ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

COLLE PREFAZIONI CRITICHE

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità,

E COL PROSEGUIMENTO DI DETTI ANNALI FINO A GLI ANNI PRESENTI.

TOMO SETTIMO

Dall' Anno 1171. dell' Era Volgare sino all' Anno 1300.

IN LUCCA MDCCLXIII.

Per Vincenzo Giuntini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese di Giovanni Riccomini.

ALL' EMINENTISSIMO

E

REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE

FLAVIO GHIGI

Del Titolo di S. Maria in Portico.

S. e G. FF. B.

A somma gentilezza, con la quale l' EMINENZA VOSTRA si è degnata di accettare la dedica di questo settimo Volume degli Annali d'Ita-

lia,

lia, ſcritti già dalla penna immortale del chiariſſimo Muratori; moſtra evidentemente e la naturale corteſia dell' Animo, ed il genio lodevoliſſimo, che V. E. nodriſce per la Storia, la quale venne da Uomini di ſenno *maeſtra dell' umana vita* meritamente chiamata. Quando nell' E. V. altre doti non concorreſſero, che queſte, baſterebbero ſenza dubbio a giuſtificare il viviſſimo deſiderio che abbiamo avuto di ornare queſta noſtra Edizione col ſuo glorioſiſſimo Nome. Ma ſe ci foſſe permeſſo dire quì di V. E. tutto ciò, che noi pure vorremmo, e ſe il poteſſimo ſenza rendercele moleſti con una lode, che le parrebbe poco ſincera, perchè forſe in queſte circo-

ſtan-

ſtanze creduta troppo officioſa; che non diremmo, PRINCIPE EMINENTISSIMO di quella generoſa liberalità, con la quale tanto vi compiacete di prevenire, non che di provvedere alli altrui biſogni? Che, di quella religioſiſſima vita, che vi rende lo ſpecchio del ſacro Collegio, e fà annoverarvi tra i più perfetti imitatori degli Uomini Apoſtolici? Che di quella vera prudenza, e ſingolare dottrina, mediante la quale ſosteneſte con univerſale applaudimento le Cariche più malagevoli, tanto politiche, che Eccleſiaſtiche della Romana Curia? Chi v' ha, che di Voi ragionando, o ſoltanto mentovandone il nome, non intenda parlare d'un Uomo virtuoſo, ſaggio,

gio, ed ottimo veramente? D'un Principe spettabile al sommo? D' un Ecclesiastico senz' affettazione esemplare? Chi non ammira la vostra modestia, la vostra umiltà, la vostra somma cortesia, per cui vi siete reso carissimo a quanti godono dell' onore di conversare con esso Voi? Lo dicano i Religiosi di S. Maria in Portico, che godono frequentemente delle vostre beneficenze. Lo dica la Chiesa, che vi stima; Roma, che vi ammira; lo dica il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., il quale essendo ornato di tutte le più sublimi prerogative non può a meno di non amare nella Vostra Persona un vero Imitatore di quelle eroiche Virtù, ch' Egli tanto perfettamen-

te

te possiede ed esercita. Piacesse al Cielo, che li stretti confini assegnati ad una lettera, o piuttosto il timore di offendere la vostra modestia, che vi fà d'ogni lode sprezzatore sincero, non ci costrignessero ad un rispettoso silenzio: ancorche rozzi ed incolti non potremmo astenerci dal tessere quì e con miglior metodo, e con ampiezza maggiore un giustissimo encomio al Vostro celebratissimo nome. Ma buon per noi, che laddove ci è duopo tacere, supplisce abbondevolmente la Fama, la quale di Voi tali e tante cose và pubblicando, che ormai tutto già vi si rende dal Mondo Cattolico quel giustissimo tributo d'ammirazione, e di lode, che senz'alcun dubbio vi si deve.

Siavi almeno a grado, EMINENTISSIMO PRINCIPE, che della bontà usata nell' accettare questo Volume Vi rendiamo ossequiosissimamente quelle grazie, che per noi si posson maggiori; e sicuri di dare a questa nostra Edizione, mercè il Vostro luminosissimo Nome, quel pregio, che certamente per se stessa non conseguirebbe, terminiamo, supplicandovi di permetterci, che nel chiedervi, siccome facciamo, il vostro magnanimo Padrocinio, c' inchiniamo al bacio della Sacra Porpora.

PRE-

PREFAZIONE
DI
GIUSEPPE CATALANI

Al VII. Tomo dell' Edizione Romana.

MOlto si diffonde nella confutazione di questo Tomo il celebre Giornalista Romano nel Giornale de' Letterati presso il Pagliarini per l'anno MDCCXLVII. con due interi, e lunghi Articoli, ne' quali con immensa erudizione, ed incredibile diligenza va esaminando, e dileguando quanto crede egli aver detto il *Muratori* in esso Tomo de' suoi Annali poco favorevole alla Sede Apostolica, ed a' Sommi Pontefici. Ecco come discorre l'insigne Giornalista nell' Articolo I. pag. 1. e seg.

„ Gran mutazione di scena vedranno i Lettori in questo Volume. Dopo le molte, e grandi usurpazioni di Federigo Barbarossa, e del di lui figliuolo Arrigo VI. ne' primi 27. anni de' 130. che in esso contengonsi, dalla metà del Pontificato di Alessandro III. agli ultimi tempi di Bonifazio Papa VIII. o sia dal 1170 al 1300. vaca per quasi 12. anni l'Imperio, e si ricuperano dal gran Pontefice Innocenzo III. la maggior parte de' diritti temporali di S. Chiesa, malgrado di chi dichiara le usurpazioni Imperiali ragioni dell'Imperio. Turbata di bel nuovo la di lei Signoria da due ingratissimi Principi Ottone IV. e Federigo II. che fra tutti due dominarono quasi 40 anni, torna a vacar l'Imperio 23 anni, dopo de' quali nè Ridolfo I. nè Adolfo, nè Alberto d'Austria, con cui termina il Volume, furon coronati Imperadori; e il primo di essi amicissimo della S. Sede, e de' Pontefici Romani confermò, e confermarono anche gli Elettori del Romano Imperio tutti i Diplomi Imperiali, visti sempre di mal oc-

„ chio da gli Scrittori poco amici della S. Sede, ne'quali
„ sono espresse le Signorie tutte, e tutti i diritti della me-
„ desima. Riferiremo dunque le invasioni continuate negli
„ accennati 27. anni, e per conseguente le turbazioni di cin-
„ que Successori di Alessandro, che furono Lucio III, Ur-
„ bano III, Gregorio VIII, Clemente III, e Celestino III. In-
„ di passeremo alle glorie d'Innocenzo III, e d'alcuni de i
„ Successori attaccate di quando in quando contro ogni ra-
„ gione dal nostro Annalista, che perduta la scorta del Card.
„ Baronio, e del Critico Pagi nell'ultimo anno di Celesti-
„ no riscuote la sua libertà, e dà a noi maggior travaglio
„ nel divisar la fallacia delle sue opinioni.

„ Dopo l'ignominiosa partenza di Federigo, rimase in
„ Italia il di lui Arcicancelliere Cristiano Eletto di Magon-
„ za per mantenere e aumentare il partito Imperiale, finchè
„ l'Imperadore con buon rinforzo tornasse ad ajutarlo. Ciò
„ eseguì l'Arcicancelliere molto bene: tenne l'anno 1172.
„ Assemblea generale presso Siena, ove intervennero Binde-
„ luso Duca di Spoleti; e Corrado Moscaincervello Prin-
„ cipe di Ravenna e Marchese di Ancona; e Giovanni Pre-
„ fetto di Roma, tutti lasciati dall'Invasor Federigo prima
„ di partire d'Italia, come attesta l'Urspergense. Da Ro-
„ mualdo però apprendiamo, che l'Eletto di Magonza, l'an.
„ 1174. portatosi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di
„ Ancona *multa castra regionis illius depopulatus est, &
„ cepit Assisiam Civitatem, & Spoletinam suo dominio sub-
„ didit*. Onde poco più del titolo avranno avuto i promossi
„ da Federigo. Tanto più che il buono Arcivescovo Eletto,
„ ajutato da'Veneziani per mare assediò poco dopo Anco-
„ na, benchè inutilmente, poichè Guglielmo degli Adelardi
„ potente Cittadin Ferrarese con Aldruda Contessa di Ber-
„ tinoro, donna di gran coraggio della Nobil famiglia de'
„ Frangipani, liberaron la piazza. Nello stesso anno calò
„ Federigo nuovamente in Italia con potente esercito: ma
„ vi fu ben ricevuto, perchè le Città alleate di Lombardia
„ adombrate da'gran preparativi di Germania avean fatto
„ congresso in Modena l'anno scorso in presenza di due
„ Cardinali Legati del Papa dimorante ad Anagni, e rin-
„ forzata la Lega colle Comunità e Terre della Montagna,
„ tolte loro per l'addietro o dalla prepotenza de'nobili, o
„ da'privilegj Imperiali, lo stavano attendendo. „ Calò

„ Calò egli in fatti, come un turbine, dopo aver sacrilegamente deposto l'Arcivescovo di Salisburgo: distrusse „ a prima giunta Susa da' fondamenti, perchè lo avea obbligato a fuggir travestito; espugnò Asti in otto soli giorni „ a dispetto della Lega; e stimolato dall'amore di vendetta, „ e dall'odio contro il Pontefice, assediò Alessandria nel „ mese di Ottobre. Ma gli assediati coraggiosi e costanti deludendo le sue forze, e quelle de' suoi Ausiliarj, Marchese „ di Monferrato, e Pavesi, lo tennero a bada fino al Marzo „ dell'anno seguente: e allora, perchè tediato di tanta perdita di Gente e Cavalli si rivolse alle frodi, fu sì atrocemente battuto da una impetuosa sortita, che dovette „ accordarsi per compromesso colle Città alleate, che erano „ venute in soccorso. Alessandria ebbe dal Papa in premio „ della sua costanza il primo Vescovo, che fu Arduino, e „ i Pavesi in pena d'avere aderito allo Scismatico vider privato del Pallio il loro Arcivescovo. Il simulato accordo „ di Federigo ebbe più deplorabil successo: poichè andando „ l'anno seguente 1176. ad unirsi al rinforzo venuto di Germania, ebbe dalla Lega una battaglia campale tra Legnano e'l Tesino il dì 29. Maggio, festivo poi a' Milanesi „ negli anni avvenire, in cui spogliato di bagaglio e di tutto, si rifugiò appena con poche reliquie in Pavia. Ivi -- riconoscendo egli finalmente (parole del Sig. *Muratori*) „ la mano di Dio sopra di se, e di meritare anche peggio, „ per aver sì lungamente fomentato la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, e altri peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro e „ di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò „ una volta a concepir da dovero pensieri di pace --.

„ Questa, com'è noto dall'Istoria di Romualdo Salernitano, e dagli atti d'Alessandro III. scritti contemporaneamente, fu conchiusa l'anno 1177. in Venezia, conforme al trattato preventivo tra' Legati Imperiali, e i Cardinali Deputati. E Antonio Pagi (an. 1176. n. 5.) esibisce „ anche le condizioni di essa, trascritte da documento in „ pergamena dell'Archivio di Castel S. Angelo, tra le quali „ si legge dopo la promessa Imperiale di dar pace ad Alessandro, e suoi Successori, la restituzione della Prefettura

„ di

„ di Roma, della terra della Contessa Matilde, e di tutto „ l'usurpato da se, e da' suoi, o da altri nello stato Ecclesiastico. E' altresì noto, che Federigo prima di partir da „ Venezia lasciò l'Arcivescovo di Magonza, affinchè facesse „ tutto eseguire, a riserva della restituzione de' beni della „ Contessa Matilde, pretendendo che fosser di ragion dell'Imperio: e il Pontefice, per non turbar la pace, ebbe tolleranza ad esempio de' suoi maggiori, che per ben pubblico avean fatto simili sacrifizj. Furon comprese nel Trattato anche le Città alleate, a cui accordò sei anni di tregua; e Guglielmo II. Re di Sicilia, (che avea sposata „ l'anno scorso Giovanna figlia d'Arrigo II. Re d'Inghilterra) al quale ne accordò quindici.

„ Il Sig. *Muratori*, che segue i medesimi fonti, sebben tace la notizia del Pagi, e coll'autorità di Sire Raul „ fa dichiarar mal soddisfatte le Città alleate, ci somministra alcune particolarità da non tacersi. Dic'egli dunque, „ che non avendo avuto effetto il Negoziato generale, per „ le smisurate pretensioni di Federigo, si conchiuse un Trattato segreto tra l'Imperadore, e il Papa della tregua suddetta: -- Purchè il Papa permettesse ch'egli per 15. anni „ godesse le rendite de i beni della famosa Contessa Matilde, ch'erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe „ il possesso alla Chiesa Romana --. E poco appresso con „ lode apparente del Pontefice, ma in sostanza con espressione falsa e disdicevole al Vicario di Cristo, così pronunzia: -- Il più ordinario fine delle Leghe suol esser questo. Cercano prima i Potenti il maggior loro vantaggio, „ e tocca dipoi a i minori l'accordarsi al volere de gli altri, e ringraziar Dio, se non anche restano abbandonati --. „ Aggiunge anche alquanto più basso, che venendosi a eseguir le promesse, Federigo ricusò di restituire i beni della „ Contessa Matilde, forse non ricordandosi di aver detto, „ che erano convenuti, ch'ei ne godesse le rendite per quindici anni: e similmente ricusò di cedere alle sue pretensioni sulla Contea di Bertinoro. E l'anno seguente narrando col Card. d'Aragona, come l'Imperadore fece istanza a' Cardinali mandativi dal Papa, acciocchè prendesser „ possesso, per prenderlo dopo anch'esso, e scusandosi essi „ umilmente, v'accostò l'esercito, e lo invase; così politi-

„ camen-

„ camente ragiona fulla manifefta ufurpazione di Federigo -- :
„ Pretendendolo, a mio credere, come dipendenza della
„ Romagna, di cui allora gl'Imperadori erano padroni, fenza
„ che fe ne udiffero lamenti, o protefte de' Papi, ed anche
„ perchè fecondo la legge da lui pubblicata in Roncaglia,
„ non fi potevano fenza licenza fua lafciar feudi alle Chiefe -.

„ Ecco le belle confeguenze di quel baciare umilmen-
„ te i Piedi, di tener la ftaffa, e addeftrare il Pontefice in
„ Venezia. Ed ecco la lode apparente data dal Sig. *Mu-*
„ *ratori* al Pontefice, con uguagliar la di lui fovranità a
„ quella dell' Imperadore, in vantaggiarfi con detrimento
„ de' meno potenti: a cui non è per avventura diffimile
„ l' autorità di un Cronico maligno da lui gloriofamente
„ adoprata l' anno 1278. *Semper Romani Pontifices de re-*
„ *publica aliquid volunt emungere, quum Imperatores ad*
„ *Imperium affumuntur*. Sa egli bene il Sig. *Muratori*,
„ che la Romagna effendo della S. Sede, non poteva effer,
„ che ufurpazione degl' Imperadori, come lo erano tante
„ altre Signorie, onde falfamente li chiama *Padroni*. E sa
„ altresì, che Bertinoro, detta nella più antica delle dona-
„ zioni *Caftrum Suffubium*, in tutti i Diplomi Imperiali,
„ di cui fi è parlato, vien' efpreffa con le altre Città della
„ S. Sede. E fe non lo sa, lo può apprender da Federigo
„ medefimo, che confefsò non avervi diritto, e fece na-
„ fcer pretefto per ufurparlo a viva forza. Abbiamo tra' Co-
„ dici Mfs. fomminiftratici dall' Eminentifs. Sig. Card. Paf-
„ fionei una fcelta raccolta di Documenti fatta dal celebre
„ Card. d' Aragona, tanto accreditato preffo il noftro An-
„ nalifta: e fra effi documenti vi è quefto della donazione
„ di Bertinoro *pag.* 98. *verf. C. Comes de Brectanoro abf-*
„ *que liberis apud Venetias defunctus eft, qui pro remif-*
„ *fione peccatorum fuorum, fuorumque defunctorum, feu*
„ *parentum, & caftrum ipfum Bretanorium, quod alio no-*
„ *mine vocatur Subfubium, & totam terram fuam, licet*
„ *ab antiquo iuris beati Petri fuerit Sacrof. R. E. in*
„ *prima hereditate donavit, & ad maiorem ipfius donatio-*
„ *nis firmitatem Domino Alexandro Papæ fuifque fucce-*
„ *foribus publicum exinde Inftrumentum fieri fecit &c.*
„ Quivi, oltre a fcoprirfi l' inganno dell' Autor dell' Italia
„ *Medii Ævi*, fi vede l' antico dominio della Chiefa. In

„ ordi-

„ ordine a' Feudi, non sappiamo che cosa vada immagi-
„ nando il nostro Annalista sopra i beni d'altro Sovrano.
„ Sappiamo bensì, e ce lo insegnò egli l'anno 952. (quan-
„ do asseriva *gran capezzone* essersi posto al Re Berenga-
„ rio da Ottone I.) che da questo medesimo Re di Ger-
„ mania, che fu poi fatto Imperadore: -- Ebbe principio il
„ diritto preteso dal Re di Germania sopra l'Italia, e fino
„ allora succedette una mutazione degna di molto riguar-
„ do, cioè, che il Re Ottone riservò per sè le Marche di
„ Verona e di Aquileja, le quali immediatamente diede in
„ governo ad Arrigo Duca di Baviera suo fratello --. Che
„ se egli dichiara usurpazione (che tanto vale *diritto pre-*
„ *teso*) i Feudi Imperiali d'Italia: con più ragione dee ri-
„ conoscere per tali quelli dello Stato della Chiesa, di cui
„ è il solo Romano Pontefice vero e legittimo Sovrano.
„ Onde il Conte di Bertinoro morendo non creava, ma
„ perdeva il suo Feudo, e la S. Sede lo riacquistava.

„ Noi non affermiamo cosa non imparata in questi An-
„ nali. Ci si fa incontro 20. anni dopo la pace Veneta,
„ cioè l'an. 1197. un Frammento del testamento d'Arrigo
„ VI., trovato nella Segreteria di Marquardo, quando eb-
„ be la sconfitta in Sicilia l'an. 1200., e stampato (*Gest.*
„ *Innoc. III. n.* 27. *Baron. Script. Ital. tom.* 3. *p.* 2. e
„ altrove), in cui si dichiara nominatamente Bertinoro Feu-
„ do della Chiesa, e usurpazione Imperiale. Eccone le pa-
„ role stesse: *Ut Ducatum Ravennatem, Terram Bricti-*
„ *nori, Marchiam Anconæ recipiat a Domino Papa, &*
„ *Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Medisinam,*
„ *& Argelatam* (aggiungeremo con libertà che si conviene
„ alla nostra integrità, e al nostro amor sincero della verità,
„ quel che lascia il nostro Annalista) *cum pertinentiis suis.*
„ *De quibus omnibus bonis securitatem ei juret, & fide-*
„ *litatem ei faciat sicut Domino suo. In morte vero sua*
„ *si sine hærede decesserit, Ducatus Ravennæ, terra Bri-*
„ *tonorii, & Marchia Anconæ, Medisina, & Argelata cum*
„ *suis pertinentiis in dominio R. Ecclesiæ remaneant.* Che
„ però dalla espressione frequentissima in questi Annali di
„ *Restituzione*, o in occasione di concordati tra 'l Sacerdo-
„ zio, e l'Imperio, o in documenti spontanei d'Imperadori
„ eletti, o ancora in memorie, e carte d'Imperadori coro-
„ nati,

„ natî, ora ſtimolati da coſcienza, ora diretti da verità, e
„ da giuſtizia, noi argomentiamo ſenza timor d'ingannarci,
„ che il Sig. *Muratori* ſa beniſſimo, dirſi da noi il vero,
„ ed eſſerſi da lui detto molte volte il falſo. Ma che non
„ poſſono *ſtudii cauſæ?* Non vi è coſa più nota nella Storia,
„ del giuramento di fede, che eran tenuti a fare, e facc-
„ vano i Re di Germania dopo i Carolini, prima di ricever
„ la corona. E il Sig. *Muratori* afferma di eſſi, che tutto
„ facevano *per carpir la corona Imperiale*, eſpreſſione ſua
„ propria citata di ſopra.

„ Pur tuttavia impegnato a ſoſtenere la Sovranità Im-
„ periale in Roma anche in S. Enrico l'an. 1014. ſcansò
„ quanto potè d'ammettere tal giuramento. E incontratoſi
„ nel concilo parlare di Ditmaro (*lib. 7. princ.*) ove dice,
„ che Errico *ab eodem* (da Bened. VIII.) *interrogatus, ſi*
„ *fidelis vellet Romanæ patronus eſſe, & defenſor Eccleſiæ:*
„ *ſibi autem, ſuiſque ſucceſſoribus per omnia fidelis? De-*
„ *vota profeſſione reſpondit*; cioè con far divotamente la
„ profeſſione, o giuramento uſato: egli non produce già le
„ parole latine, ma le traduce con queſta fedeltà: -- Inter-
„ rogato ſe voleva eſſere Avvocato, e difenſore della Chie-
„ ſa Romana, e fedele al Papa, e a'ſuoi Succeſſori. Riſpoſe
„ con gran divozione di sì --. E, quel che renderà mara-
„ viglia a chi ſi ſia, raccontando in queſto Volume all' an.
„ 1209., come Innocenzo III. dopo l'aſſaſſinamento di Fi-
„ lippo, che riunì in Ottone IV. la diviſione del Regno di
„ Germania, riconobbe lo ſteſſo Ottone; e che queſti per
„ eſſer coronato Imperadore eſpreſſe nella Città di Spira
„ *Ind.* XII. XI. *cal. Apr.* il ſuo giuramento di fede, che tale
„ è chiamato: *Sacramentum fidei ab Ottone exhibitum* (*In-*
„ *noc. III. epiſt. to. 1. pag. 762.*): non ce lo rappreſenta
„ già come giuramento; ma troncatolo da capo, e da piedi,
„ e poco fedelmente traducendolo, ce lo ſpaccia per lettera
„ di negozio: -- Tutto quanto ſeppe domandare il Pontefice,
„ egli dice, fu liberaliſſimamente accordato, e promeſſo da
„ lui, mentre era nella Città di Spira, con obbligarſi di re-
„ ſtituire alla Chieſa Romana tutta la terra di Radicoſani
„ fino a Ceperano, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spo-
„ leti, la terra della Conteſſa Matilde, la Contea di Berti-
„ noro, l'Eſarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto

„ era espresso in molti Privilegj, d'Imperadori, e Re da i „ tempi di Lodovico Pio --.

„ Da cotal modo di parlare i meno eruditi vengono a „ capire, che quanto avea operato, per confessione del Sig. „ *Muratori*, Innocenzo III. negli anni addietro, era nullo; „ che tutto lo stato della Chiesa era in mano d'Ottone; e „ che prometteva di restituirlo, se gli si dava la Corona. „ Che però nostro dovere si è di recitar fedelmente le pa„ role latine, dalle quali apparirà, e che Ottone non fece „ una semplice promessa liberalissima, e che non annoverò „ quel solo, che era da restituire: ma giurò di conservare „ alla S. Sede, ciò che aveva ricuperato dalle usurpazioni, „ ed ajutarla a ricuperare ciò che non aveva per anche po„ tuto colle sue forze; e tutto nominatamente epilogò sì il „ ricuperato, che da ricuperarsi a norma delle antiche Do„ nazioni, delle quali a que' tempi si conosceva bene il vi„ gore, e l'estensione: *Vobis, reverendissime Pater, & Do„ mine Summe Pontifex Innocenti; quo pro multis benefi„ ciis nobis impensis sincerissimo veneramur affectu, vestris„ que catholicis successoribus, & Ecclesiæ R. omnem obe„ dientiam, honorificentiam, & reverentiam semper humili „ corde, ac devoto spiritu impendemus &c. Possessiones etiam „ quas Ecclesia R. recuperavit, ab Antecessoribus nostris, „ seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas & quietas sibi „ dimittimus, & ipsam ad eas retinendas bona fide promit„ timus adjuvare. Quas vero nondum recuperavit, ad re„ cuperandum pro viribus erimus adjutores, & quæcumque „ ad manus nostras devenient, sine difficultate ei restituere „ satagemus. Ad has pertinet tota terra, quæ est a Radi„ cofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus „ Spoletanus, Terra Comitissæ Mathildis, Comitatus Bri„ tennorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis cum aliis „ adjacentibus terris expressis in multis Privilegiis Impe„ ratorum, & Regum a tempore Ludovici: ut eas habeat „ Romana Ecclesia in perpetuum cum omni jurisdictione, „ districtu, & honore suo.* Ma torniamo alle invasioni rico„ minciate da Federigo sì a buon'ora dopo il concordato „ segreto, in cui il Papa, secondo il Sig. *Muratori*, avea „ sì bene aggiustati i suoi vantaggj, lasciate in dietro le „ Città alleate.

„ Do-

„ Dopo invaſo Bertinoro, e mancato di fede al Pon-
„ tefice, in quanto a'beni della Conteſſa Matilde, andoſſene
„ Federigo in Germania pieno di mal talento contro Ar-
„ rigo Leone ſuo cugino, perchè l'an. 1175. in Chiavenna
„ non volle muoverſi nè a perſuaſioni, nè a ſuppliche per
„ *ajutarlo a mettere in catene l'Italia, e a ſoſtenere lo*
„ *ſcandalo de gli Antipapi*, come dice il noſtro Annaliſta
„ all'an. 1180. Lo ſpogliò del Ducato di Baviera, e di tutti
„ i ſuoi ſtati, a riſerva di Brunswich, e Luneburgo: diſgra-
„ zia replicata l'an. 1218. in Arrigo di lui figlio, che aveva
„ ereditato il Palatinato del Reno. Poſciachè Federigo II.
„ lo riduſſe a'ſoli ſtati predetti, goduti anche oggi dalla no-
„ biliſſima ſua diſcendenza con molto di più, e colla Co-
„ rona Britannica. Il di lui maggior delitto fu l'aver intel-
„ ligenza *col Papa, e co' Lombardi nemici dell'Imperio*.
„ Anche l'Arciveſcovo di Magonza laſciato in Italia, co-
„ me ſi è detto, per eſeguire il concordato, ebbe a ſof-
„ frir prigionia, e ſtrapazzi dal Marcheſe di Monferrato,
„ perchè era divenuto amico del Pontefice. Nè accade, che
„ il Sig. *Muratori* chiami queſto *un penſier troppo malizio-*
„ *ſo*. Perchè a ben eſaminar la condotta di Federigo, s'in-
„ tende, che la pace Veneta fu ſimulata, e con fine occulto
„ di riprender vigore per maggiormente nuocere.

„ E' vero, che giovò alla Chieſa; e potè Aleſſandro,
„ dopo il vero pentimento dell'Antipapa Calliſto III., ripa-
„ rar l'an. 1179. a'graviſſimi danni del lungo ſciſma nel Con-
„ cilio Lateranenſe III., e ſradicare affatto lo ſciſma nell'an-
„ no ſeguente, col chiudere in una carcere il novello fan-
„ toccio, che col nome d'Innocenzo III. ſtava appiattato
„ in Palombara. Ma è anche vero, che toltone il fomentar
„ lo ſciſma, niente mutò Federigo del ſuo innato umore
„ d'uſurpare alla Chieſa, quanto poteva. In tempo di Lu-
„ cio III. Succeſſor d'Aleſſandro, ſpirando la tregua accor-
„ data alle Città di Lombardia, fu ſtabilita da Federigo la
„ pace di Coſtanza celebre ne'Teſti Civili. E in eſſa niente
„ badando allo ſtabilito con Aleſſandro, ſi riſerbò l'alto do-
„ minio ſulle Città ivi enunziate, e diſpoſe a ſuo arbitrio di
„ alcune dello ſtato Eccleſiaſtico. E l'anno dopo, che fu
„ 1184., portatoſi il Pontefice in Lombardia, a ciò obbli-
„ gato dalle continue inquietudini, che gli davano i Roma-

„ ni,

„ nì, contrastò lungamente, e senza frutto coll'Imperado-
„ re in Verona, sopra i Beni della Contessa Matilde: e l'an-
„ no seguente, come costa da Diploma presso il Puricelli,
„ il Popol Milanese ottenuta dall'Imperadore la conferma
„ de'suoi privilegj, si obbliga -- d'ajutar l'Imperadore a ri-
„ tenere, e ricuperar tutti i diritti dell'Imperio in Italia, e
„ nominatamente i Beni della Contessa Matilde --, come
„ dice il Sig. *Muratori*, il quale osserva esser tra'testimonj
„ *Conradus*, *Dux Spoleti*, *& Conradus Marchio Anconi-*
„ *tanus:* onde soggiunge subito,-- cioè, chi allora gover-
„ nava la Marca d'Ancona, benchè non apparisca, se la stessa
„ Città d'Ancona allora ubbidisse a lui--. Che a lui non fa
„ alcuna specie il sentir da tutt'altro, fuorchè dal Papa,
„ posseduti gli Stati della S. Sede: anzi dichiara Padrone
„ chiunque li possedeva, come udimmo della Romagna, e
„ meglio l'udiremo in appresso.

„ Quel che ci rende qualche maraviglia, si è, che con
„ tanti indizj di rottura ei non conosca, o non voglia co-
„ noscer Federigo nemico della Chiesa fino all'an. 1186. al-
„ lorchè dopo rinovato in Castel Manfredo l'esempio cru-
„ dele della distruzion di Milano, con spacciar anche ivi un
„ suo Diploma, *In territorio Cremonensi in destructione*
„ *Castri Meinfredi* v. *Id. Jun.* se ne andò in Germania,
„ chiuse prima tutte le vie dell'Alpi, affinchè niuno venisse
„ a Roma, e mandato il figlio Arrigo coll'armata alla volta
„ di Roma per conquistare tutte le terre, che si mantene-
„ vano all'ubbidienza del Pontefice. Argomento per verità
„ assai chiaro d'estrema nemicizia colla S. Sede; da cui non
„ può inferirsi principio di rottura dopo la pace di Vene-
„ zia, com'egli fa. Di fatto Urbano III. che l'anno scorso
„ era successo a Lucio in Verona, ed ivi si tratteneva, si
„ trasferì immantinente a Ferrara, per fulminar la scomu-
„ nica contro Federigo. Ma sopraggiuntagli ivi l'infausta
„ nuova d'Oriente, ove i Cristiani erano rimasti con tre sole
„ Città Antiochia, Tiro, e Tripoli, comunemente si vuol
„ morto di dolore. Certo è che turbata per tal disavventura
„ tutta Europa, e aggiunte le premure di Gregorio VIII.,
„ e di Clemente III., che dopo pochi mesi gli successe, fin
„ Federigo, dimenticando il suo natural crudele, e contrario
„ alla Chiesa, l'an. 1188. prese la croce:-- Lieve non era (di-

„ ce

„ ce il Sig. *Muratori*) la soma de' peccati di questo Impera-
„ dore, de'quali bramava egli di far penitenza con sacrificare il
„ resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo--.
„ E due anni dopo essendo egli morto bagnandosi nel fiume
„ Selef in Armenia, è onorato di quest'encomio: -- La me-
„ moria di lui resterà sempre in abominazione presso a gl'Ita-
„ liani: ma, non si può negare, egli almeno coll'ultima sua
„ piissima risoluzione compiè la carriera del suo vivere glo-
„ riosamente--.

„ Non ebber fine con Federigo le usurpazioni de gli
„ Stati della Chiesa: anzi ne' pochi anni d'Imperio le fece
„ assai maggiori il di lui figlio Arrigo VI., leggendosi negli
„ Atti d'Innocenzo III. (*num.* 8.): *Henricus Imperator oc-*
„ *cupaverat totum Regnum Siciliæ, totumque patrimonium*
„ *Ecclesiæ usque ad portas urbis præter solam Campa-*
„ *niam, in qua tamen plus timebatur ipse quam Papa*. Pa-
„ role fedelmente tradotte dal Sig. *Muratori* l'an. 1198. sen-
„ za levare niente, anzi con aggiungere un *quasi*, perchè
„ anche a lui parve troppa usurpazione. Ciò come avvenisse,
„ è diffusamente narrato in questi Annali, ed eccone la so-
„ stanza. Federigo innamorato della Sicilia, seppe malgrado
„ di tutte le opposizioni anche Pontificie dar per moglie ad
„ Arrigo Costanza figlia postuma del Re Ruggieri, e farlo
„ coronar Re d'Italia l'an. 1186., in cui lo mandò a far
„ guerra alla Chiesa. Or dopo la morte del Padre avendo
„ già fatti de'lenti preparativi, per far valere le ragioni della
„ Moglie contro il novello Re Tancredi, volle prima esser
„ coronato Imperadore, il che seguì l'an. 1191. a dì 15. d'Apri-
„ le, un sol giorno dopo la coronazione di Celestino III. Suc-
„ cessor di Clemente III. Non tardò punto ad accingersi alla
„ sospirata invasione, ma in mal punto. Perciocchè nata grande
„ epidemia nell'armata l'obbligò a fuggirsene con poca gen-
„ te rimasta nella desolazione del morbo, e lasciar l'Impera-
„ drice in Salerno, la quale consegnata prigioniera al Re Tan-
„ credi, fu con troppo buona fede restituita ad Arrigo per
„ opra del Pontefice. Accadde l'an. 1193. che morì Rug-
„ gieri figlio di Tancredi, e si tirò appresso l'inconsolabil
„ Padre l'anno seguente, non rimanendo altri, che un pic-
„ ciolo figliuolino, che fu Guglielmo III. sotto la cura di
„ Sibilia sua Madre. Onde tentò Arrigo una seconda spe-

„ dizio-

„ dizione ajutato da' Genovesi, e da' Pisani, che l'altra volta
„ erano stati sbaragliati da Tancredi: e gli venne fatto d'im-
„ padronirsi d'ambedue i Regni.

„ Indicibili crudeltà furon da lui usate, prima contro
„ i Salernitani mancatori di fede, e poscia generalmente in
„ Sicilia. Mancò primieramente di fede a' suoi Ausiliarj Ge-
„ novesi e Pisani, non solo non concedendo loro nuovi
„ privilegj, come avea promesso, ma privandoli de gli an-
„ tichi, e cacciandoli dall'Isola. Per avere il Real Palazzo
„ di Palermo, e il Castello di Calatabillotta, promise al fan-
„ ciullo Guglielmo la Contea di Lecce, e 'l Principato di
„ Taranto. Ottenuto l'intento, lo fece carcerar colla Ma-
„ dre. Finse congiura de' Baroni del Regno: e però ne fece
„ altri acciecare, altri impiccare, altri ardere, e altri ne con-
„ dusse insieme con Guglielmo, e colla Regina Vedova per
„ ostaggj in Germania: (che furon poi fatti acciecare, a ri-
„ serva di Sibilia, che s'era saputa liberar colla fuga in
„ Francia, in vendetta delle continue rivoluzioni di Napoli,
„ e Sicilia). Aperti i Sepolcri fece trar le corone di capo
„ a Tancredi, e al figlio Ruggieri: -- Ma sarebbe convenu-
„ to accertarsi prima, dice il Sig. *Muratori*, se sussisteva la
„ congiura: poichè per conto dell'aver eglino preferito Tan-
„ credi a Costanza contro del loro giuramento, non avea-
„ no essi operato ciò, senza l'approvazione del Romano
„ Pontefice, al quale apparteneva di disporre di quel Re-
„ gno, come di Feudo della S. Sede --. E con più aspro
„ linguaggio ancora si fa sentir nel seguente an. 1195. con-
„ tro il medesimo Arrigo: -- Bella gloria al certo guadagnata
„ con tanti spergiuri, coll'ingratitudine, colla barbarie, e
„ con lasciare in Sicilia un incredibile odio, e mormora-
„ zione contro la sua persona --. E finalmente dopo aver
„ esagerate ne' due anni seguenti le di lui crudeltà, e tra le
„ altre quella d'aver fatte diroccar le mura di Napoli, e di
„ Capua, e l'aver fatto tirare a coda di cavallo Riccardo
„ Conte d'Acerra, e poscia impiccar per li piedi con la-
„ sciarlo insepolto, giunto all'an. 1197., in cui Arrigo morì
„ in Messina con sospetto di veleno, dice, che lo esaltano
„ i Tedeschi: -- e per avere stesi i confini dell'Imperio, e
„ portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori: ma all'in-
„ contro essa riempiè d'allegrezza tutti i popoli della Sici-
„ lia

„ lia, e d'altri paesi d'Italia, che l'aveano provato Principe
„ crudele, e sanguinario ; nè gli davano altro nome, che
„ di Tiranno —.

„ Ci sembra quì degna di osservarsi la disinvoltura, con
„ cui parla l'an. 1195. della Signoria d'Arrigo in Toscana,
„ ne' beni della Contessa Matilde, nel Ducato di Spoleti,
„ nell'Esarcato di Ravenna, e nella Marca. Dice, che Ar-
„ rigo *diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni
„ della fu Contessa Matilde* a Filippo suo fratello, che avea
„ sposata Irene Vedova del giovine Re Ruggieri, e figlia
„ dell'Imperador Greco. E dice ancora, che — Creò e con-
„ fermò Duca di Spoleti Corrado Moscaincervello, e dichia-
„ rò Duca di Ravenna, e Marchese d'Ancona Marquardo.
„ E' considerabile lo stromento di concordia seguita fra lui,
„ e il popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha con-
„ servata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna
„ si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e
„ giurisdizione, e rendite: ma doveano al Duca restar salve
„ le Regalie: *quas Imperator, & ipse Marchoaldus in Ci-
„ vitate Ravennae & ejus districtu habere consuevit* —. E
„ soggiunge che tra Marcualdo, l'Arcivescovo, e il Comu-
„ ne di Ravenna, si partivano l'entrate di Cervia. Da ciò
„ comprendesi, e si comprenderà anche meglio in avvenire,
„ che il Sig. *Muratori* in ordine a Napoli e Sicilia si man-
„ tien costante in ciò, che asserì del diritto Pontificio, ben-
„ chè, non meno de gli altri Stati della Chiesa, trovi quei
„ due Regni invasi e dominati da altri. Ma all'incontro ne
„ gli altri Stati della Chiesa di diritto più antico, e più li-
„ quido gli basta ogni menomo attacco per negare, o porre
„ in dubbio il dominio de' Pontefici. In guisa che, questi
„ Annali si trovano in tal genere pieni di repugnanze, e di
„ contrarietà patenti: e possono anzi chiamarsi Selva biso-
„ gnosa di coltura, che Istoria ben digerita e purgata. In
„ fatti la testè riferita sua asserzione vien rigettata dal Te-
„ stamento del medesimo Arrigo, di cui egli recita due anni
„ dopo un frammento da noi rapportato sopra. E vedrem
„ ora, sotto il Pontefice Innocenzo III., vendicata la verità
„ Istorica non meno de gli Stati della S. Sede, con tutti gli
„ sforzi, ch'ei fa per sostenere i suoi argomenti e le sue opi-
„ nioni, debole appoggio in cose istoriche.

„ Mor-

„ Morto dunque Arrigo VI. nel mese d'Ottobre dell'an.
„ 1197., a dì 8. di Gennaro 1198. morì anche il Pontefice
„ Celestino III., a cui fu dato immediatamente per succes-
„ sore Innocenzo III. de'Conti di Segni; --Uno de'più in-
„ signi (dice benissimo il nostro Annalista) e gloriosi Pon-
„ tefici, che abbia mai avuto la Chiesa di Dio, e al quale
„ eterne obbligazioni professa spezialmente la Romana, al
„ cui ingrandimento non meno nel temporale, che nello spi-
„ rituale egli assaissimo contribuì, mercè delle prospere con-
„ giunture, e più ancora dell'elevatezza dell'ingegno suo--.
„ Lode peraltro non intera poichè con quell'*ingrandimento*
„ accompagnato da ciò, che ne scrive negli anni seguenti,
„ ci rappresenta Innocenzo non già ristauratore dello Stato
„ Ecclesiastico, ma conquistatore di Provincie, quasi non
„ fosse stato di suo diritto tutto ciò, che tolse di mano a gli
„ usurpatori. Si aggiunge, che replica essa lode l'anno 1216.,
„ in cui morì questo gran Pontefice, e giustifica i nostri ri-
„ flessi, affinchè niuno li credesse maligni:--Mancò in lui,
„ egli dice, uno de'più abili, e gloriosi Pontefici, che sieno
„ seduti nella Cattedra di S. Pietro. Gran giurisconsulto,
„ gran politico, che all'esperienza grande da lui mostrata
„ nel governo spirituale, aggiunse l'ingrandimento temporale
„ della Chiesa Romana, con procurare nello stesso tempo
„ quello de'suoi parenti--. Tutto ciò, che riguarda i pa-
„ renti, finalmente non è altro, che aver creato Conte e
„ Governatore di Sora e altre Terre, liberate l'an. 1208.
„ *dalla tirannide de gli Uffiziali Tedeschi* (parole del Sig.
„ *Muratori*), Riccardo suo fratello, uomo probo e dabbe-
„ ne; in vece di creare altro de'suoi Vassalli. E condanna
„ egli medesimo all'an. 1221. l'ingratitudine di Federigo II.,
„ perchè spogliò Riccardo di quelle Terre. Ma non si ma-
„ ravigli chiunque troverà questi Annali scritti con più li-
„ bertà, e con meno timore. Finirono con Celestino i di-
„ vini Annali del Card. Baronio; e la continuazione del
„ Rainaldi, quantunque abbia il suo pregio particolare per
„ li Documenti, che racchiude, non dee nè nell'ossatura,
„ nè nei nervo, nè nella scelta, nè nella severa critica pa-
„ ragonarsi con quelli. Anche il Pagi, cioè la sua ordina-
„ ria scorta, abbandona il Sig. *Muratori*, il quale co'ma-
„ teriali pubblicati ne gli Scrittori Italici, e altrove, e colle

„ storie

„ ſtorie particolari, biſognoſe la maggior parte di critica, „ non potea far più di quel che ha fatto. Ma non perdiamo tempo in rifleſſi inutili.

„ Una delle prime impreſe d'Innocenzo III. dopo la „ conſacrazione, dice di eſſere ſtata quella di prendere il „ giuramento dal Prefetto di Roma, e propoſto lo ſteſſo „ giuramento, che ſta nel regiſtro di eſſo Pontefice (*lib.* 1. „ *Ep.* 577. *Geſt. n.* 8.), adduce le ſole parole de gli Atti: „ *Petrum Urbis Præfectum ad ligiam fidelitatem recepit*, „ & *per mantum quod illi donavit, de Præfectura eum* „ *publice inveſtivit, qui uſque ad id tempus juramento fidelitatis Imperatori fuerat obligatus*, & *ab eo Præfecturæ tenebat honorem*. Parole per altro chiariſſime, dalle „ quali apprendiamo, che ſiccome Federigo Barbaroſſa in „ odio di Aleſſandro III. avea uſurpata l'autorità di fare il „ Prefetto di Roma, onde nella prima delle condizioni del „ trattato della pace Veneta eſpreſſamente ſi legge (*pag.* „ 1176. *n.* 5.): *Et Præfecturam Urbis*, & *Terram Comitiſſæ Mathildis reſtituet ei*; così Arrigo eſattiſſimo imitatore del Padre, aveva creato quel Pietro Prefetto, che „ fino a quel giorno era ſtato obbligato in virtù del giuramento all'Imperadore, che lo aveva onorato della Prefettura. Nondimeno, ſecondo lui, ella è -- Notizia degna „ di oſſervazione per la conoſcenza de' tempi addietro, e „ di quelli, che ſuccederono; perchè ſpirò quì l'ultimo fiato l'autorità de gli Auguſti in Roma, e da lì innanzi i „ Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magiſtrati giurarono fedeltà al ſolo Romano Pontefice --. Noi per verità „ gli ſiam molto tenuti, perchè finalmente conoſce, e confeſſa la ſovranità Pontificia in Roma dal fine del ſecol dodiceſimo innanzi. E' il vero, che noi, i quali la credemmo ſempre, e tuttor la crediamo in Roma, anche dal ſecol dodiceſimo indietro, non ſolo per quattro interi ſecoli, ma anche qual coſa più, il che non ſiamo obbligati „ a dichiarare in queſto luogo, vogliamo quì proporre a' „ Lettori il fondamento, ſu cui dal Sig. *Muratori* ſi appoggia il diritto Imperiale di creare il Prefetto di Roma, „ e moſtrarlo incoſtante, e fallace per teſtimonio del Sig. „ *Muratori* medeſimo.

„ Trovò l'an. 1015. la foscrizione di Giovanni Prefet-
„ to di Roma a un bel placito di Papa Benedetto VIII.,
„ regiftrato nel Cronico di Farfa. Onde ebbe talento di
„ iftruirci, come allora, cioè in quel fecolo tenebrofo, fi
„ governava Roma, e il fuo Ducato. Che però coll'idea,
„ che il Prefetto fi creaffe dall'Imperadore, fuppone, che
„ gli Ottoni lo rimetteffero in piedi, e che anche fotto Pip-
„ pino, e Carlo Magno Patrizj di Roma la medefima illu-
„ ftre dignità foffe in effere. Tal fuo falfo fuppofto lo fonda
„ fopra lettera fcritta da Geroo Propofto Reicherfpergenfe
„ nel *fecol fuffeguente ad Heuricum Presbyterum Cardina-*
„ *lem* (*Baluz. Mifc. l. 5. p.* 64.), dicendo, che in effa
„ lettera -- Ci avvertì, che da'Senatori Romani fi conofce-
„ vano le caufe civili folamente, e che *grandiora urbis &*
„ *orbis negotia longe fuperexcedunt eorum judicia, fpectant-*
„ *que ad Romanum Pontificem, five illius Vicarios Lino*
„ *& Gleto confimiles: itemque ad Romanum Imperatorem,*
„ *five illius Vicarium Urbis Præfectum, qui de fua digni-*
„ *tate refpicit utrumque, videlicet Domnum Papam, cui*
„ *facit hominium, & Domnum Imperatorem, a quo accipit*
„ *fuæ poteftatis infigne, fcilicet exertum gladium. Sicut*
„ *enim hi, quorum intereft exercitum campo ductare, con-*
„ *grue inveftiuntur per vexillum: sic non indecenter ex*
„ *longo ufu Præfectus Urbis ab Imperatore cognofcitur in-*
„ *veftitus per gladium contra malefactores Urbis exertum.*
„ *Præfectus vero Urbis defuper sibi dato gladio tunc le-*
„ *gitime utitur ad vindictam malorum, laudem vero bono-*
„ *rum, quando exinde tam Domno Papæ, quam Domno*
„ *Imperatori ad honorificandum Sacerdotium & Imperium*
„ *famulatur, promiffa, vel jurata utrique fidelitate &c.*
„ Notizia pellegrina, e del calibro di molte altre, che fi
„ trovano in quella Mifcellanea. E fe l'Autore era così bene
„ informato de'fatti di S. Gregorio VII. e d'alcuni fuccef-
„ fori, e di quelli de'due Arrighi IV. e V. come lo è del
„ Prefetto di Roma, quel fuo fintamma non avrà fatto gran-
„ de onore al Gretfero, che pubblicollo. Tuttavia il Sig.
„ *Muratori* a piè della lettera dà quefta definizione: *Tale*
„ *era in que'tempi il governo di Roma, e del fuo Ducato.*

„ Cofa maravigliofa! Ci fomminiftra il noftro Annalifta
„ tanto anticipatamente sì bella notizia: e nel fecol *fuffe-*
„ *guen-*

„ *guente*, cioè nel dodicesimo, in cui fu scritta, e a cui
„ appartiene, c'insegna tutto l'opposto. E che sia vero:
„ dice l'anno 1116. in tempo d'Arrigo V. che essendo mor-
„ to il Prefetto di Roma, Pietro Leone uomo potente, tentò
„ di fare eleggere il suo figlio odiatissimo a' Romani: ma
„ questi elessero anzi il figliuolo del morto, benchè fan-
„ ciullo e lo presentarono a Papa Pasquale II., -- perchè lo
„ confermasse (son sue parole); cosa, che egli ricusò di
„ fare. E si dee bene avvertire, per conoscere intorno a
„ questo l'autorità del Sommo Pontefice --. Ma non c'in-
„ segnò cento anni fa, che il Proposto Geroo in questi tempi
„ sapeva essere il Prefetto Vicario dell' Imperadore? Due
„ soli anni dopo racconta, che Gelasio II. partendo da Ro-
„ ma, lasciò suo Vicario Pietro Vescovo di Porto, Gover-
„ natore di Benevento Ugo Cardinale; e confermò Pietro
„ Prefetto di Roma, il che non avea voluto fare il suo An-
„ tecessore. Dice l'an. 1133. che Teobaldo Prefetto di Ro-
„ ma con Pietro Latrone, e altri Nobili andarono a visi-
„ tare Innocenzo II., e Lottario II., che veniva a coronarsi
„ presso S. Agnese, ov'erano coll'esercito. E in niuno di
„ questi tre ravvisa, o può ravvisare il ritratto fatto da Ge-
„ roo: siccome non lo ravvisò nel secol passato in Stefano,
„ e in Cencio suo figliuolo (della cui Prefettura, asserita dal
„ Cardinal Baronio, ei ne dubita), perchè amendue furono
„ a tempo d'Arrigo IV., che non fu mai Imperadore. Si
„ aggiunge, che de' primi tre Prefetti, due furono in tempo
„ del maggior bollore di guerra tra 'l Sacerdozio, e l'Im-
„ perio, e l'altro fu in tempo, che non v'era Imperadore.

„ Di più: fino all'anno 1143. non v'erano in Roma nè
„ Senatori, nè Senato, e quando questo rinacque, non v'era
„ Imperadore, nè vi fu prima dell'anno 1155. cose tutte note
„ al nostro Annalista, il quale esagera nel predetto anno 1143.
„ come i Romani -- tra le molte scandalose novità in pre-
„ giudizio dell'antichissima Signoria, ed autorità temporale
„ de' Papi, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era
„ scaduto --; per lo che Innocenzo II. morì di dolore. Segue
„ poi a dire, che l'anno seguente crearono il Capo di esso
„ Senato con nome di Patrizio, e fu il primo Giordano fi-
„ glio di Pier Leone; che un anno dopo abolirono il Pre-
„ fetto, obbligando il popolo a giurar soggezione al Capo

d 2 „ del

„ del Senato, sotto Eugenio III. e che la maggior premura „ di questo Pontefice fu di abbattere il Senato, perchè pro- „ teggeva Arnaldo autore di tal novità: e dice ancora, che „ questi, se non fosse stato prevenuto dalla morte, vi sarebbe „ riuscito, col testimonio di Romualdo l'anno 1152. *Et* „ *nisi esset mors æmula, quæ illum cito de medio rapuit,* „ *Senatores noviter procreatos, populi adminiculo, usurpata* „ *dignitate privasset*. Nel predetto anno 1155. in cui dopo „ lungo tempo si vide nuovamente la coronazione Imperia- „ le in Roma nella persona di Federigo Barbarossa, tre belle „ testimonianze abbiamo del Prefetto di Roma presso Otton „ Frisingense, e altri in questi Annali. La prima è del con- „ siglio dato ad Adriano IV. da Pietro Prefetto, e da Ot- „ ton Frangipani, di spedir tre Cardinali incontro a Fede- „ rigo per concertar gli affari di Roma. La seconda, della „ consegna di Arnaldo fatta da Federigo a' Cardinali, i quali „ lo consegnarono al Prefetto, ed ei lo fece appiccar per „ la gola, ardere, e gettarne le ceneri nel Tevere. E fi- „ nalmente quella de' 200. prigioni restituiti al Prefetto ad „ intercession del Pontefice, dopo la zuffa nella Città Leo- „ nina il dì della consacrazione, cioè il 18. Giugno.

„ Altra certissima testimonianza del Prefetto abbiamo „ registrata nel Cerimoniale Romano, o sia presso Pietro „ Mallio, in questi tempi medesimi; dalla quale è eviden- „ te che il Prefetto non conosceva le cause maggiori *urbis* „ *& orbis*, come Vicario dell' Imperadore, ma a guisa dell' „ odierno Governatore esercitava spezialmente il Criminale, „ come aveva fatto ne' secoli addietro, per il Sommo Sacer- „ dote vero, e legittimo Sovrano. Ed è tale: *Sententialibus* „ *Præfecti, si suspendant aliquem, quinque solidos: quan-* „ *do decollant, similiter: quando cæcant, duodecim denarios* „ *pro unoquoque oculo: quando truncant aliquod membrum,* „ *similiter* (Muf. Ital. *to.* 2. *pag.* 164): e nell'Ordine Ro- „ mano di Benedetto Canonico (*n.* 36.) scritto prima della „ rinnovazion del Senato, cioè, dell'an. 1143. abbiamo, che „ il Romano Pontefice nella Dom. *Lætare*, quando è per „ discendere da cavallo, dà la rosa d'oro al Prefetto, che „ lo ha addestrato a piede da S. Croce in Gerusalemme: „ *Dat ei Rosam & Præfectus osculatur pedes ejus*. Que- „ ste testimonianze le abbiamo volute aggiugnere a quelle

„ som-

„ somministrateci dal Sig. *Muratori* contro il diritto da lui
„ stabilito negl'Imperadori, ingannato da un Proposto ol-
„ tramontano, che insegnò a un Cardinale, qual era il go-
„ verno di Roma, e del suo Ducato (come aggiunge egli
„ medesimo). Non neghiamo già, che Federigo non osasse
„ d'invadere oltre allo Stato della Chiesa, anche il diritto
„ di creare il Prefetto: che già abbiam detto, essersi da lui
„ creato quel Giovanni, che era unito coll'Arcivescovo di
„ Magonza a inquietare Alessandro III. Aggiungiamo ora
„ esser ciò seguito l'anno 1167. nono del medesimo Ponte-
„ fice in tempo del grande Scisma: perchè il Senato, ne-
„ mico al pari di lui del Pontefice, per rendersi più stabi-
„ le si fece da lui confermare, e privilegiare, e promise dal
„ canto suo, che *justitias suas tam intra Urbem, quam*
„ *extra Urbem juvabunt eum retinere: Cioè dell'Impera-*
„ *dore*, soggiugne subito il nostro Annalista, temendo, che
„ non s'intenda riferirsi a Federigo quel *Justitias suas*.
„ Ma di questa sorte di diritti noi glie ne potremmo accor-
„ dar, quanti ne sapesse immaginare, senza punto pregiudi-
„ care alla Sovranità Pontificia. Del resto, se Federigo volle
„ accordarsi col Papa, come fece dopo dieci anni in Ve-
„ nezia, bisognò, che cedesse in primo luogo al diritto in-
„ vaso della Prefettura, come si disse sopra.

„ Quindi è, che quell'*Otto Frangenspanem Præfectus*
„ *Romæ* uno de' testimonj del Diploma del Re Arrigo VI.
„ in favor de' Cremonesi l'anno 1186. non era creatura Im-
„ periale, ma bensì Pontificia. E benchè si legga due anni
„ dopo nella seconda delle nuove condizioni d'accordo tra
„ il Papa Clemente III. e il Senato: *ut abrogato Patricio*
„ *Præfectus restitueretur*, ciò non riguarda invasioni, o di-
„ ritti Imperiali: ma il mero governo di Roma, turbato da'
„ Romani Arnaldisti con detrimento non solo del Prefetto,
„ a cui rimaneva poco più del nome, ma eziandio del Pon-
„ tefice, com'è ben noto dall'istoria. E si dee riflettere,
„ che lo strumento di detto accordo, pubblicato dal Car-
„ dinal Baronio, e anche dal Sig. *Muratori* nelle sue Anti-
„ chità Italiane, è dato XLIV. *Anno Senatus Indict.* VI. *men-*
„ *se Maji die ultima*, cioè l'anno 1188. Perciocchè da essa
„ Data apparisce il principio del Senato (eccitato da gli Ar-
„ naldisti contro il governo Pontificio) dalla creazione del
„ ca-

„ capo di esso, o vogliam dire Patrizio, Giordano di Pier
„ Leone, l'anno 1144. Dal qual certissimo argomento si vie-
„ ne a confermar vie più la falsità della Dottrina del Pro-
„ posto, quale l'abbiamo dimostrata. Siccome dalle condi-
„ zioni di esso fatte, e concertate dal Papa e da' Romani
„ rappatumati, in tempo, che Federigo pentito, e armato
„ di Croce viaggiava per l'Oriente, e Arrigo attendendo a
„ prepararsi per l'invasione di Sicilia, non pensava per nien-
„ te a Roma, si manifesta il vero, e non ideal governo di
„ Roma. La terza di esse ci somministra anche la volonta-
„ ria soggezion del Senato al suo Principe: *Ut Senatores*
„ *annui ex Pontificis authoritate crearentur, qui in Pon-*
„ *tificis verba jurarent, & sacramento fidem, pacem, &,*
„ *si opus esset, subsidium Ecclesiæ Rom. promitterent*. E la
„ settima, la quale dee qui registrarsi per intelligenza di quel
„ che s'ha da dire, mostra la general dipendenza di tutti i
„ Magistrati dal medesimo lor Sovrano: *Ut Romanus Pon-*
„ *tifex Senatoribus, Judicibus, Advocatis, & Scriniariis,*
„ *& Senatus Ministris consuetas largitiones, & donativa,*
„ *quæ presbyteria vocantur, statis temporibus tribueret*.
„ Or che abbiamo visto, per consiglio del Sig. *Mura-*
„ *tori*, i tempi addietro, e gli abbiam trovati molto varj
„ da quel ch'ei ne dice, torniamo ad Innocenzo III. del
„ quale, giacchè non c'impedisce com'esso, alcun preteso
„ diritto Imperiale, non sceglieremo da gli Atti una delle
„ prime imprese: ma bensì coll'autorità de' medesimi affer-
„ meremo, che la di lui prima impresa fu di restituire il
„ governo di Roma, e l'autorità della S. Sede, come avea
„ fatto Clemente III. dieci anni prima, perchè s'era di nuo-
„ vo sconvolto il Senato; Arrigo VI. dopo la Coronazione
„ Imperiale aveva invasa la Prefettura, e dentro, e fuori di
„ Roma tutto era usurpazione, e infedeltà. Non imitò già
„ Clemente in far trattati col Senato, che era ridotto ad
„ un solo, e questi era invasor della S. Sede come, dicon
„ gli Atti: *Status Romanæ Ecclesiæ pessimus erat, pro eo*
„ *quod a tempore Benedicti Cariscum Senatum Urbis per-*
„ *diderat, & idem Benedictus seipsum faciens Senatorem*
„ *subtraxerat illi Maritimam, & Sabiniam, suos Justicia-*
„ *rios in illis constituens*. Aderì bensì a' comuni voti del
„ Popolo Romano, il quale *cœpit vehementer apud eum in-*
sta-

„ *stare, supplicans, & deposcens, ut eos ad fidelitatem re-*
„ *ciperet, & consueta sibi dona conferret.* Appena consa-
„ crato dunque Innocenzo ricevè il giuramento di fedeltà
„ da'sudditi accennato solamente ne gli Atti *Ego &c.* Il
„ giorno dopo lo prese dal Prefetto, come è detto sopra.
„ *Sed & ab aliis Baronibus*, continuano gli Atti, *circum-*
„ *quaque juramentum fidelitatis recepit, missisque Nuntiis*
„ *per totum Ecclesiæ Patrimonium, fecit sibi fidelitatem*
„ *ab omnibus exhiberi.* Così, ciò che aveva occupato Ar-
„ rigo da Radicofani fino alle porte di Roma, tornò all'ub-
„ bidienza del Pontefice.

„ Sostituì in appresso altro Senatore à Benedetto: &
„ *exclusis Justiciariis Senatoris, qui ei fidelitatem jura-*
„ *verant, suos Justiciarios ordinavit, electoque per Me-*
„ *diaum suum alio Senatore, tam infra Urbem, quam ex-*
„ *tra, Patrimonium recuperavit nuper amissum.* In ordine
„ al Senatore dobbiamo quì avvertire coll'autorità de gli
„ Atti medesimi, che quel pellegrinaggio, che apprese il no-
„ stro Annalista da Giovanni da Ceccano l'anno 1203. cioè
„ quando il Pontefice andò a Ferentino, indi ad Anagni,
„ ove gravemente infermò (*Gest. Innoc. III. n.* 137. & *seq.*),
„ produsse nuovi sconcerti in Roma. Perciocchè alcuni cit-
„ tadini avvezzi a pescare nel torbido, per avere anche de'
„ fautori nelle loro scelleraggini, venuto il tempo di mutare
„ il Senatore annuo, per loro Messi ottennero da' Ministri
„ del Papa infermo, che si creassero 56. Senatori. Sebbene
„ la discordia fra tanti umori diversi inducesse ben tosto il pen-
„ timento; fece richiamare il Papa, e ridusse di bel nuovo
„ il Senato ad un solo, che con poca variazione, e per bre-
„ ve tempo, come accenneremo a suo luogo, ha durato,
„ e dura a'nostri giorni, creato dal Papa, soggetto al Papa,
„ e obbligato al Papa, come gli altri Magistrati col suo giu-
„ ramento di fedeltà. Così non spirò altrimenti l'ultimo fia-
„ to l'Autorità de gli Augusti in Roma, ma ebbe fine la
„ loro invasione de'Pontificj diritti, e per opera del gran
„ Pontefice Innocenzo risorse la Sovranità Pontificia per sì
„ lungo tempo abbattuta.

„ Ridotta così a dovere la Capitale, e tutta quella por-
„ zione di Stato, che da quì innanzi troviam compresa, co-
„ me vedemmo nel giuramento di Ottone IV. *a Radicofa-*
„ *no*

„ *no usque Ceperanum*, che nelle moderne Geografie contien cinque delle 12. parti, o Provincie, in cui dividesi lo Stato della Chiesa, cioè *Campagna di Roma*, *Patrimonio di S. Pietro*, *Ducato di Castro*, *Orvietano*, *e Sabina*; rivolse l'animo alle Provincie maggiori, cominciando dal Ducato di Spoleti, odierna *Umbria*, e dalla Marca d'Ancona, nelle quali comprendevasi anche il *Perugino*, *e la Contea*, *e Città di Castello*: nè ebbe molto da travagliare per venirne a capo. Perciocchè Marcualdo, e Corrado Svevo, che n'erano stati investiti da chi li avea usurpati, sapevano di possederli ingiustamente: e cadde lor l'animo, come a gli altri invasori, alla morte di Arrigo. Marcualdo è chiamato negli Atti (*n.* 9.) *Senescalcus Imperii*, *Dux Ravennæ*, *& Romaniolæ*, *Marchio Anconæ*, *& Molisii*, *vir ingeniosus & subdolus*. Forse converrà a costui l'osservazione fatta dal Sig. *Muratori* l'anno 1184. sul Diploma Imperiale, in cui s'investe il Marchese Obbizzo d'Este delle Marche di Genova, e Milano: -- Altri esempli simili di Stati non più posseduti si trovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle investiture date da gli Imperadori a varj Principi di Germania, e alla stessa Casa d'Este --. Comunque sia, c'insegnò il nostro Annalista in Federigo, e più apertamente nel di lui figlio Arrigo, quando privilegiò l'anno 1192. il Comune di Brescia, che i Bresciani si obbligarono d'ajutarlo a mantener l'Imperio *in Lombardia*, *Marchia*, *Romandiola*, *& specialiter terram quondam Comitissæ Matildæ*. Cautela sempre usata ne' privilegj imperiali di que' tempi: perchè ben sapevano essi, non potersi godere le usurpazioni pacificamente.

„ Sono incredibili le umiliazioni, le promesse, gli sforzi d'ambedue questi Principi rivestiti dell'altrui, per diventar Vassalli del Pontefice. Marcualdo, che temendo fin della persona, fu per grazia scortato a Roma, ivi non seppe nascondere le sue frodi: perciò dicono gli Atti, *reliquit Marchiam*, *& Regnum intravit*. *Reducta est igitur tota Marchia*, *præter Asculum*, *ad dominium & fidelitatem Ecclesiæ*, *videlicet Ancona*, *Firmum*, *Auximum*, *Camerinum*, *Fanum*, *Esinum*, *Senegaglia*, *& Pensaunum cum omnibus Diœcesibus suis*. Nell'Epistola IV.

„ del

„ del lib. 2. *Coff. & pop. Esinis* si vede, che anche Ca-
„ merino restava come Ascoli da ridurre l'anno 1199. Ma
„ noi seguitiamo gli Atti col Sig. *Muratori*, e ci prendia-
„ mo solo la libertà di portare i passi latini, per esser più
„ fedeli. Il Duca di Spoleti e Conte d'Assisi Corrado Sve-
„ vo *videns terram suam pari modo ad dominium Ecclesiæ*
„ *Rom. redire*, tentò, con esibir grosse somme, consegna
„ di fortezze, i proprj figliuoli in ostaggio &c. di esser reso
„ Vassallo della S. Sede; ma tutto in vano. Bisognò giura-
„ re di stare in tutto e per tutto a' voleri del Papa, dichia-
„ rarsi co' popoli di non esser più loro Principe, consegnar
„ le due fortezze *Rocham de Uvaldo, & Rocham de Cese*;
„ e finalmente *de mandato Domini Papæ rediit in Theo-*
„ *toniam*. La fortezza d'Assisi, che attualmente era assedia-
„ ta da quei d'Assisi fu distrutta da' medesimi. Così restò
„ libero dall'invasione anche quel gran paese. *Recuperavit*
„ *ergo Romana Ecclesia Ducatum Spoleti, & Comitatum*
„ *Assisii, videlicet Reatem, Spoletum, Assisium, Fulgineum,*
„ *& Nuceram cum omnibus Diœcesibus suis*. E indi a po-
„ co *Perusium, Eugubium, Tudertum, & Civitatem Ca-*
„ *stelli cum Comitatibus suis, recepto juramento fidelitatis*
„ *a Civibus, Baronibus, & Catanis*. Indi fece distruggere
„ a perpetua memoria il Castello di Monte S. Maria, per-
„ chè Corrado soprannominato Moscaincervello avea osato
„ di ritenervi Ottaviano Card. Vescovo d'Ostia, che torna-
„ va di Francia.

„ Fin quì il Sig. *Muratori* è andato d'accordo con gli
„ Atti: ma venendo all'Esarcato, che comprendeva il Fer-
„ rarese, il Bolognese, e la Romagna in gran parte, la di-
„ scorre così: -- Tentò ancora di ridurre sotto il suo do-
„ minio l'Esarcato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del
„ Co: Cavalcaconte, con ispedir colà lettere, e Legati: ma
„ non gli venne fatto; perchè l'Arcivescovo di Ravenna
„ tenne forte, allegando, e mostrando *le investiture Impe-*
„ *riali da lungo tempo addietro* date di quel paese a' suoi
„ Antecessori, e alla Chiesa sua: il che fermò i passi alle
„ pretensioni del Papa --. Chi sa, s'ei non pensò a questa
„ libertà di parlare della prima e massima delle donazioni
„ di Pippino e di Carlo, contro la verità conosciuta, quan-
„ do disse l'anno 1171. che i Vescovi di Ravenna si davan

 „ no-

„ nome di Esarchi, cioè Signori temporali di Ravenna? Certamente dopo scacciati da Innocenzo i due Eroi di Federigo, e di Arrigo, cioè Marcualdo, e Corrado rivestiti un dopo l'altro di quella Signoria (ann. 1195.), è questo un gran buon rifugio del nostro Annalista, trovar ne gli Arcivescovi di Ravenna opposizione al Pontefice, ed esibizione d'*Investiture Imperiali da lungo tempo addietro*. Se non che leggiamo noi ne gli Atti ciò, che non oseremo pronunziare contro un Scrittore sì accreditato, qual è il nostro Annalista. *Misit praeterea* (num. 12.) *Nuntios & Legatos ad recuperandum Exarchatum Ravennae, Brictonorium, & Terram Cavalcacomitis. Sed Archiepiscopus Ravennas asserebat Exarchatum antiquitus fuisse concessum a Romanis Pontificibus Ecclesiae Ravennati, & Privilegia ostendebat. Brictonorium quoque concessum fuisse de novo ab Alexandro Papa, dum Venetiis moraretur. Supersedit ergo Dominus Innocentius prudenter ad tempus magisquam super hoc vellet aliquid experiri. Permisit tamen, ut Archiepiscopus Ravennas, salvo jure Apostolicae Sedis recuperaret Brictonorium, & teneret*. Che i sovrani son padroni d'investir de'loro Stati chi lor piace, si veda *Innoc. epist.* 27. *lib.* 1. in conferma.

„ Anche de' Beni della Contessa Matilde parla il nostro Annalista nel medesimo linguaggio, dicendo, che il Papa *provò non pochi intoppi e contradizioni:* ma noi appren„ diamo da' medesimi Atti (n. 13.) che chi n'era illegittimamente in possesso tentò in vano di ritenerli a nome della Chiesa, e che altra causa ne diferì la ricuperazione. *Quum autem per Legatos suos ad hoc specialiter destinatos requireret terram Comitissae Mathildis a Civitatibus detinentibus eam, licet ipsae Civitates vellent eamdem per Rom. Ecclesiam sub certis pactionibus recognoscere ac tenere; quia tamen pactiones illae convenientes non erant, noluit ex ipsa terra quicquam concedere praeter id, quod concessit Episcopo Mantuano, differens in aliud tempus idoneum, quia tunc ei sollicitudo gravior supervenit ex divisione Imperii, & turbatione Regni Siciliae*. Questa è la vera Storia scritta da Autor contemporaneo senza pregiudizj, e senza passione, da cui si di-

„ par-

„ parte il nostro Annalista, per mantener la parte Boreale
„ dello Stato Ecclesiastico sotto l'altrui pretesa giurisdizione.

„ Del resto le turbolenze di Sicilia, che fecer sospen-
„ der a Innocenzo la ricuperazione de' Beni di Matilde, ri-
„ ferite negli Atti fino al num. 36. e dal Sig. *Muratori* an.
„ 1199. e seguenti, nacquero dall' ambizioso Vescovo di
„ Troja Gualtieri, che si fece fare Arcivescovo di Palermo,
„ e Cancelliere del Regno, e dal perfido Marcualdo, che
„ insidiava alla vita del fanciullo Federigo II. investito già
„ dal Pontefice di quel Regno, e raccomandato alla cura
„ di esso Pontefice dalla Regina Costanza, che morì l'an-
„ no 1198. prima che giugnesse in Sicilia la investitura. Seb-
„ bene il Pontefice abbassò l'alterigia di Gualtieri con de-
„ porlo: e il giusto Iddio troncò la vita all'iniquo usurpa-
„ tore in atto di tagliarsi la pietra, e negli Atti viene ono-
„ rato con questo elogio funerale: *Vidi impium superexal-*
„ *tatum, & elevatum super cedros Libani. Transivi, &*
„ *ecce non erat; quæsivi, & non est inventus locus ejus.*
„ Ciò seguì l'anno 1202. Più scabrosa, e di maggior dura-
„ ta fu la divisione dell'Impero, che distolse Innocenzo dalla
„ total ricuperazione degli Stati della Chiesa, come può ve-
„ dersi nel fine del primo Tomo delle Lettere del medesi-
„ mo *pag. 686. super negotio Romani Imperii:* giacchè il
„ nostro Annalista non si è molto interessato in divisarcela.
„ La sostanza è, che Filippo fratello d'Arrigo VI. e Otto-
„ ne figlio d'Arrigo Leone erano stati ambedue creati Re
„ de' Romani, dalla qual doppia elezione nacquer gli scon-
„ certi grandissimi, che si leggono nel luogo citato. Fu poi
„ l'anno 1208. assassinato Filippo a' 21. di Giugno, e fu ri-
„ conosciuto dal Pontefice Ottone, coronato anche Impe-
„ radore l'anno seguente, e secondo il solito dichiarato ne-
„ mico della Chiesa: perchè da gran tempo coronare un Prin-
„ cipe Imperadore, e procacciare un fiero nemico alla S.
„ Sede, era una cosa medesima.

„ Non deesi quì tralasciar d'osservare, come il Sig.
„ *Muratori*, liberalissimo a tesser lodi al gran Pontefice In-
„ nocenzo, perchè son troppo celebri, e generalmente pro-
„ vate, non lascia d'aspergerle di qualche sale pungente alle
„ occasioni. In proposito della doppia elezione riferita, la-
„ sciando tante altre cose di premura, ci racconta, come

„ l'Abbate Urfpergenfe dice --: avere udito da perfone ve-
„ ridiche, che Filippo fi guadagnò l'animo del Pontefice
„ colla promeffa di concedere in moglie a Riccardo fratel-
„ lo di effo Papa già fatto Conte una fua figliuola, e di
„ dargli in dote la Tofcana, Spoleti, e la Marca d'Anco-
„ na --. Soggiugne però per moftrar poca credenza: -- Pro-
„ babilmente queste furono dicerie de'fautori del Re Otto-
„ ne, oppure di coloro, che facilmente fanno gl'interpreti
„ de'gabinetti de'Principi --. Indi dichiarandosi di far tal
„ rifleffione da burla, fegue con quella velenofa codetta: --
„ Peraltro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo a i
„ pubblici affari i privati della propria cafa --. Con qual co-
„ ftanza ei foftenga ciò, che talvolta avanza, lo mostra egli
„ medefimo l'anno feguente, che era il 1208. Racconta pri-
„ ma l'affaffinio di Filippo; e tre pagine dopo nello fteffo
„ anno fa crear Conte di Sora, e delle altre terre il fratello
„ del Papa, in cui fi riftringe quell'ingrandimento de'paren-
„ ti, che tanto efagera. Or come mai poteva Filippo già
„ affaffinato trattar conjugio? E come lo avrebbe potuto trat-
„ tare anche vivente fenz'alienarfi, in vece di conciliarfi,
„ il Papa, con prometter dote da non poterne difporre, fe
„ non meditava invafioni dopo *carpita la corona dell'Im-
„ perio?*

„ Ma torniamo ad Ottone IV. appena coronato Impe-
„ radore l'anno 1209. divenuto afpro nemico di Santa Chie-
„ fa. Il noftro Annalifta confonde quì i tempi, e non diftin-
„ gue le invafioni d'Ottone, e de'fuoi fautori dopo la co-
„ ronazione da'tempi precedenti. Basta il giuramento del
„ medefimo Ottone, da noi riferito fopra, fenza troncarlo
„ a bella pofta, per deluder l'artifizio di quefta parte di An-
„ nali. E baftano altresì le lettere del lib. 13. e de'due fe-
„ guenti (*l.* 13. *ep.* 177. 193. & 200. *l.* 14. *ep.* 78. *lib.* 15.
„ *ep.* 20. 31. 84. 138. 189.) per afficurarfi, che Ottone co-
„ minciò fubito dopo la Coronazione con quel grand'efer-
„ cito, che avea condotto feco, ad invadere gli Stati di S.
„ Chiefa, col folito pretefto di ricuperare i diritti dell'Im-
„ perio, e continuò negli anni feguenti occupando la Sici-
„ lia al legittimo Principe Federigo II. Quel fentirfi così
„ fpeffo in bocca di un Pontefice altrettanto rifpettofo verfo
„ i Principi, quanto coftante, e intrepido nel foftenere i

„ dirit-

„ diritti di S. Chiesa, *Ottone scomunicato, e maledetto,*
„ *tiranno, empio persecutore* &c. spiega abbastanza la verità
„ di questa Istoria: onde niuna fede avranno i Lettori a ciò
„ che suppone il Signor *Muratori*, dopo essersi protestato
„ all'anno 1200. -- La storia è quì molto scarsa, nè ci sco-
„ pre le ragioni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti
„ tra la S. Sede, e il suddetto Imperadore --.

„ Dice egli molto bene all'anno seguente, che Otto-
„ ne, senza far caso de' giuramenti, invase la Sicilia, *che da*
„ *tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani*
„ *Pontefici*, e così gli Stati di quà dal Faro. E dice anche
„ bene con Rigordo, che avea occupato *Castra & munitio-*
„ *nes, quæ erant juris B. Petri Aquapendens, Radicofa-*
„ *num, S. Quiricum, Montem Flasconis, & fere totam Ro-*
„ *maniam*. Suppone però male, per nostro avviso, nel me-
„ desimo anno, che i Legisti politici, forse con richiamare
„ ad esame le Donazioni Imperiali, e trovandovi delle diffi-
„ coltà, guastassero l'animo di Ottone, ch'ei non avea d'uo-
„ po d'istruzioni per levarsi la maschera, e cominciar per
„ tempo la biasimevol condotta proseguita ne' sei anni d'Im-
„ perio, ond'ebbe poi a morir esule, abbandonato da tutti,
„ e pien di miserie. Peggio anche suppone, che Ottone tro-
„ vandosi nello stesso anno 1210. in Ferrara, secondo il Cro-
„ nico Estense, desse l'investitura della Marca d'Ancona ad
„ Azzo VI. Marchese d'Este, investitone già dal Pontefice
„ negli anni addietro, con tacito consenso di esso Pontefi-
„ ce, *acciocchè non s'annidasse in quel dominio qualche per-*
„ *sona malaffetta alla Santa Sede*. Perciocchè, nè il Pon-
„ tefice avea data prima quell'investitura al Marchese d'E-
„ ste, nè questi la ricevè da altri, che dal Pontefice, il qua-
„ le investendone l'anno 1213. Aldovrandino figlio di Az-
„ zo, così si dichiara: *Inter alias rationes ea consideratio-*
„ *ne potissimum claræ mem. patri tuo Anconitanam Mar-*
„ *chiam in feudum duximus concedendam, quia promiserat*
„ *nobis, quod eam valida manu ingrediens, ipsam ad Ec-*
„ *clesiæ R. Dominium revocaret. Sperantes autem te in*
„ *eodem negotio processurum*, lo investe della medesima,
„ minacciando di prendere altre misure, se non la ritoglie
„ di mano a' Conti di Celano, che a nome di Ottone l'avea-
„ no invaso (*lib.* 16. *ep.* 102.). Onde, dice il Signor *Mu-*
„ *rato-*

„ *ratori*, che egli impegnati tutti gli Allodiali, e fino il fra-
„ tello unico Azzo VII. a'prestatori Fiorentini, s' accinse
„ l'anno seguente all'impresa, e l'avrebbe probabilmente ri-
„ cuperata tutta, se l'an. 1215. non fosse morto con sospet-
„ to di veleno: e dice ancora, che l'anno 1217. ne fu da
„ Onorio III. investito Azzo VII. benchè troppo giovane.
„ Intorno a questa investitura, non abbiamo da poter
„ mostrarla falsa, come quella de' Vescovi Ravennati: per-
„ ciò crediamo al Diploma delle Antichità Estensi, e cre-
„ deremmo anche di più, se di più ci si dicesse: poichè,
„ una volta che Ottone avea preso per paese di conquista
„ lo stato della Chiesa, è prodigio grande, s'ei non diede
„ a qualcun de'suoi bravi l'investitura di Roma medesima.
„ Crederemmo anche di più del di lui Successore Federi-
„ go II. ingratissimo Principe, che giunto alla Corona Im-
„ periale per mille pericoli, e per mera assistenza, e bene-
„ ficenza del Pontefice, si rese così aspro nemico della Chie-
„ sa; che fino il nostro Annalista, massimo difensor della
„ causa Imperiale, vedendolo disporre nello stato Ecclesia-
„ stico da padrone, si dichiarò, che non entrava nell'esame
„ de'motivi di tanta irreligione; -- Perchè i Gabinetti de'
„ Principi, egli dice, son chiusi a gli occhj miei. Ma non
„ si può far di meno di non riconoscere, che in questi tempi
„ era forte imbrogliata la politica colla Religione; e che
„ Federigo II. specialmente anteponeva la prima alla secon-
„ da --. E poco appresso vedendo, che voleva a viva forza
„ trar seco armati i sudditi del Papa, dice. -- Questo ci fa
„ bene intendere, quai giusti motivi si avessero allora di so-
„ spettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl'Ita-
„ liani, dacche niun riguardo avea neppure per il Sommo
„ Pontefice --. Che però la lega delle Città Lombarde, che
„ s'era disfatta il secondo anno d'Innocenzo III. 1199. per-
„ chè non aveva più di che temere, si rinnovò questo an-
„ no, che era il 1226. ultimo d' Onorio III. contro di Fe-
„ derigo II. per 25. anni, compresevi anche alcune Città
„ del Papa. Anzi lo stesso Onorio, e dopo di lui lo stesso
„ Gregorio IX. e Innocenzo IV. più volte lo scomunicarono.
„ Onde si può dire, che superasse i suoi Antecessori ne'de-
„ meriti colla S. Sede. Delle invasioni però non riferiremo
„ quì altra, che quella di Sardegna; perchè si veda, come,
„ con-

„ confessandolo il Sig. *Muratori*, fu usurpato il suo diritto
„ alla S. Sede.

„ Era divisa quest'Isola in quattro Giudicati, o piccoli
„ Regni, ed avevano altrettanti Giudici, o Reguli, com'ei
„ dimostra a gli anni 1217, e 1237; e fin'all'anno 1065. ne fe-
„ ce menzione di due, cioè Barasone, e Torchitorio. I no-
„ mi de'Giudicati erano Cagliari, Gallura, Turni, Arborea:
„ e questi, toltone quel di Cagliari, l'anno 1237. prestaro-
„ no il giuramento di fedeltà al Pontefice Gregorio IX. *E-
„ rano antiche*, dice il nostro Annalista, *le ragioni della Chie-
„ sa Romana sopra la Sardegna*. Di fatto abbiam sopra ciò
„ buon testimonio Innocenzo III. l'anno 1211. (*lib.* 14. *ep.*
„ 101.) Dice poi l'anno seguente, che Federigo diede per
„ moglie ad Arrigo, uno de' molti suoi bastardi, chiamato
„ Enzo nella Storia, Adelasia, o sia Adelaide, erede di due
„ di que' Giudicati, Turni, e Gallura; e che forse per tali
„ nozze sarà tutta venuta in suo potere: -- Fuor di dubbio
„ è, ch'egli ne fu creato Re dal Padre, il quale unì quel
„ Regno all' Imperio, con gravissimi richiami nondimeno
„ della Corte Romana, che lo pretendeva suo, sostenendo
„ Federigo in contrario, che era d'antico diritto del Ro-
„ mano Imperio, ed allegando l'obbligo suo di ricuperare
„ il perduto --; pretesto comune, conforme abbiam visto,
„ de gl'invasori di Santa Chiesa. Tanto può bastare di quest'
„ ultimo Imperadore del secolo tredicesimo mal conosciuto
„ da piccolo, fino ad essersi chiamato da Ottone IV. il Re
„ de'Preti, che fu il quinto capo di accusa contro di lui nel
„ Concilio Lateranense IV. l'anno 1215. *Quod per Summum
„ Rom. Ecclesiæ Majestatis contemtum Regem Fridericum,
„ Regem presbyterorum appellasset*.

„ Lo scriver problematico, e in verità poco retto del
„ Sig. *Muratori*, sopra un punto così interessante: chi ama
„ la verità in Roma, e fuori di Roma, ci ha resi, ben ce
„ n'avvediamo, troppo prolissi. Onde per non affaticar di
„ vantaggio i Lettori, lasceremo che prendan fiato; e rife-
„ riremo quest'altra volta le molte e varie particolarità com-
„ prese in questo Volume.

Ora fa d'uopo sentire ciò, che scrive l'insigne Gior-
nalista nell'Articolo V, le di cui parole alla pag. 65. sono
le seguenti:

„ Sof-

„ Sospendemmo la relazione del VII. Volume di que-
„ sti Annali nella rinnovazion della Lega delle Città Lom-
„ barde l'anno 1226. contro di Federigo II, non meno ne-
„ mico alla Santa Sede, che a tutta l'Italia. Proseguiremo
„ ora ciò che contiensi in esso Volume per lo spazio di 74.
„ anni, con quella brevità, che ci sarà permessa dalle tante
„ e sì varie materie, le quali racchiude. Discordie intesti-
„ ne nella maggior parte delle Città Lombarde: Fazioni ce-
„ lebri Guelfa e Ghibellina: Detestabil condotta di Fede-
„ rigo II. sotto i Pontefici Gregorio IX, Celestino IV, e
„ Innocenzo IV, nel cui tempo morì l'anno 1250. senza
„ assoluzione dalle replicate scomuniche, sebbene qualcun
„ pretende, che ne gli estremi del suo mal vivere si pentis-
„ se: Sventure dell'ultimo seme Svevo, cioè di Corrado fi-
„ gliuol di Federigo, Manfredi suo bastardo, e Corradino
„ figliuol di Corrado, che finì tragicamente l'anno 1268:
„ Mutazioni di Regno in Sicilia, e in Germania, ove do-
„ po 23. anni d'Imperio vacante restò eletto l'anno 1273 --
„ Ridolfo Conte d'Habspurg (parole del Sig. *Muratori*)
„ Signore di buona parte dell'Alsazia, Principe di tutte le
„ virtù ornato, e Progenitore della gloriosa Augusta Casa
„ d'Austria --: e perpetue inquietudini de' Pontefici, che
„ ebbero a far uso fin delle Crociate per difesa di Santa
„ Chiesa, tutte sono materie racchiuse in questi 74. anni,
„ che rimangono del Volume.

„ In quanto all'Imperador Federigo, di cui demmo
„ picciol saggio nell'Articolo I. il nostro Annalista lo de-
„ scrive costantemente ingratissimo, crudele, tiranno, irre-
„ ligioso, e scomunicato. Dice all'an. 1227. che sposata Jo-
„ lanta figlia di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme,
„ per usurpargli le ragioni sul poco, che rimaneva di Terra
„ Santa, *lo ridusse in camicia:* onde Onorio III. per mera
„ pietà gli diede il governo della Terra da Radicofani fino
„ a Roma. Lo dimostra all'an. 1232. odiatissimo in Sicilia
„ per le gravi *gabelle, dazj, contribuzioni, e angarie,* sen-
„ za eccettuarne gli Ecclesiastici. Lo dipinge uom crudele
„ all'anno 1235. quando al suo primogenito Arrigo, pen-
„ tito della ribellione, e prostrato a'di lui piedi per im-
„ plorar perdono diede in pena la carcere perpetua, ove
„ morì in capo a sette anni: e similmente all'an. 1249. al-
„ lor

„ lorchè fece facrilegamente appiccar per la gola Marcel-
„ lino Vefcovo d'Arezzo, perchè fofteneva le parti del Pon-
„ tefice nella Marca d'Ancona. Narra poi fedelmente, come
„ l'an. 1239. gli fu rinnovata la fcomunica nel dì delle Pal-
„ me per avere invafa la Sardegna, e datala a Enzo uno
„ de' fuoi baftardi, il quale per altro finì male i fuoi giorni:
„ perchè dopo dieci anni lo prefero i Bolognefi inesorabili
„ alle preghiere di Federigo, e lo fecero morire in carcere
„ l'an. 1272. onorandolo poi d'un bel fepolcro. Merita-
„ mente efagera all'ann. 1241. l'avere impedito a' Prelati di
„ Germania di venire al Concilio intimato da Gregorio IX.
„ e d'aver forprefi Cardinali, e Prelati di Francia, che fulle
„ Galere di Genova fi trasferivano a Roma per lo medefimo
„ effetto con annegarne alcuni, ed altri imprigionarne, onde
„ morto di afflizione il Pontefice, ed avuto fucceffore di
„ pochi giorni Celeftino IV. vacò la Santa Sede più d'un
„ anno, per effere il Sacro Collegio parte occulto per timore
„ di prepotenza, parte chiufo in carcere, e parte difperfo.
„ Racconta con efattezza, come Innocenzo IV. che final-
„ mente fu eletto in Anagni l'anno 1243. fi feppe fottrarre
„ agli artiglj di Federigo, con ritirarfi in Francia, ov'ebber
„ fempre i Pontefici offequio, e fcampo; e celebrando ivi
„ il Concilio di Lione due anni dopo, chiamato, e richia-
„ mato inutilmente l'Imperadore, lo fcomunicò, affolvendo
„ i fudditi dal giuramento, perchè nello fteffo Concilio i Ve-
„ fcovi l'avean dichiarato Eretico, Epicureo, e Ateifta. E
„ conchiude, che -- lafciò dopo di fe fama, e nome piuttofto
„ abbominevole, di cui non fi cancellerà sì di leggieri la
„ memoria --.

„ Contuttociò fi ftudia dappertutto di dipingerci Fede-
„ rigo egualmente peffimo Principe, che perfeguitato a torto
„ da Gregorio IX. e da Innocenzo IV. Difapprova la fco-
„ munica dell'an. 1227. perchè *fenza commonitorio, o ci-*
„ *tazione alcuna:* e quafi camminaffer del pari cenfure Ec-
„ clefiaftiche, e Manifefti infamatorj, epiloga quello di Fe-
„ derigo preffo l'Ufpergenfe, fenza avvifarci, come favia-
„ mente Natale Aleffandro: *Partium ftudio horrendum in*
„ *modum abreptum effe oportuit hunc Authorem, qui San-*
„ *ctiffimo Pontifici tam infolenter infultat* (*Synopf. fæc.* XIII.
„ *c.* 1. *art.* 3.) Moftra di niente attender l'illufione di tanti

„ anni, ne'quali espresse tesori dagli Ecclesiastici, e dalle „ Chiese col simulato pretesto della sacra spedizione. E perchè l'anno seguente, dopo aver fatta perir di caldo, e disagio parte dell'armata de'Crociati, e dopo averne lasciata „ parte a Rinaldo suo Generale, affinchè continuasse le oppressioni in Sicilia, e nella Marca, partì col rimante per „ la sacra impresa, senza chiedere assoluzione: il che pose „ in grand'ira il Vicario di Cristo. Il Sig. *Muratori* ci rappresenta ciò per una opposizione della Corte di Roma „ a'progressi delle armi Cristiane: aggiunge anche questa „ disobbligante conseguenza dell'operato giustamente da Gregorio IX. *Sicchè si considerò delitto in lui il non essere* „ *andato oltra mare, e delitto ancora l'andarvi*. E'assai „ più aspro ciò che esagera l'anno appresso, cioè 1229. quando il Pontefice spedì l'esercito a difendere i suoi popoli „ da tante oppressioni sotto la condotta di Giovanni Re di „ Gerusalemme. Perciocchè, primieramente chiama questo „ esercito *Chiavisegnato*, *perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa*. Dipoi mostrando che le cose d'Oriente „ andaron male, non già per la maledizione, con cui partì „ Federigo, unica e vera causa, ma per gli ostacoli dalla „ parte di Roma, si protesta così: *Io per me chino quì il* „ *capo, nè oso chiamare ad esame la condotta della Corte* „ *di Roma in tal congiuntura, siccome superiore a' miei riflessi*. Tosto però soggiunge coll'autorità d'uno degli Scrittori suoi favoriti, che è l'Abbate Uspergense, *che fece* „ *gran rumore per la Cristianità la contraddizione praticata dal Pontefice all'impresa di Federigo in Levante*.

„ Noi non stiamo quì a riflettere, se con egual libertà „ scrivano in lingua latina i nemici dichiarati della Santa „ Sede: affermiamo bensì, che ci suonano male in questi Annali volgari anche le stesse lodi, che si danno alla S. Sede. „ Serva d'esempio la descrizione fatta dal Sig. *Muratori* „ del di lei stato con apparente commiserazione, e con intempestiva lepidezza: -- Che scampo restava a quella Sacra „ Corte contro di un Principe, il quale già avea fomentato „ le usurpazioni del Senato, e Popolo Romano, in pregiudizio della legittima, ed inveterata autorità, e sovranità „ de' Papi? Potevasi fondatamente temere, ch'egli ridurrebbe il Papa a portare il Piviale di bambagina --: così

„ all' an-

„ all'anno 1236. E si osservi, che due anni prima avea fatte
„ le maraviglie, perchè dalla Santa Sede non si fosse saputo
„ nissun grado all'accidental giovamento recatole da alcune
„ truppe Tedesche contro i Romani sotto Viterbo, benchè
„ egli stesso ne adduca le cause con dire: *Io non entro a*
„ *giudicare del cuore de' Principi, tutto che assai persuaso,*
„ *che doppio fosse quello di Federigo*. Ci sarà anche avuta
„ maggior fede, e forse il lettore converrà con noi nel giu-
„ dicar di questi Annali, leggendo nelle stesse accuse scu-
„ sato Federigo, e aggravata la Santa Sede. -- Erano pub-
„ blici, dice all'an. 1242. erano majuscoli i vizj di Federi-
„ go, ed egli capace di tutto: ma che dalla parte di Roma
„ sempre si camminasse diritto, e senza difetto alcuno, sem-
„ pre con istrada contraria all'iniquità di Federigo, poco
„ costa il dirlo --. Si aggiunge, che la manifesta contuma-
„ cia di Federigo, dopo le ammonizioni, legazioni, e fin
„ non necessarie dilazioni del Concilio di Lione, prima di
„ venire alla formidabil sentenza di separarlo dalla Chiesa,
„ il nostro Annalista la disfigura così: -- Bisogna ben dire,
„ che questo Principe fosse invasato da una cieca alterigia,
„ e con una strana politica conducesse i proprj affari. Niuna
„ risposta fu data al Papa --; Fino in morte gli fa una spe-
„ cie di panegirico: mentre dopo aver detto all'anno 1250,
„ che *il cattivo concetto, in cui era Federigo, faceva, che*
„ *solamente si pensasse e credesse il male di lui:* ci assicura,
„ che egli spedì al Sultano per la liberazione di San Lui-
„ gi IX. allora prigioniero, con soggiungere, che *da i ma-*
„ *levoli suoi fu interpretato, che la spedizione fosse tutta*
„ *a fine contrario*.

„ Non parla così del Sommo Pontefice. Anzi dice,
„ che subito dopo il Concilio di Lione Innocenzo IV. fece
„ gran maneggi per l'elezione di un nuovo Re di Germa-
„ nia, senz'attendere Corrado figliuol di Federigo, *che non*
„ *era nè scomunicato, nè deposto:* onde fu eletto l'anno
„ 1246 Arrigo Langravio di Turingia, il che sommamente
„ piacque al Papa, sulla speranza, che *schianterebbe Fede-*
„ *rigo, e tutta la sua casa*. Narra la sua morte all'an. se-
„ guente per ferita riportata in una battaglia contro il Re
„ Corrado, e insieme la creazione del nuovo Re di Ger-
„ mania Guglielmo Conte d'Olanda per opra del Ponte-

f 2 „ fice

„ fice. Giunto poi all'anno 1251. in cui pervenne la nuova
„ della morte di Federigo a Innocenzo IV. in Lione, parla
„ in questo linguaggio del Vicario di Cristo: -- Non solo
„ si accinse a promuovere in Germania gli affari del Re
„ Guglielmo sua creatura, e a deprimere, per quanto gli
„ era possibile, il Re Corrado, non meno odiato da lui,
„ che il suo padre Federigo, con iscomunicarlo ancora, e
„ dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni, ma
„ eziandio più che mai senza risparmio d'Indulgenze plena-
„ rie, e di Crociate, si diede a commuovere i Vescovi,
„ Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia con-
„ tro di lui --. L'anno seguente converte le giuste cause
„ del medesimo Pontefice di non dare a Corrado l'investi-
„ tura di Sicilia, in ostinazione del Papa, e segue a dir
„ l'anno 1253. che -- le prosperità di Corrado furon cagione,
„ che il Pontefice colla sua Corte cominciasse una tela nuo-
„ va in rovina della casa di Svevia -- cioè con esibire la Si-
„ cilia in Inghilterra, ove non trovando disposizione *chia-
„ masse a mercato Carlo Conte d'Angiò*.

„ A noi estremamente rincresce di riferir materia sì
„ poco gradevole, non solo agli Eruditi, i quali son bene
„ istruiti dal Rainaldi con tanti buoni, e sinceri documenti,
„ e dagli Atti de' Concilj (oltre a tanti altri Scrittori mo-
„ derni) che questo carattere non si conviene ad un Papa
„ così dotto, e così santo, qual era Innocenzo IV. ma an-
„ cora al volgo imperito, il quale da Scrittor tanto accre-
„ ditato non crederebbe dover sentire se non cose vere,
„ benchè non affatto rispettose alla Santa Sede. Ma pur
„ d'uopo è di farlo, giacchè abbiamo una volta comincia-
„ to. Morì Innocenzo l'anno 1254. e gli succeffe Alessan-
„ dro IV. -- buono, e mansueto (così il nostro Annalista),
„ e non portato a maneggiar le chiavi, e la spada con tanto
„ imperio, e con tante gravezze a gli Ecclesiastici, come
„ avea praticato il suo Predecessore --; lode fondata sull'al-
„ trui biasimo; e che dura poco: poscia chè morto nel me-
„ desimo anno Corrado scomunicato presso a Lavello, Man-
„ fredi, un de' bastardi di Federigo, si addossò la persecu-
„ zione della Chiesa. Senz'attender Corradino fanciullo, e
„ senza curar del Pontefice faceva le maggiori ostilità in
„ Puglia. Onde Alessandro IV. si volse al Re d'Inghilterra

„ per

„ per investire il di lui figlio Edmondo della Sicilia. Intan-
„ to s' era trattato d' accordo con Manfredi; ma il Papa
„ impegnato coll' Inghilterra non potè aderire, benchè Man-
„ fredi promettesse di cedere alla Chiesa la terra di Lavo-
„ ro. Il carattere che fa il Sig. *Muratori* a questo Ponte-
„ fice poco fa lodato, si può dedurre da questa chiusa l'an-
„ no 1255. *Gl'Inglesi dipoi non si mossero, e il Papa de-*
„ *luso venne a perdere il buon boccone della terra di La-*
„ *voro.*

„ Gran fortuna ha questo bastardo, per esser di sangue
„ Svevo, presso il nostro Annalista. Ci assicura, ch'egli amò
„ sempre la pace; mai i Pontefici la vollero. Che Urbano IV.
„ per esser di nazion Francese, fece secrete pratiche con S.
„ Luigi IX. per dar la Sicilia al di lui fratello Carlo Conte
„ d'Angiò, e di Provenza; e che il Santo Re dapprima
„ ebbe scrupolo di pregiudicare a' diritti di Corradino, ma
„ poi se ne diede pace. Che Manfredi fingendo esser morto
„ Corradino, si fece l'an. 1258. coronare Re delle due Si-
„ cilie in Palermo, e rispose a gli Ambasciatori di Corra-
„ dino, che venner poco dopo, essersi egli conquistato coll'
„ armi quel Regno, e non bisognare un fanciullo per op-
„ porsi agli odj Pontificj. Che il medesimo Manfredi ri-
„ cusò l'Investitura dal *non superbo Papa Alessandro IV*,
„ perchè non volle cacciar di Nocera i Saraceni, affinchè
„ la Corte Pontificia non l'opprimesse, se si fosse privato
„ di quegli ajuti, ne'quali confidava più che ne' Cristiani
„ (ann. 1260); e che per colpa d'una fiera burrasca la di
„ lui flotta non potè l'anno 1265. tenere indietro l'armata
„ del Conte d'Angiò, della quale col solito suo stile così
„ parla: *Calò per la Savoja sul fine dell' Estate l'armata*
„ *Oltramontana de' Crocesegnati (giacchè si guadagnava In-*
„ *dulgenza plenaria a prender l'armi contra di Manfredi).*
„ Quest'armata però l'anno seguente diede morte a Man-
„ fredi, e a Carlo il Regno, di cui avea già ricevuta la Co-
„ rona nella Basilica Vaticana, senz'aver voluto dar orec-
„ chio a trattati d'accordo. Anzi diè questa risposta a' Mi-
„ nistri: *Dite al Sultano di Nocera (così appellava Man-*
„ *fredi, perchè si serviva de' Saraceni), ch' io con lui non*
„ *voglio nè pace, nè tregua; e che in breve o io manderò*
„ *lui all' inferno, o egli me in paradiso.* Di Corradino ul-
„ timo

„ timo rampollo della difcendenza degli Svevi nemici di
„ Santa Chiefa, non ebbe molto da dire il Sig. *Muratori*,
„ perchè calato in Italia giovanetto di 15. anni dopo la morte
„ di Manfredi, a difpetto della Madre, meffo infieme groffo
„ efercito di Ghibellini, in una fola battaglia a Tagliacozzo
„ l'anno 1268. decife la fua caufa; perchè vinto, e fatto
„ prigioniero da Carlo, finì tragicamente fopra un palco la
„ vita, fcomunicato, e perciò fenz'aver fepoltura in luogo
„ facro.

„ Non dobbiamo quì tralafciare, che il Sig. *Murato-*
„ *ri*, non folo non intriga in azione così poco vantaggiofa
„ al Re Carlo, *Clemente IV. Pontefice di fanti e placidi*
„ *coftumi*, che rifedeva in Viterbo, ove morì un mefe do-
„ po Corradino; ma dice, che gli fcriffe, pregandolo a mi-
„ tigare il fuo furore, e a feguir la via della clemenza, con-
„ forme anche ne fcriffe al Santo Re Lodovico di lui fra-
„ tello, affinchè fi adoperaffe anch'egli a quefto fine. Del
„ refto nemmeno a San Gregorio X. la perdona all'anno
„ 1273. biafimandolo per aver fulminata la fcomunica con-
„ tro una lega formata a danno del Re Carlo. Dovea però
„ riflettere, che sì effo, che Clemente IV. fulminandola
„ contro Corradino, e tutti gli altri Pontefici, e prima, e
„ dopo, ufando le armi fpirituali contro gl'invafori degli
„ ftati, e feudi di Santa Chiefa, operarono canonicamente;
„ fe pure poffono preffo lui alcuna cofa i Canoni della Chie-
„ fa, de'quali moftra all'anno 1263. d'effere poco informato,
„ quando dice:--In quefti tempi cominciarono i Papi a met-
„ ter mano nell'elezion de'Vefcovi con giugnere in fine a
„ tirarla tutta a fe: quando nel fecolo XI. tanto fi era fatto,
„ per levarla a gl'Imperadori, e Re Criftiani, e reftituirla
„ a i Capitoli, e popoli fecondo il prefcritto de gli Anti-
„ chi Canoni--Che non cammina del pari autorità fomma
„ del Capo della Chiefa, che regola la difciplina per van-
„ taggio della Chiefa medefima, con quella de'Principi, la
„ quale prima de'concordati colla Santa Sede, era pura in-
„ vafione in quefto genere.

„ Del refto quefte armi fpirituali sì giuftamente ado-
„ prate da'Pontefici di quegl'infeliciffimi tempi, fono preffo
„ il noftro Annalifta la materia più fertile per condannare,
„ e anche deridere que'Pontefici, che le adoprarono. Ciò
„ fia

„ sia palese dal notare (oltre al già detto in difesa degl'Im-
„ peratori Svevi nemici aperti della Santa Sede) quel ch'ei
„ dice de'Ghibellini nemici parimente di essa, ma più oc-
„ culti. Questa fazione, insieme colla Guelsa si manifesta-
„ rono in Italia ne'primi anni di Gregorio IX. benchè ab-
„ biano più antica origine, come or or vedremo. Una era
„ del Partito Imperiale, cioè la Ghibellina, e l'altra Guelfa
„ del Pontificio. Il Sig. *Muratori*, benchè per suo privato
„ oggetto le faccia ambedue anche troppo antiche in Italia,
„ c'insegna però all'anno 1230. esagerando i danni parto-
„ riti dalle dissensioni tra Gregorio IX. e Federigo II. che
„ uno di essi -- fu notabilissimo, cioè l'avere in tal congiun-
„ tura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un con-
„ siderabile accrescimento, e un'aperta professione le male-
„ dette fazioni de'Guelfi aderenti al Papa, e de'Ghibellini
„ parziali dell'Imperadore --. E due anni dopo ci svela anche
„ la nascita delle medesime con quell'aperta professione di
„ Pontificia, e Imperiale, che finora non le seppe conoscere
„ di tal indole. Dice dunque, che Federigo in Ravenna fece
„ segreti maneggi per domare le *Città Lombarde confede-*
„ *rate contro di lui. E che i suoi intimi Consiglieri furo-*
„ *no Eccelino da Romano, e Salinguerra da Ferrara*. Questi
„ li chiama capi de'Ghibellini, e dice, che lo attizzarono
„ *contro Azzo VII. Marchese d'Este capo de' Guelfi*. La
„ sostanza è, che Federigo scomunicato e nemico dichia-
„ rato del Pontefice, e que'due fecero lega contro il me-
„ desimo, delle cui forze era capo Azzo VII. feudatario di
„ Santa Chiesa. Chi fosse l'Imperadore, già lo abbiamo visto.
„ Eccelino descritto in tutte le storie per uomo il più cru-
„ dele che sia stato, come lo accenna il Sig. *Muratori* agli
„ anni 1252. e seguenti in Padova, Verona, Brescia, e in
„ altre Città, temuto anche per avere sposata l'an. 1238.
„ una bastarda di esso Federigo, visse sempre, morì, e fu
„ sepolto da bestia l'an. 1260. sotto il portico del Palazzo
„ di Soncino: e in odio di tal mostro fu giustiziato il fra-
„ tello Alberico, dopo avergli fatti tagliare a pezzi su gli
„ occhj i proprj figlj, e la moglie. Salinguerra, l'altro trium-
„ viro, ci vien descritto in questi Annali un traditore, sper-
„ giuro, e nemico al pari degli altri de'Pontefici, e del par-
„ tito Guelfo.

„ Dal

„ Dal pochiſſimo, che abbiamo accennato, per tenerci
„ entro alle anguſtie del metodo incominciato, potrà il Let-
„ tore agevolmente comprendere, ſe anche alla ſazion Guel-
„ ſa convenga il nome di *maledetta* fin dalla ſua origine,
„ e per lunga ſerie di anni appreſſo; e ſe il Vicario di Cri-
„ ſto capo della medesima, non per conquiſtar Provincie,
„ ma per difendere il patrimonio di Criſto medeſimo, po-
„ teva con tutta ragione, ſervirſi delle armi ſpirituali, non
„ avendo altri mezzi in mano contro tanto oſtinati nemici,
„ che lo tennero quaſi ſempre lungi dalla propria Sede; e
„ appena qualche general gaſtigo di Dio piegò i Romani me-
„ deſimi a richiamarlo pellegrinante ora in una, ora in al-
„ tra Città dello Stato: come ſeguì l'an. 1230. nel quale
„ dopo orribile inondazione, nacque epidemia generale, da
„ cui coſternati i Cittadini richiamarono Gregorio IX. a
„ Roma, onde la loro inſolenza lo aveva cacciato, opra tutta
„ di Federigo. Ora s'odano i ſentimenti del noſtro Anna-
„ liſta in queſto particolare. Condanna egli all'an. 1251. la
„ condotta d'Innocenzo IV. (come fa in poche parole o
„ in tutto, o in parte di tutti i Pontefici, che ſucceſſero a
„ Gregorio IX. non per giorni, o pochi meſi) e così iro-
„ nicamente ſavella: *Allora ſi contava per delitto da ga-
„ ſtigar coll'armi ſpirituali il ſeguitar la fazione Impe-
„ riale*. Così all'an. 1263. diſapprovando quella d'Urba-
„ no IV. dice: *Quaſi che il Ghibellinismo foſſe diventato
„ un gran delitto, e ſolamente foſſe buon Criſtiano chi era
„ dalla parte Guelfa*.

„ Con meno riſerva parla all'an. 1281. di Martino IV.
„ Pontefice: egli dice, -- Che si laſciava menar per il naſo,
„ come ſua creatura, da Carlo Re di Sicilia, il quale non
„ poteva patire i Ghibellini fautori dell'Imperio --. Si oſſervi
„ qui, che in queſti tempi era Re de'Romani Ridolfo, Prin-
„ cipe amiciſſimo della S. Sede: onde i Ghibellini non era-
„ no più fautori dell'Imperio, ma nemici della Chieſa. Per-
„ ciò indarno si lamenta l'anno ſeguente di vederli perſe-
„ guitati dal Pontefice, e carica fuor di ſito il Re Carlo,
„ così ſeriamente eſagerando: -- Se quì alcun cercaſſe il co-
„ mun padre de'Fedeli, forſe nol troverebbe; colpa a mio
„ credere del Re Carlo, che ineſorabile contro de'Ghibel-
„ lini, aveva anche la fortuna di poter preſcrivere quanto
„ vole-

„ voleva alla Corte di Roma --. Si noti anche quì, che l'an-
„ no scorso onorato Martino IV. della dignità di Senator
„ perpetuo, con facoltà di sostituire chi gli paresse, come
„ c'insegna il Sig. *Muratori*, sostituì Carlo medesimo suo
„ Feudatario, di cui poteva ben fidarsi, e perciò non l'odio
„ a'Ghibellini, ma il suo dovere gli avrebbe fatto insinuare
„ al Pontefice la maniera di governarsi co'nemici, se l'im-
„ maginazione del nostro Annalista reggesse. Poteva ben
„ questi risparmiar l'epitaffio, che fa al medesimo Pontefice,
„ del quale altri lodano la santità, all'an. 1285. -- Marti-
„ no IV. Pontefice schiavo fin quì di tutti i voleri di esso
„ Re, e che votò l'Erario delle scomuniche per fulminar
„ tutti i Ghibellini, e chiunque era nemico, o poco amico
„ del medesimo Re Carlo --. Maniera, di cui si compiace
„ tanto, che ogni poco la ripete, e specialmente all'an. 1292.
„ in morte di Niccolò IV. -- Io non so, perchè Giovanni
„ Villani cel rappresenti, come Ghibellino. Così dovette
„ parere a i Guelfi, perchè egli non fulminò tutto dì sco-
„ muniche, ed interdetti contro a' Ghibellini, come avea
„ fatto qualche suo Predecessore. Certamente non apparisce
„ dalle azioni sue questa parzialità verso di essi Ghibellini
„ contraria alla professione della Corte Pontificia d'allora --.

„ Con tal sua parzialità per la fazion Ghibellina *male-
„ detta*, tutti gli Autori antichi, e moderni, i quali parla-
„ no bene de' Pontefici, e de'Guelfi gli ha per -- sospetti
„ di troppo maliziare, e di alterar la verità secondo le lor
„ passioni (an. 1258.) *E' un Autor Guelfo, uno Storico
„ Pontificio, che l'attesta*, dice all'an. 1266. Tale onore
„ fra gli altri, lo dispensa anche al Rainaldi a gli anni 1242.
„ 1246., e altrove, appellandolo l'*Annalista Pontificio*. Se
„ avesse attentamente osservati i documenti di questo An-
„ nalista Pontificio, avrebbe per avventura alquanto frenata
„ quella libertà, in cui si vendicò dopo perduta la scorta
„ del Cardinal Baronio, e suo Critico. Almeno avrebbe sen-
„ tito diversamente de' Pontefici, de'quali è fortunatissimo
„ in questi Annali chi non ha altra taccia, che d'avere spro-
„ porzionatamente ingranditi, e arrichiti i congiunti, come
„ Niccolò III. l'an. 1280., e Onorio IV. l'an. 1287. Anche
„ del Sacro Collegio nel grande, e divino affare dell' ele-

„ zione del Vicario di Cristo, non avrebbe parlato col lin-
„ guaggio del volgo ignorante, a gli anni 1241., e 1261.
„ *Entrò poi la discordia fra quei pochi Cardinali*, che era-
„ no dieci nell'elezione di Celestino IV.; e in quella d'Ur-
„ bano IV. *erano solamente otto: e neppur queste otto teste*
„ *seppero per più di tre mesi accordarsi ad eleggere alcun*
„ *di loro*. Ma notando le circostanze de' luoghi, e de' tem-
„ pi avrebbe visto, che non l'ambizione di soccombere al
„ grave peso, ma la ripugnanza molte fiate dilatò la vacanza
„ della S. Sede. Di San Gregorio X. confessa pur egli, che
„ dopo quasi tre anni di vacanza fu eletto per compro-
„ messo, e non dal numero de' Cardinali, ma di semplice
„ Arcidiacono di Liegi, che si trovava in Terra Santa, o
„ in Acri, com'egli vuole l'an. 1271. Avrebbe altresì ap-
„ preso, che dopo la morte d'Onorio IV. *non vacò lungo*
„ *tempo la S. Sede a cagion della discordia de' Cardinali*,
„ *alcuni de' quali la pagarono caro*, *perchè dall' aria ro-*
„ *mana furono balzati all' altro mondo*, com'egli dice con
„ bizzarria male a proposito: ma perchè morto il Ponte-
„ fice nel Palazzo Pontificio a Santa Sabina, i Cardinali,
„ esattissimi osservatori della Bolla di Gregorio X., ivi ra-
„ dunatisi, parte v'infermarono per l'aria poco salubre, e
„ sei ve ne morirono, onde spaventati gli altri differirono
„ il grande affare a tempo più propizio.

„ Ma qual altro linguaggio può adoprar chi si fida di
„ tutte le cronichette, e istorie, purchè da lui edite? Prende
„ i migliori Autori per sospetti, e all'Abbate Urspergense,
„ a Matteo Paris, e a tanti altri mal affetti alla S. Sede,
„ porge tutta la fede. Anzi non c'incresca d'osservare, co-
„ me Matteo Paris nella spedizione di Terra Santa non ag-
„ grava, come il nostro Annalista, la S. Sede, ma Federigo
„ II. *Quod factum Imperatoris damnose nimis redundavit*
„ *in dedecus*, *& in præjudicium totius negotii Crucifixi*.
„ *Ob hanc ergo causam juxta multorum opinionem*, *osten-*
„ *dit se*, *ut prædictum est*, *mundi Salvator in Cruce cla-*
„ *vis confixum*, *& cruore consperſum populo Christiano*;
„ *quasi singulis*, *& universis super injuria sibi ab Impe-*
„ *ratore illata quereretur* (*Ap. N. Alex. tom.* VII. *pag.*
„ 13.) Ma tornando alla parzialità troppo chiara del nostro
„ An-

„ Annalista per la fazion Ghibellina, affinchè non sembri,
„ che noi, Guelfi la Dio mercè, lo carichiamo oltre il giu-
„ sto, si osservi all'an. 1266., come mette in giuoco la co-
„ ronazione del Re Carlo, il di lui omaggio al legit-
„ timo Sovrano, il di lui viaggio, e l'ingresso nel Re-
„ gno. *Era smunta la borsa del Re Carlo. Il di lui*
„ *Erario* (del Pontefice) *era netto, e spazzato al pari*
„ *del suo. Era con lui Riccardo Card. di S. Angelo Le-*
„ *gato del Papa, per muovere i popoli a prender la Croce*
„ *per la Chiesa &c.* Si osservi in oltre, con che piacere
„ racconti tutto il gran maneggio di Giovanni da Procida,
„ con interessarvi anche il Pontefice Niccolò III. per con-
„ chiuder l'abbassamento del Re Carlo, e quello strepitoso
„ Vespro Siciliano l'anno 1282.; tutto affine di rimetter
„ la figlia di Manfredi di Sangue Svevo, cioè Ghibellina,
„ in Sicilia, malgrado del Pontefice, e del Re Carlo. Questi
„ non fu veramente de'migliori Principi del mondo: però
„ perdette la Sicilia, e morì pien d'afflizione l'anno 1285.
„ *con infinito dispiacere de' Guelfi, che l'amavano forte, e*
„ *il consideravano pel più forte loro sostegno*, dice, forse
„ insultando, il Sig. *Muratori:* ma però ristabilì la S. Sede
„ nella Sovranità di Sicilia, usurpatale da gli Svevi. E Nic-
„ colò IV. l'an. 1289. ne investì il figliuolo Carlo II., ben-
„ chè altri possedesse di là dal Faro, annullando le conven-
„ zioni fatte da esso Carlo con Alfonso Re d'Aragona per
„ liberarsi dalla prigione: *con cattivo esempio a i posteri*,
„ dice il nostro Annalista, *di non fidarsi più di simili At-*
„ *ti: al che poi non badò Carlo V. Imperadore nella li-*
„ *berazione di Francesco I. Re di Francia:* tanto innanzi
„ si lascia trasportar dal Ghibellinismo!

„ Abbiam finora parlato di queste due Fazioni, secondo
„ la comune opinione de gli Scrittori più accreditati, cioè
„ come nate ne'principj di Gregorio IX. tra'difensori della
„ Chiesa, e i fautori di Federigo II. nemico di essa. Ma
„ perchè nel Giornale dell'anno scorso (pag. 369.) parlando
„ del Matrimonio di Azzo V. Marchese d'Este con Mar-
„ chesella de gli Adelardi ricca Cittadina Ferrarese, am-
„ mettemmo che Ferrara fosse fin da quel tempo, cioè dall'
„ anno 1196. e qualche cosa prima, divisa nelle due Fazioni

g 2 „ col

„ col nostro Annalista: fa mestieri, che or ci risovvenga
„ ciò che allora dicemmo: *la sostanza è, che Azzo era*
„ *destinato Emolo di Salinguerra*. Perciocchè intenti allora
„ a giustificar la Signoria di S. Chiesa contro il Sig. *Mura-*
„ *tori*, non dovevamo intrigarci in quistione da non po-
„ tersi risolvere senza lungo esame. Deeci altresì sovvenire,
„ che promettemmo di mostrar l'origine delle Fazioni nel
„ secolo XIII.; onde venimmo tacitamente a escluder l'opi-
„ nione del nostro Annalista, che la pretende un secolo
„ prima: se bene, e dicemmo allora, ed or torniamo a di-
„ re, che da esso avremmo avuto qualche nuovo lume, che
„ ci avrebbe fatto mutare idea in tal proposito. E che sia
„ vero, molti hanno creduto collo Spondano, esser elleno
„ nate da gli odj di due antiche famiglie, di Baviera l'una,
„ detta Guelfa da certo Welfone mandato da Ruggieri Re
„ di Sicilia Feudatario d'Innocenzo II. contro Corrado Im-
„ peradore; e l'altra di Svevia detta Ghibellina dal luogo,
„ o della nascita, o della educazione di esso Corrado: aver
„ le medesime occupata l'Italia sotto Federigo Barbarossa,
„ e stando celate in tempo d'Arrigo VI., essersi poi dila-
„ tate in tempo di Federigo II. E v'è ancora chi dà loro
„ principio in Pistoia. Nondimeno checchè sia dell'origine
„ del loro nome l'anno 1142. il principio delle Fazioni lo
„ differiscono al 1228., dopo le dissensioni tra Gregorio IX.
„ e Federigo II. Molto meglio per nostro avviso tratta il
„ Sig. *Muratori* della origine del nome delle Fazioni, e
„ più chiaro, henchè contro sua voglia, ne scopre il prin-
„ cipio, come ora vedremo colla possibile brevità.

„ Tre Guelfi, o Welfoni, secondo lui, avean prece-
„ duto Guelfo IV. in cui fissa l'anno 1071. la linea retta--
„ Estense Guelfa de' Duchi di Brunswich (son sue parole)
„ Luneburgo e Wlfembetel, che all'Elettorato Germanico
„ oggi unisce la corona del Regno della Gran Bretagna--. E
„ quindi senza dubbio dà origine alla Fazion Guelfa: poichè
„ dice di Corrado II. Re di Germania, e fratello di Federigo
„ Duca di Svevia all'an. 1138. che da gran tempo regnava
„ discordia tra la di lui casa di sangue Ghibellino, e quel-
„ la del Duca di Baviera proveniente da gli Estensi d'Ita-
„ lia, ma erede de' Guelfi di Germania. S'avverta però, che
„ non

„ non intende d'altro, che del nome delle Fazioni, come
„ chiaramente si spiega dicendo: *Il che è da notare, perchè*
„ *di quà presero origine le Fazioni Guelfa, e Ghibellina.*
„ S'avverta ancora, che esclude da tale origine gli Estensi
„ Guelfi d'Italia, con idea di farci credere ambedue le Fa-
„ zioni nate in Germania. Perciò quando parla di Guelfo
„ VII. lasciato da Guelfo VI. (questi è il Welfone de' tem-
„ pi d'Innocenzo II., non mandato da Ruggieri, ma da lui
„ sollecitato per fini politici contro Corrado III. Re di Ger-
„ mania) al governo de' suoi stati in Italia, dice, che--Oc-
„ correndo faceva testa alle genti dell'Imperadore, che vo-
„ leano danneggiar quel paese; per lo che talvolta ancora
„ se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo. Ciò è da nota-
„ re, per disporsi ad intendere l'origine de' Guelfi, e Ghi-
„ bellini --.

„ Aveva anche detto ciò più espressamente all'anno
„ 1152. contro le favole, com'ei le chiama, spacciate da-
„ gl'Istorici poco informati, sulla loro origine con soggiun-
„ gere: -- Essendo certo, che per le nimistà passate in Ger-
„ mania fra i Re Ghibellini, e la linea de' Duchi Estensi
„ Guelfa di Germania (le quali poi si rinnovarono, sicco-
„ me vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste
„ maledette Fazioni --. E ciò coll'autorità d'Otton Frisin-
„ gense quanto all'origine, *Duæ in Romano orbe apud Gal-*
„ *liæ, Germaniæve fines famosæ familiæ hactenus fuere:*
„ *una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum de Alt-*
„ *dorfio*, &c. Vero è, che il medesimo Autore attesta, che
„ per divina disposizione erano cessate quelle gare a tempo
„ di Federigo Barbarossa, per avere il di lui Padre sposata
„ Giuditta figliola d'Arrigo il Nero, e sorella di Guelfo VI.
„ poco fa nominato, dalla quale nacque esso Federigo, che
„ a questo fine fu fatto Re di Germania; *plurimum reip.*
„ *profuturum præcogitantes, si tam gravis, & diutina in-*
„ *ter maximos Imperii viros ob privatum emolumentum si-*
„ *multas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur.*
„ Ma, poichè argomenta il Signor *Muratori*, che conti-
„ nuasser le gare, dall'opposizione che faceva alle sue genti
„ Guelfo VII. suo cugino, di questo medesimo ei narra la
„ morte l'anno 1167. e dice che in lui si seccò questa linea
„ Esten-

„ Estense Guelfa di Germania, e che i di lui stati passarono
„ nell'Imperadore. Che però non arriviamo a comprendere,
„ com'ei mantenga il filo delle Fazioni in Italia, affermando
„ all'anno 1185. che -- Cominciavano nelle Città a pullulare
„ i semi ascosi delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina. Tenevano
„ i Nobili la parte dell'Imperadore, per difendere le lor Castella,
„ e i loro Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione
„ delle Città. All'incontro il popolo, che volea
„ non solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto
„ il suo dominio tutti i luoghi, che anticamente erano del
„ suo distretto, e forzava i nobili ad ubbidire, e ripugnava
„ all'autorità dell' Imperadore --. Molto meno intendiamo,
„ come all'anno 1198. dopo di avere asserito, che Firenze,
„ Lucca, Pistoja, e Siena (le quali Città non erano certamente
„ tutte popolo) malcontente degli Imperadori Svevi,
„ ed emulando le Città di Lombardia, che aveano scosso il
„ giogo Imperiale, fecer lega col Pontefice Innocenzo III.
„ e dopo di aver detto delle medesime: *la riguarderemo in*
„ *avvenire per lega Guelfa:* ci rinfreschi la memoria delle
„ due famiglie degli Imperadori Svevi, e degli Estensi di
„ Germania, conchiudendo, che -- chi era aderente de'Papi,
„ per custodire la libertà sua, nè essere più conculcato da
„ gli Uffiziali Cesarei, si diceva seguir la parte o Fazione
„ Guelfa: e chi aderiva all'Imperadore si chiamava di parte,
„ o Fazion Ghibellina --; nella quale annovera Marchesi,
„ Conti, Castellani, e altri nobili, e le Città di Cremona,
„ Pavia, Pisa, ed altre. Intendiamo bensì, ch'ei si disdice
„ di quel che avea prima asserito, che la nobiltà fosse Ghibellina,
„ e Guelfa la moltitudine. Tanto più che c'insegna
„ all'anno 1215. con Ricordano Malaspina, che la nobiltà
„ Fiorentina era divisa in due partiti: Che S. Francesco tentò
„ l'anno 1222. di riunire la nobiltà Bolognese similmente divisa;
„ che la medesima divisione trovavasi e l'anno 1227.
„ in Verona tra il partito di Ricciardo Conte di San Bonifazio
„ e i Montecchj; e in Lodi l'anno 1251. tra i Vistarini,
„ e gli Averganghi: e che finalmente l'anno 1263. --
„ Niuna quasi delle Città, e terre da'confini del Regno di
„ Puglia fino a quelli della Francia, e Germania andava esente
„ da queste maledette Fazioni, cioè de'nobili contrarj al

„ popo-

„ popolo, oppur de'Guelfi nemici de'Ghibellini --. Perciò
„ nulla diciamo de'Geremii Guelfi riuniti co'Lambertazzi
„ fuorufciti in Bologna l'anno 1279. e degli Accarifi co'Man-
„ fredi in Faenza nel medefimo anno per opra del Card. La-
„ tino Legato Apoftolico: nemmeno de' Polenrani riuniti
„ co'Traverfarj in Ravenna, ed altre riconciliazioni della no-
„ biltà, dopo che la S. Sede rientrò in pacifico poffeffo de'
„ fuoi ftati, e da fe fteffa governolli, e per fuoi Cardinali
„ Legati, e per Conti fpediti in Romagna.

„ Che fe due maniere di Fazioni infeftavano le Città
„ d'Italia anche in tempo, che erano ben note la Guelfa e
„ Ghibellina, dal carattere fteffo, che fa alle pretefe Fazioni
„ di quefto genere il noftro Annalifta, ognuno refterà per-
„ fuafo, che foffer dell'altra forte, cioè gare tra la nobiltà
„ e popolo: mentre ne legge in quefti Annali fovente gli
„ efempj. Ne fomminiftran per tutte e tre, uno appreffo
„ all'altro, gli anni 1218. 1221. e 1222. Piacenza, Milano,
„ e Cremona agitatiffime, ad efempio facilmente della Re-
„ pubblica Romana antica, da cui avean prefa la norma del
„ governo; perchè il popolo voleva effer partecipe de'Ma-
„ giftrati, delle Ambafcerie. Il rimedio ufato per comporre
„ Cremona, fervirà per tutte. Gozzo de'Colleoni da Ber-
„ gamo Podeftà di quella Città, decretò, che gli onori fof-
„ fero a mezzo tra la nobiltà, e il popolo; ma delle Am-
„ bafcerie quefto non ne aveffe, che la terza parte. Poco
„ diverfamente fi trattava nell'altre per comporle. Or della
„ fteffiffima forte furono per noftro avvifo anche le diffen-
„ fioni di Ferrara, prima che Azzo V. fpofaffe Marchefella,
„ e per confeguente cominciaffe ad abitare in Ferrara: ma
„ dopo cominciarono infenfibilmente a chiamarfi Guelfi gli
„ aderenti de'Marchefi d'Efte, perchè Guelfi veramente era-
„ no effi. E quando l'Italia apertamente fi divife in Fazioni
„ Pontificia, e Imperiale, Guelfa fu quella di Azzo VII.
„ tanto gloriofo capo di effa in quefti Annali, e Ghibellina
„ quella di Federigo, e fuoi fautori. Così fenza mendicare
„ il fangue Guelfo di Germania ridotto quafi a niente da
„ Federigo, abbiamo gli Eftenfi Guelfi in Italia (mercè del
„ Sig. *Muratori*, che ne ha teffuta la genealogia) feudatarj
„ fedeliffimi della S. Sede, e onor dell'Armi Pontificie.

„ Che

„ Che poi abusando di questi nomi le Città di Tosca-
„ na, e Lombardia si vendicasser de' loro emoli, e guer-
„ reggiasser l'una contro l'altra colla sola diversità del no-
„ me, coprendo le antiche simultà, chi può negarlo? Que-
„ sti Annali son pieni di somiglianti fattarelli, e scaramuc-
„ ce: ma a' nostri tempi si leggono con della noja, del di-
„ sprezzo, e anche del riso. Si veggon l'anno 1233. i Fio-
„ rentini sotto Siena, che per isvergognare i nemici gli get-
„ tano con un mangano un asino morto, e altra carogna
„ nella Città: impresa imitata l'anno 1249. sotto Modena
„ colla sola diversità della macchina, che era una Briccola,
„ e de' ferri dell'asino, che erano d'argento, affronto che
„ meritò una disperata sortita coll'esterminio della Bricco-
„ la. Si vedono l'anno 1265. dodici gentiluomini Fioren-
„ tini colle coltella, per distendere a terra il Caca da Re-
„ gio. Gli anni 1274. 1288. e 1292. le prodezze degli A-
„ stigiani sotto le mura d'Alba, e de' Fiorentini sotto quel-
„ le d'Arezzo, e di Pisa, furono di farvi correre il pallio
„ ad onta de' nemici. Gli stessi Fiorentini l'anno 1289. uc-
„ cisero tra gli altri Aretini anche il loro Vescovo, e subi-
„ to pensarono a svergognarli con spinger entro alla Città
„ asini colla mitra. E per finirla, i Modenesi l'anno 1298.
„ con pubblico editto bandirono i cani, e decretaron gene-
„ ralmente la loro morte, perchè quei di fuori corrisposti
„ da quei di dentro alla Città, impediron collo strepito l'av-
„ viso de' contadini d'una scorreria de' Bolognesi, che veni-
„ va. Si aggiunge a tutto ciò l'umor faceto del Sig. *Mura-*
„ *tori*, che conoscendo bene il peso di queste misere azio-
„ ni, le beffa ordinariamente, e le pone in aria di scherno,
„ come quando dice delle due Fazioni di Regio, quella di
„ sopra e quella di sotto: *Prevalendo la soprana, spinse*
„ *fuori della Città la sottana*.

„ Noi ci avvisiamo, che leggendosi poco meno che
„ ogn'anno interotti i fatti serj da queste e somiglianti mi-
„ nuzie, le quali più utilmente si farebber lasciate a quegli
„ Scrittori sfaccendati, che le registraron ne' loro libri, com-
„ parirà ben chiara la diversità di questo Volume (non re-
„ golato dal Card. Baronio e dal Pagi, nemmeno dall'*An-*
„ *nalista Pontificio*) co' precedenti. In una sola cosa si tro-
„ verà

„ verà parto legittimo dell'Autore, e germano degli altri
„ di già riferiti, cioè nello spossessare la S. Sede a forza di
„ opinioni e congetture fallaci della parte Boreale de' suoi
„ stati. S'ascolti egli medesimo per giustificar la nostra in-
„ tegrità. Dopo aver detto l'anno 1239. che Paolo da Tra-
„ versara coll'ajuto de' Bolognesi, e Veneziani (i quali l'an-
„ no scorso insieme co' Genovesi aveano stretta alleanza *nel-*
„ *la Corte Pontificia*) tolse Ravenna all'Imperadore: fa ve-
„ der questo nell'anno seguente all'assedio di Benevento, la
„ qual Città Pontificia s'ebbe per minor male ad arrender
„ finalmente a' nemici della Chiesa. Indi narrando, come Fe-
„ derigo tentò d'invadere la Campania Romana, così sog-
„ giunge: -- O sia che vi trovasse più opposizione di quel
„ che credeva, oppure, che fosse consigliato a ripigliar piut-
„ tosto de' paesi, che si potessero pretendere spettanti all'Im-
„ perio, certo è che sen venne a Ravenna, dove essendo
„ mancato di vita Paolo da Traversara capo de' Guelfi, fa-
„ cile riuscì a lui dopo un breve assedio di rimetterla nel
„ dì 22. d'Agosto sotto la sua ubbidienza --. Così viene ad
„ accreditar presso il volgo ignorante, a cui son diretti gli
„ Annali suoi, ciò che fin dall'anno 1231. aveva asserito:
„ cioè d'aver determinato Federigo -- di tenere una Dieta
„ del Regno d'Italia in Ravenna, la qual Città era allora
„ governata dall' Arcivescovo di Maddeburgo Conte della
„ Romagna e Legato Imperiale di tutta la Lombardia --;
„ libertà simile a quella con cui mentì contro gli Atti sin-
„ ceri d'Innocenzo III. ne' Privilegj dell' Arcivescovo di Ra-
„ venna.

„ Fino dieci anni dopo, cioè l' anno 1248. quando
„ scomunicato già Federigo nel Concilio di Lione, i Prin-
„ cipi di Germania aveano eletto altro Re, pretende deni-
„ grar le imprese del Card. Ottaviano degli Ubaldini in Ro-
„ magna, con dire, che non alla Chiesa, ma al novello Re
„ riacquistasse le Città di essa: -- Crede Girolamo Rossi, che
„ queste Città venissero sotto la Signoria della Chiesa, e che
„ il Pontefice dichiarasse allora Ugolino de' Rossi suo nipote
„ Conte della Romagna. Più probabile a me sembra, che
„ fossero prese a nome di Guglielmo Re di Germania e de'
„ Romani, creatura del Papa, per le ragioni, che andando
„ innanzi accennerò --. Di queste ne adduce le migliori,

„ che abbia, l'anno seguente. Richiama dalla sua *Piena*
„ *Esposizione &c.* un documento dello stesso Re Gugliel-
„ mo, in cui dona a Tommaso da Fogliano Nipote d'In-
„ nocenzo IV. i diritti *ratione Imperii* a lui dovuti *in ci-*
„ *vitate, districtu, & Episcopatu Cerviensi, & in Berto-*
„ *noro, & territorio, & districtu suo &c.* Indi così deci-
„ sivamente conchiude la sua bella ragione: -- Da gran tempo
„ la Chiesa Romana non aveva più dominio in quella Pro-
„ vincia; anzi neppur vi pretendeva --. A ciò aggiunge tre
„ testimonianze in conferma. Che il Papa, il quale impetrò
„ quel dono al Nipote, dice nella Bolla di conferma ap-
„ partener quegli stati all'Imperio. Che nella sentenza del
„ Concilio di Lione contro Federigo l'anno 1245. si conta
„ tra'delitti -- l'aver egli occupata la Marca d'Ancona, il
„ Ducato di Spoleti, e Benevento: ma non si fa già do-
„ glianza, perchè egli facesse il padrone nella Romagna --.
„ E che lo stesso Tommaso da Fogliano Conte di Romagna,
„ concedendo alcune Castella al Vescovo di Sarsina l'anno
„ 1259. presso l'Ughelli, dice essere quelle di giurisdizione
„ Imperiale.

„ Noi non rispondiamo quì niente, perchè dalle cose
„ dette, e da ciò che diremo appresso, sia palese la qualità
„ di queste ragioni. Rammentiamo però a'Lettori, che per
„ legge rettamente stabilita dal Sig. *Muratori*, i Re di Ger-
„ mania non aveano alcun diritto in Italia; che Guglielmo
„ non ebbe dal Pontefice la conferma, e promessa dell'Im-
„ perial dignità, benchè senza effetto, fin dopo la morte di
„ Federigo seguita un anno dopo il documento della *Piena*
„ *Esposizione &c.* e che la sentenza del Concilio in sua lin-
„ gua è tale: *Possessiones quoque præfatæ Rom. Ecclesiæ,*
„ *videlicet Marchiam, Ducatum, Beneventum, cujus mu-*
„ *ros, & turres dirui fecit; ac alias quas in Tusciæ &*
„ *Lombardiæ partibus, & quibusdam aliis obtinebat locis,*
„ *paucis exceptis, occupare non metuens, eas adhuc deti-*
„ *net occupatas (Concil. Labb. Tom. 11. pag. 642.)* Dopo
„ di che proseguiamo a riferir le ragioni del nostro Anna-
„ lista contro gli stati di S. Chiesa: -- Abbiamo, dic'egli,
„ dalla Cronica di Sagazio Gazata, e dal Corio, e da altri
„ Documenti di questi tempi, che il Re Ridolfo spedì in
„ quest'anno (1275.) Ridolfo suo Cancelliere in Italia alle

„ Cit-

„ Città &c. nelle quali fece giurare a que' popoli l'osser-
„ vanza de' precetti della Chiesa, e la fedeltà all'Imperadore.
„ E questo giuramento prestarono ad esso Ridolfo anche le
„ Città della Romagna: giacchè il Re Ridolfo nel confer-
„ mare i Privilegj alla Chiesa Romana protestò di farlo *sine*
„ *demembratione Imperii*. E la Romagna da più secoli di-
„ pendeva da i soli Imperadori, o Re d'Italia, siccome fu
„ altrove provato --, cioè nella *Piena Esposizione &c.*

„ Che Iddio perdoni al Sig. *Muratori!* Correva il ter-
„ zo anno dell'elevazione all'Imperio (dopo 23. anni di va-
„ canza) dell'invitto Ridolfo, di cui può con ragione glo-
„ riarsi l'Augusta Imperadrice Regnante, per aver avuto prin-
„ cipio da un Principe ricolmo di virtù somme, di egual re-
„ ligione, e di felicità singolare, la lunga gloriosa serie de
„ gli Augusti suoi Progenitori. Questo Principe lo possiamo
„ con tutta ragione eguagliare a Carlo Magno, specialmente
„ nella venerazione e liberalità verso la S. Sede. Salì egli all'
„ Augusto trono, non può negarsi, in tempo, che non solo
„ lo stato della Chiesa, ma tutta Italia era nel maggiore scon-
„ volgimento per le fazioni, e per gli altri danni gravissimi
„ prodotti dalla irreligione, crudeltà, e ambizione delle reli-
„ quie del sangue Svevo. E benchè dal bel principio ei rinno-
„ vasse tutti i Privilegj e le donazioni de gli Augusti Predeces-
„ sori: nondimeno, siccome Ottone IV. prima ch'ei nascesse,
„ avea invasa tra le altre Provincie quasi tutta la Romagna,
„ e fino a suo tempo si trovava separata dallo Stato Eccle-
„ siastico *Romaniola, & marittima Regio*, non piccola por-
„ zione dell'antico Esarcato, così anch'egli prima d'esserne
„ dal Sommo Pontefice ammonito, riteneva quel tratto di
„ paese; e vi mandò Governatore il Conte di Furstemberg,
„ come ne insegnano le sue lettere 24. 25. e 26. del libro
„ primo Ms. stimabilissimo, che è in nostra mano per sin-
„ golar beneficenza dell' Eminentiss. Sig. Card. Passionei.
„ Ma appena gli fu fatto conoscere da Niccolò III. che il-
„ legittimamente possedeva porzione di quello, che solamen-
„ te avea confermata alla S. Sede, con giuramento di rimet-
„ terla in possesso di tutti i suoi stati, ajutandola anche a
„ ricuperarli da chi ne invadesse alcuna parte: non solo ri-
„ lasciò il poco, che riteneva, ma mise in real possesso del
„ tutto la S. Sede, e fece confermare per maggior validità

b 2 „ tal

„ tal Privilegio, confermatorio de gli Antichi, da' Principi
„ di Germania, a petizione del medesimo Pontefice Nicco-
„ lò III. l'anno 1279. Così restò la Chiesa reintegrata dal
„ primo Imperadore Austriaco di tutti i suoi stati, il che non
„ si era potuto fare da Innoc. III.

„ Tutto ciò è evidente da' Documenti certi dell'Ar-
„ chivio Apostolico di Castel S. Angelo, gran parte de' quali
„ si legge presso l'*Annalista Pontificio* gli anni 1275. e se-
„ guenti, a' quali indarno si preferiscono dal Signor *Mura-*
„ *tori* il suo *Gazata*, il *Corio*, i *Documenti* in genere, e
„ il ben noto lavoro della *Piena Esposizione* &c. per dare
„ ad intendere, che fu spedito il gran Cancelliere dall'Im-
„ peradore per far giurare anche in Romagna ben provista
„ di Parrochi i *precetti della Chiesa*, e l' ubbidienza all'Im-
„ peradore. E' vero, che il gran Cancelliere, pensando forse
„ di vivere ne' tempi antichi, servì malamente Ridolfo, e non
„ ebbe difficoltà di esiger giuramento di fede da alcune Città
„ dello Stato Ecclesiastico: ma è altresì vero, che in uno
„ de' Documenti sinceri dell'*Annalista Pontificio*, cioè in
„ lettera di Ridolfo Imperadore a Niccolò III. (*Raynald.*
„ 1278. *n.* 52.) si legge così: *Verum quia postmodum absque*
„ *nostro consensu, conscientia, vel mandato Rodulphus Can-*
„ *cellarius noster a Civibus Bononiensibus, Imolensibus,*
„ *Faventinis, Foropopuliensibus, Cæsenatibus, Ravenna-*
„ *tibus, Ariminensibus, Urbinatibus, necnon & aliis alia-*
„ *rum Civitatum, atque locorum illarum partium jura-*
„ *mentum fidelitatis nostro nomine dicitur recepisse &c.* per-
„ ciò spedì Goffredo incaricato di questo speciale affare, af-
„ finchè riparasse a sì grave sconcerto, come puntualmente
„ eseguì.

„ Se questi Documenti avesse attentamente osservati il no-
„ stro Annalista, benchè non *Pontificio*; non avrebbe do-
„ vuto confessar l'anno 1278. che -- non ostante i Diplomi,
„ e le Donazioni, o cessioni di quel paese, continuarono il
„ Re d'Italia, e gl' Imperadori a ritenere il dominio dell'
„ Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i Roma-
„ ni Pontefici, del che a me sono ascosi i motivi e le ra-
„ gioni --. Nemmeno avrebbe asserito con tale franchez-
„ za: -- Non si sa, che Ferrara, e Comacchio riconoscesse-
„ ro la sovranità Pontificia --. Perchè a questi tempi Obiz-
„ zo

„ zo II. o ſuppoſto, o vero Feudatario della S. Sede, unito
„ con Carlo d'Angiò Feudatario anch'eſſo del medesimo
„ Sovrano, come Re di Sicilia, militavano a difeſa della
„ Chieſa già da gran pezzo contro i Ghibellini: mentre O-
„ bizzo fu, che l'anno 1265. a Montechiaro ſoſtenne l'ar-
„ mata di Carlo, non ancora Re, colle ſue ſchiere Ferra-
„ reſi, e con quelle de' Mantovani guidate dal Conte di San
„ Bonifazio contro il Marcheſe *Pelavicino*, per dottrina
„ del Sig. *Muratori*. Perciò nè tentò, nè avrebbe ottenuto
„ il Cancelliere, che il Marcheſe ſi ribellaſſe al Pontefice.
„ Fin dall'anno 1264. dopo la morte di Azzo VII. Avo di
„ Obizzo, che era figliuolo di Rinaldo già morto molto pri-
„ ma, s'ingegnò il Sig. *Muratori* di farlo Principe indipen-
„ dente: nel qual ſentimento mantienſi l'anno 1289. e ſe-
„ guente, narrando, come Modena e Reggio lo fecero loro
„ Principe. Ma quì le opinioni vagliono poco. Biſogna,
„ ch'ei moſtri con che diritto attribuiſce a gli Eſtenſi quella
„ porzione di Stato Eccleſiaſtico, che già diſſe nel Tomo
„ antecedente, che Matilde lo avea in feudo dalla S. Sede:
„ e biſogna ancora, che cancelli dal Documento certo sì di
„ Ridolfo, che de' Principi dell'Imperio queſte parole: *Bo-
„ nonia*, *Ferraria*, *Comaclo*, *Adrianis* &c. Che quel ſuo
„ dir, che Ridolfo venne a queſta ceſſione per non nimi-
„ carſi sì gran Pontefice, il quale gli poteva fomentar con-
„ tro il Re Carlo: ſiccome poco dopo dice, che il Re Carlo
„ cedè alla dignità di Senatore di Roma, per timor che il
„ Pontefice non gli ſuſcitaſſe contro l'Imperadore Ridolfo,
„ fa un cattivo carattere al Pontefice, e non abbatte la ve-
„ rità del fatto.

„ Oltre di che, l'anno 1286. era Pontefice Onorio IV.
„ che vale a dire, non Niccolò III. che, ſecondo il Sig.
„ *Muratori*, gareggiava col Re Carlo a eſſere l'arbitro d'Ita-
„ lia, e teneva in ſoggezione ambedue que' Principi. Eppur
„ nondimeno egli dice, che Prinzivalle mandato da Ridolfo
„ Vicario in Italia, v'ebbe sì poco credito, che per non
„ diſonorare ſe, e il Padrone, tornò in Germania; e con
„ ſuo gran rammarico v'interpone queſta parenteſi: — giac-
„ chè erano ridotte le coſe a tal ſegno, che nel governo
„ del Regno d'Italia conveniva dipendere dal beneplacito
„ de' Romani Pontefici —. Se voleſſimo quì riferire tutto

 „ ciò

„ ciò ch'ei dice dopo la giustissima, e lodevol cessione di
„ Ridolfo l'anno 1278. trasversalmente biasimandola, o mo-
„ strandone del dispiacere, oltrepasseremmo i limiti, che si
„ richiedono in questa maniera di scrivere. Basti la inutil
„ vendetta, ch'ei prende, subito dopo il racconto della ces-
„ sione, d'un suo Ill. Emolo già defonto: -- Non cadde
„ punto allora in pensiero alla Corte di Roma di pretendere
„ Città dell'Esarcato Modena, Reggio, Parma, e Piacenza,
„ come gli adulatori de gli ultimi secoli cominciarono a so-
„ gnare, o a fingere con ingiuria della verità patente --.
„ Non è nostro obbligo di vendicar la memoria di questo
„ chiarissimo uomo: nondimeno senza dir, che queste Città
„ erano della Contessa Matilde, e che le lasciò in eredità
„ alla S. Sede, senz'accennar, che il Sig. *Muratori* confessa
„ l'anno 1243. che Innocenzo IV. stabilì in Piacenza lo stu-
„ dio generale; e senza rammentar col medesimo, che il
„ Legato Pontificio Gregorio da Montelungo l'anno 1247.
„ cacciati di Parma gl'Imperiali, con sì buon presidio di
„ Pontificj la difese l'anno seguente contro l'ostinato assedio
„ di Federigo, che l'obbligò a sloggiare con perdita di gen-
„ te, e bagaglio: ci contenteremo solo di mitigar la colle-
„ ra del nostro Annalista contro i morti, ponendogli sotto
„ gli occhi la storia celebre di Francesco Guicciardini, uo-
„ mo che non sognava, non fingeva, e non adulava la Corte
„ di Roma. Dic'egli dunque nel lib. IV. *Ravenna con il*
„ *suo Esarcato, sotto il quale dicono includersi tutto quel-*
„ *lo, che si contiene da' confini di Piacenza contiguo al Ter-*
„ *ritorio di Pavia insino a Rimini tra i confini del Po, e*
„ *l'Appennino*. Sicchè non fu inventata di pianta questa opi-
„ nione a' nostri tempi.

„ Forse c'inganneremo: ma nostra opinione si è, che
„ più d'ogni cosa dolga forte al Sign. *Muratori* la perse-
„ cuzione, ch'ebbero nello stato Ecclesiastico i Ghibellini,
„ adoprandosi a tal effetto da' Pontefici fin la Crociata per
„ ismorbarlo da quella peste, che col nome aereo di par-
„ tito Imperiale recava gravi, e universali danni. Ce ne dà
„ egli motivo, quando mostra tanta compassione l'anno 1240.
„ di Salinguerra invasor di Ferrara fatto prigioniero dal Le-
„ gato Pontificio, e mandato a Venezia a finir la sua vita sì
„ mal condotta; -- Fu attrappolato, egli dice, dal Legato

„ Pon-

„ Pontificio, che era allora femplicemente notajo, uomo di
„ grande attività, ma di larga cofcienza. Detettò quefta fro-
„ de il Marchefe d'Efte, allegando l'onore, e il giuramen-
„ to: *Cui Legatus* (parole di Ricobaldo) *perfuafit, ut cal-
„ cato honefto, & juramento, amplecteretur quod utile fibi
„ foret, ut fcilicet urbe potiretur illo exclufo* --. Anche
„ l'anno 1281. ci conferma in effa opinione: perchè dell'a-
„ ver Martino IV. confifcati i beni a tutti i Ghibellini di
„ Romagna, che s'eran ridotti a Forlì, e comminata la
„ fcomunica a chiunque fapendolo non li rilevaffe, così par-
„ la: *Veggafi un poco, che ftrani frutti produceffe la bar-
„ barie, ed ignoranza di quefti fecoli:* Illazione minaccia-
„ ta l'anno 1272. quando parlò d'un documento vero o falfo
„ di Teodofio minore, in cui troppo, a fuo dirfi, dilata il
„ Territorio Bolognefe: *Ah ignoranza de' barbarici fecoli
„ di quant' altre novità e difordini fei tu ftata la madre!*
„ Sia come fi vuole, a noi difpiace eftremamente, che non
„ termini in quefto Tomo il Ghibellinismo: poichè l'anno
„ 1300. celebre per l'iftituzione del Giubbileo fatta da Bo-
„ nifazio VIII. cominciò, fecondo il Villani, e la Storia Pi-
„ ftolefe, una non lieve appendice di Fazioni in Piftoja det-
„ ta de' Bianchi, e Neri, che fi confufe nel fecolo feguente
„ co' Guelfi, e Ghibellini: e ne parleremo nel riferir il To-
„ mo, che fegue.

Dopo una lunga confutazione fatta dal dotto, pio, e zelante Giornalifta su quefto Tomo VII. de gli Annali del celebre *Muratori*, parrà forfe importuno, ch' ancor io faccia il Cenfore. Ma effendo mio iftituto nelle Prefazioni, che fo a ciafchedun Tomo di detti Annali, di notare tutto ciò, che ftimo meriti critica per quel che riguarda la Sede Apoftolica, lafciando molte cofe, che fi poffono interpretare benignamente, ed altre di niuno, o di poco momento; ed alcune ancora già dette e ridette fenza fcrupolo da Autori approvati, e benemeriti ancora della medefima Sede Apoftolica: dico primieramente, che fenz' alcuno ftabile fondamento il *Muratori* rigetta il fatto di Celeftino III. intorno alla Coronazione di Arrigo VI. così riferita da Ovedeno negli Annali Anglicani: *Cœleftinus fedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam Imperialem inter pedes fuos, & Imperator inclinato capite recepit Coronam, & Imperatrix fimili-*

militer de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes Coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris. Ora il *Muratori* non contento di seguitare l'opinione di Natale Alessandro, il quale dice, che questo racconto *laborat suspicione falsitatis*, così esprime il suo sentimento all'anno 1191. *Questo racconto vien preso dal Cardinal Baronio, come moneta contante. Ma ninno de' Lettori ha obbligo di creder vero un fatto, che più conviene alla scena, che al Sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo, ed è contro il Rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da sofferire in faccia del suo esercito, e di Roma un insulto, e strapazzo sì fatto*. Non così il Pagi, il quale quantunque Autore ancor egli critico, pure tiene per vero il racconto di Ovedeno, ove dopo averlo riferito al num. IV. della Vita di Celestino III. così soggiunge: *Ita Rogerius, cujus utpote hoc tempore viventis, testimonium eloquentius est, ad probandam hujus facti veritatem, quam aliorum omnium silentium ad eam denegandam*.

Che poi detta azione sia disdicevole al Vicario di Cristo, obbrobriosa all'Imperadore, e contro il Rituale di tutti i tempi, non pare argomento bastevole a negare, ciò che asserisce Ovedeno, tanto più, che i Rituali, e le Storie antiche costantemente ci attestano altri atti umili praticati da gl'Imperadori, ed esatti giustamente da i Sommi Pontefici, quali son quelli di baciare il piede al Papa, e di sostenere la staffa del di lui cavallo. Quindi meritamente Adriano IV. non volle ricevere al bacio della pace Federigo I. Imperadore, quantunque genuflesso gli avesse baciato i piedi, se non gli facea ancor da staffiere. La qual cosa ricusando di fare Federigo, *omnium Imperii Principum judicio coactus est Fredericus eo munere ex more defungi*, come prova il Tommasino nella celebre Opera intitolata: *Vetus & nova Ecclesiæ disciplina Tomo II. Lib. III. Cap. 65. Num. 5.* dove a lungo narra il fatto, e dove riferisce altresì altri atti umili praticati in varj tempi da gl'Imperadori, dai Re, ed altri Principi in ossequio del Vicario di Cristo, de' quali abbia-

biamo ancor noi fatta menzione nei nostri Commentarj al Cerimoniale della Chiesa Romana, senza lasciar sotto silenzio l'illustre esempio del piissimo Re delle due Sicilie, il quale sbrigatosi felicemente dalla guerra presso Velletri, venne appostatamente in Roma per baciare il piede al gloriosamente Regnante Pontefice Massimo BENEDETTO XIV. a cui anche, per tacere degl'altri, che vivono fuori della Comunione della Chiesa Romana, il Principe Ereditario di Brandemburgo Anspach, Principe d'alto sangue volentieri, e con approvazione dell'istessa sua gente ha recato in quest' anno il medesimo ossequio, cioè riverentemente ha baciato il piede, non volendo mancare a quel rispetto dovuto al Papa, e fin da tanti secoli, come s'è detto, praticato dagl'Imperadori Romani, e Monarchi del Mondo.

E' degno di riflessione ciò che scrive il *Muratori* all' an. 1283. dove parlando di Martino IV. Papa, che dichiarò Pietro d'Aragona decaduto da'suoi Regni, con appresso conferirli a Carlo di Valois secondo figliuolo del Re Filippo di Francia, il quale dovea in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l'investitura dal Romano Pontefice, così poi soggiunge: *Come fosse creduto giusto, e lodevole questo Papal Decreto, lo lascerò io decidere ad altri*. Esser questo un giusto diritto del Papa, sul dichiarare i Re perversi decaduti dalla Corona, e l'assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, lo dimostrano i tanti esempj su questo particolare, e le tante ragioni solide addotte da un numero grande d'insigni Teologi di varj tempi, e Nazioni, tra quali possono vedersi gl'insigni Scrittori, uno dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, ch'è il Padre Lorenzo Berti nella sua Teologia; l'altro è il P. Giannantonio Bianchi Minore Osservante nella sua grand'Opera contro il Giannone; e il terzo dell'Ordine de' Predicatori, ch'è il P. Tommasso Maria Mamacchi nelle Origini delle Antichità Cristiane. Ma non debbo lasciare quel che dice in appresso il *Muratori* ivi. *Ben so, che i Signori Franzesi, i quali spezialmente in questi ultimi tempi hano impugnata l'autorità, che si attribuiscono i Sommi Pontefici di deporre i Re, e di trasferire i Regni, allora a man baciata riceverono questo regalo degl'altrui Stati, loro fatto da Papa Martino, e tentarono in vigore di esso di occuparli, siccome vedremo.*

Ven-

Vengo ora all'anno 1300. ove dice, che fu egli celebre *per quello, che noi chiamiamo ora Giubileo Universale, inventato, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII. S'era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell'ultimo anno d'ogni Secolo. Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio; nè saltò in fuori que' tempi il nome di Giubileo*. Che prima, e di gran lunga prima di Bonifazio VIII. fosse già introdotta in Roma la centenaria Indulgenza, chiamata poi col nome di Giubileo, si scorge manifestamente dalla Bolla dell'istesso Pontefice, che leggesi nella Estravagante, *Antiquorum habet, De pœnitentiis, & remissionibus*, ove così dice: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad venerabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessæ sint magnæ remissiones, & Indulgentiæ peccatorum*. Il che maggiormente si conferma dal trattato, che ne scrisse Giacomo Cajetano Cardinale, e che lo intitolò: *De centesimo, seu Jubileo anno*, di cui, per tacere gli Autori Italiani, fanno menzione due celebri Scrittori Franzesi, Juenino nell'Opera: *De Sacramentis*, Dissertazione XII. Questione I. verso il fine del Capo 2. ed il Pagi nella Vita di Bonifazio VIII. al num. XLV. ove appoggiato all'autorità di esso Pontefice, e di Giacomo Cardinale così scrive: *Centenariæ Indulgentiæ, quæ Jubilei nomine appellatur, primum fuisse Institutorem Bonifacium VIII. plerisque visum est. Sed hujus sacræ Indulgentiæ observationem Bonifacio longe antiquiorem esse, intelligitur tam ex Constitutione, quam de eo edidit... quam præcipue ex Tractatu Jacobi Cajetani Diaconi Cardinalis S. Georgii ad Velum aureum, quem ea de re scripsit, inscripsitque, de Centesimo, seu Jubileo anno*. Nè dee recar maraviglia, se alcuni Scrittori han tirata la origine del Giubileo dal vecchio Testamento, imperocchè non può giammai negarsi, che molti sacri Riti furono in progresso di tempo istituiti, e praticati nella Chiesa ad imitazione di quei prescritti in esso vecchio Testamento, ed altri ancora per opporsi alle vane superstizioni de i Gentili, siccome costa da varj antichi Rituali, e da molti insigni Scrittori delle cose Liturgiche.

Cir-

Circa il dirsi poi dal *Muratori*, che la divozione de' Popoli, che nell'anno del Giubileo concorreano a Roma, *tornava anche in sommo profitto del Papa, a cagion delle grandi limosine, che spontaneamente si faceano da i Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa; siccome ancora del guadagno, che ne ridondava a i Romani, i quali asitavano molto vantaggiosamente le lor grascie*. Io non nego, che copiose fossero le oblazioni, che si faceano in Roma dai Pellegrini alle Chiese, non solamente in tempo di Giubileo, ma ancora in ogn'altro, siccome l'ho dimostrato nei Commentarj ai Concilj Generali; ma che poi andassero esse *in borsa* del Papa, ed a suo proprio comodo, non si può sicuramente asserire; essendo certo, per quel che ce ne attesta il sopra lodato Giacomo Cardinal Cajetano al capo 9. della suddetta Opera, che le mentovate Oblazioni si erogavano a benefizio delle Chiese: *Devote oblata devote dispensantur; castris, casalibus, prædiis, ex ea pecunia, ipso Summo Pontifice jubente, ad jus, & proprietatem Basilicarum comparandis, ac deinde ex ipsorum reditibus, Divinis, Apostolorumque augendis cultibus, officiisque*. Son ora mai più Giubilei, ne i quali non si veggono più Oblazioni, ma si sa bensì da tutti, sommo esser il dispendio, che i Pellegrini in tempo di Giubileo recano al Papa, ed ai Luoghi pii di Roma, e spezialmente all'Archiconfraternita della Santissima Trinità, la quale nell'anno del Giubileo suole dare tre pasti a più, e più centinaja di migliaja di poveri Pellegrini, non senza stupore, ed edificazione de' forestieri. E questo appunto è quel Luogo pio, che S. Filippo Neri assieme con altri pochi poveri secolari, e sopra tutto col nostro P. Persiano Rosa, che gl'istruiva nella via dello spirito, colla frequenza de' Sacramenti, e Sermoni nella Casa di S. Girolamo della Carità, dove adunavansi nei giorni festivi; istituirono l'an. 1548. quando S. Filippo era ancor laico, il quale poi per ordine del detto Rosa, Uomo di gran prudenza, e suo Confessore, si fece Sacerdote, entrò in essa Casa l'anno 1551. prese il carico di Confessore, e vi dimorò per lo spazio di 33. anni, operando quivi gran cose, delle quali tra gli altri fan menzione gli Autori della di lui Vita Gallonio, e Bacci.

Finalmente per quel che riguarda le azioni de' Papi, sono elleno per lo più esaltate dal *Muratori*, e quantunque

egli

egli talvolta ne riprenda qualcuna per secondare in certe cose la sua preoccupata opinione, ed altre ancora per non tradire la verità dell' Istoria, non veggo però in questo un gran male, maggiormente quando i difetti son noti, e riferiti in più Libri di Autori approvati; imperocchè non sono essi impeccabili: e siccome S. Pietro, che fu il primo Sommo Pontefice, ed immediato Vicario di Cristo, non ebbe a male, che gli Evangelisti registrassero i di lui difetti, così molto meno potran dolersi i suoi Successori, se qualche loro mancanza già nota, e palese, da qualche Autore fosse a benefizio de' posteri prudentemente, e senza livore descritta, come non ha avuto ribrezzo di fare per amore della verità, e senza suo biasimo, il celeberrimo Cardinal Baronio in più luoghi de' suoi preziosissimi Annali.

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

Anno di Cristo MCLXXI. Indizione IV.
di Alessandro III. Papa 13.
di Federigo I. Re 20. Imperadore 17.

Era Volg. Anno 1171.

Omma era stata l'occupazion di *Papa Alessandro* ne gli anni addietro per rimettere in grazia di *Arrigo Re* d'Inghilterra, e nel possesso della sua Chiesa *Tommaso Arcivescovo* di Canturberì, ed aveva avuta la consolazione di veder terminato così scabroso affare. Ma non fu minore il suo affanno nel principio del presente anno, perchè vennero le nuove, che al santo Prelato era stata da empj sicarj levata la vita nel dì 29. del precedente Dicembre: laonde meritò d'essere onorato da Dio con varj miracoli, e poi registrato nel catalogo de' Martiri. Ebbe perciò il Pontefice da faticar tuttavia non poco per eseguir ciò, che la Disciplina Ecclesiastica prescrive in simili casi. (a) Trovavasi egli in Tusculo nel dì 25. di Marzo, allorchè arrivarono gli Ambasciatori del Re Arrigo, venuti per discolparlo, e protestare, ch' egli non avea avuta mano in quel sacrilego fatto. A tutta prima non li vol-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

li volle il Papa vedere; ma dopo qualche maneggio gli ammise, e dipoi spedì in Inghilterra due Cardinali per formare il processo, e conoscere, se il Re era innocente o reo. Continuarono ancora in quest' anno con gran vigore i Milanesi a rialzare l'abbattuta loro Città; nè contenti di questo, ne ampliarono con nuove mura il circuito, chiudendo in essa le Basiliche di Santo Ambrosio, di S. Lorenzo, di S. Nazario, e di Sant' Eusebio, di maniera che le disgrazie loro servirono a maggiormente nobilitare la per altro nobilissima Patria loro. Ne resta tuttavia la memoria in un antico marmo, rapportato dal Puricelli (a), dove ancora si leggono i nomi de' Consoli Milanesi di quest' anno. Due d'essi spezialmente sono da notare, cioè *Ardericus de la Turre*, *Obertus de Orto*; il secondo celebre fra i Legisti, per la Raccolta delle Consuetudini Feudali; e il primo, perchè da lui verisimilmente discende l'illustre Casa della Torre, o sia Torriana, che signoreggiò dipoi in Milano. Pubblicò nell'anno 1708. il famoso Stefano Baluzio la Storia Genealogica della Casa della Torre d'Alvernia, o sia de i Duchi di Buglione, per cui ebbe di molti guai. Si egli, come altri, han creduto una medesima Famiglia quella de' Torriani Milanesi, e l'altra de' Franzesi. Quando non si adducano pruove più sicure di tal connessione, difficile sarà il credere sì fatta unione di sangue. Noi qui a buon conto troviamo un *Arderigo dalla Torre* Console in Milano, e perciò buon Cittadino di Milano; ma ch' egli, o i suoi Maggiori fossero venuti di Francia, non si dee senza buone pruove asserire.

(a) *Puricellius Monument. Basilic. Ambros.*

Cercarono i Lucchesi e Genovesi collegati di tirar nella loro allcanza altri Popoli, per potere con più fortuna rintuzzare i Pisani. Riuscì loro di guadagnare i Sanesi e Pistoiesi, e il Conte Guido Signor potente in Toscana. Fu ciò cagione, che anche i Pisani stabilirono Lega co i Fiorentini per quaranta anni avvenire. Gli Annali Pisani in vece di anticipar di un anno i successi di questi tempi per accomodarsi all'Era Pisana, che nove Mesi prima dell'Era Volgare comincia l'anno nuovo, li pospongono di un anno: e però non si può stare alla Cronologia d'essa Storia. Abbiamo gli Annali Genovesi in questo più esatti (b). Fabbricarono nel presente anno i Lucchesi coll'aiuto de' Genovesi Viareggio al mare. Verso l'Autunno arrivo in Lombardia all'improvviso *Cristiano Arcivescovo* eletto di Magonza, inviato dall' Imperador Federigo, per assistere a gl' interessi dell' Italia, e massimamente della Toscana, che tuttavia teneva il partito Imperiale. Passo egli intrepidamente per mezzo le Città Lombarde nemiche, ma con gran fretta; e valicando il fiume Tanaro presso Alessandria, si trasferì a Genova, dove per rispetto dell' Imperadore fu onorevolmente accolto. Se l'ebbero forte a male i Collegati Lombardi, e però pubblicarono un bando, che niuno avesse da condur grani, e altre vettovaglie a Genova: il che cagionò una gran carestia in quella Città. Tornarono ancora in quest' anno essi Genovesi a condurre in Sardegna il *Re Barisone*, sequestrato da essi per debi-

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 2.*

debiti, e pare che soddisfatti del loro avere, quivi il lasciassero a scorticare i suoi Popoli per le colpe della sua vanità. Aveva l'Imperadore *Manuello Comneno* cacciato da Costantinopoli i Pisani. In quest'anno venuto con essi a concordia, restituì loro i fondachi, e il maltolto. Obbligossi egli di pagare per quindici anni avvenire al Comune di Pisa cinquecento Bisanti (monete d'oro) e due Pallj, o un Pallio ancora all'Arcivescovo di Pisa. Vennero gli Ambasciatori di lui a Pisa, e nel dì 13. di Dicembre furono segnati i Capitoli della concordia. Essendo mancato di vita *Guido Arcivescovo* di Ravenna, (a) succedette in quella Chiesa *Gherardo*, il quale al pari de' suoi Antecessori usò il titolo d'*Esarco*, cioè di padron temporale di Ravenna, e dell'Esarcato, per le concessioni loro fatte da gl'Imperadori. Papa Alessandro III. con sua Bolla data in Tusculo gli confermò la superiorità sopra i Vescovati di Bologna e Parma, per li quali forse era stata in que' tempi qualche controversia. Tolte furono a i Veneziani da *Stefano Re* d'Ungheria le Città di Spalatro, Sebenico, Zara, e Traù. (b) Il Doge *Vitale Michele* ricuperò Zara. Ma contra de' Veneziani mosse maggior tempesta Manuello Imperador de' Greci. Mostrossi egli tutto benevolo verso questa Nazione, e l'invitò a passare in Levante colle lor merci, sicchè moltissimi uomini e navigli v'andarono sotto la buona fede. Poscia spediti gli ordini per tutto il suo Imperio. Nel dì 22. di Marzo fece prendere tutti i Legni e l'avere de' Veneziani. Portatane la nuova a Venezia, ne' generosi petti di que' Cittadini tanto ardore di giusto risentimento s'accese, che in poco più di tre Mesi parte prepararono, parte fabbricarono cento Galee, e venti Navi da trasporto per portare la guerra in Grecia. Vi s'imbarcò lo stesso Doge, e mossa nel Mese di Settembre la poderosa Flotta, ricuperò per forza Traù, con darle poscia il sacco, e diroccarne una parte. Costrinse Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia. Passò dipoi a Negroponte, e imprese l'assedio di quella Capitale. Fu allora da i Greci mossa parola di pace, e il Comandante di quella Città inviò persone a posta a Costantinopoli col Vescovo d'Equilio, pratico della Lingua Greca, per parte de' Veneziani. Finchè venissero le risposte, portatosi il Doge a Scio, s'impadronì di quella Città, e dell'Isola tutta, e quivi determinò di svernare coll'Armata: il che gli fu di gravissimo danno, siccome fra poco si dirà.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(b) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCLXXII. Indizione V.
di ALESSANDRO III. Papa 14.
di FEDERIGO I. Re 21. Imperadore 18.

Finquì il Pontefice *Alessandro* era dimorato fuor di Roma, perchè tuttavia il Popolo, o per dir meglio, il Senato Romano, che avea provato il gusto di comandare, gli contrastava l'esercizio della giuris-

Era Volg. Anno 1172.

dizione ed autorità temporale, dovuta a i sommi Pontefici. Erano anche i Romani forte in collera contro del Papa per la protezione, ch'egli avea preso de' Tusculani, Popolo troppo odiato da essi per la vecchia nemicizia, e per la memoria della sanguinosa sconfitta dell'anno 1167. Si trattò in quest'anno d'accordo. Indussero gli astuti Romani il Pontefice a contentarsi, che si spianassero le mura di Tuscolo (a), promettendo essi in ricompensa di riguardarlo da lì innanzi come lor Padre e Signore, e di ubbidire a tutti i suoi comandamenti. Menarono poi le mani per atterrar quelle mura: dopo di che si scoprì la lor frode, con restare burlato il buon Papa, perchè non mantennero punto la promessa fatta dal canto loro. Se ne crucciò altamente Alessandro, e giacchè altro non si potea, fece circondar di fossa e muro la Torre di Tuscolo, e lasciatavi per sicurezza di quel Popolo una buona guarnigion di cavalli e fanti, andò a stare ad Anagni, dove poi dimorò molto tempo. Romoaldo Salernitano quegli è, che ci ha conservata questa notizia, la quale dal Cardinal Baronio vien riferita all'anno 1168. ma verisimilmente fuori di sito. Nella Cronica di Fossanuova si legge (b): *Anno* 1172. *Indictione Quinta Alexander fecit finem cum Romanis, qui destruxerunt muros Civitatis Tusculanæ Mense Novembri*. Questo Autore lasciò nella penna l'inganno fatto da i Romani al Papa; ma ne parla bene l'Autor della Vita di Papa Alessandro, con dire (c), che i Romani non permisero al Papa di entrare in Città, e di esercitarvi il suo pastorale ufizio: laonde egli si ritirò in Campagna di Roma, aspettando tempi migliori. Dopo avere ricevuto molte finezze da' Genovesi passò *Cristiano Arcivescovo* eletto di Magonza, ed Arcicancelliere dell' Imperadore, a Pisa nel dì 3. di Febbraio, ricevuto ivi parimente con molta magnificenza. Poscia convocati tutti i Conti, Marchesi, e Consoli delle Città da Lucca fino a Roma, tenne un gran Parlamento nel Borgo di S. Genesio, per quanto s'ha da gli Annali Pisani (d), e quivi propose da parte dell'Imperadore la pace fra' Genovesi, Lucchesi, e Pisani. Il Continuatore di Caffaro scrive (e), che questo Parlamento tenuto fu appresso Siena; ma forse furono due in diversi Luoghi, o S. Genesio era del Sanese. Sarebbono condiscesi i Pisani ad abbracciar la pace, se loro non fosse paruta troppo dura la condizione di restituir senza compenso alcuno tanti prigioni, che aveano de' nemici. Però stando forti su questo, l'Arcivescovo in un altro Parlamento, certamente tenuto nelle vicinanze di Siena, mise i Pisani al bando dell'Imperio, privandoli di tutti i Privilegj, e delle Regalie, e della Sardegna.

Leggesi ne gli Annali di Genova la Lettera scritta da lui a i Genovesi con avvisarli, che nell'Assemblea tenuta presso Siena, *in conspectu Præfecti Urbis Romanorum, & coram Marchionibus Anconitanis, Conrado Marchione de Monteferrato, Comite Guidone, Comite Aldebrandino, & quamplurimis aliis Comitibus, Capitaneis, Valvasoribus, Consulibus Civitatem Tusciæ, Marchiæ, & Vallis Spoletanæ, & superioris atque inferioris Romaniæ, & infinita Populi multitudine*, avea pubblicato il bando contra de' Pisani, con ordinare ad essi Genovesi di tener pronte cinquan-

(a) Romuald. Salern. in Chronico, Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Johann. de Ceccano Chr. Fossæ nova.

(c) Card. de Aragon. in Vita Alexand. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

(d) Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.

(e) Caffar. Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.

quanta Galee per l'Ottava di Pasqua in servigio dell'Imperadore. Ho rapportato questo passo, acciocchè il Lettore comprenda, quai Popoli tuttavia aderissero al partito Imperiale in Italia per questi tempi. Abbiamo in fatti dall'Abbate Urspergense (a), che Federigo prima di passare in Germania, *quemdam Bideluphum Ducem Spoleti effecit. Marchiam quoque Anconæ, & Principatum Ravennæ Cunrado de Luzelinhart contulit, quem Italici Muscamincerebro nominabant, eo quod plerumque quasi demens videretur*. Tentarono poscia i Pisani co i Fiorentini di togliere S. Miniato al presidio Tedesco, che ivi dimorava: perlochè l'Arcicancelliere fu di pensiero di metter anche il Popolo di Firenze al bando dell'Imperio. Seguitarono in oltre le offese tra i Genovesi e Pisani. Mentre passava il verno nell'Isola di Scio l'Armata Veneta (b), aspettando pure risposte decisive di guerra o di pace da *Manuello Imperador* de' Greci, che dava quante buone parole si volevano, ma niuna conclusion del trattato: si cacciò la Peste in quella Flotta, e cominciò a fare un'orrida strage di gente. Per questo il Doge *Vital Michele* sarpò per tornarsene a casa. Ma infierì nel viaggio più che mai la pestilenza, di modo che quella dianzi sì fiorita e possente Armata arrivò a Venezia poco men che disfatta; e perchè colla venuta di tanta gente infetta s'introdusse anche nella Città lo stesso micidial malore, molto Popolo ne perì. Rigettata la colpa di tanti mali sopra il Doge, insorse col tempo contra di lui un tumulto, per cui nel ritirarsi dal Palagio, restò mortalmente ferito, e poscia finì di vivere nel dì 27. di Marzo, o pur di Maggio dell'anno presente, se pur non fu nell'anno seguente. Resto eletto in di lui luogo *Sebastiano Ziani*. Venne in quest'anno il giovinetto Re di Sicilia *Guglielmo II.* in Puglia, e fino a Taranto (c), credendosi, che si avessero ad effettuar le sue Nozze concertate con una Figliuola del Greco Imperadore Manuello. Ma restò deluso da i Greci. Assai di ciò disgustato, passò a Capoa e a Salerno, e di là se ne tornò a Palermo, menando seco Arrigo suo minor Fratello, già creato dal Padre Principe di Capoa, il qual diede fine a i suoi giorni in quest'anno nel dì 16. di Giugno. Abbiamo anche dalla Cronica di Piacenza (d), che i Piacentini, Milanesi, Alessandrini, Astigiani, Vercellini, e Novaresi fecero un fatto d'armi presso il Castello di Mombello col Marchese di Monferrato, e lo sbaragliarono con inseguire per sei miglia i fugitivi.

(a) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

(b) *Dandul. in Chronico.*

(c) *Anonym. Casinensis in Chronic. Romuald. Salern. in Chronic.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCLXXIII. Indizione VI.
di ALESSANDRO III. Papa 15.
di FEDERIGO I. Re 22. Imperadore 19.

Fece in quest'anno *Papa Alessandro*, mentre dimorava in Segna, la Canonizzazione di *San Tommaso Arcivescovo* di Caoturberi. *Federigo Imperadore* in Germania andava disponendo sè stesso, e quei Naziona-

ERA Volg. ANNO 1173.

zionali per calare di nuovo in Italia con grandi forze voglioso di domare i Lombardi, e già era intimata la spedizione per l'anno seguente 1174. (a) Arrivarono circa questi tempi alla Corte d'esso Augusto gli Ambasciatori del Soldano di Babilonia, che gli presentarono de i rari e preziosi regali, e poi discesero a chiedere una Figliuola dell'Imperadore per Moglie del Figliuolo del medesimo Soldano, con esibirsi il Soldano d'abbracciar col Figliuolo, e con tutto il suo Regno la Religion Cristiana, e di rendere tutti i prigioni Cristiani. L'Imperadore trattenne per un mezz'anno questi Ambasciatori, e loro permise di visitar le Città della Germania, e d'informarsi bene de i riti del paese. Creda ne quel che vuole il Lettore. Per me tengo la proposizione attribuita a que' Legati per una vana diceria del volgo, al vedere in Corte uomini di diversa credenza venuti sì di lontano. Non son facili da smuovere i Maomettani, e quand'anche il Sultano avesse avuta tal disposizione, come potea prometterfi de' sudditi suoi? La sua testa avrebbe corso troppo pericolo. Sarà ben vero ciò, che scrive Romoaldo Salernitano (b), cioè che *Cristiano Arcivescovo* di Magonza mandò nell'anno seguente persona apposta a *Guglielmo II.* giovane Re di Sicilia, offerendogli in Moglie una Figliuola del suddetto Imperador Federigo, e di stabilir buona pace ed amicizia fra loro. Ma il Re Guglielmo (o per dir meglio i suoi Consiglieri) riflettendo all'arti di Federigo, che si studiava di dividere i Collegati, per poterli più facilmente divorar tutti, non potè indursi ad abbandonar Papa Alessandro, e diede per risposta, che non potea dar mano ad una pace, da cui restassero esclusi i suoi Confederati. Informato di ciò Federigo, se l'ebbe molto a male; ma da lì a qualche tempo quella stessa sua Figliuola cessò di vivere. Udivansi intanto in Lombardia i gran preparamenti, che facea l'Imperadore, per calar di nuovo in Italia: il che serviva di continuo stimolo a queste Collegate Città per ben premunirsi, con istrignere le vecchie alleanze, e farne delle nuove (c). A questo fine si tenne in Modena nell'anno presente nel dì 10. d'Ottobre un Parlamento, a cui intervennero i Cardinali *Ildebrando*, e Teodino, e il Vescovo di Reggio *Albericone*, nel distinguere i quai nomi non adoperò la solita sua diligenza il Sigonio, mentre in far menzione di tal Atto, dice che il Papa spedì da Anagni a Modena *Hildeprandum Crassum Episcopum Mutinensem* (non era egli più Vescovo di questa Città) & *Albergonum Cardinalem utrumque*. V' intervennero ancora i Consoli di *Brescia*, *Cremona*, *Parma*, *Mantova*, *Piacenza*, *Milano*, *Modena*, *Bologna*, e *Rimini*. Fu ivi confermata la *Società e Lega di Lombardia*, con obbligarsi cadauna delle parti di non far trattato nè pace con Federigo Imperadore senza il consentimento di tutti, e di non riedificare la Terra di Crema senza permissione de gli altri Collegati. Ho io dato alla luce questo Documento, preso dall' Archivio della Comunità di Modena.

Abbiamo poi da gli Annali Pisani (d), che avendo i Lucchesi fiancheggiati da un buon esercito rimesso in piedi il Castello di Mo-

(a) *Godefr. Monachus in Chronic.*

(b) *Romuald. Salern. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 48.

(d) *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*

Motrone, il Popolo di Pisa, uscito in campagna, li mise in fuga, e distrusse il nuovo edifizio. Poscia nel dì 27. di Giugno *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, pentito di averla presa contra de' Pisani, li libero dal bando. Il che fatto, trasferitosi a Pisa nel primo giorno di Luglio (se pure all' Anno presente appartiene questo avvenimento) tenne ivi un Parlamento, in cui comandò, che cessasse la guerra fra quel Popolo e i Fiorentini dall' una parte, e i Lucchesi dall' altra; e che si restituissero i prigioni, con deputar nello stesso tempo persone, le quali si studiassero di terminar tutte l' altre differenze, e di stabilir fra que' Popoli una buona Pace. Furono rilasciati i prigioni; ma iti i Consoli di Pisa, e gli Ambasciatori Fiorentini coll' Arcivescovo al Borgo di S. Genesio, quivi perchè non vollero acconsentire ad alcune proposizioni di poco onore e molto danno delle loro Città, l' Arcivescovo proditoriamente li fece prendere ed incatenare. Quindi unito co i Lucchesi, Sanesi, e Pistojesi, e col Conte Guido, si mise in punto per correre a i danni del territorio Pisano. A questo avviso fumanti di collera i Pisani e Fiorentini uscirono in campagna, e fecero fronte alla meditata irruzione. Passarono anche i Pisani per fare una diversione sul territorio di Lucca, dando il guasto fino a Ponsampieri e a Lunata: il che servì a far correre i Lucchesi alla propria difesa. Ma allorchè questi furono al Ponte di Fusso, assaliti da i Pisani nel dì 19. d' Agosto rimasero sconfitti. Seguitò poi l' Arcivescovo Cristiano co i Lucchesi a far guerra in Toscana; e i Genovesi nel Settembre tolsero a' Pisani il Castello dell' Isola di Pianosa, e lo smantellarono affatto. Questo fatto ne gli Annali Genovesi vien riferito al precedente Anno (*a*): il che mi fa dubitare, se appartenga quanto ho tratto qui dagli Annali Pisani, all' Anno presente, o pure all' antecedente. Da essi Annali Genovesi quasi altro non si vede registrato sotto quest' Anno, se non la continuazion della guerra, incominciata prima da *Obizzo Marchese* Malaspini, e da *Morovello* suo Figliuolo, contra de' Genovesi, con aver questi assediato e ricuperato il Castello di Passano, che s'era ribellato. Anche il Tronci (*b*) rapporta all' Anno 1172. i suddetti avvenimenti. Seguitavano in questi tempi le Città di Lombardia a farsi rendere ubbidienza dalle Terre e Castella, già concedute in feudo da gl' Imperadori a varj Nobili, per reintegrare i loro Distretti e Contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti troppo smembrati. Nè da questo loro empito andavano esenti i Vescovi e Monisteri. Ne abbiamo un esempio nell' Anno presente, in cui il Popolo di Modena constrinse varie Comunità della montagna, sottoposte alla Badia di Frassinoro (*c*), a promettere di pagar tributo a Modena, e di militar sotto i Consoli d'essa Città in occasion di guerra. Altrettanto faceano anche l'altre Città, ingrandendo il lor territorio e distretto colle Terre e Castella, loro tolte ne' Secoli addietro o dalla forza de' Nobili, o da i Privilegj de i Re ed Imperadori.

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 2. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Tronci Annal. Pisan.*

(c) *Antiqu. Italicarum Dissert. 19.*

Anno.

Anno di CRISTO MCLXXIV. Indizione VII.
di ALESSANDRO III. Papa 16.
di FEDERIGO I. Re 23. Imperadore 20.

ERA Volg. ANNO 1174.

DOpo avere l'*Imperador Federigo* tenuta una solennissima Dieta in Ratisbona verso il fine di Maggio, (*a*) nella quale con sacrilega prepotenza fece deporre *Adalberto* legittimo Arcivescovo di Salisburgo, e sostituirne un altro: attese ad unire un potentissimo esercito con isperanza una volta di conculcar tutte le Città della Lombardia. Gli faceano continue premure i Pavesi, e il Marchese di Monferrato, perchè venisse. Adunque circa la festa di S. Michele di Settembre, come ha il Continuatore di Caffaro (*b*), o sia *IV. Calendas Octobris*, come ha Sire Raul (*c*), per la Borgogna e Savoia calò in Italia, seco avendo il Re di Boemia, e non pochi altri Principi di Germania. Occupò Torino, ed altre circonvicine Città, che spontaneamente se gli renderono. Arrivato a Susa, da dove è da credere che fossero fuggiti tutti quegli abitanti, sfogò la sua collera contra le lor case (*d*), riducendo quella Città in un mucchio di pietre; non già perchè que' Cittadini, come taluno ha scritto, seguitassero le parti di Papa Alessandro, ma perchè nella sua fuga dall'Italia aveano a lui tolti gli ostaggi, e ridotto lui a fuggirsene travestito per timor di peggio. Passò di là alla Città d'Asti, e per otto giorni l'assediò (*e*). Quel Popolo, contuttochè fosse stato premunito dalla Lega con assai gente e buoni Ingegneri, pure spaventato chiese ed ottenne buona capitolazione, con rinunziare alla Lega Lombarda. Riserbava Federigo il suo furore contro la Città d'Alessandria, nata ad onta sua, e che avea preso quel nome per far dispetto a lui. Perciò rivolse tutto il suo sforzo contro quella Città, spintovi ancora dal Marchese di Monferrato, che co i Pavesi accorse a quell'assedio, e ne fece sperar facile la conquista. Nel dì 29. di Ottobre si cominciò dunque ad assediarla; si spiegarono tutte le macchine di guerra, nè si lasciò indietro tentativo alcuno per vincere. Ma si trovarono sì risoluti i Cittadini alla difesa, che quantunque fosse quella Città, per così dire, bambina, e secondo Gotifredo Monaco (*f*), non peranche cinta di mura, ma solamente provveduta di una profonda fossa (il che viene asserito dall'Autore della Vita d'Alessandro III.) (*g*), pure nulla vi profittò l'esercito Imperiale. Lascerò considerare ad altri, che capitale debba farsi dell'Urspergense, allorchè scrive di Alessandria: *Erat tamen circundata fossatis, & muris firmissimis*. Federigo, Principe di costanza mirabile nelle sue imprese, benchè le pioggie avessero allagata quella pianura, pure determinò di passare più tosto il verno sotto quella Città nelle tende, che di ritirarsi a più agiati quartieri. Se vogliam credere al Sigonio (*h*), i Milanesi, Piacentini, Bresciani, e Veronesi, ciascun Popolo col proprio Carroccio, vennero in

(a) *Chronic. Reicherspergense.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 2. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Sire Raul Histor. T. VI. Rer. Italic.*

(d) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(f) *Godefr. Monachus in Chron.*

(g) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III.*

(h) *Sigon. de Regno Ital. lib. 14.*

ro in quest' Anno a postarsi tra Voghera e Castiggio, per dar soccorso all' assediata Città. Alla vista del loro ardire non potendosi contener l' Imperadore, venne ad attaccar con esso loro battaglia: *verum acie pulsus vix incolumis Clastidium se recepit*. Niun fondamento truovo io di questo fatto d'armi, e di tal vittoria de' Collegati nelle antiche Storie, le quali anzi insegnano il contrario. Nè sussiste, come vuole esso Sigonio, che in quest' Anno i Cremonesi e Tortonesi si ritirassero dalla Lega di Lombardia per paura di Federigo. Molto meno poi si regge in piedi l' opinione del Puricelli (a), che i Pavesi fossero dianzi entrati in essa Lega. Constantissimi furono sempre essi nel partito di Federigo. Nella Prefazione all' Opuscolo di Buoncompagno, da me dato altrove alla luce (b), fidatomi del testo di Sicardo Vescovo di Cremona, che vivea in questi tempi, scrissi, che l' assedio d' Ancona seguì nell' Anno 1172. Ora meglio disaminato questo punto di Storia, credo fallato quel testo, e doversi riferire tale impresa all' Anno presente. Romoaldo Salernitano (c), Scrittore contemporaneo, ne parla sotto questi tempi, e gli Annali Pisani (d) più chiaramente ci additano quest' Anno.

Non riconosceva la Città d' Ancona, come le circonvicine, per suo Signore l' Imperador d' Occidente; ma godendo della sua Libertà, si pregiava d' avere per suo Sovrano l' Imperador d' Oriente, o almeno di stare sotto il di lui patrocinio. Quivi percio risiedeva un Ministro di *Manuello* Comneno Imperadore, Principe, che siccome più d' una volta dicemmo, da gran tempo andava ruminando pensieri di conquiste in Italia. Ma nè all' Augusto Federigo, nè a' suoi Ministri piacca questo nido de' Greci nel cuore dell' Imperio Occidentale. Molto men piaceva esso a i Veneziani, i quali non solamente erano inaspriti per le cose già dette, contra de' Greci, ma eziandio aspiravano ad essere soli nel dominio dell' Adriatico, e nel commerzio delle merci in Levante; laonde antica era la gara e vecchio l' odio fra Venezia ed Ancona. Varie guerre ancora ne erano procedute ne gli anni addietro fra loro. S' intesero dunque insieme essi Veneziani, e l' Arcivescovo di Magonza *Cristiano*, Legato e Plenipotenziario di Federigo in tutta l' Italia, per sottomettere, anzi per distruggere Ancona. *Buoncompagno*, Autore contemporaneo, che descrisse questo avvenimento, ci fa intendere, qual fosse allora la potenza de' Veneziani, con dire (e), che *illius Civitatis Dux aureum circulum in vertice defert, & propter aquarum dignitatem quædam Regalia insignia obtinere videtur*. Vennero dunque i Veneziani con una Flotta di quaranta Galee, e con un Galeone di smisurata grandezza, a bloccare sì strettamente per Mare il Porto di quella Città, che niuno ne poteva uscire. Per terra ancora ne formò l' Arcivescovo Magonzese l' assedio con quante milizie Tedesche egli potè raccogliere, e con altre in maggior numero venute dalla Toscana, Romagna, e Spoleti. Da gli Annali Pisani (f) abbiamo, che quell' assedio durò dal primo giorno d' Aprile dell' anno presente fino alla metà d' Ottobre: cotanto vigorosa fu la difesa di que' Cittadini. Ma più che gli eserciti nemici cominciò col tempo la fame a far guerra a quel Popolo, di mani-

(a) *Puricellius Monument. Basilic. Ambr.*
(b) *Rerum Ital. T. VI.*
(c) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(d) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*
(e) *Boncompagnus de obsidione Anconæ Tom. VI. Rer. Italic.*
(f) *Annales Pisani.*

maniera che si riducessero a cibarsi de' più sordidi alimenti; e felice si riputava, chi poteva avere in tavola carni di cani e gatti, e cuoio di bestie poco fa uccise. Volea l'Arcivescovo a discrezione la Città, per mandarla del pari colla Città di Milano, e con altre, secondo la barbarie d'allora; e però mai non volle prestar orecchio ad accordo alcuno, senza pensare, che sempre ha fatto, sempre farà brutto vedere un Vescovo alla testa d'un'Armata per ispargere il sangue Cristiano, e tanto più se privo di Clemenza. Non mancava intanto di confortare alla pazienza ed animare alla difesa que' Cittadini il Legato del Greco Augusto, con impiegare ancora quant'oro ebbe in loro soccorso; ma in fine era disperato il caso: quando eccoti un buon vento di Ponente, che rincorò gli assediati, e fece seccar tutte le speranze de gli assedianti. *Guglielmo* de gli Adelardi, potentissimo e primario Cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda Contessa* di Bertinoro, Donna di gran cuore, della nobil Famiglia de' Frangipani di Roma, avea raunato un copiosissimo esercito di Lombardi e Romagnuoli. Con questi venne egli in vicinanza d'Ancona; e di più non vi volle, perchè nella notte l'Arcivescovo di Magonza levasse il campo, e precipitosamente si ritirasse. Restò la Città libera, e dipoi abbondantemente provveduta di viveri. Romoaldo Salernitano (a) dopo aver detto, che Guglielmo, e la Contessa di Bertinoro vennero con grandi forze in soccorso d'Ancona, scrive appresso, che l'Arcivescovo *recepta ab Anconitanis pecunia, ab obsidione recessit*. Credane il Lettore quel, che vuole. Che per altro quell'Arcivescovo fosse un gran cacciator di danaro, si può facilmente provare. Gotifredo Monaco di S. Pantaleone (b) accennando all'anno 1171. le prodezze del suddetto Cristiano Arcivescovo fatte in cinque anni di sua dimora in queste parti, non seppe quel, che scriveva, allorchè disse: *Anconam Civitatem maritimam, expulsis Græcis, Imperatori restituit*. Differentemente ne parlano gli Storici Italiani, meglio informati de' nostri affari. Andossene dipoi il glorioso Ferrarese Guglielmo alla Corte di Costantinopoli, dove fu accolto con onori da Principe, e tanti furono i regali d'oro e d'argento a lui fatti dall'Imperador Manuello, che tornato in Italia disimpegnò tosto tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di danaro per far quell'impresa. Largamente ancora esso Augusto rifece tutti i lor danni a i Cittadini d'Ancona. Di questo famoso assedio poco si mostrano consapevoli gli Scrittori Veneti, quantunque espressa menzione ne faccia il Dandolo (c); ma è da vederne la descrizione a noi lasciata dal suddetto Buoncompagno Fiorentino, che era in questi tempi pubblico Lettore di belle Lettere in Bologna. Nè si dee tacere, che il suddetto Arcivescovo, per attestato di Romoaldo, prima d'imprendere l'assedio d'Ancona, *ad Ducatum Spoletinum, & ad Marchiam veniens, multa Castra regionis illius depopulatus est, & cepit. Assisiam Civitatem & Spolitinam suo dominio subdidit*. E scrivendo l'Abbate Urspergense, che in quest'anno nel Mese di Marzo la *Città di Terni fu distrutta*, si può immaginare, che questa fosse una delle belle prodezze di quel barbaro Pre-

(a) *Romualdus Salern. in Chron.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronico.*

(c) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Prelato. Questi gran movimenti di guerra cagion furono, che seguì pace fra *Guglielmo II.* Re di Sicilia, e i Genovesi (a), i quali ancora stabilirono una buona concordia col *Marchese Obizzo* Malaspina. Un gran flagello nell'anno presente si fece sentire alla Città di Padova (b). Attaccatosi il fuoco o per accidente, o per iniquità d'alcuno nel dì 4. di Marzo, vi bruciò più di due mila e secento Case.

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Catalog. Consul. Patavinor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCLXXV. Indizione VIII. di ALESSANDRO III. Papa 17. di FEDERIGO I. Re 24. Imperadore 21.

Rigoroso fu il verno di quest'anno, e ciò non ostante l'intrepido Imperador *Federigo* non volle muovere un passo di sotto all'assediata Città di Alessandria contro il parere di tutti i suoi Principi (c). Tali e tanti furono i disagi patiti dalla sua Armata in quella situazione, che per mancanza di foraggi gli perì gran quantità di cavalli, e si scemò il numero de' combattenti o per le malattie, o per le diserzioni, non potendo i soldati reggere alla penuria di tutte le cose necessarie. Non si rallentava per questo l'ardore d'esso Augusto, lusingandosi egli di uscirne presto con riputazione, mercè di un'invenzione, che gli prometteva un felice successo dell'impresa. Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra verso la Città, che gli Alessandrini non se ne avvidero giammai. Per questa sperava Federigo di penetrare all'improvviso nella Città. Racconta Gotifredo Monaco (d), che se cadeva nelle sue mani alcuno de' nemici, d'ordinario li faceva impiccare; ma che un dì ne fece pur una degna di lode. Condottigli davanti tre prigioni, ordinò tosto, che fossero lor cavati gli occhi. Eseguita la sentenza sopra i due primi, dimandò l'Imperadore al terzo, che era un giovinotto, perchè fosse ribello contro l'Imperio. Rispose il giovane: *Nulla, Signore, ho fatto contra di voi, o dell'Imperio; ma avendo un Padrone nella Città, ho fedelmente ubbidito a quanto egli mi ha comandato. E s'egli vorrà servire a voi contra de' suoi Cittadini, con egual fedeltà a lui servirò; e quando pur mi vogliate privar della vista, così cieco ancora servirò, come potrò, al mio Padrone.* Da queste parole ammansato l'Imperadore, senza fargli altro male, gli ordinò di ricondurre in Città gli altri due accecati. Venuto il Marzo cominciava Alessandria a scarseggiar troppo di viveri: del che avvisati i Collegati, non tardarono più a mettersi all'ordine, per soccorrere di vettovaglie l'afflitta Città, e per dar anche battaglia al campo Imperiale. S'unì dunque a Piacenza un formidabil esercito di *Milanesi*, *Bresciani*, *Veronesi*, *Novaresi*, *Vercellini*, *Trevisani*, *Padovani*, *Vicentini*, *Mantuani*, *Bergamaschi*, *Piacentini*, *Parmigiani*, *Reggiani*, *Modenesi*, *e Ferraresi* (e), cavalieri e fanti. Coraggiosamente marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese e distrutte le Terre di Broni, e di San Nazario de' Pave-

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(d) *Godefridus Monachus in Chronico.*

(e) *Sire Raul Hist. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1175.

Paveſi, andò a poſtarſi nella Domenica delle Palme, giorno 6. di Aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal campo Tedeſco. Si trovò allora Federigo tra due fuochi, ma non ſi ſgomentò, perchè ſperava vicina la caduta di Aleſſandria: per ottenere il quale intento (conviene ben confeſſarlo) ſi ſervì di una frode non degna di Principe oneſto, e molto men di Principe Criſtiano. Cioè fece intendere a gli Aleſſandrini nel Giovedì ſanto, che concedeva loro tregua per benignità Imperiale fino al Lunedì di Paſqua. Affidato da queſte parole quel Popolo, ſenza credere biſognevole in tempo tale la moltiplicità delle guardie, dopo le divozioni andò al ripoſo. Verſo la mezza notte Federigo dimentico della fede data, ſpinſe per la mina ſotterranea ducento de' più bravi e nerboruti ſuoi ſoldati; e figurandoſi, che queſti sboccando nella Città, darebbono campo a lui d'entrar per la Porta: meſſa in armi tutta la ſua gente, ſtette aſpettando l'eſito dell'affare poco lungi dalla Porta ſuddetta. Ma appena dalle ſentinelle fu ſcoperto, eſſere entrati in Città alcuni de' nemici, che gridarono all'armi: alla qual voce il Popolo uſcito dalle caſe, a guiſa di lioni, affrontò i nemici, e li coſtrinſe a gittarſi giù da i baſtioni, o pure a laſciar' ivi la vita. Sopra quelli, che non erano peranche uſciti della mina, cadde la terra ſuperiore, e li ſoffocò. Poſcia in quel bollore di ſdegno gli Aleſſandrini, aperte le Porte, aſſalirono il campo nemico non ſenza molta ſtrage de' Tedeſchi. Riuſcì a quel Popolo eziandio di attaccar fuoco al Caſtello di legno dell'Imperadore, in cui ſtava un buon drappello di ſoldati, e di bruciar l'uno e gli altri. Quand'anche voleſſe talun dubitare, ſe vera foſſe la frode ſuddetta, la qual pure vien raccontata dallo Scrittor della Vita di Papa Aleſſandro III. e confermata da Romoaldo Salernitano, e da Sire Raul: certo ſi meritava Federigo un sì infelice ſucceſſo, da che egli avea meditato e proccurato in giorni sì ſanti l'eccidio di un Popolo intero ſeguace di Criſto. Vedendo egli dunque andate a roveſcio tutte le ſperanze ſue, attaccato il fuoco alle reſtanti macchine di guerra, levò il campo, e venne a fronte dell'eſercito Collegato (a), per impedirgli l'unione con gli Aleſſandrini; o pure ſi miſe in viaggio, per tornare a Pavia, ma non potendo paſſare, ſi fermò nella Villa appellata Guignella.

(a) *Otto de ſancto Blaſio in Chr.*

Già pareva imminente una terribil giornata campale, quando in vece di battaglia, ſeguì pace e concordia fra l'Imperadore e i Lombardi. Gli Storici Tedeſchi ſoliti a far naſcere allori in tutti i paſſi di queſto e d'altri Auguſti, ſcrivono (b), che al comparire dell'eſercito Ceſareo ſorpreſi i Lombardi da timor panico, mandarono toſto a chieder pace a Federigo, ed ottenutala con aver depoſte l'armi, s'andarono a gittar colle ſpade ſul collo a i di lui piedi. Ma queſte ſon da credere milanterie. L'Autore della Vita di Papa Aleſſandro, e Romoaldo Salernitano, Scrittor graviſſimo di queſti tempi, ci aſſicurano, che il timore fu dalla parte di Federigo; nè è da credere altrimenti, perch'egli era molto inferiore di forze a i Lombardi, e i Lombardi ſapeano molto bene, contra di chi s'erano moſſi col loro eſercito. Ora nel

(b) *Godefr. Monachus in Chron. Chronographus Saxo.*

nel Lunedì di Pasqua, mentre i Lombardi, preparati a menar le mani, erano incerti, se dovessero eglino assalire, o pure aspettar l'assalto (a): alcuni Religiosi ed Uomini savj, e non sospetti, cominciarono a correre di quà e di là, per consigliar la pace, e risparmiare il sangue Cristiano. Finalmente acconsentì l'Imperadore di rimettere le controversie, e di stare all'Arbitrio d'Uomini dabbene, purchè restasse salvo il diritto dell'Imperio. E i Lombardi accettarono il partito, purchè si salvasse la lor Libertà, e quella della Chiesa Romana. Gherardo Maurisio (b), e Galvano dalla Fiamma (c) scrivono, che Eccelino Primo, Avolo del crudele, ed Anselmo da Doara, padre di Buoso, furono tra i mediatori di questo accordo. E spezialmente Eccelino *sic humiliter verbis & factis supplicavit eidem Imperatori, quod tam sibi quam dictis Lombardis, & Obitioni Marchioni Estensi suam indignationem remisit*. Dovette anche il Marchese *Obizzo d'Este* trovarsi nell'esercito Collegato contra di Federigo. In somma sottoscritto e giurato l'accordo con fare il compromesso in *Filippo* eletto Arcivescovo di Colonia, in Guglielmo da Pozasca Capitano di Torino, e in un Pavese da S. Nazario per parte di Federigo, e per parte de' Milanesi in Gherardo da Pesta Milanese, e in Alberto da Gambara Bresciano, e in Gezone Veronese: non lasciarono i Lombardi di comparire con tutta umiliazione e riverenza davanti all'Imperadore, che gli accolse con molta benignità, e si ritirò poscia a Pavia colla Moglie e co i Figliuoli. E perchè erano oramai sazj i Soldati del Re di Boemia de' tanti patimenti fatti, ottennero licenza di tornarsene alle loro case: il che sempre più sforzò l'Imperadore a dar orecchio a trattati di tregua o pace. Non era egli uomo, se non si fosse veduto in bassa fortuna, e in pericolo, da rimettere sì per poco la spada nel fodero. Tornando poscia i Lombardi per Piacenza alle lor Città, trovarono per viaggio i Cremonesi, che venivano col loro Carroccio all'Armata (d). Non erano saldi nella Lega essi Cremonesi per l'amicizia, che passava fra loro e i Pavesi, e però consigliatamente tardarono tanto per isperanza d'impedir la mossa de gli altri Collegati. Saputo poi, che senza di loro s'era intavolata la concordia, n'ebbero gran vergogna; e il Popolo di Cremona mosso per questo da bestial furore, ed incolpatine i Consoli, andò ad atterrare i lor Palagi, e a dare il sacco a tutti i lor beni, con poscia crearne de i nuovi. In quest'anno *Papa Alessandro* diede il primo Vescovo alla Città d'Alessandria, cioè *Arduino* Suddiacono della Chiesa Romana; e privò il Vescovo di Pavia della prerogativa del Pallio e della Croce per cagione del suo attaccamento allo Scisma.

Intanto l'Augusto Federigo facendo credere di voler pace anche colla Chiesa Romana, fece sapere a Roma, che ne avrebbe volentieri trattato con *Ubaldo Vescovo* d'Ostia, *Bernardo Vescovo* di Porto, e *Guglielmo Pavese* Cardinale di S. Pietro in Vincola. Vennero tutti e tre a Pavia (e); fors'anche più a requisizion de' Lombardi, che di Federigo; loro fu fatto grande onore; molte furono le conferenze d'essi

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 3.*

(b) *Gerard. Maurisius in Chron.*

(c) *Galvaneus Flamm. in Manip. Flor. c. 204.*

(d) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III.*

(e) *Romualdus Salernitan. in Chr.*

ERA Volg. ANNO 1175.

d'essi co i Deputati dell'Imperadore, e colle Città della Lega. Ma in fine trovandosi esorbitanti in tutto le pretensioni di Federigo per quello, che riguardava la Libertà tanto della Chiesa, quanto de' Lombardi, si sciolse in fumo il trattato, e i Legati Apostolici se ne tornarono a Roma. Le segrete mire di Federigo erano di guadagnar tempo, tanto che calasse in Italia un nuovo esercito, che s'aspettava di Germania, e non già di ridursi ad accordo alcuno, in cui s'avessero a moderar l'alte sue pretensioni. Per altro certissimo è, che fu fatto in quest'anno nel dì 16. d'Aprile, vicino a Mombello, il Compromesso dell'Imperadore, e de' Lombardi. Lo Strumento intero, da me tratto da gli antichi Registri della Comunità di Modena, si legge nelle mie Antichità Italiane (a), & è di gran luce a questi avvenimenti. Degno è d'osservazione, che *Uberto Conte di Savoia* fa la figura di uno de' principali aderenti e confidenti dell'Imperador Federigo; e però sembra, che sieno favole quelle, che ei racconta il Guichenon (b) intorno a questi tempi della Real Casa di Savoia. Si conferma eziandio ciò, che abbiam detto di sopra di Eccelino Primo, e di Anselmo da Doara, perchè da quegli Atti apparisce, che amendue erano *Rettori di Lombardia*, cioè Direttori della Lega e Società delle Città Lombarde. Dignità di sommo credito in questi tempi, e indubitato indizio della lor Nobiltà e saviezza. Vedesi in oltre, che la Lega abbracciava *le Città della Lombardia*, *Marca di Verona*, *Venezia*, e *Romagna*, e che Federigo segretamente se la dovea intendere co i *Cremonesi*, benchè collegati di Milano; perchè in loro è rimessa la decision de' punti, che restassero controversi. Tralascio il resto di quell'Atto, da cui niun frutto poscia si ricavò.

Abbiamo dalle Storie di Bologna (c), che nel dì 7. di Febbraio dell'anno presente quel gran faccendiere di *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, usato a maneggiar più l'armi, che il Pastorale, co' Faentini, co' Forlivesi condotti dal *Conte Guido* Guerra, e colle milizie di Rimini, d'Imola, e della Toscana, venne ad assediare il Castello di S. Cassano, alla cui difesa stavano trecento Cavalieri de' migliori di Bologna, che per più di tre settimane bravamente si sostennero. Contuttochè i Bolognesi ottenessero un buon soccorso, cioè da Milano trecento Cavalieri, trecento da Brescia, trecento da Piacenza, cento da Bergamo, cinquecento da Cremona, ducento da Reggio, cento da Modena, trecento da Verona, ducento da Padova, con altri della Contessa Sofia, e della Città di Ferrara, e marciassero per liberar quel Castello: tuttavia nulla fecero, perchè i Difensori oramai stanchi, attaccatovi il fuoco ed usciti, ebbero la fortuna di salvarsi correndo a Bologna. Il Sigonio diversamente narra questo fatto. Impadronissi poscia l'Arcivescovo del Castello di Medicina, e fece altri mali al Contado Bolognese, e sconfisse la lor gente presso al Castello de' Britti. Mentre dimorava l'Imperador Federigo in Pavia, comandò, che venissero a trovarlo i Deputati di Genova e Pisa con plenipotenza delle loro Città; (d) e venuti che furono, stabilì fra queste due

(a) *Antiq. Italic. Dissertat.* 48.

(b) *Guichen. de la Mais. de Savoye Tom. I.*

(c) *Chron. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. l.* 3.

due emule nazioni la pace, con assegnare a i Genovesi la metà della Sardegna (il che rincrebbe forte a i Pisani) e con ordinare la distruzion di Viareggio a i Lucchesi. Proibì a i Pisani il battere moneta ad imitazion del cunio Lucchese. Secondo gli Annali di Pisa (a) in quest'anno (se pur non fu nel precedente) *Guglielmo II.* Re di Sicilia, desideroso di far qualche prodezza contra de' Saraceni, che ogni di più faceano progressi in Oriente colla rovina del Regno Gerosolimitano, sul principio di Luglio inviò in Egitto un'Armata di cento cinquanta Galee e di duecento cinquanta Legni da trasporto per la cavalleria: se pure è credibile sì poderosa Flotta. Fecero sbarco vicino ad Alessandria, diedero il sacco a que' contorni, nè si sa, che riportassero alcun altro vantaggio. Forse per questo niuna menzione fece di tale spedizione Romoaldo Arcivescovo di Salerno nella sua Cronica.

ERA Volg. ANNO 1175.

(a) *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic. Guillielm. Tyrius Hist. Hierosolymit. lib. 21.*

Anno di CRISTO MCLXXVI. Indizione IX. di ALESSANDRO III. Papa 18. di FEDERIGO I. Re 25. Imperadore 22.

DA che le alte pretensioni di *Federigo* fecero svanir tutte le speranze di pace, andò egli infestando gli Alessandrini, ma senza maggiormente stuzzicare il vespaio, dissimulando il suo sdegno, finchè arrivassero i soccorsi aspettati dalla Germania, per ottenere i quali aveva nell'Anno precedente spedite Lettere a tutti i Principi di quelle contrade. Stavano all'erta per lo contrario anche i Lombardi, a' quali non mancavano spie per sapere ciò, che si manipolava oltramonti. Vedesi parimente nel Gennaio di quest'Anno il Giuramento di chi era Direttore della Lega Lombarda (b). Ora *Wichmanno Arcivescovo* di Maddeburgo, e *Filippo Arcivescovo* di Colonia, con tutti que' Vescovi e Principi, ch'eglino poterono raunare, (c) dopo Pasqua misero in marcia l'esercito preparato, per venire in aiuto dell'Augusto Federigo. Dalla parte dell'Adige non v'era libero il passo; e però per montagne alpestri calarono finalmente verso il Lago di Como. Appena udì Federigo essere quella gente in viaggio, che non si potè contenere di andare, ma sconosciuto, a riceverli a Como, ed anche a Bellinzona. Con questa Armata, e colle forze de' Comaschi suoi fedeli, perchè doveano aver di nuovo aderito al di lui partito, si mise in marcia per Cairate alla volta del Ticino, con pensiero di unirsi coi Pavesi, e col Marchese di Monferrato, e ricominciar la festa. Non dormivano i Milanesi; e premendo loro, che non seguisse l'union di Federigo coll'esercito Pavese, sollecitarono tutti i lor Collegati per uscire in campagna, ed opporsi al di lui passaggio. Non erano ancor giunte tutte le milizie, che s'aspettavano, quando si udì, che l'Armata nemica era già pervenuta a Como. Però senza perder tempo, le scelte schiere de' Mi-

(b) *Antiqu. Italic. Dissertat. 48.*
(c) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*

de' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Lodigiani, Novaresi, e Vercellini, mossero col Carroccio, e fecero alto fra Borsano e Busto Arsiccio, o sia fra Legnano e il Ticino (a). Mandarono innanzi settecento cavalli, per riconoscere qual via tenesse l'esercito Tedesco; e questi appena fatte tre miglia di viaggio, si videro venire all'incontro circa trecento Cavalieri Tedeschi. Imbracciati gli scudi, e colle lancie in resta tutti spronarono, e tosto si attaccò battaglia: battaglia memorabile per tutti i Secoli avvenire. Il giorno, in cui essa seguì, dal Panvinio vien detto il dì 26. di Maggio; dal Sigonio il dì 30. d'esso Mese, correndo la Festa de' Santi Sisinnio, Martirio, ed Alessandro. Il Padre Pagi pretende, che abbia a prevalere a tutti l'autorità della Vita di Papa Alessandro III. dove si legge, che questo fatto d'armi accadde *circa finem Mensis Junii*. Nell'edizion da me fattane è scorretto in essa Vita l'Anno (b), leggendosi *Anno MCLXXV.* quando ha da essere *MCLXXVI.* come si truova ne gli estratti, che ne fece il Cardinal Baronio. Tanto poi nell'edizion suddetta, quanto presso il Baronio è difettoso quel *circa finem Junii*. E si conosce dal vedere, che si fa incamminato Federigo a Como circa il fine di Giugno, con soggiugnere appresso, che i Milanesi *in primo Sabbato Mensis Junii*, uscirono in campagna, nè tardarono a venire alle mani. Ma nè pur sussiste, che nel primo Sabbato di Giugno succedesse quella campal giornata. Avvenne essa nell'*ultimo Sabbato di Maggio*, che era in quell'Anno il dì 29. di Maggio, o sia il dì *IV. Kalendas Junii*, correndo veramente allora la Festa de' Santi suddetti, che fu posta dal Sigonio, sedotto da Galvano Fiamma, *III. Kalendas Junii*. Sire Raul, Autore allora vivente in Milano (c), chiaramente mette la battaglia suddetta *Quarto Kalendas Junii, die Sabbati*. Il Continuatore di Caffaro scrive (d), succeduto ciò *in Hebdomada Pentecostes*. E nel Calendario Milanese, da me dato alla luce, si legge (e): *IV. Kalendas Junii, sanctorum Sisinnii, Martyrii, & Alexandri, Anno Domini MCLXXVI. inter Legnianum & Ticinum Mediolanenses expulerunt de campo Imperatorem Federicum cum toto exercitu suo, & infiniti Teutonici capti sunt ibi, & gladio occisi, & fere totus Populus Cumanorum ibi remansit*. Il suddetto Galvano Fiamma (f) anch'egli mette questo fatto nella festa de' suddetti Santi, benchè per errore nel suo testo sia scritto *III. Kalendas Junii*. E però in essa Festa il Popolo di Milano annualmente da lì innanzi continuò a rendere un publico ringraziamento alla misericordia di Dio, di maniera che non è più da mettere in dubbio questa verità, cioè che nel dì 29. di Maggio seguì quel famoso conflitto.

Incominciarono dunque la baruffa i settecento cavalieri Milanesi, incontratisi co i trecento Tedeschi, quando sopragiunse l'Imperadore col grosso dell'Armata, al cui arrivo non potendo essi reggere, presero la fuga. Con questo buon principio arrivò Federigo, dove l'aspettava col Carroccio il nerbo maggiore dell'esercito Collegato, e con tutto vigore l'assalì. Quivi trovò gran resistenza, e sulle prime vide steso a terra, e stritolato da i piedi de' cavalli chi portava l'Imperial bandiera.

(a) *Sire Raul Hist. Tom. VI. Rer. Italic. Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Rerum Italic. P. I. Tom. III.*

(c) *Sir. Raul Histor. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

(e) *Kalend. Mediolan. P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 1037.*

(f) *Galvan. Flamma in Manip. Florum.*

ra. Contuttociò tal fu lo sforzo de' Tedeschi, che piegarono alcune schiere di Bresciani, e presa in fine la fuga furono inseguite per parecchie miglia. Ma perchè restava un altro gran corpo de' più valorosi Collegati alla guardia del Carroccio, e parte de' Tedeschi s' era perduta a dar la caccia a i fugitivi, non solamente non potè Federigo romperli, ma restò rotto egli stesso, massimamente perchè andarono sopravenendo al campo de' Collegati nuovi rinforzi di gente, che dianzi era in viaggio (a). Fece delle maraviglie di bravura in quel di Federigo, e fu anche de gli ultimi a ritirarsi; ma finalmente rovesciato da cavallo, come potè il meglio si sottrasse al pericolo, e sparì, lasciando i suoi alla discrezione de' vincitori. Restarono moltissimi vittima delle spade de' Collegati, o affogati nel Ticino, moltissimi altri rimasero prigioni; ma principalmente toccò la mala ventura alle milizie di Como, che quasi tutte furono tagliate a pezzi, o condotte in prigionia. Diedesi poscia il sacco al campo nemico, ed oltre ad una gran quantità d'armi, di cavalli, d'arnesi, e d'equipaggio, fu presa la cassa di guerra, che portava all' Imperadore il tesoro raunato in Germania per sostener la guerra in Italia, con altri arredi e robe preziose. In una Lettera scritta da i Milanesi a Bologna, e rapportata da Radolfo di Diceto si legge (b): *Interfectorum, submersorum, captivorum non est numerus. Scutum Imperatoris, Vexillum, Crucem, & Lanceam habemus. Aurum & argentum multum in clitellis ejus reperimus, & spolia hostium accepimus, quorum aestimationem non credimus a quoquam posse definiri. Captus est in praelio Dux Bertholdus, & Nepos Imperatoris, & Frater Coloniensis Archiepiscopi. Aliorum autem infinitas captivorum numerum excludit, qui omnes Mediolano detinentur.* Chi non sapesse, che i vittoriosi ingrandiscono sempre il valore e la fortuna loro, di quà puo impararlo. E chi avesse anche da imparare, che i vinti sogliono inorpellar le loro perdite, legga quì le Storie de gli Scrittori Tedeschi (c), che scrivono avere avuto i Collegati ben cento mila combattenti in quella azione, quando era di poche migliaia l'Armata Imperiale. V'ha licenza di credere, che superiori di forze fossero i Collegati; ma non per questo era sterminato l'esercito loro, come si può raccogliere da Sire Raul. Nè Federigo, Principe, che come Mastro di guerra sapeva bene il suo conto, ito sarebbe ad attaccare i Lombardi con poche migliaia d'armati. Aggiungono finalmente, che l' Imperadore fece una grande strage di essi Lombardi, e che finalmente soperchiato dalle lor forze, si aprì colla spada il passaggio a Pavia. La verità si è (d), che celatamente fuggito Federigo, fu creduto ucciso in battaglia, e si cercò diligentemente il di lui cadavero. Prese tal piede questa credenza, che l' Imperadrice restata in Como si vestì da corruccio; e molti giorni si stette in tale ambiguità, senza sapersi dove fosse il fuggito Imperadore, finchè all' improvviso egli comparve vivo e sano in Pavia. Presso il Malvezzi abbiamo (e), che Federigo fu fatto prigione da i Bresciani, e condotto a Brescia, da dove fuggì in abito di mendico. Questa favola ci vorrebbe far credere molto poco avveduti i Signori Bresciani. *Tom. VII.* C Com-

(a) *Romuald. Salern. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

(b) *Radulphus de Diceto p. 591.*

(c) *Otto de S. Blasio in Chronico. Godefrid. Monachus in Chronic. Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(d) *Cardin. de Aragon. Vit. Alexand. III.*

(e) *Malvec. in Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1176.

Comparve dunque in Pavia l'Imperadore Federigo, ma molto umiliato, riconoscendo egli finalmente la mano di Dio sopra di sè, e di meritar anche peggio, per aver sì lungamente fomentata la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, & altri suoi peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro e di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò una volta a concepir daddovero pensieri di Pace. Però non tardò molto a spedire con plenipotenza *Cristiano* eletto Arcivescovo di Magonza, *Guglielmo* eletto Arcivescovo di Maddeburgo, e *Pietro* eletto Vescovo di Vormazia, per farne l'apertura a Papa *Alessandro III.* che si trovava in Anagni. Ammessi all'udienza esposero il desiderio di Federigo, ed ebbero per risposta, che il Papa era prontissimo alla concordia, purchè in essa avessero luogo anche il Re di Sicilia, i Lombardi, e l'Imperador di Costantinopoli: al che acconsentirono gli Ambasciatori. Per quindici dì si tennero segrete conferenze, e resto smaltita la controversia spettante alla Chiesa Romana, siccome si può vedere dallo Strumento pubblicato dal Padre Pagi (a). Ma per quel, che riguardava la lite co i Lombardi, niuna determinazione si potè prendere, e solamente si giudicò bene, che il Papa in persona venisse verso la Lombardia, per dar più facilità e calore all'aggiustamento. Presentito questo negoziato di pace da i Cremonesi, si credettero eglino o sul fine di questo, o sul principio del seguente Anno, di vantaggiare i loro interessi con darsi di buon'ora all'Imperadore; e però si aggiustarono con lui senza il consenso de' Collegati, e contra del giuramento. Antonio Campi (b) ne rapporta lo Strumento dato nell'anno presente. Altrettanto fecero dipoi i Tortonesi: passi tutti, sommamente detestati dal Papa, e da gli altri Collegati, che li chiamarono traditori, vili, ed infami. Per quanto s'ha dall'Anonimo Casinense (c), e dalla Cronica di Fossanuova (d), *Cristiano Arcivescovo* di Magonza sul principio di Marzo dell'anno presente assediò il Castello di Celle a i confini della Puglia. *Ruggieri Conte* di Andria, e il Conte Roberto, messo insieme un copioso esercito, andarono per isloggiarlo di là. V'ha chi scrive, che venuti a battaglia coll'Armata Imperiale ne riportarono vittoria. Tutto il contrario sembra a me di leggere nella Cronica di Fossanuova, dove son queste parole: *Comites Regni Siciliæ cum ingenti exercitu insurrexerunt in eum; & gens quidem Alemannorum fuit super eos & plerosque cepit; atque in fugam verterunt VI. Idus Martii.* Altro non si sa di una tale impresa, che questo poco. L'anno poi fu questo, in cui *Guglielmo II.* Re di Sicilia determinò di ammogliarsi (e), e a tal fine spedì col titolo di Legati in Inghilterra *Elia Vescovo* eletto di Troia, ed *Arnolfo Vescovo* di Capaccio a chiedere *Giovanna* Figliuola del Re *Arrigo II.* in sua Moglie (f). Conchiuso il parentado per interposizion di Papa Alessandro, fu da una squadra di navi Inglesi condotta questa Principessa fino all'Isola di Sant'Egidio in Linguadoca. Colà vennero a levarla *Alfano Arcivescovo* di Capua, *Riccardo Vescovo* di Siracusa, e Rober-

(a) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum. Sigonius de Regno Ital. lib. 14.*

(b) *Antonio Campi Cremon. fedel.*

(c) *Anonym. Casinensis in Chronic.*

(d) *Johann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

(e) *Romuald. Salern. in Chronico.*

(f) *Radulphus de Diceto p. 594.*

Roberto Conte di Caserta con venticinque Galee, e la condussero a Napoli; dove per non poter più essa sofferir gl' incomodi del mare sbarcò, e celebrò la festa del santo Natale. Continuato poscia il viaggio per Salerno e Calabria, arrivò in fine felicemente a Palermo, e quivi con gran solennità fu sposata e poi coronata nel dì 13. dell'anno seguente. Nel dì 18. d'Aprile di quest'anno *Galdino Arcivescovo* di Milano (a), appena fatta sul pulpito della Metropolitana una fervorosa Predica contra de gli eretici Catari, che aveano cominciato ad infettare la Città di Milano, colpito da un accidente mortale rendè l'anima a Dio, e fu poi annoverato fra i Santi. Erano i Catari una specie di Manichei, che venuti dalla Bulgheria a poco a poco s'introdussero in Lombardia, in Francia, e in Germania. Nella Storia Ecclesiastica sotto varj nomi, secondo la diversità de' paesi, dove si annidarono, veggonsi nominati. Qui in Italia per lo più venivano chiamati *Paterini*, e durò gran tempo questa peste, senza poterla sradicare. Ne ho parlato ancor io nelle Antichità Italiane (b).

Era Volg. Anno 1176.

(a) *Acta Sanct. Boll. ad diem 18. Aprilis.*

(b) *Antiqu. Ital. Dissertat. 60.*

Anno di Cristo mclxxvii. Indizione x.
di Alessandro III. Papa 19,
di Federigo I. Re 26. Imperadore 23.

Felicissimo fu il presente anno, perchè in esso ebbe fine una volta il deplorabile Scisma della Chiesa di Dio, e cominciò la Pace a rifiorire in Italia. Erano già state con articoli segreti composte le differenze, che passavano fra la Chiesa Romana, e *Federigo Imperadore*, e restavano tuttavia pendenti quelle de' Lombardi. Per agevolar l'aggiustamento ancora di queste, il Pontefice *Alessandro*, siccome era il concerto, avea da venire a Ravenna o a Bologna. (c) Prima di muoversi da Anagni, per maggior cautela volle, che lo stesso Federigo autenticasse col giuramento la sicurezza della sua persona, a lui promessa da i Plenipotenziarj. Però spedì apposta il Vescovo d'Ostia, e il Cardinale di S. Giorgio, i quali dalla Toscana venuti in Lombardia, trovarono Federigo ne' contorni di Modena, e furono accolti onorevolmente, e con buon volto. Fece egli confermare col giuramento a nome suo da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato il passaporto accordato al Pontefice; e lo stesso giuramento prestarono tutti i Principi della sua Corte. Informato di ciò Papa Alessandro III. dopo avere spediti innanzi sei Cardinali, che trovarono l'Imperadore a Ravenna, s'inviò egli a Benevento, dove dimorò dalla festa del santo Natale fino all'Epifania. Di là per Troia e Siponto passò al Vasto, dove trovò sette Galee ben guernite d'armi e di viveri, che il Re di Sicilia gli aveva allestite con ordine a *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno (lo stesso, che scrisse la Storia di questi fatti (d)), e a *Ruggieri Conte* d'Andria, gran Contestabile e Giustiziere della Puglia, di

(c) *Card. de Aragon. in Vita Alexand. III.*

(d) *Romualdus Salern. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

accompagnare la Santità sua, e di accudire agl'interessi del suo Regno. Perchè il mare fu lungamente in collera, non potè il Pontefice imbarcarsi, se non il primo dì di Quaresima, cioè a dì 9. di Marzo. Undici poi furono le Galee, che il servirono nel viaggio; e con queste, e con cinque Cardinali nella prima Domenica di Quaresima arrivò a Zara, e nel dì 20. o pure nel dì 24. d'esso Mese felicemente giunto a Venezia, prese riposo nel Monistero di San Niccolò al Lido. Nel dì seguente *Sebastiano Ziani*, Doge co i Patriarchi d'Aquileia e di Grado, co i lor Vescovi suffraganei, ed immenso Popolo, andò a levarlo, e il condusse a S. Marco, e di là al Palazzo del Patriarca. Dimorava intanto Federigo Augusto in Cesena, ed udito l'arrivo del Papa a Venezia, inviò colà l'Arcivescovo di Maddeburgo, il Vescovo eletto di Vormazia, e il suo Protonotaio a pregarlo di far mutare il luogo del Congresso, che già era destinato in Bologna, perchè non si attentava d'inviare a Bologna *Cristiano Arcivescovo* di Magonza suo Cancelliere, persona troppo odiata da' Bolognesi, per li danni loro inferiti dal medesimo poco dianzi. Nulla volle conchiudere il saggio Pontefice senza il parere e consenso de' Collegati; e però scrisse, acciocchè spedissero i lor Deputati a Ferrara, dove egli si troverebbe nella Domenica di Passione. In Ferrara dunque, dove al determinato giorno comparve con undici Galee il santo Padre, vennero a rendergli ossequio *Algisio* novello Arcivescovo di Milano, e l'Arcivescovo di Ravenna co i lor suffraganei, e i Consoli delle Città Lombarde; e gran copia di Abbati, e di Nobili. Disputossi per molti giorni del Luogo del Congresso, insistendo i Lombardi per Bologna, e i Ministri dell'Imperadore per Venezia. Prevalse l'ultimo partito, in maniera che il Papa col suo seguito imbarcatosi nel dì 9. di Maggio se ne tornò a Venezia, dove ancora si trasferirono i Deputati dell'Imperadore, e insieme quei delle Città della Lega, cioè i Vescovi di Torino, Bergamo, Como, ed Asti, ed altri dell'Ordine Secolare, e si diede principio alle Conferenze. Empierei quì di gran carta, se volessi minutamente descrivere le pretensioni delle parti, e i maneggi di quel Trattato. Chi più diffuso ne desidera il racconto, dee consultare la Cronica di Romoaldo Salernitano, e gli Atti da me pubblicati nelle Antichità Italiane (a), siccome ancora i prodotti dal Sigonio (b), avvertendo nulladimeno, che esso Sigonio li riferisce all'anno precedente, quando è fuor di dubbio, che appartengono al presente.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 48.
(b) *Sigon. de Regno Italiæ.*

Dirò in poche parole, aver preteso l'Imperadore, che i Lombardi eseguissero quanto era stato decretato nella Dieta di Roncaglia nell'anno 1158. col consiglio de' Dottori Bolognesi intorno alla cession delle Regalie, o pure che rimettessero le cose nello stato, in cui erano, allorchè il vecchio Arrigo, cioè il Quarto fra i Re, e il Terzo fra gl'Imperadori, venne in Italia. Poca cognizion di Storia convien dire, che avesse Gerardo Pesta Deputato de' Milanesi, allorchè per attestato di Romoaldo Salernitano rispose, che Arrigo il vecchio fu un Ti-

un Tiranno, e ch'egli fece prigione Papa Pasquale (quando ciò accadde sotto Arrigo Quinto) nè alcuno vivea, che si ricordasse de gli Atti e Statuti d'esso Arrigo seniore. E però che essi erano pronti a rendere a Federigo quei doveri, *quæ Antecessores nostri juniori Henrico, Conrado, & Lothario, & ei usque ad hæc tempora reddiderunt*; e che fossero salve le Consuetudini delle Città colla lor Libertà. Questa a mio credere cominciò fin sotto Arrigo seniore, nè viveva allora alcuno che si ricordasse del suo principio, laonde *ab immemorabili* erano esse Città in possesso de i diritti di eleggersi i lor Ministri, e delle Regalie. Apparisce poi da gli Atti da me prodotti, che le Città e i Luoghi del partito Imperiale erano in questi tempi *Cremona*, *Pavia*, *Genova*, *Tortona*, *Asti*, *Alba*, *Acqui*, *Torino*, *Ivrea*, *Ventimiglia*, *Savona*, *Albenga*, *Casale di Sant' Evasio*, *Montevio*, *Castello Bolognese*, *Imola*, *Faenza*, *Ravenna*, *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Cesena*, *Rimini*, *Castrocaro*, *il Marchese di Monferrato*, *i Conti di Biandrate*, *i Marchesi del Guasto*, *e del Bosco*, *e i Conti di Lomello*. All'incontro nella Lega di Lombardia erano *Venezia*, *Trivigi*, *Padova*, *Vicenza*, *Verona*, *Brescia*, *Ferrara*, *Mantova*, *Bergamo*, *Lodi*, *Milano*, *Como* (benchè da noi poco fa veduto aderente di Federigo) *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Carsino*, *e Belmonte*, *Piacenza*, *Bobbio*, *Obizzo Malaspina Marchese*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, *Doccia*, *San Cassano*, *ed altri Luoghi*, e persone dell'Esarcato, e della Lombardia. Le dispute andarono in lungo, e niuna conclusione potè avere il negoziato, non volendo cedere l'una delle parti all'altra. Allora fu, che Papa Alessandro propose una Tregua: il che riferito all'Augusto Federigo, andò nelle smanie. Ciò non ostante, segretamente fece intendere al Papa, che si contenterebbe di accordare a i Lombardi una Tregua di sei Anni, e di quindici al Re di Sicilia, purchè il Papa permettesse, ch'egli per quindici anni godesse le rendite de i beni della famosa Contessa Matilda, che erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa Romana. Contentossene il Papa, e in questa maniera si stabilì la Concordia. Lagnaronsi dipoi non poco i Lombardi del Papa, (a) perch'egli avesse acconci i fatti proprj, con lasciar essi tuttavia in ballo, quando eglino aveano portato tutto il peso della guerra con tanto loro dispendio di gente e di roba, per ridur pure Federigo a far pace colla Chiesa. Ma il più ordinario fin delle Leghe suol esser questo. Cercano prima i potenti il maggior loro vantaggio, e tocca dipoi a i minori l'accomodarsi al volere de gli altri, e ringraziar Dio, se non anche restano abbandonati. Non erano ancora bene smaltiti tutti questi punti, quando l'Augusto Federigo venne a Chioggia. Suscitossi allora una gran commozione fra la Plebe di Venezia, mostrandosi essa risoluta di andare a condurlo tosto in Città: il che fu quasi cagione, che il Papa e i Ministri del Re di Sicilia si ritirassero da Venezia; e già n'erano partiti alla volta di Trivigi i Deputati de' Lombardi. Ma il Doge uomo savissimo trovò riparo a questo disordine, e diede tempo, che fosse giurata la pace,

(a) *Sire Raul Hist. Tom. VI. Rer. Italic.*

e con-

e concertato l'abboccamento da farsi in Venezia. (a) Nel giorno adunque 24. di Luglio, giorno di Domenica, saputosi che Federigo Imperadore veniva a Venezia, il Papa di buon' ora con gran solennità si trasferì a S. Marco, e mandò ad incontrarlo i Vescovi d'Ostia, di Porto, e di Palestrina, con altri Cardinali, che gli diedero l'assoluzion della scomunica; e allora *Cristiano Arcivescovo* di Magonza con gli altri Prelati abiurarono Ottaviano, Guido da Crema, e Giovanni da Struma, Antipapi. Andò il Doge con gran corteggio di Bucentori e barche a levar l'Imperadore da S. Niccolò del Lido, e processionalmente poi col Patriarca di Grado e Clero il condusse fin davanti alla Basilica di S. Marco, dove il Papa in abito Pontificale con tutti i Cardinali, col Patriarca d'Aquileja, e molti Arcivescovi e Vescovi lo stava aspettando. Allora Federigo alla vista del vero Vicario di Cristo, venerando in lui Dio, lasciata da parte la Dignità Imperiale, e gittato via il manto, con tutto il corpo si prostese a' piedi del sommo Pontefice, e glieli baciò. Non potè contener le lagrime per la gioia il buon Papa Alessandro, e sollevatolo con tutta benignità, gli diede il bacio di pace e la benedizione. Allora fu intonato ad alta voce il *Te Deum*: e Federigo *apprehensa Pontificis dextra*, il condusse fino al Coro della Basilica di San Marco, dove ricevette la Benedizion Pontificia, e di là passò ad alloggiare nel Ducal Palagio. Nel giorno seguente, Festa di S. Jacopo Apostolo, cantò il Papa solenne Messa, e predicò al Popolo in San Marco. Federigo gli baciò i piedi, fece l'oblazione, e dopo la Messa gli tenne la staffa; presa anche la briglia del cavallo Pontificio, era in procinto di addestrarlo, se il Papa affettuosamente non l'avesse licenziato. Seguirono poi visite, conviti, e colloquj, e nel dì primo d'Agosto fu solennemente ratificata la Pace e Tregua, e poscia assoluti gli Scismatici. E nella Vigilia dell'Assunzion della Vergine tenne il Papa un Concilio in S. Marco, dove scomunicò chiunque rompesse la Pace e Tregua suddetta. Fece dipoi istanza a Federigo per la restituzion de i Beni della Chiesa Romana: al che si mostrò pronto l'Imperadore, ma con salvare per se le Terre della Contessa Matilda, e il Contado di Bertinoro, che poco fa era vacato per la morte di quel Conte accaduta in Venezia, pretendendo quegli Stati, come cosa dell'Imperio, ed esibendo di rimetterne la cognizione a tre Arbitri per parte. Ne restò amareggiato non poco Papa Alessandro, e tanto più perchè il suddetto Conte di Bertinoro ne avea fatta una donazione alla Chiesa Romana; ma per non disturbare la Pace fatta, consentì a i di lui voleri.

Con questo glorioso fine terminò lo Scisma della Chiesa, al che spezialmente dopo la mano di Dio contribuì assaissimo la Prudenza e Pazienza del buon Papa Alessandro, che sempre si guardò dall' inasprir gli animi co i rigori, e colse in fine il frutto della sua mansuetudine. Il buon esito ancora di sì grande affare è dovuto all'inclita Repubblica di Venezia, ne' cui Rettori da tanti Secoli passa come

per

(a) *Romualdus Salern. in Chronico Tom. VII. Rer. Italic.* *Cardinal. de Aragon. in Vita Alexand. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

per eredità la Prudenza e Saviezza, essendosi mirabilmente adoperati que' Nobili, e sopra gli altri il loro Doge Ziani, affinchè si eseguisse la tanto sospirata riunione, con aggiugnersi ancor questa alle tante glorie della Città di Venezia. Alla verità delle cose finqui narrate, fecero poscia i tempi susseguenti varie frange con dire: Che Federigo andò nell'anno 1176. coll'esercito suo ad Anagni perseguitando Papa Alessandro, il quale travestito se ne fuggì a Venezia, dove fu riconosciuto ed onorato. Che esso Federigo passò fino a Taranto in cerca del Papa. Che una Flotta di settantacinque Galee da lui messa in ordine fu disfatta da' Veneziani, con restarvi prigione Ottone Figliuolo di esso Augusto. Che quando Federigo fu a' piedi del Papa, mettendogli Alessandro il pie sulla gola, prorompesse in quelle parole: *Super aspidem & basiliscum ambulabis*, &c: e Federigo rispondesse: *Non tibi, sed Petro*. Ed è ben vecchio queste racconto. Andrea Dandolo l'anno 1340. (a) cita le Storie di Venezia (se pur quella non è una giunta fatta a quel savio Scrittore) e una Leggenda di Fra Pietro da Chioggia. Fra Galvano Fiamma (b) contemporaneo del Dandolo, ne parlò anch' egli: di modo che divenne famosa questa relazione nelle Storie de' susseguenti Storici. E perciocchè il Sigonio, e il Cardinal Baronio dichiararono sì fatti racconti favole, e solenni imposture; e lo stesso Sabellico prima d'essi avea assai fatto conoscere di tenerli per tali: Don Fortunato Olmo Monaco Benedettino nell'anno 1629. con Libro apposta si studiò di giustificarli con dar fuori un pezzo di Storia di Obone Ravennate, ed altre Cronichette, e con addurre varie ragioni. Ma si tratta qui di favole patenti, e sarebbe un perdere il tempo in volerle confutare. Gli Autori contemporanei s'hanno da attendere, e qui gli abbiamo, e gravissimi, in guisa tale, che niuna fede merita la troppo diversa o contraria narrativa de gli Scrittorelli lontani da que' tempi. Che non si disse del duro trattamento fatto a Canossa da Gregorio VII. al Re Arrigo IV.? Altrettanto e più si farebbe detto di Papa Alessandro III. con Federigo I. se fondamento avesse avuto una tal diceria. Ma Alessandro fu Pontefice moderatissimo, e però secondo l'attestato del Cronografo Sassone (c), Federigo da i Cardinali *honestissime*, e dal Papa *in osculo pacis suscipitur*. Per essere gloriosa la Città e Repubblica di Venezia, non v'ha bisogno di favole, bastando la verità per onor suo, essendo essa stata il teatro di sì memorabil Pace, a cui con tanta Prudenza, e con ispese Regali, sommamente contribuì quel Doge con gli altri Nobili. Curioso è bensì un Catalogo di tutti i Vescovi, Principi, Abbati, e Signori, che intervennero a quella gran funzione di Venezia, colla nota della famiglia di cadauno, pubblicato dal suddetto Fortunato Olmo. Fra gli altri si veggono annoverati *Alberto ed Obizzo Marchesi da Este con uomini cento ottanta*, cioè con accompagnamento superiore a quello della maggior parte de gli altri Principi, che colà concorsero. E questi poi si truovano con altri Principi registrati in varj Diplomi dall' Augusto Federigo dati in Venezia nell'anno stesso, siccome ho io altro-

(a) *Dandul. in Chronico, Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Gualvaneus Flamm. in Manipu. Flor.*

(c) *Chronog. Saxo apud Leibnit.*

ERA Volg. ANNO 1177.

trove dimostrato (a). Si partì poscia da Venezia Federigo, dopo aver baciati i piedi al sommo Pontefice, e dato il bacio di pace a tutti i Cardinali, e andossene a Ravenna, e di là a Cesena. Papa Alessandro anch'egli circa la metà di Ottobre con quattro Galee ottenute da' Veneziani, perchè già s'erano partiti i Legati del Re di Sicilia colle lor Galee, s'imbarcò, e giunse nel dì 29. d'esso Mese a Siponto, e presa la strada di Troia, Benevento, e San Germano, con felicità e sanità arrivò ad Anagni verso la metà di Dicembre, se non che in Benevento finì i suoi giorni *Ugo* da Bologna Cardinale, in Aversa *Guglielmo* da Pavia Vescovo di Porto, e *Manfredi* Vescovo di Palestrina in Anagni. Per attestato di Sire Raul, nel Settembre di quest'anno un orribil diluvio, tale, che di un simile non v'era memoria, si provò nelle parti del Lago Maggiore, il qual crebbe fino all'altezza di diciotto braccia (se pure come io vo credendo, non è scorretto quel testo) e coprì le case di Lesa, con restare allagati dal Fiume Ticino tutti i contorni, di maniera che dalla Scrivia s'andava fino a Piacenza in barca.

(a) *Antich. Estensi P. I. cap. 35. Antiquit. Italicarum Dissert. 19.*

Anno di CRISTO MCLXXVIII. Indizione XI. di ALESSANDRO III. Papa 20. di FEDERIGO I. Re 27. Imperadore 24.

Incredibil fu l'allegrezza di tutta la Chiesa di Dio per la Pace stabilita in Venezia fra il Papa e l'Imperadore. I Romani ne fecero anch'eglino festa (b), e considerando il grave danno, che loro era venuto tanto nello spirituale, che nel temporale per le passate discordie, e per la lontananza del vero Pontefice, cominciarono seriamente a trattare di richiamar *Papa Alessandro* in Roma. Gli spedirono a questo fine un'Ambasceria di sette Nobili, pregandolo di ritornare alla sua Città. Prima di farlo, volle il saggio Pontefice, che si acconciassero le differenze passate, e deputò *Arrigo Vescovo* d'Ostia, che con due altri Cardinali ne trattasse co i Senatori; ed egli intanto venne a Tusculo, per essere più vicino a i bisogni del negoziato. Dopo lunghi dibattimenti restò conchiuso, che sussisterebbe il Senato, ma con obbligazione di giurar fedeltà ed omaggio al Papa, e di restituirgli la Chiesa di San Pietro, e tutte le Regalie occupate. Nel giorno adunque 12. di Marzo, Festa di San Gregorio, con trionfale accoglimento del Popolo entrò in Roma, e dopo aver visitata la Basilica Lateranense, andò a riposarsi nel contiguo Palazzo; e celebrò dipoi la santa Pasqua con gran solennità. Nel Mese d'Agosto passò a villeggiare in Tuscolo, o sia Tusculano (c). Quivi fu, che nel dì 29. d'esso Mese ebbe la consolazione di veder a' suoi piedi Giovanni Abbate di Struma, già Antipapa sotto nome di Callisto III. Costui da che intese riconciliato l'Augusto Federigo col Pontefice, si ritirò a Viterbo, ostinato come prima nel

(b) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Par. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salernitan. in Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*

nel suo proposito. Avvertitone l'Imperadore, gli ordinò di ubbidire, e di sottomettersi: altrimente l'avrebbe messo al bando dell'Imperio. Spaventato da questo tuono lasciò Viterbo, e si rifugiò in Monte Albano, ricevuto ivi molto cortesemente da Giovanni Signore di quel Castello, per isperanza di ricavarne molto oro da Papa Alessandro. Ma ciò inteso da *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, volò ad assediar Monte Albano, con dare il guasto alle viti e alle biade di quel distretto. Lasciata poi quivi gente sufficiente per tenere ristretto quel Luogo, andò a prendere il possesso di Viterbo a nome del Papa, e trovò il Popolo ubbidiente, ma non già i Nobili, che fomentati da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato, si opposero coll'armi all'Arcivescovo e al Popolo; e perchè non poteano resistere alla Plebe, implorarono l'aiuto de' Senatori e del Popolo Romano. Nè mancarono questi, siccome gente ben presto dimentica de' suoi giuramenti, di accorrere in aiuto de' Nobili; ed era per seguirne grande spargimento di sangue, se il saggio Papa non avesse ordinato all'Arcivescovo e al Popolo di schivar la battaglia. Ma conoscendo l'Antipapa Callisto la rovina de' proprj affari, finalmente tutto umiliato andò nel dì 29. d'Agosto a buttarsi a' piedi di Papa Alessandro in Tuscolo, col confessare il suo peccato, e chiedere misericordia. *Quem Alexander Papa, ut erat pius & humilis, non objurgavit & reprehendit, sed secundum sibi innatam mansuetudinem benigne recepit:* sono parole di Romoaldo Salernitano, che poscia soggiugne: *Alexander Papa eum, & in Curia & in mensa sua honorifice habuit*. Abbiamo in oltre (a), che il Papa *eum postea Rectorem Beneventi constituit*. Basta ciò a far conoscere, qual credenza meriti chi inventò l'accoglimento indecente di Federigo Augusto in Venezia. Se il buon Papa così amorevolmente trattò costui: che non avrà poi fatto ad un Imperadore, e Imperadore qual fu Federigo, ed essendo mediatrice la Saviezza Veneta, a cui stava a cuore anche l'onor d'esso Augusto? E ben pareva a tutti con ciò estinto affatto lo Scisma, quando venne in pensiero ad alcuni disperati Scismatici delle parti di Roma di far nascere un altro fantoccio col nome di Papa. Ecco le parole di Giovanni da Ceccano (b): *Tertio Kalendas Octobris quidam de Secta Schismatica inito concilio Landum Sitinum elegerunt in Papam Innocentium III. qui ab eisdem est consecratus*. Nella Cronica Acquicintina (c) è scritto, che costui era *de progenie illorum, quos Frangipanes Romani vocant*: il che difficilmente si può credere di quella così nobile e Cattolica Famiglia; e che un Fratello di Ottaviano già Antipapa gli diede ricovero in una sua Fortezza in vicinanza di Roma.

Vegnendo ora all'Imperador Federigo, appena egli fu giunto nell'anno addietro a Cesena, che si accostò alla Terra di Bertinoro (d), e a i due Cardinali, che erano stati già mandati dal Papa a prenderne il possesso, fece istanza di prenderlo ed averlo egli, pretendendolo a mio credere come dipendenza della Romagna, di cui allora gl'Imperadori erano padroni, senza che se ne udissero lamenti o proteste de i Papi; ed anche perchè secondo la Legge da lui pubblicata in Roncaglia,

(a) *Anonymus Cassin. Tom. IV. Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Ceccano Chronic. Fossae nov.*

(c) *Apud Pagium in Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(d) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III.*

caglia, non si potevano senza licenza sua lasciar Feudi alle Chiese. Risposero essi con tutta mansuetudine di non poter farlo senza ordine del Papa. Altro non vi volle, perchè Federigo intimasse immantenente la guerra, e raunato l'esercito si portasse sotto quel Castello. Non vollero mettersi in difesa i due Cardinali, e massimamente perchè v'erano dentro le fazioni de' Bulgari e de' Mainardi, l'una delle quali teneva per l'Imperadore. Sicchè quell' inespugnabil Castello (oggidì Città Episcopale) senza sfoderar la spada venne alle mani di Federigo; e benchè il Papa gliene facesse delle doglianze con ammonizioni paterne, nulla si mosse egli dal proponimento suo. Non si sa per altro intendere come tanto l'Imperadore che il Papa pretendessero sopra Bertinoro, quando esso era della Chiesa di Ravenna, & io ne ho rapportata l'Investitura (a), data nell' anno 1130. da *Gualtieri Arcivescovo* a *Cavalcacante Conte*, i cui Antecessori similmente ne erano stati investiti da essa Chiesa di Ravenna. Passò dipoi esso Augusto a Spoleti, e di là in Toscana. Truovasi ne gli Annali de' Genovesi (b), che nel Gennaio di quell' anno egli arrivò a Genova, dove era anche pervenuta nel di innanzi l'Augusta sua Consorte *Beatrice*, e nel dì seguente comparve il giovinetto *Re Arrigo* lor primogenito. Dopo essersi fermati alquanti giorni in quella Città, suntuosamente regalati, se n'andarono. Galvano Fiamma scrive (c), ch'egli venne a Milano; ma questo Autore non è tale, da poter noi riposare sulla sua parola ne' tempi lontani da lui. Ora, giacchè la Tregua co' Lombardi non permetteva a Federigo di continuar il suo mestiere, che era quel della guerra (d), determinò di passare in Borgogna. Nè fidandosi de gl' Italiani (e), ordinò a *Bertoldo Duca* di Zeringhen di venir di quà dall' Alpi con un buon corpo di truppe per iscortarlo. Passò dunque pel Monsenisio in Borgogna, e stando in Arles si fece coronare Re di quella Contrada. Bernardo di Guidone (f) mette questa coronazione nel dì *III. Nonas Augusti*. Tenne poscia il Parlamento di quel Regno in Besanzone nella Festa dell' Assunzion della Vergine. Era egli forte in collera contra di *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia. Ne dirò le cagioni fra poco. E però sotto mano fece, che *Filippo Arcivescovo* di Colonia cominciasse a muovergli guerra. Giunto che fu Federigo a Spira, andò il Duca a rendergli i suoi rispetti, e a dolersi de gli attentati dell' Arcivescovo (g); ma benchè Federigo dissimulasse, pur fece abbastanza conoscere, che covava de i cattivi pensieri contra di lui. Intanto non dormivano i Lombardi. Era ben uscito d'Italia Federigo, era fatta la Tregua: contuttociò eglino sempre in sospetto non lasciavano di prendere le misure competenti per la difesa della lor Libertà. Da un Documento pubblicato dal Puricelli (h), e scritto nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, si scorge, che i Rettori della Lombardia, Marca, e Romagna tennero un Congresso per loro affari nella Città di Parma. I nomi loro son questi: *Guillelmus de Ossa de Mediolano*, *Ardizo Confanonerius Brixiæ*, *Amabeus Veronæ*, *Obertus de Bonifacio Placentiæ*, *Guillielmus de Mopello Pergamensis*, *Eleazarus Laudensis*, *Gui-*

(a) *Antiq. Italic. Dissertat. 11. pag. 633.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 3.*

(c) *Galvan. Fiamma in Manipul. Flor.*

(d) *Otto de sancto Blasio in Chr.*

(e) *Godefridus Monachus in Chronico.*

(f) *Bernard. Guidonis in Vit. Alexandri III.*

(g) *Arnold. Lubec. Chr. Slav. c. 24. ant 29.*

(h) *Puricellius Monument. Basilic. Ambros. num. 573.*

Guidotus Reginus, *Malvetius de Mantua*, *Pius Manfredi de Mutina*, *Albericus de Padua*, *Astulfus de Tarvisio*, *Rodulfus Bononiensis*, *Mainfredus de Parma*. Servirà ancora questa memoria a farci conoscere, che la Nobil Casa de' Pii, una delle molte de' Figliuoli di Manfredi, era di Patria Modenese. Nella breve Cronica di Cremona, da me data alla luce (a), si legge, che nell'anno 1177. i Cremonesi per la prima volta elessero il loro Podestà, che fu Gherardo da Carpineta Nobile Reggiano, il quale finì ivi i suoi giorni nel 1180. *Post illum Manfredus Fantus de filiis Manfredi Mutinensis, gener ipsius Girardi fuit Potestas electus. Hic suo tempore Castrum Manfredum ædificavit, & illi nomen suum imposuit*. Dal che parimente intendiamo, che i Pii, i Fanti, i Pichi, ed altri *de' Figliuoli* di *Manfredi*, erano di schiatta Modenese. Circa questi tempi *Guglielmo II.* Re di Sicilia (b) spedì un' Armata di cinquanta Galee in soccorso de i Cristiani d'Oriente, sommamente afflitti dalle forze di Saladino Sultano d'Egitto. L'arrivo d'essa a Tiro con genti e vettovaglie fu la salute d'Antiochia e di Tripoli.

(a) Chronic. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Anonym. Hist. Hierosolymit.

Anno di CRISTO MCLXXIX. Indizione XII.
di ALESSANDRO III. Papa 21.
di FEDERIGO I. Re 28. Imperadore 25.

PER saldare affatto le piaghe lasciate dal lungo Scisma nella Chiesa di Dio, lo zelantissimo *Papa Alessandro* aveva intimato un Concilio Generale nell'anno precedente per tutta la Cristianità. Lo tenne in fatti nell'anno presente, (e non già nel 1180. come alcuno ha creduto) sul principio di Marzo nella Basilica Lateranense (c), coll'intervento di più di trecento Arcivescovi e Vescovi, e di una sterminata moltitudine d'altri Ecclesiastici e Laici. Vi furono fatti ventisette Canoni, ne' quali fu riformata la Disciplina Ecclesiastica; provveduto alla Simonia; scomunicati gli Eretici Albigensi (ancor questi erano Manichei) che s'andavano sempre più dilatando in Tolosa, e ne' suoi contorni; e dato buon sesto a molte Chiese, che aveano patito non poco durante lo Scisma. Al medesimo Concilio, secondochè scrisse Roberto del Monte (d), intervenne ancora *Burgundio Pisano*, uomo in questi tempi dottissimo non meno nella Latina, che nella Greca Lingua. Delle di lui fatiche Letterarie accuratamente ha parlato il celebre Padre Don Guido Grandi Abbate Camaldolese, e pubblico Lettore di Pisa. Due Diete in quest'anno tenne l'Imperador Federigo in Germania, l'una in Wormazia, e l'altra in Maddeburgo; e cercando pur le vie di sfogar la sua vendetta contra di *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia e di Baviera, incitò quanti Principi potè a muovere delle querele, e fino accuse di tradimento dell'Imperio contra di lui. Perlochè il citò a rispondere in Giudizio (e). Il Duca poco fidandosi de' Consiglieri e Giudici dell'Imperadore, non volle comparire.

(c) Labbe Concilior. Tom. X. Baron. in Annal. Eccl. Pagius in Critic. ad Annal. Bar.

(d) Robert. de Monte in Chron.

(e) Arnold. Lubec. in Chr. Slav. c. 24. aut 29.

ERA Volg. ANNO 1179.

rire. Ottenne da Federigo un'udienza privata, e si studiò di placarlo nella miglior maniera che potè. Gli disse Federigo, che il consigliava di pagare cinque mila Marche alla sua Camera: che in questa maniera il farebbe rientrare nella grazia de' Principi. Parve dura al Duca una tal dimanda, e senza volerne far altro, se n'andò. Gli costò ben caro il non essersi appigliato a questo consiglio. Tornò l'Arcivescovo di Colonia a portar la guerra ne' di lui Stati; e il Duca sopportò con pazienza anche questo nuovo insulto senza fargli resistenza. Sono parole di Gotifredo Monaco di S. Pantaleone a quest'anno (a): *Christianus Moguntinus Episcopus capitur a Marvio Ferrei Montis*. Scorretta è la parola *Marvio*, e facilmente s'intende, che lo Storico avrà scritto *Marchione*. Ma in che Luogo, e perchè questo Arcivescovo fosse preso dal Marchese di Monferrato, ciò restò nella penna dello Scrittore. Roberto dal Monte ne parla fuor di sito, cioè all'anno 1180. se pure egli non usò l'Era Pisana. Abbiam veduto all'anno precedente, che questo guerriero Arcivescovo per guadagnarsi l'affetto del Papa, contra di cui avea tanto operato in addietro, fece guerra alla Nobiltà di Viterbo, che non volea sottomettersi al dominio temporale del Papa. Erano sostenuti que' Nobili da *Corrado* Figliuolo del Marchese di Monferrato, e in lor soccorso venne ancora l'oste de' Romani. Seguitando quella rissa l'Arcivescovo di Magonza dovette restar prigione del suddetto Corrado. Ma per buona ventura Buoncompagno, Storico di questi tempi, qui ci somministra lume con dire (b), che *Conradus Marchio Montisferrati cum præfato Cancellario* (cioè col suddetto Cristiano Arcivescovo) *commisit prælium juxta Camerinum, in qua eum super quadam rupe prope Arcem, quæ dicitur Pieragum, cepit, ipsumque apud Aquampendentem detinuit non modico tempore catenis ferreis religatum. Exivit demum de carcere, & quum consuetam duceret vitam, mors eum Tusculani conclusit. Et tunc illum pœnituit de commissis, quum non potuit amplius lascivire*. Parleremo a suo tempo della morte di questo scandaloso Prelato.

Ma giacchè s'è fatta menzione di un Figliuolo del Marchese di Monferrato, esige quella nobilissima Casa Italiana, che io qui accenni alcune illustri sue parentele, per le quali si rendè essa tanto celebre non meno in Occidente che in Oriente. Il Marchese di Monferrato, di cui s'è più volte udito il nome di sopra, aderente costantissimo di Federigo Augusto, era *Guglielmo*, Principe di gran senno e valore. Questi per attestato di Sicardo (c), fu stretto parente d'esso Federigo, perchè ebbe per Moglie *Giulitta*, Sorella di *Corrado III.* Re di Germania e d'Italia, che gli procreò cinque Figliuoli maschi, cioè *Guglielmo*, *Corrado*, *Bonifazio*, *Federigo*, e *Ranieri*. Avvenne, che ito in Terra santa *Guglielmo* il primogenito, soprannominato *Longaspada*, *Baldovino*, il Lebbroso Re di Gerusalemme, innamorato della di lui gagliardia, bravura, ed avvenenza, doti unite ad una grande Nobiltà, gli diede per Moglie *Sibiglia* sua Sorella, e la Contea di Joppe in dote. Da Bernardo Tesoriere (d) egli vien chiamato *Benefacii illustris* Mar-

(a) *Godefr. Monachus in Chron.*

(b) *Boncompagnus de obsidione Ancon. c. 25. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Sicard. Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

(d) *Bernard. Thesaur. ar. De acquisit. Terr. sanct. cap. 138.*

Marchionis Montisferrati filius, ma con errore. Sicardo ne sapea più di lui. Morì Sibiglia poco più di un Anno dipoi con avergli generato un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Baldovino*. Questi dopo la morte d'esso Re Baldovino suo Zio materno fu dichiarato Re di Gerusalemme, ma mancò di vita in tenera età. Anche *Manuello* Comneno Imperador di Costantinopoli pel gran credito, in cui era in questi tempi la Casa di Monferrato, fece sapere al Marchese Guglielmo seniore, che gli mandasse uno de' suoi Figliuoli, perchè desiderava di dargli una sua Figliuola, cioè *Cira Maria*, o sia *Donna Maria*, per Moglie, cioè quella stessa, che fu promessa dianzi a *Guglielmo II.* Re di Sicilia, ma che egli non potè poi avere, e nè pur potè ottenere l'Augusto Federigo per *Arrigo* suo Primogenito. In que' tempi due Figliuoli d'esso Guglielmo Marchese, cioè *Corrado* e *Bonifacio* erano ammogliati. *Federigo* vestiva l'abito Clericale, e poi fu creato Vescovo d'Alba. Colà dunque mandò Guglielmo, il minore de' suoi Figliuoli, cioè *Rinieri*, Giovane di bellissimo aspetto, a cui l'Augusto Greco diede la destinata Moglie, e per dote la Corona del Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, porzione la più nobile di quell' Imperio dopo Costantinopoli; perciocchè l'altiera Figliuola, per testimonianza di Roberto del Monte (a), protestò di non voler marito, che non fosse Re. Furono celebrate quelle Nozze con gran solennità, per attestato di Guglielmo Tirio (b). Benchè Roberto ne parli all'anno 1180. si scorge nondimeno, appartener questo fatto all'anno presente, perchè succeduto nell'anno del Concilio III. Lateranense. Benvenuto da S. Giorgio scrive (c), che *Giordana* Sorella del suddetto Rinieri fu data in Moglie ad Alessio Imperadore, Figliuolo del suddetto Manuello Comneno Imperadore. Ma è contraria alla Storia una tal notizia, perchè Alessio in età di tredici anni, e in questo medesimo anno prese unicamente per Moglie *Agnese* Figliuola di *Lodovico VII.* Re di Francia, la quale sopravisse al Marito. Del resto le prodezze de' Principi della Casa di Monferrato in Levante tali furono, che il nome loro con gloria penetrò dapertutto. Nel dì 13. d'Aprile dell'anno 1178. secondochè scrive il Dandolo (d), terminò i suoi giorni *Sebastiano Ziani* dignissimo Doge di Venezia, ed ebbe per Successore *Aureo*, o sia *Orio Mastropetro*, eletto da voti concordi del Popolo. Ma seguitando a dire il Dandolo, che *eodem Anno Alexander Papa Lateranense congregavit Concilium*, ed essendo certo, che tenuto fu in quest'anno esso Concilio, può nascere sospetto, che al presente, e non al precedente anno appartenga la morte dell'un Doge, e la creazione dell'altro. Se s'ha a credere alle Storie di Bologna (e), la Città d'Imola in quest'anno fu presa da i Bolognesi, che ne spianarono le fosse, e ne condussero in trionfo le Porte a Bologna. Ma ciò non s'accorda nel tempo con altre Storie.

(a) *Robert. de Monte in Chron.*

(b) *Guilielmus Tyrius l. 22. cap. 4.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrato Tom. XXIII. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. di Bologna T. XVIII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCLXXX. Indizione XIII.
di ALESSANDRO III. Papa 22.
di FEDERIGO I. Re 29. Imperadore 26.

ERA Volg.
ANNO 1180.

Peggioravano sempre più gli affari de' Cristiani in Oriente per la gran potenza e valore di Saladino Sultano dell' Egitto: e però in quest' anno Papa *Alessandro III.* scrisse Lettere compassionevoli a i Re di Francia, e d' Inghilterra, e a tutti gli altri Principi e Vescovi della Cristianità per muoverli a recar soccorso a quel Regno, maggiormente ancora posto in pericolo per l' infermità della Lebbra del valoroso *Re Baldovino*. Rapporta queste Lettere il Cardinal Baronio (a). Mancò di vita in quest' anno *Lodovico VII. Re* di Francia, a cui succedette *Filippo Augusto*. Questo novello Re, e parimente *Arrigo II. Re* d' Inghilterra, mossi dalle esortazioni del santo Padre, s' impegnarono di somministrar de' gagliardi soccorsi a così pio bisogno. L' anno fu questo, in cui la Linea Germanica de gli Estensi da un altissimo stato fu precipitata al basso dall' ira di *Federigo Imperadore*. Uno de' Principi più gloriosi dell' Europa era *Arrigo il Lione* per le tante imprese da lui fatte, che si possono leggere nella Cronica Slavica di Elmoldo, e di Arnoldo Abbate di Lubeca. Tale era la sua potenza, che dopo i Re non v' era Principe, che l' uguagliasse, perchè possessore de i Ducati della Sassonia e Baviera, più vasti allora, che oggidì, e di Brunsvich e Luneburgo, e d' altri paesi, che io tralascio. Ma egli incorse nella disgrazia di Federigo, perchè non volle aiutarlo a mettere in catene l' Italia, e a sostenere lo scandalo de gli Antipapi: il che fu bensì la salute dell' Italia e della Chiesa; ma egli ne pagò il fio, perchè cadde sopra di lui tutta la rovina, che era destinata per gl' Italiani. Arnoldo da Lubeca (b), Ottone da San Biagio (c), Corrado Abbate Urspergense (d) ed altri raccontano i motivi dello sdegno di Federigo con qualche diversità bensì, ma nella sostanza convengono, che Federigo nell' anno 1175. abbisognando di grossi soccorsi della Germania per vincere pure l' izza sua contra de' Lombardi, fece venire a Chiavenna il Duca Arrigo suo Cugino, cioè il solo, che in questi tempi non meno per la sua riputazione in fatti di guerra, che per la gran potenza, e per le molte ricchezze potea raddirizzare la sua declinante fortuna. Venne il Duca, adoperò Federigo quante persuasioni potè per tirarlo in Italia. Si scusò Arrigo per essere vecchio e consumato dalle fatiche; esibì genti e danaro; ma per la sua persona stette fermo in dire, che non potea servirlo. Allora Federigo (tanto gli premeva questo affare) con inginocchiarsegli a' piedi, si figurò di poter espugnare la di lui ripugnanza. Sorpreso e confuso da atto tale il Duca, l' alzò tosto di terra, ma nè pure per questo s' arrendè a i voleri di lui. Ecco il reato del Duca Arrigo, di cui finalmente giunse a Federigo il tempo di farne vendetta. Gli

(a) Bar. in Annalib. ad hunc Ann.

(b) Arnold. Lubec. Chronic. l. 2. c. 15. aut 20.

(c) Otto de S. Blas. in Chron.

(d) Abbas Urspergens. in Chronic.

Gli appose, che passasse intelligenza fra esso Duca, e il Papa, e i Lombardi, nemici dell'Imperio. Mi maraviglio io, che non saltasse fuori ancora, esser egli stato guadagnato dall'Imperador di Costantinopoli, perchè essendo ito il medesimo Duca Arrigo nell'anno 1172. o pure 1173. per sua divozione al santo Sepolcro, ricevette immensi onori dappertutto dove passò, ma spezialmente alla Corte del Greco Augusto. In somma citato più volte, senza ch'egli volesse comparire, nella Dieta tenuta in Geylinhusen da Federigo verso la metà di Quaresima (a), fu posto al bando dell'Imperio, e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati. Diede incontanente l'Imperadore il Ducato di Baviera ad *Ottone Conte Palatino* di Witelspach, da cui discende la nobilissima Casa del Regnante Duca ed Elettore di Baviera, oggidì Imperator de' Romani. Investì del Ducato della Sassonia *Bernardo Conte* d'Analt; e della Westfalia ed Angria *Filippo Arcivescovo* di Colonia. Si difese poi per quanto potè generosamente il Duca Arrigo; ma furono tanti e sì poderosi i suoi nemici, e massimamente da che lo stesso Federigo congiunse con loro l'armi sue, che restò interamente spogliato di que' Ducati, senza che nè il Re d'Inghilterra Suocero suo, nè alcun'altro Principe movessero una mano per aiutarlo. Tuttavia rimasero a lui gli Stati di Brunsvich, e Luneburgo, oggidì pur'anche posseduti da' suoi nobilissimi Discendenti, che a dì nostri seggono ancora sul Trono della gran Bretagna. Diede fine alla sua vita nel Settembre di quest'anno *Manuello Comneno*, glorioso Imperador de' Greci, ed ebbe per successore *Alessio* suo Figliuolo, Principe infelice, perchè nell'anno 1183. da *Andronico* Tiranno fu barbaramente levato dal Mondo. Per la morte di Manuello, scrive il Continuatore di Caffaro (b) *Christianitas universa ruinam maximam & detrimentum incurrit*. Cominciarono in oltre ad andare di male in peggio gli affari temporali dell'Imperio Orientale per le iniquità, per le dissensioni, e per la debolezza de' Successori Augusti. Già dicemmo creato Antipapa un certo Landone col nome d'Innocenzo III. dappoichè l'altro Antipapa Callisto, o sia Giovanni Abbate di Struma, pentito era ricorso alla misericordia di Papa *Alessandro III.* Abbiamo dall'Anonimo Casinense (c), che costui nell'anno presente *apud Palumbariam cum sociis captus, ad Cavas est in exsilium deportatus*. Altrettanto s'ha da Giovanni da Ceccano, che scrive: (d) *Lando Sitinus falso Papa dictus, captus ab Alexandro Papa, & illaqueatus est, & apud Caveam cum complicibus suis in exsilium ductus est*. E nella Cronica Acquicintina si legge (e), che Alessandro Papa comperò dal Fratello dell'Antipapa Ottaviano la Palombara, dove dimorava Landone, e l'ebbe in questa maniera nelle mani: con che cessarono una volta tutte le reliquie dello Scisma. Scrive ancora il suddetto Giovanni da Ceccano, che traboccato da gli argini il Fiume Tevere inondò non poca parte di Roma: dal che nacque una fiera epidemia, che infestò gravemente quella gran Città, ed insieme Terra di Lavoro. Roberto dal Monte scrive anch'egli un'importante particolarità, sotto il presente anno (f), ma

(a) *Godefr. Monachus in Chronico. Chronic. Reichersbergense.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Anonym. Casinensis in Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

(e) *Chronic. Acquicintinum.*

(f) *Robert. de Monte in Chron.*

ERA Volg. ANNO 1180.

ma che per mio avviso appartiene al precedente. Cioè che il Re di Marocco potentissimo Principe, perchè signoreggiava tuta la costa dell'Affrica sul Mediterraneo, e a lui ubbidivano anche i Saraceni di Spagna, mandava a marito ad un altro Re Saraceno una sua Figliuola. S'incontrarono le navi, che la conducevano, nella Flotta di *Guglielmo II. Re* di Sicilia, che fatta prigione questa Principessa, la condusse a Palermo. Una sì riguardevol preda servì per ristabilir la pace fra que' due Potentati. Guglielmo restitui al Re Padre la Figliuola, e il Re di Marocco a quel di Sicilia le due Città di Affrica o sia Mahadia e Siviglia, situate in Affrica. Nulla di questo s'ha dalle vecchie Storie di Sicilia. Abbiamo bensì dall'Anonimo Casinense, che nel seguente anno 1181. *Dominus noster Rex facit tregnam apud Panormum cum Rege Maxamutorum usque ad decem annos, Mense Augusti.*

Anno di CRISTO MCLXXXI. Indizione XIV.
di LUCIO III. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re 30. Imperadore 27.

FU chiamato da Dio in quest'anno a miglior vita Papa *Alessandro III.* Accadde la morte sua in Città Castellana nel dì 30. d'Agosto, secondo i conti del Padre Pagi (a). In lui mancò uno de' più insigni Successori di San Pietro: tanta era la sua Letteratura, tale la sua moderazione e saviezza, per cui gloriosamente si governò in tempi sommamente torbidi, e in fine felicemente arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio. Appena gli fu data sepoltura, che raunati i Vescovi e Cardinali, con voti unanimi concorsero nella persona di *Ubaldo Vescovo* d'Ostia e di Velletri di nazione Lucchese, personaggio di singolare sperienza e prudenza, perchè adoperato in addietro in tutti i più scabrosi affari della Chiesa Romana. Egli eletto che fu Papa, prese il nome di *Lucio III.* e venne poi coronato nella Domenica Prima di Settembre in Velletri. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (b) sotto questo medesimo anno, che esso Pontefice *concessit Lucensibus Monetam cudendam, quam Civitatem summe commendans, omnibus Civitatibus Tusciæ, Marchiæ, Campaniæ, Romagnolæ & Apuliæ in Moneta præponit*. Ma conviene spiegar questa concessione. Noi sappiam di certo, e se ne possono veder le pruove nelle mie Antichità Italiane, che Lucca fin da i tempi de i Re Longobardi godeva il Privilegio della Zecca, o sia di battere, come diciamo, Moneta. Nè altra Città in Toscana che Lucca si sa, che avesse allora un tal diritto, continuato poscia in essa sotto gli Augusti Franchi, e Tedeschi. E questo diritto nelle Città del Regno d'Italia si otteneva da i soli Re, od Imperadori. Però verisimile a me sembra, che la concession di Papa Lucio si restrignesse al volere, che la Moneta Lucchese avesse corso ne gli Stati della Chiesa Romana. Aggiugne lo stesso Tolomeo, che in quest'

(a) Pagius in Critic. Baron. ad hunc Ann.

(b) Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.

quest'anno seguì Pace fra i Lucchesi e Pisani, avendo giurato questi di tenere i Lucchesi per Cittadini di Pisa, con dar loro la facoltà di mercantare in Pisa al pari de gli stessi Pisani. Finquì era stato detenuto prigione in Acquapendente *Cristiano Arcivescovo* di Magonza da *Corrado Marchese* di Monferrato, senza che s'intenda, come esso Corrado Figliuolo di *Guglielmo Marchese*, cioè di un Principe sì strettamente unito con Federigo Augusto, trattasse così male un Arcivescovo primo Ministro d'esso Imperadore, e che in questi tempi guerreggiava in favore della Chiesa Romana. Il sospettare, che Federigo al vederlo divenuto sì parziale del Papa non avesse dispiacere, ch'egli fosse maltrattato, potrebbe parere un pensier troppo malizioso. Ora noi abbiamo da Gotifredo Monaco (a), che Cristiano nell' anno presente riacquistò la libertà, *dato non modico Argento*. Scrive Roberto del Monte (b) per relazione d'alcuni, che in quest'anno, o pur nel seguente, *Giovanna* Figliuola d'*Arrigo II. Re* d'Inghilterra, e Moglie di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, gli partorì un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Boamondo*; ed appena battezzato, fu dichiarato dal Padre Duca di Puglia. Riccardo da S. Germano (c) lasciò scritto all'incontro, che Din *conclusit uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium*. Nè di questo Figliuolo ebbero notizia altre Istorie de' Siciliani. Però se altronde non viene miglior lume, convien per ora sospenderne la credenza. Ne gli Annali di Genova (d) è scritto, che il Re di Sicilia Guglielmo inviò un potente stuolo di Galee e di Uscieri (navi da trasporto) sotto il comando di Gualtieri da Moach suo Ammiraglio con disegno di portar la guerra contro l'Isola di Minorica. Svernò questa Flotta in Vado, nè apparisce, che facesse altra impresa.

(a) *Godefr. Monachus in Chronic.*

(b) *Robert. de Monte in Chron.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. l. 3.*

Anno di Cristo mclxxxii. Indizione xv.
di Lucio III. Papa 2.
di Federigo I. Re 31. Imperadore 28.

Seguitò ancora in quest'anno *Papa Lucio* a far la sua residenza in Veletri: segno che dopo la morte di Alessandro III. s'era di nuovo sconcertata l'armonia fra lui e il Senato Romano; ed egli ad imitazione de' suoi Predecessori, perchè non si trovava nè quieto nè sicuro fra i Romani, meglio amava di starsene in quella Città. Nella Cronica di Fossanuova (e) si legge, che essendo morto *Landolfo Conte* di Ceccano, i suoi Figliuoli *Castrum reddiderunt Papæ Lucio*. Abbiamo ancora dall'Anonimo Casinense (f), che per tre giorni fra l'Ottava dell'Epifania spirò un vento sì impetuoso per tutta l'Italia, che uccise molti uomini ed animali, e fece seccar gli alberi. Erano in oltre cinque anni, che infieriva la Carestia per tutte le contrade dell'Italia, di maniera che in alcune parti nè pure con un'oncia d'oro si

(e) *Joannes de Ceccano Chronic. Fossæ nov.*

(f) *Anonymus Casin. Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1182.

potea trovare una falma, o fia foma di grano: il perchè affaiffimi contadini perirono, null'altro avendo effi da cibarfi, che erbe. Di quefti guai fa anche menzione Gaufredo Priore del Moniftero Vofienfe con ifcrivere (a): *Romæ mortalitas populum multum proftravit. Petrus Legatus* (Arcivefcovo Biturieenfe) *Kalendis Augufti apud Oftiam, præfente Papa Lucio, deceffit*. In Germania *Arrigo il Leone* Eftenfe-Guelfo, fpogliato de i Ducati di Saffonia e Baviera, (b) non potendo refiftere alle forze di tanti nemici, e dello fteffo Imperadore, pafsò in Normandia colla Moglie *Matilda*, e co' Figliuoli, a vivere preffo il Re Arrigo d'Inghilterra Suocero fuo con ifperanza di ricuperare gli Stati coll'appoggio d'effo Re. Mai più non venne quefto favorevol vento. Secondo i conti di Girolamo Roffi (c), in queft'anno terminò il corfo di fua vita *Gherardo Arcivefcovo* di Ravenna, perchè fi truova in unn Strumento nominata *Capella Domni Gerardi Archiepifcopi bonæ recordationis*. Ma quefta formola fu anche ufata altre volte per le perfone viventi; e trovandofi anche da lì innanzi un Gherardo Arcivefcovo di quella Città, verifimile a me fembra, che lo fteffo Arcivefeovo, e non già un altro dello fteffo nome, continuaffe a vivere. Siccome ho in provato nelle Antichità Eftenfi (d), la Linea Italiana de' Marchefi Eftenfi, per effere ftata finora diramata in varj perfonaggi, ciafcuno de' quali godeva la fua parte di Stati, e di Beni Allodiali, per qualche tempo ceſsò di far figura nella Storia d'Italia. Ma ridottafi finalmente ne' Marchefi *Alberto* ed *Obizzo*, e in *Bonifazio* loro Nipote, cominciò di nuovo a rifplendere, come prima. Impariamo dalle Storie di Padova (e), che nell'anno 1177. e nel feguente effo *Marchefe Obizzo* governò la nobiliffima Città di Padova eletto e confermato per fuo Podeftà da quel Popolo libero. Ed inforta in queft'anno lite fra effi Marchefi e il Popolo d'Efte, fi vede Lettera dell'Imperador Federigo, data in Magonza nel dì 28. d'Aprile, con cui conferma la fentenza profferita in favore de' Marchefi contra di quel Popolo, che aveva appellato al Tribunale Cefareo.

(a) *Gaufredus Vofienf. in Chron. apud Labb.*
(b) *Robert. de Monte in Chron. Godefrid. Monachus in Chronic. Arnoldus Lubecenfis in Chron.*
(c) *Rubens Hiftor. Ravenn. l. 6.*
(d) *Antichità Eftenfi P. I. c. 35.*
(e) *Cathalogus Poteftatum Patav. poft Rolandin.*

Anno di CRISTO MCLXXXIII. Indizione I.
di LUCIO III. Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 32. Imperadore 29.

CElebre è nella Storia d'Italia l'anno prefente per la Pace finalmente conchiufa fra l'*Imperador Federigo* e le Città Collegate della Lombardia, Marca, e Romagna. Già erano vicini a fpirare i fei anni della Tregua conchiufa nell'anno 1177. in Venezia. E perciocchè premeva forte al giovane *Re Arrigo*, Figliuolo di Federigo, di afficurarfi il Regno d'Italia, fi crede, ch'egli promoveffe il trattato della concordia. Ben verifimile nondimeno è, che anche i Lombardi ne faceffero deftramente muovere parola alla Corte. Trovavafi allo-

allora Federigo nella Città di Costanza, e dato orecchio a chi gliene parlava, deputò *Guglielmo Vescovo* d'Asti, il *Marchese Arrigo* sopranominato il Guercio, Frate Teoderico, e Ridolfo Camerlengo, che ne trattassero, dando loro l'opportuna plenipotenza. Ma il Popolo di Tortona, senza voler aspettar gli altri della Lega, nel dì 4. di Febbraio del presente anno fece la Pace coll'Imperadore, come costa da i documenti da me prodotti nelle Antichità Italiane (a). Fu dunque intimato il Congresso della Lega co i Deputati Cesarei nella Città di Piacenza, e in questo, che tenuto fu nel dì 30. d'Aprile, si abbozzò la desiderata concordia. Gli Atti preliminari tutti, per quanto ho io potuto, raccolti da varj Archivi, si leggono nelle suddette Antichità. Finalmente si conchiuse l'accordo, e portatisi i Deputati delle Città a Costanza, quivi nel dì 25. di Giugno l'Augusto Federigo col Re Arrigo suo Figliuolo, diede la Pace all'Italia, confermandola con un suo famoso Diploma, che abbiamo ne' Testi Civili *de Pace Constantiæ*, ma scorretto non poco. Mi son io studiato di levarne gli errori col confronto de' Manuscritti. Le città, che erano prima contra l'Imperadore, son queste: *Milano*, *Brescia*, *Piacenza*, *Bergamo*, *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trivigi*, *Mantova*, *Faenza*, *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *ed Obizzo Marchese Malaspina*. Le Città, che tenevano la parte dell'Imperadore, ivi enunziate, sono *Pavia*, *Cremona*, *Como*, *Tortona*, *Asti*, *Alba*, *Genova*, e *Cesarea*. Sotto quest'ultimo nome venne la Città d'*Alessandria*, la quale, siccome da questi Atti apparisce, staccatasi nel precedente Marzo dalla Lega, al pari di Tortona, avea fatta una Pace particolare coll'Imperadore, ma con obbligazione di deporre il nome primiero, odiato da Federigo, e di chiamarsi *Cesarea*. Il Sigonio (b), e il Ghilino (c) rapportano il Diploma e le condizioni della Pace de gli Alessandrini. Ma se non prima, dappoichè cessò di vivere esso Federigo, quella Città ripigliò il nome d'*Alessandria*, che dura tuttavia. Ne' Preliminari si truova fra i Principi della parte dell'Imperadore *Comes de Savolia*: il che fa conoscere, che l'oggidì Real Casa di Savoia si era molto prima amicata coll'Augusto Federigo. Non furono ammesse a questa pace, probabilmente perchè non inviarono i loro Agenti, *Imola*, il *Castello di San Cassiano*, *Bobbio*, *la Pieve di Gravedena*, *Feltre*, *Belluno*, *Ceneda*, e *Ferrara*, alle quali fu riserbata la grazia dell'Imperadore, se nel termine di due Mesi si accordassero co i Lombardi, o pure coll'Imperadore. Ancorchè *Venezia* fosse dianzi nella Lega, pure d'essa non si vede menoma menzione in questi Trattati, perchè non era Città del Regno d'Italia. Non mi fermerò io a specificare i Capitoli della Pace suddetta, perchè son fra le mani di tutti i Letterati. Basterà solamente accennare, che le Città suddette restarono in possesso della Libertà e delle Regalie e Consuetudini, o sia de i Diritti, che da gran tempo godevano, con riservare a gl'Imperadori l'alto Dominio, le Appellazioni, e qualch' altro Diritto. Che le Appellazioni della Marca di Verona fossero conce-

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 48.

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 15.

(c) *Ghilin. Annal. Alexandrin.*

ERA Volg. ANNO 1183.

cedute ad *Obizzo* Marchese d'Este, e ad *Azzo VI.* suo Figliuolo, lo vedremo fra poco.

Incredibil fu l'allegrezza di tutta la Lombardia per questa pace, mediante la quale si stabilì coll'approvazione Imperiale la forma di Repubblica in tante Città con governo sì diverso da quello de' precedenti Secoli. I Piacentini in loro parte pagarono dieci mila Lire Imperiali all'Imperadore, e mille a i suoi Legati (a). Verisimilmente sudarono anche le borse dell'altre Città. Duravan intanto le controversie fra *Papa Lucio*, e i Romani, i quali non mai deponendo la memoria de i danni patiti nella guerra contra di Tuscolo, o sia Tuscolano, in quest'Anno conceputa speranza d'impadronirsene, coll'oste loro andarono all'assedio di quella Città (b). Ma inutile riuscì lo sforzo loro. Trovavasi forse non lungi da quelle parti *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, ed avvisato dal Pontefice di questo insulto fatto ad una sua Terra da i Romani, vi accorse tosto con un'Armata di Tedeschi. Non aspettarono già i Romani l'arrivo di lui, e bravamente si ritirarono; ma Cristiano cominciò a devastare il lor territorio, ed era per far peggio, se colpito da una malattia in Tuscolo non fosse passato al tribunale di Dio a rendere conto della sua vita troppo aliena dal sacro suo carattere. Secondo il solito in casi tali, corse qualche voce, che i Romani l'avessero aiutato a far questo viaggio. Certo è, ch'egli si meritò da Roberto del Monte il seguente elogio (c): *Anno* 1182. (dee essere 1183.) *Christianus Moguntiensis Archiepiscopus obiit, qui se non habebat secundum morem Clericorum, sed more Tyranni, exercitus ducendo, & Brebansones*. (cioè i soldati Borgognooi) *Multa mala fecit* (prima dell'Anno 1177.) *Ecclesiæ Romanæ, & hominibus Sancti Petri, & quibusdam Civitatibus Longobardiæ, quæ erant contrariæ Imperatori Alemanniæ Domino suo*. L'Anonimo Casinense scrive, che in quest'Anno *Guglielmo II. Re* di Sicilia nel dì 26. di Gennaio venne a Monte Casino, e nel dì seguente a Capoa. Intanto Papa Lucio continuava il suo soggiorno in Veletri, e quivi stando eresse, non già nell'Anno 1182. ma nel presente, in Arcivescovato il Regal Monistero di Monreale in Sicilia. (d) *Nonis Februarii, Indictione Prima, Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXII.* L'Indizione Prima indica l'Anno presente, e quello dee essere Anno Fiorentino.

(a) *Chron. Placentin. T. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Ceccano Chr. Fossæ nova. Godefrid. Monachus in Chronico. Anonymus Casinensis in Chronico.*

(c) *Robertus de Monte in Chronic.*

(d) *Bullar. Casinense T. II. Constitut.* 195.

Anno di CRISTO MCLXXXIV. Indizione II.
di LUCIO III. Papa 4.
di FEDERIGO I. Re 33. Imperadore 30.

PER testimonianza di Arnaldo da Lubeca (e), e di Gotifredo Monaco (f), nella Pentecoste di quest'anno tenne l'*Imperador Federigo* in Magonza una delle più superbe e magnifiche Corti bandite, che da gran tempo si fossero vedute, perchè v'intervenne non solamen-

(e) *Arnold. Lubec. Chr. lib.* 3. *c.* 9.
(f) *Godefridus Monachus in Chronico.*

mente dalla Germania ed Italia, ma anche da altri Regni gran copia di Principi Ecclesiastici e Laici, e infinita moltitudine di persone. Il motivo fu quello di crear Cavaliere il giovane *Re Arrigo* suo Figliuolo. Ma perchè non era capace la Città di quella immensa foresteria, in una vasta pianura contigua d'ordine di Federigo fu fabbricato un vasto Palagio di legno, con un'alta Cappella, dove si fece la solenne funzione, e sotto i padiglioni alloggiò quella gran frotta di Nobili. Ma in uno de' seguenti giorni insorto un fiero temporale, gittò a terra quel grande edificio, e sotto vi restarono morte quindici o venti persone: il che fu creduto un presagio di calamità, che pur troppo vennero. Poscia nel Mese d'Agosto l'Augusto Federigo calò in Italia per visitar le Città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza (a), ch'egli *Primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum Papa Lucio, qui successerat Alexandro. Postea ivit ad alias Civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergomum, Laudem & Placentiam*. Con sommo onore fu accolto dapertutto, e si dee anche eredere con gravissime spese e regali a lui fatti da que' Popoli. Abbiamo da questo Scrittore, e da altri, che s'abboccarono insieme nell'anno presente il Pontefice e l'Imperadore in Verona (b), e non già nel seguente anno, come pare che per errore si legga nella Cronica di Arnoldo da Lubeca, seguitato in ciò dal Cardinal Baronio. Sicardo sembra d'accordo con Arnoldo; e Gotifredo Monaco chiaramente scrive, che quel Congresso seguì nel 1185. Ma certo è, che fu nel presente. Convien ora spiegare la cagion di questo abboccamento fra i due primi luminari del Mondo Cristiano. Più che mai si scoprivano i Romani invipériti contro la vicina Città di Tusculo; e siccome essi non si prendevano gran suggezione di Papa Lucio, così per attestato di Giovanni da Ceccano (c), nel Mese d'Aprile ripigliate le ostilità si portarono a dare il guasto a tutto il territorio di quella Terra. E dopo aver anche donato alle fiamme Palliano, Ferrone, ed altri Luoghi, se ne tornarono a casa. La Cronica Aquicintina (d), e il Nangio (e), oltre a questo raccontano, che i Romani avendo presi alcuni Cherici aderenti al Papa, cavarono loro gli occhi a riserva d'uno, acciocchè fosse condottiere de gli altri; e messe loro in capo delle Mitre per ischerno, gli obbligarono con giuramento a presentarsi davanti al Pontefice in quella guisa. Anche Frate Francesco Pipino (f) scrive nella Vita di questo Papa: *Multi ex suis excæcantur, mitrati super asinos aversis vultibus ponuntur, & uti juraverunt, se Papæ taliter repræsentant*. A tale spettacolo inorridì, e sommamente si afflisse il buon Pontefice; nè potendo più reggere a dimorar in quelle vicinanze, prese il partito di venir a trovar l'Imperadore, non tanto per implorare il suo aiuto, quanto per trattare d'altri assai importanti affari. Tutte le suddette Croniche asseriscono, ch'egli venne in quest'anno in Lombardia, e il suddetto Giovanni da Ceccano, non meno che l'Anonimo Casinense, attestano, ch'egli lasciò, o più tosto poscia mandò il Conte Bertoldo, Legato dell'Im-

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Radulphus de Diceto Imag. Histor. ad hunc Ann. Sigonius, Rubeus, Panvinius &c.*

(c) *Johann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

(d) *Chronic. Acquicintinum.*

(e) *Guilliel. mus Nang. in Chronico.*

(f) *Francis. scus Pipin. Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

dell' Imperadore, alla difesa della Campania, il quale con uno stratagema s' impadronì della Rocca di Papa, e fece varie scorrerie nel distretto di Roma.

Ora Papa Lucio, incaminatosi per la Toscana (a) passò per Lucca, e siccome abbiamo dalle Croniche di Bologna (b), in quest' anno *die octava Julii intravit Bononiam, & consecravit Ecclesiam Sancti Petri Majoris*. Poscia secondo gli Annali vecchi di Modena (c), nel dì 12. del medesimo Mese di Luglio con dieci Cardinali e molti Arcivescovi e Vescovi arrivato a Modena, alle preghiere di *Gherardo Arcivescovo* di Ravenna, di *Ardicione Vescovo* di Modena, de' Consoli della Città, e de i Rettori della Lombardia, Marca di Verona, e Romagnuola, consecrò la Cattedrale nel dì seguente, e fece vedere al Popolo il sacro Corpo di San Geminiano Vescovo e Protettore d' essa Città. Uscendo poi della Città nel dì 14. dello stesso Mese per la Porta di Cittanuova, rivolto ad essa la benedisse con' dire: *Benedicta sit hæc Civitas ab omnipotenti Deo Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a beata Maria semper Virgine, & a beato Petro Apostolo, & a beato Geminiano. Augeat eam Dominus Deus, & crescere & multiplicare eam faciat*. Di questa Dedicazione si fa tuttavia l' Anniversario in Modena. Passò dipoi il Pontefice a Verona, dove era concertato il Congresso con Federigo Imperadore. Ne abbiamo l' attestato da Sicardo Vescovo di Cremona, di cui sono le seguenti parole (d): *Anno Domini MCLXXXIV. Papa Lucius Veronam venit, qui me Anno præcedenti Subdiaconum ordinaverat, & pro hoc adventu ad Imperatorem direxerat*. Nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta si legge (e): *Anno MCLXXXIII. Dominus Lucius Papa, & Dominus Fredericus Imperator ultimo die Julii fuerunt Veronam, & hilariter recepti & honorifice pertractati*. Ma il testo è fallato, e si dee scrivere *Anno MCLXXXIV*. Aggiugne il medesimo Storico, che nel principio di Gennaio dello stesso anno *Maxima pars alæ Arenæ Veronæ cecidit, Terræmotu magno per prius facto, videlicet ala exterior*. In Verona tenne il Papa un Concilio nell' anno presente, piuttosto che nel susseguente, a cui intervenne lo stesso Imperadore, e in esso fulminò la condanna e scomunica contra gli Eretici *Catari*, *Paterini*, *Umiliati*, *Poveri di Lione*, *Passagini*, *Giuseppini*, ed altri, tutti specie di Manichei sotto diversi nomi. Scomunicò ancora gli Arnaldisti, e i Romani disubbidienti e ribelli alla temporale autorità del Papa. Quivi parimente si trattò del soccorso di Terra santa, il cui pericolo ogni dì più cresceva per la potenza e per le vittorie di Saladino Sultano dell' Egitto. Abbiamo in oltre da Arnoldo da Lubeca (f), che si dibatterono poscia in privato varj punti particolari fra il Papa e l' Imperadore, e massimamente quello del Patrimonio della Contessa Matilda. Ne era in possesso Federigo, e il Papa ne faceva istanza, come di Beni donati alla Chiesa Romana. Si disputò lungamente, furono prodotti varj Strumenti, ma in fine la controversia restò nell' essere di prima. Nè pure s' accordarono il Papa e l' Imperadore nel punto di varj Prelati Scismatici o eletti in discordia.

(a) *Ptolom. Lucensis in Annalib. brevib. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffon. Memorial. Historic. T. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Annal. Veteres Mutinenses Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Parisius de Cereta Chr. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Arnold. Lubecensis lib. 3. c. 10.*

dia. Mosse anche Federigo la pretensione, che il Papa concedesse la Corona dell'Imperio al *Re Arrigo* suo Figliuolo: al che il Pontefice non acconsentì con dire, che non era più in uso l'aver due Imperadori nello stesso tempo, nè poter egli dar la Corona al Figliuolo, se prima il Padre non la deponeva. In somma mal soddisfatti l'uno dell'altro in fine si separarono. Restò Papa Lucio in Verona, e Federigo andò a visitar l'altre Città della Lombardia. Noi abbiamo una Bolla del medesimo Papa (a) in favore dell'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia, data *Veronæ XV. Kalendas Septembris Indictione II. Incarnationis Dominicæ MCLXXXIV. Pontificatus vero Domni Lucii Papæ III. Anno IV.* Un'altra sua Bolla spedita similmente in essa Città *X. Kalendas Decembris* vien riferita dall'Ughelli (b). Ho io finalmente dato alla luce lo Strumento (c), da cui apparisce, che *Anno Dominicæ Nativitatis MCLXXXIIII. die Veneris, qui est Tertiodecimo exeunte Mense Octobris, Indictione Secunda, quum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio Sancti Zenonis cum maxima Curia esset*, quivi egli investì *Marchionem Obizonem de Hest de Marchia Genuæ & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azzo* (suo Avolo) *habuit & tenuit ab Imperio.* Questo rilevante Atto, quantunque fosse solamente a titolo d'onore, perchè già Milano e Genova godevano la lor Libertà, nè più erano sottoposte a' Marchesi, tuttavia è di singolar gloria per la nobilissima Casa d'Este, perchè da esso risulta, che i di lei Maggiori doveano essere stati *Marchesi di Milano* e di *Genova*, e Federigo volle conservar loro il Titolo, giacchè non poteva il Possesso per le mutazioni delle cose. Altri esempli simili di Stati non più posseduti si truovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle Investiture date dagl' Imperadori a varj Principi di Germania, e alla stessa Casa d'Este. E da ciò ancora vien confermato l'abboccamento seguito in quest'anno in Verona fra il Papa, e il medesimo Imperadore.

Era Volg. Anno 1184.

(a) Bullar. Casinens. T. II. Constit. 202.

(b) Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.

(c) Antich. Estensi P. I. cap. 6.

Anno di Cristo MCLXXXV. Indizione III.
di Urbano III. Papa I.
di Federigo I. Re 34. Imperadore 31.

Continuò *Papa Lucio* il suo soggiorno in Verona, e l'Ughelli (d) rapporta una sua Bolla, data *Veronæ Idibus Junii, Indict. III. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXV. Pontificatus vero Domni Lucii III. Papæ Anno Quarto.* Trattenevasi tuttavia in Italia anche l'Imperador Federigo, se pure non aveva egli fatta una scappata in Germania. E però il Papa dovette persister ivi per continuare i negoziati scabrosi con esso Augusto. Rapporta il Margarino (e) un Diploma di esso Federigo, dato *apud Veronam V. Nonas Januarii Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXV.* Trovossi poi il medesimo Augusto in *Reg-gio*,

(d) Ughell. ubi supra.

(e) Bullar. Casinens. T. II. Constit. 203.

Era Volg. Anno 1185.

gio, *III. Idus Februarii*, cioè nel dì 11. di Febbraio del presente anno, e quivi confermò i Privilegj al Popolo Milanese con estensione di molte grazie, tutte probabilmente ben pagate. Il Puricelli (a) rapporta l'intero Diploma, degno ben di considerazione, perchè in esso restituisce a' Milanesi le antiche loro giurisdizioni dalla parte d'Occidente e Settentrione, e tutte l'altre dalla parte di Levante, con obbligarsi di rimettere in piedi la Terra di Crema: il che servì ad alterar sommamente gli animi de' Cremonesi, i quali dopo tante spese, e dopo tanto sangue e fatiche vedeano se stessi spogliati delle lor conquiste, e premiato chi sì lungamente avea sostenuta la guerra contra di esso Federigo. All'incontro i Milanesi si obbligano ad aiutar l'Imperadore a ritenere e ricuperare tutti i diritti dell'Imperio in Italia, e nominatamente i Beni della Contessa Matilda. Fra' testimonj si veggono nominati *Conradus Dux Spoleti*, e *Conradus Marchio Anconitanus*, cioè chi allora governava la Marca d'Ancona, benchè non apparisca, se la stessa Città d'Ancona allora ubbidisse a lui. Un altro Diploma d'esso Federigo spedito in Milano *IV. Nonas Maii* in favore del Monistero di Santo Ambrosio, si legge presso il suddetto Puricelli. Però non dovrebbe sussistere lo scriversi dal Sigonio (b), che Federigo partitosi da Reggio arrivò a Bologna nel dì primo d'Aprile, e di là passò alla visita delle Città della Romagna. Aggiugne il medesimo Sigonio, che dalla Romagna andò in Toscana nel Mese di Luglio, e che tolse a tutte quelle Città le Regalie, fuorchè a Pisa e a Pistoia, con privarle della Libertà, e sottometterle a gli Ufiziali da lui destinati; e ciò perchè nelle guerre passate aveano tenuto colla Chiesa contra di lui. Prese queste notizie il Sigonio da Giovanni Villani (c), che le racconta all'anno 1184. anticipando di un Anno il tempo. Concorrono nella stessa narrativa gli Annali Antichi di Siena (d), con asserire sotto il presente anno l'arrivo in Toscana dell'Imperador suddetto. Già cominciavano nelle Città a pullulare i semi ascosi delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Teneano i Nobili la parte dell'Imperadore, per difendere le lor Castella e i lor Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle Città. All'incontro il Popolo, che volea non solo godere della Libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i Luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i Nobili ad ubbidire, ripugnava all'autorità dell'Imperadore. Per questa cagione in Faenza s'accese la discordia fra il Popolo e i Nobili. Inferiori di forze gli ultimi ricorsero a Federigo (e), il quale ordinò a Bertoldo suo Cancelliere di assediar quella Città colle forze della Romagna. Dopo una gagliarda difesa i Faentini in fine furono costretti a sottomettersi alla volontà dell'Imperadore.

S'era poi cangiato l'animo de' Cremonesi, sì caldo ne gli anni addietro in favor d'esso Augusto, da che videro, ch'egli avea confermata Crema al Popolo di Milano; e non essendo ignota a Federigo questa loro alienazione d'affetto, ne fece vendetta con ordinare, che si rifabbricasse quell'abbattuta Terra. Così ne scrive Sicardo (f):

Anno

(a) *Puricellius Monument. Basilic. Ambr.*

(b) *Sigon. de Regno Ital. l. 15.*

(c) *Villani Istor. lib. 5. cap. 12.*

(d) *Annales Senens. Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Hieronymus Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(f) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno Domini MCLXXXV. Imperator in Italiam rediens, Cremam in edium Cremonensium reædificavit. Quo Anno ego Sicardus, præsentis Operis Compilator & Scriba, Cremonæ, licet indigne, electus sum ad Episcopale Officium. Trattenevasi tuttavia in Verona il buon Papa *Lucio III.* quando Iddio volle chiamarlo a sè. Concordano gli Storici in asserire (a), che la sua morte accadde verso il fine di Novembre, e data gli fu sepoltura nel nel dì 25. di quel Mese. Era stato eletto in questo medesimo anno Arcivescovo di Milano *Uberto Crivello*, chiamato Lamberto con errore da altri. Tale dovea essere il di lui merito, che il Collegio de' Cardinali appena dopo le esequie del defunto Papa Lucio s'accordarono in eleggerlo sommo Pontefice. Prese egli il nome di *Urbano III.* e continuò a governar come Arcivescovo la Chiesa di Milano per tutto il tempo del suo Pontificato, siccome han già concludentemente provato il Padre Pagi (b), e il Signor Sassi (c). Uno de' motivi, per li quali l' Imperador Federigo andava rondando per l'Italia, quello era eziandio di trattare il matrimonio di *Costanza* Figliuola postuma del fu *Re Ruggieri*, Avolo di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, col *Re Arrigo* suo primogenito. Vedeva egli quel Re senza successione, e bramoso di unire il floridissimo Regno della Sicilia, che abbracciava ancora la Puglia, la Calabria, Napoli, e il Principato di Capua, si diede a far maneggi nella Corte di Sicilia, per ottenere il suo intento. Vi si trovarono delle difficultà, ripugnando i Consiglieri del Re Guglielmo all'unione di quegli Stati coll'Imperio, e alla signoria de' Tedeschi, il governo de' quali era assai screditato ne' tempi d'allora. Più ancora par verisimile, che segretamente si opponesse il Romano Pontefice, per non trovarsi un dì fra le forbici, e senza l'appoggio de i Re di Sicilia, stati in addietro difensori della Chiesa Romana. Ma ebbe maniera Federigo di guadagnar il punto. Abbiamo dall'Anonimo Casinense (d), che in quest'anno fu conchiusa la Pace fra esso Augusto e il Re Guglielmo. Fra i patti di quella pace vi dovette entrare il Matrimonio suddetto, di cui parleremo nell' anno prossimo seguente. Abbiamo anche dal suddetto Storico, da Niceta Coniate (e), da Sicardo (f), e dalla Cronica di Fossanuova (g), che il predetto Guglielmo II. Re di Sicilia per vendicarsi de' Greci, che l'aveano molto prima beffato nel trattato di matrimonio con una Figliuola di *Manuelle Comneno* loro Imperadore, e per la loro barbarie contra de' Latini, animato ancora da *Alessio Comneno*, che era ricorso a lui, spedì nel dì 11. di Giugno una potentissima Flotta a' danni di *Andronico* (Tiranno allora regnante sul Trono di Costantinopoli) sotto il comando del Conte Tancredi suo Cugino. S' impadronì questa Armata nel dì 24. di Giugno della Città di Durazzo, e nella Festa di San Bartolomeo d'Agosto, dell' insigne Città di Tessalonica, o sia di Salonichi. Conquistò molte altre Città, Castella, e Rocche, le quali tutte giurarono fedeltà al Re Siciliano, le cui genti commisero ogni sorta di crudeltà e sacrilegj in tale occasione. Ucciso in questo mentre *Andronico*, succedutogli *Isacco Angelo* nell' Imperio non tardò ad invia-

(a) *Martin. Polonus in Chronic. Radulphus de Diceto, & alii.*

(b) *Pagius in Critic. Baron.*

(c) *Saxius in Notis ad Sigon. de Regno Ital. lib. 15.*

(d) *Anonym. Casinensis Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

(e) *Niceta Choniates in Histor.*

(f) *Sicard. in Chronic.*

(g) *Joann. de Ceccano Chr. Fossanova.*

inviare una poderosa Flotta per fermar questi progressi, e non finì la faccenda, che ebbero una rotta i Siciliani per terra; e dipoi s'intavolò una pace fra loro, ma con frode, perchè gli Ufiziali del Re Guglielmo traditi furono condotti prigioni a Costantinopoli. Li fece ben rilasciare Isacco; ma a buon conto egli ricuperò tutto il perduto, e la Flotta Siciliana molto confusa se ne tornò a' suoi porti.

Anno di CRISTO MCLXXXVI. Indizione IV.
di URBANO III. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 35. Imperadore 32.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 1.

Continuò anche *Urbano III.* Papa la sua dimora in Verona: il che si raccoglie dalle di lui Lettere scritte in quella Città nel dì 12. di Gennaio dell'anno presente, pubblicate dal Cardinal Baronio (a), e da due Bolle, che si leggono nel Bollario Casinense (b). Venne a Milano il *Re Arrigo*, primogenito dell' Imperador *Federigo*, e colà parimente fu condotta *Costanza*, Zia di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, che si trovava allora in età d'anni trentuno, nè mai fu Monaca, come chiaramente dimostrò il suddetto Cardinal Baronio. Per attestato di Gotifredo da Viterbo (c), che con questo racconto dà fine alla sua Cronica, furono celebrate le Nozze di questi Principi presso Milano nel Palazzo contiguo alla Basilica di Santo Ambrosio, con incredibil magnificenza e concorso di Nobiltà, e coll'assistenza dell' *Imperador Federigo* nel dì 27. di Gennaio. Gotifredo Monaco di San Pantaleone lasciò scritto (d), che esso Augusto celebrò il santo Natale in Milano, e che *in Octava Epiphaniæ nuptias filii sui opulentissime cum magna pene cunctorum Procerum frequentia apud Ticinum agit*. Ma merita quì più fede il suddetto Gotifredo da Viterbo, perchè Italiano, e perchè Scrittore di cose da sè vedute, che ciò riferisce avvenuto in Milano. Anche Sicardo contemporaneo (e), oltre ad Ottone da S. Biagio (f), e a Galvano Fiamma (g), asserisce lo stesso. E però molto meno è da ascoltare Arnoldo da Lubecca (h), dove scrive, che la solennità di quelle Nozze fu fatta *in confinio Papiensium & Mantuanorum*: che è un evidente errore a chiunque sa, che Pavia non confina con Mantova. Frate Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori aggiugne (i) una particolarità, cioè che l'Imperador Federigo nel precedente Anno *Mense Julio cum aliquot Theutonicis & Lombardis perrexit Apuliam, accepturus filiam Regis Willielmi* (dee dire *Rogerii*) *Constantiam nomine, Henrico filio suo in uxorem*. Però probabile è, che Federigo nell'Anno addietro dalla Toscana passasse a i confini del Regno: detto oggidì di Napoli, per trattar più da vicino della Pace delle Nozze di Costanza col Re Guglielmo. Soggiugne il

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*
(b) *Bullar. Casinense To. II. Constitut.* 204. & 205.
(c) *Godefr. Viterbiensis in Chronico.*
(d) *Godefr. Monachus S. Pantal. in Annalib.*
(e) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*
(f) *Otto de S. Blasio in Chronico.*
(g) *Galvan. Flamma in Manip. Florum.*
(h) *Arnold. Lubecensis lib.* 3. *c.* 14.
(i) *Pipinus Chronic. c.* 2. *To. IX. rer. Italic.*

il Pipino: *Pro cujus dote recepit ultra centum quinquaginta somarios, auro, argento, palliis, & aliis pretiosis jocalibus onustos. Præfatam igitur Constantiam hyeme sequenti, de Mense scilicet Februarii* (Januarii) *Anno Incarnationis Dominicæ MCLXXXVI. idem Henricus cum maximis solemnitatibus desponsavit uxorem, & ambos idem Imperator Coronis Regalibus insignivit*. Lo stesso vien confermato dalla Cronica di Piacenza sì per l'andata di Federigo verso la Puglia, come ancora per la dote (*a*). *Et habuit ex ea plusquam CL. equos oneratos auro & argento, & samitorum, & palliorum, & grixiorum, & variorum, & aliarum bonarum rerum*. Attesta anch'egli, che Costanza passò per Piacenza, *eundo Mediolanum, ubi dicto Anno desponsata fuit per Dominum Henricum Regem, & ipsi jugales ibi coronati fuerunt*. Il medesimo abbiamo dalla Cronica di Parma (*b*). E perciocchè i Cremonesi non intervennero a quella suntuosa funzione, l'ebbe sì forte a male Federigo, che trovati de i pretesti li mise al bando dell'Imperio. Il Sigonio (*c*) seguitando un po' troppo confidentemente Galvano Fiamma (*d*) scrisse, che nell' Anno 1184. il Re Arrigo ricevette la Corona Ferrea in Santo Ambrosio di Milano. Lo stesso Fiamma altrove, cioè nella Cronica Maggiore MSta. ci vien dicendo, che Arrigo e Costanza *fuerunt coronati in Sancto Ambrosio & in Modoetia*. All'incontro il Cardinal Baronio (*e*), e il Puricelli (*f*), credono seguita cotal Coronazione nell'Anno 1185. Ma s'imbrogliano poi tali ed altri Scrittori in assegnare l'Arcivescovo di Milano, che gli desse la Corona, adducendo alcuni *Algisio*, altri *Uberto*, ed altri *Milone*.

La verità si è, che il Re Arrigo e Costanza sua Moglie furono coronati in quest'Anno, correndo il Mese di Gennaio, come si ricava da i sopra allegati Autori. Ascoltisi Radolfo da Diceto (*g*): *Inter Henricum*, dice egli, *Regem Teutonicum & Constantiam filiam Rogeri Siculi Regis, amitam vero Guillielmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum, matrimonium celebratum est: Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus Fredericum Imperatorem Romanum Mediolani coronavit*: cioè colla Corona del Regno di Borgogna. *Eodem in die Aquilejensis Patriarcha coronavit* (cioè colla Corona del Regno d'Italia) *Henricum Regem Teutonicum, & ab ea die vocatus est Cæsar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam, amitam Willelmi Regis Siculi* (cioè come Regina della Germania). *Hæc acta sunt in Monasterio Sancti Ambrosii*: e non già in Monza. All'Arcivescovo di Milano apparteneva il dar la Corona Ferrea al nuovo Re d'Italia. E perciocchè allora *Papa Urbano III.* riteneva tuttavia come Arcivescovo quella Chiesa, nè volle per dissapori già insorti fra lui e l'Imperadore, intervenir a quella funzione: *Gotifredo Patriarca* d'Aquileia, uomo arditissimo, e persona assai mondana, senza riguardo al Papa si usurpò quel diritto, e conferì al Re Arrigo la Corona del Regno d'Italia. Per questa sua prosuozione fu sì egli, come gli altri Vescovi assistenti a quella Coronazione, sospeso da i divini Ufizj da Papa Urbano. Ne abbiamo l'attestato presso l'Autor della Cronica Aquicintina, che narrando le dissen-

(a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Sigon. de Regno Ital. lib. 15.*
(d) *Gualvaneus Flamma in Manip. Flor.*
(e) *Baron. in Annal. Ecclef.*
(f) *Puricellius Monument. Basilic. Ambrof. num. 596.*
(g) *Radulphus de Diceto Imag. Histor.*

ERA Volg. ANNO 1186.

fenfioni nuovamente nate fra Papa Urbano e Federigo Augusto, così ne parla (a): *Præcipue quod Patriarcha Aquilejensis, & quidam Episcopi interfuerunt, absque consensu Papæ, Coronationi Henrici Regis die quadam solemni in Italia: quos omnes Papa a divino suspendit officio.* Ci ha conservati Arnoldo da Lubecca (b) gli altri capi delle querele di Papa Urbano contra di Federigo Imperadore. Lamentavasi in primo luogo, ch'egli indebitamente occupasse il patrimonio della Contessa Matilda, da lei donato alla Chiesa Romana. Poscia, che l'Imperadore, venendo a morte qualche Vescovo, entrasse in possesso de' Beni di quelle Chiese, con fare lo Spoglio in danno intollerabile de' Vescovi Successori. In terzo luogo, che col pretesto di togliere le Badesse scandalose, occupasse le rendite de' Monisteri, e non ne sustituisse altre di miglior professione. Eravi anche lite per cagione del nuovo Arcivescovo di Treveri, e per le Decime possedute o usurpate da i Laici. Di più non ne dico, per non diffondermi troppo; ma si puo ben credere, che una delle cose, che maggiormente amareggiava l'animo del Pontefice e de' Cardinali, fossero le Nozze di Costanza col Re Arrigo, ben conoscendo essi le mire di Federigo sopra un Regno spettante alla Chiesa Romana, senza averne egli ricercato l'assenso del sommo Pontefice, e prevedendo i guai, che ne poteano venire, e che vennero in fatti all'Italia per questo alleanza.

Lo sdegno conceputo dall'Imperador Federigo contra de' Cremonesi, e maggiormente fomentato da i Milanesi, il condusse quest' Anno a i lor danni. Con tutte dunque le forze d'essi Milanesi, de' Piacentini, Bresciani, ed altri Popoli, ostilmente passò nel territorio di Cremona sul principio di Giugno, prese varie Terre e Castella; e trovato Castel-Manfredo, poco dianzi fabbricato da' Cremonesi, che facea resistenza, ne intraprese l'assedio, e superatolo colla forza lo distrusse. Fu in tale occasione, ch'egli concedette a' Milanesi varie Castella poste fra i fiumi Adda ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnanello, ed altri. Il Diploma di tal concessione, da me dato alla luce, (c) si vede scritto quest' Anno *in territorio Cremonensi, in destructione Castri Meimfredi, Quinto Idus Junii*. Veggendosi perciò a mal partito i Cremonesi, cominciarono a trattar d'accordo, e a questo fine spedirono all'Imperadore un personaggio a lui ben noto, cioè *Sicardo* loro Vescovo, il quale così efficacemente si adoperò, che rimise in grazia di lui il suo Popolo. Così ne parla nella sua Cronica lo stesso Sicardo (d): *Anno Domini MCLXXXVI. Imperator quoddam Castrum Cremonensium, quod Manfredi nomine vocabatur, omnino destruxit. Sed auctore Domino per meum ministerium facta est inter Imperatorem & Cives meos reconciliatio.* Si truova dipoi Federigo nel dì 22. di Giugno in Varese nobil Terra del Milanese, dove concedette un Privilegio alla Badia del Mezzano, pubblicato dal Campi (e). Dopo queste imprese Federigo se ne tornò in Germania, e fece tosto conoscere il suo mal talento contra di Papa Urbano (f) con far serrar tutte le vie dell'Alpi, acciocchè

(a) Chron. Aquicinct. apud Pagium ad hunc Ann.

(b) Arnold. Lubec. Chr. l. 3. c. 16.

(c) Antiqu. Ital. Dissertat. 47.

(d) Sicardus in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

(e) Campi Istor. di Piacenza T. II.

(f) Arnold. Lubecensis l. 3. cap. 17.

ciocchè niuno dalla Germania potesse venire in Italia alla santa Sede. Aveva egli anche lasciato al Figliuolo Arrigo, il governo dell' Italia, e speditolo coll' esercito alla volta di Roma, per maggiormente angustiare il Papa, sulla speranza di ridurlo a' suoi voleri. Per quanto vo io conghietturando, andava Arrigo d'accordo col Senato Romano, laonde portò la guerra, unito con essi Romani, alle Terre, che tuttavia si mantenevano sotto l'ubbidienza del Romano Pontefice. Ed ecco quanto breve durata ebbe la Pace di Venezia. Scrive Giovanni da Ceccano (a), che esso Re in quest'anno soggiogò tutta la Campania, cioè quella che apparteneva al Romano Pontefice, fuorchè la Rocca di Fumone; assediò Castello Ferentino per nove giorni. Altri gran danni recò l'Armata sua a quelle parti; ed egli restituì Ceperano a Riccardo Reberi. Aggiugne, che i Romani sul principio di Dicembre passarono nella stessa Campania, diedero alle fiamme Monte Lungo, e dopo varj saccheggi se ne tornarono a casa. Che il Re Arrigo facesse dell'altre ostilità in quelle parti, lo raccolgo da uno Strumento, altrove da me pubblicato (b). Abbiamo anche dalla Cronica Acquicintina (c), che incontratosi il Re Arrigo in un Famiglio del Papa, che portava a Verona una buona somma d'oro e d'argento, gli tolse tutto, e fecegli anche tagliare il naso in isprezzo del Papa. Intanto non bastò a i Cremonesi d'aver acconciati i loro interessi coll'Imperador Federigo, vollero similmente assicurarsi del Sole nascente, cioè del medesimo Re Arrigo. Speditagli dunque un' Ambasceria, ottennero anche da lui la Pace. Lo strumento fu scritto in quest'anno, *qui fuit Sextus intrante Mense Julii. Actum sub temptorio Regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione Urbis Veteris*. Fra' testimonj si conta *Otto Frangenspanem Præfectus Romæ*. Altri deciderà, se qui si parla dell'assedio d'*Orvieto*, o pure di *Civita vecchia*. Il Sigonio dice Orvieto, e a lui mi attengo anch'io. Accennai di sopra, che le Appellazioni della Marca di Verona furono appoggiate ad *Obizzo Marchese* d'Este. In confermazione di ciò ho prodotto altrove (d) due Sentenze date dal medesimo Marchese, l'una in quest'anno *Die Mercurii, qui fuit Quarto Idus Decembris*, dove si truova *Marchio Opizo, commissis nobis per Imperatorem Appellationibus totius Paduæ, atque ejus districtus* &c. e l'altra nell'anno seguente 1187. profferita in Este, nella quale si legge: *Ego Opizo Marchio de Hest, Vicarius & Nuncius Domni Imperatoris Federici, ad audiendas causas Appellationum Veronæ, & ejus districtus* &c. In passando il Re Arrigo del Mese di Giugno di quest'anno per la Toscana, avea ricevuto in sua grazia i Sanesi, ma con rigorose condizioni, come apparisce dallo Strumento da me dato alla luce (e). Ma dovette quel Popolo ingegnarsi, e verisimilmente con quel segreto, che ha tanta forza nel Mondo, per ricuperare i perduti diritti; e però sul fine d'Ottobre, mentre esso Re dimorava in *Cesena*, *VIII. Kalendas Novembris, Indictione V.* ottennero da lui un Diploma grazioso, che si può leggere nelle mie Antichità Italiane (f).

(a) *Joannes de Ceccano Chr. Fossenova.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 50.

(c) *Chronic. Aquicinct. apud Pag.*

(d) *Antich. Estens. P. I.*

(e) *Antiq. Italic. Dissertat.* 50.

(f) *Ibidem.*

Anno

Anno di CRISTO MCLXXXVII. Indizione V.
di GREGORIO VIII. Papa 1.
di CLEMENTE III. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re 36. Imperadore 33.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 2.

ERA Volg. ANNO 1187.

FU segnato il presente infelicissimo anno colle lagrime di tutta la Cristianità. La santa Città di Gerusalemme, che avrebbe dovuto ispirare in tutti i suoi abitanti Cristiani la divozione e il timore di Dio, già era divenuta il teatro dell'ambizione, dell'incontinenza, e de gli altri Vizj, che accompagnano il libertinaggio; e questi si miravano baldanzosi fra quella gente. Però Dio volle finirla. Insorsero fra i Principi delle dissensioni a cagione del Regno, e perchè non si mantenea la fede nè a Saladino potentissimo Sultano di Babilonia e dell' Egitto, nè a gli altri vicini (a): esso Saladino con ismisurato esercito marciò alla volta della Palestina. Rimasero sconfitti i Cristiani (e fu creduto per tradimento di *Rinaldo Principe* di Montereale, e di *Raimondo Conte* di Tripoli) con istrage di molti, e colla prigionia del *Re Guido*, e di moltissimi altri Nobili, fra' quali si abbattè il vecchio *Guglielmo Marchese* del Monferrato, che era andato alla visita de' Luoghi santi, ed anche per assistere al picciolo suo Nipote. Cotal disgrazia si tirò dietro la perdita di molte Città. Dopo di che Saladino condusse l'Armata terrestre e marittima sopra l'importante Città di Tiro, e ne formò l'assedio. Era perduta quella nobil Città, se per avventura *Corrado* Figliuolo del suddetto Marchese Guglielmo, venendo da Costantinopoli per andare a i Luoghi santi, intesa la perdita di Tiberiade, o sia di Accon, voltata vela non fosse qualche tempo prima approdato ad essa Città di Tiro; dove da quel Popolo ricevuto come Angelo di Dio, fu eletto per loro Signore. Guidò Saladino sotto quella Città il vecchio Marchese suo prigione, esibendone la libertà a Corrado, se gli rendeva la Terra: altrimente minacciandone la morte, se non accettava l'offerta. Nulla si mosse il Marchese Corrado, anzi rispose, ch'egli sarebbe il primo a saettare il Padre, se Saladino l'avesse esposto per impedir la difesa. La costanza di questo Principe fece mutar pensiero a Saladino, che niun danno per questo inferì al vecchio Marchese. Non amando poi egli di consumare il tempo sotto una Città sì dura, con perdere il frutto della vittoria, rivolse l'armi contro le Città circonvicine a Gerusalemme; e impadronitosene, obbligò in fine alla resa la santa Città nel dì 2. di Ottobre: colpo, che riempiè d'incredibil dolore tutti quanti i Fedeli. Tornò poscia il vittorioso Saladino all'assedio di Tiro nel Mese di Novembre. Avea il valoroso Marchese

(a) *Sicard. in Chronico Tom. VII. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Hist. T. VII. Rer. Italic. Guillelm. Nangius in Chronico. Chronic. Aquicinctin. apud Pag. Chronic. Reicherspergense.*

chese Corrado ne' giorni addietro coll'aiuto de' Pisani battuta due volte la Flotta nemica; prese ancora alcune lor galee e navi nel Porto di Accon; provveduta la Città di viveri; e fabbricato un forte barbacane. Caddero il dì innanzi che arrivasse Saladino quaranta braccia di questo muro: il che atterrì sommamente il Popolo Cristiano, ma non già l'intrepido Marchese Corrado, che impiegati uomini e donne riparò in un dì quel danno. Fatte poi vestire da uomo le donne, e messele sulle mura, inviò i Pisani di nuovo ad Accon, da dove condussero due navi cariche di vettovaglie. E questi medesimi da lì a non molto presero cinque altre Galee nemiche, piene di gente e di viveri. Per queste perdite arrabbiato Saladino, fece de i mirabili sforzi contra del Barbacano, adoperando assalti, e quante macchine di guerra erano allora in uso, con gran perdita de' suoi e lieve de gli assediati. E perciocchè a i Pisani venne fatto, inseguendo nove Galee della Flotta Infedele, di pressarle di maniera, che i Barbari attaccarono ad esse il fuoco: Saladino, che avea perduta molta gente, trovandosi anche sprovveduto d'aiuti per mare, finalmente nell'ultimo giorno di Dicembre o pure nel dì primo del seguente Gennaio, dopo aver bruciate tutte le macchine, si ritirò pieno di dispetto dalla Città di Tiro. In segno ancora del suo dolore fece tagliar la coda al proprio cavallo, per incitare in questa maniera i suoi alla vendetta. Di qui probabilmente ebbe principio il rito de' Turchi di appendere allo stendardo loro la coda del cavallo per segno di guerra. Distesamente parla di questi fatti Bernardo Tesoriere, la cui Storia ho dato alla luce, oltre a molti altri Scrittori, che un lagrimevol racconto lasciarono di questi infelici successi de' Latini in Oriente. Di tante conquiste tre sole Città restarono in lor potere, cioè Antiochia, Tiro, e Tripoli.

Andavano intanto maggiormente crescendo i dissapori fra *Papa Urbano III.* e *l'Imperador Federigo*, e quantunque il Pontefice, il quale nel dì 4. di Giugno stando in essa Città di Verona diede una Bolla in favor delle Monache di Santa Eufemia di Modena (a), si vedesse in molte strettezze, perchè dall'un canto Federigo avea serrati i passi fra la Germania e l'Italia, e teneva come in pugno tutta la Lombardia e la Romagna; e dall'altro gli Stati della Chiesa Romana erano malmenati dal giovane Re Arrigo: tuttavia come personaggio di gran cuore e zelo, prese la risoluzione di usar l'armi spirituali contra di Federigo (b). Citollo nelle debite forme; ma quando fu per fulminare la scomunica, i Veronesi con rappresentargli, che erano servi ed amici dell'Imperadore, il pregarono di non voler nella loro Città far questo passo, che avrebbe fatto grande strepito, e cagionato loro de i gravi disturbi. Il perchè Urbano si partì di Verona, ed incamminossi alla volta di Ferrara, con pensiero d'effettuar ivi il suo disegno. Gervasio Tiberiense (c) all'incontro scrive, che s'era intavolato, anzi sottoscritto un accordo fra esso Papa e Federigo: dopo di che Urbano se ne venne a Ferrara. Lo stesso abbiamo dal Cronografo Sassone. Comunque sia, appena giunto il Pontefice in quella Città, quivi cadu-

(a) *Antiqu. Italicarum Dissert.* 26.

(b) *Arnold. Lubecensis lib.* 3. *c.* 18.

(c) *Gervas. Tiberiensis in Chronic.*

caduto infermo, passò a miglior vita nel dì 19. d'Ottobre. Dopo avergli per sette giorni il Popolo Ferrarese fatte solenni esequie, gli diede sepoltura nella Cattedrale. Buona parte de gli Storici (a), copiando l'un l'altro, lasciarono scritto, che il buon Pontefice Urbano pervenutagli la dolorosa nuova della perdita di Gerusalemme, non potendo reggere all'afflizione, mancò di vita. Difficile è ben da credere, che in sì poco tempo fosse portato a Ferrara quel funestissimo avviso. S'egli morì d'affanno, come vien preteso, dovette più tosto essere per la notizia ricevuta della rotta precedentemente data da Saladino a i Cristiani, e della presa di varie Città, e dell'assedio di Tiro. Dopo la sepoltura del defunto Papa Urbano fu in suo luogo assunto al Pontificato *Alberto Cardinale* di San Lorenzo in Lucina, Cancelliere della santa Romana Chiesa, che prese il nome di *Gregorio VIII.* Non tardò questo Pontefice, lodatissimo da tutti gli Scrittori, a spedir Lettere Circolari a tutta la Cristianità, che si leggono presso Ruggieri Hovedeno (b), e son anche riferite dal Cardinal Baronio (c). In esse caldamente esorta tutti i Fedeli al soccorso di Terra santa, con prescrivere ancora digiuni e preghiere per placare l'ira di Dio. Una Lettera di questo Pontefice ad *Arrigo, Regi Electo Romanorum Imperatori*, pubblicata dal Leibnizio (d), per provare usato fin'allora il titolo d'*Imperadore Eletto*, non può stare, perchè contraria all'uso di que' tempi. Leggonsi ancora presso l'Ughelli (e) i privilegj e le esenzioni concedute nell'Ottobre dell'anno presente da *Corrado Marchese*, che s'intitola *Figliuolo del Marchese di Monferrato*, a i Pisani, pel soccorso a lui dato nella difesa di Tiro. Per attestato de gli Annali Genovesi (f), scrisse il medesimo Corrado Lettere all'Imperadore, e a i Re di Francia, Inghilterra, e Sicilia, implorando aiuto per gli urgenti bisogni della Cristianità in Levante. Verisimilmente venne nel dì 10. di Dicembre a Pisa il nuovo Papa *Gregorio VIII.* appunto per muovere quel Popolo, e i Genovesi a far maggiori sforzi, per sostenere la cadente fortuna de' Cristiani Latini in Levante. Ma Iddio dispose altrimenti; imperciocchè questo Pontefice degnissimo di lunga vita per le sue rare Virtù, infermatosi in essa Città di Pisa, fu chiamato da Dio ad un miglior paese nel dì 17. del Mese suddetto, e fu seppellito il sacro suo Corpo in quella Cattedrale. Che vacasse la Cattedra di S. Pietro venti giorni, onde solamente nel Gennaio dell'anno seguente fosse eletto il di lui Successore, lo credettero il Sigonio, il Panvinio, il Baronio, ed altri. Ma secondo le pruove recate dal Padre Pagi (g), l'elezione di un altro Pontefice seguì nel dì 19. del suddetto Dicembre. Nelle Croniche Pisane (h) è scritto: *XIV. Kalendas ejusdem Mensis Cardinalis Paulus Prænestinus Episcopus in eadem Ecclesia Majori Pontifex summus est electus, levatus ab Hospitio Sancti Pauli de Ripa Arni, & largiente Domino Clemens III. vocatus est.* Sicchè fu eletto Papa e consecrato *Paolo Cardinale* e Vescovo di Palestrina, di nazione Romano, che si fece chiamare *Clemente III.*

(a) *Hugo Autissiodor. Ptolomaus Lucensis. Neubrig. & alii.*

(b) *Rogerius Hovedenus in Annalib.*

(c) *Baron. in Annal. Ecc.*

(d) *Leibnitius Prodr. ad Cod. Jur. Gent.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop.*

(f) *Annal. Genuens. lib. 3. T. VI. Rer. Italic.*

(g) *Pagius in Crit. ad Annal. Bar.*

(h) *Chronic. Pisan. apud Ughellium Tom. III. Ital. Sacr.*

Ho

Ho detto di sopra, che l'ottimo *Papa Gregorio VIII.* si portò a Pisa per incitar non meno quel Popolo, che l'altro di Genova all' aiuto di Terra santa; ma ho detto poco. Fu di mestieri il mettere prima pace fra quelle due Nazioni, giacchè di nuovo s'era accesa la guerra fra esse. Abbiamo da i Continuatori de gli Annali Genovesi di Caffaro (a), che in quest' Anno i Pisani, contravvenendo a i trattati e giuramenti della Pace con un'Armata passarono in Sardegna, dove spogliarono e cacciarono da tutto il Giudicato di Cagliari quanti Mercatanti Genovesi trovarono in quelle parti. All'avviso della rotta Pace, allestirono immediatamente i Genovesi un potente esercito per passare a Porto Pisano, quand'ecco comparire a Genova una Lettera del *Re Arrigo*, che i Pisani aveano segretamente procacciata al bisogno. In essa pregava il Re i Genovesi di desistere per amor suo dall' offesa de' Pisani, e però si disarmò la preparata Flotta a riserva di dieci Galee, che passate in Sardegna infestarono non poco i Pisani, e preso il Castello di Bonifazio, fabbricato da essi Pisani, lo distrussero da' fondamenti. Bernardo di Guidone (b), ed altri scrivono, che la Pace fra questi due Popoli fu maneggiata e conchiusa dal suddetto Papa Gregorio VIII. Ma di ciò nulla ha il Continuatore de' suddetti Annali di Genova, che pur era contemporaneo. Sul fine di quest'anno, o sul principio del seguente, come ha dimostrato il Signor Sassi, (c) Arcivescovo di Milano fu eletto *Milone* da Cardano Vescovo di Torino, e Milanese di patria. E se vogliam credere a Galvano Fiamma (d) l'Anno fu questo, in cui il Popolo di Milano elesse per suo primo Podestà Uberto de' Visconti di Piacenza. Nè vo' lasciar di dire una particolarità a noi conservata da Bernardo Tesoriere (e). Cioè, che alcune migliaia di Cristiani cacciati da Gerusalemme pervennero ad Alessandria d'Egitto, e quivi svernarono fino al Marzo dell'Anno seguente, trattati con assai carità ed ospitalità da que' Saraceni. Arrivarono in quel Mese trentasei Navi di Pisani, Genovesi, e Veneziani, che imbarcarono quanti Cristiani poteano pagare il nolo. Essendone restato in terra un migliaio d'essi, il Governator Saraceno volle saperne la cagione, e inteso, che era perchè non aveano di che pagare, fece una severa parlata a que' Capitani di navi per la poca lor Carità verso de' Cristiani loro Fratelli con vergogna del nome Cristiano, quando Saladino ed egli stesso gli aveano trattati tutti con tanta amorevolezza e clemenza. E perchè non perisse quella povera gente, e non divenisse schiava, volle che la ricevessero nelle navi, e la trasportassero in Italia, con dar loro di sua borsa tanto biscotto ed acqua dolce, quanto potea bastare pel viaggio. Tutti raccontano, che Saladino più de' Cristiani medesimi era misericordioso verso de' poveri Cristiani. Sicchè i più de' nostri non per motivo alcuno di Religione, ma per sete di guadagno, e per vivere più liberamente usavano in que' tempi di andare in Terra santa. Nè si vuol tacere, che l'ingrandimento e la ricchezza de' Pisani e Genovesi s'ha in parte da attribuire alle Caravane de' Pellegrini, che le lor Navi conducevano, e ri-

(a) *Annal. Genuens. lib.* 3.

(b) *Bernard. Guidonis Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(c) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regno Italiae.*

(d) *Galvan. Flamma in Manipul. Flor.*

(e) *Bernard. Thesaurar. Chronic. cap.* 165.

conducevano da que' Paesi, con ricavarne un buon nolo, ed occupar la roba di chi moriva nel viaggio. Molti Privilegj, esenzioni e diritti accordati circa questi tempi al Popolo Pisano da i Re di Gerusalemme, dal Principe d'Antiochia, dal Conte di Tripoli, dal Principe di Tiro, e da altri Principi Cristiani di Levante, si possono leggere nelle mie Antichità Italiane (a).

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 30. p. 907. *& sequ.*

Anno di CRISTO MCLXXXVIII. Indizione VI.
di CLEMENTE III. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 37. Imperadore 34.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 3.

LE calamità di Terra santa quelle furono, che quetarono in questi tempi le differenze pullulate di nuovo fra i sommi Pontefici, e l'Imperador Federigo. Cessarono le ostilità per molti anni continuate fra il Re d'Ungheria e i Veneziani a cagion della Dalmazia. Si fece anche Pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra. In somma la Religione, che tante volte s'è veduta sotto i piedi dell'Ambizione de' Principi, questa volta restò in molti paesi al di sopra: tanto rimasero sbalorditi e compunti i Sovrani d'allora per la miserabil perdita di Gerusalemme, e per gl'immensi progressi di Saladino. D'altro allora non si parlava, se non di queste disavventure, e del loro rimedio. Aveva il Pontefice *Clemente III.* siccome quegli, a cui più che ad ogni altro stava a cuore il sussidio di Terra santa, spediti alle Corti di tutti i Principi della Cristianità varj Cardinali Legati, per promuovere questo importante affare. (b) Comparvero due d'essi alla Dieta Generale tenuta dall'*Imperador Federigo* in Magonza verso la metà della Quaresima, e perorarono così forte a nome del Papa, che lo stesso Federigo Augusto prese la risoluzione di andar egli in persona alla testa di un'Armata in Levante. Già la pace regnava in Italia e Germania; lieve non era la soma de' peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza con sagrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo. V' entrò anche il desiderio della Gloria, perch' egli andando si teneva in pugno la liberazion di Terra santa. Però prese la Croce egli, e coll'esempio suo trasse alla risoluzion medesima *Federigo Duca* di Suevia suo Figliuolo, e una gran quantità di Vescovi e Principi. Fu dunque intimata la spedizione nell'anno prossimo venturo, e che intanto ognun si preparasse. Grandi guerre addietro erano state tra *Filippo Re* di Francia, ed *Arrigo Re* d'Inghilterra. Guglielmo Arcivescovo di Tiro spedito dal Papa, ed altri Legati Pontificj non solamente condussero que' due Monarchi alla Pace, ma gl'indussero ancora a prendere la Croce, e a promettere di passare in persona colle lor forze in Terra santa. Predica-

(b) *Abbas Urspergens. in Chron. Otto de sancto Blasio in Chr. Chronograph. Sax. Godefr. Monachus, & alii.*

dicata parimente la Crociata per tutte l'altre Provincie della Cristianità, commosse i Popoli alla sacra impresa. I primi a portar colà de i soccorsi, furono gl'Italiani, chiamati dall'Abbate Urspergense (*) *homines bellicosi*, *discreti*, *& regula sobrietatis modesti*, *prodigalitatis expertes*, *parcentes expensis*, *quum necessitas non incubuerit*, *& qui inter omnes gentes soli scripta Legum sanctione reguntur*. Sotto nome d'Italiani son qui compresi i Veneziani, i Lombardi, i Toscani, e gli altri Popoli di quà dal Regno di Napoli. Imperciocchè quanto a *Guglielmo II. Re* di Sicilia e di Puglia, spedì egli una Flotta di dugento vele in soccorso della Città di Tiro (*a*), che unita a quella di *Corrado Marchese* di Monferrato, liberò Tripoli dall'assedio di Saladino. Ma Sicardo (*b*) con poca lode parla de' Siciliani. Essendo stato in questo mentre rimesso in libertà *Guido Re* di Gerusalemme da Saladino con varj Nobili dianzi suoi prigionieri, egli si animò a nuove imprese, giacchè gli giunse in soccorso una Flotta numerosa di Veneziani, sopra la quale era anche l'Arcivescovo di Ravenna *Gherardo* col Vescovo di Faenza. A questa secondo alcuni s'unì l'altra de' Pisani, che era condotta dal loro Arcivescovo *Ubaldo*. Imperocchè allo zelantissimo Papa Clemente III. riuscì in quest'anno col mezzo di due Cardinali deputati di rimettere la Pace fra essi Pisani e i Genovesi, come costa da una sua Bolla pubblicata dal Tronci (*c*).

Ora il Re Guido con questo possente rinforzo deliberò di far l'assedio di Tolemaide, o sia di Accon, importante Città marittima. Non giunse però la Flotta Pisana, secondo il suddetto Sicardo, alla Città di Tiro, se non nell'anno seguente. In questo si trovandosi Tiro senza vettovaglie, l'indefesso *Marchese Corrado* inviò la sua Flotta navale ad Azoto. Presa fu quella Terra da i Cristiani, fatto prigione l'Ammiraglio di Saladino con cinquecento soldati, liberati molti Fedeli dalla schiavitù. Ricco bottino e abbondanza di viveri fu riportata da quelle vittoriose navi a Tiro; e Corrado col cambio di quell' Ammiraglio riebbe in libertà il *Marchese Guglielmo* suo Padre. Perchè il mio argomento nol richiede, non mi stenderò io molto a narrar quelle strepitose avventure, bastandomi di solamente accennarle. A chi più ne desidera non mancano Libri, che diffusamente trattano della Guerra Sacra. Mandò intanto l'Imperador Federigo in Levante a Saladino il Conte Arrigo di Dedi con Lettere, nelle quali gl'intimava la restituzion di Gerusalemme (*d*): altrimenti lo sfidava. Saladino se ne rise, e seguitò a fare il fatto suo, con impadronirsi in quest' anno di varie altre Città. Con tutte le disgrazie di Terra Santa non si calmarono in quest'anno le discordie tra i Piacentini e Parmigiani. (*e*) Vennero questi due Popoli ad un fatto d'armi, in cui resta-

G 2 rono

(a) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*
(b) *Bernard. Thesaurar. Hist. c. 170.*
(c) *Tronci Annal. Pisan.*
(d) *Roger. Hovedenus in Chron.*
(e) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(*) *uomini guerrieri*, *discreti*, *e moderati dalla regola della sobrietà*, *senza prodigalità*, *che non spendono*, *se non se quando la necessità lo richieda*, *e che fra tutte le genti soli sono governati da Leggi scritte*.

ERA Volg. ANNO 1188.

rono sconfitti i Parmigiani col *Marchese Marcello* Malaspina in Valle di Taro. Ma rinforzati dipoi i Parmigiani da i Cremonesi, Modenesi, e Reggiani, andarono all'assedio della Torre di Seno, e di Castelnuovo, e dopo tre giorni impadronitisi di quelle Castella, le dirupa-rono. Mosse intanto parola di Pace col Senato Romano il Pontefice Clemente, e siccome egli era lor Concittadino, e i guai del Cristianesimo venivano allora uditi come una gran predica dell'ira di Dio: così trovò quel Popolo disposto all'accordo. Leggesi presso il Cardinal Baronio (a), e più compiuto nelle mie Antichità Italiche (b) lo Strumento della concordia stabilita fra esso Papa, e i Romani nell'ultimo di di Maggio, dove si veggono restituite al Pontefice Romano tutte le Regalie, ma con aver egli sagrificata allo sdegno implacabile de' Romani la Città di Tuscolo troppo vicina a Roma, ed anche Tivoli, con aver conservato il medesimo Senato, e accordate ad esso varie prerogative. Nulladimeno prima del suddetto Strumento Papa Clemente era venuto a Roma, ricavandosi ciò da una sua Lettera scritta a *Guglielmo Re* di Scozia, e riferita dallo stesso Baronio, come data *Laterani tertio Idus Martii*, *Pontificatus nostri Anno primo*. Una sua Bolla ancora s'ha nel Bollario Casinense (c) data *XVI. Calendas Junii*, *Indict. VI. Pontificatus Anno primo*. Era stato spedito in Germania da i Cremonesi *Sicardo* lor Vescovo (d) per impetrare la licenza di rifabbricare Casal-Manfredi. Senza poterla ottenere se ne ritornò. In sua vece i Cremonesi fondarono Castel-Leone, o sia Castiglione.

(a) *Baron. in Annalib. ad hunc Ann.*
(b) *Antiqu. Italicarum Dissert.* 42. *pag.* 783.
(c) *Bullar. Casinens. T. II. Constit.* 207.
(d) *Sicard. in Chronico.*

Anno di CRISTO MCLXXXIX. Indizione VII.
di CLEMENTE III. Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 38. Imperadore 35.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 4.

NElla festa di San Giorgio di quest'Anno, cioè nel dì 23. d'Aprile *Federigo Imperadore* diede principio alla sua spedizion verso Oriente, conducendo seco il suo Figlio *Federigo* (e non già Corrado, come pensò il Padre Pagi) Duca di Suevia, con assaissimi altri Principi, e circa trenta mila cavalli oltre alla fanteria. Arnoldo da Lubecca (e) fa qui una sparata grande, con dire, che giunto Federigo al fine dell'Ungheria, si trovò avere un esercito di cinquanta mila cavalli, e di altri cento mila combattenti. Sicardo (f) non gli dà se non novanta mila soldati, fra' quali dodici mila cavalli. Passò Federigo per l'Ungheria ben accolto da quel Re e dalla Regina sua Moglie, e sofferti molti incomodi per la Bulgheria, poi s'inoltrò verso la Romania. Avendo conceputo de i sinistri sospetti di questa poderosa Armata *Isacco Angelo* Imperador da' Greci, fra il quale ancora, se vo-

(e) *Arnold. Lubecensis lib.* 3. *c.* 29. *Chronicon Botherjp.*
(f) *Sicard. in Chronico Tom. VII. Rer. Italic.*

se vogliam credere ad alcuni Autori, e Saladino Sultano de' Saraceni, passava stretta intelligenza ed amicizia, trattenne e maltrattò il Vescovo di Munster, e il Conte di Nassau, Ambasciatori a lui inviati; e spedì soldatesche per impedire il passaggio di Federigo Augusto, il cui Figliuolo Federigo, Principe di raro valore, sbaragliò chiunque se gli oppose. Diede per questo l'Armata Tedesca il sacco dovunque passò; ma finalmente lasciati in libertà gli Ambasciatori, e dati dal Greco Imperadore gli ostaggi richiesti, si quetò il rumore. Furono nondimeno cagione cotali sconcerti, che l'Armata Imperiale dovette svernare in Grecia, ma senza mai fidarsi de' Greci, che sotto mano manipolavano la rovina de' Latini. Se l'Imperador Federigo non veniva dissuaso da' suoi Principi, voleva ben egli farne vendetta, col mettere l'assedio a Costantinopoli. Erasi intanto riaccesa la guerra tra *Filippo Re* di Francia, ed *Arrigo Re* d'Inghilterra (*a*). Tanto si adoperarono allora *Giovanni* da Anagni Cardinale Legato della santa Sede, e varj Arcivescovi e Vescovi, che in fine si ristabilì nella Vigilia della festa di San Pietro la Pace fra loro: laonde cominciarono a prepararsi per compiere il Voto di Terra santa. Ma venuto a morte da lì a poco il Re Arrigo, a lui succedette nel Regno *Riccardo* già Duca d'Aquitania, suo Primogenito, il qual Poscia prese l'Impegno d'eseguir ciò, che il Re suo Padre prevenuto dalla morte avea lasciato imperfetto. Essendo già concorsa a Tiro da tutte le parti d'Italia una tal copia di combattenti, che non potea più capire in Tiro, e nascendo ogni dì de i disordini, *Guido Re* di Gerusalemme condusse questo Popolo all'assedio di Tolemaide, o sia di Accon, o di Acri, a cui fu dato principio nel Mese d'Agosto. Sicardo scrive, che v'intervenne co i Pisani il loro Arcivescovo, Legato Apostolico, e vi arrivò anche una grossissima nave fabbricata da i Cremonesi, e ben armata di loro gente. Giunservi ancora molti legni de' Genovesi (*b*) con buona copia di combattenti, desiderosi tutti di segnalarsi in quelle contrade per la Fede Cristiana. Ma non andò molto, che l'esercito de' Fedeli mutò faccia, perchè di assediante divenne assediato. Colà accorse Saladino con una formidabil Armata, e piantò il campo contra de' Cristiani, i quali perciò si trovarono ristretti fra la Città e il nemico esercito, in un miserabile stato. Evidente si scorgeva il pericolo di restar quivi tutti vittima delle sciable nemiche: sì picciolo era il numero loro in confronto dell'innumerabil oste de' Saraceni, (*c*) se non che all'improvviso comparvero dalla Frisia e dalla Danimarca cinquanta Vascelli, e trentasette dalla Fiandra, che sbarcarono un buon rinforzo di gente e di viveri, e rincorarono a maraviglia il campo Cristiano, il quale seguitò costantemente a tenere il suo posto, ancorchè ogni dì convenisse aver l'armi in mano, e difendere da gli assalti nemici le linee e i trinceiramenti, co' quali s'erano fortificati.

Perchè intanto durava in Lombardia la guerra fra i Piacentini e Parmigiani (*d*), *Pietro* e *Siffredo* Cardinali Legati della santa Sede s'interposero, e fecero seguir pace fra loro, compresovi il Marchese Mala-

(a) *Radulphus de Diceto Imag. Histor.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Bernard. Thesaurar. Hist. c. 171.*

(d) *Chron. Placentin. T. XVI. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1189.

Malaspina. Una terribil mutazione di cose accadde nel presente anno in Sicilia, che riuscì anche di sommo danno all'Italia tutta e all'armi Cristiane in Levante. Nel dì 16. di Novembre (a) venne a morte *Guglielmo II. Re* di Sicilia, sopranominato il Buono, in età di soli trentasei anni, Principe pio, Principe glorioso, e Padre de' suoi Popoli, i quali perciò in dirotti pianti si sciolsero non tanto per la perdita del bene presente, quanto per la previsione de' mali avvenire, perch' egli non lasciava dopo di sè prole alcuna. Secondo le promesse e i patti del Matrimonio di *Costanza* con *Arrigo VI. Re* di Germania e d'Italia, dovea succedere nel Regno essa Costanza. Scrive ancora il Cronografo Acquicintino (b), che Guglielmo prima di morire dichiarò suo Figliuolo ed Erede il medesimo Re Arrigo. Ma si sa dall'Anonimo Casinense (c), ch' egli morì senza far testamento. Certo non è da mettere in dubbio, che Costanza fosse stata dianzi riconosciuta per Erede presuntiva di quella Corona, mentre sappiamo, che lo stesso Tancredi, a cui toccò il Regno, avea con altri giurata fedeltà alla medesima Regina Costanza. Ma i Siciliani abborrivano di andar sotto di Principe straniero, che per cagion de gli altri suoi Stati poteva trasportare altrove la Corte. Apprendevano ancora come duro e barbarico il governo de i Tedeschi d'allora, nè s'ingannavano. Però somma fu la confusione di que' Vescovi, Conti, e Ministri in tal congiuntura. Scrive il suddetto Anonimo, che dopo la morte del Re vennero alle mani i Cristiani co i Saraceni abitanti in Palermo (e ve n'era ben qualche migliaio), in guisa che de gli ultimi fu fatta grande strage, e il resto venne obbligato a ritirarsi ad abitar nelle montagne. Il perchè non si sa. Trovavasi in grave perplessità quella Corte, e convocato il Parlamento de' Baroni, *Gualtieri Arcivescovo* di Palermo, per cui opera erano seguite le nozze di Costanza con Arrigo, sostenne il loro partito (d). Ma il gran Cancelliere Matteo da Salerno prevalse coll'altro, il quale, giacchè vi restava un rampollo maschio de' Principi Normanni, a questo credea dovuta la Corona, per benefizio ancora del Regno. Vi si aggiunse ancora l'autorità e il maneggio, se non palese, almeno segreto della Corte di Roma, affinchè non si unissero quegli Stati in chi era Re d'Italia, e doveva essere Imperadore; e tanto più vi s'interessò il Pontefice, da che senza riguardo della sua Sovranità altri volea disporre di quel Regno. Fu dunque spedita gente a Lece a chiamar *Tancredi* Conte di quel paese, col notificargli la risoluzione presa di volerlo per Re. Era Tancredi Figliuolo di *Ruggieri Duca* di Puglia, cioè del primogenito del *Re Ruggieri*; ma nato fuor di matrimonio da una nobil Donzella, che molti nondimeno crederono sposata da lui. Sotto il *Re Guglielmo* fu detenuto prigione. Fuggitone si ricoverò in Costantinopoli. Dopo la morte d'esso Re Zio se ne tornò in Puglia, ben veduto dal Re *Guglielmo II.* suo Cugino, la cui morte aprì a lui l'adito alla Corona. E n'era degno per le sue belle qualità, perchè Signore d'animo sublime, e di molta prudenza, (e) e che alle Virtù politiche accoppiava

(a) *Richardus de S. Germano.*

(b) *Chronic. Aquicinct. apud Pag.*

(c) *Anonymus Casin. Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

(d) *Joannes de Ceccano Chronic. Fossæ nov.*

(e) *Hugo Falcandus in Chronico.*

piava ancora un amor distinto alle Lettere, e sapeva anche le Matematiche, l'Astronomia, e la Musica: cosa rara in questi tempi. Ma al di lui merito mal corrispose la fortuna, siccome vedremo.

Anno di CRISTO MCXC. Indizione VIII.
di CLEMENTE III. Papa 4.
di ARRIGO VI. Re di Germ. e d'Italia 5.

Venuta la primavera, l'*Imperador Federigo* rimise in viaggio l'esercito suo, ed arrivato a Gallipoli (a), trovò quivi un' immensa quantità di Legni piccioli e grandi, preparati affinchè potesse passar l'Ellesponto dall'Imperador Greco, premuroso di levarsi d'addosso un' Armata sì potente, che il teneva in continue gelosie e timori. Verso il fine di Marzo valicò essa Armata lo stretto in cinque giorni. Tenne la vanguardia *Federigo Duca* di Suevia, la retroguardia l'Augusto Federigo suo Padre. Di gravi incomodi cominciò a patire questo esercito passato che fu in Asia per le segrete mine de' Greci; ma peggio avvenne, allorchè giunse nelle Terre de' Turchi e del Sultano d'Iconio, perchè mancavano i viveri per gli uomini e per li cavalli; e scopertasi nemica quella gente, non passava giorno, che non si avesse a combattere. Arrivarono ad Iconio, nè potendo aver per danari vettovaglia, ordinò Federigo, che si espugnasse quella Città: il che fu eseguito con incredibil bravura e strage de' Turchi. Rifugiossi il Sultano nel Castello, e si ridusse allora a dar de i viveri, benchè a caro prezzo. Di là passò l'Imperadore in Armenia, dove trovò buona accoglienza e miglior mercato. Arrivato poscia al Fiume Salef, che scorre per deliziose campagne, essendo il caldo grande, volle *Federigo* bagnarsi in quell'acque, ma in esse sventuratamente lasciò la vita, chi dice perchè annegato, nuotando, e chi perchè il soverchio freddo dell'acqua l'intirizzì, laonde dopo poche ore mancò di vita. Succedette la morte sua nel dì 10. di Giugno. Altri scrivono nel dì 12. ma senza fondamento, perchè fu in Domenica, e questa cadde nel dì 10. suddetto. Non può negarsi: uno de' più gloriosi Principi, che abbiano governato l'Imperio Romano, fu *Federigo I. Barbarossa*, alle cui lodi, espresse da varj Autori, nulla ho io da aggiugnere. Non mancarono già fra molte sue Virtù moltissimi Vizj e difetti considerabili, tali ancora, che la memoria di lui resterà sempre in abbominazione presso de gl'Italiani. Ma non si può negare, egli almeno coll'ultima sua piissima risoluzione compiè la carriera del suo vivere gloriosamente, e con dispiacere universale; perchè niuno era più a proposito di lui per umiliar la fortuna di Saladino: tanto era il suo valore, e il suo credito anche in Oriente. Il *Duca Federigo* suo Figliuolo valorosissimo Principe (b) prese il comando dell'Armata, rimasta in una grave costernazione; la condusse fino ad Antiochia, dove per l'intemperanza.

(a) *Niceta Choniates. Godefrid. Monachus. Chronicon Reichersp. Sicardus in Chron.*

(b) *Abbas Ursspergens. in Chronic.*

za del vivere quasi tutta perì, in maniera che egli giunse con pochi all'assedio di Accon, ed ivi terminò anch'egli la vita nel principio dell'anno seguente. Seguitava intanto l'assedio di Accon, assedio de' più famosi, che mai si sieno intesi, e vi succederono varj fatti d'armi tutti degni di Storia, ma non convenevoli alla mia, che ha altra mira. A me basterà di accennare, qualmente in una giornata campale, che i Cristiani vollero azzardare, restarono sconfitti dall'esercito di Saladino; e che ciò non ostante continuarono essi a ristrignere quella Città, tuttochè bloccati da Saladino. Entrata la carestia nel campo Cristiano, cagione fu, che ne perissero ben sette mila. Giunse anche una Flotta Saracena nel Porto di Accon, che ridusse a maggiori angustie l'accampamento de' Cristiani; ma il valoroso Marchese di Monferrato *Corrado*, portatosi a Tiro, e tornato con uno stuolo di navi, prese i Legni nemici carichi di vettovaglie, che servirono al bisogno de' Cristiani. Tuttavia disperati pareano questi affari, quando nell'anno seguente giunsero colà i Re di Francia, e d'Inghilterra, che fecero mutar faccia alle cose, siccome diremo.

Intanto è da sapere, che questi due Monarchi, avendo preparata cadauno una gran Flotta coll'accompagnamento d'assaissimi Principi, fecero vela verso l'Oriente. Abbiamo dal Continuatore di Caffaro (a), che *Filippo Augusto Re* di Francia arrivò nel dì primo d'Agosto in Genova. Colà parimente nel dì 13. d'esso Mese giunse *Riccardo Re* d'Inghilterra, il quale dopo essersi abboccato col Re Filippo, continuò tosto il suo viaggio. Sul fine d'esso Mese approdarono amendue a Messina, dove con grandi finezze e regali furono accolti da Tancredi, che nel Gennaio di quest'anno era stato coronato Re di Sicilia col consenso del Romano Pontefice. Dopo la sua esaltazione avea atteso Tancredi ad assicurarsi della Puglia (b), dove non mancavano Baroni e Città o malcontenti per invidia della di lui fortuna, o aderenti alla Regina Costanza, fra' quali spezialmente *Ruggieri Conte* d'Andria. Diede il comando dell'armi a *Riccardo Conte* di Acerra suo Cognato; e questi parte colla dolcezza, parte colla forza tirò all'ubbidienza di Tancredi quasi tutta la Puglia e Terra di Lavoro. Intanto *Arrigo VI. Re* di Germania e d'Italia si disponeva per far valere le ragioni della Regina *Costanza* sua Moglie, ma non con quella fretta, che avrebbono desiderato i suoi parziali. Mandò ben egli Arrigo Testa suo Maresciallo con un corpo d'Armata, che unitosi col Conte d'Andria prese molti Luoghi in Puglia, lasciando dapertutto segni di crudeltà per li continui saccheggi. Ma ingrossato l'esercito del Re Tancredi, ed entrate le malattie, e la penuria de' viveri nel nemico esercito, il Comandante Tedesco si ritirò, lasciando in ballo il Conte d'Andria, che si rifugiò in Ascoli. Ad assediarlo in quella Città venne il Conte d'Acerra, e un dì sotto buona fede chiamato fuor delle porte esso Conte d'Andria proditoriamente il fece prendere, e poi tagliargli la testa. Col tempo anche la Città di Capua dianzi favorevole alla Regina Costanza, abbracciò il partito del Re Tancredi: con che po-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l.* 3.

(b) *Richardus de S. Germano in Chronico. Anonymus Casinensis.*

co o nulla restò, che nol riconoscesse per suo Sovrano. Ma un più pericoloso affare ebbe Tancredi in casa propria. Appena fu giunto al porto di Messina il Re Inglese Riccardo, che mosse varie pretensioni contra d'esso Tancredi; cioè che gli desse cento navi, promesse dal Re Guglielmo al Re Arrigo di lui Padre, per valersene nel passaggio di Terra santa. Pretese eziandio, che gli fosse rimandata la *Regina Giovanna* sua Sorella e Vedova del *Re Guglielmo II.* e insieme o restituita la dote, o assegnato per essa uno Stato competente. Perchè si tardava a soddisfarlo; Riccardo Principe ferocissimo mise mano all'armi, e colla forza s'impossessò di due Fortezze situate fuor di Messina. Ciò veduto da' Messinesi, non tardarono a cacciar fuori di Città quanti Inglesi vi si trovavano. E ne sarebbe seguito peggio, se frappostosi il Re di Francia, che era approdato anch'egli a Messina, non avesse calmata l'ira di Riccardo, e trattato di aggiustamento. Ma non andò molto, che portata a lui una falsa nuova, che i Messinesi macchinavano contra di lui, alla testa de' suoi egli ostilmente prese una porta di quella Città (a); fece macello di quanti Cittadini gli vennero all' incontro, e piantò le sue bandiere sopra le mura. O perchè si smorzasse la sua collera, o perchè prevalesse il parere de' suoi Consiglieri, uscì della Città. Venne poscia ad un accordo con Tancredi, il quale si obbligò di pagare venti mila oncie d'oro per la dote della Vedova Regina, e di provvedere a Riccardo alquante navi pel viaggio di Terra santa. Restò ancora conchiuso, che Tancredi darebbe una sua Figliuola in Moglie ad *Arturo Duca* di Bretagna, Nipote d'esso Re Riccardo con dote di venti mila once d'oro. Nè mancarono motivi di discordia fra gli stessi due Re di Francia e d'Inghilterra; ma il Franzese più moderato e saggio dell'altro, sopportò tutto per non disturbare il piissimo suo disegno di soccorrere i Cristiani in Terra santa. Fu in questa occasione, che ad istanza del Re Riccardo fu chiamato a Messina *Gioacchino* Abbate Cisterciense del Monistero Florense, tenuto allora in gran concetto di probità, e di profetizzar l'avvenire (b). Interrogato egli, se si libererebbe Gerusalemme, rispose, che non era peranche giunto il tempo di questa consolazione. Hanno combattuto, e combattono tuttavia gli Scrittori, chi trattando esso Abbate Gioachino da Impostore, e fin da Eretico, e chi tenendolo per uomo d'esemplarissima vita, di buona eredenza, e Santo. Veggasi il Padre Pagi a quest'anno. A me nulla appartiene l'entrare in sì fatto litigio. In quest'anno i Genovesi elessero per loro primo Podestà Manigoldo Nobile Bresciano, che diede principio con vigore al suo governo in quella troppo disunita e tumultuante Città (c). Per quanto s'ha dalla Cronica Estense (d), nell'anno presente guerra fu fra i Ferraresi e i Mantovani, e si venne alle mani nella Terra di Massa, distretto Ferrarese. Toccò a i Mantovani il voltare le spalle.

(a) *Hovedenus in Chr.*

(b) *Hovedenus in Annalib.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Cron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXCI. Indizione IX.
di CELESTINO III. Papa I.
di ARRIGO VI. Re 6. Imperadore I.

ERA Volg. ANNO 1191.

Diede fine al corso di sua vita il sommo Pontefice *Clemente III.* verso il fine di Marzo nel corrente anno (a), e gli fu data sepoltura nel dì 28. di Marzo. Da lì a due giorni fu eletto Papa *Giacinto Cardinale* di Santa Maria in Cosmedin, in età di circa ottantacinque anni, che prese il nome di *Celestino III.* Doveva egli secondo il rito essere consecrato nella seguente Domenica; ma intendendo, che venisse alla volta di Roma *Arrigo VI. Re* di Germania e d'Italia con gran baldanza per ricevere la Corona dell'Imperio, volle differir la propria consecrazione, per ritardar quella di Arrigo, e guadagnar tempo, tanto che si concertassero gli affari con decoro della santa Chiesa Romana. Si dovettero concordar tutti i punti, e Arnaldo da Lubeca scrive (b), che i Romani segretamente s'accordarono con esso Arrigo, e poi pregarono il Papa di dargli la Corona. Però il novello Pontefice ricevette la propria consecrazione nel dì 14. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua. Nel dì seguente poi il Re Arrigo, che scortato da un copioso esercito era giunto nelle vicinanze della Basilica Vaticana colla Moglie *Costanza*, ma senza entrare in Roma, le cui porte, se crediamo a Ruggieri Hovedeno (c), furono ben chiuse e guardate dal Popolo Romano, senza lasciarvi entrare i Tedeschi, venne incontro al Papa, che dal Laterano si trasferì al Vaticano. Sopra la Scalinata di San Pietro prestò il giuramento consueto, e poscia nella Basilica introdotto, fu solennemente coronato Imperadore. Racconta il suddetto Hovedeno, che Celestino *sedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit Coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes Coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Questo racconto vien preso dal Cardinal Baronio come moneta contante. Ma niuno de' Lettori ha obbligo di creder vero un fatto, che più conviene alla Scena, che al sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo, ed è contra il Rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da sofferire in faccia del suo esercito e di Roma, un insulto e strapazzo sì fatto. Però quanto più si esaminerà questo racconto, tanto più si scorgerà inverisimile. Nella Cronica Reicherspergense (d) è scritto, che Arrigo fu *ab ipso Cælestino Papa consecratus Honorabiliter Romæ, & coronatus.* Fra i patti accordati fra esso Augusto Arrigo e i Romani prima della sua Corona-

zione

(a) *Chronic. Reicherspergens. Anonymus Casinensis. Necrolog. Casinense.*

(b) *Arnold. Lubecensis l. 4. cap. 4.*

(c) *Roger. Hovedenus in Annalib.*

(d) *Chron. Reichersp.*

zione (a), il primario fu, ch'egli cederebbe loro la Città di Tuscolo, entro la quale era stato posto presidio Imperiale. Abbiam veduto, che anche Papa *Clemente III.* aveva abbandonata quella Città al volere del Popolo Romano. E Ruggieri Hovedeno scrive, che anche *Papa Celestino* ne fece istanza ad Arrigo: altrimenti non volea coronarlo. Perciò la guarnigion Cesarea d'ordine del novello Imperadore appresso ne diede la tenuta a i Romani, senza avvertirne i Cittadini. Pretende il Cardinal Baronio, che i Romani infierissero solamente contro le mura e le case, nè maltrattassero gli abitanti. L'Abbate Urspergense, che vivea in questi tempi, così parla del presidio Imperiale: (1) *Hi accepta legatione Imperatoris, incautam Civitatem Romanis tradiderunt, qui multos peremerunt de Civibus, & fere omnes sive pedibus sive manibus, seu aliis membris mutilaverunt. Pro qua re Imperatori improperatum est a multis.* Lo stesso vien confermato da Gotifredo Monaco (b). E Sicardo Vescovo allora di Cremona scrive (c): *Imperator Apostolico dedit Tusculanum, & Apostolicus Romanis. Romani vero Civitatem destruxerunt & Arcem. Tusculanos alios excæcantes, & alios deformiter mutilantes.* (2) Però nè pure il Papa dovette andar esente da biasimo per tali crudeltà, degne de' barbarici tempi, che allora correano. Non restò pietra sopra pietra della misera Città, e questa mai più non risorse. Dicono, che gli abitanti rimasti in vita, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, dal che prese poi il nome la Città di Frascati d'oggidì.

(a) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronico.*

(c) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Intanto *Tancredi Re* di Sicilia (d) avea conchiuso un trattato di matrimonio fra *Irene* figliuola d'*Isacco Angelo* Imperador de' Greci, e *Ruggieri* suo primogenito, già dichiarato Duca di Puglia. E perchè questa Principessa era in viaggio alla volta d'Italia, egli passò di quà dal Faro, per essere pronto a riceverla. Dopo aver dunque ridotti al loro dovere alcuni Popoli dell'Abruzzo, che teneano col *Conte Rinaldo* suo ribello, si portò a Brindisi, dove accolse la Regal sua Nuora, le cui Nozze furono con singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di Re allo stesso Figliuolo, e fece coronarlo: dopo di che con gloria e trionfo se ne tornò in Sicilia. Strano è il vedere, che l'Anonimo Casinense (e) mette la solennità di queste Nozze nell'anno 1193. Si dee credere scorretto il suo testo. Pareva con ciò stabilita non men la fortuna di Tancredi, che la pace nel suo

(d) *Richardus de S. Germano.*

(e) *Anonymus Casin. in Chronic.*

 Re-

(1) *Questi ricevuto l'ordine dell'Imperadore, diedero l'incauta Città a' Romani, i quali uccisero molti de' Cittadini, e quasi a tutti tagliarono o piedi, o mani, o altri membri. Per lo che l'Imperadore fu biasimato da molti.*

(2) *L'Imperadore diede Tuscolo all'Apostolico, e l'Apostolico a' Romani. I Romani poi distrussero la Città e la Fortezza, alcuni de' Tuscolani accecando, ed altri mutilando deformemente.*

Era Volg. Anno 1191.

Regno; ma poco andò, che alzossi una terribil tempesta di guai, che recò a lui la rovina, e la desolazione a tutto quel fioritissimo Regno. Sul fine d'Aprile, o sul principio di Maggio, l'Imperadore Arrigo ostilmente entrò nella Puglia (a), ancorchè il Pontefice Celestino se l'avesse forte a male, e facesse quanto potesse per ritenerlo. Mise l'assedio alla Terra d'Arce, difesa da Matteo Burello; nè giovò che il dì seguente que' Cittadini si rendessero amichevolmente. Egli ciò non ostante diede quella Terra alle fiamme: esecuzione, da cui restarono atterriti i Popoli vicini, che senza voler aspettare la chiamata, non che la forza, si diedero a lui, cioè l'Abbate di Monte Casino, i Conti di Fondi, e di Molise, e le Città di S. Germano, Sora, Arpino, Capoa, Teano, Aversa, ed altre Terre. Di là passò coll'esercito a Napoli, e trovata quella nobil Città preparata alla difesa, ne imprese l'assedio. V'era dentro un buon corpo di gente, comandato da *Riccardo Conte* d'Acerra, Cognato del Re Tancredi, e risoluto di far fronte a tutti i tentativi de' nemici. Molti furono gli assalti, molte le pruove per vincere la forte Città: tutto nondimeno senza frutto, perchè i Difensori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente e di viveri, di tutti gli sforzi ostili si rideano. Intanto l'importante Città di Salerno si rendè all'Imperadore. Erano venuti i Pisani con uno stuolo di navi, per secondar l'impresa d'Arrigo sotto Napoli, quando eccoti giugnere la Flotta del Re di Sicilia, composta di settantadue galee, condotta dall'Ammiraglio Margaritone, uomo famoso, che assediò i Pisani in Castellamare. Si studiò ancora l'Augusto Arrigo di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l'Arcivescovo di Ravenna, chiamato *Ottone* dal Continuatore di Caffaro (b). Per testimonianza del Rossi (c), tenea quella Chiesa allora *Guglielmo* Arcivescovo. S'egli non avea due nomi, l'uno di questi Autori ha sbagliato. Quel che è più, l'Arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto Accon lasciò la vita. Il Rossi di ciò non parla. Ora per guadagnare il Popolo di Genova, Arrigo gli confermò tutti i Privilegj, assegnogli Monaco e Gavi, e si obbligò di concedergli la Città di Siracusa con altri vantaggi, se alle sue mani veniva la Sicilia: promesse, ch'egli non voleva poi mantenere. Misero dunque alla vela con trentatrè Galee ben armate i Genovesi sotto il comando di due de' loro Consoli, e tirarono verso Napoli; ma vi trovarono mutato l'aspetto delle cose. La stagione bollente e l'aria poco salubre di que' tempi cominciò a far guerra all'Armata Tedesca, di maniera che una fiera epidemia ne cacciò sotterra alquante migliaia, senza perdonare a gli stessi Principi, (d) fra' quali mancò di vita *Filippo Arcivescovo* di Colonia, e *Ottone Duca* di Boemia. Cadde gravemente infermo lo stesso Arrigo Imperadore, fino ad essere corsa voce, che avea cessato di vivere. Fecero queste disavventure risolvere Arrigo tuttavia malato di ritirarsi dall'assedio di Napoli nel Mese di Settembre. Lasciato pertanto alla guardia di Capoa Corrado per sopranome chiamato Moscaincervello, e l'Imperadrice

(a) *Arnold. Lubecensis lib. 4. cap. 5.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(d) *Arnold. Lubec. l. 4. c. 6.*

drice *Costanza* a Salerno, conducendo seco *Roffredo Abbate* di Monte Casino, sen venne a Genova, dove con ricche promesse di parole impegnò quel Popolo a sostenere i suoi disegni sopra la Sicilia; e di là poscia passò in Germania. Ebbero i Pisani la fortuna di sottrarsi colla fuga all'Ammiraglio di Sicilia, il quale data anche la caccia a i Genovesi, gli obbligò a tornarsene al loro paese. Appena fu slontanato dalla Campania l'Augusto Arrigo, che uscito di Napoli il Conte di Acerra con quante soldatesche potè unire, venne a dirittura a Capoa, che se gli diede. (a) Ritiratosi nel Castello il Moscaincervello, per mancanza di viveri capitolò in breve, e se n'andò con Dio. Tornarono all'ubbidienza del Re Tancredi Aversa, Teano, S. Germano, ed altre Terre.

Era Volg. Anno 1191.

(a) *Richardus de S. Germano.*

Allora i Salernitani, che erano stati de' più spasimati a darsi all' Imperadore, e presso i quali si credea sicurissima l'Imperadrice Costanza, veggendo la mutazion de gli affari, per riacquistare la grazia del Re Tancredi, condussero a Palermo, e gli diedero nelle mani l'Imperadrice stessa. L'Anonimo Casinense scrive, che Arrigo prima d'uscire di Terra di Lavoro, mandò a prendere Costanza; ma restò questa tradita da i Salernitani. Con gran piacere accolse Tancredi una sì rilevante preda, e non lasciò di trattarla con tutta onorevolezza. L'Augusto Arrigo all'incontro, risaputa la disgrazia della Moglie, con Lettere calde tempestò *Papa Celestino* per riaverla col mezzo suo. In fatti indusse questo Pontefice il Re Tancredi a rimetterla in libertà, e a rimandarla in Germania nell'anno seguente. Non si sa, ch'egli la cedesse con patto alcuno di suo vantaggio. Solamente sappiamo, che dopo averla generosamente regalata, la rimandò. Vero è, che il concerto era, ch'essa Augusta passasse per Roma, dove il Pontefice pensava di trattar di concordia; ma essa gli scappò dalle mani, e in vece d'arrivare a Roma, voltò strada, e se ne andò a Spoleti. Se i Principi d'oggidì, trovandosi in una situazion tale, fossero per privarsi con tanta facilità, e senza alcuna propria utilità di una Principessa, che seco portava il diritto sopra la Sicilia, lascerò io, che i saggi Lettori lo decidano. Ben fu ingrato dipoi Arrigo, che niuna riconoscenza ebbe di sì gran dòno. Per conto di Terra santa (b), giunto sotto Accon, o sia Acri, *Filippo Re* di Francia, trovò, che la fame e la peste aveano fatto gran macello della gente Cristiana, che assediava quella Città, con essere anch'essa ristretta dal campo di Saladino. L'arrivo suo rimise in buono stato quegli affari, di maniera che da lì innanzi si cominciò daddovero a tormentar colle macchine l'assediata Città. Intanto *Riccardo Re* d'Inghilterra giunto in Cipri, ebbe o cercò delle ragioni per muover guerra ad *Isacco*, o sia *Chirsacco*, Signore o Tiranno Greco di quell'amenissima Isola, il quale si facea chiamare Imperador de' Greci. Il mise in fuga, e assediatolo poscia in un Castello, l'ebbe in sua mano con un immenso tesoro. Venne in potere di lui ogni Città e Terra di quell' Isola, ch'egli spogliò di tutte le sue ricchezze, e poscia per venticinque mila marche d'ar-

(b) *Sicard. in Chronic. Arnoldus Lubecensis. Abbas Urspergensis. Godefr. Monachus. Bernard. Thesaurar. & alii.*

d'argento la vendè a i Cavalieri Templarj, e toltala in fine a i medesimi, la rivendè per ventisei mila Bisanti a *Guido Lusignano*, già Re di Gerusalemme, i cui discendenti gran tempo dipoi ne furono possessori. Arrivò sotto Accon questo feroce Re, ma entrò ben tosto anche l'invidia e la discordia fra lui e il Re di Francia. Bastava, che l'uno volesse una cosa, perchè l'altro la disapprovasse. Contuttociò le larghe breccie fatte nelle mura di quella Città, che finqui era costata la vita d'innumerabili Cristiani, e di moltissimi Principi, obbligarono i Saraceni a renderla con sommo giubilo della Cristianità nel dì 12. o pure nel 13. di Luglio dell'anno presente. L'immensa preda fu divisa fra gl'Inglesi e Franzesi con grave doglianza dell'altre Nazioni, che più d'essi aveano faticato e patito in quell'assedio, e nulla guadagnarono.

Allora Saladino si ritirò in fretta; e perchè non volle approvar le proposizioni di rendere Gerusalemme, il Re Riccardo con inudita barbarie fece levar di vita cinque mila prigioni Saraceni. Le torbide passioni, che mantenevano la discordia fra i due Re, crebbero maggiormente da lì innanzi, e furono cagione, che non si prendesse la santa Città: il che era facile allora. Il Re Filippo, Principe saggio, tra perchè non gli piacea di star più lungamente in quella dimestica guerra, e perchè si trovava oppresso da una grave malattia, se ne tornò in Italia, e dopo aver presa in Roma la benedizione da Papa Celestino, ripatriò. Il Re Riccardo restò in Soria. Nè si dee tacere, che essendo morta nell'assedio di Accon *Sibilia* Regina di Gerusalemme, Moglie di *Guido* Lusignano, succedendo in quel diritto *Isabella* sua Sorella, Figliuola del già Re *Aimerico*, fu dichiarato nullo il matrimonio d'essa con *Unfredo* Signore di Monreale, e questa data a *Corrado Marchese* di Monferrato, il più prode ed accreditato fra que' Principi Cristiani, il quale perciò potè aspirare al titolo di Re.

Erasi accesa o riaccesa guerra in quest'anno tra i Bresciani e Bergamaschi. In aiuto de gli ultimi accorsero i Cremonesi (a), ma soprafatti da i Bresciani, o come altri scrivono, atterriti dalla voce sparsa, che venivano anche i Milanesi (b), ne riportarono una fiera sconfitta, di cui durò un pezzo la memoria col nome di *mala morte*; perciocchè incalzati, moltissimi di loro s'annegarono nel fiume Oglio, altri furono presi, ed altri tagliati a pezzi, colla perdita del loro Carroccio, che trionfalmente fu condotto a Brescia. Jacopo Malvezzi (c) scrive a lungo questa vittoria. Ritornando poi l'*Imperadore Arrigo* di Puglia, fece rilasciar loro i prigioni, e con suo Privilegio concedè la Terra di Crema al Popolo di Cremona: il che essendo contrario a quanto avea stabilito l'Imperador Federigo suo Padre in favore de' Milanesi, alienò forte l'animo di questi dall'amore d'esso Augusto, e fu seme di nuove guerre fra le emule Città suddette. Secondo le Croniche d'Asti (d), in quest'anno nel dì 19. di Giugno gli Astigiani vicino a Montiglio ebbero battaglia con *Bonifazio Marchese* di Monferrato, e ne riportarono una rotta sì fiera, che circa due mila d'essi

(a) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*
(b) *Gualvaneus Flamma in Manip. Flor.*
(c) *Jacobus Malvecius in Chronic. Brixiano, Tom. XIV. Rer. Italic. Annales Placentini, Tom. XVI. Rer. Italic.*
(d) *Chronic. Astense, Tom. XI. Rer. Italic.*

d'essi furono condotti prigionieri nelle carceri del Monferrato, dove penarono per più di tre anni, finchè si riscattarono. Durò questa guerra dipoi per quindici anni, con farsi ora pace, ed ora tregua, male osservate sempre da esso Marchese, e dal *Marchese Guglielmo* suo Figliuolo. Finalmente nell'anno 1206. seguì fra esso Guglielmo e gli Astigiani una vera pace, in cui gli ultimi guadagnarono Loreto e la Contea delle Castagnole.

Anno di Cristo MCXCII. Indizione X.
di Celestino III. Papa 2.
di Arrigo VI. Re 7. Imperadore 2.

AVea l'*Imperadore Arrigo* lasciato per Castellano della Rocca d'Arce Diopoldo suo Ufiziale (a). Costui nel Mese di Gennaio messa insieme un'Armata di Tedeschi, e delle Terre della Campania e di Roma, assediata la Città di San Germano, la costrinse alla resa, e diede il sacco non meno ad essa, che ad altre Terre da lui conquistate, facendo dappertutto quanto male gli suggeriva la sua crudeltà ed avarizia. Da ciò mosso il Re Tancredi, giudicò meglio di venir egli in persona ad assistere a' suoi interessi di quà dal Faro. Giunse fino a Pescara, e riuscitogli di riporre sotto la sua ubbidienza buona parte del paese, e di mettere a dovere *Riccardo Conte* di Celano, se ne tornò poscia in Sicilia. Fu assediato dalle sue truppe San Germano, ma inutilmente, perchè difeso da Arnolfo Monaco, Decano di Monte Casino. Rimandò poscia l'Imperadore in Italia con un corpo d'armati *Roffredo Abbate* di quell'insigne Monistero, il quale tutto s'era dato a lui, con ordine a *Bertoldo Conte* di marciare con quanta gente potea in compagnia d'esso Abbate verso Terra di Lavoro. Riccardo da San Germano (b) ciò riferisce all'anno seguente. Fermossi Bertoldo in Toscana, e diede la gente all'Abbate, che fece molta guerra in quelle parti, e con Diopoldo s'impadronì d'Aquino, e stese le sue scorrerie fino a Sessa. Lo stesso Bertoldo nel Mese di Novembre anch'egli comparve, ed acquistò Amiterno e Valva, ed occupò i Contadi di Molise e di Venafro. Perchè il Re Tancredi, e il Conte d'Acerra suo Cognato non si opponessero a gli avanzamenti di questi Ufiziali Cesarei, la Storia nol dice. Abbiamo dal Malvezzi (c), che in quest'anno l'Imperadore Arrigo, dimorando in Germania, confermò ed aumentò i privilegj al Comune di Brescia. Leggesi presso quello Storico il Cesareo Diploma, in cui si veggono obbligati i Bresciani ad aiutar l'Imperadore a mantener l'Imperio *in Lombardia*, *Marchia*, *Romandiola*, & *specialiter terram quondam Comitissæ Mathildis*. Di grandi prodezze fece in quest'anno *Riccardo Re* d'Inghilterra, tuttavia dimorante in Oriente, benchè con poco frutto di quella Cristianità. Fra l'altre imprese non essendo giunto a tempo per soccorrere la Città di Jafet.

(a) *Anonymus Casin. Chronic. Tom. V. Rer. Italic. Johannes de Ceccano Chr. Fossenova.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(c) *Malvec. in Chronic. Brixian.*

ERA Volg. ANNO 1192.

Jafet, vinta per assedio da Saladino, ebbe l'ardire d'entrarvi dentro con pochi de' suoi, dove fece strage di quegl' Infedeli, finchè seguitato da tutti i suoi, interamente la ricuperò. Rifabbricò varie Città, diede anche una rotta all'immenso esercito di Saladino. Era così temuto nelle contrade de i Saraceni il nome di questo Re per le sue bravure (a), che le donne Saracene per far paura a i piccioli figliuoli, loro diceano: *Viene il Re Riccardo*. Un grand' Eroe sarebbe egli stato, se a tanta bravura avesse aggiunto la moderazion dell' animo, che in lui difficilmente si trovava. Ma gli sconcerti del suo Regno il richiamavano a casa. Propose dunque, che si creasse un Generale dell' Armata Cristiana, che portasse anche il titolo di Re (b). Concorrevano alcuni in *Guido* già Re di Gerusalemme, altri in *Arrigo Conte* di Sciampagna; ma i più si dichiararono in favore di *Corrado Marchese* di Monferrato, e Signore di Tiro, di cui ci fanno questa dipintura Corrado Abbate Urspergense, e Bernardo il Tesoriere. (*) *Fuit autem idem Marchio Conradus armis strenuus; ingenio & scientia sagacissimus; animo & facto amabilis; cunctis mundanis virtutibus præditus; in omni consilio supremus; spes blanda suorum; hostium fulmen ignitum; simulator & dissimulator in omni re; omnibus Linguis instructus; respectu cujus facundissimi reputabantur elingues*. Era solamente tacciato, per aver tolta in Moglie la Principessa *Isabella*, vivente ancora Unfredo suo Marito, stante il non credersi legittima la dissoluzion del loro Matrimonio. Ma che? Trovavasi in Tiro questo sì illustre Principe nel dì 24. d'Aprile, quando gli furono presentate le Lettere coll'avviso della sua assunzione; e in quello stesso giorno, secondochè abbiam da Sicardo, tolta gli fu da due Sicarj con varie coltellate la vita. Si divulgò l'atroce caso. Chi l'imputava al suddetto Unfredo; altri ne faceano autore il Re Riccardo, che veramente l' ebbe sempre in odio, perchè dichiarato parziale di Filippo Re di Francia (c); e questa voce corse per tutto l'Occidente. Altri Scrittori poi convengono in credere, che il Vecchio della Montagna, Signore di un tratto di paese, chiamato de gli Assassini, i cui sudditi mirabilmente eseguivano tutti i di lui ordini senza far conto della lor vita (onde poscia venne il nome d' *Assassino* in Italia per denotare un Sicario) l'avesse fatto proditoriamente levare dal Mondo in vendetta d'aver Corrado tolta ad alcuni Mercatanti d'esso Vecchio una gran somma di danaro senza volerla restituire. Appena udita la morte del valoroso Marchese, il Re Riccardo entrato in nave corse a Tiro, e tre giorni dopo quella brutta scena obbli-

(a) Bernard. Thesaurar. Histor. cap. 177.

(b) Sicard. in Chronic.

(c) Alberic. Monachus in Chron. Godefrid. Monachus in Chronic.

(*) *Fu poi il medesimo Marchese Corrado valoroso nell' armi; sagacissimo d'ingegno e di scienza; di cuore ed opere amabile; ornato di tutte le mondane virtù; supremo in ogni consiglio; dolce speranza de' suoi; acceso fulmine de' nemici; simulatore e dissimulatore in tutto; istruito in tutte le lingue; al quale paragonati li più facondi erano stimati senza lingua*.

obbligò la Regina *Isabella* benchè fosse gravida, e benchè contra sua voglia, a sposare il suddetto Conte di Sciampagna *Arrigo*, Nipote del medesimo Riccardo, a cui conferì anche il titolo di Re: cose tutte, che servirono a maggiormente accrescere i sospetti della morte di Corrado contra dello stesso Re Riccardo. Stabilita poi con Saladino una tregua di cinque anni, s'imbarcò Riccardo, e dato l'ultimo addio alla Palestina e a Soria, sciolse le vele verso l'Occidente (a). Battuto da una fiera tempesta, fu spinto per l'Adriatico verso Aquileia, dove sbarcato con pochi, prese quella via, che potè. Ebbe difficultà di scampare da gli uomini del Conte di Gorizia, che gli presero alcuni de' suoi. Passando poi le terre di *Leopoldo Duca* d'Austria, benchè travestito, venne per sua mala fortuna, o pure per tradimento d'alcuno de' suoi famigli, riconosciuto all'osteria da chi l'avea veduto in Oriente e ne fu portato l'avviso al Duca, il quale spedì tosto nel dì 20. di Dicembre gente armata a prenderlo, e il confinò in una sicura prigione. Non era già Leopoldo della gloriosa Famiglia Austriaca, la quale dopo la morte dell'ottimo Carlo VI. Imperador de' Romani torna a rifiorire in Maria Teresa Regina d'Ungheria e Boemia, sua Figlia. Era egli poc'anzi tornato da Accon, dopo avere bravamente militato in quelle parti, ed avea al pari di tant'altri in quella occasione ricevuti non pochi strapazzi dal violento Re Inglese, Principe che in alterigia e in isprezzar tutti sopranzava chiunque si fosse. Venne il tempo di farne vendetta, benchè ciò fosse contro i privilegj della Crociata; e parve, che Dio permettesse questo accidente per umiliarlo, ed anche per punirlo, se pur egli fu reo della morte del Marchese Corrado. Gran rumore cagionò ancor questo fatto per tutta la Cristianità; e chi l'approvò, e chi sommamente lo disapprovò, perch'egli in fine era benemerito della Crociata, e vi aveva impiegato gente e tesori non pochi. Diede fine nell'anno precedente a i pensieri Secolareschi *Aureo*, o sia *Orio Mastropetro* Doge di Venezia (b), con ritirarsi nel Monistero di santa Croce a far vita Monastica; in quest'anno nel dì primo di Gennaio in luogo suo fu eletto Doge *Arrigo Dandolo*, personaggio de' più illustri e benefici, che s'abbia mai avuto quell'inclita Repubblica.

ERA Volg. ANNO 1192.

(a) *Pipinus Chronic. l. 5. c. 26. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXCIII. Indizione XI.
di CELESTINO III. Papa 3.
di ARRIGO VI. Re 8. Imperadore 3.

CONtinuò in quest'anno ancora la confusione in Puglia e in Terra di Lavoro (c). Bertoldo Generale dell'Imperadore con gli altri Ufiziali Cesarei, coll'Abbate di Monte Casino, che dimentico de i Canoni era divenuto guerriero, e co i Conti di Fondi e di Caserta, prese varie Castella. Ingrossò l'Armata sua con tutti coloro, che teneano

(c) *Richardus de S. Germano in Chron. Anonymus Casinensis in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 1193.

neano la parte dell'Imperadore, di modo che quantunque venisse di quà dal Faro il *Re Tancredi* con un grosso esercito, non lasciò di tener la campagna, anzi di andare a fronte dell'Armata nemica a Monte Fuscolo. Erano inferiori molto di forze i Cesarei; e pure si astenne Tancredi dal venire a battaglia, perchè i suoi gli rappresentarono andarvi del suo onore, s'egli essendo Re si cimentava con chi non era par suo. Assediò Bertoldo il Castello di Monte Rodone. Una grossa pietra scagliata da un mangano lo stritolò. Nel Generalato succedette a lui Corrado Moscaincervello, che impadronitosi di quel Castello, non lasciò vivo alcuno de gli abitanti. All'incontro il Re Tancredi riacquistò la Rocca di Sant'Agata, Aversa, Caserta, ed altre Terre; e sentendosi poi aggravato da febbri, si ridusse verso il fine dell'anno in Sicilia, dove restò trafitto da inesplicabil dolore per la morte, che gli rubò sul fior de gli anni il primogenito suo, cioè il Re *Ruggieri*. Questo colpo quel fu, che sul principio dell'anno seguente fece tracollar la sanità dell'infelice *Tancredi*, il qual tenne dietro al Figliuolo, e riempiè di pianto la Sicilia tutta, ben prevedendo ognuno le sinistre conseguenze di perdite cotanto inaspettate. Lasciò egli sotto la tutela della Regina *Sibilla* sua Moglie il secondogenito suo, cioè *Guglielmo III.* erede più tosto di lagrimevoli disavventure, che della Corona Reale, e di un bellissimo Regno. Miracolo è, che secondo l'uso de i fallaci umani giudizj niuno susurrò, che questi Principi fossero stati aiutati a sloggiare dal Mondo. Siccome osserva il Cardinal Baronio (a), incitato *Papa Celestino III.* in quest'anno da replicate forti Lettere della Regina d'Inghilterra *Eleonora*, Madre del *Re Riccardo*, che era prigione in Germania, finalmente s'indusse a minacciar le Censure contra di *Leopoldo Duca* d'Austria, e contra dello stesso *Imperadore Arrigo*, se non mettevano in libertà il Re fatto prigioniere, con trasgredire i Capitoli e giuramenti della Crociata. Ho detto anche Arrigo Augusto, perchè anch'egli volle essere a parte di quella preda, con aver fissata la massima di ricavarne un grossissimo riscatto. Adduceva egli quella gran ragione, che un Re non dovea star nelle carceri di un Duca, e però o colle minaccie, o colle promesse di parte del guadagno, fatte al Duca medesimo, gliel trasse di mano, con divenir egli principale in questo affare, e con accusare dipoi Riccardo di varj insussistenti reati, fra' quali entrò il preteso assassinamento del Marchese Corrado. Fu dunque proposto a Riccardo, se bramava la libertà, un enorme pagamento di danaro. A queste disavventure del Re Inglese una più dolorosa s'aggiunse, perchè *Filippo Re* di Francia, sentiti in tale occasione più vigorosi i consigli dell'interesse, che dell'onore, uscì armato in campagna, e cominciò ad occupar gli Stati, che Riccardo possedeva di quà dal mare.

Abbiamo dalla Cronichetta Cremonese (b), che fu guerra in quest'anno fra i Milanesi e Lodigiani. Aveano questi tirata una fossa dalla lor Città fino al Lambro. Dovette ciò dispiacere a' Milanesi, i quali perciò venuti coll'esercito sul Lodigiano, la spianarono, bru-

cia-

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

ciarono un tratto di paese, e condussero prigioni molti Lodigiani. Galvano Fiamma (a) di ciò parla all'anno precedente, ma il Malvezzi (b) ne scrive sotto il presente. Secondo questi Autori, i Cremonesi collegati co i Lodigiani, ed accampati nel territorio d'essi, si diedero a far delle scorrerie nel distretto di Milano. Uscirono in campagna anche i Milanesi, e diedero loro battaglia. Nel conflitto si sparse voce, che venivano i Bresciani: laonde i Cremonesi pensarono più a fuggire che a combattere. Restò in mano de' Milanesi il loro Carroccio. Ma son da ricevere con gran riguardo tali notizie, perchè Galvano Fiamma troppe altre cose narra o favolose, o accresciute oltre al dovere. Era stato Podestà di Bologna nell'anno precedente *Gherardo* de gli Scannabecchi Vescovo di quella Città, (c), e con lode aveva esercitato quel Principesco ufizio. Continuò anche nel presente; ma più non piacendo il governo suo, furono ivi di nuovo creati i Consoli; e perchè il Vescovo non volea dimettere il comando, si fece una sollevazion contra di lui, per la quale fu assediato il Palazzo Episcopale colla morte di molti. Il Vescovo fuggito per una cloaca travestito ebbe la fortuna di mettersi in salvo. Genova anch' essa provò i mali effetti della discordia Civile. (d) Tutto di vi si commettevano omicidj e ruberie, e l'una Famiglia dalla sua Torre facea guerra all'altra. Durò questo infelice stato di cose fino all'anno seguente, in cui fatto venir da Pavia Oberto da Olevano per loro Podestà, questi siccome persona di gran cuore e prudenza, diede buon sesto a tanti disordini. Era incorso nella disgrazia dell'Imperadore Arrigo, e posto anche al bando dell'Imperio il Popolo di Reggio di Lombardia, perchè avea costretto molti Castellani dipendenti dall'Imperio a giurar fedeltà e ubbidienza al loro Comune: cosa praticata in questi tempi anche da altre Città. Li rimise Arrigo in sua grazia nell'anno presente con Diploma (e) dato *Wirceburc XIV. Kalendas Novembris Indictione XI.* Indizione, che non si dovea mutare nel Settembre; ma con aver prima i Reggiani assoluto da' giuramenti que' Vassalli Imperiali, e restituiti i Luoghi occupati. Passavano delle differenze fra i Bolognesi e Ferraresi. Furono in quest'anno composte nel dì 10. di Marzo nella Villa di Dugliolo, come costa dallo Strumento da me pubblicato altrove (f).

Era Volg. Anno 1193.

(a) *Galvan. Flamma in Manip. Flor. c.* 225.

(b) *Malvecius Chron. Brixian. c.* 71. *T. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffonibus Annal. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. l.* 3. *Tom. VI. Rer. Italic.*

(e) *Antiqu. Italicarum Dissert.* 50.

(f) *Ibid. Dissert.* 49.

Anno di Cristo MCXCIV. Indizione XII. di Celestino III. Papa 4. di Arrigo VI. Re 9. Imperadore 4.

Dopo sì lunga prigionia finalmente sul principio di Febbraio di quest'anno fu rimesso in libertà *Riccardo Re* d'Inghilterra (g). Gli convenne pagare cento mila Marche o sia Libre d'argento, e promettere altra somma all'*Imperadore Arrigo*, che la terza parte ne diede

(g) *Roger. Hovedon. Guillielm. Neubrigen. Abbas Urspergens. & alii.*

Era Volg. Anno 1194.

a *Leopoldo Duca* d'Austria. In Inghilterra per mettere insieme questo tesoro, che sembra quasi incredibile, furono venduti fino i calici sacri: laonde per tale avania Arrigo si tirò addosso il biasimo e l'indignazione universale. Intanto giunse la nuova d'essere mancato di vita il *Re Tancredi* col Figliuolo maggiore, e rimasto il Regno di Sicilia in mano d'un Re Fanciullo, e sotto il governo di una Donna, cioè della Regina *Sibilia*, o *Sibilla* sua Madre. Che tempo propizio fosse questo per conquistar quegli Stati, più de gli altri l'intese Arrigo Augusto; e trovandosi egli anche ben provveduto d'oro, gran requisito per chi vuol far guerra, s'affrettò a mettere insieme un possente esercito per la spedizion di Sicilia. Nel Mese di Giugno calò in Italia, e premendogli di aver sufficienti forze per mare alla meditata impresa, personalmente si trasferì a Genova, dove con larga mano regalò quel Popolo di promesse in loro vantaggio. *Si per vos*, disse egli (a), *post Deum, Regnum Siciliæ acquisiero, meus erit honor, proficuum erit vestrum. Ego enim in eo cum Teutonicis meis manere non debeo; sed vos & posteri vestri in eo manebitis. Erit utique illud Regnum non meum, sed vestrum.* (*) Con de gli ampli Privilegj ancora, ben sigillati, confermò loro questi monti d'oro. Non è dunque da stupire, se i Genovesi fecero un grande sforzo di gente e di navi, per secondare i disegni dell'Imperadore. Portossi Arrigo anche a Pisa verso la metà di Luglio, ed impetrò da quel Popolo un altro stuolo di navi. Ho io dato alla luce un suo Diploma (b), emanato nell'anno precedente, in cui oltre al confermare tutte le lor giurisdizioni e varj Privilegj, concedè anche loro in Feudo la metà di Palermo, di Messina, di Salerno e Napoli, e tutta Gaeta, Mazara, e Trapani: tutte belle promesse per deludere que' Popoli poco accorti, ed averne buon servigio. In Pisa si trovarono i Deputati di Napoli, che gli promisero di rendersi al primo arrivo dell'Imperiale Armata. Con questa dunque s'inviò egli per la Toscana alla volta della Puglia e di Terra di Lavoro. (c) Piuttosto verso il principio, che sul fine d'Agosto arrivato colà, le più delle Città corsero ad arrendersi. Atino e Rocca di Guglielmo tennero forte. Capoa ed Aversa nè si renderono, nè furono assediate. Se si vuol credere ad Ottone da San Biagio (d), che con errore ciò riferisce all'anno 1193. Arrigo fatto dare il sacco a tutte le Città della Campania e della Puglia, le distrusse, e massimamente Salerno, Barletta, e Bari, con asportarne un'immenso bottino. Ma della sovversione di tante Città non parlando nè l'Anonimo Casinense, nè Riccardo da San Germano, benchè si potesse sospettare, che tacessero per paura di chi allora comandava in Sicilia, pure non è cre-

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissertat. 50.*

(c) *Richardus de S. Germano. Anonymus Casinensis. Joannes de Ceccano.*

(d) *Otto de S. Blasio.*

(*) *Se coll'ajuto vostro, dopo quello d'Iddio, acquisterò il Regno di Sicilia, mio sarà l'onore, vostro il profitto. Imperocchè io co' miei Tedeschi ivi non devo restare; ma voi e i posteri vostri ivi resterete. Sarà certamente quel Regno non mio, ma vostro.*

è credibile tutto quanto narra quello Scrittore, spezialmente stendendo egli queste crudeltà a tutte le Città di quelle contrade. Fuor di dubbio è, che Arrigo fece assediar Gaeta, e che colà nello stesso tempo arrivò la Flotta de' Genovesi. Non volle quella Città far lunga resistenza all'armi Cesaree, e si rendè a Marquardo Siniscalco dell'Imperadore, a *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e ad Oberto da Olevano Podestà e Generale de' Genovesi. Passò dipoi l'esercito e la flotta nella vigilia di S. Bartolomeo a Napoli, Città, che si rendè tosto all'Imperadore, e gli giurò fedeltà, siccome ancora Ischia, ed altre Isole e Terre. La rabbia maggiore dell'Augusto Arrigo intanto era contra de' Salernitani, per aver essi tradita l'Imperadrice Costanza sua Moglie. E però inviò il suddetto Guglielmo Marchese ad assediar quella ricca e nobil Città. (a) Tuttochè que' Cittadini facessero una valorosa difesa, pure non poterono lungamente resistere a gli assalti del Marchese, il qual poscia per ordine d'Arrigo infierì contra d'essi, con levar la vita a moltissimi, permettere il disonor delle donne, imprigionare e tormentar altri, e bandire i restanti. Tutto fu messo a sacco, e poscia senza perdonare alle Chiese, restò interamente smantellata la Città, che da lì innanzi non potè più risorgere all'antico suo splendore. Per la Calabria s'inoltrò l'esercito Cesareo, e passato il Faro giunse a Messina, che tosto se gli diede. Che ciò accadesse sul fine d'Agosto, si può argomentar da gli Annali di Genova, che dicono arrivata a Messina la lor Flotta nel dì primo di Settembre: tempo in cui quella Città era già pervenuta alle mani dell'Imperadore.

Era Volg. Anno 1194.

(a) *Radulphus de Diceto in Imag. Histor.*

Questi vittoriosi progressi furono allora turbati da un accidente occorso fra i Genovesi e Pisani. L'odio fra queste due emule Nazioni, originato dalla gara dell'Ambizione, e più da quella dell'interesse, era passato in eredità; e si potea ben con tregue e paci frenare, ma per poco tornava a divampare in maggiori incendj. Appena si trovarono le lor Flotte a Messina, che vennero alle mani, e nel lungo conflitto molti de' Pisani vi restarono o morti o feriti. Per questo gli altri Pisani, che erano nella Città, corsero al Fondaco de' Genovesi, e gli diedero il sacco, con asportarne molto danaro. Altrettanto fecero alle case, dove si trovarono de' Genovesi, molti ancora de' quali furono fatti prigioni. Ciò inteso da' Genovesi, che stavano nelle navi, infuriati corsero a farne vendetta sopra le Galee Pisane, e tredici ne presero con tagliare a pezzi molti de' Pisani. S'interpose Marquardo Imperial Siniscalco, e riportò dalle parti giuramento di restituire il maltolto, e di non più offendersi. Eseguirono la promessa i Genovesi. Poco o nulla ne fecero i Pisani, che godeano miglior aura alla Corte; anzi fecero nuovi insulti per le strade a i Genovesi, e presero una lor ricca nave, che veniva di Ceuta. Per tali affronti e danni morì di passione il Podestà e Generale de' Genovesi Oberto da Olevano. Allorchè si seppe in Palermo la resa di Messina, la Regina *Sibilla* si fortificò nel Palazzo Reale, e il fanciullo Re *Guglielmo* si ritirò nel forte Ca-

Castello di Calatabillotta. Allora i Palermitani spedirono all'Imperadore Arrigo, invitandolo alla lor Città. Così l'Anonimo Casinense. Ma secondo gli Annali Genovesi pare, che i Palermitani resistessero un tempo, e si facessero pregare per ammetterlo. Intanto i Genovesi accorsero in aiuto di Catania, che s'era data all'Imperadore, e trovavasi allora assediata da i Saraceni abitanti in Sicilia, siccome fautori della fazion di Tancredi, e la liberarono. Presero poi per forza la Città di Siracusa. Tengo io per fermo, che l'Anonimo Casinense, e Riccardo da S. Germano, per politica parlarono pochissimo di questi affari, che pur furono sì strepitosi, mettendo un velo sopra molte iniquità e crudeltà d'Arrigo. Non mancò egli di addormentare con graziosissime promesse i Palermitani (a). Il magnifico di lui ingresso in quella Città ci vien descritto da Ottone da S. Biagio (b). Ma perchè conobbe dura impresa l'impadronirsi del Regal Palazzo, e del Castello di Calatabillotta, mandò alcuni suoi Ministri a trattare colla Regina Sibilla, con cui secondo il suo costume fu liberalissimo di promesse. Cioè impegnò la sua parola di concedere a Guglielmo di lei Figliuolo la Contea di Lecce, e di aggiugnervi il Principato di Taranto; condizioni, che furono da lei abbracciate, perchè già vedea disperato il caso di potersi sostenere. Diede dunque se stessa, e il Figliuolo in mano di Arrigo, il quale non sì tosto fu padrone del Palazzo Regale, che lo spogliò di tutte le cose preziose, e lasciò il sacco del resto a i soldati. Secondo gli Scrittori moderni Siciliani, Arrigo si fece coronare Re di Sicilia nella Cattedral di Palermo. Non truovo io di ciò vestigio alcuno presso l'Anonimo Casinense, nè presso Riccardo da S. Germano. Ne parla bensì Radolfo da Diceto, che il dice coronato nel di 23. di Ottobre. Rocco Pirro rapporta un suo Diploma (c), dato *Panormi III. Idus Januarii, Indictione XIII. Anno MCXCV.* dove parlando della Chiesa di Palermo, dice: *in qua ipsius Regni Coronam primo portavimus*. Ma dallo esso Pirro in iscrivere, che tal Coronazione seguì nel dì 30. di Novembre dell'anno 1195. Se il Diploma da lui poco fa accennato, è dato nel dì 11. di Gennaio dell'anno 1195. la suppone già fatta, come differirla al Novembre dell'anno medesimo? Oltre di che nel Novembre del 1195. Arrigo non era più in Sicilia. Sicchè egli dovette essere coronato in Palermo o nell'Ottobre o nel Novembre del presente anno 1194. Nè pure sussiste il dirsi da Rocco Pirro, che l'Imperadrice Costanza ricevette anch'essa la Corona in tale occasione. Abbiamo da Riccardo da S. Germano, che in quest'anno *Imperatrix Exii Civitate Marchiæ filium peperit nomine Fredericum mense Decembri in festo Sancti Stefani*. Non era ella dunque giunta peranche in Sicilia, e da Jesi non si potè partir così presto, come ognun comprende.

E qui si noti la nascita di questo Principe, che fu poi *Federigo II. Imperadore*, della cui nascita, e del luogo, dove Costanza Augusta il partorì, molte favole si leggono presso gli Storici lontani da questi tempi. V'ha anche disputa intorno all'anno della sua nascita. Ma

(a) *Johann. de Ceccano. Richardus de S. Germano.*

(b) *Otto de S. Blas. in Chronico.*

(c) *Pyrrhus Chronolog. Reg. Sicil. & in Notit. Ecclesiast. Panormi.*

Ma oltre al suddetto Riccardo, l'Anonimo Casinense (a), e Alberto Stadense (b), il fanno nato nel fine dell'anno presente, perchè il loro anno 1195. cominciato nel dì della Natività del Signore, abbraccia la Festa di santo Stefano di quest'anno 1194. Finalmente nella Vita d'Innocenzo III. Papa (c) troviamo, che i Principi in Germania nell'anno 1196. elessero Re Federigo II. *puerum vix duorum annorum, & nondum sacri Baptismatis unda renatum*: il che ci assicura, doversi riferire all'anno presente la nascita d'esso Federigo. Qual fosse la coscienza ed onoratezza dell'Imperadore Arrigo VI. lo scorgeremo ora. Dopo aver tanto speso e faticato per lui i Genovesi, richiesero il guiderdone loro promesso, cioè il possesso di Siracusa, e della Valle di Noto (d). Andò Arrigo per qualche tempo allegando varie scuse, e pascendo quel Popolo di varie speranze. La conclusione finalmente fu, che non solamente nulla diede loro del pattuito, ma levò ad essi ancora tutti i diritti e privilegj, goduti da loro sotto i Re precedenti in Sicilia, Calabria, Puglia, e in altri Luoghi. Proibì sotto pena della vita a i Genovesi il dar nome di Console ad alcuno in quelle parti. Anzi minacciò d'impedir loro l'andar per mare, e giunse fino a dire, che distruggerebbe Genova. Il Continuatore di Caffaro non potè contenersi dal chiamarlo un nuovo Nerone, per così orrida mancanza di fede. Certo è, che nè pure i Pisani riportarono un palmo di terra in Sicilia; e sparvero a gli occhi ancora di questi gli ampli Stati, che si leggono promessi loro nel Diploma di sopra accennato. E pur poco fu questo. Nel giorno santo di Natale tenne un solenne Parlamento di tutto il Regno in Palermo, e quivi cacciò fuori delle Lettere, credute da i più di sua invenzione, dalle quali appariva una cospirazione formata contra di lui da alcuni Baroni del Regno. Dopo di che fece mettere le mani addosso a moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili, e cacciar in prigione anche la stessa Vedova Regina Sibilla, o sia Sibilia, e il Figliuolo Guglielmo, fintamente da lui proclamato Conte di Lecce e Principe di Taranto, dimenticando il bell'atto del Re Tancredi, che gli avea restituita la Moglie Costanza, e mettendosi sotto i piedi la fede, e le promesse date alla Regina e al Figliuolo. Alcuni d'essi Baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, e il resto mandato e condotto in Germania in esilio. Anche Ottone da S. Biagio fa menzione di queste crudeltà, accennate parimente da Giovanni da Ceccano, e da Innocenzo III. Papa in una sua Lettera, e prevedute ancora da Ugo Falcando sul principio della sua Storia, che dovettero fare un grande strepito, per tutta l'Europa. Fece fino aprire il Sepolcro di Tancredi, e del Figliuolo Ruggieri, e strappar loro di capo la Corona Regale. Sicardo Vescovo allora di Cremona, e parziale d'Arrigo, scrive, che i Siciliani se la meritarono, per aver tese insidie all'Imperadore. Ma sarebbe convenuto accertarsi prima, se sussisteva la congiura; poichè per conto dell'aver eglino preferito Tancredi a Costanza contra del loro giuramento, non aveano essi operato ciò senza l'approvazione del Romano Pon-

(a) *Anonym. Casinensis in Chronic.*
(b) *Albertus Stadensis in Chron.*
(c) *Vita Innocent. III. num. XIX.*
(d) *Caffari Annal. Genuens. l. 3.*

Era Volg. Anno 1195.

Pontefice, al quale apparteneva il disporre di quel Regno, come di Feudo della santa Sede. Vuole il Padre Pagi, che non sussista tanta barbarie dell'Augusto Arrigo in Sicilia, citando in pruova di ciò Giovanni da Ceccano. Ma questo medesimo Autore è buon testimonio dell'inumanità d'Arrigo VI.

Anno di Cristo MCXCV. Indizione XIII.
di Celestino III. Papa 5.
di Arrigo VI. Re 10. Imperadore 5.

Dopo avere *Arrigo Augusto* sfogato in parte il suo crudel talento contra gli aderenti del fu Re Tancredi, venne in Puglia, dove tenne un gran Parlamento di Baroni. Trovavasi nella Corte di Sicilia *Irene* vedova del giovane Re *Ruggieri* figliuolo di *Tancredi*. La trovò assai avvenente *Filippo* Fratello dell'Imperadore, e forse pensando egli, che questa Principessa potesse anche portar seco de i diritti d'importanza, per essere Figliuola d'un Greco Imperadore, la prese per Moglie (a) di consentimento d'Arrigo, che allora gli diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della fu Contessa Matilda. Vedesi presso il Margarino (b) un Diploma d'esso Filippo co i titoli suddetti, spedito in S. Benedetto di Polirone nel dì 31. di Luglio, trovandosi egli in quel Monistero. Dopo aver tenuto in Puglia il Parlamento suddetto, ed inviata l'Imperadrice in Sicilia, prese Arrigo la strada di terra, per tornarsene in Germania. Convengono tutti gli Scrittori in dire, ch'egli per mare e per terra mandò in Germania innumerabili ricchezze: tutte spoglie de' miseri Siciliani, e del Regale Palazzo di Palermo. Arnoldo da Lubeca scrive (c), ch'egli *reperit thesauros absconditos, & omnem lapidum pretiosorum & gemmarum gloriam, ita ut oneratis centum sexaginta somariis* (cavalli o muli di soma) *auro & argento, lapidibus pretiosis, & vestibus sericis, gloriose ad terram suam redierit*. Bella gloria al certo, guadagnata con tanti spergiuri, coll'ingratitudine, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un incredibil odio e mormorazione contra della sua persona. Oltre ad assaissimi Baroni prigionieri, ed oltre a gli ostaggi di varie Città, fra' quali fu l'Arcivescovo di Salerno, seco egli menò la sfortunata Regina Sibilla con tre Figliuole, e col Figliuolo Guglielmo, e li tenne poi sotto buona guardia chiusi in una Fortezza. Crede il Padre Pagi (d), che Arrigo solamente nel Natale dell'anno presente imperversasse contra de' Siciliani, e poscia se ne tornasse in Germania. Ma Giovanni da Ceccano (e) parla del Natale dell'anno precedente. Ed Arrigo in quest'anno venne a Pavia, e di là passò in Germania, come s'ha da gli Annali Genovesi (f), e da altri Autori. Girolamo Rossi (g) cita un suo Diploma dato in Vormacia *IV. Kalendas Decembris, Indictione XIIII. Anno Domini MCXCV.* L'Indizione è quivi mutata nel Settem-

(a) *Conrad. Abbas Urspergens. in Chronic.*
(b) *Bullar. Casinens. T. II. Constit. 218.*
(c) *Arnold. Lubecensis lib. 4. c. 20.*
(d) *Pagius in Critic. Baron. ad hunc Ann.*
(e) *Joannes de Ceccano Chr. Fossæ novæ.*
(f) *Caffari Annal. Genuens. lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*
(g) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

tembre. Anche il Sigonio (a) accenna un suo Diploma, dato *VII. Kalendas Junias apud Burgum Sancti Domnini, Anno MCXCV. Regni Siciliæ Primo.* Lasciò esso Arrigo per suo Vicario, o sia per Viceré nel Regno di Sicilia il Vescovo d'Ildesein, già suo Maestro, che fra tanti suoi studj non dimenticò quello di far danaro per quanto potè. In quest'anno il celebre *Arrigo Leone*, già Duca di Sassonia e Baviera, della Linea Estense di Germania, terminò i suoi giorni in Brunsvic, Città restata a lui con altre adiacenti dopo il terribil naufragio di sua grandezza. Ma in questo medesimo anno essendo morto *Corrado Conte* Palatino del Reno, Zio paterno dell'Augusto Arrigo, succedette ne' di lui Stati *Arrigo*, uno de' Figliuoli d'esso Arrigo Leone, perchè Marito dell'unica Figliuola del medesimo Corrado: sicchè in qualche maniera tornò a rifiorire in Germania la potenza de' Principi Estensi-Guelfi. Nè si dee tacere, che l'Imperadore Arrigo suddetto in quest'anno creò e confermò Duca di Spoleti *Corrado* Moscaincervello, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d'Ancona *Marquardo*. E' considerabile lo Strumento di concordia seguita fra lui, e il Popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite; ma doveano al Duca restar salve le Regalie, *quas Imperator, & ipse Marchoaldus in Civitate Ravennæ & ejus districtu habere consuevit*. La terza parte di Cervia apparteneva ad esso Marquardo, e Marcoaldo, un'altra all' Arcivescovo, e un'altra al Comune di Ravenna, che partivano insieme le entrate; massimamente del Sale.

Racconta il Continuatore di Caffaro, che i Pisani, trovandosi in favorevole stato alla Corte Imperiale, seguitarono in questi tempi a recar insulti, danni, e ingiurie a i Genovesi; e rifabbricarono anche ad onta d'essi il Castello di Bonifazio in Corsica, che divenne un nido di Corsari, fingendo di non esserne eglino padroni. Non potendo più reggere a tali strapazzi il Popolo Genovese, spedì in Corsica con varj Legni un corpo di combattenti, che a forza d'armi entrarono in Bonifazio, e vi si fortificarono. Presero dipoi varie navi Pisane, ed altri danni inferirono a quella nemica Nazione, della quale in questi tempi ci manca l'antica Istoria. Spedirono anche i Genovesi *Bonifazio* loro Arcivescovo, e Jacopo Manieri lor Podestà a Pavia all'Imperadore, che prima di passare in Germania, soggiornava nel Monistero di S. Salvatore fuori della Città, per ricordargli le promesse lor fatte, e confermate con un solenne Diploma. Si accorsero in fine, nulla essere da sperare da un Principe, che niun conto faceva della sua fede. Dissi già, che esso Augusto avea conceduta Crema al Popolo Cremonese. Anche nell'anno presente a dì 6. di Giugno (b) lo stesso Imperadore Arrigo confermò a' medesimi Cremonesi col Gonfalone l'Investitura di tutti i loro Stati, fra' quali anche la Terra di Crema era compresa. Ma perchè di questa erano in possesso i Milanesi per concessione e Diploma di Federigo I. Augusto, padre del

ERA Volg. ANNO 1195.

(a) Sigonius de Regno Ital. lib. 15.

(b) Antiqu. Italic. Dissert. 11. pag. 621.

ERA Volg. ANNO 1195.

Regnante, nè si sentivano essi voglia di cedere una sì riguardevol Terra, restò finquì ineffettuata la concessione d'Arrigo. Probabilmente cadde ancora in quest'anno un altro Documento, da me dato alla luce (a) colle Note guaste, da cui apparisce, che avendo Giovanni Lilò d'Hassia, Messo e Camerlengo dell'Imperadore Arrigo, mandato a prendere la tenuta d'essa Crema, non era stato ammesso il suo Deputato, e però egli mette al bando dell'Imperio i Cremaschi, Milanesi, e Bresciani per tal disubbidienza. Quell'Atto fu fatto in Cremona *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXC. Indictione XIII. die Mercurii Tertiodecimo intrante Junio*. Ma conviene all'anno presente in cui correa l'*Indictione XIII.* se non che il di 13. di Giugno non era in Mercordi. Dalla Cronichetta Cremonese (b) abbiamo, che in quest'anno fu qualche guerra fra essi Milanesi e Cremonesi, e che restarono prigioni alquanti de gli ultimi.

(a) *Ibidem Dissert.* 50.

(b) *Chronic. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXCVI. Indizione XIV. di CELESTINO III. Papa 6. di ARRIGO VI. Re II. Imperadore 6.

PER le crudeltà loro usate dall'Imperadore Arrigo andavano tutto di i Siciliani e Pugliesi, massimamente di Nazione Normanna, meditando rivoluzioni; e verisimilmente accaddero non poche sollevazioni e sconcerti in quelle contrade, delle quali ci dan qualche barlume, ma non già una chiara notizia, gli antichi Storici. A tali avvisi lo spietato Arrigo (ne è incerto il tempo) fece cavar gli occhi a gl'innocenti ostaggi, che erano in Germania, fuorchè a *Niccolò Arcivescovo* di Salerno. Or mentre si trovava esso Arrigo in Germania, fu gagliardamente sollecitato da Papa *Celestino III.* a portare soccorsi in Terra santa. Ci è permesso di credere, che si prevalesse egli di questa occasione, per muovere i Popoli della Germania a prendere l'armi col fine di valersene egli prima a gastigare i Popoli di Sicilia e Puglia, siccome avea fatto nell'anno 1194. in cui sappiamo, ch'egli si servì d'alcune migliaia di Pellegrini Crociati, che erano in viaggio verso la Soria, per conquistar la Puglia e Sicilia. In fatti raunò una possente Armata. Ma prima di muoversi alla volta d'Italia, tenne una General Dieta (c), in cui tanto si adoperò, che indusse que' Principi ad eleggere Re de' Romani e di Germania, il suo Figliuolo *Federigo II.* ancorchè appena giunto all'età di due anni, e non peranche battezzato. Ciò fatto venne in Italia. Egli si truova in Milano *Secundo Idus Augusti*, come costa da un suo Diploma dato nell'anno presente presso il Puricelli (d). Poscia il vediamo in Piacenza, *VI. Idus Septembris*, ciò apparendo da un altro suo Diploma pubblicato dal Campi (e). Da tre altri, che si leggono nel Bollario Casinense (f), impariamo, ch'egli era in Monte Fiascone *XIII. Kalendas Novembris*, e in Tivoli

(c) *Godefr. Monachus in Chronico.*

(d) *Puricellius Monument. Basilic. Ambros.*

(e) *Campi Istor. di Piacenza T. II.*

(f) *Bullar. Casinens. T. II. Constit.* 220. *& sequ.*

XVI.

XVI. Kalendas Decembris. Per atteſtato di Giovanni da Ceccano (a), nell'ultimo giorno di Novembre arrivò a Ferentino, e vi dimorò ſette giorni, moſtrando ſecondo il ſuo finto animo penſieri di pace e di equità. Se n'andò poſcia a Capoa, nelle cui prigioni trovò il valoroſo, ma sfortunato *Ricardo Conte* di Acerra, che poco prima nel voler fuggire, per prevenir l'arrivo d'eſſo Auguſto, tradito da un Monaco bianco, cadde nelle mani di Diopoldo Ufiziale Ceſareo (b). Il fece giudicare, poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le Piazze, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morìſſe; nè il ſuo cadavero fu rimoſſo dalla forca, ſe non dappoichè giunſe la nuova della morte d'eſſo Auguſto nell'anno ſeguente. Dopo la feſta del Natale s'incamminò verſo la Sicilia. Eſſendo in queſto mentre mancato di vita ſenza Figliuoli *Corrado* ſuo Fratello, Duca di Alemagna, o ſia di Suevia (c), diede quel Ducato all'altro ſuo Fratello *Filippo*, dianzi dichiarato Duca di Toſcana, e mandollo a prenderne il poſſeſſo: il che fu da lui ben volentieri eſeguito con tenere una Corte ſolenne in Augu- ſta nell'Agoſto dell'anno preſente. Abbiamo ancora da Riccardo da S. Germano, che Arrigo prima di giugnere in quelle contrade, anzi ſtando anche in Germania, avea ſpedito il Veſcovo di Vormacia per ſuo Legato in Italia. Andò queſto Prelato a Napoli col guerriero Abbate di Monte Caſino, e con molte ſquadre di ſoldati Italiani e Tedeſchi, (*) *& Imperiale implens mandatum, Neapolis muros & Capuæ funditus fecit everti*. Per aſſicurarſi di quel Regno altro ripiego non volle adoperar queſto Auguſto, che quello del rigore e terrore, duri maeſtri del ben operare. Co i benefizj e non colla crudeltà ſi guadagnano i cuori de' Popoli.

ERA Volg. ANNO 1196.

(a) *Joannes de Ceccano Chr. Foſſe novæ*.

(b) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(c) *Otto de S. Blaſ. in Chronico*.

Ebbero in queſt'anno i Genoveſi per loro Podeſtà Drudo Marcellino (d), uomo di petto, che con vigore eſercitò la ſua balìa, non la perdonando a malfattore alcuno, e gaſtigando tutta la gente inquieta, talchè rimiſe in buono ſtato quella sì diſcorde Città. Fra l'altre ſue prodezze, perchè molti Cittadini contro i pubblici divieti aveano fabbricate Torri altiſſime, delle quali poi ſi ſervivano a far guerra a i lor vicini nemici, intrepidamente le fece abbaſſare, riducendole tutte alla miſura d'ottanta piedi d'altezza. La continuata diſſenſione e guerra, che in queſti tempi bolliva fra eſſi Genoveſi e Piſani, diſpiacendo al paterno cuore di Papa *Celeſtino III*. cagion fu, ch'egli inviaſſe a Genova per ſuo Legato *Pandolfo Cardinale* della Baſilica de' dodici Apoſtoli per trattar di pace. Fra i Deputati dell'una e dell'altra Città alla preſenza di lui ſi tenne un congreſſo in Lerice ſul principio d'Aprile. Queſto per cagion della vicina Paſqua ſi ſciolſe ſenza frutto, e fu rimeſſo ad altro tempo. Prevalendoſi di tal dilazione i Piſani ſegretamente ſpedirono in Corſica uno ſtuolo di navi, credendoſi di

(d) *Caffari Annal. Genuenſ. lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

K 2 poter

(*) *e l'ordine Imperiale eſeguendo, fece da' fondamenti diſtruggere i muri di Napoli, e di Capua*.

poter levare il Castello di Bonifazio a i Genovesi, ma lo ritrovarono ben guernito. A questo rumore accorsero ancora i Genovesi con una bella Armata di mare, e andarono a sbarcare, e a postarsi in Sardegna nel Giudicato di Cagliari, di cui era allora padrone il *Marchese Guglielmo* (di qual Casa io non so dire). Raunò questo Marchese un esercito di Sardi, Catalani, e Pisani, per isloggiare i Genovesi; ma ne riuscì tutto il contrario. Fu messo in fuga co i suoi, e la sua bravura gli costò l'incendio del suo Palagio, e d'altri ancora. Dopo di che i Genovesi se ne tornarono a Bonifazio. Tentarono un'altra volta i Pisani d'assediar quel Castello, ma indarno: Vennero anche a battaglia le Flotte Pisana e Genovese, ma con poco divario nella perdita. A quest'anno il Sigonio (a), e il Rossi (b), riferiscono il Matrimonio di *Azzo V.* Figliuolo di *Obizzo Marchese* d'Este con *Marchesella* degli Adelardi. Ho io provato (c) che molto prima di questi tempi dovettero accader queste Nozze; Nozze di somma importanza per la Linea Estense d'Italia, perchè aprirono alla nobilissima Casa de' Marchesi Estensi la porta per signoreggiare in Ferrara (d). Abbiam veduto di sopra all'anno 1174. qual fosse la potenza e riputazione di Guglielmo Adelardi, sopranominato della Marchesella, per cui valore fu liberata Ancona dall'assedio. Egli era Principe della Fazion Guelfa in Ferrara: giacchè erano nate, e andavano crescendo le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. Salinguerra Figliuolo di Taurello, o sia Torello, era il Capo dell'altra Fazione. Morto egli, e mancato parimente di vita Adelardo suo Fratello, e rimasta erede dell'immensa loro eredità Marchesella, Figliuola di Adelardo, fu questa sposata al suddetto Azzo Estense, acciocchè egli sostenesse il partito de' Guelfi in quella Città. Da lì innanzi i Marchesi d'Este, Signori del Polesine, di Rovigo, di Este, Montagnana, Badia, e d'altre nobili Terre, cominciarono ad aver abitazione in Ferrara, e a far la figura di Capi della Fazion Guelfa non solo in essa Città, ma anche per tutta la Marca di Verona, di modo che lo stesso era dire la *Parte Marchesana*, che la *Parte Guelfa*.

(a) *Sigon. de Regno Ital. l. 15.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*
(c) *Antichità Estens. P. I. c. 36.*
(d) *Richobald. in Pomario.*

Anno di CRISTO MCXCVII. Indizione XV.
di CELESTINO III. Papa 7.
di ARRIGO VI. Re 12. Imperadore 7.

LE più strepitose avventure dell'anno presente furono quest'anno in Sicilia; ma per disavventura, non han voluto raccontarle per qualche politico riguardo gli antichi Scrittori Italiani di quelle parti, che erano sudditi di *Federigo II.* Augusto Figliuolo di *Arrigo VI.* Imperadore. Più ne han parlato gli Scrittori Inglesi e Tedeschi, ma non senza mio timore, ch'essi lontani ingannati dalle dicerie, possano ingannare ancor noi. Scrive adunque Arnoldo da Lubeca (e), che giunto

(e) *Arnold. Lubec. Chr. lib. 5. c. 2.*

to in Sicilia l'Augusto Arrigo, vi fu occupato da molte traversie e battaglie, perciocchè costava del tradimento dell'Imperadrice *Costanza* sua Moglie, e de gli altri Nobili di quelle contrade. Perciò raunata gran gente a forza di danaro, d'essi congiurati ben si vendicò, dopo averli fatti prigioni. A colui, che era stato creato Re contra di lui, fece conficcare in capo una Corona con acutissimi chiodi; altri Nobili condannò alla forca, al fuoco, e ad altri supplizj. Poscia in un pubblico Parlamento perdonò a chiunque aveva avuta mano in quella cospirazione, e (*) *talibus alloquiis multam gratiam illius Regni invenit, & de cætero terra quievit*. Che l'Imperadrice Costanza mirasse di mal occhio le crudeltà del Marito contra de' poveri Siciliani, e massimamente del sangue Normanno: si può senza fatica credere, perch'era nata in Sicilia, e Normanna di nazione, e si riconosceva anche obbligata alla Famiglia di Tancredi, perchè sì generosamente rimessa da lui in libertà. Finalmente suo era quel Regno, e non del Marito; nè potea piacerle, ch'egli lo distruggesse col macello di tanta Nobiltà, e con votarlo di tutte le ricchezze per portarle in Germania. Ma non è mai credibile, che avendo ella un Figliuolo, potesse consentire, ch'altri si mettesse in testa quella Corona. Par dunque più probabile, che l'Imperadrice fosse in sospetto al marito Augusto d'aver parte in quelle sollevazioni; ma non già, ch'ella ne restasse convinta. E però convien sospendere la credenza in parte di quello, che scrive Ruggieri Hovedeno (a), Storico Inglese, e però nemico d'Arrigo, con dire, che Arrigo prese i Magnati della Sicilia, e parte ne imprigionò, parte dopo varj tormenti fece morire. Aveva dianzi dato il Ducato di Durazzo e il Principato di Taranto a Margarito, o sia Margaritone grande Ammiraglio. Questa volta il fece abbacinare ed eunucare. Per le quali inumanità l'Imperadrice Costanza fece lega colla sua gente contra dell'Augusto Consorte, e venuta a Palermo prese i tesori de i Re suoi Antenati; dal che incoraggiti i Palermitani uccisero gran copia di Tedeschi. L'Imperadore fuggendo, si racchiuse in una Fortezza, con pensiero di ripatriare, se gli veniva fatto; ma i suoi nemici gli aveano serrati i passi. Credane ciò, che vuole, il Lettore. Siccardo Storico Italiano (b), e allora vivente, scrive, che Margaritone fu accecato da Arrigo nell'anno 1194. e non già nel presente. Che in Sicilia fossero e congiure e rumori o nel precedente, o nel corrente anno, ammettiamolo pure. Ma che Arrigo ito colà con un' Armata di sessanta mila combattenti fosse ridotto in quello stato, non ha molto di verisimile. Meno ne ha, che l'Imperadrice a visiera calata impugnasse il Marito. Riceva dunque il Lettore come meglio fondato il racconto di Gotifredo Monaco, di cui sono le seguenti parole all'anno presente (c): *Imperator in Apulia moratur. Ibi quosdam Prin-*

(a) *Rogerius Hovedenus Annal.*

(b) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Godefr. Monachus in Chron.*

(*) *e con tali parole, molta trovò la grazia di quel Regno, e dipoi stette in quiete la terra.*

Era Volg. Anno 1197.

Principes, qui in necem ejus conspirasse dicebantur, diversis pœnis occidit. Rumor etiam de eo ac de Imperatrice Constantia varia seminat, scilicet quod ipse in variis eventibus præventus, etiam in vitæ periculo sæpe constitutus sit; quod Imperatricis voluntate semper fieri vulgabatur. Quetati i rumori della Sicilia, e riconciliato l'Imperadore Arrigo colla Moglie, allora egli permise, che la gran Flotta de' Pellegrini, desiderosi di segnalarsi in Terra santa, sciogliesse le vele, con aggiugnervi egli alcune delle sue squadre, e dar loro per Condottiere *Corrado Vescovo* di Wirtzburgo, suo Cancelliere. Andarono, fecero alquante prodezze in quelle parti; più ancora n'avrebbono fatto, se non fosse giunta la morte dell'Imperadore, che sbandò tutti i Principi Tedeschi, volendo ciascuno correre a casa, per intervenire all'elezion del nuovo Augusto. Succedette essa morte nella seguente forma, come s'ha da Riccardo da S. Germano (a). Fece Arrigo venire a sè l'Imperadrice Costanza sua Moglie, e mentre essa era nel Palazzo di Palermo, Guglielmo Castellano di Castro-Giovanni si ribellò all'Imperadore. Portossi in persona Arrigo all'assedio di quella Fortezza, e quivi stando fu preso da una malattia, a cagion della quale condotto (per quanto s'ha da Giovanni da Ceccano (b), e dall'Hovedeno (c)) a Messina, quivi terminò i suoi giorni nella vigilia di S. Michele, cioè nel dì 28. di Settembre. Altri dicono nella festa di S. Michele, altri nel di quinto d'Ottobre, e ne gli Annali Genovesi (d) la sua morte è riferita nell'ultimo dì di Settembre.

Voce corse, ch'egli morisse attossicato dalla Moglie, a cui si attribuiscono tutte le traversie patite dal Marito; ma Corrado Abbate Urspergense (e) la giustifica di tal taccia con dire: *Quod tamen non est verisimile. Et qui cum ipso* (Augusto) *eo tempore erant familiarissimi, hoc inficiabantur. Audivi ego id ipsum a Domno Conrado, qui postmodum fuit Abbas Præmonstratensis, & tunc in sæculari habitu constitutus, in camera Imperatoris extitit familiarissimus.* Non so io, qual fede meriti l'Hovedeno, allorchè scrive, che Arrigo morì scomunicato da Papa *Celestino III.* per non avere restituito il danaro indebitamente estorto a *Riccardo Re* d'Inghilterra; e perciò proibì il Papa, che se gli desse sepoltura in luogo sacro, tuttochè l'Arcivescovo di Messina molto si adoperasse per ottenerlo. Aggiugne, che lo stesso Arcivescovo venne a Roma per questo, e di tre cose fece istanza. La prima, che fosse permesso il seppellire esso Augusto: al che rispose Papa Celestino di non poterlo concedere senza consentimento del Re d'Inghilterra, e restituito prima il maltolto. La seconda, che facesse ritirare i Romani, che aveano assediato Marquardo nella Marca di Guarnieri, cioè d'Ancona: il che dovette succedere dopo la morte dell'Imperadore. E la terza, che permettesse la coronazione del picciolo Federigo in Re di Sicilia. Sono sospetti gli Scrittori Inglesi in parlando di questo Imperadore. Nondimeno anche Galvano Fiamma (f) lasciò scritto, ch'egli morì scomunicato. Quel che è più, vedremo, che anche Papa Innocenzo III. il pretese scomunicato da esso Papa Celestino.

(a) *Richardus de S. Germano in Chron.*
(b) *Joannes de Ceccano Chr. Fossæ novæ.*
(c) *Rogerius Hovedenus*
(d) *Caffari Annal. Genuens. l. 4.*
(e) *Abbas Urspergens. in Chronic.*
(f) *Gualvaneus Flamma in Manip. Flor.*

ftino. Forfe implicitamente fi pretendea incorfo Arrigo nella fcomunica per la violenza ufata al Re d'Inghilterra; ma che efpreffamente foffero fulminate contra di lui le cenfure, non fi truova in altre memorie d'allora. All'incontro Ottone da San Biagio (a) dopo aver notata la morte d'Arrigo in Meffina, foggiugne: *Ibidem cum maximo totius exercitus lamento cultu Regio fepelitur*. Sono ancora di Sicardo Storico e Vefcovo allora vivente le feguenti parole (b): *Anno Domini MCXCVII. reverfus Imperator in Italiam, in Sicilia mortuus eft* & *fepultus*. E l'Abbate Urfpergenfe difcorda bensì nel luogo della fepoltura, ma quefta ce la dà per certa, fcrivendo (c): *Henricus Imperator obiit in Sicilia, & in Ecclefia Panormitana magnifice eft fepultus*; nè alcun d'effi parla di fcomunica. Comunque fia, la morte di quefto Augufto fu fommamente compianta da i Tedefchi, che l'efaltano forte, per avere ftefi i confini dell'Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immenfi tefori; ma all'incontro effa riempiè d'allegrezza tutti i Popoli della Sicilia, e d'altri paefi d'Italia, che l'aveano provato Principe crudele e fanguinario, nè gli davano altro nome che di Tiranno. Odafi Giovanni da Ceccano (d).

(a) *Otto de S. Blafio in Chron.*

(b) *Sicard. in Chronic.*

(c) *Abbas Urfpergenf. in Chronico.*

(d) *Joannes de Ceccano Chr. Foffa nova.*

Omnia cum Papa gaudent de morte Tyranni.
Mors necat, & cuncti gaudent de morte fepulti,
Apulus, & Calaber, Siculus, Tufcusque, Ligurque.

Certo è che la morte di quefto Principe portò una fomma confufione nella Germania, e fi tirò dietro un fiero fconvolgimento e una gran mutazione di cofe anche in Italia, ficcome andremo vedendo. Per lume intanto di quel che pofcia avvenne, confiderabile è una notizia, a noi confervata dall'Autore della Vita d'Innocenzo III. Papa. (e) Scrive egli, che dopo la rotta data, ficcome vedremo, nell'anno 1200. a Marquardo Marchefe d'Ancona, fi trovò fra'fuoi fcrigni il Teftamento del fuddetto Imperadore *Arrigo VI.* con bolla d'oro, che ora fi legge ftampato da me e da altri. In effo ordinava egli, che *Federigo Ruggieri* fuo Figliuolo riconofceffe dal Papa il Regno di Sicilia; e mancando la Moglie, e il Figliuolo fenza erede, effo Regno tornaffe alla Chiefa Romana. Che fe il Papa confermaffe al Figliuolo Federigo l'Imperio, in ricompenfa fi reftituiffe alla Chiefa fteffa tutta la Terra della Conteffa Matilda, a riferva di Medicina e di Argelata ful Bolognefe. Ordinò ancora a Marquardo, *ut Ducatum Ravennatem, terram Brictinori, Marchiam Ancone recipiat a Domino Papa, & Romana Ecclefia, & recognofcat etiam ab eis Medifinam & Argelata*. E mancando egli fenza eredi, vuole, che quegli Stati reftino in dominio della fuddetta Chiefa. Una parola non vi fi legge del Ducato di Spoleti. Solamente vi fi dice, che fia reftituita al Papa tutta la terra da Monte Paile fino a Ceperano, ficcome ancora Monte Fiafcone. Secondochè abbiamo da Parifio da Cereta, (f) i Veronefi in queft' anno attaccarono battaglia co i Padovani affiftiti da *Eccelino da Romano*,

(e) *Vita Innocent. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(f) *Parif. de Cereta Chr. Veron. Tom. 8. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1197.

mano, e da *Azzo Marchese* d'Este, e li sconfissero colla morte di molti. Questo Eccelino, per sopranome il Monaco, fu padre del crudele *Eccelino da Romano*. Di questo fatto parla ancora Gherardo Maurizio (a) con dire, che i Vicentini dopo una gran rotta loro data da i Padovani, e dal suddetto Eccelino, per cui restarono prigionieri più di due mila d'essi, ricorsero per aiuto a i Veronesi, i quali con sì formidabil Armata entrarono nel Padovano, guastando e bruciando fino alle porte di Padova, che atterriti i Padovani altro ripiego non ebbero per liberarsi da questo turbine, che di restituire tutti i prigioni: il che fatto, ebbe fine la guerra. Ma questo avvenimento da Rolandino vien riferito all'anno seguente, e in altri testi all'anno 1199. Un documento da me prodotto nelle Antichità Italiane forse ci fa vedere tuttavia *Duca di Toscana Filippo* Fratello dell'Imperadore Arrigo. Esso fu scritto nell'anno 1196. nel dì 30. d'Agosto, correndo l'*Indizione XV*. Ma perchè tale Indizione spetta all'anno presente, però o ivi dovrebbe essere l'anno 1197. ovvero s'ha da scrivere *Indictione XIV*. e sarà veramente l'anno 1196.

(a) *Maurit. Hist. T. 8. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXCVIII. Indizione I. d'INNOCENZO III. Papa I. Vacante l'Imperio.

VEnne a morte Papa *Celestino III*. nel dì 8. di Gennaio, *VI. Idus Januarii*, dell'anno presente, e fu seppellito il corpo suo nella Basilica Lateranense. A lui succedette nella Cattedra di S. Pietro Lottario, Figliuolo di Trasmondo Conte di Segna, Cardinale de' SS. Sergio e Bacco, che prese il nome d'*Innocenzo III*. e riuscì uno de' più insigni e gloriosi Pontefici, che s'abbia mai avuto la Chiesa di Dio, e al quale eterne obligazioni professa spezialmente la Romana, al cui ingrandimento non meno nel temporale, che nello spirituale, egli assaissimo contribuì mercè delle prospere congiunture, e più ancora dell'elevatezza dell'ingegno suo. (b) Era egli allora in età di soli trentasette anni, ma maturo di senno, e ornato delle Scienze, studiate in Roma, in Parigi, e in Bologna. Nella di lui Vita è scritto, che fu eletto nel dì 8. di Gennaio, *Sexto Idus Januarii*. Ma o Papa Celestino dovette morire un giorno prima, o egli essere eletto un giorno dopo; perciocchè sappiamo, che non si veniva all'elezione, se non dappoichè era stata data sepoltura all'Antecessore; e questo pio Cardinale *apud Basilicam Constantinianam voluit decessoris exequiis interesse*. Fu poi consecrato Papa nella Festa della Cattedra di S. Pietro, cioè nel dì 22. di Febbraio. Trovò egli smantellato il patrimonio della Chiesa Romana; perchè il poco fa defunto *Imperadore Arrigo* avea occupato tutto quasi fino alle porte di Roma, a riserva della Campania, in cui nondimeno era esso Augusto più temuto, che il Papa.

(b) *In Vita Innoc. III. num. 5.*

Papa. Trovò ancora, che niun ostacolo restava alla sua autorità dalla parte de gl'Imperadori per le ragioni, che addurrò fra poco. Una delle sue prime imprese dopo la consecrazione fu questa: *Petrum Urbis Præfectum ad ligiam Fidelitatem recepit, & per mantum, quod illi donavit, de Præfectura eum publice investivit, qui usque ad id tempus juramento Fidelitatis Imperatori fuerat obligatus, & ab eo Præfecturæ tenebat honorem*. Leggesi il di lui giuramento fra le Lettere d'esso Papa Innocenzo (a). Notizia degna di osservazione per la conoscenza de' tempi addietro, e di quelli, che succederono, perchè spirò qui l'ultimo fiato l'autorità de gli Augusti in Roma, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al solo Romano Pontefice.

(a) *Innocentius III. l. 1. Epist.* 577.

Non tardò il generoso Papa, giacchè più non v'era ostacolo, a ripigliare il dominio della *Marca d'Ancona*, nulla badando alle offerte, preghiere, e larghe promesse, che fece fargli *Marquardo*, già investito di quelle contrade dal predefunto Arrigo. A riserva d'Ascoli, vennero alle di lui mani Ancona, Fermo, Osimo, Camerino, Fano, Jesi, Sinigaglia, e Pesaro: il che ci fa intendere di quale estensione fosse allora la *Marca d'Ancona*, chiamata in altri tempi ora di *Camerino*, ed ora di *Fermo*. In breve ancora ricuperò dalle mani di *Corrado* Suevo, dianzi Duca di Spoleti e Conte d'Assisi, tutte quelle contrade; cioè il Ducato di Spoleti, che abbracciava le Città di Rieti, Spoleti, Assisi, Foligno, e Nocera. E poscia tornarono in suo potere le Città di Perugia, Gubbio, Todi, e Città di Castello. Tentò ancora di ridurre sotto il suo dominio l'Esarcato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcaconte, con ispedir colà Lettere e Legati, ma non gli venne fatto; perchè l'Arcivescovo di Ravenna tenne forte, allegando e mostrando le Investiture Imperiali, da lungo tempo addietro date di quel paese a' suoi Antecessori, e alla Chiesa sua: il che fermò i passi alle pretensioni del Papa. Nè lasciò indietro Papa Innocenzo la ricerca e la ricuperazione de i Beni della Contessa Matilda; nel che provò non pochi intoppi e contradizioni. Erano da gran tempo malcontente de gl'Imperadori Suevi le Città della Toscana, cioè Firenze, Lucca, Pistoia, Siena, ed altre, perchè laddove tante altre Città di Lombardia godevano una piena libertà, nè sopra di loro aveano Marchese o Duca, che esercitasse giurisdizione, elleno sole si trovavano maltrattate prima da *Federigo* Barbarossa, poi da *Arrigo* suo Figliuolo, ed ultimamente da *Filippo* già dichiarato Duca di Toscana, Figliuolo anch'esso del medesimo Federigo. Però giacchè il vento era propizio coll'essere mancato l'Imperadore Arrigo, la cui crudeltà e potenza facea star tutti col capo chino, si misero al forte; per non voler più sopra di loro Ministro alcuno Imperiale, senza pregiudizio nondimeno della Sovranità Cesarea. Strinsero dunque una Lega collo stesso Pontefice Innocenzo per sostenersi colle forze unite contro chiunque in avvenire volesse pregiudicare alla lor Libertà. Simile era questa alla Lega di Lombardia. I Pisani, siccome que' soli,

che in Toscana godevano di tutte le Regalie, nè poteano guadagnar di più, essendo già attaccatissimi a gl' Imperadori, non vollero entrare in essa Lega, che noi riguarderemo da qui innanzi per Lega Guelfa. Imperciocchè questo nome di *Guelfi* e *Ghibellini* originato, siccome accennai di sopra, dalle gare continue della Casa de' Duchi ed Imperadori di Suevia, discendenti dalla Casa Ghibellina de gli Arrighi Augusti per via di Donne, colla Casa de gli Estensi di Germania, Duchi di Sassonia e Baviera, discendenti per via di Donne dagli antichi Guelfi, questo nome, dissi, cominciò a prendere gran voga in Italia. Chi era aderente de' Papi, per custodire la sua Libertà, nè essere più conculcata da gli Ufiziali Cesarei, si dicea seguitar la parte o fazione *Guelfa*. E chi aderiva all' Imperadore, si chiamava di parte o fazion *Ghibellina*. In quest' ultima si contavano per lo più que' Marchesi, Conti, Castellani, ed altri Nobili, che godeano Feudi dell' Imperio, per mantenersi liberi dal giogo delle Città Libere, le quali tuttodì cercavano di sottometterli alla lor giurisdizione. V' entravano ancora alcune Città, che oltre all' essere ben trattate da gli Augusti, aveano bisogno della lor protezione, per non essere ingoiate dalle vicine più potenti Città. Tali furono Pavia, Cremona, Pisa, ed altre. E massimamente presero piede, siccome andremo vedendo, queste due fazioni ne gli anni susseguenti, perchè risvegliossi più che mai la discordia fra le Case suddette de' Guelfi e Ghibellini in Germania a cagione de i due Re, che udiremo fra poco eletti, cioè di *Filippo* Duca di Suevia di Sangue Ghibellino, e di *Ottone IV.* procedente da i Guelfi. A' quali poi succedette *Federigo II.* Figlioolo di Arrigo VI. e perciò d'origine Ghibellina, fra i quali, e i Romani Pontefici, e varie Città d' Italia, passarono sanguinose discordie; e chiunque a lui si oppose, si gloriava d' essere del partito de' Guelfi. Che sconcerti, che guerre civili, che rovine producessero col tempo queste lagrimevoli e diaboliche Fazioni, l'andrò accennando nella continuazion della Storia: giacchè penetrò a poco a poco questo veleno nel cuore delle stesse Città, rompendo la concordia de' Cittadini e delle Famiglie; dal che derivarono infiniti mali.

Intanto è da dire, che *Filippo* Duca di Suevia nell' anno precedente su chiamato in Italia dall' Imperadore *Arrigo* suo Fratello, con disegno ch' egli conducesse in Germania il picciolo *Federigo II.* eletto già da i Principi Tedeschi Re de' Romani, per farlo coronare (a). Arrivò Filippo fino a Monte Fiascone, e non già a Falcone, vicino a Viterbo, dove ricevette l' avviso dell' immatura morte del Fratello Augusto. Allora senza più mettersi pensiero del Nipote Federigo, ed unicamente ruminando i proprj vantaggi, voltò strada per tornarsene in Germania. Talmente erano esacerbati gli animi degl' Italiani contra de' Tedeschi pel governo barbarico di Federigo I. e di Arrigo VI. suo Figliuolo, che dovunque passò Filippo, sia per la Toscana, sia per altre Città, fu maltrattato, e in pericolo della vita, e restarono uccisi anche alcuni de' suoi Cortigiani. Giunto in Germania

(a) *Otto de S. Blasio. Abbas Urspergens. Godefrid. Monach. Arnoldus Lubecensis.*

nia cominciò i suoi maneggi per essere eletto Re, e gli venne fatto. Il buon uso del danaro e delle promesse, e la protezione di *Filippo Re* di Francia, operarono, che moltissimi Principi della Germania, niun caso facendo del giuramento prestato nell'elezione del fanciullo Federigo, il proclamassero Re. Dopo di che fu egli coronato non già in Aquisgrana, ma in Magonza; nè dall'Arcivescovo di Colonia, ma da quello di Tarantasia; cose tutte contro il Rituale. All'incontro *Riccardo Re* d'Inghilterra, entrato anch'egli in questa briga, si studiò di promuovere *Ottone* Figliuolo del già Duca di Sassonia e Baviera *Arrigo Leone*, Estense-Guelfo, e di *Matilda* sua Sorella, che era allora Duca di Aquitania, e Conte del Poitù. Confessa Arnoldo da Lubecca, che Riccardo impiegò, per vincere il punto, settanta mila Marche d'argento, troppo dispiacendogli l'esaltazion di Filippo, Fratello di chi con tanta indignità avea fatto mercato della di lui persona. In somma da *Adolfo Arcivescovo* di Colonia, e da'suoi Suffraganei, da *Arrigo Duca* di Lorena, dal Vescovo d'Argentina, e da alcuni altri Vescovi, Abbati, e Conti, di numero nondimeno inferiore a gli Elettori dell'altro, fu esso *Ottone IV.* eletto Re de'Romani, e coronato dipoi in Aquisgrana. Arnoldo da Lubecca, e Ottone da San Biagio scrivono, che a questa elezione intervenne anche *Arrigo Conte* Palatino del Reno, Fratello maggiore di esso Ottone, tornato in fretta di Terra santa. Ma Ruggieri Hovedeno (a), e Federigo Monaco (b) raccontano, ch'egli arrivò dipoi, e sostenne gl'interessi del Fratello, con essersi ad Ottone uniti i Vescovi di Cambray, Paderborna, ed altri, e i Duchi di Lovanio, e Limburgo, e il Landgravio di Turingia, ed altri. Ebbe anche mano nell'elezion di Ottone IV. *Innocenzo III.* Papa, perch'egli era di una Casa, stata sempre divota della santa Sede, e Casa, che per la sua parzialità verso i Papi avea perduti i Ducati di Baviera e Sassonia. Il perchè egli favorì la di lui elezione, e riprovò quella di Filippo Suevo, allegando, che questi era stato scomunicato da Papa *Celestino III.* per varie usurpazioni fatte dianzi de gli Stati della Chiesa Romana, e rammentando gli eccessi commessi dal Padre, e dal Fratello suo. Lo Scisma di questi due Re si tirò dietro in Germania di molte guerre, turbolenze, e danni infiniti, de' quali parlano gli Storici Tedeschi.

ERA Volg. ANNO 1198.

(a) Rogerius Hovedenus.
(b) Fridericus Monac.

Intanto da che si videro i Siciliani liberi dall'odiato Imperadore Arrigo VI. per l'inaspettata sua morte, si diedero a sfogar la rabbia loro contra de'Tedeschi, che erano in quell'Isola. Il che vedendo l'Imperadrice *Costanza*, che aveva assunto il governo di quel Regno, e la tutela del Figliuolo *Federigo Ruggieri*, con farlo venire da Jesi, dove era stato lasciato sotto la cura de'Conti di Celano e di Copersano (c), ovvero, come altri scrive, della Duchessa di Spoleti, e con farlo coronare dipoi, ordinò, che uscissero di Sicilia le truppe straniere: risoluzione, che per allora mise in calma gli animi alterati di que'Popoli. E tanto più perch'ella scoperte le trame e le mire di *Marquardo* già Duca di Ravenna e Marchese d'Ancona, il dichiarò

(c) Richard. de S. Germ. in Chronic.

 nimi-

nimico del Re, e del Regno, e volle, che tutti il trattassero come tale. Inviò poscia Ambasciatori a Papa Innocenzo (a), per ottenere l'Investitura Pontificia de gli Stati al fanciullo Federigo. Tentò allora la Corte di Roma di profittar di questa occasione per abbattere quella, che oggidì si chiama la Monarchia di Sicilia, benchè si creda, che Adriano e Clemente Papi avessero conceduti que' Privilegj. Su questo si disputò lungamente. Mossesi l'Imperadrice a spedire anche *Anselmo Arcivescovo* di Napoli a Roma, sperando miglior mercato dalla di lui eloquenza. Ma più di lui sapeano parlare i Ministri Pontificj; e però convenne accettar l'Investitura (cosa di troppa premura in quelle circostanze) con quelle leggi, che piacquero al Papa, cioè *capitulis illis omnino remotis*, e con obbligazione di ricevere nella Corte di Sicilia *Ottaviano Vescovo* e Cardinale Ostiense, come Legato della santa Sede. Ma questa Investitura arrivò in Sicilia in tempo, che l'Imperadrice era passata all'altra vita. Certo è, che la medesima finì di vivere nel dì 27. di Novembre, dopo aver dichiarato Balio, o sia Tutore del Re suo Figliuolo Papa Innocenzo III. ed ordinato che durante la di lui minorità si pagassero ogni anno trenta mila Tarì per tal cura ad esso Pontefice, oltre a quelli, ch'egli spendesse per difesa del Regno. L'educazione del Re Fanciullo fu lasciata agli Arcivescovi di Palermo, Monreale, e Capoa. Non mancò in questi tempi Papa Innocenzo di procurare con vigorosi e caritativi uffizj la liberazione di *Sibilia* già Moglie di Tancredi Re di Sicilia, detenuta prigione in Germania colle Figliuole. Posta in libertà, o pure aiutata a fuggire, si rifugiò essa in Francia, dove maritò la sua primogenita con *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui avremo a parlare andando innanzi. V'ha chi crede, che *Guglielmo* suo Figliuolo, già dichiarato Re dal Padre, fosse morto. Nè si può negare, che l'Autor della Vita d'Innocenzo III. e Giovanni da Ceccano lo scrivono. Se con certezza, nol so. Imperocchè Ottone da San Biagio racconta, che Arrigo dopo averlo fatto accecare (altri hanno scritto, che solamente il fece eunucare) il condannò ad una perpetua prigionia in una Fortezza de' Grigioni. *Qui ubi ad virilem ætatem pervenit, de transitoriis desperans, bonis operibus, ut fertur, æterna quæsivit. Nam de activa translatus coelestem, contemplativæ studuit, utinam meritorie*. In quest'anno i Milanesi stabilirono Pace col Popolo di Lodi. Lo strumento d'essa, da me dato alla luce (b), fu scritto *in Civitate Laude, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo nonagesimo nono, die Lunæ. V. Calendas Januarii, Indictione Secunda*. Il dì 28. di Dicembre dell'anno presente cadde in Lunedì; e però scorgiamo, che in Lodi si cominciava l'anno nuovo nel Natale, o pure nel dì 25. del precedente Marzo alla maniera Pisana; e che l'Indizione si mutava nel Settembre. Abbiamo da Rolandino (c), che in quest'anno i Padovani coll'aiuto di *Azzo VI. Marchese* d'Este lor Collegato, andarono all'assedio della Terra di Carmignano, una delle migliori del Vicentino, e a forza d'armi se ne fecero padroni. Antonio Godio (d) mette questo fatto sotto l'anno seguen-

(a) *Vita Innocent. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 49.*

(c) *Rolandin. Histor. l. 1. c. 8.*

(d) *Godius in Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

guente. Altri testi lo riferiscono al precedente. Dopo di che i Veronesi venuti in soccorso de' Vicentini fecero gran danno e paura a i Padovani, siccome ho detto nell'anno antecedente.

Anno di Cristo mcxcix. Indizione ii. d'Innocenzo III. Papa 2. Vacante l'Imperio.

Benchè molti odiassero in Sicilia, Puglia, e Calabria il picciolo *Re Federigo II.* prole di chi avea spogliato quel Regno di tante vite e di tanti tesori: pure s'erano essi quetati al riflettere, che loro tornava meglio l'avere un Re proprio, e massimamente dappoichè pareva, ch'egli non potesse aspirare alla Germania, del cui dominio disputavano allora *Filippo*, ed *Ottone*. Ciò non ostante sopravvennero a quel Regno altri non pensati guai, che l'afflissero molto, e per lungo tempo (a). Marquardo cacciato dalla Marca d' Ancona, si ridusse in Puglia, nè sì tosto ebbe intesa la morte dell'Imperadrice *Costanza*, che raunato un esercito di Tedeschi e d'altri suoi aderenti e scapestrati sfoderò la sua pretensione di voler assumere il Baliato, cioè la tutela del fanciullo Federigo, a lui lasciata dall'Imperadore Arrigo VI. nell'ultimo suo Testamento. Era costui anche animato e spronato con occulta intelligenza dal *Re Filippo* Zio paterno di Federigo. Passò dunque, dopo aver prese alcune Castella, ad assediare la Città di S. Germano sul principio di quest' anno, e impadronitosene l' abbandonò al sacco de' suoi, per animarli a maggiori imprese. La guarnigione de' soldati con buona parte de' Cittadini ebbe la fortuna di potersi ritirare a Monte Casino (b). Fu per otto dì assediato quel sacro Luogo dal medesimo Marquardo, e forse giugnea costui a compiere le sue sacrileghe voglie, so la mano di Dio non rompeva i suoi disegni. Era nel dì 15. di Gennaio, festa di S. Mauro Abbate, sereno il Cielo. Sorse all'improvviso un fiero temporale, misto di vento, gragnuola, e pioggia, che rovesciò tutte le tende de gli assedianti, i quali forzati a cercare scampo colla fuga, lasciarono indietro tutto l'equipaggio, e inseguiti perderono anche molta gente. Papa *Innocenzo III.* attentissimo a questi affari, siccome quegli, che era risoluto di difendere il Re Federigo, alla sua cura commesso, mise anch'egli insieme un buon Esercito, per distornare i progressi di Marquardo, che mostrò di pentirsi, e tanto seppe fare, che indusse il Papa ad assolverlo dalle censure, nè stette poi molto a tradirlo. O prima, o dopo questa simulata concordia fece costui varie scorrerie per la Puglia; mise a sacco la Città d'Isernia; prese, o tentò d'occupar varie altre Terre, e si ridusse in fine a Salerno, Città affezionata al suo partito. Aveva egli con precedente trattato indotti i Pisani a fornirlo di una buona Flotta di Legni, e questi appunto li trovò preparati in Salerno, quantunque

Papa

(a) *Innoc. III. lib. 1. Epist. 557. & seqq.*

(b) *Johann. de Ceccano. Chr. Fossæ novæ. Richard. de S. Germ.*

Era Volg. Anno 1199.

Papa Innocenzo con iscrivere a Pisa più Lettere, si fosse studiato di divertire quel Popolo dall'aiutar questo perfido. Imbarcatosi dunque esso Marquardo su questa Armata, fece vela alla volta della Sicilia, dove era desiderato e aspettato da i Saraceni, abitanti tuttavia con libertà di coscienza e di rito in quell'Isola, per timore che il Papa si servisse di questa favorevol congiuntura per iscacciarli fuori del Regno. L'avea ben preveduta questa lor ribellione Innocenzo, e ne avea scritto anche ad essi per tenerli in dovere: ma a nulla servì. Che l'andata di Marquardo in Sicilia succedesse nel Novembre di quest'anno, lo raccolgo da una Lettera d'esso Pontefice (a), scritta a tutti i Conti e Baroni di Sicilia *VIII. Kalendas Decembris*. E però non sussiste ciò, che scrive Odorico Rinaldi (b) con dire, che riuscì in quest'anno a Marquardo di occupar Palermo col Palazzo Regale, mediante una composizione seguita col Conte Gentile di Palear, lasciato ivi custode del Re Federigo da Gualtieri gran Cancelliere del Regno. Vero è, che ciò si legge nella Cronica di Riccardo da San Germano; ma ciò è detto fuor di sito, e forse questa è una giunta fatta da qualche ignorante alla sua Cronica. Tale fors'anche è il leggersi quivi poco innanzi, che Diopoldo Conte, cioè la man destra di Marquardo, *a Guilielmo Casertæ Comite captus est, & quamdiu vixit, cum tenuit vinculatum. Sed eo mortuo, Guilielmus filius ejus, accepta filia ejus in uxorem, liberum dimisit illum*. Bisognerà ben dire, che quel Conte di Caserta mancasse presto di vita, perchè noi troviam da lì a poco lo stesso Diopoldo in armi. Ciò che veramente succedette in Sicilia, lo diremo all'anno seguente.

Più non ci essendo chi tenesse in briglia le emule Città di Lombardia, ed ita per terra la dianzi forte Lega de' Lombardi, ripigliarono esse più che prima l'armi l'una contro dell'altra. Fra i Parmigiani e Piacentini gran discordia era insorta a cagion di Borgo S. Donnino. Apparteneva quella nobil Terra, non so ben dire, se alla Città di Parma, o pure a i Marchesi Pelavicini (oggidì Pallavicini) in questi tempi. Arrigo VI. Augusto ultimamente l'aveva impegnata a i Piacentini per due mila Lire Imperiali. Guerra ne venne per questo. Abbiamo da *Sicardo Vescovo* di Cremona (c) allora vivente, che nel presente anno, e fu di Maggio, con grande sforzo di gente si portarono essi Piacentini all'assedio del Borgo suddetto. Ne gli Annali Piacentini (d), e Bresciani (e) ciò è riferito all'anno precedente. Ma è più sicuro l'attenersi a Sicardo, con cui va d'accordo la Cronica di Parma (f). In aiuto de' Piacentini accorsero i Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellini, Astigiani, Novaresi, ed Alessandrini. Ebbero i Parmigiani dalla lor parte le forze de' Cremonesi, Reggiani, e Modenesi. Il Malvezzi nella Cronica di Brescia scrive (g), che anche i Pavesi e Bergamaschi inviarono gente in favore di Parma. Per alquanti giorni durarono le offese de' Collegati contra di Borgo S. Donnino; ma indarno, perchè stava alla difesa di quella Terra un buon corpo d'animosi combattenti: il che indusse i Piacentini e Collegati a battere

(a) Innocentius III. l. 2. Epist. 221.

(b) Raynaldus in Annal. Eccl. ad hunc Ann.

(c) Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.

(d) Annal. Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.

(e) Chronic. Brixianum Tom. XIV. Rer. Italic.

(f) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(g) Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

tere la ritirata. Allora i Parmigiani in armi co i lor Confederati diedero alla coda dell' Armata nimica, e la fecero camminar di buon trotto fino a i confini di Piacenza. Quivi i Piacentini e Milanesi, voltata faccia, s'affrontarono con chi gl' incalzava. Duro fu il combattimento, da cui si sbrigarono con gran perdita i primi; e maggiore ancora sarebbe stato il danno, se non giugnevano a tempo i Bresciani in loro aiuto. Circa dugento cavalieri Piacentini rimasero prigioni, e furono condotti nelle carceri di Parma. Scrivono ancora gli antichi Storici, che i Piacentini uniti a i Milanesi andarono coll' oste a Castelnuovo di bocca d' Adda, e v'ebbero cattivo mercato. Se questo fu un fatto diverso dall' altro, nol so dire. Ne gli Annali di Piacenza è riferito sotto un differente anno. Credo ben falso, che di quel Castello s'impadronissero, come lasciò scritto Galvano Fiamma (a). Sicardo, e i suddetti Annali di Piacenza dicono il contrario. Abbiamo in oltre dal medesimo Sicardo, che in quest' anno *Veronenses Mantuanos discumfecerunt, ex eis innumeram multitudinem captivantes*. Il che vien confermato da Parisio da Cereta (b), il quale notò il Luogo del conflitto, cioè *in capite Pontis Molendinorum de Mantua*, oggidì Ponte Molino. E questi aggiugne, che nell' anno presente andarono gli stessi Veronesi a fabbricare il Castello d'Ostigia sul Po. Nè si dee tralasciare, che Papa Innocenzo III. avvertito della rabbiosa gara, che passava fra' Piacentini e Parmigiani a cagione di Borgo S. Donnino, scrisse Lettera all' Abbate di Lucedio *V. Kalendas Maii* (c) incaricandolo di unirsi coll' Arcivescovo di Milano e co i Vescovi di Vercelli, Bergamo, Lodi &c. per indurre a concordia questi Popoli con adoperar le scomuniche contra de' renitenti. Da essa Lettera apparisce, che i medesimi Popoli *universam Lombardiam commoverunt ad arma, & alteri cum universis fautoribus suis, alteris & omnibus eorum complicibus generale prælium indixerunt*. Secondochè scrive Ottone da S. Biagio (d), passarono in quest' anno dall' Italia in Germania, venendo da Terra santa, *Corrado Arcivescovo* di Magonza, e *Bonifazio Marchese* di Monferrato, con commessione avuta dal Papa di trovar ripiego allo sconvolgimento della Germania per l'elezione e guerra de i due Re Filippo ed Ottone. Riuscirono inutili i lor negoziati, perchè Ottone troppo abborriva il depor le insegne Regali.

(a) *Galvan. Flamma in Manip. Flor. c.* 235.

(b) *Parisius de Cereta Chr. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Innocent. III. l.* 2. *Epist.* 39.

(d) *Otto de S. Blasio in Chronic.*

Anno di CRISTO MCC. Indizione III.
d'INNOCENZO III. Papa 3.
Vacante l'Imperio.

DOpo aver prese varie Terre e Città in Sicilia Marquardo coll' esercito suo si portò all' assedio di Palermo, dove trovò difensori ben animati alla difesa. Intanto Papa *Innocenzo III.* avea spedito Jacopo suo Cugino per Maresciallo, e il Cardinale di San Lorenzo in Lu-

in Lucina con dugento cavalli verso la Sicilia. Di un sì smilzo aiuto parla il testo della Vita di Papa Innocenzo (a), quì forse difettoso. Che altre forze inviasse colà il Papa, si può argomentare da quanto avvenne dipoi. Lo stesso Innocenzo scrivendo al Re Federigo, in una Lettera rapportata in essa Vita, dice d'aver inviato Jacopo suo Cugino *cum exercitu nostro* in favore di lui. Riccardo da San Germano anch'egli narra (b), che il Papa spedì in aiuto del pupillo Federigo Re di Sicilia il suddetto Jacopo *cum militari exercitu*. Dugento cavalli non formano un Esercito. Arrivò felicemente questa Armata a Messina, e quivi inteso il tentativo di Marquardo sopra Palermo, dopo aver fatta massa di quanti soldati erano in favore di Federigo, si mise in marcia alla volta dell'assediata Città. Giunta che fu colà, non si dimenticò l'astuto Marquardo di far pruova, se poteva addormentarli con far proposizioni di pace; e si fu sull'orlo di conchiuderla. Ma osservato, che il Papa onninamente vietava il venire ad accordo alcuno con chi s'era già fatto sì palesemente conoscere mancator di parola: fu presa la risoluzion di deciderla colle spade. Nella pianura adunque posta fra Palermo e Monreale si venne nel Mese di Luglio ad una sanguinosa battaglia, in cui interamente restò disfatto l'Esercito di Marquardo colla strage di moltissimi de' suoi, e colla perdita dell'equipaggio, in cui fu ritrovato il Testamento dell'Imperadore *Arrigo VI*. Uscito ancora di Città il Conte Gentile colla guarnigione, diede addosso a cinquecento Pisani, che con una gran moltitudine di Saraceni custodivano varj siti in quelle montagne, e ne fece un fiero macello. Per questa vittoria poi Papa Innocenzo, riconoscendola spezialmente da Jacopo suo Cugino e Mareściallo, che mercè della sua buona condotta e valore corrispose in quel dì all'espettazion d'esso Papa, proccurò che in ricompensa gli fosse conceduta dal Re Federigo e dal suo Consiglio la Contea d'Andria. Questa vittoria avrebbe dovuto tirarsi dietro de i considerabili vantaggi per la quiete della Sicilia. Pure ad altro non servì, che a liberar per allora Palermo da gli artigli di Marquardo. Mancando i danari per pagare l'esercito, fu questi obbligato a ripassare il mare: il che servì a far tornare in auge l'abbattuto Marquardo, che si rinvigorì di forze, e colle minaccie e co i maneggi tornò a cercare di mettere il piede nella Corte di Palermo (c). E gli venne fatto. *Gualtieri Vescovo* di Troia, allora gran Cancelliere del Regno, uomo di sfrenata ambizione, essendo morto l'Arcivescovo di Palermo, ebbe maniera di farsi eleggere suo Successore, ma senza poter ottenerne l'approvazione del Papa, il quale ben conosceva di che tempra fosse questo arnese. Costui non solamente alzò sopra gli affari *Gentile Conte* di Monopello suo Fratello, ma si diede anche a trattar di concordia con Marquardo, tanto che l'introdusse in Corte, con dividersi poi amendue fra loro il governo del Regno. Sommamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa cabbala, siccome quella, che escludeva lui dal Baliato del Regno, e dalla tutela di Federigo; e allora fu, che si sparsero delle gravi diffidenze e ciar-

(a) *Vita Innocent. III.* n. 17. *Par. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Richardus de S. Germano. in Chron.*

(c) *Vita Innocent. III. num.* 33.

e ciarle. Mostrava Roma di credere più che mai, che Marquardo aspirasse al Regno colla depressione del picciolo Federigo. E all' incontro il gran Cancelliere andava spacciando, che Papa Innocenzo macchinava delle novità pregiudiziali al Regno, coll' aver fatto venire *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui favelleremo fra poco, per farne un Re nuovo ad esclusione di Federigo. Così con tutto il padrocinio di Papa Innocenzo, il quale sopra ciò scrisse Lettere risentite, dettate nulladimeno da gran prudenza, peggioravano gli affari della Sicilia.

ERA Volg. ANNO 1200.

S'è nominato poco fa Gualtieri Conte di Brenna: quello stesso egli è, che avea sposata la primogenita del Re Tancredi, fuggita dalle carceri di Germania in Francia colla Regina Sibilia sua Madre. Povero Cavaliere egli era, ma valoroso, e di rara Nobiltà, parente ancora de i Re di Francia e d'Inghilterra. Volle egli far valere le pretensioni della Moglie, e venuto a Roma colla Suocera e colla Moglie, trovò buon accesso presso di Papa Innocenzo, a cui non dispiacque d'avere un personaggio tale dipendente da sè, non solamente per opporlo allora a gli Ufiziali Tedeschi, che malmettevano il Regno di Sicilia e di Puglia, ma fors'anche per farlo salire più alto, caso che fosse accaduta la morte del fanciullo Federigo. Si adoperò dunque egli con vigore, acciocchè ad esso Conte di Brenna e a sua Moglie, fosse conceduta la Contea di Lecce, col Principato di Taranto: al che s'era obbligato *Arrigo VI.* Imperadore, allorchè la Regina *Sibilia* a lui si arrendè sotto questa condizione; con aver nondimeno ricavata promessa dallo stesso Conte di non pretendere di più, e di far guerra a i nemici del picciolo Re Federigo (a). Tornò il Conte in Francia per condurre in suo aiuto qualche squadra di combattenti in Italia. Ed eccolo comparir di nuovo a Roma con pochi sì, ma scelti uomini d'armi. Con questi intrepidamente entrò in Puglia, e tuttochè tanti fossero gli avversarj, che si credeva doverne restare ingoiato, pure venuto a battaglia col Conte Diopoldo presso a Capoa, gli diede una rotta con istupore de' Capoani, che saltarono fuori a spogliare il campo. Aiutò poscia il Conte di Celano ad acquistare la Contea di Molise; e quindi passato in Puglia, s'impadronì del Castello di Lecce, e poscia d'alcune Città del Principato di Taranto, cioè di Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Barolo, Montepiloso, e d'altri Luoghi, e si mise a far guerra a quei di Monopoli e di Taranto, che non si volevano sottomettere al di lui dominio. Non furono minori in questi tempi gli sconcerti in Lombardia, divorandosi l'una coll'altra quelle sfrenate Città. Narra Sicardo (b), che i Milanesi e Bresciani impresero l'assedio di Soncino, appartenente a i Cremonesi, e con poco onore se ne partirono. Essendosi poi affrontati essi Milanesi co i Pavesi a Rosate, rimasero sconfitti. Vennero anche alle mani i Cremonesi co i Piacentini a Santo Andrea vicino a Busseto, e li sbaragliarono. Secondo gli Annali di Piacenza (c) restarono prigionieri più di secento sessanta Piacentini col loro Podestà Guido da Mandello Mi-

(a) *Vita Innocentii III. n. 31. P. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Sicard. in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.*

Milanese. Seguì ancora un'altra battaglia al Castello di S. Lorenzo fra i Piacentini dall'una parte, e i Cremonesi e Parmigiani dall'altra colla peggio de' primi. Per lo contrario fu conchiusa pace in quest' anno fra i Cremonesi e Mantovani, dopo essere per alcuni anni durata la discordia e guerra fra loro. Trovavansi assaissimi Mantovani prigioni in Cremona: per questo motivo giovò il venire ad un accordo. Finquì s'era mantenuta la buona armonia del Popolo di Brescia; ma si sconcertò nell'anno presente, perchè la Plebe si sollevò contro la Nobiltà: disgrazia, che verso questi tempi cominciò a propagarsi per altre Città. Jacopo Malvezzi (a) attribuisce la cagione della dimestica rottura de i Bresciani all'aver alcuni voluto unirsi co i Milanesi a i danni de' Bergamaschi: al che altri s'opposero. Il fine della dissensione fu, che toccò a i Nobili l'uscir di Città, e questi ricorsi a i Cremonesi, coll'aiuto loro si diedero a far guerra alla fazion Popolare dominante, alla quale fu posto il nome di Bruzella. D'altri vantaggi riportati da i Cremonesi sopra i Bresciani parla la Cronichetta Cremonese (b). Cercavano anche i Romani di dilatare il loro distretto; e però con tutte le loro forze a bandiere spiegate andarono in quest' anno addosso a Viterbo, e talmente strinsero e combatterono quella Città, che fu astretta a sottometterfi alla lor signoria, o sia a quella del Papa. All'anno presente scrive Galvano dalla Fiamma (c) che nel dì 4. di Settembre i Milanesi col Carroccio entrarono nella Lomellina de' Pavesi, e vi presero Mortara con venticinque altre Castella. Girolamo Rossi (d), e il Sigonio (e) riferiscono, che Salinguerra figliuolo di Torello, Capo della fazion Ghibellina in Ferrara, all' improvviso ostilmente assalì coll'esercito Ferrarese la Terra d'Argenta, e dopo averla presa la mise a sacco. Accorsa una mano di Ravegnani per dar soccorso a quella guarnigione, restarono prigioni, e condotti nelle carceri di Ferrara, quivi miseramente finirono i lor giorni. Per questa disgrazia, e per timore di peggio, furono obbligati i Ravegnani a fare una pace svantaggiosa co i Ferraresi, i Capitoli della quale si leggono da me dati alla luce (f). Tolta parimente fu ad esso Popolo di Ravenna la Città di Cervia da quei di Forlì.

(a) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Galvan. Flamma in Manipul. Flor. c.* 233.

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 6.

(e) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 15.

(f) *Antiq. Italic. Differt.* 49.

Anno di CRISTO MCCI. Indizione IV.
d'INNOCENZO III. Papa 4.
Vacante l'Imperio.

ARrivò in questi tempi al sommo l'ambizione e prepotenza di *Gualtieri Vescovo* di Troia, eletto Arcivescovo di Palermo, e gran Cancelliere del Regno di Sicilia (g). Oltre all' aver tirato in Corte il perfido Marquardo, cominciò a farla da Re, dando e levando le Contee a sua voglia, creando nuovi Ufiziali, vendendo o impegnando le Dogane, e l'altre rendite Regali, e sopra tutto sparlando di Papa *Innocen-*

(g) *Vita Innocentii III. num.* 32. *& sequ.*

nocenzo III. a cagione del Conte di Brenna, da lui oltre modo odiato. Tanto ancora operò, che il Legato Apostolico si levò di Sicilia. Non potè più lungamente il Pontefice sofferir questi eccessi, ridondanti in disprezzo della sacra sua persona, e del Baliato a lui commesso nel Regno di Sicilia. Adunque lo scomunicò, e privò d'amendue le Chiese, e fece ordinar altri Vescovi in suo luogo. Di più non occorse, perchè scoppiando l'odio d'ognuno contra di costui, egli restasse abbandonato da tutti; laonde si vide in necessità di fuggirsene dalla Corte. Venuto poi in Puglia, ed unitosi col Conte Diopoldo, attese da lì innanzi a far quanto di male poteva al sommo Pontefice. E quantunque trattasse dipoi di riconciliarsi con *Pietro Vescovo* di Porto, Legato del Papa in Puglia, pure ostinato in non voler promettere di non opporsi al Conte di Brenna, meglio amò di persistere nella sua contumacia, che di ottenere il perdono offertogli. Intanto Marquardo divenne onnipotente in Sicilia. Aveva in suo potere il *Re Federigo* col Palazzo, e già pendeva da' suoi voleri tutta la Sicilia, a riserva di Messina, e di qualch'altro Luogo. Opinione corse, che costui avrebbe usurpata la Corona, se non l'avesse ritenuto il timore del Conte di Brenna, a cui dopo la morte di Federigo perveniva quel Regno. Ma non andò molto, che colei, la quale scompiglia tanti disegni de' mortali, pose fine anche a i suoi. Era egli tormentato da asprissimi dolori di pietra, ed avendo voluto farsi tagliare (giacchè ancora in que' tempi erano in uso i Tagliatori di pietra) così sinistramente andò l'operazione, che nell'atto stesso egli spirò l'anima. Fecesi allora avanti Guglielmo Capparone di nascita anch'egli Tedesco, ed occupato il Palazzo Reale colla persona del Re Federigo, sotto titolo di Capitan Generale del Regno si arrogò tale autorità, che superò quella dello stesso Marquardo. Riccardo da S. Germano (a) rapporta all'anno seguente la morte d'esso Marquardo, e forse convien differirla fino a quel tempo. Vivente ancora costui, il Conte di Brenna riportò un'altra vittoria in Puglia. Quivi egli trovavasi presso al famoso Luogo di Canne, e con poche squadre di combattenti, quando comparve a fronte di lui il Conte Diopoldo con un esercito superiore di lunga mano al suo. Al vedersi così alle strette, e tanto più perchè il Legato Apostolico provvide alla sua sicurezza con una pronta ritirata, restò pieno d'affanno. Tuttavia rivolgendo le sue speranze a Dio, invocato ad alta voce il nome di S. Pietro, procedette alla battaglia, che fu ben dura. Ma infine i pochi rimasero superiori a i molti. Fece il Conte alcuni riguardevoli prigioni; e dopo questi felici avvenimenti Papa Innocenzo III. pensava a spedirlo in Sicilia, colla speranza, ch'egli avesse da liberare quel Regno, e la Corte da chi l'opprimeva. In quest'anno ancora i Cremonesi (b) riportarono un'insigne vittoria. Per sostenere il partito de' Nobili cacciati da Brescia, uscirono armati in campo contro la Plebe Bresciana; e seguì un fiero conflitto fra loro nelle vicinanze di Calcinato, in cui resto sconfitto l'esercito de' Bresciani. Il loro Carroccio preso trionfalmente fu condotto a Cremona.

(a) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(b) *Sicard. in Chron. Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

M 2 Jaco-

ERA Volg. ANNO 1201.

(a) Malvecius in Chr. Brixiano Tom. XIV. Rer. Italic.

Jacopo Malvezzi racconta (a), che intervennero a questo fatto d'armi i Bergamaschi e Mantovani in favor di Cremona; che i Veronesi chiamati in aiuto del Popolo di Brescia, erano in viaggio colle lor forze, ma non giunsero a tempo. Aggiugne, che la battaglia si diede nel dì 9. d'Agosto, e vi fu grande strage dell'una e dell'altra parte; ma tace la perdita del campo e del Carroccio, asserita dal Vescovo Sicardo allora vivente. Servirono poi questi malanni a produrre un bene; perciocchè interpostisi gli Ambasciatori spediti da Bologna, nel Mese di Novembre fu ristabilita la Pace fra i Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, e Bresciani, per cui tornò in Brescia la Nobiltà dianzi bandita; ma con serbare io suo cuore un odio implacabile verso la Plebe.

(b) Gualvaneus Flam. in Manip. Florum.

Anche nell'anno presente con gagliardo esercito entrarono i Milanesi in Lomellina de' Pavesi, e vi diedero il guasto. Assediarono poscia l'importante Castello di Vigevano, tentato già due altre volte indarno, e nel dì 4. di Giugno se ne impadronirono con farvi prigioni mille e dugento Pavesi. Il nome di Vigevano è scorretto nel testo di Sicardo e d'altri Autori. Se crediamo a Galvano Fiamma (b), *ipso Anno de Mense Augusti Papienses in manibus Philippi Archiepiscopi juraverunt perpetuo obedire mandatis Civitatis Mediolani*. S'egli vuol dire, che seguì pace fra loro, si può credere; ma non già che i Pavesi per allora si riducessero a giurare ubbidienza e suggezione alla Città di Milano. Prima nondimeno della perdita di Vigevano ebbero un' altra scossa i Pavesi, raccontata nella Cronica Piacentina (c). Cioè presso al Castello di Nigrino si azzuffo l'esercito loro con quello de' Piacentini e Milanesi, e restò rotto con lasciar prigionieri de' vincitori quattro cavalieri, e trecento trentadue fanti. Disfecero poscia i Piacentini la Torre di Santo Andrea, e ridussero in ottimo stato le fosse della loro Città. A cagion dell'acque del Fiume Secchia, che corre fra i Modenesi e Reggiani, a parte delle quali volevano essere i Reggiani, quando i Modenesi pretendeano d'averne una piena padronanza, erano state ne gli anni addietro varie liti e rumori fra quelli due Popoli. Nell' anno presente si diede mano all'armi daddovero. Venuti i Reggiani coll'esercito loro fin verso Formigine di quà da Secchia, attaccarono battaglia co' Modenesi, e li misero in rotta (d), inseguendo i fugitivi fino al Prato della Tenzone, creduto da me quello, in cui secondo i costumi delle Città d'Italia d'allora s'esercitavano nell'armi spezialmente i giovani ne' giorni di Festa. Vi restarono prigionieri più di cento cavalieri col Podestà di Modena, che era allora Alberto da Lendenara, Nobile Veronese. In queste guerre de' Lombardi è da notare, che d'ordinario non si perdeva la memoria dell'umanità. Si dava quartiere a tutti, mettendo i Popoli la lor gloria non già nell'uccidere, ma nel prendere il più che poteano de' loro nemici. Nell'anno presente conculcati i Faentini dal Popolo di Forlì, implorarono l'aiuto de' Bolognesi, i quali con possente esercito, e col Carroccio andarono a campo a Forlì. Scrive il Sigonio (e), che diedero una rotta a i Forlivesi.

(c) Annales Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annal. Veter. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic. Chronicon Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.

(e) Sigon. de Regno Italiae lib. 15.

Di

Di ciò non parlano le Storie Bolognesi da me date alla luce. Nè si dee tacere, che quantunque gli affari del Re *Ottone IV.* fossero in poco buona positura in Germania, e superiori senza paragone fossero le forze del Re *Filippo*: pure Papa Innocenzo nell' anno presente (a), con ispedire a Colonia *Guido Cardinale* Vescovo di Palestrina, solennemente confermò l'elezione di esso Re Ottone, e fulminò le scomuniche contra del Re Filippo: il che fu occasione a molti di sparlare d'esso Pontefice. Le di lui ragioni e giustificazioni si leggono ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (b). Fece sul fin di quest'anno Lega il Comune di Modena con quello di Mantova, siccome costa dallo Strumento da me dato alla luce (c).

Era Volg. Anno 1201.

(a) *Godefr. Monachus in Chron.*

(b) *Raynaldus in Annalib. Ecc. ad hunc Annum.*

(c) *Antiqu. Italic. Differt.* 49.

Anno di Cristo MCCII. Indizione v. d'Innocenzo III. Papa 5. Vacante l'Imperio.

FUrono in quest'anno rivolti gli occhi di tutti gl'Italiani alla riguardevol Crociata, che s'incamminava verso Oriente per liberar la Terra santa. Erano già tre anni, che in Francia e in Fiandra, e in altri paesi Oltramontani si predicava questo riguardevol impiego della Pietà Cristiana per que' sacri Luoghi, e non poco calore diede a tale impresa lo zelo di *Papa Innocenzo*. Capo dell'esercito de' Crociati era stato scelto il *Conte di Sciampagna*; ma venuto questi a morte, fu proposto il bastone del comando ad *Eude Duca* di Borgogna, e a *Tebaldo Conte* di Bar, che se ne scusarono. Grande era anche di là da' monti il credito di *Bonifazio Marchese* di Monferrato, Fratello di quel valoroso Marchese *Corrado*, che vedemmo Principe di Tiro, e proclamato in fine Re di Gerusalemme (d). Concorsero que' Principi nel desiderio d'averlo per Generale, ed avendo spedito messi in Italia a questo fine, il trovarono prontissimo ad assumere così nobil peso. Andò egli in Francia, prese la Croce, e concertò con que' Principi la maniera dell'esecuzione. Sei deputati vennero in Italia, e trovato più comodo il dar principio al viaggio per Venezia, colà s'inviarono alcuni Deputati per trattarne con *Arrigo Dandolo*, insigne Doge di quella Repubblica. In fine fu risoluto, che i Veneziani somministrerebbono una Flotta di tanti Legni, che fosse capace di condurre quattro mila e cinquecento uomini a cavallo, nove mila Scudieri, e ventimila fanti con viveri per nove mesi: il tutto col pagamento di ottantacinque mila Marche d'argento. Par credibile, che in più volte, e non in una sola, si avesse a far lo trasporto per mare di tanta gente e cavalli. Ne fu scritto al Pontefice Innocenzo (e), che lodò bensì questo pio movimento de' Cristiani, ma rispose, che l'approverebbe con un patto ed obbligazione, cioè che non fosse loro permesso di nuocere a i Cristiani, se non in caso, che volessero frastornare il loro passaggio. Non piac-

(d) *Vita Innocent. III. P. I. T. III. Rer. Italic. Albericus Monachus. Sicardus in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Vita Innocent. III. num.* 83.

Era Volg. Anno 1202.

piacque a i Veneziani questa condizione, perchè già andavano meditando di valersi in lor prò di questa spedizione. Comparvero dunque nell'anno presente a Venezia in folla Principi, Vescovi, e Nobili di Francia, di Fiandra, di Borgogna, e d'altre contrade, e a migliaia i Crociati, tutti vogliosi di far prodezze in Oriente per la fede. Molti Italiani vi concorsero, e fra gli altri *Sicardo Vescovo* di Cremona, il quale per conseguente nella sua Storia, da me data alla luce, può parlar di quegli avvenimenti con fondamento. Ma con tutte le pratiche fatte dal Pontefice Innocenzo per pacificar insieme i Genovesi e Pisani, affinchè poi secondassero colle lor forze l'impresa meditata di Terra santa, nulla si potè ottener da loro, prevalendo più in lor cuore l'odio particolare, che il bene universale della Cristianità. Fra questi apparati della Guerra sacra venne a framischiarsi un altro affare di tal rilievo, che in breve lo vedremo d'accessorio divenir principale. Ad *Isacco Angelo* Imperador de' Greci aveva *Alessio* suo Fratello levato nell'anno 1195. gli occhi e il Trono, e tenuto finqui in istretta prigione *Alessio* suo Nipote, Figliuolo del suddetto (a). Ebbe questo giovane Principe la fortuna di salvarsi, e venuto a Roma si presentò a' piedi di Papa Innocenzo III. implorando giustizia contro il Tiranno suo Zio. Se n'andò poscia in Germania a trovar la *Regina Irene* Moglie del *Re Filippo*, Sorella sua. Filippo veggendo già disposto il passaggio de' Crociati in Levante, caldamente raccomandò a Bonifazio Marchese di Monferrato la persona e gl'interessi di questo suo Cognato.

Avevano intanto i Veneziani allestita la gran Flotta promessa pel trasporto del preparato esercito; ma a muoverla s'incontrarono varie difficultà, la maggior delle quali era, che mancava molto a compiere il pagamento accordato da i Principi Crociati. Il ripiego, che si trovò, fu di obbligarsi i Franzesi e i Fiaminghi di dar mano a i Veneziani per ricuperare la Città di Zara, loro occupata ne gli anni addietro dal Re d'Ungheria. Fece dunque vela nel dì 8. di Ottobre da Venezia l'Armata navale, in cui s'imbarcò lo stesso Doge Dandolo benchè vecchio, e benchè quasi cieco; ed arrivò nel dì 10. di Novembre a Zara. Cercarono quegli abitanti di rendersi, ma per mala intelligenza fu presa quella Città, e messa a sacco, con dividersi le ricche spoglie d'essa fra i conquistatori. Ne furono poi atterrate tutte le mura e fortificazioni, per levare a i Cittadini la comodità di ribellarsi in avvenire. La troppo avanzata stagione consigliò l'Armata a passare il verno in quelle parti. Sommamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa prima impresa de' Crociati, perchè fatta contra di *Arrigo Re* d'Ungheria, il quale aveva anch'esso con Andrea suo Fratello presa la Croce, e perchè eseguita contro la precedente proibizione del medesimo Papa, al cui giudizio s'erano rimessi gli Zaratini. Ne scrisse perciò delle gravi doglianze all'esercito de' Crocesegnati (b), trattandoli come scomunicati, e loro comandando la restituzione di quella Città. Ma Bonifazio Marchese di Monferrato giudico

(a) *Villharduinus. Sicardus in Chron. Dandul. in Chronic. Niceta in Chron. Abbas Ursbergens. in Chronic. Vita Innocentii III.*

(b) *Innocentius III. l. 5. Epist. 161.*

dicò meglio di non lasciar correre la Lettera Pontificia, per timore che si sciogliesse in fumo tutta la spedizione. Essendo morto in quest'anno, o pure nel precedente, Marquardo Arbitro della Sicilia, ed avendo prese le redini del governo Guglielmo Capperone, siccome dicemmo, ad onta del Papa: si formò contra di lui una fazione de gli aderenti dello stesso Marquardo. Non lasciò Gualtieri Gran Cancelliere, già Vescovo di Troia, di pescare in questo torbido. Maneggiossi egli colla Corte di Roma, e prestato giuramento di ubbidire a i comandamenti del Pontefice, impetrò l'assoluzione della scomunica. Dopo di che passò in Sicilia, ed unissi con gli avversarj del Capperone, mostrandosi tutto attaccato alla santa Sede, quantunque non potesse più riavere le Mitre perdute. Lo strepito della Crociata fu cagione, che in quest'anno si osservasse Tregua dal più delle Città. Contuttociò i Modenesi non potendo digerire la vergogna della battaglia perduta nel precedente anno co i Reggiani, nel presente chiamati in aiuto i Ferraresi e Veronesi co i lor Carocci (il che portava seco il maggior nerbo della gente di quelle Città) passarono ostilmente all'assedio di Rubiera di là dal Fiume Secchia; e co i mangani cominciarono a tormentar quella Terra, e dare il guasto al paese, senza che potessero i Reggiani col soccorso de' Bolognesi impedir questi danni. Secondo le Croniche di Bologna (a) Rubiera fu presa. Dell'assedio bensì, ma non dell'acquisto, parlano gli Annali di Modena (b). E quei di Reggio (c) scrivono, che non fecero danno alcuno a quel Castello. Certo è, che s'interposero Lupo Marchese, Podestà allora di Parma, e Guarizone, ed Aimerico amendue Podestà di Cremona, per condurre a pace questi Popoli sì animati l'un contra dell'altro. La pace fu conchiusa nella ghiara di Secchia nel dì 6. d'Agosto, e giurata da Manfredi Pico Podestà di Modena, e da Gherardo Figliuolo di Rolandino Bolognese, Podestà di Reggio. Fu divisa l'Acqua di Secchia, e rilasciati i prigioni. Lo Strumento si vede da me dato alla luce (d). Abbiamo anche dalla Cronica Piacentina (e), che in quest'anno i Cremonesi e Parmigiani andarono all'assedio di Fiorenzuola, nobil Terra de' Piacentini, senza sapersene l'esito.

(a) *Chron. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Annales Veteres Mutinens.*
(c) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(d) *Antiqu. Ital. Dissertat. 49.*
(e) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCIII. Indizione VI.
d'INNOCENZO III. Papa 6.
Vacante l'Imperio.

STrepitose furono le imprese fatte da i Latini in quest'anno, non già in servigio di Terra santa, come richiedeva l'impegno da lor preso, ma in favore del giovane *Alessio*, Figliuolo del deposto Imperadore *Isacco Angelo*. (f) Passò a Zara il predetto Principe Alessio, dove fu con onore accolto dal Dandolo Doge di Venezia, e dal Marchese di Monferrato; e loro fatte varie promesse, qualora l'aiutassero a ricu-

(f) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic. Villharduinus. Godefrid. Monach. Dandulus in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

piacque a i Veneziani questa condizione, perchè già andavano meditando di valersi in lor prò di questa spedizione. Comparvero dunque nell'anno presente a Venezia in folla Principi, Vescovi, e Nobili di Francia, di Fiandra, di Borgogna, e d'altre contrade, e a migliaia i Crociati, tutti vogliosi di far prodezze in Oriente per la fede. Molti Italiani vi concorsero, e fra gli altri *Sicardo Vescovo* di Cremona, il quale per conseguente nella sua Storia, da me data alla luce, può parlar di quegli avvenimenti con fondamento. Ma con tutte le pratiche fatte dal Pontefice Innocenzo per pacificar insieme i Genovesi e Pisani, affinchè poi secondassero colle lor forze l'impresa meditata di Terra santa, nulla si potè ottener da loro, prevalendo più in lor cuore l'odio particolare, che il bene universale della Cristianità. Fra questi apparati della Guerra sacra venne a framischiarsi un altro affare di tal rilievo, che in breve lo vedremo d'accessorio divenir principale. Ad *Isacco Angelo* Imperador de' Greci aveva *Alessio* suo Fratello levato nell'anno 1195. gli occhi e il Trono, e tenuto finqui in istretta prigione *Alessio* suo Nipote, Figliuolo del suddetto (a). Ebbe questo giovane Principe la fortuna di salvarsi, e venuto a Roma si presentò a' piedi di Papa Innocenzo III. implorando giustizia contro il Tiranno suo Zio. Se n'andò poscia in Germania a trovar la *Regina Irene* Moglie del *Re Filippo*, Sorella sua. Filippo veggendo gia disposto il passaggio de' Crociati in Levante, caldamente raccomandò a Bonifazio Marchese di Monferrato la persona e gl' interessi di questo suo Cognato.

(a) *Villharduinus. Sicardus in Chron. Dandul. in Chronic. Niceta in Chron. Abbas Urspergens. in Chronic. Vita Innocentii III.*

Avevano intanto i Veneziani allestita la gran Flotta promessa pel trasporto del preparato esercito; ma a muoverla s'incontrarono varie difficultà, la maggior delle quali era, che mancava molto a compiere il pagamento accordato da i Principi Crociati. Il ripiego, che si trovò, fu di obbligarsi i Franzesi e i Fiaminghi di dar mano a i Veneziani per ricuperare la Città di Zara, loro occupata ne gli anni addietro dal Re d'Ungheria. Fece dunque vela nel dì 8. di Ottobre da Venezia l'Armata navale, in cui s'imbarcò lo stesso Doge Dandolo benchè vecchio, e benchè quasi cieco; ed arrivò nel dì 10. di Novembre a Zara. Cercarono quegli abitanti di rendersi, ma per mala intelligenza fu presa quella Città, e messa a sacco, con dividersi le ricche spoglie d'essa fra i conquistatori. Ne furono poi atterrate tutte le mura e fortificazioni, per levare a i Cittadini la comodità di ribellarsi in avvenire. La troppo avanzata stagione consigliò l'Armata a passare il verno in quelle parti. Sommamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa prima impresa de' Crociati, perchè fatta contra di *Arrigo Re* d'Ungheria, il quale aveva anch'esso con Andrea suo Fratello presa la Croce, e perchè eseguita contro la precedente proibizione del medesimo Papa, al cui giudizio s'erano rimessi gli Zaratini. Ne scrisse perciò delle gravi doglianze all'esercito de' Crocesegnati (b), trattandoli come scomunicati, e loro comandando la restituzione di quella Città. Ma Bonifazio Marchese di Monferrato giudico

(b) *Innocentius III. l. 5. Epist. 161.*

dicò meglio di non lasciar correre la Lettera Pontificia, per timore che si sciogliesse in fumo tutta la spedizione. Essendo morto in quest' anno, o pure nel precedente, Marquardo Arbitro della Sicilia, ed avendo prese le redini del governo Guglielmo Capperone, siccome dicemmo, ad onta del Papa: si formò contra di lui una fazione de gli aderenti dello stesso Marquardo. Non lasciò Gualtieri Gran Cancelliere, già Vescovo di Troia, di pescare in questo torbido. Maneggiossi egli colla Corte di Roma, e prestato giuramento di ubbidire a i comandamenti del Pontefice, impetrò l'assoluzione della scomunica. Dopo di che passò in Sicilia, ed unissi con gli avversarj del Capperone, mostrandosi tutto attaccato alla santa Sede, quantunque non potesse più riavere le Mitre perdute. Lo strepito della Crociata fu cagione, che in quest'anno si osservasse Tregua dal più delle Città. Contuttociò i Modenesi non potendo digerire la vergogna della battaglia perduta nel precedente anno co i Reggiani, nel presente chiamati in aiuto i Ferraresi e Veronesi co i lor Carocci (il che portava seco il maggior nerbo della gente di quelle Città) passarono ostilmente all'assedio di Rubiera di là dal Fiume Secchia; e co i mangani cominciarono a tormentar quella Terra, e dare il guasto al paese, senza che potessero i Reggiani col soccorso de' Bolognesi impedir questi danni. Secondo le Croniche di Bologna (a) Rubiera fu presa. Dell'assedio bensì, ma non dell' acquisto, parlano gli Annali di Modena (b). E quei di Reggio (c) scrivono, che non fecero danno alcuno a quel Castello. Certo è, che s'interposero Lupo Marchese, Podestà allora di Parma, e Guarizone, ed Aimerico amendue Podestà di Cremona, per condurre a pace questi Popoli sì animati l' un contra dell'altro. La pace fu conchiusa nella ghiara di Secchia nel dì 6. d'Agosto, e giurata da Manfredi Pico Podestà di Modena, e da Gherardo Figliuolo di Rolandino Bolognese, Podestà di Reggio. Fu divisa l'Acqua di Secchia, e rilasciati i prigioni. Lo Strumento si vede da me dato alla luce (d). Abbiamo anche dalla Cronica Piacentina (e), che in quest' anno i Cremonesi e Parmigiani andarono all'assedio di Fiorenzuola, nobil Terra de' Piacentini, senza sapersene l'esito.

(a) *Chron. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Annales Veteres Mutinens.*
(c) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(d) *Antiqu. Ital. Dissertat. 49.*
(e) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mcciii. Indizione vi. d' Innocenzo III. Papa 6. Vacante l'Imperio.

Strepitose furono le imprese fatte da i Latini in quest'anno, non già in servigio di Terra santa, come richiedeva l'impegno da lor preso, ma in favore del giovane *Alessio*, Figliuolo del deposto Imperadore *Isacco Angelo*. (f) Passò a Zara il predetto Principe Alessio, dove fu con onore accolto dal Dandolo Doge di Venezia, e dal Marchese di Monferrato; e loro fatte varie promesse, qualora l'aiutassero a ricu-

(f) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic. Villharduinus. Godefrid. Monach. Dandulus in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1203.

a ricuperare il perduto Imperio, s'imbarcò, e con parte della Flotta, essendo l'altra incamminata innanzi, dirizzò le prore verso l'Epiro. La Città di Durazzo il ricevette come suo Principe. Sbarcarono in Corfù, e quegl'Isolani promisero di suggettarsi a lui, dappoichè avesse conquistata la Città di Costantinopoli. Tale appunto in fine fu il disegno di que' Principi, per favorire quel fuggiasco Principe, mossi dalle raccomandazioni del Re Filippo di Germania, e dalla parentela del Re di Francia, contratta co i Greci Augusti mercè delle nozze di *Agnese* Figliuola di *Lodovico Re* con *Alessio Comneno*; ma più per isperanza di ricavar danari e viveri, senza i quali non vedeano la maniera di arrivare in Soria o in Egitto, secondo il primo loro concerto. Vero è, che Papa Innocenzo, informato delle mire d'essi, proibì loro per varie ragioni d'invadere gli Stati del Greco Augusto; ma essi, figurandosi forse, ch'egli così scrivesse per politica, e che internamente avrebbe caro il lor pensiero, seguitarono il lor viaggio fino a Costantinopoli. Ciò, che ivi operassero, s'io volessi prendere a raccontarlo, mi dilungherei troppo dall'assunto mio. In brevi parole dirò, che fatta la chiamata ad Alessio Angelo occupatore del Trono Imperiale, nè volendo egli cedere, ruppero i Latini la catena del Porto: con che liberamente in quel Porto entrarono tutte le lor navi. Per terra e per mare impiegarono sette giorni per espugnar la Città. Nell'ottavo uscì Alessio fuori con trentamila cavalli e infiniti pedoni, disposto a dar battaglia a i Latini; ma veduta la lor fermezza fece vista di differire al dì seguente il fatto d'armi; ma venuta la notte segretamente presa la fuga, si ritirò ad Andrinopoli. Rinforzò allora l'esercito Latino gli assalti, ed entrò per forza in Costantinopoli con molta strage de' Greci, e saccheggio de' loro averi. Cavato dalle carceri il cieco Isacco Angelo, fu riposto sul Trono, e proclamato Imperadore anche Alessio suo Figliuolo, per cui la festa era fatta, e nel Mese di Luglio solennemente ricevette la Corona nel gran tempio di Santa Sofia. Marciò poscia coll'esercito contra del fuggito Alessio suo Zio ad Andrinopoli, lo sconfisse, e l'obbligò a cercarsi un più lontano ricovero. Non so io, se prima, o dopo quest'ultima azione, succedesse ciò, che son per dire. O sia, che i Greci per l'antico odio, o per le fresche perdite, non sapendo sofferire i Latini, ne andassero di quando in quando uccidendo, come scrive Sicardo, o pure come altri ha scritto, perchè una mano di Fiaminghi e Pisani volle dare il sacco alle case e alle Moschee de' Saraceni abitanti in Costantinopoli: diedesi principio un dì ad una fiera mischia fra i Latini e Greci. Attaccato il fuoco ad alcune case, perchè soffiava forte il vento, si dilatò ampiamente per la Città, e fece un orrido scempio d'innumerabili Chiese, Palagi, e Case. Gran bottino riportarono ancora i Latini da questo fiero accidente. Il resto lo accennerò all'anno seguente.

Sembra, che nel presente anno per qualche disgusto ricevuto da i Romani non mai quieti, *Papa Innocenzo* uscisse di Roma, e si ritirasse a Ferentino. *Nonis Maji*, scrive Giovanni da Ceccano (a), indi-

(a) *Johann. de Ceccano Chr. Fossæ nova.*

indignatione Romanorum Dominus Papa venit Ferentinum. Lettere sue quivi scritte si leggono. Andò ad Anagni, dove colto da una grave infermità diede motivo alla voce, ch'egli fosse morto (*a*). Fu questo un colpo mortale a *Gualtieri Conte* di Brenna, perchè su tali dicerie alcune Città se gli ribellarono, e fra l'altre Matera, Brindisi, ed Otranto. Anche Baroli si sottrasse all'ubbidienza di Jacopo Cugino del Papa, il quale ricuperò poi le Città d'Andria e di Minerbio. Inviò Papa Innocenzo in Sicilia per suo Legato *Gherardo Cardinale* di Santo Adriano suo Nipote con isperanza di dar pace a quegli affari, dappoichè Gualtieri Gran Cancelliere, e il Capperone, benchè nemici, si mostravano dispostissimi a volere quel solo, che piacesse ad esso Papa. Non corrisposero gli effetti alle parole. Il Cardinale dopo essere stato alquanti giorni in Palermo, si ritirò a Messina, per quivi aspettar le risoluzioni del Pontefice Zio. Prosperarono in quest'anno gli affari del *Re Ottone* in Germania (*b*) con singolar piacere del Papa, che il proteggeva. Ma in Brescia si riaccese la pazza discordia (*c*). Dopo avere per qualche tempo i Nobili covato il lor odio contro la Plebe, e meditata vendetta per gli affronti e danni patiti in addietro, la eseguirono nel Gennaio dell'anno presente, dimenticando i giuramenti della precedente Pace. Tutti dunque in armi assalirono il basso Popolo, che fece quella resistenza, che potè. Ne uccisero molti, e più ne costrinsero a cercar colla fuga l'esilio. Racconta il Sigonio (*d*) sotto quest'anno un gran movimento de' Bolognesi, incitati dall'ambizione, figliuola della potenza e grassezza, per islargare il lor territorio con danno de i Modenesi; ma senza poter trarre alla lor lega i Cremonesi e Parmigiani Collegati di Modena. Anzi per evitar questa guerra, spedirono i Parmigiani a Bologna Matteo da Correggio lor Podestà, e i Cremonesi i lor Ambasciatori, per pregare e consigliare il Popolo di Bologna, che si degnasse di rimettere in loro la cognizion di tali differenze. Rispose Guglielmo Podestà di Bologna di non volere compromettersi nè in loro, nè in persone religiose. Il male è vecchio. Chi ha più forza, dee anche aver più ragione. Leggesi quest'atto nelle mie Antichità Italiane (*e*).

(a) *Vita Innoc. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronico.*

(c) *Malvecine Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 15.*

(e) *Antiqu. Italicarum Dissert. 49.*

Anno di CRISTO MCCIV. Indizione VII. d'INNOCENZO III. Papa 7. Vacante l'Imperio.

GRan mutazione di cose succedette in Costantinopoli nell'anno presente. Non sapeano i Greci mirar di buon occhio il nuovo loro Imperadore *Alessio* (*f*), perchè s'era servito de' Latini a salire sul soglio con tanto loro obbrobrio e danno. Insorse ancora lite fra esso Alessio e i Latini a cagion delle paghe promesse a i medesimi, il compimento delle quali s'andava troppo differendo. Perciò la Nobiltà

(f) *Pipinus in Chronico. Bononiens. Tom. IX. Rer. Italic. Sicardus in Chronic. Godefridus Monachus in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 1204.

biltà Greca elesse Imperadore un certo *Costantino*, e il Popolo ne elesse un altro, cioè *Alessio* sopranominato Murzulfo; nè solamente l'elesse, ma il fece anche coronare Augusto. Questo crudele mise tosto le mani addosso al giovane Alessio Augusto, e cacciatolo in prigione, o col veleno, o in altra guisa il levò dal mondo. Poco stette a tenergli dietro *Isacco Angelo* suo Padre, vinto dal dolore, o pure aiutato da altri ad uscire di questi guai. Questi avvenimenti funesti quei furono, che fecero prendere allora, se pur non vi pensavano prima, una risoluzione all'Armata Latina d'impadronirsi di Costantinopoli, e di piantarvi il loro dominio. Il Continuatore di Caffaro (a) vorrebbe farci credere, che finto fu il disegno di que' Principi Cristiani di passare in Terra santa; e il vero essere stato fin sul principio quello di sottomettere al loro comando l'Imperio de' Greci. Assalirono dunque con battaglia di terra e di mare quella Regal Città. Murzulfo dopo qualche difesa, considerando la bravura altrui, e il pericolo proprio, si ritirò in salvo fuori della Città, laonde in fine i Cittadini capitularono la resa nel Mese di Marzo, la quale non si sa intendere, perchè fosse seguitata dal sacco di quell'Augusta Città, per cui tutti i soldati arricchirono, e da altri eccessi e disordini, di cui è capace in tali congiunture la sfrenata licenza della gente di guerra. Quetati i rumori, fu proposto nel Consiglio di que' vittoriosi Principi di eleggere un Imperador Latino, e il più degno fu creduto *Baldovino* Conte di Fiandra. Poscia secondo i patti fu fatta la divisione dell'Imperio. A i *Veneziani* toccò la Quarta parte, consistente in varie Provincie, Isole, e Città, specificate tutte ne' Documenti aggiunti alla Cronica di Andrea Dandolo (b), e in oltre la facoltà di eleggere il Patriarca Latino di Costantinopoli. Questo onore toccò per quella volta a *Tommaso Morosino*. A *Bonifazio Marchese* di Monferrato in sua parte fu confermato il Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, coll'Isola di Candia. A gli altri Signori furono concedute in Feudo altre Provincie e Terre. Prima di questi sì strepitosi avvenimenti il Pontefice *Innocenzo III.* o prevedendo, o sapendo, cosa andassero macchinando i Principi Crociati, avea con varie Lettere e minaccie cercato di rimuoverli dal danneggiare l'Imperio Greco, perchè di Cristiani. Mostrossi anche in collera per tale conquista; ma da saggio se la lasciò passare ben tosto, perchè sotto di lui era accaduto un sì gran cambiamento di cose, vantaggioso non poco alla santa Sede e alla Chiesa Latina, con cui, volere o non volere, non tardarono ad accordarsi i Greci, da che Dio avea cotanto umiliata là loro superbia.

In quest'anno *Gualtieri Conte* di Brenna, collegato con Jacopo Conte di Tricarico, e con Ruggieri Conte di Chieti, prese Terracina. Assediato poi dal Conte Diopoldo, e da i Salernitani, e ferito da una saetta restò privo d'un occhio; ma al soccorso di lui s'affrettarono i due Conti suddetti, e il liberarono. Tutto ciò abbiamo da Riccardo da S. Germano (c), il quale aggiugne, che il soprascritto Diopoldo fu ignominiosamente co i suoi cacciato di Salerno. Profittando i Pi-

(a) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chron.*

i Pisani delle discordie, che bollivano in Sicilia, trovarono maniera d'impossessarsi della Città di Siracusa, con obbligare a ritirarsi molti di que' Cittadini, e fin lo stesso Vescovo, e i di lui Fratelli (a). Ciò udito da' Genovesi, tra per l'odio antico contra de' Pisani, e perchè da *Arrigo VI.* Augusto era stata loro assegnata in dominio quella Città: vennero in parere di levarla a i Pisani. Unitesi dunque varie loro navi ed Armatori nell'Isola di Candia, si portarono a Malta, e tirarono con esso loro in lega *Arrigo Conte* di quell'Isola, valoroso Signore, che in persona con varie Galee e colla sua gente accorse alla meditata impresa. Nel dì 6. d'Agosto arrivarono sotto Siracusa, e cominciarono le offese contra de i difensori, e dopo sette giorni a forza d'armi v'entrarono con tagliare a pezzi assaissimi Pisani, e rimettere in casa il Vescovo co' suoi Fratelli. Ritennero per sè quella Città, e vi lasciarono un Governatore, che la reggesse a nome della Repubblica di Genova, se pur non gliela diedero in Feudo. Ma in Genova una fiera tempesta di mare affondò varie loro navi mercantili con gravissimo danno di merci e danari. Vi fu anche una sedizione d'alcuni Cittadini contra del Podestà, che colla mediazione di persone religiose e d'altri savj si sopì ben presto. Anche in Piacenza la divisione entrò fra gli Ecclesiastici e Laici di quella Città (b), e toccò a i primi, siccome inferiori di forze, col loro Vescovo *Grimerio* di abbandonare la Città; e contuttochè Papa Innocenzo fulminasse le Censure contro gli autori di tali eccessi, per tre anni e mezzo stettero quegli Ecclesiastici esclusi dalla Città. Era stato in addietro lo studio delle Città libere quello di sottomettere al loro imperio i Castellani e Nobili, che godeano Feudi indipendenti dalle Città, con ampliare il loro distretto per quanto poterono. Si rivolsero poi contra de' Vescovi, Abbati, ed altri Ecclesiastici, parendo loro, che possedessero troppe giurisdizioni e beni in pregiudizio del Comune; e senza rispettare i sacri Canoni, gli andarono spogliando di molte Terre e di varj diritti, e mettendo talvolta anche delle taglie sopra i loro stabili. Ciò, che fece Piacenza, si truova in altri anni praticato da altre Città, perciocchè l'esempio è un efficace maestro del mal fare. La nuova della presa di Costantinopoli sparsa per Italia, cagione fu, che circa mille Cremonesi (c) presero il viaggio verso colà sulla speranza d'arricchire anch'essi alle spese de' Greci. Erano già vicini i Bolognesi e i Modenesi a romperla (d); e bisogna ben credere, che il Popolo di Modena si sentisse debole di polso; imperocchè sul principio di Gennaio giunse a compromettere le differenze, che vertivano con gli avversarj, nello stesso Podestà di Bologna, ch'era Uberto Visconte. Ciò, che doveva aspettarsene, avvenne. Nel dì 9. di Maggio profferì egli il Laudo, che stendea i confini del Bolognese fino alla Muzza con patente ingiustizia. Se ne lagnarono forte i Modenesi; ma per non potere di più, chinarono la testa, e sofferirono i colpi della contraria fortuna. Noi vedremo ritrattato lo stesso Laudo da *Federigo II.* Augusto all'anno 1226. Cercarono poi essi di rifarsi contra de' Capitani

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 4.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1204.

e Castellani del Frignano, viventi in libertà in quelle montagne, che da i Liguri Friniati presero il nome: il che diede motivo a i Parmigiani di accorrere col loro Carroccio alla difesa di que' Popoli. Crema in quest'anno (a) restò tutta consumata dal fuoco. Non s'era peranche ammogliato *Azzo VI.* Marchese d'Este. L'anno fu questo, in cui egli solennizzò le sue Nozze con *Alisia*, Figliuola di Rinaldo Principe d'Antiochia, che portò nella Famiglia Estense il nome di Rinaldo, una ricca dote, e un nobilissimo parentado. Imperciocchè una sua Sorella fu maritata (b) in *Manuello Comneno* Imperador de' Greci, e un'altra per nome *Agnese* divenne Moglie di *Bela Re* d'Ungheria. Di questo Matrimonio, siccome ancora d'altri atti spettanti ad esso Marchese, ho io parlato nelle Antichità Estensi (c).

(a) *Galvan. Flamma in Manipul. Flor.*

(b) *Alberic. Monachus Trium Font. in Chron.*

(c) *Antichità Estens. P. I. c.* 39.

Anno di CRISTO MCCV. Indizione VIII. d'INNOCENZO III. Papa 8. Vacante l'Imperio.

TErminò in quest'anno *Gualtieri Conte* di Brenna la carriera del suo vivere (d). Passava il suo valore in temerità. Essendo consigliato da chi gli volea bene di aver più guardia a sè stesso, diede una risposta da Guascone con dire presuntuosamente, che i Tedeschi armati non oserebbono di assalire Franzesi disarmati. Non andò molto, che ne fece la pruova. Aveva egli messo l'assedio al Castello di Sarno, entro cui rinserrò il Conte Diopoldo, e se ne stava con poca guardia. Accortosene Diopoldo, una mattina per tempo co' suoi in armi andò a fargli una visita, ma non da amico; e trovato lui co' suoi, che nudi agiatamente dormivano fra le morbide piume, ne fece un macello. Il Conte ferito da più saette e lancie, condotto prigione nel Castello, da lì a pochi giorni spirò l'anima, lasciando gravida la Moglie sua, chiamata da Rocco Pirro Alteria, o Albiria, Figliuola del già Re Tancredi, la quale dopo aver partorito un Figliuolo, in cui fu ricreato il nome del Padre, passò alle seconde Nozze con Jacopo Conte di Tricarico. *Giovanni Conte* di Brenna suo Fratello, fu dipoi creato Re di Gerusalemme. Sbrigatosi Diopoldo da questo bravo avversario, e tornatosene vittorioso a Salerno, dove teneva in suo potere la Torre maggiore, prese molti Salernitani, e come traditori li punì a suo talento. Infausto riuscì l'anno presente anche a i Latini signoreggianti in Costantinopoli (e). Portatosi l'Imperador *Balduino* all'assedio di Andrinopoli, fu quivi preso vivo da i Bulgari, e poi barbaramente ucciso. In luogo suo fu alzato al trono *Arrigo* suo Fratello. Per attestato del Continuatore di Caffaro (f) *Bonifazio Marchese* di Monferrato, e Re di Tessaglia, o sia di Salonichi, si portò all'assedio di Napoli di Malvasia, e di Corinto, dove tuttavia signoreggiava quell'Alessio, che tirannicamente aveva usurpata la Corona del Greco Imperio.

(d) *Richardus de S. Germano in Chron. Vita Innocent. III. Par. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(e) *Sicard. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic. Nicetas, & alii.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

rio. Il fece prigione colla Moglie, e col Figliuolo, e li mandò in una nave di Porto Venere fino a Genova. Di ciò avvisato *Guglielmo Marchese* suo Figliuolo, corse immantenente a Genova, e presi questi illustri prigionieri, seco li condusse in Monferrato. Confessa nulladimeno Sicardo Vescovo di Cremona, che in quest'anno il suddetto Marchese Bonifazio, *a Græcis & Blachis*, (Bulgari erano costoro) *multa passus est*; e che la fortuna nell'anno presente favorevole fu a i Greci, contraria a i Latini. In quest'anno ancora conoscendo il suddetto Marchese di non poter tenere l'Isola di Candia, ne fece vendita a i Veneziani per mille Marche d'argento, e tanti poderi, che rendessero dieci mila Perperi di entrata ogni anno. Lo Strumento si legge presso Benvenuto da S. Giorgio (a). Si rodevano intanto i Pisani per cagion di Siracusa, tolta loro da' Genovesi, e per ansietà di ricuperarla, fecero in quest'anno un grande armamento, ed ebbero soccorso dal Conte Rinieri, e da altri Toscani. Con queste forze andarono a mettere l'assedio a Siracusa, e la strinsero per tre mesi e mezzo. Mossesi allora *Arrigo Conte* di Malta con quattro Galee ben armate, e venuto a Messina, vi trovò alcune Navi de' Genovesi, ed altre ne unì, per soccorrere quella Città. Dichiarato Generale di quella Flotta, da Messina passò alla volta di Siracusa. Gli vennero incontro i Pisani con dodici Galee, ed altri legni, ed attaccarono battaglia, ma con loro danno, perchè a riserva di cinque Galee di Lombardi, che presero la fuga, l'altre vennero in potere de' Genovesi. Uscito anche di Siracusa Alemanno Conte di quella Città, diede addosso a i Pisani, ch' erano in terra, e li mise in rotta con prendere le bandiere, tende, e bagaglio del campo loro. Succedette questo fatto nel Lunedì avanti alla Natività del Signore.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrat.*

Molte altre prodezze e prese di ricche navi mercantili Veneziane, fatte da esso Arrigo Conte di Malta, e l'aiuto da lui prestato al Conte di Tripoli, si leggono ne gli Annali Genovesi. In questi tempi la pirateria, o sia il fare il Corsaro, era un mestiere, che non dispiaceva nè pure a molti Cristiani; e questo Conte non era l'ultimo a praticarlo. All' udire i Genovesi, erano Corsari i Pisani; e lo stesso nome veniva dato da altri a i Genovesi. Riuscì in quest'anno al Popolo di Modena (b) di ridurre con amichevol trattato i Capitani, cioè i Nobili Padroni di Terre e Castella, nel Frignano a sottomettersi alla loro Comunità con divenir Cittadini di Modena, promettere di abitar in essa Città qualche Mese dell'anno, e di militare secondo le occorrenze in aiuto del Comune. Così il distretto di Modena ripigliò gli antichi suoi confini, e così andavano anche facendo le altre Città libere d'Italia. Abbiamo da Gerardo Maurisio (c), che in quest'anno *venit Studium Scholarium in Civitate Vicentiæ, & duravit usque ad Potestariam Domini Drudi*, cioè fino all'anno 1209. Antonio Godio (d) anch'egli attesta, che nell'anno presente *Studium Generale fuit in Civitate Vicentiæ, Doctoresque in Contrata Sancti Viti manebant*. I primi ad istituire lo Studio delle Leggi nel Secolo Undecimo, o Duodecimo,

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Maurisius Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Godius in Chronico Tom. VIII. Rer. Italic.*

mo, furono i Bolognesi, e in quella sola Città durò per molti anni questo ornamento, con essersi a poco a poco aggiunti anche i Lettori di Lettere umane, di Filosofia, e Medicina. Mirando poi gli altri Popoli, quanto onore e vantaggio venisse a Bologna dal gran concorso de gli Scolari, s'invogliarono di nobilitar le loro Città con somigliante Studio. Ciò spezialmente fecero anche i Modenesi e Padovani: del quale argomento ho io trattato altrove (a). Era in questi tempi Capo della Fazion Ghibellina in Ferrara *Salinguerra* Figliuolo di Torello. Capo della Guelfa tanto in quella Città, che per tutta la Marca di Verona, era *Azzo VI. Marchese* d'Este. Fra sì contrarj genj ed impegni troppo era difficile, che lungamente durasse la concordia. In fatti secondo la Cronica di Bologna (b), nell'anno presente il Marchese Azzo, non gli piacendo, che Salinguerra avesse fortificata la Fratta, Castello ne' confini de' suoi Stati, gliel prese e lo dirupò: il che fu principio delle tante dissensioni, che seguirono poscia fra loro. La Cronica Estense (c) parla di questo fatto all'anno 1189. ma fuor di sito a mio credere, perchè solamente nell'anno seguente fra questi due emuli si accese la guerra. Essendo mancato di vita in Costantinopoli l'insigne Doge di Venezia *Arrigo Dandolo* nel dì primo di Giugno, portatane la funesta nuova a Venezia, si venne nel dì 5. d'Agosto all'elezione d'un nuovo Doge, e questa cadde nella persona di *Pietro Ziano* (d) Conte d'Arbe, Figliuolo del già Doge *Sebastiano*.

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 44.

(b) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Ital.*

(c) *Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCVI. Indizione IX.
d'INNOCENZO III. Papa 9.
Vacante l'Imperio.

Dopo tanta opposizione fatta finquì da Diopoldo Conte Tedesco a Papa *Innocenzo III.* in Puglia, costui finalmente cercò di rimettersi in grazia d'esso Pontefice (e), con promettergli una totale ubbidienza e sommessione, e spezialmente per gli affari del governo del Regno di Sicilia. Fu dunque chiamato a Roma, ed ottenuta che ebbe l'assoluzion dalle scomuniche, con licenza del sommo Pontefice se ne tornò a Salerno. Sperava Innocenzo col braccio di questo Ministro di ristabilir la pace, e insieme la sua autorità nella Corte Reale di Palermo. Passò in fatti Diopoldo, secondo l'Anonimo Casinense (f), in quest'anno, o pure come ha Riccardo da San Germano, nell'anno seguente in Sicilia; e tanto si adoperò con Guglielmo Capperone, che l'indusse a consegnare il giovinetto *Re Federigo* nelle mani del Cardinale Legato. Ma Diopoldo si trovò ben presto tradito. Fu sparsa voce, ch'egli con sì belle apparenze era dietro ad impossessarsi del Re, e ad atterrare lo stesso Capperone, e Gualtieri gran Cancelliere, che cozzavano da gran tempo fra loro. Fondata o immaginata che si fosse da i malevoli una tal diceria: la verità è, che avendo Diopoldo pre-

(e) *Richardus de S. Germano.*

(f) *Anonymus Casin. in Chron.*

preparato un convito, per solennizzar la pace fatta, contra di lui fu svegliata una sedizione, in cui preso egli andò a far delle meditazioni in prigione. Ma non vi si fermo molto, perchè ebbe chi l'aiutò a fuggire; e fortunatamente uscito di Palermo, si ricoverò di nuovo a Salerno. Allora il gran Cancelliere giunse ad avere in suo potere il Re Federigo. Circa questi tempi *Bonifazio Marchese* di Monferrato fu coronato Re di Tessalia, ed abbiamo dal Continuatore di Caffaro (a), che in Genova furono armate quattro Galee, per condurre a Costantinopoli una Figliuola d'esso Marchese, destinata in Moglie ad *Arrigo* di Fiandra, nuovo Imperador Latino in quelle parti. Proseguiva con calore l'astio e la guerra fra i due Competitori nel Regno Germanico, cioè tra *Filippo* di Suevia, e *Ottone* Estense-Guelfo. (b) Ebbe una rotta in quest'anno il Re Ottone: il che indusse il Popolo di Colonia ad accordarsi col Re Filippo. Trovossi allora Ottone a mal termine, e portatosi a Brunsvich, dopo aver dato buon sesto a'suoi affari, passò in Inghilterra a chiedere soccorso al *Re Giovanni* suo Zio, e vi fu ricevuto con grande onore sì dal Re, come da tutti i Baroni. Dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, se ne tornò in Germania, portando seco un gagliardo rinforzo di danaro. Verso questi tempi i Nobili, che soli governavano Brescia (c), vennero fra loro alle mani, e si sparse molto sangue: il che fu cagione che fu richiamata in Città quella Plebe, che n'era stata cacciata. Ma poca durata in quella sconvolta Città ebbe la Pace. Sorse Alberto Conte di Casalalto, che aspirava al comando sopra gli altri, e si venne all'armi. Co'suoi aderenti fu forzato a fuggirsene dalla Città, e continuò dipoi la guerra civile. Essendo mancato di vita in quest'anno *Filippo* Arcivescovo di Milano, in luogo suo venne eletto *Uberto da Pirovano*, il quale secondo le pruove addotte dal Signor Sassi (d), fu insieme Cardinale della santa Romana Chiesa. Terminò ancora i suoi giorni *Alberto* Arcivescovo di Ravenna, ed ebbe per successore *Egidio* Vescovo di Modena (e). Entrò in quest'anno la discordia anche nella Città di Verona. *Bonifazio Conte*, Figliuolo di *Sauro* Conte di S. Bonifazio, che era chiamato Conte di Verona, non già perchè la governasse allora, ma perchè era discendente da gli antichi Conti, o vogliam dire Governatori perpetui di quella Città, siccome del partito de'Guelfi, ebbe controversie (f) co i Monticoli, o sia Montecchi, potenti Cittadini di Verona di partito contrario. Nel dì 14. di Maggio venute alle mani queste due fazioni, seguì un fiero conflitto, e soccombendo i Monticoli, si sottrassero colla fuga al pericolo di peggio. Furono in questa occasione bruciate le case loro, le botteghe de'Mercatanti, e le Case de'Nobili dalla Carcere, e di Lendenara.

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Godefridus Monachus in Chronic. Albericus Monachus in Chronic.*

(c) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regn. Italic.*

(e) *Annales Veteres Mutinens. Tomo XI. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(f) *Paris de Cereta Chr. Veron. T. 8. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCVII. Indizione X.
d' INNOCENZO III. Papa 10.
Vacante l'Imperio.

ERA Volg. ANNO 1207.

ERa in grande auge di gloria e di potenza *Bonifazio Marchese* di Monferrato, perchè Re di un bel Regno, cioè di Salonichi, e della Tessalia. All'udire (a), che i Saraceni aveano assediata Satalia, benchè non di sua giurisdizione, non potè contenersi il suo valore dall'accorrere in aiuto de' Cristiani. Ma venuto a battaglia con quegl' Infedeli, ferito da una saetta avvelenata, diede gloriosamente fine alla sua vita. Restarono di lui due Figliuoli maschi, *Guglielmo*, che fu Marchese di Monferrato, e *Demetrio*, a cui toccò la Corona del Regno Tessalico. Soggiornava in Salerno il Conte Diopoldo (b), mal soddisfatto de' suoi emuli, che governavano la Sicilia, e probabilmente anche della Corte di Roma. Insorsero dissapori fra lui e i Napoletani, e si venne a decidere col ferro la loro contesa. Rimasero disfatti i Napoletani con gravissima loro perdita di gente. Fra gli altri prigioni vi restò Giffredo da Montefuscolo, che era lor Generale. Essendo prevaluta in Verona la fazione de' Guelfi, per fortificarla maggiormente si studiarono essi di avere per loro Podestà in quest' anno *Azzo VI. Marchese* d'Este: ufizio ben volentieri accettato da lui, perchè l'andare per Podestà nelle Città libere d'allora, si chiamava *andare in Signoria*, cioè andar a fare il Principe in quelle Città. (c) Unitosi dunque col *Conte Bonifazio* da S. Bonifazio, nobile e potente Signore tanto in Verona, che nel suo distretto, cominciò il Marchese ad esercitar con vigore il suo governo. Ma i Montecchi esiliati, a' quali troppo dispiaceva la patita depressione, collegatisi col Marchese *Bonifazio d'Este*, Zio d'esso Azzo, e alieno da lui per liti civili, e con Eccelino da Onara, padre del crudele Eccelino, e non già del Conte Bonifazio da S. Bonifazio, come per qualche errore de' Copisti si legge nella Cronica di Parisio da Cereta (d), furtivamente introdotti una notte in Verona, costrinsero il Marchese Azzo ad abbandonar la Città. Allora fu, che anche *Salinguerra*, Capo de' Ghibellini in Ferrara, scopertosi intrinseco amico di Eccelino, cacciò da quella Città tutti gli aderenti del Marchese Azzo, e senza lasciar più luogo a lui, cominciò a farla da Signore di Ferrara. Ma che non andasse impunita l'insolenza di costoro, lo vedremo all'anno seguente. Ritirossi il Marchese alla Terra della Badia, e ne gli altri suoi Stati, dove attese a far gente. Parla di questo fatto anche la Cronica Estense (e) con aggiugnere, che Salinguerra prese in quest' anno a i Ravennati la grossa Terra d'Argenta, e consegnatala alle fiamme, se ne tornò trionfalmente a Ferrara con assaissimi prigioni. Fin l'anno addietro *Papa Innocenzo III.* che vedea in gran declinazione gli affari del *Re* Otto-

(a) Sicard. in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Anonym. Casinens. in Chron. Richardus de S. Germ.

(c) Roland. l. 1. c. 9. Gerardus Maurisius Tom. 8. Rer. Italic.

(d) Paris. de Cereta Chr. Veron. Tom. 8. Rer. Italic.

(e) Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

Ottone in Germania, ricevute, che ebbe Lettere di gran sommessione dal *Re Filippo* (a), siccome personaggio provveduto di una buona bussola per sapere con vantaggio navigare secondo i venti, cominciò a parlar dolce con esso Filippo; e spediti in quest'anno in Germania due Cardinali Legati, diede ordine, che si trattasse di pace. V'ha chi scrive (b), essersi questa conchiusa con obbligarsi il Re Filippo di dare una sua Figliuola per Moglie al Re Ottone col Ducato della Suevia. Altri niegano, che seguisse accordo alcuno; e giacchè non si potè ottener altro, i Legati stabilirono una Tregua d'un anno, e fecero depor l'armi a Filippo. Ciò non ostante (c), Papa Innocenzo diede mano ad un accomodamento proprio con Filippo, disposto a dargli la Corona dell'Imperio, tuttochè avesse già riconosciuto Ottone per legittimo Re de' Romani. Racconta Corrado Abbate Urspergense d'avere inteso da persone veridiche, che Filippo si guadagnò l'animo del Pontefice colla promessa di concedere in Moglie a Riccardo fratello d'esso Papa, già fatto Conte, una sua Figliuola, e di dargli in dote la Toscana, Spoleti, e la Marca d'Ancona. Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del Re Ottone, o pure di coloro, che facilmente fanno gl'interpreti de' gabinetti de' Principi. Per altro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo a i pubblici affari i privati della propria Casa. Sparsasi poi per Italia la nuova del favorevol ascendente del Re Filippo, non perdè tempo *Azzo VI. Marchese* d'Este ad inviar Deputati in Germania, per ottener la conferma delle Appellazioni della Marca di Verona, cioè di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Trento, Feltro, e Belluno, e l'Investitura di cinque Ville, poste nel territorio di Vicenza, per se e per la Principessa *Alisia* sua Moglie. Leggonsi questi due Diplomi, spediti in Argentina *XIV. Kalendas Julii*, nelle Antichità Estensi (d). Un altro Diploma, con cui Filippo concede in feudo a *Tommaso Conte* di Savoia nel dì primo di Giugno alcune Castella, mentre stava in Basilea, si legge presso il Guichenon (e).

(a) *Arnold. Lubec. Chr. lib. 7. c. 6.*

(b) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(c) *Arnold. Lubec. uti supra. Albertus Stad. ad Ann. 1207.*

(d) *Antich. Estensi P. I. cap. 39.*

(e) *Guichenon Histoire de la Mais. de Savoye Tom. 3.*

Anno di CRISTO MCCVIII. Indizione XI. d'INNOCENZO III. Papa XI. Vacante l'Imperio.

GIà era il tutto disposto per la riconciliazione ed esaltazione del *Re Filippo*; già aveva egli spedito i suoi Ambasciatori a *Papa Innocenzo III.* per la confermazione de i capitoli accordati co i Legati Apostolici: quando un funesto accidente scompigliò e rovesciò tutti questi disegni (f). Soggiornava il Re Filippo in Bamberga, raunando un potente esercito contra del *Re Ottone*, o pur contra di *Waldemaro Re* di Danimarca, Collegato d'esso Ottone. Trovandosi alla sua Corte *Ottone Palatino* Conte di Witelspach, uomo facinoroso, idegna-

(f) *Arnold. Lubecens. lib. 7. c. 14. Otto de S. Blasio. Abbas Urspergens. Godefridus Monachus.*

ERA Volg. ANNO 1208.

gnato con esso Filippo per alcune cagioni, e spezialmente per non aver potuto impetrare da lui in Moglie *Cunigonda* di lui Figliuola, benchè ne fossero seguiti gli Sponsali o le promesse: nel giorno, in cui s'era Filippo fatto salassare ad amendue le braccia, chiese udienza per parlargli. Ammesso nella camera del Re, sguainato il ferro, con un sol colpo vibrato alla testa, lo stese morto a terra. Sbrigatosi poi con altri colpi da chi voleva arrestarlo, e salito co' suoi ne' preparati cavalli, felicemente si mise in salvo. Quest' orrido eccesso, commesso nel dì 21. di Giugno, o pure nel seguente, si tirò dietro la detestazione di tutti, e massimamente del Re Ottone, che nulla ebbe che fare nella risoluzion presa da questo assassino. Tornò bensì in vantaggio d'esso Ottone l'altrui iniquità; perciocchè tenuta una Dieta ad Alberstad, quivi con unanime consenso de' Principi fu di nuovo eletto Re de' Romani e di Germania. Poscia in un altro più solenne Parlamento, congregato in Francoforte nella Festa di San Martino, non solamente ricevette le Regali insegne, ma conchiuse ancora un altro importante affare, cioè di prendere in Moglie *Beatrice*, Figliuola dell' ucciso Re Filippo, la quale gli portò poi in dote treecento cinquanta Castella, e gli altri allodiali della Casa di Suevia, quasi che per nulla si contasse allora *Federigo II. Re* di Sicilia, Nipote d'esso Filippo. Così per tutta la Germania rifiorì la Pace e la tranquillità; e Papa Innocenzo, dopo aver detestato l'assassinio fatto a Filippo, rivolse tutto il suo studio e le sue carezze in favore del Re Ottone. Attese dal suo canto anche Ottone a guadagnarsi gli animi de' Principi già suoi avversarj, con rinunziare particolarmente alle pretensioni sue sopra quegl'immensi Stati, de' quali era stato spogliato a' tempi di Federigo Barbarossa il Duca *Arrigo Leone* suo Padre.

Per vendicarsi dell'affronto ricevuto nell'anno addietro in Verona da gli emuli suoi, *Azzo VI. Marchese* d'Este (a) congregò un potente Esercito di Lombardi, Romagnuoli, e della Marca di Verona, e massimamente ebbe in suo aiuto il Comune di Mantova. Con queste forze entrato in Verona, s'impadronì di qualche fortezza. In aiuto della fazione contraria de' Montecchi accorse Eccelino da Onara, sopranominato poi il Monaco, con un buon corpo di gente. Vennero anche i Vicentini fino alle porte, per desiderio di metter pace; ma guerra vi fu, e si venne a battaglia nella Braida di Verona, in cui dopo ostinato combattimento e strage di molti, la vittoria si dichiarò in favore del Marchese. Fuggirono i Montecchi, e si fecero forti nelle Rocche di Garda e di Peschiera. Le lor Torri e case in Verona furono diroccate, e da lì innanzi il Marchese Azzo col Conte di San Bonifazio signoreggiò, finchè ebbe vita, in quella Città. Ho ben io raccontato questo avvenimento sotto l'anno presente colla scorta di Rolandino (b). Ma Parisio da Cereta (c) mi par più degno di fede, perchè Scrittor Veronese, e non men antico dell'altro. Questi lo riferisce all'anno 1207. e ci assicura, che quel conflitto accadde nel dì 29. di Settembre, festa di San Michele. Scrive ancora Rolandino, che

(a) Gerard. Maurisius Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.

(b) Rolandin. l. 1. c. 9.

(c) Paris. de Cereta Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.

che il suddetto Eccelino, padre del crudele Eccelino, restò prigione del Marchese, che il trattò con gran cortesia ed onorevolezza, e in fine donatagli la libertà senza riscatto, il fece nobilmente accompagnare fino a Bassano. E qui Rolandino prorompe in lode di questi tempi, ne' quali sì buon trattamento si faceva a i nemici prigionieri, laddove cinquanta anni dappoi ogni sorta di crudeltà si cominciò a praticar contra di essi. Gherardo Maurizio, Scrittore parzialissimo della Casa d'Eccelino, scrive, ch'egli ebbe la fortuna di salvarsi co' suoi dopo la rotta suddetta; e che avendo poi il Marchese Azzo messo l'assedio alla Fortezza di Garda, e ridottala a tale, che già alla guarnigione erano mancati i viveri, Eccelino con alcune schiere d'armati raunati in Brescia comparve all'improvviso sotto Garda, e la fornì di vettovaglie per un anno: sicchè fu obbligato il Marchese a ritirarsi. All'incontro abbiamo dal poco fa mentovato Parisio, che Garda fu presa dal Marchese, e condotti prigioni ad Este tutti que' difensori: il che vien anche asserito da Andrea Dandolo (a).

Qui non si fermò l'attività e il valore del Marchese d'Este. Venuto a Ferrara con grande sforzo di gente, ne cacciò *Salinguerra* Capo de' Ghibellini. E allora fu, che il Popolo di Ferrara, per mettere fine alle interne sue turbolenze, determinò di mettersi nelle braccia d'un solo, e di proclamare per suo Signore il Marchese. Fu eseguito il pensiero, e data a lui una piena balìa sopra quella Città e suo distretto con uno Strumento, che si legge nelle Antichità Estensi (b). Di questo suo dominio in Ferrara abbiamo anche la testimonianza di Gherardo Maurisio. Ne gli Annali antichi di Modena (c) è scritto, che Salinguerra cacciato da Ferrara, si ricoverò in Modena. E merita riflessione, che il predetto Marchese Azzo fu il primo, per quanto io sappia, che acquistasse Principato in Città libere, per volere de' Cittadini, acciocchè cessassero gli abominevoli effetti delle fazioni e guerre civili: il che servì poscia d'esempio ad altre per fare lo stesso. Venivano allora così fatti Principi considerati come Capi delle Repubbliche, perchè tuttavia restava il nome e l'autorità d'esse Repubbliche. La Lega fatta dallo stesso Marchese colla Città di Cremona nelle suddette Antichità Estensi si può leggere. E d'un'altra stabilita col Popolo di Ravenna parla Girolamo Rossi (d). Ricuperò ancora il Marchese la Fortezza di Peschiera, e quivi caduti nelle sue mani i Montecchi, li mandò nelle carceri d'Este. A quell'assedio intervennero i Veronesi e Mantovani co i loro carrocci. Truovasi poi ne' suddetti Annali di Modena, che in quest'anno il Popolo Modenese andò in aiuto de' Mantovani, perchè loro si era ribellata Suzara. Secondo la Cronica di Reggio (e) all'assedio di quella Terra furono i Mantovani, il Marchese d'Este, i Modenesi, e Cremonesi. Ma sopragiunti i Reggiani co i lor Collegati, si sciolse quell'assedio. Quali fossero questi Collegati, si raccoglie da gli Annali di Modena, ne' quali è scritto sotto il presente anno: *Bononienses cum suo Carroccio, Imolenses, & Faventini iverunt in servitio Regiensium per Burgos Civitatis Mutinæ*. Ed

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi Part. I. cap. 39.*

(c) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Rubens Histor. Ravenn. l. 6. Paris de Cereta in Chron. T. 8. Rer. Italic.*

(e) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1208.

ecco come in questi tempi erano sempre in armi e in moto i Popoli della Lombardia, per opprimersi o difendersi l'un l'altro. La lor Libertà era un gran bene; ma insieme un gran male la loro ambizione ed inquietudine. Se crediamo a gli Storici moderni della Sicilia Inveges, Pirro, ed altri, il Pontefice *Innocenzo III.* nell'anno presente per mare si portò a Palermo, e v'arrivò nel dì 30. di Maggio, per dar sesto a gli affari del Re Federigo. Sono favole, fondate a mio credere sopra una Lettera d'esso Papa, in cui dice d'essere *entrato nel Regno*. Ma questa sua entrata altro non vuol dire, se non ch'egli andò a Sora, ricuperata con altre Terre in quest'anno dalla tirannide de gli Ufiziali Tedeschi, delle quali creò egli Conte *Riccardo* suo Fratello. Poscia se n'andò a S. Germano e a Monte Casino. Questo è tutto quello, che di lui raccontano l'Autore Anonimo della sua Vita (*a*), l'Anonimo Casinense (*b*), e Riccardo da S. Germano (*c*). Se il Pontefice avesse fatto un viaggio fino in Sicilia, siccome avvenimento tanto più considerabile, non l'avrebbono taciuto quegli Autori. Aggiungasi, che esso Riccardo Storico, e Giovanni da Ceccano (*d*) minutamente descrivono i passi di questo Pontefice con dire, ch'egli nel dì 16. di Giugno, *uscito di Roma*, andò ad Anagni, poscia a Piperno, al Monistero di Fossanuova, e nel dì 23. d'esso Mese a S. Germano, dove tenne un Parlamento co i Baroni del Regno per aiuto del *Re Federigo*, e per la pace di quelle contrade. Che luogo dunque resta all'immaginato suo viaggio in Sicilia?

Racconta Galvano Fiamma (*e*), che in quest'anno i Milanesi, udita l'esaltazione di Ottone IV. Re non più dubbioso, gli spedirono Ambasciatori fino in Colonia, pregandolo di venire a ricevere la Corona del Regno d'Italia. Duranti le discordie passate fra la Nobiltà e la Plebe di Brescia, era venuta alle mani de' Cremonesi la Terra di Ponte Vico. Vollero i Bresciani ricuperarlo, e lo strinsero d'assedio. Si mossero bensì i Cremonesi, con avere in aiuto il Marchese d'Este; ma sopragiunti i Milanesi collegati de' Bresciani, misero in rotta il campo Cremonese, con far prigionieri quattrocento de' lor uomini a cavallo; e Ponte Vico tornò in potere de' Bresciani. Nella Cronichetta di Cremona (*f*) è scritto di Affagito da S. Nazario Podestà in quest'anno di Cremona: *Hic suo tempore cepit Pontevicum, & suo tempore perdidit.* Aveva *Arrigo Conte* di Malta (*g*), fiancheggiato da i Genovesi, tolta a i Veneziani l'Isola di Creta, o sia di Candia nell'anno 1206. Inviarono in quest'anno i Veneziani una Flotta contra di lui; ma furono rotti, e restò prigione Rinieri Dandolo loro Ammiraglio. L'insigne Storico Veneto Andrea Dandolo (*h*) differentemente parla di questi affari. Cioè che nell'anno 1206. fu spedito Rinieri Dandolo con un'Armata di Galee trentuna, il quale prese Leone Vetrano Corsaro Genovese con Galee nove di suo seguito: dal che nacque guerra fra i Genovesi e Veneziani. Impadronissi ancora il suddetto Rinieri di Corfù, Modone, Corone, Atene, e d'altri Luoghi. In questi tempi Arrigo, chiamato Pescatore, Conte di Malta colle

forze

(a) *Vita Innoc. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*
(b) *Anonymus Casinens. in Chr.*
(c) *Ricard. de S. Germ. in Chronico.*
(d) *Joannes de Ceccano Chr. Fossa nova.*
(e) *Galvan. Flamma in Manip. Flor. c. 241.*
(f) *Chron. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*
(g) *Caffari Annal. Genuens. lib. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*
(h) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

forze de' Genovesi mise piede in Candia, coll' impadronirsi di molto paese. Nell' anno 1207. l' Armata Veneta giunta colà, ricuperò la Capitale dell' Isola, e mise in fuga il Maltese, con prendergli quattro navi. Nell' anno presente uscito in campagna esso Rinieri Dandolo contra d'alcuni ribelli, ferito da una saetta in un occhio, terminò i suoi dì, e fu seppellito nella Città di Candia. Seguitò poi la guerra co i Genovesi, ma pare, che l' Isola di Candia restasse interamente sotto il dominio Veneto. Ebbero anche i Veneziani il possesso di Negroponte e di Cefalonia, ed infeudarono que' paesi per lor minore fastidio ad alcuni Nobili.

Anno di CRISTO MCCIX. Indizione XII.
d'INNOCENZO III. Papa 12.
di OTTONE IV. Imperadore 1.

Solennizzò in quest' anno con dispensa Pontificia *Ottone IV. Re* de' Romani in Wirtzburg le sue Nozze con *Beatrice* Figliuola del *Re Filippo* ucciso (a). Aveva egli messo al bando dell' Imperio *Ottone Conte* Palatino di Witelspach uccisore del medesimo, e confiscati i di lui Stati con distribuirli a varie persone. Questi nell' anno presente colto da Arrigo di Calendin Maresciallo, restò con più ferite tolto dal Mondo. Inviò in Italia *Volchero Patriarca* d' Aquileia a riconoscere i diritti Imperiali, e a disporre le Città per la sua venuta. Sopra di che è da leggere il Sigonio. Acconciò egli intanto tutti i suoi affari con *Papa Innocenzo III.* per poter passare a Roma, e ricevere la Corona Imperiale. Tutto quanto seppe dimandare il Pontefice, fu liberalissimamente accordato e promesso da lui, mentre era nella Città di Spira, con obbligarsi di restituire alla Chiesa Romana *tutta la Terra di Radicofani fino a Ceperano, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, la Terra della Contessa Matilda, la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in molti Privilegj d' Imperadori e Re da i tempi di Lodovico Pio*. Ciò fatto, Ottone dopo aver celebrata in Augusta la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, con forte esercito per la Valle di Trento calò in Italia. Passò l' Adige sopra un ponte fabbricato da i Veronesi (b), da quali pretese e ricevette la Rocca di Garda. Furono a pagargli il tributo de' loro ossequi *Azzo VI. Marchese* d' Este, ed Eccelino da Onara, fra' quali passavano nimicizie, ed altercando insieme, si sfidarono alla presenza d' esso Re. Curioso è, quanto racconta il Maurisio dell' incontro di questi due emuli, e della cura, ch' ebbe Ottone, di pacificarli; e de' sospetti poi conceputi di loro. Ne ho parlato nelle Antichità Estensi. Ordinò egli al Marchese di rimettere in libertà i prigioni; e fu ubbidito. Venne Ottone verso Modena (c), e si attendò nel distretto di Spilambetto. Indi per testimonianza di Ottone da S. Biagio (d), passò

(a) *Abbas Urspergens. in Chron. Godefrid. Monachus in Chr. & alii.*

(b) *Gerard. Maurisius Hist. T. 8. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Otto de S. Blas. in Chronico.*

Era Volg. Anno 1209.

passò a Bologna, dove concorsero tutti i Principi e Deputati delle Città d'Italia, e vi fu fatta gran Corte e festa. Di là portossi a Milano, ricevuto con gran pompa ed allegria da quel Popolo. In tale occasione gli Storici Milanesi scrivono (a), che esso Re prese nella Basilica di Santo Ambrosio la Corona del Regno d'Italia, nè per tal funzione volle chiedere o ricevere quella contribuzion di danaro, che secondo il costume si pagava da i Popoli. Tristano Calco (b) differisce all'anno seguente la di lui Coronazione Italica: il che sembra poco verisimile, l'uso essendo stato, che la Corona del Regno d'Italia precedentemente alla Romana si conferisse. Ma certo non sussiste il dirsi da Galvano Fiamma, che Ottone fosse coronato nel *Sabbato Santo* di quest'anno, perchè egli non era peranche disceso in Italia; e tal asserzione puo più tosto persuaderci l'opinione del Calchi, che riferisce la di lui Coronazione in Milano al sacro giorno di Pasqua dell'anno susseguente. Dopo aver quivi dato ordine a gli affari del Regno d'Italia, si rimise in viaggio il Re Ottone, e passato l'Apennino, per tutta la Toscana fu ben veduto ed accolto. Trovò a Viterbo Papa Innocenzo (c), che l'aspettava, e concertata con lui la coronazione Romana, e confermati i giuramenti, continuò il viaggio alla volta di Roma coll'esercito suo, accresciuto di molte migliaia d'Italiani, e andò ad accamparsi nelle vicinanze di S. Pietro, cioè della Basilica Vaticana. In essa poi dalle mani di Papa Innocenzo III. ricevette l'Imperial Corona e benedizione. Il giorno di sì solenne funzione è controverso fra gli Storici (d). Alcuni la scrivono fatta nel dì 27. di Settembre, giorno di Domenica, altri nella seguente Domenica giorno 4. d'Ottobre. Non ho io trovato finora lumi bastanti per decidere questo dubbio, parendomi nulladimeno più probabile la seconda opinione. Accompagnò Ottone colla Corona in capo il Pontefice sino alla Porta di Roma fra la gran calca delle sue truppe, e tornossene dipoi al suo padiglione.

Ma questa gran festa ed allegria mutò ben presto aspetto. O sia, come vogliono alcuni (e), che accidentalmente venissero alle mani i Romani co i Tedeschi a cagione di qualche danno, o insolenza lor fatta; o pure, secondo altri, che il Popolo Romano pretendesse que' grossi regali, che da alcuni precedenti Augusti erano stati lor fatti nella Coronazione Romana, e Ottone ricusasse di soddisfarli: certo è, che seguì fra i Romani e Tedeschi una calda baruffa, e la peggio toccò alle genti del novello Imperadore. *Non sine strage magna suorum*, dice Riccardo da S. Germano (f). Giordano, ed Alberico Monaco de i tre Fonti (g), amplificando a mio credere questo avvenimento, scrivono: *Multi de Teutonicis occisi sunt, & plurimi damnificati, itaquod dictum est postea, in illo bello mille centum equos amisisse Imperatorem, præter homines occisos, & alia damna*. Non c'è bastante fondamento di credere così gran perdita. Ma verisimilmente per questo accidente cominciò a turbarsi la buona armonia fra il Papa e l'Imperadore, il quale venuto in Toscana, parte quivi, e parte in Lombardia passò il ver-

(a) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c. 244. Corius. Bossius, & alii.*

(b) *Tristan. Calcus Hist. Mediolan.*

(c) *Johann. de Ceccano. Chr. Fossæ nova.*

(d) *Otto de S. Blasio in Chron. Arnoldus Lubecensis. Godefrid. Monach. Matthæus Paris Hist. Angl.*

(e) *Abbas Urspergens. in Chron. Jordanus in Chron.*

(f) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(g) *Alberic. Monachus in Chron. Appendix ad Robert. de Monte.*

verno seguente, con aver licenziata la maggior parte dell' Armata sua. Parmi ancora credibile, che non tardasse molto l' Augusto Ottone ad occupare, o a non restituire alcuni degli Stati della Chiesa Romana, non ostante la promessa e il giuramento da lui prestato. La Storia è qui molto scarsa, nè ci scuopre le cagioni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti fra la santa Sede, e il suddetto Imperadore. Sappiamo da tutti, che Papa Innocenzo III. accusò di usurpazione e perfidia Ottone; e che all'incontro Ottone pretendeva di non operar contra il giuramento fatto in favore del Pontefice con dire, ch' egli prima avea nella sua Coronazione Germanica giurato di conservare e ricuperare gli Stati e i diritti Imperiali. Si può credere, che mettessero la zampa nel Consiglio Imperiale i Legisti Politici con rappresentare ad Ottone l'esempio de' suoi Predecessori, che aveano goduto il dominio di quegli Stati, e date ne aveano le Investiture: il che era stato praticato anche da *Arrigo I.* Imperadore santo. Forse ancora chiamarono ad esame i Diplomi delle concessioni fatte a i Papi da gl' Imperadori fin da' tempi di Lodovico Pio fino a questi, con trovarvi delle difficultà. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, che grande strepito fece il Pontefice contra di Ottone, l'ammonì per mezzo dell' Arcivescovo di Pisa, ma indarno: sicchè giunse in fine ad atterrarlo, siccome vedremo. Più che mai seguitava intanto il vigilantissimo Papa a tenersi ben unito con *Federigo II. Re* di Sicilia, considerando il bisogno, che potrebbe occorrere di quel Principe, qualora le speranze da lui concepute di Ottone IV. rimanessero deluse. Fu egli dunque, che consiglio a Federigo di accasarsi; fu egli ancora mediatore del Matrimonio di lui con *Costanza* Figliuola del Re d' Aragona. Nel Mese di Febbraio del presente anno essendo stata condotta questa Principessa a Palermo, con rara magnificenza se ne celebrarono le Nozze. Abbiamo da Gerardo Maurisio (a), e da altri Storici, che in quest' anno *Salinguerra*, Capo de' Ghibellini in Ferrara co' suoi aderenti seppe far tanto, che rientrò in Ferrara, spogliò di quel dominio *Azzo VI. Marchese* d' Este, e cacciò in esilio tutti i di lui partigiani. Trovavasi allora il Marchese coll' esercito suo, accompagnato da i Veronesi e Vicentini verso la Brenta, per passare alla distruzione della nobil Terra di Bassano, dove Eccelino da Onara nemico suo signoreggiava. Erano anche in armi i Trivisani, per dar aiuto ad esso Eccelino. Arrivò al Marchese la nuova della perdita di Ferrara: allora precipitosamente levò il campo, e tornossene a Vicenza, ubbidiente in questi tempi a' suoi cenni, e fu inseguito da Eccelino fino alle porte di quella Città. Non andò più innanzi questa briga, perchè arrivato il Re Ottone, che veniva allora dalla Germania, ad Orsaniga, tanto il Marchese, che Eccelino dovettero ire alla Corte, siccome ho di sopra accennato. In Cremona (b) ancora nell'anno presente v'entrò la discordia. Il Popolo si divise in due fazioni; l'una teneva la Città vecchia, e l'altra la nuova, di modo che arrivarono nell'anno seguente caduna delle parti ad eleggere il suo Podestà.

(a) *Gerard. Maurisius Hist. T. 8. Rer. Italic. Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronicon Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCX. Indizione XIII.
d'INNOCENZO III. Papa 13.
di OTTONE IV. Imperadore 2.

ERA Volg.
ANNO 1210.

TRovavasi l'Imperadore *Ottone* tuttavia in Toscana *XIII. Kalendas Februarii* dell'anno presente, ciò apparendo da un suo Diploma dato ad *Azzo VI. Marchese* d'Este *apud Clusinam Civitatem* (a). Intorno al qual Documento è da avvertire, che il saggio Pontefice *Innocenzo* ne gli anni addietro attento a ricuperar dalle mani de' Tedeschi gli Stati della Chiesa Romana, e standogli forte a cuore la Marca d'Ancona, perchè non avea forze bastevoli per ricuperare e sostener quel paese alla sua divozione, lo concedette con investitura al suddetto Marchese d'Este, ben conoscendo di che valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza di Rolandino (b) Storico di questo Secolo. Ma avendo l'Augusto Ottone IV. preteso, che quello Stato appartenesse all'Imperio, giudicò meglio il Marchese Azzo di prenderne l'Investitura anche da esso Imperadore, e forse con tacito consenso del Pontefice, acciocchè non s'annidasse in quel dominio qualche persona mal affetta alla santa Sede. Ottone dunque l'investì di quella Marca, che abbracciava allora le Città d'*Ascoli*, *Fermo*, *Camerino*, *Osimo*, *Ancona*, *Umana*, *Jesi*, *Sinigaglia*, *Fano*, *Pesaro*, *Fossombrone*, *Cagli*, e *Sassoferrato*. Viene ivi chiamato *Cognatus noster Azzo Marchio Estensis* da Ottone, perchè amendue discendeano dal Marchese *Azzo II.* comune stipite della linea Estense di Germania, e dell'Italiana. Un altro Diploma d'esso Ottone, dato in Foligno nel dì cinque di Gennaio, ho io quivi accennato. Presso l'Ughelli (c) un altro se ne legge, dato *apud Pratum* in Toscana *VIII. Idus Februarii*. Era esso Augusto *apud Imolam III. Calendas Aprilis*, come costa da un altro suo Diploma riferito dal medesimo Ughelli (d). Trasferitosi anche a Ferrara, quivi pubblicò un Editto contro gli Eretici Paterini, o sia Gazari, mettendoli al bando dell'Imperio, coll'intimar pene gravissime contra de' medesimi. Il suo Diploma da me pubblicato (e), fu dato *Ferrariæ VIII. Kalendas Aprilis* del presente Anno. Probabilmente fu in questa congiuntura, ch'egli pacificò insieme il suddetto Azzo VI. Marchese d'Este e *Salinguerra*, competitori nella Signoria di Ferrara (f). *Imperator prædictus venit Ferrariam, & pacem fecit inter Marchionem Estensem & Dominum Salinguerram*: così è scritto nella vecchia Cronica Estense: Altrettanto abbiamo da gli antichi Annali di Modena (g). Passò dipoi l'Imperadore Ottone a Milano, dove furono da lui spediti nel Mese d'Aprile tre Diplomi, accennati dal Signor Sassi (h). Ch'egli si trattenesse in quelle parti, e si trovasse in Piacenza nel Mese di Giugno, in Cremona, in Alba, in Brescia, e in Vercelli, apparisce da altri suoi Diplomi. Che parimente egli sog-

(a) *Antichità Estens. P. 1. c. 39.*

(b) *Roland. Chronic. l. 1. c. 10.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop. Pistoriens.*

(d) *Id. T. II. in Episcop. Parmens.*

(e) *Antiqu. Ital. Dissertat. 60.*

(f) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(g) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(h) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regn. Italic.*

gior-

giornasse vicino a Pavia nel dì 17. d'Agosto dell'anno presente, si raccoglie da un altro suo Diploma presso il suddetto Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Parma. Tenne anche un Parlamento in essa Città di Parma (a). Era antico l'odio di Ottone, perchè erede della Casa de' Guelfi, contra di *Federigo II.* Re di Sicilia, erede della Casa Ghibellina di Suevia. Crebbe questo alla pubblica notizia, ch'esso Federigo aspirava all'Imperio, anche prima della Coronazion di Ottone. E giacchè s'erano stranamente imbrogliati gli affari fra esso Ottone e *Papa Innocenzo*, che gran parzialità mostrava per Federigo: Ottone senza voler far caso, che il Regno di Sicilia da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici, sconsigliatamente e contra de' giuramenti, si lasciò trasportare a dichiarar la guerra al medesimo Federigo, e ad invadere i di lui Stati di quà dal Faro. Abbiamo da Rigordo (b), ch'egli aveva ancora occupato *Castra & munitiones, quae erant juris beati Petri, Aquapendens, Radicofanum, Sanctum Quiricum, Montem Flasconis, & fere totam Romaniam*. Intanto egli ebbe de' segreti negoziati in Puglia col Conte Diopoldo, tante volte nominato di sopra, e il guadagnò col dargli l'investitura del Ducato di Spoleti. Scrive il Sigonio (c) d'averla veduta, data *XIII. Kalendas Februarias* dell'anno presente.

Tirò eziandio nel suo partito *Pietro Conte* di Celano, potente Signore in quelle contrade. Studiossi in oltre di metter pace fra i Genovesi e Pisani (d), per aver aiuto da loro nella meditata impresa. A questo fine, mentr'era in Piacenza, chiamò colà i lor Deputati; si fece consegnare i prigioni dell'una e dell'altra parte; e intimò una tregua fra loro dalla vicina festa di San Michele sino a due anni. Ciò fatto, verso il principio di Novembre s'incamminò con un possente esercito di Tedeschi, Toscani, e Lombardi alla volta della Puglia. Finquì avea il Pontefice Innocenzo III. adoperate esortazioni, e minaccie per rimettere in buon cammino questo Principe; ma nulla avendo operato le parole, e scorgendolo più che mai spinto dalla sua passione a perdere affatto il rispetto alla santa Sede, venne finalmente a i fatti, cioè il dichiarò scomunicato (e). L'intrepidezza di questo Papa bastante era a fargli prendere una sì gagliarda risoluzione; ma non lasciò egli di misurar prima anche le forze temporali, che potevano assisterlo in tal congiuntura. Non lieve odio portavano i Romani ad Ottone: il che assicurava il Pontefice della loro aderenza e costanza. Faceva anche gran capitale delle forze di Federigo II. Re di Sicilia, unitissimo seco d'interessi. Nè minore speranza fondava egli su quelle di Filippo Re di Francia, nemico di Ottone, alla cui esaltazione dianzi aveva egli fatto ogni possibil contrasto. Sapeva in oltre Papa Innocenzo, quanto poteva promettersi di molti de' più possenti Principi della Germania; e ne vedremo presto le pruove. Però al prudente e zelante Pontefice non mancavano i mezzi umani per sostenere i suoi atti. Ciò non ostante marciò l'Augusto Ottone in Puglia (f), e dalla parte di Rieti entrato s'avanzò a Marsi, e a Comino, con riempiere di ter-

ERA Volg. ANNO 1210.

(a) *Chron. Parmense Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Rigord. de gest. Philip. Reg. Franc.*

(c) *Sigon. de Regno Ital. l. 16.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(e) *Godefridus Monachus. Albertus Stad. Richardus de S. Germano. Rigordus Sicardus, & alii.*

(f) *Richardus de S. Germano in Chronic. Johannes de Ceccano Chr. Fossae novae.*

di terrore quelle contrade. *Roffredo Abbate* di Monte Casino contro il parere de' suoi Monaci andò a trovarlo, e benignamente ricevuto ne riportò salveguardie per li suoi Stati. Celebrata la festa di San Martino vicino a Sora, passò Ottone all'assedio della Città d'Aequino, che fu valorosamente difesa da Tommaso, Pandolfo, e Roberto Conti di quella Città. Venne alle sue mani Capoa col suo Principato, datagli da Pietro Conte di Celano. Salerno gli fu consegnato da Diopoldo creato Duca di Spoleti. Oltre ad altre Città anche i Napoletani, per odio che portavano alla Città d'Aversa, spontaneamente se gli diedero, con attizzarlo poi a mettere l'assedio a quella Città. Durò questo fino alla Natività del Signore; e vedendo Ottone di non poter più sussistere in campagna a cagion della stagione, dopo aver fatta una composizione con gli Aversani, si ritirò a' quartieri di verno in Capoa, dove attese a far fabbricar macchine da espugnar le Città.

In tale stato erano gli affari di quelle parti. Fu in quest'anno fieramente agitata la Città di Cremona (a) dalle civili fazioni insorte fra il Popolo della Città nuova, e quei della vecchia, e si venne molte volte alle mani. Interpostosi il Vescovo Sicardo, restituì loro la pace, ma pace, che secondo il costume di que' tempi sconcertati ebbe corta durata. Una delle applicazioni del Popolo di Modena (b) in quest'anno fu quella d'indurre l'Abbate di Frassinoro, che sulle montagne possedeva molte Terre, a sottomettersi alla Città per godere del suo patrocinio. Così le Città libere d'allora andavano pelando i Vescovi ed Abbati con intromettersi nelle lor giurisdizioni, giugnendo in fine a liberarli dalla cura di que' temporali governi, ed accrescendo in questa maniera il proprio Distretto. Fabbricarono ancora essi Modenesi il Castello di Spilamberto. Vo io credendo, che riducessero quella Terra in fortezza; poichè anche ne' tempi precedenti se ne truova memoria.

(a) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXI. Indizione XIV.
d'Innocenzo III. Papa 14.
di Ottone IV. Imperadore 3.

Venuta la Primavera continuò l'Imperadore *Ottone* le conquiste nel Regno Siciliano di quà dal Faro (c). Sottomise a' suoi voleri tutta la Puglia, la Terra di Lavoro, e quasi interamente la Calabria, ed arrivò fino a Taranto. Abbiamo dall'Abbate Urspergense (d), che Papa *Innocenzo III.* desideroso pur d'estinguere questo fiero incendio, avea durante il verno, mandato innanzi e indietro a Capoa l'Abbate di Morimondo, per indurre alla pace o a qualche aggiustamento Ottone, contentandosi piuttosto di patir del danno ne gli Stati, che di permettere la rovina del *Re Federigo*. Ma indarno andarono i messi e le proposizioni d'accordo. Ubbriacato Ottone dalla ridente fortuna, tutto riget-

(c) *Joannes de Ceccano Chr. Fossa nova.*

(d) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

rigettò, perchè persuaso di potere oramai balzare dal Trono il giovinetto Re (a). In fatti i Saraceni di Sicilia segretamente gli fecero sapere, che prenderebbono l'armi per lui. Abbiamo anche da gli Annali Pisani (b), che in aiuto di esso Augusto furono armate in Pisa quaranta Galee, le quali andarono fino a Procida, credendo di poter trovar quivi l'Imperadore. In somma si disponeva Ottone IV. a passare in Sicilia, e pareano in total decadenza gli affari del Re Federigo II. quando ecco scoppiare una terribil mina, da Ottone non preveduta. Tanto seppe fare il non dormiglioso Papa Innocenzo, col favore ancora di *Filippo Re* di Francia, che indusse molti Vescovi della Germania non solamente a pubblicar la scomunica contro di Ottone, e a dichiararlo decaduto, ma ancora a trattar di eleggere in suo luogo Re de' Romani Federigo II. In questa Lega concorsero *Siffredo Arcivescovo* di Magonza, Legato Apostolico, l'Arcivescovo di Treveri, il Lantgravio della Turingia, il Re di Boemia, il Duca di Baviera, il Duca di Zeringhen, ed altri Vescovi e Principi. Soffiò non poco in questo fuoco anche il suddetto Re di Francia Filippo, che per aver tolta la Normandia al Re d'Inghilterra, non potea tollerar le prosperità di Ottone Augusto, parente strettissimo e collegato coll'Inglese. Gotifredo Monaco scrive, che questi Principi si raunarono in Bamberga, e fu proposta l'elezion di Federigo; ma che non accordandosi fra loro, restò sospeso il colpo. L'Arcivescovo di Magonza bensì pubblicò dapertutto le Censure contra di Ottone: dal che presero motivo *Arrigo* Conte Palatino del Reno, fratello d'esso Ottone, e il Duca del Brabante, e i Nobili della Lorena di dare un terribil guasto al territorio di Magonza. Nella Cronica di Fossanuova (c), e presso Alberico (d), Sicardo (e), ed altri, si legge, che seguì di fatto l'elezion di Federigo in Germania. Sembra almen certo, che intanto que' Principi sollecitassero il Pontefice a spignere in Germania il giovinetto Federigo. Quel che è certo, furono cagione questi disgustosi avvisi, che Ottone tagliasse il corso alle sue vittorie in Puglia, e a i disegni di portar la guerra in Sicilia, e cominciasse a pensare alla propria casa, a cui era attaccato il fuoco. Congregati dunque i Baroni di quelle contrade, raccomandò loro la costanza nella sua fedeltà, virtù per altro poco conosciuta da quegl'instabili Popoli, e preso da loro congedo, venne nel Mese di Novembre in Lombardia, per impedire a Federigo il passaggio in Germania. I Pisani (f), che erano iti fino a Napoli in aiuto di lui, colle lor quaranta Galee, non sentendone più nuova, se ne tornarono, senza far altro, al loro paese. Venuto l'Augusto Ottone in Lombardia, (g) tenne in Lodi un Parlamento, per esaminar, qual conto egli potesse fare de gli animi e de' soccorsi di questi Popoli. Si truovo, che il Pontefice avea già preoccupato più d'uno contra di lui. *Estensis enim Marchio jam cum Papiensibus & Cremonensibus, & Veronensibus consensit summi Pontificis fœdus inire contradictionis:* sono parole di Sicardo allora Vescovo di Cremona. In fatti nè il Marchese d'Este, nè i Deputati di Pavia, Cremona, e Verona

(a) *Godefr. Monachus in Annalib.*

(b) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Coccano Chr. Fossenova.*

(d) *Alberic. Monachus in Chron.*

(e) *Sicard. in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic. Abbas Urspergens. in Chron.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(g) *Sicard. in Chronic.*

 volle-

Era Volg. Anno 1211.

vollero intervenire a quella Dieta. Ma i Milanesi, siccome quelli, che amavano forte la Casa Estense-Guelfa de i Duchi di Sassonia, e odiavano la Ghibellina de' Duchi di Suevia, da cui tanti mali aveano ricevuto, larghe promesse fecero all'Augusto Ottone, e gli altri non mancarono di dargli buone parole. (*a*) Avea il Pontefice Innocenzo solennemente confermata nel Giovedì santo la scomunica contra di lui. Poscia mise l'Interdetto a Napoli, e a Capoa, perchè aveano comunicato con lui. Scrisse contro i Pisani, Bolognesi, ed altri, che favorivano lo scomunicato Augusto. In questi tempi l'indefesso Marchese d'Este *Azzo VI.* coll'aiuto de' Cremonesi (*b*) ricuperò Ferrara, e ne cacciò Ugo da Guarnasio, lasciato ivi per Podestà da esso Ottone. Che anche *Salinguerra* mutasse aria in tal congiuntura, se non è certo, è almen credibile. Troviamo parimente presso Papa Innocenzo menzione della presa di Ferrara, fatta dal Marchese d'Este, in una Lettera (*c*) scritta in quest'anno *VII. Idus Junii*. In Cremona la parte del Popolo di Città nuova, non potendo reggere alla forza di quei della Città vecchia, restò abbattuta, e spogliata de' suoi averi. Tanto ancora s'industriò in questi tempi Eccelino da Onara, Signor di Bassano, che ottenne dall'Imperadore il governo della Città di Vicenza (*d*): il che fu il primo gradino, che portò dipoi il crudele Eccelino da Romano suo Figliuolo alla potenza, che vedremo.

(a) *Richardus de S. Germano.*

(b) *Chron. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic. Annales Estenses, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Innocentius III. l. 14. Epist. 76.*

(d) *Maurisius Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXII. Indizione XV.
d' INNOCENZO III. Papa 15.
di OTTONE IV. Imperadore 4.

V'Ha de gli Scrittori (*e*), che narrano partito l'Imperadore Ottone d'Italia nell'anno precedente, per accudire a gl'interessi della Germania, che cominciavano a prendere un cattivo sistema. La verità si è, ch'egli era tuttavia in Milano nel dì 10. di Febbraio dell'anno presente, ciò ricavandosi da due suoi Decreti, da me dati alla luce (*f*), ne' quali prende la protezione di certe pretensioni civili, che avea *Bonifazio Marchese* d'Este contra del Marchese *Azzo VI.* suo Nipote. E Riccardo da S. Germano (*g*) coerentemente lasciò scritto, che Ottone *Regnum* (di Puglia) *festinus egreditur Mense Novembri* (del precedente anno) *& Mense Martio* (del presente) *in Alemanniam remeavit*. Anche l'Abbate Urspergense (*h*) attesta lo stesso. Nel passare per Brescia, secondo il Malvezzi (*i*), rimise la pace fra i Nobili e la Plebe di quella Città. Arrivato in Germania, circa la festa della Pentecoste tenne una solenne Dieta in Norimberga, dove espose a que' Principi, che v'intervennero, i motivi della sua rottura col Papa. Fece poi guerra ad *Ermanno* Lantgravio di Turingia, uno di que' Principi, che se gli erano ribellati, mettendo a ferro e fuoco tutte le di lui contrade. Ma intanto per le replicate istanze de' Prin-

(e) *Godefridus Monachus in Chr. Sicardus in Chronic. & alii.*

(f) *Antich. Estensi Par. I. c. 40.*

(g) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(h) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(i) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

cipi

cipi Tedeschi del partito di *Federigo II.* Re di Sicilia, avvalorate ancora dall'altre di *Filippo* Re di Francia, Papa *Innocenzo III.* fece premura a Federigo di passare in Germania, dove la sua presenza recherebbe più calore ed animo a i suoi partigiani. Si oppose forte a tal risoluzione la Regina Moglie per timore ch'egli potesse correre troppi pericoli oltra monti; ma in cuore del giovinetto Re prevalsero le spinte dell'ambizione e della gloria; e però lasciata la Moglie, che già dato avea alla luce un Figliuolo appellato *Arrigo*, imbarcatosi venne a Gaeta, e nel dì 17. di Marzo di quest'anno, e non già del precedente, come ha il testo di Riccardo da S. Germano (a), entrò in Benevento. Di là poi passò a Roma (b), dove fu con ogni dimostrazion d'onore accolto dal Papa, e da i Romani. Dopo pochi giorni per mare si portò a Genova (c), e quivi ben trattato si fermò quasi tre mesi, concertando intanto le maniere di passare in Germania, giacchè l'Imperadore Ottone avea messe guardie dapertutto per impedirgli il passaggio. Nel dì 15. di Luglio si mosse da Genova, e andò a Pavia. Erano per lui i Pavesi, e il Marchese di Monferrato; e però scortato dalla loro Armata, arrivò fino al Lambro, dove l'aspettavano con tutte le lor forze i Cremonesi, ed Azzo VI. Marchese d'Este, i quali con gran festa il menarono a Cremona. Nel tornarsene addietro i Pavesi, all'improvviso furono assaliti da i Milanesi, e in quel fatto d'armi furono fatti dall'una e dall'altra parte alquanti prigioni.

Come si ha da Rolandino (d), e da Alberico Monaco (e), il più zelante a scortare verso l'Alemagna il Re Federigo, fu il suddetto Marchese d'Este, che con grande accompagnamento d'armati il menò per disastrose e non praticate strade sicuramente fino a Coira ne' Grigioni. Lo stesso Federigo, siccome costa da una sua Lettera (f), scritta ad Eccelino da Romano molti anni dappoi, riconosceva spezialmente da esso Marchese il principio della sua esaltazione. Arrivò dunque il giovane Federigo a Costanza tre ore prima di Ottone. Se tardava un poco più, sarebbe stato costretto a tornarsene indietro. Andò poscia a Basilea, e per l'altre parti del Reno, dove trovò tutti i Principi, che s'erano dichiarati per lui. Si abboccò con *Filippo Re* di Francia a Valcolore, e stabilì Lega con lui. Scrittori non mancano, che il dicono eletto in quest'anno Re de' Romani, e di Germania; anzi gli Annali di Genova, scritti da Autori contemporanei, e l'Abbate Urspergense ei assicurano, ch'egli fu coronato in Magonza sul principio di Dicembre. Gotifredo Monaco differisce questa coronazione fino all'anno 1215. e la dice fatta in Aquisgrana. Due volte probabilmente dovette egli farsi coronare. Giacchè i Milanesi stavano pertinaci in favorir l'Imperadore Ottone, Azzo VI. Marchese d'Este e d'Ancona strinse nel dì 25. d'Agosto una Lega colle Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e col Conte Bonifazio da S. Bonifazio. Se ne legge lo Strumento nelle Antichità Estensi (g). In quest'Anno poi esso Marchese coll'esercito e Carroccio Veronese, e coi

(a) *Richar. de S. Germ. in Chronic.*
(b) *Johann. de Ceccano Chr. Fossa nova.*
(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*
(d) *Roland. Chr. lib. 1. cap. 11.*
(e) *Alberic. Monachus in Chron.*
(f) *Rolandinus Chr. l. 4. C. 8.*
(g) *Antich. Estensi P. I. cap. 40.*

Era Volg. Anno 1212.

e co i rinforzi venuti di Mantova, Cremona, Reggio, Brescia, e Pavia, mosse guerra a Vicenza. Dopo aver preso Lunigo, si accostò alla Città. Eccelino co' Vicentini e Trivisani il fece ritirare in fretta. Ma questo glorioso Principe, e il suddetto Conte di S. Bonifazio, nel Novembre seguente terminarono i lor giorni nel più bell'ascendente della loro fortuna (a). Lasciò il Marchese *Azzo VI.* dopo di sè due Figliuoli *Aldrovandino*, ed *Azzo VII.* Principi, che ereditarono non solamente gli Stati, ma anche il valore del Padre. Restò similmente di lui *Beatrice*, che per le sue rare Virtù meritò poi il titolo di Beata, procreata da una Figliuola di *Tommaso Conte* di Savoia, Moglie d'esso Marchese. Videsi in quest'anno una novità in Italia. Circa sette mila tra uomini, ragazzi, donne, e fanciulle, da pio entusiasmo mossi dalla Germania, con avere per capo un fanciullo nomato Niccolò, arrivarono a Genova sul fine d'Agosto (b), per andare in Terra santa. Ma quivi trovarono un gran fosso da passare, e però si sciolse la loro unione, e chi restò in Genova, e chi andò in altri paesi. Di trenta mila di questi fanciulli, venuti fino a Marsilia col suddetto spropositato disegno, parlano Alberico Monaco de' tre Fonti (c), e Alberto Stadense (d), con aggiugnere, che furono assassinati da i ribaldi, parte affogati in mare, parte venduti a i Saraceni. Nell'anno precedente era nata guerra fra i Bolognesi e Pistoiesi (e); e venuti alle mani, restarono molti de' Bolognesi prigioni. Per vendicarsene, essi Bolognesi in quest'anno coll'aiuto ancora de' Reggiani (f), Faentini, ed Imolesi, menarono un forte esercito a' danni di Pistoia; e piantato il campo sul Monte della Sambuca, ammazzarono molti de' nemici, e molt'altri presi li trassero alle carceri di Bologna: con che ricuperarono i lor prigioni. Carestia così grave in quest'anno flagellò la Puglia e Sicilia, paesi per altro soliti ad essere i granai dell'Italia, che per attestato di Sicardo, Vescovo allora di Cremona (g), le madri giunsero a mangiar i loro figliuoli.

(a) *Gerard. Maurisius Histor. Monachus Patavinus Chron. Rolandinus lib. 1. c. 11.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(d) *Albert. Stadiensis in Chronico.*

(e) *Matth. de Griffonibus Histor. Bonon.*

(f) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(g) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXIII. Indizione I. d'INNOCENZO III. Papa 16. di OTTONE IV. Imperadore 5.

SVantaggiosa era stata nel precedente anno per li Pavesi la battaglia loro data da i Milanesi fautori di Ottone nel ritorno che faceano a casa, dopo avere accompagnato il *Re Federigo* fino a Lambro (h). Per rifarsi del danno, uscirono questi in campagna con grande sforzo nell'anno presente. Mossero ancora i Cremonesi col loro Carroccio, aiutati da trecento cavalieri Bresciani, con animo di unirsi co i Pavesi. Erano già pervenuti a Castello Leone, o sia Castiglione, quando all'improvviso nel dì 2. di Giugno, giorno di Pentecoste, fu loro addosso l'oste de' Milanesi, forte non solamente per le proprie milizie, ma

(h) *Id. ibid. Alberic. Monachus in Chron.*

ma anche per li cavalieri ed arcieri Piacentini, e per la cavalleria e fanteria de' Lodigiani e Comaschi, e per trecento altri cavalieri Bresciani del partito contrario. Fiero, lungo, ed ostinato fu il combattimento, in cui sulle prime ebbero la peggio i Cremonesi. Ma rinforzato da questi l'assalto, riuscì loro di mettere in rotta il campo Milanese con far prigioni alcune migliaia d'essi, e con prendere il loro Carroccio: segno di piena vittoria, e di gran vergogna per chi perdeva. La fama de' Cremonesi per questo illustre fatto si sparse per tutto l'Occidente, come attesta il Monaco Padovano (a). Dalla pia gente d'allora fu attribuita questa vittoria a miracolosa assistenza di Dio, perchè i Milanesi teneano saldo per lo scomunicato Ottone; ma si può anche essere pio senza obbligo di credere sì fatti miracoli. Scrive in oltre Alberico Monaco de i tre Fonti, che il Popolo di Milano, ripigliate le forze, in questo medesimo anno uscì contro i Pavesi, ed assediò un loro Castello. Ma sopravenuta l'Armata de' Pavesi, diedero i Milanesi alle gambe, con abbruciar le loro tende. Furono inseguiti da i Pavesi, che fecero quantità di prigioni, e spogliarono il campo loro. Così due rotte ebbe in un sol anno il Popolo di Milano. Aggiugne il medesimo Alberico, che essendo stato ucciso l'Abbate del Monistero di Santo Agostino di Pavia da' suoi Monaci neri, il Legato Apostolico diede quel sacro Luogo a i Canonici Regolari di Mortara, che tuttavia ne sono in possesso. Dalle cose finqui narrate si può comprendere, che Galvano Fiamma (b) cercò d'inorpellar le perdite de' Milanesi, con dire, ch'essi dopo aver presa gran copia di prigioni, cavalli, carriaggi, e tende de' Cremonesi, volendo mettere in salvo tante spoglie, raccomandarono il loro Carroccio a pochi Piacentini (il che troppo è inverisimile) a' quali tolto fu da i Cremonesi. Scrive in oltre, che i Milanesi nel dì 12. di Giugno entrarono armati in Lomellina, distrussero Mortara, Gambalo, e Lomello, e misero a sacco tutta quella contrada. Presero anche il Castello di Voghera. Tace poi le busse lor date dal Popolo Pavese: sicchè gran sospetto porge d'adulazione. A questi fatti aggiugne il Sigonio (c) dell'altre particolarità, senza ch'io sappia, onde le abbia ricavate. Ben so, ch'egli si servì del Fiamma in questo racconto. Il Continuatore di Caffaro scrive (d), che quattro mila Milanesi tra fanti e cavalieri rimasero prigionieri in mano de' Cremonesi. E che i Popoli d'Alessandria, Tortona, Vercelli, Aiqui, ed Alba, co' Marchesi *Guglielmo* e *Corrado* Malaspina, e settecento cavalieri Milanesi, entrarono nel Pavese ostilmente, e presero Sala. Usciti anche i Pavesi in campo, diedero una rotta a questi Collegati, con farne due mila prigioni. A questi Autori pare che si possa credere senza timor di fallare.

Succeduto al Marchese *Azzo VI.* suo Padre, *Aldrovandino* Marchese d'Este e d'Ancona, continuò a tenere col *Conte Ricciardo* da S. Bonifazio il dominio di Verona, dove fu creato Podestà nell'anno presente (e). Ma egli ebbe di gravissimi contrasti con *Salinguerra* in Ferrara. In aiuto di lui furono i Modenesi (f). Tornando questi a casa col

(a) *Monac. Patavinus in Chron.*

(b) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c. 246.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 16.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. lib. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(e) *Paris de Cereta Chr. Veron. T. 8. Rer. Italic.*

(f) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1213.

col loro Podestà, cioè con Baldovino Visdomino da Parma, caddero in un aguato posto dal Nipote d'esso Salinguerra, in cui restò morto esso Podestà, e fatti prigioni circa cento quaranta de'lor soldati. Fabbricarono in quest'anno essi Modenesi il Castello del Finale (a), per avere un antemurale contra de' Ferraresi. Secondo la Cronica Estense (b) seguì pace fra il suddetto Marchese Aldrovandino e Salinguerra, ed io ne ho rapportato altrove lo Strumento. Ma più gravi disturbi ebbe esso Marchese dal Popolo di Padova, che al pari de gli altri si studiava di dilatare i suoi confini alle spese de'vicini. Era da loro indipendente la nobil Terra d'Este. Perch'egli non avea fatta giustizia ad alcuni Padovani, l'assediarono essi in quest'anno, ed intervenne a quell'assedio Ecelino da Onara col giovinetto suo Figliuolo Ecelino da Romano (c). Fu obbligato il Marchese a venire ad un accordo, e a prendere la Cittadinanza di Padova: la qual violenza fu appresso riprovata da Papa *Innocenzo III.* e col tempo ancora da *Federigo II.* Augusto. Sei anni e due mesi era stata fuori di Verona la fazion Ghibellina de i Montecchi, la quale rifugiata nella Terra di Cereta, quivi creava il suo Podestà. Interpostosi in quest'anno Marino Zeno Podestà di Padova unitamente col Comune stesso di Padova (d), tanto fece, che quel di Verona lasciò tornarli pacificamente in Città. Non così avvenne alla Città di Brescia. Poco durò la concordia fra i Nobili e il Popolo. Nella festa de' Santi Faustino e Giovitta presero l'armi i Popolari, e cacciarono fuor della Città tutta la fazion de' Nobili; nè ciò loro bastando, infierirono contra le lor Torri e Case, con atterrarle: crudeltà meritamente detestata dal Malvezzi Cronista Bresciano (e). L'aver essi similmente data la fuga a Tommaso da Torino, lasciato ivi per Governatore dall'Imperador Ottone, fa intendere, che que' Popolari aveano abbracciato il partito del Re Federigo. Ma probabilmente questo fatto appartiene all'anno precedente, giacchè lo stesso Storico scrive, che per cura di *Alberto* da Reggio Vescovo della lor Città, e Prelato di rara virtù, fu nell'Ottobre dell'anno presente conchiusa pace fra que' discordi Cittadini. Tale fu la fede di cadauno in quel buon Vescovo, che a lui diedero anche il politico governo della Città. Fecero Lega in quest'anno i Bolognesi co i Reggiani, obbligandosi di far guerra a i Modenesi ad ogni lor cenno (f).

(a) *Antich. Estensi P. I. cap.* 41.

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Roland. lib.* 1. *c.* 12. *Monachus Patavin. in Chronico. Antichità Estensi P. I. cap.* 41.

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gerardus Maurisius Hist. T.* 8. *Rer. Italic.*

(e) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(f) *Memoriale Potest. Regien. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXIV. Indizione II.
d'INNOCENZO III. Papa 17.
di OTTONE IV. Imperadore 6.

SUccedette in quest'anno una famosa battaglia campale fra l'Imperadore *Ottone*, e *Filippo Re* di Francia (g). Si trovarono a fronte i due potentissimi eserciti nel dì 27. di Luglio a Ponte Bovino, e vennero

(g) *Godefridus Monachus. Alberic. Monachus Abbas Urspergens.*

nero alle mani. Dalla parte di Ottone militavano le forze del Re d'Inghilterra, i Duchi del Brabante, e di Limburgo, e i Conti di Fiandra, e di Bologna. Il fiore de' Franzesi col Duca di Borgogna era nell'altra parte. Lungo tempo durò l'ostinato combattimento; e in fine i Franzesi riportarono una piena vittoria, con far moltissimi prigioni di conto, e grosso bottino. Questa disgrazia diede il crollo a gl'interessi dell'Imperadore Ottone, che da lì innanzi stentò a sostenersi in piedi. Se vogliamo prestar fede a Galvano Fiamma (a), in quest'anno i Milanesi, vogliosi di vendicarsi de' Cremonesi per la rotta ricevuta nel precedente anno, con potente sforzo andarono fino a Zenevolta. S'incontrarono co i Cremonesi, e menarono così ben le mani, che li sconfissero, e presero il loro Carroccio. In pruova di ciò il Fiamma cita la Cronica di Sicardo. Ma giusto fondamento c'è di sospettare immaginaria e finta questa rotta de' Cremonesi. Ne' due testi, de' quali mi son servito per pubblicar la Cronica di Sicardo, nulla di ciò si legge. Nulla nelle Croniche di Cremona, Piacenza, Parma, e d'altre, che dopo aver parlato sì chiaramente della vittoria riportata da i Cremonesi all'anno precedente, se questa gran percossa data loro da i Milanesi sussistesse, ne avrebbono anch'esse fatta menzione. Aggiugne esso Fiamma, che entrati i Milanesi nella Lomellina de' Pavesi, vi espugnarono varie Castella. Questo potrebbe stare. Abbiamo bensì dalla Cronica di Cremona, che nell'anno presente i Cremonesi fecero oste sopra i Piacentini, con bruciar molto paese, e prendere alcune lor Terre. Irritati anche i Modenesi (b) per l'affronto e danno loro inferito nell'anno precedente da un Nipote di Salinguerra, messo insieme un grosso esercito, con cui s'accoppiarono ancora i Parmigiani, Mantovani, e Ferraresi del partito di *Aldrovandino Marchese* d'Este: andarono a mettere l'assedio a Ponte Dosolo, ed impadronitisi d'esso nella festa di S. Martino, diedero alle fiamme, e smantellarono quel Castello, con portarne a Modena in segno di vittoria la campana, che fu posta nella Torre Maggiore, e adoperata dipoi a sonar Nona. Somma tranquillità godeva in questi tempi la Città di Padova. Accadde, che si tenne gran Corte, e si preparò un Giuoco o Spettacolo pubblico nella Città di Trivigi, descritto da Rolandino (c). V'intervenne da Venezia, e da Padova molta Nobiltà dell'uno e dell'altro sesso. Nel combattimento, che si fece per prendere un finto Castello, si appiccò lite fra i Veneziani e Padovani, gareggiando tutti per aver la preminenza del conquisto. Fu nella mischia stracciato un pezzo della bandiera di S. Marco, portata da i Veneziani, e ne forse tal rumore, che i Presidenti al Giuoco lo fecero dismettere. S'ingrossò forte per questo accidente l'odio de i Veneziani contra de' Padovani, in guisa che serrarono tutti i passi delle mercatanzie, e andò poi più innanzi la briga. Le replicate istanze di Papa Innocenzo mossero nell'anno presente Aldrovandino Marchese d'Este a passare nella Marca d'Ancona. N'era egli al pari di suo Padre stato investito dalla Sede Apostolica. Ma sopragiunta l'immatura morte del Padre, e per varj

(a) *Galvan. Flamma in Manip. Flor. c.* 247.

(b) *Chron. Parmens. Tom. VII. Rer. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Roland. Chr. lib.* 1. *cap.* 13.

ERA Volg. ANNO 1214.

suoi scabrosi affari trovandosi egli impegnato in Lombardia, i Conti di Celano, fautori di Ottone Augusto, s'erano impadroniti di quella contrada. Potè egli solamente ora accudire a quel dominio. Impegnò tutti i suoi allodiali, e lo stesso Fratello suo *Azzo VII.* a i prestatori Fiorentini per mettere insieme delle grosse somme di danaro da far gente (a). Allorchè ebbe in pronto un buon esercito, marciò verso quella Marca, dove gli convenne un gran coraggio per le molte opposizioni a lui fatte parte da i Popoli della Terra, e parte da i Conti suddetti. Tuttavia diede loro varie rotte, ed avea messo in buono stato quella Signoria, quando la morte venne a rompere tutte le di lui misure, come dirò all'anno seguente.

(a) *Id. c. 15. Monachus. Patavinus in Chron. Antichità Estensi P. I. cap. 41.*

Anno di CRISTO MCCXV. Indizione III.
d'INNOCENZO III. Papa 18.
di OTTONE IV. Imperadore 7.

L'Anno fu questo, in cui lo zelantissimo Papa *Innocenzo III.* celebrò uno de' più insigni Concilj Generali, che abbia tenuto la Chiesa di Dio, cioè il Lateranense Quarto (b). Nel dì 11. di Novembre gli fu dato principio nella Basilica Lateranense, e v'intervennero più di quattrocento tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e più di ottocento Abbati e Priori. Furono quivi pubblicati (c) non pochi Decreti spettanti al soccorso di Terra santa, a gli Eretici di questi tempi, che faceano gran guasto e resistenza nel Contado di Tolosa, e nelle vicine Città; e fu anche trattato della Disciplina Ecclesiastica, che s'era molto infievolita in sì torbidi tempi. Avendo presa in quel Concilio i Milanesi a difendere la parte dell'Imperadore *Ottone*, il Marchese di Monferrato, siccome parente di *Federigo*, aringò forte in favore di lui, ed ebbe maggior fortuna. Fra gli altri delitti di Ottone si contò ancora, ch'egli avea chiamato Federigo il Re de i Preti. Ora è fuor di dubbio, che esso Federigo, per attestato di Gotifredo Monaco (d) fu in quest'anno solennemente coronato Re di Germania da *Siffredo Arcivescovo* di Magonza e Legato Apostolico in Aquisgrana. Sappiamo altresì, che ad istanza del Papa egli prese la Croce, e si obbligò a militare in Terra santa. E perciocchè egli in quest'anno fece proclamar Re di Sicilia *Arrigo* suo Figliuolo, non piacendo al Pontefice, che una sola persona nello stesso tempo fosse Imperadore e Re di Sicilia: fu astretto a rifare una solenne obbligazione al Papa, che qualora egli ottenesse la Corona dell'Imperio, immediatamente deporrebbe il governo al Re Figliuolo, il quale lo riconoscerebbe dalla Santa Sede. Poteva allora chiedere Papa Innocenzo III. quanto voleva, che tutto largamente si prometteva per timore che si facesse giocar l'opposizione dell'emulo. Vedremo a suo tempo, qual memoria e cura di queste promesse e giuramenti mostrasse lo stesso Federigo. Non

(b) *Abbas Urspergens. in Chronic. Johannes de Ceccano Chr. Fossæ nova. Richardus de S. Germano, & alii.*

(c) *Labbe Concilior. Tom. XI. Part. I.*

(d) *Godefr. Monachus in Chronic.*

Non è forse ben chiaro, se il Papa, che avea barcheggiato finora per osservare, dove andassero a terminare gl' impensati accidenti della guerra, veramente in quest' anno confermasse l' elezion di Federigo: perciocchè finchè visse Ottone, mai non si volle in Roma far l' ultimo passo di concedere a Federigo la Corona Imperiale. Ma non mancano Autori, e fra gli altri Riccardo da San Germano (a), che scrivono essersi Innocenzo apertamente dichiarato per l' elezion di Federigo in Re de' Romani.

Avea *Aldrovandino Marchese* d' Este colla prudenza, col valore, e colla liberalità ridotta quasi tutta in suo potere la Marca d' Ancona (b). Ma nel più bel fiore dell' età sua la morte il rapì, con essersi creduto, che i Conti di Celano trovassero la maniera di farlo attossicare. Fu questo un colpo di sommo svantaggio alla Casa d' Este, perchè di maschi non restò in essa, se non *Azzo VII.* Marchese d' Este, che cominciò ad appellarsi anche Marchese d' Ancona; ma in tenera età, nè capace peranche di gareggiar co' suoi Maggiori nelle imprese, che esigono gran cuore e senno. Conservò egli bensì gli Stati suoi aviti di Este, Rovigo, e dell' altre Terre poste in un felicissimo paese; ma da lì a qualche anno venne meno la sua autorità in Ferrara, perchè troppo vi crebbe quella del Ghibellino Salinguerra, siccome dirò a suo tempo. Seppe questo volpone nell' anno presente con sì buone parole e promesse entrare in grazia di Papa Innocenzo (probabilmente dopo la morte del Marchese Aldrovandino) che ottenne da lui l' Investitura delle Terre, che già furono della Contessa Matilda ne' Vescovati di Modena, Reggio, Parma, Bologna, ed Imola, con obbligarsi a servire in campagna coll' armi al Pontefice. L' Atto e giuramento suo prestato nel dì 7. di Settembre si legge ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (c). Andando innanzi vedremo la fedeltà di costui a i sommi Pontefici. Fu cagione la discordia insorta fra i Padovani e Veneziani, che i primi in quest' anno (d) passassero con grandi forze e preparativi verso Chioggia, ed imprendessero l' assedio della Torre di Baiba in tempo d' Autunno. Sopravvennero tali pioggie, che furono obbligati a ritirarsi. Diedero loro alla coda i Chioggiotti e Veneziani, e presero molti uomini, e non poco del loro equipaggio. Assediarono anche i Reggiani co i Cremonesi nell' anno presente il Castello di Gonzaga, che era de' Mantovani (e). Ricorsero questi all' aiuto de' Veronesi, che non mancarono di uscire in campo con loro. La venuta di questa Armata fece risolvere gli assedianti ad una pronta ritirata. Secondochè abbiamo da Ricordano Malaspina (f), per la morte data in Firenze a Buondelmonte de' Buondelmonti, entrò in quella Città la divisione, e chi tenne alla parte de' Guelfi, e chi a quella de' Ghibellini. Ricordano fa un catalogo delle nobili Famiglie, che abbracciarono chi questa, e chi quella fazione. Scrive Galvano Fiamma (g), essere entrati ancora in quest' anno i Milanesi ostilmente nella Lomellina de' Pavesi con prendere per forza Garlasco, e menar via gran quantità di bestie e mobili. Aggiugne, che avendo essi fatta

(a) *Richardus a S. Germano in Chron.*

(b) *Roland. lib. 1. c. 15. Monachus Patavinus in Chronic.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccles. ad hunc Ann. n. 39.*

(d) *Roland. l. 1. c. 14.*

(e) *Paris. de Cereta Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Ricordano Malaspina Istor. cap. 104.*

(g) *Galvan. Fiamma in Manipul. Flor. c. 248.*

lega con *Tommaso Conte* di Savoia, il quale personalmente venne con mille cavalli in loro aiuto, si portarono all'assedio di Casale di Sant' Evasio, Terra nobile, che venuta in loro potere nel dì 20. d'Agosto, per aderire alle preghiere del Popolo di Vercelli, fu da essi disfatta da' fondamenti. Andarono poscia anch'essi in favor d'esso Conte nel Piemonte, ed obbligarono il Marchese di Pimasio (se pure non è scorretto questo nome) a cercar accordo col Conte di Savoia. Scrive il Sigonio (a), che questo Marchese fu quello di Monferrato. Mancò di vita nel Giugno dell'anno presente, e non già nel precedente, come lasciò scritto Galvano Fiamma, *Sicardo*, uno de' più riguardevoli Vescovi di Cremona, di cui è restata una Cronica (b) da me data alla luce.

(a) *Sigon. de Regno Ital. l. 16.*

(b) *Sicard. Chronicon Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXVI. Indizione IV.
di ONORIO III. Papa 1.
di OTTONE IV. Imperadore 8.

LE premure d'*Innocenzo III.* Papa pel soccorso di Terra santa erano incessanti. Conoscendo egli, quanto potesse influire al bene di quegli affari la potenza de' Genovesi e Pisani, provveduti di tanti legni e gente brava spezialmente in mare (c), si doleva forte della discordia e guerra, che da tanti anni bolliva fra queste due Nazioni. Determinò dunque di portarsi in persona in sito, dove potesse trattar di pace fra loro. Ma pervenuto a Perugia, quivi cadde malato, e l'infermità fu sì grave, che il rapì da questa vita nel dì 6. di Luglio dell'anno presente. Mancò in lui uno de' più abili e gloriosi Pontefici, che sieno seduti nella Cattedra di S. Pietro, gran Giurisconsulto, gran Politico, che all'esperienza grande da lui mostrata nel governo spirituale aggiunse l'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, con proccurar nello stesso tempo quello de' suoi parenti. Ma a questo insigne Pontefice non mancarono censure, facili ad uscir della penna di chi si consiglia colla propria passione ed interesse. A i grandi avvenimenti, che furono sotto il suo Pontificato, fra' quali spezialmente è da riporre l'essere caduta in mano de' Latini la Città di Costantinopoli con buona parte del Greco Imperio, si dee aggiugnere la nascita di due insigni Ordini Religiosi, che illustrarono poi, e tuttavia illustrano la Chiesa di Dio. Cioè de' Predicatori, istituito da S. Domenico, e de' Minori, fondato da S. Francesco d'Assisi. Ci son di quelli, che li credono confermati dal medesimo Papa Innocenzo III. il che non mi sembra ben fondato. Nell'universale Concilio Lateranense IV. tenuto nel precedente anno, fu stabilito così al Capo tredicesimo: (d) *Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cætero novam Religionem inveniat. Sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de appro-*

(c) *Martin. Polonus Chr. Pontific.*

(d) *Labbe Concilior. Tom. XI.*

approbatis assumat. Però è ben vero, che sotto Innocenzo ebbe principio l'uno e l'altro di questi due Ordini sì benemeriti della Chiesa (*a*), ma quello de' Predicatori non ebbe bisogno di conferma, perchè S. Domenico scelse la Regola de' Canonici Regolari, e per molto tempo que' Religiosi ritennero il nome di Canonici, assumendo col tempo quello de' Predicatori. L'altro de' Minori in considerazione della mirabil vita del suo Istitutore, e delle sante sue Regole, fu veramente approvato da Papa *Onorio III.* del quale ora son per parlare. In luogo dunque del defunto *Innocenzo III.* fu nel seguente giorno eletto sommo Pontefice Cencio Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, di nazione Romano, che secondo le mie conghietture quel medesimo fu, che ci ha lasciato il Libro de' Censi della Chiesa Romana, da me dato alla luce (*b*). Assunse il nome di *Onorio III.* Pontefice anch' egli di gran vaglia, (*c*) il quale fu poi consecrato nel dì 11. d'Agosto. E perciocchè tuttavia durava la guerra de' Milanesi e Piacentini contra de' Pavesi, senza voler ascoltare consigli di pace, esso Pontefice in vigore di un decreto del suddetto Concilio Lateranense scomunicò di nuovo i Rettori di Milano e Piacenza, e pubblicò l'Interdetto in quelle Città. Diede ancora in governo al Comune di Modena alcune delle Terre, delle quali Salinguerra era stato investito dal suo Predecessore.

Determinò in quest'anno il Re *Federigo II.* di chiamare in Germania l'unico suo Figliuolo *Arrigo*, già dichiarato Re di Sicilia, benchè fosse in tenera età, per ottenergli l'amore de' Principi Tedeschi, e fors'anche per sospetto di qualche rivoluzione in Sicilia, durante la sua lontananza. Venne da Palermo questo fanciullo Re, accompagnato dall'Arcivescovo di Palermo fino a Gaeta per mare. Ch' egli passasse per la Toscana e per Lucca, si può arguire da gli Atti del Comune di Modena da me pubblicati (*d*). Imperciocchè Frogieri Podestà di Modena con gli Ambasciatori d'essa Città, cioè con Gherardo Rangone, Aldeprando Pico, ed altri, andò a riceverlo con un corpo d'armati fino allo spedale di S. Pellegrino, che era l'ultimo Luogo della giurisdizione di Modena, e condottolo per le montagne fino al Ponte di Guiligna, il consegnò ivi a gli Ambasciatori di Reggio e di Parma. Anche la *Regina Costanza* sua Madre per altra via s'incamminò verso la Germania. Le Croniche di Bologna (*e*), e di Reggio (*f*) attestano, ch'ella passò per quelle Città nell'anno presente. Riccardo da S. Germano (*g*) differisce l'andata sua fino all'anno 1218. Abbiamo poi da esso Riccardo, che in quest'anno *Diopoldo Duca* di Spoleti, volendo passare travestito a cavallo di un asino in Puglia, tradito e scoperto, fu preso in vicinanza del Tevere, e consegnato al Senatore di Roma, che il mise in prigione. L'onnipotente forza della pecunia servì poscia a liberarlo. Per quanto s'ha da Galvano Fiamma (*h*), in quest'anno i Milanesi irritati per le censure Pontificie, pretendendo, che fossero nulle od ingiuste, maggiormente esercitarono la rabbia loro contra de' Pavesi. Presero e distrussero varie loro Castella; misero l'assedio ad Arena (non già ad Arona, come sta scritto nel testo del Sigonio

ERA Volg. ANNO 1216.

(a) *Antiqu. Ital. Dissertat. 65.*

(b) *Ibidem Dissert. 69.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 47.*

(e) *Chronic. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(g) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(h) *Gualvaneus Flamma in Manip. Flor. cap. 248.*

ERA Volg. ANNO 1216.

gonio (a)) ma non poterono averla. Tornarono anche a spogliar la Lomellina. Tace poi questo Autore ciò che si legge nella Cronichetta di Cremona (b), cioè che il Popolo Cremonese, collegato de' Pavesi, nè pur egli stette colle mani alla cintola in questi tempi. Col guasto e col fuoco distrusse le Terre de' Milanesi e Cremaschi ne' contorni dell' Adda. Lo stesso danno recò a un tratto del Piacentino. Prese e smantellò Ponte Vico: se pure non è scorretto questo nome. Azzuffatosi poi l'esercito loro con quel de' Piacentini presso a Montile fra Ponte Vico e Piacenza, lo sconfisse, e molti prigioni condusse a Cremona. Gelo sì forte in quest' anno il Po, che le carra e le bestie vi passavano sopra, e seccarono perciò le viti. La Cronica di Piacenza (c) conferma il danno recato da' Piacentini e Milanesi collegati al distretto di Pavia coll' incendio di molte Castella, e soggiugne in fine: *Eodem Anno fuit prælium de Pontenurio*. Questa battaglia di Pontenura è spiegata dalla Cronica di Parma (d). Ivi dunque si legge, che l'oste Parmigiano andò fino a Ponte Nura sul Piacentino, e vi si fece una baruffa colla peggio d' essi Piacentini. Poscia nel dì 30. di Settembre ebbero battaglia i Parmigiani con parte de' Piacentini, Lodigiani, Cremaschi e Milanesi vicino al medesimo Ponte verso Fontana, e fecero molti prigioni: al qual combattimento intervennero pochi Cremonesi. Nelle Croniche di Bologna (e), di Reggio (f), e Cesena (g) è scritto, che in quest' anno nel dì 14. di Giugno ebbero i Cesenati da i Riminesi una mala percossa, con lasciare in man loro mille e settecento prigionieri. Implorato l' aiuto de' Bolognesi, due mesi dappoi questi con grande sforzo di gente, rinforzati anche dalla cavalleria e da gli arcieri di Reggio, assediarono il Castello di Santo Arcangelo per sei settimane. La Cronica Bolognese racconta, che lo presero per forza, con dare il guasto a tutto il paese intorno. Di questo acquisto non parla la Cronica di Reggio, più antica dell'altra, e nè pur gli Annali di Cesena. Quel che è certo, costrinsero i Riminesi a rendere tutti i prigioni. Non par già certo, che i Cesenati allora promettessero ubbidienza al Comune di Bologna.

(a) *Sigon. de Regno Italiæ lib. 16.*

(b) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(g) *Annales Casen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXVII. Indizione V.
di ONORIO III. Papa 2.
di OTTONE IV. Imperadore 9.

VEnne in quest'anno a Roma *Pietro Conte* di Auxerre, pretendente della Corona Imperiale di Costantinopoli (h). Ogni di più andavano prevalendo a gli odiati Latini i Greci, che aveano per loro Capo Teodoro Comneno. Nel dì 9. d' Aprile fu egli con gran gloria e solennità coronato Imperadore d' Oriente da Papa *Onorio III.* nella Chiesa di S. Lorenzo. Confermò questo efimero Augusto a *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e a *Demetrio* di lui Fratello il Regno di Sa-

(h) *Johann. de Ceccano Chr. Fossæ nova. Richard. de S. Germ. in Chronic. Raynaldus Annal. Ecc.*

di Salonichi, tuttavia posseduto da questi Principi. Io punto non mi affaticherò a seguitare gl'infelici suoi passi in Oriente. Passò pel Mediterraneo in quest'anno una possente Crociata di Cristiani, incamminata verso l'Egitto; e *Andrea Re* d'Ungheria con altri Principi, e con un copiosissimo esercito marciò anch'esso a quella volta. Non ommise diligenza veruna in tempi di tanto bisogno Papa *Onorio* per rimettere la pace fra i Popoli dell'Italia. A questo fine, per attestato del Continuatore di Caffaro (a), inviò a Genova *Ugolino* Cardinale, e Vescovo d'Ostia, che fu poi Papa Gregorio IX. personaggio di raffinata prudenza, per condurre quel Popolo a far pace co i Pisani. S'obbligarono i Genovesi di stare a quello, che avesse decretato il Pontefice. Altrettanto fecero i Pisani: il che aprì la strada dopo tanti anni di guerra alla concordia fra quelle due emule Città. Abbiamo ancora dal medesimo Scrittore Contemporaneo, che in quest'anno, *ob multas discordias, quæ vertebantur inter Civitates Lombardiæ, quum multæ Religiosæ personæ se intromitterent de pace & concordia componenda, tamdem auxilio Dei inter Papiam, Mediolanum, Placentiam, Terdonam, & Alexandriam pax firma fuit, & firmata Mense Junii.* Restò bensì viva la guerra fra essi Milanesi e Cremonesi. Leggesi nella Cronica di Cremona (b) che nell'anno presente i Cremonesi, assistiti di forze da' Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, andarono a fronte dell'esercito Milanese, il quale col rinforzo de' Piacentini, Comaschi, Novaresi, Vercellini, ed Alessandrini, era giunto fin presso a Zenevolta. La loro comparsa produsse il mirabil effetto d'indurre i Milanesi a ritirarsi in fretta. Ascoltisi ora Galvano dalla Fiamma là dove scrive (c), che in quest'anno i Milanesi col Carroccio andarono sul Cremonese, s'impadronirono di Ruminengo, e di Zenevolta, presero il Carroccio de' Cremonesi; fecero anche prigione il Vescovo di Cremona con innumerabili Cremonesi. Mandò il Podestà di Cremona a minacciarli, ma non osò uscire della Città. Dopo altri fatti l'Armata Milanese passò a i danni de' Parmigiani. E finalmente i Pavesi per la terza volta giurarono di ubbidire a i Milanesi. Noi non siam tenuti a credere tutto a Galvano Fiamma, adulatore non rade volte della Patria sua. Merita ben più fede il Cronista Piacentino (d), il quale dopo aver detto, che i Piacentini co i lor Collegati furono a dare il guasto al territorio di Cremona, aggiugne, che i Pavesi dall'una parte, e i Milanesi e Piacentini dall'altra fecero compromesso delle lor differenze nel Podestà di Piacenza, il quale sentenziò, che i Milanesi rilasciassero Vigevano a i Pavesi per dieci anni, e che a i Piacentini restassero alcune Ville. Ne gli Annali vecchi di Modena (e) è bensì scritto, che nell'anno presente riuscì a i Bolognesi di prendere al Comune di Modena le Castella di Bazzano, S. Cesario, e Nonantola, e di sottomettere tutta la Romagnola; ma fuor di sito è una tal memoria, essendo succeduti tai fatti molto più tardi.

Diedero in quest'anno principio i Crociati alle loro imprese in Egitto. Gran copia di Veneziani, Genovesi, e Pisani, e d'altre Città d'Ita-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cremonense Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 250.*

(d) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1217.

d'Italia, intervenne a quella gloriosa impresa. Dalle memorie, che rapporta il Rinaldi (a), si scorge, che *Guglielmo Marchese* di Massa (e perciò di Casa Malaspina) era stato padrone del Giudicato di Cagliari in Sardegna. Morto lui, una sua Figliuola ereditò quegli Stati, e ne prese il possesso di consenso de' Popoli, *suscepto baculo Regali, quod est signum confirmationis in Regnum*. Da lì a non molto per mettere fine alle guerre, che erano state in addietro fra quel Giudicato e l'altro di Arborea, ella sposò il Giudice d'essa Arborea, oggidì Oristagni. I Pisani, che pretendevano il dominio della Sardegna, giunti colà un giorno con una squadra di navi, obbligarono la Marchesana di Massa e il Marito a giurar loro fedeltà, e a prendere da essi l'Investitura col Gonfalone. Col tempo i Pisani cominciarono ad usurpar quelle giurisdizioni, e a farla quivi da padroni assoluti: per lo che la Marchesana fece ricorso a Papa Onorio, implorando il suo aiuto. Per atttestato del Dandolo (b), in quest'anno il Patriarca d'Aquileia, per delegazione del Papa, rimise pace fra i Veneziani e Padovani, che erano in rotta per l'accidente occorso nel Giuoco di Trivigi. Ma Rolandino (c) non s'accorda con questa notizia, scrivendo egli, che anche nell'anno 1220. durava la nemicizia fra quelle due Repubbliche. Siccome costa dalle Bolle, da me date alla luce (d), in quest'anno Papa *Onorio III.* diede l'Investitura della Marca di Guarnieri, cioè di Ancona, ad *Azzo VII.* Marchese d'Este, benchè giovinetto, coll'annoverare cadauna Città di quella Marca.

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast. ad hunc Annum.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Roland. Chronic. l. 2. c. 1.*

(d) *Antich. Estensi P. I. cap. 42.*

Anno di CRISTO MCCXVIII. Indizione VI.
di ONORIO III. Papa 3.
di OTTONE IV. Imperadore 10.

DOpo Pasqua cadde infermo in un suo Castello chiamato Hartzburg l'Imperadore *Ottone IV.* ed aggravandosi il male (e), con gran compunzione di cuore e molte lagrime chiese l'assoluzione dalla scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal sommo Pontefice, gli fu conceduta dal Vescovo d'Ildesheim. Ricevuti poscia i Sacramenti con tutta divozione, terminò la sua vita nel dì 19. di Maggio. Gotifredo Monaco (f) la mette al di 15. di quel Mese. Il Continuatore di Caffaro (g), *uno die ante Ascensionem Domini*, cioè nel dì 23. di Maggio. Ma il Meibomio sta per la prima sentenza. Ne dovette ben intendere il *Re Federigo* la morte senza rammarico. Una grande scossa fu questa alla nobilissima Linea de gli Estensi di Germania, perchè sbrigato da questo competitore esso Re Federigo, tolse il Palatinato dal Reno ad *Arrigo* fratello del defunto Ottone, senza far caso d'un accordo stabilito con lui, nè dell'avergli esso Arrigo consegnate le insegne dell'Imperio dopo la morte del Fratello. Venne perciò a restar quella Casa co i soli Stati di

(e) *Albertus Stadensis in Chronic.*

(f) *Godefr. Monachus in Chron.*

(g) *Caffari Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

di Brunsvic, tuttavia da lei posseduti, coll' accrescimento a i nostri giorni d' altri paesi, e della Corona della gran Bretagna. Che in quest' anno seguisse la pace tra i Genovesi e Pisani, lo raccoglie il Rinaldi (a) da un Diploma Pontificio. Di questa parlano gli Annali di Genova solamente all' anno precedente, e sono scritti da Autori contemporanei. Abbiamo bensì da essi Annali, che in un congresso tenuto in Parma fra i Deputati di Venezia, e quei di Genova, restò conchiusa una pace di dieci anni fra quelle due Repubbliche. Lasciò scritto Riccardo da San Germano (b), che nell' anno presente d' ordine del Re *Federigo II.* Diopoldo Duca di Spoleti fu preso da Jacopo da San Severino. Dovettero i non mai quieti Romani inquietare in quest' anno il buon *Papa Onorio*. Nel Mese di Giugno si portò egli alla villeggiatura di Rieti. Nell' Ottobre seguente andò a Viterbo, e di là a Roma; (*) *sed quum propter Romanorum molestias esse Romae non posset, coactus est Viterbium remeare.*

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

Non avendo più che temere dalla parte di Pavia i Milanesi, dopo avere unito all' armi sue quelle de gli stessi Pavesi, de' Vercellesi, Novaresi, Tortonesi, Comaschi, Alessandrini, Lodigiani, e Cremaschi, vennero fino a Borgo San Donnino, con disegno di farne un regalo a i Piacentini (c). Trovarono quivi accampato l' esercito de' Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi; e però delusi delle loro speranze, voltarono verso il Po. Arrivati verso Gibello, i Cremonesi co i lor Collegati comparvero anch' essi colà, e nel dì 6. di Giugno presentarono loro la battaglia. Durò questa dalla Nona fino alla notte, e vi restarono sconfitti i Milanesi. Molti d' essi furono condotti nelle carceri di Cremona. La Cronica di Parma (d) ha, che questo fatto d' armi seguì nel primo Giovedì di Giugno, e che i Reggiani non arrivarono a tempo: laonde passò in proverbio *il soccorso de' Reggiani*. L' Autore della Cronica Piacentina altro non dice (e), se non che seguì fra loro in quest' anno una gran battaglia, e che i Milanesi s' impossessarono di Busseto. Ma il vigilantissimo Papa Onorio III. a cui troppo dispiacevano gli odj sanguinarj di questi Popoli (f), spedì anche ad essi *Ugolino Vescovo* d' Ostia e di Veletri, suo Cardinale Legato. Tale fu la di lui eloquenza e destrezza, che gli venne fatto di metter pace fra i Milanesi e Piacentini dall' una parte, e i Cremonesi e Parmigiani dall' altra. Ascoltiamo ora anche Galvano Fiamma (g), il quale fuor di sito, cioè all' anno 1219. scrive, che usciti in campagna i Milanesi co i lor Collegati, nel dì 6. di Giugno presero il Castello di Santa Croce. E nel dì 17. di Luglio assediarono i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi in un Luogo inespugnabile appellato Gibello, e si venne ad un fatto d' armi, in cui molti perirono dall' una e dall' altra parte. Nel giorno appresso presero Busseto

(c) *Chronic. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(f) *Chron. Cremonens. ut supra.*

(g) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 252.*

(*) *ma per le molestie de' Romani non potendo stare in Roma, fu costretto a ritornare a Viterbo.*

feto con trenta e più Luoghi de' Cremonesi. Ma alle preghiere de gli Ambasciatori di Bologna, che erano venuti a far pace, si ritirarono dal Cremonese. Se Cremona possedesse allora tanti Luoghi di quà dal Po, nol saprei dire. Ma Galvano quasi nulla parla della Pace suddetta, e nè pur ben conobbe, chi la maneggiò. Così si andavano mordendo a guisa di cavalli sfrenati, e consumando le Città della Lombardia fra loro; ma il peggio era, quando s'introduceva la matta discordia fra gli stessi abitatori d'una Città. In quest'anno appunto in occasion della guerra suddetta entrò la divisione fra i Nobili e il Popolo di Piacenza; e prevalendo, come per lo più succedeva, la forza del Popolo, questo vergognosamente cacciò dal suo governo il Podestà, che era allora Guido da Busto Milanese (a). Peggio ne avvenne dipoi, siccome vedremo. Ci riferiscono gli Annali di Cesena (b), che in quest'anno i Faentini uniti co i Cesenati assediarono Imola. Temo io, che a gli anni seguenti appartenga questa notizia, giacchè si aggiugne, che nell'anno seguente i Bolognesi la presero: il che accadde più tardi. E tanto più perchè il Sigonio (c) scrive, che in quest'anno i Forlivesi fecero guerra più che mai a i Faentini, i quali veggendosi al di sotto, implorarono l'aiuto de' Bolognesi. Vollero questi tentar prima, se la loro autorità potea bastare ad estinguere quella guerra senza metter mano all'armi. Spediti dunque Ambasciatori a Forlì fecero istanza, che fosse compromessa nel loro Podestà ogni contesa di quelle Città. E così fu fatto. E il Podestà pubblicò tosto una tregua, per conoscere con più agio de i motivi delle loro discordie.

(a) Chronic. Placentin. ut supra.
(b) Annales Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.
(c) Sigon. de Regno Ital. lib. 16.

Anno di CRISTO MCCXIX. Indizione VII. di ONORIO III. Papa 4. Vacante l'Imperio.

L'Assedio di Damiata fortissima ed importante Città nell'Egitto, terminato fu in quest'anno dopo immense fatiche col costo d'infinito sangue di Popolo battezzato, dall'esercito de' Crociati colla presa di quella Città in faccia all'innumerabil esercito di Corradino Sultano de' Saraceni nel dì cinque di Novembre (d). Riempiè questa nuova d'immenso gaudio tutta la Cristianità, e un tal acquisto produsse un incredibil tesoro e bottino a tutta quell'Armata di Cristiani. Racconta Godifredo Monaco (e) una particolarità confermata dall'Urspergense (f). Cioè che il Sultano per non perdere così cara Città, aveva esibito a i Cristiani di restituir loro il Legno della vera Croce, tutti i prigionieri, e di somministrar le spese per rimettere in piedi le mura da lui smantellate di Gerusalemme. *Insuper Regnum Hierosolymitanum totaliter restitueret, praeter Craccum, & Montem Regalem, pro quibus retinendis tributum obtulit, quamdiu tregua duraret.* Ma il Legato Pontificio, i Templarj, ed altri rigettarono sì bella esibizione, spaccian-

(d) Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Tom. VII. Rer. Italic. Monachus Patavinus. & alii.
(e) Godefridus Monachus in Chr.
(f) Abbas Urspergens. in Chron.

ciandola per un'illusione e furberia del Sultano, e sostenendo che quelle due sole Fortezze erano bastanti ad inquietar continuamente Gerusalemme. In somma stabilirono di voler prima conquistar Damiata, e poscia far trattato col Sultano. Damiata fu presa, e niun trattato si fece dipoi. Non lasciava intanto Papa *Onorio* (a) di sollecitare il Re *Federigo II.* ad eseguire il voto della Croce da lui presa, per portare soccorso a i Cristiani militanti in Egitto. Ed egli colle più belle Lettere del Mondo rispondeva d'essere tutto acceso di voglia d'impiegar colà le sue forze in prò della Cristianità, e il buon Papa se lo credeva. La vera intenzion di Federigo, siccome col tempo si venne a conoscere, era di cavar dalle mani del Romano Pontefice la Corona dell'Imperio: al che appunto egli arrivò nell'anno seguente, per quanto si vedrà. Nè voglio tacere, che per testimonianza di Jacopo da Vitry (b), Cardinale e Scrittore contemporaneo, il mirabil servo di Dio S. Francesco d'Assisi fu all'assedio di Damiata, ed ebbe coraggio di passare all'udienza del Sultano, che deposta la sua fierezza l'ascoltò predicare della Fede di Cristo. Ma veggendo il Santo, che niun frutto faceano le prediche sue con quegl'indurati Maomettani, se ne tornò in Italia. Crebbe in quest'anno la rottura fra i Nobili e il Popolo di Piacenza (c), di maniera che toccò a i primi di uscire della Città con tutte le loro Famiglie. Ritiraronsi essi a Podenzano, dove creato il loro Podestà cominciarono ad impedire, che i contadini del Distretto non andassero al Mercato di Piacenza.

Fecero pace in quest'anno i Bolognesi (d) col Popolo di Pistoia. E' da vedere il Sigonio (e), che minutamente descrive gli atti di quelle due Città in occasione di questa Pace. Durando ancora le nemicizie de' Faentini contra de gl'Imolesi, i primi assistiti dal Popolo di Bologna ostilmente procederono contro Imola. Mentre davano il guasto al paese, sopravvennero *Jacopo Vescovo* di Torino, e *Guglielmo Marchese* di Monferrato, che andavano Ambasciatori del Re Federigo a Roma. Questi intimarono al Podestà di Bologna di non molestar il Popolo d'Imola, e di restituire il maltolto. Mostrò il Podestà di non credere, ch'essi fossero Ministri di Federigo, al quale per altro tutto il Popolo Bolognese professava riverenza. Andò nelle smanie il Vescovo, e dopo aver messa Bologna al bando dell'Imperio, in fretta se ne andò con Dio. Furono poi rimesse quelle differenze degl'Imolesi e Faentini nel medesimo Podestà di Bologna. Nell'anno seguente capitato ad essa Città di Bologna Anselmo da Spira Legato di Federigo, avendolo i Bolognesi unto con unguento di mirabil efficacia, furono da lui assoluti. Era il Marchese di Monferrato non solamente per vincolo di parentela, ma per affetto e per comunione d'interessi, attaccatissimo al Re Federigo. Ed appunto racconta Benvenuto da S. Giorgio (f), che in quest'anno egli ottenne da esso Re quattro Castella, situate sulle rive del Po con Diploma, che vien rapportato dal medesimo Storico, dato *apud Spiram Anno MCCXIX. Nono Kalendas Martii, Indictione VII.* Ma forse circa questi tempi una fiera tesoria

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Jacobus de Vitriaco Hist. Orient.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 16.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Storia del Monferrato Tom. 23. Rer. Italic.*

patì l'insigne Casa de' Marchesi di Monferrato, perchè *Demetrio* Fratello del suddetto Guglielmo Marchese, Re di Tessalonica, o sia di Salonichi e della Tessalia, fu dal Greco *Teodoro Lascari* spogliato di quel Regno, e gli convenne tornare in Italia, e ricoverarsi nell'avito suo paese. Fra esso Marchese Guglielmo, e Andrea Delfino Conte di Vienna e di Granoble passarono delle controversie a cagione del Castello e Borgo di Brianzone. Furono queste nell' anno presente composte con aver data il Marchese *Beatrice* sua Figliuola in Moglie al Delfino, ed assegnatagli in dote quella Terra. Da ciò si può arguire, quanto ampiamente si stendesse allora il dominio de' Marchesi di Monferrato, da' quali si diramarono senza fallo i Marchesi di Saluzzo.

Anno di CRISTO MCCXX. Indizione VIII.
di ONORIO III. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 1.

CON Lettere efficacissime andava più che mai *Papa Onorio* spronando il *Re Federigo* alla spedizione di Terra santa, e al compimento del voto suo (a); e Federigo, che sapeva, quantunque giovane, tutta la quintessenza dell'astuzia, ne scriveva dell'altre al Papa le più rispettose, le più affettuose, che mai si potessero immaginare, adducendo scuse, e promettendo gran cose. Scrisse ancora Lettere adulatorie al Senato e Popolo Romano coll'avvertenza di esortarli all'ubbidienza dovuta al sommo Pontefice, al quale già notammo, che aveano recato de i disgusti, e data occasione di ritirarsi fuor di Roma. Il ritardo di Federigo in Germania, a cui per altro un'ora parea mille anni di venire in Italia a ricevere la sospirata Corona Imperiale, proveniva da i maneggi, ch'egli andava facendo per l'elezione del Re *Arrigo* suo Figliuolo in Re de' Romani e di Germania. E li faceva senza farne consapevole il Papa, e senza ricercarne il di lui consenso, con aver poi con varie mendicate ragioni scusato il suo procedere. Seguì in fatti l'elezione suddetta, e Federigo fece credere al Pontefice d'averne sospesa l'esecuzione, finchè quella venisse approvata dalla santa Sede. Sbrigato da così importante affare mosse Federigo di Germania, e con un fiorito esercito giunse a Verona, da dove nel dì 13. di Settembre spedì nuove Lettere al Papa. Se vogliam prestar fede a Galvano Fiamma (b), fece istanza a i Milanesi per la Corona del Ferro. Essi gliela negarono. Più probabile è, che conoscendo il loro animo, risparmiasse a se stesso un tale affronto. Essendo egli in San Leone vicino a Mantova *quintodecimo Kalendas Octobris*, diede un Diploma in favore di *Azzo VII. Marchese* d'Este, comandando al popolo di Padova di non inquietare il Marchese nel pacifico possesso e dominio d'Este, Calaone, Montagnana, e de gli altri antichi Stati della Casa d'Este (c). Passato dipoi per Modena a Bologna, di là nel dì 5.

(a) *Raynald. Annal. Eccles.*

(b) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c. 254.*

(c) *Antichità Estens. P. I. c. 41.*

di 5. d'Ottobre scrisse altre Lettere al medesimo Papa, tutte infiorate delle solite proteste dell'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, della filiale ubbidienza, e di altre tenerezze, che poco costano alla penna. Il Pontefice, a cui forte premeva oltre all'altre cose, solite a promettersi da i novelli Augusti, che il Regno di Sicilia e di Puglia, se si conferiva la Corona dell'Imperio a chi n'era padrone, non venisse ad incorporarsi nello stesso Imperio con danno esorbitante della Chiesa Romana; ed inoltre sommamente desiderava, che il nuovo Imperadore impiegasse le forze sue in soccorso della Cristianità in Egitto, o in Soria: volle prima assicurarsi di questi due punti. Federigo non vi fece difficultà veruna. Però continuato il viaggio felicemente giunse a Roma, dove nel dì 22. di Novembre fu solennemente coronato Imperadore insieme con *Costanza* sua Moglie nella Basilica di S. Pietro per mano di Papa Onorio con gran concorso e pace del Popolo Romano. Nello stesso giorno il nuovo Imperador Federigo (a) pubblicò nel Vaticano un famoso Editto contro gli Eretici Manichei o sia Patarini, che allora quasi per tutte le Città d'Italia o pubblicamente o segretamente viveano, e similmente in favore della libertà de gli Ecclesiastici. Fece dono di qualche Stato alla Chiesa Romana, e le restituì i beni della Contessa Matilda. Alberico Monaco (b) v'aggiugne una particolarità, cioè ch'egli (1) *Papam per manum validam Romam introduxit, jam ab ea per septem menses exclusum, & Romanos eidem reconciliavit*. Per conto dell'impresa di Terra santa, di nuovo prese la Croce dalle mani di *Ugolino Cardinale*, Vescovo d'Ostia, con obbligarsi di spedire nel prossimo venturo Marzo un gagliardo soccorso a i Crocesignati, e di passar fra pochi mesi anch'egli in Palestina, allegando di non poter farlo allora, perchè avea de i ribelli in Puglia, e i Saraceni in Sicilia da domar prima. Nel dì 26. di Novembre si trovava Federigo tuttavia presso di Roma, dove confermò i Privilegj ad *Arrigo Vescovo* di Bologna, ciò apparendo dal Diploma rapportato dal Ghirardacci (c). Passò dipoi a S. Germano, magnificamente accolto ivi da Pietro Abbate di Monte Casino (d). *Mensam Campsorum, & jus sanguinis, quod usque tunc habuerat concessione Imperatoris Henrici Ecclesia Casinensis, recipit ab eodem*: (2) Crede il Padre Abbate Gattola (e), che Federigo confermasse questi due diritti all'insigne Monistero Casinense. Voglia Dio, che Riccardo non dica il contrario, cioè che il primo regalo fatto da Federigo II. a i Casinensi, non fosse quello di levar loro quel gius. Così seguita a scrivere

ERA Volg. ANNO 1220.

(a) Godefr. Monachus. Richard. de S. Germ. Monachus Patavinus. Chronicon Austral. & alii.
(b) Alberic. Monachus in Chron.

(c) Ghirardacci Istor. di Bologna lib. 5.
(d) Richardus de S. Germano.
(e) Gattola Access. ad Hist. Casinens. P. I.

(1) *con mano forte introdusse in Roma il Papa, già indi per sette mesi escluso, ed al medesimo riconciliò i Romani.*

(2) *Il Banco de' Cambii, ed il gius della vita, che fin' allora per concessione dell'Imperadore Arrigo aveva avuto la Chiesa Casinense, riceve dal medesimo.*

ERA Volg. ANNO 1220.

vere Riccardo, che esso Augusto tolse ed unì al demanio Regale Suessa, Teano, e la Rocca di Dragone, che godeva il Conte Ruggieri dall'Aquila. Poscia s'incamminò a Capoa, dove in un gran Parlamento pubblico le Assise, cioè venti Costituzioni pel buono stato e governo del Regno, e formò la *Corte Capuana*.

Abbiamo da i Continuatori di Caffaro (a), che saputosi da i Genovesi l'arrivo in Italia di Federigo, gli spedirono Rambertino de' Bonarelli da Bologna lor Podestà con molti Nobili, sperando di riportarne molti vantaggi per le larghe promesse lor fatte con varie Lettere da esso Principe. Il trovarono fuor di Modena, il seguitarono fino a Castel S. Pietro, dove sfoderati i lor Privilegj, il supplicarono per la conferma d'essi. Appena volle egli confermar una parte di quello, che apparteneva all'Imperio, scusandosi di nulla poter concedere intorno al Regno di Sicilia, se non dappoichè fosse giunto colà, e promettendo secondo il suo solito di voler far molto: il che come fosse ben eseguito, lo vedremo in breve. Voleva, che i Genovesi l'accompagnassero alla Coronazion Romana; ma se ne sottrassero questi con allegare di non poter farlo senza licenza del Consiglio di Genova, e di non aver mai usato il loro Popolo d'inviare a quella funzione. Così ottenuto il congedo, malcontenti se ne tornarono a casa. Per la guerra, che durava fra i Reggiani e Mantovani, in quest'anno (b) i primi, avendo in aiuto i Parmigiani e Cremonesi, andarono all'assedio del Castello di Gonzaga, tenuto da i Mantovani. In vigor della Lega, contratta co i Mantovani, in soccorso d'essi volarono i Modenesi. Portò la buona sorte, che l'Arcivescovo di Maddeburgo, Legato dell'Augusto Federigo, arrivò a Modena, dove chiamati con plenipotenze i Deputati d'amendue le Città, facendo valere la sua autorità, stabilì pace fra loro. Abbiamo parimente dall'antica Cronica di Reggio (c), che in quest'anno nel dì 16. di Giugno uniti insieme i Mantovani, Veronesi, Ferraresi, e Modenesi presero il Castello del Bondeno, probabilmente a i Reggiani, il distretto de' quali una volta si stendeva fino colà. Circa questi tempi (d) il Popolo di Trivigi diede il guasto alle Diocesi di Ceneda, Feltre, e Belluno, ed uccise i Vescovi delle due ultime Città. Per l'atrocità di questi fatti il Pontefice Onorio fulminò le censure contra di loro, e li minacciò di peggio, se nel termine di un mese non riparavano i danni e restituivano l'ingiustamente occupato. Erano que' Vescovi padroni delle loro Città. A tali notizie un'altra ne aggiugne Rolandino (e) Storico Padovano. Cioè che i Veneziani per timore, che i Trivisani si unissero co' Padovani, co' quali seguitava tuttavia la nemicizia, nata nella congiuntura del Giuoco di Triviso, fecero Lega con essi Trivisani. Ciò saputosi da *Bertoldo Patriarca* d'Aquileia, (giacchè anch'egli si sentiva maltrattato da essi Trivisani) per avere un buon appoggio, in quest'anno elesse di farsi Cittadino di Padova, e di giurare di far quello, che facessero i Padovani: al qual fine mandò a fabbricare a sue spese alcuni bei Palagi in Padova. Servì l'esempio suo, perchè i Vescovi di Fel-

tre

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 5. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus in Annal. Ecclef.*

(e) *Roland. Chronic. lib. 2. c. 3.*

tre e di Belluno prendessero anch' essi la Cittadinanza di Padova. In fatti avendo il Popolo di Trivigi in quest' anno portata la guerra ad alcune Terre del Patriarca, i Padovani usciti in campagna coll'esercito loro si portarono sotto Castelfranco Terra di Trivigi: e questo sol movimento bastò a far tornare i Trivisani di galoppo a casa. Andò in quest'anno il Popolo di Piacenza (a) oltre al fiume Trebbia, e bruciò Campo Maldo di sotto, che era de' Nobili fuorusciti. S'attrupparono a tal avviso i Nobili, e raggiunti i Popolari vicino alla Trebbia, li misero in isconfitta. Molti se ne affogarono nel fiume; circa secento fanti rimasti prigioni furono condotti parte nelle carceri di Fiorenzuola, e parte in quelle di Castello Arquato.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXXI. Indizione IX.
di Onorio III. Papa 6.
di Federigo II. Imperadore 2.

Un gran passaggio di Cristiani si fece nella Primavera di quest' anno alla volta della conquistata Damiata. Per attestato di Jacopo da Vitrì (b) Cardinale e Vescovo di Acon, o sia di Acri, vi arrivarono fra gli altri *Arrigo da Settala* Arcivescovo di Milano, e i Vescovi di Faenza (come ha Bernardo il Tesoriere (c), e non già di Genova, come il Vitry) di Reggio, e di Brescia. Vi giunsero ancora i Legati dell'Imperador Federigo, portando nuove, ch'egli in persona verrebbe. *Aderat & Italiæ militia copiosa*. Noi sappiamo dall' Annalista Rinaldi (d), che Papa *Onorio III.* cominciò a far di gravi doglianze contra dell'Imperador Federigo, perchè non avesse adempiuta la promessa di mandar un gagliardo soccorso a i Cristiani guerreggianti in Egitto. Ma certa cosa è, ch'egli con buon animo finquì soddisfece all'impegno preso col Papa; percioocchè spedì colà una flotta di quaranta Galee ben armate (e), sotto il comando di *Arrigo Conte* di Malta, il più bravo e sperimentato Capitano di mare, che allora ci fosse, accompagnato da Gualtieri di Palear suo gran Cancelliere. Non so io dire, se in questo stuolo sieno comprese otto Galee condotte dal Conte Matteo di Puglia, che Jacopo da Vitry, e Bernardo Tesoriere scrivono esser giunte di Luglio a Damiata, dopo aver preso in viaggio due Navi Corsare de' Saraceni. Sembra ancora, ch'egli somministrasse Legni pel trasporto del Duca di Baviera, che affrettato da esso Augusto, con gran copia di Nobiltà e di soldatesche della Germania approdò a Damiata. Era già insorta discordia, spezialmente per la signoria di Damiata, soffiando l'interesse e l'ambizione nel cuor di molti, più che l'amor della Religione, fra *Giovanni Re* di Gerusalemme, e *Pelagio* Portoghese, Cardinale, Vescovo d'Albano, e Legato Pontificio, uomo testardo, a cui viene da alcuni attribuita la rovina de gli affari della Cristianità in Oriente. Prese il Re alcuni pretesti, e si ritirò

(b) *Jacobus de Vitriaco Hist. Orient.*
(c) *Bernard. Thesaurar. cap. 204. Tom. VII. Rer. Italic.*
(d) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(e) *Richardus a S. Germano. Bernardus Thesaurar. ut supra. Caffari Annal. Genuens. l. 5. T. VII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1221.

(a) Godefridus Monachus Annal.

(b) Alberic. Monachus in Chronico.

tirò ad Accon; e intanto il Legato scomunicò i di lui aderenti. Trovandosi poi questo Legato con una sì fiorita Armata, che Godifredo Monaco (a) fa ascendere a quasi ducento mila persone, ma che di gran lunga minore vien asserita da altri, non volendo stare in ozio, propose di far qualche grande impresa. Trovò, che le milizie non si volevano muovere senza avere alla testa un Generale di sperienza, cioè il suddetto Re GIOVANNI, parendo loro, che un Cherico, benchè d'altissima Dignità, non fosse atto a maneggiar il baston del comando. Perciò il Legato fu costretto a pregare il Re che tornasse, promettendo di pagargli cento mila bisanti, che gli dovea. Venuto il Re, e tenutosi consiglio di guerra, fu egli di parere, che si avesse da andare a dirittura a rifabbricar Gerusalemme, e a riacquistar quel Regno: cosa allora facile, e che avrebbe potuto agevolar dipoi altre conquiste in Egitto (b). Il Legato, che si credea miglior Mastro di guerra, volle nel Mese di Luglio, che si marciasse alla volta del Cairo Città capitale dell'Egitto. Il Sultano non lasciò in questi tempi di far nuove proposizioni di pace, se gli si restituiva Damiata, con offerire la restituzion de' prigioni, e del Regno di Gerusalemme, a riserva della Fortezza del Krach, e di pagar le spese per la riparazion delle smantellate Città, e una tregua di trenta anni. Tutta l'Armata Cristiana acconsentiva; il solo Legato Pelagio ruppe il trattato, e volle guerra. Godifredo Monaco, e Bernardo Tesoriere ci assicurano di questo fatto. Finiamola con dire, che inoltratasi l'Armata de' Crociati, il Sultano le tagliò la strada, per cui da Damiata aveano da venir le vettovaglie, ed aprì varie bocche del Nilo, che maggiormente ristrinsero i Cristiani, di maniera che affamati, e senza modo di uscite di quel labirinto, necessitati furono a chieder pace al Saraceno. Per ottenerla convenne cedere Damiata colla vicendevol restituzion de' prigioni. Tale esito ebbe l'ostinazion del Legato: dopo di che di male in peggio andarono da lì innanzi gli affari di Terra santa. A nulla servì in tal occasione la Flotta spedita a Damiata dall' Imperador Federigo, o sia perchè, siccome ha il Continuator di Caffaro, non sapendo l'esercito Cristiano l'arrivo d'essa, non se ne prevalse; o pure perchè i Saraceni le impedirono il poter continuare il viaggio pel Nilo. Quel che è certo (e l'abbiamo da Riccardo da S. Germano) il gran Cancelliere *Gualtieri Vescovo* di Catania, ed *Arrigo Conte* di Malta, Condottieri della medesima, per giusto timore d'essere gastigati dall' Augusto Federigo, l'uno, cioè Gualtieri, se ne fuggì a Venezia, dove poi terminò i suoi giorni, e l'altro, cioè Arrigo, tornato in Sicilia, e preso, restò spogliato della sua Contea di Malta. Ma il suddetto Continuatore de gli Annali di Genova scrive, che egli perdè Malta solamente nell'anno 1223. per sospetti d'intelligenza co i Saraceni di Sicilia ribelli. Oltre di che il troveremo all'anno 1227. di nuovo in grazia di Federigo.

Attese in quest'anno esso Imperadore a vendicarsi di chi in Puglia avea prese l'armi contra di lui, o veniva da lui creduto indebito possessor de' suoi Stati. Levò Sora ed altri Luoghi a *Riccardo* Fratel-

lo

lo d'*Innocenzo III.* con pretendere, ch'esso Innocenzo nel tempo della di lui fanciullezza avesse abusato della sua autorità in danno di lui. Non meritava Papa Innocenzo un trattamento sì fatto ne'suoi parenti, dopo aver tanto operato per sostener Federigo fanciullo in Sicilia, e per fargli ottenere il Regno di Germania: il che fu un sicuro gradino alla Corona dell'Imperio. Obbligò Federigo parimente *Stefano Cardinale* di Santo Adriano a rilasciar la Rocca d'Arce. Spogliò delle lor Terre *Tommaso Conte* di Celano, e il Conte di Molise. Ricuperò Boiano, e ad istanza de' Tedeschi rimise in libertà il *Conte Diopoldo*, ma con torgli Alife, Caiazzo, ed Acerra. Di quest'ultima Città investì *Tommaso Conte* d'Acquino, con dichiararlo ancora gran Giustiziere della Puglia. Scrivono in oltre alcuni, che fece morir qualche Vescovo, stato in addietro ribello. Certamente con varie pene li maltrattò. Ora tanti Baroni abbassati, tutti si riducevano a Roma, con far ivi di gravi doglianze al Papa contra di Federigo, il quale all'incontro si lamentava del Pontefice (*a*), perchè faceva buon accoglimento a chiunque era in disgrazia sua. Il Papa in fatti cominciò, o pur seguitò maggiormente ad alterarsi contra di lui; ed imputando a lui tutte le disgrazie succedute in Oriente, uscì in questo medesimo anno in minaccie di scomunica, s'egli non dava compimento al Voto di Terra santa. Dopo aver disposte le cose di Puglia, passò poi Federigo in Sicilia, e tenuto in Messina un general Parlamento del Regno, pubblicò ivi alcuni regolamenti pel buon governo d'esso. Per far pruova i Genovesi di che metallo fossero le belle promesse lor fatte nell'anno precedente (*b*), spedirongli nel presente per loro Ambasciatori Oberto da Volta, Sorlaone Pevere, e Uberto da Novara. La ricompensa de'tanti servigj a lui prestati, fu ch'egli tolse loro, e al Conte Alemanno loro Vassallo, il possesso e il governo di Siracusa; li spogliò del Palazzo di Margaritone, già grande Ammiraglio, donato a i medesimi, tanti anni prima; e gli obbligò a pagare al par de gli altri tutti i diritti delle Dogane per l'introduzione ed estrazione di merci: di modo che se ne tornarono a Genova, non so se bestemmiando, certo non benedicendo la generosità di questo Imperadore. E di questo passo camminava Federigo, chiudendo gli occhi e l'orecchie a tutto, purchè ben assodasse la sua potenza in Sicilia, ed impinguasse l'Erario suo. Ch'egli in quest'anno venisse a Genova, lo scrisse bensì il Sigonio (*c*), ma non colla sua solita accuratezza. Il Continuator di Caffaro parla della di lui venuta a Genova nell'anno 1212. e non già d'un'altra nell'anno presente, in cui egli non si mosse dal Regno. Erasi ribellata la Città di Ventimiglia a i Genovesi ne gli anni addietro. Con potente oste procederono essi in quest'anno contra di quel Popolo, il quale venne bensì all'ubbidienza; ma nel dì seguente si rivoltò. Fecero i Genovesi delle mirabili fortificazioni intorno a quella Città, e lasciatala da ogn'intorno bloccata, ridussero a casa l'esercito. L'anno fu questo, in cui secondo Galvano dalla Fiamma (*d*), cominciò la discordia a spargere il suo veleno fra i Nobili e popolari della Città di Mila-

(a) *Abbas Urspergens. in Chronic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 5.*

(c) *Sigon. de Regno Ital. l. 17.*

(d) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 254*

Era Volg. Anno 1221.

Milano. Nascevano tutte queste civili divisioni nelle Città libere d'Italia dall'Ambizione, o sia dal soverchio desiderio de gli onori. Aveano i Popolari la lor parte nel Governo, nè sapeano sofferire, che i Nobili ambissero i migliori Ufizj, le Ambascerie, ed altri posti o più onorevoli, o più lucrosi. Quindi le doglianze, e in fine si dava di piglio all'armi. Non potendo resistere i Nobili alla possanza de gli avversarj, convenne loro uscir della Città colle lor Famiglie. Ma non già ne uscì l'Arcivescovo *Arrigo da Settala*, come scrive il suddetto Fiamma, perchè noi l'abbiam veduto in questi tempi Crocesignato in Damiata.

Per lo contrario il *Cardinale Ugolino*, Vescovo d'Ostia, glorioso per aver procurata pace dovunque arrivava, nel Mese di Settembre dell'anno presente compose le differenze che passavano fra il popolo, e la Nobiltà fuoruscita di Piacenza (*a*), con fare rimettere in libertà i prigioni Popolari: con che i Nobili se ne ritornarono in Città. Belle erano sì fatte concordie; ma che? se con gran difficultà si stringevano, con facilità mirabile si discioglievano. Aveva il Cardinale posto in Piacenza per Podestà generale della Città Ottone da Mandello Milanese. Dovette parere al Popolo, ch'egli avesse della parzialità per li Nobili; e però nel Mese d'Ottobre elesse per suo Podestà Guglielmo dell'Andito, che è oggidì la Famiglia de' Marchesi Landi. Nel seguente Novembre il suddetto Ottone da Mandello in tempo di mezza notte co i Nobili andò alla casa di Guglielmo Landi per farlo prigione. Trasse a questo rumore il popolo, ed attaccata battaglia, fece prigione Otton da Mandello con tutta la sua Famiglia. Furono presi anche cento Nobili, ma poscia rilasciati. Anche in Ferrara avvennero delle novità (*b*). *Azzo VII.* Marchese d'Este e d'Ancona, chiamato anche *Azzolino*, ed *Azzo novello*, giovinetto spiritoso e insieme prudente, dopo la morte del Marchese *Aldrovandino* suo Fratello, abitava spesse volte in Ferrara, siccome capo della fazion Guelfa, e possessor quivi di gran copia di beni e di vassalli, uno de' quali era lo stesso *Salinguerra*, capo de' Ghibellini. Duro pareva a gli aderenti del Marchese, che Salinguerra co' suoi godesse i migliori Ufizj della Repubblica. Però nel Mese d'Agosto prese l'armi assalirono la parte di Salinguerra, e dopo aspro combattimento la forzarono ad abbandonar la Città; e in tal occasione fu dato alle fiamme il Palazzo del medesimo Salinguerra. Si dovettero interporre saggi mediatori di pace, perchè da lì a pochi giorni i fuorusciti ritornarono alle lor case. Secondo le Croniche di Bologna (*c*), nell'anno presente a dì 23. di Luglio in Luogo detto il Corneglio seguì un fatto d'armi fra i Bolognesi ed Imolesi. A i men possenti, cioè a gli ultimi, toccò la rotta, e circa mille e cinquecento d'essi rimasero prigionieri. Ma nulla di questo ha il Sigonio, Scrittore informatissimo delle cose di Bologna. Scrive egli bensì (*d*), che gl'Imolesi irritati contra del Castello d'Imola, lo distrussero, e tutti quegli abitatori accolsero nella Città, come lor veri Cittadini. Venne in quest'anno a morte nella Città

(a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 17.*

Città di Bologna (a) il glorioso Servo di Dio *San Domenico*, Istitutore dell'Ordine de' Predicatori, e al corpo suo fu data sepoltura nella Chiesa de' suoi Religiosi, già piantati in quella Città. Abbiamo da Girolamo Rossi (b), che Ugolino di Giuliano, Conte della Romagna, mentre era Podestà di Ravenna, tagliato fu a pezzi, senza dire da chi. In suo luogo Federigo Augusto creò Conte di quella Provincia Goffredo Conte di Biandrate, con dargli il godimento di tutte le Gabelle, e de' porti spettanti all'Imperio mercè di un Diploma spedito in Messina nel Giugno di quest'anno. Abbiamo di qui, che Federigo al pari de' suoi Predecessori seguitava a signoreggiar nella Romagna, nè apparisce, che il Papa ne facesse doglianza. Diede ancora esso Imperadore l'Investitura de gli Stati aviti ad *Azzo VII.* Marchese d'Este (c) con Diploma spedito in Brindisi nel Marzo del corrente anno.

ERA Volg. ANNO 1221.

(a) *Bolland. Act. Sanct. ad diem 4. Augusti.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. ad hunc Ann.*

(c) *Antich. Estensi P. I. cap. 42.*

Anno di CRISTO MCCXXII. Indizione X.
di ONORIO III. Papa 7.
di FEDERIGO II. Imperadore 3.

LE disavventure occorse a i Cristiani in Egitto, per le quali il buon Pontefice *Onorio III.* preso fu da somma afflizione, il tenevano in continui pensieri e cure per riparare il danno sofferto, e mettere in migliore stato il cadente Regno de' Cristiani in quelle parti (d). Pertanto concertò coll' Imperador *Federigo* di fare un solenne Congresso in Verona per la festa di S. Martino, dove desiderava di trovarsi egli con esso Imperadore, col Re di Gerusalemme *Giovanni*, e col Legato Pontificio *Pelagio* Vescovo d'Albano, a' quali scrisse per questo. Il concerto di questo general Parlamento fu fatto primieramente in Veroli; perciocchè per attestato di Riccardo da S. Germano (e), nel Mese di Febbraio uscito di Roma il Pontefice andò ad Anagni, ed invitò l'Augusto Federigo a venire a trovarlo. Trovaronsi dunque insieme in Veroli, e per quindici dì dimorati in quella Terra, ebbero agio di trattar di varj affari. Fu ivi risoluta la suddetta gran Corte in Verona, e Federigo si obbligò in certo termine di tempo di passar come Imperadore in sussidio di Terra santa. Ma nulla seguì poi del progettato Parlamento, forse per l'infermità del Papa, il quale secondo il suddetto Riccardo patì in quest'anno un grave male in una gamba. I Romani, che per lo più aveano nemicizia co' Viterbesi, fecero esercito nell'anno presente contro la loro Città. Nè pur mancavano de i fastidj all'Imperador Federigo. La Rocca di Magenul in Puglia si manteneva ribellata: fece assediarla da Tommaso Conte di Acerra. In Sicilia i Saraceni quivi abitanti, perchè aggravati di grosse taglie, e maltrattati da i Cristiani, s'erano sollevati con recare immensi danni alla Valle di Mazzara, avendo per loro Capo un certo Mirabetto. Fu obbligato per questo Federigo a tornarsene in Sicilia, dove ammassa-

(d) *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc Ann.*

(e) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

massato un buon esercito, marciò contra di coloro. Terminò i suoi giorni nel dì 23. di Giugno dell'anno presente in Catania l'Imperadrice *Costanza* di lui Moglie, la qual perdita dicono, che gli fu molto sensibile. Uscito segretamente dalla Rocca di Magenul Tommaso Conte di Celano, ebbe maniera di ricuperar la sua Terra di Celano, e per ben vittovagliarla scorse tutta la Marsia. Allora il Conte d'Acerra, lasciata quanta gente occorreva per tener bloccata la Rocca suddetta di Magenul, venne ad assediar Celano. Si rendè poi la Rocca predetta, e Federigo diede in Sicilia delle buone percosse a i ribellati Saraceni. In un conflitto vi restò ucciso il loro condottiere Mirabetto.

Fu posto fine in quest'anno alla guerra de' Bolognesi e Faentini contro Imola, con ridurre quella Città ad accettar la legge, che le vollero imporre i due più potenti avversarj. Ne parla a luogo il Sigonio (a), che fu questo diligentemente consultò gli Atti pubblici, e le Storie di Bologna. Solamente accennerò io, che con tutte le lor forze il Popolo di Bologna, e quel di Faenza, nell'Agosto dell'anno presente ostilmente si portarono sotto essa Città d'Imola, e ne impresero l'assedio. Ma eccoti giugnere al campo loro Diotisalvi da Pavia, spedito dall'Arcivescovo di Maddeburgo, Legato in Lombardia dell'Imperador Federigo, co i Podestà di Parma e Cremona, e con gli Ambasciatori di Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modena, per trattar pace, e impedir quell'assedio. Contuttochè Diotisalvi a nome dell'Arcivescovo, sotto pena di mille Marche d'oro, intimasse loro il non molestar quella Città, e a questo comandamento aggiugnessero gli altri le più efficaci preghiere: pure gli assedianti, sentendo di avere il vento in poppa, stettero saldi nel loro proposito. Partiti che furono quegli Ambasciatori, il Popolo d'Imola, per non ridursi a gli estremi, inviò i suoi Deputati al campo per rendersi. Dure furono le condizioni dell'accordo. Imola restò sotto la guardia ed autorità de' Bolognesi e Faentini; convenne spianar le fosse; e le porte della Città furono trionfalmente portate a Bologna, e non già in altro anno, come alcuno ha creduto. Portata questa nuova all'Imperador Federigo, ne andò forte in collera; fece anche citare al suo Tribunale Giuffredo da Pirovano Podestà di Bologna; e da lì innanzi covò sempre un mal animo contra de' Bolognesi. Di cattiva ricordanza fu l'anno presente pel terribil Tremuoto, che nello stesso dì del santo Natale del Signore si fece sentire in Lombardia, e per due settimane replicò due volte il giorno le scosse. Secondochè scrive Gotifredo Monaco (b), in più Luoghi abbattè le Case e le Chiese, con opprimere gli uomini e i Sacerdoti. Fece anche gran male in Genova (c). Ma principalmente si scaricò questo flagello sopra la Città di Brescia, avendone atterrata la maggior parte colla morte di molto Popolo. Tutto ciò vien confermato dallo Storico Bresciano Jacopo Malvezzi (d), confessando egli, che non solamente innumerabili fabbriche nella Città, nelle Castella, e Ville, furono rovesciate a terra, ma che vi perì anche

(a) *Sigon. de Regno Ital. lib. 16.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronico. Roland. l. 2. c. 3.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 5. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

che una gran quantità di persone, massimamente di pargoletti e di bestiame. E perciocchè seguitò dipoi questa calamità lungo tempo dipoi, quasi tutti, abbandonate le loro abitazioni, si ridussero a vivere in mezzo alle campagne.

Tommaso Arcidiacono di Spalatro, la cui Storia Salonitana fu data alla luce da Giovanni Lucio (a), scrivendo le cose de' suoi dì, fa menzione di questo orribil disastro con aggiugnere, che n'ebbe gran danno la Liguria, l'Emilia, e la Marca Venetica, cioè di Verona; e che Brescia in gran parte cadde, con rimaner seppellita nelle rovine una moltitudine d'uomini, e spezialmente d'Eretici. Nè voglio tacere una bella particolarità, ch'egli di veduta soggiugne intorno a S. Francesco d'Assisi. (*) *Eodem Anno*, dice egli, *in die Assuntionis Dei Genitricis, quum essem Bononiæ in studio, vidi sanctum Franciscum prædicantem in Platea ante Palatium publicum, ubi tota pene Civitas convenerat. Fuit autem exordium sermonis ejus Angeli, Homines, Dæmones; de his enim tribus Spiritibus rationalibus ita bene & discrete proposuit, ut multis Literatis, qui aderant, fieret admirationi non modicæ sermo hominis idiotæ; nec tamen ipse modum prædicantis tenuit; sed quasi concionantis. Tota vero verborum ejus discurrebat materies ad extinguendas inimicitias, & ad pacis fœdera reformanda: Sordidus erat habitus, persona contemtibilis, & facies indecora. Sed tantam Deus verbis illius contulit efficaciam, ut multæ Tribus Nobilium, inter quos antiquarum inimicitiarum furor immanis multa sanguinis effusione fuerat debacchatus, ad pacis consilium reduceretur. Erga ipsum vero tam magna erat reverentia hominum & devotio, ut viri & mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel fimbriam ejus tangere, aut aliquid de pannulis ejus auferre.* Prevalse in quest'anno nella Città di Ferrara la fazione di Salinguerra, Capo de' Ghibellini, in guisa che *Azzo VII.* Marchese d'Este e d'Ancona con quei del suo partito Guelfo fu obbligato ad uscir della Città. Per rifarsi

(a) *Thomas Spalatr. apud Joannem Lucium de Regn. Dalmat. pag.* 338.

(*) *Nell'anno medesimo, nel giorno dell'Assunzione della Madre d'Iddio, essendo a studio in Bologna, vidi S. Francesco predicare nella Piazza avanti il Palazzo pubblico, ove quasi tutta la Città era concorsa. Fu poi l'esordio del suo Sermone: Angeli, Uomini, Demonii; imperocchè di questi tre Spiriti ragionevoli tanto bene e discretamente parlò, che a molti Letterati presenti fu di non poca ammirazione il discorso d'un uomo idiota; nè però egli si tenne a maniera di Predicatore; ma di Missionario. Tutta poi la materia delle sue parole tendeva ad estinguere le inimicizie, ed a rifermare i patti di pace: povero era l'abito, umile la persona, e macilente il volto. Ma alle sue parole Iddio diede efficacia sì grande, che molte Tribù di Nobili, tra i quali di antiche inimicizie l'enorme furore con molto spargimento di sangue s'era agitato, si rivolgeva a risolver la pace. Verso l'istesso poi sì grande era la riverenza di tutti, e la divozione, che uomini, e donne a turme s'affollavano intorno a lui, procurando o di toccar la sua veste, o di avere qualche pezzetto de' suoi pannicelli.*

ERA Volg. ANNO 1222.

farsi di questo affronto (a) il Marchese mise insieme un esercito raccolto da Rovigo, e da gli altri suoi Stati, e dalla Lombardia, e Marca di Verona, e andò a mettere il campo sotto Ferrara vicino al Po. Salinguerra, volpe vecchia, temendo che si sollevasse il Popolo contra di lui, mandò al Marchese, con accordargli, che entrasse in Ferrara, dove si tratterebbe amichevolmente di concordia fra le parti. Cadde buonamente nella rete il Marchese, ed entrò con cento Nobili del suo partito nella Città. Allora Salinguerra, fatta correr voce, che gli entrati con mala maniera prendevano il vivere per sè e per li loro cavalli, e faceano altre insolenze, gridò all'armi all'armi. Parte de gli entrati ebbe la fortuna di salvarsi col Marchese; gli altri restarono uccisi; e fra questi Tisolino da Campo S. Piero, nobilissimo Cavalier Padovano, nel ritirarsi fu fermato da i contadini di una Villa chiamata Girzola, o Guzola. Dopo averne ammazzati alcuni, senza mai volersi rendere, per mano di quella canaglia perdè miseramente la vita: del che fu non lieve dolore e compassione per tutta la Marca Veronese. Contuttociò nè pure per questo imparò il Marchese d'Este a conoscere, se Salinguerra fosse personaggio da fidarsi di lui. I Nobili Milanesi fuorusciti (b), ed *Arrigo da Settala* Arcivescovo, che aveano per loro Capo Ottone da Mandello, erano tuttavia in rotta co i Popolari padroni della Città, governati da Ardigetto Marcellino. Seguirono guasti ed incendj non pochi nel distretto. Finalmente i due nemici eserciti vennero a fronte in campagna, ed ognun si aspettava, che si venisse alle mani: quando essendosi interposte persone savie e zelanti del pubblico bene, seguì pace fra loro. Nel Mese di Marzo del presente anno Sozzo, o Gozzo de' Coleoni da Bergamo, Podestà di Cremona, ebbe la gloria di far pace fra i Nobili e i Popolari di Piacenza (c), e di pubblicarla nella Piazza maggiore di quella Città, con determinare, che i Nobili avessero la metà de gli onori, e due parti delle Ambascerie, e il Popolo la metà de gli onori, e la terza parte delle Ambascerie. Ecco i motivi ordinarj delle guerre civili in questi tempi fra la Nobiltà e il Popolo delle Città libere. Ma non passarono molti mesi, che i Nobili costretti ad abbandonar la Città colle lor famiglie, tornarono alle lor Castella, e ricominciarono la guerra contro la Città. Riuscì in quest'anno a i Genovesi (d) dopo un lungo e forte blocco di ridurre all'antica lor suggezione ed ubbidienza la Città di Ventimiglia. Ereditario era l'odio e l'emulazione fra essi Genovesi e i Pisani; e dovunque si trovavano, poco ci voleva ad accendersi lite fra loro, e la lite per lo più si decideva coll'armi. In quest'anno appunto nella Città d'Accon, o sia d'Acri, seguì una fiera baruffa fra queste due Nazioni. Ebbero la peggio i Pisani. La vendetta, che ne fecero, fu di appiccar fuoco alle case de' Genovesi, per cui non solamente rovinò la lor Torre, che era di mirabil bellezza e di grande altezza, ma ne rimase anche la maggior parte di quella Città distrutta. Il *Re Giovanni* favoriva i Pisani, e però gran danno n'ebbero i Genovesi.

(a) Roland. Chr. lib. 2. cap. 2.

(b) Galvan. Flamma in Manip. Flor. c. 255.

(c) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Caffari Annal. Genuens. l. 5. Tom. VI. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCCXXIII. Indizione XI.
di ONORIO III. Papa 8.
di FEDERIGO II. Imperadore 4.

ERA Volg. ANNO 1223.

O Era sul fine del precedente anno venuto, o certamente sul principio di questo venne a Roma *Giovanni di Brenna* Re di Gerusalemme, con somma benignità e molte carezze accolto dal Pontefice *Onorio III*. Erano con lui i gran Mastri de' Cavalieri Templari, Ospitalarj, e Teutonici. (a) Allora il Papa invitò l' Imperador *Federigo II.* ad un Congresso, che si dovea tenere in San Germano. Non mancò Federigo, mossosi di Sicilia, d'essere colà al tempo prefisso; ma perciocchè il sommo Pontefice tuttavia si trovava incomodato dal male della gamba, nè potè fare quel viaggio, Ferentino fu destinato per quell' abboccamento. V' intervennero il Papa, l' Imperadore, il Re di Gerusalemme co i suoi, e molti altri Signori, colà invitati dal Papa, zelantissimo per gli affari di Terra santa. Restò ivi conchiuso, che giacchè duravano le tregue co i Saraceni, e tempo si richiedeva per fare i necessarj preparamenti, l' Augusto Federigo da lì a due anni nella festa di San Giovanni Batista farebbe il passaggio in Levante con tutte le forze sue: al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena della scomunica. Fu stabilito in oltre, che esso Federigo contraesse allora gli sponsali con *Jolanta* Figliuola unica del suddetto Giovanni Re di Gerusalemme, per celebrarne il matrimonio a suo tempo: con che si figurò il saggio Pontefice di maggiormente animar Federigo a quell' impresa per la speranza di acquistare un Regno, di cui doveva essere erede la suddetta Jolanta. Terminato il Congresso, passò il Re Giovanni in Francia, in Inghilterra, e in Ispagna, a cercar de' soccorsi. Onorio Papa anch' egli continuò con calde lettere le paterne esortazioni e preghiere sue a i Re e Principi della Cristianità, acciocchè ciascun dal suo canto porgesse mano a i bisogni di Terra santa. Federigo preso congedo dal Papa, passò per Sora, e andò a Celano, che si trovava allora assediato dalle sue milizie. Era quella forte Terra difesa da Tommaso antico Conte d' essa. Benchè facesse venire la Moglie e il Figliuolo del medesimo Conte per esortarlo a rendersi, nulla potè ottenere. Incamminossi Federigo verso la Sicilia; e non peranche s' era imbarcato, che frappostosi il Papa, il Conte di Celano venne ad un accordo, per cui cedette all' Imperadore Celano ed altre sue Terre, con obbligo di uscire del Regno, e facoltà di condur seco tutte le robe e gli aderenti suoi. Alla Moglie di lui fu riserbata la Contea di Molise, e datone anche il possesso. Eseguita la capitolazione, fu ordinato a gli abitanti di Celano di uscirne co i loro mobili, e poi da' fondamenti fu distrutta quella Terra, e gli abitanti furono col tempo trasportati in Malta per popolar

(a) *Richar. de S. Germ. in Chronic. Raynaldus Annal. Ecclef.*

ERA Volg. ANNO 1223.

polar quell'Isola, che oggidì è sì famosa. Passò dunque Federigo in Sicilia, per attendere a domare i Saraceni più che mai ostinati nella lor ribellione. Il terribil flagello del Tremuoto, che nel Natale dell' anno precedente recò tanta rovina a Brescia, se non apportò gran danno, cagionò ben gran terrore alla Città di Piacenza (a). Però que' Popolari, e Nobili fuorusciti, prima divisi, compunti ora al vedere l'ira di Dio, spontaneamente conchiusero la pace fra loro; e il Popolo ito ad incontrare la Nobiltà l' introdusse lietamente nella Patria comune. Ne' vecchi Annali di Modena (b) si legge, che in quest' anno *multæ paces compositæ fuerunt occasione Carthaginis*. Ciò che si voglia dir questo Autore, nol so io indovinare con quel nome di *Cartagine*. E che non paia errore in vece di *Terremoto*, si può dedurre dal soggiugner egli: *Eodem Anno fuit Terræmotus magnus*. Altri ancora hanno riferito al presente anno il famoso terremoto dell' anno precedente, perchè accaduto nel Natale del Signore, da cui molte Città cominciavano a contar l'anno nuovo. Benvenuto da S. Giorgio (c) accenna sotto quest' anno una concession d'alcune Castella fatta da Federigo Imperadore a *Guglielmo Marchese* di Monferrato con Diploma dato nel Mese d' Aprile di quest' anno *in obsidione Cetani* (*Celani*, credo io) e fra' testimonj si legge *Raynaldus Dux Spoleti*. Questo medesimo Duca di Spoleti il truovo io in altro Diploma d'esso Federigo dell' anno 1220. da me dato alla luce (d), e in altri Diplomi riferiti dal suddetto Benvenuto nel 1224. e dal Margarino (e) nel 1226. E' cosa da osservare, perchè in questi tempi il Pontefice era in possesso del Ducato di Spoleti. Dovea quel Rinaldo portarne solamente il titolo, perchè Figliuolo di chi già ne era stato investito.

(a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Benven. da S. Giorg. Storia del Monferrat.*

(d) *Antich. Estens. P. I. cap. 41.*

(e) *Bullar. Casinense T. II. Constitut. 246.*

Anno di CRISTO MCCXXIV. Indizione XII.
di ONORIO III. Papa 9.
di FEDERIGO II. Imperadore 5.

TAnto da Gotifredo Monaco (f), quanto dalle Lettere dello stesso Imperador Federigo, rapportate dal Rinaldi (g), abbiamo che esso Augusto per mostrare, o pure per far credere al Pontefice l'animo suo risoluto per la liberazion di Terra santa, ed animar con ciò i Principi di Germania a dar soccorsi per la sacra impresa, scrisse d'aver quasi in pronto cento Galee ne' suoi Porti ben armate; e ch'egli in oltre facea fabbricar cento usceri, o sia grosse navi da trasportar cavalleria: di modo che secondo i suoi conti potea condurre in esse sole cinquanta navi due mila cavalieri co i lor cavalli, e in oltre dieci mila fanti. Aveano questi usceri i lor ponti da gittare in terra, per li quali avrebbono potuto gli uomini uscire a cavallo dalle navi stesse. Oltre a ciò aspettava assaissimi altri Legni da varie parti dell' Italia, capaci di un'altra Armata. Spedì ancora suoi Ufiziali in Germania

(f) *Godefridus Monachus in Chr.*

(g) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

mania per far gente, e muovere que' Principi, ed anche il Re d'Ungheria alla Crociata, offerendo a tutti passaggio e danaro pel suo Regno. In somma pare, ch'egli operasse daddovero finqui per l'esecuzion delle sue promesse. Ma si doleva di saper di certo, che niun soccorso si potea sperare dalla Francia ed Inghilterra, ch'erano in guerra fra loro; e fors'anche ricusavano di accudire alla sacra impresa, che finora era costata la vita di tante centinaia di migliaia d'uomini, e tanti tesori a i Cristiani con sì poco frutto in fine della Cristianità. Intanto *Giovanni Re* di Gerusalemme ito in Ispagna s'indusse a prendere in Moglie *Berengaria* Sorella del Re di Castiglia. Non dovette già piacere all'Augusto Federigo un tal matrimonio, da che per isperanza di ereditare il di lui Regno, s'era indotto a gli Sponsali colla Figlia del medesimo Re Giovanni. E finqui era durata la guerra in Sicilia contra de' Saraceni ribelli, che afforzati nelle montagne mostravano poca paura dell'armi Cristiane. Tuttavia nell'anno presente furono così stretti, che finalmente la maggior parte d'essi implorò perdono, che ben volentieri concedette loro l'Augusto Federigo. Ma affinchè non inquietassero in avvenire la Sicilia, e cessasse ancora il pericolo, che costoro tirassero un dì dall'Affrica de i rinforzi della loro setta: prese Federigo lo spediente di trasportarli in Puglia, lungi dal mare, con dar loro ad abitare nella Provincia di Capitanata la Città di Nocera disabitata, che da li innanzi fu appellata *Nocera de' Pagani* a distinzion d'altre Nocere. Scrive Giovanni Villani (a), che furono *più di venti mila Saraceni da arme* condotti colà: il che mi sembra esorbitante numero, considerando le lor famiglie, che non sarebbono capite in Nocera. Ebbe anche Federigo la mira colla fondazion di questa Colonia Maomettana di tenere in briglia i Pugliesi. Col tempo ne fece doglianza la Corte di Roma. Non mancano Scrittori, che credono succeduto molti anni dappoi un tal trasporto. Certo è, che non finì quì la guerra co i Saraceni, e ne restò almeno in Sicilia un'altra parte di tuttavia contumaci (b). Federigo si servì di questo pretesto per chiamare in Sicilia Ruggieri dall'Aquila, Jacopo da S. Severino, e il Figliuolo del Conte di Tricarico, fingendo di volersene valere contra d'essi Saraceni. Andarono que' Baroni; furono messi in prigione; e sulle lor Terre i Regii Ufiziali stesero le griffe. Il perchè non viene espresso. Tolse ancora alla Contessa di Molise le sue Terre, ed impose delle nuove gravezze a i Popoli. S'egli fosse lodato per questo, non occorre, ch'io il dica.

Insorsero in quest'anno ancora delle brighe fra i Nobili e popolari di Piacenza a cagion d'un omicidio (c); e di nuovo la Nobiltà prese la risoluzione di ritirarsi fuori di Città. Anche in Modena (d) cominciò a metter piede la discordia in quest'anno fra i Cittadini, e le fazioni furono in armi. L'una d'esse prese la Torre maggiore di San Geminiano, e vi si afforzò: laonde il Podestà fece di molte condanne. Scritto è ne gli stessi Annali di Modena, che *Guglielmo Marchese* di Monferrato con grande accompagnamento di Nobili Lombar-

(a) *Giovanni Villani Cronic. l. 6. cap. 14.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(c) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1224.

di andò in *Alemagna*, dove da lì a due anni morì. In vece di *Alemanniam* s'ha quivi da scrivere *Romaniam*. Abbiamo da Benvenuto da San Giorgio (a), che questo Principe lasciandosi trasportar dalla voglia di ricuperare il Regno di Tessalia, che era stato da *Teodoro Lascari* tolto a *Demetrio* suo Fratello, fece grande ammasso di gente, e spezialmente di Nobili suoi amici per quella impresa, ch'egli concepiva molto facile. Ma mancandogli il danaro occorrente per tante spese, passò nell'anno presente in Sicilia a fine d'impetrarne dall'Imperador Federigo. Ottenne in fatti da lui sette mila Marche d'argento al peso di Colonia, ciascuna delle quali pesava mezz'oncia; ma con dargli in pegno la maggior parte delle sue Terre e de' suoi Vassalli di Monferrato, tutte e tutti ad un per uno annoverati nello Strumento riferito da esso Benvenuto, il che è una prodigiosa quantità. Potrebbe sospettarsi errore in quel *sette mila* parendo troppo poco rispetto al pegno. Nè solamente impegnò a Federigo quegli Stati, ma gliene diede il possesso, e le rendite da godersi, finchè fosse restituita tutta la somma di esso danaro. Lo strumento di tale sborso e pegno fu fatto in Catania nel dì 24. di Marzo dell'anno presente. Andò il Marchese col fratello Demetrio, e con *Bonifazio* suo Figliuolo a Salonichi, e pare, che riavesse quella ricca Città; ma nel seguente anno vi lasciò la vita attossicato, per quanto fu creduto, da i Greci. Dopo aver perduta quasi tutta la sua Armata, suo Figliuolo Bonifazio se ne tornò in Italia, e Demetrio suo Zio poco stette a venirsene anch'egli, cacciato di nuovo da i Greci. Questo infelice fine ebbe la spedizion del Marchese Guglielmo. Come poi Bonifazio suo Figliuolo disimpegnasse le Terre suddette, non l'ho ben saputo discernere.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrato.*

La frode fatta in Ferrara l'anno 1222. da *Salinguerra* ad *Azzo VII.* Marchese d'Este, e la morte di Tisolino da Campo San Piero, che era de' più cari amici d'esso Marchese, stavano fitte nel cuore di questo Principe (b). Egli perciò nell'anno presente raunato un buon esercito de' suoi Stati, e de gli amici di Mantova, Padova, e Verona, volendone far vendetta, ritornò all'assedio di Ferrara. Tanto seppe fare e dire con Lettere ed Ambasciate affettuose l'astuto Salinguerra, che indusse il Conte Ricciardo da S. Bonifazio con una certa quantità d'uomini a cavallo ad entrare in Ferrara, sotto specie di conchiudere un amichevol accordo. Ma entrato fu ben tosto fatto prigione con tutti i suoi, e però il Marchese d'Este deluso si ritirò da quell'assedio. E' da stupire, come Signori savj, i quali doveano essere abbastanza addottrinati dal precedente inganno, si lasciassero di bel nuovo attrappolare da quel solenne mancator di parola. Adirato per questo successo il Marchese Azzo si portò all'assedio del Castello della Fratta de' più cari, che si avesse Salinguerra; e tanto vi stette sotto, che a forza di fame se ne impadronì, con infierir poi barbaramente contra que' difensori ed abitanti. Di ciò scrisse Salinguerra ad Eccelino da Romano suo Cognato con amarezza; ed amendue cominciarono più che mai da lì innanzi a studiar le maniere di abbattere la fazion Guel-

(b) *Roland. Chronic. l. 2. c. 4. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Monachus Paravinus in Chron.*

fa.

fa, di cui capo era il Marchese d'Este. Negli Annali vecchi di Modena (a) si legge, che i Veronesi, Mantovani, e Ferraresi furono all' assedio del Bondeno, e se ne partirono con poco gusto ed onore. I Ferraresi uniti co' Veronesi e Mantovani dovettero essere i fuorusciti, aderenti al Marchese d'Este. Mossero in quest' anno guerra gli Alessandrini a i Genovesi (b) per cagion della Terra di Capriata, pretesa da essi di loro ragione. Ricavati molti aiuti da i Tortonesi, Vercellini, e Milanesi, uscirono in campagna contra di quella Terra. Non furono lenti ad accorrere alla difesa i Genovesi, alla vista de' quali batterono gli Alessandrini la ritirata. Restò preso ed incendiato Montaldello Castello de gli Alessandrini, e Tessaruolo Castello de' Genovesi. Tornaronsi dopo queste bravure le Armate a i lor quartieri. Secondo gli Annali di Bologna (c), passò in quest'anno per quella Città Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme colla Moglie di ritorno dalla Germania.

ERA Volg. ANNO 1224.

(a) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO III. Papa 10.
di FEDERIGO II. Imperadore 6.

TAli vessazioni ebbe in quest' Anno Papa *Onorio III.* da Parenzio Senatore di Roma, e dal Senato Romano, che fu necessitato a partirsi da quella Città con passare ad abitare in Tivoli (d). Era venuto in questo mentre da Oltramonti *Giovanni Re* di Gerusalemme colla Moglie *Berengaria*. Prese stanza in Capoa, ben accolto e trattato d'ordine dell'Imperadore. Quivi gli partorì la Regina una Figliuola. Andò poi a Melfi ad aspettar l'Imperadore, il quale in questi tempi chiamò tutti i Baroni e Vassalli di Puglia, per continuar la guerra a i Saraceni. Ma perciocchè cominciava ad avvicinarsi il tempo de' due anni pattuiti, dopo i quali s'era obbligato a fare il passaggio di Terra santa, nè egli avea gran voglia di passare quel sì gran fosso: inviò il Re Giovanni a Papa Onorio per ottener nuove dilazioni. Era il Pontefice in Rieti, ascoltò benignamente le dimande e scuse di *Federigo*, e poscia spedì a S. Germano *Pelagio* Vescovo d' Albano, e *Guala* Cardinale di S. Martino, acciocchè stabilissero con lui una nuova convenzione. Colà comparve ancora Federigo, e fu risoluto, ch'egli nell' Agosto dell' anno 1227. irremissibilmente passerebbe in aiuto di Terra santa, e militerebbe per due anni in quelle contrade con mille uomini d' armi da tre cavalli l' uno, e cento legni da trasporto, e cinquanta Galee ben armate. In questo mezzo egli darebbe il passaggio a due mila uomini d' armi co i lor famigli. Se non eseguiva, gli era intimata la scomunica Papale, ed egli fece giurare *Rinaldo* Duca di Spoleti nell'anima sua, che compierebbe la promessa fatta. Dava non poco da pensare ad esso Imperadore il conte-

(d) *Richardus a S. Germano.*

gno de' Milanesi, che finquì non l'aveano voluto riconoscere per Re, nè per Imperadore. Perciò spedì Lettere circolari a i Principi di Germania, e di Lombardia, e a i Podestà delle Città libere d'Italia, acciocchè comparissero per la Pasqua di Risurrezione dell'anno seguente a Cremona, dove pensava di tenere un gran Parlamento. Intanto insorsero delle amarezze fra lui, e Papa Onorio. Ne fu la cagione l'avere il Pontefice provveduto di Vescovi le Chiese vacanti di Salerno, Capoa, Consa, ed Aversa, senza che ne sapesse parola Federigo. Stimò egli questo di grave pregiudizio alla sua Corona, e però vietò il possesso di quelle Chiese a que' Prelati. Venuto poscia il Mese di Novembre, arrivò felicemente a Brindisi *Jolanta* Figliuola di *Giovanni Re* di Gerusalemme; e in quella Città si celebrarono solennemente le di lei Nozze con Federigo. Scrisse il Sigonio (a) con altri, che queste Nozze furono fatte in Roma, ed aveva il Pontefice coronata Jolanta nel Vaticano. Riccardo da S. Germano, Autore contemporaneo, chiaramente attesta, che tal funzione seguì in Brindisi. Circa questi tempi i Milanesi ed altre Città di Lombardia cominciarono a rinovar la Lega Lombarda, già nata sotto Federigo I. Augusto. Vedevano essi, che Federigo II. era Principe, che in Sicilia e Puglia aggravati tenea, bassi, e in briglia i suoi Popoli e Baroni; voleva anche comandare a bacchetta per mezzo de' suoi Ufiziali in Lombardia, in somma facea paura a tutti, siccome Principe di gran potenza, di non minore attività, ambizione, ed accortezza, ma di poca fede. Se vogliam credere a Gotifredo Monaco (b), Papa Onorio III. nè pur egli fidandosi di Federigo, fu il promotore della rinovazion della Lega di Lombardia. Abbiamo poi da Rolandino (c), che i Rettori di Lombardia (il che vuol dire della Lega) tanto si adoperarono, che fecero mettere in libertà Ricciardo Conte di S. Bonifazio con tutti i suoi, fraudolenremente presi nell' anno addietro in Ferrara da Salinguerra. Tornossene egli alla sua Città di Verona, (d) ma pochi Mesi passarono, che molti Nobili e potenti della sua fazione in essa Città, corrotti dal danaro di Salinguerra, si unirono co i Montecchi Ghibellini della fazion contraria, e il cacciarono da Verona. Allora fu, che Eccelino da Romano, il quale unitissimo con Salinguerra tenne mano a questi trattati, corse a Verona in rinforzo de' Montecchi, e cominciò a prendere un po' di dominio in quella Città. Si ricoverò il Conte Ricciardo in Mantova, Città, che l'amava forte, e sua protettrice fu sempre. Ma dispiacendo queste civili rotture a i Rettori della Lega Lombarda, in tempo che era cotanto necessaria l'unione per resistere a i disegni dell' Imperador Federigo, impiegarono sì vigorosamente i loro ufizj, che per ora pace seguì, e il Conte ritornò a Verona.

(a) *Sigon. de Regno Ital. l. 17.*

(b) *Godefridus Monachus in Chronic.*

(c) *Roland. Chronic. lib. 2. c. 4.*

(d) *Monac. Patavinus in Chron.*

Perchè continuavano le discordie fra i Cittadini di Modena (e), il Marchese Cavaleabò Podestà d'essa Città fece atterrar tutte le Torri de' Nobili, per levar loro il comodo di farsi guerra l'uno all'altro dalle medesime Torri. Altrettanto si praticò in altre Città in varj tem-

(e) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

tempi pel medesimo fine. Per attestato di Galvano Fiamma (a), cessò in quest'anno la divisione fra i Nobili e Popolari di Milano. Il suono della vicina venuta dell'Imperador Federigo, persuase loro la pace ed unione, per evitare i pericoli di perdere la lor Libertà. Nè si dee tacere, che in quest'anno ebbe principio la nimistà fra esso Imperadore, e il Suocero suo *Giovanni Re* di Gerusalemme. Avea Giovanni conseguito il titolo di Re per avere sposata la Principessa *Maria* erede del Regno Gerosolimitano. Da questo Matrimonio essendo nata un'unica Figliuola, cioè *Jolanta*, divenuta Moglie di Federigo II. Augusto, certo è, che la medesima portava seco in eredità lo stesso Regno; nè Federigo tardò molto ad aggiugnere ne'suoi Sigilli e Diplomi il *Rex Hierusalem*, e mandò anche Ufiziali a prenderne il possesso: cosa, che fu mal sentita da tutti. Giovanni, Principe per altro di gran valore e senno, che non avea pensato a premunirsi contra di questo colpo, immaginandosi, che la Figliuola e il Genero gli lascerebbono godere, finch'egli vivesse, quel per altro troppo lacerato Regno, perchè della maggior parte erano possessori i Saraceni, trovandosi ora deluso, la ruppe con Federigo nell'anno vegnente, e mosse da lì innanzi Cielo e Terra contra di lui. Le Croniche di Bologna (b) riferiscono a quest'anno il divieto fatto da Federigo Augusto dello Studio Generale di Bologna, acciocchè gli Scolari andassero a quel di Napoli, istituito veramente da lui nel precedente anno per testimonianza di Riccardo da San Germano (c), con invitar colà da tutte le parti insigni Professori dell'Arti e delle Scienze. Più probabile è, che questa percossa arrivasse a Bologna solamente nell'anno seguente: percossa gravissima, se fosse durata, a quella Città, perchè dall'Università de gli Studj colavano in Bologna immense ricchezze, che poi servivano a renderla sì orgogliosa e manesca contra di tutti i vicini. Vi furono de gli anni, ne'quali si contarono dieci mila Scolari in Bologna. Tutti vi portavano buone somme di danaro. E forse circa questi tempi ebbe principio l'Università di Padova pel divieto fatto nell'anno presente, o, per dir meglio, nel seguente, dal suddetto Imperador Federigo. (d) Proccurò parimente esso Augusto, che il sommo Pontefice s'interponesse per ridurre al loro dovere i Milanesi, ed altri popoli di Lombardia, i quali più che mai si faceano conoscere alieni d'animo dall'Imperadore, e gli negavano ubbidienza per antico odio contro la Casa di Suevia, e per nuovi sospetti, che Federigo pensasse a mettergli in ischiavitù. Scrisse il Papa delle forti Lettere; ma i Lombardi, o perchè sapevano, che non le avea scritte di buon cuore, o perchè queste non furono bastanti ad affidarli, continuarono a far de' preparativi per difendersi da i di lui attentati. Seguitò in quest'anno ancora la guerra fra gli Alessandrini e Tortonesi dall'un canto, e i Genovesi ed Astigiani comperati con danaro dall'altro (e). Fecero i Genovesi Lega ancora con *Tommaso Conte* di Savoia, che si obbligò di mantenere in lor favore ducento uomini d'armi, cadauno con un Donzello armato, e due Scudieri. Si fece anch'

egli

ERA Volg. ANNO 1225.

(a) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c.* 258.

(b) *Chronic. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(d) *Raynald. Annal. Eccles.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

egli ben pagare. I Milanesi all'incontro e i Vercellini spedirono de i rinforzi a gli Alessandrini. Diedersi i loro eserciti varie spelazzate, ma si guardarono di decider le liti con una giornata campale. Abbiamo nondimeno dalla Cronica d'Asti (a), che circa la metà di Giugno gli Astigiani ad istanza de' Genovesi uscirono in campagna, e presso a Quatorda venuti alle mani con gli Alessandrini, voltarono in fine le spalle, con lasciarvi circa ducento prigioni. Tornarono poscia in campo, e vicino a Calamandrona attaccata di nuovo battaglia con gli Alessandrini, nel dì 7. di Settembre ne riportarono una rotta più sonora, per cui circa ottocento de' lor soldati rimasti prigionieri stettero nelle carceri d'Alessandria con incredibili patimenti per quasi due anni e mezzo, e molti vi morirono. Ebbero gli Astigiani per questa guerra danno per più di ducento mila Lire. Di tali svantaggi non si vede parola ne gli Annali di Genova, secondo il costume de gli Storici, che tacciono, o infrascano i sinistri loro avvenimenti, ed ingrandiscono ed esaltano i prosperosi. In Milano per saggio maneggio di Aveno da Mantova Podestà si formò nuova concordia fra i Nobili e Popolari. Il Corio (b) ne rapporta lo Strumento colle Note Cronologiche poco esattamente a mio credere copiate, dove si leggono tutte le condizioni dell'accordo.

(a) Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.

(b) Corio Istor. di Milano.

Anno di CRISTO MCCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO III. Papa 11.
di FEDERIGO II. Imperadore 7.

IL minor pensiero, che si avesse in questi tempi l'Imperador *Federigo*, era quello della spedizione in Terra santa. Unicamente gli stava a cuore la Lombardia, in cui collegatisi i Milanesi con altri Popoli davano abbastanza a conoscere di non volere, ch'egli mettesse loro il giogo. Per altro erano in Italia de' cattivi umori in volta. Federigo sospettava, che il Papa segretamente lavorasse delle mine contra di lui, e tenesse buone corrispondenze co i Lombardi. All'incontro al Papa non mancavano de i gravi motivi d'essere disgustato di Federigo, che dispoticamente taglieggiava non meno i Laici, che gli Ecclesiastici del suo Regno per adunar tesori, da impiegare non già in soccorso della Cristianità in Levante, ma per opprimere i Lombardi. Taccio altri motivi, nell'esame de' quali io non oso entrare, perchè i Gabinetti de' Principi son chiusi a gli occhi miei. Ma non si può far di meno di non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la Politica colla Religione, e che Federigo II. spezialmente anteponeva la prima alla seconda. Fuor di dubbio è, che (c) esso Federigo scrisse con dell'alterigia una mano di doglianze al sommo Pontefice, il quale gli rispose in buona forma, tacciandolo d'ingratitudine verso la Santa Sede, e verso il Re Giovanni, di maniera che esso Imperadore tornò poi a scri-

(c) Raynaldus in Annal. Eccles.

a scrivere delle Lettere meglio concertate ed umili, perchè conobbe, di quanto pregiudizio gli potesse essere il romperla colla Corte di Roma. Abbiamo da Riccardo da S. Germano (a), che sul principio di quest'anno Federigo, ben lontano dal voler passare in Levante, e dall'adempiere le promesse e i giuramenti, intimò a tutti i Baroni e Vassalli di tenersi pronti per la spedizione di Lombardia a Pescara nel dì 6. di Marzo. Lasciata poi l'Imperadrice in Terracina di Salerno, al divisato giorno fu in Pescara; e di là mosso l'esercito, venne nel Ducato di Spoleti, dove comandò a i Popoli di quella contrada di accompagnarlo coll'armi in Lombardia. Ricusarono essi di ubbidirlo senza espresso ordine del Papa, di cui erano sudditi. Replicò Lettere più rigorose colla minaccia delle pene; e que' Popoli le inviarono al Papa, il quale risentitamente ne scrisse a lui lamentandosi di un tale aggravio. Allora fu, che corsero innanzi e indietro le querele di sopra accennate. Questo ci fa ben intendere, quai giusti motivi si avessero allora di sospettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl'Italiani, da che niun riguardo avea nè pure pel sommo Pontefice. Come poterono, il meglio vi provvidero i Lombardi, col rinforzar maggiormente la loro Lega. Nel dì 2. di Marzo nella Chiesa di S. Zenone nella Terra di Mosio distretto di Mantova fu stipulato lo Strumento d'essa Lega, pubblicato dal Sigonio (b), in cui i Deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova, e Trivigi, stabilirono fra loro una stretta alleanza di difesa ed offesa per venticinque anni avvenire, in vigore della concession loro fatta da Federigo I. Augusto di poter fare e rinovar Leghe per la propria difesa. Dalle Lettere di Papa Onorio III. apprendiamo (c), che anche il Marchese di Monferrato, Crema, Ferrara, i Conti di Biandrate, ed altri Luoghi e Signori furono di questa Lega. Da Spoleti si trasferì l'Augusto Federigo II. a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 19. d'Aprile; e perciocchè Bologna e Faenza gli erano contrarie, passò lungi da esse Città, e venne a postarsi coll'Armata a S. Giovanni in Persiceto. Di là portossi ad Imola, e tanto vi si fermò, che, come prima, fu cinta di bastioni e fosse quella Città per dispetto de' Bolognesi. Andava egli differendo la sua venuta a Cremona, per tenervi la progettata Dieta, sulla speranza, che il *Re Arrigo* suo Figliuolo, chiamato dalla Germania coll'esercito Tedesco, e molti Principi di quel Regno calassero. Ma questi, secondo l'attestato di Gotifredo Monaco (d), venuti fino a Trento, per sei settimane furono astretti a fermarsi colà, perchè i Veronesi aveano presa ed armata la Chiusa nella Valle dell'Adige, nè lasciavano passar persona, che andasse o venisse dalla Germania. Perciò il Re Arrigo co' suoi, senza poter vedere l'Augusto suo Padre, se ne tornò indietro, con lasciar nondimeno in Trento una trista memoria della sua venuta; perciocchè nella di lui partenza accidentalmente attaccatosi il fuoco a quella Città, la ridusse quasi tutta in un mucchio di pietre. Venne poscia l'Im-

(a) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 17.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(d) *Godefr. Monachus in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 1226.

l'Imperador Federigo fino a Parma, e quivi s'accorse, che poche altre Città in Lombardia, oltre a Modena, Reggio, Parma, Cremona, Asti, e Pavia, erano per lui. E portatosi di là a Cremona, vi tenne ben la Dieta (a), ma non già col concorso di gente, ch' egli sperava, e senza che alcuno v'intervenisse della Lega Lombarda. Vi spedirono i Genovesi il loro Podestà Pecoraio da Verona con una nobil comitiva. I Lucchesi, i Pisani, e Marchesi Malaspina, si fecero anch' essi conoscere fedeli ad esso Augusto. Amareggiato al sommo Federigo dall'avere scoperto maggiore di quel, credeva, il numero de' collegati contra di lui, e tutti preparati a ripulsare coll'armi le offese: sen venne a Borgo S. Donnino, dove mise al bando dell'Imperio, e dichiarò ree di lesa Maestà le Città della Lega, cassando i lor Privilegj. Fece anche fulminar dal Vescovo d' Ildesheim la scomunica contra di que' Popoli, che ne dovettero ben fare una risata.

(a) Chronic. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.

Era egli nel Mese di Giugno in essa Terra di Borgo San Donnino, siccome costa da tre suoi Diplomi (b), spediti in favore della Città di Modena. Nel primo conferma i suoi Privilegj e diritti ad essa Città, concedendole ancora la facoltà di batter Moneta. Nel secondo annulla l'ingiusto Laudo già profferito da Ubertino Podestà di Bologna intorno a i confini tra il Modenese e Bolognese, con dichiarare minutamente essi confini con de i nomi, oggidì difficili ad intendersi, ma con apparir chiaramente, che la potenza di Bologna col tempo usurpò non poco territorio al Popolo di Modena. Il terzo è una conferma della concordia seguita fra i Modenesi e Ferraresi. Costituì l' Imperadore suo Legato in Italia *Tommaso Conte* di Savoia (c); ed avvenne, che i Popoli di Savona, di Albenga, e d'altri Luoghi della Riviera di Ponente, sottrattisi dall'ubbidienza de' Genovesi, si diedero al medesimo Conte di Savoia, e gli giurarono fedeltà: il che sommamente turbò il Popolo di Genova. Trovato che ebbe l' Imperador Federigo si mal disposti contra di lui gli animi di tante Città di Lombardia, e di non aver seco forze da potersi far rispettare e temere, se ne tornò malcontento in Puglia. Quivi scorgendo, che era tempo di trattar soavemente col Pontefice Onorio, ammise alle lor Chiese gli Arcivescovi e Vescovi di Salerno, Brindisi, Consa, Aversa, ed altri, già creati senza suo consentimento; ed insinuò al medesimo Papa di voler lui per arbitro delle differenze, che passavano fra la persona sua, e le Città Lombarde. Niuna difficultà ebbero le stesse Città di rimettersi anch' elleno nel sommo Pontefice; e però spedirono a Roma i lor Deputati (d). Federigo del pari inviò colà per suoi Plenipotenziarj gli Arcivescovi di Reggio di Calabria, e di Tiro, e il gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici. Sentenziò poscia il Papa, che Federigo concedesse il perdono alle Città e persone Collegate; e cassasse tutti i processi e le sentenze emanate contra di loro, e nominatamente quella dello Studio e de gli Scolari di Bologna; e facesse confermar tutto dal *Re Arrigo* suo Figliuolo. Obbligò le Città Collegate a somministrar quattrocento uomini d'armi all'Imperadore in sussidio di Terra san-

(b) Antiqu. Ital. Dissertat. 27. pag. 705. & 47. & 49.

(c) Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.

(d) Richardus de S. Germano.

santa; e che si restituissero tutti i prigioni, e ch'esse facessero pace colle Città aderenti all'Imperadore, con altre condizioni, che io tralascio. S'accomodò a tutto Federigo per non potere allora di meno; ma covando nel medesimo tempo un fiero rancore, da lì innanzi andò ruminando le maniere di vendicarsi. E ben se l'immaginavano i Lombardi: perlocchè seguitarono a vegliare e a fortificarsi per tutto quello, che potesse occorrere. In questa occasione fu, che i Bolognesi fabbricarono a i confini del Modenese (a) Castelfranco, e i Modenesi all'incontro d'esso Castello fabbricarono Castello Leone. Le Croniche di Bologna (b) mettono la fondazion di questi Castelli all'anno seguente. Passò a miglior vita in quest'anno nel dì 4. di Ottobre il mirabil Servo di Dio *San Francesco* d'Assisi nella Patria sua, con aver veduto in sua vita l'Ordine suo già dilatato per tutta quasi la Cristianità. Seguì nell'anno presente pace fra i Nobili e popolari di Piacenza (c). E i Bolognesi mandarono a Mantova in servigio de' Collegati Lombardi (d) ducento cinquanta cavalieri, e cinquanta balestrieri, forse per sospetti, che potesse calar gente di Germania, o per sopire qualche discordia in quella Città. Da gli Annali d'Asti (e) abbiamo, che in questi tempi cominciarono gli Astigiani a prestare ad usura in Francia, e in altri paesi d'Oltramonti, e vi fecero de i gran guadagni; ma col tempo di molti guai soffrirono nelle persone e nella roba. Questo iniquo e scandaloso traffico (ed è ben da notare) era in questi tempi il più favorito mestiere d'altri Lombardi; ma sopra gli altri vi si applicavano, e in esso s'ingrassavano i Prestatori ed Usurai Fiorentini, ed altri Toscani, sparsi per Francia ed Inghilterra. Dal che a mio credere ebbe principio la potenza del Popolo Fiorentino. Di così pestilente costume ho io trattato altrove (f). Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti sopra Dante (g) scriveva circa il 1390. che anche a' suoi tempi gli Astigiani erano ricchissimi, perchè tutti Usurai.

ERA Volg. ANNO 1226.

(a) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*
(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(d) *Matth. de Griffonibus Histor. Bonon. T. XVIII. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*
(f) *Antiq. Italic. Dissert. 16.*
(g) *Benevenutus T. I. Antiquitat. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO IX. Papa 1.
di FEDERIGO II. Imperadore 8.

Leggesi da me prodotto un Diploma (h), con cui *Federigo II.* Augusto nel dì primo di Febbraio in quest'anno 1227. rimette in sua grazia, ed assolve da ogni offesa a lui fatta le Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, Cremona, il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, ed altri Luoghi, affinchè la discordia non pregiudichi *al negozio della Terra santa*, spezialmente cassando la Costituzione sua, con cui aveva abolito lo Studio pubblico di Bologna. In Bologna appunto s'era ritirato *Giovanni* di Brenna Re

(h) *Antiqu. Italicarum Dissert. 44. pag. 909.*

di Gerusalemme, da che esso Imperador Federigo, facendo valere i diritti di *Jolanta* Figliuola d'esso Giovanni, e Moglie sua, l'avea spogliato di quella parte del Regno di Gerusalemme, che restava libera dal giogo de' Saraceni. In quella Città, secondo le Croniche di Bologna (a), si fermò per sei mesi, nel qual tempo gli morì una Figliuola partoritagli dalla Regina *Berengaria* sua Moglie. Parve a tutti, e massimamente al Pontefice *Onorio III.* un'insoffribil crudeltà quella di Federigo di avere ridotto, per così dire, in camicia un Principe di tanto valore e prudenza, di cui più che mai abbisognavano gl'interessi di Terra santa. Ne scrisse con fervore esso Papa all'Imperador Federigo (b), esortandolo a qualche accordo, e a trattar meglio un sì degno Suocero. Ma l'ambizioso ed interessato Federigo fece le orecchie sorde, nè un soldo, nè un ritaglio di Stati gli volle concedere. Il perchè mosso a pietà il suddetto Pontefice, generosamente diede ad esso Re il governo di tutta la Terra, che è da Radicofani fino a Roma, con escluderne la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, Rieti, e la Sabina. Questo tratto di paese abbracciava Acquapendente, Montefiascone, Montalto, Civitavecchia, Corneto, Perugia, Orvieto, Todi, Bagnarea, Viterbo, Narni, Toscanella, Orta, Amelia, ed altre Terre e Città. Intanto non cessava il buon Papa di sollecitare in Lombardia e in Germania i soccorsi di Terra santa, figurandosi pure, che Federigo avesse da compiere il Voto, con cui s'era tante volte obbligato alla spedizione d'Oriente. Ma mentre il buon Pontefice è tutto intento a rimettere la pace fra i Cristiani, e a promuovere l'impresa di Gerusalemme: eccoti la morte, che viene a rapirlo nel dì 18. di Marzo dell'anno presente (c). In luogo suo succedette *Ugolino* Cardinale Vescovo d'Ostia, de' Conti di Segna ed Anagni, parente del glorioso Pontefice *Innocenzo III.* Concorrevano in questo personaggio molte delle più eminenti Virtù, che si possano desiderare nel visibil Capo della Chiesa di Dio; e di gran pruove ne aveva egli dato dianzi in varie sue Legazioni. Prese egli il nome di *Gregorio IX.* con giubilo universale del Popolo Romano, e nel dì 21. del suddetto Mese solennemente consecrato andò a prendere il possesso della Basilica Lateranense. S'applicò egli ben tosto a dar compimento alla pace intavolata dal suo Predecessore fra l'Imperador Federigo II. e le Città Collegate di Lombardia, e cominciò a sollecitar lo stesso Imperadore per l'impresa di Terra santa. Mostravasi disposto Federigo al passaggio, giacchè si avvicinava il termine de' due anni, dopo i quali avea da muoversi (d). E per farlo ben credere, gravò di molte contribuzioni i suoi Popoli, e non meno gli Ecclesiastici. Nel Mese di Luglio arrivò di Germania *Lodovico Langravio* di Turingia con un esercito di Crociati, e passò fino a Brindisi, dove era preparata la Flotta per l'imbarco. Venne Federigo ad Otranto, e lasciata quivi l'Imperadrice, si portò a Brindisi, dove erano concorsi tutti i Crocesegnati sì di Germania, e d'Inghilterra, che d'Italia, e fece allestire i vascelli da trasporto. Si trovò, che di quell'esercito molti erano periti,

(a) *Chronic. Bononiense T. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(c) *Richardus de S. Germano. Albertus Stadensis. Matthaeus Paris, & alii.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

ti, ed altri s'erano infermati per li caldi della ſtagione, a' quali non erano uſati i Tedeſchi, ed anche per l'aria cattiva di Brindiſi. Della lor perdita fu incolpato Federigo. Moltiſſimi per queſto ſe ne tornarono indietro. Imbarcati i reſtanti, e mandatili innanzi, lo ſteſſo Federigo col Langravio entrò in nave nel dì 8. di Settembre, e con eſſo lui arrivò ad Otranto. Quivi il Langravio caduto infermo finì di vivere, e l'Imperadore ſorpreſo anch'egli da malattia, non potè proſeguire il viaggio. In Roma fu preſa queſta per una finzione, e ſi mormorò forte di Federigo; anzi, come in tali caſi avviene, giunſero finò a credere, ch'egli col veleno ſi foſſe sbrigato del Langravio. Però Papa Gregorio pien di ſdegno e d'affanno per queſti ſucceſſi, ſenza commonitorio o citazione alcuna, dichiarò nel dì 29. del ſuddetto Meſe Federigo incorſo nella Scomunica, decretata ne' precedenti trattati.

ERA Volg. ANNO 1227.

Di ciò informato Federigo, inviò a Roma gli Arciveſcovi di Reggio di Calabria, e di Bari, e Rinaldo chiamato Duca di Spoleti, e il Conte Arrigo di Malta, a portar le ſue ſcuſe e ragioni, con ſoſtener vera la malattia ſopragiuntagli, con chiamar Dio in teſtimonio di queſto. Dio appunto ſcrutatore de' cuori, ſa quello che veramente fu. A buon conto il Pontefice, valutate per nulla quelle giuſtificazioni, rinovò nel dì di San Martino la pubblicazion della Scomunica contra di lui, e ne diede avviſo con ſue Lettere a tutta la Criſtianità. Federigo anch'egli venuto a Capoa, di là ſpedì a tutti i Principi Criſtiani un Manifeſto pungente, in cui ſi ſtudiava di giuſtificar la ſua condotta, (a) e con varie invettive di far conoſcere indebite quelle cenſure. Nè contento di ciò, mandollo anche a Roma, e lo fece pubblicamente leggere nel Campidoglio con licenza del Senato e Popolo Romano, a cui cominciò a far di molte carezze. Inviò eziandio delle circolari con intimare una gran Dieta in Ravenna nel Marzo dell'anno ſeguente. Ed affinchè il Mondo non credeſſe, che per paura e con inganno egli ſi foſſe ritirato dal paſſaggio in Levante, pubblicò dapertutto, che l'intraprenderebbe nel proſſimo venturo Maggio. Ma ſiccome s'era egli di già guadagnato il concetto di Principe doppio, non avea corſo queſta ſua moneta ſe non preſſo la gente troppo buona. Intanto la ſcomunica e diſcordia ſuddetta aprì la porta ad innumerabili diſordini e ſcandali, che per lungo tempo ſconvolſero tutta l'Italia. Succedette in queſt'anno gran mutazione in Verona. Siccome di ſopra accennammo, era diviſo quel Popolo in due fazioni, l'una aderente a *Ricciardo Conte* di San Boniſazio, e chiamavaſi la parte del Marcheſe, cioè del Marcheſe d'Eſte, o ſia Guelfa, e l'altra era la Ghibellina de' Montecchi, aderente a *Salinguerra* di Ferrara e ad Eccelino da Romano (b). Se l'inteſero i Montecchi con Eccelino, allora abitante in Baſſano. Coſtui meſſa inſieme quanta gente potè, con eſſa marciò per iſtrade diſaſtroſe e non praticate di Valcamonica, per ghiacci e nevi, coll'arrivare all'improvviſo a Verona (c). Ivi dato all'armi, fecero prigione il Podeſtà, cioè Guiffredo da Pirovano Mi-

(a) *Abbas Urſpergenſ. in Chron.*

(b) *Roland. lib. 2. c. 8.*
(c) *Chron. Veronenſe Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1227.

lanese; restò anche cacciato dalla Città il Conte Ricciardo co i Nobili del suo partito, i quali si rifugiarono chi a Mantova, chi a Padova, e chi a Venezia. Fu creato Podestà di Verona il suddetto Eccelino, che non istette molto ad atterrar tutti i Palagi e Case del Conte Ricciardo, e de' suoi partigiani; ed è quello stesso, che poscia per le sue crudeltà divenne sì rinomato in tutta l'Italia. Questo fu il vero principio di quella grandezza, a cui a poco a poco andò egli salendo. Non so io dire, se in quest'anno medesimo, o pure nel seguente succedesse anche una rivoluzion di governo nella Città di Vicenza (a). Alberico Fratello di Eccelino aveva in quella Città la sua fazione, e veggendola maltrattata dal Podestà, che era Albrighetto da Faenza, nemico de' Fratelli da Romano, ne meditò la vendetta. Comunicato il suo disegno ad Eccelino, questi colle forze de' Veronesi andò diritto a Vicenza, dove levato rumore ognun trasse all'armi, e si fece più d'un combattimento nella Città. Ancorchè i Padovani venissero in soccorso della parte Guelfa, pure arrivato che fu Eccelino, con grande strage mise in rotta i Padovani, e convenne ch' essi co' Guelfi uscissero di Vicenza. Alberico vi fu fatto Podestà; e in questa maniera tanto Verona, che Vicenza presero il partito de' Ghibellini con grave abbassamento della parte del Marchese, o sia della Guelfa. In quest'anno i Bolognesi, che pur voleano attaccar guerra co i Modenesi (b), fabbricarono le Castella di Crevalcore, di Budrio, di Serravalle, ed altre a i confini del Modenese. Cominciarono anche ad assalir le Terre Modenesi del Frignano, e vi fu qualche zuffa. Condussero poscia l'esercito sotto il Castello di Bazzano spettante a Modena; ma poco vi profittarono. Fecero in quest'anno i Genovesi tutto il loro sforzo d'armi per terra e per mare (c), a fin di ricuperare le ribellate Città di Albenga e Savona, animati all'impresa dal saggio lor Podestà Lazzaro di Gherardino Giandone da Lucca. Arrivato il loro esercito sotto Savona, con tal empito e bravura supero le fortificazioni esteriori fatte da quel Popolo, che fu astretto ad implorar misericordia. Di là fuggì co' suoi Savoiardi *Amedeo Conte* di Savoia, Figliuolo del *Conte Tommaso*. Anche Albenga mandò a capitolare. Frappostisi poi gli Ambasciatori di Milano per terminar la discordia, che restava fra essi Genovesi e gli Astigiani dall'una parte, e gli Alessandrini e Tortonesi dall'altra: fatto fu compromesso di quelle differenze nel Comune di Milano, il qual poi diede il suo Laudo, con poco piacere nondimeno de' Genovesi.

(a) *Gerard. Maurisius Histor. Antonius Godius Chronic.*

(b) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXXVIII. Indizione I.
di GREGORIO IX. Papa 2.
di FEDERIGO II. Imperadore 9.

ERa forte irritato l'Imperador *Federigo* per la scomunica contra di lui fulminata da Papa *Gregorio*, che anche nell'anno presente fu confermata nel Giovedì santo colla giunta di assolvere dal giuramento di fedeltà i di lui sudditi, massimamente quei di Puglia e di Sicilia (*a*). Però studiossi di farne vendetta, e guadagnò sotto mano molti Nobili Romani, e spezialmente i Frangipani, acciocchè fossero per lui contra del Papa. Aveano essi per cagion di Viterbo delle liti col medesimo Pontefice. Scoppiò la loro congiura nel terzo di dopo Pasqua, e sollevatosi il Popolo, tali ingiurie ed insolenze commisero, che fu obbligato Gregorio a levarsi di Roma. Andò a Rieti, dove intendendo, che Federigo facea contribuir anche gli Ecclesiastici pel passaggio in Terra santa, spedì Lettere con ordine di non pagare un soldo. Passò dipoi a Spoleti, e andò a fissare il suo soggiorno in Perugia. Partorì l'Imperadrice *Jolanta* in quest'anno in Andria di Puglia al Marito Augusto un Principe maschio, a cui fu posto il nome di *Corrado*; ma ella stessa morì di quel parto, compianta da tutti. Nell'Aprile Federigo, raunati i Prelati e Baroni del Regno in Baroli, espose la sua risoluzione di passar oltre mare, fece una specie di Testamento, in cui dichiarò suo Successore ed Erede il *Re Arrigo* suo Primogenito, e in mancanza di lui il secondogenito *Corrado*. Venuto poscia l'Agosto andò a Brindisi, dove era unita la sua Flotta, e quivi s'imbarcò, ma non con quell'apparato, che conveniva ad un par suo, ed era stato da lui promesso; e sciolte le vele al vento, navigò fino ad Accon, o sia Acri, dove finalmente sbarcò. Aveva egli premesso nell'anno addietro Riccardo suo Maresciallo con cinquecento cavalieri, ed inviate Lettere al Soldano, portate dall'Arcivescovo di Palermo; e il Soldano gli avea mandato in dono un Elefante, alcuni Camelli, ed altri preziosi regali. Non senza maraviglia de i Lettori scrive il Rinaldi (*b*), che Papa Gregorio IX. spedì messi a Federigo per farlo ravvedere; ma ch'egli più ostinato che mai continuò in mal fare, saldo restando nella disubbidienza. Sicchè si considerò delitto in lui il non essere andato oltra mare, e delitto ancora l'andarvi. Il pretendere Federigo, che vera, e non finta fosse stata la sua infermità, e che perciò ingiusta fosse la scomunica, cagione fu, ch'egli dispettosamente serrò gli orecchi alle esortazioni del Pontefice, e senza voler chiedere assoluzione, cercò di compiere il suo Voto. Ora certo è, ch'egli in quest'anno passò verso Terra santa, e vi passò senza avere ottenuta la liberazion dalla scomunica, con lasciare in Puglia e Sicilia Rinaldo, chiamato Duca di Spoleti, Balio, o sia Governator Generale del suo Regno, siccome per-

ERA Volg. ANNO 1228.

(a) Vita Gregorii IX. P. I. T. III. Rer. Italic. Richardus de Sancto Germano in Chronic.

(b) Raynaldus Annal. Eccles.

ERA Volg. ANNO 1228.

persona, di cui molto si fidava. Circa questi tempi il Popolo Romano (a) uscito in campagna diede il guasto al territorio di Viterbo, e s'impadronì del Castello di Rispampano. Non lasciarono i Viterbesi di fare anch'essi quel maggior male, che poterono a i Romani. Andò Papa Gregorio nel Mese di Luglio da Perugia ad Assisi, dove celebrò la Canonizzazione di *San Francesco* Istitutor de' Minori, e tornossene dipoi a Perugia, dove la presenza sua servì a quetar le civili discordie di quel Popolo. Torna poi lo stesso Riccardo da S. Germano a parlare all'anno seguente della medesima Canonizzazione, come di funzione allora fatta. A quell'anno ancora ne parlano gli Annali antichi di Modena (b). Abbiam dal medesimo Storico, che Rinaldo appellato Duca di Spoleti, lasciato dall'Imperador Federigo per Governator Generale del Regno, essendosi ribellati i Signori di Popplito, fece esercito contra di loro, e li spogliò di tutte le lor Terre. Quindi o perchè scoprisse, che la Corte Romana tenea mano a quelle ribellioni, o pure facea preparamenti per invadere la Puglia, ovvero per sua propria malignità, o per ordini segreti di Federigo, il quale per altro sostenne col tempo di non aver ciò comandato, se con verità, Dio lo sa; Rinaldo, dico, dall'un canto entrò coll'armi nella Marca d'Ancona, e Bertoldo suo Fratello fece un'irruzione su quel di Norcia. Udito ciò, Papa Gregorio pubblicò la scomunica contra di Rinaldo; e veggendo, ch'egli non desisteva per questo dal far progressi nella Marca, essendo giunte le sue armi fino a Macerata: determinò di ripulsar la forza colla forza, e di metter mano all'armi temporali. Inviò dunque contra di Rinaldo *Giovanni Re* di Gerusalemme unito al *Cardinal Giovanni* dalla Colonna con un buon esercito di cavalieri e fanti. E perciocchè non bastava a farlo ritirare da gli Stati della Chiesa, mise insieme un'altra Armata, alla testa di cui pose Tommaso da Celano, e Ruggieri dall'Aquila, già banditi da Federigo, con disegno di portar la guerra nel cuore del Regno. Spedì anche a Milano (c), e all'altre Città di Lombardia per aver soldati. I Milanesi gli mandarono cento cavalieri, trenta i Piacentini. Riuscì in quest'anno ad Eccelin da Romano (d) di prendere con frode il Castello di Fonte, cogliendo in esso anche Guglielmo Figliuolo di Jacopo da campo S. Piero. Fattene doglianze a Padova, quel Popolo diede all'armi, e col Carroccio, e con poderoso esercito andò fin sotto a Bassano, avendo per lor Podestà e Capitano Stefano Badoero Veneziano.

Questa mossa di gente fu cagione, che la Repubblica di Venezia spedisse Ambasciatori per trattar di concordia, e che la lite fosse rimessa nel loro Consiglio. Fecero istanza i Padovani per riavere il Castello, come era di dovere, col fanciullo Guglielmo. Eccelino non ne volle far altro, e convenne, che gli Ambasciatori se ne tornassero a Venezia malcontenti. Erasi fatto Monaco, e facea una vita da Ipocrita, Eccelino da Onara, padre del suddetto Eccelino da Romano, e di Alberico, con iscoprirsi in fine Eretico Paterino. Questi scrisse tosto a i Fi-

(a) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Gualvan. Fiamma in Manip. Flor. c. 261.*

(d) *Roland. Chr. lib. 2. cap. 9.*

a i Figliuoli, che si accomodassero, perchè non poteano peranche competere colla possanza de' Padovani. Per questo, e per le esortazioni di varj amici, finalmente s'indusse il superbo giovane Eccelino a rilasciare, ma con aria di dispetto, l'occupato Castello. Poco appresso fatto egli Cittadino di Trivigi, seppe commuovere quel Popolo contra de' Vescovi di Feltre e Belluno, in guisa che occupò ad essi quelle picciole Città. I Padovani, de' quali erano raccomandati que' Vescovi, spedirono ambascerie per distorre i Trivisani da quella oppressione. Poichè ne riportarono solamente delle arroganti risposte, chiamati in aiuto loro il Patriarca d'Aquileia, ed *Azzo Marchese* d'Este, e formata una bell' Armata, marciarono fin sotto le mura di Trivigi, prendendo e saccheggiando varie Terre. Finalmente per interposizione di *Gualla Vescovo* di Brescia, Legato della santa Sede, e de i Rettori della Lega di Lombardia, tanto si picchiò, che i Trivisani restituirono Feltre e Belluno, e tornò la tranquillità in quelle parti. Non così avvenne a i Modenesi (a). Perchè essi tenevano la parte dell' Imperador Federigo, i Bolognesi fecero un grosso esercito, con cui si unirono i rinforzi spediti dalle Città di Faenza, Imola, Forlì, Rimini, Pesaro, Fano, Milano, Brescia, Piacenza, Forlimpopoli, Cesena, Ravenna, Ferrara, Firenze, e da altre Città Lombarde (b). Assediarono essi Bolognesi il Castello di Bazzano, che era de' Modenesi, nel dì 4. di Ottobre. Presero il Castello di Vignola nel dì 10. d'esso Mese. Ma quì si fermò la loro fortuna. Uscirono in campagna anche i Modenesi con tutte le forze de' Parmigiani (c) e Cremonesi. Forzarono alla resa il Castello di Piumazzo, e lo distrussero nel dì 14. del Mese suddetto. Dopo avere in faccia de' nemici introdotto in Bazzano un buon rinforzo di gente e di viveri, nel dì 13. diedero il guasto al territorio Bolognese fino al Fiume Reno. Allora i Bolognesi presso Santa Maria della Strada attaccarono una battaglia, in cui fu molta mortalità dall' una parte e dall' altra. Nella Cronichetta di Cremona (d) è scritto, che i Bolognesi furono rotti, e molti prigioni menati a Cremona. Altrettanto ha la Cronica di Parma, da cui ancora impariamo, che in tal congiuntura furono liberati molti prigioni Modenesi, ed essere durato il combattimento dalla mattina fino alla notte. Finalmente i Bolognesi nel dì 14. di Novembre (e) abbandonarono l'assedio di Bazzano, con lasciar ivi tutte le lor macchine militari. Venne dipoi l'esercito Bolognese fino a Castelvetro, e quivi succedette un altro fatto d'armi, in cui di nuovo ebbe la peggio, e i Modenesi condussero molti prigioni alla loro Città. In quest' anno (f) parimente *Bonifazio Marchese* di Monferrato con gli Astigiani fece guerra a gli Alessandrini, e al Popolo d'Alba, aiutato con gente e danaro da i Genovesi. Colla mediazione de' Milanesi si quetò quella discordia.

(a) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXXIX. Indizione II.
di GREGORIO IX. Papa 3.
di FEDERIGO II. Imperadore 10.

ERA Volg. ANNO 1229.

FEce in quest'anno gran guerra *Giovanni Re* di Gerusalemme alla Puglia colle forze, che gli avea dato Papa *Gregorio IX.* Ne descrive tutte le particolarità Riccardo da S. Germano (a). A me basterà di darne un breve trasunto. L'esercito Pontifizio, che si chiamava Chiavisegnato, perchè portava per divisa le Chiavi della Chiesa, sotto il comando di un sì prode Generale, entrato nel Mese di Marzo in Puglia, dopo la presa di varie Terre e Castella, arrivò a Gaeta, e costretta quella Città alla resa, vi spianò il Castello, che l'Imperadore con grande spesa vi avea poc'anzi fabbricato. Prese le Terre di Monte Casino, il Monistero, S. Germano, ed altri Luoghi in que' contorni. Fondi, Arce, e Capoa tennero saldo, e i Conti d'Acquino, ben provvedute le lor Terre, stettero forti nella fedeltà verso di Federigo. Pure Acquino, Sora, a riserva del Castello, e le Città d'Alife, e di Telesa, ed Arpino si renderono all'armi Pontificie, che passarono ad assediar Caiazzo e Sulmona. Furono in questi tempi per ordine di Rinaldo Duca di Spoleti cacciati fuor del Regno tutti i Frati Minori, perchè si dicea, che portavano Lettere Papali a i Vescovi delle Città, esortatorie, acciocchè inducessero gli uomini a rendersi alla Chiesa Romana. Sparsero ancora voce, che *Federigo II.* era morto. Furono esiliati per questo anche i Monaci Casinensi. E tale era la guerra, che faceva Papa Gregorio in Puglia all'Imperador *Federigo*, per la quale implorò soccorsi da tutte le Città della Lega di Lombardia (b), mosse la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Svezia, ed altri paesi a mandar danari e gente per quella guerra; ed eccitò anche delle ribellioni in Germania contra d'esso Federigo. Tuttavia minore non fu quell'altra guerra, che nello stesso tempo egli fece a Federigo in Levante. Giunto ad Accon, o sia ad Acri, nel Settembre dell'anno precedente, esso Augusto, fu bensì ricevuto con tutto onore dal Patriarca, Clero, e Popolo, ma insieme con protesta di non poter comunicare con lui, se prima non otteneva l'assoluzion della scomunica dal Papa. Andò poscia in Cipri, e spedì i suoi Ambasciatori al Sultano d'Egitto, per richiedere amichevolmente il Regno di Gerusalemme, come stato appartenente a suo Figliuolo *Corrado*, perchè nato da *Jolanta* legittima erede d'esso Regno. Prese tempo il Sultano a rispondere per mezzo de' suoi Ambasciatori. Intanto arrivarono due Frati Minori con Lettere del Papa, nelle quali proibiva al Patriarca, e a i tre gran Mastri de gli Ordini Militari, l'ubbidire a Federigo, e comandava di trattarlo da scomunicato. Però allorchè volle muovere l'esercito per marciare contra de' Saraceni, trovò i Cavalieri Tem-

(a) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(b) *Raynaldus Annal. Ecclef. ad hunc Ann. num. 33. & seq. Matthaeus Paris Hist.*

Templarj, ed Ofpitalieri, che non voleano militar fotto di lui. Bifognò, che Federigo inghiottiffe molti ftrapazzi, e che fi accomodaffe in fine a i lor voleri, contentandofi, che l'impresa fi faceffe non in nome fuo, ma in quello di Dio, e della Repubblica Criftiana. Andò a Joppe, e quivi attefe a fortificar quel Caftello disfatto, rendendolo Piazza di gran polfo, e lo fteffo fece con altre Caftella fulla via di Gerufalemme. Ma eccoti ful più bello arrivare un fottil naviglio, che gli porta l'avvifo d'effere tutto in confufione il Regno di Puglia per l'invafione dell'armi Pontificie. Allora Federigo a nulla più penfò, che a sbrigarfi dalla Paleftina per accorrere a i bifogni e pericoli del fuo Regno; e ftrignendo, come potè, il trattato di concordia col Sultano, accettò quella capitolazione, che piacque al Saraceno di dargli. Confiftè quefta in pochi articoli. Gli cedeva il Sultano le Città di Gerufalemme, Betlemme, Nazarette, Sidone, con altre Caftella, e Cafali, e con facoltà di poterle fortificare, riferbandofi folamente la cuftodia del Tempio di Gerufalemme, o fia il fanto Sepolcro, con reftar nondimeno libero tanto a i Saraceni, che a i Criftiani il farvi le lor divozioni. Stabiliffi anche una tregua di dieci anni, e la liberazion di tutti i prigioni. Andò pofcia Federigo a prendere il poffeffo di Gerufalemme: e ftrana cofa dovette pur parere il ritrovarfi ivi già intimato dal Patriarca l'Interdetto, fe Federigo capitava colà. Contuttociò l'Imperador fi portò alla vifita del fanto Sepolcro, e giacchè niuno fi attentò a coronarlo, posò egli la Corona ful facro Altare, e poi prefala colle fue mani, fe la mife in capo. Non potrà di meno di non iftrignerfi nelle fpalle, chi legge si fatte vicende. Dopo di che tornato Federigo al mare, con due ben armate Galee frettolofamente, e con felicità di viaggio arrivò a Brindifi in Puglia nel Maggio dell' anno prefente. Divolgatafi la capitolazione da lui fatta col Sultano, fu ftrepitofamente riprovata in Corte di Roma, chiamato egli un vile e traditore, perchè aveffe lafciato in man de' cani il venerato Sepolcro di Crifto fenza voler far cafo, che Federigo per neceffità avea ricevuta la legge da chi, fe aveffe voluto, potea negargli tutto; e maffimamente perchè il Sultano era ben informato di quanto operava il Pontefice sì in Puglia che in Paleftina contra di Federigo, e fapea la difcordia, che paffava fra effo Imperadore, e il Patriarca, e l'efercito Criftiano. Ed è per altro certiffimo, che Gerufalemme reftò in mano de' Criftiani, e che affaiffime migliaia d'effi andarono a piantarvi cafa, e pacificamente vi abitarono da lì innanzi fotto il comando degli Ufiziali dell' Imperadore. Io per me chino qui il capo, nè ofo chiamar ad efame la condotta della Corte di Roma in tal congiuntura, ficcome fuperiore a i miei rifleffi, baftandomi di dire, che fecondo l'Abbate Urfpergenfe (a) fece gran rumore per la Criftianità la contradizione praticata dal Pontefice all'imprefa di Federigo in Levante. Anche Riccardo da San Germano (b) lafciò fcritto: *Verifimile videtur, quod fi tunc Imperator cum gratia ac pace Romanæ Ecclefiæ tranfiffet, longe melius & efficacius profperatum fuiffet negotium Terræ fanctæ*. Per la par-

(a) *Abbas Urfpergenf. in Chronico.*
(b) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

la partenza poi di Federigo, andò anche in malora quel poco, ch' egli avea guadagnato in Palestina; e spezialmente perchè il Patriarca, e gli Ospitalieri e Templarj, da che egli si fu partito, apertamente si rivoltarono contra di lui. Non si può leggere senza patimento la Storia di questa maledetta discordia, piena d'invettive e calunnie dall' una parte e dall' altra, e quel che è peggio, di tanti guai de' Popoli, e danno della Cristianità. Io senza fermarmi passo innanzi.

Giunto che fu in Puglia Federigo, non lasciò di spedire Ambasciatori al Papa, chiedendo pace, ed esibendosi pronto a far quello, ch' egli ordinasse. Nulla poterono essi ottenere. Raunò allora Federigo le sue forze, con valersi ancora de' Tedeschi Crociati ritornati di Levante, e di un gran corpo di Saraceni cavati da Nocera. Nel Settembre venne a Capoa, e portossi a Napoli per aver soccorso di gente e di danaro. Intanto Giovanni Re di Gerusalemme, vedendo venire il mal tempo, lasciato andare l'assedio di Caiazzo, si ritirò a a Teano. Federigo ricuperò Alife, Venafro, ed altre Terre; poscia San Germano, e le Terre della giurisdizione di Monte Casino, Presenzano, Teamo, la Rocca di Bantra, Arpino, ed altri Luoghi. Sora, avendo voluto aspettar la forza, fu presa, e data alle fiamme nella festa de' Santi Simone e Giuda di Ottobre. Intanto fra il Senato e Popolo Romano, e l'Imperadore, passavano Lettere e messaggieri di buona armonia. Questi prosperosi successi dell' armi di Federigo fecero in fine, che il Pontefice cominciò a prestar orecchio ad un trattato di concordia, per cui spezialmente si adoperava il gran Mastro dell' Ordine Teutonico. Pensarono i Bolognesi in quest' anno di rifarsi delle perdite fatte nell' anno precedente nella guerra co i Modenesi (a), e con gli aiuti di varie Città loro collegate composto un potente esercito, col Carroccio si portarono all' assedio di San Cesario Castello de' Modenesi. Secondo il Sigonio (b), nol presero; ma le vecchie Croniche dicono di sì, e che lo distrussero. Non erano per anche mossi di là, che si videro a fronte l'esercito de' Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi, risoluto di menar le mani. Si azzuffarono in fatti le due Armate, e durò il combattimento d'avanti il Vespro fin quasi a mezza notte a lume di luna. Fecero ogni sforzo i Bolognesi contra il Carroccio de' Parmigiani, e poco vi mancò, che nol perdessero: il che veniva allora riputato per la più gloriosa di tutte le imprese. Ma i Cremonesi dall' un canto, e dall' altro i Modenesi così vigorosamente gl' incalzarono, che finalmente li misero in rotta, e diedero lor la caccia fin quasi alle porte di Bologna. Restò in potere de' vincitori tutto il lor campo colle tende, carra, buoi, e bagaglio. Fu rotto e cacciato in un fosso il lor Carroccio, perchè nacque contesa fra i Parmigiani e Modenesi, pretendendolo cadauna delle parti. Una gran copia di prigioni fu condotta a Modena e Parma, e i Parmigiani trassero alla lor Città molte Manganelle, o sia petriere, prese in tal' occasione, e per gloria le posero nella lor Cattedrale. Le Croniche di Bologna han creduto bene di accennar la battaglia, ma con tacerne l'esito sinistro per

(a) *Annales Veter. Mutinens.* Tom. XI. Rer. Italic. *Chronicon Parmense* Tom. IX. Rer. Italic. *Chronic. Cremonense* Tom. VII. Rer. Italic. *Chronic. Bononiense* Tom. 18. Rer. Italic.

(b) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 17.

per loro. Alberico Monaco de' Tre-Fonti (a), Storico di questi tempi, ampiamente anch' egli descrive questa battaglia e vittoria. Non contenti di ciò i Modenesi, voltarono con un nuovo alveo il fiume Scultenna, o sia Panaro, addosso alle campagne de' Bolognesi con lor gravissimo danno. Pertanto dispiacendo al Pontefice Gregorio IX. gli odj e le gare di queste Città, spedì ordine a *Niccolò Vescovo* di Reggio di Lombardia, che in suo nome s' interponesse per la concordia. Non fu egli pigro ad eseguir la commessione, e gli riuscì di stabilire fra i Modenesi e Bolognesi una tregua d' otto anni colla restituzion de' prigioni, ed altre condizioni, che si leggono presso il Sigonio, il quale da gli Atti pubblici le estrasse. Gode in quest' anno la Marca di Verona un' invidiabil pace. I Piacentini (b) fecero oste contro la Città di Bobbio, venticinque miglia lungi dalla loro Città, e fu costretto quel Popolo a prestar giuramento di fedeltà a Piacenza. Il Conte di Provenza nell' anno presente (c) col braccio d' alcuni traditori s' impadroni della Città di Nizza, e delle sue fortezze. Resistè un pezzo parte de' Cittadini, ed ebbe anche qualche soccorso da' Genovesi, ma in fine dovette soccombere; e il Conte restò in pieno potere di quella Città. Venne in quest' anno a morte *Pietro Ziani* Doge di Venezia, dopo ventiquattr' anni di governo (d). Prima ch' egli morisse, fu eletto Doge *Jacopo Tiepolo*, ed avendo fatta una visita all' infermo predecessore, fu ricevuto con disprezzo, ma colla virtù dissimulò tutto. Abbiamo dal Sigonio (e), che nel dì 2. di Dicembre in Milano fu riconfermata la Lega delle Città di Lombardia. V' erano presenti i Deputati de' Padovani e Veronesi; ma non apparisce, che giurassero come gli altri.

ERA Volg. ANNO 1229.

(a) *Alberic. Monachus in Chron.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 17.*

Anno di CRISTO MCCXXX. Indizione III.
di GREGORIO IX. Papa 4.
di FEDERIGO II. Imperadore 11.

NEL primo giorno di Febbraio del presente anno un' orribile inondazione del Tevere recò immensi danni alla Città di Roma e a i contorni (f); affogò molte persone e bestie, menò via una prodigiosa quantità di grani, botti di vino, e mobili; ed avendo lasciato un lezzo fetente con de i serpenti per le case, ne sorse poi una mortale epidemia nel Popolo. Servì questo grave flagello a far ravvedere il Senato e Popolo Romano de gli aggravj ed ingiurie fatte al sommo Pontefice *Gregorio IX.* che per cagion d' esse finquì s' era fermato in Perugia, e però spediti a lui il Cancelliere, e Pandolfo della Saburra con altri Nobili, il pregarono di voler tornarsene a Roma. Sul fine dunque di Febbraio comparve colà Papa Gregorio, accolto con tutta riverenza ed onore da quel Senato e Popolo. Nella Vita d' esso Papa vien riferito questo suo ritorno all' anno seguente. Riccardo lo

(f) *Vita Gregor. IX. P. I. Tom. 3. Rer. Italic. Richardus de S. Germano.*

Era Volg. Anno 1230.

mette nel Novembre del presente. Intanto andava innanzi il trattato già intavolato di pace fra esso Pontefice e *Federigo*, il quale ricuperò in questo mentre varie altre sue Terre. Mediatori principali erano *Leopoldo Duca* d'Austria (a), Principe, che in questo medesimo Anno terminò sua vita in San Germano nel dì 28. di Luglio, e *Bernardo Duca* di Moravia, gli Arcivescovi di Salisburgo e Reggio di Calabria, ed *Ermanno* gran Mastro dell'Ordine de' Teutonici. Fu per questo tenuto un Congresso in San Germano, dove intervennero *Giovanni Cardinale* Vescovo Sabinense, e *Tommaso Cardinale* di Santa Sabina, Legati Pontificj, dove si smaltirono molte difficultà. La principale era la restituzion della Città di Gaeta e Sant' Agata, pretese da Federigo, laddove il Papa intendea di ritenerle in suo dominio. Finalmente dopo essere andati innanzi e indietro più volte i Pacieri, nel dì 9. di Luglio in San Germano fu conchiuso l'accordo, con obbligarsi Federigo di rimettere ogni offesa a chiunque avea prese l'armi contra di lui tanto in Italia, che fuori; e di restituire alla Chiesa qualunque Stato, che i suoi avessero occupato, ed a varj particolari le lor Terre; e da non mettere più taglie ed imposte all'uno e altro Clero. Doveansi eleggere Arbitri, per decidere entro d'un anno il punto controverso di Gaeta e di Sant' Agata. Fu poi dopo l'esecuzion del trattato assoluto esso Imperadore dalle Censure nella festa di Santo Agostino d'Agosto, e si fecero dapertutto grandi allegrezze per questa pace. Ed oh si fossero due anni prima avute queste medesime disposizioni, e Federigo con più umiliazione, e il Pontefice con più indulgenza si fossero portati l'un verso l'altro: che gli affari di Terra santa sarebbono camminati meglio; e si sarebbe risparmiata un' Iliade di molti guai, uno de' quali fra gli altri fu notabilissimo, cioè l'avere in tal congiuntura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabil accrescimento, e un'aperta professione le maledette fazioni de' Guelfi aderenti al Papa, e de' Ghibellini parziali dell'Imperadore. Abbiamo dalla Vita di Papa Gregorio (b), ch'egli spese in questa guerra cento venti mila Scudi, e Federigo si obbligò di rimborsarlo. Altri hanno scritto, che assunse di pagargli cento venti mila once d'oro. Più, o meno, che fosse, Federigo se ne dimenticò dipoi, nè gli pagò un soldo. Passò il Pontefice alla Villeggiatura d'Anagni, e colà invitò l'Imperadore (c). Comparve egli con magnifico accompagnamento, e si attendò fuori della Città nel dì primo di Settembre. Nel dì seguente incontrato da i Cardinali, e dalla Nobiltà, si portò alla visita del Papa; e deposto il manto, prostrato a' suoi piedi, riverentemente glieli baciò, e dopo breve colloquio andò a posare nel Palazzo Episcopale. Nel giorno appresso il Papa, che abitava nel Palazzo paterno, l'invitò seco a pranzo, ed amendue con tutta magnificenza assisi alla stessa tavola, deposto ogni rancore, almeno in apparenza, svegliarono nuova allegrezza ne gli assistenti. Dopo di che tennero fra lor due, colla presenza del solo gran Mastro dell'ordine Teutonico, un lungo ragionamento intorno a' proprj affari. Nel seguente Lunedì congeda-

(a) Godefr. Monachus in Chronico.

(b) Cardin. de Aragonia Vita Gregorii IX. P. I. Tom. III. Rer. Italic.

(c) Richardus de S. Germano in Chronic.

gedatosi Federigo dal Pontefice, se ne tornò nel Regno, dove non seppe contenersi dal trattar male i Popoli di Foggia, Castelnuovo, S. Severino, ed altri di Capitanata, che ne' passati torbidi s'erano ribellati (a). Ma Riccardo da S. Germano pare, che metta questo fatto prima della pace. All'incontro il Papa sbrigato da questa guerra, e tornatosene a Roma, attese a fabbricar Palagi e Spedali. Era venuto in Italia *Milone Vescovo* di Beavais Franzese con quallo di Chiaramonte, conducendo seco un buon corpo di truppe Franzesi in aiuto del Papa, le quali o non giunsero a tempo alla danza, o furono rimandate (b). Trovavasi per questo sforzo Milone aggravato da grossi debiti. Il sommo Pontefice per sollevarlo gli diede il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Guarnieri, o sia d'Ancona: con che egli in tre anni impinguò la sua borsa. Ma ritornandosene egli dopo quel tempo in Francia, i vicini Lombardi informati del ben di Dio, ch'egli portava seco, gli tesero delle imboscate, nelle quali perdè più di quel, che avea guadagnato. Alberico Monacò è quegli, che racconta il fatto.

Comineiò a sconcertarsi in quest'anno la Marca di Verona (c). Essendo stato chiamato per Podestà d'essa Città Matteo de' Giustiniani Nobile Veneto, richiamò egli tutti i Nobili, che il suo Anteceffore avea mandato a' confini. Capo della fazion Guelfa era *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio, che tornato a Verona fu ben accolto dal Podestà. Ingelosita di ciò la parte Ghibellina, appellata de' Montecchi, con intelligenza di Eccelino da Romano, e di Salinguerra dominante in Ferrara, un dì fatta sollevazione, mise le mani addosso al Conte Ricciardo, e cacciollo in prigione con alquanti de' suoi. Il resto de' suoi amici uscì di Città; lo stesso Giustiniani Podestà ne fu cacciato, e la Podesteria fu appoggiata a *Salinguerra*, che corse colà da Ferrara. Anche Eccelino udita questa nuova, precipitosamente volò a Verona per accrescer legna al fuoco (d). Ridottasi la parte del Conte al Castello di S. Bonifazio, elesse per suo Podestà Gherardo Rangone da Modena, personaggio di gran senno e valore. Questi col deposto Giustiniani ricorse a Stefano Badoero Podestà di Padova, il quale raunato il Consiglio, ascoltò le loro querele: querele tali, che mossero a compassione tutto il Popolo di Padova; di maniera che si prese tosto la risoluzione di aiutar con braccio forte la parte del Conte. Inviarono Ambasciatori a Verona, che parte con amichevoli, e parte con minacciose parole fecero istanza per la liberazione del Conte. Nulla poterono conseguire (e). Però uscì in campagna nel Mese di Settembre l'armata Padovana col Carroccio, con *Azzo VII*. Marchese d'Este, e co i Vicentini; ed ostilmente entrata nel Veronese, s'impadronì di Porto, di Legnago, e del Ponte dell'Adige, da i quali Luoghi scapparono in fretta Eccelino, Salinguerra, e i Veronesi, che erano accorsi alla difesa. Diedero poscia i Padovani il guasto al circonvicino paese; distrussero la Villa della Tomba; presero Bonadigo; e colla forza costrinsero il Castello di Rivalta alla resa. Ciò fatto se ne tornarono a Pado-

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(b) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(c) *Roland. Chronic. lib.* 3. *c.* 1.

(d) *Monac. Patavinus in Chron.*

(e) *Paris de Cereta Chr. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1230.

Padova. Nè pure per questi danni s'indussero i Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo. Era circa questi tempi capitato a Padova Frate Antonio da Lisbona dell'Ordine de' Minori, Religioso di santa vita, di molta letteratura, mirabil Missionario, e Predicatore della parola di Dio. Gli amici del Conte e del Marchese d'Este, a' quali più che a gli altri stava a cuore la prigionia d'esso Conte, si avvisarono d'inviar a Verona questo insigne Religioso, sperando che la di lui eloquenza potrebbe ottenere ciò, che non era riuscito coll'armi. Andò il santo Uomo, impiegò quante ragioni e preghiere potè co i Rettori della Lega Lombarda, con Eccelino, con Salinguerra, e co i lor Consiglieri; ma sparse le parole al vento, e ritornossene a Padova coll'avviso solo della pertinacia de' Veronesi. La Cronica Veronese aggiugne, che anche i Mantovani col loro Carroccio fecero un'irruzione sul Veronese, presero e distrussero il Castello di Cola, diedero il sacco e il fuoco a Travenzolo, alla Motta dell'Abbate, all'Isola de' Conti, che or si chiama l'Isola della Scala, e a molte altre Ville del Veronese: il tutto per favorire il Conte Ricciardo. Notano gli Annali antichi di Modena (a), che anche la milizia de' Modenesi andò in soccorso de' Mantovani contra de' Veronesi. Ebbero i Milanesi (b) guerra in quest'anno col Marchese di Monferrato in favore degli Alessandrini, e se si ha da prestar fede a i loro Storici (c), coll'avere assediato ed anche preso il Castello di Bombaruccio nel Monferrato (Monbravio e detto ne gli Annali di Genova (d)) misero tal paura in cuore a quel Marchese, che giurò di star da lì innanzi a i voleri del Comune di Milano. Il che fatto passarono sul territorio d'Asti, e vi diedero il guasto fino a due miglia lungi da quella Città. Anche la Cronica d'Asti (e) confessa questo gran danno, inferito da' Milanesi al territorio Astigiano, con aggiugnere, che ciò seguì fra la Festa di S. Giovanni Batista e di S. Pietro, e che i Milanesi v'andarono assistiti di gente da ventitrè amiche Città. I Genovesi spedirono un buon soccorso ad Asti. Poscia fece il Popolo di Milano guerra in Piemonte contra del Conte di Savoia e di que' Marchesi, e in onta d'essi fabbricò il Pizzo di Cunio, dove si ritirarono quei di Saviliano e di S. Dalmazio, troppo aggravati dal Conte di Savoia. In una scaramuccia restò preso da esso Conte, o da i Marchesi, Uberto da Ozino, Generale de' Milanesi, che fu poi crudelmente levato di vita. Diede fine a i suoi giorni nel dì 16. di Settembre *Arrigo da Settala* Arcivescovo di Milano, in cui luogo fu concordemente eletto *Guglielmo* da *Rezolo* nel dì 14. d'Ottobre, che fu uomo di gran vaglia.

Ne gli Annali di Genova è scritto (f), che in quest'anno gli Alessandrini stanchi della guerra co' Genovesi fecero un compromesso, e fu sentenziato, che Capriata restasse al Comune di Genova. Anche i Popoli d'Asti e d'Alba, Arrigo Marchese del Carretto, ed altri compromisero le lor differenze nel Comune di Genova: il che diede fine alle lor guerre. Si andavano intanto dilatando per le Città d'Italia gli Eretici Paterini, Catari, Poveri di Lione, Passaggini, Giuseppini,

(a) *Annales Veter. Mutinens.* *Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c.* 263.
(c) *Annales Mediolan.* *Tom. XVI. Rer. Italic.*
(d) *Caffari Annal. Genuens. l.* 6. *Tom. VI. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Astense* *Tom. XI. Rer. Italic.*
(f) *Caffari Annal. Genuens.*

pini, ed altri, che in fine tutti erano schiatte di Manichei. Non v'era quasi Città, dove di costoro non si trovasse qualche brigata. Spezialmente in Brescia le Storie dicono, che la lor Setta avea preso gran piede. Roma stessa non ne era esente, nè Napoli. Ora in quest'anno Raimondo Zoccola Bolognese Podestà di Piacenza (a) fece bruciar molti di costoro. Altrettanto si andava facendo in altre Città. E nel Mese di Febbraio in essa Città di Piacenza *fuit Ludus Imperatoris, & Papiensium, & Regiensium, & Patriarchæ in Burgo & in Platea Sancti Antonini*. Do ad indovinare a i Lettori ciò, che significhino queste parole. Quanto a me vo sospettando, che fosse uno Spettacolo pubblico, in cui si rappresentava Federigo Imperadore co' Pavesi e Reggiani, e col Patriarca suoi aderenti, forse non con molto onore. I Parmigiani in quest'anno (b) andarono in servigio de' Piacentini a dare il guasto al territorio di S. Lorenzo, e di Castello Arquato, Luoghi detenuti da i Nobili fuorusciti di Piacenza. Fecero parimente oste essi Parmigiani a Pontremoli contra de' Marchesi Malaspina. Il Guichenon (c) racconta a quest'anno, che il Popolo di Torino si sottrasse all'ubbidienza di *Tommaso Conte* di Savoia, e si diede a *Bonifazio Marchese* di Monferrato. Il Conte messa insieme un'Armata si avvicinò a Torino, disfece il soccorso, che gli Astigiani conducevano a gli assediati; nè parendogli propria la stagione per continuar l'assedio, lasciò bloccata quella Città, e se n'andò in Savoia. Questo Scrittore, giacchè gli mancavano gli antichi Storici, si suol servire di moderni, l'autorità de' quali non di rado è poco sicura. Noi già vedemmo all'anno 1226. che Torino, siccome Città libera, entrò nella Lega di Lombardia, e fu anche posta coll'altre al bando dell'Imperio da Federigo II. Imperadore, in tempo che Tommaso Conte di Savoia era uno de' suoi più favoriti. Nè può stare, che gli Astigiani, per quanto s'è veduto di sopra, menassero soccorsi a quella Città, quando penavano a difendere se stessi da' Milanesi. Nè so io credere, che Torino venisse in potere del Marchese di Monferrato. Nulla ne seppe Benvenuto da S. Giorgio. E se fosse caduta nelle mani del Marchese, Principe sì potente, quella bella preda, avrebbe saputo ben custodirla. Fu anche guerra nell'anno presente in Toscana. (d) I Fiorentini uniti con gli Aretini, Pistoiesi, Lucchesi, Pratesi, ed Urbinati, o pure Orvietani, andarono con possente esercito e col Carroccio contro a i Sanesi. Disfecero da venti loro Castella, ed arrivarono fino alle porte di Siena, guastando tutto il paese. Nel dì 9. di Luglio i Sanesi animosamente uscirono armati dalla porta di Camollia, ed attaccarono la zuffa; ma soperchiati dalle troppo superiori forze de' nemici, rimasero sconfitti; e i Fiorentini menarono prigionieri circa mille ducento settanta d'essi. Ricordano (e), e Giovanni Villano suo copiatore, mettono questo fatto sotto l'anno 1229. Gli altri Autori concordemente ne parlano sotto il presente (f).

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Guichenon Histoire de la Mais. de Savoye Tom. I.*

(d) *Chron. Bononiens. Chronicon Senense.*

(e) *Riccardano Malaspina. Giovanni Villano*

(f) *Ptolom. Lucensis in Annal. Ecc.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXXXI. Indizione IV.
di GREGORIO IX. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 12.

ERA Volg. ANNO 1231.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(b) *Cardin. de Aragonia Vit. Gregorii IX.*

TAnto il Pontefice *Gregorio*, quanto l'Imperador *Federigo* (a), mirando con incredibil dispiacere i progressi, che andava facendo l'Eresia de' Paterini, e d'altre sette di Manichei per l'Italia, pubblicarono rigorosissimi Editti contra di questi pestilenti uomini, che infestavano la Chiesa Cattolica. Circa questi tempi nella Città di Perugia (b) in cui la Nobiltà e il Popolo per cagion del governo aveano in addietro avute non poche risse e liti fra loro, la discordia tramontò gli argini, e toccò a i Nobili l'uscir di Città. Si diedero poi questi a far quanto di male potevano al territorio; e il Popolo anch'egli faceva altrettanto e peggio contra d'essi. Con paterno zelo accorse Papa Gregorio al bisogno dell'afflitta Città, con ispedir colà il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, il quale con tal efficacia si adoperò, che calmato il furor delle parti, ridusse in Città gli sbanditi, e rimise la pace, con aver anche il Papa contribuita una buona somma di danaro per la riparazion de i danni. In quest'anno parimente contro la mente del Pontefice i Romani fecero oste a'danni de' Viterbesi nell'Aprile e nel Maggio, e obbligarono quei di Montefiascone di dar sicurtà di non prestar loro aiuto. Prese dipoi l'Imperador Federigo la protezion di Viterbo, e vi spedì Rinaldo da Acquaviva suo Capitano con un buon corpo di milizie per difesa di quella Città. Dovette essere il Papa, che fece questo trattato, ed impegnò Federigo in favor de' Viterbesi; imperocchè i Romani, da che n'ebbero l'avviso, imposero in odio del Papa una grave contribuzione di danaro alle Chiese di Roma. Cadde in quest'anno dalla grazia di Federigo *Rinaldo*, appellato Duca di Spoleti, quel medesimo, che tanto avea fatto per lui in danno della Chiesa Romana. Federigo fu de' più accorti e maliziosi Principi, che mai fossero. Probabilmente gli nacque sospetto, che costui tenesse segrete intelligenze colla Corte di Roma; (c) e in fatti s'impegnò forte il Papa dipoi per la sua liberazione. Ora Federigo, preso il pretesto di fargli rendere conto della passata amministrazion del Regno, nè potendo Rinaldo trovar cauzione idonea, il fece imprigionare con ispogliarlo di tutti i suoi beni: dal che prese motivo Bertoldo di lui Fratello di ribellarsi, e di fortificarsi in Intraduco. In quest' anno ancora pubblicò esso Imperadore la determinazion sua di tenere una Dieta del Regno d'Italia in Ravenna, la qual Città era allora governata dall'Arcivescovo di Maddeburgo, Conte della Romagna, e Legato Imperiale di tutta la Lombardia. Ora desiderando egli, che v'intervenisse anche il *Re Arrigo* suo Figliuolo co i Principi della Germania, pregò il Pontefice Gregorio d'interporre i suoi uffizj, affinchè

(c) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

finchè le Città collegate di Lombardia non impedissero la venuta del Figliuolo e de i Tedeschi in Italia. Non lasciò il Papa di scrivere per questo; ma sì egli, che i Lombardi, assai conoscendo il naturale finto ed ambizioso di Federigo, e poco fidandosi di lui, seguitarono a star con gli occhi aperti, e in buona guardia per tutti gli accidenti, che potessero occorrere.

A *Roberto* Imperador Latino di Costantinopoli era succeduto *Baldovino* suo Figliuolo in età non peranche atta al governo. Veggendo i Principi Latini di quell'Imperio la necessità di avere un qualche valoroso Principe per loro Capo da opporre alla potenza de' Greci (a), che ogni di più cresceva, presero la risoluzion di dare in Moglie al fanciullo Augusto una figliuola di *Giovanni di Brenna*, già Re di Gerusalemme, con dichiarar lui Vicario e Governator dell'Imperio, sua vita natural durante. Gli diedero anche il titolo d'Imperadore: il che si ricava dalle Lettere di Papa Gregorio. Tutto lieto Giovanni per così bell'ascendente, venne a Rieti ad abboccarsi col Papa, e ad impetrar il suo assenso (b). Spedì anche a Venezia per aver tanti Vascelli da condur seco mille e dugento cavalli, e cinquecento uomini d'armi. Preparato il tutto, ed imbarcatosi, e ricuperate nel viaggio alcune Provincie, felicemente arrivò a Costantinopoli, dove per attestato ancora del Dandolo fu coronato Imperadore. Si provò in quest' anno un terribil flagello di locuste in Puglia. Federigo attentissimo a tutto, dopo avere in questo medesimo anno pubblicate molte sue Costituzioni pel buon governo del suo Regno, ordinò sotto varie pene, che cadauno la mattina prima della levata del Sole dovesse prendere quattro tumoli di sì perniciosi insetti, e consegnarli a i Ministri del Pubblico, che li bruciassero: ripiego utilissimo, e da osservarsi in simili casi, non ignoti a' giorni nostri. Passò nell'anno presente a miglior vita *Antonio da Lisbona* dell'Ordine de' Minori (c), di cui abbiam parlato di sopra. Tornato egli da Verona, si elesse per sua abitazione un luogo deserto nella Villa di Campo S. Piero, Diocesi di Padova, con essersi fabbricata una capannuccia sopra una noce, dove si pasceva della lettura del vecchio e nuovo Testamento, con pensiero di scrivere molte cose utili al Popolo Cristiano. Dio il chiamò a sè nel dì 13. di Giugno, con restare di lui un tal odore di santità, comprovata da molti miracoli, che nell'anno seguente Papa Gregorio IX. trovandosi nella Città di Spoleti l'aggiunse al catalogo de' Santi.

A proposito di Spoleti non si dee ommettere, che *Milone Vescovo* di Beauvais, di cui s'è favellato di sopra, costituito Governatore di quel Ducato dal Papa (d), non fu ricevuto da quel Popolo. Il perchè raunato un esercito, si portò a dare il guasto al distretto di Spoleti: il che nondimeno a nulla giovò per far chinare il capo a gli Spoletini: Sommamente premeva a i Padovani (e), e ad *Azzo VII.* Marchese d'Este la liberazione del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e degli amici carcerati in Verona dalla parte Ghibellina. Però fu spedito

(a) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Richardus S. Germ. in Chronic.*

(c) *Rolandin. Chron. l. 3. c. 5.*

(d) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(e) *Roland. lib. 3. c. 6. Paris de Cereta Chr. Veron. Monachus Patavin. & alii.*

ERA Volg. ANNO 1231.

dito in Lombardia Guiffredo o sia Giuffredo da Lucino Piacentino Podestà di Pavia a trattarne co i Rettori della Lega Lombarda. Con tal occasione i Padovani confermarono di nuovo essa Lega. Ciò fatto, dall'un canto il Popolo di Padova col suo Carroccio, e i Mantovani anch'essi col loro, marciarono sul territorio di Verona. Tra per questo movimento ostile, e per gli efficaci ufizj de i Rettori di Lombardia, finalmente s'indussero i Ghibellini Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo con gli altri prigioni: il che ottenuto se ne tornarono gli eserciti alle loro Città. Cotanto ancora si maneggiarono i suddetti Rettori, che nel dì 16. di Luglio seguì pace fra esso Conte e i Montecchi suoi avversarj, nel Castello di S. Bonifazio: pace nulladimeno; simile all'altre di questi tempi, cioè non diverse dalle tele de' ragni. Gli Storici di Milano (a) scrivono, che volendo i Milanesi far vendetta della morte del lor Capitano Uberto da Ozino, inviarono l'esercito loro sotto il comando di Ardighetto Marcellino a danni del Marchese di Monferrato co i rinforzi loro somministrati dalle Città di Piacenza, Alessandria, e Novara. Formarono un ponte sul Po, presero il naviglio del Marchese, e le Castella di Buzzala, Castiglione, Ostia, Ciriale, e Civasso. All'assedio di quest'ultima Terra colpito da una saetta il lor Capitano terminò le sue imprese colla morte; e questo bastò, perchè si ritirasse a casa l'Armata Milanese. La venuta dell'Imperador Federigo a Ravenna, e l'aver egli chiamato in Italia il Re Arrigo suo Figliuolo coll' Armata Tedesca, ingelosì sì fattamente i Popoli collegati di Lombardia, che raunato un Parlamento in Bologna, giudicarono maggior sicurezza della lor libertà l'opporsegli, che il fidarsi delle di lui belle parole. Ad istanza di Federigo il sommo Pontefice inviò dipoi per suoi Legati in Lombardia *Jacopo Vescovo* Cardinale di Palestrina, e *Ottone Cardinale* di S. Nicolò in carcere Tulliano, con incumbenza di trattar di pace. Non passò quest' anno senza disturbi civili in Piacenza (b). Ne fu cacciato Guiffredo da Pirovano Milanese lor Podestà. Fu dipoi concordato, che la metà de gli onori del governo si conferisse a i Nobili, e l'altra al Popolo: il che fece rinvigorire gli antichi odj fra loro. Abbiamo da i Continuatori di Caffaro (c), che Federigo con sue lettere fece intendere al Comune di Genova la Dieta Generale del Regno, ch'egli avea determinato di tenere per la Festa d'Ognisanti, in Ravenna, con ordinare, che vi mandassero i lor deputati. Si trovò l'Imperadore prima di Novembre in quella Città; ma restò differita sino al Natale la Dieta per cagione che i Lombardi non permettevano di passare in Italia a i Principi dell'Imperio. Vennero poi alcuni d'essi Principi travestiti per istrade non guardate, temendo dapertutto insidie da essi Lombardi. Per attestato di Riccardo da S. Germano tenuta fu la Dieta suddetta in Ravenna con gran magnificenza; e la Cronichetta di Cremona ci fa sapere, che Federigo vi comparve colla Corona in capo. In tal congiuntura fece egli un giorno pubblicare un Editto, comandando sotto rigorose pene, che niuna delle Città fedeli al suo partito potesse

(a) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 264. Annal. Mediolanenses Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

potesse prendere Podestà dalle Città collegate contra di lui. Ebbero un bel dire i Genovesi di avere eletto Pagano da Pietrasanta Milanese per lor Podestà, nè poter essi recedere dal giuramento prestato: nulla valsero le loro scuse e ragioni. Tornati poscia a casa i Deputati suddetti, vi fu gran dibattimento per questo nel loro Consiglio; ma in fine vinse il partito di chi voleva quel Podestà per l'anno prossimo, e fu anche eseguito. Nè vo' lasciar di riferire ciò, che ha il Sigonio (a), il quale l'avrà preso da qualche vecchia Storia. Cioè che Federigo diede un singolare spasso a i Popoli in Ravenna, coll'aver condotto seco un Lionfante, de i Leoni, de' Leopardi, de' Camelli, e de gli uccelli stranieri, che siccome cose rare in Italia, furono lo stupore di tutti. Nulla di ciò ha il Rossi nella Storia di Ravenna.

ERA Volg. ANNO 1232.

(a) Sigon. de Regno Ital. l. 17.

Anno di CRISTO MCCXXXII. Indizione V. di GREGORIO IX. Papa 6. di FEDERIGO II. Imperadore 13.

NEL Gennaio dell'anno presente attese l'Imperador *Federigo* in Ravenna a segreti maneggi per domare, se era possibile, le Città Lombarde, confederate contra di lui. Suoi intimi Consiglieri furono Eccelino da Romano, e Salinguerra da Ferrara, Capi de' Ghibellini, nè mancarono essi di attizzarlo contra di *Azzo VII.* Marchese d'Este, Capo de' Guelfi, il quale non si lasciò già vedere alla Corte. Poi dopo la seconda Domenica di Quaresima s'imbarcò esso Augusto per andare ad Aquileia (b), e quivi abboccarsi col Re suo Figliuolo, giacchè questi non s'era voluto arrischiare a passar per la Valle di Trento, dove erano prese le Chiuse. O fosse di sua spontanea volontà, o pure che qualche burasca di mare l'obbligasse a cangiar cammino, egli passò per Venezia, dove fu magnificamente accolto, e concedè varie esenzioni nel Regno di Puglia e di Sicilia a quel Popolo. Visitò la Basilica di San Marco, e vi lasciò de i superbi regali, ornati d'oro e di pietre preziose. Un suo Diploma dato in Venezia nel Marzo di quest'anno si legge nel Bollario Casinense. Passò dipoi ad Aquileia, dove il *Re Arrigo* suo Figliuolo venne a trovarlo con alcuni Principi di Germania. E quivi celebrò la santa Pasqua. E' da stupire, come Ricobaldo Storico Ferrarese (c), il quale asserisce d'essere stato presente nell'anno 1293. in Padova alla miracolosa guarigione di un muto nato, alla tomba di Santo Antonio, e pero fiori nel Secolo presente, scrivesse, che nel precedente anno Federigo imprigionò esso suo Figliuolo. Altrettanto s'ha dal Monaco Padovano (d) più antico di Ricobaldo. Noi vedremo, che ciò succedette solamente nell'anno 1235. Notano gli Storici Milanesi (e), che i Legati già spediti dal Papa per trattar della Pace co i Lombardi, andarono per trovar Federigo in Ravenna. Egli saputa la lor venuta, se n'andò a Venezia. Colà

(b) Godefridus Monachus in Chronic. Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.
(c) Ricobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic.
(d) Monach. Patavinus in Chron.
(e) Annales Mediolan. Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. Richardus de Sancto Germano in Chron.

Colà si portarono anch'essi, ed egli prima che arrivassero, passò ad Aquileia. Perciò credendosi burlati o sprezzati da lui, se ne tornarono senza far altro al Papa. Si trasferì dipoi Federigo circa la Festa dell' Ascensione per mare in Puglia, e nel cammino prese alcuni Corsari, che infestavano l'Adriatico. Due cattive nuove gli giunsero in quest' anno. L'una fu, che Giovanni da Baruto occupò in Soria l'importante Città di Accon, o sia d'Acri, che era d'esso Imperadore. Il Maresciallo Riccardo, lasciato ivi per governarla, andò contra di lui, e restò sconfitto. L'altra fu, che nel Mese d'Agosto il popolo di Messina, trovandosi angariato da Riccardo da Montenegro Giustiziere per l'Imperadore, fece nel Mese suddetto una sollevazion contra di lui; e l'esempio di questa Città servì per far tumultuare anche Siracusa, Catania, Nicosia, ed altre Terre di Sicilia. Era duro sopra i Popoli il governo di Federigo; la voleva d'ordinario contro le loro borse, e per poco si veniva al confisco. Di belle Leggi andava egli pubblicando; ma le sue gabelle, dazj, contribuzioni, ed angherie, faceano gridar tutti. In quest'anno ancora i Romani più che mai accaniti contro la Città di Viterbo uscirono in campagna, e dopo aver dato il guasto al paese, se ne tornarono a casa. Ma venne fatto anche a i Viterbesi di prendere per tradimento un Castello appellato Vetorchiano, che era de' Romani; ed avuto che l'ebbero, non tardarono a smantellarlo tutto. N'ebbero gran rabbia i Romani; e siccome attribuivano al Pontefice Gregorio la colpa di tutto, come quegli che non voleva lasciar distruggere Viterbo: così mentre egli soggiornava in Rieti, mossero l'armi loro per fargli dispetto, e giunsero fino a Montefortino, con disegno di assalire la Campania Romana ubbidiente ad esso Papa. Per fermar questo loro attentato, Papa Gregorio spedì loro tre Cardinali suoi Deputati, che conchiusero un accordo con esso Popolo Romano; e convenne sborsare una buona somma di danaro, acciocchè se ne ritornasse a casa quell'Armata, sì poco rispettosa al suo legittimo Signore. Trattò in quest'anno il Papa di pace fra l'Imperadore e le Città Collegate di Lombardia: al qual fine queste ultime inviarono i loro Agenti ad esso Papa, mentre dimorava in Anagni; ma nulla si dovette conchiudere per le diffidenze, che passavano fra le parti.

Abbiamo da Parisio da Cereta Autore della Cronica antica di Verona (a), che nel dì 14. d'Aprile Eccelino da Romano soggiornando in Verona, fece prigione Guido da Rho Podestà di quella Città, e i suoi Giudici con tutta la famiglia. Dopo di che mandò a prendere da Ostiglia un Ufiziale dell'Imperador Federigo, che non mancò di portarsi a quella Città. Da lì a pochi giorni comparvero ancora colà il Conte del Tirolo, e due altri Conti con cento cinquanta uomini a cavallo, e cento balestrieri, che presero il possesso di Verona a nome dell'Imperadore. Ricuperarono poi il Castello di Portò; e rifabbricarono quel di Rivalta. Allora i Mantovani amicissimi della parte del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e di fazione Guelfa, ripresero l'armi

(a) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

mi contra de' Veronesi, ed usciti in campagna col loro Carroccio, presero il Castello di Nogarola, bruciarono varie Ville del distretto Veronese, cioè Ponte Passero, Fragnano, Isolalta, Poverano, l'Isola della Scala, ed altre non poche. I partigiani del Conte abbandonarono Nogara, con darla alle fiamme. Eccelino da Romano co i Veronesi, avendoli colti nella Terra di Opeano, li mise in rotta, e ne fece prigionieri non pochi. Poi circa il fine d'Ottobre i Mantovani diedero il sacco alla Villa di Cereta. Dall'altra parte i Padovani s'impadronirono di Bonadigo, e totalmente lo distrussero. Altrettanto fecero alla Villa della Tomba. Venne anche in lor potere il Castello di Rivalta. Temo io, che questi fatti nella Cronica di Parisio sieno fuori di sito, perchè somigliano quei, che ho narrato all'anno 1230. se non che dalle Lettere dell'Imperador Federigo si sa, ch'egli si lamentava, perchè quasi sotto i suoi occhi, mentre era in Ravenna, le Città Lombarde aveano fatta oste contra de' suoi fedeli. Seguita a scrivere Parisio, che in quest'anno Azzo VII. Marchese d'Este, e Ricciardo Conte di S. Bonifazio, portatisi in aiuto di Biachino e Guezello da Camino, nel dì 27. di Luglio attaccarono battaglia col Popolo di Trivigi, e il misero in rotta con far molti prigioni, i quali furono condotti nelle carceri del Marchese a Rovigo. Allora si mosse Eccelino con cento uomini d'armi, e con cento balestrieri in soccorso de' Trivisani; ma null'altro succedette dipoi. Presero in quest'anno i Sanesi (a), condotti da Gherardo Rangone da Modena lor Podestà nel dì 28. di Ottobre la Terra di Montepulciano, e ne disfecero tutte le mura e fortezze. Era quel Popolo collegato co' Fiorentini; per la qual cosa essi Fiorentini andarono a oste sopra i Sanesi, con dare il guasto a parte del loro territorio, e prendere a forza d'armi il Castello di Querciagrossa, i cui abitanti furono condotti nelle carceri di Firenze. Avendo i Lucchesi (b) assediata Barga insieme co i Fiorentini, ebbero una spelazzata da i Pisani, Barghegiani, e Cattanei della Garfagnana. Avvertito l'Imperador Federigo, che i Genovesi (c), non ostante il divieto lor fatto, aveano preso per lor Podestà Pagano da Pietrasanta Milanese, diede ordine, che dovunque si trovassero persone e robe di Genovesi, fossero prese: il che fu eseguito. Gran tumulto naeque perciò in Genova. Chi teneva per l'Imperadore, e chi voleva, che si entrasse nella Lega di Lombardia contra di lui. Ma Federigo meglio pensando, che non gli tornava il conto a disgustare un Popolo sì allora potente in mare, dopo qualche tempo ordinò, che tutto fosse loro restituito. Grave danno in quest'anno recarono anche in Lombardia le locuste, che divoravano tutte l'erbe delle campagne: flagello continuato anche ne' due seguenti anni. Dalla Cronichetta di Cremona (d) abbiamo, che nel Popolo di quella Città si rinvigorì la divisione, e fu guerra civile fra loro. Andarono essi Cremonesi in servigio de' Bolognesi: a qual fine non so. Fecero anche oste contra de' Mantovani, bruciarono parecchi luoghi di quel Contado, e presero e distrussero il Ponte, che i Mantovani tenevano sul Po. In Milano (e) si crearono

sette

(a) *Chronic. Senens. Ricordano cap. 114. Giovanni Villani.*

(b) *Ptolom. Lucensis in Annal. brevib.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6.*

(d) *Chron. Cremonens. Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1232.

sette Capitani, cadaun de' quali comandava a mille soldati a cavallo, e giurarono tutti di sostener la lor libertà contra dell'Imperadore, e più tosto di morire in campo, che di fuggire. Mandò in quest'anno il Sultano d'Egitto a donare a Federigo Augusto un Padiglione di mirabil lavoro (a), il cui valore si fece ascendere a più di venti mila marche d'argento. Vi si vedeva con ammirabil artifizio il corso del Sole e della Luna, co' suoi determinati spazj, indicanti con sicurezza l'ore del giorno e della notte. Fu esso riposto in Venosa nel Tesoro Regale. E Federigo poscia nel dì 22. di Luglio ad un solenne convito invitò gli Ambasciatori d'esso Sultano, e del Vecchio della Montagna, Principe de' Popoli detti Assassini. Teneva Federigo buona corrispondenza con costui, e voce comune correva, che uno de' sudditi d'esso Vecchio per ordine del medesimo Imperadore avesse nell'anno precedente tolto di vita *Lodovico Duca* di Baviera, caduto in disgrazia d'esso Augusto.

(a) *Godefridus Monachus in Chr.*

Anno di CRISTO MCCXXXIII. Indizione VI. di GREGORIO IX. Papa 7. di FEDERIGO II. Imperadore 14.

ERA sconvolta per interne sedizioni la Città di Roma in questi tempi, e molti occupavano le Terre della Chiesa Romana (b). Implorò Papa *Gregorio IX.* soccorso da *Federigo II.* ma egli adducendo la non falsa scusa di dover accorrere in Sicilia, dove gli si erano ribellate alcune Città, nulla accudì a i bisogni del Pontefice. Passò a questo fine in Calabria (c), dove ammasso un buon esercito, ed intanto ordinò, che si fortificassero il più possibile le Fortezze di Trani, Bari, Napoli, e Brindisi. Volle Dio, che nel Mese di Marzo i Romani scorgendo, essere riposta la lor quiete, e il maggiore lor bene nell'avere in Roma il sommo Pontefice, s'inducessero a spedire il Senatore con alcuni Nobili ad Anagni, dove facea allora la Corte Pontificia la sua residenza, per pregare il santo Padre di voler tornarsene a Roma. Non mancarono Cardinali, che il dissuasero, e contrariarono a sì fatta risoluzione; ma egli intrepido volle venire, e fu accolto con dimostrazioni di molto giubilo dal Popolo Romano. Allora fu, ch'egli si accinse a calmar gli odj de' Romani e Viterbesi: al qual fine spedì a Viterbo *Tommaso Cardinale*, per trattare di un'amichevol concordia. E questa in fatti fu da lì a qualche tempo stabilita. Intanto Federigo Augusto passato in Sicilia con un vigoroso esercito, ridusse a' suoi voleri Messina, dove alcuni de gli autori della sollevazione pagarono il fio del loro misfatto sulla forca, ed altri furono bruciati vivi. Catania senza far' opposizione, tornò alla di lui ubbidienza. Fu assediato il Castello di Centoripi, e tuttochè per la sua forte situazione in un dirupato monte, e per la bravura de i difensori, facesse lunga

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chron.*

ga difesa, pure in fine fu obbligato alla resa. Da tal resistenza irritato Federigo, lo fece atterrar da' fondamenti, e gli abitatori passati in un altro sito fondarono a poco a poco una nuova Città, a cui per ordine dell'Imperadore fu posto il nome d'Augusta. In Puglia finalmente il Castello d'Introduco, dopo un penoso e lungo assedio, si arrendè alle sue armi. Bertoldo e Rinaldo appellato Duca di Spoleti, che vi si erano bravamente finquì difesi, assicurati uscirono fuori del Regno. In quest'anno ancora tornò alle mani d'esso Imperadore la Città di Gaeta con restar privata delle vecchie sue esenzioni e del diritto di eleggere i suoi Consoli, avendovi Federigo messi i suoi Ufiziali, e costituita una Dogana. Aveva egli promesso di ben trattare quel Popolo, ma era Principe, che mai non perdonava daddovero; e guai a chi avea fallato. Per questo i Lombardi non s'indussero giammai a fidarsi di lui: gastigo ben dovuto a que' Principi, che non san perdonare, nè mantener la parola.

ERA Volg. ANNO 1233.

Per la presa e distruzione di Montepulciano, fatta nell'Anno addietro da i Sanesi (a), il Comune di Firenze adirato forte, fece in quest' Anno un grande sforzo a fine di vendicarsene. Ricordano (b), e Giovanni Villani (c) ciò riferiscono all'Anno seguente; ma Riccardo da San Germano (d), la Cronica Sanese, e il Rinaldi (e) ne parlano all' Anno presente. Ora i Fiorentini misero l'assedio a Siena, e in vergogna de' Sanesi con un Mangano gittarono entro la Città un asino con altra carogna. Tornati poscia a Firenze, nel dì 4. del Mese di Luglio rifecero oste contra de' medesimi Senesi; presero e disfecero Asciano, e quarantatrè altre Castella e Ville di quel territorio con gravissimo danno d'essi Sanesi. Cagione fu ciò, che compassionando con paterno affetto Papa Gregorio lo stato infelice di Siena, s'interpose per la pace, e a questo fine spedì a Firenze Fra Giovanni da Vicenza dell'Ordine de' Predicatori, uomo eloquentissimo, ed insigne Missionario di questi tempi. Dimorava egli allora in Bologna, dove seguitato da innumerabil copia di Contadini e Cittadini, colle fervorose sue Prediche fece infinite paci fra loro, moderò il lusso delle Donne, con altri mirabili effetti della parola di Dio. Andò questo buon Servo di Dio a Firenze; ma per quanto facesse e dicesse, non potè smuovere quel Comune dall'Ostinato suo proposito contra de' Sanesi. Per questo il Papa sottopose Firenze all'Interdetto, e fece scomunicar i Rettori di quella Città. Bolliva intanto, anzi ogni dì più andava crescendo la discordia fra le Città della Marca di Verona. Se non v'ha difetto nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta (f) ancora in quest' Anno i Mantovani col loro Carroccio, e coll'aiuto de' Milanesi, Bolognesi, Faentini, e Bresciani, cavalcarono contra de' Veronesi, e bruciarono e guastarono molte lor Ville, fra l'altre Villafranca, Cona, Gustolengo, Seccacampagna, Piovezano, Palazzuolo, ed Isolalta: il che fatto si ridussero a casa. Ora colà ancora per ordine del sommo Pontefice, e per motivo eziandio di spontanea Carità, si portò il suddetto buon Servo di Dio Fra Giovanni da Vicenza. Tale era il concetto

(a) Chron. Senense Tom. XV. Rer. Italic.
(b) Ricordanus Malaspina in Chronic.
(c) Giovanni Villani.
(d) Richard. de S. Germ.
(e) Raynaldus in Annal. Eccl.
(f) Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.

Era Volg. Anno 1233. (a) Roland. l. 3. c. 7. Gerardus Maurisius Histor. Antonius Chronic. Chronic. Veronense.

to della sua Virtù, e mirabil facondia, che il Popolo di Padova (a) gli andò incontro, nel venire ch'egli faceva da Monselice, e messolo sul Carroccio con gran divozione e giubilo l'introdusse in Città. Predicò egli quivi e per le Ville con indicibil concorso di gente; poscia se ne andò a Trivigi, Feltre, e Belluno, e quindi a Vicenza, e a Verona, dove Eccelino da Romano co i Montecchi giurò di stare a quello, che avesse ordinato il Papa. Trasferissi in oltre a Mantova, e Brescia, predicando dapertutto la Pace, facendo rimettere in libertà i prigioni, e correggendo a modo suo gli Statuti delle Città. Il che fatto, intimò un giorno, in cui si dovessero adunar tutte quelle Città in un luogo determinato per far la pace generale. Scelse egli una campagna presso all'Adige, quattro miglia di sotto da Verona; e il giorno della festa di Santo Agostino, cioè il dì 28. di Agosto. Fu uno spettacolo mirabile il vedere in quella giornata comparire al sito prefisso i Popoli di Verona, Mantova, Brescia, Vicenza, Padova, e Trivigi coi lor Carrocci. Vi comparvero ancora il Patriarca di Aquileia, il Marchese d'Este, Eccelino, e Alberico da Romano, i Signori da Camino, e una gran moltitudine d'altre Città, cioè di Feltre, Belluno, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, co i lor Vescovi, tutti senz'armi, e la maggior parte a piedi nudi in segno di penitenza. Da tanti Secoli non s'era veduta in un sol luogo d'Italia unione di tanta gente. Secondo lo scandaglio di Parisio vi furono più di quattrocento mila persone. Frate Giovanni da un palco alto quasi sessanta braccia predicò a questa smisurata udienza, udito da tutti, e con esortar tutti a darsi il bacio di pace, e comandandolo anche a nome di Dio, e del Romano Pontefice. Il che fu prontamente eseguito; ed egli appresso pubblicò la scomunica contra chiunque guastasse sì bell'opera; anzi per maggiormente assodarla, propose il Matrimonio del Principe *Rinaldo*, Figliuolo di *Azzo VII.* Marchese d'Este, Capo de' Guelfi, e Adelaide Figliuola di Alberico Fratello di Eccelin da Romano, Capo de' Ghibellini: il che fu approvato e lodato da tutti. Lo Strumento di questa Pace l'ho io pubblicato nelle mie Antichità Italiane.

Ma quanto durò questa concordia? Non più che cinque o sei giorni. Quel che è più, andò anche per terra il concetto della di lui santità, che era ben grande. Gherardo Maurisio scrive di aver co' suoi proprj orecchi inteso predicare i Frati Minori nella Cattedral di Vicenza, che Fra Giovanni avea risuscitato dieci morti. Non mancava gente, che portava odio a questo sacro banditor della parola di Dio, e della pace, perchè era inesorabile contro gli Eretici. Nel Mese di Luglio n'avea fatto bruciar vivi in tre giorni sessanta nella piazza di Verona tra maschi e femmine de' migliori Cittadini di quella Città. Altri poi cominciavano a malignare sopra le di lui intenzioni, pretendendo, che tutte le sue mire fossero per abbassar la parte Ghibellina, e che questo fosse un segreto concerto della Corte di Roma contra di Federigo II. Imperadore. Ma quello che diede il crollo all'au-

all'autorità e stima di Fra Giovanni, fu, ch'egli ito a Vicenza sua patria, si fece dare dal Popolo un'assoluta padronanza della Città, tutta ad arbitrio suo: con che vi mise quegli Ufiziali, che a lui piacquero, e corresse o mutò gli Statuti della Città, e ne formò de' nuovi. Ito a Verona, anche ivi si fece eleggere Signore della Città; volle ostaggi per sicurezza di sua persona; volle in sua mano il Castello di S. Bonifazio, Ilasio, Ostiglia, e le fortezze della Città. I Padovani, che facevano prima da Padroni in Vicenza, corsero colà, e vi accrebbero la lor guarnigione. Tornato Frate Giovanni colà, e trovata questa novità, volle far valere la sua autorità contra chi se gli opponeva; ma in furia ritornarono a Vicenza i Padovani, e dato di piglio all'armi contra di lui, e della sua fazione, in fine presero lui con tutta la sua famiglia, e il cacciarono in prigione nel dì 3. di Settembre. Rilasciato da lì a pochi giorni, se ne tornò a Verona, nè trovò più ubbidienza, di modo che mise in libertà fra poco tempo gli ostaggi, restituì al Conte Ricciardo il Castello di S. Bonifazio, e in fine se ne tornò a Bologna, convinto dell'istabilità delle cose umane, e pentito di avere oltrepassato i termini del sacro suo ministero. Così ripullulò la discordia come prima fra que' Popoli; anzi parve, che si scatenassero le Furie per lacerar da lì innanzi tutta la Lombardia. Il credito de' Frati Predicatori e Minori era incredibile in questi tempi per tutte le Città. In alcune aveano anche parte ne' governi. Però nell'anno presente desiderando i Frati Minori di metter fine alle dissensioni vertenti fra i Nobili e Popolari di Piacenza (a), così efficacemente si maneggiarono, che le parti fecero compromesso di tutte le lor differenze in Fra Leone dell' Ordine loro. Questi diede da lì a poco il Laudo, assegnando la metà de gli onori della Repubblica a gli uni, e l'altra metà a gli altri, e col bacio della pace ordinò, che si confermasse la sentenza sua. Anche in Modena (b) per le prediche del buon Servo di Dio Fra Gherardo dell'Ordine de' Minori si fecero moltissime paci fra il Popolo della Città. Ma febbri sì maligne non si sradicavano punto con questi innocenti rimedj. Pochissimo durò la calma in Piacenza, ed alteratisi di nuovo gli animi, la Nobiltà si ritirò alle sue Castella, con che si riaccese la guerra. Predicando nell'Ottobre di quest'anno Frate Orlando da Cremona dell'Ordine de' Predicatori nella Piazza d'essa Città di Piacenza, ecco una truppa d'Eretici dar di piglio a' sassi e spade con ferire mortalmente esso Predicatore, e un Monaco di S. Savino. Furono presi costoro, ed inviati a Roma. Anche in Milano (c) quel Podestà Oldrado da Lodi cominciò a far bruciare gli Eretici. Ne resta tuttavia la memoria in marmo nella Piazza del Broletto, o sia de' Mercatanti, leggendosi sotto l'effigie sua fra l'altre parole ancor queste:

CATHAROS, UT DEBUIT, UXIT.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. Corio Istor. di Milano.*

ERA Volg. ANNO 1233.

Andò anche a Parma (a) il suddetto Fra Gherardo da Modena uomo di santa vita, ed assaissima gente indusse alla pace, con emendare eziandio gli Statuti della Città, e far assolvere tutti gli sbanditi. Colà in oltre comparve Fra Corneto dell'Ordine de' Predicatori, che colla sua pia eloquenza si tirava dietro tutto il Popolo; e tanto i Nobili, che i Plebei, uomini e donne per divozione portavano terra a fio d'empiere una Borra, o sia luogo basso, dove si fermavano l'acque, presso alla Chiesa de' Predicatori. Tutto ciò serva a far conoscere i costumi di questi tempi. Il Guichenone (b) mette la morte di *Tommaso Conte* di Savoia, Principe di gran senno e valore nel dì 20. di Gennaio di quest'anno. Io truovo oella Cronica di Alberico Monaco (c), ch'egli mancò di vita nell'anno precedente, benchè egli ne torni poi a parlare all'anno 1234. Succedette a lui *Amedeo IV.* suo primogenito. Ho io in oltre creduto, che esso Guichenon prendesse abbaglio nel favellare della prima moglie di *Azzo VII.* Marchese d'Este, la quale senza dubbio Figliuola fu d'esso Conte Tommaso, e Madre della beata *Beatrice I.* d'Este (d). Ebbe questo Principe quindici Figliuoli, nove maschi, e sei femmine. L'una d'esse fu Contessa di Provenza, e Madre di Leonora Regina d'Inghilterra. Tra i Figliuoli Amedeo fu Vescovo di Morienna; Guglielmo eletto Vescovo di Valenza; Bonifazio eletto Vescovo di Bellai, e poscia Arcivescovo di Canturberi; e Filippo eletto Arcivescovo di Lione. Tommaso colle nozze di Giovanna Contessa di Fiandra acquistò quel Principato, ma ne restò dipoi spogliato. I Principi carichi di molti Figliuoli, aveano allora gran cura d'incamminarli per la via Ecclesiastica, acciocchè venissero provveduti di nobili e lucrose dignità in questa milizia.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Guichenon. Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.*

(c) *Alberic. Monachus Trium Fontium in Chr.*

(d) *Antichità Estens. P. I. c. 40.*

Anno di CRISTO MCCXXXIV. Indizione VII. di GREGORIO IX. Papa 8. di FEDERIGO II. Imperadore 15.

NOn poche vessazioni ebbe in quest'Anno Papa *Gregorio* dal Senato e Popolo Romano. (e) Tutto dì andavano questi cercando d'ampliare la loro autorità in pregiudizio di quella del sommo Poontefiec, con occupare i di lui diritti temporali, e stendere la mano anche a gli spirituali, imponendo aggravj a gli Ecclesiastici, e traendoli al loro foro. Fu astretto di nuovo il Pontefice a ritirarsi da Roma a Rieti (f): perlocchè maggiormente saliti in orgoglio i Romani spedirono nella parte della Toscana suddita del Papa, e nella Sabina alcuni Nobili per farsi giurare fedeltà da que' Popoli, ed esigerne i tributi. Tutti questi sconcerti ebbero verisimilmente origine dall'implacabil loro odio contra di Viterbo, che passò contra dello stesso Papa, perchè il vedevano contrario a i lor disegni di soggiogare e distruggere quella Città. Diedesi pertanto il Pontefice a procacciar que' mezzi,

(e) *Cardin. de Aragon. in Vita Gregori IX. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(f) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

mezzi, che convenivano per reprimere gl' irriverenti e ribelli Romani. Scrisse Lettere per tutta la Cristianità a Principi e Vescovi, per ottener soccorlo di gente e di danaro; e cominciò a raunar quante milizie egli poteva. Informato di questi movimenti *Federigo* Imperadore, (a) venne in Puglia, e all'improvviso nel Mese di Maggio comparve a Rieti a visitar Papa Gregorio, e ad offerirsi pronto al servigio e alla difesa sua; e gli presentò anche il suo secondogenito *Corrado*, che seco avea condotto. Gradì il Pontefice l'esibizione, e concertò con lui le operazioni da farsi. L'Autore della Vita d'esso Papa tratta da finzioni tutti quelli passi di Federigo. Io non entro a giudicar del cuore de' Principi, tuttochè assai persuaso, che doppio fosse quel di Federigo. Solamente so, ch'egli col Cardinal *Rinieri* passò a Viterbo, per animar quel Popolo; e che poscia per consiglio del medesimo Cardinale intraprese l'assedio di Respampano, Castello ben guernito di gente e di viveri da i Romani, che fece una gagliarda difesa. Vi stette sotto per lo spazio di due mesi, e veggendo, che non v'era apparenza di poterlo nè espugnare, nè condur colle buone alla resa, nel Settembre se ne tornò in Puglia. Tutto ciò fu attribuito a tradimento, e ad intelligenza co i Romani, i quali udita ch'ebbero la ritirata di Federigo, andarono a rinforzar di viveri quella Terra. Intanto Papa Gregorio, che era passato a Perugia, avea scritte Lettere alle Città della Lega di Lombardia, affinchè non si formalizzassero, nè s'ingelosissero della sua amicizia con Federigo, perchè così portava il bisogno de' proprj affari senza pregiudizio de i loro. Anzi le esortò a non impedir la calata di truppe Tedesche, le quali doveano venire in aiuto suo, consigliando ancora d'inviar Deputati, per trattar di concordia coll' Imperadore. Avvenne dipoi, che i Romani portati dal loro mal talento uscirono, per andare secondo il lor costume a dare il guasto al territorio di Viterbo. Erano restati al servigio del Papa molti Tedeschi dati dall' Imperadore, amatori dell' Ecclesiastica libertà, e ben disposti alla difesa di quella Città. Godifredo Monaco (b) scrive, che l'Imperadore *milites in Civitate Viterbio collocavit*: cosa che non fu osservata dal Rinaldi. Lo stesso vien confermato da Matteo Paris (c), il qual poi magnifica di troppo la seguente battaglia e vittoria. Costoro, gente brava, avendo incoraggito il Popolo di Viterbo, arditamente uscirono contra de' baldanzosi Romani, e diedero loro una buona lezione con isconfiggerli, ucciderne, e farne molti prigioni. Nè qui si fermò il corso della vittoria. Passarono anche nella Sabina, e ridussero di nuovo quelle Terre all' ubbidienza del sommo Pontefice. E pure niun merito di ciò ebbe Federigo, e si continuò a gridare contra di lui. Mentre dimorava in Rieti esso Papa Gregorio, (d) canonizzò *San Domenico*, Istitutore dell' Ordine de' Predicatori nel dì 3. di Luglio del presente anno. Stando poscia in Perugia, con Lettere circolari infiammò i Principi e le Città della Cristianità al soccorso di Terra santa, dove andava sempre più peggiorando lo stato de' Cristiani per le discordie di loro stessi. Ne aveva

(a) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronic.*

(c) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles. Chronicon Bononiens.*

ERA Volg. ANNO 1234.

dianzi trattato ancora coll' Imperador Federigo, il quale mostrò prontezza a quell' impresa.

MA insorsero poi nuovi nuvoli, che annientarono tutte le buone disposizioni (a); imperocchè incominciò ad aversi in Italia sentore, che il *Re Arrigo*, Figliuolo dell' Augusto Federigo II. dimorante in Germania, macchinava ribellione contra del padre. Godifredo Monaco chiaramente lasciò scritto sotto quest' anno, che (b) *Rex Heinricus Bobardiæ conventum quorundam Principum habuit, ubi a quibusdam nefariis consilium accepit, ut se opponeret Imperatori patri suo: quod & fecit. Nam ex tunc cœpit solicitare quoscumque potuit minis, prece, & pretio, ut sibi assisterent contra Patrem, & multos invenit*. Fra quelli, che entrarono in questa congiura, non si può mettere in dubbio, che non vi fossero i Milanesi colle Città confederate contra di esso Federigo, siccome tentati da esso Re Arrigo; se pure da essi Milanesi non venne la prima scintilla di questo fuoco. Certo dovettero contribuire ad avviluppare l'incauto giovane colle lor promesse di farlo Re d'Italia; laonde egli tirò innanzi la tela, che andò poi a strascinarlo nell' ultimo precipizio. Da gli Annali di Milano (c), il cui Autore mostrò di averne veduto il Documento, abbiamo, che in quest' anno Manfredi Conte di Corte Nuova, Podestà di Milano con due Giudici, a nome del Comune, *juraverunt fidelitatem Henrico Regi Romanorum Filio Friderici Roglerii Imperatoris. Et tunc facta est Liga fortis inter ipsum Henricum & Mediolanenses, ad petitionem Papæ contra Imperatorem Patrem suum. Et promiserunt ei dare Mediolanenses Coronam Ferream in Mediolano, quam Patri suo dare numquam voluerunt*. Anche Galvano Fiamma (d) facendo menzione di questo fatto all' anno 1231. cioè fuor di sito, scrive, che *Henricus Rex Alamanniæ cum Mediolanensibus composuit ad petitionem Domini Papæ*. L' Autore Anonimo della Vita di Papa Gregorio IX. con tante esagerazioni della perfidia di Federigo contra del Pontefice, porgerebbe anch' egli motivo di sospettare, che esso Gregorio avesse tenuta mano a questo trattato. Ma l' indegnità del fatto, e la saviezza dello stesso Pontefice, abbastanza ci possono persuadere la falsità di tal diceria. Oltre di che se menomo indizio di ciò avesse trovato l' Imperadore: che doglianze, che schiamazzi non avrebbe fatto? egli che sì spesso prorompeva in querele contra de' Papi. In fine, siccome diremo, il medesimo Papa aiutò Federigo a smorzar questo incendio. Il Monaco Padovano (e) anch' egli con errore di Cronologia, raccontando all' anno 1231. che i Milanesi fecero lega col suddetto Re Arrigo contra di suo Padre, soggiugne (e questo è più da credere) che lo sconsigliato giovane tramò contra del Padre, *ideo quia videbatur, quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret & foveret*. Abbiamo da i suddetti Storici Milanesi (f), che avendo l' Imperadore inviati in quest' anno a Cremona un Lionfante, ed alcuni Camelli, e Dromedarj in segno del suo amore: saputosi ciò da i Milanesi, Piacentini, e Bresciani, uscirono coll' esercito e co i lor Carrocci in campagna fino a Zenevolta. Ivi attaccata battaglia co i Cremonesi, li fecero dare

(a) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronica.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 264.*

(e) *Monach. Patavinus in Chron.*

(f) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

dare alle gambe. Secondo gli Annali di Modena (a), questo fatto d'armi fu grande, perchè in aiuto de' Cremonesi si trovarono i Parmigiani, Reggiani, Pavesi, e Modenesi. La Cronica di Parma (b) ci assicura, che si combattè con gran vigore, ma senza vittoria d'alcuna delle parti; e che nello stesso dì dopo il Vespro si fece una tregua fra loro. Presero anche i Milanesi nel Mese di Luglio i condottieri mandati dall'Imperadore con quelle bestie; ma le bestie scamparono, e felicemente giunsero a Cremona. Fecesi anche in Milano una scelta de' più bravi Giovani, con appellar quella la Compagnia de' Forti, o sia de' Gaiardi, che s'impegnò alla difesa del Carroccio. Capo ne fu Arrigo da Monza, sopranominato Mettefuogo, uomo di forza smisurata ed eccellente in armi, il quale dicono, che fu Podestà in varie Città, e Senatore di Roma.

Eransi collegati i Popolari di Piacenza (c) co i Popolari Cremonesi contra de' loro Nobili fuorusciti. Nel dì dell'Epifania il Marchese Pelavicino con cento Cavalieri di Cremona e molti balestrieri, unito col Popolo Piacentino, sconfisse i Nobili suddetti, che congiunti con quei di Borgo di Val di Taro, di Castello Arquato, e di Fiorenzuola vennero a battaglia nel luogo di Gravago. Restarono prigionieri quarantacinque uomini d'armi, e circa ottanta fanti. Poscia nel Mese di Giugno il Popolo Piacentino assistito dal Cremonese si portò all'assedio del Castello di Rivalgario, ma senza potervi mettere il piede. Nell'Ottobre seguente si amicarono di nuovo i Nobili Piacentini co i Popolari, e ritornarono in Città a goder la metà de gli onori del Pubblico. La Cronica Veronese di Parisio (d) nota, che nel dì 24. di Maggio i Bresciani e Mantovani co i lor Carrocci vennero contra de' Veronesi, e diedero alle fiamme Lebeto, Ronco, Opeano, Bovo, la Villa della Palude, l'Isola Porcaria, Bodolono, e la maggior parte di Cereta. Nel dì primo di Giugno se ne tornarono trionfalmente per sì belle imprese a casa. Eccelino in quel Mese uscito coll'esercito di Verona, s'impadronì del Castello d'Albaredo; e volendo andare a Cologna, trovato per istrada *Azzo VII.* Marchese d'Este, che gli veniva incontro co' suoi bene in armi, giudicò meglio di tornarsene a Verona. Tornato poscia in campagna riprese alcune Castella; ma altre ne tolse a' Veronesi Ricciardo Conte di S. Bonifacio unito co' Mantovani. Secondo gli Annali di Modena (e) in quest'anno i Capitani, o sia Cattanei del Frignano, lasciatisi guadagnare dal danaro, e ribellatisi al Comune di Modena, si diedero a quel di Bologna (f). Ed ancorchè tregua ci fosse fra queste due Città, stabilita per ordine del Papa, che dovea durare qualche anno ancora, i Bolognesi iniquamente la ruppero, e venuti coll'esercito e col Carroccio a S. Cesario del Modenese, diedero quella Terra alle fiamme. Ceuta posseduta da' Mori, fu nell'anno presente assediata da i Crocesignati Spagnuoli; e perciocchè i Genovesi mercatanti (g) tenevano in quella Città molto avere, si vide questa deformità, che armate dieci delle maggiori e migliori lor navi, furono in soccorso de gl'Infedeli. Il verno di

ERA Volg. ANNO 1234.

(a) Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.

(b) Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(c) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Paris Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.

(e) Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.

(f) Chron. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.

(g) Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volg. ANNO 1234.

di quest'anno fu de' più orridi e rigidi, che mai si provassero. Alcune Croniche ne parlano all'anno precedente; l'altre, alle quali io m'attengo col Sigonio, al presente. Da Cremona fino a Venezia gelò sì forte il Po, che vi camminavano sopra con sicurezza gli uomini e le carra. Pel freddo morirono varie persone; si seccarono le viti, gli ulivi, e le noci; venne appresso la mortalità de' buoi, e d'altri utili animali con varj altri malanni. In vece d'imparare da tanti flagelli, divennero più fieri nelle lor discordie i Popoli, e più ostinati nelle loro iniquità. Ottone da Mandello Milanese, persona di gran credito in tutta Lombardia per la sua prudenza e sperienza nell'armi, fu Podestà di Padova (a). E percioechè i Trivisani con Alberico da Romano infestavano forte i Signori di Camino, Cittadini e Collegati di Padova, dopo avere il suddetto Podestà adoperate in vano preghiere e minaccie colla spedizione d'Ambasciatori, uscì con tutte le forze de' Padovani contra d'essi. Diede il guasto alle campagne di Trivigi, e delle Terre de' Fratelli da Romano, con arrivar fino a Bassano, a Mussolento, a S. Zenone, a Romano, e con impadronirsi della Terra di Mestre, ma non già del Castello. Si quietò così fiero temporale per l'interposizione de gli Ambasciatori di Venezia, e di varie persone Religiose, di maniera che tutti se ne tornarono alle lor case, lasciando piagnere chi avea patito danno.

(a) *Roland. lib. 3. c. 8.*

Anno di CRISTO MCCXXXV. Indizione VIII. di GREGORIO IX. Papa 9. di FEDERIGO II. Imperadore 16.

PER provvedere alla ribellione del *Re Arrigo* suo Figliuolo, imprese l'Imperador *Federigo* in quest'anno il viaggio di Germania insieme col suo secondogenito *Corrado* (b). Dopo Pasqua si mosse di Puglia coll'accompagnamento di tre Arcivescovi, e d'altri Nobili, ch' egli poi giunto a Fano licenziò e lasciò ritornare alle lor contrade. Seco portava Lettere del sommo Pontefice (c), esortatrici della fedeltà a lui dovuta, indirizzate a i Vescovi e Principi della Germania. A riserva delle sue guardie niuna soldatesca condusse egli seco; ben sapendo, che a chi ha danaro, non manca gente, e che l'oro è il più potente strumento per superar tutte le difficultà. A questo fine egli andò ben provveduto di tesoro ne' suoi bavuli. Nel Mese di Maggio imbarcatosi a Rimini passò ad Aquileia, e di là continuò il cammino fino in Germania, dove senza opposizione alcuna arrivò, e fu accolto con tutto onore da i Principi e Popoli. Allora il giovane Re Arrigo al vedere, che niuno alzava un dito in suo favore, prese la risoluzione di andar a gittarsi a' piedi del padre, e chiedergli misericordia. Tritemio, Autore assai lontano da quelli tempi, scrive (d), che si presentò a lui nel dì 2. di Luglio in Vormazia, e che Federigo al mirarlo, arden-

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic. Godefridus Monachus in Chron.*

(c) *Vita Gregor. IX. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*

(d) *Trithemius Chr. Hirsaug.*

ardente di sdegno comandò tosto, che fosse cacciato in prigione, nè bastarono le preghiere di quanti erano astanti ad ammollire l'implacabil suo cuore. Per lo contrario da Godifredo Monaco di S. Pantaleone, Storico contemporaneo, abbiamo (a), che Arrigo benchè convinto della congiura suddetta, pure *in gratiam Patris recipitur. Sed non persolvens, quæ promiserat, nec resignans Castrum Drivels, quod habuit in sua potestate, jussu Patris est custodiæ mancipatus*. Ch'egli ancora fosse rimesso in grazia del Padre, lo attestano le Lettere di Papa *Gregorio IX.* riferite dal Rinaldi (b). Alcuni poscia per questo accusarono di crudeltà Federigo; ed altri credettero, ch'egli non si potesse esentare dall'assicurarsi di un Figliuolo, sì feroce anche dopo un così nero delitto, e che dava indizj di voler essere un secondo Assalonne. Era vedovo l'Imperador Federigo. Conchiuse in questi tempi con dispensa Pontificia il Matrimonio con *Isabella* Sorella di *Arrigo Re* d'Inghilterra. In Vormazia con gran solennità furono celebrate le Nozze. Nota il suddetto Godifredo Monaco (c) una particolarità degna di osservazione. Cioè che *Imperator suadet Principibus, ne Histrionibus dona solito more prodigaliter effundant, judicans maximam dementiam, si quis bona sua Mimis vel Histrionibus fatue largiatur*. Ho io trattato altrove di questa ridicolosa usanza de' Secoli barbari (d). Non si faceano Nozze, o altre Feste grandiose di Principi tanto in Italia, che in Germania, e probabilmente anche in altri paesi, che non vi concorressero le centinaia di Buffoni, Giocolieri, Comedianti, Cantambanchi, ed altri simili inventori di Giuochi e divertimenti della Corte e del Pubblico. I regali, che lor si faceano non solamente dal Principe autor della festa, ma da gli altri ancora, che v'intervenivano, o di vesti, o di danaro, o d'altre cose di valore, erano immensi. Gli esempli presso gli Scrittori sono frequenti. E durò quest'uso, od abuso anche nel Secolo susseguente 1300. Federigo fece conoscere in tal congiuntura il saggio suo discernimento col non volere scialacquar donativi in gente sì fatta, siccome appunto avea praticato anche l'Imperadore *Arrigo II.* nell'anno 1043. allorchè solennizzò le sue Nozze con *Agnese* Figliuola di *Guglielmo* Principe del Poitù. Tenne poscia Federigo (e) una gran Dieta in Magonza, dove espose i reati del Figliuolo, per giustificar la propria condotta, e insieme per farlo conoscere indegno della Corona. Crebbe intanto il suo odio e sdegno contra de' Milanesi e de gli altri Lombardi, che sempre più andava egli scoprendo uniti e risoluti di difendere la lor Libertà contra il di lui mal animo. Ora il Pontefice, che ben prevedeva, in qual fiera guerra avesse a terminar questa discordia, nell'anno presente ancora si affaticò per estinguerla, se era possibile; e tanto più, perchè ne veniva frastornato il soccorso di Terra santa. Scrisse a i Lombardi, affinchè spedissero i lor Deputati a Perugia. Scrisse a tutti i Prelati, che si trovavano alla Corte in Germania, incaricandoli d'interporre i loro ufizj per indurre Federigo a far compromesso di quelle differenze nel Papa, Padre comune. Ne fu contento Federigo, ma prescrisse un corto tempo al Laudo, cioè fino al prossimo Natale del Signore. Sot-

(a) *Godefr. Monachus in Chronic. Alberic. Monachus in Chronico.*

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Godefr. Monachus in Chron.*

(d) *Antiqu. Ital. Dissertat. 29.*

(e) *Otto Frisingensis Chr. lib. 6. cap. 32.*

ERA Volg. ANNO 1235.

Sotto il presente anno tanto Rolandino (a), che il Monaco Padovano (b) parlano delle Nozze di *Andrea II.* Re d'Ungheria con *Beatrice* Figliuola del defunto *Aldrovandino* Marchese d'Este; e scrivono, che essa con grandioso accompagnamento di Nobili della Marca Trivisana, e di *Guidotto Vescovo* di Mantova, fu inviata dal Marchese *Azzo VII.* suo Zio paterno in Ungheria. Ma lo Strumento dotale da me dato alla luce (c), ce la fa conoscere già pervenuta nel Maggio dell'anno precedente ad Alba Reale. Andrea già avanzato in età, secondo i conti d'Alberico Monaco, e d'altri, finì di vivere nell'anno presente, con lasciar gravida la Moglie. Allora fu, che *Bela* Figliuolo d'esso Re d'una precedente Moglie, il quale di mal occhio avea veduto ammogliato di nuovo il Padre, sfogò l'odio suo contro la Regina matrigna, e la tenne come in prigione, pascendola del pane di dolore. Beatrice, donna di gran coraggio, e d'animo virile, capitati per buona ventura alla Corte d'Ungheria gli Ambasciatori dell'Imperador Federigo, se l'intese con loro; e travestita da uomo ebbe la fortuna di salvarsi, e di tornare in Italia alla casa paterna (d). Partorì ella, non so se in Germania, o pure in Italia un Figliuolo appellato *Stefano*. Questi poi in età competente prese per Moglie una Nipote di Pietro Traversara, potente Signore in Ravenna, che gli portò l'ampia eredità di quella nobil Casa; e passato poi per la morte d'essa alle seconde Nozze con Tommasina de' Morosini Nobile Veneta, n'ebbe un Figliuolo, appellato *Andrea III.* il quale fu poi Re d'Ungheria. Era in questi tempi anche la Romagna tutta sossopra per la guerra, che l'una all'altra si facevano quelle Città. Girolamo Rossi (e) ne parla all'anno precedente. Nel presente abbiamo da esso Storico, e da gli Annali di Cesena (f), che i Popoli di Ravenna, Forlì, Bertinoro, e Forlimpopoli, ostilmente vennero a dare il guasto al distretto di Cesena. Come se costoro se ne stessero a mietere il grano nelle proprie campagne, niuna guardia faceano. Ma eccoti il Popolo di Cesena, che armato e ben in ordine arriva loro addosso, ne fa molta strage, e prende il fiore della nemica milizia, che fu condotto nelle carceri di Cesena. Anche i Faentini coll'aiuto di due quartieri di Bologna (g) fecero una scorreria nel territorio di Forlì, con arrivar fino alle porte di Forlimpopoli, lasciando quivi, e poscia nel Ravegnano funesti segni della lor nemicizia. Del pari i Bolognesi (h) continuarono la guerra co' Modenesi. Aveano già corrotti con danaro i Capitani del Frignano i quali ribellatisi a Modena sottomisero al dominio loro ventitrè Castella di quelle montagne. Con grandi forze ancora in quest'anno entrarono nelle pianure di Modena con giugnere fino al fiume Secchia, e recar que' danni, che erano allora in uso, e poi se ne tornarono indietro. Siccome accennammo di sopra, pensando i Modenesi (i) d'inondar le campagne de' Bolognesi, fecero a Savignano un taglio del fiume Scultenna, o sia Panaro, e ne rovesciarono l'acque addosso al loro distretto; ma il Cronista di Parma (k) scrive, che questa invenzione tornò piuttosto in utile d'essi Bolognesi. Nè lieve ver-

(a) *Roland.* lib. 3. cap. 9.
(b) *Monach. Patavinus Chronic.*
(c) *Antich. Estensi P. I. cap. 41.*
(d) *Ricobaldus in Pomario, Tom. IX. Rer. Italic.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*
(f) *Annales Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(g) *Matth. de Griffonibus Memor. Histor. T. XVIII. Rer. Italic.*
(h) *Chronic. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*
(i) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(k) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

vette essere quell'impresa, perchè per attestato della Cronica di Reggio (a), *iverunt Parmenses & Cremonenses, Placentini, & Pontremolenses in servitio Mutinae ad cavandum Scultennam super Bononiam*. Assediarono anche i Modenesi il Castello di Monzone, uno di quelli, che loro s'era ribellato nel Frignano, e vi presero dentro sei Capitani ribelli.

Per quanto scrive Galvano Fiamma (b), i Cremonesi appresso Rivaruolo presero ducento cavalieri Bresciani nel Mese di Maggio; ma riuscì poi a i Bresciani di farne prigionieri trecento altri de' Cremonesi. Jacopo Malvezzi (c), probabilmente descrivendo questi avvenimenti, solamente ci fa sapere, secondo il rito de gli Storici parziali alla sua patria, che i Bresciani avendo raggiunti i Cremonesi al Ponte d'Alfiano, diedero loro una memorabil rotta con uccisione d'innumerabili, e con far prigionieri ottanta cavalieri, e cinquecento fanti. Tornò in quest'anno il Popolo di Piacenza (d) a cozzare co i Nobili di tal maniera, ch'essi furono forzati ad abbandonar la Città. Ad essi Nobili ancora fu da i Popolari tolta la Terra di Fiorenzuola. Erano insievoliti forte i Sanesi (e), nè poteano tener forte contra la potenza de' Fiorentini: il perchè dimandarono pace, e vi frappose anche i suoi autorevoli usizj per commessione del Papa il Vescovo di Palestrina. Si conchiuse l'accordo, con restar obbligati i Sanesi (f) a rifar le mura di Montepulciano, e furono restituiti i prigioni. Studiossi parimente il Pontefice Gregorio di ridurre la concordia nella Città di Verona (g). Per questo inviò colà *Niccolò Vescovo* di Reggio, e *Tisone Vescovo* di Trivigi, di cui non truovo menzione presso l'Ughelli. Corrisposero amendue all'espettazione del santo Padre, coll'indurre nel dì 18. d'Aprile le due fazioni contrarie, cioè la Guelfa del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e la Ghibellina de' Montecchi, a darsi il bacio di pace, (h) e a giurare di star a i comandamenti del Papa, a nome del quale misero ivi il Podestà. Non piaceva un tale stato di cose ad Eccelino da Romano, e però con Lettere e messi (i) andò sollecitando l'Imperador Federigo a calare in Italia con potente esercito, promettendogli dal suo canto di gran cose. Fu eziandio creduto, ch'egli in persona si portasse alla Città d'Augusta ad aggiugnere sproni a chi già correva. Fu in quest'anno crudelmente ucciso nel Monistero di Santo Andrea in un dì delle Rogazioni *Guidotto* da Correggio, Vescovo di Mantova, dalla Famiglia de gli Avvocati (k). Levossi per questo a rumore tutto il Popolo di Mantova, distrusse le lor case e torri, e gli obbligò ad uscire di Città. Si ridussero costoro a Verona ad Eccelino, rifugio di tutti gli scellerati.

ERA Volg. ANNO 1235.

(a) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Gualvaneus Flam. in Manip. Flor. c. 268.*

(c) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Ricordan. Malaspina c. 122.*

(f) *Annal. Senenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(g) *Paris Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(h) *Gerard. Maurisius Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(i) *Roland. lib. 2. c. 9.*

(k) *Monach. Patavinus in Chron.*

Anno di CRISTO MCCXXXVI. Indizione IX.
di GREGORIO IX. Papa 10.
di FEDERIGO II. Imperadore 17.

ERA Volg. ANNO 1236.

NUlla potè conchiudere Papa Gregorio del progettato accomodamento delle controversie vertenti fra l'Imperador *Federigo* e le Città di Lombardia, a cagion della strettezza del tempo a lui prefisso da esso Augusto. Però si diede principio in quest'anno alle tragiche guerre e rivoluzioni, che per tanto tempo dappoi afflissero questo sconvolto Regno. Qual fosse allora il sistema d'Italia, conviene ora avvertirlo. Non negavano già le Città confederate di riconoscere anch'esse la superiorità ed autorità dell' Imperadore; ma paventavano di molto un Imperador tale, quale fu Federigo II. Gelosissime della lor Libertà, e ricordevoli di quanto avesse operato Federigo Primo, per abbatterla e sradicarla, non sapeano indursi a credere di poter conservarla sotto Federigo Secondo, Principe, la cui mente era grande, ma maggiore l'ambizione, e che avea ereditato i Vizj dell'Avolo, ma non già le Virtù. Sapeano, come egli scorticava i suoi sudditi di Sicilia e di Puglia; che il perdonar di cuore a chi l'aveva offeso, era cosa straniera nell'animo suo; ch'egli prendeva le leggi del mantener la fede e parola, non mai dall'onesto, ma solamente dall'utile, o dalla necessità. Però, se gli concedevano poco, temevano, ch'egli vorrebbe poi tutto. Erano anche assai persuasi, che sì interessato e pieno d'ambiziosi e smisurati pensieri, come era, altra mira non avesse, che di ridurre l'Italia tutta sotto un obbrobrioso giogo, e di mutar la Lombardia in una nuova Puglia. Di quì venne, che le Città più forti, come Milano, Brescia, Mantova, Piacenza, Bologna, Padova, ed altre minori, determinarono più tosto di avventurar tutto, che di sottomettersi a chi dall'essere di Principe troppo facilmente passava a quel di Tiranno. Non mancavano altre Città, che teneano per l'Imperadore, come Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena, ed altre. Il principal motivo di questo attaccamento era il bisogno e la speranza dell'aiuto di lui per mantenersi in Libertà, da che le più forti Città vicine tutto dì si studiavano di assorbire i lor territorj, e di assuggettarle ancora, se veniva lor fatto, al loro dominio. Che non faceano i Bolognesi contra di Modena; i Piacentini contra di Parma; i Milanesi e Bresciani contra di Cremona? Pavia umiliata dal Popolo di Milano stava allora col capo chino, mostrandosi ubbidiente ed unita co i Milanesi, che le aveano date tante percosse; ma non sì tosto cessò la paura del flagello, che cavatasi la maschera, tornò anch'essa ad abbracciare il partito di Cesare. Erano in egual pericolo, e forse in peggiore stato, gli affari del sommo Pontefice. Se riusciva a Federigo di mettere il piede sul collo de' Lombardi, e di soggiogar tutta l'Italia: che

che scampo restava a quella sacra Corte contra di un Principe, il quale già avea fomentato le usurpazioni del Senato e Popolo Romano in pregiudizio della legittima ed inveterata autorità e sovranità de' Papi? Potevasi fondatamente temere, ch'egli ridurrebbe il Papa a portare il Piviale di bambagina, stante la disordinata sua voglia di signoreggiare; e viepiù perch'egli era in concetto di fina politica, simulatore, e dissimulator mirabile, e quel che è peggio, di poca, se non anche di niuna Religione: del che, se è vero, sarà Iddio Giudice un giorno. Allorchè Papa *Alessandro III.* tanta costanza mostrò contra di *Federigo Primo*, a lui non mancava un forte appoggio alle spalle, cioè il Re di Sicilia e Puglia della schiatta de' Normanni. Ora che Federigo Secondo possedeva ancora quegli Stati, se cadeva a terra l'opposizion de' Lombardi, restava il Romano Pontefice Gregorio IX. tra le forbici, ed esposto alla discrezione, o sia indiscrezione d'un Imperadore, che avrebbe potuto tutto ciò che avesse voluto. Il perchè Papa Gregorio riguardava come suo grande interesse la Lega di Lombardia, ben conoscendo ch'essa sola potea tenere in briglia un Augusto, di cui non permettea la prudenza, che alcun si fidasse.

All'incontro Federigo II. odiava a morte questa Lega, benchè solennemente permessa ed approvata dall'Avolo suo Federigo I. considerandola come ingiuriosa a'suoi sovrani diritti, e trattava da ribelli i Lombardi, declamando dapertutto, esigere il suo decoro, ch'egli passasse a domarli. E perciocchè il Papa spinto dal suo zelo paterno, spediva in tutte le Città, siccome abbiam veduto, i Frati Predicatori, e Minori a predicar la pace e la concordia, tutto interpretava fatto in danno suo, stante il praticarsi di far giurare i Popoli di ubbidire a quanto avesse loro comandato il Papa. E maggiormente si risentì egli per quello, che avvenne in Piacenza nell' anno presente. (a) Non mancava in quella Città il suo partito a Federigo, sostenuto spezialmente dalla Nobiltà, di cui capo era Guglielmo de Andito (oggidì quella nobil Famiglia è chiamata de' Landi) con Oberto Pelavicino (oggidì Pallavicino) Marchese. Ma era tutta sfasciata quella Città per l'antica discordia di que' Popolari con essi Nobili, la maggior parte de' quali fuoruscita facea guerra dalle sue Castella alla Città. Trattossi in quest'anno di accordar queste fazioni, e da amendue fu fatto compromesso in *Jacopo da Pecorara* Cardinale della Chiesa Romana, con esserne dipoi seguita un'amichevol unione, ed aver egli dato per Podestà a tutti Rinieri Zeno Nobile Veneziano. *Exinde Placentini*, dice la Cronica, *Imperatori fuerunt rebelles. Et ipse Potestas fecit destrui domos dicti Domini Guilielmi de Andito, & bannivit eum, & Dominum Obertum Pelavicinum, & certos de Populo, quia tenebant cum Imperatore contra Ecclesiam*. Lagnossi forte di quest'operato dal Legato Pontificio l'Imperador Federigo con Papa Gregorio, quasi che anch'egli si desse a divedere congiurato co i Lombardi contra di lui. Ciò che gli rispondesse in tal proposito il Papa, si può leggere ne gli annali Ecclesiastici del Rinaldi (b). La conchiusione fi è,

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

ERA Volg. ANNO 1236.

si è, che ogni dì più andavano crescendo le diffidenze del Papa e di Federigo, ed ognun lavorava di Politica. Arrivò il Pontefice a comandargli (a), che non movesse l'armi contra de' Lombardi, perchè non era peranche spirata la tregua accordata per la spedizione di Terra santa: il che fece maggiormente credere a Federigo, che fra il Pontefice e i Lombardi vi fossero de' forti legami contra di lui; e perciò senza badare ad altro determinò la sua venuta in Italia con una competente Armata di Tedeschi. Lasciò ordine (b) al Re di Boemia, e al Duca di Baviera di far guerra a *Federigo Duca* d'Austria, incolpato di varj delitti; ed essi il servirono bene.. Aveva egli già spedito innanzi cinquecento cavalli e cento balestrieri, con ordine di aspettarlo a Verona, Città, che l'accorto Eccelino da Romano avea già ridotta all'ubbidienza sua con iscacciarne il Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e i suoi aderenti (c). Giunsero costoro nel dì 16. di Maggio, e presero la guardia di Verona a nome dell'Imperadore, il quale nel precedente Gennaio aveva anche mandato in Italia il Figliuolo *Arrigo* ne' ceppi (d), con una buona scorta sotto il comando del Marchese Lancia. Questo infelice Principe condotto in Puglia, e confinato nella Rocca di S. Felice, e trasportato poscia a quella di Martorano, quivi nell'anno 1242. come s' ha da Riccardo da S. Germano, e non già nel presente, come scrisse il Monaco Padovano (e), terminò fra gli affanni della carcere i suoi giorni: del che mostrò Federigo pubblicamente un sommo dolore, non so se vero o finto. Intanto il Conte Ricciardo suddetto scacciato da Verona, s'impossessò della forte Rocca di Garda colla morte del presidio ivi posto da Eccelino. Per lo contrario venne alle mani d'esso Eccelino l'importante Castello di Peschiera, e in oltre gli venne fatto di espugnar quello di Bagolio. Finalmente nel dì 16. d'Agosto arrivò l'Imperador Federigo a Verona con tre mila cavalli, accolto a braccia aperte e con tutta riverenza dal suo fedel partigiano Eccelino, e da i Ghibellini Montecchi Rettori della Città. Andò poscia coll'esercito a Vacaldo, e vi si fermò ben quindici giorni, concertando intanto le imprese, che doveano farsi. (f). Passato poscia il Mincio, trovò i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, che colle lor milizie vennero ad incontrarlo. Rinforzata che ebbe con tali aiuti la sua Armata, cominciò a scaricare i primi colpi del suo furore contra il distretto di Mantova, mettendolo a ferro e a fuoco. Prese Marcheria, e dopo il sacco la distrusse; ma poi conoscendola sito importante pel passaggio del fiume Oglio, ordinò che tosto si rifabbricasse, e la diede in guardia a i Cremonesi. S'impadronì di Ponte Vico, e d'altri Luoghi, siccome ancora di Mosio sul Bresciano, al qual territorio fece similmente quanto danno potè. Anche il Popolo di Gonzaga di quà dal Po si diede a i Ministri d'esso Imperadore. Passò egli dipoi a Cremona per consolar quella Città tanto a sè fedele, e vi si fermò per alquanti giorni.

(a) *Card. de Aragonia in Vit. Gregorii IX.*

(b) *Godefridus Monachus in Chronic.*

(c) *Annales Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(e) *Monach. Patavinus in Chronic.*

(f) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annales Veteres Mutinenses Tom. XI. Rer. Italic.*

Secon-

Secondo gli Annali di Milano (a), ebbe disegno di passare anche a Pavia, Città, che segretamente teneva per lui; ma usciti in campagna i Milanesi gl'impedirono l'inoltrarsi. Certo è, che vennero fino a Montechiaro con tutte le lor forze, e furono quasi sull'orlo di affrontarsi coll'esercito nemico di Federigo, ma in fine giudicarono meglio di star sulla difesa, che di azzardarsi alle offese (b). Che Federigo venisse anche a Parma, s'ha da gli Annali vecchi di Modena. Era per quest'anno stato eletto Podestà e Rettore di Vicenza *Azzo VII.* Marchese d'Este, il più appassionato di tutti per la parte Guelfa e per la Lega di Lombardia (c). Mandò egli un bando, che niuno osasse di nominar l'Imperadore; ed avendo esso Augusto inviati a Vicenza i suoi Messi con Lettere, nè quelli nè queste volle ricevere. Avea il Marchese, prima che calasse Federigo in Italia, tentato col Conte di S. Bonifazio di scacciar da Verona la parte di Eccelino; ma costui più accorto di lui, siccome già accennai, prevenne il colpo, e spinse fuori di Verona il Conte co' suoi parziali. Ciò saputosi in Padova, Vicenza, e Trivigi, que' Popoli in armi diedero un terribil guasto alle Terre e Ville di Eccelino. Ora mentre l'Imperadore dimorava in Cremona, minacciando i Milanesi e Piacentini, non vollero star colle mani alla cintola il Marchese d'Este, i Padovani, Trivisani, e Vicentini. Col maggior loro sforzo, nel dì 3. di Ottobre, che Rolandino (d) osservò essere stato giorno Egiziaco, cioè di mal augurio, si portarono all'assedio di Rivalta Castello de' Veronesi, con fare nello stesso tempo delle scorrerie nel distretto di Verona, e guastare il paese. (e) Eccelino uscì in campagna con quella gente, che potè raunare, e per quindici dì si fermò nella Villa della Tomba dall'altra parte dell'Adige, osservando i nemici, che poco profitto faceano sotto Rivalta, valorosamente difesa da quel presidio. Tuttavia veggendo il pericolo del Castello, e crescere il guasto del Veronese, scrisse all'Imperador caldamente dimandando soccorso. Allora Federigo montato a cavallo mosse la sua cavalleria con una marcia sì sforzata, che in un dì e in una notte arrivò da Cremona fin vicino al Castello di S. Bonifazio. Dato ivi un po' di rinfresco alla gente e a i cavalli, sollecitamente continuò il suo viaggio. L'avviso dell'improvvisa ed inaspettata venuta dell'Imperadore mise tale spavento ne gli assediatori di Rivalta, che se ne ritirarono in fretta, con lasciar ivi parte delle tende e dell'equipaggio, e le macchine da guerra. L'esercito Imperiale venendo per la più corta, prima che arrivasse quel di Padova, giunse alle porte di Vicenza. Non avendo voluto rendersi i Vicentini alla chiamata dell'Imperadore, con tal furore, e verisimilmente coll'aiuto di qualche traditore, la sua gente co' Veronesi venne all'assalto; entrati per le mura, ed aperta una porta, diedero immantinente un orrido sacco alla misera Città, commettendo, senza perdonare a sesso o grado, tutte quelle crudeltà ed iniquità, che in tali occasioni si possono facilmente immaginare. Entrarono in Vicenza gl'Imperiali nella notte avanti la festa dell'Ognisanti, e tutto il dì

ERA Volg. ANNO 1236.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(c) *Gerard. Maurisius Histor. Roland. l. 3. c. 9. Monachus Patavinus in Chronic. Godius in Chronic.*

(d) *Roland. ubi supra.*

(e) *Annales Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

il dì seguente si sfogò la lor rabbia, avarizia, e libidine nell'infelice Città, a cui in fine diedero fuoco.

Considerando poi Federigo, che male era anche per li suoi interessi il perdere la popolazione di così nobil Città, da lì a pochi giorni perdonò a tutti, rilasciò ad ognuno il possesso de' loro stabili, con ordinare ad Eccelino, e al Conte Gaboardo di Suevia suo Capitan generale di trattar bene il Popolo di Vicenza. Risoluta la sua partenza, racconta Antonio Godio (a), che Federigo, il qual sempre seco menava una mano di Strologhi, e nulla facea senza il loro consiglio, diede ad indovinare ad uno d'essi, per qual parte egli uscirebbe la seguente mane. Il furbo Strologo scrisse un biglietto, e sigillatolo pregò l'Imperadore di non aprirlo, se non dappoichè fosse uscito di Città. La notte Federigo fece rompere un pezzo del muro della Città, e per quella breccia uscì dipoi. Aperto il biglietto, vi trovò queste parole: *Il Re uscirà per Porta Nuova*. Non ci volle di più, perchè Federigo da lì innanzi si tenesse ben caro questo grande Indovino. Passò poi co' suoi Armati esso Augusto (b) sul Padovano, facendo grave danno dovunque passava; distrusse la Terra di Carturio; ed arrivato sul Trevisano, si fermò alquanti dì al Luogo di Fontanella, sperando che Trivigi se gli rendesse. Ma dentro v'era per Podestà Pietro Tiepolo Nobile Veneziano, personaggio molto savio, che tenne in concordia il Popolo, e massimamente perchè i Padovani aveano inviati dugento cavalieri in aiuto di quella Città. Perciò defraudato delle sue speranze Federigo, dopo aver licenziato Eccelino, e lasciato a lui e al Conte Gaboardo la maggior parte delle sue truppe, e la custodia di Verona e Vicenza, seguitò frettolosamente il suo viaggio alla volta della Germania, o perchè dubitava, che vi si tramasse qualche congiura, di cui sempre incolpava il Papa, o pure unicamente per atterrare il Duca d'Austria, contra di cui fumava di sdegno. Nella Vigilia del santo Natale di quest'anno (c) Ricciardo Conte di San Bonifazio, che s'era ritirato a Mantova, con quel Popolo segretamente ito a Marcheria, ricuperò quella Terra, con uccidervi molti Cremonesi, che vi erano di guarnigione, e condurre il resto prigione a Mantova. I Padovani intanto, riflettendo all'incendio, che s'andava appressando alla loro Città, tutto dì erano in Consiglio, per cercarvi riparo, ma senza nulla conchiudere. (d) Finalmente elessero sedici de' maggiori della Città, con dar loro balìa per prendere quegli spedienti, che si credessero più proprj. Fecero anche venire il Marchese d'Este, al quale, perchè veniva considerato per la maggiore e più nobil persona della Marca Trevisana, nel pieno Parlamento della Città diedero il Gonfalone, pregandolo di voler essere lo scudo della Marca in quelle pericolose contingenze. Secondo gli Annali di Milano (e), in quest'anno i Pavesi, animati dalla venuta e dalle forze di Federigo Augusto, mettendosi sotto i piedi il giuramento di fedeltà prestato a i Milanesi, si dichiararono aderenti all'Imperadore, nè solamente ricusarono di distruggere il Ponte di Ticino, ma

(a) *Antonius Godius in Chronic.*

(b) *Roland. lib. 3. c. 10.*

(c) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor. c. 269. Memoriale Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Roland. lib. 3. c. 11.*

(e) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ma uscirono ancora in armi contra de' Milanesi, i quali ben presto li misero in fuga. Galvano Fiamma e il Corio nulla dicono di questo. Abbiamo anche da Riccardo da San Germano (a), che nell'anno presenre Pietro Frangipane in Roma, sostenendo il parriro dell'Imperadore contra del Papa, e contra del Senatore, commosse ad una gran sedizione il Popolo di quella Città. E inranto moltiplicavano le querele del Ponrefice e dell'Imperadore, lamentandosi l'uno dell'altro, come s'ha da gli Annali Ecclesiastici (b). Andarono ostilmente in quest' anno i Faentini ad infestare il territorio di Ravenna fin cinque miglia presso a quella Città. (c) Contra d'essi uscirono i Ravennati con rinforzo di gente ricevuto da Rimini, Forlì, e Bertinoro, credendosi d'ingoiare i nemici; ma ne riportarono una buona rotta, per cui restò prigioniera la maggior parte de' Forlivesi.

ERA Volg. ANNO 1236.

(a) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Annales Casen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXXVII. Indizione X.
di GREGORIO IX. Papa 11.
di FEDERIGO II. Imperadore 18.

GLI affanni di Papa *Gregorio* lievi non erano in questi tempi non tanto per li danni già inferiti alla Lombardia dall'Imperador Federigo, quanto per li maggiori, che si conoscevano imminenti, se continuava la guerra (d). Più che mai dunque seguitò a trattar di concordia, facendone istanze a Federigo, e ordinando alle Città Collegate d'inviare a Mantova i loro Plenipotenziarj con isperanza che l'Imperadore darebbe luogo a qualche convenevole aggiustamento (e). Spedì esso Augusto nel Gennaio del presente anno alla Corte Pontificia il gran Mastro dell'Ordine Teutonico, e Pietro delle Vigne, famoso suo Cancelliere, e in vece di mostrarsi inclinato ad accordo alcuno, raccomandava al Papa di prestargli aiuto e favore per domare i Lombardi ribelli, e ricettatori de gli Eretici (f). Trovavasi allora Federigo in gran fasto ed auge di fortuna, perchè avea quasi ridotto a gli estremi *Federigo Duca* d'Austria (Principe per altro degno di perdere tutto) con avergli portate le chiavi i Cittadini della nobil Città di Vienna. Gloriavasi pertanto di aver guadagnato all'Imperio uno Stato, che fruttava ogni anno sessanta mila Marche d'argento, cioè l'Austria e la Stiria: vanti nondimeno, che durarono ben poco, perchè tornato che fu l'Imperadore in Italia, il Duca rialzò il capo, e giunse nell' anno seguente a ricuperar tutto il perduto (g). Nella suddetta Città di Vienna fece Federigo eleggere in quest'anno Re de' Romani *Corrado* suo secondogenito. L'Atto d'essa elezione ci è stato conservato da Frate Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori (h), da cui apparisce, che non peranche a i soli sette Elettori era riserbato il diritto dell'Elezione. La Città di Padova (i) in questi tempi, priva di consiglio e di coraggio, non sapeva a qual partito appigliarsi. I sedi-

(d) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(e) *Richard. de Sancto Germano in Chron.*

(f) *Godefridus Monachus in Chr.*

(g) *Chronic. Augustan. apud Freherum.*

(h) *Pipinus Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(i) *Roland. lib. 3. c. 11.*

ci di

ERA Volg. ANNO 1237.

ci di Balia creati da quel Consiglio, si scoprì, che teneano segrete corrispondenze con Eccelino da Romano. Accortosene il Podestà, ordinò bene, che andassero a' confini a Venezia; ma eglino senza passar colà, si ribellarono al Comune di Padova. Nel Febbraio venne a quella Città per nuovo Podestà Marino Badoero, che inviò tosto dugento Cavalieri a Carturio, perchè corse voce, che Eccelino e il Conte Gaboardo aveano mira sopra Monselice (a). Non fu falsa la nuova. Arrivò l'Armata Imperiale verso il fine di Febbraio a Carturio, ed espugnato quel Luogo, mise ne' ferri tutta quella guernigione (e v'erano ben cento nobili Padovani) e poscia passata a Monselice ebbe a man salva quella nobil Terra. Allora fu, che Eccelino e il Conte Gaboardo fecero venire a Monselice *Azzo VII.* Marchese d'Este, per sapere, s'egli voleva essere amico o nemico dell'Imperadore. Veggendo il Marchese, che niun capitale potea più farsi di Padova, dove ogni dì più s'aumentava il disordine, rispose, che sarebbe a i servigi dell'Imperadore, purchè niuna angaria s'imponesse alla sua gente, nè a' suoi Stati. Ciò fatto, gl'Imperiali conobbero d'avere oramai in pugno la Città di Padova. Nè andò fallita la loro speranza. Trattarono co i loro corrispondenti Padovani, e in fine tra per la paura dell'armi Cesaree, e pel desiderio di riavere i loro prigioni, fu conchiuso in Padova di pacificamente ammettere gli Ufiziali dell'Imperadore. In fatti nel dì 25. di Febbraio Eccelino col Conte Gaboardo, e con un corpo di truppe Imperiali fece l'entrata in Padova, e fu osservato, che quando egli arrivò alla Porta, diede un bacio ad essa: il che dalla gente stolta fu interpretato in bene della Città. Ne fu preso il possesso a nome dell'Imperadore: il che inteso dal Comune di Trivigi, si suggettò anch'esso alle di lui arme vittoriose: Eccelino intanto facea lo schivo in Padova, ma niuna determinazion del Consiglio valeva, se non veniva da lui approvata. Ricusò ancora l'ufizio di Podestà, contentandosi di quel, che più importava, cioè d'avere ottenuto da Federigo il Vicariato della Marca di Trivigi, o sia di Verona. E per isbrigarsi anche dal Conte Gaboardo, il consigliò di passare in Germania a ragguagliar l'Imperadore di questi felici avvenimenti, fra' quali non è da tacere, che anche *Salinguerra* sottomise in questo o pure nel precedente anno a' voleri dell'Imperadore la Città di Ferrara (b). Nè stette molto Eccelino a dar principio alla sua memorabil tirannia in Padova con richiedere ostaggi e mandar prigioni in Puglia ed altrove coloro, che gli erano sospetti, e ch'egli credeva amici del Marchese d'Este, trovando continuamente pretesti per accusar esso Marchese, come sprezzatore de gli ordini dell'Imperadore. Poi circa il principio di Luglio coll'esercito de' Padovani e Veronesi andò a mettere l'assedio al Castello di S. Bonifazio, dove fece un gran guasto di case co i mangani e co i trabuchi; ma senza poter far di più, perchè dentro v'era Leonisio Figliuolo del Conte Ricciardo, a cui, benchè di tenera età, non mancò il coraggio per una gagliarda difesa. Intanto i Lombardi s'erano impadroniti del Castello di Peschiera.

(a) *Gerardus Maurisius Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Roland. l. 4. c. 3.*

Passa-

Passata la metà d' Agosto arrivò di nuovo in Italia l' Imperador Federigo, e fece incontanente dismettere l' assedio di S. Bonifazio (a); per attendere a maggiori imprese, e spezialmente perchè cominciò ad intavolarsi un trattato del suddetto Conte Riccardo e de' Mantovani con esso Augusto. Verso il fine d' Agosto egli passò il fiume Mincio (b), e si accampò coll' esercito a Goito, avendo seco i Padovani, Veronesi, e Vicentini, due mila cavalli Tedeschi, e molti Trentini. Quivi si fermò alquanti giorni, per unire gli altri soccorsi, ch' egli aspettava. Fece venir di Puglia sette mila Saraceni arcieri. Riccardo da S. Germano (c) ne conta dieci mila. I Reggiani e Modenesi colle lor forze accorsero colà. Lo stesso fecero i Cremonesi e Parmigiani co i lor Carrocci (d). Stando Federigo in quell' accampamento, a' suoi piedi si presentarono gli Ambasciatori di Mantova, che si offerirono a i di lui servigi col Conte Riccardo da S. Bonifazio. Gli accolse egli con volto allegro, perdonò loro le passate ingiurie ed offese, e confermò con suo Diploma i Privilegj e le consuetudini della loro Città. Anche il Marchese Azzo Estense comparve colà, e fu ben ricevuto da Federigo. Vi si portarono i Cardinali Legati del Papa per avere udienza da lui (e). Insuperbito Federigo per l' acquisto di Mantova, nè pur volle ascoltarli, di modo che se ne tornarono assai scontenti di lui a Roma. Mossa dipoi la poderosa Armata, entrò nel territorio di Brescia, con dare il sacco e il guasto dapertutto, e nel dì 7. di Ottobre intraprese l' assedio della forte e ricca Terra di Montechiaro. L' aveano i Bresciani eletta per loro antemurale; e però posto ivi un grosso e valoroso presidio, che si difese, finchè potè, ma finalmente nel dì 22. del suddetto Mese fece istanza di capitolare. Restò prigioniera tutta la guarnigione, e fu inviata a Cremona; ma con grave biasimo di Federigo, perciocchè per attestato di Rolandino (f), e di Jacopo Malvezzi (g), avea loro promessa la libertà, se rendevano la Terra, e non osservò loro la fede. Andò tutto l' infelice Luogo a ruba, ed appresso fu consegnato alle fiamme. Nel dì 2. di Novembre vennero in potere di Federigo (h) le Castella di Gambara, Gotolengo, Prà Alboino, e Pavone; di queste ancora fu fatto un falò. Passò dipoi Federigo coll' Imperiale Armata al Castello di Pontevico con disegno di portarsi di là dal Fiume Oglio, ma ritrovò l' esercito Milanese (i), rinforzato da gli Alessandrini, Vercellini, e Novaresi, accampato nell' opposta riva, e risoluto di contrastargli il passaggio. In questo mentre i Bolognesi (k), prevalendosi della lontananza de' Modenesi, che erano iti all' oste dell' Imperadore, occuparono Castel Leone, o sia Castiglione, fabbricato da essi Modenesi in faccia a Castelfranco, e talmente lo distrussero, che appena oggidì ne rimane vestigio. Nelle prigioni di Bologna furono condotti tutti i soldati, che quivi si trovarono. Presero anche il Ponte di Navicello, e fecero scorrerie per varie Ville del Modenese. Per molti giorni stettero le due Armate nemiche dell' Imperadore e de' Milanesi, separate dal Fiu-

(a) *Annales Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic. Memor. Potestat. Regiens. To. eodem.*

(b) *Roland. lib. 4. c. 4.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(d) *Annales Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Richardus de S. Germano. in Chronic. Cardin. de Aragon. in Vita Gregorii IX. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(f) *Roland. l. 4. cap. 4.*

(g) *Malvecius Chron. Brixian. cap. 125. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(h) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(i) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(k) *Chron. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*

Fiume Oglio, l'una l'altra guardandosi (a). Ma o sia che per le pioggie, e per gli disagi della stagione i Milanesi fossero forzati a decampare; o pure che prestassero fede ad una voce fatta spargere da Federigo, cioè che tornasse indietro l'esercito Cesareo, e veramente alcuni de gli ausiliarj erano stati licenziati dal campo: certo è, ch'essi Milanesi si misero in viaggio, per tornarsene a casa. A questo avviso Federigo ebbe maniera di passare il Fiume colle sue milizie, e raggiunse nel dì 27. di Novembre a Corte Nuova l'esercito nemico, che con poca disciplina facea viaggio, nè si aspettava d'avere da combattere (b). I primi ad assalire l'oste Milanese furono i Saraceni, ma ne restarono assaissimi di essi estinti sul campo. Entrato in battaglia il nerbo dell'esercito Cesareo, ne seguì un asprissimo combattimento con grande strage dell'una e dell'altra parte. Finalmente piegò e prese la fuga il Popolo di Milano; allora fu che molte migliaia d'essi rimasero prigioni.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvaneus Flamma Manip. Flor. Godefridus Monachus in Chron.*
(b) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

Vi restò nondimeno da superare il corpo di battaglia, che era alla guardia del Carroccio Milanese, tutta gioventù forte ed animosa, che per quanto sforzo facessero gl'Imperiali, tenne saldo il suo posto, e rispinse sempre i nemici, finchè arrivò la notte, che fece fine alla battaglia. Gran gloria era, come ho già detto di sopra, il prendere il Carroccio a i nemici. (c) Lo stesso Federigo conduceva anch'egli il suo, ma sul dorso d'un Elefante col Gonfalone in mezzo con quattro bandiere ne gli angoli ed alcuni Saraceni e Cristiani ben armati in esso. Da che non era riuscito a Federigo di conquistar quel Carro trionfale de' Milanesi, ansioso pur di questa gran lode, lasciò bensì riposar nel tempo della notte la gente sua, ma senza che si spogliassero dell'armadura, per essere pronti la seguente mane ad assalir di nuovo gli ostinati difensori del Carroccio. Trovo poi fatto giorno, che i Milanesi s'erano ritirati, lasciando il Carroccio spogliato e sfasciato fra la massa dell'altre Carrette, giacchè le strade fangose non aveano permesso loro di condurlo in salvo. Federigo, Principe sommamente vanaglorioso, sparse per tutta Italia, ed Oltramonti questa sua insigne vittoria (d), in cui secondo i suoi conti, facili in tali casi ad essere alterati, e certamente diversi da quei de gli Storici di Milano, e di Cesena, rimasero circa dieci mila Milanesi tra morti e prigioni. Fra questi ultimi si contarono moltissimi Nobili di Milano, Alessandria, Novara, e Vercelli; e spezialmente Pietro Tiepolo, Figliuolo del Doge di Venezia, che era allora Podestà di Milano. Questi poi con altri Nobili condotto in Puglia, fu per ordine di Federigo fatto barbaramente e pubblicamente impiccare sulla riva del mare: (e) la quale onta ed iniquità irritò sì fattamente il Popolo di Venezia, che in fine si dichiarò apertamente contra di lui. In oltre perchè passava ottima intelligenza tra Federigo e il Popolo Romano, il quale anche nel suddetto Mese di Novembre gli avea spediti de gli Ambasciatori, mandò esso Imperadore fino a Roma lo sguarnito Carroccio preso a i Milanesi coll'Iscrizione

(c) *Memor. Potestat. Regiens.*
(d) *Matth. Paris. Richardus de S. Germano in Chronic.*
(e) *Annal. Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic.*

zione in versi rapportata da Ricobaldo (a), e da altri, acciocchè questo gran trofeo fosse collocato nel più augusto luogo dell'Italia, cioè nel Campidoglio. E a dì nostri s'è trovata anche memoria di questo in Roma, siccome ho io dimostrato altrove (b). Passo dipoi il vittorioso Federigo a Cremona, e di là a Lodi, Città, che venne alla sua divozione, ed ivi celebrò il santo Natale. Godifredo Monaco (c) scrive, che la solennizzò in Pavia. Varie furono in quest'anno le vicende di Papa Gregorio IX. (d) Duravano le differenze d'esso Pontefice col Senato Romano. Creato Senatore Giovanni da Poli nel Mese di Maggio, insorse una sedizione contra di lui, che maggiormente si riaccese nel seguente Luglio, talmente che fu deposto esso Giovanni, e sustituito in suo luogo Giovanni di Cencio: per la qual cagione si venne all'armi, e ne seguì molto sangue. Poscia nell'Ottobre essendo prevaluta la fazione Pontificia contro l'Imperiale in Roma, Papa Gregorio fu dopo lungo tempo di lontananza richiamato. Con grande onore si trovò accolto da i Romani, ma siccome nulla v'era di stabile in tempi sì sconcertati, quando egli si credette in porto, si trovò siccome prima in tempesta; perchè non tardò quel Senato a fargli provare di nuovi disgusti, massimamente col tenere aperta corrispondenza coll'Imperadore. (e) S'aggiunse, che il Popolo di Viterbo, dianzi sostenuto e colmato di favori dal Papa, da che il vide amicato co' Romani, cominciò a voltargli le spalle, e ad occupare i diritti della Chiesa. Nè volendo cedere alle ammonizioni, in fine obbligò il Pontefice a fulminar contra di loro le sacre censure. Erano antiche le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna. In quest'anno ancora i Giudici, o vogliam dire i Regoli di Gallura, di Turri, e d'Arborea, cioè di tre parti di quell'Isola, prestarono il giuramento di fedeltà al Legato di Papa Gregorio IX. il che è da avvertire per quello, che poscia succedette. Gli Atti di questo affare si leggono nelle mie Antichità Italiane.

ERA Volg. ANNO 1237.

(a) Richobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic.

(b) Antiqu. Italicarum Dissert. 2..

(c) Godefr. Monachus in Chron.

(d) Richardus de S. Germano in Chronic.

(e) Raynaldus Annal. Eccles.

Anno di CRISTO MCCXXXVIII. Indizione XI.
di GREGORIO IX. Papa 12.
di FEDERIGO II. Imperadore 19.

O Per la festa del Natale dell'anno precedente, o nel Gennaio presente *Federigo* Imperadore fu in Pavia. Servì la vicinanza sua ad indurre il Popolo di Vercelli a sottomettersi al di lui dominio. (f) Trovossi egli in essa Città di Vercelli nel dì 11. di Febbraio. Venne anche alla divozione di lui tutto il paese da Pavia fino a Susa, e cominciò a pagargli tributo. Da tanta prosperità di Federigo mossi i Milanesi, che oramai restavano co i soli Bresciani, Piacentini, e Bolognesi, esposti all'ira di lui, (g) gli spedirono Ambasciatori per essere rimessi in sua grazia, offerendo fedeltà e danaro, e facendo altre

(f) Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(g) Matth. Paris Hist. Angl. Monach. Patavinus in Chron.

eſibizioni, quali ſi giudicarono più grate a lui. Trovaronlo ineſorabile; li voleva a diſcrezione, nè volle intendere di condizione alcuna, pieno ſolo d'aſtio e di vendetta, e dimentico affatto della Clemenza, una delle Virtù più luminoſe de' Principi ſaggi. Vedremo bene, che Dio ſeppe abbaſſare e confondere queſt'orgoglioſo Principe, nè laſciò impunita cotanta ſua ſuperbia. Il Popolo di Milano, udite sì crude riſpoſte, ben conoſcendo di che foſſe capace l'animo barbarico di un tale Auguſto, allora determinò di morir piuttoſto colla ſpada alla mano, che di metterſi nelle forze, cioè nelle prigioni, e ſotto le mannaie di queſto da lor chiamato Tiranno. In oltre per atteſtato di Matteo Paris, cagione fu queſto ſuo fiero contegno, che molti Popoli cominciarono a guardarlo di mal occhio, e a ſoſpirar la ſua rovina. Fece dipoi Federigo (a) nella Primavera una ſcappata in Germania, per trarre di là in Italia un buon rinforzo di ſoldateſche, & ordinò al *Re Corrado* ſuo Figliuolo di condurle in perſona di quà da' monti. Tornoſſene dipoi a Verona nel Meſe d'Aprile. Ebbe egli, ſiccome Principe libidinoſo e poco timoroſo di Dio, in uſo di tener ſempre alla maniera Turcheſca più concubine, ſenza curar punto la fede maritale, e però non mancavano a lui baſtardi e baſtarde. Una di queſte appellata Selvaggia (b) comparve nel preſente anno nel dì 22. di Maggio a Verona con bella comitiva. Per maggiormente aſſodare nel ſuo ſervigio Eccelino da Romano, sì zelante e profittevol Miniſtro ſuo, glie la diede in Moglie nel dì della Pentecoſte, ed egli ne celebrò con gran pompa le nozze. Ebbe ancora Federigo fra gli altri baſtardi ſuoi Figliuoli uno, a sè molto caro, che portava il nome d'*Arrigo*, ma che è già conoſciuto nella Storia con quello d'*Enzio*. Gli cercò egli in queſt'anno buona fortuna con proccurargli in Moglie *Adelaſia*, o ſia *Adelaide*, erede in Sardegna de i due Giudicati, o vogliam dire Principati di Torri, e Gallura (c). Forſe la Sardegna venne per tali nozze a poco a poco tutta in potere di lui. Fuor di dubbio è, ch'egli ne fu creato Re dal padre, il quale unì quel Regno all'Imperio con graviſſimi richiami nondimeno della Corte Romana, che lo pretendeva ſuo, ſoſtenendo Federigo in contrario, ch'era d'antico diritto del Romano Imperio, ed allegando l'obbligo ſuo di ricuperare il perduto. Non ceſſava egli intanto di ammaſſar gente per l'acceſa voglia di ſoggiogar Milano e Breſcia. Molti ne fece venir di Puglia. Il Re Corrado ſuo Figliuolo nel Meſe di Luglio (d) arrivò a Verona con molti Principi e un fiorito eſercito di Tedeſchi. Fino il Re d'Inghilterra ſuo Cognato gl'inviò (e) cento uomini a cavallo, tutti ben montati e guerniti, e quel che è più, colla giunta di una gran ſomma di danaro in dono. I Reggiani (f) vi ſpedirono ducento cavalieri, e mille fanti. I Cremoneſi con tutte le lor forze, i Bergamaſchi, i Paveſi, ed altri Popoli concorſero ad ingroſſar la Ceſarea Armata. Era già egli paſſato a Goito nel dì 28. di Giugno, per quivi far la maſſa di tutta la gente. (g) Determinò poſcia col conſiglio d'Eccelino, giacchè gli reſtavano due oſſi duri, cioè Milano, e Breſcia, di

sbri-

(a) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(b) *Annales Veronenſes. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccleſ.*

(d) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(e) *Matth. Paris Hiſt. Angl.*

(f) *Memoriale Poteſt. Regienſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(g) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

sbrigarsi da quello, che era creduto più facile, cioè da Brescia, per la cui caduta veniva poi Milano a restar bloccato da tutte le parti. E perciò mosse l'esercito alla volta di Brescia, saccheggiando e ardendo dovunque arrivava; e nel dì 3. d'Agosto strinse d'assedio quella Città.

Fra i Popoli d'Italia portarono sempre mai i Bresciani il vanto d'essere uomini di gran valore e costanza; e questa volta ancora ne diedero un illustre saggio. Trattavasi dell'ultimo eccidio della lor Patria e di se stessi; però dopo aver dianzi ben provveduta la Città del bisognevole, senza far caso di oste sì sterminata, si accinsero animosamente alla difesa, risoluti, se così avesse portato il caso, di vendere almen caro le loro vite. Fece Federigo mettere in esercizio contra della Città tutte le macchine allora usate per espugnar Fortezze, cioè Torri di legno, Mangani, Manganelle, Trabucchi, ed altre spezie di Petriere. Ma di queste ancora non penuriavano i Bresciani. Per buona ventura aveano essi colto un Ingegnere Spagnuolo, uomo di gran perizia in fabbricar macchine da guerra, che veniva d'Alemagna al servigio dell'Imperadore. Scoperto il suo mestiere, ed intimatagli la morte, se non soccorreva esattamente a i bisogni della Città, servì loro di tutto punto. Non ignorando Federigo l'esecrabil trovato dell'Avolo suo Federigo Primo all'assedio di Crema, anch'egli fatti venir da Cremona i prigioni Bresciani, di mano in mano li facea legare davanti alle sue Macchine, affinchè gli assediati per pietà de' lor Cittadini e Parenti non osassero di tirar contra di quelle per romperle. Non restarono per questo i Bresciani di far giocare le lor Macchine, nulla badando se uccidevano i proprj attinenti, purchè spezzassero le macchine nemiche, od ammazzassero chi le maneggiava. Nondimeno la Cronica di Reggio (a), cioè più antica della Bresciana del Malvezzi, ci assicura, che niun male fecero a que' miseri lor Concittadini; anzi per rendere la pariglia all'Imperadore, anch'essi attaccavano pe' piedi i prigioni Cesarei fuori del Palancato, esponendogli a i colpi delle macchine Tedesche. Nè lasciavano i coraggiosi Bresciani di fare di quando in quando delle sortite con grave danno del campo Imperiale. Massimamente nella notte del dì 9. d'Ottobre allorchè men se l'aspettavano i Tedeschi, s'inoltrarono tanto, ferendo ed uccidendo, che lo stesso Imperadore corse pericolo di restar preso. Duro questo assedio due Mesi e sei giorni. Scorgendo finalmente Federigo, ch'egli gittava il tempo e le fatiche, dopo aver dato il fuoco a tutte le sue macchine, si ritirò coll'Armata a Cremona: avvenimento, che quanto fu di gloria al Popolo Bresciano, altrettanto riuscì di vergogna all'Imperadore, il cui credito cominciò a calare per questo. Secondo le Croniche di Milano (b), si fecero nel presente anno i Milanesi rendere conto da i Pavesi della fede rotta con darsi all'Imperadore. Uscirono con grandi forze addosso al loro territorio, guastando e bruciando, di maniera che il Comune di Pavia implorò misericordia, e tornò a giurar fedeltà a quel di Milano. Non ci resta alcu-

(a) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvaneus Flamma Manip. Flor.*

ERA Volg. ANNO 1238.

alcuna Storia antica di Pavia, che possa assicurarci di questo fatto. Nè ciò s'accorda con quello, che fra poco dirò. Rivolsero poscia i Milanesi i loro sdegni e l'armi contro al distretto di Bergamo, dove diedero un terribil guasto. Non lasciarono di recar quel soccorso, che poterono a Brescia. Anche i Piacentini (a) inviarono mille de' lor cavalieri in aiuto de' Milanesi; e nel distretto di Lodi presero il Castello d'Orio, che appresso fu distrutto. Quivi succedette una battaglia, svantaggiosa ad esso Popolo di Piacenza. Forse è quella, che viene accennata da Alberico Monaco (b), con dire, che *Guglielmo* eletto Vescovo di Valenza e poi di Liegi, trovandosi di presidio in Cremona per parte dell'Imperadore, co' suoi Borgognoni, diede una sconfitta a i Piacentini, con ucciderne molti, e farne prigioni più di mille. In questo medesimo anno, se pur non fu nel seguente, i Pavesi colle lor milizie, e con quelle di Vercelli, Novara, Tortona, ed Asti, e col Marchese Lancia, vennero per terra ed acqua al Ponte Nuovo, fabbricato da' Piacentini, per distruggerlo: nel qual tempo anche i Cremonesi co' Bergamaschi si portarono a Lodi a fine, credo io, d'impedire il passo a i Milanesi. Per quanto sforzo facessero que' Collegati contra d'esso Ponte, avendo anche spinto barche incendiarie alla volta d'esso, a nulla servi, perciocchè i Piacentini con altre barche presero que' brulotti, e ne schivarono il danno: sicchè colle mani vote se ne tornarono i lor nemici a casa. Eransi già accorti i Padovani (c), che il Lupo era venuto alla guardia delle pecore. Eccelino ogni dì facea delle novità, imprigionando or questo, or quello, e principalmente gli amici di *Azzo VII.* Marchese d'Este. Perciò tutti i buoni cominciarono a spronar lo stesso Marchese, che volesse torre di mano ad Eccelino quella Città, promettendo di dargli l'entrata per la Porta delle Torreselle. Al Marchese non fu discaro l'avviso, trovandosi anch'egli maltrattato ne' suoi Stati da Eccelino.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(c) *Roland. lib. 4. c. 5. Chronicon Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

Fatto dunque segretamente il preparamento convenevol di gente tanto de' suoi sudditi, quanto de' fuorusciti Padovani, e de gli altri suoi amici, nel dì 13. di Luglio (Rolandino, forse persuaso di queste inezie, avverte che era giorno Egiziaco) all'improvviso arrivò al Prato della Valle ne' Borghi di Padova, credendo che gli sarebbe secondo il concerto aperta la Porta. Gran rumore tosto si alzò nella Città alla di lui comparsa, tutte le Porte furono chiuse, ed Eccelino comandò, che tutto il Popolo fosse in armi. Intanto le milizie Estensi faceano ogni sforzo per atterrar la Porta delle Torreselle; ma più possa mostravano que' di dentro a difenderla. Avvisato il Marchese da alcuni, che occultamente uscirono di Città, qualmente fallita la speranza di corrispondenti nella Città, meglio era il retrocedere, e che in essa Città si dava campana a martello contra di lui, non volle muoversi, e seguitò ad animar la gente all'assalto. Intanto Eccelino co' suoi Tedeschi, e col Popolo armato venne fuori della Città ad assalire i nemici. Non vi fu bisogno di menar le mani. La gente del Marchese, senza poterla ritenere, diede tosto alle gambe. Beato chi le avea miglio-

gliori. Altro partito allora non seppe prendere il Marchese, che di raccomandarsi al suo cavallo, il quale bravamente il cavò fuori di pericolo. Molti vi restarono presi, e fra gli altri Jacopo da Carrara, uno de' principali fuorusciti di Padova. Se volle liberarsi, gli convenne cedere il suo Castello di Carrara al Comune di Padova, o sia ad Eccelino, e riacquistò la sua grazia. Imparò da questa mala condotta, oppure disgrazia, il Marchese d'Este ad andare più cauto in avvenire. Ma Eccelino tornato trionfalmente in Padova, ebbe il contento di udire da lì innanzi la gente, chi per timore, chi per adulazione, trattar lui col nome di *Signore*. Per vendicarsi poi del Marchese, raunò l'esercito, volendo procedere contra la nobil Terra d'Este. Avvertitone da gli amici, esso Marchese si ritirò alla sua Terra di Rovigo, lasciando tutto in pianti il Popolo d'Este. Venne poi Eccelino nel dì 22. di Luglio. Se gli arrendè pacificamente la Terra senza che ne patissero gli abitanti. Da lì ad alquanti giorni anche la Rocca o sia il Castello capitolò, e quivi pose Eccelino in guarnigione un corpo di Saraceni e di Padovani. Colla speranza di avere a sì buon mercato anche Montagnana, Terra del Marchese, di non minor popolazione, che quella di alcune Città, passò colà coll'Armata, e vi chiamò anche la milizia di Verona, in cui più confidava che in altri. Virilmente si difesero quegli abitanti, e gli bruciarono anche di bel mezzo giorno il Bilfredo, cioè una Torre di Legno fatta fabbricare da lui. Sotto v'era egli stesso in quel punto; ma avvertito scampò. Gli convenne dunque levar l'assedio, e natogli sospetto, che Jacopo da Carrara e l'Avvocato di Padova avessero tenuta intelligenza co' nemici, ordinò loro di presentarsi al Podestà di Padova: il che allegramente risposero amendue di fare. Ma da che si videro in libertà, fuggirono ad Anguillara, che tuttavia teneva la parte del Marchese, ed era di Jacopino Pappafava, Figliuolo di Albertino da Carrara, cioè d'un Fratello d'esso Jacopo. Nel Mese poi d'Agosto il Marchese Azzo tornato ad Este ricuperò quella Terra, ma non già il Castello. Ed Eccelino scrisse contra di lui all'Imperadore, elortandolo a menar le sue forze addosso a questo Principe suo gran nemico, con aggiugnere (a): *Feriendus est Serpens in capite, ut corpus facilius devincatur*. La risposta di Federigo, data nel dì 21. di Dicembre dell'anno presente, vien riferita da Rolandino. In essa egli si maraviglia, come avendo il *Marchese Azzo* (da noi chiamato il Sesto) a' suoi tempi tanto operato in aiuto suo, di maniera che si potè nominar suo Balio ed Aio, ora il di lui Figliuolo *Azzo* degeneri sì sconciamente dalle azioni del Padre, con promettere poi ad Eccelino la sua venuta in quelle parti verso il fine del Gennaio seguente. Ribellaronsi in quest'anno a i Genovesi (b) i Popoli di Savona, Albenga, Porto Maurizio, e Ventimiglia; e però convenne far guerra contra di loro. Comparvero a Genova due Ambasciatori dell'Imperador Federigo, che fecero istanza del giuramento di fedeltà. La risposta de' Genovesi fu, che invierebbono alla Corte d'esso Augusto i loro Ambasciatori, siccome fecero in effetto, dap-

(a) *Roland. l. 4. c. 7.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. Anno 1238.

dappoichè videro ritornata Ventimiglia in loro potere. Prestato che questi ebbero il giuramento di fedeltà a Federigo, se ne tornarono a casa. Quand'ecco sopragiunsero a Genova due altri Ambasciatori del medesimo Augusto, che presentarono Lettere contenenti, come l'Imperadore chiedeva giuramento di *Fedeltà* e di *Dominio*. Furono esse lette in uo pieno Parlamento del Popolo, in cui gran rumore fu fatto all'udir quella parola *Dominio*. Il Podestà, che era Paolo da Soresina Nobile Milanese prese il tempo, e spiegò con bella descrizione gli aspri trattamenti (e diceva ben la verità) che faceva Federigo de' suoi sudditi in Sicilia e Puglia, e de gli altri Luoghi, dov'egli comandava. Di più non occorse. Gli Ambasciatori furono mandati in pace, e i Genovesi intavolarono tosto un trattato con Papa *Gregorio IX*. e co i Veneziani contra dell'Imperadore, che fu senza gran fatica conchiuso nella Corte Pontificia. Allora il Pontefice prese sotto la sua protezione Venezia e Genova. Faenza fu occupata nel dì 3. di Luglio in quest'anno da Acarisio (a). A lui dopo un Mese fu ritolta da Paolo Traversara potente Ravennate. Ma venuta l'Armata de' Bolognesi cacciò lui fuori con istrage non lieve de' suoi, e difese anche la medesima Città contro gli sforzi del Conte Aghinolfo di Modigliana, con farlo prigione, e mettere in fuga quei del suo partito. Ciò accadde nell'anno seguente secondo altre Croniche. Scrive il Sigonio (b), avere Federigo Imperadore nello stesso tempo che assediò Brescia, con un'altra parte della sua grande Armata fatto l'assedio di Alessandria, e che questa venne in suo potere. Non ne truovo io parola ne' vecchi Storici; anzi veggo in contrario una Lettera di Papa Gregorio (c) scritta nel 1240. nel dì 10. di Maggio a gli Alessandrini, co' quali si rallegra della lor costanza nella divozion verso la Chiesa contro gli attentati di Federigo. Ma nello stesso 1240. siccome vedremo, si suggettarono poi ad esso Imperadore.

(a) *Chron. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Sigon. de Regno Ital. l. 18.*

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast. num. 10. ad Ann. 1240.*

Anno di CRISTO MCCXXXIX. Indizione XII.
di GREGORIO IX. Papa 13.
di FEDERIGO II. Imperadore 20.

CRescevano di dì in dì i motivi, per li quali era Papa *Gregorio* scontento dell'Imperador *Federigo*. Gli spedì egli più Lettere ed ambasciate, affinchè si correggesse (d); il citò ancora; ma vedendo, che le parole, preghiere, e minaccie erano gettate al vento, rotta la pazienza, venne finalmente a i fatti. O la continuazion della guerra, ch'egli faceva a i Lombardi, per la conservazion de' quali era forte impegnato il Papa; ovvero l'occupazion della Sardegna, pretesa dalla Chiesa Romana come incontrastabil suo diritto; o pure i segreti maneggi di lui per incitare i Romani alla ribellione contra d'esso Papa legittimo lor Sovrano, furono a mio credere gl'impulsi più efficaci, per-

(d) *Id. in Annalib. ad hunc Annum.*

perchè il Pontefice Gregorio fulminasse pubblicamente nel dì delle Palme la scomunica contra di Federigo II. ed assolvesse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Altri non pochi reati d'esso Imperadore vengono espressi nella Bolla d'essa scomunica, che si legge nella Storia di Matteo Paris (a), e presso il Rinaldi ed altri Autori. Confermò dipoi Papa Gregorio nel Laterano queste Censure nel Giovedì santo seguente, nè lasciò indietro cosa alcuna per iscreditare e rendere odioso Federigo con tacciarlo insino di pubblico Ateista. Diede nelle smanie l'Imperadore all'avviso di tal novità, e fatto stendere da Pietro delle Vigne un Manifesto in sua giustificazione, lo spedì a tutte le Corti della Cristianità, con dolersi acerbamente del Papa, e caricarlo di varie ingiustizie, ch'egli pretendea fatte a sè stesso, e ad altri. Passò a fiere minacce contra del medesimo e de' Cardinali, con altre scene e querele descritte dal Rinaldi ne gli Annali Ecclesiastici, e più diffusamente rapportate da Matteo Paris. Scacciò poscia dal Regno di Sicilia e di Puglia i Frati Predicatori e Minori non nativi del paese; occupò l'insigne Monistero di Monte Casino (b); richiamò da Roma tutti i suoi sudditi; impose nuove taglie e contribuzioni a gli Ecclesiastici: tutto per far onta e dispetto al Pontefice, e tutto in varj tempi dell'anno presente. *Lodovico IX.* Re di Francia, che fu poi Santo, per attestato di Alberico Monaco (c), inviò i suoi Ambasciatori a Roma per mitigar l'animo del Papa verso di Federigo; ma il Pontefice, uomo di petto forte, nulla si mosse per questo. E nè pur volle ascoltare due Vescovi inviati a Roma da Federigo. Anzi fece predicar la Crociata contra di lui. Vegniamo allo Storico Rolandino (d), da cui abbiamo gli andamenti d'esso Federigo Augusto. Portossi egli sul fine di Gennaio con suntuoso accompagnamento di milizie e di Nobiltà a Padova. L'incontro magnifico fattogli da tutto il Popolo di quella Città, gli fu cagione di non poco piacere, e insieme di maraviglia. Circa due Mesi si fermò egli nell'insigne Monistero di Santa Giustina, ben corteggiato da Eccelino, divertendosi alla caccia, e in far buone passeggiate. Seco era l'Imperadrice, che amava più tosto d'essere chiamata Regina. Portossi anche alla visita di Monselice, e vi ordinò alcune fortificazioni. Stando nell'alto di quel monte vagheggiò più volte il bell'aspetto delle Terre e Castella del Marchese d'Este, sparse per la ricca sottoposta pianura, e conobbe la di lui potenza. Fece anche venir lo stesso Marchese con salvo condotto alla Corte, e tenne con lui un segreto colloquio. Era ben contento il Popolo di Padova del buon volto e delle carezze dell'Imperadore, e dapertutto si mirava allegrezza, e massimamente nel dì di Pasqua, in cui Federigo comparve colla Corona in capo. Ma fra pochi giorni così bel sereno si cambiò in un melanconico nuvolo, perchè giunsero le nuove, ch'egli era stato scomunicato dal Papa. Fece ben Federigo in un gran Parlamento esporre da Pietro delle Vigne, uomo dottissimo in questi tempi, le ragioni, per le quali teneva, per ingiuste e nulle quelle Censure: tuttavia nel Popolo restò non poco di con-

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(c) *Alberic. Monachus in Chronic.*

(d) *Roland. lib. 4. cap. 9.*

di confusione, e in lui cominciarono a crescere e a lacerarlo le diffidenze e i sospetti. Perciò fatto venire a Padova Azzo Marchese d'Este con tutti coloro, che aderivano al di lui partito, gli affidò; e intanto l'iniquo Eccelino mise delle spie per sapere, chi de' Padovani trattava col Marchese, e tutti i lor nomi ebbe in iscritto. Di frequenti segreti consigli si faceano in Santa Giustina. Non bastò a Federigo d'aver messe guardie in tutte le Castella d'esso Marchese; volle anche per ostaggio il Principe *Rinaldo* di lui Figliuolo, e con belle parole il mandò a stare in Puglia insieme con Adelasia Figliuola di Alberico da Romano, con cui Rinaldo avea contrattato gli sponsali. Per non poter di meno, il Marchese accomodò la sua pazienza a queste avanie, che si stesero appresso ad assaissimi Nobili de' principali di Padova suoi amici, i quali chi ad un Luogo, chi ad un altro furono mandati a' confini: consigli tutti del maligno Eccelino, nemico dichiarato del Marchese.

Ma poco stette Federigo, la cui fortuna già si scopriva retrograda, a provar gli effetti della sua Politica troppo tirannica. Era egli dianzi stato a Trivigi, ben accolto ed onorato da quel Popolo. Alberico da Romano, Fratello d'Eccelino, irritato contra di lui pel cattivo trattamento da lui fatto a sua Figliuola Adelasia, e a Rinaldo Estense suo Genero, subito che intese, come l'Imperadore s'era messo in cammino verso la Lombardia, unitosi con Biachino, e Guezzelo da Camino, occupò la Città di Trivigi, con farvi prigioni tutti gli Ufiziali e soldati postivi dall'Imperadore, a riserva di Jacopo da Morra Pugliese Podestà, che ebbe la buona sorte di fuggirsene. Probabilmente Alberico non fece un passo sì ardito senza consiglio ed intelligenza de' vicini Veneziani. A questo avviso Federigo battendo i denti, se ne tornò a Padova, e tosto ordinò un grande esercito contra di Trivigi. Nel Mese di Maggio, dopo aver fatto prendere l'Oroscopo a Mastro Teodoro suo Strologo sulla Torre del Comune di Padova, mosse l'Armata, e andò ad accamparsi intorno a Castelfranco, dove citò i Trivisani a rendersi nel termine d'otto giorni. Passato il tempo prefisso, senza che venissero a' suoi piedi, fece una donazione al Comune di Padova della Città di Trivigi con un Privilegio munito di un bel sigillone d'oro. In quello stesso giorno andando il Marchese d'Este Azzo VII. al campo con cento cavalieri, s'incontrò in Eccelino, che con circa venti de' suoi veniva a Cittadella. Portavano amendue l'Aquila nelle lor bandiere. Vi fu chi credè, che quivi avesse a succedere qualche scena fra questi due rivali. Ma avendo il Marchese mandato innanzi a pregar cortesemente Eccelino di ritirarsi alla diritta o alla sinistra, egli si ritirò, e non ne fu altro. Essendo poi accaduto nel dì 3. di Giugno una grande Ecclissi del Sole, che durò per due ore, Federigo, benchè ne sapesse la cagione, pure se ne mostrò turbato, e determinò di ritirarsi da Castelfranco per andare in Lombardia; e dopo aver tenuto un colloquio col Marchese d'Este, con Eccelino, ed altri de' principali della Marca Trivi-

sana

ſana, ſi miſe in viaggio co'ſuoi Tedeſchi e Puglieſi, de'quali maggiormente ſi fidava. Allorchè pervenne nelle vicinanze del Caſtello di S. Bonifazio, dicono, che il Marcheſe fu avvertito con cenni da un cortigiano dell'Imperadore, amico ſuo, come ſi trattava di fargli tagliare il capo. Baſtò queſto al Marcheſe, perchè co' ſuoi aderenti ſi metteſſe in ſalvo nel ſuddetto Caſtello, e quantunque Federigo gli ſpediſſe Pietro dalle Vigne per affidarlo con mille belle promeſſe, il Marcheſe non ſi ſentì più voglia di dimorar preſſo d'un Principe, che punto non ſi piccava di mantener la parola, e tanto più perchè prevaleva nel ſuo Conſiglio il furbo e nemico ſuo Eccelino. Paſſato che fu l'Imperadore in Lombardia, (a) il Marcheſe d'Eſte, meſſa la ſua ſperanza in Dio, e raunato un buon eſercito, coraggioſamente nel Meſe d'Agoſto andò ad Eſte. Ricuperò la Terra ſenza fatica; quella Rocca, e il Caſtello di Baone a forza d'armi; quello di Lucio colla fame; l'altro di Calaone col terror de'trabucchi. Aſſediò dipoi Cerro, dove era un preſidio di Saraceni; venne Eccelino per ſoccorrerlo, ma non ſi attentò; e però tornò alle mani del Marcheſe, il quale non permiſe, che foſſe fatto inſulto alcuno a quegl'Infedeli. Queſte ſue proſperità tornarono in danno di molti Padovani ſuoi amici, o creduti tali, perchè Eccelino crudelmente li levò dal Mondo.

(a) *Roland. lib. 4. c. 14.*

Nel Luglio dell'anno preſente tolta fu Ravenna all'Imperadore da Paolo Traverſara (b) coll'aiuto de'Bologneſi e Veneziani, che poi la rinforzarono. (c) Per queſta cagione l'Imperador Federigo col *Re Enzio* ſuo figliuolo naturale venne verſo il Bologneſe, ed impreſe co i Modeneſi, Reggiani, Parmigiani, e Cremoneſi l'aſſedio del Caſtello di Piumazzo, intorno a cui conſumò gran tempo. L'ebbe in fine per forza, e lo diſtruſſe col fuoco, facendovi prigioni cinquecento perſone. Di là paſsò ad aſſediar Crevalcuore, e avutolo con grande ſtento, del pari lo atterrò. Il vedere un sì glorioſo Imperadore perderſi dietro a tali bicocche (d), e l'impadronirſene anche con ſomma difficultà, gli accrebbe il diſcredito; e maſſimamente perchè nello ſteſſo tempo i Bologneſi (e) vennero fin vicino a Modena, e vi bruciarono il Borgo di San Pietro. Preſero anche ai Modeneſi (f) il Caſtello di Marano, di Campiglio, e Monte Tortore nel Frignano. Dopo sì ſegnalate impreſe Federigo, che tenea delle ſegrete corriſpondenze con molti Nobili Milaneſi (g), rivolſe l'armi ſue a quella volta. Paſsò per Merignano, Landriano, e Baſcapè fino alla Pieve di Locate (h), ſaccheggiando e bruciando il paeſe. Fu diſputa in Milano, ſe ſi avea da uſcire in campagna, o pur da aſpettare in Città il nemico. Ma prevalſe il parere di Gregorio da Montelungo Legato Pontificio, che fece armare anche Cherici e Frati; e però venne l'eſercito Milaneſe a poſtarſi a Camporgnano contra di quello di Federigo. Una parte de' Nobili paſsò nel campo dell'Imperadore; altrettanto fecero i Comaſchi. Ciò non oſtante, ſe s'ha da credere a Galvano dalla Fiamma, l'Armata Milaneſe ſtette a fronte del nemico, roveſciò varie acque addoſſo al campo Imperiale, ed anche in un combattimento preſe

(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 6.*
(c) *Richardus de S. Germano in Chronic.*
(d) *Memor. Poteſtat. Regienſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Bononienſ. T. XVIII. Rer. Italic.*
(f) *Annal. Mutinenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*
(g) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(h) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor.*

ERA Volg. ANNO 1239.

il Carroccio de' Cremonesi, e mise quel Popolo e i Pavesi in rotta. I Piacentini anch'essi dal canto loro respinsero gli sforzi de' Cesarei. Chiaritosi Federigo, che non facea buon vento in quelle parti, se ne venne in Toscana (a); fu ben ricevuto da i Lucchesi, e in Pisa celebrò la festa del santo Natale. Aveva egli spedito il Figliuolo *Arrigo*, o sia *Enzo Re* di Sardegna nella Marca d'Ancona, acciocchè incominciasse a far guerra al Papa (b). Non tardò egli a farvi delle conquiste nel Mese d'Ottobre. Contra di lui ebbe ordine *Giovanni dalla Colonna* Cardinale di portarsi colla gente, che potè adunare. E il Pontefice Gregorio IX. da che fu ritornato a Roma dalla villeggiatura d'Anagni, ben ricevuto dal Popolo, dopo avere nell'Ottava di San Martino confermata la scomunica contra di Federigo, alla medesima Censura sottomise il suddetto Re Enzo con tutti i suoi aderenti per l'invasione fatta nella Marca Anconitana, spettante alla Chiesa Romana. Dappoichè l'Imperador Federigo (c) si fu ritirato dal distretto di Bologna, quel Popolo con tutte le sue forze si portò all'assedio di Vignola, forte Castello del distretto di Modena; e già con briccole, mangani, gatti, ed altre militari macchine aveano atterrata buona parte del muro; quando nel dì 4. d'Ottobre sopragiunsero i Modenesi, Ferraresi, e Parmigiani con Simone Conte di Chieti Pugliese, e diedero battaglia. Fu sanguinosa e dura, ma in fine voltarono le spalle i Bolognesi, ed oltre ad assaissimi o morti o annegati nel Fiume Scultenna, ne restarono, secondo la Cronica di Parma (d), circa due mila e secento prigioni. Minor numero si legge ne' vecchi Annali di Modena. Strinsero in quest'anno i Veneziani (e) una forte Lega con Papa Gregorio ad oggetto di torre, se veniva lor fatto, la Sicilia a Federigo, con obbligarsi al mantenimento di una buona squadra di Galee. Non solamente per l'indegna morte del Figliuolo del *Doge Tiepolo* erano disgustati i Veneziani dell'Imperadore, ma eziandio perchè avea tolte loro quattordici Galee, e quattro navi cariche di merci, e di frumento, che venivano dalla Puglia nella Marca d'Ancona. O per guadagnare, o per tener più unito al suo partito *Bonifazio Marchese* del Monferrato, Federigo Augusto gli fece una cessione di molte sue ragioni e pretensioni, e gli confermò alcune Castella con Diploma dato nel campo presso Pizzighittone nel dì ultimo d'Agosto dell'anno presente, che disteso si legge nella Storia del Monferrato (f).

(a) *Richard. de Sancto Germano in Chron.*

(b) *Cardin. de Aragonia in Vit. Gregorii IX. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic. Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Storia del Monferrat.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXL. Indizione XIII.
di GREGORIO IX. Papa 14.
di FEDERIGO II. Imperadore 21.

Trovossi in gravissime angustie nell'anno presente il Pontefice *Gregorio* per la prepotenza di *Federigo*, Principe ansante di vendetta contra di chi avea separato lui dalla comunion de' Fedeli, e renduti pubblici per la Cristianità i suoi reati. Mentre era esso Federigo in Toscana nel verno, per quanto potè ravvivò ed esaltò dapertutto il partito de' Ghibellini, in guisa che pochi erano que' Luoghi, ne' quali dove più e dove meno non fosse la fazione sua. Non si vollero già a lui sottomettere i Fiorentini; (a) ma per lui furono i Pisani e i Lucchesi, i quali nel presente anno insieme col Marchese *Oberto Pelavicino* occuparono la Garfagnana. Gli giurarono fedeltà anche i Sanesi, sperando coll'aiuto suo di mantenersi contro la potenza di Firenze. Similmente gli Aretini se gli diedero, perchè travagliati dal possente Comune di Perugia, che non potè mai indursi a chinare il capo all'Imperadore, e tenne saldo per la Chiesa. Altrettanto avvenne nella Marca d'Ancona. Quivi al Re Enzo si diedero alcune Città, e massimamente Osimo. Nel Mese di Febbraio entrato Federigo nel Ducato di Spoleti, Foligno il ricevette a braccia aperte con altre Terre. Ebbe anche Spello (b), Orta, Città Castellana, Corneto, Sutri, Montefiascone, e Toscanella. Ma ciò, che più afflisse la Corte Pontificia, fu che l'ingrato Popolo di Viterbo si gittò nelle braccia di Federigo in odio de' Romani suoi antichi nemici. Allora fu, che il Pontefice sorpreso da sommi affanni, si sarebbe forse abbandonato, se Dio non l'avesse provveduto di un raro coraggio. Vedevasi già Roma attorniata dalle forze di Federigo al di fuori, e al di dentro i Nobili e il Popolo niuna disposizione mostravano a sostener le fatiche della guerra, e della difesa, perchè non mancava a Federigo in essa Città il suo partito, guadagnato a forza di regali, di danaro, e di promesse. Pertanto Papa Gregorio, rivolte tutte le sue speranze a Dio, prese lo spediente d'intimare una general Processione, in cui portò le sacre teste de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e predicò la Crociata contra di Federigo Imperadore nemico della Chiesa. Tal compunzione mosse questo pio spettacolo nel Popolo Romano, che la maggior parte non solo de' Laici, ma anche de gli Ecclesiastici prese la Croce e l'armi in difesa del Papa e di Roma. Ma guai a que' Crocesignati tali, che capitarono poi nelle mani di Federigo. Niun d'essi andò esente dopo varj tormenti dalla morte. Perduta la speranza di ottenere l'intento suo sotto Roma, Federigo nel Mese di Marzo passò in Puglia, ed attese a far gente, e a smugnere le borse de' suoi sudditi, ma principalmente quelle de gli Ecclesiastici.

Non

ERA Volg. ANNO 1240.

(a) *Vita Gregor. IX. P. I. Tom. 3. Rer. Italic. Ptolom. Lucens. Annal. brev.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 1240.

Non mancava intanto il Papa di muover anch'egli e Cielo e Terra contra di lui: tanto erano esacerbati gli animi dall'una e dall'altra parte. Trattò in Germania, si maneggiò in Francia e in Ispagna, per far eleggere un nuovo Imperadore; ma n'ebbe delle risposte di poco suo gusto. Fece raccogliere da' suoi Legati in Francia ed Inghilterra grossissime somme di danaro dalle Chiese, e in altre guise, che gli servirono non poco in questi bisogni; e sollecitò quanti Popoli e Principi potè per istaccarli dal partito di Federigo, ed attaccarli al suo. Fra gli altri mosse per mezzo di Gregorio da Montelungo suo Legato i Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani, e il Marchese d'Este a formar l'assedio di Ferrara. V'intervenne in persona *Jacopo Tiepolo* Doge di Venezia, e il suddetto Marchese, a cui più che a gli altri premeva una tal conquista. (a) In oltre i Mantovani, che s'erano già sottratti all'ubbidienza di Federigo, col Conte Ricciardo da S. Bonifazio vi concorsero, e vennevi anche Alberico da Romano co i Signori di Camino. Durò l'assedio dal principio di Febbraio fino al fine di Maggio, o pur fino al dì 3. di Giugno. Nè apparenza v'era di forzar quella Città alla resa. Si ricorse al ripiego di guadagnar con danari Ugo de' Ramberti, ed altri potenti di Ferrara, che dissero di voler pace. Si fecero di bei patti, e *Salinguerra* venne al campo de' Collegati per confermarli; nientedimeno secondochè narra Ricobaldo (b), egli fu attrappolato dal Legato Pontificio, che era allora solamente Notaio, uomo di grande attività, ma di larga coscienza. Detestò per attestato d'esso Ricobaldo questa frode il Marchese d'Este, allegando l'onore e il giuramento: *cui Legatus persuasit, ut calcato honesto & juramento, amplecteretur, quod utile sibi foret, ut scilicet Urbe potiretur, illo excluso*. Così Salinguerra già ottuagenario fu condotto prigione a Venezia, dove civilmente trattato finì i suoi giorni in santa pace; e la Casa d'Este dopo tanti anni rientrò in Ferrara, e maggiormente vi si stabilì andando innanzi. Per ordine del Papa ad esso Marchese Azzo fu in questo medesimo anno consegnata Argenta, Terra che gareggiava colle Città.

Fece l'Imperador Federigo nel Mese di Maggio dare da' suoi un terribil guasto al territorio Pontifizio di Benevento (c). Poscia nel seguente Agosto ne ordinò anche l'assedio; ma quel Popolo con vigorosa resistenza gli fece conoscere l'illibata sua fedeltà verso la Chiesa Romana. Mossesi poi nell'Agosto suddetto con poderosa Armata Federigo da Capoa, e il suo disegno era d'entrare nella Campania Romana; ma o sia, che vi trovasse più opposizione di quel che credeva, o pure che fosse consigliato a ripigliar più tosto de' paesi, che si potessero pretendere spettanti all'Imperio: certo è, che sen venne a Ravenna (d), dove essendo mancato di vita Paolo da Traversara Capo de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve assedio di rimetterla nel dì 22. d'Agosto sotto la sua ubbidienza. Di là passò all'assedio di Faenza, Città, che vigorosamente si tenne per alquanti Mesi. Inviarono i Veneziani nel Settembre di quest'anno uno stuolo di Galee in Pu-

(a) *Roland.* l. 5. c. 1. *Monachus Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic. Annales Veronenses, & alii.*

(b) *Ricobaldus in Pomario, Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6. Paris de Cereta Annal. Veron. Richardus de S. Germano.*

Puglia, che diede il guasto a Termoli, al Vasto, e ad altre Terre di quelle spiaggie con riportarne un ricco bottino. E nel Novembre per ordine di Federigo furono scacciati dal Regno tutti i Frati Predicatori e Minori, a riserva di due nativi del paese per ciascuno Convento. Il Podestà Imperiale di Padova (a) ebbe in quest' anno battaglia con Azzo VII. Marchese d'Este presso il Ponte Rosso, e riuscì vantaggiosa per lui, con aver fatti prigioni molti soldati d'esso Marchese, fra' quali alcuni Nobili. Per lo contrario nel dì 16. di Maggio il Podestà di Verona con tutta la cavalleria e fanteria di quella Città andò verso la Badia, Terra del suddetto Marchese Azzo, con intenzione di dar soccorso al Castello di Gaibo assediato da esso Marchese. Ma vergognosamente presero dipoi essi Veronesi la fuga, e quivi lasciarono tutte le lor barche e carra. Vennero allora alle mani del Marchese le Castella di Gaibo, e della Fratta, che per ordine suo furono distrutte. Anche i Mantovani fecero oste contra de' Veronesi, e giunti a Trevenzolo s'azzuffarono con essi, ma con riportarne la peggio. Vi restò morto fra gli altri il loro Podestà, che era Gherardo Rangone da Modena, e il lor Capitano Boccad'asino con assaissimi altri Mantovani fu condotto ne' ceppi a Verona. Gli Alessandrini, stati finqui uniti colla Lega Lombarda, si diedero nell'anno presente all' Imperadore con ricevere per loro Governatore il Marchese Manfredi Lancia (b). Questi poi da un lato, e il Marchese *Oberto Pelavicino*, Vicario dell' Imperadore in Lunigiana, da un altro, ostilmente entrarono nel Genovesato. Inviarono i Milanesi e i Piacentini de i soccorsi a Genova, il cui Popolo virilmente accorse a i bisogni, e fece retrocedere i nemici. Savona, ed Albenga persistendo nella ribellione, ebbero un gran guasto da essi Genovesi.

ERA Volg. ANNO 1240.

(a) *Annales Veronenses. Tom. VIII. Rer. Italic. Roland. l. 5. cap. 3.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLI. Indizione XIV. di GREGORIO IX. Papa 15. di CELESTINO IV. Papa 1. di FEDERIGO II. Imperadore 21.

OStinatamente continuò l'Imperador *Federigo* per tutto il verno l'assedio di Faenza (c); e perciocchè gli era mancato il danaro da pagar le truppe, impegnò le sue gioie e vasellamenti d'oro e d'argento. Nè ciò bastando, ricorse al ripiego di far battere moneta di cuoio, facendola prendere come moneta buona, con promessa di pagarne il valore, a chi la riportasse al suo Tesoriere: siccome poi fece, con cambiarla in Agostari d'oro, moneta da lui battuta, cadaun de' quali valeva un Fiorino d'oro e un quarto. Finalmente nel dì 14. o pure nel dì 15. d'Aprile dell'anno presente, per maneggio di Rinieri Conte di Cunio, quella Città capitolò la resa, salve le persone e robe,

(c) *Ricordano Malaspina cap. 130.*

ERA Volg. ANNO 1241.

be. Tenuto fu gran cosa, che questo inesorabil Imperadore dopo tanta resistenza perdonasse a que' Cittadini. Anche Cesena piegò il capo a i voleri d'esso Augusto (a), e quel Popolo gli consegnò il Castello nuovo della Città, ch'egli fece diroccar tutto, per farvi una fortezza di pianta secondo il gusto suo. Nello stesso Mese d'Aprile (b) dopo avere la Città di Benevento, Città Pontificia, anch'essa sofferto un luogo assedio, fu in fine forzata a rendersi all'armi d'esso Imperadore. Ne fece egli spianare da'fondamenti le mura, abbassar le torri; e spogliò di tutte le lor armi que' Cittadini: colpo che sommamente afflisse la Corte Romana. Nè di minor molestia fu l'essersi nel Gennaio di quest' anno il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, per differenze insorte fra il Papa e lui, gittato nel partito dell'Imperadore con aver poscia afforzata in Roma una sua fortezza appellata l'Agosta, o sia Lagosta, e fuori di Roma alquante sue Castella contra del Pontefice. Ma sopra tutto trafisse l'animo dello stesso Papa, e della Corte sua, un'altra disavventura, che fece grande strepito per la Cristianità. Avea Papa Gregorio mandate nel precedente anno le Lettere circolari coll'intimazione di un Concilio Generale, da farsi nel presente anno in Roma (c). Di questo Concilio era in gran pena Federigo II. ben prevedendo, che in esso verrebbe confermata contra di lui la sentenza della Scomunica, ed anche della deposizione. Però entrato in pensiero d'impedirlo, quanti Prelati d'Italia incamminati a Roma capitarono nelle sue mani, tutti li fece fermare, e colla prigionia e in altre maniere li maltrattò. Una gran frotta di Vescovi ed Abbati Franzesi s'era già messa in viaggio per passare in Italia insieme con *Jacopo Cardinale* Vescovo di Palestrina, e *Ottone Cardinale* di S. Niccolò in Carcere. Pel trasporto loro con grosso nolo fu preparata in Genova una bella Flotta di Galee e d'altri Legni sottili. Molti de' Prelati Franzesi venuti fino a Nizza, colla scusa, che non bastasse al bisogno e alla sicurezza loro l'armamento di Genova, se ne tornarono indietro. Gli altri più animosi, arrivarono nel mese d'Aprile a Genova, e colà ancora ne giunsero molti altri d'Italia con gli Ambasciatori di Milano, Piacenza, e Brescia, tutti per imbarcarsi. Intanto Federigo avea fatto allestire in Sicilia e Puglia quante Galee potè, e le inviò col Re Enzo suo Figliuolo verso Pisa, per opporsi alla venuta di questi Prelati. Ordinò parimente a i Pisani suoi aderenti di fare ogni possibile sforzo per mare, ad oggetto di unitamente procedere contro l'Armata navale de' Genovesi. Non lasciarono i Pisani nel Mese di Marzo di spedire a Genova i loro Ambasciatori con pregar quel Comune di desistere da quell'impresa, perchè aveano comandamento da Federigo di far loro opposizione. Stettero saldi nel proposito loro i Genovesi, animati dalle premurose Lettere del Pontefice, che scrivea non doversi aver paura di chi era in disgrazia di Dio. Furono nello stesso tempo intercette Lettere di Federigo, per le quali si scoprì, ch'egli avea guadagnati al suo partito varj Nobili di Genova, e nominatamente alcuni della Casa Spinola e Doria, la fazion de' quali fu chiamata da li innan-

(a) *Chronic. Cassin. Tom. XIV. Rer. Italic. Matthaeus Paris Hist. Angl.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles. Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Richardus de S. Germano in Chron. Matthaeus Paris Hist. Anglic.*

innanzi de' Mascherati: perlocchè il Podestà fece prendere l' armi al Popolo, e procedette contro i ribelli. Quetato il tumulto, si mosse la Flotta Genovese co i Cardinali e Prelati per passare alla volta di Roma; e il temerario Capitano, tuttochè consigliato di aspettare il rinforzo d'altre dieci Galee, e di tirar verso Corsica, per non incontrarsi co' nemici, volle andar diritto; e in fatti gl' incontrò in vicinanza dell' Isoletta della Melora. Si venne ad un aspro combattimento; ma siccome d' ordinario i più vincono i meno, così resto sconfitta l' Armata Genovese, e di ventisette Galee sole cinque si salvarono colla fuga. L'altre co i Cardinali portanti de i gran tesori, e col resto de' Prelati vennero in potere della Flotta Cesarea e Pisana. In una sua Lettera al Re d' Inghilterra (a) Federigo scrive, che oltre alle ventidue Galee prese, se ne affondarono tre con circa due mila uomini, e che circa quattro mila Genovesi restarono prigioni co i suddetti Cardinali, Prelati, ed Ambasciatori. Succedette questa infelice battaglia (b) nel dì 3. di Maggio, festa della Croce. Per ordine di Federigo furono poi condotti i Cardinali e gli altri prigionieri a Napoli, distribuiti per varie Castella di quelle contrade, e inumanamente trattati da lui. Gran doglia che per questo colpo ebbe la Corte di Roma. Spedì poi esso Augusto a'danni de' Genovesi una Flotta di quaranta Galee. In oltre per terra fece assalirli dal Marchese Oberto Pelavicino, e da i Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellini, e da altri Popoli della Lombardia, e da' Marchesi di Monferrato e del Bosco. Ma il bellicoso Popolo di Genova mise tosto in mare una Flotta di cinquantadue tra Galee e Tartane, o sieno altri Legni; e per terra fece due altri eserciti, e gloriosamente si difese da tanti nemici.

Nel Mese di Giugno ito l' Imperadore a Fano, imprese l' assedio di quella Città. Trovandovi una gagliarda resistenza, dopo aver dato il guasto al distretto, passò a Spoleti, e se ne impadronì con facilità. E perchè un abisso si tira dietro l'altro, fece intanto richiedere in prestito tutti i Tesori delle Chiese di Puglia sì d'oro e d'argento, come di gemme e di sacri preziosi arredi; e convenne darli. Bisogna pure ridirlo: ecco dove andavano in fine a terminare in que' miseri tempi i doni fatti dalla Pietà Cristiana a i sacri Templi. Gran rumore faceva intanto l' avvicinamento all' Ungheria di un formidabile, perchè innumerabile esercito di Tartari Comani, gente inumana e bestiale; e temevasi, che ingoiato il Regno Ungarico, passerebbe la tempesta nella Germania. Aveano già devastata la Russia, la Polonia, la Boemia. Entrarono dipoi nell' Ungheria: vi fecero un mondo di mali. Federigo, giacchè capitò alla sua Corte di ritorno dalla Terra santa *Riccardo* Fratello del Re d' Inghilterra, e dell' Imperadrice sua Moglie, lo spedì a Roma con plenipotenza per trattar di pace in quel grave bisogno della Cristianità. Secondochè abbiamo da Matteo Paris (c), Scrittore, che per lo più sparla di Papa Gregorio, e della venalità e rapacità de' Ministri Pontificj, Riccardo trovò il Papa inesorabile. Niuna proposizion d'accordo a lui piacque. Sempre insistè in esigere,

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

(c) *Matth. Paris Hist. Anglor.*

che Federigo assolutamente si sottomettesse all'arbitrio e volontà di lui: al che non avendo voluto acconsentire Riccardo, tornò al Cognato Augusto senza aver fatto nulla. Continuò dunque Federigo la guerra (a), e nel Giugno s'impossessò di Terni, ma non già di Narni, nè di Rieti, che resisteronn, e costò loro un grave guasto. Chiamato poi verso Roma dal Cardinal Colonna ribello del Papa, prese Tivoli, Monte Albano, e varie Castella del Monistero di Farfa, e si accampò a Grottaferrata. Matteo Paris aggiugne, ch'egli per forza prese e smantellò un Castello, che il Papa avea fatto fabbricare appresso Monforte per li suoi Nipoti: il che talmente afflisse il santo Vecchio, che se ne morì Ma non conviene cercar altronde le cagioni della morte di questo Pontefice, perchè, se è vero ciò, che scrive lo stesso Paris, egli era giunto coll'età fin quasi a cento anni, e pativa di calcoli. Diede dunque fine a' suoi giorni Papa *Gregorio IX.* nel di 21. d'Agosto. Più di dieci Cardinali non si trovarono allora in Roma, a' quali apparteneva l'elezion del Successore. Riccardo scrive, che *de Imperatoris licentia Cardinales omnes, qui extra Urbem fuerant, pro electione Papae facienda ad Urbem redeunt.* E ch'egli vi lasciasse ancora intervenire i due Cardinali, da lui detenuti in prigione, con patto poscia di ritornarvi (al qual fine diedero ostaggi) non credo, che s'abbia a mettere in dubbio, da che lo dice espressamente Matteo Paris, Scrittore di questi tempi; e Riccardo attesta, che furono condotti a Tivoli, non per altro, come si può giudicare, che per quivi dar loro il giuramento del ritorno dopo l'elezione. Entrò poi la discordia fra que' pochi Cardinali, e durò circa quaranta giorni (b); ma in fine nell' Ottobre essendo i voti de i più concorsi nel Cardinal *Guiffredo*, o *Goffredo*, di patria Milanese, Vescovo Sabinense, egli veramente fu Papa, e prese il nome di *Celestino IV.* Anche Federigo n'ebbe piacere. Ma essendo egli assai vecchio ed infermiccio, benchè nell'Ognisanti celebrasse solenne Messa nella Basilica Lateranense, ed ordinasse alcuni Cardinali e Vescovi, pure non passarono diciasette o pur diciotto dì, che fu chiamato da Dio a miglior vita, lasciando più che mai desolata la Chiesa e sconvolta l'Italia. Ch'egli non ricevesse il Pallio, nè fosse consecrato, lo scrive Pietro da Curbio nella Vita d'Innocenzo IV. (c) Secondo Matteo Paris (d), corse voce di veleno, voce che facilmente in tempi tali era in voga, ma che presso di noi non dee si di leggieri meritar credenza.

In questo mentre Matteo Ruffo, o sia Rosso, già creato Senator di Roma da Papa Gregorio IX. avendo assediata Lagosta, o sia l'Augusta, Fortezza del Cardinal Colonna, la costrinse alla resa. Pare eziandio, che Federigo, da che seppe la morte del suddetto Pontefice Gregorio, sospendesse le offese contro gli Stati della Chiesa Romana; e si sa, ch'egli se ne tornò in Puglia, dove a i confini del Regno in faccia a Ceperano ordinò, che si fabbricasse una Città nuova. Quel che è strano, racconta Riccardo (e), che dopo la morte di Celestino IV. prima ancora, che gli fosse data sepoltura, *de Cardinalibus quidam*

(a) Richard. de S. Germ. in Chronic.

(b) Roland. l. 5. cap. 6. Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.

(c) Vita Innocent. IV. P. I. T. III. Rer. Italic.

(d) Matth. Paris Hist. Angl.

(e) Richard. de S. Germ. in Chronic.

dam de Urbe fugerunt, & contulerunt se Anagniam. C'è luogo di sospettare, che in Roma vi fossero non pochi torbidi, nè si trovasse la libertà convenevole per l'elezione del nuovo Papa. Fors'anche temevano essi della pelle. In fatti vacò poi per gran tempo la santa Sede. Nel Dicembre di quest'anno l'Imperadrice *Isabella*, sorella del Re d'Inghilterra, dimorando in Foggia, morì di parto, e fu seppellita in Andria. Federigo intanto continuava ad aggravar di nuove impofte e taglie i sudditi suoi. Tentò in quest'anno *Eccelino* da Romano di torre la bella Terra d'Este al *Marchese Azzo* per tradimento (a). Per buona ventura s'ebbe sentore del suo trattato, e presi i traditori, che dianzi pareano de' più fedeli della Casa d'Este, cessò il pericolo di quella Terra. Abbiamo da gli Annali vecchi di Modena (b), che anche i Bolognesi tramarono con alcuni prigioni Modenesi di levar proditoriamente al Comune di Modena il Castello di Bazzano; e già v'erano entrati alcuni d'essi con armi e vettovaglia. Si scoprì la mena, presi furono que' Bolognesi, e da' Modenesi venne ben rinforzato quel Castello. La Cronica di Parma (c) aggiugne, che poscia in questo medesimo anno seguì Pace fra essi Bolognesi, Modenesi, e Parmigiani: nella qual congiuntura furono rilasciati tutti i prigioni d'amendue le parti. Il Marchese *Oberto Pelavicino* (d), Vicario dell'Imperadore in Lunigiana, distrusse la nobil Terra di Pontremoli. Si riaccese in quest'anno la lagrimevol discordia civile fra i Nobili e Popolari della Città di Milano (e). Capo de' primi era Fra *Leone da Perego* dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo allora di Milano: Capo del Popolo era Pagano dalla Torre, la cui Famiglia, che dicono fosse padrona di Valsasina, cominciò in tali congiunture ad acquistar gran credito in Milano. Infestavano intanto i Pavesi il distretto Milanese. Fu proposto nel Consiglio di far oste contra di loro; ma essendo così mal d'accordo fra loro, non si volle muovere il Popolo. Uscirono bensì i Nobili e nel dì 11. di Maggio ad un Luogo appellato Ginestre vennero alle mani co i Pavesi; ma furono sconfitti colla morte e prigionia di molti. A questa funesta nuova Pagano dalla Torre col Popolo in armi andò ad assalire i vittoriosi Pavesi; li respinse fino alle Porte di Pavia; e tal terrore mise in quella Città, che tosto si trattò di pace fra i due Popoli rivali. Fu questa conchiusa colla liberazion de' prigionieri. Circa questi tempi i Bresciani (f) presero le Castella di Gavardo, d'Iseo, e di Vanzago, togliendole a i Veronesi loro nemici. Pare, che Riccardo da S. Germano parli di questo all'anno seguente.

(a) *Roland. lib. 5. cap. 5.*

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 274.*

(f) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLII. Indizione XV. Pontificato vacante. di FEDERIGO II. Imperadore 23.

ERA Volg. ANNO 1242.

TRovavasi desolata la Sede Apostolica, perchè priva di Pontefice, e perchè nè pure fra que' pochi Cardinali, che vi restavano, sapeva entrar la concordia. Erano alcuni d'essi usciti di Roma, gli altri cozzavano l'un contra l'altro; tutto andava a finire in lasciar vedova la Chiesa. L'Annalista Pontificio (a) rigetta la colpa d'ogni disordine sopra del solo *Federigo*. Ma convien dire, che la Storia di questi tempi è alterata di troppo dalle passioni, dalle calunnie, dalle dicerie, che non ci lasciano discernere la verità di tutte le magagne d'allora, nè di chi fosse il torto in varj casi di quella maladetta discordia. Erano pubblici, erano maiuscoli i vizj di Federigo, ed egli capace di tutto; ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto e senza difetto alcuno, sempre con istrada contraria all'iniquità di Federigo, poco costa il dirlo. A noi mancano Storici d'allora, che abbiano senza parzialità ben esaminati i princípj e i progressi di queste Tragedie, per poterne ben giudicare. Sappiamo da Matteo Paris (b), e da Alberto Stadense (c), che gran discordia si trovava allora fra i Cardinali. Se Federigo n'era in colpa, come può stare, ch'egli scrivesse Lettere sì obbrobriose a i medesimi, riferite dallo stesso Rinaldi, colle quali fieramente gli accusa e strapazza, appunto perchè non s'accordavano ad eleggere un Successore di Pietro, e lasciavano in tanta confusione la Chiesa di Dio? Ma non più. Nel Mese di Febbraio, per attestato di Riccardo da S. Germano (d), Federigo spedì il gran Mastro dell'Ordine Teutonico, eletto Arcivescovo di Bari, con un altro personaggio *ad Curiam Romanam pro pace*. Nulla se ne fece. Per colpa di chi, nol dice la Storia. Mandò ancora a Tivoli nel Mese d'Aprile i due Cardinali prigioni: il che può far credere, che li lasciasse anche andare per l'elezion del Papa, siccome avea permesso nell'anno precedente. Veggendo poi, che non era da sperar pace dalla Corte di Roma, nel Maggio seguente ripigliò le ostilità. Il Duca di Spoleti per parte dell'Imperadore diede il guasto al territorio di Narni. Altrettanto fecero i Romani a Tivoli, posseduto allora dall'Imperadore. Dalle milizie d'esso Augusto assediata la Città d'Ascoli, nel Mese di Giugno cadde sotto il di lui dominio. Nel qual Mese venuto egli nella Marca d'Ancona, si fermò all'Avenzana fino al Luglio, e poscia passò a dare il guasto a i contorni di Roma. Nell'Agosto si ridusse in Puglia. Non istava in ozio in questi tempi *Ecelino* da Romano, signoreggiante sotto l'ombra dell'Imperadore in Padova, Vicenza, e Verona (e). Giacchè non gli era venuto fatto di occupar colla forza la grossa Terra di Montagnana, appellata dal Mo-

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(b) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(c) *Albertus Stadens. in Chronic.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronico.*

(e) *Roland. lib. 5. c. 8.*

naco.

naco Padovano *populosa* (a), che era del Marchese d'Este, ricorse ad un altro ripiego. Cioè spedì colà, o quivi guadagnò de gl'incendiarj, i quali in una notte del Mese di Marzo attaccarono il fuoco in più parti a quella Terra. Il Marchese stando nella Rocca d'Este, di là mirò quest'incendio, e tosto colla sua gente cavalcò colà per soccorrerla. Ma avvertito, che veniva, ed era vicino l'esercito di Verona, e scorgendo che altri fuochi saltavano su per Montagnana s'avvide del tradimento. Perciò fatto mettere il fuoco nel resto, e presi seco quanti uomini e donne e fanciulli potè di quegli abitanti, con esso loro se ne tornò ad Este. S'impossessò di quella Terra Eccelino, e ordinò tosto, che vi si fabbricasse un Castello, o vogliam dire una Fortezza. Chiamato poscia in aiuto il Conte di Gorizia, si portò Eccelino nel seguente Giugno, per far dispetto ad Alberico suo Fratello, a dare un fierissimo guasto al Territorio di Trivigi. Lo stesso trattamento fece dipoi a quello d'Este; e tornato a Padova attese da lì innanzi a far fabbricare in quella Città un Castello con orride ed infernali prigioni, nelle quali col tempo morì ancora quell' Architetto, ch'egli aveva scelto per farle ben tenebrose e scomode a chi per sua disavventura vi capitava. E ben poco ei voleva sotto quel Tiranno a capitarvi. Alcune altre conquiste di Castella fatte per Eccelino dalla parte di Vicenza, si leggono nella Cronica Vicentina di Antonio Godio (b), Autore, che eziandio rapporta le crudeltà commesse da lui in quella Città.

Per vendicarsi i Milanesi de' Comaschi, da' quali restarono traditi nell'ultima venuta di Federigo sul Milanese, (c) fecero oste contra di loro, mettendo a ferro e fuoco il loro distretto fino alle porte di Como. Presero e smantellarono le Castella di Lucino, e di Mendrisio. S'impadronirono di quello di Bellinzona, e gran danno recarono ad altri Luoghi. Per attestato di Riccardo da S. Germano (d), avea Federigo in Puglia e Sicilia fatto un armamento di cento cinquanta Galee, e venti Vascelli, da spedire contro a i Veneziani, e Genovesi. Per questo i Veneziani (e) uscirono in mare con sessanta Galee; ma nulla ebbero da faticare, perchè la flotta Imperiale comandata da Ansaldo Mari Genovese, s'inviò contra de' Genovesi: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino per terra con grande sforzo nel dì 20. di Giugno venne fino a Porto Venere, ed imprese poi l'assedio di Levanto. (f) Aveano gli animosi Genovesi già fatto un preparamento di ottantatrè Galee, ed altri Legni minori; e all'avviso de' nemici tosto imbarcati volarono in traccia d'essi. Fu precipitosamente levato l'assedio di Levanto; la flotta di Federigo sfuggì sempre ogni cimento, quà e là ritirandosi, ma inseguita sempre da' Genovesi; e così terminò l'anno senza vantaggio alcuno delle parti. Ma non lieve guadagno fu per la Lega Pontificia, l'aver indotto nell'anno presente a forza di danaro *Bonifazio Marchese* di Monferrato, *Manfredi* Marchese del Carretto, e i Marchesi di Ceva, a far pace e lega co i Genovesi, Milanesi, e Piacentini, con obbligarsi que' Marchesi nelle mani del Legato Apostolico

ERA Volg. ANNO 1242.

(a) *Monach. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Antonius Godius Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 276.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronic.*

(e) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1242.

stolico di abbandonare la parte dell' Imperadore, di difendere a tutto lor potere la santa Chiesa Romana, e di far guerra viva a i nemici d'essa e de i suddetti Comuni. Secondo la Cronica di Piacenza (a) il *Re Enzo* Figliuolo di Federigo fece un'irruzione in quest'anno nel Piacentino, assediò quivi il Castello di Roncarello, diede alle fiamme Podenzano, e molti altri Luoghi di quel distretto. Andavasi intanto sempre più insinuando, o aumentando in Lombardia il veleno delle fazioni Guelfa e Ghibellina. La Città di Parma dianzi felice, (b) cominciò nell'anno presente a provarne i mali effetti, con essere venuta meno la concordia fra i Cittadini. Soggiacque al medesimo pernicioso influsso quella eziandio di Brescia (c), dove si formò una fazione appellata de' Malisardi, per colpa de' quali perdè quella Città molte Castella, e nominatamente in quest'anno Pontevico, che que' maligni fazionarj diedero al Comune di Cremona.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Benoniense T. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLIII. Indizione I. d' INNOCENZO IV. Papa 1. di FEDERIGO II. Imperadore 24.

Abbiamo da Matteo Paris, Autore per altro parzialissimo di *Federigo* Imperadore, (d) che esso Augusto fece di gravi istanze, premure, e minaccie a i Cardinali, perchè più non differissero l'elezione d'un nuovo Pontefice, perchè la lor discordia tornava in infamia d'esso Augusto, credendo i Popoli, che per suoi intrighi durasse cotanto la Sede vacante. Risposero i Cardinali, che se gli premeva tanto la pace e il bene della Chiesa, mettesse in libertà i Cardinali e gli altri Prelati, che teneva in prigione. Liberò Federigo almeno i Cardinali e i Ministri Pontificj, con riportarne promessa, ch'essi efficacemente accudirebbono alla creazione d' un novello Pontefice, e alla pace tra la Chiesa e l'Imperio. Non veggendone egli poi alcun buon effetto, montato in collera con poderoso esercito si portò verso Roma, e cominciò a dare il guasto a i beni de i Cardinali, e de' Nobili Romani. Nella qual congiuntura i Saraceni infedeli presero Albano, e vi commisero le maggiori enormità del Mondo, spogliando le Chiese, e riducendo tutti quegli abitanti all'ultimo esterminio. Allora i Cardinali mandarono a pregar Federigo di desistere, promettendo di provvedere in breve la Chiesa di Dio d'un sacro Pastore. Anche i Franzesi mandarono Ambasciatori apposta a i Cardinali con forti istanze per la creazione d' un sommo Pontefice. Tutto ciò da Matteo Paris, il cui racconto non oserei io sostenere per veridico a puntino. Riccardo da San Germano (e), savio Scrittore, la cui Cronica è da dolersi, che finisca nel presente anno, altro non dice, se non che nel Mese di Maggio Federigo cavalcò a i danni de' Romani; e che poscia alle preghiere de' Cardinali si ritirò da i contorni di Roma

(d) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(e) *Richardus de S. Germano in Chronic.*

Roma; ed aver egli nello stesso Mese rimesso in libertà il Cardinale Vescovo di Palestrina, il quale andò ad unirsi con gli altri Cardinali in Anagni. E' considerabile, che essi Cardinali non in Roma, ma in Anagni, si raunarono per far l'elezione del Papa: segno, che in Roma non doveano godere la libertà necessaria. E certo l' Imperadore non disturbò punto la loro unione in Anagni. Ora finalmente (a) nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Batista, o pure nel dì 26. come ha il Continuatore di Caffaro (b) con altri, concorsero co i loro voti nella persona di *Sinibaldo Cardinale* di San Lorenzo in Lucina, di nazion Genovese, della nobil Famiglia de' Conti di Lavagna, o sia de' Fieschi, il quale assunse il nome d' *Innocenzo IV*. Scrivono (c), che si fece da i Baroni della Corte dell' Imperadore gran festa per tal' elezione, sapendo che fra il loro Signore e il nuovo Eletto passava molta amicizia; ma che Federigo se ne rattristò con dire, ch' egli avea perduto un amico Cardinale, ed acquistato un Papa nemico. Narra Matteo Paris (d), che esso Imperadore mise delle guardie per terra e per mare, acciocchè non passassero nel Regno le lettere colla nuova dell' esaltazione d' Innocenzo. Più fede è dovuta a Riccardo da San Germano Italiano, da cui sappiamo, che stando Federigo in Melfi, all' avviso del creato Pontefice, (e) *ubique per Regnum laudes jussit Domino decantari*, cioè dapertutto ne fece cantare il *Te Deum*. In oltre non tardò molto a spedire ad Anagni al Papa l' Arcivescovo di Palermo, Pietro dalle Vigne, e Mastro Taddeo da Sessa a congratularsi, e a trattare *pro bono pacis. A quo benigne satis recepti sunt, & benignum ad Principem retulerunt responsum*. La Lettera da lui scritta si legge ne gli Annali Ecclesiastici, e in essa nulla si parla dell' Arcivescovo di Palermo. E da un' altra del Papa si scorge, che questi Ambasciatori non furono già ammessi all' udienza del Pontefice: del che fece dipoi querela esso Federigo. Nel Mese d' Agosto segretamente spedito un buon corpo di Romani a Viterbo, quella Città ritornò all' ubbidienza del Romano Pontefice. Entro v' era la guarnigione Imperiale sotto il comando del Conte Simone di Chieti, il quale con tutti i suoi fu assediato nella Fortezza. Benchè il Papa avesse ricuperata una Città, che era sua, pure se l' ebbe a male Federigo, stante l' essere stata fatta cotal novità, mentre durava la tregua, e si trattava di pace. Il perchè raunato un copioso esercito, nel Mese di Settembre personalmente si portò sotto Viterbo, e vi mise l' assedio, sforzandosi colle minaccie, e colle macchine militari, di vincere la costanza de i difensori. Chiaritosi, che nulla v' era da sperare, e tanto più perchè gli furono bruciate le macchine, si contentò di riaver libero il Conte Simone co' suoi, e ritirossi in Toscana a Grosseto. Matteo Paris scrive, che il Conte Simone colla sua brigata fu condotto prigioniere a Roma. Più è da credere in ciò a Riccardo da S. Germano, che a lui. Sul fine d' Ottobre Papa Innocenzo da Anagni si trasferì a Roma, ricevuto con distinti onori dal Senato, e Popolo Romano. Era capitato alla Corte dell' Imperadore *Raimondo Conte* di Tolosa.

(a) *Raynaldus Annal. Ecclef.*
(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*
(c) *Ricordan. Malaspina c. 132. Gualvan. Flamma in Manip. Flor.*
(d) *Matth. Paris Hist. Angl.*
(e) *Richardus ubi sup.*

Era Volg. Anno 1243.

losa. S'interpose anch'egli per rimettere la buona armonia; e a questo fine andò a Roma nel Mese d'Ottobre a trovare il Papa, *tractans inter ipsum & Imperatorem bonum Pacis:* colle quali parole Riccardo da S. Germano termina la Cronica sua.

Che il novello Pontefice onoratamente desiderasse la concordia e la pace, si raccoglie dalla spedizione da lui fatta a Federigo (anche prima ch'egli inviasse a Roma i suoi Ambasciatori, se è vero ciò, che narra Pietro da Curbio (a)) di tre Nunzj Apostolici, cioè di *Pietro da Collemezzo* Arcivescovo di Roano, di *Guglielmo* già Vescovo di Modena, celebre per le sue missioni in Livonia, e in altri Settentrionali paesi, e dell'Abbate di S. Facondo, spedito in Italia da *Ferdinando Re* di Castiglia per lavorare all'unione della Chiesa e dell'Imperio: i quai tre suggetti furono nell'anno appresso promossi al Cardinalato da Papa Innocenzo. Pietro da Curbio stranamente cambia i nomi di questi Nunzj. Conteneva l'istruzione loro data, che il Pontefice sospirava la Pace; che Federigo rimettesse in libertà il restante de' Prelati e Laici fatti prigioni nelle Galee; che pensasse alla maniera di soddisfare intorno a i punti, per li quali era stato scomunicato; che anche la Chiesa, se mai qualche ingiuria avesse a lui fatta, era pronta a ripararla, esibendosi di rimettere l'esame di tutto in Principi Secolari ed Ecclesiastici; e finalmente, che voleva inchiusi nella Pace tutti gli aderenti alla Chiesa Romana. Ciò che precisamente rispondesse Federigo, non è ben chiaro, se non che da una Lettera del Papa apparisce, ch'egli mise in campo varie querele e doglianze contra del Papa, le quali si leggono ne gli Annali Ecclesiastici, e a tutte saviamente rispose Papa Innocenzo. In somma andarono in fascio tutte le speranze della Pace, e si tornò a fare preparamenti di guerra. Di grandi vessazioni ebbe in Roma il Pontefice Innocenzo da i Mercatanti Romani, che aveano prestate al defunto Papa Gregorio IX. sessanta mila Marche d'argento, e voleano essere soddisfatti. Continuava intanto la guerra nella Marca di Trivigi, o sia di Verona. (b) Ricciardo Conte di S. Bonifazio co i Mantovani conquistò Gazo, Villapitta, e S. Michele, Castella de' Veronesi. Ma *Eccelino* co' Padovani, Vicentini, e Veronesi venne all'assedio del Castello di S. Bonifazio, spettante ad esso Conte (c). V'era dentro il di lui Figliuolo Leonisio fanciullo, Nipote dello stesso Eccelino. S'interposero persone religiose ed amici comuni per l'accordo, e fu conchiuso di rilasciar quel Castello ad Eccelino, e che Leonisio con tutti i suoi se ne uscisse libero: il che fu eseguito. Fece Eccelino di molte carezze e regali al giovinetto, che era suo Nipote, e lasciollo ire con sicurezza, dove gli piacque. Sotto mendicati pretesti in quest'anno esso Eccelino nel dì 4. di Giugno nella pubblica Piazza di Padova fece decapitare Bonifazio Conte di Panego, nobile Veronese di gran riguardo: il che fu di gran dolore e terrore al Popolo Padovano, persuaso che il Tiranno avesse levato di vita un innocente. Parimente in Verona per ordine suo (d) furono atterrate le case e torri di varj Nobili

(a) *Petrus de Curbio in Vita Innocentii IV. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Roland. lib. 5. c. 11.*

(d) *Monac. Patavinus in Chron.*

bili, ch'egli chiamava traditori; ed alcuni ne fece anche morir ne' tormenti, prendendo con ciò maggior baldanza contra de' Nobili e Plebei. Perchè i Bolognesi non osservarono i patti giurati nel precedente anno, col non rilasciare i prigioni di Parma (a), anche i Parmigiani ritennero i prigioni Bolognesi, e li serrarono in uno steccato di legno fatto presso le mura della Città, con farli stare a ciel sereno. Entrò in quest'anno ostilmente nel territorio di Milano (b) *Arrigo*, o sia *Enzo Re* di Sardegna, Figliuolo naturale di Federigo Imperadore, per impedire, che il Comune di Milano non fabbricasse la Motta di Narignano, che era un'alzata di terra fatta a mano per fabbricarvi sopra un Castello. Accampossi in Sairano. Allora con tutte le forze loro vennero i Milanesi, e il costrinsero a ritirarsi con poco gusto e molta vergogna. In lor soccorso avea spedito il Popolo di Piacenza secento cavalieri, che stettero a Lodi vecchio. Per questa cagione Enzo co i Pavesi passato il Po sopra un Ponte fabbricato ad Arena, calò addosso al Piacentino, e vi bruciò molti Luoghi. Fiera carestia afflisse in quest'anno la Lombardia, di modo che i poveri si ridussero a mangiar erbe. Innocenzo IV. circa questi tempi concedette a Piacenza il Privilegio dello Studio generale. Crebbe ancora in quest'anno il partito della Chiesa, perchè la Città di Vercelli (c) per maneggio di *Bonifazio Marchese* di Monferrato, staccatosi da Federigo, entrò nella Lega di Lombardia. L'esempio suo servì ad indurre il Comune di Novara a fare altrettanto. Con grosso esercito andarono intanto i Genovesi a mettere l'assedio alla tuttavia ribelle Città di Savona, e cominciarono a tormentarla co i mangani e trabucchi. Si raccomandarono con calde lettere i Savonesi al Re Enzo, e spedirono anche all'Imperador Federigo, che si trovava allora nelle parti di Pisa, implorando soccorso. Mise Enzo insieme un'Armata di Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, ed altri Popoli, e marciò fino alla Città d'Acqui; ma inteso, che i Genovesi non solamente non moveano piede, ma ogni dì più rinforzavano il loro esercito, non passò oltre, e licenziò l'armamento, contuttochè avesse ordine da Federigo di fare ogni sforzo per soccorrere Savona. Anche i Pisani ad istanza d'esso Imperadore uscirono in mare con ottanta galee, vantandosi di voler fare di molte prodezze. A questo avviso i Genovesi, lasciato l'assedio di Savona, se ne tornarono alla lor Città, per quivi preparare un potente stuolo di Galee da opporre a gli sforzi nemici. Fecero i Pisani bella mostra da lungi delle lor forze; ma al primo comparir della Flotta Genovese voltarono le prore, contenti d'aver salvata Savona.

(a) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXLIV. Indizione II.
d'Innocenzo IV. Papa 2.
di Federigo II. Imperadore 25.

Era Volg. Anno 1244.

AH maladetta discordia! Che fiere calamità soffrisse in questi tempi la Cristianità per quella, che bolliva tra l'Imperadore e la Chiesa, non si può abbastanza dire. Orrendi, indicibili furono i danni recati da i Tartari Comani alla Polonia, Stiria, Ungheria, ed altre Provincie Cristiane, senza che niun potesse mettere freno all'empito e alla barbarie di quegl'infedeli. Gravissimi altri malanni patì la Cristianità d'Oriente, perchè le fu di nuovo tolta la santa Città di Gerusalemme con istrage d'infiniti Cristiani. La Città d'Accon, o sia d'Acri, che dianzi s'era ribellata all'Imperador *Federigo*, cominciò a provar le scorrerie de' Maomettani fino alle sue porte. L'imperio de' Latini in Costantinopoli era già ridotto al verde; e in Lombardia s'andava dilatando l'Eresia de' Paterini, e crescevano le guerre con tutti i lor funesti effetti. Per sostenere intanto i suoi impegni, il Papa con ispedir Collettori voleva danari, e non pochi, da tutte le Chiese della Cristianità, e bisognava darne. Più spietatamente *Federigo* anch' egli scannava i suoi Popoli, e massimamente gli Ecclesiastici con imposte e gravezze continue. Perciò una gran mormorazione dapertutto fra i Cristiani s'udiva, spezialmente contra d'esso *Federigo*, il quale in vece d'impiegar le sue forze (al che era tenuto) contra de'nemici del nome Cristiano, le rivolgeva contro la Chiesa sua Madre. E quì la gente s'empieva la bocca de'suoi perversi costumi (a): ch' egli non ascoltava mai Messa (e pure uno de'suoi delitti fu l'aver forzato dopo la scomunica i Preti a dirla in sua presenza); che non avea venerazione alcuna per le persone Ecclesiastiche; parlava poco sanamente della Religion Cristiana; teneva per sue concubine donne Saracene, con altri reati, i quali se non tutti, per la maggior parte almeno erano fondati sul vero. All'incontro Federigo rigettava la colpa del non potere accudire a i bisogni della Cristianità sulla Corte di Roma, che gli facea quanta guerra potea, e tutto dì andava sottraendo all'ubbidienza di lui le Città d'Italia, ansiosa solamente della di lui rovina; nè poter egli accorrere altrove coll'armi, da che per la sua andata in Oriente poco era mancato, che il Papa non gli avesse occupati tutti i suoi Stati d'Italia. Pare nulladimeno, che in quest'anno venisse un buon raggio di saviezza a calmare il di lui turbolento animo. Mentr' egli era ad Acquapendente (b), gli spedì Papa *Innocenzo IV. Ottone Cardinale* Vescovo di Porto, suo amico, per indurlo alla pace. Gliel aveva anche inviato l'anno innanzi, allorchè egli facea l'assedio di Viterbo. Federigo mostrando pur voglia d'accordo, inviò anch' egli a Roma il Conte di Tolosa, Pietro dalle Vigne, e Taddeo da Sessa con pleni-

(a) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

(b) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. cap. 9.*

plenipotenza per lo sospirato da tutti aggiustamento colla Chiesa. Matteo Paris (a) rapporta l'intero Atto di tutto quello, ch'egli accordava sì per la soddisfazion della Chiesa, come pel perdono e per le sicurezze da darsi a tutte le Città aderenti al Papa, e per la restituzion de gli Stati della Chiesa. Si metteva già per fatta la Pace, perchè nel Giovedì santo nella Piazza del Laterano i suoi Ambasciatori giurarono alla presenza del Papa, de' Cardinali, di *Baldovino Imperador* di Costantinopoli venuto a Roma, e di tutto il Senato e Popolo Romano, i capitoli del suddetto accordo. Ma che? partiti gli Ambasciatori, insorse subito un puntiglio. Voleva il Papa, ch'egli restituisse tosto le Città della Chiesa, e desse la libertà a i prigioni: il che fatto, riceverebbe l'assoluzion dalla scomunica. Pretendeva all'incontro Federigo II. che dovesse precedere l'assoluzione; nè volendo Roma accordar questo punto, ecco lo spirito della superbia invadere di nuovo il cuor di Federigo, e farlo recedere dal già conchiuso accordo. Studiossi egli di guadagnar sotto mano il Pontefice con ricercare una di lui Nipote per Moglie del *Re Corrado* suo Figlio (b); ma Innocenzo, che preferiva al suo proprio onore e vantaggio quel della Chiesa, mostrò di non dispprezzare l'offerta, ma si tenne forte in sostenere gl'interessi del Pontificato, e in guardarsi da gl'impegni e dalle insidie d'un Imperadore, di cui la sperienza troppo avea mostrato quanto poco si dovea fidare.

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Vita Innocentii IV. cap. 11. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*

Essendo ridotto a sì scarso numero il Collegio de' Cardinali, Papa Innocenzo ne creò dodici nel Sabbato fra l'Ottava della Pentecoste. Poscia nel dì 7. di Giugno uscito di Roma andò a Città Castellana, e di là a Sutri. Non si vedeva egli sicuro nè in Roma, nè fuor di Roma, perchè la maggior parte delle Città della Chiesa erano occupate da Federigo; ed avea che fare con un nemico, le cui arti e il cui cattivo umore davano da sospettare o temere a tutti. Conosceva in oltre, che senza essere in paese di libertà, non si potrebbe mai domare l'alterigia di Federigo. Per questo spedì segretamente a Genova (c) un Frate Minore ad Obizzo del Fiesco suo Fratello, e a Filippo Visdomino da Piacenza Podestà di quella Città, rappresentando loro i pericoli, ne' quali si trovava, e pregandoli di venire a prenderlo con una squadra di Galee. Ne armarono tosto i Genovesi ventidue, oltre ad altri Legni, e sopra d'esse imbarcatosi lo stesso Podestà con Alberto, Jacopo, ed Ugo Nipoti del medesimo Papa, nel dì 27. di Giugno arrivò a Città Vecchia. Fattolo tosto sapere al Pontefice, egli nella notte seguente con pochi familiari, consapevoli della sua intenzione, salito a cavallo, per disastrose strade e per boschi, si condusse sano e salvo a Città Vecchia nel dì seguente; e poscia nella Festa de' Santi Pietro e Paolo entrato in nave col solo *Cardinal Guglielmo* suo Nipote, ed altri pochi di sua famiglia, fece sciogliere le vele al vento, e nel dì 7. di Luglio felicemente pervenne a Genova, dove con incredibil festa e magnificenza d'apparato fu accolto da' suoi nazionali. Gli altri Cardinali, a riserva di quattro, il seguitarono per ter-

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1244.

terra, e andarono ad aspettarlo a Susa. Udita questa inaspettata partenza del Papa, Federigo, che soggiornava allora in Pisa, rimase estatico; e scorgendo bene, dove andava a parare la determinazion del Pontefice, allora fu, che spedì di nuovo il Conte di Tolosa con Lettere, nelle quali si maravigliava forte della risoluzione da lui presa, con esibirsi nondimeno prontissimo a far quanto egli voleva. Il Conte andato a Savona, di là significò il tutto a Papa Innocenzo; ma senza frutto, perchè il Pontefice tante volte deluso dalle promesse e parole di Federigo, volle continuar il suo viaggio alla volta di Lione, dove avea già determinato di fermarsi. Infermatosi il Pontefice in Genova, appena alquanto si riebbe, che nè pure giudicandosi sicuro nella Patria, dove stavano i Mascherati fazionarj dell' Imperadore, fattosi portare in letto, passò a Varragine (a), ed indi a Stella, dove *Manfredi Marchese* del Carretto l'accolse con una copiosa mano d' armati per maggior sua sicurezza, perchè non mancavano insidie e nemici in quelle parti. Cadde quivi di nuovo malato, e si dubitò di sua vita; migliorato, e scortato dal Marchese di Monferrato arrivò ad Asti nel dì 6. di Novembre, e vi trovò le porte chiuse, perchè quel Popolo teneva per l'Imperadore; ma non passò molto, che vennero a dimandargli perdono di quest' ingiuria. Giunto nel dì 12. del suddetto Mese a Susa, ebbe la consolazione di trovar otto Cardinali, che quivi l'aspettavano; e con essi non senza gravi incomodi valicate l'Alpi, felicemente nel dì 2. di Dicembre giunse a Lione, ricevuto onorevolmente da quel Popolo. In essa Città piantò la sua Corte, alla quale cominciò a concorrere un'infinità di gente da tutte le parti. Pieno intanto di rabbia Federigo fece chiudere i passi, affinchè non passassero uomini e danari dall'Italia in Francia: il che servì a maggiormente screditarlo, qual manifesto persecutor della Chiesa. Scrive Matteo Paris (b) una particolarità, della cui verità si può forte dubitare. Cioè, che per li maneggi del Papa, de' Milanesi, e d'altri Italiani, e Tedeschi, fu proposto in Germania d'eleggere in Re il Langravio di Turingia. Penetratasi questa mena da Federigo, occultamente si trasferì egli in Germania, ed abboccatosi con esso Langravio, e regalatolo ben bene, il fece tutto suo, e poi segretamente se ne ritornò in Italia. Lo creda chi vuole. Di ciò riparleremo anche nell'anno seguente. Certo bensì è, che si staccarono in quest' anno da esso Federigo le Città d'Asti e di Alessandria, ed altri Luoghi, con aderire alla Lega di Lombardia, tutta impegnata a favorire il Papa. Nel passaggio ancora che fece Papa Innocenzo per gli Stati di *Amedeo Conte* di Savoia, tirò nel suo partito quel Principe con dargli in Moglie una sua Nipote, e concedergli in dote le Castella di Rivoli e di Vigliana colla Valle di Susa, che erano del Vescovato di Torino, e dichiararlo suo Vicario sopra tutta la Lombardia. Così scrive l' Autore Anonimo de gli Annali Milanesi (c), con cui va concorde Galvano Fiamma (d). Tutto ciò nondimeno merita esame, da che il Guichenone (e) non riconosce, che questo Principe prendesse in Moglie alcuna Nipote del Papa.

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. cap. 15. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(b) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 278.*

(e) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye Tom. I.*

Papa. Forse gli fu solamente promessa, ed altro non ne seguì dipoi. O pure si parla di *Tommaso Conte* di Savoia, che poi nel 1251. sposò veramente una Nipote d'esso Papa. Intanto noi sappiamo di certo, che Papa Innocenzo passò molto tranquillamente nell'anno presente per la Morienna, e per altri paesi del Conte di Savoia: il che ci porge sufficiente indizio dell'esser egli entrato nel partito del Papa. Ciò non conobbe il Guichenon, il quale appoggiandosi in gran copia di racconti a degli Storici moderni, non può sovente appagar in tutto l'animo de i Lettori, desiderosi di più sodi fondamenti. Riuscì in quest'anno a Ricciardo Conte di San Bonifazio, ad *Azzo VII.* Marchese d'Este, e al Popolo di Mantova (a), dopo lungo assedio di prendere e dirupare il Castello d'Ostiglia, che era de' Veronesi, Castello riguardevole, perchè munito di belle e forti mura, di alte torri, e grandi fosse, e difeso da un lato dal Po. Fece varj tentativi Ecceli-no da Romano per disturbar quell'assedio, o per soccorrere quella Terra; ma non potè impedirne la perdita e rovina.

(a) *Roland. l. 5. c. 12. Paris de Cereta Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLV. Indizione III. d'INNOCENZO IV. Papa 3. di FEDERIGO II. Imperadore 26.

Dimorando in Lione *Innocenzo* sommo Pontefice, avea nel Natale dell'anno precedente intimato il Concilio Generale da tenersi in essa Città nella Festa di San Giovanni Batista dell'anno presente (b): al qual fine spedì le Lettere d'invito per tutta la Cristianità, con aver citato l'Imperador Federigo a comparirvi o in persona, o per mezzo de' suoi Proccuratori. Arrivò poscia a Lione il Patriarca d'Antiochia, inviato da esso Federigo con altri suoi Ufiziali, mostrando premura di ripigliare il trattato di Pace. I Documenti prodotti dal Rinaldi (c) ci assicurano, che Innocenzo IV. con animo paterno condiscese, purchè Federigo prima del Concilio restituisse la libertà a i prigionieri, e rendesse le Terre della Chiesa, e si facesse compromesso nel Papa stesso per le differenze de i Lombardi con esso Imperadore. Tornossene il Patriarca a Federigo per informarlo del negoziato. Ma bisogna ben dire, che questo Principe fosse invasato da una cieca alterigia, e con una strana politica conducesse i proprj affari. Niuna risposta fu data al Papa, e si giunse finalmente senza conclusione alcuna al General Concilio di Lione, se non che egli prima spedì colà l'Arcivescovo di Palermo, e Taddeo da Sessa suo Avvocato, acciocchè sostenessero le ragioni sue. Che v'inviasse anche Pietro dalle Vigne, lo scrive Rolandino (d), da cui parimente intendiamo, che sul fine di Maggio esso Imperadore venne a Verona, ed ivi tenne un gran Parlamento, al quale intervennero l'Imperador di Costantinopoli, il Duca d'Austria, e i Duchi di Carintia e Moravia. Dopo molti ragio-

(b) *Petrus de Curtio. Vita Innoc. IV. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(d) *Roland. lib. 5. c. 13.*

Era Volg. Anno 1245.

gionamenti e consulti continuati per più dì, niuna risoluzione fu presa, se non che Federigo mostrando intenzione di trovarsi personalmente al Concilio di Lione, con questa apparenza andò fino in Piemonte. Nelle prime sessioni del Concilio, composto di più di cento quaranta tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, furono proposti dal Papa i reati di Federigo; nè mancò Taddeo da Sessa di addurre per quanto seppe le giustificazioni del suo Padrone, rispondendo a capo per capo. Il Vescovo di Carinola, o pur di Catania, come ha la Cronica di Cesena (a), e un Arcivescovo Spagnuolo, fecero un ampio racconto de i costumi e della vita di Federigo, conchiudendo, ch'egli era un Eretico, un Epicurco, un Ateista: al che Taddeo rispose con forza, pretendendole tutte calunnie (b); e in oltre chiese una dilazione per l'avviso pervenutogli, che l'Imperadore intendeva di venire in persona al Concilio per giustificarsi; o pure perchè il medesimo Taddeo si lusingava di farlo venire. Si stentò ad ottenere dal Papa la dilazion di due settimane; ma Federigo non comparve mai, forse credendo l'andata sua o pericolosa alla sua dignità, o superflua, ovvero perchè lo spirito dell'umiliazione non era mai entrato, nè sapeva entrare in quel cuore. Non imitò già egli l'Avolo suo Federigo, perchè non albergava in lui quella Religione nè quel senno, che l'altro mostrò. Perciò nel dì 17. di Luglio Papa Innocenzo (c) nel Concilio, dopo aver premesso i delitti principali di Federigo, profferì la sentenza di scomunica contra di lui, e il dichiarò decaduto dall'Imperio, e da tutti i Regni, con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Taddeo da Sessa con gli altri Proccuratori suoi compagni, che già avea protestato contra di tal sentenza, ed appellato al futuro Concilio, se n'andò tosto a portar la nuova a Federigo, il quale, secondo Matteo Paris, fremendo di sdegno e di rabbia, scoppiò in alcune ridicolose sgarate; e dopo non molto scrisse dapertutto atroci e velenose Lettere contra del Papa, le quali maggiormente servirono a fargli perdere il concetto di vero Cristiano. Rivolse poscia il suo sdegno contra de' Milanesi, perchè informato, qualmente il Pontefice movea tutte le ruote in Germania, per far eleggere un nuovo Re, e già convenivano i voti di molti di que' Principi, disgustati di Federigo, nella persona di *Arrigo* Langravio di Turingia, seppe ancora, che essi Milanesi con gli altri della Lega di Lombardia aveano spedito i lor Deputati ad animar quel Principe a prendere la Corona, colla promessa di assisterlo con tutte le loro forze.

Venuto dunque da Torino l'Imperadore a Pavia, uscì in campagna contra d'essi Milanesi, e da un'altra parte li fece assalire anche dal *Re Enzo* suo Figliuolo. Se vogliam prestar fede a Matteo Paris, succedette una fiera e sanguinosa battaglia fra l'Armata d'Enzo, e quella de' Milanesi, e dall'una e dall'altra parte perì innumerabil gente, colla peggio nondimeno de' secondi. Non la raccontano così gli Storici di Milano (d); e si può credere, che favoloso sia in parte, ciò, che narra il suddetto Storico Inglese. Secondo i Milanesi, mosse Fede-

(a) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Matth. Paris Hist. Anglor.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.* *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.* *Gualvan. Flamma Manipul. Flor.*

Federigo l'esercito da Pavia; ed entrato nel territorio di Milano distrusse il Monistero di Morimondo. Nel dì 21. d'Ottobre si accampò ad Abbiate sulla riva del Ticino, volendo pur passare quel Fiume; ma venutagli incontro sull'opposta riva l'Armata de' Milanesi, quivi stettero per ventun giorno i campi nemici senza alcuna azione. Tentò eziandio Federigo di passare il Ticinello a Buffalora; ma gliel impedirono i Milanesi, co' quali era Gregorio da Montelungo Legato Pontificio. Lo stesso gli avvenne a Casteno. In questo mentre con altro esercito cioè co i Bergamaschi e Cremonesi il Re Enzo passò all'improvviso il Fiume Adda vicino a Cassano, ed arrivò a Gorgonzuola. Accorsero a quella parte due delle Porte di Milano sotto il comando di Simone da Locarno, e vennero alle mani col Re Enzo, nè solamente sbaragliarono il di lui esercito, ma fecero anche lui prigione, benchè il suddetto Simone, dopo averne ricavato il giuramento di non mai più entrare nel distretto Milanese, il rimettesse in libertà. Perciò Federigo si ritirò a Pavia, e andossene poi a passare il verno in Toscana a Grosseto. Avrei creduta mischiata qualche favola in quest'ultimo racconto, se l'antica Cronica di Reggio non me ne avesse accertato colle seguenti parole (a): *Enzus Imperatoris filius supra Taleatam Addæ cum Reginis, Cremonensibus & Parmensibus ivit. Et ceperunt Gorgunzolam, ad cujus assedium captus fuit Rex, & recuperatus per Populum Reginum & Parmensem*. Ascoltiamo ora il Continuatore di Caffaro, Autore allora vivente (b). Narra egli, che Federigo nella Primavera venuto da Pisa a Parma; andò poscia a Verona; e spedì un gagliardo esercito contra de' Piacentini, nel territorio de' quali si fermò più di un Mese, dando il guasto dapertutto, senza che quel Popolo si movesse punto dalla fedeltà verso la Chiesa. Fingendo poscia di voler passare al Concilio di Lione, venne a Cremona e a Pavia, e di là ad Alessandria. Gli portarono gli Alessandrini le chiavi della Città, e gli sottoposero tutte le loro Castella. Di là passò a Tortona: del che ingelositi i Genovesi inviarono tosto delle buone guarnigioni alle lor Castella di Gavi, Palodi, e Ottaggio di quà dall'Appennino. Andarono ad incontrar Federigo i Marchesi di Monferrato, di Ceva, e del Carretto, con ritirarsi dalla Lega di Lombardia, e far lega con lui. Galvano Fiamma aggiugne (c), avere altrettanto fatto il Conte di Savoia. Nel Mese poscia di Ottobre con potente esercito uscì a i danni de' Milanesi, i quali con grandi forze il fermarono virilmente al Ticinello, nè il lasciarono mai passare. In aiuto d'essi Milanesi il Comune di Genova inviò cinquecento balestrieri. Perciò veggendo Federigo inutili i suoi sforzi, nel dì 12. di Novembre congedò l'Armata, e se n'andò a Grosseto. Di niuna considerabile e sanguinosa battaglia in essi Annali Genovesi, e in altri, si truova menzione; e però dovette la sopradetta essere cosa di poco momento. Abbiamo dalla Cronica Piacentina (d), che il Comune di Piacenza spedì ducento cavalieri in soccorso de' Milanesi al Ticinello, e che entrato il Re Enzo co i Cremonesi ed altri Popoli sul Piacentino, arrivò fin presso

(a) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6.*

(c) *Gualvaneus Flamma c. 279.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1245.

presso alla Città, e bruciò lo Spedale di Santo Spirito, e portò via la campana di S. Lazzaro. In quest'anno ancora dalla Città di Parma Federigo fece scacciare Bernardo della nobil Casa de' Rossi, perchè parente del Papa, con distrugger anche le di lui case. In tal congiuntura (a) uscirono parimente di Parma le nobili Famiglie de' Lupi, e de' Correggieschi, perchè erano di fazione Guelfa, ed imparentati anch'essi colla Casa de' Conti Fieschi. Impadronissi in quest' anno (b) *Eccelino* da Romano delle Castella di Anoale e di Mestre, e vi fece fabbricar de i Gironi spezie di Fortezze usate in que' tempi. Le tolse a i Trivisani, a' quali ancora sul finire dell'anno fu occupato Castelfranco da Guglielmo da Campo S. Piero. Anche dalla Città di Reggio (c) per ordine del Re Enzo furono cacciati e banditi i Roberti, quei da Fogliano, i Lupisini, i Bonifazj, quei da Palude, ed altri di fazione Guelfa, insieme co i Parmigiani, che s'erano ritirati in quella Città. Vedremo, che anche Tommaso da Fogliano Reggiano era Nipote di Papa Innocenzo IV. Aggiungono gli Annali vecchi di Modena (d), che in Reggio ne' primi giorni dell'anno vennero all'armi i Guelfi e Ghibellini; e che nel dì 3. di Luglio si tornò a combattere; ma entrato Simone de' Manfredi, e Marione de' Boniei con gran gente, ed uniti col Popolo, ne cacciarono fuori i Roberti, e gli altri Guelfi. Parimente da Verona furono forzati ad uscire quei, che vi restavano di fazione Guelfa, e questi si ricoverarono a Bologna. In essi Annali finalmente si legge, che anche la Città di Firenze si mosse a rumore, e toccò a i Guelfi di abbandonar la Patria: tutto per opera e maneggio di Federigo. Secondo Ricordano Malaspina (e), questa novità di Firenze pare succeduta solamente nell' anno 1248. Tolomeo da Lucca (f) di ciò parla all'anno 1247. e va con lui d'accordo la Cronica di Siena (g). Ma è da preferire Ricordano, del cui parere sono ancora altre Storie. L'Ammirato differisce fino al 1249. l'uscita de' Guelfi da quella Città.

(a) *Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 5. c. 15.*

(c) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Annales Veteres Mutinenses Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Ricordano Malaspin. Stor. Fiorent. cap. 137.*

(f) *Ptolom. Lucens. Annal. brev.*

(g) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLVI. Indizione IV.
d' INNOCENZO IV. Papa 4.
di FEDERIGO II. Imperadore 27.

DI gran maneggi avea già fatto il Pontefice *Innocenzo* co i Principi della Germania, affinchè si venisse all'elezione d'un nuovo Re, senza nè pure avere riguardo a *Corrado* Figliuolo di *Federigo*, che non era nè scomunicato nè deposto. Alieni da questa risoluzione essendosi trovati il Re di Boemia, i Duchi di Baviera, Sassonia, Brunsvich, e Brabante, e i Marchesi di Misnia e di Brandeburgo: (h) ne scrisse loro il Papa Lettere efficaci. Tanto innanzi andò l'affare, che finalmente fu eletto Re *Arrigo Langravio* di Turingia da gli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri, e da alcuni altri Principi:

(h) *Raynaldus Annal. Eccles.*

cipi (a): nuova che sommamente rallegrò il Papa per la conceputa speranza, che col braccio di questo Principe egli schianterebbe Federigo, e tutta la sua Casa. Mandò *Filippo Vescovo* di Ferrara per suo Legato in Germania con un buon rinforzo di danari al Re novello, e con ordine di forzar tutti gli Ecclesiastici a riconoscerlo per tale. Scrisse parimente a i Principi Secolari, pregandoli, ed esortandoli a far lo stesso, con dispensar loro per questo l'Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. Volle in oltre, che i soldati del nuovo Re prendessero la Croce, e godessero di tutte le Indulgenze ed Immunità, come se andassero a militare contro a i Turchi e a gli altri Infedeli: il che servì di cattivo esempio per li tempi susseguenti con vedersi la Religione servire alla Politica. Intanto il Re Corrado, Figliuolo di Federigo, alla cui rovina ancora tendeva tutta questa novità, raunato un forte esercito, marciò alla volta di Francoforte, per disturbar la Dieta, che ivi dovea tenere il Langravio. (b) Venuto alle mani coll' Armata del nemico Re, ne restò totalmente disfatto, di maniera che si giudicava come ridotto a fuggirsene in Italia, se il Duca di Baviera non avesse imbracciato lo scudo per lui. Furono creati nello stesso tempo dal Pontefice due Cardinali Legati acciocchè facessero un' Armata, e commovessero la Puglia e Sicilia contra di Federigo (c). E perciocchè occorrevano di grandi spese per sostenere sì strepitosi impegni, s'imposero alle Chiese di Francia, Italia, Inghilterra, e d' altri paesi, non poche gravezze, per cagion delle quali uscirono poi molte doglianze de gl'Inglesi, riferite da Matteo Paris (d), essendo ben probabile, che anche gli Ecclesiastici degli altri paesi si lamentassero forte, che il loro danaro avesse da servire in uso tale. In fatti si cominciarono varie congiure contra di Federigo nella Puglia. Ne erano Autori Teobaldo Francesco, Pandolfo Riccardo, la Casa de' Conti di S. Severino, ed altri non pochi Baroni. Per attestato del Continuatore di Caffaro (e) la volevano anche contra la vita d'esso Imperadore. Fu in questi tempi, o pure molto più tardi, come altri vogliono, quali sembrano più veritieri, che anche Pietro dalle Vigne, Gran Cancelliere di Federigo, e suo Favorito in addietro, cadde dalla sua grazia. Chi scrisse, perchè trovato, che avesse parte nelle suddette congiure; chi perchè nel Concilio di Lione non articolasse parola in favore del suo Padrone: chi perchè l'avesse voluto avvelenare: del che fu convinto. De i segreti de i Principi ognun vuol dire la sua. Quel che è certo, Federigo il fece abbacinare, lo spogliò di tutti i suoi beni, e confinollo in una prigione, dove dicono, che da lì a tre anni egli stesso disperato con dar della testa nel muro si abbreviò le miserie, e insieme la vita. Abbiamo da Matteo Paris, che trovandosi Federigo assediato da tanti turbini da tutte le parti, ricorse al santo Re di Francia *Lodovico IX.* acciocchè s'interponesse col Papa per la concordia, con esibirsi di passare in Terra santa colle sue forze, per ricuperare quel Regno, e quivi terminare i suoi giorni, purchè fosse rimesso in grazia della Chiesa. Lodovico, perchè avea già pre-

ERA Volg. ANNO 1246.

(a) *Albert. Stadensis in Chronic.*

(b) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(d) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(e) *Caffar. Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

presa la Croce, voglioso d'impiegar le sue armi in Oriente in pro della Cristianità, parendogli questa un'offerta di sommo rilievo, per poter unitamente con Federigo promuovere gl'interessi di Terra santa, e perchè conosceva, che, durante la discordia fra la Chiesa e l'Imperio, nulla di bene potea sperare in Oriente: cercò di abboccarsi col sommo Pontefice, e l'abboccamento seguì nel Monistero di Clugnì. Per quanto si affaticasse il Re a far gustare al Papa questa proposizione, nulla potè mai ottenere, persistendo Innocenzo IV. in dire, che non si dovea più fidar di Federigo, Principe tante volte provato mancator di parola. Poco aggustato se ne tornò il Re Lodovico alla sua residenza. Del suo ardore per questa pace ne siamo anche assicurati dal Rinaldi Annalista Pontificio.

Oltre a ciò, per dar animo a i ribelli di Puglia, si fece correr voce, che Federigo era morto in Toscana; ma Federigo accorso colà, dissipò non solamente questa diceria, ma eziandio i sollevati colla prigionia d'alcuni; contra de' quali poscia, e contra de' parenti, e in fine contra chiunque fu o provato, o sospettato complice, egli poscia con atrocissimi tormenti infierì. In una sua Lettera, scritta al Re d'Inghilterra nel dì 15. d'Aprile del presente anno, parla egli de' congiurati depressi, con aggiugnere (a), che nel dì ultimo di Marzo essendo venuto il *Cardinal Rinieri* col popolo di Perugia e d'Assisi per assalire Marino da Ebolo, suo Capitano, nel Ducato di Spoleti, questi gli avea data una rotta; e che oltre a gli uccisi, da cinque mila n'erano restati prigioni. C'è licenza di credere molto meno. Ne gli Annali vecchi di Modena (b) si leggono queste parole: *Eodem Anno* 1246. *Perusini conflicti fuerunt a Federico Imperatore*. Da una Lettera poi di Guglielmo da Ocra abbiamo, che Federigo fece in quest'anno pace co i Romani e Veneziani. Niuna menzione di ciò s'ha dalla Cronica del Dandolo (c), da cui bensì sappiamo, che circa questi tempi tornò sotto la signoria di Venezia la Città di Zara. Non parlano le Croniche di fatto alcuno riguardevole accaduto in quest'anno in Lombardia. Ricavasi solamente da quelle di Piacenza (d), che il *Re Enzo* venne colle genti di Parma e Cremona sul Piacentino ad istanza di Alberto da Fontana, che gli avea promesso di dargli la Città. Seguì ancora un conflitto fra lui e i Piacentini. Colle mani vote se ne tornò il Re Enzo a Cremona. In Parma (e) i Ministri dell'Imperadore occuparono il Palazzo e la Torre del Vescovo, e tutte le rendite del Vescovato, con imporre eziandio delle gravissime taglie e contribuzinni a tutti i beni delle Chiese: mestiere nello stesso tempo praticato da Federigo in Puglia, e ne gli altri paesi posti sotto il suo giogo. *Obizzo* e *Corrado* Marchesi Malaspina si dichiararono in quest'anno per la Lega di Lombardia (f); ma secondo l'uso de' Marchesi di quelle parti, Corrado da lì a non molto tornò ad abbracciar il partito di Federigo. Prosperarono in quest'anno gli affari di *Eccelino* da Romano (g), coll'essere venuti alle sue mani Castelfranco, Triville, e Campreto, Castella de' Trivisani. Ebbe anche per forza il Castello

di

(a) Matth. Paris Hist. Anglor.

(b) Annal. Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.

(c) Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(e) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(f) Caffari Annal. Genuen. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.

(g) Roland. lib. 5. c. 16.

di Mussolento. Costoi in Verona fece morire i Nobili da Lendenara, e molti altri in Padova per sospetti di congiura, che si dicea tramata contra di lui. Ne gli Annali Veronesi (a), i quali in questi tempi si truovano mancanti e confosi, vien riferita una battaglia, accaduta di là dal Mincio fra Ecelino e i Veronesi dall'una parte, e il *Conte Ricciardo* da San Bonifazio co' Mantovani e fuorusciti Veronesi, ed *Azzo VII.* Marchese d'Este co' Ferraresi dall'altra. Niuno restò vincitore; ma molti furono i morti e prigioni, e non pochi cavalli pel troppo caldo vi rimasero suffocati. A qual anno appartenga tal combattimento, nol so dire: probabilmente all'anno seguente, come osservò il Sigonio.

(a) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mccxlvii. Indizione v. d'Innocenzo IV. Papa 5. di Federigo II. Imperadore 28.

Non so io qual fede meriti Matteo Paris in un fatto, di cui non apparisce vestigio presso gli Storici Tedeschi, benchè per vero dire, la Germania non ha in questi tempi Storico alcuno, che ci dia sicuro lume de' suoi avvenimenti. Scrive egli adunque (b), che mentre l'eletto *Re Arrigo* Langravio di Turingia si disponeva per ricevere solennemente la Corona Germanica, il *Re Corrado* Figliuolo di *Federigo* con quindici mila combattenti si mise in aguato, e venuto a battaglia con lui sbaragliò la di lui gente con istrage di moltissimi, e prigionia di molti più, e colla presa di tutto il tesoro inviatogli dal Papa. Per questo colpo caduto Arrigo in una grave malinconia s'infermò, e diede fine a' suoi giorni. Scrive il Sigonio (c), ch'egli (*) *ictu sagittæ saucius fugam arripere coactus, haud ita multo post dolore confectus interiit*. Avrà egli presa tal notizia da Tritemio (d), o dal Nauclero, che scrivono ciò succeduto nell'assedio d'Ulma. Gli altri Storici dicono, che esso Re Arrigo morì nel suo letto Cristianamente per disenteria. Quante ciarle mai si saran fatte per tal morte in tempi sì sconvolti, tempi sì pieni di bugie, di falsi giudizj, e di strabocchevoli passioni, interpretando ognuno a suo talento i naturali avvenimenti delle cose, come ancora si dovette fare a' tempi di Papa Gregorio VII. per simili avvenimenti. Non si perdè d'animo per questo il Pontefice Innocenzo, ma spedito in Germania il *Cardinal Pietro* Capoccio nel dì 4. d'Ottobre dell'anno presente (e), fece eleggere Re di Germania *Guglielmo Conte* d'Ollanda, giovane prode e generoso in età di circa vent'anni, il qual poi essendosi colla forza impadronito di Aquisgra-

(b) *Matth. Paris Hist. Angler.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 18.*

(d) *Trithemius Annal. Hirsaug.*

(e) *Raynaldus in Annal. Eccles. Albertus Stadens. in Chronic. Petrus de Curbio Vit. Innoc. IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(*) *colpito da una saetta costretto a fuggire, non così molto dopo dal dolore ucciso morì.*

Era Volg. Anno 1247.

grana nell'anno seguente, quivi nella festa d'Ognisanti fu solennemente coronato da *Guglielmo Cardinale* Vescovo Sabinense. Gli mandò tosto il Papa un rinforzo di trenta mila marche d'argento, che felicemente arrivò alle di lui mani. Ma non ebbe già questa felicità la spedizione di quattordici altre mila marche d'argento, che il Papa stando tuttavia in Lione avea consegnato ad *Ottaviano Cardinale* di Santa Maria in Via lata insieme con un corpo di soldatesche per soccorso de' Milanesi, e de gli altri Collegati di Lombardia. Il Continuatore di Caffaro scrive (a), che erano mille e cinquecento cavalli, che il Papa avea fatto assoldare in Lione. *Amedeo Conte di Savoia* (b), perchè amico di Federigo, benchè si mostrasse parziale del Papa, trovò tante scuse, che il Cardinale per quasi tre Mesi fu costretto a fermarsi, e a consumare il danaro nel soldo di quegli armati, i quali in fine licenziati se ne tornarono alle lor case; ed egli se volle passar in Italia, dovette colla sola sua famiglia guadagnarsi il transito per vie inospite e dirupate. Quetati i rumori della Puglia, venne in quest'anno Federigo a Pisa, e di là in Lombardia, senza commettere ostilità veruna. Portossi dipoi a Torino, se crediamo a Matteo Paris, per andare alla volta di Lione *cum innumerabili exercitu*, con timore de' buoni, ch'egli pensasse a far qualche brutto scherzo al Papa e a i Cardinali soggiornanti in quella Città. Ma questo esercito, ed esercito innumerabile, è una frottola spacciata dal buon Paris. Particolarità di tanto rilievo non l'avrebbe ommessa nella Vita di Papa Innocenzo IV. Pietro da Curbio, che si trovava allora in Lione. Altro non dice questo Autore, se non che Federigo venne a Torino, (*) *ubi cum Comite Sabaudiæ, & aliis quibusdam Baronibus sibi adhærentibus nequiter machinans contra summum Pontificem, ipsum Lugduni circumvenire fraudulentissime procurabat*. Profitto di questa congiuntura il Conte di Savoia, per farsi consegnare da Federigo il Castello di Rivoli. Secondo il suddetto Autore si teneva in Lione, che Federigo fosse venuto per ingannar con qualche frode, e non già per opprimere colla forza dell'armi il Pontefice. Per lo contrario Federigo in una Lettera rapportata dall'Annalista Rinaldi scrisse, che la risoluzione da lui presa di portarsi a Lione gli era venuta da Dio a fine di terminar le discordie, e giustificarsi appresso il Papa e i Franzesi, per quanto io vo credendo, dell'imputazione datagli d'essere un Eretico e miscredente. Se fosse vera o finta questa sua intenzione, non saprei dirlo io: ben so, che non sarebbe mai convenuta a lui una protesta sì fatta, quand'egli avesse condotto seco un esercito smisurato, capace di accusarlo presso d'ognuno, non già di pacifici, ma bensì di perniciosi disegni. Così dall'Annalista di Genova impariamo, ch'egli venne in Lombardia mansueto come un agnello, e di-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. Paris Hist. Angl. Petrus de Curbio in Vita Innocentii IV. cap. 23.*

(*) *ove col Conte di Savoja, e certi altri Baroni suoi aderenti iniquamente machinando contro il Sommo Pontefice, procurava d'ingannar l'istesso in Lione colla frode maggiore.*

e diceva di voler ubbidire a gli ordini del Papa, e dar pace al Mondo; e ciò ad istanza del Re di Francia. Comunque sia, eccoti disturbati i di lui o buoni o perversi disegni dall'avviso di una novità, che il fece smaniar per la collera, e tornare ben tosto indietro.

I Parenti di Papa Innocenzo scacciati da Parma (a), cioè i Rossi, i Correggieschi, i Lupi, ed altri, tenendo buona intelligenza in quella Città, nel dì 16. di Giugno giorno di Domenica, con grosso corpo d'armati vennero alla volta di Parma. Arrigo Testa da Arezzo, che quivi era Podestà per l'Imperadore, ciò presentito, andò loro incontro fino al fiume Taro colla milizia di Parma, e venne con loro a battaglia. O così portasse la fortuna dell'armi, o pure perchè il Popolo di Parma facesse due diverse figure, restò egli morto in quell'azione, i suoi sbandati se ne tornarono alla Città, dove entrarono anche i Nobili fuorusciti col seguito loro. Gherardo da Correggio a voce di Popolo fu immantenente proclamato Podestà, furono prese le Torri, e il Palazzo del Comune, con iscacciarne gli Ufizaili e soldati dell' Imperadore. Trovavasi allora il Re Enzo all'assedio di Quinzano, Castello de' Bresciani (b). Appena ebbe intesa questa nuova, che senza perdere un momento di tempo venne coll'Armata sua a postarsi alle rive del Taro, per impedire i soccorsi a Parma. Non per questo rimasero i Milanesi di spedirvi mille uomini d'armi, ciascuno de' quali secondo gli Annali di Milano (c) avea quattro cavalli. Secento ancora (forse *ducento* secondo la Cronica di Piacenza (d)) ne mandarono i Piacentini. Fu condotta questa brigata per la montagna da Gregorio di Montelungo Legato Apostolico, e da Bernardo figliuolo d'Orlando Rosso, e felicemente arrivò in Parma con somma consolazione di quel Popolo. Essendo volata anche a Torino questa novità, Federigo ben conoscente delle conseguenze, che seco portava, perchè a lui tagliava la comunicazione con Reggio e Modena, Città a lui fedeli, e colla Toscana: precipitosamente venne alla volta di Parma, e in vicinanza d'essa cominciò a trincierarsi. Attesero anche i Parmigiani a far fossi, e a fabbricar palancati, e bitifredi per lor difesa. Ordinò Federigo al Comune di Reggio di far prigioni quanti Parmigiani si trovavano in quella Città, e fu ubbidito. Un pari comandamento andò a Modena, e quivi fu presa la cinquantina de' cavalieri di Parma, già venuta in soccorso di Modena, acciocchè i Bolognesi non impedissero il raccolto de' grani; e tutti in oltre gli Scolari di Parma, che erano allo studio delle Leggi in Modena, Città anche allora provveduta di buoni Lettori per la lor gara col Popolo di Bologna. Furono tutti condotti a Federigo, ed incarcerati. Fu anche sconfitta dal Re Enzo la cavalleria di Parma verso Montecchio, con restarvi molti di essi prigioni. Tra questi, ed altri presi in diversi luoghi, ebbe Federigo da mille prigioni Parmigiani, de' quali barbaramente cominciò a farne morir quattro in un giorno in faccia alla Città, e due nel di seguente; ed era per seguitar questa barbarie, se il Popolo di Pavia mosso a compassione non avesse chiesta in dono la loro vita, facendogli conoscere, che

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veteres Mediolanens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1247.

che la lor morte nulla serviva a prendere la Città, e solamente potea rendere lui odioso a tutto il Mondo. Il solo Colorno si tenne saldo in quelle congiunture; tutto il resto del distretto ebbe il guasto, e venne in potere di Federigo, il quale a quell'assedio avea ben dieci mila cavalli, e una quantità innumerabile di fanteria di varie Città, con alcune migliaia di Saraceni balestrieri. Distruggevano costoro tutte le case, e ne asportavano al campo Imperiale tutti i mattoni e i coppi, co' quali d'ordine di Federigo si andò fabbricando una Città verso l'Occidente in faccia a Parma, con fosse, steccati, bitifredi, baltresche, ponti levatori, e mulini. Le fu posto il nome di Vittoria, per far buon augurio all'Imperadore, risoluto di non muoversi di là, senza aver presa la nemica Città. Della nuova sua fece egli il disegno (a), dopo aver fatto prendere da' suoi Strologhi l'Ascendente più favorevole; e fu da essi ben servito, siccome vedremo.

L'assedio di Parma commosse ben tosto al soccorso i circonvicini Collegati della Chiesa. *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio v'entrò dentro con una squadra d'armati. I Mantovani si scagliarono addosso a i Cremonesi, saccheggiando e bruciando tutto fino a Casalmaggiore. *Azzo VII.* Marchese d'Este co i Ferraresi, i fuorusciti di Reggio, Biachino da Camino, e infin Alberico da Romano, Fratello di Eccelino, con una mano di Trivisani, accorsero all'aiuto dell'assediata Città. Anche i Genovesi v'inviarono quattrocento cinquanta balestrieri, e trecento i Conti di Lavagna Nipoti del Papa. Fece all'incontro Federigo venire alla sua armata *Eccelino* da Romano co' Padovani, Vicentini, e Veronesi. Allorchè egli giunse alla Villa di Gazoldo passando pel Mantovano, il Marchese d'Este co i Mantovani nel Mese di Giugno assalitolo, diedero una spelazzata alla sua gente, e massimamente a i Veronesi, che aveano la retroguardia. Fu anche spedito dal Papa il *Cardinale Ottaviano* de gli Ubaldini, il quale co i Milanesi, Bresciani, Mantovani, Veneziani, e Ferraresi si accampò nella Tagliata di Parma. Cresceva intanto ogni di più la fame in Parma per la mancanza de' viveri. Fecero i Mantovani e Ferraresi venire una gran copia di barche per Po; e perciocchè al loro passaggio si opponeva un Ponte fabbricato dal Re Enzo su quel Fiume, i Collegati della Chiesa lo sforzarono e vinsero (b): dopo di che introdussero animosamente in Parma una gran quantità di frumento, melica, spelta, orzo, sale, ed altre vettovaglie, delle quali abbisognava l'afflitta Città. Non istettero oziosi in questo tempo i Bolognesi, profittando della lontananza de' Modenesi, iti al Campo Imperiale (c). Oltre all'aver anch' essi inviato all'Armata della Chiesa in difesa di Parma mille e quattrocento soldati, a tradimento cioè per via di danari, tolsero nel Mese di Luglio a i Modenesi (d) il Castello di Bazzano. Diversamente scrive il Sigonio (e), che quel Popolo si arrendè a patti di buona guerra. In aiuto de' Modenesi accorse allora Eccelino da Romano, e però andarono ad accamparsi vicino a Bazzano a fronte del Campo Bolognese, con aspettar anche un rinforzo d'uomini d'armi dal Re Enzo. Vennero

(a) *Roland. lib. 5. c. 21.*

(b) *Annales Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Sigon. de Regno Ital. lib. 18.*

nero poscia alle mani co i Bolognesi nel dì 23. di Luglio, e vi fu molta perdita di gente dall'una parte e dall'altra, colla peggio nondimeno del campo Bolognese. Ancor qui il Sigonio discorda da i nostri Annali. Contuttocio essi Bolognesi s'impadronirono dipoi anche di Montalto, di Savignano, e d'altri Luoghi del Modenese. Jacopino, e Guglielmo suo Nipote, de'Rangoni da Modena erano dianzi passati al servigio del Re Enzo con venticinque uomini d'armi. Senza licenza dell'Imperadore si partirono dall'assedio di Parma, e però furono banditi da Modena con tutta la fazione Guelfa, appellata de gli Aigoni. Loro diedero i Bolognesi il Castello di Savignano da abitare. In quest'anno i Popoli della Lunigiana, e Garfagnana si ribellarono all'Imperadore (a), ed imprigionarono il di lui Vicario nel Castello di Groppo S. Pietro. Allora *Obizzo Marchese* Malaspina ricuperò le sue Terre di Lunigiana. Vennero anche alla divozion de'Genovesi molte Terre, che dianzi s'erano rivoltate, ma non già Savona, Città ostinata nella sua ribellione. Presero essi Genovesi una Galea di Federigo vegnente di Puglia, che conduceva tre Nobili Milanesi della Casa Pietrasanta, destinati da esso Imperadore a far cambio con de i prigioni Bergamaschi detenuti in Milano. Fecero in essa Galea prigioni ducento uomini con Rubaconte uno de'principali Bergamaschi. Per attestato di Matteo Paris (b), in quest'anno l'Imperador Federigo diede una sua Figlia per Moglie a *Tommaso* della Casa di Savoia, già Conte di Fiandra, Fratello di *Amedeo IV.* Conte di Savoia, di *Guglielmo Arcivescovo* di Canturberì, e d'altri degni personaggi di quella nobilissima Casa. Gli assegnò in dote Torino e Vercelli colle adiacenze, affinchè impedisse il passo al Papa, e a gli aderenti di lui per quelle. Questo matrimonio è negato dal Guichenon (c), e non senza ragione, perchè lo stesso Paris afferma, che il Papa nel 1251. maritò con lui una sua Nipote. Chi sa, che non si trovasse qualche fondamento allora per discioglere il Matrimonio contratto con una Figliuola d'un Imperadore scomunicato e morto? Intanto questo passo di Matteo Paris viene a mettere in dubbio il dirsi dal suddetto Guichenone, che la Città di Torino nel 1243. riconobbe per suo Signore Amedeo Conte di Savoia.

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. Paris Hist. Anglor.*

(c) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye Tom. I.*

Anno di CRISTO MCCXLVIII. Indizione VI.
d'INNOCENZO IV. Papa 6.
di FEDERIGO II. Imperadore 29.

MEmorabile fu quest'anno per la gloriosa liberazion di Parma. Avea la rigida stagion del verno fatto ritirare a quartieri buona parte de gli eserciti Pontificio e Cesareo, esistenti sotto Parma (d). *Federigo* nondimeno stette costante all'assedio nella sua Città di Vittoria. Nel Gennaio dell'anno presente la cavalleria de' Parmigiani a Col-

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

Collecchio restò sconfitta da i fuorusciti di Parma. Perchè restò preso nella zuffa Bernardo de' Rossi, fu poscia da essi iniquamente ucciso; ma ne fecero lo stesso di un'esecranda vendetta i Parmigiani col dar morte a quattro de' più Nobili della fazione Imperiale. Ebbero essi un' altra disavventura. Erano venuti i Mantovani con sette grosse navi incastellate su per Po, per vietare a' Cremonesi la fabbrica d'un Ponte su quel fiume. Passarono al dispetto de' Cremonesi; ma venuto loro addosso il *Re Enzo*, abbandonarono quelle navi, e si diedero alla fuga, restandovi molti d'essi prigioni. Federigo, gran vantatore delle cose prospere, e solito ad impicciolir le contrarie (costume nondimeno familiare di tutti i tempi) in una sua Lettera (a) scrisse, che erano state prese cento navi tra grandi e picciole in questa occasione. Tali perdite furono in breve ben compensate. Passata la metà di Febbraio in un giorno di Martedì, cioè nel dì 18. di quel Mese, per quanto io vo conghietturando (la Cronica di Reggio (b) dice *XII. exeunte Februario*, che in quell'anno bissestile vien ad essere il dì 18.) un soldato Milanese, secondochè vien raccontato da Rolandino (c), per nome Basalupo, persuase al Legato Pontificio Gregorio da Montelungo, a Filippo Visdomini Piacentino Podestà di Parma, e a gli altri Baroni difensori di Parma, che s'avea da assalire la Città Vittoria dell'Imperadore, avendo egli osservato, che ne era molto sminuita la guarnigione, e che Federigo ogni dì di buon tempo ne usciva, per solazzarsi alla caccia del Falcone, suo favorito esercizio (d). Fu risoluta l'impresa, ed uscito l'esercito Collegato andò vigorosamente a dar l'assalto alla nemica Città. Se ne stavano sbadigliando gl' Imperiali, non mai immaginandosi una tal visita; e quantunque fossero superiori di numero, e ben fortificati, pure talmente s'invilirono, che dopo qualche contrasto presero la fuga. Entrati i vittoriosi Pontificj fecero man bassa contra de' Pugliesi, e principalmente contra de' Saraceni; a moltissimi de' Lombardi diedero quartiere. Vi restò fra gli altri ucciso Taddeo da Sessa, quello stesso, che nel Concilio avea fatto da Avvocato di Federigo. Lasciovvi anche la vita il Marchese Lancia. Il tesoro trovato nella Camera Imperiale in danaro, gioielli, vasi d'oro, d'argento, Corone, ed altre cose preziose, fu inestimabile. Circa due mila si contarono di uccisi, più di tre mila furono i prigioni. Preso anche il Carroccio de' Cremonesi, tenuto per gioia di gran prezzo, trionfalmente fu condotto a Parma. *Berta* era il nome d'esso Carroccio. Federigo, che si trovava alla caccia tre miglia lungi di là, ragguagliato del fatto, senza pensarvi molto, sprono co i suoi alla volta di Borgo S. Donnino, e di là senza fermarsi passò a Cremona, portando seco non so se più di rabbia, o pure di malinconia. Furono i fugitivi inseguiti fino al Taro, e molti ancora de' Parmigiani per due miglia di là andarono facendo de' prigioni. La Città Vittoria data alle fiamme, col suo falò terminò il trionfo de' Parmigiani, che poi non vi lasciarono pietra sopra pietra. Grande strepito fece per tutta Italia, e ne' paesi oltramontani questo glorioso successo della parte Pontificia, e ne venne un gran crollo a gli affari di Federigo in Italia.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(b) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Roland. Chronic. lib. 5. c. 22.*

(d) *Monach. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.* *Chronicon Parmense Tom. IX. Rer. Italic.* *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.* *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

Era

Era tornato a Padova sul principio di quest'anno *Eccelino* da Romano (a); e giacchè era andata a male l'impresa di Parma, pensò egli a far delle nuove conquiste. Nelle Città di Feltre e Belluno signoreggiava Biachino da Camino, aderente alla parte Guelfa. Eccelino nel Mese di Maggio, presi seco i Padovani e Vicentini, ostilmente s'inviò verso Feltre. Nel viaggio una Gazza venne a posarsi sopra la bandiera d'Eccelino, e fu sì piacevole, che si lasciò prendere. Parve questo ad Eccelino un buon augurio, e ordinò che fosse da lì innanzi la buona Gazza delicatamente nudrita in Padova. Feltre non fece molta resistenza; ed Eccelino passò anche sotto Belluno; ma ritrovatovi del duro, riserbò ad altro tempo l'impresa. Nella Cronica eziandio di Verona si legge (b), che esso Eccelino, venuto l'Ottobre dell'anno presente, co i Popoli di Verona, Padova, Vicenza, Feltre, e Belluno (secondo Rolandino, non peranche Belluno era suo,) passò sul Mantovano, e per lo spazio d'un Mese diede il guasto a quelle campagne, e menò via molti prigioni. Fu in quest'anno, (c) che Papa *Innocenzo* fulminò la scomunica contra di quel Tiranno, cioè contra del crudele Eccelino. Ricuperarono i Parmigiani (d) nell'anno presente le Castella di Bianello, Cuvriaco, Guardasone, e Rivalta. Nè si dee tacere, che al Conte Ricciardo da San Bonifazio, il quale tanto si segnalò nella difesa della lor Città, donarono il Palazzo dell'Imperadore, che era posto nell'Arena. Erasi staccata la Città di Vercelli da Federigo; la fece egli in quest'anno ritornare all'ubbidienza sua. Ma Novara secondo la Cronica Piacentina (e), si diede in quest'anno al Legato del Papa e a i Milanesi. I Bresciani (f) anch'essi ritolsero a i Cremonesi il Castello di Pontevico. Nuovi guai recò ancora la potenza de' Bolognesi al Comune di Modena con torgli Nonantola, San Cesario, e Panzano. Da gli Annali di Genova (g) abbiamo, che i Pisani, e il *Marchese Oberto* Pelavicino aveano fatto un grande armamento per muover guerra a i Genovesi, i quali si prepararono per ben riceverli. La rotta de gl'Imperiali sotto Parma fece lor calare l'orgoglio. Aggiungono, che Federigo venne fino ad Asti, e spedì suoi Messi a *Lodovico Re* di Francia, il quale era già in procinto di passare il Mare contra degl'Infedeli, con esibir di nuovo se stesso, e tutte le sue forze per la medesima sacra spedizione, purchè gl'impetrasse l'assoluzione della scomunica e deposizione. Ma nulla di ciò fu fatto; e Federigo si fermò tutto il verno in Lombardia senza recare offesa alcuna a i Crocesignati, o ad altri popoli. Succederono bensì molte novità nella Romagna. (h) Spedito colà il *Cardinale Ottaviano* de gli Ubaldini, prese seco tutta la milizia di Bologna, e nel Mese di Maggio andò a mettere l'assedio a Forlì, che dopo pochi giorni capitolò la resa. Altrettanto amichevolmente fecero le Città di Forlimpopoli, Cervia, Cesena, Imola, e Ravenna. Con questi Popoli poi passò nel Mese di Giugno ad assediar Faenza, che tuttavia era in potere di Tommaso dalla Marca, creato Conte della Romagna da Federigo. Tenne forte quella Città per quindici giorni, dopo i quali si die-

(a) *Roland. lib. 5. c. 23.*

(b) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(d) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(f) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(g) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(h) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic. Chronicon Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

diede al Cardinale. Anche Malatestino (si comincia ora ad udir questa Famiglia, che col tempo salì ben alto) fece ribellare Rimini all'Imperadore. Crede Girolamo Rossi (a), che queste Città venissero sotto la signoria della Chiesa, e che il Pontefice dichiarasse allora Ugolino de' Rossi suo Nipote Conte della Romagna. Più probabile a me sembra, che fossero prese a nome di *Guglielmo Re* di Germania e de' Romani, creatura del Papa per le ragioni, che andando innanzi accennerò. Il Ghirardacci (b) altro non conobbe, se non che que' popoli giurarono di stare a i comandamenti del Papa e de' Bolognesi, conservando la libertà delle loro Città. Tal guerra fu fatta in quest'anno in Germania da Guglielmo, nuovo Re coronato in Aquisgrana, al *Re Corrado* Figliuolo di Federigo, che fu costretto a ritirarsi in Italia presso il Padre. Non sarei io sigurtà della verità di questo racconto, che è di Matteo Paris (c), perchè della venuta di esso Corrado in Puglia non v'ha menomo vestigio in altre Storie di questi tempi.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(b) *Ghirardacci Istor. di Bologna Tom. I.*

(c) *Matth. Paris Hist. Anglor.*

Anno di CRISTO MCCXLIX. Indizione VII. d' INNOCENZO IV. Papa 7. di FEDERIGO II. Imperadore 30.

SI accinse nell'anno precedente il santo Re di Francia *Lodovico IX.* a compiere il suo voto di Terra santa, (d) e raunato un possente esercito si mise in viaggio, accompagnato da *Roberto Conte* d'Artois, e da *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza, suoi Fratelli, e da molti Vescovi e Baroni di Francia. Gli fornirono i Genovesi (e) un copioso stuolo di Galee e di navi da trasporto a nolo. Seco era *Ottone Cardinale* Vescovo Tuscolano, Legato Apostolico. Imbarcatosi co' suoi arrivò felicemente all'Isola di Cipri, dove passò il verno. Venuta la primavera il piissimo Re sciolse le vele verso l'Egitto, e prosperosi furono i principj della sua spedizione, perchè giunto colà verso la festa dell'Ascension del Signore, s'impadronì dell'importante Città di Damiata, dove si trovò gran copia d'armi, vettovaglie e ricchezze. Per la solita inondazione del Nilo gli convenne far pausa tutta la State. Poscia nel Novembre uscì coll'Armata in campagna, e più d'una volta ruppe i Saraceni, che ardirono d'azzuffarsi con lui. Per questi progressi del Re Cristianissimo di grandi speranze concepì tutta la Cristianità; ma dove andassero queste a finire, lo vedremo all'anno seguente. Passò in quest'anno in Puglia Federigo, nè si sa, ch'egli facesse impresa militare in alcun paese. Abbiamo bensì da Matteo Paris (f), che mentre *Marcellino Vescovo* di Arezzo nelle parti d'Ancona per ordine del Pontefice facea guerra a Federigo, e a i Ghibellini suoi aderenti, cadde nelle mani de' Saraceni, posti da esso Imperadore alle guardie di quelle contrade. Dopo tre mesi e più di prigionia d'ordine di Federigo fu pubblicamente impiccato: sacrilega crudeltà, che fece orro-

(d) *Joinvill. Nangius. Vincentius Bellovacens.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(f) *Matth. Paris Hist. Angl.*

errore a tutti i buoni, ed accrebbe il discredito & odio comune contra di Federigo. Scrive ancora Pietro da Curbio (a), Cappellano del Papa, ch'egli detestando l'opere buone del santo Re di Francia, chiuse i passi e porti del suo Regno, perch'egli non passasse di là, nè fossero portate vettovaglie all'armata navale di lui, e de' Crocesignati. Ma che dobbiamo noi credere alla Storia tanto discorde ed appassionata di questi tempi? Tutto il contrario scrive Matteo Paris con dire, che S. Lodovico, dimorando in Cipri, spedì a Venezia per aver soccorso di viveri. Gli spedirono i Veneziani sei navi cariche di grano, vino, e d'altri comestibili, e un corpo ancora di combattenti. Lo stesso fecero altre Città ed Isole: *hoc Frederico non tantum permittente, sed propitius persuadente. Similiter & ipse Fredericus, ne aliis inferior videretur, maximum eidem victualium diversorum transmisit adminiculum*. Aggiugne, che il santo Re per questo rinforzo scrisse al Papa, *ut reciperet ipsum Fredericum in gratiam suam, nec amplius tantum Ecclesiæ amicum ac benefactorem impugnaret vel diffamaret, per quem ipse & totus exercitus Christianus, ab imminenti famis discrimine respiravit*. Anche la Regina Bianca Madre del Re ne scrisse con premura al Papa; ma questi non si potè mai piegare, e più che mai seguitò ad impugnar Federigo. Abbiamo in fine una Lettera di Federigo scritta a S. Lodovico (b), in occasione d'inviargli de' viveri e de' cavalli, dove esprime il desiderio di andare a trovarlo in persona alla Crociata: dal che si truova impedito per la guerra, che gli faceva il Papa. E pure Pietro da Curbio non ebbe scrupolo di scrivere tutto al rovescio. Che poi il Cardinal Capoccio in questi tempi, spedito per Legato dal Pontefice verso la Puglia, facesse ribellar varie Terre e Baroni al medesimo Federigo, lo abbiamo dallo stesso Paris. Era restato in Lombardia Vicario del Padre il *Re Enzo*. Fumava egli di collera contra de' Parmigiani per l'antecedente rotta, e contra de' Bolognesi a cagion de' danni inferiti a' Modenesi, e alla Romagna, per opera loro ribellata a suo Padre. Fecero in quest'anno i Parmigiani (c), uniti co' Mantovani uno sforzo alla volta di Brescello, che era stato rovinato insieme con Guastalla da Eccelino, durante l'assedio di Parma. Rifabbricarono essi quel Castello, e vi misero buona guarnigione. Assicurato così il passo del Po, condussero alla lor Città grani, sale, ed altre vettovaglie, delle quali penuriavano. Ma un giorno all'improvviso eccoti comparire il Re Enzo co i Cremonesi fino alle Porte di Parma. Matteo Paris scrive, che entrarono anche in Parma le sue genti, e dopo aver fatta gran copia di prigioni se ne andarono. Non è cosa sì facile da credere. Venne poscia a Modena, menando seco una bell'Armata di Cremonesi, Tedeschi, ed altri Popoli, a' quali si aggiunsero i Modenesi. Erano venuti i Bolognesi (d) con poderoso esercito fino alla Fossalta, circa due miglia lungi da Modena. La Cronica di Brescia (e) ha, che i Bresciani, ed altri Collegati Lombardi furono in aiuto d'essi Bolognesi, i quali aveano allora per Podestà Filippo de gli Ugoni Bresciano. Le Città ancora della Romagna loro spedirono rinforzi di gen-

(a) *Petrus de Curbio Vita Innoc. IV. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(b) *Petrus de Vineis l. 3. Epist. 23.*

(c) *Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Brixianum Tom. XIV. Rer. Italic. Annales Veronenses Tom. VIII. Rer. Italic. Annales Veteres Mutinenses Tom. XI. Rer. Italic.*

gente. Nel Mercoledì 26. di Maggio si venne ad una terribil battaglia, in cui dopo gran mortalità di gente l'animoso Re Enzo non solamente restò sconfitto, ma ancora con assaissimi de' suoi, e con Buoso da Dovara, Capo de' Cremonesi, fu fatto prigione da i Bolognesi, i quali trionfalmente il condussero alla lor Città, e confinaronlo nelle loro carceri. In esse sopravisse egli per più di ventidue anni, trattato nondimeno con assai onore e civiltà da quel Comune, per quante Lettere scrivesse dipoi Federigo suo Padre, e per quante esibizioni di riscatto facesse a i Bolognesi, per riavere in libertà il Figliuolo, nulla potè mai ottenere, riputando gran gloria quel Popolo l'avere un riguardevol prigione, Re e Figliuolo, se ben bastardo, d'un Imperadore. Quando non sia scorretto il testo di Pietro da Curbio, è da stupire, come egli abbia scritto (a), che questa vittoria de' Bolognesi accadde *XIII. Kalendas Januarii, Anno, quo capta est Victoria*.

Costernati intanto i Modenesi per così grave disgrazia si ritirarono alla lor Città, attendendo a ben provvederla e fortificarla, perchè già miravano da lungi qual tempesta loro sovrastasse. In fatti nel Mese di Settembre si presentò sotto Modena il Cardinale Ottaviano con tutte le forze de' Bolognesi, e de gli Aigoni (b), cioè della fazione fuoruscita di Modena, e la strinse d'assedio. Se vigorosa fu l'offesa, minore non fu la difesa. Gittarono un dì gli assedianti con una Briccola, o sia macchina da lanciar pietre, un Asino morto co' ferri d'argento entro la Città con altra carogna. Da questa ignominia irritato il generoso popolo Modenese fece una sortita con tal empito, che tolse a i Bolognesi la Briccola, e la mise in pezzi. Essendosi dunque ostinatamente sostenuti i Modenesi per più di tre mesi, nè veggendo speranza di soccorso, diedero orecchio ad un trattato di pace offertogli dal Cardinale (c). Si stabilì esso nel dì 15. di Dicembre. Nè già sussiste ciò, che narra il Monaco Padovano (d), cioè che Modena si sottomettesse a i Bolognesi. Restarono essi nella lor libertà, obbligati nondimeno di star fedeli alla parte Pontificia, e di ricevere ne' bisogni guardie nella loro Città. Si leggono i Capitoli d'essa pace presso il Sigonio (e). Tornarono allora alla Patria i Rangoni con gli altri fuorusciti di Modena, e fu levato alla Città l'Interdetto, a cui in questi tempi erano sottoposte tutte le Città aderenti a Federigo. Ad esso Imperadore fu attribuito a delitto il non averne permesso l'osservanza nelle Città della Puglia. Ora nello stesso tempo, che l'armi Pontificie erano addosso a i Modenesi, anche i Parmigiani co i fuorusciti Reggiani fecero oste contro la Città di Reggio, e distrussero alcuno de' suoi Borghi. Secondo la Cronica antica di Reggio (f), nel Giugno Simone de' Manfredi bandito da Reggio, occupò ad essi Reggiani le Castella di Novi, Arola, e Santo Stefano. Il Sigonio aggiugne, che i Reggiani col Re Enzo ad Arola vi fecero prigione tutta la guarnigione, e in oltre duecento cavalieri Parmigiani, che venivano per guardia a quel Castello. Volle poi Enzo far uccidere questi prigionieri in faccia a Parma, e l'avrebbe fatto il crudele, se avvertito, che

(a) *Petrus de Curvio Vita Innocentii IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(b) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 18.*

(f) *Memor. Potestat. Regiens.*

che i Parmigiani poteano con usura rendergli la pariglia, non fosse desistito da questo inumano disegno. In quest'anno i Manfredi Faentini, Famiglia, che comincia ora a farsi udire nella Storia, occuparono la Città di Faenza, mettendo in fuga la guardia, che v'era de' Bolognesi (a). E secondo gli Annali di Cesena (b), i Conti di Bagnacavallo co i loro partigiani s'impadronirono della Città di Ravenna, con iscacciarne Guido da Polenta, e la fazione Guelfa, siccome osservò ancora Girolamo Rossi (c). Perciò dal Cardinale Ottaviano furono i Ravegnani dichiarati nemici e ribelli della Chiesa Romana, del Re Guglielmo, e de' Bolognesi. Così tornarono di nuovo ad imbrogliarsi gli affari della Romagna.

E a proposito del Re Guglielmo, ho io altrove (d) prodotto un suo Documento nell'anno 1249. con cui a dì 2. d'Ottobre dà in Feudo a Tommaso da Fogliano, Nobile Reggiano, Nipote, e Maresciallo di Papa Innocenzo IV. i diritti, che *ratione Imperii* a lui competevano *in Civitate, districtu, & Episcopatu Cerviensi, & in Bertonoro, & territorio, & districtu suo* &c. Da gran tempo la Chiesa Romana non avea più dominio in quella Provincia, anzi nè pur vi pretendeva. Spettava essa all'Imperio; e per chiarirsene meglio, si osservi, che il Papa stesso quegli fu, che impetrò questo dono al Nipote dal Re Guglielmo, e nella Bolla di confermazione confessa il medesimo Papa, che quei sono Stati dell'Imperio. Perciò si legge bensì nella sentenza profferita contra di Federigo nel Concilio di Lione dell'anno 1245. per uno de' suoi reati l'aver egli occupata la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, e Benevento; ma non si fa già doglianza, perch'egli facesse il Padrone nella Romagna. Finalmente si noti presso l'Ughelli (e) una concessione fatta dal suddetto Tommaso da Fogliano, come *Conte della Romagna*, di alcune Castella al Vescovo di Sarsina nel dì 18. Agosto del 1259. dove chiaramente dice, esser quelli *di giurisdizione Imperiale*. Andiamo ora a Padova. Da che *Eccelino* seppe la prigionia del Re Enzo, considerando che anche Federigo suo Padre era in Puglia, e mal sano (f): cominciò a formar pensieri di stabilir meglio la sua fortuna, e con indipendenza ancora da esso Imperadore. S'impadronì dunque nell'anno presente della Città di Belluno, che era de' Signori da Camino. Poscia occupò con frode la forte Terra e Rocca di Monselice, togliendola a gli Ufiziali e soldati di Federigo. Levò poi dal Mondo sotto varj pretesti alcuni, che gli faceano ombra in Padova. Era egli avanzato in età: contuttociò menò Moglie nel Settembre di quest'anno Beatrice, Figliuola di Buontraverso da Castelnuovo. E senza pur condurla a casa, nello stesso Mese mosse l'Armata de' Padovani, Vicentini, e Veronesi, e andò fino a Porto, e a Legnago (g). Poi segretamente fatta una contramarcia, la notte della Vigilia di S. Matteo si presentò alla nobil Terra d'Este, dove un traditore per nome Vittaliano da Arolda gli diede una Porta. Il Popolo sorpreso da questa inaspettata novità, se ne fuggì chi quà e chi là. (h) Fu data a sacco la Terra, ed incontanente formato l'assedio della Roc-ca.

ERA Volg. ANNO 1249.

(a) *Matth. de Griffonibus Histor. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(d) *Piena Esposizione cap. 29.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Sarsin.*

(f) *Roland. lib. 6. c. 1. & sequ.*

(g) *Paris de Cereta Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(h) *Monac. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1249.

ca con belfredi, o sia bitifredi, cioè torri di legno, petriere, e trabucchi, che continuamente di e notte flagellavano le mura, le torri, e il Palazzo del Marchese. Alcuna di quelle macchine dicono che rotava per aria pietre pesanti più di mille e ducento libre; il che a' nostri dì potrebbe parer cosa incredibile. Fece anche venir colà dalla Carintia de' minatori, che gli promisero di far delle stupende mine. Dopo un Mese d'assedio gli assediati diedero la Fortezza ad Eccelino con onesta Capitolazione. Impadronissi dipoi di Vighizuolo e di Vescovana, Luoghi tutti del Marchese, e fece distruggerli. Non tentò per allora Cerro e Calaone, perchè Fortezze di buon polso, e solamente gli bastò di bloccarle, acciocchè non v'entrassero viveri. Dopo un anno ancor queste vennero in suo potere. Tale fu il danno, che nell'anno presente ebbe *Azzo VII.* Marchese d'Este, trovandosi egli in Ferrara per Podestà, senza che apparisca alcun suo movimento in soccorso di quelle sue Terre. Dopo avere *Jacopo Tiepolo* Doge di Venezia rinunziata la sua Dignità a cagion della vecchiaia, terminò i suoi giorni nel dì 9. di Luglio dell'anno presente (a). In suo luogo fu sustituito *Marino Morosino*.

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCL. Indizione VIII. di INNOCENZO IV. Papa 8. di FEDERIGO II. Imperadore 31.

NON passò l'anno presente senza memorabili avvenimenti. Lagrimevole fu quello della sacra spedizione del santo Re di Francia *Lodovico IX.* in Egitto. Già egli era padrone di Damiata; si magnificava dapertutto in quelle parti la sua probità, e il valore delle sue armi per varie rotte date a i Saraceni, talmente che (se pure è mai verisimile ciò che racconta il Jonville (b)) dopo le disgrazie, che fra poco accennerò, avendo que' barbari ucciso il loro Sultano, fu dibattuto non poco fra loro, se doveano proclamar Lodovico Re di Francia per loro Imperadore. Eransi in oltre coloro ridotti a chieder pace (c), e ad esibirgli la restituzion di Gerusalemme e de gli altri Luoghi di Terra santa tolti a i Cristiani, purchè rendesse loro la Città di Damiata. La superbia, la discordia, l'avarizia de' Consiglieri e Baroni del Re non permisero, che si accettasse così vantaggiosa offerta. Inviossi poi l'Armata Regale alla volta del Cairo, ma fu arrestata in cammino dalla Fortezza di Massora. Quivi stando, nè potendo ricevere viveri da Damiata, perchè i Saraceni presero i passi per terra e per acqua, l'esercito per la fame e per le malattie epidemiche insortevi cominciò a venir meno, e calando ogni dì più il numero de' combattenti, il Re anch'egli infermo determinò di tornarsene a Damiata. Ma nel viaggio assaliti i Cristiani dall'immenso esercito di quegl'Infedeli, nel dì cinque d'Aprile furono sconfitti, e il santo Re co' Principi suoi fratelli, e con

(b) *Jonvill.*

(c) *Nangius Matthaeus Paris & alii.*

e con un gran numero di Baroni, e dodici mila di gente bassa, rimase prigione. Non so se abbia buon fondamento il dirsi da Giovanni Villani (a), che il Re fu messo ne' ceppi. Forse fu su i primi giorni. I più antichi Scrittori scrivono, ch'egli dipoi fu onorevolmente trattato da que' barbari. Per liberarsi convenne rendere Damiata, promettere di pagare settanta mila bisanti Saraceni. Il Villani suddetto dice ducento mila di Parigini. Ma i più accertati riscontri sono, che il riscatto suo e di tutti i Baroni, e del resto de' prigioni ascendesse ad ottocento mila bisanti d'oro. Fecesi una tregua, che fu mal eseguita da que' perfidi. Doveano rimettere in libertà molte migliaia di prigionieri; nè pur mille uscirono dalle lor mani. Continuò poscia il piissimo Re, venuto ad Accon, o sia Acri, a soggiornare in quelle parti circa due anni, attendendo a fortificar que' pochi Luoghi, che restavano in poter de' Cristiani.

(a) *Giovanni Villani Istor. lib. 6. cap. 36.*

Penuriava di viveri la Città di Parma. Perchè quella di Reggio tuttavia stava costante nel partito Imperiale, si mosse, a fine di condurvene con sicurezza, l'esercito de' Bolognesi, Modenesi, Ferraresi, e fuorusciti Reggiani, e nel dì 8. di Giugno, o per dir meglio nel dì 15. fino al fiume Crostolo ne condusse una gran quantità (b), che fu ricevuta da i Parmigiani, e felicemente introdotta nella lor Città. Venuto Ugo de' Sanvitali da Parma alla Nobil Terra di Carpi, che era allora sotto la giurisdizione di Modena, quell'Arciprete gliela consegnò, ed egli cominciò a farvi il padrone. Alterato per questo affare il Comune di Modena, mise al bando tutti i Carpigiani, e già si disponeva per procedere ostilmente contro quella Terra e distruggerla. Ma i Carpigiani prevennero il colpo con iscacciarne il suddetto Ugo, e allora i Modenesi colà spedirono una buona guarnigione per assicurarsi in avvenire da somiglianti insulti. Anche i Milanesi (c), per sovvenire al bisogno di Parma, vi spedirono in quest'anno quattro mila moggia di biade; ma nel passare pel Piacentino, quel Popolo prese e ritenne per sè tutto quel grano. Diversamente parla di ciò la Cronica di Parma. O sia che già in Piacenza fossero de' mali umori, e a cagion d'essi venisse fatto questo aggravio a i Milanesi e Parmigiani, che pur erano lor Collegati; ovvero che di quà prendesse origine la discordia: certo è che in quest'anno la fazion Ghibellina prevalse nella Città di Piacenza (d), e quel Popolo per tanti anni in addietro sì attaccato alla Chiesa, voltò mantello: cotanto erano allora instabili gli animi de' Popoli Italiani. Ritirossi per questo il Cardinale Legato del Papa da quella Città, ed anche i Nobili cedendo alla forza de' Popolari, si ridussero alle lor Castella.

(b) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Memoriale Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Aveano i Cremonesi eletto per loro Podestà nell'anno presente il *Marchese Oberto*, o sia Uberto Pelavicino, Signor potente, e Ghibellinissimo, per desiderio spezialmente di vendicarsi dell'insopportabile affronto ricevuto da i Parmigiani, che nella vittoria del 1248. aveano preso il loro Carroccio. Figurandosi dunque di poter prendere Parma, che scarseggiava allora di vettovaglie, il Marchese Oberto con grosso esercito d'essi Cremonesi, e de' fuorusciti di Parma, da Borgo

San

ERA Volg. ANNO 1250.

San Donnino s'incamminò a quella volta. Arditamente, benchè con forze disuguali, uscì il popolo di Parma (a) contro i nemici, conducendo il suo Carroccio appellato Biancardo; e nel Giovedì 18. di Agosto in un Luogo chiamato Agrola attaccò un fierissimo combattimento. Nel furor della battaglia s'alzò una voce de' fuorusciti: *alla Città, alla Città*; il che udito da' Parmigiani, abbandonato il conflitto, furiosamente retrocedettero per prevenire il tentativo de' nemici. Tale fu la calca d'essi al Ponte della Città, che questo si ruppe; nè solamente precipitarono, e si annegarono nell'acqua della fossa coloro, che v'erano sopra, ma assaissimi altri di quei, che venivano dietro, incalzati non meno da i suoi, che da i Cremonesi. Perì per quell'accidente, e per le spade de' nemici gran quantità di Cittadini di Parma, e ne restarono prigionieri tre mila pedoni, ed assaissimi cavalieri, giacchè era loro tolto l'ingresso nella Città. Furono tutti condotti a Cremona in trionfo, trionfo sopra tutto, secondo l'opinione d'allora nobilitato dalla presa ancora del Carroccio Parmigiano, per cui si fece gran festa da' Cremonesi. Restò in Parma per lungo tempo la memoria di questo infelice giorno, nominato *la mala zobia*. Scrive il Sigonio (b), ch' essi prigioni furono dipoi tormentati e ingiuriati, acciocchè si riscattassero; ma se crediam ad Antonio Campo (c), cavate loro le brache per ischerno e vergogna, furono rimessi in libertà. Con questa vittoria tal credito si acquistò il Marchese Oberto Pelavicino, che a poco a poco in altissimo stato salì, siccome andremo vedendo. Da lì a tre di essendo assediato Mozano Castello di Parma da Alverio da Palù, o sia da Palude, e giunta nuova, che i Mantovani venivano in aiuto di Parma, animosamente essi Parmigiani corsero a liberar quel Castello, e vi fecero prigioni cento de gli assedianti. Anche i Reggiani diedero il guasto a Novi, e presero Campagnola con ducento sessanta uomini. Dal vedere, che i Milanesi (d) in quest'anno presero a i Lodigiani le Castella di Fissiraga, Brignate, e Zinido, si può congbietturare, che il Comune di Lodi coll'esempio di Piacenza si staccasse dalla Lega di Lombardia, ed abbracciasse il partito Imperiale. Molti nondimeno de' Milanesi pel soverchio caldo morirono in essa spedizione; laonde quello fu poi chiamato *l'esercito della Caldana*. Nell'Agosto dell'anno precedente (e) aveva Eccelino da Romano data la Podesteria di Padova ad Ansedisio de' Guidotti, Figliuolo d'una sua Sorella, fatto dalla Natura per essere Ministro d'un crudele Tiranno. Costui nell'anno presente per sua iniquità, & ordine ancora dell'inumano suo Zio, levò di vita molti nobili Cittadini di Padova a cagione d'alcuni versi fatti contra di Eccelino, o sotto altri pretesti. Fra questi spezialmente si contò Guglielmo da Campo S. Piero, uno de' più cospicui non solo di Padova, ma anche della Marca d'Ancona.

Passò *Federigo* Imperadore l'anno presente in Puglia, senza che resti memoria d'alcuna sua particolare azione, od impresa. Probabilmente pativa egli qualche sconcerto nella sanità. Nondimeno Pietro da

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. Memoriale Potestat. Regiens.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 18.

(c) *Antonio Campo Istoria di Cremona.*

(d) *Annales Mediolan. Tom. XI. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor. c.* 284.

(e) *Roland. l. 6. cap.* 3. *& seq.*

da Curbio ſcrive (a), ch'egli in queſti tempi cacciò fuori del Regno i Frati Predicatori, e Minori, che troppo a lui erano ſoſpetti; alcuni ancora ne fece tormentare e morire. Ma s'è di ſopra veduto, ch'egli non aſpettò a queſt'anno a bandire i Religioſi ſuddetti. Aſſalito fu egli da una mortale diſenteria nel Caſtello di Fiorentino in Capitanata di Puglia, e nel dì 13. di Dicembre, feſta di Santa Lucia, per conſenſo de' migliori Autori (b) ceſsò di vivere. Le circoſtanze della ſua morte poſſo ben io riferirle, ma con proteſta di non ſaper che mi credere a quegli Storici e tempi, che niuna miſura ebbero ne gli odj e nelle paſſioni, nè ſi ſtudiavano di depurar la verità dalle dicerie del volgo. Ricordano Malaſpina (c), e il ſuo copiatore Giovanni Villani (d), ed anche Saba Malaſpina (e), ſcriſſero, che gli era ſtata predetta la ſua morte in Firenze, e però non volle mai entrare nè in Firenze, nè in Faenza, ſenza avvederſi, che in Fiorenzuola (Fiorentino era appellato quel Luogo) dovea trovarlo la morte. Queſto racconto ha ciera d'una fandonia, dedotta forſe dal non eſſer egli entrato per qualche accidente in quelle Città. Aggiugne Ricordano, che Manfredi ſuo figliuolo baſtardo per voglia *d'avere il Teſoro di Federigo ſuo Padre, e la Signoria del Regno di Sicilia*, con un guanciale poſtogli ſulla bocca, l'affogò. Anche quella può eſſere una ciarla. Niuno de gli Autori più antichi ne parla; nè è punto ciò veriſimile, perciocche Federigo avea de' Figliuoli legittimi, chiamati al Regno, nè Manfredi vi potea allora aſpirare; e ſe queſti aveſſe occupato i teſori del Padre, ne avrebbe renduto buon conto al Re Corrado. Finalmente ſcrive, che Federigo II. morì *ſcomunicato e ſenza penitenza*. Lo ſteſſo viene aſſerito da Pietro da Curbio, Cappellano di Papa Innocenzo IV. e Scrittore della ſua Vita (f), e dal Monaco Padovano (g). E pure Guglielmo dal Poggio, Storico di queſti tempi (h), Alberto Stadenſe (i) Scrittore parimente contemporaneo, e Matteo Paris (non già il ſuo Continuatore) che ſcriveva anch'egli allora le ſue Storie (k), affermano, eſſer egli morto compunto, e penitente, con avere ricevuta l'aſſoluzione de' ſuoi peccati dall'Arciveſcovo di Salerno. E lo ſteſſo ſi vede confermato da una Lettera ſcritta da Manfredi al *Re Corrado* ſuo Fratello, pubblicata dal Baluzio (l). Il cattivo concetto, in cui era Federigo, facea, che ſolamente ſi penſaſſe e credeſſe il male di lui. In queſt'anno ancora aveva egli ſpedito al Sultano per la liberazione del Re di Francia prigioniere. Da i malevoli ſuoi fu interpretato, che la ſpedizione foſſe tutta a fine contrario. Per altro a Federigo non mancarono delle rare doti, accennate da Niccolò da Jamſilla (m), affezionato partigiano di Manfredi ſuo Figliuolo; cioè gran cuore, grande intendimento ed accortezza; amore delle Lettere, ch'egli fu il primo a richiamare e dilatare nel ſuo Regno; amore della giuſtizia, per cui fece molti bei regolamenti; conoſcenza di varie Lingue, ed altre prerogative. Ma queſti ſuoi pregi furono di troppo offuſcati dalla sfrenata ſua Ambizione, per cui ſi miſe in penſiero di abbattere la libertà de' Lombardi, ſenza mai volere ammettere la Pace di Coſtanza, e di

FRA Volg.
ANNO 1250.

(a) Petrus de Curbio Vit. Innoc. IV. P. I. T. 3. Rer. Italic.

(b) Caffari Annal. Genuenſ. Monachus Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic. Albertus Stadenſis. Ricordano Malaſpin. ed altri.

(c) Ricordan. Malaſpina Iſtor. cap. 143.

(d) Giovanni Villani Iſtor. l. 6.

(e) Saba Malaſpina Hiſt. l. 1. c. 2.

(f) Petrus de Curbio in Vita Innoc. IV. cap. 29.

(g) Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.

(h) Guillelmus de Podio apud Du-cheſne cap. 49.

(i) Albert. Stadenſ. in Chronic.

(k) Matth. Paris Hiſt. Angl.

(l) Baluz. Tom. I. Miſcellan.

(m) Nicolaus de Jamſilla Hiſtor. Tom. VIII. Rer. Italic.

ERA Volg. ANNO 1250.

di abbassare sconciamente anche l'autorità e potenza del Romano Pontefice, e de gli altri Ecclesiastici. La Religione, che in lui era ben poca, veniva perciò bene spesso calpestata dalla sua Politica. Quindi le discordie e guerre; e da esse la necessità di scorticare i sudditi, e il pretesto d'affliggere con ismoderate gravezze le persone Ecclesiastiche e le Chiese. Colla sua crudeltà, colla sua lussuria diede ancora frequenti occasioni di sparlare di lui; e principalmente la doppiezza sua, e il non attener parola, gli tirarono addosso la solita pena, che non gli era creduto, nè pur quando parlava di cuore e daddovero. In somma lasciò egli dopo di sè fama e nome più tosto abbominevole, di cui non si cancellerà sì di leggieri la memoria. Fece testamento, in cui dichiarò suo erede nel Regno di Sicilia *Corrado* Re de' Romani e di Germania. V'ha chi scrive, aver egli lasciata la Sicilia e Calabria ad *Arrigo* fanciullo, a lui partorito da Isabella d'Inghilterra sua terza Moglie. Non così parla il suo Testamento. Costituì ancora Balio, o sia Governatore del Regno in lontananza d'esso Corrado *Manfredi* suo Figliuolo bastardo, a cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto con quattro altri Contadi. Ordinò, che si restituissero alla Chiesa tutti i suoi Stati e diritti, purchè anch'essa restituisse quelli dell'Imperio. L'altre sue disposizioni si leggono nel suo Testamento, pubblicato in questi ultimi tempi da varie persone.

Anno di CRISTO MCCLI. Indizione IX.
d' INNOCENZO IV. Papa 9.
Imperio vacante.

SE fosse con disgusto o piacere intesa in Lione da Papa *Innocenzo* la morte di *Federigo II.* non ha bisogno il Lettore, ch'io lo decida. Dirò bensì, ch'egli più che mai non solo si accinse a promuovere in Germania gli affari del *Re Guglielmo* sua creatura, e a deprimere, per quanto gli era possibile, il *Re Corrado*, non meno odiato da lui, che il suo padre Federigo, con iscomunicarlo ancora, e dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni; ma eziandio più che mai senza risparmio d'Indulgenze plenarie e di Crociate (a), si diede a commuovere i Vescovi, Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contra di lui. Tuttociò s'ha da gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi, e da Matteo Paris. Nè andarono a voto i maneggi del Pontefice. Ribellaronsi (b) le Città di Foggia, Andria, e Barletta, e quel che è più Napoli e Capoa; e questo esempio fu seguitato da i Conti di Caserta e Cerra della Casa d'Acquino, che possedevano allora quasi tutto il paese posto tra il Garigliano e il Volturno. Papa Innocenzo IV. promise a tutti de i gran privilegj, e gagliarda assistenza di soccorsi. Manfredi, giovane allora d'anni diciotto, ma savio e grazioso, che avea preso le redini del governo a nome del Re Cor-

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Corrado suo Fratello, non perdè tempo ad accorrere con quante forze potè contra de' sollevati, e gli riuscì di ridurre alla primiera ubbidienza le tre prime Città, e di assicurarsi di quelle di Avellino ed Aversa. Mise poi l'assedio a Napoli, e diede il guasto a quel territorio, ma per quanto egli si studiasse di tirar fuori della Città i Napoletani per dar loro battaglia, essi più accorti di lui si tennero sempre alla sola difesa delle mura. Una Cronica di Sicilia (a) aggiugne, che anche Messina, Castello S. Giovanni, ed altri Luoghi si ribellarono a Corrado in Sicilia. Intanto il Pontefice Innocenzo, omai libero dalla paura di Federigo, per dar più calore alle sollevazioni della Puglia, e a gli altri affari dell'Italia, dopo Pasqua si mosse da Lione, e venuto a Marsilia, per la Provenza e per la riviera del Mare felicemente arrivò a Genova patria sua (b). Trovò quella Città in gran festa e magnificenza non solamente per la venuta sua, ma ancora perchè le Città di Albenga e Savona con altri Luoghi dianzi ribelli, scorgendo la difficultà di potersi sostenere, dappoichè era mancata la vita e potenza di Federigo Imperadore, erano tornate all'antica ubbidienza del Comune di Genova. Quivi scomunicò il Re Corrado, (c) i Pavesi, Cremonesi, ed alcuni Popoli del partito Imperiale. Sciolse dalla scomunica *Tommaso di Savoia*, già Conte di Fiandra, e gli diede per Moglie una sua Nipote con ricca dote. Concorsero alla Città di Genova i Podestà, e gli Ambasciatori di tutte le Città e de i Principi, che erano del suo partito, e particolarmente quei di Milano, Brescia, Mantova e Bologna. Diede loro il Papa benigna udienza; e perchè desideravano, ch'egli passasse per le loro Città, determinò di compiacerli. Sul fine dunque di Giugno venuto a Gavi e Capriata, fu quivi accolto dalla milizia Milanese (d) e scortato, perchè Vercelli tuttavia seguitava la parte Imperiale, e nel dì 7. del Mese suddetto entrò in Milano, accoltovi con grandioso e mirabil incontro, e somma divozione da quel Popolo, e prese alloggio nel Monistero di Santo Ambrosio. E perciocchè era morto in Genova il loro Podestà, ne diede loro un nuovo, cioè Gherardo de' Rangoni da Modena. Fermossi poi per varj affari il Pontefice in quella Città lo spazio di sessantaquattro giorni. E' lecito il credere, che uno de' più importanti fosse quello di staccare dal partito Ghibellino la vicina Città di Lodi. Nata in quella Città discordia fra due Famiglie potenti (e), cioè fra i Vistarini e gli Averganghi, questi ultimi ricorsi a Cremona, v'introdussero un presidio Ghibellino. Mise per questo il Papa l'Interdetto in quella Città, perchè allora si contava per delitto da gastigar coll'armi spirituali il seguitar la fazione Imperiale. Ciò udito i Milanesi, senza farsi molto pregare da Sozzo de' Villarini, mossero il loro esercito, ed entrarono anch'essi in Lodi, e cominciarono a disputarne il possesso a' Cremonesi. V'era anche *Eccelino* da Romano con Buoso da Doara, se crediamo a gli Storici di Milano; ma secondo la Cronica Veronese (f) v'intervennero solamente gli Ambasciatori di quel Tiranno, cioè Federigo dalla Scala, e Rinieri dall' Iso-

Hh 2

(a) *Chronic. Sicil. c. 26. Tom. X. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(d) *Annal. Mediolan. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(e) *Gualvanei Flamma Manip. Flor. c. 285.*

(f) *Paris de Cereta Annal. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1251.

Isola. E secondo la Cronica di Matteo Griffone (a), Buoso solamente nell'Ottobre di quest'anno fu rilasciato dalle carceri di Bologna. Finalmente i Cremonesi, non potendo resistere alla forza de' Milanesi, voltarono le spalle, e Lodi restò in potere d'essi Milanesi, che ne diedero il dominio per dieci anni a Sozzo de' Vistarini, e vi diruparono il Castello dell'Imperadore. Scrivono i suddetti Storici Milanesi, che nel Mese d'Aprile di quest'anno fu stabilita una pace perpetua fra le Città di Milano e Pavia. Della verità di questo fatto è da dubitare; imperciocchè Parisio da Cereta asserisce, che i Pavesi continuarono nella Lega de' Cremonesi Ghibellini, e con essi ancora si trovarono all'assedio di Lodi.

(a) Matth. de Griffonibus Memor. Tom. 18. Rer. Italic.

Ricuperarono i Milanesi in quest'anno il Castello di Caravaggio, e in pena della ribellione lo distrussero. Da Milano passò dipoi Papa Innocenzo a Brescia nel Mese di Settembre, e di là a Bologna, dove nel di 8. di Ottobre consecrò la Chiesa di San Domenico. Oltre a Pietro da Curbio (b), gli Annali vecchi di Modena (c) mettono il suo cammino per Brescia, Mantova, Ferrara, e Bologna, con poscia soggiugnere, che passò anche per Modena: il che pare, che non ben si accordi. Nella Cronica di Reggio (d) si ha, ch'egli da Mantova venne a San Benedetto di Polirone, poscia a Ferrara, e a Bologna. Ricobaldo scrive (e), che essendo egli fanciullo, il vide predicare al popolo in Ferrara nella festa di San Francesco di Ottobre. Andò finalmente il Pontefice, passando per la Romagna, a posarsi e a fissare la sua residenza in Perugia, perchè non si fidava di Roma, dove bollivano molte fazioni, nè vi mancavano partigiani dell'Imperio. Presero in quest'anno i Cremonesi il Castello di Brescello sul Po, che era de' Parmigiani (f), e ne condussero prigionieri a Cremona i soldati, che vi stavano in guardia. Continuò la guerra fra il popolo e i Nobili fuorusciti di Piacenza. S'impadronirono questi ultimi della Rocca di Bardi, e disfecero un corpo di fanti e cavalli, che colà venivano per soccorso. Unitosi co i popolari di Piacenza il *Marchese Oberto* Pelavicino, e colla milizia Cremonese, andò a i danni de' Parmigiani, e prese le Castella di Rivalgario, e di Raglio, che poi diede alle fiamme: nel qual tempo il popolo di Piacenza distrusse il Ponte sul Po per paura di Milano. Tolsero ancora essi popolari Piacentini alcune altre Castella a i Nobili con isfogare la lor rabbia contra le insensate mura. In questo medesimo anno Eccelino da Romano colla milizia di Verona, Padova, Vicenza, e Trento, per venti giorni stette nel distretto di Mantova, spogliando e guastando il paese (g). Ma ecco nel Mese di Ottobre calare in Italia *Corrado Re* di Germania. Bisogna ben credere, che si fossero molto rinvigoriti ed assicurati i suoi affari in essa Germania, ed abbassati quei del *Re Guglielmo* d'Olanda, da che esso Corrado si potè arrischiare a venirsene di quà dall'Alpi. E veramente Matteo Paris (h) fa abbastanza intendere, che Guglielmo cominciò ad essere in dispregio presso i Principi Tedeschi. Arrivato che fu Corrado a Verona, ricevè quante dimostrazioni di gioia

(b) Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. I. T. III. Rer. Italic.
(c) Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.
(d) Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.
(e) Ricobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic.
(f) Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.
(g) Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.
(h) Matth. Paris Hist. Angl.

gioia e rispetto potea mai desiderare da Eccelino. Passò dipoi coll'esercito suo di Tedeschi, e con quello de i Veronesi, Padovani, e Vicentini di là dal Mincio, ed accampatosi al Castello di Goito, quivi tenne un Parlamento co i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri popoli del suo partito. Dopo quindici giorni ritornato a Verona continuò il suo viaggio con disegno di passar a buona stagione per mare in Puglia. Tanto il Monaco Padovano, che Parisio da Cereta, ed altri Storici (a), scrivono, che in quest'anno il Principe *Rinaldo* Figliuolo di *Azzo VII.* Marchese d'Este, che già per ostaggio fu mandato in Puglia da Federigo II. Imperadore, terminò i suoi giorni in quelle contrade. Papa Innocenzo IV. in una Lettera (b) scritta nel Giugno di quest'anno a *Pietro Cardinale* Legato per indurre Manfredi a voler sottomettere e cedere il Regno alla Chiesa Romana, fra l'altre cose gli raccomanda la liberazione del suddetto Rinaldo. Alcuni Scrittori tengono, che Manfredi o per iniqua sua politica, o per ordine del Re Corrado, se ne sbrigasse col veleno. Chi ci può assicurar della verità in tempi di tante dicerie e calunnie? Quel che è certo, restò di lui un picciolo Figliuolo, a cui fu posto il nome d'*Obizzo*. Giacchè le cattive congiunture de' tempi aveano privato il Marchese del caro suo Figliuolo, si fece egli portare a Ferrara il Nipotino, e riconoscendo in esso le fattezze e lo spirito del defunto Figliuolo, il dichiarò poi suo erede; e noi a suo tempo il vedremo padrone di Ferrara e d'altre Città. In questi tempi *Eccelino* da Romano più che mai seguitò ad incrudelire contra de' Padovani. Le di lui crudeltà minutamente vengono riferite da Rolandino (c) testimonio di veduta. Sul principio di quest'anno nel dì 7. di Gennaio il popolo di Firenze (d), da che ebbe intesa la morte di Federigo II. si mosse a rumore, e rimise in Città la fazion Guelfa fuoruscita, e fece loro far pace co i Ghibellini. Ma poco andò, ch'essi Ghibellini furono forzati a ritirarsi fuori di Città. Fecero poi oste i Fiorentini nel mese di Luglio a Pistoia, che si reggeva in questi tempi a parte Ghibellina. I Pistolesi venuti con loro a battaglia, ne rimasero sconfitti a Monte Robolino. Ebbero i medesimi Fiorentini guerra ancora co i Sanesi (e), perchè questi ricettarono i lor banditi, ed erano in lega co i Pisani e Pistolesi di fazion Ghibellina. Abbiamo dalla Cronica di Reggio (f), che gli Alessandrini e Milanesi una tal rotta diedero al popolo di Tortona, che la maggior parte d'esso restò prigioniere.

(a) *Monach. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic. Paris de Cereta Annal. Veron. Annales Mediolan. & alii.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Roland. lib. 6. c. 15. & sequ.*

(d) *Ricordano Malaspin Istor. cap. 144.*

(e) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

(f) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLII. Indizione X. d' INNOCENZO IV. Papa 10. Imperio vacante.

ERA Volg. ANNO 1252.

ABbiamo di certo, che il *Re Corrado* nel dì 4. di Dicembre dell' anno precedente si partì da Verona, e fatto il viaggio per Vicenza e Padova, s'imbarcò in mare coll'aiuto di Eccelino, e passò a Porto Naone (*a*). I conti suoi erano di poter giugnere in Puglia per mare in pochi giorni, con risoluzione di tener in Foggia per la festa del Natale un general Parlamento. In qual tempo precisamente v'arrivasse egli, non è ben chiaro. Niccolò da Jamsilla (*b*) scrive, ch'egli sbarcò a Siponto nell'anno presente, senza specificarne il giorno. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Cavense (*c*). Non può certamente stare ciò, che si legge nel Diario di Matteo Spinelli (*d*), cioè che *alli 26. d'Agosto 1251. venne lo Re Corrado coll'armata de' Veneziani, e sbarcò a Pescara, e alla Montagna di Sant' Angelo*. Nel tempo suddetto Corrado nè pur era giunto in Lombardia. E il Continuatore di Caffaro (*e*) scrive, ch'egli non già si servì di Legni Veneziani, ma *transiens per Marchiam venit in partibus Istriæ & Sclavoniæ, ibique sexdecim Galeas Regni, quæ serie paratæ erant, ipsum Regem cum sua comitiva levaverunt, & ipsum in Apuliam traduxerunt*. Giunto questo Principe in Puglia, ricevè gli ossequj e il giuramento di fedeltà da i Baroni, e spezialmente fece buona accoglienza a *Manfredi* Principe di Taranto suo Fratello con lodare la sua condotta, e prendere da lui tutte le necessarie informazioni dello stato presente de gli affari. Avendo poscia, o mostrando premura della grazia di Papa *Innocenzo* (*f*), che avea già fulminata la scomunica contra di lui, e di tutti i suoi aderenti: gli spedì Bartolomeo Marchese di Hoemburgo Tedesco, l'Arcivescovo di Trani, e Guglielmo da Ocra suo Cancelliere, suoi Ambasciatori, per ottener l'Investitura del Regno di Sicilia, e Puglia, e la succession nell'Imperio, con esibirsi pronto a far quello, che avesse il Papa ordinato. Furono questi cortesemente accolti; ma nulla fruttarono i lor maneggi, stando saldo il Pontefice a pretendere, che quel Regno per li reati di Federigo suo Padre fosse decaduto alla Chiesa Romana. Da ciò irritato Corrado non guardò più misura alcuna, ed attese a debellar chiunque si era ribellato, ed aveva alzato le bandiere del Romano Pontefice. L'armi sue adunque rinforzate da' Saraceni di Nocera e Sicilia, piombarono addosso a i Conti d'Aquino, con ispogliarli di tutte le loro Terre (*g*), e con prendere e saccheggiare Arpino, Sezza, Acquino, Sora, S. Germano, ed altri Luoghi, che prima s'erano dati al Papa. Verso la festa di S. Martino ostilmente s'inviò l'esercito suo contra di Capoa; ma quella Terra senza fare resistenza, e con rendersi schivò l'eccidio delle persone. Altro

(a) *Sigon. de Regno Ital. lib. 19.*

(b) *Nicolaus de Jamsilla Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Cavense Tom. VII. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Spinelli Diario, Tom. VII. Rer. Italic.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(f) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(g) *Nicolaus de Jamsilla Histor.*

tro non vi restava, che la Città di Napoli, la qual negasse ubbidienza. Questa confidata nella sua situazione, nelle forti mura, e nella speranza de' soccorsi del Papa, si accinse ad una gagliarda difesa. Passò dunque lo sdegnato Re all'assedio di quella Città nel dì primo di Dicembre, secondochè è scritto nel Diario di Matteo Spinelli (a), dove nondimeno si truovano slogati gli anni. Egli dice del 1251. ma ha da essere il presente 1252. Nella Cronica Cavense (b) è scritto, che fu dato principio all'assedio di Napoli nel dì 18. di Giugno dell'anno seguente. Non può stare. In vece di Giugno sarà ivi scritto Gennaio. Durò di molti mesi quell'assedio. Ma in questi tempi si raffreddò non poco il Re Corrado verso del fratello Manfredi, anzi concepì astio contra di lui, non ben si sa, se per sospetti conceputi in vederlo si savio ed amato da i Popoli, o pure per mali ufizj fatti contra di lui da i malevoli, fra' quali spezialmente si distinse Matteo Ruffo, nato nella Città di Tropea in Calabria, che di povera fortuna per la sua abilità era arrivato sotto l'Imperador Federigo II. a i primi gradi della Corte, e da lui fu lasciato Aio del Figliuolo *Arrigo*, e Vicebalio della Sicilia. Era questi nemico dichiarato di Manfredi. Ma non mancò prudenza a Manfredi per navigare in mezzo a tanti scogli. Destramente rinunziò a Corrado i Contadi di Gravina, Tricarico, e Montescagliofo. Ed ancorchè il Re gli sminuisse anche la giurisdizione nel Principato di Taranto, che solo gli restò; e tuttochè Corrado ordinasse, che Galvano e Federigo Lancia, e Bonifazio d'Anglone, parenti dal lato materno di Manfredi, uscissero del Regno: pure Manfredi non ne mostrò risentimento alcuno, e seguitò con allegria e fedeltà ad aiutare il Re fratello in tutte le di lui imprese.

(a) *Matteo Spinelli Diario.*
(b) *Chronic. Cavense.*

Intanto in Lombardia, cessato il timore di Federigo II. che teneva uniti in più Città gli animi de' Cittadini, e succeduta la troppa libertà, questa cominciò a generar la discordia. Sopra tutto in Milano insorsero gare e dissensioni fra il Popolo e i Nobili. Nel dì 6. d'Aprile, Sabbato in Albis dell'anno presente (c), nel venire da Como a Milano *Fra Pietro* da Verona dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore, ed uomo di santa vita, fu da Carino sicario de gli Eretici in vicinanza di Barlassina sacrilegamente ucciso, e poi nel seguente anno canonizzato e posto nel catalogo de' Martiri da Papa Innocenzo IV. Preso il sicario, e messo nelle mani di Pietro Avvocato da Como, allora Podestà di Milano (d), dopo dieci giorni di prigionia, fu lasciato fuggire. Gran sollevazione per questo forse in Milano; fu imprigionato il Podestà; dato il sacco al suo Palazzo; ed appena potè egli ottenere in grazia la vita. Allora i Nobili proposero di dare il dominio della Città a *Leone da Perego* Arcivescovo. Non solamente si opposero i Popolari, ma fulminarono anzi una lor pretensione, cioè, che non a i soli Nobili, ma anche a quei dell'ordine Popolare si conferissero le Dignità e i Canonicati della Metropolitana. Si venne alla forza; fu cacciato di Città l'Arcivescovo, svaligiato il suo Palazzo; e maggior-

(c) *Belland. in Act. Sanctor. ad diem 29. Aprilis.*
(d) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 286.*

men-

mente per questo crebbe l'izza fra il Popolo e la Nobiltà. Capo del Popolo fu Martino dalla Torre, e de' Nobili Paolo da Soresina. Allora il Popolo chiamò per suo Capitano il *Marchese Manfredi* Lancia, che venne con mille cavalli al suo servigio. Così gli Annali di Milano (a). Ma Gualvano Fiamma differisce fino all'anno 1256. questa perniciosa novità, e ne tornano a parlare allora gli stessi Annali. *Gregorio da Montelungo* Legato Apostolico (b), in ricompensa de' tanti servigi da lui prestati alla Chiesa Romana ne gli anni addietro, promosso al Patriarcato d'Aquileia, nel Mese di Gennaio andò a prenderne il possesso. Morì all'incontro in Brescia *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio, lasciando dopo di sè un glorioso nome, e un figliuolo appellato Lodovico, che in prodezza non si lasciò vincere dal Padre. Ne gli Annali di Verona (c) la sua morte si fa accaduta nel Febbraio dell'anno susseguente. Senza inorridire non si possono leggere nelle Storie di Rolandino (d), del Monaco Padovano, e di Parisio da Cereta, le crudeltà praticate in questi tempi dal Tiranno *Eccelino* da Romano contra de' Cittadini di Verona e di Padova. Fecero nell'anno presente i Parmigiani oste contro il Castello di Medesano (e); e quantunque *Oberto Marchese* Pelavicino co' fuorusciti di Parma e co i Cremonesi accorresse in aiuto de gli assediati, tuttavia s'impadronirono d'esso Castello, e similmente di quei di Berceto e Miaro. Abbiamo da Matteo Paris (f), che i Romani elessero per loro Senatore per l'anno vegnente Brancaleone di Andalò Bolognese, uomo giusto, di gran petto, ma di non minor rigidezza, il quale ricusò di accettare, se non gli veniva accordata cotal Dignità per tre anni, non ostante lo Statuto di Roma. Nella Vita di Papa Innocenzo (g) vien dipinto Brancaleone per un gran Ghibellino, e nemico del Papa. Con questa condizione fu accettato, e ito poscia a Roma tenne in esercizio le forche e le mannaie per gastigar la gente troppo sediziosa ed avvezza a non rispettar le Leggi. In quest'anno poi secondo il suddetto Paris, o pure nel 1254. secondo Pietro da Curbio, che sembra meritar in ciò maggior credenza, i Romani disgustati della superbia ed insolenza del popolo di Tivoli, coll'esercito si portarono contra quella Città. La presero e diroccarono con fiero esterminio; e se que' Cittadini vollero salvar la vita, convenne, che andassero scalzi e colle corde al collo a chiedere misericordia in Roma. Per questo nondimeno, che vedremo all'anno 1254. non sussiste questa rovina di Tivoli. Guerra grande fu del pari in Toscana (h) tra i Fiorentini, Lucchesi, ed Orvietani Guelfi, e i Sanesi e Pisani Ghibellini. Ebbero gli ultimi una rotta a Montalcino,

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Monach. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Paris de Cereta Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Roland. lib. 6. c. 17. & sequ.*

(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(f) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(g) *Petr. de Curbio Vit. Innoc. IV. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

(h) *Ricord. Malaspin. cap. 152. Chronicon Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO IV. Papa II.
Imperio vacante.

Continuò il *Re Corrado* con gran vigore l'assedio di Napoli, avendo condotto colà un copioso apparato di quelle macchine (*a*), colle quali si faceva allora guerra alle Città e Fortezze. E perciocchè v'entravano di quando in quando de i rinfreschi per mare, sul principio di Maggio serrò ancora quel passo con un possente stuolo di Galee, fatto venir di Sicilia (*b*). Volle ben egli, che si desse un generale assalto a quella Città nel dì 25. d'Aprile, con promessa di tre paghe a quella Nazione, che prima v'entrasse. Ma vi restarono morti da secento Saraceni, e poco men di Tedeschi: laonde non più si pensò a soggiogar Napoli colla forza, ma bensì colla fame. Si ridussero in fatti que' Cittadini (*c*) a nutrirsi ancora co' più vili e laidi cibi; nè più potendo, si renderono in fine a discrezione nel fine di Settembre, come ha il Diario dello Spinelli, o pure nel dì 10. di Ottobre, come si legge nella Cronica Cavense. Alcuni scrivono, che a forza di mine fu espugnata quella Città, e che entrato l'esercito Tedesco, vi sparse gran sangue de gli abitanti. Lo Spinelli anch'egli scrive, che Corrado vi *fece gran giustizia, e grande uccisione*. E' da stupire, come Pietro da Curbio, e Saba Malaspina, Scrittori Pontificj, non parlino di questo macello di gente, che certo non dovea scappare alla lor penna. Ma ne parla bene Bartolomeo da Neocastro (*d*), Autore di questo Secolo; e per questo i Napoletani concepirono un odio implacabile contro la Casa di Suevia. La Cronica del Monistero Cavense ha solamente, ch' egli mandò in esilio molti de' Napoletani, ed è fuor di dubbio, che fece abbattere e spianare le belle mura di Napoli e di Capoa, affinchè non venisse più voglia a que' popoli di ribellarsi. Passò dipoi Corrado a Melfi, e quivi celebrata la festa del santo Natale, tenne un parlamento de' Baroni del Regno. Queste prosperità di Corrado furono cagione, che il Pontefice colla sua Corte cominciasse in quest'anno una tela nuova in rovina della Casa di Suevia. Cioè spedì in Inghilterra (*e*) Alberto da Parma uno de' suoi familiari ad offerir la Corona di Sicilia a *Riccardo Conte* di Cornovaglia, Fratello di quel *Re Arrigo*, e ricco Principe. Insorsero delle difficultà in questo maneggio. O sia che questo trattato venisse, come vuol Pietro da Curbio (*f*), a scoprirsi, e *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza, Fratello del Re di Francia si esibisse al Papa; o pure che il Papa non trovando buona disposizione in Inghilterra, chiamasse a mercato esso Conte d'Angiò, certamente pare, che fin d'allora Carlo vi accudisse. Accadde dipoi, che il *Re Arrigo* trattò di ottenere per suo Figliuolo *Edmondo* il Regno di Sicilia, promettendo di gran cose. Pietro da Curbio asserisce, che

ERA Volg.
ANNO 1253.

(a) *Chronic. Cavense, Tom. VII. Rer. Italic.*

(b) *Mattei Spinelli Diario, Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Sabas Malaspina lib. 1. c. 3.*

(d) *Bartholomaeus de Neocastro c. 3. T. 13. Rer. Italic.*

(e) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(f) *Petr. de Curbio in Vita Innoc. IV. cap. 31. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1253.

che fu conchiuso questo contratto col Re Inglese, il quale cominciò a far preparamenti per effettuarlo. All'incontro dal Rinaldi (a) sotto quest'anno son rapportate le condizioni, colle quali il Papa esibiva a Carlo Conte d'Angiò il Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, e Principato di Capoa. Quivi è nominato il suddetto Alberto da Parma, come Legato del Papa. Così il Rinaldi. Contuttociò tengo io per fermo, che quel Documento appartenga a i tempi di Urbano IV. e non a i presenti.

Gran premura feccro in quest'anno i Romani a Papa Innocenzo IV. per farlo ritornare a Roma, e se vogliam credere a Matteo Paris (b), minacciarono anche Perugia, se ne impediva, o non ne sollecitava la venuta. Mal volentieri si risolveva il Pontefice a compiacerli, ben conoscendo la difficultà di trovar quiete fra que' torbidi ed instabili cervelli d'allora, avvezzi a comandare, e non ad ubbidire. Andò egli ad Assisi (c) nella Domenica in Albis, vi dedicò la Chiesa di S. Francesco; visitò Santa Chiara inferma, che nel dì 30. di Giugno fu chiamata da Dio alla Patria de' Giusti; e passò egli la State in quella Città. Poscia nel dì 6. d'Ottobre si mise in viaggio verso Roma, dove dal Senatore, dal Clero, e Popolo Romano, fu incontrato fuori della Città, e introdotto con sommo giubilo ed onore. Pietro da Curbio scrive, che esso Senatore, cioè Brancaleone, avea fatto il possibile, perchè il Papa non venisse, e andò poi macchinando sempre contra di lui. Matteo Paris per lo contrario attesta, ch'egli fu in suo favore; ed avendo il Popolo Romano cominciato a muovere pretensioni di grossissimi crediti per le spese da lor fatte a fin di sostenere il Pontefice ne' tempi di Federigo II. Brancaleone quetò con dolci parole il lor furore, e conservò la pace. Tornò poscia il Re Corrado ad inviare a Roma il Conte di Monforte suo Zio, ed altri Ambasciatori per placare il Papa, ed impetrar l'Investitura del Regno. In Lombardia la Città di Parma (d) nell'anno presente fece qualche mutazione, pacificandosi co' Cremonesi, e col *Marchese Oberto* Pelavicino Capo de' Ghibellini in queste parti; Giberto da Correggio, sopranominato della Gente, prese allora un gran predominio in Parma. V'entrarono anche i Ghibellini fuorusciti. Altrettanto fu fatto in Reggio, dove furono richiamati i Guelfi. Per l'accordo suddetto il Comune di Cremona restituì a Parma il Castello di Brescello, e tutti i prigionieri Parmigiani, che dianzi barbaramente erano trattati nelle carceri Cremonesi. Si riaccese in questi tempi la guerra fra i Milanesi e Pavesi. Nel dì 10. di Maggio l'esercito di Milano col Carroccio (e), avendo passato il Ponte di Vigevano, s'impadronì della Terra di Gambalò, e cinse poscia d'assedio Mortara. Ancor questa Terra fu presa; ma facendo gran difesa il Castello, venne l'esercito Pavese per soccorrerlo. Interpostisi intanto alcuni mediatori, fra i due Popoli si rinovò la pace. Più che mai continuarono in questi tempi le orride crudeltà d'Eccelino in Padova (f), e ne gli altri Luoghi a lui sottoposti. Papa Innocenzo rinovò per questo le scomuniche contra

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(b) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(c) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. c. 32. & seq.*

(d) *Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Gualva. Flamma Manipul. Flor. c. 287.*

(f) *Roland. lib. 7. c. 3. & sequ. Monachus Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

tra di lui, e dichiarollo Eretico; ma altro ci voleva, che tali esorcismi a vincere uno spirito sì maligno. Monte ed Araldo da Monselice fra gli altri, imputati di tradimento, furono condotti a Padova. Gridando essi ad alta voce di non essere traditori, Eccelmo, che era a tavola, calò al rumore, nè volle ascoltar ragione. Allora Monte scagliatosi in furia addosso al Tiranno, il rovesciò a terra, e dopo avere indarno cercatogli addosso, se avea qualche coltello, il prese per la gola per suffocarlo, e co i denti e coll'unghie gli fece quanto male potè. S'egli trovava armi, in quel dì la Terra si sarebbe sgravata dal peggiore di tutti gli uomini. Ma accorsi i familiari del Tiranno, tanto fecero, che messo in pezzi Monte col Fratello, liberarono Eccelino dal pericolo, ma non già dalle ferite, a curar le quali vi vollero molti giorni. Empiè in questi tempi l'iniquissimo Tiranno le infernali sue carceri di Cittadini Padovani e Veronesi, sì Ecclesiastici che Laici. Tutto era terrore, tutto disperazione sotto di questo Barbaro, a cui ogni menoma parola od ombra di sospetto serviva di motivo per incarcerare, o tormentare, o levar di vita le persone.

Anno di Cristo mccliv. Indizione xii. di Alessandro IV. Papa i. Imperio vacante.

Mentre il *Re Corrado* soggiornava in Melfi, *Arrigo* suo fratello legittimo, nato da *Isabella* d'Inghilterra, giovinetto di belle doti ornato, fu a visitarlo, e nello stesso tempo infermatosi cessò di vivere. Voce tosto si sparse, ch Corrado col veleno avesse tolto dal Mondo l'innocente fanciullo; e non lasciò Papa *Innocenzo* di avvalorar questo sospetto, per iscreditar Corrado presso il Re d'Inghilterra Zio d'Arrigo (a). Cercò all'incontro Corrado di far credere falsa così nera accusa. Se con fondamento, o nò, Dio solo ne può essere giudice. Fuor di dubbio è bensì, che Corrado in questi tempi caricò di contribuzioni e gravezze la Puglia (b); e a quelle Terre e Città, che erano pigre al pagamento, andavano addosso o Saraceni o Tedeschi, che faceano pagar con usura. Furono in tal congiuntura messe a sacco le Città d'Ascoli, Bitonto, ed altre; e se *Manfredi* Principe di Taranto con buona maniera non provvedeva, era imminente la distruzion di quelle contrade. Sotto il presente anno parla Matteo Paris di una battaglia, seguita fra l'esercito Pontificio, comandato da *Guglielmo Cardinale* Nipote del Papa, e quello di Corrado, colla morte di quattro mila soldati Papalini. Forse egli intende di una zuffa, di cui parlerò più abbasso, ma che non merita titolo di sanguinosa, molto meno di grande. Fu citato di nuovo Corrado dal Pontefice a comparire in Roma, per giustificare, se potea, la sua innocenza (c). Spedì egli colà di nuovo il Conte di Monfotte, e *Tommaso Conte* di Savoia, a dir le

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.* *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Spinelli Diario, Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANNO 1254.

sue ragioni, e ad ottenere una proroga. Ma nel Giovedì santo di nuovo si udì confermata e aggravata contra di lui la Papale scomunica. Preparavasi egli intanto a ripassare in Germania per far guerra al suo competitore *Guglielmo* d'Ollanda, quando cadde infermo vicino a Lavello, e scomunicato nel più bel fiore de gli anni cedette alla violenza del male nel dì 21. di Maggio, nella notte dell'Ascension del Signore (*a*). Autore della sua morte comunemente fu creduto Manfredi, che col mezzo di Giovanni Moro, Capitano de' Saraceni, e favorito di Corrado il facesse avvelenare, sì in vendetta de gli Stati a lui tolti, come per farsi strada al Regno di Sicilia. Ma avendo Corrado un picciolo Figliuolo per nome *Corradino*, a lui partorito in Germania dalla *Regina Isabella* sua Moglie nel dì 25. di Marzo del 1252. a cui toccava il Regno; e l'aver egli lasciato nel suo testamento per Governatore della Sicilia Bertoldo Marchese di Hoemburch, e non già Manfredi, il quale si mostrò anche alieno da tale impiego: pare che non s'accordi col sopradetto disegno. Maraviglia fu, che anche i nemici della Corte di Roma non attribuissero ad esso Manfredi questo colpo, come Matteo Paris asserisce fatto dianzi per altro veleno dato al medesimo Corrado. Conoscendosi l'impossibilità di chiarire in casi tali la verità, a me basta di avere accennato ciò che allora, e molto più poi si disse, spezialmente da gli Storici Guelfi, nemici di Manfredi (*b*). S'impossessò il nuovo Balio e Governatore del Regno Bertoldo di tutto il tesoro di Corrado; e perciocchè questi nel suo testamento avea raccomandato il Figliuolo Corradino alla Sede Apostolica, e ordinato al Marchese di Hoemburch di fare ogni possibile per metterlo in grazia del Papa, affinchè potesse succedere nel Regno di Sicilia, furono immediatamente spediti Ambasciatori ad esso Innocenzo. Ma niuna apertura si trovò a trattato di pace. Il Pontefice saldo in dire, ch'egli voleva prima il possesso del Regno, e che poi si esaminerebbe, se alcun diritto vi avea il fanciullo Corradino, rigettò ogni proposizione d'accordo. Cassò per tanto tutti gli Atti e le disposizioni testamentarie di Corrado; citò il Marchese Bertoldo Balio del Regno, come occupatore di uno Stato devoluto alla Chiesa; e per dar più calore a' suoi disegni, celebrata in Assisi la festa della Pentecoste, si mosse colla Corte (*c*); e nel viaggio pacificati i Popoli di Spoleti e Terni, che erano in rotta fra loro, per Orta, e Cività Castellana arrivò alla Basilica Vaticana. Dopo aver quivi celebrata solenne Messa, e predicato con raccomandare a i Romani i presenti affari, andò a posarsi in Anagni, con avere intanto spediti ordini in Lombardia, Genova, Toscana, Marca d'Ancona, Patrimonio, e Ducato di Spoleti, per fare copiosa leva di soldati. Comparve ad Anagni *Manfredi* Principe di Taranto con altri Baroni a trattar d'accordo, e per quindici di un gran dibattimento si fece; ma quando era già per sottoscriversi la capitolazione, si ritirò il Principe con gli altri. Scopertosi intanto, che Pietro Ruffo Vicebalio in Sicilia (*d*), Riccardo da Montenegro, ed altri Baroni, guadagnati dal Pontefice, lavoravano sott'acqua,

(a) *Nicolaus de Jamsilla Tom. VIII. Rer. Italic. Sabas Malaspina Histor. l. 1. cap. 4. Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Ricordan. Malaspin. c. 146.*

(c) *Petrus de Curbio Vita Innocentii IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(d) *Nicolaus de Jamsilla in Histor.*

qua, Bertoldo Marchese d'Hoemburch depose il Baliato, e tanto fece egli con altri del partito della Casa de' Suevi, che il Principe Manfredi accettò benchè con ripugnanza almeno apparente quell'ufizio. Attese pertanto Manfredi a raunar un esercito; ma mancandogli il principale ingrediente, cioè il danaro, nè potendone ricavare da Bertoldo, che tutto aveva occupato; trovato in oltre, che i Baroni camminavano con doppiezza, e i Popoli stanchi del barbarico governo de' Tedeschi, inclinavano a mutar padrone: egli fu il primo a sottoporsi all' ubbidienza del Pontefice, e a cedere alle contingenze del tempo, salvi nondimeno i diritti del Re suo Nipote, e i suoi proprj. All'esempio suo tennero dietro gli altri Baroni; alcuni nondimeno l' aveano preceduto.

Mentre il Pontefice tuttavia dimorava in Anagni (a), i Romani, che da gran tempo assediavano Tivoli, venuta lor meno la speranza di forzar quella Città alla resa, spedirono ad esso Papa, acciocchè trattasse di pace, e non mancò egli di farlo, tuttochè disgustato del Senatore, che non lasciava andar viveri ad Anagni, nè prestar danari al Papa, nè far leva di gente per lui. Nel dì 8. di Ottobre Papa Innocenzo arrivò a Ceperano su i confini del Regno, e nel dì seguente entrò pel Ponte in esso Regno, incontrato da Manfredi Principe di Taranto, che accompagnato da molti altri Baroni fu a baciargli i piedi, e l'addestrò per un tratto di strada. Io non so che mi dire del Diario di Matteo Spinelli, che troppo discorda da' migliori Scrittori nell'assegnare i tempi. Egli fa giunto il Papa a Napoli per la festa di San Pietro con altre cose, che non battono a segno. Passò dipoi il Pontefice ad Acquino, a San Germano, a Monte Casino, accolto dapertutto con segni di singolare onore ed affetto. Davanti a lui marciava coll'esercito *Guglielmo Cardinale* di Sant' Eustachio, parente del medesimo Papa, il quale da tutti facea prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, anzi pretese, che Manfredi lo prestasse anch'egli: al che non volle egli mai acconsentire, pretendendo, che ciò fosse contro i patti stabiliti col Papa. Con questo felice passo camminavano gli affari del sommo Pontefice, e già egli si contava per Padrone della Puglia, quando un accidente occorse, da cui restò non poco turbata la Corte Pontificia. Era il Papa passato a Teano, dove fu sorpreso da incomodi di sanità, che più non l'abbandonarono. (b) Quivi trovandosi il Principe Manfredi, ebbe delle liti con Borello da Anglone, Barone molto favorito nella Corte Pontificia, per aver egli impetrato dal Papa il Contado di Lesina, ancorchè appartenente a Monte Santo Angelo, che era d'esso Manfredi, ed averne anche inviato a prendere il possesso. Ricorse Manfredi al Papa; niuna risoluzione fu presa. S'aspettava in que' dì alla Corte il Marchese Bertoldo. Volle Manfredi andare ad incontrarlo, e preso commiato dal Papa, si mise in cammino. Non molto lungi da Teano ad un passo stretto si trovò il suddetto Borello con una truppa d'uomini armati, fu creduto per insultare il Principe nel suo passaggio. Allora i familiari di Manfredi s'inoltta-

(a) *Petrus de Curbio cap.* 40.

(b) *Nicolaus de Jamsilla Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1254.

trarono per riconoscere, che intenzione avessero; e Borello co' suoi prese la fuga verso la Città. Inseguito da alcuni del Principe (dicono contra volontà di lui) fu ferito, e morto da un colpo di lancia nella schiena. Grande strepito si fece per questo nella Corte del Papa, il quale intanto passò a Capoa. Era giunto Manfredi ad Acerra con pensiero di portarsi a Capoa per giustificarsi; ma fu consigliato di raccomandar piuttosto la sua causa al Marchese Bertoldo. Vi mandò apposta Galvano Lancia suo Zio. Bertoldo ne parlò al Papa e a' Ministri; e la risposta fu, che Manfredi venisse in persona, e si ascolterebbono le sue discolpe. Se veniva, già risoluta era la di lui prigionia. Il perchè Galvano Lancia gli significò, che facea brutto tempo per lui, e che si ritirasse ben tosto, e con gran cautela verso Lucera, o sia Nocera de' Pagani. Colà in fatti dopo aver passati molti pericoli ed incomodi, senza che alcuno osasse di dargli ricetto, sul principio di Novembre arrivò una notte Manfredi. Per buona ventura non vi si trovò Giovanni Moro, Governatore di quella Città, il più ricco e potente de' Saraceni quivi abitanti. Fatto sapere alle sentinelle, che era ivi il Principe Figliuolo di Federigo Imperadore, questi amantissimi di suo Padre, non fidandosi di poter aver le chiavi dal Vicegovernatore, determinarono di rompere la Porta, e d'introdurlo. Detto fatto, tanto si ruppe della Porta, che il Principe entrò. Fu incredibile la festa, che fecero perciò i Saraceni. Il condussero al Palazzo, dove si trovarono molti tesori dell'Imperador Federigo, del Re Corrado, di Oddone Marchese fratello del Marchese Bertoldo, e quei spezialmente di Giovanni Moro, il quale da lì a poco tempo fu ucciso da suoi Saraceni in Acerenza. Si esibì tutto il popolo di Nocera a' servigi di Manfredi, e giurarono fedeltà al Re Corradino e a lui. Allora Manfredi messa mano ne' suddetti tesori, cominciò ad assoldar gente, e a lui da tutte le parti concorsero i Tedeschi sparsi per la Puglia: di modo che in breve ebbe un gagliardo esercito in piedi, ed uscì in campagna alla volta di Foggia, dove era accampato il Marchese Oddone con un corpo assai poderoso di gente Pontificia. Si diede alla fuga Oddone dopo breve combattimento; e Foggia presa per forza fu saccheggiata. Niccolò da Jamsilla fa ben conoscere, che questa fu una vittoria, ma non già vittoria di gran rilievo, come vien descritta da Matteo Paris, se pur d'essa parla, come vogliono alcuni Scrittori Napoletani. La verità nondimeno si è, che questa qualunque si fosse, diede tal terrore al grosso esercito Pontificio, (*a*) accampato allora a Troia, che come se avessero alle reni l'Armata di Manfredi, disordinatamente di notte prese la fuga, con lasciar indietro molto del loro equipaggio; nè si credettero in salvo il Cardinale Legato, ed altri, finchè non giunsero a Napoli, dove era allora la Corte Pontificia.

Ma ritrovarono, che già Papa *Innocenzo IV.* soprafatto dalla malattia, era passato a miglior vita. Il Rinaldi (*b*) fa accaduta la sua morte nel dì 7. di Dicembre. Il che vien confermato da Pietro da Curbio

(a) *Sabas Malaspina lib. 1. c. 5.*

(b) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

bio (a), che il dice defunto in Napoli nella Festa di Santo Ambrosio. Niccolò da Jamsilla, e Bernardo di Guidone, mettono la sua morte nel dì 13. del Mese suddetto; Altri nel dì 10. ma si dee stare all'asserzione de' primi. L'infelice successo di Foggia portò al cuore ancora de' Cardinali esistenti in Napoli un grave scompiglio, di maniera che se non era il Marchese Bertoldo, che facesse lor animo, già pensavano a ritirarsi verso Roma. Nel dì 21. del suddetto Mese di Dicembre, secondo il Rinaldi, o più tosto, siccome scrive chiaramente Pietro da Curbio, nel Sabbato giorno 12. del suddetto Mese, fu eletto Pontefice *Rinaldo Vescovo* d'Ostia da Anagni della nobil Famiglia de' Conti di Segna, e parente de i predefunti Papi Innocenzo III. e Gregorio IX. Prese il nome di *Alessandro IV.* e portò sulla sedia di S. Pietro delle prerogative ben degne del sommo Pontificato. Buono e mansueto, nè portato a maneggiar le chiavi e la spada con tanto imperio, e con tante gravezze a gli Ecclesiastici, come avea praticato il suo Predecessore, *revocat & cassat, quæ in gravamen multorum suus constituerat Antecessor*; son parole di Arrigo Sterone (b). Fu guerra in quest'Anno (c) fra i Pisani dall'una parte, e i Fiorentini e Lucchesi dall'altra. Sulle prime riportarono i Pisani de i vantaggi, poscia ebbero molte busse e danni, in guisa che vennero in parere di chieder pace. Se ne trattò per parecchi giorni, e convien ben credere, che il Comune di Pisa si sentisse debole, da che per ottenerla fece compromesso delle sue differenze in Guiscardo da Pietra santa Milanese, Podestà di Firenze. Questi poi diede un Laudo, condennando i Pisani a restituire a' Lucchesi le Castella di Motrone e Monte Topolo; a i Genovesi Ilice e Trebiano con altre condizioni, per le quali tenendosi aggravato il Comune di Pisa non volle accettar quella sentenza: il che fu cagione di nuova guerra. In questo medesimo Anno nel Mese d'Agosto fecero oste i suddetti Fiorentini contra di Volterra (d), che si reggeva a parte Ghibellina. Usciti disordinatamente i Volterrani furono incalzati, e con esso loro entrarono anche i Fiorentini nella Città. Gran cosa fu, che si salvarono dal sacco. Ne furono cacciati i Ghibellini, lasciato presidio in quelle fortezze. Anche Poggibonzi, già ribellato, tornò per forza sotto la signoria de' Fiorentini. Fecero guerra in quest'Anno i Bolognesi (e) alla Città di Cervia. Se ne impadronirono, e vi misero un Podestà, che a loro nome la governasse. Di ciò nè pure una parola si legge presso Girolamo Rossi nella Storia di Ravenna. Dalle Croniche di Milano (f) altro non si ricava sotto il presente Anno, se non che qualche combattimento seguì fra i Nobili e Popolari di quella Città; e che fu chiamato colà un certo Beno de' Gonzani Bolognese, a cui fu data balìa di cavar danari dal Popolo. Costui sapendo ben esercitare il per altro facile mestiere di pelare chi non può resistere, inventò nuovi Dazj e gabelle, ed introdusse ogni mala usanza in quella Città. Come il Popolo dominante allora si lasciasse calpestare e spolpare da costui per quattro Anni, non si sa intendere. Secondo la Cronica Piacentina (g) il

ERA Volg. ANNO 1254.

(a) *Petrus de Curbio in Vit. Innocent. IV. cap. 41.*

(b) *Stero in Chronic. Augustano.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. L. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Ricordano Malasp. cap. 155. Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Bononiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor.*

(g) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1254.

il *Marchese Oberto* Pelavicino, che già signoreggiava in Cremona, seppe così ben maneggiarsi, che dal Popolo di Piacenza fu eletto per loro Signore perpetuo. Tentò di fare lo stesso anche in Parma coll' aiuto della fazion Ghibellina esistente in quella Città (a), e a questo fine passò ad assalir Borgo S. Donnino e Colorno. Gli veniva fatto, se alzatosi un vil Sartore Parmigiano, e divenuto Capo Popolo, non avesse costretto i Ghibellini colle minaccie a desistere dal loro proponimento. Perciò il Marchese Oberto se ne tornò a Cremona senza far altro. Il Sigonio, che narra questo fatto, l'avrà preso dalla Cronica del Salimbeni, che si è perduta. Era il Marchese Pelavicino suddetto gran sostenitore della parte Ghibellina, e perciò amico di Eccelino. Alcuni Scrittori Guelfi cel rappresentano non inferiore al medesimo Eccelino nella crudeltà e fierezza, forse con qualche ingiuria del vero. Abbiamo bensì in quest' Anno da Rolandino (b) e da Parisio da Cereta (c), una serie d'altri inumani fatti d'esso Eccelino, che ogni dì più peggiorava nella sua terribil tirannia.

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 19.

(b) *Roland. lib.* 7. *c.* 10.

(c) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLV. Indizione XIII.
di ALESSANDRO IV. Papa 2.
Imperio vacante.

SEppe ben prevalersi del prosperoso aspetto di sua fortuna *Manfredi* Principe di Taranto, ed anche nel verno attese a far delle conquiste. La Città di Barletta, a riserva del Castello, venne alla sua divozione (d). Venosa mandò ad offerirgli le chiavi. Trovavasi tuttavia nella Corte Pontificia Galvano Lancia, Zio materno d'esso Manfredi, uomo di gran destrezza e prudenza, che facea vista d'essere forte in collera contra del Nipote per la sua ribellione. A tutto a un tempo egli si ritirò da Napoli, e passò ad Acerenza con riceverne il possesso a nome di Manfredi: il che fatto, andò a trovare il Nipote a Venosa. L'arrivo suo riempiè d'inesplicabil contento Manfredi, che troppo abbisognava del consiglio e braccio di un sì fidato Consigliere. Quantunque la Città di Rapolla fosse Feudo, dianzi conceduto ad esso Galvano, pure dimorava ostinata in favor della Chiesa. Andò colà Galvano coll'Armata del Principe; adoperò in vano le chiamate; colla forza in fine la sottomise, e l'imprudente resistenza di que' Cittadini costò la vita a molti, e la desolazione della loro Città. Melfi, Trani, Bari, ed altri Luoghi non vollero rimaner esposti a somigliante pericolo, e si diedero a Manfredi: con che a riserva delle Città della Provincia d'Otranto, quasi tutta la Puglia cominciò ad ubbidire a i suoi cenni. Non sapeva digerire il nuovo Papa *Alessandro IV.* colla Corte Pontificia, che Manfredi niuno Ambasciatore peranche avesse inviato a prestargli almeno l'ubbidienza, dovuta a lui, come Vicario di Cristo. Se gli fece insinuare da più persone, che inviasse

(d) *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

viasse con isperanza di riportarne de i vantaggi; ed egli in fine vi spedì due suoi Segretarj ben istruiti con sufficiente mandato di trattar di concordia. Iti essi a Napoli, ne cominciarono di fatto il trattato. In questo mentre Manfredi coll'esercito andò a mettersi in possesso della Guardia de' Lombardi, come Luogo spettante al suo Contado d'Andria. S'ebbe non poco a male la Corte Pontificia, che trattandosi di pace egli seguitasse le ostilità, temendo ch'egli non venisse alla volta di Napoli; laonde egli per compiacerla se ne ritirò, e prese il viaggio verso d'Otranto, per l'avviso giuntogli, che Manfredi Lancia suo parente era stato sconfitto dal Popolo di Brindisi, il quale avea anche presa e distrutta la Città di Nardò. Intanto il Papa dichiarò suo Legato in Puglia *Ottaviano* de gli Ubaldini Cardinale di Santa Maria in Via Lata, con ordine di ammassare un possente esercito contra di Manfredi. Ora dunque, e non prima, come con errore scrisse Saba Malaspina (a), questo Cardinale cominciò a presiedere all'armi del Pontefice. Da ciò presero motivo i Ministri di Manfredi di rompere il trattato di pace, e se ne tornarono al loro padrone. Passato Manfredi alla volta di Brindisi, saccheggiò quel paese; assediò, ma indarno, quella Città; venne a' suoi comandamenti Lecce. Pose anche l'assedio alla Città d'Oria, che seppe vigorosamente difendersi. Stando egli quivi ricevette la buona nuova, che Pietro Ruffo Calabrese, Conte di Catanzaro, che finqui aveva esercitato in Sicilia l'ufizio di Vicebalio e Governatore di quell'Isola, uomo palese nemico suo, e che teneva gran filo colla Corte del Papa, cacciato via da i Messinesi, s'era ritirato in Calabria a i suoi Stati. Gli ordini spediti colà a questo avviso da Manfredi, con un corpo di combattenti, e l'odiosità conceputa anche da i Calabresi contra d'esso Pietro Ruffo, cagion furono, che que' Popoli si sollevarono contra di lui, di modo che divenuto ramingo fu infine forzato a cercare rifugio nella Corte Pontificia.

In quest'anno la Città di Trento si levò dall'ubbidienza di *Ecelino* da Romano (b), dove quel Popolo doveva aver fatta anch'esso pruova di quella crudeltà, ch'egli seguitava ad esercitare in Padova, e nell'altre Città a lui sottoposte. Spedì egli a quella volta un gagliardo esercito, a cui solamente riuscì di dare un terribil guasto a molte Castella e Ville di quel distretto. *Oberto Marchese* Pelavicino, già divenuto Signor di Cremona e Piacenza (c), di volontà de' Piacentini distrusse anch'egli nell'anno presente una mano di Castella di quel territorio, che probabilmente appartenevano a i Nobili fuorusciti della medesima Città. Abbiamo da gli Annali d'Asti (d), che in questi tempi *Tommaso Conte* di Savoia cominciò la guerra contra de gli Astigiani con levar loro il Borgo di Chieri. Ed essendo Guiscardo da Pietrasanta Milanese Podestà di Lucca, fece fabbricar due Borghi nella Versilia sottoposta a Lucca (e). All'uno pose il nome di *Campo Maggiore*, all'altro di *Pietra Santa* dal suo cognome. Del che fo io menzione, acciocchè si conosca la falsità del famoso Decreto, attribuito a De-

Era Volg. Anno 1255.

(a) *Sabas Malaspina lib. 1. c. 5.*

(b) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Monach. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

a *Desiderio* Re de' Longobardi, scolpito in marmo nella Città di Viterbo, lodato dal Sigonio, stampato dal Grutero fra l'altre Iscrizioni, dove è parlato di Pietrasanta, di cui esso Re vien fatto autore. Di tale impostura ho io ragionato altrove (a). In Giberto da Correggio, detto della Gente, Podestà di Parma, era stato fatto compromesso (b) da i Modenesi e Bolognesi per le differenze loro intorno alla picciola Provincia del Frignano, in buona parte occupata dalla potenza d'essi Bolognesi al Popolo di Modena. Chiara cosa era secondo la giustizia, che se ne dovea fare la restituzione. Abborrivano i Bolognesi la pronunzia del Laudo, figurandosi bene qual esser dovesse, e la tirarono sempre a lungo; ma in fine Giberto lo profferì con obbligare il Popolo di Bologna a dimettere a' Modenesi l'usurpato possesso di quella contrada. Ma perchè non sanno mai i potenti, che in qualche maniera sieno entrati in possesso de gli Stati de' meno potenti, persuadersi d'avere il torto, e che per loro sia fatta la Legge di Dio, che obbliga a restituire: i Bolognesi lasciarono cantare il Giudice, e seguitarono a ritener quel paese, finchè poterono. Mentre questi piccioli affari si faceano in Lombardia, non perdeva oncia di tempo *Manfredi* per migliorare quei del *Re Corradino* suo Nipote (c), o più tosto i suoi proprj in Puglia e Calabria. Eransi i Messinesi, dappoichè si furono sbrigati da Pietro Ruffo, invogliati di reggersi a Repubblica, e già col pensiero si fabbricavano un largo dominio tanto in Sicilia, che in Calabria alle spese de' vicini. A questo effetto con potente armamento di gente e di navi passarono in Calabria; ma poco durarono i lor castelli in aria, perchè ebbero delle percosse dalle soldatesche di Manfredi, per le quali la Città di Reggio con altri Luoghi venne alla di lui ubbidienza. Continuava intanto Manfredi l'assedio d'Oria, con averla anche ridotta alle estremità, di modo che se aveva un po' più di pazienza, si arrendeva quel popolo. Ma giuntogli l'avviso, che il Cardinale Legato *Ottaviano* de gli Ubaldini alla testa d'una possente Armata, accompagnato dal Marchese Bertoldo da Hoemburch, e da Oddone, e Lodovico suoi Fratelli, i quali benchè Tedeschi, s'erano tutti dati al servigio del Papa, entrava in Puglia: Manfredi rotto ogn'indugio, s'inviò a Nocera. Quivi messo insieme un forte esercito di Saraceni, Tedeschi, e Pugliesi, marciò poscia nel dì primo di Giugno, per impedire gli avanzamenti del Pontificio, pervenuto fino a Frequento; e andò a postarsi fra esso e la Guardia de' Lombardi, dove era di guarnigione un corpo di gente Papalina. Stettero per più di a fronte le due Armate; e per quanto si studiasse Manfredi di tirare ad una campal battaglia i nemici, che pur erano senza alcun paragone superiori di forze, non vollero essi giammai dargli questo piacere.

Così stando le cose, arrivò di Germania un Maresciallo spedito al Papa, e al Principe, dal Duca di Baviera a nome della *Regina Isabella*, Madre di *Corradino*, con proposizioni di pace. Diede moto il suo arrivo ad un trattato di tregua, che fu stabilita, finchè il Maresciallo-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 27. *pag.* 665.

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

sciallo e i Messi del Principe fossero andati e ritornati dalla Corte Papale. Ritirossi perciò Manfredi alla marina di Bari, quand'ecco in Trani riceve nuova, che il Cardinale Legato s'era inoltrato verso Foggia col suo esercito, e gli avea tolta la comunicazione con Nocera sua importante Città. Non poteva egli credere un tal tradimento. Ma verissimo fu, e in oltre la Città di Sant'Angelo s'era data in tal'occasione al Legato. Animosamente allora si mosse Manfredi, e senza mostrar'apprensione alcuna de'nemici, passò alla volta di Nocera; ed avendo rinforzato il suo esercito, venne da lì a pochi giorni ad accamparsi in faccia all'Armata nemica sei miglia lungi da Foggia, e ricuperò colla forza la suddetta Città di Sant'Angelo. Veggendo poi, che i nemici niun movimento faceano, attendendo solo a ben trincierarsi con fosse e steccati sotto Foggia, s'avvicinò anch'egli a quella Città, e quivi formò de'buoni trinceramenti, talmente che l'Armata Pontificia, la quale dianzi meditava di far l'assedio di Nocera, si trovò come assediata da quella di Manfredi. Bertoldo Marchese ottenuti dal Legato ottocento cavalli, passò in questo mentre alla marina di Bari, e tolse al Principe le Città di Trani, Barletta, e l'altre di quella contrada, eccettochè Andria. Ma questo furbo navigava a due contrarj venti, perciocchè nello stesso tempo trattava segretamente di comporsi col Principe Manfredi. Spedì costui al campo del Legato, che scarseggiava di viveri, un copiosissimo convoglio. Manfredi informatone dalle spie, o pur dallo stesso Bertoldo, lo sorprese. Mille e quattrocento uomini della scorta vi restarono uccisi; da quattrocento cinquanta furono i feriti e prigioni. Tutto quel gran treno venne al campo di Manfredi. Entrata dunque la fame, e le malattie nell'esercito Pontificio, il Cardinale Legato propose un accordo, che fu accettato da Manfredi. Con esso si rilasciava al Re Corradino e al Principe il Regno, con obbligo di prenderne l'investitura dal Papa, a riserva di Terra di Lavoro, che restava in potere della Chiesa Romana. Sottoscritta la capitolazione, il Cardinale pregò Manfredi di perdono per chiunque avea prese l'armi contra di lui. A tutti egli rendè la sua grazia, e nominatamente al Marchese Bertoldo, e a'suoi Fratelli. Ma il Papa, che intanto avea mosso il Re d'Inghilterra alla conquista del Regno di Sicilia per *Edmondo* suo Figliuolo, e già ne avea spedita l'Investitura, credendo alle larghe promesse di quel Re, ricusò di accettar l'accordo fatto dal Legato. Gl'Inglesi dipoi non si mossero, e il Papa deluso venne a perdere il buon boccone della Terra di Lavoro. Saba Malaspina (a) non tace la divolgata opinione, che fra il Cardinale Ottaviano, e il Principe Manfredi passassero segrete intelligenze. A buon conto un temporale gran vantaggio egli avea proccurato alla Corte Pontificia, che sel lasciò fuggir di mano. Mentre che tali cose succedeano in Puglia, Pietro Ruffo con un corpo di soldatesche Papaline tornò in Calabria per riacquistar que'paesi. Fu quivi anche predicata la Crociata contra di Manfredi, come se si fosse trattato di andar contro a i Turchi ed Infedeli. Ma gli Ufiziali di

(a) *Sabas Malaspina l. 1. cap. 5.*

Era Volg. Anno 1255.

Manfredi dissiparono que' turbini, e il Ruffo se ne tornò dolente a Napoli. Non sopravisse poi molto alle sue disgrazie, perciocchè stando in Terracina fu ucciso da un suo familiare. Saba Malaspina scrive ciò fatto per ordine di Manfredi, e detesta un tale operato; ma, quando ciò sia vero, dovette credere Manfredi di aver giusto titolo di trattar così, chi s'era mostrato sì ingrato ed infedele all'Imperador Federigo, e a' suoi Successori, da' quali era stato cotanto beneficato, e ch' egli poi sì palesemente tradì. Si ridusse il Papa in quest' anno colla sua Corte a Roma, non trovandosi più sicuro in Napoli, da che si era rifiutata la concordia. Nè è da tacere, che il Pontefice approvò, che Corradino s'intitolasse Re di Gerusalemme, ma non già di Sicilia, perchè questo Regno si pretendeva devoluto alla santa Sede.

Anno di Cristo MCCLVI. Indizione XIV. di Alessandro IV. Papa 3. Imperio vacante.

S'ERA finquì assai poco mischiato nelle cose d'Italia *Guglielmo d'Olanda*, già creato Re de' Romani e di Germania (a). Di molte guerre aveva egli avuto colla Contessa di Fiandra, e co i Popoli della Frisia. Ma dopo esser giunto nel presente anno a domar questi ultimi, caduto in un aguato a lui teso da i medesimi, miseramente lasciò ivi la vita. Trattossi dunque da i Principi Tedeschi di eleggere un Successore. Papa Alessandro con Lettere (b) assai forti incaricò gli Elettori Ecclesiastici di non promuovere *Corradino* Figliuolo del Re Corrado, con intimar la scomunica contro a chiunque diversamente facesse. Imbrogliaronsi per questo, e per altri accidenti, que' Principi, e andò sì avanti la discordia insorta fra loro, che passò tutto quest'anno, senza che potessero convenire in alcuno de' Candidati. Tenne Manfredi nella festa della Purificazion della Vergine in Barletta un gran Parlamento. (c) Quivi diede il Principato di Salerno a Galvano Lancia, altro suo Zio materno. Degradò da tutti i suoi onori Pietro Ruffo; e fatto processo contra Bertoldo Marchese, e contra de' suoi fratelli, li condannò ad una perpetua prigione, dove finirono i lor giorni. Era già stato spedito in Calabria da Manfredi il suddetto Federigo Lancia suo Vicario, acciocchè riducesse la Sicilia alla di lui ubbidienza. Tali ordini con somma destrezza egli eseguì. Per suoi maneggi il popolo di Palermo si ritirò dalla suggezion de' Ministri Pontificj, e fece prigione Frate Ruffino dell'Ordine de' Minori, che col titolo di Legato Apostolico si faceva ubbidire in quelle parti. Crebbe con ciò ogni dì più in Sicilia il credito e il partito di Manfredi, e formossi ancora in favore di lui un esercito di Siciliani. Allora Federigo Lancia passò col suo dalla Calabria contra Messina, Città che non tardò molto a riconoscere per Signore Manfredi. Con che

(a) *Matth. Paris Hist. Angl. Stero Hist. Augustan.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Nicolaus de Jamsilla Tom. VIII. Rer. Italic.*

che la di lui Signoria si stese per quasi tutta la Sicilia e Calabria. Essendo intanto ritornati dalla Corte Pontificia i suoi Ambasciatori coll' avviso dell'accordo rigettato dal Papa, veggendosi Manfredi libero, mosse le sue bandiere verso Terra di Lavoro. Gli vennero incontro i Deputati spediti da Napoli con offerirgli la Città, e pregarlo di voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi era Principe benigno ed amorevole; ben sapea, che la Clemenza si tira dietro l'amore de' Popoli, e però passato a dirittura a Napoli, non solamente perdonò a quel Popolo, ma fece di gran bene a quella nobil Città. Quivi ancora ricevette i Delegati di Capoa, che si sottomisero alla di lui signoria. Altrettanto sospirava di fare il Popolo d'Aversa, ma essendovi dentro un buon presidio Papalino, non ardiva di alzare un dito. Passò dunque Manfredi all'assedio di quella Città, a cui furono dati varj assalti, ma indarno tutti. La vicinanza nondimeno della sua Armata recò tal coraggio a que' Cittadini, che alzato rumore un dì, uccisi non pochi de gli stipendiati del Papa, e ricevuto soccorso da quei di fuori, venne ancora quella Città alle mani di Manfredi. Riccardo da Avella, uomo potente, dopo aver difeso fino a gli estremi il Castello, volendo poi fuggire, colto fu messo a pezzi. Furono sì fortunati successi cagione, che l'altre Città di Terra di Lavoro alzarono le bandiere di Manfredi, fuorchè Sora, ed Arce, dove stavano di presidio alcuni Tedeschi postivi dal Marchese Bertoldo. Inviossi dipoi l'infaticabil Manfredi a Taranto per desiderio di soggiogare l'ostinata Città di Brindisi. Ebbe il contento di veder venire quel popolo a' suoi piedi, e di riceverlo in grazia sua. La sola Città d'Ariano, forte per la sua situazione, restava in quelle parti ripugnante al suo dominio. Molti di Nocera, fingendosi banditi da' suoi, s'introdussero colà, e levato rumore una notte, tal confusione produssero, che gli stessi Cittadini si scannarono l'un l'altro. Così fu presa la Città e distrutta, e il resto de gli abitanti distribuito per altri Luoghi del Regno. L'Aquila, Città nuova, perchè ne gli anni addietro fondata dal Re Corrado, era già pervenuta ad una gran popolazione, e finqui avea tenuta la parte del Papa. All'intendere i continuati progressi di Manfredi, giudicò, che più non era da indugiare a sottoporsi, e però a lui spediti suoi Ambasciatori il riconobbe per suo Signore. Ma secondo Saba Malaspina (a) fino all'anno 1258. questa Città si tenne per la Chiesa; e ne abbiamo anche delle pruove dal Rinaldi (b).

Così procedevano gli affari della Sicilia e della Puglia. Passiamo ora ad un avvenimento della Marca di Trivigi, o sia di Verona, che fece grande strepito in quest'anno per tutta Italia. I gemiti de' miseri Padovani per le enormi crudeltà di *Eccelino* da Romano (c), le istanze continue di *Azzo VII.* Marchese d'Este, e i tanti richiami de' circonvicini e de gli esiliati, mossero a compassione il buon Papa *Alessandro IV.* e a desiderio di rimediarvi. Dichiarò dunque suo Legato nella Marca di Trivigi *Filippo*, eletto Arcivescovo di Ravenna, il qua-

(a) *Sabas Malaspina Histor. lib. 2. cap. 3.*
(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*
(c) *Roland. lib. 8. c. 1. Monach. Paravinus in Chronic. Chronic. Veronense, & alii.*

il quale venuto a Venezia, ed ammassato un esercito di Crocesignati, con dichiarar Podestà de' fuorusciti Padovani Marco Querino, e Marescialllo dell'Armata Marco Badoero, si disposero ad entrare nel Padovano. Ansedisio Podestà di Padova, perchè Eccelino colle forze de' Popoli di Padova, Vicenza, e Verona, era nel Mese di Maggio passato sul Mantovano, lusingandosi di poter mettere il piede in quella Città, prese molte precauzioni, per impedire l'ingresso dell'Armata nemica; ma per giudizio di Dio esse facilitarono più tosto la di lui rovina. Sul principio di Giugno coraggiosamente entrò il Legato Apostolico nel territorio di Padova; prese Concadalbero, Causelve, e Pieve di Sacco; ed avanzandosi ogni dì più, e crescendo l'Armata sua per l'arrivo delle genti spedite per cura del Marchese d'Este da Ferrara, Rovigo, ed altri Luoghi, a dirittura passo fin sotto Padova, e nel dì 19. di Giugno s'impadronì con poco spargimento di sangue de' Borghi di quella Città. Nel giorno seguente dato di piglio all'armi con gran giubilo tutta l'oste Crocesignata diede un generale assalto alla Città. Fu condotta una Vigna, o sia Gatto, macchina sotto la quale speravano gli aggressori di rompere le Porte di Ponte Altinate. Tanta quantità di pece, zolfo, e d'altra materia accesa, fu gittata addosso a quella macchina, che il fuoco attaccatosi ad essa, servì ad accendere, e ridurre in cenere la Porta stessa. Portatone l'avviso ad Ansedisio, allora gli cadde il cuore per terra; e perchè un buon Padovano il consigliò di capitolare col Legato, affinchè la Città non andasse a sacco, l'iniquo con una stoccata nel petto, per cui restò morto, gl'insegnò a non dar più de i pareri a i Tiranni. In somma costui pien di spavento, salito a cavallo, per la Porta di S. Giovanni prese la fuga, nè i suoi furono lenti a tenergli dietro. Entrò dunque l'Armata de' Crociati vittoriosamente in Padova nel dì 20. di Giugno; male nondimeno per gl'innocenti Cittadini, che dianzi miseri, maggiormente divennero tali per la sfrenata avidità de' vincitori. Costoro avendo presa la Croce più per isperanza d'arricchire, che per voglia di conseguir le Indulgenze plenarie, appena furono dentro, che diedero il sacco a quante case e botteghe erano nella Città; nè altro fecero per sette giorni, che ruberie, lasciando spogliata di tutto l'infelice cittadinanza, non senza biasimo de' Comandanti, i quali in tanto tempo niun provvedimento trovarono all'inestimabil danno de gli abitanti. Furono allora aperte le orrende carceri di Eccelino, che erano in Padova. Essendosi anche renduta la Terra di Cittadella, dove Eccelino avea dell'altre diaboliche prigioni, uscì alla luce una gran copia d'infelici, quivi più tosto seppelliti, che rinchiusi. A riserva di pochissimi Luoghi, tutte le Castella e Terre del Padovano si diedero al Legato, e tornarono sotto l'ubbidienza della Città. Anche il Marchese Azzo VII. ricuperò la sua Terra d'Este coll'altre della Scodesia; ma non potè per allora riavere Cerro e Calaone, fortezze quasi inespugnabili per la lor situazione. Fecero poscia i Padovani nell'anno seguente un Decreto, da me altrove rapportato (a), che si dovesse sol-

(a) *Antiqu. Ital. Dissertat. 29. pag. 851.*

follennizzar da lì innanzi con Proceffione univerfale la felice liberazione della lor Città; la qual funzione fi fa anche oggidì.

Era Volg. Anno 1256.

Dopo avere Eccelino dato il guafto alla maggior parte del Mantovano fenza poter nuocere alla Città, alla quale imprefa (a) concorfe ancora co i Cremonefi il *Marchefe Oberto* Pelavicino, decampò per venire a Verona, ed accorrere al foccorfo di Padova. Al paffaggio del Mincio gli arriva davanti uno tutto fudato ed anfante. Che nuova? diffe Eccelino. Ed egli: cattive. Padova è perduta. Eccelino il fece tofto impiccare. Da lì a poco ne arriva un altro. Che nuove? Rifpofe, che con fua permiffione volea parlargli in fegreto. Coftui ebbe più giudizio, e gli paſsò bene. Continuò il Tiranno la marcia fino a Verona, fenza permettere un momento di pofata all'efercito ftanco; e quivi infofpettito de' Padovani, che erano feco, tutti li fece imprigionare e fpogliare di quanto aveano. Per atteftato di Rolandino, erano undici mila perfone tra Nobili e plebei, ed Eccelino con una crudeltà, di cui mai più non fi perderà la memoria, quafi tutti li fece parte uccidere, e il refto morire di ftento: non tornandone forfe dueento a Padova. Potrebbefi nondimeno dubitare di qualche efagerazion di Rolandino in sì gran numero d' infelici Padovani. Intanto il Legato Apoftolico Filippo attefe a rinforzare il fuo efercito. Era volato a Padova Azzo Marchefe d'Efte. Fece egli venire un buon rinforzo di gente da' fuoi Stati, e da Ferrara. Vi accorfero tutti i banditi da Verona e Vicenza, e vennero più brigate di Bolognefi, comandate in certa guifa dal famofo Fra Giovanni dell' Ordine de' Predicatori: il che è da notare per conofcere i coftumi di quefti tempi. S'ebbero ancora da Venezia e Chioggia affaiffimi baleftrieri. Premeva al Legato di ridurre Vicenza al fuo partito, e verfo colà moffe l'Armata nel dì 30. di Luglio, e nel dì primo d'Agofto andò ad accamparfi a Longare; e nello fteffo tempo vi arrivò anche Alberico da Romano, Fratello di Eccelino, con un corpo di Trivifani, facendofi credere fedele alla Chiefa: del che tutti fi ftupirono, e ne venne grande bisbiglio. Allora fu creato Capitan Generale dell' efercito il Marchefe d'Efte con plaufo d'ognuno. Ma da lì a poco levatofi un fufurro, che Eccelino con un formidabil efercito fi avvicinava, entrò tale timor panico nell'Armata de' Crocefignati, che per quanto faceffero il Legato e il Marchefe, i Bolognefi furono i primi a tornarfene a cafa; ed altri di mano in mano a ritirarfi: laonde il Legato giudicò meglio di ridurre l'efercito a Padova. Sofpetto corfe, che Alberico da Romano aveffe fegretamente fatto fpargere quefto terror nella gente. Per atteftato della Cronica di Verona (b), la Terra di Legnago full' Adige, acclamando in queft' anno il Marchefe Azzo d'Efte, fi fottraffe all'ubbidienza di Eccelino, e di Verona. Lo fteffo fece quella ancora di Cologna. Tirarono pofcia i Padovani una gran foffa quafi di tre miglia fuori della Città con iftecati, torri di legno, e petriere difpofte in varj fiti, e quivi s'accampò l' efercito Pontificio, afpettando il Tiranno. Colà fece venire il Marchefe Azzo

(a) *Paris de Cereta Chronic. Veronenf. Tom. VIII. Rer. Italic. Rolandin. l. 9. cap. 7.*

(b) *Paris de Cereta ubi fup.*

Azzo tutta la cavalleria di Ferrara, e dovea in breve arrivare anche la fanteria. Gran copia di Mantovani, e il Patriarca d'Aquileia con isforzo numeroso di gente accorsero alla difesa di Padova. Arrivò sul fine d'Agosto Eccelino, diede varj assalti alle fortificazioni nemiche, ributtato sempre, tuttochè superiore al doppio di forze a i Padovani: il perchè scornato se ne tornò a Vicenza, dalla qual Città con belle parole fece uscire la milizia urbana, facendola stare ne' borghi, e dentro dispose una buona guarnigione di Veronesi e Tedeschi.

Secondo la Cronica di Milano (a) fu in quest'Anno gran divisione fra i Nobili e popolari di Milano. Ognun voleva comandar le Feste. Guerra eziandio si fece fra i Cittadini e fuorusciti di Piacenza (b). Ma in Toscana fu ben più fiera. Uscirono in campagna i Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi collegati contro a i Pisani (c). A tutta prima i Lucchesi rimasero spelazzati; ma accorsi i Fiorentini sconfissero l'oste Pisana vicino al Serchio; e fu in pericolo la stessa Città di Pisa. Tolsero i Genovesi a i Pisani il Castello d'Ilice. La debolezza in cui restò allora il Popolo Pisano, il ridusse a chiedere pace. E l'ottennero con restituire a i Lucchesi Motrone, dimettere il Castello di Corvara, che fu distrutto, e quello di Massa, che fu restituito al *Marchese Bonifazio* Malaspina. Circa questi tempi cominciò il *Marchese Oberto* Pelavicino (d), siccome capo de' Ghibellini in Lombardia, ad aver qualche dominio anche in Pavia. Leggiamo poscia nelle Croniche d'Asti (e), che nell'Anno presente ad istanza e per ordine del Papa tutti gli Astigiani, che erano in Francia, furono presi da i soldati del santo *Re Lodovico*, e consegnati a *Tommaso Conte* di Savoia, o pur detenuti per lungo tempo nelle carceri di Parigi. Perderono gli Astigiani quanto aveano in Francia, e nella lunga guerra, che ebbero col suddetto Conte di Savoia, spesero più di ottocento mila Lire. L'origine della disgrazia di questo popolo si ha da Matteo Paris (f), dal Guichenone (g), e da Antonio Poeta Astigiano (h), secondo i quali nel precedente Anno cominciò la guerra fra esso Tommaso Conte di Savoia, e il Popolo d'Asti. Occupò il Conte Chieri a gli Astigiani. Uscìti con grande sforzo gli Astigiani, ruppero il Popolo di Chieri, e poi presero Moncalieri, dove fecero prigione l'Abbate di Susa loro gran nemico. A questa nuova il Conte Tommaso, che era in Torino, ammassato l'esercito suo venne a dar battaglia a gli Astigiani a Montebruno, ma se ne andò egli sconfitto, e gran copia di Torinesi vi restò prigione. Tornato a Torino, fecesi una matta sollevazione contra di lui, e da quel Popolo fu detenuto prigione, con intimazione di non rilasciarlo, se prima non facea restituire i lor Cittadini. Matteo Paris ne attribuisce la cagione al suo duro governo. Diedero poscia i Torinesi barbaramente esso Conte in mano a gli Astigiani, e con ciò liberarono la lor gente. La disavventura di questo illustre Principe, già Conte ancora di Fiandra, e parente de i Re d'Inghilterra e di Francia, fece gran rumore dapertutto. Papa Alessandro IV. ne scrisse Lettera di condoglienza alla Regina d'Inghilterra

(a) *Chronic. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(c) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic. Ptolomaeus Lucensis Tom. XI. Rer. Italic. Ricordano Malaspin. & Alii.*
(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*
(f) *Matth. Paris Hist. Angl.*
(g) *Guichenon Hist. de la Maison. de Savoye.*
(h) *Anton. Astens. Tom. XIV. Rer. Italic.*

terra, rapportata da Matteo Paris, e l'esortò a far prendere tutte le persone e i beni de' Torinesi ed Astigiani, che fossero nel suo dominio. Altrettanto fece il santo Re di Francia nel suo per ordine dello stesso Papa. Presero poscia gli Astigiani Fossano ed altre Terre del Conte, ed arrivarono fino alla Valle di Susa, con egual felicità in altri fatti d'armi. Abbiamo da Matteo Paris, che venne in Italia l'Arcivescovo di Canturberì per liberare il Conte suo Fratello. Mosse i Savoiardi a fare l'assedio di Torino, ma senza profitto; e dopo avere inutilmente consumate immense somme di danaro, se ne tornò in Inghilterra, con lasciar tuttavia prigione il Fratello. Aggiugne il medesimo Storico, che nell'Anno presente i Romani stanchi della severità ed inesorabil giustizia di Brancaleone d'Andalò Bolognese lor Senatore, il cacciarono in prigione. A lui volea gran male la Nobiltà, e più la Corte Pontificia. Segretamente se ne fuggì sua Moglie, e venuta a Bologna, operò, che gli ostaggi de' Romani quivi dimoranti fossero ben custoditi. Ricorsi i Romani al Papa fecero, ch'egli scrivesse al Comune di Bologna intimando l'Interdetto alla Città, se non rendeva gli ostaggi. Sofferirono i Bolognesi più tosto l'Interdetto, ben conoscendo, che qualora gli avessero dati, v'andava la testa del loro concittadino. Questo avvenimento ci fa comprendere, con quali costumi si regolassero allora le Città Italiane, o almen qual precauzione avesse presa Brancaleone, perchè assai conoscente delle istabili teste de i Romani d'allora, i quali presero dipoi per loro Senatore Manuello Maggi Bresciano. Potrebbe nondimeno essere, che questi ostaggi e l'Interdetto suddetto appartenessero all'Anno 1260. siccome vedremo.

Anno di CRISTO MCCLVII. Indizione XV.
di ALESSANDRO IV. Papa 4.
Imperio vacante.

Finalmente le dissensioni de' Principi di Germania, per l'elezione di un nuovo Re de' Romani, andarono a terminare in uno Scisma (a). Verso la metà di Gennaio gli Arcivescovi di Magonza e Colonia, *Lodovico Conte* Palatino del Reno, ed *Arrigo* suo Fratello Duca di Baviera elessero *Riccardo Conte* di Cornovaglia, Fratello del Re d'Inghilterra. Da molti altri Principi fu riprovata questa elezione. Però circa la metà di Quaresima dell'anno seguente l'Arcivescovo di Treveri, il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandemburgo, e molti altri Principi acclamarono Re anch'essi *Alfonso Re* di Castiglia e di Lione. Venuto in Germania Riccardo, nel dì dell'Ascensione del Signore fu coronato in Aquisgrana (b). Il Pontefice *Alessandro IV.* stette neutrale in mezzo a questa contesa de i due Re, senza aderire ad alcuno. Si agitò la causa nella Curia Romana, ma non fu mai decisa;

(a) *Stero Annal. Augustan. Matthaeus Paris Hist. Angl. Roland. lib. 11. c. 2.*

(b) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1257.

cisa; e però l'Italia niun pensiero si prese di questi due Re, quantunque i medesimi non cessassero di procacciarsi qui de i partigiani. *Eccelino* da Romano fra gli altri si dichiarò in favore del Re di Castiglia; e questo Re scrisse anche lettere al Comune di Padova per attestato di Rolandino. Lo stesso avrà fatto all'altre Città d'Italia; nè Riccardo dovette dimenticare un somigliante ufizio; ma niun d'essi visitò mai queste contrade. Restavano tuttavia in Sicilia (a) disubbidienti a Manfredi Piazza, Aidona, e Castrogiovanni. Federigo Lancia, messo all'ordine un gagliardo corpo d'Armata, andò a cignere d'assedio Piazza, Città allora assai ricca e popolata. Vi trovò dentro gran copia di difensori, e difensori, che non conosceano, cosa fosse paura, di maniera che quasi ne parea disperato l'acquisto. Pure dopo molti sanguinosi assalti per forza v'entrò, e vi gastigò i principali, che s'erano mostrati si ardenti contro la Casa di Suevia. Questo successo indusse la Città d'Aidona a sottometterfi volontariamente al Conte Federigo, il quale non si attentò di assediar Castrogiovanni, perchè Città o Castello troppo forte, ma fece ben mettere a sacco e fuoco tutto il suo Contado, e la ristrinse con un vigoroso blocco. Questo nulladimeno bastò a far prendere a quel Popolo la risoluzione di arrendersi a buoni patti: con che Manfredi già divenuto padrone di tutto il Regno di quà dal Faro, nulla ebbe in Sicilia, che più contrastasse al suo volere e dominio. Non seppe trovar posa *Azzo VII.* Marchese d'Este, finchè vide le Rocche di Monselice, e le due fue Fortezze di Cerro e Calaone in potere di Eccelino (b). Ad esse aveva egli già posto il blocco. Gli riuscì nella Primavera di quest'anno di guadagnar con danari e promesse di molti vantaggi Gherardo e Profeta Capitani del Tiranno, che tuttavia difendeano i Gironi superiori di Monselice; e in questa maniera liberò quell'importante sito. Nè passò molto, che se gli renderono ancora le Castella di Cerro e Calaone: con che nulla restò in quelle parti al Tiranno. Dimorava intanto esso Eccelino in Verona (c), nè più potendo dar pascolo all'inumano suo genio contra de' Padovani si diede a sfogarlo contra de' Nobili e Popolari d'essa Verona. Fece egli prendere in quest'anno Federigo e Bonifazio Fratelli della Scala, Famiglia, che comincia ad apparire distinta in quella Città, e tutti i loro aderenti, ed incolpatili di voler dare la Città di Verona a i Mantovani, e al Marchese Azzo, li fece nel Mese d'Ottobre strascinare a coda di cavallo, e bruciar poscia vivi. A forza ancora di tormenti fece morire Ansedisio suo Nipote, per non aver saputo difendere Padova, permettendo Iddio, che questo iniquo Ministro delle crudeltà del Zio ricevesse da lui stesso il meritato gastigo. In questo medesimo anno nel dì 8. di Maggio Alberico da Romano, il quale dominava in Trivigi, essendo, o pure fingendo d'essere nemico di Eccelino suo Fratello, e di seguitar le parti della Chiesa, si cavò in fine la maschera, e fece non solamente pace, ma anche Lega con esso Eccelino, con dargli in ostaggio tre suoi Figliuoli. Seguitò dipoi Alberico ad esercitare anch'egli la crudeltà

(a) *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Roland. l. 10. c. 13.*

(c) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

deltà contra de' Cittadini di Trivigi, assaissimi de' quali sbanditi dalla patria, si rifugiarono sotto l'ali de' Padovani e Veneziani.

Era insorta nel precedente anno una fiera discordia civile fra i Guelfi e Ghibellini di Brescia. Prevalsero gli ultimi, confidati nelle forze di *Eccelino*, e del *Marchese Oberto* Pelavicino, che allora mettevano a sacco il Contado di Mantova. Incarcerarono, o fecero fuggire molti de gli aderenti alla Chiesa. Ebbero nondimeno tanto giudizio di non ammettere nella lor Città il perfido Eccelino, che già era giunto a Montechiaro con isperanza d'entrarvi; ed elessero per loro Governatore Griffolino, uomo saggio ed amante della patria. Nell' anno presente *Filippo* da Fontana Ferrarese, Legato Apostolico, ed Eletto di Ravenna, soggiornando in Mantova, spedì colà (a) Frate Everardo dell'Ordine de' Predicatori, uomo di molta dottrina e destrezza, il quale con tal facondia si adoperò, che la libertà e i beni furono restituiti a i Guelfi incarcerati e fuorusciti. Questo buon principio diede animo al Legato di passare con poco seguito alla stessa Città di Brescia, dove riconciliò gli animi alterati di que' Cittadini, promettendo tutti di star saldi nell'antica divozione verso la Chiesa Romana. Fecesi anche una riguardevol mutazione in Piacenza (b). Si reggeva quella Città a parte Ghibellina, ne era Signore e capo il Marchese Oberto Pelavicino. Formata una potente congiura nel dì 24. di Luglio levarono i Guelfi rumore; cacciarono dalla Città il suddetto Marchese, ed Ubertino Lando suo fedel seguace; e spogliarono d'armi e cavalli tutta la gente loro, con eleggere dipoi per loro Podestà Alberto da Fontana. Questi fece dipoi guerra a gli aderenti de' Landi, col condennarli e bandirli dalla Città. Non minor commozione civile fu in questi tempi in Milano (c). Continuando *Leone da Perego* Arcivescovo coll'assistenza de' Nobili a pretendere il governo della Città, a questo suo ambizioso disegno ripugnavano forte i Popolari, disgustati anche di molto per la prepotenza d'essi Nobili, e per un vecchio iniquo Statuto, in cui altra pena non s'imponeva ad un Nobile, che ucciso avesse uno del Popolo, se non di pagare sette Lire e denari dodici di Terzuoli. Essendo appunto in questi tempi stato ammazzato da Guglielmo da Landriano Nobile un Popolare, per avergli fatta istanza d'essere pagato: il popolo di Milano prese l'armi si sollevò, e avendo alla lor testa Martino dalla Torre, obbligò l'Arcivescovo e la Nobiltà ad uscir di Città. Si ritirarono questi nel Seprio, e ricevuto da i Comaschi un gagliardo rinforzo di gente, tentarono poi di rientrare in Milano, e più volte vennero alle mani co i Popolari, ma sempre colla peggio. Interpostosi poi Papa Alessandro co i Cardinali, ne seguì pace, e mandati a i confini molti de' Nobili, l'Arcivescovo col resto se ne tornò in Città. Allora fu, che Martino dalla Torre prese per Moglie una Sorella di Paolo da Sorecina Podestà de' Nobili; e il Popolo chiamato il Sindicato Beno de' Gonzani Bolognese allora Podestà, che tante angherie avea fatto in addietro in Milano, il condennarono a pagar dodici mila Lire. E perciocchè egli

(a) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor. c. 291.*

Era Volg. Anno 1257.

non potè, o non volle pagare sì grossa somma l'uccisero, e il suo corpo come di un cane gittarono nelle fosse. Andava in questi tempi a dismisura crescendo la potenza de' Bolognesi. Erano già padroni d'Imola, Cervia, e d'altri Luoghi. Nell'anno precedente, siccome diffusamente narra il Sigonio (a), e s'ha ancora dalla Cronica di Bologna (b), stesero la loro giurisdizione sopra Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e Bagnacavallo, di maniera che buona parte della Romagna riceveva da essi Podestà, e ubbidiva a i loro comandamenti. Cagione fu questo alto loro stato, ch'essi ridendosi del Laudo profferito da Giberto Podestà di Parma, non vollero restituire al Comune di Modena le Castella del Frignano. Mancava a i Modenesi quel buon Recipe, che per sì fatti mali occorre; perciò fecero ricorso alle Città di Lombardia, acciocchè interponessero i lor buoni ufizj, con far loro costare la forza delle proprie ragioni. Unitamente dunque col Podestà di Modena (c) si portarono a Bologna gli Ambasciatori di Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Parma, e Reggio; ma per quante esortazioni e preghiere adoperassero, non si potè espugnare l'avido e superbo cuore de' Bolognesi. Portarono allora i Modenesi le lor doglianze al Papa, il quale per timore, che questa Città non si gittasse in braccio al partito de' Ghibellini, scrisse nel dì 7. d'Agosto da Viterbo una Lettera, rapportata dal Sigonio, al Vescovo di Mantova, dandogli commessione di ordinare a i Bolognesi l'esecuzione del Laudo, ma di non sottoporre all'Interdetto Bologna senza suo nuovo ordine. Non apparisce, che il Vescovo facesse più profitto de gli altri intercessori. In quest'anno finalmente, secondo il Guichenon (d), uscì delle prigioni d'Asti *Tommaso Conte* di Savoia; e ciò si può dedurre ancora da Matteo Paris (e), che all'anno seguente il dice arrivato in Inghilterra. Il trattato della sua liberazione fu conchiuso in Torino nel dì 18. di Febbraio, e in esso il Conte forzato dalla necessità rinunziò a tutti i suoi diritti sopra la Città di Torino, e sopra altri suoi Luoghi. Dal Continuatore di Caffaro (f) all'anno 1259. si ricava, ch'egli diede a gli Astigiani in ostaggio i suoi Figliuoli.

(a) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 19.

(b) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye Tom. I.*

(e) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCLVIII. Indizione I. di Alessandro IV. Papa 5. Imperio vacante.

Era già il finqui Principe di Taranto *Manfredi* in pacifico possesso di tutto il Regno di Sicilia di quà e di là dal Faro. Non mancavano a lui voglie di maggiore ingrandimento, nè Consiglieri, che le fomentassero, e ne promovessero il compimento. Benchè intorno alle cose di lui non ci restino da qui innanzi, se non Istorici Guelfi, talvolta sospetti di troppo maliziare, e di alterar la verità secondo le loro passioni: pure non ci mancherà lume per discernere quello, che

sia

sia più probabilmente da credere ne gli avvenimenti spettanti a lui. Pensò dunque Manfredi, e vi avea pensato anche molto prima, di assumere il titolo e la dignità di Re di Sicilia. A questo fine fece egli spargere voce, che Corradino suo Nipote in Germania fosse mancato di vita. Niccolò da Jamsilla (a) pare, che ci voglia dare ad intendere, che tal fama naturalmente, e senza frode sorgesse e prendesse piede; ma non si fallerà giudicando, che artificiosamente fosse disseminata, acciocchè tenuto per estinto il legittimo erede della Corona di Sicilia, si facesse apertura alla successione di Manfredi. E ciò poi sarebbe più chiaro del Sole, qualora fosse fuor di dubbio, quanto vien raccontato da Ricordano (b), da Giovanni Villani (c), e da altri Guelfi, cioè che Manfredi mandò suoi Ambasciatori in Suevia per avvelenar Corradino; e credendo essi d'aver fatto il colpo, se ne tornarono in Sicilia vestiti di gramaglia asserendo la di lui morte. Le credo io favole. Saba Malaspina (d) altro non dice, se non che si fecero correre certe lettere finte, come scritte da Baroni Tedeschi, coll'avviso della morte di Corradino, fondate fors'anche sopra qualche grave malattia di lui, che diedero da dubitar di sua vita. Bastò questo per indurre, come vuole il Jamsilla, i Prelati e Baroni del Regno a fare istanza a Manfredi di prendere lo scettro del Regno. Più verisimile è, che dalle segrete insinuazioni dello stesso Manfredi fossero mossi a far questo passo. Comunque sia, nel dì 11. d'Agosto nella Cattedral di Palermo fu egli solennemente coronato Re da tre Arcivescovi col concorso e plauso d'innumerabili Prelati, Baroni, e Popolo. Ed abbondavano bene in lui, anche per confessione de' suoi avversarj, moltissime di quelle prerogative, che rendono l'uomo degno di regnare. Giovane di bell'aspetto, faceva sua gloria la cortesia l'affabilità, e la clemenza, senza avere ereditata la crudeltà de' suoi Maggiori. Singolar fu la sua Prudenza, e l'intendimento superiore di lunga mano all' età; grande il suo amore verso le Lettere e i Letterati, ed egli stesso ben istruito delle Scienze, e dell'Arti più nobili; ma sopra tutto risplendeva in lui la generosità e la gratitudine in premiare chiunque gli prestava servigio. E spezialmente nel tempo della coronazione si diffusero le rugiade della sua liberalità e magnificenza con profusione di donativi al Popolo, e di Contadi, Baronie, ed altri Ufizj, de' quali principalmente furono a parte i suoi Zii materni Marchesi Lancia, ed altri suoi parenti, e molti Lombardi, de' quali più che d'altri si fidava. Ch' egli fosse Principe di poca fede, di minor pietà, e dedito a' piaceri e alla lussuria, lo dicono gli Scrittori Pontificj. Certo è, che la politica mondana, e l'ambizione ebbero il primato nel suo cuore, e fu da i più riprovato, l'aver egli occupato il Regno dovuto al Nipote. Credeva anch'egli non poco alla Strologia. Scrive Matteo Paris (e), essersi nell'anno 1256. venuto a sapere, che Manfredi creduto fin allora bastardo in una malattia della Madre, Figliuola del Marchese Lancia di Lombardia, era stato legittimato dall' Imperador Federigo II. suo Padre, coll'averla sposata. Queste erano ciance del vol-

go,

(a) *Nicolaus de Jamsilla Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Ricordano Malaspin. Istor. cap. 147.*

(c) *Giovanni Villani, ed altri.*

(d) *Sabas Malaspina lib. 1.*

(e) *Matth. Paris Hist. Angl. ad Ann. 1256.*

go. Racconta ancora Saba Malaspina (a), Scrittore nimico di Manfredi, che non essendo peranche egli coronato, per parte del Re Corradino vennero in Italia due Ambasciatori con ordine di trattar col Papa di accordo per succedere nel Regno di Sicilia. Verso il Castello della Molara furono presi, spogliati, e l'un d'essi ucciso, l'altro ferito da Raule de' Sordi Nobile Romano. Autore di questa scelleraggine vien detto Manfredi da esso Malaspina, quasichè allora non si trovassero nel distretto Romano, e in altri Luoghi, di que' Nobili assassini, che andavano a caccia di chi avea cariche le valige d'oro; e non confessasse egli, che questo Nobile era un solennissimo scialacquatore e malvivente, capace perciò senza gli sproni altrui di così neri attentati. Per lo contrario abbiamo da Matteo Spinelli (b), che nel dì 20. di Febbraio del 1256. (nel suo testo sono sconcertati tutti gli anni. Forse è l'anno 1259.) vennero a Barletta gli Ambasciatori della *Regina Isabella*, Madre del *Re Corradino* con quei del Duca di Baviera suo Fratello, a trovare il Re Manfredi. Fecero conoscere, che Corradino era vivente, e pretesero che si gastigasse chi avea detta la menzogna di sua morte. Manfredi con saggio e bel sermone rispose loro, che il Regno era già perduto, ed averlo egli, siccome ognun sapeva, conquistato coll'armi e con immense fatiche; nè essere di dovere, nè di utilità, che lo rinunziasse ad un fanciullo incapace di sostenerlo contra de' Papi, implacabili nemici della Casa di Suevia. Che per altro avrebbe tenuto il Regno sua vita naturale durante, e poi vi sarebbe succeduto Corradino. Con queste belle parole, e con regali magnifici, anche pel Duca di Baviera, rispedì gli Ambasciatori. Da Palermo ripassato il Re Manfredi in Puglia (c), tenne Corte bandita, e un gran Parlamento in Foggia, dove rallegrò i Popoli concorsi da tutte le parti colla solennità di varj spettacoli e giuochi. Indi coll'esercito passò addosso alla Città dell'Aquila, che finqui avea pertinacemente tenute inalberate le bandiere della Chiesa. Danno non venne alle persone e robe de gli abitanti, che furono poi costretti ad uscirne, e la Città per pena fu data alle fiamme.

In questi tempi avendo il popolo Romano trovato colle pruove Manuello de' Maggi (d), Senatore troppo parziale de' Nobili, levatosi a rumore andò colla forza a liberar dalle carceri Brancaleone già Senatore, e il rimise nell'Ufizio primiero. Allora egli cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia contra de' potenti Romani, che calpestavano il popolo, e fece infin presentare alle forche due della nobil Casa de gli Annibaldeschi. Fu co i suoi fautori scomunicato dal Papa: del che non fecero eglino conto, pretendendo di avere un privilegio di non potere essere scomunicati. Tali minaccie poi si lasciarono uscir di bocca contra del Pontefice e de' Cardinali, che Papa Alessandro colla Corte non veggendosi sicuro, si ritirò a Viterbo. Ciò dovette succedere nell'Anno precedente, perchè si veggono Lettere quivi allora date dal Papa. Nel presente anno Brancaleone col popolo Romano fu in procinto di portarsi coll'armi a distrug-

(a) *Sabas Malaspina lib. 1. c. 5.*

(b) *Matteo Spinelli Tom. VII. Rer. Italic.*

(c) *Sabas Malaspina lib. 2. c. 1.*

(d) *Matth. Paris ad hunc Ann.*

struggere Anagni, patria dello stesso Pontefice. Per placarlo, bisogno, che il Papa con umili parole mandasse a pregarlo di desistere da così crudele disegno. Durò fatica Brancaleone a frenare il furor del popolo, e da lì innanzi tenne buona corrispondenza col Re Manfredi, che gli promise ogni assistenza ed aiuto. Poscia per abbassare la potenza della Nobiltà Romana, che colle case ridotte in forma di fortezze commetreva mille insolenze, fece diroccare da cento quaranta loro Torri; e in questa maniera tornò la quiete e tranquillità in Roma. Ma non passò l'anno presente, che fu anche lo stesso Brancaleone atterrato dalla morte, e il suo capo per memoria del suo valore, o per dir meglio della sua eccessiva giustizia e crudeltà, posto sopra una colonna entro di un vaso prezioso. Per consiglio di lui fu eletto Senatore Castellano di Andalò Bolognese suo Zio dal popolo Romano, senza voler dipendere dall'assenso del Papa, che fece tutto il possibile per impedirlo. Prosperarono in quest'anno in Lombardia gli affari dell'empio *Eccelino* da Romano con somma afflizione di tutti i buoni. Guardavansi con occhio bieco in Brescia le due fazioni de' Guelfi e Ghibellini, benchè riconciliate poc'anzi. Eccelino (a) con segrete Lettere soffiava nel fuoco. Tentarono i Ghibellini di cacciar la parte contraria nel dì 29. d'Aprile, essendo con loro Griffo, o sia Griffolino Podestà della Città. Si venne all'armi; si combattè tutta la notte; nel dì seguente restarono sconfitti gli amici di Eccelino, Griffo preso con altri; il resto colla fuga si salvò a Verona e Cremona. Già dicemmo uniti in lega Eccelino, ed *Oberto* Pelavicino Marchese. Perchè i Bresciani erano venuti all'assedio di Torricella occupata da i lor fuorusciti, mosse il Marchese l'esercito de' Cremonesi, per dar soccorso a gli assediati, e nello stesso tempo sollecitò Eccelino a muoversi dall'altro canto. Allora Eccelino con quante forze potè di Tedeschi, e delle milizie di Verona, Feltre, Vicenza, e d'altri Luoghi, (b) marciò alla volta del Mincio, e passatolo in fretta andò ad unirsi co i Cremonesi. Intanto il Legato Pontificio *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, al primo movimento de' Cremonesi avendo chiamati in aiuto i Mantovani, che v'accorsero colla loro milizia, uscì in campagna coll'esercito Bresciano, e con tutti i suoi Crocesignati, e andò a Corticella presso al fiume Oglio. Ma arrivata nel suo campo la nuova, che Eccelino s'era accoppiato co i Cremonesi, (c) ben conoscendo d'essere inferiore di forze, propose di ritirarsi a Gambara, e che si aspettasse Azzo Marchese d'Este, il quale a momenti dovea giugnere collo sforzo de' Ferraresi, e de' suoi Stati. Parve a Biachino da Camino, e a i principali Bresciani una viltà il retrocedere. (c) Da lì a poco eccoti si veggono da lungi sventolar le bandiere di Eccelino. All'armi, all'armi. Si diede la battaglia nel dì 28. d'Agosto, secondo Rolandino, ma secondo il Monaco Padovano (d), e Jacopo Malvezzi (e), nel dì 30. Atterriti sul principio, in breve sbaragliati rimasero i Bresciani, e preso il Legato del Papa con *Damiano Cossadoca* Vescovo eletto di Verona, Simone da Fogliano di Reggio Pode-

ERA Volg. ANNO 1258.

(a) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 11. c. 9.*

(c) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Monac. Patavinus in Chron. Tom. eod.*

(e) *Malvec. Chr. Brix. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1258.

Podestà di Mantova, e molti altri Nobili, e gran quantità di Popolo. Nel dì seguente *Cavalcante da Sala* Vescovo, e gli altri Cittadini rimasti in Brescia, tutti sbigottiti, credendo di far cosa grata ad Eccelino, liberarono Griffo, e gli altri prigioni; ma scioccamente, e in propria rovina; perciocchè costoro aprirono le porte della Città ad Eccelino, il qual vittorioso col Marchese Oberto, e Buoso da Doara, ne prese il possesso. Il Vescovo, i Preti, e gran copia d'altri Cittadini Guelfi, si sottrassero colla fuga a quel flagello del genere umano. Aveva Eccelino, per attestato di Parisio da Cereta, nel primo dì di Febbraio dell'anno presente fatto morir ne' tormenti moltissimi Veronesi, tanto Nobili, che Plebei. Non dimenticò già egli il suo barbarico costume, giunto che fu in Brescia. Ivi ancora le carceri e le mannaie si tennero in esercizio, e le Chiese spogliate, e le Torri de' principali Nobili per ordine suo furono spianate. Doveva essere il dominio di Brescia la metà de' Cremonesi, e in fatti sul principio fu divisa la Città, e l'una parte d'essa assegnata al Marchese Pelavicino e a Buoso da Doara. Ma Eccelino la volea tutta, e ne trovò a suo tempo la maniera. Intanto a riserva della Terra de gli Orci, tutto il territorio di Brescia venne in poter del Tiranno. Per questa disavventura di Brescia, Città di tanto nerbo, fu un gran dire per tutta Italia, e n'ebbe un sommo cordoglio e terrore la parte della Chiesa. Ma i giudizj di Dio sono ben diversi da quegli de gli uomini, e ce ne avvedremo all'anno susseguente.

Nel dì 4. d'Aprile dell'anno presente coll'interposizione del suddetto Filippo Legato del Papa s'erano accordati insieme i Nobili e Popolari di Milano con istabilire una Concordia, che fu appellata la Pace di Santo Ambrosio (*a*). Il Corio, (*b*) che ne vide lo Strumento, rapporta distesamente tutte le condizioni d'essa. Ma secondo il pessimo uso di tempi tali durò questa ben poco. Nella Festa di S. Pietro di Giugno, Martino dalla Torre Capo del Popolo cacciò di Città *Leone da Perego* Arcivescovo colla fazione de' Nobili, i quali si ridussero a Cantù, e poscia andarono in soccorso de' Rusconi potenti Cittadini di Como, i quali voleano abbattere la parte contraria de' Vitani. Ma accorso in aiuto de gli ultimi il suddetto Martino con un possente corpo di Milanesi, toccò a i Rusconi di sloggiare da Como, e i Vitani ne restarono padroni. Ebbe nondimeno un'altra cagion di sospirare nell'anno presente la Città di Milano. Suddita de' Milanesi era da gran tempo la nobil Terra di Crema (*c*). Entrata anch'ivi la discordia fra i Cittadini, i Benzoni, Famiglia potente, chiamarono il Marchese Oberto Pelavicino, il quale ben volentieri con cinquecento cavalli ne andò a prendere il possesso e dominio, con iscacciarne la contraria fazione. L'emulazione ancora, che d'ordinario regnava fra quelle Nazioni Italiane, che si trovavano allora possenti in mare, e intente alla mercatura, era già passata in aperta guerra tra i Veneziani (*d*) e Genovesi per accidente occorso in Accon. Il Continuatore di Caffaro (*e*) descrive il principio e progresso della lite, per cui restaro-

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor. c. 292.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

ſtarono aggravati i Veneziani. E quantunque s'interponeſſe co' ſuoi paterni ufizj Papa Aleſſandro IV. e andaſſero innanzi e indietro Lettere ed Ambaſciatori, pure non ne venne concordia, e continuò il mal animo dell' una verſo dell' altra Nazione. Fecero Lega i Veneziani co' Piſani, Provenzali, e Marſilieſi, e con gran flotta navigarono tutti in Oriente. Colà comparvero ancora con poſſente ſforzo di Galee e di navi i Genoveſi. Nel dì 24. di Giugno ſi affrontarono queſte Armate navali, e dopo un oſtinato combattimento la vittoria ſi dichiarò in favore de' Veneziani e Piſani (a), con prendere venticinque Galee de' vinti. Reſtarono perciò i Genoveſi in molto abbaſſamento in quelle parti, e fu diſtrutta in Accon la lor belliſſima Torre, e ſpogliati i lor magazzini. A queſte nuove il buon Papa Aleſſandro, conſiderando il grave pregiudizio, che da ciò riſultava agl' intereſſi della Criſtianità in Soria, rinforzò le ſue premure per la Pace. Intimò toſto una tregua; ottenne da' Veneziani la libertà de' prigioni; e finalmente ſtabilì fra queſti Popoli la concordia, con alcune condizioni nondimeno, che forſe furono moleſte a i Genoveſi. Creſcendo anche in Bologna (b) ogni dì più le diſcordie civili, che ordinariamente naſcevano dalle pazze parzialità e fazioni Guelfa e Ghibellina, ovvero dall' incontentabil ambizione di ſopraſtare nel comando a gli altri: in queſt' anno vennero alle mani in eſſa Città i Geremii e i Lambertazzi, Famiglie delle più potenti, cadauna delle quali tirava ſeco il ſeguito d' altre nobili Caſate, e ne ſuccedette la morte di molti. Quel ſolo, che potè ottenere con tutti i ſuoi sforzi il Podeſtà, fu di mettere tregua fra le parti: il che per allora ſopì, ma non eſtinſe l' incendio, che continuò poi per anni parecchi.

(a) *Annales Piſani Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffonibus Hiſtor. Bononienſ. Tom. 18. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLIX. Indizione II.
di ALESSANDRO IV. Papa 5.
Imperio vacante.

SE nel precedente anno s'affollarono le calamità ſopra l' Italia, il preſente abbondò di conſolazioni. Non era uomo *Eccelino* da ſofferir compagni nel dominio di Breſcia. (c) Per isbrigarſi dunque da Buoſo da Doara, che col *Marcheſe Oberto* Pelavicino comandava alla metà di quella Città, ſiccome ancora a Cremona, propoſe d' inviarlo per Podeſtà a Verona. Buoſo, perſona accorta, che prevedeva i pericoli imminenti a chi ſi metteva in mano d' un Tiranno sì ſanguinario, ricusò con bella maniera, e poi ſtette ben in guardia per non eſſere colto. Non finì poi la faccenda, che il Marcheſe Oberto, e Buoſo dovettero cedere ad Eccelino la ſignoria intera di Breſcia, e ritirarſi a Cremona. Ma rimaſero ben inaſpriti per queſto tradimento, e perciò Oberto ſegretamente ſi collegò con *Azzo VII.* Marcheſe d' Eſte, co' Ferrareſi, Padovani, e Mantovani; e Buoſo anch' eſſo traſſe

(c) *Roland. lib. 11. c. 12.*

ERA Volg. ANNO 1259.

nella stessa Lega Martino dalla Torre col popolo signoreggiante in Milano, mercè di una concordia stabilita fra loro per conto di Crema. Ma nè pure stette in ozio Eccelino. Fece anch'egli una segreta Lega co i Nobili di Milano. Non abbiamo Storico alcuno Milanese, che ci abbia ben discifrato lo stato allora di quella Città. Il solo Fra Galvano dalla Fiamma, dell'Ordine de' Predicatori (a) scrive, che sul fine di Marzo nacque dissensione fra lo stesso Popolo dominante in Milano. Volle l'una delle parti per suo Capo Martino della Torre, l'altra Azzolino Marcellino. Prevalse il Torriano colla morte dell'altro. Allora i Nobili paventando la forza di questo Capo, e del Popolo, elessero per loro Capo Guglielmo da Sorefina, e si fecero forti. A fin di quetare sì fiere turbolenze, si trasferì a Milano Filippo Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa, che mandò a' confini i due suddetti Capi. Il che vien anche asserito dall' Autore de gli Annali Milanesi (b) senza por mente, che tuttavia Filippo Legato era detenuto prigione in Brescia da Eccelino, e che per conseguente all'anno precedente prima della prigionia di lui dovrebbe appartener questo fatto. Avendo Martino rotti i confini, se ne tornò a Milano, e fece stare colla testa bassa la Nobiltà. Il perchè Guglielmo da Sorefina ed altri Nobili, andati a Verona, promisero ad Eccelino di dargli in mano la Città di Milano. L'Autore de gli Annali suddetti di Milano ci vorrebbe far credere, che Leone Arcivescovo colla fazion de' Nobili fosse cacciato fuori di Milano, e ch'egli stesso ricorresse ad Eccelino, con offerirgli il dominio di Milano: il che non sembra verisimile. A mio credere, parte de' Nobili restata in Milano, e non già tutti, se l'intese con Eccelino. Lo stesso pare, che si possa ricavare da Rolandino, e dal Monaco Padovano (c), e chiaramente lo dice Guglielmo Ventura (d). Comunque sia, sappiamo di certo, che Eccelino, siccome vedremo, si mosse alla volta di Milano, lusingandosi già d'avere in pugno quella nobilissima Città. Ma si vuol prima avvertire, che nell'Aprile del presente anno (e) i Padovani s'impadronirono di Lonigo, e di Custoza, togliendole a i Vicentini. Arrivati anche alla grossa ed abbondante Terra di Tiene, le diedero il sacco e il fuoco. Poscia nel Mese di Maggio presero la Terra di Freola, e ben fortificatala vi lasciarono un sufficiente presidio. Ad Eccelino tuttavia dimorante in Brescia fu portata questa nuova, ed essa fu la fortuna di molti poveri Veronesi accusati di tradimento, imperciocchè avendo egli spedita una brigata di Tedeschi a Verona per condurre que' miseri a Brescia, udito il fatto di Freola, montò in sì gran collera, che fatti fermar per istrada i Tedeschi, in persona correndo il Mese di Giugno mosse l'Armata, e portatosi colà ripigliò quella Terra; e tutto quel Popolo, che umilmente e tosto se gli arrendè, fece legare, grandi e piccioli. Molti d'essi levò dal Mondo, nè lasciò andarne alcuno senza segno della sua barbarie, con aver (f) fatto cavar gli occhi, o tagliare il naso, o un piede ad alcuni, e castrare i restanti. Fu questo l'ultimo spettacolo della crudeltà di quel mostro.

Tor-

(a) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 293.*

(b) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Monach. Patavinus in Chron. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(d) *Ventura Chronic. Astens. c. 2. Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Roland. l. 11. c. 16.*

(f) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Tornato a Brescia il Tiranno, attese ad accrescere l'Armata sua, con assoldar nuova gente, e raunar tutti gli amici, per passare alla sospirata conquista di Milano. Ad assicurarsi bene della felicità di così bella impresa altro non ci mancava, che sapere il giorno favorevole, in cui si dovea muovere l'Armata sua; e questo dipendeva dal saper leggere nel Libro delle Stelle. Teneva egli a tal fine molti Strologhi in sua Corte, che gli rivelarono il punto preciso; se con certezza, si vedrà fra poco. Racconta il Monaco Padovano (a), che nella di lui Corte onorati si vedeano Salione Canonico di Padova, Riprandino Veronese, Guido Bonato da Forlì, e Paolo Saraceno colla barba lunga, che pareva un altro Balamo: tutti Strologhi a lui cari. Sul fine dunque d'Agosto (b), fingendo di voler far l'assedio de gli Orci, s'inviò colà con tutto l'esercito, e con un magnifico treno, seco conducendo tutta ancora la milizia di Brescia. Diede il guasto a i contorni: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino con Buoso da Doara, e coll'Armata de' Cremonesi, andò ad accamparsi a Soncino in faccia a gli Orci col fiume Oglio interposto, per vegliare a gli andamenti di quel serpente. Mossesi ancora a tali avvisi Azzo Marchese d'Este colla milizia Ferrarese, ed unitosi co' Mantovani, andò a postarsi a Marcheria sull'Oglio, per essere a tiro di darsi mano co i Cremonesi, secondo i bisogni. Nello stesso tempo Martino della Torre con un potente esercito di Milanesi uscì in campagna, e venne fino a Pioltello, o sia a Cassano presso all'Adda, mostrandosi pronto in aiuto de' Cremonesi, qualora fosse occorso. Eccelino intanto, rimandata a casa la fanteria Bresciana, e ritenuti solo i cavalieri, una notte all'improvviso valicò il fiume Oglio a Palazzuolo; e continuato il viaggio fino all'Adda, per un guado fatto prima riconoscere, passò anche l'altro fiume nel dì 17. di Settembre, e s'avviò speditamente verso Milano. Da quattro o cinque mila cavalli menava egli con seco. V'ha ancora chi dice più. Era spedita quella illustre Città, se a tempo non giugneva al campo Milanese l'avviso de' Fiumi valicati da Eccelino. Allora Martino dalla Torre, che ben intese, dove mirava l'astuto Tiranno, precipitosamente fece marciar l'esercito, ed ebbe la fortuna di entrare in Milano, prima che vi si avvicinasse il nemico, e di rompere con ciò tutti i di lui disegni. A questo avviso Eccelino diede nelle smanie, nè ad altro pensò, che ad impossessarsi della nobil Terra di Monza, o pure a tornarsene a Brescia. Virilmente si accinsero alla difesa i Cittadini di Monza, in guisa che svanito ancor questo colpo, Eccelino passò a Trezzo, al cui Castello fece dare un furioso assalto, ma con trovarvi dentro chi non avea men cuore de' suoi. Dati dunque alle fiamme i Borghi di quella Terra, si ridusse a Vimercato, dove lasciò prendere posa alla sua gente. Mostrava egli al di fuori sprezzo de' suoi avversarj, ma internamente era combattuto da molesti pensieri per vedersi in mezzo a paese nemico, e co i possenti Milanesi alle spalle, e con Fiumi grossi da valicare. E più poi si conturbò, allorchè gli venne nuova, che il Marchese d'Este co' Fer-

(a) *Monach. Patavinus in Chronic.*

(b) *Roland. lib. 12. c. 2.*

Era Volg. Anno 1259.

Ferraresi, Cremonesi, e Mantovani s'era inoltrato fino all'Adda, per contrastargli il passo, ed avea anche preso il Ponte di Cassano, alla cui guardia egli avea dianzi lasciate alcune delle sue squadre. Allora furibondo con tutti i suoi prese il cammino alla volta di Cassano, perchè se vogliam credere a ciò, che taluno racconta (a), un Diavolo gli avea predetto, che morrebbe ad Assano. Interpretò Eccelino questa parola per Bassano, Terra sua, e de' suoi Maggiori; ma si raccapricciò poi all'udire Cassano. Sarà stata questa un'immaginazione del volgo. Ora con tal vigore spinse egli la sua gente contro i difensori del Ponte, che quasi quasi parcano inclinati a cedere; ma eccoti una saetta, va a ferire Eccelino nel piè sinistro, e se gli conficca nell'osso.

(a) *Annales Mediolan.*

Per tale accidente corse lo spavento in tutte le di lui brigate; ma egli mostrando intrepidezza, si fece portar di nuovo a Vimercato, dove aperta la piaga, e cavatane la freccia, i chirurghi il curarono. Salì egli animosamente a cavallo nel dì seguente, ed informato di un guado nell'Adda, con ardire si mise a passarlo, e gli venne fatto di condurre di là tutti i suoi squadroni. Ma intanto ecco comparire Azzo Marchese d'Este co i Ferraresi e Mantovani, ed Oberto Pelavicino Marchese, e Buoso da Doara co i Cremonesi, e circondare il nemico esercito. I primi a dare di sproni a' cavalli per salvarsi furono i Bresciani. Il che veduto da Eccelino, col resto della gente sua, ma di passo, e senza mostrar paura, s'inviò per cercare ricovero sul territorio di Bergamo. Non glielo permisero i Collegati, i quali avventatisi addosso alle di lui brigate immantenente le sbandarono, con farne assaissimi prigioni. Il più illustre ed importante fra questi fu lo stesso Eccelino, al quale dappoichè restò preso, un indiscreto soldato diede due o tre ferite in capo, per vendetta di un suo Fratello, a cui il Tiranno avea fatto tagliare una gamba. Il Malvezzi (b) scrive, che tali ferite gli furono date da Mazzoldo de' Lavelonghi nobile Bresciano, prima ch' ei fosse preso. Il felicissimo giorno, in cui questa insigne vittoria avvenne, fu il 27. di Settembre (c), festa de' Santi Cosma e Damiano. A folla correva la gente per mirar preso un uomo sì diffamato per la sua indicibil crudeltà, come si farebbe ad un orribilissimo mostro uccisо, caricandolo ognuno d'improperj, e i più vogliosi di finirlo. Ma il Marchese, e Buoso da Doara non permisero, che alcuno gli facesse oltraggio; anzi condottolo a Soncino, quivi il fecero curare con carità da i migliori Medici. Tali nondimeno erano le sue ferite, che da lì ad undici giorni in età di circa settanta anni se ne morì tal quale era vivuto, senza alcun segno di penitenza, e senza mai chiedere i Sacramenti della Chiesa. Come scomunicato fu seppellito fuor di luogo sacro in un'arca sotto il portico del Palazzo di Soncino. Oltre a quello, che diffusamente della crudeltà inaudita, e de gli altri esecrandi costumi di Eccelino, scrissero Rolandino e il Monaco Padovano, è da vedere Guglielmo Ventura, che nella Cronica d'Asti (d) fa un'esatta dipintura di quel poco di bene, e di quell'infinito male, che si trovava in questo sì spietato Tiranno. Avvertì egli, che quanti ciechi, stor-

(b) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Monach. Paravinus. Gualvaneus Flamma.*

(d) *Ventura Chronic. Astens. cap. 2. Tom. XI. Rer. Italic.*

ftorpi, ed altri fegnati dalla mano di Dio, o de gli uomini, andavano limofinando per Italia, tutti diceano d'effere ftati conci cosi da Eccelino: del che egli fi vendicò. L'Autore eziandio della Cronica di Piacenza (a) parla delle buone e ree qualità di Eccelino. Pur troppo è vero, che a niuno de' Tiranni è mancato qualche lodatore.

Non fi può già efprimere il giubilo e la fefta, che per tutta la Lombardia fi fece all'udire tolto dal Mondo l'affaffino di tanti Popoli, il cui nome era troppo in orrore, e facea tremare anche i lontani. D'altro non fi parlava allora, che di quefto felice avvenimento. Certificati della fua morte i Padovani corfero a Vicenza per liberar quella Città dal prefidio poftovi dal Tiranno (b). Non potendola avere, ne bruciarono i Borghi, e fe ne tornarono a cafa. Da lì a tre dì fuggiti i foldati di Eccelino, i Vicentini fi mifero fotto la protezion de' Padovani, i quali pofcia a poco a poco fe ne fecero affoluti padroni. Parimente fi fottomife la Terra di Baffano a Padova, con che crebbe di molto la potenza di quefta Città. A cagion di tali vicende in Trivigi non fi credette più ficuro Alberico da Romano, Fratello dello fteffo Eccelino, perchè ben confapevole dell'odio immenfo de' Trivifani, e de' circonvicini Popoli, ch'egli s'era comperato colla fua crudel tirannia, non inferiore a quella del Fratello. Però quel Popolo affiftito dalla forza della Repubblica Veneta, fatta follevazione, fi rimife in libertà, e prefe per fuo Podeftà Marco Badoero nobile Veneziano (c). Altrettanto fece la Città di Feltre. Finalmente la Città di Verona ricuperò anch'effa la libertà, richiamò Lodovico Conte di S. Bonifazio, e gli altri fuorufciti; ed eleffe per fuo Podeftà Maftino dalla Scala, la cui Cafa dopo qualche tempo giunfe alla fignoria di quella Città. La fola Città di Brefcia fi trovò oftinata in non voler quella pace, che l'altre Città aveano abbracciata. Vi fignoreggiava allora la fazion Ghibellina, e per quanto di forza e di preghiere adoperaffero i fuorufciti Guelfi, foftenuti dalle Città aderenti alla Chiefa, non poterono mai ottenere di ripatriare. S'interpofe fra le parti difcordi l'aftuto Marchefe Oberto Pelavicino (d), e girò l'affare in maniera, che introdottofi in Brefcia, fi fece eleggere Signore di quella Città dal Popolo, lafciando cosi delufi i fuorufciti, de' quali poi fi dichiarò nemico. Avendo egli trovato quivi tuttavia carcerato *Filippo Arcivefcovo* di Ravenna, Legato del Papa, benchè pregato con efficaci Lettere da effo Pontefice, non fi feppe indurre a rilafciarlo. Volle Dio, che ciò non oftante il buon Prelato riacquiftaffe la libertà. Aiutato da chi gli volea bene, una notte fi calò egli felicemente con una fune dal Palazzo, in cui era cuftodito; ed ufcito con fegretezza fuori della Città, dove trovò preparato un cavallo, fenza punto fermarfi, arrivò all'amica Città di Mantova. Teneva in quefti tempi il Marchefe Oberto fuddetto corrifpondenza col *Re Manfredi*, e ne ricavava de' buoni aiuti di borfa per foftenere il partito de' Ghibellini in Lombardia. De gli amici ne avea in abbondanza per le Città di quefta Provincia, perchè confiderato come Capo d'effa fazione dopo la morte di Eccelino.

Nella

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Roland. l. 12. c. 10.*

(c) *Monach. Patavinus.*

(d) *Malvec. in Chron. Brixian.*

ERA Volg. ANNO 1259.

Nella Lega, ch'esso Marchese Oberto avea fatta nel dì 11. di Giugno dell'anno presente in Brescello con Azzo Marchese d'Este e d'Ancona, con Lodovico da S. Bonifazio, appellato Conte di Verona, e co i Comuni di Mantova, Ferrara, e Padova, la quale distesamente vien rapportata da Antonio Campi Storico Cremonese (a), si legge: (*) *Quod Domini Marchio Estensis, & Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, habeant semper, teneant, & foveant excellentissimum Dominum Manfredum Regem Siciliæ in amicum, & dent operam, quod dictus Dominus Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia*. Per questo accordo fu il Marchese Oberto assoluto da non so qual Religioso dalla scomunica; ma siccome osserva il Rinaldi (b), Papa *Alessandro IV.* dichiarò nulla tale assoluzione, nè volle ammettere Oberto, e la Lega suddetta, s'egli non rinunziava all'amicizia e Lega del Re Manfredi. Prima che terminasse il presente anno, Martino della Torre, capo de' Popolari dominanti in Milano (c), all'avviso che dopo la morte di Eccelino i nobili Milanesi fuorusciti s'erano rifugiati in Lodi, accolti quivi dalla possente Famiglia da Sommariva, coll'esercito andò sotto quella Città, nè solamente costrinse a partirne i Nobili, ma ancora divenne egli padrone di quella Città. Ciò non ostante, in considerando l'odio, l'invidia, e la forza de' Nobili Milanesi nemici suoi, e temendo d'essere un dì o l'altro abbattuto, prese la risoluzione di gittarsi anch'egli nelle braccia del Marchese Oberto Pelavicino, figurandosi di poter continuare la sua autorità sotto l'ombra di lui. Operò dunque, che il Popolo Milanese prendesse per Signore esso Marchese solamente per cinque anni col salario annuo di quattro mila Lire. Si trasferì pertanto Oberto a Milano con secento cavalli ed altra soldatesca, parte Cremonese, e parte Tedesca, e ricevuto con grande onore da i Milanesi, diede principio al suo governo, e dipoi vi lasciò per Governatore Arrigo Marchese di Scipione suo Nipote. Ed ecco che quando si credea a terra la fazion Ghibellina per la morte di Eccelino, risorger essa vigorosa più che mai. Aggiungono gli Storici Milanesi, che Oberto coll'andare del tempo non corrispose alle speranze de' Torriani, studiandosi di abbassarli, ma non gli venne già fatto; e noi vedremo tuttavia signoreggiare in Milano la Famiglia dalla Torre. Sollevaronsi in quest'anno (d) gl'instabili Romani contra del loro Senatore, cioè contra di Castellano di Andalò, Zio del defunto Brancaleone, verisimilmente per maneggio del Papa, che nol potea sofferire; e creati due Senatori, andarono ad assediarlo in una delle fortezze di Roma, dove egli s'era ritirato. Bravamente si difese Castellano, confidato sempre di non averne male, da che in Bologna erano

(a) *Anton. Campi Istor. di Cremon.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Chronic. Placentin. Annales Mediolan. Gualvan. Flamma*

(d) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(*) *Che i Signori, Marchese d'Este, e il Conte di Verona, ed i Comuni di Mantova, Ferrara, e Pavia, abbiano sempre, tengano, e favoriscano l'eccellentissimo Signor Manfredi Re di Sicilia come amico, e procurino, che detto Signor Re ritorni in pace colla Chiesa.*

no ben guardati gli ostaggi a lui pure dati da i Romani. Nella giunta alle Storie di Matteo Paris si legge, che nel presente anno Papa Alessandro IV. scomunicò il Re Manfredi. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Fra Pipino (a), e vien anche confermato da gli Storici Napoletani. Abbiamo dal Guichenon (b), che *Tommaso Conte* di Savoia, e già di Fiandra, Principe rinomato per molte sue azioni, mancò di vita nel dì primo di Febbraio di quest'anno: il che viene eziandio asserito da gli Annali di Genova (c). Da questo Principe discende la Real Casa di Savoia, oggidì regnante in Sardegna, Savoia, Piemonte, Monferrato, e in altre Città. Perchè gli Astigiani non s'inducevano a rilasciare i di lui Figliuoli, dati loro in ostaggio, venne in quest'anno a Genova il *Cardinale Ottobuono* del Fiesco, Zio materno d'essi Principi per passare ad Asti, e trattare della lor libertà. *Pro liberatione Nepotum ejus, Filiorum quondam Domini Thomæ Comitis Sabaudiæ*. Sono parole del Continuatore di Caffaro. Che esito avesse il suo negoziato, non apparisce. Fu bensì del tumulto in Genova al ritorno di questo Cardinale, perchè si temeva, ch'egli facesse maneggio per far deporre Gugliemo Boccanegra, il quale nell'anno 1257. era stato creato Capitano del Popolo di Genova contro la fazion de' Nobili. Ma si quetò il rumore. Cominciò nell'anno presente *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza a mettere il piede nel Piemonte, dove li sottoposero alla di lui Signoria la Città d'Alba, e le Terre di Cunio, Monte Vico, Piano, e Cherasco. E gli Aretini (d) una notte sorpresero la Città di Cortona, che era fortissima; ne disfecero le mura e le fortezze; e la suggettarono al loro dominio, non senza grave sdegno e doglianza de' Fiorentini.

(a) *Pipini Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Guichenon. Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Ricordan. Malaspin. c. 160.*

Anno di CRISTO MCCLX. Indizione III.
di ALESSANDRO IV. Papa 6.
Imperio vacante.

ANdavano alla peggio gli affari dell'Imperio de' Latini in Levante (e). Però *Baldovino Imperadore*, e il Despota della Morea vennero in persona in Italia a chiedere soccorso ad esso Manfredi, e al Papa. Avrebbe desiderato il Pontefice di prestar loro aiuto; ma le forze mancavano. Il solo Manfredi sarebbe stato valevole colle sue forze a quell'impresa, se non si fosse scusato col non essere in grazia della Sede Apostolica, e colla necessità di dovere star in buona guardia contro gli attentati della Corte di Roma, la quale facea continui maneggi per torgli il Regno, e darlo ad altro Principe. Vogliloso il Despota di levar di mezzo gl'intoppi, andossene nel Gennaio di quest'anno a trovare il Pontefice, e trattò seco di pace. Condiscendeva il non superbo Papa Alessandro IV. a riconoscere Manfredi per Re, ed a concedergli l'Investitura, a condizione, ch'egli restituisse gli Sta-

(e) *Matteo Spinelli Diario Tom. VIII. Rer. Italic.*

Stati e i Beni tolti a i fuorusciti, e scacciasse dal Regno tutti i Saraceni, siccome nemici della Religione, e gente, che niuo rispetto portava alle Chiese, e faceva mille mali in tempo di guerra. Al primo punto consentiva Manfredi; al secondo non seppe accomodarsi. Non si fidava egli de' oazionali suoi sudditi Cristiani, ben sapendo, che oon mancavano maniere alla Corte di Roma di guadagnarli, e conoscendo assai l'istabilità de' suoi Baroni. La speraoza di mantenersi era da lui posta nelle numerose brigate de' Saraceni di Nocera, che Roma non avrebbe mai potuto guadagnare. Il perchè sospettando, che la Corte Pontificia, qualora egli si fosse spogliato del braccio di quegl' Infedeli, più facilmeote l'avrebbe potuto opprimere, rigettò la proposizioone; e piuttosto pensò a tirarne de gli altri, non so se dalla Sicilia, o pure dall' Affrica, giacchè non ignorava i trattati, che si andavano facendo per muovere contra di lui l'armi di qualche potente Principe Cristiano. In fatti ne fece venir moltissime bande, che approdarono a Taraoto e ad Otranto oel Mese di Maggio. Poscia nel seguente Luglio li mandò addosso alla Campania Romana, ed egli stesso (seguita a dire lo Spinelli) *andò in Romagna, e tutta la voltò sossopra*. Col oome di *Romagna* altro non si dee intendere, se non la Romania Greca, dove per difesa del Despota suo Suocero, Niceforo Gregora (a) confessa, che il Re Manfredi spedì le sue truppe. Nulla poi parlaodo Saba Malaspina, Storico Pontifizio di questi tempi d'invasione fatta da Manfredi ne gli Stati della Campania, suddita della Chiesa, questa si può sospettare insussistente, o pur cosa di poco momento. In questi tempi il partito Ghibellino della Lombardia, Toscana, e Marca d'Ancona, fatto ricorso al patrocinio di Manfredi, trovò buona accoglienza nella sua Corte. Poche erano le Città, i cui popoli non fossero guasti dalle pazze parzialità, e però divisi fra loro. Insigne ed ostinata era questa divisione nella Marca suddetta (b); ed avendo i Ghibellini implorata l'assistenza di Manfredi, egli spedì colà Percivalle da Oria suo parente con della cavalleria, il quale trovò resistente a' suoi comaodamenti la Città di Camerino. L'ebbe finalmente a patti; ma quel Popolo da lì a poco per paura di lui se ne fuggì, lasciandola abbandonata. Ancor qui la Storia è molto digiuna. Ma non così quella di Toscana. Perchè i Ghibellini fuorusciti di Firenze s'erano ritirati a Siena, Città della stessa fazione, i Fiorentini le mossero guerra (c). Non aveano i Sanesi forze da potere resistere alla potenza di Firenze; per questo i fuorusciti, seguendo il consiglio di Farinata de gli Uberti, lor capo, ed uomo accortissimo, spedirono Ambasciatori al Re Manfredi per impetrar soccorso. Coo gran fatica ne ottennero cento uomini d'Armi Tedeschi. Trovandosi poi essi fuorusciti a Siena, in tempo che i Fiorentini erano venuti a oste contra di quella Città, un dì avendo ben' imboracchiata questa squadra d'ausiliarj, consigliatameote la spinsero addosso al campo nemico, ad oggetto di maggiormente impegnare Manfredi alla lor difesa. Un fiero squarcio nelle masnade Fiorentine fecero i Tedeschi caldi del vino; ma

(a) Niceph. Gregora Histor.

(b) Sabas Malaspina lib. 2. cap. 2.

(c) Ricordano Malasp.

ma in fine restarono tutti morti; e l'insegna di Manfredi, strascinata pel campo, fu poi trionfalmente recata in Firenze. Rimandarono i Sanesi e i fuorusciti i loro Ambasciatori a Manfredi con ventimila Fiorini d'oro, e raccontate le immense prodezze di que' pochi Tedeschi, e lo strapazzo fatto da' Fiorentini alla di lui bandiera, l'indussero a spedire in Toscana Giordano da Anglone, Conte di S. Severino con ottocento cavalli. Con questo rinforzo, e coll'aiuto de' Pisani, e de gli altri Ghibellini di Firenze, ebbero i Sanesi un corpo di mille ottocento cavalieri, la maggior parte Tedeschi, e sparsero voce di voler assediare Montalcino.

Per mezzo di due Frati Minori ingannati fece nello stesso tempo lo scaltro Farinata segretamente intendere a i Rettori di Firenze, che quei di Siena darebbono loro una Porta della Città, purchè loro facessero un regalo di dieci mila Fiorini, e venissero con grande esercito a prenderne il possesso, sotto la finta di andare a fornir Montalcino. Caddero nella ragna i Fiorentini. Richiesero la loro amistà, ed avuta gente da Bologna, Lucca, Pistoia, Samminiato, S. Geminiano, Volterra, Perugia, ed Orvieto, misero insieme un'Armata di più di trenta mila persone, e v'ha chi la fa ascendere fino a quaranta mila (a). Col Carroccio e con fasto grande, come se andasse ad un trionfo infallibile, si mosse l'oste Fiorentina; ed arrivata che fu a Montaperti nel di 4. di Settembre, in vece di veder comparir le chiavi di Siena, eccoti uscirle addosso colla cavalleria Tedesca tutto il Popolo di Siena in armi, ed attaccar battaglia. Non s'aspettavano i Fiorentini un incontro sì fatto; pure ordinate le schiere, si accinsero al combattimento; ma perchè molti traditori, ch'erano nel campo loro, passarono in quel de' Sanesi, atterrita la cavalleria Fiorentina, si levò tosto di mezzo colla fuga, lasciando la misera fanteria alla discrezion de' nemici. La mortalità di questi si fa ascendere da Ricordano a due mila e cinquecento; da altri a quattro mila. De' rimasti prigioni Ricordano parla solamente di mille e cinquecento di quelli del popolo, e de' migliori di Firenze e di Lucca: il che non può stare. Saba Malaspina (b) ne fa presi fin quindici mila; e questo par troppo. Eccede poi ogni eredenza il dirsi ne gli Annali di Pisa (c), che dieci mila furono gli estinti, e venti mila i prigionieri. Quel che è certo, la sconfitta fu grandissima, e delle più memorande di questi tempi; e tale si compruova da gli effetti: il che suol essere il più veridico segno delle grandi o picciole sconfitte. Sbigottita, sì infievolita restò per questo colpo la Città di Firenze, che le nobili Famiglie Guelfe, per non soggiacere a gl'insulti de' vincitori Ghibellini, senza pensar punto alla difesa, come avrebbono potuto fare, sloggiarono, e andarono a piantar casa in Lucca. Fecero il simile i Guelfi di Prato, di Pistoia, di Volterra, di S. Gemignano, e d'altre Terre e Castella di Toscana, coll'abbandonar le loro patrie, le quali si cominciarono da lì innanzi a reggere a parte Ghibellina. Nel di 17. di Settembre entrò il Conte Giordano colle sue brigate, e con gli usciti Fiorentini nella Città di Firenze; ed appresso avendo

(a) *Chronic. Senens. Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Sabas Malaspina l. 2. cap. 4.*

(c) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*

dovuto tornare in Puglia, lasciò per Vicario in Toscana Guido Novello de' Conti Guidi. Tennesi in Empoli un Parlamento da i Sanesi, Pisani, Aretini, e da gli altri Caporali Ghibellini, dove uscì fuori la matta proposizione di distruggere affatto Firenze, come principal nido della parte Guelfa. Guai se non v'era Farinata de gli Uberti, che caldamente si opponesse a sì cruda voglia: quella bella Città era sull'orlo della total sua rovina. In somma gran cambiamento di cose avvenne quest'anno in Toscana, perchè a riserva di Lucca, tutta quella Provincia trasse a parte Ghibellina. Erasi, come dicemmo, ritirato Alberico da Romano con tutta la sua Famiglia nel Castello di S. Zenone su i confini del Trivisano, fabbricato con tal cura, che per Fortezza inespugnabile era tenuto da tutti (a). Ma i Trivisani, ricordevoli delle tante ingiurie rieevute da quetto Tiranno, e ansiosi di sradicar dal Mondo la terribile e micidial razza de' Signori da Romano, uscirono in campagna sul principio di Giugno, e rieevuti soccorsi da Venezia, Padova, Vicenza, e da altri Luoghi, strinsero d'assedio il suddetto Castello, e cominciarono a tempestarlo colle petriere, e con tutte le macchine e gli ordigni di guerra, che si usavano in questi tempi (b). Tutto ciò a nulla avrebbe servito, se non si fosse adoperata un'altra più possente macchina, cioè l'oro, con cui Mesa da Porcilia, Ingegnere o pur Comandante della cinta inferiore d'esso Castello, si lasciò guadagnare. Sovvertì costui alquanti Tedeschi del presidio, i quali nel dì 23. d'Agosto in un assalto fingendo di difendere, aiutarono gli assedianti ad impadronirsi di quelle fortificazioni. Disperato Alberico si rifugiò colla Moglie e co' Figliuoli nella Torre superiore; ed affinchè si salvassero i suoi uomini, giacchè sapea, che la festa era fatta per lui, diede loro licenza di rendersi a buoni patti. Nel dì 26. del Mese suddetto fu consegnato Alberico con sua Moglie Margherita, e quattro suoi Figliuoli maschi, e due Figliuole, in mano de' vincitori, che ne fecero gran tripudio. Marco Badoero Podestà di Trivigi tanto tempo lor concedette, quanto occorreva per confessarsi. Poscia su gli occhi del Padre furono senza misericordia alcuna tagliati a pezzi gl'innocenti fanciulli colla lor giovane Madre; e finalmente colla morte di Alberico si diede fine a quell'orrida Tragedia. Obbliarono in tal congiuntura que' Popoli le leggi dell'umanità; ma sì fiero era l'odio di tutti contra del Tiranno, sì grande la paura, che lasciando in vita alcun rampollo di così potente e crudel Famiglia, a cui non mancavano parenti ed amici, potesse un dì risorgere in danno loro, che ad occhi chiusi la vollero affatto sterminata dal Mondo.

Celebre ancora fu l'anno presente per una pia novità, che ebbe principio in Perugia, chi disse da un Fanciullo, chi da un Romito, il quale asserì d'averne avuta la rivelazione da Dio. (c) Predicò questi al Popolo la penitenza, con rappresentar imminente un gravissimo flagello del Cielo, se non si pentivano, e non faceano pace fra loro. Quindi uomini e donne d'ogni età istituirono processioni con disci-

(a) *Roland. l. 12. c. 13. & sequ.*

(b) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. Tom. VI. Rer. Italic. Henric. Stero Annal. Augustan.*

pli-

plinarsi, ed invocare il patrocinio della Vergine Madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleti questa popolar divozione, accompagnata da una compunzione mirabile, e di là venne in Romagna. L'un Popolo processionalmente talora fino al numero di dieci, e di venti mila persone, si portava alla vicina Città, e quivi nella Cattedrale si disciplinava a sangue, gridando Misericordia a Dio, e Pace fra la gente. Commosso il Popolo di quest'altra Città andava poscia all'altra, di maniera che non passò il verno, che si dilatò una tal novità anche oltramonti, e giunse in Provenza, e Germania, e fino in Polonia. Nel dì 10. d'Ottobre gl'Imolesi la portarono a Bologna (a), e venti mila Bolognesi vennero successivamente a Modena (b); altrettanti Modenesi andarono a Reggio, e Parma, e così di mano in mano gli altri portarono il rito fino a Genova, e per tutto il Piemonte. Ma Oberto Pelavicino Marchese, e i Torriani non permisero, che questa gente entrasse ne'territorj di Cremona, Milano, Brescia, e Novara; e il Re Manfredi anch'egli ne vietò l'ingresso nella Marca d'Ancona, e nella Puglia, paventando essi qualche frode politica sotto l'ombra della divozione: del che fa gran doglianza il Monaco Padovano (c). Gli effetti prodotti da questa pia commozion de'Popoli, furono innumerabili paci fatte fra i Cittadini discordi colla restituzion della patria a i fuorusciti; e le Confessioni e Comunioni, che erano assai trascurate in così barbari tempi; e le conversioni, non so se durevoli, delle meretrici, de gli usurai, e d'altri malviventi e ribaldi; e l'istituzione delle Confraternite sacre in Italia, che a mio credere (d) ebbero allora principio sotto nome di Compagnie de i Divoti, o de i Battuti, con altri beni concernenti il miglioramento della Pietà e de' costumi, troppo allora disordinati nelle Città Italiane. Ma perciocchè tal divozione nacque e si diffuse senza l'approvazione del sommo Pontefice, nè mancavano in essa disordini per la confusion degli uomini colle donne, (e) per gli alimenti di tanti pellegrini, o per la mischianza ancora d'alcuni errori, venne essa meno in poco tempo, e fu anche riprovata da molti. Perchè i Bolognesi non voleano rendere gli ostaggi de'Romani, se prima non era messo in libertà Castellano di Andalò lor Cittadino, Senatore di Roma, (f) Papa *Alessandro IV.* sottopose in quest'anno all'Interdetto la lor Città, per cui si partirono molti Cherici, e li privò eziandio dello Studio. S'accrebbero per questo le dissensioni civili in quella Città fra non poche Famiglie nobili, e ne seguirono combattimenti ed ammazzamenti. Tali discordie nondimeno non impedirono, che essendo venuti all'armi i Guelfi e Ghibellini di Forlì, non accorresse colà l'esercito de'Bolognesi, con far prigioni, e condurre a Bologna assaissimi della fazion Ghibellina. La Cronica Bolognese ha, che in occasione della divozion de'Battuti, o sia de'Flagellanti, giunta a Roma, quel Popolo rilasciò tutti i prigioni, e fra gli altri la Famiglia del suddetto Castellano; e ch'egli medesimo ebbe la sorte di poterlene fuggire. Ma o forse tal fuga accadde nell'anno seguente, o pure non per questo i Bolognesi s'in-

(a) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Antiq. Italic. Dissert. 75.*

(e) *Longin. Hist. Polon. lib. 7.*

(f) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1260.

dussero a licenziar gli ostaggi, volendo prima, che fosse rifatto il danno, e rimediato all'affronto. Circa questi tempi per opera di un giovane Tedesco Monte di Trapani in Sicilia si ribellò al *Re Manfredi* (a), e portatosi a quella volta Federigo, o sia Festo Maletta Vicario del Re, vi fu proditoriamente ucciso dal medesimo Tedesco. Ma accorsovi il Marchese Federigo Lancia Capitan Generale della Sicilia obbligò quel Popolo alla resa. Durava tuttavia lo sdegno del Marchese Oberto Pelavicino contra de' Piacentini, dappoichè era stato scacciato dalla signoria di quella Città. Fu rimessa la decisione di tal controversia (b) in Buoso da Doara, e in Martino dalla Torre, i quali profferirono un assai ragionevole Laudo. Ma i Cittadini di Piacenza nol vollero accettare. Irritato per questo il Marchese Oberto, formato un esercito di Cremonesi, Milanesi, Bresciani, Astigiani, Cremaschi, e Comaschi, ostilmente entrò nel distretto di Piacenza, ed impadronitosi del Castello di Ponte Nura, con farvi prigioni ducento settanta uomini, dopo averlo ben guernito e fortificato, se ne tornò a Cremona. Tolto fu loro anche Noceto da i fuorusciti; ed avendo essi spedito colà alcune squadre d'armati per ricuperarlo, furono queste sconfitte, e bruciati poi e presi altri Luoghi del distretto di Piacenza. Per le quali disavventure si trattò di nuovo di pace, e tornarono i Landi e Pelavicini fuorusciti in quella Città.

(a) *Sabas Malaspina lib. 2. c. 5.*

(b) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCLXI. Indizione IV.
di Urbano IV. Papa 1.
Imperio vacante.

Dimorava tuttavia in Viterbo Papa *Alessandro IV.* quando Iddio il chiamò a miglior vita nel dì 25. di Maggio dell' anno presente (c), per premiare la sua placida pietà, e rara umiltà, per le quali Virtù egli si astenne sempre dall'imbrogliare il Mondo con guerre: sebbene riportò per questo il titolo di semplice e di troppo buono da chi o non assai conosce lo spirito della Chiesa, od è pieno solamente dello spirito del Mondo. Raunaronsi i Cardinali per l'elezione del successore. Erano solamente otto, e nè pur queste otto teste seppero per più di tre Mesi accordarsi ad eleggere alcun di loro: tanto avea saputo penetrare in quel picciolo drapello la discordia e l'invidia. Per accidente capitò alla sacra Corte *Jacopo Patriarca* di Gerusalemme, nato bensì in Troia di Francia di padre plebeo (d), ma di elevato ingegno, di molta prudenza, di gran sapere, e d'altre belle doti ornato, per le quali era già salito in alto, e meritò ancora di giugnere al non più oltre. Giacchè apparenza non si vedeva, che i Cardinali dal loro grembo cavassero un nuovo Papa, s'avvisarono essi di sollevare alla Cattedra di San Pietro il suddetto Patriarca. Nel dì dunque 29. d'Agosto l'elessero, ed egli assunse il nome di *Urbano IV.* Siccome

(c) *Henric. Stero. Theodoric. Vallicolor. in Vita Urbani IV. P. I. T. III. Rer. Italic. Nangius, & alii.*

(d) *S. Antonin. P. III. Tit. 19.*

me uomo di petto e di massime diverse dal suo Predecessore, non tardò a far conoscere il suo sdegno contra di Manfredi, occupatore del Regno di Sicilia, e a preparare i mezzi per abbatterlo. Il Rinaldi seguitando il Summonte Autore moderno, e gli slogati racconti di Matteo Spinelli, crede (a), che in quest'anno *Roberto Conte* di Fiandra venisse in Italia con buon esercito, e spedito dal Pontefice minacciasse d'entrare in Puglia, a cui si opponesse colle sue forze Manfredi. Se questo accadesse veramente nell'anno presente, io non ardirei di asserirlo. Abbiamo bensì di certo, che trovando esso Papa Urbano sì sminuito il Collegio de' Cardinali, nel Dicembre di quest'anno fece una promozione al Cardinalato di nove personaggi, insigni non meno per la bontà della vita, che per la Letteratura. Quanto a *Manfredi*, circa questi tempi egli cominciò un trattato d'alleanza con *Jacopo Re* d'Aragona, esibendo al di lui Figliuolo *Pietro* per Moglie *Costanza*, a lui nata da *Beatrice* Figliuola di *Amedeo Conte* di Savoia, e sua prima Moglie. Gli offeriva anche dote grossa. Il non aver Manfredi Figliuoli Maschi, fece in fine credere assai vantaggioso questo partito a gli Aragonesi. E quantunque il Papa facesse di grandi maneggi per disturbar tali nozze, pure si conclusero, e Costanza nobilmente accompagnata passò a Barcellona nell'anno seguente. Uno strano accidente occorse pure circa questi tempi in Sicilia. All'osservare alcuni, che un certo pitocco, per nome Giovanni da Cocchiera, o sia da Calcara, uomo assai attempato (b), rassomigliava forte nelle fattezze il defonto Imperador *Federigo II.* cominciò una voce, che s'andò sempre più ingrossando, che Federigo era vivo. Negava il pezzente d'essere tale; ma non mancarono persone, che per loro fini particolari l'indussero in fine a spacciarsi per desso: cosa, che cagionò de i gravi tumulti per tutta l'Isola. Si ritirò costui nella Città d'Agosta, e quivi cominciò a trattarsi da Principe, e a sostener bene il suo personaggio nella Commedia con folla di gente bassa, che gli prestava fede. Ma Riccardo Conte di Marsico prese così ben le sue misure, che trucidati alcuni de' suoi partigiani, e sbandati gli altri, diede all'impostore quel guiderdone, che conveniva al suo merito. Si trasferì poscia in Sicilia il Re Manfredi, per quetare i moti di que' Popoli, e spezialmente di chi mirava di mal occhio la Casa di Suevia. Tenne un general Parlamento in Palermo, ricevette de' considerabili donativi, ne fece egli de gli altri secondo il suo costume, e con ciò risorse dapertutto la pace.

Passò quest'anno per Milano, il *Cardinale Ottaviano* de gli Ubaldini, che veniva di Francia (c). Ne partì mal soddisfatto de' Torriani, e seco condusse alla Corte Pontificia *Ottone* della nobil Casa de' Visconti di Milano, che era allora solamente Canonico nella Terra di Desio; Ottone, dissi, che vedremo in breve Arcivescovo di Milano. Giunto in Bologna esso Cardinale (d), per commessione avutane dal Papa, trattò della liberazion de gli ostaggi Romani; ed ottenutala levò l'Interdetto alla Città, e restituì tutti i privilegj a que' Cittadini. Fecero in quest'anno Lega i Nobili usciti di Milano col Comune

(a) *Raynaldus Annal. Ecclef.*

(b) *Sabas Malaspina. Continuator. Nicolai de Jamsill. Bartholomaeus de Neocastro.*

(c) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 297.*

(d) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1261.

mune di Bergamo, nè solamente furono ammessi in quella Città, ma insieme con essi, passato il fiume Adda, presero ed incendiarono Licurti Castello de' Milanesi. Allora il Popolo di Milano tutto in armi uscì in campagna, pieno di mal talento contra de' Bergamaschi, i quali senza voler aspettare la lor visita, spedirono tosto per aver pace. L'ottennero, ma a condizion di rifar tutti i danni al Popolo di Licurti, e di licenziare i Nobili Milanesi: il che ebbe effetto. Si ridussero molti di que' Nobili a Brianza, ed occuparono il Castello di Tabiago; ma corso colà Martino dalla Torre con buono sforzo di gente, obbligò i difensori alla resa, e tutti li condusse incatenati nelle carceri di Milano. In quest'anno Giacomazzo de' Trotti, e parecchi altri, già stati della fazion di Salinguerra, fecero in Ferrara (a) una congiura contra di *Azzo VII. Marchese* d'Este loro Signore. Scoperta la trama, e presi, lasciarono il capo sopra il patibolo. Nella Cronica di Bologna ciò vien riferito all'anno seguente. Nella Città d'Asti ebbe principio una fiera nimicizia tra i Solari e Guttuarj (b), due principali Famiglie d'essa Città, per cui seguirono molti omicidj, ed altri gravi sconcerti, che durarono anni parecchi. Essendosi il Popolo di Piacenza (c) di già accordato col *Marchese Oberto* Pelavicino, in quest'anno gli diede la signoria della Città per quattro anni avvenire, ed egli ne venne a prendere il possesso con grandioso accompagnamento, e poi se ne tornò a Cremona. Visconte Pelavicino suo Nipote, lasciato da lui suo Vicario in Piacenza, da lì a non molto ito con ischiere armate a Tortona, indusse quel Popolo a mettersi nella stessa maniera sotto la signoria del Marchese Oberto suo Zio. Tolta fu in quest'anno a i Latini la Città di Costantinopoli da i Greci (d). Vi entrò *Michele Paleologo*, il quale s'era fatto proclamare Imperador d'Oriente. *Baldovino Imperador* Latino sulle navi de' Veneziani fuggito si ritirò a Negroponte. Nè si dee tacere una vergognosa azione de' Genovesi d'allora (e). L'implacabil odio, ch' essi aveano conceputo contra de' Veneziani per la rotta lor data ad Accon, congiunto coll'avidità del guadagno, li spinse a far lega con esso Paleologo, il qual diede loro in premio la Città di Smirna con varie esenzioni e privilegj (f). Un forte aiuto per questo di galee, navi, e gente, contribuirono essi Genovesi al Greco, per debellare i Latini. Furono perciò scomunicati da Papa Urbano; ma essi più che mai continuarono a far quanto di male poterono a i Veneziani. In Toscana (g) il Conte Guido Novello, Vicario del Re Manfredi, nel Mese di Settembre co i Ghibellini Toscani fece oste contra di Lucca, rifugio de' Guelfi sbanditi. Tolse a quel Comune Castelfranco, Santa Maria a Monte, e Calvoli; ma non potè aver per assedio Fucecchio. Non veggendo i suddetti fuorusciti Fiorentini rimedio alcuno alle lor calamità, si avvisarono di spedire in Germania a chiamar *Corradino*, Figliuolo del già Re Corrado, acciocchè venisse in Italia, per opporlo al Re Manfredi; ma non vi acconsentì la Regina sua Madre tra per l'età troppo giovanile del Figliuolo, e per la conoscenza della difficultà dell'impresa. Benchè Dio avesse libe-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Guillelmus Ventura Memor. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus Annal. Ecclesf.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(f) *Monac. Patavinus in Chron.*

(g) *Riccardano Malaspin. cap. 171.*

liberata la Marca di Trivigi, o sia di Verona, dalle barbariche mani della Casa da Romano, pure i Veronesi (a) seguitavano la lor persecuzione contra di Lodovico Conte di S. Bonifazio. Ora questi nell' anno presente con altri fuorusciti di Verona, e il Marchese Azzo Estense co i Ferraresi, ostilmente si mossero, ed arrivarono fin cinque miglia presso a Verona, con credenza di poter entrare in quella Città, dove probabilmente aveano delle intelligenze. Andò loro fallito il colpo. Nel tornarsene indietro s'impadronirono di Cologna, Sabbione, Legnago, e Porto. Queste ultime due Terre da lì a nove mesi tornarono sotto la signoria di Verona. Fu istituito in quest' anno in Bologna (b) l'Ordine Militare della beata Vergine Maria da Loteringo di Andalò, e Gruamonte de' Caccianemici, nobili Bolognesi, da Schianca de' Liazari, e Bernardino da Sesso, nobili Reggiani, e da Ranieri de gli Adelardi, nobile Modenese, co' quali s'unirono molti altri Nobili d'esse Città. Furono appellati dal Popolo Frati Gaudenti, o sia Godenti, perchè teneano le lor Mogli, e possedevano i lor beni senza fatica o pericolo alcuno, dandosi bel tempo, con godere intanto varj privilegi, diversamente da quel che praticavano i tre insigni Ordini Militari, istituiti in Terra santa. Col tempo venne meno quest' Ordine, ma servì d'esempio ad istituirne de gli altri, che tuttavia fioriscono a i nostri giorni.

ERA Volg. ANNO 1261.

(a) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Ghirardacci Istor. di Bologna nell' Indice.*

Anno di CRISTO MCCLXII. Indizione v. di URBANO IV. Papa 2. Imperio vacante.

DUrava tuttavia la contesa dell' Imperio fra *Riccardo Conte* di Cornovaglia, e *Alfonso Re* di Castiglia, eletti amendue Re in discordia, senza che il Papa sopra ciò prendesse risoluzione alcuna, per timore di disgustar l'uno, se favoriva l'altro (c). Impazientatisi per così lunga e perniciosa vacanza alcuni Principi di Germania, inclinavano già ad eleggere *Corradino* di Suevia, Figliuolo del Re Corrado. Giuntane la notizia al Pontefice *Urbano IV.* scrisse a gli Elettori delle forti Lettere, affinchè non facessero questo passo, tanto abborrito dalla Corte Romana, con intimar la scomunica a chiunque contravenisse. Altre misure prese nello stesso tempo, per abbattere in Italia il *Re Manfredi*. Leggesi una sua Lettera a *Jacopo Re* d'Aragona, il quale avea scritto al Papa, per rimettere in grazia di lui esso Manfredi, giacchè questi sì bramoso di pace, non trovava se non durezze nella Corte Pontificia. Urbano rigetta sopra di Manfredi tutta la colpa del non essersi fatta la pace, e si diffonde in iscreditarlo per quanto può, cominciando da gl' indecenti suoi natali, ed esagerando varie sue colpevoli azioni, vere o credute vere, con esortare in fine il Re ad astenersi dalle nozze della Figliuola di Manfredi con suo Figliuolo *Don Pie-*

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

ERA Volg. ANNO 1262.

Pietro, e a non proteggere un paese nemico della Chiesa Romana. La Lettera è scritta in Viterbo nel dì 26. d' Aprile; e da essa apparendo, che non era peranche effettuato il Matrimonio di *Costanza* coll' Infante Don Pietro, è fallace chi lo riferisce all' anno 1260. Fece di più il Pontefice. Cercò ancora di mandare a terra co' suoi maneggi la Lega fatta da *Lodovico IX.* poi Santo Re di Francia col suddetto Re d' Aragona, e il progettato matrimonio d' *Isabella* Figliuola dell' Aragonese con *Filippo* primogenito d' esso Re Lodovico, quantunque con gran pompa ne fossero stati solennizzati gli Sponsali. Il matrimonio nondimeno si fece, dappoichè furono date sicurezze al Papa di non dare assistenza alcuna nè a gli Aragonesi, nè a Manfredi in pregiudizio della santa Sede. Ma il maggior colpo di politica, adoperato dalla Corte Romana, fu di esibire a quella di Francia il Regno della Sicilia. Pose il Papa di nazion Franzese gli occhi sopra *Carlo Conte* d' Angiò e Provenza, parendogli il più atto a questa impresa; e perocchè egli era Fratello del Re Lodovico, ne trattò a dirittura col Re medesimo, con fargli gustare la bellezza e la facilità dell' acquisto. Da una Lettera del Papa si scorge, che il Re, siccome Principe di delicata coscienza, non sapeva accomodarsi alla proposizione per timor di pregiudicare a i diritti dell' innocente *Corradino*, discendente da chi avea con tanti sudori ricuperato quel Regno dalle mani de gl' Infedeli, e a gli altri diritti, che aveva acquistato *Edmondo* Figliuolo del Re d' Inghilterra per l' investitura della Sicilia a lui data dal defunto Papa *Alessandro IV.* Ma il Pontefice gli levò questi scrupoli di testa, e andò disponendo anche l' animo di Carlo Conte d' Angiò a così bella impresa.

Teneva Martino dalla Torre (a) nelle carceri una gran copia di nobili Milanesi, fatti prigioni nell' anno precedente. Fu messo in consiglio, che si avesse a far di loro. Erano di parere alcuni de' Popolari, che con levarli di vita, si togliesse lor l' occasione di far più guerra alla lor dominante fazione. Martino rispose: *Quanto a me non ho mai saputo far un Uomo, nè generar un Figliuolo. Però nè pur voglio ammazzare un Uomo*. Seguendo questa onorata Massima, li mandò tutti a' confini, chi a Parma, chi a Mantova, e Reggio. Il Popolo di Alessandria in quest' anno si riconciliò co i suoi fuorusciti, e li rimise in Città, con prendere per Podestà il Conte Ubertino Landi Piacentino (b). Ma nel Novembre la Famiglia del Pozzo fu forzata ad uscire di quella Città. I Sanesi (c), che nell' anno addietro s' erano impadroniti di Montepulciano, e vi aveano fabbricato un Cassero, cioè una Fortezza, nel presente scacciarono dalla lor Città la parte Guelfa. Intanto il Conte Guido Novello, Vicario del Re Manfredi in Toscana (d), a petizione de' Pisani, e colle lor forze ancora, tornò a far oste sopra le Terre de' Lucchesi. Prese Castigliano, sconfisse l' esercito Lucchese, e gli usciti di Firenze, e fece molti prigioni. Ebbe dipoi il Castello di Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaia, e Sarzana. Ne gli Annali Pisani (e) si veggono diffusamente narrati i fatti de' Pi-
sani

(a) *Gualv. Fiamma Manipul. Flor. c.* 298. *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Ricordan. Malaspin. c.* 173.

(e) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*

sani contra de' Lucchesi, e non già sotto l'anno presente, ma bensì sotto il susseguente, per cagione probabilmente della differente Era: il che vien anche attestato da Tolomeo da Lucca (a). Perciò nell'anno a mio credere seguente, il Comune di Lucca al vedersi così spelato, e col timore anche di peggio, e in oltre per desiderio di riavere i suoi prigioni, molti de' quali presi nella rotta di Monte Aperto, penavano tuttavia nelle carceri di Siena, segretamente cominciò a trattare col Conte Guido di fare i suoi comandamenti. Si convenne dunque, che Lucca riavesse i suoi prigioni, e le sue Castella; che entrasse nella Lega de' Ghibellini di Toscana; e che prendesse Vicario, coll'obbligo di cacciar dalla Città gli usciti di Firenze, ma non già alcuno de' suoi Cittadini. Ciò accordato ed eseguito, non rimase in Toscana Città nè Luogo, che non si reggesse a parte Ghibellina; e nulla giovò, che il Papa vi mandasse per suo Legato il *Cardinal Guglielmo*, con ordine di predicar la Croce contra de gli Ufiziali del Re Manfredi. Per questa cagione gli usciti Fiorentini colle lor Famiglie dopo molti stenti si ridussero a Bologna, Città, che gli accolse con molto amore. Tolomeo da Lucca mette questi fatti all'anno seguente. L'esempio del *Marchese Oberto* Pelavicino, divenuto Signore di Cremona, Brescia, Piacenza, ed altre Città, e quello di *Martino dalla Torre*, dominante in Milano, servì a i Veronesi per creare in quest'anno (b) Capitano della lor Città *Mastino della Scala*: Dignità, che portava seco la signoria. Così la Famiglia della Scala diede principio al suo dominio in quell'illustre Città. Deposero i Genovesi (c) nell'anno presente il loro Capitano Guglielmo Boccanegra, venuto già in odio del Popolo, perchè a guisa di Tiranno s'era dato a governar la Città; e presero per Podestà Martino da Fano Dottore di Leggi. Essendo mancata in Guglielmo Figliuolo di Paolo la potente e nobil Casa da Traversara in Ravenna, e rimastavi una sola Figliuola, per nome Traversana (d) *Stefano* Figliuolo di *Andrea Re* d'Ungheria, e di Beatrice Estense, la prese per Moglie, e ne ebbe in dote quell'ampia eredità. Stava questo povero Principe (e) nella Corte del Marchese *Azzo VII.* d'Este, suo Zio materno, che il trattava da par suo, giacchè il *Re Bela* suo fratello barbaramente gli negava fino il vitto e il vestito. Si truova egli negli Strumenti d'allora (f) intitolato *Dux Sclavoniæ*, e presso Girolamo Rossi (g) *Dominus Domus Traversariorum*. Toltagli poi questa Moglie dalla morte, passò alle nozze con Tommasina della nobil Casa Morosina di Venezia, che gli partorì *Andrea*; e questi poi fu Re d'Ungheria.

(a) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. T. 6. Rer. Italic.*

(d) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic. Gualvan. Flam. Manipul. Flor.*

(e) *Ricobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic. Matthaeus de Griffonibus Memor. Bonon. To XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Antiqu. Italicarum Dissert. 14.*

(g) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

Anno di CRISTO MCCLXIII. Indizione VI.
di URBANO IV. Papa 3.
Imperio vacante.

ERA Volg. ANNO 1263.

ERano ben gravi in questi tempi gli sconcerti della Cristianità. (a) In Soria andavano a precipizio gli affari di que' Cristiani; i Tartari e i Saraceni desolavano quel poco, che loro restava, e colle scorrerie giugnevano fino ad Accon. Era in pericolo anche Antiochia. Aggiungasi la rabbiosa guerra, che durava fra i Veneziani e i Genovesi, per cui già erano accaduti fra loro varj conflitti. I Greci già tornati in possesso di Costantinopoli, minacciavano gli Stati, de' quali erano rimasti padroni i Latini, e spezialmente l'Acaia. Per procurar dunque rimedio a tanti malanni, il Pontefice *Urbano* scriveva caldissime Lettere al santo Re di Francia *Lodovico*, richiedeva, ed anche minacciando, danari dalle Chiese di Francia e d'Inghilterra, ma con ritrovar que' Prelati poco compiacenti a contribuire per varie ragioni, ch'essi adducevano. E si può ben credere disapprovato da molti, che il Papa col non volere dar pace al *Re Manfredi* in Italia, nè permettere l'esaltazione di *Corradino* in Germania (mentre *Alfonso Re* di Castiglia, e *Riccardo* d'Inghilterra contendevano tuttavia fra di loro) lasciasse in un totale sconvolgimento per l'avversione alla Casa di Suevia questi due Regni, che avrebbono potuto aiutar la causa comune della Cristianità. Ed appunto in quest'anno esso Papa citò di nuovo Manfredi a comparire (b), per giustificarsi, se potea, di varj reati a lui opposti. Manfredi volea in persona venire alla Corte Pontificia, e giunse con tal disegno fino a i confini del Regno; ma perchè gli parve di non aver sufficiente sicurezza da mettersi in mano di chi era sì fortemente alterato contra di lui, non andò più innanzi. In vece sua spedì Ambasciatori, acciocchè umilmente allegassero le scuse e giustificazioni sue; ma queste non ebbero la fortuna d'essere ascoltate (c). Anzi furono interpretati per frodi ed inganni tutti i passi di Manfredi, perchè concordia non si voleva con lui, e intanto secondo la Cronica di Reggio (d), con cui va d'accordo Giovanni Villani (e), o era conchiuso, o certamente era vicino a conchiudersi il trattato di dare il Regno della Sicilia e Puglia a *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza. Gli sconvolgimenti, che in questi tempi accaddero in Inghilterra, disobbligarono il Papa da ogni impegno dianzi contratto con quel Re per conto della Sicilia. Accomodossi anche a tal contratto il buon Re di Francia *Lodovico IX.* perchè non poca suggezione gli recava esso Conte Carlo suo Fratello, da che ai spesso facea de' Tornei, con tirare a sè i Baroni di Francia. Molto più volentieri vi acconsentì lo stesso Carlo, pel desiderio di conquistare un sì bel Regno: al che tuttodì l'istigava ancora *Beatrice* sua Moglie, siccome quella, che ardeva

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(b) *Continuator Nicolai de Jamsilla. Sabas Malaspina lib. 2. cap. 7.*

(c) *Theodoricus de Vallicolor. in Vit. Urbani IV. P. I. To. 3. Rer. Italic.*

(d) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Giovanni Villani lib. 6. c. 90.*

deva di voglia d'avere il titolo di Regina, per non essere da meno delle sue Sorelle Regine di Francia, e d'Inghilterra. Per altro non si può negare, che non fosse il Conte Carlo degno di qualsivoglia maggior fortuna, perchè Principe di maestoso aspetto, e il più prode, che fosse allora nell'armi, di raro intendimento e saviezza; nè si poteva eleggere dopo i Re Principe alcuno, che fosse al pari di lui capace di condurre a fine sì rilevante impresa. Secondo gli Annali di Genova (a), la flotta Genovese, composta di trentotto Galee, siccome collegata con *Michele Paleologo*, nuovo Imperador de' Greci, andò per impedire, che i Veneziani non portassero soccorso a Negroponte, e venne con esso loro alle mani; ma si parti malcontenta da quel conflitto. Navigò poscia verso Costantinopoli, e non essendosi potuta accordare col Paleologo, se ne tornò dipoi a Genova, ricevuta dal Popolo con assai richiami ed accuse. Abbiamo dal Dandolo (b), che nella suddetta battaglia presero i Veneziani quattro Galee de' Genovesi. Mancò di vita nell'anno presente per attestato di Galvano Fiamma (c) *Leone da Perego* Arcivescovo di Milano nella Terra di Legnano, e quivi fu vilmente seppellito. Nell' elezione del Successore s'intruse la discordia, di maniera che l'una parte elesse *Raimondo dalla Torre*, Fratello di *Martino* Signore di Milano, che era allora Arciprete di Monza, e l'altra *Uberto da Settala* Canonico ordinario del Duomo. Si prevalse di tale scisma il Papa per crearne uno a modo suo coll'esclusione di amendue gli eletti, giacchè in questi tempi cominciarono i Papi a metter mano nell' elezion de' Vescovi con giugnere in fine a tirarla tutta a sè, quando nel Secolo Undecimo tanto s'era fatto, per levarla a gl'Imperadori e Re Cristiani, e restituirla a i Capitoli e Popoli, secondo il prescritto de gli antichi Canoni. Contrario in questi tempi a gl'interessi temporali della Corte Pontificia era il governo e dominio de i Torriani, e del *Marchese Oberto* Pelavicino in Milano, perchè di fazion Ghibellina, e però trovandosi col Cardinale Ottaviano de gli Ubaldini *Ottone Visconte*, ad istanza d'esso Cardinale fu questi creato Arcivescovo di Milano: cosa notabile per la Storia di Lombardia, perchè di qui ebbe i suoi principj la fortuna e potenza de i Visconti di Milano. Informato di ciò Martino della Torre, se l'ebbe forte a male, tra per veder tolta alla sua Casa l'insigne Mitra di Milano, e perchè Ottone, siccome di Casata Nobile, avrebbe tenuto il partito de gli altri Nobili fuorusciti suoi nemici, ed opposti al governo Popolare dominante in Milano: nel che non s'ingannò. Gli Annali Milanesi (d), ed altri Autori, mettono prima di quest'anno la morte di Leone, e l'elezion di Ottone. E veramente par difficile l'accordar ciò, che segue, colla Cronologia di Galvano.

Per ordine dunque del Pontefice venne il nuovo Arcivescovo Ottone in Lombardia, (e) e andò nel dì primo d'Aprile a posarsi in Arona, Terra della sua Mensa sul Lago Maggiore. A questo avviso i Torriani col Marchese Oberto fecero oste sopra quella Terra, e

(a) Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

(c) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 299.

(d) Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(e) Stephanardus de Vimercate, Tom. IX. Rer. Italic.

Era Volg. Anno 1263.

non men coll'armi, che coll'oro saggiamente adoperato, la ridussero a i lor voleri. Ottone secondo i patti uscito libero di là, se ne tornò a Roma; e i Torriani spianarono nel dì cinque di Maggio la Rocca d'Arona, ed appresso quelle eziandio d'Anghiera e di Brebia, spettanti all'Arcivescovato (a). Nè di ciò soddisfatti occuparono l'altre Terre e rendite de gli Arcivescovi: per le quali violenze fu messa la Città di Milano sotto l'Interdetto. Ma non andò molto, che gravemente s'infermò Martino dalla Torre, ed allorchè vide in pericoloso stato la sua vita, il Popolo Milanese elesse in suo Signore il di lui Fratello *Filippo*. Morì poscia Martino, e gli fu data sepoltura nel Monistero di Chiaravalle nel dì 18. di Dicembre, presso Pagano dalla Torre suo Padre. In questo medesimo anno la Città di Como più che mai fu sconvolta da due fazioni, l'una de' Rusconi, e l'altra de' Vitani. La prima elesse per suo Signore Corrado da Venosa; e l'altra il suddetto Filippo dalla Torre. Prevalse la possanza di Filippo, e perciò a lui restò l'intero dominio anche di quella Città. Parimente in Verona (b) *Mastino dalla Scala* maggiormente assodò il suo dominio, con iscacciarne Lodovico Conte di S. Bonifazio, e tutti i suoi aderenti, cioè la parte Guelfa; nè da lì innanzi la Casa de' Nobili da S. Bonifazio, che tante prerogative in addietro avea godute in quella Città, vi potè da lì innanzi rientrare, per ricuperar almeno in parte l'antico suo decoro. Non mancarono in quest'anno delle dissensioni civili nella Città di Bologna (c), per le quali seguirono ammazzamenti, e furono banditi più di ducento tra Nobili, Dottori, e Popolari. Anche la Città d'Imola venne lacerata dall'animosità delle fazioni; e percioechè ne fu cacciata la parte de' Geremei, i Bolognesi andarono colà a campo, e riebbero quella Città, con ispianarvi dipoi i serragli e le fosse. Nè perciò quivi la pace allignò. Per la seconda volta, se pure non fu una sola, Pietro Pagano, il più potente di quella Città, non solamente ne scacciò la parte de' Britti, ma anche il Podestà messovi da' Bolognesi, con distruggere le lor case e torri. Sdegnato per questo insulto il Comune di Bologna vi spedì l'esercito, che rimise in dovere quel Popolo. Ciò forse appartiene all'anno seguente. Aggiugne il Sigonio (d), che anche in Faenza si provò il medesimo pernicioso influsso delle fazioni, con averne quel Popolo fatta uscire la Famiglia de gli Acarisi, ed essersi sottratta dal dominio de' Bolognesi. Ma non aspettò essa l'armi, per tornare all'ubbidienza del Comun di Bologna. Da una Lettera di Papa Urbano IV. all'Arcivescovo di Ravenna, data in Orvieto nel dì quinto di Gennaio dell' anno presente, e riferita da Girolamo Rossi (e), vegniamo a conoscere, che esso Pontefice avea fatto de' processi *contra Ubertum Pelavicinum, necnon & adversus quasdam Communitates, & quosdam Nobiles ac Magnates Provinciæ Lombardiæ*, cioè contra le Città e i Principi, che teneano la parte Ghibellina, quasi che il Ghibellinismo fosse diventato un gran delitto, e solamente fosse buon Cristiano, chi era dalla parte Guelfa.

(a) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.

(c) Matth. de Griffonibus Memor. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic.

(d) Sigonius de Regno Ital. lib. 19.

(e) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.

Ed

Ed era ben infelice in questi tempi la maggior parte dell'Italia. Niuna quasi delle Città e Terre da' confini del Regno di Puglia fino a quei della Francia e Germania, andava esente da queste maledette fazioni, cioè de' Nobili contrarj al Popolo, o pur de' Guelfi nemici de' Ghibellini. Riposo non v'era. Ora a gli uni, ora a gli altri toccava di sloggiare, o di andarsene in esilio. E ne avvenivano di tanto in tanto sedizioni, civili risse, e combattimenti, colla rovina delle case e torri di chi andava di sotto. Da Roma stessa per tali divisioni era bandita la quiete, di modo che il Pontefice Urbano poco fidandosi di quell'instabile Cittadinanza, meglio amò di fissar la sua stanza in Orvieto. Le Città ancora più forti, ansiose di stendere la lor signoria, per poco faceano guerra alle vicine di minor possanza. Con tutto poi lo studio de' sacri Inquisitori, e non ostante il rigor delle pene, in vece di sradicarsi l'Eresia de' Paterini, o sia delle varie Sette de' Manichei, questa andava più tosto crescendo. Altro poi tuttodì non si udiva, che Scomuniche ed Interdetti dalla parte di Roma. Bastava d'ordinario seguitare il partito Ghibellino, e toccar alquanto le Chiese, perchè si fulminassero le Censure, e si levassero i sacri Ufizj alle Città. Per tacere de gli altri Luoghi, tutto il Regno di Puglia e Sicilia si trovò sottoposto all'Interdetto; ed uno de' gravi delitti dell' Imperador Federigo II. e del Re Manfredi, fu l'averne voluto impedir l'esecuzione. Se per tali Interdetti, che portavano un grande sconcerto nelle cose sacre, ne patissero, e se ne dolessero i Popoli; e se crescesse perciò, o pur calasse la Religione e la Divozion de' Cristiani, e ne provassero piacere o dispiacere gli Eretici d'allora: ognuno per sè può figurarselo. S'aggiunsero le guerre, e talvolta le Crociate, fatte dalla Chiesa, non più contro a i soli Infedeli, ma contro a gli stessi Principi Cristiani, e per cagion di Beni temporali: il che produceva de' gravi incomodi al pubblico. Per sostenere i lor proprj impegni, se i Principi dall'un canto aggravavano le Chiese, e commettevano mille disordini, anche i Papi dall'altro introdussero per tutta la Cristianità delle gravezze insolite alle Chiese, delle quali diffusamente parla Matteo Paris (a), con esprimere tutte le cattive conseguenze, che ne derivavano. In somma abbondavano in questi tempi i mali in Italia, e della maggior parte d'essi si può attribuir l'origine alla discordia fra il Sacerdozio e l'Imperio, risvegliata sotto Federigo I. Augusto, e continuata, anzi cresciuta dipoi sotto i suoi Discendenti. Noi, che ora viviamo, dovremmo alzar le mani al Cielo, che ci tratta sì bene. Certamente nè pur mancano guai a i nostri tempi; e quando mai mancheranno alla Terra, paese de' Vizj? Tuttavia brevi mali sono i nostri, anzi cose da nulla, in paragon di quelli, che nel presente Secolo Terzodecimo, e ne' due antecedenti, e susseguenti patì la misera Italia. Finirò il racconto di quest'anno, con dire, che in Parma (b) fu gran discordia fra le parti della Chiesa e dell' Imperio, se si aveva da accettar per Signore il Marchese Oberto Pelavicino. Si venne finalmente ad un accordo, con cui promisero i Parmigiani

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Chronic. Parmense. Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1263.

giani di aiutare in qualsivoglia occasione esso Marchese, e di pagargli ogni anno mille Lire di salario, obbligandosi all'incontro anch'egli di non venir mai a Parma senza il consentimento di quel Popolo. Questo accordo, benchè sì discreto, fu motivo bastante al Papa per mettere l'Interdetto in Parma. E chi non si maraviglierà de' tempi d'allora? Secondo la Cronica di Siena (a) nell'anno presente i Guelfi fuorusciti d'essa Città furono sconfitti alla Badia di Spineta da i Ghibellini Sanesi e Tedeschi, e ne restarono molti prigioni, che poi con danaro si riscattarono.

(a) *Chronic. Senens. Tom. IX. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCLXIV. Indizione VII. di Urbano IV. Papa 4. Imperio vacante.

L'Anno fu questo, in cui il Romano Pontefice *Urbano IV.* istituì la Festa del Corpo di Cristo (b). E perciocchè egli finalmente si avvide, che il fulmine de gl' Interdetti sì allora frequenti, si volgeva in danno della santa Religione, e raffreddava anche i buoni nel culto di Dio, e ne gli esercizj della Pietà: temperò il rigor di quel rito, incognito per tanti Secoli alla Chiesa di Dio, e introdotto solamente per castigar Popoli cattivi, e non già Popoli innocenti, con permettere a porte chiuse, ed esclusi gli scomunicati, l'uso delle Messe e de' Sacramenti. Se non nel precedente anno, certamente nel presente, fu stabilito l'accordo fra il Pontefice e *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza. Siccome fu accennato di sopra, avea prima esso Papa esibito il Regno di Sicilia e di Puglia al santo Re di Francia *Lodovico IX.* per uno de' suoi Figliuoli; ma questi non volle accudire a sì fatto acquisto, in cui conveniva adoperar l'armi per levarlo a *Corradino*, che vi avea sopra delle buone ragioni, e per dispossessarne *Manfredi*, amendue Principi Cristiani. Contentossi bensì, che il suddetto Carlo suo Fratello accettasse l'offerta fattagli dal Pontefice con quelle condizioni, che si leggono ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi. Accadde, che in questi tempi saltò in testa al Popolo Romano di volere per Senatore e Capo un Principe potente. Una parte proponeva il Re Manfredi; un'altra il Conte d'Angiò, e di Provenza; e fu ancora proposto *Pietro* primogenito di *Jacopo Re* d'Aragona. Al Papa non piacque cotal novità per giusta paura, che un Principe di molta possanza pregiudicasse di troppo all'autorità temporale Pontificia in Roma, e massimamente se la Dignità fosse conferita in vita al nuovo Senatore. Il perchè egli stesso, per escludere gli altri due mal veduti concorrenti, aiutò l'esaltazione del Conte Carlo sua creatura al grado Senatorio, ma con certi patti, ch'egli non ebbe difficultà di accettare, perchè altrimenti protestava il Papa di non volergli attener la promessa del Regno di Sicilia (c). Acconciati che furono questi affari, spedì Carlo a Ro-

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Sabas Malaspina l. 2. c. 10.*

a Roma un suo Vicario a prendere il possesso della Dignità Senatoria. Non erano ignoti a Manfredi questi trattati del Papa tendenti alla sua rovina; e però anch'egli cominciò a far de' preparamenti. Nè solamente si tenne sulla difesa, ma diede principio alle offese, con inviare un grosso corpo di Saraceni e Tedeschi sul territorio Romano, e con tirare nel suo partito Pietro da Vico, Signor potente nelle parti del Patrimonio di San Pietro (a). Fu occupata dall'armi di Manfredi la Città di Sutri, e ricuperata da Pandolfo Conte dell'Anguillara colla rotta de' Saraceni. Per esso Manfredi in Roma stessa il partito de' Ghibellini andava macchinando delle sedizioni, e Riccardo de gli Annibaldi s'impadronì d'Ostia. Ma andarono a voto le trame e i tentativi del suddetto Pietro da Vico, che avendo intelligenze in Roma, si pensava di poterví entrare. Restò costui sconfitto da i Romani. E quantunque l'esercito di Manfredi sotto il comando di Percivalle d'Oria avesse preso molte Castella, pure in vicinanza di Rieti ebbe una grave percossa dall'esercito Pontificio Crocesignato: giacchè Urbano avea fatta predicar la Croce contra di Manfredi, assolvendo chiunque l'avea presa per andar contro gl' Infedeli, purchè militasse contra di questo più vicino nemico.

Succederono altri combattimenti ora prosperi, ed ora contrari secondo l'uso della guerra, che io tralascio, per dire, che intanto dopo essersi trattenuto Papa Urbano circa due anni in Orvieto, ben trattato e ricevuto da quel Popolo, gli convenne in fine ritirarsene mal soddisfatto. Perchè gli Orvietani presero il Castello di Bizunto, e lo ritennero per se contro la volontà del Papa, egli se ne partì, e andò a Perugia. Infermatosi per istrada, appena fu giunto in quella Città, che diede fine a' suoi giorni nel dì due d'Ottobre; e fu creduto (b), che una gran Cometa, la quale cominciò a vedersi d'Agosto, e sparve, allorchè egli mancò di vita, avesse predetta la sua morte. Le azioni illustri di questo Pontefice si veggono descritte in versi da Teodorico di Valcolore (c), dal Rinaldi (d), e da altri. Vacò dipoi la santa Sede quattro mesi e cinque giorni, non potendosi accordare i Cardinali nell'elezione del Successore, benchè tempi sì pericolosi e sconcertati esigessero un pronto rimedio. In quest'Anno ancora *Azzo VII.* Marchese d'Este (e), mentre governava in istato pacifico la Città di Ferrara, pagò il tributo della natura, correndo il dì 17. di Febbraio, nell'Anno cinquantesimo di sua età, e ventesimo quarto del suo Principato in Ferrara: Principe di gloriosa memoria per l'insigne sua Pietà, per la sua Clemenza, e per altre Virtù, costantissimo sempre nel partito della Chiesa, contro tutti gli sforzi di Federigo II. Augusto, di Eccelino, e d'altri suoi nemici. Leggonsi le sue lodi presso il Monaco Padovano. L'Autore della Cronica picciola di Ferrara (f), tuttochè gran Ghibellino, confessa, che chiunque ancora de' Ferraresi era della fazion Ghibellina, con vere lagrime onorò la di lui sepoltura. Di due *Beatrici* Estensi Monache, le quali per le loro Virtù meritarono il titolo di Beate, l'una fu sua Sorella, l'altra Figliuola.

(a) *Contin. Nicolai de Jamsila. Sabas ut supra. Theodoric. Vallicolor. in Vita Urbani IV. Par. I. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Ricordano Malasp. cap. 175.*

(c) *Theodoricus Vallicolor ubi supra.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(e) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Chron. parvum Ferrariens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

la. Lasciò egli erede de' suoi Stati *Obizzo* suo Nipote, nato dal Figliuolo *Rinaldo*, a lui premorto. Appena fu ritornato il Popolo dal di lui funerale, che nella Piazza si tenne un general Parlamento, dove di comun consenso fu proclamato Signor di Ferrara il suddetto Marchese Obizzo (a), a cui fu conferito un' ampia balìa. Secondo gli Annali vecchi di Modena (b), e per attestato d'altri Scrittori (c), circa la metà di Dicembre, la fazione de gli Aigoni, cioè de' Guelfi di Modena, capi de' quali erano Jacopino Rangone, e Manfredi dalla Rosa, cacciò fuori della Città la parte Ghibellina, appellata de' Grasolfi. Accorsero nel di seguente in aiuto d'essi Guelfi il Marchese d'Este, cioè Obizzo suddetto, con assai brigate di Ferraresi, e Lodovico Conte di S. Bonifazio co' Mantovani. Abbiamo da Ricordano Malaspina (d), che anche i fuorusciti Guelfi di Toscana, abitanti allora in Bologna, intervennero a questa cacciata de' Ghibellini da Modena, e vi restarono morti alcuni d'essi. Ed affinchè gli usciti non si ritirassero a Gorzano, quel Castello fu preso e smantellato. La mutazion di Modena si tirò dietro quella di Parma (e). Ivi ancora vennero alle mani i Guelfi co' Ghibellini. De' primi erano capi i Rossi. Finalmente dopo varj combattimenti e bruciamenti di case, i Ghibellini si diedero per vinti nel di 29. di Dicembre, e furono eletti due Podestà: cioè Giberto da Correggio, e Jacopo Tavernieri, con licenziare Manfredi de' Pii da Modena, allora Podestà, e Matteo da Gorzano parimente Modenese, eletto per l'anno venturo, che erano di fazion Ghibellina. Ebbero origine i movimenti di queste due Città dalla nuova già sparsa, che Carlo d'Angiò Conte di Provenza preparava un poderoso esercito per passare in Italia contra del Re' Manfredi, e in soccorso della parte Guelfa. Di qui prese animo anche *Filippo dalla Torre*, signoreggiante in Milano (f), di abbracciare il partito de' Guelfi, con liberarsi del *Marchese Oberto* Pelavicino, la cui condotta era già finita. Partissi da Milano con amarezza grande il Pelavicino, e giunto a Cremona in odio de' Torriani fece prendere quanti Mercatanti Milanesi passavano per Po. Unironsi ancora con lui i Nobili fuorusciti di Milano, da che videro sempre più allontanarsi la speranza di rientrar nella Patria. Seguì perciò guerra fra essi Torriani, e il Marchese Oberto, ma senza avvenimenti degni di memoria. Intanto si sottomisero volontariamente al dominio d'esso Filippo dalla Torre le Città di Bergamo, Novara, Vercelli, e Lodi, la qual'ultima forse solamente ora e non prima, come già Galvano dalla Fiamma ci avea fatto sapere, elesse per suo Signore il suddetto Filippo.

(a) *Antich. Estensi P. II. c. 2.*
(b) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(c) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Memoriale Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(d) *Ricordano Malaspin. cap. 174.*
(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(f) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 300. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCCLXV. Indizione VIII.
di Clemente IV. Papa I.
Imperio vacante.

Finalmente nel dì nove (come vuole il Rinaldi (a), o pur nel dì cinque (come ha Tolomeo da Lucca (b)) di Febbraio nel presente Anno fu eletto da' Cardinali per Successore di San Pietro, *Guido Vescovo* Sabinense, nato nella Terra di Santo Egidio della Provenza, o sia della Linguadoca, personaggio di rara bontà di vita, e di singolare umiltà. Avea avuta Moglie e Figliuoli. Rimasto vedovo si arrolò nella milizia Clericale; fu creato Vescovo d'Anicy, o pure di Aux; poscia Arcivescovo di Narbona, e Cardinale; e finalmente assunto al Pontificato Romano. Perch'egli si trovava allora in Francia, impedito dal passare in Inghilterra, tennero i Cardinali segreto lo Scrutinio, e a lui spedirono con egual segretezza l'avviso dell'elezione caduta nella di lui persona. Sen venne egli perciò incognito a Perugia, dove dopo molta resistenza prestò il suo consenso, e dopo essere stato consecrato, ed aver preso il nome di *Clemente IV.* andò a mettere la sua residenza in Viterbo. Furono da lui approvate tutte le determinazioni del suo Predecessore intorno alla concessione del Regno di Sicilia e Puglia a *Carlo Conte* di Provenza, e alla sua venuta in Italia. Mossesi in fatti questo Principe nella primavera dell'Anno presente da Marsilia con venti Galee, accompagnato da *Luigi di Savoia*, e venne alla volta di Roma. Non avea tralasciato Manfredi di prendere le possibili precauzioni per frastornare l'arrivo del Competitore. Una considerabil flotta di Galee e di Navi (c), tanto sue, che de' Pisani, fu inviata alla aboccatura del Tevere. Quivi con travi, pali, e sassi si cercò d'impedire il passaggio di qualunque grosso Legno, che volesse salire su per quel Fiume. Tale era anche la copia e forza del suo armamento navale, che si figurava l'Ammiraglio di Manfredi di potere a man salva far prigione lo stesso Conte Carlo, se osava di portarsi colà. Ma eccoti una fiera tempesta, che obbligò quella flotta a staccarsi da que' lidi, e a tenersi alto in mare, con prendere la via di Ponente, per incontrare, se le veniva fatto, la flotta nemica. Questo fu la fortuna del Conte, il quale tuttochè anch'egli fosse forte sbattuto da quell'orrido temporale, e si trovasse in manifesto pericolo della vita, pure sen venne spinto da i rabbiosi venti fino alla spiaggia Romana, dove salito in un picciolo legno, quasi miracolosamente approdò a terra, e giunse al Monistero di San Paolo fuori di Roma. Quetata poi la furia del mare, pervennero anche le sue Galee alla foce del Tevere, e levati gli ostacoli, liberamente entrò nel Fiume, e sbarcò a Roma mille uomini d'armi, tutta gente valorosa, e avvezza al mestier della guerra. Nel Mercordì prima della Pentecoste, cioe nel dì 24.

ERA Volg. ANNO 1265.

(a) Raynaldus Annal. Ecclef.

(b) Ptolom. Lucens. Histor. Ecclef. lib. 22. c. 30.

(c) Sabas Malaspina l. 2. c. 17.

ERA Volg. ANNO 1265.

di 24. di Maggio, (a) fece il Conte Carlo la sua entrata in Roma con così magnifico incontro, plauso, e giubilo di tutto il Popolo Romano, che non v'era memoria di solennità sì festosa per onorar l'arrivo d'altri Principi venuti a quella gran Città. Sbalordito rimase il Re Manfredi all'udire, come con tanta felicità fosse giunto l'emulo suo, ed avesse schivata l'opposizion della sua Armata navale, tanto superiore di forze. Senza nondimeno perdersi d'animo, attese a fortificarsi e premunirsi a' confini: al qual fine richiamò dalla Toscana, dalla Marca d'Ancona, e da altri Luoghi tutte le schiere de' suoi Tedeschi, e d'altri soldati sparsi per quelle contrade. Tenuto poscia un Parlamento di tutti i Baroni e Vassalli del Regno, espose loro i motivi e la necessità della difesa e dell'aiuto di cadauno, mostrando una viva speranza nella lor fedeltà e bravura. Delle belle parole e promesse n'ebbe quante ne volle; ma ne gli animi loro già bollivano altri desiderj, e ognun pensava a' proprj interessi e vantaggi, senza mettersi cura de' pubblici. Niuna impresa tentò in quest'Anno il Conte Carlo, perchè aspettava per terra il grosso della sua cavalleria e fanteria. (b) S'inoltrò bensì nel distretto di Roma l'esercito di Manfredi, sulla speranza ch'egli uscisse di Roma, e venisse a battaglia; ma il Conte, mosso ancora dalle saggie esortazioni del Papa, nulla volle azzardare, trovandosi scarso di gente sua, e poco fidandosi de' Romani, fra' quali non pochi erano guadagnati da i danari di Manfredi. Venuto il Mese di Settembre, arrivò per mare a Roma la sua Consorte *Beatrice*, che fu accolta con sommo onore ed allegrezza dal Popolo Romano.

Vegniamo ora alla Lombardia, che nell'Anno presente fu quasi tutta in armi per la calata dell'esercito Franzese, raccolto per ordine del Conte suddetto. Prima nondimeno, ch'esso valicasse l'Alpi, la Città di Reggio (c), finquì di parte Ghibellina, cangiò mantello. Nel dì 6. di Febbraio arrivarono colà i Modenesi con gli usciti di Reggio, e co i Guelfi Fiorentini e di Toscana. Fu dismurata e loro aperta la Porta del Castello da i Nobili Fogliani e Roberti, e sulla Piazza si venne ad un aspro combattimento co i Sessi, e colla parte Ghibellina, fra i quali si distinse, e passò poi in proverbio il Caca, o sia Cacca da Reggio, uomo di statura gigantesca, e di mirabil forza, che con una mazza alla mano si facea far piazza dovunque giugnea. Se gli serrarono addosso uniti dodici Gentiluomini Fiorentini colle coltella, e lo stesero a terra. Dopo di che i Sessi e i lor seguaci presero la fuga, e si ritirarono a Reggiuolo. Così i Reggiani cominciarono a governarsi a parte Guelfa, e da lì a qualche tempo fecero tregua con gli usciti, e cessò ogni ostilità. Secondo la Cronica di Parma (d), seguì nell'Anno presente una battaglia tra *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e Oberto da Scipione, Nipote del *Marchese Oberto* Pelavicino, nell'Alessandrino presso Nizza della Paglia. Rimasero prigioneri cinquecento cavalieri d'esso Oberto da Scipione. Intorno a che è da avvertire, che per attestato di Benvenuto da S. Giorgio (e), nel precedente Anno 1264. nel dì 14. di Maggio, Carlo Conte di Proven-

za

(a) *Bernardus Guid. in Vit. Clementis IV.*

(b) *Monac. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic. Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Ricordano Malaspin. cap. 174.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Benven. da S. Giorgio Chron. del Monferrato, To. 23. Rer. Italic.*

za avea fatta Lega col suddetto Marchese di Monferrato contra di Manfredi, e di Oberto Marchese Pelavicino. In virtù d'essa alleanza fece esso Marchese di Monferrato guerra nell'Anno presente al Nipote d'esso Pelavicino. Calò per la Savoia sul fine della State di quest' Anno l'Armata oltramontana de' Crocesignati (giacchè si guadagnava Indulgenza Plenaria a prendere l'armi contra di Manfredi), inviandosi verso Roma, per trovar Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, e passar dipoi contra d'esso Manfredi. La Cronica di Parma la fa ascendere a sessanta mila combattenti; quella di Bologna (a) a quaranta mila. Meglio è stare a gli Annali vecchi di Modena (b), che la dicono composta di cinque mila cavalli, quindici mila fanti, e dieci mila balestrieri. Ne era Capitan Generale *Roberto* Figliuolo del Conte di Fiandra, accompagnato da copiosa Nobiltà oltramontana. Trovò il Marchese di Monferrato collegato, e i Torriani col Popolo di Milano favorevoli, da' quali ricevè abbondante provvisione di vettovaglia. Ma nemici ed opposti a questa gente erano il Marchese Oberto Pelavicino, e Buoso da Doara co i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri Ghibellini di Lombardia, i quali condotti dall'interesse della lor fazione, e insieme da i danari del Re Manfredi, co i lor Carrocci, e con grande sforzo d'armati andarono a postarsi a Soncino, per contrastarle il passo. V'andò anche il Conte Giordano (c), spedito colà da Manfredi con quattrocento lancie, e una bella compagnia di Napoletani a cavallo. Pertanto fu d'uopo, che l'esercito Franzese prendesse la volta pel territorio di Brescia, nella qual Città il Marchese Pelavicino avea posto un buon presidio. Passarono essi l'Oglio a Palazzuolo, e giunti fin sotto le mura di Brescia, vi gittarono dentro molte saette nel dì 9. di Dicembre. Se non veniva lor meno la vettovaglia, forse prendevano quella Città, molto sbigottita. Arrivati a Monte Chiaro, quivi trovarono giunti in aiuto loro *Obizzo Marchese* d'Este, Signor di Ferrara co i Ferraresi, e *Lodovico Conte* di S. Bonifazio co i Mantovani. Uniti poi con essi, diedero varj assalti a Monte Chiaro, e se ne impadronirono, siccome ancora d'altre Terre, che quasi tutte distrussero con farvi prigioni quattrocento cavalli, e mille fanti del Marchese Pelavicino (d). Commisero dapertutto le enormità, che si possono immaginare, senza ricordarsi d'essere Cristiani, e Crociati. Non si attentò mai esso Marchese con tutti i suoi di far fronte a questa Armata nemica, deludendo con ciò le speranze di Manfredi. Ricordano Malaspina (e), Dante, ed altri, incolpano di tradimento Buoso da Doara, che corrotto dal danaro de' Franzesi, talmente dispose le cose, che i nemici senza contrasto passarono. Più verisimile è, ch'eglino tali forze non avessero da poter avventurare una battaglia con sì poderoso esercito nemico.

Comunque sia, pervenuti i Franzesi sul Ferrarese, vi trovarono preparato dal suddetto Marchese Obizzo un ponte sul Po, per cui valicarono il Fiume. Scrive il Sigonio (f), che dieci mila Bolognesi marciarono a Mantova in soccorso dell'Armata Franzese. Io non ne truo-

(a) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Matteo Spinelli Diario, Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Malvec. Chr. Brix. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(e) *Ricordano Malasp. cap. 178.*

(f) *Sigon. de Regno Ital. lib. 20.*

ERA Volg. ANNO 1265.

truovo parola ne gli Scrittori d'allora, e nè pur nelle Croniche di Bologna. Certo non sussiste il dirsi da Ricordano, che l'esercito Franzese passò per Parma. Con esso bensì andarono ad unirsi i Guelfi fuorusciti di Toscana in numero di più di quattrocento cavalieri, tutti riccamente guerniti d'armi e di cavalli, de' quali era condottiere il Conte Guido Guerra. Passando poi per la Romagna, Marca d'Ancona, e Spoleti, se crediamo a Ricordano e ad altri Autori, arrivarono finalmente a Roma circa le Feste del Natale. Ma sapendosi, che quell' esercito era tuttavia sul Bresciano verso la metà di Dicembre, non può stare un sì frettoloso arrivo d'esso a Roma. Saba Malaspina (a) dopo aver narrata la Coronazione del Conte Carlo fatta nel dì dell' Epifania dell'anno seguente, scrive: *Jam Gallicorum post hæc superveniens multitudo circumfluit; jam totus Regis Karoli exspectatus exercitus Romam venit*. Però verso la metà del Gennaio susseguente dovette l'Armata suddetta comparire alla presenza del suo Signore in Roma.

Avea fatto in quest'anno, prima del finqui mentovato successo, la Città di Brescia (b) de i movimenti, per sottrarsi alla signoria del Marchese Oberto Pelavicino. Per questo presi alcuni di que' Nobili furono condotti nelle carceri di Cremona. Un segreto concerto fu fatto dipoi, che *Filippo dalla Torre*, Signor di Milano, di Bergamo, e d'altre Città, venisse con assai brigate a Brescia in un determinato giorno del Mese d'Agosto, per sostenere la sollevazione del Popolo. Accadde, che il Torriano, allorchè si disponeva per cavalcare a quella volta, sorpreso da subitaneo malore, cessò di vivere. Non peranche s'era data sepoltura al di lui cadavero nel Monistero di Chiaravalle, che *Napo*, o sia *Napoleone* dalla Torre suo Parente si fece proclamar Signor di Milano. Rimasero per questo accidente in grave sconcerto i Bresciani. Fecero bensì due tentativi per liberarsi dall' oppressione del Pelavicino, ma questi ridondarono solamente in loro danno. Moltissimi de' Nobili furono presi, e mandati a penar nelle prigioni di Cremona; ad altri non pochi fu dopo i tormenti levata la vita: il che sempre più accrebbe l'odio di quel Popolo verso chi allora li signoreggiava.

(a) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 1.*

(b) *Malvecius Chron. Brixian.*

Anno di CRISTO MCCLXVI. Indizione IX.
di CLEMENTE IV. Papa 2.
Imperio vacante.

PRima di procedere coll'armi contro al nemico *Manfredi*, volle *Carlo Conte* d'Angiò e di Provenza essere solennemente coronato Re di Sicilia e di Puglia. La funzione fu fatta per ordine di Papa *Clemente IV*. nella Basilica Vaticana (c), correndo la festa dell'Epifania, o sia nel dì 6. di Gennaio. Essendo stati spediti colà dal Papa cinque Cardinali apposta, ricevè il Conte con *Beatrice* sua Moglie la Coro-

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast. Ricordano Malaspina. Monach. Patavinus, & alii.*

Corona; e v'intervenne un'immensa folla di Romani, che compierono la festa con varie allegrezze e giuochi. Prestò il Re Carlo allora il giuramento, e il ligio omaggio alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia di là e di quà dal Faro, di cui fu investito dal Papa. Avrebbe avuto bisogno l'Armata sua, che giunse ne' giorni seguenti, di un lungo riposo, perchè arrivò a Roma sfiatata e malconcia pel lungo viaggio, e per molti affanni patiti. Ma troppo era smunta la borsa del Re Carlo, nè maniera aveva egli di sostentar tanta gente, avendo già consunte le grosse somme prese da i prestatori. Fece ben egli al Pontefice istanza di soccorso d'oro, ma con ritrovare anche il di lui erario netto e spazzato al pari del suo. Però ancorchè il verno non sia stagion propria per guerreggiare, massimamente per chi guida migliaia di cavalli: pure per necessità, e sulla speranza di provvedere al proprio bisogno colle spoglie de' nemici, durante ancora il Mese di Gennaio, intrepidamente col suo fiorito esercito marciò alla volta di Ceperano per entrare nel Regno. Era con lui *Riccardo Cardinale* di Santo Angelo, Legato del Papa, per muovere i Popoli a prendere la Croce per la Chiesa. Non avea intanto Manfredi lasciato di far quanti preparamenti potea per ben riceverlo. Un grossissimo presidio ancora avea messo in S. Germano, sperando, che quel Luogo facesse lunga resistenza al nimico, per aver tempo di ricevere varj corpi di gente, che si aspettavano dalla Sicilia, Calabria, Toscana, ed altri Luoghi. Fra l'altre provvisioni avea situato al Fiume Garigliano il Conte di Caserta con grosse squadre per difendere quel passo. Ma a gli animosi ed arditi Franzesi nulla era, che potesse resistere; innanzi a loro camminava il terrore, perchè creduti non diversi da i Paladini favolosi di Francia; e il verno stesso si vestì d'un'insolita placidezza per favorirli. Passarono i Franzesi il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta. Fu preso a forza d'armi S. Germano, e andò a fil di spada quasi tutta quella numerosa guarnigione, con incoraggirsi maggiormente i vincitori pel saccheggio, frutto sempre gustoso della vittoria. Acquino, e la Rocca d'Arci non fecero resistenza. Da così sinistri avvenimenti allora più che mai Manfredi venne a conoscere, non poter egli far capitale alcuno sulla volubilità e poca fede de' Regnicoli. V'erano fra questi non pochi, che ricordevoli delle crudeltà ed avanie di Federigo II. e di suo Figliuolo Corrado, odiavano la Casa di Svevia. Altri guadagnati dall'oro, o dalle promesse della Corte di Roma, e del Re Carlo. Altri infine amanti delle novità per la facile speranza di star meglio, o pur di crescere in fortuna. Contuttociò Manfredi senza avvilirsi attese a far le disposizioni opportune, e colle sue forze passato a Benevento, quivi si accampò. Non aveva egli tralasciato di mandar persona a parlare di accordo al Re Carlo. La risposta di Carlo fu questa in Franzese: *Dite* (a) *al Sultano di Nocera* (così appellava Manfredi, perchè si serviva de' Saraceni) *ch'io con lui non voglio nè pace nè tregua; e che in breve o io manderò lui all'Inferno, o egli me in Paradiso.*

(a) *Giovanni Villani lib. 7. c. 5.*

Non

ERA Volg.
ANNO 1266.

Non perdè tempo il Re Carlo a muoversi verso Benevento, per trovare l'Armata nemica, ardendo di voglia di decidere con un fatto d'armi la contesa del Regno. Fu messo in disputa nel Consiglio di Manfredi, se meglio fosse il tenersi solamente in difesa, tanto che arrivassero gli aspettati rinforzi, o pure il dar tosto battaglia, per cogliere i Franzesi stanchi e spossati per le marcie sforzate. O sia, che prevalesse l'ultimo partito, o che l'impaziente Carlo uscisse ad attaccare il nemico, ovvero che i Saraceni in numero di dieci mila, senza aspettarne il comandamento, movessero contra de' Franzesi, (a) a poco a poco nel dì 26. di Febbraio dell'anno presente (chiamato 1265. da alcuni Scrittori, che cominciano alla Fiorentina l'anno nuovo solamente nel dì 25. di Marzo) s'impegnarono le schiere in un'orrida battaglia, descritta minutamente da Saba Malaspina (b), da Ricordano (c), e da altri Scrittori. A me basterà di accennarla. Combatterono con gran vigore i Saraceni e Tedeschi dell'esercito di Manfredi. Si trovarono essi in fine malmenati e soprafatti da i Franzesi; laonde volle allora Manfredi muovere la terza schiera composta di Pugliesi, ma senza trovare ubbidienza ne' Baroni di cuore già guasto. Allora lo sfortunato, ma coraggioso Principe determinò di voler più tosto morire Re, che di ridursi privato colla fuga a mendicar il pane. E spronato il cavallo andò a cacciarsi nella mischia, dove senza essere conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Racconta Ricobaldo (d), e dopo lui Francesco Pipino (e), che in questi tempi andarono in disuso per l'Italia le spade da taglio, o sia le sciable, e si cominciò ad usar quelle da punta, o sia gli stocchi, de' quali si servivano i Franzesi. Per essere gli uomini d'armi tutti vestiti di ferro, poco profitto faceano addosso a loro i colpi delle sciable. Ma allorchè essi alzavano il braccio per ferire, i Franzesi colle punte de gli stocchi li foravano sotto le ascelle, e in questa maniera li rendevano inutili a più combattere. Strage grande fu fatta, massimamente de' Saraceni; grande fu la copia de' prigioni, fra' quali si contarono i Conti Giordano, Galvano, Federigo, e Bartolomeo, Parenti di Manfredi, ad alcuni de' quali, cioè a Galvano e Federigo fu data dipoi la libertà ad istanza di *Bartolomeo Pignatellli* Arcivescovo di Messina; ed altri furono fatti morire dall'inesorabil Re Carlo. Il bottino fu inestimabile, e ne arricchirono tutti i vincitori, e alle mani del Re Carlo pervennero i tesori di Manfredi, e di molti de' Baroni di lui. Nè contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l'insaziabil loro avidità addosso a i miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l'essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d'uomini e fanciulli, sfogata la libidine, e senza che le Chiese stesse godessero esenzione alcuna dall'infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divozione a prendere la Croce, e se fossero ben impiegate le Indulgenze plenarie, ognuno può ben figurarselo. Ma quello, che maggiormente rallegrò il Re Carlo, e diede compimento alla sua vittoria, fu la morte di Manfredi. Se ne sparse tosto la voce,

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 10.*

(c) *Ricordano Malasp. cap. 179.*

(d) *Richobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic.*

(e) *Franciscus Pipin. Chronic. l. 3. c. 43. Tom. IX. Rer. Italic.*

ce, ma si stette tre dì a scoprirne il cadavero. (a) Trovollo un ribaldo, e postolo a traverso sopra un asino, l'andava mostrando pel campo. Fece il Re Carlo I. riconoscerlo per desso dal Conte Giordano, e da gli altri nobili prigionieri; e perciocchè era morto scomunicato, ordinò, che fosse seppellito presso il Ponte di Benevento in una vil fossa, sopra cui ogni soldato per compassione e memoria gittò una pietra. E tal fine ebbe Manfredi già Re di Sicilia, Principe degno di miglior fortuna, perchè a riserva dell'aver egli violate le leggi per voglia esorbitante di regnare, e di qualche altro reato dell'umana condizione, tali doti si unirono in lui, che alcuni giunsero a dirlo non inferiore a Tito Imperadore, Figliuolo di Vespasiano (b). Restò memoria di lui nella Città di Manfredonia, fatta da lui fabbricare di pianta, con trasportarvi il Popolo di Siponto, mal situato dianzi, perchè in luogo d'aria cattiva.

ERA Volg. ANNO 1266.

(a) *Ricord. Malaspina cap.* 180. *Memorial. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Francis Pipinus Chron. lib.* 3. *c.* 6.

La rotta, e morte di Manfredi divolgatasi per tutta Puglia e Sicilia, cagion fu, che non vi restò Città e Luogo, che non inalberasse le bandiere del Re Carlo, e con feste e giubili incredibili. La sola Città di Nocera, nido de' Saraceni, dove secondo gli Scrittori Napoletani, s'era ricoverata la *Regina Sibilia* Moglie di Manfredi con *Manfredino* suo picciolo Figliuolo e una Figliuola, si tenne forte. Colà si portò con buona parte dell'esercito *Filippo Conte* di Monforte, e l'assediò; ma ritrovato troppo duro quell'osso, se ne partì con lasciar nondimeno strettamente bloccata essa Città. Certo è, secondo le Lettere di *Papa Clemente*, e per attestato della Cronica di Reggio, che in quest'anno essa Regina co' Figliuoli e col tesoro del Marito fu presa nella Città di Manfredonia, il che vien confermato dal Monaco Padovano. Altre Storie ancora affermano, che i Saraceni di Nocera si sottomisero in quest'anno al Re Carlo, nè aspettarono a farlo dopo la rotta di Corradino, di cui parleremo a suo luogo. Entrò poscia il vittorioso Re Carlo in Napoli, che prima gli avea spedite le chiavi; e andò quel popolo quasi in estasi al veder comparire la Regina Beatrice con carrozze magnifiche e dorate, e copia di Damigelle, tutte riccamente addobbate, siccome gente non avvezza a somiglianti spettacoli. Osserva Ricobaldo (c), che i costumi de gl'Italiani erano stati in addietro assai rozzi, dati alla parsimonia, voti d'ogni fasto e vanità; e ne dice anche a mio credere, più di quel che era, come ho dimostrato altrove (d). Per altro la venuta de' Franzesi quella fu, che cominciò ad introdurre il lusso, e qualche cosa di peggio, e fece mutar i costumi de gl'Italiani. Trovò il Re Carlo nel Castello di Capoa il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro (e). Fatti votare que' sacchetti in una sala alla presenza sua e della Regina Beatrice, e comandato che venissero le bilance, disse ad Ugo del Balzo Cavalier Provenzale di partirlo. *Che bisogno c'è di bilance?* rispose allora il prode Cavaliere. E co' piedi fattene tre parti, *questa*, disse, *sia di Monsignore il Re*; *questa della Regina*; *e quest'altra de' vostri Cavalieri*. Piacque cotanto al Re un atto di tale magnanimità, che incontanente gli donò,

(c) *Ricobaldus in Pomario, Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Antiq. Italic. Dissert.* 23. & 25.

(e) *Ricord. Malaspina cap.* 181.

Era Volg. Anno 1266.

donò la Contea d'Avellino, e il creò Conte. Diedesi poi il Re Carlo ad ordinare il Regno. S'erano figurati i Popoli di quelle contrade, che colla venuta de' Franzesi, e sotto il nuovo governo tornerebbe il Secolo d'oro, si leverebbono le gabelle, le angherie, e le contribuzioni passate, ed ognun goderebbe un'invidiabil tranquillità e pace. Si trovarono ben tosto delusi, e ingannati a partito. Le soldatesche Franzesi ne' lor passaggi e quartieri a guisa del fuoco portavano la desolazion dapertutto (a). Ebbe il Re Carlo in mano da un Gezolino da Marra tutti i Libri e Registri delle rendite e de gli ufizj del Regno, e di tutte le giurisdizioni, dazj, collette, taglie, ed altri aggravj de' popoli. Non solamente volle il Re intatti tutti questi usi od abusi; ma siccome in addietro si camminava assai alla buona in riscuotere cotali carichi, istituì de' nuovi Giustizieri, Doganieri, Notai, ed altri Ufficiali del Fisco, che rigorosamente spremevano il sangue da i popoli, e cominciarono ad accrescere in profitto del Re, o proprio, i pubblici pesi e le avanie, di modo che altro non s'udiva, che segreti gemiti e lamenti della misera gente, con augurarsi ognuno, quando non era più tempo, l'abbandonato e perduto Re Manfredi. E' un Autor Guelfo, uno Storico Pontificio, che l'attesta, cioè Saba Malaspina. Secondo lui ravveduti que' Popoli andavano dicendo: *O Re Manfredi, noi non ti abbiam conosciuto vivo; ora ti piangiamo estinto. Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno; ma da che per la nostra volubilità ed incostanza siam caduti sotto il presente dominio, tanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un agnello mansueto. Ora sì, che conosciamo, quanto fosse dolce il governo tuo, poste in confronto dell'amarezza presente. Rinsciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio, anche le persone vanno in preda a gente straniera*. Tali erano di que' popoli le querele: querele osservate prima e dipoi anche in altri popoli, sempre malcontenti dello stato presente, e che ripongono la speranza di star meglio, o men male colla mutazion de' governi, ma con disingannarsi poi delle loro mal fondate idee.

A molte altre avventure e mutazioni in Italia diedero moto i passi prosperosi di Carlo Re di Sicilia, con atterrire i Ghibellini, ed influire coraggio alla parte Guelfa pel rimanente d'Italia. Abbiamo dalla Cronica di Cesena (b), che avendo Manfredi ritirate le sue armi dalla Marca d'Ancona, per valersene in propria difesa, fu spedito colà *Simone Cardinale* di San Martino, e Legato Apostolico, il quale nel di ultimo di Gennaio s'impadronì della Città di Jesi, e poscia d'altre Città e Castella d'essa Marca. Non dissimili cambiamenti di cose avvennero in Lombardia. Nel dì 30. di Gennaio dell'anno presente si levò a rumore il Popolo di Brescia (c), e messa a fil di spada, o pure in fuga la guarnigione, che ivi teneva il *Marchese Oberto* Pelavicino, si rimise in libertà. Giunta questa dispiacevol nuova al suddetto Marchese, furibondo passò co' Cremonesi di là dall'Oglio, metten-

(a) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 16.*

(b) *Chron. Casen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

tendo a sacco il territorio Bresciano, uccidendo e facendo prigioni quanti incontrava. Distrusse da' fondamenti le Terre di Quinzano, Orci, Pontevico, Volengo, Ustiano, e Canedolo. Ricorsero i Cittadini Bresciani per soccorso a i Milanesi, e richiamarono in Città i lor fuorusciti Guelfi. Vennero percio a Brescia *Raimondo dalla Torre* Vescovo di Como, *Napoleone*, o sia *Napo*, e *Francesco* Fratelli parimente della Torre con molte squadre, e co i suddetti usciti, i quali furono incontrati fuor della Città dal Clero e Popolo con rami d'ulivo: dopo di che fu fatta una solenne concordia e pace fra loro, e data la signoria di quella Città a i Torriani suddetti. Restò quivi per Governatore Francesco dalla Torre, il quale ito poscia con bella comitiva a trovare il Re Carlo, fu da lui fatto Cavaliere, e Conte di non so qual Luogo. In Vercelli era Governatore di quella Città *Paganino* fratello parimente del suddetto Napo (a). Entrati in essa Città occultamente i Nobili Milanesi Ghibellini fuorusciti, il presero e nel condurlo a Pavia, barbaramente l'uccisero. Trovavasi allora in Milano Podestà messovi dal Re Carlo Emberra del Balzo Provenzale (b). Costui con alcuni de' Torriani fatto consiglio per vendicar la morte di Paganino, avendo in prigione i figliuoli, fratelli, o parenti degli uccisori suddetti, ne fece condurre cinquantadue sopra le carra, e scannarli con crudeltà escerabile, riprovata da tutti i buoni, e dallo stesso Napo Torriano, il quale poi disse: *Ah che il sangue di questi innocenti tornerà sopra de' miei figliuoli*. Per tale iniquità fu poi scacciato da Milano il suddetto Emberra. Fu anche la Città di Piacenza (c) a rumore per liberarsi dalle mani del Marchese Oberto Pelavicino, ma non riuscì in bene lo sforzo de' Guelfi. Furono poi spediti due Legati Pontificj in Lombardia, per ridurre a concordia le divisioni de' Popoli. Iti a Cremona trovarono nata, o fecero nascere discordia fra il Marchese Oberto, e Buoso da Doara, per tanti anni addietro sì uniti ed amici. Con questo mezzo ottennero, che il Marchese Oberto dimettesse la signoria di Cremona, e si ritirasse. Ma che questa mutazion di Cremona accadasse nell'anno seguente, s'ha da altro Storico (d), siccome vedremo. Anche i Piacentini l'indussero con usar le buone e le brusche a rinunziare al dominio della loro Città. Il perchè egli si ricoverò a Borgo S. Donnino, dove attese a fortificarsi. Fece parimente sollevazione sul fine di Febbraio la fazione Guelfa in Parma (e), e a forza d'armi obbligò la contraria Ghibellina a sloggiare. E perciocchè questa occupò Colorno nel dì primo d'Agosto, i Parmigiani fecero oste, presero quella Terra, e menarono assai prigioni nelle carceri della loro Città. Nè pur la Toscana esente fu da mutazioni. Si mossero a rumore i Guelfi popolari di Firenze nel dì 11. di Novembre (f), con fare gran ragunata, e serrargli; e perciocchè il Conte Guido Novello Vicario del fu Re Manfredi, prese la piazza, e fece vista di voler combattere, cominciarono a fioccar sassi dalle torri e case, e a volar frecce da tutte le bande contra di lui e di sua gente. Secondo Ricordano, aveva egli ben millecinquecento cavalieri all'ordine suo.

ERA Volg. ANNO 1266.

(a) *Stephanardus Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualvan. Flam. Manipul. Flor. Cap.* 302.

(c) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(f) *Ricord. Malaspin. cap.* 184.

ERA Volg. ANNO 1266.

Tolomeo da Lucca (a) ne mette solamente secento. Contuttociò figurandosi egli, che maggior fosse la congiura e possanza del Popolo, sbigottito si fece recar le chiavi della Città, e sconsigliatamente ne uscì con tutti i suoi armati, e andossene a Prato. Conosciuto poscia lo sproposito suo, volle tornar la mattina vegnente per tentare di rientrarvi o amichevolmente o colla forza; ma vi trovò de' buoni catenacci, e la gente sulle mura ben disposta alla difesa. Mandarono poscia i Fiorentini ad Orvieto per soccorso, e n'ebbero cento cavalieri, che bastarono a sostenersi in quel frangente. Tornati poscia in Città i fuorusciti Guelfi, conchiusero pace co' Cittadini di fazion Ghibellina, e per maggiormente assodarla, contrassero varj matrimonj fra loro.

Cercarono anche i Pisani (b) di ricuperar la grazia del sommo Pontefice, e di liberar la Città dall'Interdetto e dalle Censure incorse per la loro aderenza al Re Manfredi. Con rimettersi a quanto avesse ordinato il Papa, e con depositare in Roma trenta mila lire, furono riconciliati nel dì 15. d'Aprile dell'anno presente. Durando tuttavia la guerra fra i Genovesi (c) e i Veneziani, misero i primi in corso ventisette Galee; delle quali fu Ammiraglio Lanfranco Borborino. Arrivato costui a Trapani in Sicilia, ebbe nuova, che lo stuolo delle Galee Veneziane si trovava in Messina; e benchè si dicesse, che quello era inferiore di forze, e i Consiglieri più saggi volessero battaglia, aderì al parere de' vili, e ritirossi a terra, con far legare ed incatenar le sue Galee. Giunsero i Veneziani, ed accortisi dello sbigottimento de' nemici, a dirittura dirizzarono le prore addosso alle Galee, e tutte nel dì 23. di Giugno a man salva le presero, essendosi gittati in mare e fuggiti a terra i Genovesi. Tre d'esse diedero i vincitori al fuoco, l'altre ventiquattro ritennero, con far prigione chiunque non s'era sottratto colla fuga. Portata la dolorosa nuova a Genova, armò tosto quel Comune altre venticinque Galee sotto il comando d'Obertino Doria, il quale passò fino nell'Adriatico in traccia de' nemici, ma senza incontrarsi in loro. Prese egli la Canea, e tutta la consegnò alle fiamme, nè avendo potuto far di più, ritornò alla Patria. D'altri danni vicendevolmente dati e ricevuti da questi due emuli Popoli, parla il Continuatore di Caffaro, siccome ancora il Dandolo (d), il quale non ebbe notizia del fatto di Trapani, testè accennato. Eransi ridotti i nobili Ghibellini fuorusciti di Modena (e), appellati i Grasolfi, nel Castello di Monte Vallaro, fra' quali furono i principali Egidio figliuolo di Manfredi de' Pii, quei di Gorzano, e i Conti di Gomola, in numero di circa mille persone. La fazion Guelfa di Modena, sopranominata de gli Aigoni, avendo presi al soldo molti Tedeschi, e ottenuti de i rinforzi da Parma, Reggio, Bologna, e da i Guelfi di Toscana, si portò all'assedio di quel Castello. Vi seguirono di molte prodezze dall'una parte e dall'altra; ed ancorchè Manfredi de' Pii, accorso da Montecuccolo con altri Grasolfi e molti soldati Tedeschi, e cavalieri di Toscana, e ducento cavalieri di Bologna della fazion Lamber-

(a) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 7. Tom. VI. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

bertaccia, si fossero raunati per dar soccorso all'assediato Castello, non si attentarono, poscia a passar più oltre. Il perchè pressati dalla mancanza de' viveri e dalla forza, gli assediati, dopo essersi difesi per più di cinque settimane, capitolarono la resa, salve le loro persone.

Anno di CRISTO MCCLXVII. Indizione X.
di CLEMENTE IV. Papa 3.
Imperio vacante.

DAppoichè fu il *Re Carlo* in pacifico possesso della Sicilia e Puglia, siccome Principe infaticabile e di grandiosi pensieri, rivolse il suo studio ad abbassare e sradicare, se gli veniva fatto, il partito de' Ghibellini in Italia. Spedì a questo fine in Toscana ad istanza spezialmente de' Fiorentini e Lucchesi il Conte Guido di Monforte con ottocento cavalieri Franceschi (a). Arrivò questi a Firenze nella Pasqua di Risurrezione; ma non aspettarono già l'arrivo di questa troppo sospetta gente i Ghibellini Fiorentini, e ritiraronsi volontariamente chi a Siena, e chi a Pisa. Allora fu, che il popolo di Firenze diede la signoria della lor Città per dieci anni avvenire al Re Carlo, il qual fece alquanto lo schivo, ma in fine accettò la proferta, e cominciò a mandar colà i suoi Vicarj. Occuparono ancora i Guelfi Fiorentini tutti i beni de i fuorusciti Ghibellini, con dividerseli fra loro. In questi tempi fu esso Re Carlo dichiarato dal Papa Vicario della Toscana, vacante l'Imperio. Da i documenti recati dal Rinaldi (b) apparisce, che il Pontefice non gli diede, nè egli prese questo grado, se non per pacificare ed unire i Popoli della Toscana, con obbligo di deporlo, subito che fosse creato un Re de' Romani, o un Imperadore con approvazione della Sede Apostolica. Ma i Ghibellini chiedevano, chi avesse dato Diritto al Papa per far da Padrone del Regno d' Italia. Inoltre spacciavano tutte quelle belle parole, e tutti que' movimenti per furberie, tenendo per fermo, che sotto le apparenze di Paciere si nascondesse il vero disegno di atterrare affatto la parte Ghibellina ed Imperiale, e di occupare il dominio di tutta l'Italia: il che se riusciva, ben si sa di che capace sia l'umana ambizione. Ad abbandonar gli acquisti essa ha troppo abborrimento; e al Riccio bastò il poter solamente entrar nella tana. In fatti nel Luglio del presente anno le genti d'esso Re Carlo co' Fiorentini Guelfi cominciarono la guerra contro a i Sanesi, che tenevano a parte Ghibellina. In questo mentre le masnade Tedesche di Siena e di Pisa con intelligenza de' Ghibellini di Poggibonzi, entrarono in quella Terra: perlochè il Maliscalco del Re Carlo, lasciati stare i Sanesi, imprese l'assedio di Poggibonzi. Arrivò a Firenze lo stesso Re Carlo nel Mese d'Agosto, ricevuto con sommo onore da quel Popolo, e quivi fece di molti Cavalieri. Passo dipoi in persona colla sua cavalleria sotto a Poggibonzi, per dar calore a quell'assedio, ed impedire il soccorso,

(a) Ricordan. Malaspin. c. 185.

(b) Raynaldus in Annal. Eccles.

Era Volg. Anno 1267.

che minacciavano di dargli i Sanesi e Pisani. Nel Dicembre per difetto di vettovaglia si arrendè quella Terra con buoni patti. Di là passò il Re Carlo sul Pisano, prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, dove fece diroccar quelle Torri. L'unica speranza del partito Ghibellino d'Italia era riposta in *Corradino* Figliuolo del fu *Re Corrado*. A lui perciò quei di Toscana e di Lombardia, e i malcontenti ancora del Regno di Puglia, inviarono messi, e Lettere segrete, sollecitandolo con ingorde promesse a calare oramai in Italia, per ricuperar la Sicilia e Puglia, come signoria a lui legittimamente spettante. (a) Fra gli altri andarono in Germania per muoverlo ed incoraggirlo Galvano e Federigo, Marchesi Lancia, e Corrado e Marino Fratelli Capece da Napoli, ingrati al Re Carlo, che avea loro donata la vita e libertà. Non durarono gran fatica questi mantici ad accendere il fuoco. Corradino era giovane di quindici in sedici anni, ben provveduto di spiriti guerrieri, e voglioso di gloria e d'imperio; e però non ostante l'opposizion della Madre, determinò di venire al conquisto della Sicilia. A questo fine con quattro mila cavalli, ed alcune migliaia di fanti discese in Italia (b) e si fermò in Verona, per dar tempo a i maneggi, che in suo favore si andavano facendo da i suoi aderenti. Ma venutogli meno il danaro, a poco a poco vendute l'armi e i cavalli, la maggior parte di quelle sue truppe se ne tornò in Germania. Avea egli assunto il titolo di Re di Sicilia, e creato suo Capitan Generale e Vicario di quel Regno Corrado Capece, che venuto a Pisa si diede a muovere Cielo e Terra contra del Re Carlo. Per questo fu esso Corradino citato dal Papa, e poi scomunicato con tutti i suoi fautori, siccome usurpatore di un titolo, che solamente si dovea conferire da i sommi Pontefici, Sovrani della Sicilia e Puglia. Ora avvenne, che trovandosi in Tunisi a i servigi di quel Re, *Arrigo* e *Federigo* Fratelli di *Alfonso Re* di Castiglia, perchè scacciati dal Regno paterno, Corrado Capece con una Galea de' Pisani per guadagnarli in aiuto del Re Corradino, si portò colà. E gli riuscì il colpo, perchè già nata diffidenza di loro nel Re di Tunisi, non si vedeano più sicuri fra i Saraceni. Pertanto Federigo con una mano di soldati Spagnuoli e Saraceni fece vela alla volta della Sicilia, e dopo aver preso quivi alquante Terre, alzò le bandiere di Corradino, spargendo e magnificando per tutta l'Isola la venuta di questo Principe: il che suscitò ne gli affezionati alla Casa di Suevia il desiderio di scuotere il troppo pesante giogo Franzese. Corrado d'Antiochia, Figliuolo di Federigo cioè di un bastardo di Federigo II. Augusto, prese allora il titolo di Vicerè della Sicilia, e non andò molto, che la maggior parte dell'Isola acclamò il nome di Corradino; e benchè i Franzesi facessero varj sforzi, per dissipar questo nuvolo, tuttavia ne restò sconvolta la Sicilia, e più d'una volta rimasero essi sconfitti. Di questi movimenti parla Bartolomeo da Neocastro (c), e il testo da me dato alla luce, li mette sotto l'Indizione XI. cioè sotto l'Anno seguente; ma in buona parte appartengono al presente. Venne *Arrigo* di

(a) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 17.*

(b) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Bartholomaeus de Neocastro Tom. XIII. Rer. Italic.*

di Castiglia, fratello del suddetto Federigo, anch'egli da Tunisi, e sbarcò verso Roma con trecento cavalieri Spagnuoli. Andò alla Corte Pontificia, e cominciò a far broglio per essere investito del Regno della Sardegna, e per altri onori: al che non gli mancava astuzia ed eloquenza. Intanto nata sedizione nel Popolo di Roma, fu data balia ad Angelo Capoccia di nominare un nuovo Senatore (a); ed egli proclamò il suddetto Arrigo, credendolo per sua nobiltà e perizia nell' Armi, atto al buon governo e freno di quella sempre inquieta Città; e quantunque vi si opponessero molti Cardinali, e Baroni, che già aveano subodorato di che piè egli zoppicasse: pure fu alzato al grado di Senatore di Roma. Ch'egli ad istanza del Re Carlo suo Cugino, come vogliono alcuni, fosse promosso a questa dignità, nol veggio assistito da autentiche pruove. Delle sue iniquità parleremo all'Anno seguente.

ERA Volg. ANNO 1267.

(a) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 19.*

Rincresceva forte a *Napo Torriano* Signor di Milano, e a quel Popolo, l'Interdetto posto a quella Città (già erano quattro Anni) per non voler essi ammettere *Ottone Visconte* Arcivescovo, e per avere in oltre usurpati i beni tutti di quell'Arcivescovato. (b) Spedirono essi al Papa i loro Ambasciatori, per liberarsi da quel gastigo. Perchè non furono ammessi dalla Corte Pontificia, ricorsero al Re Carlo, il quale desideroso di tirar nel suo partito i Milanesi, spedì con loro a Viterbo, dove soggiornava Papa Clemente, i suoi Ambasciatori con lettere di buon inchiostro in loro favore. Fu data loro udienza; esposero tutte le ragioni del Popolo di Milano, rigettando in Ottone, e ne' Nobili fuorusciti la colpa di tutti i passati disordini. Ma alzatosi l'Arcivescovo Ottone, con tale energia perorò la sua causa, e seppe così vivamente dipignere la tirannia de' Torriani e della Plebe, e de gli atroci aggravj da lor fatti alla Nobiltà Milanese, che mosse tutti a compassione. Laonde non altro poterono ricavarne gli Ambasciatori Milanesi, se non che, se loro premeva la restituzion de' divini ufizj, accettassero e lasciassero entrare in Città il loro Pastore. Dissero essi di ubbidire, e si prese la risoluzion di spedire apposta un Legato Apostolico a Milano, per veder l'esecuzione di queste promesse. Se crediamo al Corio (c), nel Maggio di quest'Anno il Podestà di Milano coll'esercito Milanese e Bergamasco, e i lor Carrocci, passato il Ticino, ostilmente procederono contra de' Pavesi; e messo l'assedio alla Terra di Vigevano, talmente la flagellarono colle pietre de' Mangani, che l'obbligarono alla resa. Nè i Pavesi, benchè lontani solamente quattro miglia colla loro Armata, ardirono di tentare il soccorso. Galvano Fiamma riferisce questo fatto all'Anno seguente. Secondo le Croniche di Reggio (d), e di Modena (e), solamente in quest'Anno il *Marchese Oberto* Pelavicino perdè il dominio di Cremona, e ritirossi alle sue Castella, maravigliandosi d'essere stato sì poco accorto, che un Prete (cioè il Legato) fosse giunto colle sue belle parole a beffarlo, e a torgli quella Città. Il Continuatore di Caffaro (f) racconta un tal fatto all'Anno presente. Da lì a qualche tempo

(b) *Stephanardus Poem. T. IX. Rer. Italic.* *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 303.*

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 8. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1267.

po avvenne una pari disgrazia a Buoso da Doara. Di lui s'era servito il Legato per dar la fuga al Pelavicino; e quando costui si lusingava di rimaner Signore di Cremona, la destrezza del Legato gliela sonò, e fecelo balzar anch'esso fuori della Città. (a) Pieno di rabbia Buoso, unita quanta gente potè, venne verso Cremona per rientrarvi colla forza, non mancandogli fra' Cittadini una gran copia di aderenti. Trovavansi allora i Parmigiani insieme co i Modenesi e con alquanti Reggiani all'assedio di Borgo S. Donnino. Avvertiti del pericolo, in cui era Cremona e il Legato Pontificio, frettolosamente marciarono in loro aiuto. Con questo rinforzo i Cremonesi scacciarono tutti i partigiani di Buoso, demolirono le lor case, e quindi coll'esercito suo, e de' Milanesi, Bresciani, ed altri Guelfi, si portarono ad assediar la Rocchetta, Luogo fortissimo sull'Oglio, dove s'era rifugiato il suddetto Buoso. Ma per paura di Corradino giunto a Verona, se ne ritirarono fra qualche tempo. Continuarono i Parmigiani in quest' Anno la guerra contro al Marchese Pelavicino, e gli tolsero alcune Castella, che furono appresso distrutte. Giunto a Piacenza (b) il Legato Pontificio non solamente disturbò la Lega intavolata da quel Popolo co' Pavesi, ma eziandio fece uscire da quella Città il Conte Ubertino Landi, seguace della parte Ghibellina, e diroccar le case di molti suoi aderenti. Oltre a ciò indusse i Piacentini a ricevere un Podestà a nome di Carlo Re di Sicilia. Comperarono in quest'Anno i Modenesi (c) per tre mila Lire il Castello della Mirandola colla Motta de' Papazzoni, e smantellarono tutte le fortificazioni di que' Luoghi. Mancò di vita in quest'Anno la *Regina Beatrice*, Moglie del Re Carlo, (d) poco avendo goduto della nuova sua grandezza. Saba Malaspina differisce la di lei morte all'Anno seguente. Fu levato nell' Anno presente l'Interdetto della Città di Genova (e), e colà si portarono gli Ambasciatori de i Re di Francia e di Sicilia col Legato del Papa, per maneggiar o pace o tregua fra quel Popolo e i Veneziani, affinchè amendue potessero accudire alla ricupera di Terra santa, dove il santo *Re Lodovico IX.* disegnava di ritornare. Niuna conchiusione si dovette prendere al vedere, che essi Genovesi armarono venticinque Galee, e le spedirono contra de' nemici. Queste nel corso presero due Galee Veneziane, ed arrivate ad Accon s'impadronirono della Torre delle moschee, ed assediarono quel Porto. Essendo poi l'Ammiraglio Luchetto Grimaldi passato con dieci Galee a Tiro, per trattar Lega con Filippo da Monforte Signore di quella Città, arrivarono ventisei Galee de' Veneziani ad Accon, e ne presero cinque de' Genovesi, essendosi salvate l'altre colla fuga. I Tortonesi in quest'Anno scacciarono anch'essi la parte Ghibellina, e seguitarono quella della Chiesa, con prendere per loro Signore *Guglielmo Marchese* di Monferrato, al quale s'era anche data nell'Anno precedente la Città d'Ivrea.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veteres Mutinens.*

(d) *Matteo Spinelli Diario, Tom. VII. Rer. Italic. Monach. Patavinus in Chron.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. lib. 8.*

Anno di CRISTO MCCLXVIII. Indizione x.
di CLEMENTE IV. Papa 4.
Imperio vacante.

ERA Volg. ANNO 1268.

SUl principio di quest'anno si mosse *Corradino* da Verona con più di tre mila cavalli, (*a*) e passato l'Adda pel distretto di Cremona e di Lodi se ne andò a Pavia, Città, che sola con Verona teneva il suo partito in Lombardia. Dopo essersi fermato in essa Città più di due Mesi, per le Terre di *Manfredi Marchese* del Carretto passò al Porto di Vada (*b*), e trovate quivi dieci Galee Pisane, imbarcatosi felicemente arrivò a Pisa nel dì 7. d'Aprile, accolto come Imperadore da quel Popolo (*c*). *Federigo* giovane Duca d'Austria, ma solamente di nome, perchè in possesso dell'Austria e della Stiria era allora *Ottocaro Re* di Boemia, condusse per la Lunigiana la di lui cavalleria fino a Pisa. Saba Malaspina (*d*) con errore dà il nome d'Arrigo a questo Duca. Fu cosa considerabile, che di tante Città Guelfe di Lombardia niuna si opponesse al passaggio di questa nemica Armata. Tutti serrarono gli occhi; e i Torriani spezialmente, benchè Guelfi, in occulto erano per Corradino; siccome poco contenti del Papa. Vollero i Popoli stare a vedere, che successo fosse per avere questo movimento d'armi, da cui dipendea la decisione del Regno di Sicilia e Puglia, per prendere poi le loro misure secondo l'esito dell'impresa. Ad istanza de' Pisani Corradino fece oste sopra il territorio di Lucca, Città fedele al Re Carlo, e vi diede un gran guasto. (*e*) Ribellossi in tal congiuntura Poggibonzi al Re Carlo, e a' Fiorentini. Passò dipoi Corradino a Siena. Mentre egli quivi dimorava, Guglielmo di Berselve Maliscalco del Re Carlo volle colla sua gente d'armi mettersi in cammino alla volta d'Arezzo, per vegliare a gli andamenti di Corradino. Ma giunto senza ordine al Ponte a Valle sull'Arno, fu colto in un'imboscata dalle squadre d'esso Corradino, disfatta la sua gente, e la maggior parte con esso lui presa, e condotta nelle prigioni di Siena. Gran rumore fece per tutta Toscana, ed altrove, questo fatto, e ne montarono in superbia i Ghibellini, prognosticando da ciò maggiori fortune nell'andare innanzi. Molto prima che Corradino arrivasse in Toscana, era ritornato in Puglia il *Re Carlo*, non tanto per accignersi alla difesa del Regno, quanto ancora per contenere o rimettere in dovere i Popoli, che per la fama della venuta di Corradino o già s'erano sottratti alla di lui ubbidienza, o vacillavano nella fedeltà. L'incostanza e la volubil fede di quella gente è una febbre vecchia, che si risveglia sempre ad ogni occasione di novità. Sopra tutto davano da pensare al Re Carlo i Saraceni di Nocera, corpo potente di gente, chiaramente scorgendo, che questi sarebbono i Gianizzeri di Corradino. O sia che essi, siccome Popolo di cre-

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(b) *Caffari Annal. Genuens. l.* 8. *Tom. VI. Rer. Italic.*
(c) *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Italic.*
(d) *Sabas Malaspina lib.* 4. *c.* 7.
(e) *Ricordano Malasp. cap.* 191.

ERA Volg. ANNO 1268.

credenza contraria alla Religion Cristiana, temendo troppo del Re Carlo, creatura del Romano Pontefice, avessero di buon'ora alzate le insegne di Corradino, comincianlo la ribellione con delle ostilità ne' circonvicini Luoghi, oppure che sembrassero disposti a ribellarsi: certo è, che fu pubblicata contra di essi Saraceni la Crociata, e si portò il Re Carlo all'assedio di essa Lucera, ma con trovarvi della resistenza da non venirne a capo se non dopo lunghissimo tempo: e di questo egli scarseggiava. Continuò poscia Corradino il suo viaggio alla volta di Roma, senza far caso alcuno nè de i Messi a lui inviati dal Papa per fermare i suoi passi, nè delle scomuniche terribili fulminate contra di lui in Viterbo nel Giovedì santo dal Pontefice *Clemente IV*. (a) In Roma fu accolto con incredibile onore da *Arrigo di Castiglia* Senatore, e dal Popolo Romano, che in tempi sì torbidi nella volubilità ad alcun altro non la cedeva. I motivi o pretesti, che adduceva Arrigo d'essersi ritirato dall'amicizia del Re Carlo suo Cugino, e di avere abbracciato il partito di Corradino, erano per aver egli prestata gran somma di danaro a Carlo, allorchè questi imprese la spedizion della Sicilia, senza averne giammai potuto ricavare il rimborso con tutte le istanze sue. Aggiugneva, che il Re Carlo l'aveva contrariato nella Corte Pontificia, ed impedita l'Investitura per lui del Regno della Sardegna. Noi possiam anche credere, che per parte di Corradino gli fossero state fatte di larghe promesse di ricompense e di Stati.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

Ora questo malvagio Principe Arrigo col tanto avere abitato e conversato in Tunisi co' Saraceni, (b) s'era imbevuto di molte loro scellerate Massime, nè avea portato con seco a Roma altro, che il nome di Cristiano. Creato Senatore, quanti Guelfi quivi si trovavano, trasse dalla sua. Prese con frode, e mandò in varie Fortezze Napolione e Matteo Orsini, Giovanni Savello, Pietro ed Angelo Malabranca, Nobili, che più de gli altri poteano far fronte a' suoi disegni. Quindi cominciò a raunar soldati, e per avere di che sostenerli, si diede a saccheggiar le Sagrestie delle Chiese di Roma, con asportarne i vasi e gli arredi sacri, e i depositi di danaro, che i Romani d'allora, secondo l'uso anche de gli antichi, soleano fare ne' Luoghi sacri. Dopo questo infame preparamento arrivato Corradino a Roma, attese con Arrigo ad ingrossar l'esercito suo. Vi concorrevano Ghibellini da tutte le parti, e vi si aggregarono moltissimi Romani sì Nobili che Popolari, tutti lusingandosi di tornar colle bisaccie piene d'oro da quella impresa. Spedirono anche i Pisani in aiuto di Corradino ventiquattro Galee ben armate (c) sotto il comando di Federigo Marchese Lancia. Ed essendo questa Flotta arrivata a Melazzo in Sicilia per secondare la quasi universal ribellione di quell'Isola, ventidue Galee Provenzali inviate dal Re Carlo, unitesi con altre nove Messinesi, andarono ad assalirla (d). Tal vigore fu quello de' Pisani in incontrarle, che i Provenzali si diedero alla fuga, lasciando i Legni Messinesi alla discrezion de' nemici, i quali dipoi tentarono anche di prendere la stessa Città di Messina, ma con andare a voto i loro

(b) *Sabas Malaspina l. 3. c. 18.*

(c) *Idem l. 4. cap. 4.*

(d) *Bartholomaeus de Neocastro cap. 8. Tom. XIII. Rer. Italic.*

i loro sforzi. Ascese a sì gran copia e potenza l'esercito adunato da Corradino, che non v'era chi non gli predicesse il trionfo, a riserva del buon *Papa Clemente*, il quale dicono, che predisse la rovina di Corradino, e mirò compassionando l'incauto giovane, incamminato qual vittima alla scure. Con esso Corradino adunque marciavano già turgidi per la creduta infallibil vittoria *Federigo Duca* d'Austria, *Arrigo di Castiglia* Senatore di Roma co' suoi Spagnuoli, i Conti Galvano e Gherardo da Pisa, e i Capi de' Ghibellini Romani, cioè gli Annibaldeschi, i Sordi, ed altri Nobili e fuorusciti di Puglia. Circa dieci mila cavalli si contavano in quest'Armata oltre alla folla della fanteria. Per opporsi a un sì minaccioso torrente il Re Carlo, dopo avere abbandonato l'assedio di Lucera, venne con tutte le sue forze all'Aquila (*a*), e confortato da' suoi, s'inoltrò fino al piano di S. Valentino, o sia di Tagliacozzo, poche miglia lungi dal Lago Fucino, o sia di Celano. Era di lunga mano inferiore di gente al nimico; ma sua fortuna volle, che poco dianzi fosse capitato alla sua Corte Alardo di Valberì, o sia di Valleri, Cavaliere Franzese, che per vent'anni avea militato in Terra santa contra de gl' Infedeli, personaggio di rara prudenza e sperienza ne' fatti di guerra. Questi il consigliò di far due schiere della sua Armata (*b*), e di tenersi egli in riserva con cinquecento de' più scelti cavalieri dietro un monticello, aspettando l'esito della battaglia. Si azzuffarono gli eserciti nel dì 23. d'Agosto. Aspro e sanguinoso fu il combattimento; ma infine perchè i più sogliono prevalere a i meno, cominciarono i Franzesi e Provenzali a rinculare e a rompersi. Stava il Re Carlo sopra un poggio mirando la strage de' suoi, e moriva d'impazienza d'uscire addosso a i nemici; ma fu dal vecchio Alardo ritenuto sempre, finchè si vide rotto affatto il suo campo, e le genti di Corradino tutte disperse, parte in inseguire i fugitivi, e far de' prigioni, e parte perduti dietro allo spoglio de gli uccisi. Allora *Alardo* rivolto al Re Carlo gli disse: *Ora è il tempo, o Sire. La vittoria è nostra*. E dato di sprone a i freschi cavalli piombò addosso al troppo disordinato esercito nemico, che senza aver tempo e maniera di raccogliersi, parte lasciò quivi la vita, parte restò prigioniere, e gli altri cercarono di salvarsi colla fuga. Corradino e molti de' Baroni suoi, che stanchi dalla fatica, e oppressi dal gran caldo, s'erano tratti gli elmi, siccome persuasi dell'ottenuta vittoria, veggendo la strana mutazion di scena, si diedero a fuggire.

(*a*) *Ricordano Malasp. cap. 192. Giovanni Villani l. 7. c. 26.*

(*b*) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX Rer. Italic.*

Erano con Corradino il giovinetto Duca d'Austria, e i Conti Galvano e Gherardo da Pisa. Presero essi travestiti la via della Maremma con pensiero di tornarsene a Roma, ovvero a Pisa. Arrivati ad Astura noleggiarono una barchetta; ma perchè furono riconosciuti per persone d'alto affare, Giovanni (da altri è chiamato Jacopo) de' Frangipani Signore di quel Castello, colla speranza di ricavarne un gran guiderdone dal Re Carlo, li prese, e mandogli al Re, che a questa nuova vide con immenso gaudio coronata la memorabil sua vittoria, giacchè Arrigo di Castiglia con altri Nobili era anch' egli ri-

 masto

masto prigioniere. Custodito fu nelle carceri di Napoli Corradino fino al principio d'Ottobre, nel qual tempo tenuto un gran Parlamento, dove intervennero i Giurisconsulti, i Baroni, e Sindici delle Città, fu proposta la causa di questo infelice Principe. Ricobaldo Storico Ferrarese dice d'avere inteso da Gioachino di Reggio, il quale si trovò presente a quel giudizio, che i principali Baroni Franzesi e i Giurisconsulti, e fra gli altri Guido da Suzara Lettor celebre di Leggi in Modena e in Reggio, dimorante allora in Napoli, sostennero, che giustamente non si potea condennare a morte Corradino, perchè a lui non mancavano ragioni ben fondate per cercare di ricuperar il Regno di Sicilia e Puglia, conquistato con tanti sudori da' suoi Maggiori sopra i Saraceni e Greci, senza aver egli commesso delitto alcuno, per cui ne dovesse essere privato. Si allegava, che l'esercito di Corradino avea saccheggiate Chiese e Monisteri; ma si rispondeva, non costare, che ciò fosse seguito per ordine d'esso Corradino; e forse non averne fatto altrettanto e peggio anche le milizie del medesimo Re Carlo? Un solo Dottor di Leggi fu di parere contrario, ed è credibile, che altri ancora de' Baroni beneficati dal Re Carlo, per timore della Casa di Suevia, consigliassero la morte di Corradino. In somma al barbarico sentimento di questi tali si attenne esso Re Carlo, figurandosi egli finchè vivesse Corradino, di non potersi tenere per sicuro possessore del Regno. Però nel dì 29. di Ottobre del presente anno (e non già nell'anno seguente, come taluno ha scritto) eretto un palco sulla Piazza, oppure sul lido di Napoli, fu condotto colà il giovinetto Corradino, che dianzi avvertito dell'ultimo suo destino, avea fatto testamento, e la sua confessione. L'innumerabil Popolo accorso a sì funesto spettacolo non potea contenere i gemiti e le lagrime (a). Fu letta la feral sentenza da Roberto da Bari Giudice, al quale, se crediamo a Giovanni Villani (b), finita che fu la lettura, *Roberto* Figliuolo del Conte di Fiandra, Genero del Re Carlo, diede d'uno stocco nel petto, dicendo, che a lui non era lecito di sentenziare a morte sì grande e gentil Signore: del qual colpo colui cadde morto, presente il Re, e non ne fu fatta parola. Lasciò *Corradino* la testa sul palco, e dopo lui furono decollati *Federigo Duca* d'Austria, il *Conte Gherardo* da Donoratico di Pisa su gli occhi del *Conte Galvano* suo Padre, al quale medesimamente fu dipoi spiccato il capo dal busto. Altri scrivono, che Galvano Lancia fu allora decapitato. Vennero i lor cadaveri vilmente seppelliti, ma fuori di sacrato, come scomunicati. D'altri Nobili ancora, decollati in quell'infausto giorno, fanno menzione varj Scrittori. Così nell'infelice Corradino ebbe fine la nobilissima Casa di Suevia, e in Federigo la linea de i vecchi Duchi d'Austria, con passar dipoi dopo qualche tempo quel Ducato nella Famiglia de gli Arciduchi d'Austria, che gloriosamente ha regnato, e regna fino a di nostri. Un'infamia universale si acquistò il Re Carlo presso tutti gli allora viventi, ed anche presso i posteri, e fin presso i suoi stessi Franzesi, per questa sua crudeltà; e fu osservato, che da lì innanzi gli

(a) *Bartholomaeus de Neocastro cap. 9.*
(b) *Giovanni Villani l. 7. c. 29.*

gli affari suoi, benchè paressero allora giunti al più bell' ascendente, cominciarono a declinare, con piovere sopra di lui gravissime disgrazie. Enea Silvio (a), che fu poi Papa Pio II. e varj Storici Napoletani, e Siciliani, scrivono, che Corradino sul palco quasi in segno d'investitura gittò un guanto al Popolo, con cui egli intese di chiamare all'eredità di quel Regno *Don Pietro* d'Aragona, marito di *Costanza*, Figliuola del fu *Re Manfredi*, con altre particolarità ch'io tralascio. Ma probabilmente queste furono invenzioni de' tempi susseguenti, per dar più colore a quanto operarono gli Aragonesi. Portata in Sicilia la nuova della disfatta e prigionia di Corradino, cominciarono que' Popoli a ritornare dalla ribellione all'ubbidienza del Re Carlo. Ed avendo egli poscia spedita colà la sua Armata navale sotto il comando del Conte Guido di Monforte, o sia di Guglielmo Stendardo, ridusse tutto il resto dell'Isola alla sua divozione col macello di gran gente, senza distinguere gl'innocenti da i rei (b), con far prigione Corrado di Antiochia Capo de' sollevati. Costui restò privo de gli occhi, e infine impiccato insieme con Nicolò Maleta. *Federigo di Castiglia*, e Corrado Capece sulle navi Pisane si salvarono a Tunisi dallo sdegno del Re Carlo, il quale non la finì di sfogar l'animo suo vendicativo sopra i Popoli della Sicilia e Puglia, con devastar Città e Terre, fare strage de' prigioni, ed imporre esorbitanti aggravi a' sudditi di quelle contrade, con lasciare a' suoi Franzesi una sì sfrenata licenza, che pareva a que' Popoli d'essere caduti in una deplorabile schiavitù, peggiore che quella de' Barbari.

Abbiamo da gli Annali Ecclesiastici (c), che Papa *Clemente IV.* siccome Pontefice di santi e placidi costumi, scrisse al Re Carlo, pregandolo per suo bene ancora di mitigare il furor suo, e de' suoi contra de' miseri Siciliani e Pugliesi, e di abbracciar la clemenza: tanto è lontano, ch'egli consigliasse la morte di Corradino, come sparsero voce i malevoli. Oltre a ciò scrisse al santo *Re Lodovico*, acciochè anch' egli adoperasse gli ufizj col Fratello. Ma Carlo fece le orecchie di mercatante, e seguitò il corso della vendetta. Se n'ebbe col tempo a pentire. Iddio intanto levò l'ottimo Pontefice da gli affanni del nostro Mondo, con chiamarlo alla quiete e felicità dell'altro. Accadde la di lui morte in Viterbo (d) nella Vigilia di Santo Andrea, o sia nel dì 29. di Novembre, vegnendo il dì 30. e in essa Città gli fu data sepoltura. Gran tempo restò dipoi vacante la Cattedra di S. Pietro. Dopo la prigionia di Arrigo di Castiglia, a cui per cagion della parentela col Re Carlo fu salvata la vita, e dopo alcuni anni renduta anche la libertà, aveva il Papa suddetto reintegrato esso Re Carlo nel grado di Senatore di Roma: e perciò venuto a Roma ne ripigliò il possesso, e tornò ad esercitar quella carica per mezzo d'un suo Vicario (e), con aggiugnere a' suoi titoli ancor questo. In mezzo a tante sue politiche e militari occupazioni non dimenticò il Re suddetto di pensare ad un'altra Moglie, e questa fu *Margherita di Borgogna*. Ne gli Annali di Milano (f) è scritto, ch'essa arrivò in quella Città nel di

Era Volg. Anno 1268.

(a) *Æneas Silvius in Hist. Aust. apud Boecl.*

(b) *Sabas Malaspin. lib. 4. c. 18.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(d) *Bernardus Guid. in Vit. Clementis IV.*

(e) *Monach. Patavinus in Chronic. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

di 10. d'Ottobre, e vi fu ricevuta con baldachino posto sopra dodici aste, portate da i Nobili, e con altri onori, giuochi e concorso d'innumerabil Popolo. Nel dì 16. d'esso Mese giunse a Parma (a); nel dì 19. a Reggio, e di là a Bologna. In tutte queste Città trattata fu colla magnificenza convenevole ad una gran Regina. Portossi in quest'anno nel Mese di Novembre a Milano (b) un Legato Apostolico per riconciliar quel Popolo colla Chiesa Romana, e col loro Arcivescovo *Ottone Visconte*. Se voleano essere liberati dall'Interdetto, dimandò egli, che tutti giurassero fedeltà alla santa Sede, cioè d'eseguire i di lei comandamenti; che riconoscessero Ottone per legittimo loro Pastore; gli restituissero i beni, e gli permettessero l'ingresso e la permanenza nella Città; e che non mettessero contribuzioni al Clero. Tutto promisero i Torriani dominanti, e il Popolo. Diedero anche idonea sicurtà: con che tolto fu l'Interdetto, assoluti gli scomunicati, e posti gli Ufiziali dell'Arcivescovo in possesso de' beni usurpati. Se ne tornò il Legato a Roma, per far venir Ottone alla sua residenza, nel qual tempo mancò di vita il Papa. Per tal nuova giubilarono forte i Torriani, nè più si curarono d'adempiere le promesse fatte. Teneva tuttavia il *Marchese Oberto* Pelavicino gran Ghibellino le Terre di Scipione, Pellegrino, Gislagio, Landasio, Busseto, Pishna, ed altri Luoghi (c); ma era la sua principal dimora in Borgo S. Donnino, da dove assistito da i fuorusciti Parmigiani, facea guerra alla Città di Parma. Del pari il Conte Ubertino Lando, altro Ghibellino, possedendo la Rocca di Bardi, Compiano, Monte Arficcio, ed altre Terre, unito con gli usciti di Piacenza infestava non poco quella Città. Raunarono i Parmigiani coll'aiuto di tutte le loro amistà un esercito di circa trentamila persone, e formarono l'assedio di Borgo S. Donnino. Nel dì 21. di Ottobre seguì accordo e pace fra gli uomini di quella Terra e i Parmigiani (d). Se n'andò con Dio il Marchese Pelavicino, e i fuorusciti di Parma con giubilo universale rientrarono di concordia nella loro Città. Ma i Parmigiani nel dì 13. di Novembre contro i patti poco prima stabiliti, essendo iti al suddetto Borgo di S. Donnino, smantellarono affatto quella Terra, con distribuirne gli abitanti in varie circonvicine Castella. Formarono anche un decreto di non poterla mai più rifare, affinchè non fosse più in istato di molestar con guerre la Città di Parma, siccome tante volte in addietro era avvenuto. Similmente i Piacentini ebbero gran guerra col Conte Ubertino Lando, e avendo prese le Castella di Seno, e di Scipione, distrussero l'ultimo contro i patti. Compiè il corso di sua vita in quest'anno *Rinieri Zeno* Doge di Venezia (e), e in luogo suo fu eletto *Lorenzo Tiepolo* nel dì 23. di Luglio. Restò in tal occasione stabilita la forma, con cui oggidì si fa l'elezione del nuovo Doge. Furono delle commozioni in Brescia (f) fra i Cittadini delle due fazioni. Perchè i Ghibellini gran festa aveano fatto per la venuta di Corradino, i Guelfi nel dì 14. di Novembre, dato di piglio all'armi, vollero cacciar di Città gli avversarj. Frappostosi Francesco Torriano Governatore questo

(a) Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.

(b) Gualv. Fiamma Manipul. Flor. c. 304.

(c) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(e) Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

(f) Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

tò il tumulto, col mandare a' confini in Milano alcuni Guelfi nobili e popolari. Ma nel dì 14. di Dicembre di nuovo furono in armi i Guelfi, e fecero uscir di Città non solamente parecchi de' Ghibellini, ma anche lo stesso Francesco dalla Torre, e *Raimondo Vescovo* di Como suo Fratello. Rifugiaronsi gli usciti in varie Castella, e i Veronesi prevalendosi di questa divisione, s'impadronirono di Desenzano, Rivoltella, e Patengolo.

Era Volg. Anno 1268.

Anno di Cristo MCCLXIX. Indizione XII.
Santa Sede vacante.
Imperio vacante.

Altro non rimaneva in Puglia, che la Città di Lucera, o sia Nocera, nido de gl' Infedeli, cioè de' Saraceni, la quale al *Re Carlo* ricusasse ubbidienza. Ne imprese egli l'assedio (a), e tanto vi stette sotto, che quel popolo dopo essersi ridotto a pascersi d'erba, e dopo aver perduta gran gente, si diede a discrezione nelle mani d'esso Re. Divise egli i sopravivuti per varie provincie, affinchè non potessero più alzar la testa e raunarsi; e molti d'essi abbracciarono almeno in apparenza, la fede di Gesù Cristo (b). Furono dirroccate le muraglie di quella Città, e quanti Cristiani disertori ivi si trovarono, furono senza misericordia tutti messi a filo di spada. Giunta a Napoli la nuova *Regina Margherita* di Borgogna, Moglie del Re Carlo, si solennizzò il suo arrivo con incredibil magnificenza ed allegrezza. Ne lasciò una descrizione Saba Malaspina. Festa si fece ancora in Toscana per li prosperi avvenimenti de' Guelfi (c). Erano venuti nel Mese di Giugno al Castello di Colle in Valdelsa i Sanesi colle masnade de' Tedeschi, Spagnuoli, Pisani, e co i rinforzi de gli usciti di Firenze, e d'altri Ghibellini, sotto il comando di Provenzano Selvani Governatore di Siena, e del Conte Guido Novello. A questo avviso si mosse Giambertoldo Vicario del Re Carlo in Firenze, co' suoi Franzesi, co' Fiorentini, e con altri aiuti delle Terre Guelfe di Toscana; e dato loro battaglia li ruppe e sconfisse, con grandissima perdita de' Sanesi. A Messer Provenzano, che restò preso, fu mozzo il capo, e portato sopra una lancia per tutto il campo. Andarono poscia i Fiorentini in soccorso de' Lucchesi contra a i Pisani; fu preso da loro per forza il Castello d'Asciano; giunsero fino alle Porte di Pisa, e quivi i Lucchesi per vergogna de' Pisani fecero battere moneta. Ma nello stesso anno l'acque del Fiume d'Arno per disordinato diluvio, e perchè i legnami condotti da esse fecero rosta al Ponte di Santa Trinita, crebbero tanto, che allagarono la maggior parte di Firenze, e si levarono finalmente in collo quel Ponte, e l'altro alla Carraia. Cessò di vivere nel Mese di Maggio il *Marchese Oberto* Pelavicino in uno de' suoi Castelli, se crediamo al Sigonio, senza cercar l'assoluzione dalle scomu-

(a) *Sabas Malaspina lib. 4. c. 20.*

(b) *Monac. Patavinus in Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Ricordan. Malaspin. c. 194.*

Era Volg. Anno 1269.

munichè. Ma ci assicura l'Autore della Cronica di Piacenza (a), dopo varj elogi della sua prudenza, affabilità, e potenza, ch'egli ricevette tutti i Sacramenti della Chiesa, e con grande esemplarità morì fra le braccia de' Religiosi, ridotto dopo la signoria di tante Città in assai basso stato. Continuarono nulladimeno Manfredi suo Figliuolo, e i di lui Nipoti a posseder molte Castella, e lungamente sostennero dipoi il decoro di quell'antica e nobil Famiglia. Peggior condizione fu quella di Buoso da Doara (b), che tanta figura aveva anch'egli fatta nel Mondo ne gli anni addietro. Iti nel Mese di Luglio i Cremonesi coll'oste loro alla Rocchetta, dove egli soggiornava, il costrinsero in fine a capitolarne la resa. Fu diroccata quella Fortezza, ed egli ritiratosi nelle montagne, fece ben varj sforzi per ringambarsi, ma in fine dopo qualche anno poveramente terminò i suoi giorni. E' considerabile una notizia a noi conservata dalla suddetta Cronica di Piacenza. Le mire del Re Carlo tendevano alla signoria di tutta l'Italia, secondato in ciò per amore o per forza da i Papi. A questo fine mandò suoi Ambasciatori alle Città di Lombardia, e questi ottennero, che si tenesse in Cremona un gran Parlamento, in cui fu esposto il desiderio d'esso Re di ottenere il dominio di tutte le Città, che seguitavano la parte della Chiesa, o sia la Guelfa, con promettere a tutti protezione, e molti vantaggi. Concorrevano a darsegli i Piacentini, Cremonesi, Parmigiani, Modenesi, Ferraresi, e Reggiani. Ma di contrario parere furono i Milanesi, Comaschi, Vercellini, Novaresi, Alessandrini, Tortonesi, Torinesi, Pavesi, Bergamaschi, Bolognesi, e il Marchese di Monferrato, consentendo bensì di averlo per Amico, ma non già per Signore. Per questa discordia finì il Parlamento, senza che il Re Carlo riportasse alcun frutto delle sue alte idee. Il popolo di Piacenza nell'anno presente, ricevuti de i rinforzi da Milano e da Parma, si portò all'assedio della Rocca di Bardi, posseduta dal Conte Ubertino Lando, e vi consumò intorno di molta gente. Dopo cinque Mesi l'ebbero a patti, e vi posero un buon presidio. Ma il Conte Ubertino virilmente seguitò più che prima a far guerra a Piacenza, e le tolse alcune Castella, uccidendo, e menando prede in gran copia.

Accadde in quest'anno (c), che *Napo*, o sia *Napoleone* Signor di Milano e di Lodi, essendosi portato a quest'ultima Città, fu insultato dalla potente Famiglia de' Vestarini, gittato da cavallo, e vilmente trattato. Tornossene a Milano, pieno di confusione e vergogna, ma più dello spirito della vendetta. Nè differì il farla. Con potente esercito andò colà, ed espugnata la Città nel dì di Santa Margherita, mandò nelle prigioni di Milano Sozzino de' Vestarini; due suoi figliuoli fece crudelmente morire; ordinò la fabbrica di due Fortezze in quella Città; ed esaltò la Famiglia Guelfa di Fissiraga, la quale col tempo usurpò quel dominio. Fecero oste nell'anno presente i Modenesi colla lor fanteria e cavalleria nel Frignano contro Guidino da Montecuccolo, per cagione d'un Castello da lui tolto a i Serafinelli (d). Ma sopragiunto il Conte Ma-

(a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Gualvaneus Flamma c. 305.*

(d) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Maghinardo con gran quantità di cavalleria Bolognese, si venne ad una fiera zuffa, in cui rimase sconfitto l'esercito Modenese, e quasi tutti i Reggiani accorsi in aiuto d'essi Modenesi vi lasciarono la vita. Covando i Torriani Signori di Milano un fiero sdegno contra de' Bresciani (a), ostilmente nell'anno precedente erano entrati nel loro territorio, ed aveano prese le Terre di Capriolo, e Palazzuolo, mentre che i Bresciani si trovavano all'assedio di Minervio. Per comporre questa discordia, s'erano interposti *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, e Legato Pontificio, *Obizzo Marchese* d'Este e Signor di Ferrara, e *Lodovico Conte* di San Bonifazio, con riuscir loro di far ritirare l'armi de' Torriani, e di liberar Minervio dall'assedio. Ma perciocchè insistevano i Torriani, che fossero rimessi in Brescia i fuorusciti, al che consentivano i Nobili della Città, si sollevò il Popolo di contrario parere nel dì 28. d'Agosto d'esso anno contra de' Nobili, e parte di loro spinse fuori della Città, e parte presi ritenne nelle carceri. Il perchè in quest'anno il Re Carlo, che facea l'amore a questa sì potente Città, v'inviò suoi Ambasciatori, per mettervi pace, e v'andarono quegli ancora de' Bolognesi. Fu in fine conchiuso, che i prigioni fossero inviati a' confini nella Città d'Alba, di cui, siccome ancora d'altre Terre nel Piemonte, era allora Signore il Re Carlo. (b) Ma nel viaggio da Frate Taione, e da Buoso da Doara, che era ancor vivo, furono liberati, con restar prigioni cento cavalieri, che li scortavano. Nè mancarono novità in Verona. Vi fu ucciso Turisendo de' Turisendi (c), uno de' Maggiorenti, ed essendo fuggiti dalla Città molti ivi detenuti prigioni, s'impadronirono essi delle Terre di Legnago, Villa Franca, Soave, e d'altre Castella. Fatta anche Lega con Lodovico Conte di San Bonifazio, e con gli altri usciti di Verona, cominciarono contra di *Mastino della Scala* Signor di Verona un'aspra guerra, che durò per più di due anni. Furono cagione cotali novità, che la maggior parte de' Nobili Veronesi, de' quali ci conservò Parisio da Cereta il catalogo, furono cacciati da Verona e banditi: con che Mastino maggiormente assodò la sua signoria sopra il Popolo di quella Città, e ricuperò poscia l'una dietro l'altra le Terre predette. Circa questi tempi anche in Mantova avvennero funeste dissensioni per la rivalità delle potenti Famiglie. (d) I Conti di Casalalto aiutati da *Pinamonte de' Bonacolsi*, o sia de' Bonacossi, fecero colla forza sloggiare i nobili Zanicali, con tutti i loro aderenti; e poscia Pinamonte avendo proditoriamente prese l'armi col Popolo, ne scacciò gli stessi Conti, ed arrivò a farsi proclamar Signore di Mantova: in quali anni precisamente seguissero tali mutazioni, nol so in dire. Il Platina nella Storia di Mantova, che le descrive, e mostra mischiato in quelle turbolenze *Obizzo Marchese* d'Este, siccome quegli, che aspirava al dominio di Mantova, non ne assegna gli anni: difetto non lieve della Storia sua. Ma veggasi all'anno 1272. Cessar dovette in questi tempi anche la potenza di *Lodovico Conte* di S. Bonifazio, sostenuta per molti anni nella Città di Mantova. Che nell'anno presente i Piacentini, i Mi-

ERA Volg. ANNO 1269.

(a) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 8. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Platina Hist. Mantuan. Tom. XX. Rerum Italic.*

ERA Volg. ANNO 1269.

Milanesi, e parecchi altri Popoli di Lombardia giurassero fedeltà a *Carlo Re* di Sicilia e Puglia, e il prendessero per loro Signore, lo scrive l'Autore della Cronica di Piacenza (a). Ma quest'ultima partita non par molto sussistente. Verisimilmente altro non fecero, che dichiararsi aderenti al Re Carlo, e mettersi sotto la di lui protezione, ma non già sotto la di lui signoria.

(a) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXX. Indizione XIII.
Santa Sede vacante.
Imperio vacante.

L'Anno fu questo, in cui *Lodovico IX.* santo Re di Francia volle compiere il secondo voto della spedizione sua contro gl' Infedeli. (b) Sul principio di Marzo si mise in viaggio col Cardinale d'Albano Legato Apostolico, e con un fiorito esercito passo in Provenza, dove solamente ne'primi giorni di Luglio imbarcata la gente, sciolse le vele. Battuta quell'Armata da una furiosa tempesta, approdò a Cagliari in Sardegna, e di là poi dirizzò le prore verso l'Affrica. Perchè il Bey, o sia il Re di Tunisi, gli avea fatto sperare di volersi convertire alla Fede di Cristo, e per altri motivi, prevalse il motivo di sbarcare colà. Si trovò, che quel Barbaro avea tutt'altro in cuore, che d'abbracciar la Religion Cristiana; anzi coll'arrivo de' Franzesi fece metter ne'ferri tutti quanti i Mercatanti e gli Schiavi Cristiani di Tunisi, che erano alquante migliaia. Fu dunque determinato di usar la forza, e non si tardò a prendere il Castello di Cartagine, dove il santo Re si trincierò, aspettando intanto l'arrivo di *Carlo Re* di Sicilia colla sua Flotta, che dovea portar un poderoso rinforzo di gente, di munizioni, e di viveri. Ma il Re Carlo oltre l'espettazione tardò un mese ad arrivar colà: nel qual tempo per gli eccessivi caldi, per la diversità del clima, e per la penuria dell'acqua dolce, s'introdusse nella Regale Armata il flusso di sangue con febbri maligne, che cominciarono a fare ampia strage dell'alta e bassa gente. Vi perì *Giovanni Tristano* Conte di Nivers, Figliuolo del Re, e poco appresso il *Cardinale Legato Radolfo*, con altri Nobili. Ed infermatosi lo stesso Re santo *Lodovico*, nel dì 25. d'Agosto con ammirabil costanza d'animo, rassegnazione al volere di Dio, e atti di soda Pietà, volò a ricevere in Cielo quella Corona, ch'egli amò e desiderò più che l'altra della Terra, lasciando in una total costernazione l'Armata sua. Arrivato in questo tempo il Re Carlo con una potentissima Flotta, rincorò gli animi abbattuti, e fatto dichiarare Re di Francia *Filippo* Figliuolo primogenito del defunto Re, ottenne, che si strignesse d'assedio la Città di Tunisi. Durò circa tre Mesi questa impresa con varie scaramuccie; e veggendo il Re Saraceno l'ostinazion de'Cristiani, si ridusse in fine a pregar di pace, e tregua (c), e que-

(b) *Nangius Monachus Patavinus in Chronic. Gaillemus de Podio. Gesta S. Ludovici; & alii.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. lib. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

questa fu conceduta, per potersi tirar con onore da quel paese. L'accordo fu stabilito, con obbligarsi colui di sborsare cento cinque mila Fiorini d'oro, o pure oncie d'oro, da pagarsi la metà di presente, e l'altra fra due anni; di liberar tutti gli Schiavi Cristiani; di permettere l'esercizio libero, e la predicazion della Religione di Cristo; e finalmente di pagar da lì innanzi annualmente al Re di Sicilia quaranta mila Scudi di tributo. Il che fatto, nel di 28. di Novembre tutto l'esercito Franzese e Siciliano s'imbarcò, e voltò le prore alla volta della Sicilia. Il non avere il Re Carlo mostrato alcun pensiero di soccorrere Terra santa, al quale oggetto s'erano imposte tante contribuzioni a i Popoli e alle Chiese, e tanti aveano presa la Croce, diede motivo ad una universal mormorazione, gridando tutti, ch'egli unicamente per suo vantaggio, e per rendersi tributario il Regno di Tunisi, avea promossa la Crociata, ed eccitato il santo Re Fratello a fermarsi colà. Sopra tutto se ne stomacò, e ne fece dell'aspre doglianze *Edoardo Principe* d'Inghilterra, il quale nel tempo dello stesso trattato arrivò a Tunisi, e veleggiò poscia verso di Accon, per dare un vero compimento al suo voto. Ma nell'ultimo giorno di Novembre arrivata la Flotta Franzese e Siciliana alla vista di Trapani in Sicilia, fu sorpresa da sì orrida tempesta, che la maggior parte o restò preda del mare, o andò a rompersi in terra colla morte, chi dice di quattro, chi di molte più migliaia di persone, e colla perdita del danaro pagato da i Saraceni, e d'altri innumerabili arnesi. Il Continuatore di Caffaro, allora vivente, scrive, che vi perirono infiniti uomini. Trovavansi in quell'Armata ben dieci mila Genovesi, parte per combattere colle lor navi contra de gl'Infedeli, e parte per armare le Galee Franzesi. Commise il Re Carlo in sì funesta congiuntura un'azione delle più nere, che si possono immaginare; imperciocchè di tutto quello, che si potè salvare e ricuperar dal naufragio, egli si fece padrone, allegando un'empia Legge del Re Guglielmo, e una lunga, ma infame consuetudine, che tutte le robe de' naufraganti erano del Fisco. Nè giovò a i Genovesi il dire, che per servigio della Crociata e di lui stesso erano venuti, nè il produrre le convenzioni seguite con lui, per cui era promessa sicurezza alle lor persone, e robe, in casi ancora di naufragio. Nel tribunale di quell'avido Principe riuscì inutile ogni ragione e doglianza.

Fu in quest'anno una strepitosa sollevazione in Genova, Città sempre piena di mali umori in que' tempi, cioè di fazioni, parzialità, e discordie. Per cagione della Podesteria di Ventimiglia si venne all'armi nel dì 28. di Ottobre. I Doria, e gli Spinoli, Famiglie potentissime, insorsero contra i Grimaldi e Fieschi, e s'impadronirono del Palazzo del Podestà. Questi si rifugiò nelle case de' Fieschi; ma quivi ancora perseguitato, fu preso, e poi licenziato colla paga a lui dovuta di tutto l'anno. In quello stesso giorno furono proclamati Capitani di Genova (a) con mero e misto imperio *Oberto Spinola*, e *Oberto Doria*, che presero il partito de' Ghibellini, o sia dell'Imperio, nè

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1270.

nè Luogo alcuno si contò, che non si sottomettesse alla loro autorità: il che produsse pace e quiete per tutto il Genovesato. Non cessava intanto la guerra fra il Popolo di Brescia signoreggiante nella Città, e i Nobili fuorusciti. (a) Quivi si trovava un Messo del Re Carlo per nome Ugo Staca. Costui con una gran turba di Cittadini, dopo essere stato a Gambara, se ne tornava alla Città. Nella Villa di Leno fu assalito improvvisamente da gli usciti, che moltissimi uccisero del seguito suo. Questo colpo fece risolvere i Cittadini di alzar le bandiere del Re Carlo, e di acclamarlo per loro Signore nel dì 30. di Gennaio. Carlo vi mise per Governatore l'Arcivescovo di Santa Severina, e spedì ad essa Città una Compagnia d'uomini d'armi per lor sicurezza. Ciò non ostante continuarono gli usciti a far guerra, ma con loro svantaggio, alla Città. Nell'anno presente i Pisani (b), oramai conoscendo di non poter contrastare colla possanza del Re Carlo, e de' Guelfi di Toscana, fecero pace co' Lucchesi, e cercarono ed ottennero la grazia del medesimo Re. Un pari accordo seguì fra i Sanesi (c) e i Fiorentini, per cagion del quale ritornarono in Siena i Guelfi usciti; ma non passò gran tempo, che essi Guelfi nulla curando i patti fatti, scacciarono dalla Città i Ghibellini: sicchè non restò in Toscana Città, che non si reggesse a parte Guelfa. E i Fiorentini sotto alcuni pretesti disfecero il Castello di Poggibonzi, che era de' più belli e forti della Toscana, e ridussero quel Popolo ad un Borgo nel piano. Cominciò in quest'anno la guerra fra i Veneziani (d) e Bolognesi. Aveano i Ferraresi, Padovani, e Trivisani negato al Doge di Venezia soccorso di grani in tempo di grave carestia, avendone bisogno per loro stessi. Sdegnato egli impose delle nuove gabelle alle mercatanzie, e fece guardare i Porti dell'Adriatico, acciocchè niuno conducesse vettovaglie, se non a Venezia, nè passava Sale in terra ferma. Se ne disgustarono forte i Bolognesi, perchè loro ne veniva gran danno; e quantunque inviassero Ambasciatori a dolersene, non ne riportarono, se non delle amare risposte. Era allora al sommo la potenza de' Bolognesi, giacchè comandavano alla maggior parte della Romagna. Però adunato un esercito di circa quaranta mila persone, andarono al Po di Primaro, e quivi piantarono un Castello, o sia Fortezza, secondo l'uso di que' tempi. Venne pertanto spedita da Venezia una flotta di molte navi per impedir quel lavoro, con trabucchi e mangani dall'altra riva del Po; ma i Bolognesi non restarono per questo di compierlo, nè si attentarono i Veneziani di disturbarli. Dopo la morte di Aldigieri Fontana avendo tentato in vano i suoi parenti, potente Famiglia di Ferrara (e), di torre il dominio di quella Città ad *Obizzo Marchese* d'Este, se ne fuggirono, ritirandosi sul Bolognese a Galiera, da dove cominciarono a danneggiare il territorio di Ferrara. Ottennero poscia perdono dal Marchese; purchè andassero a' confini nelle Città, ch' egli loro assegnò.

(a) *Malvec. in Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Annal. Senenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Ricobald. in Pomar. T. IX. Rer. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLXXI. Indizione XIV.
di GREGORIO X. Papa I.
Imperio vacante.

Era Volg. Anno 1271.

F*Ilippo* nuovo Re di Francia, e *Carlo Re* di Sicilia suo Zio, sen vennero a Viterbo, a fine di sollecitare i discordi Cardinali all'elezione di un Papa. Avvenne, che colà ancora si portò il *Conte Guido* di Monforte, Vicario allora per esso Re Carlo in Toscana (*a*). Nudriva costui un immenso odio contro la Real Casa d'Inghilterra, perchè il *Conte Simone* suo padre era stato ucciso, e ben giustamente per gli suoi demeriti, dal Re d'Inghilterra. Per questo mal talento commise esso Conte Guido una delle più abbominevoli azioni, che possano cadere in mente d'uomo, e Cristiano. Imperocchè avendo trovato in Chiesa attento alla sacra Messa *Arrigo*, Figliuolo di *Riccardo d'Inghilterra*, Re de' Romani, ch'era venuto co i suddetti due Re dalla Crociata di Tunisi, crudelmente quivi uccise quell'innocente Principe. Nè di ciò contento, perchè gli fu ricordato, che suo Padre era stato strascinato, tornò indietro, e preso pe' capegli quel cadavero, lo strascinò fuori di Chiesa. Sotto gli occhi, per così dire, di quei due Re fu commesso questo esecrabil fatto, e non se ne vide risentimento alcuno, non senza gravissimo lor biasimo, se non che il Re Carlo gli levò il Vicariato della Toscana. Se ne fuggì quest'empio assassino, ma il colse a suo tempo la mano di Dio, perchè finì malamente i suoi dì nelle prigioni di Sicilia. Benchè nulla avessero operato le premure de i suddetti Re, per indurre il Collegio de' Cardinali ad accordo, di maniera che attediati si partirono da Viterbo: pure da lì ad alcuni Mesi si applicarono essi Cardinali daddovero a dare un nuovo Papa alla Chiesa di Dio (*b*). Di grave scandalo era stato a i Popoli Cristiani il vedere, che da tanto tempo non aveano saputo i quindici Cardinali accordarsi nell'elezione d'alcun di essi: colpa della loro ambizione, che anteponeva il privato interesse a quel della Repubblica Cristiana. Fecero essi adunque un Compromesso nel dì primo di Settembre in sei Cardinali, i quali senza perdere tempo, nominarono Papa *Tedaldo*, appellato ancora *Tebaldo*, della nobil Casa de' Visconti di Piacenza, non Cardinale, non Vescovo, ma solamente Arcidiacono di Liegi (*c*), personaggio nondimeno di santi costumi, che si trovava allora in Accon, o sia in Acri di Soria, dove faticava in servigio della Cristianità. Parve maravigliosa questa elezione, perchè egli nè pure era conosciuto da alcuno de' Cardinali; e pur tutti consentirono in lui, e se ne applaudirono bene a suo tempo: così bella riuscita fece questo dignissimo Successore di San Pietro. Spedì il sacro Collegio Ambasciatori ad Accon a notificarli la sua promozione. Accettò egli l'elezione, e prese dipoi il nome di *Gregorio X.* con incredibil giubilo de' Cri-

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast. Ricordano Malaspin. cap. 196.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

(c) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic. Riccobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic. Sabas Malaspina l. 5. c. 8.*

ERA Volg. ANNO 1271.

de' Cristiani Orientali, che concepirono di grandi speranze d'aiuti per la ricuperazione di Terra santa, stante il piissimo zelo già sperimentato di questo insigne personaggio per li progressi della Crociata. Si dispose egli intanto pel suo ritorno in Italia: del che parleremo all'anno seguente. Cominciò in quest'anno a declinar la potenza de' Torriani (a). Dopo essere stati i Comaschi sotto il loro governo per dieci anni, si ribellarono, e preso Accursio Cotica Vicario di *Napo dalla Torre*, tanto il ritennero, che fu rilasciato Simone da Locarno, il quale per nove anni era stato detenuto prigione in una gabbia di ferro in Milano. Rivoltatesi ancora contra de' Torriani le due nobili Famiglie Milanesi Castiglioni e Birago, si unirono co' nobili fuorusciti: del che sdegnato forte Napo Torriano, ostilmente entrò nel Seprio, e vi prese e diroccò il Castello di Castiglione. In molte angustie si trovava il Popolo di Piacenza (b) per l'aspra guerra, che gli faceva il Conte Ubertino Lando co i Nobili fuorusciti di quella Città. Il perchè trattarono nel loro Consiglio di darsi a Carlo Re di Sicilia. Gran dibattimento, gran discordia fu ne' partiti; ma finalmente la vinse l'affermativa, e si giurò fedeltà ad esso Re, con lasciare libertà a tutti i banditi di ritornare in Città nel termine d'un Mese, purchè si sottomettessero al Re. La maggior parte d'essi vi ritornò.

Passò in quest'anno per Reggio di Lombardia (c) *Filippo Re* di Francia, conducendo seco l'ossa del santo suo Genitore *Lodovico IX.* e di *Giovanni Tristano* suo Fratello. Correvano tutti i Popoli a venerar la cassa del Re defunto, riguardandolo tutti come un Principe santo, e questa si deponeva nelle Chiese con molti doppieri accesi all' intorno. E però restò in queste parti una distinta divozione verso di lui, tenendosi tuttavia care le di lui Monete, per appenderle al collo de' Figliuolini. Nel dì primo d'Aprile arrivò esso Filippo a Parma, ed avendo le sue soldatesche bruciate quindici case a Colorno (d), rifece quel danno con adeguato pagamento. Grave carestia patirono in quest'anno i Reggiani e Parmigiani: ciò non ostante fecero oste al Castello di Corvara, dove dimorava con assai banditi Jacopo da Palù, e presolo dopo tre Mesi d'assedio, poco dappoi lo smantellarono. Continuando la guerra fra i Veneziani e Bolognesi (e) al Po di Primaro, nel primo dì di Settembre vennero alle mani i due nemici eserciti, e toccò la peggio a i Veneziani. Confessa il Dandolo (f), che i suoi lasciarono in preda a i Bolognesi le lor tende e bagagli; ma che sopragiunti altri Capitani con gente assai, uccisero molti de' Bolognesi, e fortificarono il Castello di Santo Alberto, posto sul Po d'Argenta. Fecero guerra i potenti Bolognesi anche al Comune di Modena contro il tenor della pace, nel Mese d'Agosto, per l'ingiusta lor pretensione, che i Modenesi nulla avessero da possedere di là dal Fiume Panaro. Presero all'improvviso il Castello di S. Cesario (g): il che udito in Modena, si diede tosto campana a martello, e il Popolo tutto in armi corse a quel Castello, e impetuosamente superate le fosse, quanti Bolognesi vi trovarono, o fecero prigioni, oppure uccisero.

Pre-

(a) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 307. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Annales Bononienses To. XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(g) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

Presero anche i Bolognesi le Castella di Savignano, di Montecorone, e Monteombraro, e le atterrarono. Nè di ciò contenti vennero coll'esercito fino al Ponte di Santo Ambrosio, e al Ponte di Novicello; ma da i Modenesi accorsi alla difesa virilmente furono rispinti. In tal congiuntura accorsero i Parmigiani amici sempre fedeli in aiuto di Modena (a). Ma nè pur Bologna era esente da guai. Mali trattamenti faceano i Nobili al Popolo, spezialmente togliendo loro le Donne. Si afforzarono per questo i Popolari, e formata un'unione fra loro, che fu appellata la Lega o Compagnia della Giustizia, mandarono a' confini ottanta d'essi Nobili: il che diede principio all'abbassamento di Bologna, Città, che allora si trovava in una grande auge di potenza, fortuna, e ricchezze. Presero in quest'anno i Cremonesi il Castello di Malgrate per sagacità di Jacopino Rangone da Modena (b) lor Podestà; il quale per questo fatto fu confermato nella Podesteria dell'anno seguente. In Ferrara (c) Giacomaccio de' Trotti, con altri aderenti alla fazion Ghibellina del fu Salinguerra, fecero una congiura contra di *Obizzo Marchese* d'Este, Signore della Città, ma essendo questa venuta alla luce, lasciarono costoro il capo sopra d'un palco. Portossi nell'anno presente in Ispagna *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e quivi prese per Moglie *Beatrice* Figliuola di *Alfonso Re* di Castiglia, sopranominato l'Astrologo, con varj patti, de' quali fa menzione Benvenuto da S. Giorgio (d). Se s'ha da prestar fede a Galvano Fiamma (e) Alfonso siccome eletto Re de' Romani, dichiarò suo Vicario in Italia esso Marchese, e mandò ottocento cavalieri con esso lui, i quali fecero guerra a Milano; ma rimasero in breve sterminati da *Napo Torriano*. Per questo si accese un odio grande fra esso Napo e il Marchese.

(a) *Memor. Potestat. Regiens.*

(b) *Annales Veter. Mutinens.*

(c) *Annal. Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Benven. da S. Giorgio Istor. del Monferrato, To. 23. Rer. Italic.*

(e) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap.* 306.

Anno di CRISTO MCCLXXII. Indizione XV.
di GREGORIO X. Papa 2.
Imperio vacante.

NEL primo giorno di Gennaio dell'anno presente approdò a Brindisi il nuovo Pontefice eletto *Gregorio X.* venendo di Soria (f). Arrivato che fu a Benevento, quivi fu ad inchinarlo il *Re Carlo*, che poscia con magnificenza ed onore l'accompagnò nel resto del viaggio. Fu incontrato a Ceperano da molti Cardinali, e da gli Ambasciatori di Roma, che il pregarono di trasferirsi a quella Città. Ma egli continuò il cammino fino a Viterbo. Portatosi poi a Roma nel dì 27. di Marzo fu consecrato; con gran solennità ricevè la Tiara Pontificia, e il giuramento di fedeltà e d'omaggio dal Re Carlo. Venuto poscia ad Orvieto principalmente si applicò a i soccorsi di Terra santa. Intimò a questo fine un Concilio Generale da tenersi in Lione, e fece maneggi co i Popoli di Venezia, Pisa, Genova, e Marsilia, per otte-

(f) *Vita Gregorii X. P. I. To. III. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1272.

tenere da eſſi la lor quota di Galee per quella ſacra impreſa (a). Ma perciocchè i Veneziani aveano guerra co' Bolognesi in terra, e per mare co' Genoveſi, ſpedì l'Arciveſcovo d'Aix con titolo di Legato Apoſtolico, acciocchè trattaſſe di pace fra loro, e non potendola egli conchiudere, ordinaſſe a que' Comuni d'inviare i lor Plenipotenziarj alla Corte Pontificia. Dalle memorie rapportate dal Rinaldi vegniamo in cognizione, che tuttavia i Saneſi e Piſani ricuſavano di riconoſcere il Re Carlo per Vicario della Toſcana, e gli ultimi aveano occupati alcuni Luoghi in Sardegna. Intimò loro il Pontefice le Cenſure, e la privazione del Veſcovato (b), ſe nel termine preſiſſo non ubbidivano. Fece poſcia una promozione di cinque Cardinali, uno de' quali fu *San Bonaventura*, Miniſtro Generale dell'Ordine de' Minori, inſigne Dottore della Chieſa. Trovandoſi tuttavia alla Corte Pontificia *Ottone Viſconte* Arciveſcovo di Milano (c), ſi preſentò al Papa implorando il ſuo aiuto contro la prepotenza de' Torriani Signori di Milano, che lui e tanti Nobili teneano banditi dalla patria. Intanto eſſi Torriani faceano gran guerra a i Nobili fuoruſciti, i quali nondimeno creſciuti in forze per l'aſſiſtenza de' Comaſchi faceano teſta; ed eleſſero per loro Capitano Simone da Locarno, uomo di grande ſperienza ne' fatti di guerra. Abbiamo dalla Cronica di Parma (d), che Guido e Matteo da Correggio Parmigiani, dopo eſſere ſtati per lungo tempo come Signori di Mantova, furono in queſt'anno ſcacciati da quella Podeſteria per opera di *Pinamonte de' Bonacoſſi* Mantovano loro Nipote. Coſtui non ſolamente occupò quel dominio, ma ſi unì co' Veroneſi a parte Ghibellina, eſiliò la maggior parte de' Guelfi di quella Città, e cagion fu di non pochi altri mali. Fecero i Paveſi oſte contro la Terra di Valenza, e fu in loro aiuto il Conte Ubertino Lando (e) con cinquanta uomini d'armi. Portatoſi a Breſcia il ſuddetto Arciveſcovo d'Aix (f), per trattar di concordia fra quel Comune e i Torriani di Milano, così ſaggiamente conduſſe l'affare, che nel Meſe d'Ottobre nella Villa di Cocaglio, dove ſi trovarono i Deputati delle parti, ſtabilì pace fra loro, con pagare la Città di Breſcia ſei mila e trecento Lire Imperiali a i Torriani. Rimaſero ſagrificati in tal congiuntura i Nobili Ghibellini uſciti di quella Città, perchè laſciati alla diſcrezion del Re Carlo, e mandati furono a' confini. Loro ancora furono tolte varie Caſtella, e diſtrutte dal popolo di Breſcia, fra' quali ſi contarono Seniga, gli Orci, Palazzuolo, e Chiari. Dopo tanti anni di prigionia in Bologna (g) arrivò al fine di ſua vita nel dì 14. di Marzo *Enzo Re* di Sardegna, e con grande onore data gli fu ſepoltura nella Chieſa de' Frati Predicatori. Ma inſorſero in queſta Città gravi diſcordie fra le due fazioni de' Geremii Guelfi, e de' Lambertacci Ghibellini. Gli Annali di Bologna (h), e il Ghirardacci (i) ne parlano all'anno ſeguente, ma fuor di ſito a mio credere. L'antica Cronica di Reggio (k), e quel che è più, Ricobaldo (l) Storico di queſti tempi, e Fra Franceſco Pippino (m), ne danno relazione ſotto il preſente anno. Aveano, ed han tuttavia i Bologneſi ſcolpito in marmo un Privilegio, che dicono

(a) *Raynaldus in Annal. Eccleſ.*

(b) *Ptolom. Lucenſ. in Annalibus brevib. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmenſe Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(f) *Malvec. Chr. Brix. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(g) *Annales Veteres Mutinenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

(h) *Annales Bononienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

(i) *Ghirardacci Iſtor. di Bologna.*

(k) *Memorial. Poteſt. Regienſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(l) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic.*

(m) *Pippin. Chronic. Bononienſ. Tom. eod.*

cono conceduto da Teodosio minore Augusto nell'anno 433. dopo Cristo alla lor Città, e fu da me dato alla luce (a); che è la più sconcia impostura, che si truovi fra le tante de' Secoli ignoranti. Perchè in esso i territorj del territorio Bolognese si fan giugnere fino al fiume Scultenna, o sia Panaro verso il distretto di Modena, quel potente Comune volle finalmente far valere le sue ragioni fondate sopra quel Documento ridicoloso bensì, ma da essi o per malizia, o per goffaggine tenuto qual'incontrastabil Decisione contra de' Modenesi, antichi possessori di varie Castella di là dal suddetto Fiume, e di molti più ne' Secoli precedenti. Ah ignoranza de' barbarici Secoli di quant'altre novità e disordini sei tu stata la madre!

(a) *Antiqu. Italicarum Dissert.* 34.

Fecero dunque i Bolognesi un Decreto, in cui obbligarono qualsisia lor Podestà di ricuperare il territorio fino al Panaro, e lo fecero intagliare in marmo, e giurare ad ogni nuovo Podestà. E nell'anno presente prevalendo il partito de' Lambertazzi, fu presa la risoluzione di procedere a i danni de' Modenesi, coll'adunare un grosso esercito, e menar in Piazza il Carroccio, per dar principio alla guerra. A questo avviso i Modenesi ricorsero alle loro amistà per aiuto. Cento uomini d'arme da tre cavalli per uno mandarono i Cremonesi. Due mila fanti, e molti cavalieri vennero da Parma. I Reggiani, siccome amici de' Bolognesi, permisero, che molti de' suoi privatamente venissero in soccorso de' Modenesi. *Obizzo Marchese* d'Este anch'egli con tutte le forze de' Ferraresi fu in armi, per sostenere i loro interessi. O sia, che questo gagliardo armamento de' Modenesi facesse mutar pensiero a i più savj de' Bolognesi, o pure che la fazion Guelfa de' Geremii se l'intendesse co' Modenesi; certo è, ch'essi Geremii non si vollero muovere contra di Modena, e fu gran lite fra essi e i Lambertazzi. Temendo dunque gli ultimi, che se uscivano di Bologna, la fazion contraria introducesse in quella Città Obizzo Estense Signor di Ferrara, restarono, ed altro non ne seguì per conto di Modena. Anzi si ottenne dipoi, che quel Decreto e Marmo pregiudiziale a i Modenesi fosse abolito. Carlo Re di Sicilia, che nullameno sotto l'ombra di Paciere andava macchinando il dominio di tutta l'Italia, scoprì in quest'anno l'animo suo verso la Città di Genova. (b) Col mezzo del *Cardinale Ottobuono* del Fiesco fece venire alla Corte Pontificia tutti i banditi e confinati di quella Città, col pretesto di promuovere la concordia d'essi con gli Ambasciatori di Genova, i quali si trovavano anch'essi in Roma. La conchiusione fu, che tutti que' Nobili banditi, i Grimaldi spezialmente e i Fieschi col Cardinale suddetto, per quanto era in loro potere, suggettarono la lor patria ad esso Re Carlo. Fu segreta la capitolazione, e non ne traspirò notizia a gli Ambasciatori suddetti; ma gli effetti poco appresso la scoprirono. Cominciarono que' Nobili fuorusciti delle ostilità contro la patria; e il Re Carlo in un determinato giorno, senza far precedere sfida alcuna, fece prendere quanti Genovesi si trovarono in Sicilia e Puglia colle loro mercatanzie e navi. Per buona ventura si salvarono due ricche navi, che erano approdate a Mal-

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

a Malta, non essendo riuscito alla furberia dell'Ufiziale del Re Carlo di mettervi l'unghie addosso. Fu afflitta da grave carestia in quest' anno ancora la Lombardia.

Anno di CRISTO MCCLXXIII. Indizione I.
di GREGORIO X. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani I.

L'Opere del santo Pontefice *Gregorio X.* fecero ben conoscere in quest'anno, ch'egli non cercava se non il pubblico bene, e la pace dapertutto. Per mancanza di un Re ed Imperadore era da gran tempo in rotta buona parte dell'Italia, (a) e sempre più le fazioni e civili discordie si rinvigorivano nelle Città. Il perchè questo buon Pontefice promosse in Germania presso que' Principi l'elezione di un nuovo Re de' Romani, senza attendere quella del tuttavia vivente *Alfonso Re* di Castiglia. Al Regno dunque della Germania e de' Romani fu promosso, non da i soli sette Elettori, ma dalla maggior parte de' Principi Tedeschi, *Ridolfo Conte* di Habspurch, Signore di buona parte dell'Alsazia, Principe di tutte le Virtù ornato, e Progenitore della gloriosa augusta Casa d'Austria. Ricevette egli la Corona Germanica in Aquisgrana un Mese appresso. Passò in quest' anno per Orvieto, dove dimorava la Corte Pontificia, *Odoardo* nuovo Re d'Inghilterra, che venendo di Terra santa, se n'andava a ricevere la Corona lasciatagli dal defunto *Re Arrigo* suo Padre (b). Fece egli istanza al Papa, che fosse fatto rigoroso processo contra del *Conte Guido* da Monforte per l'empio assassinamento del Principe *Arrigo* d'Inghilterra. In fatti il Papa sottopose costui a tutte le pene spirituali e temporali. Nel passare da Forlì trovò esso Re, che i Bolognesi (c), cioè la fazion Guelfa de' Geremii, per fare dispetto a quella de' Lambertazzi, la quale favoriva i Forlivesi, era ita all'assedio di quella Città. Frappose il valoroso Principe i suoi ufizj per quetar quella guerra; ma non vi trovò disposizione ne' Bolognesi, troppo allora gonfj per la lor buona fortuna. La vigorosa resistenza fatta da i Forlivesi, cagione fu, che il campo Bolognese, dopo aver dato il guasto a quel territorio, se ne ritornò a casa. Nel dì 20. di Maggio del presente anno, e non già del precedente, passò il Re suddetto per Reggio, e poscia per Milano, alla volta della Francia. Aveva già il Pontefice liberata dall'Interdetto la Città di Siena; e perchè gli premea forte l'intimato Concilio Generale in Lione per l'anno vegnente, volendo disporre il tutto, si mosse da Orvieto, a fine di passar in Francia. Arrivò a Firenze (d) nel dì diciottesimo di Giugno, e perchè sentì le doglianze de' Ghibellini usciti di quella Città, siccome Pontefice amator della pace, nè attaccato ad alcun de' partiti, mise ogni suo studio per rimetterli in Firenze. Santo Antonino rapporta (e) una bella parlata, che esso Papa

(a) *Ptolom. Lucensis. Ricordano Malasp. Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Chronic. Parmense Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Ricordano Malasp. cap. 198.*

(e) *S. Antonin. P. III. Tit. 20. c. 2.*

Papa fece, o si finge che facesse, in detestando le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, con dimostrar la pazzia di questi nomi ed impegni, e i gravissimi danni cagionati da essi. In somma tanto si maneggiò, che nel dì 2. di Luglio con gran solennità fu fatta la pace, dati malevadori ed ostaggi per mantenerla, e fulminata la scomunica contro chiunque la rompesse. Ma non si può abbastanza dire, qual fosse la malignità, o bestialità di questi tempi. Appena fatta la pace e venuti i Sindachi de' Ghibellini in Città per darle compimento, fu loro detto all'orecchio, che se non partivano, aveva ordine il Maliscalco del Re Carlo d'ucciderli. Si trovava allora il *Re Carlo* in Firenze, nè gli dovea piacere il risorgimento de' Ghibellini contrarj a' suoi disegni. Vero o non vero che fosse, que' Sindachi se n'andarono con Dio, e fecero saperne al Papa il perchè. Veggendo il buon Pontefice in tal guisa deluse le sue paterne intenzioni, tosto si ritirò da Firenze, con lasciar la Città interdetta, e passò alla villeggiatura in Mugello presso il *Cardinale Ottaviano* de gli Ubaldini, portando seco non lieve sdegno contra del Re Carlo. Nel dì 27. di Settembre fu in Reggio (a), e di là passò a Milano. Tali finezze furono a lui e alla sua Corte usate da *Napo*, o sia Napoleon dalla Torre, che il Papa si compiacque di promuovere al Patriarcato d'Aquileia *Raimondo dalla Torre* di lui Fratello. Dopo il Pontificato Romano era quello in que' tempi il più ricco Benefizio d'Italia, perchè i Patriarchi godevano il riguardevol Principato del Friuli. Ottone Visconte, che veniva accompagnando il Papa, si teneva in pugno in tal congiuntura il pacifico suo stabilimento nell'Arcivescovato di Milano. (b) Tale e tanta dovette essere l'industria ed eloquenza de i Torriani, che il Papa gli ordinò di ritirarsi per allora a Piacenza, e di venir poscia al Concilio di Lione; dopo di che l'assicurava di rimetterlo in Milano nella sua Sedia. Fu detto, che i Milanesi, se Ottone voleva pure spuntarla, con rientrare al loro dispetto in Milano, gli volevano torre la vita. Stimò dunque meglio il Papa di farlo fermare in Piacenza, ma con riportare da questo ripiego non poco biasimo presso gli aderenti di Ottone. Pretende il Corio (c), che il Papa si lasciasse poco vedere da i Milanesi, e si partisse sdegnato contra de' Torriani. Ma il Patriarcato conceduto a Raimondo pare, che non s'accordi con sì fatta relazione. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (d), che in quell' anno il primogenito di *Ridolfo Re* de' Romani, per ricuperare o sostenere i diritti Imperiali, fu inviato a dare il guasto alle Terre del Conte di Savoia, e che tornando pel Reno a casa, essendosi sommersa la barca si annegò,

Erano forte in collera con *Carlo Re* di Sicilia i Genovesi (e), da che intesero l'aggravio indebito lor fatto nel precedente anno colla prigionia delle persone e robe de' lor nazionali. Tuttavia senza volergli rendere la pariglia, concederono tempo di quaranta giorni a tutti i di lui sudditi di Sicilia, Puglia, e Provenza, per ritirarsi co i loro averi, premessa l'intimazione, che dopo tal tempo sarebbono

(a) Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.

(b) Stephanardus Tom. IX. Rer. Italic. Gualvan. Flamma Manipul. Flor. c. 309.

(c) Corio, Istor. di Milano.

(d) Ptolom. Lucensis Tom. XI. Rer. Italic.

(e) Caffari Annal. Genuens. l. 9. Tom. VI. Rer. Italic.

trattati da nemici. Mosse dunque il Re Carlo da tutte le parti guerra a i Genovesi. Il Vicario della Toscana co' Lucchesi, Fiorentini, Pistolesi, ed altri Popoli, le diede principio nella Riviera orientale, e il Maliscalco di Provenza nell'occidentale. Gli Alessandrini, e i Marchesi di quelle contrade d'ordine del Re Carlo presero anch'essi l'armi contra de gli Stati di Genova di quà dall'Appennino. I soli Piacentini si scusarono di non volere far loro la guerra; e i Pavesi, perchè di fazion Ghibellina, accorsero in aiuto de' Genovesi. Molte Castella furono prese, molte ricuperate; e in mezzo a tanti avversarj seppe ben sostenersi la potenza de' Genovesi. Probabilmente fu circa questi tempi, che il medesimo Re Carlo inquietò non poco la Città d'Asti (a). Guglielmo Ventura scrive, ch'egli signoreggiava per tutto il Piemonte. Sotto il suo giogo stavano Alba, Alessandria, Ivrea, Torino, Piacenza, e Savigliano. Bologna, Milano, e la maggior parte delle Città di Lombardia gli pagavano tributo. Il Popolo d'Asti, siccome geloso della propria libertà, l'ebbe sempre in odio. Ma per liberarsi dalle vessazioni, nell'anno 1270. comperarono da lui collo sborso di tre mila Fiorini d'oro una tregua di tre anni. Finita questa, ne pagarono altre undici mila per la tregua di tre altri anni. Ma accadde nel Marzo di quest'anno, che mandando gli Astigiani a Genova parecchi torselli di panno Francese, e di varie tele, furono que' panni presi da *Jacopo* e *Manfredi Marchesi* del Bosco a Cossano. Perciò gli Astigiani con un esercito di circa dieci mila pedoni e pochi cavalieri, si portarono a dare il guasto a Cossano. Quivi stando, nel dì 24. di Marzo, eccoti giugnere i Marescialli Provenzali del Re Carlo con grosso esercito di Franzesi, e Lombardi, che, sconfitto il campo de gli Astigiani, ne condusse prigioni circa due mila ad Alba. Ogerio Alfieri ne conta solamente ottocento. Se non erano i Pavesi, che inviassero ad Asti ducento uomini d'armi, quella Città cadeva nelle mani de' Provenzali. Fecero gli Astigiani istanza al Siniscalco del Re Carlo per la liberazion de' loro prigioni, allegando la Tregua, che tuttavia durava. Costui entrato in furore non altra risposta diede a i messi, se non che se gli levassero davanti, e dicessero a i suoi, che qualora non si risolvessero di servire al Re Carlo suo Signore, morrebbono in carcere tutti gli Astigiani. E poi si voleva far credere alla buona gente, che il Re Carlo era il Pacificator dell'Italia, nè altro cercava, che il pubblico bene delle Città. A i fatti s'ha da guardare, e non a i nomi vani delle cose. Ora questo modo di procedere del Re Carlo mise il cervello a partito al Comune d'Asti, Città allora assai ricca. Assoldarono que' Cittadini mille e cinquecento uomini a cavallo di diversi paesi. Chiamarono in loro aiuto il Marchese di Monferrato, nemico anch'esso del Re Carlo, perchè chiaro si conosceva, ch'egli tendeva alla Monarchia d'Italia, ed avea già occupate varie Terre del Monferrato. Per mare eziandio vennero di Spagna ducento uomini d'armi, che *Alfonso Re* di Castiglia mandava al suddetto Marchese Genero suo. Con tali forze cominciarono gli Astigiani

(a) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

giani a far guerra alla Città d'Alba, e alle Terre del Re Carlo, nè solamente tennero in dovere chiunque li voleva offendere, ma tolsero molti Luoghi a i nemici. Per maggiormente assodarsi e salvarsi da gli attentati del Re Carlo, fu anche stabilita Lega fra i Genovesi, Pavesi, Astigiani, e il suddetto Marchese di Monferrato *Guglielmo*. Ma è ben da stupire, come il santo Pontefice *Gregorio X.* (a) per cagione di questa Lega fulminasse la scomunica contra di que' Popoli, e contra del Marchese, quasichè fosse un delitto il difendersi dalla prepotenza del Re Carlo, nè fosse più lecito a' Principi, e alle Città libere d'Italia il far delle Leghe. Gran polso che doveva avere nella Corte Pontificia il Re Carlo, per cui impulso possiam credere emanate queste Censure. Ubaldino da Fontana in Ferrara (b) nella pubblica Piazza d'essa Città tentò di uccidere il *Marchese Obizzo* d'Este Signor di Ferrara; ma vi lasciò egli la vita, trucidato dalla Famiglia del Signore.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCLXXIV. Indizione II.
di Gregorio X. Papa 4.
di Ridolfo Re de' Romani 2.

Memorabile si rendè l'anno presente per l'insigne Concilio Generale, tenuto da Papa *Gregorio X.* in Lione (c), al quale intervennero circa cinquecento Vescovi, settanta Abbati, e mille altri fra Priori, Teologi, ed altri Ecclesiastici dotati di qualche Dignità. Gli fu dato principio nel dì 7. di Maggio, e quivi si fece la riunion de' Greci colla Chiesa Latina: il che recò estrema consolazione ad ognuno. *Michele Paleologo* Imperador de' Greci, uomo accorto, paventando forte la Crociata de' popoli d'Occidente, promossa con zelo inesplicabile dal buon Papa Gregorio, e vivendo ancora in non poca gelosia delle forze e dell'ambizione di *Carlo Re* di Sicilia, si studiò con questo colpo di rendere favorevole a se stesso il Pontefice, e i Principi Latini. Furono eziandio fatti molti de i regolamenti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, e si trattò con vigore della ricupera di Terra santa. E perciocchè le maggiori speranze del Papa erano riposte nel nuovo eletto Re de' Romani *Ridolfo* Conte di Habspurch, che avea presa la Croce, si studiò egli di pacificare *Alfonso Re* di Castiglia, il quale continuava le sue pretensioni sopra il Regno d'Italia, e solennemente ancora confermò l'elezione d'esso Ridolfo. Questi all'incontro confermò alla Chiesa Romana tutti gli Stati, espressi ne' Diplomi di Lodovico Pio, Ottone I. Arrigo I. e Federigo II. e si obbligò di non molestare il Re Carlo nel possesso e dominio del Regno di Sicilia, con altri patti, che si possono leggere ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi. Due gran lumi perdette in quest'anno l'Italia, e la Chiesa di Dio. Il primo fu *Tommaso da Aquino* dell'Ordine de' Predica-

(c) *Raynaldus Annal. Eccles. Labbe Concil. Ptolomaeus Lucensis, & alii.*

ERA Volg. ANNO 1274.

dicatori, della nobilissima Casa de' Conti d'Aquino, Ingegno mirabile ed Angelico Teologo, di sì profondo sapere, che dopo Santo Agostino un altro simile non aveva avuto la Cristiana Repubblica (a). Da Parigi, nella cui Università era egli stato con infinito plauso pubblico Lettore, venuto a Napoli nell'anno 1272. s'era ivi fermato per ordine del Re Carlo, affinchè vi leggesse Teologia. Ma dovendosi tenere il Concilio, in cui sarebbe occorso di disputar co i Greci, Papa Gregorio comandò, ch'egli venisse a Lione per così importante affare. Misesi Fra Tommaso in viaggio; ma infermatosi per via, giacchè non v'era vicino Convento alcuno del suo Ordine, si fermò nel Monistero de' Cisterciensi di Fossanova nella Campania. Quivi dopo qualche Mese passò a miglior vita nel dì 7. di Marzo dell'anno presente in età di soli quarantanove anni, o al più cinquanta, con ammirarsi tuttavia, come egli tante Opere, ed Opere insigni, potesse compiere in un sì limitato corso di vita. Io non so qual fede si possa prestare a Dante (b), che cel rappresenta tolto dal Mondo con lento veleno, fattogli dare dal Re Carlo per timore, che non facesse de' mali ufizj alla Corte Pontificia a cagion della persecuzione da lui fatta a i Conti d'Aquino suoi Fratelli. Fu egli poi canonizzato, e posto nel Catalogo de' Santi, e dopo molti anni trasportato a Tolosa il sacro suo Corpo. Gran perdita parimente si fece nella persona di Fra *Bonaventura da Bagnarea* dell'Ordine de' Minori (c), insigne Teologo anch' esso, già creato Cardinale della santa Romana Chiesa, e Vescovo d'Albano. Trovavasi egli al Concilio in Lione; quivi nel dì 15. di Luglio terminò il corso della vita terrena, e ducento anni dipoi fu canonizzato, senza intendersi, perchè la Festa sua si celebri nel dì precedente, se forse egli non morì nella notte fra l'un giorno e l'altro: il che suol produrre diversità di contare presso gli Storici. Secondo le Storie Milanesi (d) *Napo dalla Torre* Signor di Milano spedì una solenne ambasceria a riconoscere per Re de' Romani e d'Italia Ridolfo, con offerirgli il dominio delle Città. Fu gradito non poco quest'atto dal Re Ridolfo, e però dichiarò suo Vicario in Milano esso Napo, e mandogli il Conte di Ligni con un corpo di truppe Tedesche per difesa sua contra de' Pavesi, e de' Nobili fuorusciti. *Cassone*, o sia *Gastone*, Figliuolo di Napo, fu poi dichiarato Capitano di tali truppe.

In quest'anno vennero trecento uomini d'armi a Pavia (e), inviati dal *Re Alfonso* di Castiglia. Con questi e con tutto il loro sforzo i Pavesi, gli Astigiani, e *Guglielmo Marchese* di Monferrato andarono a dare il guasto al territorio d'Alessandria, e stettero otto giorni addosso a quel Popolo. Non sapendo gli Alessandrini come levarsi d'attorno questo fiero temporale, chiesero capitolazione; e fu convenuto, ch'essi rinunziassero al dominio del Re Carlo, con che cesserebbono le offese. Nel Mese poscia di Giugno passarono a i danni della Città d'Alba, e di Savigliano. Presero Saluzzo, e Ravello: il che diede motivo a *Tommaso Marchese* di Saluzzo di abbandonar la Lega del Re Carlo, e di unirsi con gli Astigiani. Tornati nel distretto d'Alba,

(a) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccles. lib.* 22. *Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Dante Purgator. cap.* 20.

(c) *Bolland. Act. Sanct. ad diem* 14. *Julii*.

(d) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c.* 310. *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

ba, diedero il guasto al paese fino alle porte di quella Città, e gli Astigiani fecero quivi correre al Pallio nel dì di San Lorenzo in vitupero de' nemici. Vollero gli Ufiziali del Re Carlo far pruova della lor bravura, e diedero battaglia, ma con riportarne la peggio, essendo rimasto ferito in volto Filippo Siniscalco d'esso Re, e Ferraccio da Santo Amato Maresciallo con circa cento quaranta Provenzali. Per queste traversie il suddetto Siniscalco si ritirò in Provenza, e lasciò campo ad Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovico, o sia Mondovì, e Cuneo, di levarsi di sotto alla signoria del Re Carlo, il cui dominio in Piemonte si venne in questa maniera ad accorciare non poco. Vi conservò egli nulladimeno alcune Città (a). S'impadronirono gli Astigiani anche del Castello e della Villa di Cossano, i cui Signori andarono in Puglia a cercar da vivere alle spese del Re. Miglior mercato non ebbe esso Re Carlo nella guerra contra de' Genovesi (b). Presero bensì le sue Galee in Corsica il Castello d'Aiaccio, fabbricato e fortificato quivi dal Comune di Genova; ma i Genovesi messo insieme uno stuolo di ventidue Galee andarono in traccia delle Provenzali, nè trovandole in Corsica, passarono a Trapani in Sicilia, e bruciarono quanti legni erano in quel Porto. Iti i medesimi a Malta, diedero il sacco all'Isola del Gozzo, e poi venuti a Napoli, dove soggiornava lo stesso Re, per ischerno suo alzarono le grida, e sommersero in mare le Regali bandiere; e nel tornare a Genova, presero molti Legni d'esso Re Carlo. Quindi nella Riviera di Ponente gli ritolsero Ventimiglia. Seguì poscia una zuffa fra essi, e il Siniscalco del Re al Castello di Mentono, dove rimasero sconfitti essi Genovesi; ma nulla potè fare contra di essi la potente Flotta di lui, che era venuta fino in faccia del Porto di Genova.

(a) *Ptolem. Lucens. Histor. Eccles. l. 23. cap. 26.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

In Modena (c) divampò nell'anno presente un grave incendio, che durò poscia gran tempo. Prevalendo la fazione de' Rangoni e Boschetti, furono obbligati i Grassoni, quei da Sassuolo, e da Savignano co i loro aderenti di uscire della Città. Ingrossati poscia i fuorusciti vennero fino al Montale, ed accorsi i Rangoni col Popolo, attaccarono battaglia. Vi fu grande strage dall'una parte e dall'altra; ma la peggio toccò a i Rangoni. Più strepitosi sconcerti succederono in Bologna nel Mese di Maggio (d). Vennero alle mani i Geremii, cioè la fazione Guelfa, co i Lambertazzi seguaci della parte dell'Imperio, e si fecero ammazzamenti e bruciamenti di case non poche per parecchi giorni. In soccorso de' Guelfi si mosse la milizia di Parma (e), Cremona, Reggio (f), e Modena. Era appena giunta al Reno questa gente, che i Lambertazzi giudicarono meglio di far certi patti colla fazion contraria; e però cessato il rumore e bisogno, se ne tornarono indietro i Collegati. Ma che? Da lì a pochi giorni si ricominciò la danza di prima, e la concordia andò per terra. Il perchè la parte della Chiesa richiese le sue amistà, e in aiuto suo marciarono i Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Ferraresi, e Fiorentini. All'avviso di tanti soccorsi, che venivano, i Lambertazzi sloggiarono senza contrasto nel

(c) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(f) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

dì 2.

ERA Volg. ANNO 1274.

dì 2. di Giugno: Secondo altri vi fu gran battaglia, e ferro e fuoco si adoperò; ma in fine non potendo reggere i Lambertazzi alla forza superiore de' Guelfi, uscirono della Città vinti, e si ritirarono a Faenza, con lasciar prigionieri molti del loro partito. Furono atterrati varj Palagj e Case de' fuorusciti; e il Ghirardacci scrive (a), che quindici mila Cittadini ebbero in tal congiuntura il bando. Nel Mese d'Ottobre il Popolo di Bologna, rinforzato da i Guelfi circonvicini, fece oste contra le Città della Romagna, che s'erano ribellate. Scacciò d'Imola i Ghibellini, e vi mise un buon presidio. Passò dipoi sotto Faenza, e diede il guasto a quelle contrade; ma ritrovando ben guernita e rigogliosa la Città per gli tanti usciti di Bologna, se ne ritornò a Casa senza far maggiori tentativi. Secondo il Corio (b), fu guerra in quest'anno fra i Pavesi e Novaresi collegati e il Comune di Milano.

(a) *Ghirardacci Istor. di Bologn.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

Anno di CRISTO MCCLXXV. Indizione III.
di GREGORIO X. Papa 5.
di RIDOLFO Re de' Romani 3.

GRan voglia nudriva *Alfonso Re* di Castiglia di abboccarsi col Pontefice *Gregorio X.* e ne fece varie istanze, a fine di far valere le sue pretensioni sopra il Regno d'Italia (c). Il Papa, che già era tutto per l'eletto e coronato *Re Ridolfo*, premendogli di quetare il Re Castigliano, e di metter fine a queste differenze, si portò apposta a Beaucaire in Linguadoca, dove venne a trovarlo Alfonso. Sfoderò egli tutte quante le sue ragioni sopra il Romano Imperio, e si lamentò del Papa, che avesse approvato in competenza di lui il Re Ridolfo. Ma il Pontefice anch'egli allegò le sue; e queste unite alla di lui costanza, dopo un dibattimento di parecchi dì indussero il Re a fare un' ampia rinunzia delle sue pretensioni, e se ne tornò in Ispagna. Scrivono altri, ch'egli ne partì disgustato. Comunque sia, o si pentisse egli della rinunzia fatta, o non la facesse, certo è, che ritornato a casa assunse il titolo d'Imperadore, e manteneva corrispondenze in Italia, spezialmente col Marchese di Monferrato suo Genero. Ma altro ci voleva a conquistar l'Italia, che lo starsene colle mani alla cintola in Ispagna, per veder quando facea la Luna. Il Papa informato de' suoi andamenti, gli fece sapere all'orecchio, che se non desisteva, avrebbe adoperate le Censure contra di lui; al qual suono egli abbassò la testa, e s'accomodò a' voleri del Pontefice. Egualmente desiderava Ridolfo Re de' Romani un abboccamento con Papa Gregorio (d). Fu scelta a questo oggetto la Città di Losanna, dove arrivò nel dì 6. d'Ottobre esso Papa, e comparve nel dì di S. Luca anche Ridolfo. Re-

(c) *Vita Gregorii X. P. I. To. III. Rer. Italic. Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(d) *Annal. Colmar. Ptolomaeus Lucens. Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic. Bernardus Guid.*

Restò ivi concertato, che il Re nell'anno seguente con due mila cavalli venisse a prendere la Corona Imperiale per la Festa d'Ognisanti. Si trattò della Crociata, e secondo alcuni Storici allora solamente fu, che Ridolfo colla Regina sua Moglie prese la Croce. Furono di nuovo confermati alla santa Sede tutti gli Stati, con particolar menzione della Romagna e dell' Esarcato di Ravenna. Sen venne poscia il buon Pontefice a Milano verso la metà di Novembre, e quivi si lasciò vedere in pubblico. Grandi carezze ed onori gli fecero i Torriani, e riuscì loro di staccarlo dalla protezion dell' Arcivescovo *Ottone*, di maniera che partito da Milano il Papa, con lasciare in isola esso Arcivescovo, questi come disperato si ritirò a Biella. Nel dì 22. di Novembre arrivò il Pontefice a Piacenza (*a*) sua patria, e vi si fermò alquanti giorni per rimettere la quiete e pace in quella Città. Nel dì 5. di Dicembre alloggiò una sola notte in Parma (*b*), e continuato il viaggio arrivò a Firenze (*c*). Non volea passare per quella Città, perchè allora sottoposta all'Interdetto; ma fattogli credere, che essendo l' Arno troppo grosso, non si potea valicare, se non valendosi de' Ponti di Firenze, passò per colà, e benedisse quanti furono a vederlo passare; ma appena uscito, replicò l' Interdetto e le scomuniche contra de' Fiorentini. Tolomeo da Luca (*d*) scrive, ch' egli si fermò per un Mese in Firenze, per trattar di pace fra que' Cittadini. Ma non può stare, avuto riguardo alla sua entrata in Firenze, e al tempo di sua morte. Andò finalmente a far la sua posata in Arezzo.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Ricordan. Malaspin. c. 202.*
(d) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

Trovandosi assai disordinata la Cronologia de' fatti di Milano in questi tempi, tanto presso Galvano Fiamma (*e*), che ne gli Annali di Milano (*f*), non si può ben accertare, quel che succedè nell' anno presente in quelle parti. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza, che i Pavesi colle loro amistà cavalcarono a i danni di Milano per le gagliarde istanze de' Capitani e Valvassori, o sia de' fuorusciti di quella Città. Il Conte Ubertino Lando con cento cavalieri fuorusciti di Piacenza andò ad unirsi con loro. E questa verisimilmente è la guerra descritta dal Corio. Per attestato di lui i Pavesi, Novaresi, e i Nobili usciti di Milano con gli Spagnuoli sul principio del presente anno s'impadronirono del nuovo Ponte fabbricato da i Milanesi sul Ticino. Per cagione di tali movimenti, e per timore di peggio, i Torriani nel dì decianovesimo di Gennaio strinsero Lega con gli Ambasciatori di Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Crema, e fuorusciti di Novara. Ma questo non impedì i progressi de' Pavesi, e de' lor Collegati, imperciocchè presero alcune Castella de' Milanesi, e diedero loro altre spelazzate, che si possono leggere presso il suddetto Corio. Fu scoperto in Piacenza un trattato segreto del Conte Ubertino Lando, Capo de gli usciti, per rientrare in quella Città: il che costò la vita, o pur varj tormenti a molti, e non pochi si fuggirono di Piacenza.

(e) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap. 301.*
(f) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Appe-

ERA Volg.
ANNO 1275.

Appena venne il tempo da poter uscire in campagna, che l'infellonito popolo Guelfo di Bologna fece oste contra de' proprj Nazionali, cioè contra de' Lambertazzi Ghibellini rifugiati in Faenza (a). Giunsero fino alle porte di quella Città, in tempo che i Faentini con gli usciti Bolognesi erano andati per liberare alcune Castella occupate da i nemici. Nel tornarsene costoro a Faenza, scontrarono al Ponte di San Procolo due miglia lungi da quella Città l'Armata Bolognese, e trovandosi tagliati fuori, per necessità vennero a battaglia. Menarono così ben le mani, che andò in rotta il campo de' Bolognesi, e vi furono non pochi morti, feriti, e presi. La vergogna e rabbia di tal percossa fu cagione, che i Bolognesi vogliosi di rifarsi, chiamate in aiuto tutte le loro amistà di Parma, Modena, Reggio, e Ferrara, formarono un potentissimo esercito, di cui fu Generale *Malatesta da Verucchio*, Cittadino potente di Rimini. Prepararonsi anche i Faentini per ben riceverli, essendo accorso in loro aiuto il popolo di Forlì; e scelsero per lor Capitano *Guido Conte* di Montefeltro, il più accorto e valoroso Condottier d'armi, che in que' dì avesse l'Italia. Fino al Ponte di San Procolo arrivò il poderoso esercito de' Bolognesi, e cominciò a dare il guasto al paese. Allora il prode Conte Guido mandò a sfidare il Malatesta Capitano de' Bolognesi; e però scelto il luogo, e ordinate le schiere nel dì 13. di Giugno si diede principio ad una fiera battaglia. Ricobaldo (b) non fa menzione di sfida, ma bensì che osservata dal Conte Guido la troppa confidenza, e mala capitaneria de' nemici, andò ad assalirli. Tale fu l'empito e la bravura de' Faentini, e de' fuorusciti Bolognesi, che fu messa in fuga la cavelleria nemica, colla morte e prigionia di molti. Allora l'abbandonata fanteria diede anch'essa alle gambe. Circa quattro mila d'essi fanti si ristrinsero alla difesa del Caroccio; ma attorniati e balestrati dal vittorioso esercito de' Faentini, e Forlivesi furono obbligati a rendersi prigionieri senza colpo di spada. De' soli Bolognesi restarono sul campo più di tre mila e trecento persone, e vi morirono assaissimi nobili e plebei de gli altri Collegati. Ascese a molte migliaia il numero de' prigioni, ed immenso fu il bottino di padiglioni, tende, carriaggi, ed altri arnesi, per li quali ricchi ed allegri i vittoriosi se ne tornarono a Faenza. A queste disavventure ne tennero dietro dell'altre. Cervia, per tradimento tolta dall'ubbidienza de' Bolognesi, si diede al Comune di Forlì (c). Cesena fece anch'essa de' patti co i vincitori. E i Lambertazzi s'impadronirono di varie Castella del Bolognese: con che s'infievolì di molto la potenza di Bologna, che faceva in addietro paura a tutti i vicini. Di questa congiuntura profittò anche *Guido Novello* da Polenta, ricco Cittadin di Ravenna (d), perchè entrato in quella Città, se ne fece Signore con iscacciarne i Traversari, e gli altri suoi avversarj. I Guelfi di Toscana (e), cioè i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, Pistolesi, ed altri col Vicario del Re Carlo, fecero oste in quest'anno nel Mese di Settembre contro i Pisani, e dopo averli sconfitti ad Asciano, presero quel Castello. Abbiamo ancora dalla Cronica

(a) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annales Bononiens. To. XVIII. Re. Italic.*

(b) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6. Ricobald. in Pomario, Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Ricord. Malaspina cap. 201. Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

nica di Sagizio Gazata (a) e dal Corio (b), e da altri documenti di questi tempi, che il *Re Ridolfo* spedì in quest'anno Ridolfo suo Cancelliere in Italia alle Città di Milano, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Crema, Lodi, ed altre, nelle quali fece giurare a que' popoli l'osservanza de' precetti della Chiesa, e la fedeltà all' Imperadore. Seco era *Guglielmo Vescovo* di Ferrara Legato Apostolico. E questo giuramento prestarono ad esso Ridolfo anche le Città della Romagna (c), giacchè il Re Ridolfo nel confermare i Privilegj alla Chiesa Romana, protestò di farlo *sine demembratione Imperii*; e la Romagna da più Secoli dipendeva da i soli Imperadori, o Re d'Italia, siccome fu altrove provato (d). Mancò di vita in quest'anno nel dì 16. d'Agosto *Lorenzo Tiepolo* Doge di Venezia, e in luogo suo resto eletto *Jacopo Contareno* (e). Sotto il suo governo ebbero i Veneziani lunga guerra con gli Anconitani, e più d'una volta la lor Armata navale fu all'assedio di quella Città, ma con poco onore e profitto.

ERA Volg. ANNO 1275.

(a) *Gazata in Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Corio Istorie di Milano.*
(c) *Chron. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*
(d) *Piena Esposizione delli Diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio.*
(e) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXVI. Indizione IV.
d'INNOCENZO V. Papa I.
di ADRIANO V. Papa I.
di GIOVANNI XXI. Papa I.
di RIDOLFO Re de' Romani 4.

UN ottimo Pontefice, Pontefice di sante intenzioni, mancò in quest'anno alla Chiesa di Dio. Cioè infermatosi in Arezzo Papa *Gregorio X.* nel dì 10. di Gennaio, allorchè più v'era bisogno di lui per compiere la Crociata in Oriente, diede fine a' suoi giorni (f). Siccome la vita sua era stata illustre per la santità de' costumi, così la morte sua fu onorata da Dio con molte miracolose guarigioni d'infermi per intercessione sua: laonde si meritò il titolo di Beato. Chiusi in Conclave i Cardinali, secondo la Costituzione fatta dal medesimo defunto Pontefice nel Concilio di Lione, vennero nel dì 21. d'esso Gennaio all'elezione di un nuovo Pontefice. Cadde questa nel *Cardinal Pietro* da Tarantasia dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo d'Ostia, e Teologo insigne, il qual prese il nome d'*Innocenzo V.* Passò egli da Arezzo a Roma, dove fu coronato, e portossi poi ad abitare nel Palazzo Lateranense. Avendogli spedita i Genovesi (g) una nobile Ambasceria, tanto si adoperò il buon Pontefice, benchè malato, che conchiuse pace fra il *Cardinale Ottobuono* del Fiesco e i fuorusciti di Genova dall'una parte, e il Comune di Genova dall'altra. Ma mentre egli andava disponendo di far molte imprese in servigio della Chiesa di Dio, la morte il rapì nel dì 22. di Giugno. Pertanto in un nuovo Conclave raunati i Cardinali elessero Papa nel dì 12. di Luglio il suddetto Ottobuono del Fiesco Genovese, Cardinal Diacono di Santo

(f) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccl. Tom. XI. Rer. Italic. Bernardus Guid. Raynaldus Ann. Eccl.*

(g) *Caffari Annal. Genuens. l. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

Adriano, Nipote d'Innocenzo IV. il quale assunse il nome d' *Adriano V.* e levò tosto l'Interdetto da Genova patria sua. Era egli vecchio ed infermiccio; però venuto a Viterbo per cercare miglior aria della Romana nella state, quivi nel dì 18. d'Agosto trovò la morte, senza essere passato al Sacerdozio, e senza aver ricevuta la consecrazione e corona. Furono dunque duramente rinserrati dal Popolo di Viterbo in un Conclave i Cardinali (a), e questi se non vollero morir di fame, si accordarono nel dì 13. di Settembre ad eleggere Papa *Pietro* Figliuol di Giuliano, di nazion Portoghese, nato in Lisbona, comunemente chiamato Pietro Ispano, Cardinal Vescovo Tusculano, uomo di molta Letteratura si nella Filosofia Aristotelica alla moda secca de' suoi tempi, che nella Medicina. Questi prese il nome di *Giovanni XXI.* benchè dovesse dirsi *Giovanni XX.* e portatosi a Roma, fu coronato colla tiara Pontificia (b). Annullò egli la Costituzion di Papa Gregorio X. intorno al Conclave, che il suo Antecessore avea sospesa, e rinovò le scomuniche e gl' Interdetti contra de' Veronesi e Pavesi, i più costanti nel Ghibellinismo. La Cronica di Forlì (c), seguitando a mio credere le dicerie del volgo ha le seguenti parole: *Papæ quatuor mortui, duo divino judicio, & duo veneno exhausto.*

Tengo io per fermo, che le avventure di *Ottone Visconte*, narrate da Galvano Fiamma (d), e dall'Autore de gli Annali Milanesi (e), sotto l'anno precedente, appartengano al presente: del che parimente si avvide il Sigonio (f). Dappoichè si fu esso Ottone Arcivescovo di Milano ritirato a Biella, i Nobili fuorusciti di Milano, trovandosi come disperati, si ridussero a Pavia, dove indussero Gotifredo Conte di Langusco ad essere lor Capitano, con fargli sperare la signoria di Milano. Alla vista di così ingordo guadagno assunse egli ben volentieri il baston del comando, e con quante forze potè, passato sul Lago Maggiore s'impadronì delle due Terre e Rocche di Arona ed Anghiera. Unironsi anche i Popoli delle circonvicine Valli con lui. Venne perciò *Casson dalla Torre* co' Tedeschi inviati a Milano dal *Re Ridolfo*, e con altre soldatesche all'assedio d'Anghiera e d'Arona, con riacquistar quelle Terre e Rocche. Durante l'assedio d'essa Anghiera, volendo il Conte di Langusco dar soccorso a gli assediati, vi restò prigioniere con assai Nobili fuorusciti di Milano. Condotti questi a Gallerate, (g) quivi con orrida barbarie a trentaquattro d'essi fu mozzo il capo; e fra questi infelici si contò Teobaldo Visconte, Nipote dell' Arcivescovo Ottone, e Padre di Matteo Magno Visconte, di cui avremo molto a parlare. Si accorò a questa nuova l'Arcivescovo Ottone, e gridò: *Perchè non ho perduto io più tosto l'Arcivescovato, che un sì caro Nipote?* Poscia venuto a Vercelli, trovò quivi la Nobiltà fuoruscita, che il pregò d'essere lor Capo, e Generale d'Armata. Se ne scusò, con dire, che non conveniva ad un Vescovo il vendicarsi, ma bensì il perdonare; nulladimeno s'eglino avessero deposti gli odj e l'ire, avrebbe assunto il comando. Ito con essi a Novara, ed ammassata gran gente, venne ad impadronirsi del Castello di Seprio. Finì in

(a) Bernard. Guid. Ptolomaeus Lucensis, & alii.

(b) Raynaldus Annal. Ecclesiast. Martinus Polonus.

(c) Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.

(d) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 311.

(e) Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(f) Sigonius de Regno Ital.

(g) Stephanard. Poem. lib. 2. Tom. IX. Rer. Italic.

in male questa impresa, perchè da' Torriani fu disperso l'esercito suo, ed essendo egli fuggito a Como, gli furono serrate le porte in faccia. Ridottosi a Canobio sul Lago Maggiore, tanto perorò, tanto promise, che tirò quel Popolo ed altri a formare una picciola flotta di barche, colle quali prese Anghiera, ed imprese l'assedio di Arona, al quale per terra accorsero anche i Pavesi e Novaresi col Marchese di Monferrato. Ma sopragiunto Casson dalla Torre co i Tedeschi, e con tutto il Popolo di Milano, li fece ben tosto sloggiare, e spogliò il campo loro. Se ne fuggì Simon da Locarno colle barche, e questi andato poi per ordine dell'intrepido Ottone a Como, per veder di muovere quel Popolo in aiuto suo, destramente accese la discordia fra i Comaschi, volendo l'una parte col Vescovo della Città aiutar l'Arcivescovo, e l'altra stare unita co i Torriani. Si venne alle mani; lungo fu il combattimento; ma in fine prevalsero i fautori del Visconte, e furono scacciati gli aderenti alla Casa della Torre (a). Ricevuta questa lieta nuova, l'Arcivescovo Ottone volò a Como, e quivi attese a prepararsi per cose più grandi.

I Maneggi del Conte Ubertino Lando, gran Ghibellino e capo de' Nobili fuorusciti di Piacenza, ebbero in quest'anno esito felice. (b) Imperciocchè amichevolmente e con onore fu ricevuto in quella Città, e solennemente giurata concordia e pace fra il Popolo e la Nobiltà. Anche in Modena (c) fu conchiuso accordo tra la fazion dominante de' Rangoni e Boschetti, e l'altra de' Grassoni, da Sassuolo, e da Savignano usciti, la quale rientrò nella Città. Riuscì in quest' anno al Popolo Guelfo di Bologna di ricuperar Loiano, e varie altre Castella, occupate da gli avversarj Lambertazzi; il che fece crescere il coraggio a i Cittadini dopo le tante passate disgrazie. Tornarono i Fiorentini (d), Lucchesi, ed altri Guelfi di Toscana a far oste contra de' Pisani Ghibellini. Aveano questi tirato un gran fosso, lungo otto miglia poco di là dal Ponte d'Era, per difesa del loro territorio, e fortificatolo con isteccati e bertesche. Chiamavasi il Fosso Arnonico. Ma trovarono modo i Guelfi di valicarlo, e di dare addosso a i Pisani, i quali si raccomandarono alle gambe; e tal fu la loro paura, che dimandarono da capitolare. Seguì dunque pace fra que' Popoli, con aver dovuto i Pisani rimettere in Città il Conte Ugolino con tutte l'altre Famiglie Guelfe già sbandite, e restituire Castiglione e Controne a i Lucchesi con altri patti (e). Mediatori di questa pace furono due Legati del Papa, e gli Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia. In questa maniera si pacificarono ancora i Pisani co i Genovesi. Ad una voce tutte le Croniche asseriscono, che memorabile fu l'anno presente per le pubbliche calamità della Lombardia. Si fece sentire un grave tremuoto; le pioggie per quattro Mesi furono dirotte, di maniera che tutti i fiumi traboccarono fuori del loro letto, e inondarono le campagne con mortalità di molte persone e di bestie assaissime. (f) Si tirò dietro questo disordine l'altro del non poter seminare, e del guastarsi le biade di chi pur volle metterle in terra.

(a) *Gazata Chron. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(c) *Annales Veteres Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(d) *Ricord. Malaspin. cap. 203.*
(e) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Parmens. Tom. IX. Rer. Italic.*
(f) *Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic. Chronicon Placentin. Memorial. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1276.

Per mancanza dell'erbe un'infinità di bestie perì; e le povere genti estenuate dalla fame si dispersero per la Terra, cercando come poter fuggire la morte. Cadde per giunta a tanti guai nella Vigilia di Santo Andrea una smisurata neve, che durò in terra fino al dì primo d'Aprile dell'anno seguente. In somma se i Popoli divisi combattevano l'un contra l'altro, anche il Cielo facea guerra a tutti. Nè si dee tralasciare, che *Guido Conte* di Montefeltro (a) co i Forlivesi e Faentini costrinse coll'assedio la Terra di Bagnacavallo a rendersi al Comune di Forlì. Ma in essa Città di Forlì Paganino de gli Argogliosi, e Guglielmo de gli Ordelaffi, de' principali d'essa Città, passando di buona intelligenza co' Bolognesi, (b) tentarono di farsi mutazione di stato; e una notte a questo fine attaccarono il fuoco al Palazzo del Pubblico. Ma accorso il Popolo, nè potendo essi resistere alla piena, se ne fuggirono con gli altri Guelfi a Firenze, dove si studiarono di sommuovere quel Comune contra di Forlì. Secondo la Cronica di Parma l'uscita de' Guelfi da Forlì accadde nell'anno seguente.

(a) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Casen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXVII. Indizione V.
di NICCOLÒ III. Papa 1.
di RIDOLFO Re de' Romani 5.

SOggiornava Papa Giovanni XXI. in Viterbo, e non solo sperava, ma si promettea con franchezza una lunga vita, e se ne lasciava intendere con chiunque trattava con lui; ma questi conti gli andarono falliti. (c) S'era egli fatta fabbricare una bella camera presso al Palazzo della Città. Questa gli cadde un giorno, o pure una notte addosso, e da quella rovina restò sì mal concio, che da lì a sei giorni, cioè nel dì 16. di Maggio, o pure nel seguente finì di vivere. Se si eccettua la sua affabilità con tutti, e la sua liberalità verso i Letterati, massimamente poveri, nel resto egli ci vien dipinto da gli Scrittori, come uomo pieno di vanità, che nelle parole e ne' costumi non mostrava prudenza e discrezione, e spezialmente ebbe un difetto, che non se gli può perdonare. (d) Cioè amava egli poco i Monaci e i Frati; e dicono, che se Dio nol levava presto dal Mondo (e fu creduto anche, che il levasse per questo) egli era per pubblicar qualche decreto contra di loro. Potrebbe ciò far sospettare, che le penne de' Religiosi, da i quali unicamente abbiamo le poche memorie della sua vita, avessero oltre il dovere aggravata la fama di questo Pontefice, (e) con giugnere fino a dire, aver egli scritto un Libro pieno d'eresie: cosa manifestamente falsa, e non saputa da alcuno de gl'Italiani. Durò la vacanza della santa Sede sei Mesi, e in questo mentre insorsero delle differenze fra *Ridolfo Re* de' Romani, e *Carlo Re* di Sicilia. Con tutte le belle promesse fatte dall'ultimo di rilasciar tutto ciò, che spettava all'Imperio, dappoichè fosse eletto ed appro-

(c) *Ptolom. Lucensis. Nangius. Raynaldus Annal. Eccles.*

(d) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccles.*

(e) *Siffridus in Chronic.*

approvato dalla santa Sede un Re de' Romani, od un Imperadore: non dovette egli permettere, che i Popoli della Toscana, della quale s' intitolava Vicario, prestassero il giuramento di fedeltà ad esso Re Ridolfo; ed essendo tuttavia Senator di Roma, non gli piacea, che alcun venisse a prender ivi la Corona. (a) Nacque perciò nebbia di rancore fra quelli due Principi; e perciocchè Ridolfo si preparava per calare in Italia, il sacro Collegio de' Cardinali il pregò di sospendere la sua venuta, finche fosse stabilita una buona concordia fra lui e il Re Carlo. Finalmente nel dì 25. di Novembre, festa di Santa Catterina, i prima discordi Cardinali, stretti dal Popolo di Viterbo, concorsero co i lor voti nell' elezione di *Giovanni Gaetano* della nobil Casa de gli Orsini Romani, Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliano, (b), personaggio d'animo grande, e di non minore attività e prudenza, ed amatore de' Religiosi, e sopra tutto de' Frati Minori. Prese egli il nome di *Niccolò III*. Non tardò a passar colla sua Corte a Roma, dove nella festa di Santo Stefano fu ordinato Prete, poi consecrato e coronato. Fece anch' egli sapere al Re Ridolfo, se non erano prima acconce le sue differenze col Re Carlo, che sospendesse la sua venuta in Italia, come si può credere, così imboccato da i Ministri del Re Carlo, il quale troppo gran mano allora avea nella Corte Pontificia, per non dire, ch' egli vi facea da padrone.

Da che fu in Como *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, dichiarò Capitano de' Nobili Milanesi fuorusciti Riccardo Conte di Lomello, il quale venne a trovarlo con grossa cavalleria e fanteria di Pavesi e Novaresi (c). Unito questo gagliardo rinforzo co i Comaschi, dopo la presa di Lecco, e d' altre Castella, passò l' Arcivescovo colla sua Armata alla Terra di Desio. Allora i Torriani con potente esercito di cavalli e pedoni mossero da Milano, e vennero per fermare il corso dell' Armata nemica. Si attaccò nel dì 21. di Gennaio, festa di Santa Agnese, un' atroce e sanguinosa battaglia; ma perciocchè chiunque militava dalla parte dell' Arcivescovo, dicea daddovero; laddove da quella de' Torriani molti non per genio, ma per non poter di meno, aveano prese l' armi: in fine la vittoria si dichiarò favorevole all' Arcivescovo. Non solamente rimase sconfitto l' esercito de' Torriani, ma molti di loro stessi vennero alle mani de' Comaschi, che poi li rinserrarono nelle carceri di Monte Baradello. Fra questi si contò lo stesso *Napo*, o sia *Napoleone*, Signor di Milano, *Mosca* suo Figliuolo, *Guido*, *Herech*, o sia Rocco, *Lombardo*, e *Carnevale*. *Francesco* dalla Torre, che era il secondo Padrone di Milano, restò uccisо da' villani. Non fu a tempo per intervenire a questo fatto d' armi *Cassone*, o sia Gastone dalla Torre Figliuolo del suddetto Napo, che con cinquecento cavalli si trovava a Cantù. Ma udita ch' egli ebbe l' infausta nuova della rotta de' suoi, senza perdere tempo, spronò alla volta di Milano, dove trovò le porte chiuse. Entrato per forza, vide un altro doloroso spettacolo, cioè il Popolo, che dava il sacco alla casa sua, e de' suoi parenti, e stava io gran copia armato al Broletto.

(a) Raynaldus Annal. Ecclef.

(b) Ptolom. Lucens. Histor. Ecclef. Tom. XI. Rer. Italic. Jordanus in Chronico. Memorial. Potest. Regiens. Bernardus Guid.

(c) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 313. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Stephanard. Poem. Tom. IX. Rer. Italic.

Vol-

ERA Volg. ANNO 1277.

Volle scacciare il Popolaccio intento al saccheggio, e ne ammazzò anche molti; ma scorgendo che la gente della Città non gli prestava più nè ubbidienza nè aiuto, anzi temendo d'essere soprafatto dalla moltitudine, uscì della Città, e cavalcò verso Lodi. Ivi ancora trovò mutata la fortuna, perchè i Lodigiani gli serrarono le porte in faccia: laonde si ritirò a Cremona, e da gli stessi Cremonesi fu pregato di andarsene; e però si trasferì a Parma.

Ottone Arcivescovo, dopo aver salvata la vita a Napo dalla Torre, s'inviò col vittorioso esercito alla volta di Milano. Gli venne incontro processionalmente il Clero e Popolo, gridando: *Pace*, *Pace*. Ed ebbero pace in fatti, perchè Ottone diede rigorosi ordini, che niuna vendetta facessero i Nobili, nè fosse recato male o danno alcuno alle persone e robe de' Cittadini. Visitò prima d'ogni altra cosa la Basilica Ambrosiana, e poi di comune consenso del Popolo e de' Nobili fu acclamato Signor di Milano nel temporale. Fecero oste i Pavesi nell'Aprile e Maggio al Castello della Pietra (*a*), dove si erano afforzati i Nobili fuorusciti della loro Città, che tenevano la parte della Chiesa, cioè la Guelfa. Colà ancora in aiuto de' Pavesi si portarono i Milanesi col loro Carroccio, e col rinforzo d'altre Città Ghibelline. Ma per essere venuta in soccorso de gli assediati tutta la milizia di Parma, con assai cavalleria spedita da Reggio, Modena, e Brescia, fu d'uopo, che gli assedianti si ritirassero con poco lor gusto. Mirabil cosa è il vedere, come in questi tempi fossero sempre in moto le milizie delle Città libere, e or quà or là, per propria difesa, o per sostenere i collegati, o la loro Fazione. Interpostisi poi varj Pacieri, nel dì 15. di Novembre si conchiuse concordia e pace fra gli usciti di Pavia, e le Comunità di Cremona ed Alessandria dall'una parte, e il Comune di Pavia e il Marchese di Monferrato dall'altra: con che furono rilasciati tutti i prigioni. Alcuni masnadieri banditi da Parma e Cremona occuparono Guastalla, che era in questi tempi sotto il dominio di Cremona; ma essendovi prestamente accorsi gli uomini di Castel Gualtieri, fu ricuperata quella Terra, e condotti que' malfattori incatenati a Cremona. Erano marciati alla volta di Ravenna secento cavalieri, ch'erano al soldo di Bologna (*b*), con sessanta altri di que' Cittadini, per portare una buona somma di danaro a quella Città. Assaliti per istrada da i Lambertazzi, ne restarono cento sul campo, e circa ducento presi col danaro furono condotti nelle carceri di Faenza. Essendosi ritirati a Firenze i Guelfi usciti di Forlì (*c*), cominciarono una tela co i Fiorentini, e co i Geremii Guelfi dominanti in Bologna, facendo loro infallibilmente sperare l'acquisto della Città di Forlì. Entrarono a braccia aperte in questo trattato essi Geremii, ed inviarono a Firenze per ostaggi venticinque Figliuoli de' Nobili. Impegnarono anche per due anni le gabelle per pagar la gente, che si assoldava. Il Podestà di Parma con tutta la milizia di quella Città, e ducento cavalieri Reggiani, ed altrettanti Modenesi, vennero in servigio d'essi Bolognesi. Quattrocento pure Ravegnani andarono ad unirsi con

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

con loro. Marciò quest' Armata nel dì 4. d'Ottobre ad Imola; e nello stesso tempo il Conte Guido Selvatico da Dovadola, Capitano de' Soldati ammassati in Firenze, e de' fuorusciti di Forlì, passo di quà dall' Apennino, e prese molte Castella de' Forlivesi: Ribellaronsi allora a Forlì molti Castellani, e si fortificarono spezialmente in Civitella e Valbona. Per opporsi a i loro avanzamenti uscì in campagna il *Conte Guido* da Montefeltro co i Forlivesi, e nel dì 14. di Novembre a forza d'armi ricuperò Civitella: il che bastò a mettere tal paura nel Conte Selvatico e ne' Fiorentini, che lasciando indietro molti cavalli, arnesi ed equipaggio, più che in fretta ripassarono l' Apennino. Intanto i Bolognesi da Imola s'erano inoltrati fino al Ponte di San Procolo; ma intesa la ritirata de' Fiorentini, giudicarono saviezza il ritornarsene anch' eglino a casa. Era Signor di Verona in questi tempi *Mastino dalla Scala*. Contra di lui fu fatta una congiura da molti Cittadini, tutti annoverati da Parisio da Cereta (a); e costoro nel dì 17. di Ottobre il fecero levar di vita da quattro assassini. A questo avviso *Alberto dalla Scala* suo Fratello, che era allora Podestà di Mantova (b), colla cavalleria di quella Città corse a Verona, nè dimenticò di far aspra vendetta de' congiurati, con restarvi tormentato ed ucciso chiunque gli cadde nelle mani. Gli altri, che fuggirono, ebbero il bando, e furono confiscati tutti i lor beni. Per volere di quel popolo succedette esso Alberto nel dominio di Verona. Pretende Albertino Mussato Storico Padovano (c), che gli Scaligeri, o vogliam dire i Signori dalla Scala, venissero da bassi e sordidi progenitori, venditori d'olio, essendo stato portato Mastino I. dal favore della dominante Plebe a così alto grado. Gli eruditi Veronesi meglio di me sapran dire, se ciò sussista. Posso ben io asserire, che ancora in quest'anno provò la Lombardia (d) un terribil caro di viveri, ed inondazioni d'acque; fu inoltre una gran mortalità d'uomini, e di bestiame per tutta l'Italia.

(a) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Memoriale Potestat. Regienf. Tom. eod.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Mussatus Histor. l. 10. Rubr. 2.*

(d) *Chronic. Parmense.*

Anno di CRISTO MCCLXXVIII. Indizione VI. di NICCOLÒ III. Papa 2. di RIDOLFO Re de' Romani 6.

A Cose grandi tendevano i pensieri del Romano Pontefice *Niccolò III.* Il più strepitoso affare fu quello d'indurre *Ridolfo Re* de' Romani a rilasciare il dominio e possesso della Romagna, allegando la donazione fattane alla Chiesa Romana da Pippino Re di Francia, e confermata poi da diversi susseguenti Imperadori (e). Era da più Secoli in uso, che non ostante i Diplomi e le donazioni, o concessioni di quel paese, continuarono i Re d' Italia e gl' Imperadori a ritenere il dominio dell' Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i Romani Pontefici: del che a me sono ascosi i motivi e le ragioni. Ora il magnanimo Papa Niccolò fece di vigorose istanze al Re Ridol-

(e) *Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic. Ricordano Malaspin. Giovanni Villani, ed altri.*

dolfo per l'effettiva cessione della Romagna, non gli parendo conveniente, che Ridolfo ritenesse come Stato dell'Imperio quello, che col suo stesso Diploma dicea d'aver conceduto alla Chiesa di Roma. Gran dibattimento su questo vi fu; ma perchè Ridolfo non voleva inimicarsi un Pontefice di sì grand'animo, in tempo massimamente che era nata guerra fra lui, ed *Ottocaro* formidabil Re di Boemia, e Signore dell' Austria e Stiria; per timore ancora, ch'esso Papa non passasse a fomentare i disegni ambiziosi del *Re Carlo* contra dell' Imperio; e finalmente per liberarsi dalle censure, nelle quali era incorso, o si minacciava, che voleansi fulminare contra di lui sull'esempio di Federigo II. per non aver finora adempiuto il Voto della Crociata: certo è, ch' egli forzato venne alla cession della Romagna in favore della Chiesa Romana. E siccome Ridolfo spedì un suo Ufiziale a metterne il Papa in possesso, così il Papa inviò i suoi Legati a quelle Città per farsi riconoscere Signore e Sovrano d'esse Terre. Intorno a questo affare son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a). L'Autore della Cronica di Parma (b) scrive, che *Semper Romani Pontifices de Republica aliquid volunt emungere, quum Imperatores ad Imperium assumuntur*. Non si sa, che Ferrara e Comacchio riconoscessero la Sovranità Pontificia. Bologna (c) la riconobbe, ma con certe condizioni e riserve. Alcune Città si diedero liberamente al Papa, altre negarono di farlo. Ma certo non cadde punto allora in pensiero alla Corte di Roma di pretendere Città dell'Esarcato Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, come gli adulatori de gli ultimi Secoli cominciarono a sognare o a fingere con ingiuria della verità patente.

(a) *Raynaldus in Annal. Ecclesf.*
(b) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 20.

L'altro grande affare, a cui s'applicò il Pontefice, fu quello di abbassar la potenza di *Carlo Re* di Sicilia. Covava egli in suo cuore non poco d'odio contra di lui. Ricordano Malaspina (d) ne attribuisce l'origine all'aver egli richiesta per Moglie d'un suo Nipote una Nipote d'esso Re Carlo, con riportarne la negativa, avendo risposto il Re, che non era degno il lignaggio d'un Papa di mischiarsi col suo Regale, perchè la di lui signoria non era ereditaria. Così almeno si disse; e che questo Pontefice fosse appassionato forte per l'esaltazione della sua Famiglia, di maniera che alcuni l'hanno spacciato per autore del Nepotismo, lo accennerò fra poco. Noi non falleremo credendo, che ad esso Papa dispiacesse forte la maniera tirannica, con cui il Re Carlo governava la Puglia e Sicilia, e il mirarlo far da Padrone in Roma, come Senatore, con volere esso Re raggirare a suo modo la Corte Pontificia, massimamente nell'occasion della Sede vacante, essendosi detto, che i suoi maneggi nell'ultimo Conclave erano stati forti, per impedir l'elezione del medesimo Pontefice Niccolò, e per farla cadere in qualche Cardinal Franzese. Crebbe ancora la di lui avversione, perchè trattandosi di riunir la Chiesa Greca colla Latina, il Re Carlo per sostener le pretensioni di *Filippo* suo Genero all'Imperio d'Oriente, guastava tutte le orditure del Papa, col dar fomento a gli Scismatici ribelli dell'Imperador Greco *Michele Paleologo*, Principe

(d) *Ricordano Malasp. cap.* 204.
Giovanni Villani.
S. Antonin.

cipe

cipe inclinato all'unione e pace delle Chiese. La conclusione di tutto questo si è, che il Papa indusse il Re Carlo a rinunziare al Vicariato della Toscana, per soddisfare alle premure del Re Ridolfo; ed insieme al grado di Senatore di Roma. Dopo di che fece una Costituzione (a), in cui rammemorando la Donazion benchè falsa di Costantino, proibisce da lì innanzi l'esaltare al posto di Senatore alcuno Imperadore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, e qualsivoglia persona potente. Calò la testa il Re Carlo, perchè anch'egli temeva, che se ricalcitrasse, un Papa di tanto nerbo gli rivolgesse contra l'armi del Re Ridolfo e de gl'Italiani.

Secondo la Cronica di Parma (b), nel precedente anno i Torriani cacciati da Milano cominciarono la guerra contra di *Otton Visconte*, Arcivescovo e Signore di quella Città. Nel Mese di Giugno entrò *Casson dalla Torre* co'suoi parenti in Lodi: alla qual nuova i Milanesi col Carroccio, e i Pavesi anch'essi col Carroccio loro, si portarono ad assediar quella Città. Ma venuto *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileia con un grosso corpo di cavalleria e di balestrieri Furlani, con cui si unì la milizia di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, questo esercito fece levar quell'assedio. Nulla di ciò si legge presso gli Storici Milanesi sotto il suddetto precedente anno, perchè tali fatti son da riferire al presente, nel quale si sa che i Torriani fecero gran guerra a Milano (c). *Casson dalla Torre*, uomo d'intrepidezza mirabile, secondo il Corio (d), entrò di Maggio, siccome poco fa è detto, in Lodi con truppe Tedesche e Furlane, e co i fuorusciti di Milano, e diede principio alle ostilità con iscorrere fino alle porte di Milano e far prigioni circa mille tra Nobili e Popolari. Atterrito da questo avvenimento Ottone Arcivescovo, per rimediarvi, e per rinforzare il partito suo, giudicò bene di condurre per Capitano de'Milanesi *Guglielmo Marchese* di Monferrato, Principe di gran potenza. Imperciocchè, se è vero ciò, che ha l'Autore della Cronica di Piacenza (e), egli era Capitano e Signore anche di Pavia, Novara, Asti, Torino, Alba, Ivrea, Alessandria, e Tortona, ed in questo medesimo anno nel dì 3. di Luglio ebbe la Signoria di Casale di Monferrato per dedizion di quel Popolo. Ma il Capitanato di Pavia l'ebbe egli molto più tardi, e così d'altre Città, siccome diremo. Benvenuto da S. Giorgio (f) cita lo Strumento, con cui nel di 16. d'Agosto i Milanesi condussero per lor Capitano esso Marchese colla provvisione annuale di dieci mila lire, e di cento lire ogni giorno, per anni cinque avvenire. Venne il Marchese a Milano con cinquecento uomini d'armi, e poi di Settembre condusse tutte le forze sue e de'Milanesi e Pavesi contra di Lodi. Diede il guasto al paese, prese qualche Castello di poca resistenza; ma all'udire che i Cremonesi e Parmigiani, aiutati anche da i Reggiani e Modenesi, s'appressavano con grande sforzo in aiuto de' Torriani, se ne tornò bravamente a Milano. Abbiamo nondimeno da Galvano Fiamma, che passarono male in quest'anno gli affari de' Milanesi, perchè Casson dalla Tor-

(a) C. Fundamentum, de Election. in Sexto.

(b) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(c) Gualv. Fiamma Manipul. Flor. c. 315. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Corio, Istor. di Milano.

(e) Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

(f) Benven. da S. Giorgio Istor. del Monferrato, T. 23. Rer. Italic.

Torre prese Marignano, Triviglio, Caravaggio, ed altri Luoghi; ridusse quasi in cenere Crema; diede il guasto al territorio di Pavia; altrettanto fece all'Isola di Fulcherio; ed ebbe tal coraggio, che con una scorreria arrivò fin sotto Milano, e scagliò l'asta sua contra di Porta Ticinese. Nel dì 10. d'Agosto s'impadronì ancora di Cassano e di Vavrio, e menò da ogni parte gran quantità di prigioni: cose tutte, che obbligarono Ottone Arcivescovo e i Milanesi, siccome abbiam detto, a chiamare Guglielmo Marchese di Monserrato e a dargli la bacchetta del comando militare. In queste liti fra i Milanesi e Torriani non si vollero mischiare i Piacentini.

Spedì in quest'anno il Pontefice *Niccolò III.* a Bologna *Fra Latino* dell'Ordine de' Predicatori, suo Nipote, cioè Figliuolo d'una sua Sorella, Cardinale, Vescovo d'Ostia, e Legato della Romagna, Marca, Lombardia, e Toscana, acciocchè trattasse di pace fra le Città di quelle contrade, e fra i Geremii e i Lambertazzi usciti di Bologna. Così calde furono intorno a ciò le premure del Papa, così efficaci i maneggi del Cardinale Legato, e di *Bertoldo Orsino* Conte della Romagna, Fratello d'esso Papa, (a) che quantunque s'incontrassero di molte opposizioni, pure si dispósero gli animi a ricevere la concordia, a cui si venne poi nell'anno seguente, siccome appresso diremo. Passò dipoi in Toscana (b) il medesimo Cardinale Latino, ed entrò in Firenze nel dì 8. di Ottobre, con porre anch'ivi le fondamenta della pace, che seguì nell'anno vegnente fra i Guelfi e i Ghibellini. Ebbero nel presente guerra i Padovani co i Veronesi (c), e coll'esercito si portarono all'assedio della Terra di Cologna. Uniti con esso loro furono a questa impresa i Vicentini sudditi, ed *Obizzo* (d) *Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, il quale, siccome collegato, o pur come principale, andò colle sue genti in aiuto loro. Durò quell'assedio quarantadue giorni; in fine l'ebbero a patti, e sembra, che la restituissero al suddetto Marchese, i cui Antenati ne erano stati padroni. Da gli Annali Ecclesiastici abbiamo (e), che il Pontefice Niccolò stese il suo desiderio della pace non solo alle Città della Romagna, ma anche a quelle della Lombardia, con aver data facoltà a' suoi Ministri di assolvere dalle censure, e liberar dall'Interdetto il *Conte Guido* di Montefeltro, il Marchese di Monferrato, le Città d'Asti, Novara, Vercelli, Pavia, e Verona, purchè giurassero di sottomettersi a i comandamenti del Papa. Non piacevano già al *Re Carlo* questi passi, perch'egli tendeva ad essere l'arbitro dell'Italia, e il Papa molto più di lui pretendeva a questa gloria. Nè si dee tacere, che in quest'anno (f) essendo receduto *Ottocaro* superbo e potente Re di Boemia dalla convenzione stipulata con *Ridolfo Re* de' Romani per gli affari del Ducato d'Austria, ed avendo già ricominciata la guerra contra di lui: nel dì 26. d'Agosto si venne ad un fierissimo fatto d'armi fra i due nemici eserciti in vicinanza di Vienna. Restò sconfitta l'Armata Boema, e lo stesso Re Ottocaro vi lasciò la vita: per così gloriosa vittoria altamente crebbe in credito e potenza il Re Ridolfo.

(a) *Matth. de Griffonibus Histor. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.* *Ghirardacci Istor. di Bologna.* *Sigonius de Regno Ital. lib. 20.*

(b) *Ricord. Malaspina cap. 205.*

(c) *Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Raynaldus in Annal. Eccles. num. 77.*

(f) *Æneas Silvius in Hist. Austr.* *Stero in Annalib.* *Chronic. Colmar.*

Anno

Anno di Cristo mcclxxix. Indizione vii. di Niccolò III. Papa 3. di Ridolfo Re de' Romani 7.

PEr opera del *Cardinale Latino* Legato Apostolico, e di *Bertoldo Orsino* Conte di Romagna, seguì nell'anno presente pace e concordia fra i Geremii Guelfi signoreggianti in Bologna, (*a*) e i Lambertazzi Ghibellini fuorusciti. Rientrarono questi ultimi nella patria nel dì 2. d'Agosto, e nel dì 4. si fece una solenne riconciliazione delle medesime fazioni, con feste grandi, ed universale allegrezza. Anche in Faenza il suddetto Cardinale Legato accordò insieme gli Accarisi co i Manfredi fuorusciti, e i lor seguaci. Parimente in Ravenna il Conte Bertoldo colla pace conchiusa fra i Polentani e i Traversari (*b*), rimise la quiete. Ma non andò molto, che in Bologna si sconcertarono di nuovo gli affari per quel maledetto veleno, che infettava allora universalmente il cuore de gl'Italiani. Truovo io qui dell'imbroglio, forse nato dall'anno Pisano, adoperato da qualche Storico. Il Sigonio (se pure fin quì egli giunse colla sua Storia) differisce (*c*) l'entrata de' Lambertazzi in quella Città, e la lor replicata uscita, fino all'anno seguente: nel che vien egli seguitato dal Ghirardacci. Per lo contrario Ricobaldo (*d*) Storico di questi tempi, l'Autore della Cronica di Reggio (*e*), anch'esso contemporaneo, Matteo Griffone (*f*), Frate Francesco Pipino (*g*), gli Annali vecchi di Modena (*h*), e la Cronica di Parma (*i*), concordemente scrivono, che nell'anno presente tornarono i Lambertazzi in Bologna, e poscia nel Mese di Dicembre di nuovo si riaccese la guerra civile fra essi e la contraria fazione de' Geremii. Perlocchè pare da anteporre questa sentenza all'altre. Tuttavia la Cronica di Forlì (*k*), che sembra molto esatta, la Miscella di Bologna, e gli Annali di Cesena (*l*) vanno d'accordo col Sigonio. Sia come esser si voglia, o fosse la troppa alterigia de' Lambertazzi, o pur la durezza de gli altri nel non volerli ammettere a i pubblici Ufizj, tengo io per fermo, che correndo il dì 20. ovvero il 21. di Dicembre (altri dicono nella vigilia del Natale) dell'anno presente si levò rumore in Bologna; e i Lambertazzi furono i primi a prendere l'armi con impadronirsi della Piazza, ed uccidere chiunque de' Geremii veniva loro alle mani, e con attaccar fuoco a una casa de' Lambertini. Allora i Geremii, fanti e cavalli, raunati vennero al conflitto, e sì virilmente assalirono gli avversarj, che li misero finalmente in rotta, e gli obbligarono a fuggirsene di Città. Molti dall'una parte e dall'altra rimasero morti; e dappoichè furono usciti i Lambertazzi, le lor case (e queste furono in gran copia) pagarono la pena de' lor padroni, con restare spogliate, e poscia distrutte: costume pazzo di tempi sì barbari: che non merita già al-

(a) *Matth. de Griffonib. To. XVIII. Rer. Italic.; Sigonius de Regno Ital. Ghirardacci Istor. di Bologna.*

(b) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

(c) *Sigon. de Regno Ital. lib. 20.*

(d) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(f) *Matth. de Griffonibus Histor. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(g) *Pipinus Chronicon Bononiens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(h) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(i) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(k) *Chronic. Foroliviens. Tom. 22. Rer. Italic.*

(l) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1279.

tro nome il voler gastigare le insensate mura, e il deformare la propria Città, per far dispetto e danno a gli usciti suoi Fratelli. Si rifugiarono di nuovo gli usciti Lambertazzi in Faenza, e tornò come prima a rinvigorirsi la guerra fra essi e Bologna. S'erano mossi i Modenesi, Reggiani, e Parmigiani, per soccorrere in questa occasione la fazion de' Geremii; ma non vi fu bisogno del loro aiuto. Mirava *Guglielmo Marchese* di Monferrato, Capitano del Popolo di Milano, la difficultà di abbattere colla forza i Torriani, i quali s'erano ben fortificati in Lodi, aveano già prese parecchie Terre e Castella del Milanese, e teneano nelle lor carceri molte centinaia di Milanesi, e spezialmente Nobili. (*a*) Però siccome volpe vecchia, ed uomo usato alle cabbale, cercò per altra via di tagliar loro le penne. Ottenuta pertanto licenza da' Milanesi, mosse proposizioni segrete di aggiustamento con *Cassone dalla Torre*, e con *Raimondo* pure dalla Torre, Patriarca d'Aquileia. Restò conchiusa la pace nel Mese di Marzo, colla remission delle ingiurie e de i danni dati, colla vicendevol liberazion de' prigioni, e con patto che i Luoghi presi sul Milanese si depositassero in mano di persone amiche, e si restituissero a i Torriani tutti i lor beni allodiali.

(a) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap.* 316. *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Memorial. Potestat. Regiens. ut supra.*

Ottenuto che ebbe il Marchese quanto voleva, e massimamente i prigioni, si fece poi beffe de i Torriani, nè loro mantenne alcun patto (*b*), e poi ripigliò Trezzo, e l'Isola di Fulcherio. Con pubblico manifesto, mandato al Papa, a tutti i Re e Principi, si dolsero i Torriani di questo tradimento; e perchè ne fecero gran doglianza col Marchese stesso, ebbero per risposta, aver ben egli fatte quelle promesse, ma che andassero eglino a cercare chi loro le mantenesse, perchè egli a ciò non s'era obbligato. Tentò poscia il Marchese con frodi di ricuperar altre Castella: il che non gli venne fatto. Anzi Gotifredo dalla Torre con cinquecento cavalieri entrato nel Castello d'Ozino, cominciò aspra guerra contro a' Milanesi, fece assaissimi prigioni, e diede presso Albairate una rotta al Podestà ed esercito de' Pavesi. *Ottone Visconte* veggendo così crescere le forze de' Torriani, ordinò al Marchese di far venir dal Monferrato cinquecento fanti. Mise poi l'assedio al Castello d'Ozino, che in fine fu preso e diroccato. Abbiamo anche dalla Cronica di Parma (*c*), che esso Marchese con tutta la possanza de' Milanesi cavalcò all'Adda con disegno di fare un letto nuovo a quel Fiume, acciocchè non venisse a Lodi. Allora i Parmigiani con tutta la milizia andarono in aiuto de' Torriani a Lodi, dove erano anche i Cremonesi; nè di più vi volle, perchè il Marchese, abbandonato il cavamento, si ritirasse con poco garbo a Milano. Essendo stata bruciata in Parma nel dì 19. d'Ottobre per sentenza dell' Inquisitore una Donna nomata Todescha, come eretica, una mano di cattivi uomini corse al Convento de' Frati Predicatori, diede il sacco a quel luogo, percosse e ferì molti di que' Religiosi, ed uno ne uccise vecchio e cieco: per la quale violenza i Frati la mattina seguente colla Croce inalberata se n'andarono da Parma a Firenze, per lamentar-

(b) *Ventura Chronic. Astense cap.* 13. *Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

tarsene col *Cardinale Latino* Legato Apostolico. Tennero lor dietro a Reggio, Modena, e Bologna, il Podestà, il Capitano, gli Anziani, e i Canonici di Parma, sempre scongiurandoli di tornare indietro, promettendo di rifar loro qualunque danno, che asserissero loro fatto; ma a nulla giovò. Processarono i Parmigiani tutti que' malfattori, e li gastigarono con varie pene; rifecero ancora tutti i danni. Ciò non ostante, e quantunque il Comune di Parma niuna ingerenza avesse avuta nel misfatto: pure il Cardinal Latino citò il Podestà, il Capitano, gli Anziani, e il Consiglio con dodici de' principali di Parma a comparire davanti a lui in Firenze in un determinato tempo. Spedirono i Parmigiani il Capitano del Popolo con sei Ambasciatori colà; ma per quanto sapessero dire in iscusa del Comune, niun conto fu fatto delle loro ragioni, e si fulminò la scomunica contra gli Ufiziali del Pubblico, e la Città fu aggravata coll' Interdetto. Così si operava in questi tempi. Essendo stata tolta a i Reggiani (a) da Tomasino da Gorzano, e da i Signori da Banzola la Pietra di Bismantoa, celebre per la menzione, che ne fanno Donizone e Dante: nel Mese di Maggio il Popolo di Reggio coll'aiuto de' Parmigiani, Modenesi, e Bolognesi, la strinse d'assedio, e dopo quindici dì a buoni patti la ricuperò. La Città d' Asti anch'essa riebbe alcune centinaia di suoi Cittadini, che erano prigioni in Provenza, con promettere a *Carlo Re* di Sicilia il pagamento di trenta cinque mila Lire d'Imperiali, pel quale si fecero malevadori alcuni ricchi Genovesi (b). Del resto nel primo dì di Maggio dell' anno presente una terribile scossa di Tremuoto si sentì per quasi tutta l'Italia. Il maggior danno, ch'essa recò, fu nella Marca d'Ancona, dove due parti di Camerino andarono a terra, e vi perirono molte persone. Fabriano, Matelica, Cagli, San Severino, Cingoli, Nocera, Foligno, Spello, ed altre Terre ne risentirono un grave nocumento.

(a) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 9. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXX. Indizione VIII. di NICCOLÒ III. Papa 4. di RIDOLFO Re de' Romani 8.

LE Lettere scritte nel Gennaio di quest'anno dal Pontefice *Niccolò III.* a *Bertoldo Orsino* suo Fratello e Conte della Romagna, e rapportate dal Rinaldi (c), ci assicurano, che nel Dicembre antecedente era seguita l'espulsion de' Lambertazzi da Bologna. In esse a lui e al Cardinale Latino Legato Apostolico ordina il Papa di cercare rimedio al disordine accaduto, di punire i delinquenti, e di ristabilire la pace fra le discordi fazioni. Ma di fieri intoppi si trovarono: cotanto erano inaspriti ed infelloniti fra di loro gli animi de' Geremii dominanti in Bologna, e de' Lambertazzi esclusi (d). Fece il Conte Bertoldo venire a Ravenna i Sindachi dell'una e dell' altra parte, e rigo-

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(d) *Ghirardacci Istor. di Bologn.*

rigorosi comandamenti impose a tutti. E' da stupire, come il Ghirardacci, che ne rapporta gli Atti fatti sotto l'anno presente, non si accorgesse, che la cacciata de i Lambertazzi dovea essere seguita nel precedente Dicembre. Ma mentre il Pontefice era tutto pieno di gran pensieri per regolare il Mondo Cristiano a modo suo, eccoti l'inesorabil falce della morte, che troncò tutti i suoi vasti disegni (a). Trovavasi egli nella Terra di Soriano presso Viterbo, e colpito da un accidente apopletico, senza poter ricevere i Sacramenti della Chiesa, chiuse gli occhi alla vita presente nel dì 22. d'Agosto. Era preceduta in Roma una terribil innondazione del Tevere, che secondo gli stolti fu poi creduta indizio della morte futura del Papa. La fresca di lui età, e il temperato modo del suo vivere, aveano fatto credere, che la sua vita si stenderebbe a moltissimi anni avvenire; ma fallaci troppo sono i prognostici de' mortali; e fu assai, che non corresse sospetto di veleno in così inaspettata e subitanea morte, sapendosi, che l'aver egli con tanta altura esercitato il governo suo, gli avea tirato addosso l'odio di parecchi, e massimamente di *Carlo Re* di Sicilia. Molte furono le di lui Virtù e massimamente la magnificenza (b), da cui spinto fabbricò un suntuoso Palagio per li Pontefici presso S. Pietro, con un ampio e vago Giardino, cinto di mura e torri a guisa d'una Città, e un altro in Montefiascone. Rinnovò egli quasi tutta la Basilica Vaticana. L'Epitafio suo si legge nella Cronica di Frate Francesco Pipino (c). Ma restò aggravata la di lui memoria dalla soverchia ansietà d'ingrandire ed arricchire i proprj parenti. Spogliò di varie Terre i Nobili (d), e massimamente di Soriano i suoi Signori, imputati d'eresia, per investirne i proprj Nipoti. Tolse alla Chiesa Castello Santo Agnolo, e diello ad Orso suo Nipote. Creò più Cardinali suoi parenti; e Bertoldo Orsino suo Fratello, Conte della Romagna. Faceva eleggere tutti i suoi congiunti per Podestà in varie Città. Fu anche detto (e), che le grandiose sue fabbriche furono fatte col danaro raccolto dalle Decime, ordinate in soccorso di Terra santa, e ch'egli segretamente avesse mano nel trattato contra del Re Carlo per la ribellion di Sicilia, siccome appresso diremo. Ma il suo più gran progetto di novità (se pure è vero) fu quello, di cui dicono (f), ch'egli trattò col *Re Ridolfo*. Cioè di formar quattro Regni del Romano Imperio. Il primo era quello della Germania, che dovea passare in retaggio a tutti i discendenti d'esso Ridolfo Re de' Romani. Il secondo il Regno Viennese, o sia Arelatense, che abbracciava il Delfinato e parte dell'antica Borgogna. Questo dovea essere dotale di *Clemenza* Figliuola d'esso Re Ridolfo, maritata dipoi con *Carlo Martello* Nipote di *Carlo Re* di Sicilia, e de' suoi discendenti. Il terzo della Toscana, e il quarto della Lombardia: i quai due ultimi Regni egli meditava di conferire a i sui Nipoti Orsini. Questo Pontefice, che facea tremar tutti, s'era anche fatto dichiarar Senatore perpetuo del Popolo Romano, ed avea posto dipoi per suo Vicario in quell' Ufizio Orso suo Nipote. Ma appena s'intese la certezza di sua morte (g), che

(a) *Bernard. Guid. in Vita Nicolai III. P. I. Tom. 3. Rer. Italic. Jordanus in Chronic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Francisc. Pipinus Chronic. Bononiens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Ricord. Malaspin. cap. 204.*

(e) *Francisc. Pipinus Chronic.*

(f) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccl. Tom. III. Rer. Italic. Jordanus, Platina, Blondus, & alii.*

(g) *Vita Nicolai III. P. I. T. III. Rer. Italic.*

che gli Annibaldeschi, Famiglia potente in Roma, si sollevarono co i loro aderenti, e vollero per forza aver parte nel Senatorato, di modo che uopo fu di crear due Senatori, l'uno Orsino, e l'altro Annibaldesco, sotto il governo de' quali succederono poscia molti omicidj, dissensioni, e malanni; e tutti questi impuniti. Parimente allora il popolo di Viterbo discacciò vergognosamente dalla sua Podesteria Orso de gli Orsini, Nipote del defunto Papa; e passò all'assedio di un Castello. Ma venuto il Conte Bertoldo con assai soldatesche, e con quelle ancora di Todi, li fece dare alle gambe, e prese molti uomini, e tutte le lor tende. Durò poi la vacanza del Pontificato quasi sei Mesi.

Era Volg. Anno 1280.

In quest'anno, a mio credere, accaddero le disgrazie della Città di Faenza, e non già nel seguente, come ha il Sigonio (a) (se pure son di lui, e non giunte fatte a lui, le memorie di questi tempi) e come la Cronica Miscella di Bologna (b), e dopo essa il Ghirardacci (c), il quale imbrogliò la Storia sua con differire fino ad esso anno 1281. la ripatriazione de' Lambertazzi, e la loro seconda cacciata. Seguito io qui l'Autore della Cronica di Reggio (d), che fioriva in questi tempi, e la Cronica antica di Modena (e), di Parma (f) e l'Estense (g), e la Bolognese di Matteo Griffoni (h). Per attestato di tali Scrittori, Tibaldello da Faenza della Casa nobile de' Zambrasi, ma spurio, essendo malcontento de' Lambertazzi rifugiati in Faenza (dicono a cagione di una porchetta a lui rubata) si mise in pensiero di sterminarli. Con questo mal animo ito a Bologna, concertò co i Geremii di tradire la patria, e di darne loro la tenuta. In fatti una notte ebbe maniera il traditore di aprir'una Porta, per cui entrato l'esercito Bolognese e Ravegnano s'impadronì della Piazza, e poi si diede alla caccia di que' Lambertazzi, che si trovavano nella Città, giacchè un'altra parte d'essi era colla metà del Popolo di Faenza all'assedio d'un Castello. Molti ne furono uccisi, altri presi, ed altri ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Mossero le lor milizie in tal congiuntura i Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, per dar braccio a i Geremii Guelfi, loro collegati, ed arrivati ad Imola vi si fermarono parecchi giorni, finchè i Bolognesi avessero ben'assicurata la lor conquista di Faenza. L'iniquo Tibaldello, cacciato per questo da Dante nell'Inferno, ebbe per ricompensa la Nobiltà di Bologna, e varj privilegj; ma Dio fra due anni il chiamò al suo tribunale nella battaglia di Forlì. Se crediamo al Ghirardacci, il prodiotorio acquisto di Faenza seguì nella notte antecedente al dì 24. d'Agosto, e per questo si, egli, come gli altri Storici Bolognesi, asseriscono istituito il pubblico spettacolo, che tuttavia dura, della Porchetta nella festa di San Bartolomeo. Ma farebbe prima da accertar bene, se nel di suddetto accadesse la presa di Faenza. Nella Cronica di Parma, di Reggio, e nell'Estense vien questa riferita al di dieci di Novembre. Matteo Griffoni la mette nel dì 13. di Dicembre. In quest'anno ancora *Guido Conte* di Montefeltro s'impadronì di Sinigaglia per tradimento, e vi uccise barbaricamente circa mille e cinquecento persone (i). Fu cacciata da Vercelli la parte

(a) *Sigon. de Regno Italiæ.*

(b) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Ghirardacci Istor. di Bologna.*

(d) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(f) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(g) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(h) *Matth. de Griffon. To. XVIII. Rer. Italic.*

(i) *Gazata in Chronic. Regiens. Tom. eod.*

ERA Volg. ANNO 1280.

te Ghibellina nel Mese di Settembre. In quest'anno *Guglielmo Marchese* di Monferrato co i Milanesi, ed altri collegati, andò a dare il guasto al territorio di Lodi. Il perche i Parmigiani e Reggiani colla lor cavalleria e fanteria si portarono in soccorso de' Torriani, e di quella Città. Fu guerra eziandio nell'anno presente fra i Padovani e Veronesi. In aiuto de' primi marciò *Obizzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara. Scrive uno Storico di Padova essere stato sì magnifico il carriaggio d'essi Padovani, che occupava lo spazio di quindici miglia. La credo una spampanata. Ma con un trattato di pace si mise fine a tutte le ostilità. Avendo *Jacopo Contareno* Doge di Venezia per la sua troppo avanzata età rinunziato al governo (*a*), venne sustituito in suo luogo *Giovanni Dandolo*.

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXI. Indizione IX.
di MARTINO IV. Papa I.
di RIDOLFO Re de' Romani 9.

Giacchè non era riuscito a *Carlo Re* di Sicilia di far eleggere a modo suo un Romano Pontefice nella precedente vacanza della santa Sede: del che egli s'era trovato molto male: tanto studio mise questa volta, che ottenne l'intento suo. Adoperò infin le violenze; imperciocchè non essendo allora chiuso il Conclave, perchè era stata abolita la costituzione di Gregorio X. ed opponendosi a tutto potere due Cardinali della Casa Orsina, cioè *Matteo Rosso*, e *Giordano*, acciocchè non si eleggesse un Papa Franzese: (*b*) il Re Carlo mosse il Popolo di Viterbo, dove erano i Cardinali, e Riccardo de gli Anibaldeschi Signore della Città medesima, a rinserrare in una camera que' due Cardinali, col pretesto che impedissero l'elezione. V'aggiunsero poscia il terzo, cioè *Latino Cardinale*, Vescovo d'Ostia, Nipote anch'esso del defunto Niccolò III. e li ridussero a pane ed acqua, di modo che volere o non volere, convenne che i Cardinali Italiani concorressero ad eleggere quel Papa, che piacque al Re Carlo, cioè un Papa Franzese. Fu non senza ragione creduto, che le disgrazie sopravenute poco appresso al medesimo Re, fussero un gastigo della mano di Dio contra chi sì sconciamente s'abusava della potenza sua in danno e scandalo della Chiesa. Videsi dunque alzato sulla Sede di S. Pietro nel dì 22. di Febbraio *Simone Cardinale* di Santa Cecilia, Franzese di nazione, perchè nato a Mompincè in Brie, ma chiamato da gl' Italiani Turonense, perchè era stato Canonico e Tesoriere della Chiesa di S. Martino di Tours. Egli prese il nome di *Martino IV.* tuttochè secondo il retto parlare si dovesse nominar solamente Martino II. Non mancò egli di far subito conoscere l'eccessiva gratitudine sua al Re Carlo, con isposar come suoi proprj tutti i di lui interessi. Una nondimeno delle prime sue imprese fu di ritirarsi ad Orvieto, e di sco-

(b) *Ricordano Malasp. Giovanni Villani Raynaldus Ann. Eccl. S. Antonin. Jordanus in Chronico, & alii.*

ſcomunicar que' Viterbeſi, che aveano uſata violenza a i Cardinali, e di ſottoporre all' Interdetto la Città medeſima. Poſcia ottenne eſſo Papa da i Romani il grado di Senator perpetuo con facoltà di ſuſtituire; e poſevi in ſuo luogo il Re Carlo, creandolo di nuovo Senatore di Roma, ſenza far caſo della Coſtituzione contraria di Niccolò III. (a) Non ſoleva mettere Ufiziale o Governatore nelle Città dello Stato Eccleſiaſtico, che non foſſe preſo dalla Caſa e Famiglia del medeſimo Re Carlo. Parimente ad iſtanza d'eſſo Re, che meditava di portar le ſue armi contro all' Imperador di Coſtantinopoli, ſcomunicò l'Imperador Greco *Michele Paleologo*: il che tornò in danno graviſſimo non meno del Re, che della Chieſa ſteſſa. E veramente di grandi preparamenti di genti e di navi faceva allora il Re di Sicilia per invadere l'Imperio Greco; fors'anche avrebbe egli eſeguita con buon ſucceſſo così vaſta impreſa, ſe non ſi foſſe da quì a non molto attaccato il fuoco alla caſa propria; del che parleremo all' Anno ſeguente.

Nel verno di queſt'anno s'inviò *Guglielmo Marcheſe* di Monferrato con *Beatrice* ſua Moglie alla volta della Spagna, per viſitare *Alfonſo Re* di Caſtiglia Suocero ſuo. (b) Per iſtrada fu ritenuto prigione da *Tommaſo Conte* di Savoia ſuo Cognato, perchè Fratello della prima ſua Moglie. Se volle liberarſi, fu coſtretto a far ceſſione delle ragioni ſue ſopra Torino, Colegno, Pianezza, ed altre Terre; ed anche di pagar ſei mila lire di Biſanti, con dare oſtaggi per queſto. Andoſſene dipoi in Iſpagna, dove finì di vivere la ſua Moglie Beatrice, e ſervito da due Galee Genoveſi ſe ne tornò in Italia, ſeco menando cinquecento cavalieri Spagnuoli, cento baleſtrieri, e buone ſomme di danaro, con aver dato ad intendere al Suocero, che ridurrebbe tutta l'Italia all'ubbidienza di lui. Eſſendo venuto a Lodi (c) *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileia con cinquecento uomini d'arme Furlani, ſi unirono co i Torriani i Cremoneſi, ed altri Popoli della lor fazione, ed uſciti in campagna andarono nel Contado di Milano, per prendere il Borgo di Vavrio. Allora anche i Milaneſi con grande sforzo di loro genti, e con gli aiuti de'lor Collegati cavalcarono per impedire i diſegni de' Torriani. Che in queſto eſercito foſſe anche il Marcheſe di Monferrato, lo aſſeriſcono gli Storici Milaneſi (d), e il Ventura nella Storia d'Aſti (e). Dalla Cronica di Parma pare che ſi ricavi, che nò. Comunque ſia, nel dì 25. di Maggio, feſta di S. Dioniſio Arciveſcovo di Milano, ſi affrontarono queſte due Armate, (f) e ſi fece un oſtinato e ſanguinoſo fatto d'armi. Rimaſero ſconfitti i Torriani; vi perdè la vita il valoroſo *Caſſon dalla Torre* col Podeſtà di Lodi, Scurta dalla Porta Parmigiano; ed oltre ad ottocento prigioni condotti a Milano, moltiſſimi furono i morti nel campo, e gli annegati nel Fiume Adda. *Raimondo dalla Torre* inteſa quella diſavventura, col capo baſſo ſe ne tornò ad Aquileia. Abbiamo dalla Cronica di Parma (g), che il ſuddetto Marcheſe Guglielmo ſiccome Capitano de' Milaneſi, colla gente e col Carroccio di quel Comune, e i Vercelleſi, Novareſi, Tottoneſi, ed Aleſſandrini ſi accamparono di-

(a) *Vita Martini IV. P. I. Tom. 3. Rer. Italic. Jordanus in Chronic. Ptolomaeus Lucenſ. Hiſtor. Eccleſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Benven. da S. Giorgio Iſtor. del Monferrato, To. 23. Rer. Italic.*

(c) *Corio Iſtor. di Milano.*

(d) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Ventura Chronic. Aſtenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Forolivien. To. XXII. Rer. Italic.*

(g) *Chronic. Parmenſe Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1281.

poi a Santa Criſtina ſenza uſcire del lor territorio. Eraſi tenuto in Parma nel precedente Agoſto un Parlamento delle Città Guelfe, in cui s'era riſoluto di dar ſoccorſo a Lodi, occorrendone il biſogno. Queſto venne; ma perchè durava ancora qualche antica ruggine fra i Parmigiani e Cremoneſi, per avere l'un Popolo all'altro tanti anni prima tolto il Carroccio, ſi determinò di farne la vicendevol reſtituzione. Quello di Parma era chiamato *Regoglio* (credo che ſia in vece di *Orgoglio*) e quello de' Cremoneſi ſi appellava *Gaiardo*. Nella Cronica Eſtenſe (a) quello de' Cremoneſi è chiamato *Berta*, e queſto nome, o pur di *Bertazzuola* gli vien anche dato da Antonio Campi (b). Fu dunque fatto il cambio di queſti Carrocci con indicibil gaudio di amendue le Città nel dì 6. di Settembre. L'Autore della ſuddetta Cronica Eſtenſe, che più minutamente racconta le particolarità di queſto fatto, fra l'altre coſe ſcrive, che il Podeſtà di Modena in perſona ſi portò con aſſai altri Nobili a Parma, per maggiormente condecorar quella funzione: il che ci dà a conoſcere, quai foſſero i coſtumi e i genj di queſti tempi. Ciò fatto i Parmigiani con tutta la lor cavalleria e fanteria marciarono in aiuto di Lodi, e ſi andarono a poſtare ſulla riva dell'Adda in una Terra chiamata Grotta. Lungi di là un miglio ſi accamparono i Cremoneſi a Pizzighittone con tutte le lor forze. Cento uomini d'armi v'andarono da Reggio, altrettanti con ſecento pedoni da Modena; e cinquanta dal Marcheſe d'Eſte vi furono ſpediti. Diede bensì l'eſercito Milaneſe aſſaiſſimo danno al diſtretto di Lodi, ma ſenza fare di più; e gli convenne tornare indietro con perdita di molti uomini e cavalli. Nel ſeguente Dicembre Buoſo da Doara (non ſo ſe Figliuolo o Nipote dell'altro, che fiorì circa il 1260. o pure lo ſteſſo) entrò con quattrocento cavalli ed altrettanti fanti in Crema, e cominciò la guerra contra di Cremona. Per queſta novità i Piacentini, Parmigiani, e Breſciani con poſſente milizia corſero di nuovo a ſoſtener Cremona. La Cronica di Parma parla di queſto ſolamente all' Anno ſeguente.

Le premure del defunto Papa *Niccolò III.* erano ſtate da padre nel proccurar dapertutto la pace fra i Guelfi e Ghibellini. Diverſe ben furono le maſſime di *Martino IV.* cioè di un Pontefice, che ſi laſciava menare pel naſo come ſua creatura da *Carlo Re* di Sicilia, il quale non potea patire i Ghibellini fautori dell'Imperio. Eranſi ridotti in Forlì tutti, per così dire, i Ghibellini della Romagna, sbanditi dalle loro Città. Contra di queſti il Papa e il Re Carlo fecero preparamento grande d'armi nell'anno preſente (c); e tanto più perchè *Guido Conte* di Montefeltro, Capitano di Forlì, nel Marzo ed Aprile avea fatto delle ſcorrerie fino a Durbeco, e alle porte di Faenza, dove ſecondo gli Annali di Modena (d), diede una ſpelazzata a i Guelfi; e poſcia era paſſato nel Maggio ſul Ravegnano, ſpogliando e bruciando ſenza oppoſizione alcuna que' paeſi. All'avviſo del formidabil temporale, che ſi diſponeva contra di loro, il Comune di Forlì, e la parte de' Lambertazzi, ſpedirono Ambaſciatori ſupplichevoli alla Corte Pontificia,

(a) *Chronic. Estenſe Tom. XV. Rer. Italic.*
(b) *Campi Iſtor. di Cremona.*
(c) *Chron. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*
(d) *Annales Veteres Mutinenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

ficia, dimorante allora in Orvieto col Re Carlo, e con gli Ambasciatori della parte contraria, cioè de' Geremii Guelfi di Bologna. Ma furono mal veduti, e mal ricevuti, in guisa che senza poter ottenere nè giustizia nè misericordia dal Papa, e vituperosamente rigettati, forza fu che se ne ritornassero come disperati a casa, con aver gittati i passi al vento. In questi tempi esso Pontefice creò Conte della Romagna *Giovanni d' Eppa*, o sia d'Appia, o de Pà Franzese, Consigliere del Re Carlo. Costui colle milizie dategli dal Papa e dal Re, venne a Bologna con ordine di far aspra guerra a Forlì, e a tutti i Ghibellini; e nel mese di Giugno co i Popoli di Bologna, Imola, e Faenza passò ostilmente sul distretto di Forlì, facendo precedere comandamenti ed intimazioni al Conte Guido e a i Lambertazzi d' andarsene con Dio. Dopo di che avendo seco un' immensa quantità di guastatori, fece in più volte quanto danno potè al territorio Forlivese, con giugnere fino alle porte, ma nulla di più osò per ora. Il Conte Guido si contenne sempre con riguardo. Fulminò il Papa contra de' Forlivesi le scomuniche più fiere, e pose l'Interdetto alla Città con farne uscire tutti gli Ecclesiastici sì Secolari che Regolari; e forse per la prima volta si cominciò ad udire quella detestabil invenzione di gastigo e pena, cioè che anche fuori dello Stato Ecclesiastico fossero confiscati in favore del Papa tutti i beni e le robe de' Forlivesi: gastigo, che cadeva ancora sopra gl' innocenti mercatanti, e sopra coloro eziandio, che per non participar di quelle brighe s'erano ritirati altrove, nè aveano parte alcuna ne gli affari del governo di Forlì. L' Autore della Cronica di Parma scrive, che fu in oltre pubblicata in quella Città la scomunica contra chiunque avesse roba di alcun Forlivese, e non la rivelasse a i Nunzj del Papa, sotto pena di pagare del proprio, e di non essere assoluto nè in vita nè in morte. In Parma più di tre mila lire si ritrovarono, che furono perciò consegnate a i Deputati Pontifizj. Veggasi un poco, che strani frutti produsse la barbarie ed ignoranza di questi Secoli. Fece in quest' anno Lega co i Veneziani (a) Carlo Re di Sicilia, risoluto di far la guerra a *Michele Paleologo* Imperador de' Greci: per la quale impresa seguitava ad ammannire una sterminata copia di Galee, uscieri, ed altre cose necessarie. Non poche istanze ebbero ancora da lui i Genovesi per entrare in lega, venendo loro esibita una parte del conquisto; ma se ne scusarono, siccome assai conoscenti, di che pelo fosse quel Regnante; anzi spedirono una Galea apposta al Paleologo per avvertirlo di ciò, che si macchinava contra di lui.

I Lucchesi in quest'anno (b) fecero oste contra di Pescia, la presero, e il pazzo furor de' soldati la ridusse in cenere. Tutto ciò avvenne, per quanto fu creduto, perchè il Popolo di quella Terra si era suggettato al Cancelliere del *Re Ridolfo*, a cui si pretendea, che non avesse da sottometterfi, se prima non compariva la conferma di lui fatta dal Papa: tutti pretesti inventati da i Guelfi; imperciocchè per attestato del Rinaldi (c), Papa Martino con sue Lettere, date in Or-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l.* 10. *Tom. VI. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANNO 1281.

Orvieto nel dì 21. di Maggio dell'anno corrente, e rapportate dal medesimo Annalista, avea scritto a tutte le Città e Baroni della Toscana, che riconoscessero per Ministri del Re Ridolfo il Vescovo Gurcense, e Ridolfo Cancelliere, da lui spediti per suoi Vicarj in Toscana. Ma sappiamo da Giachetto Malaspina (a), che verisimilmente per segrete insinuazioni del Re Carlo, niuna delle Città di quella Provincia, da Pisa e Santo Miniato in fuora, volle prestar fedeltà ed ubbidienza a gli Ufiziali del Re Ridolfo: laonde il Vicario del Re Ridolfo si ritirò colle sue masnade in essa Terra di Santo Miniato, condeonò i Popoli disubbidienti, e cominciò guerra contra de' Fiorentini e Lucchesi; ma con sì poco frutto, che da lì a non molto se n'andò con Dio, e tornossene come beffato in Germania. Veggasi ora, se erano tutte frodi, siccome dicemmo, quelle del Re Carlo, allorchè si fece dichiarar Vicario della Toscana da Papa Clemente IV. con promessa di ritirarsi, creato che fosse un Re de' Romani.

(a) *Jachett. Malaspina cap. 213. Giovanni Villani.*

Anno di CRISTO MCCLXXXII. Indizione X.
di MARTINO IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 10.

Celebre fu in quest'anno il Vespro Siciliano, celebre l'orditura di quella sì strepitosa rivoluzione. Con verga di ferro governava il Re Carlo il Regno di Sicilia e di Puglia. Da nuovi Dazj, gabelle, taglie, e confischi erano al sommo aggravati que' Popoli. La superbia de' Franzesi ogni dì più cresceva; insopportabile era la loro incontinenza, e la violenza fatta alle donne. Di questi disordini parlano tutti gli Scrittori d'allora (b), ed anche i più parziali della nazion Franzese. Più volte i miseri Siciliani ricorsero a i Papi per rimedio, rappresentando loro, che la santa Sede avea creduto di dare un Re e un Pastore a que' popoli, e loro avea dato un Tiranno e un Lupo. E ben si leggono ne gli Annali Ecclesiastici (c) i buoni ufizj, che più volte fecero i Romani Pontefici in favore e sollievo d'essi Popoli; con esortare il Re Carlo a sgravarli, e a guadagnarsi il loro affetto e non già l'odio. Ma Carlo niun conto faceva di sì fatte esortazioni, e colla febbre addosso de' Conquistatori ad altro non attendeva, che a raunar moneta e gente, per far colle miserie del suo Popolo, se gli riusciva, miseri anche gli altri popoli. Ora accadde, che *Giovanni da Procida*, nobile Salernitano, uomo di mirabil' accortezza, Letterato, e spezialmente peritissimo della Medicina, entrò in pensiero di guarire anche i mali politici della Sicilia. Era egli stato carissimo a *Federigo II.* Augusto, e al *Re Manfredi*; ed appunto per questo suo attaccamento alla Casa di Suevia gli erano stati confiscati tutti i suoi beni dal Re Carlo. Ritiratosi egli in Aragona, cominciò ad incitare il *Re Pietro* e la *Regina Costanza* sua Moglie, Figliuola del fu *Re Man-*

(b) *Bartholomaei de Neocastro Hist. Sicul. Tom. XIII. Rer. Italic. Sabas Malaspina. Ricordano Malaspina.*
(c) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

Manfredi, alla conquista del Regno Siciliano, e a far valere le ragioni della Casa di Suevia, unico rampollo di cui era restata essa Regina Costanza. Ma perchè a sì grande impresa, e contra del Re Carlo Principe bellicosissimo e di alta potenza, non bastavano punto le forze del Re Pietro, per mancanza massimamente del *fac totum* delle guerre, cioè della pecunia: Giovanni di Procida assunse egli di provvedere a tutto. Passò pertanto travestito in Sicilia, e vi trovò disposti gli animi a cangiar mantello ad ogni buon vento che spirasse. Andò a Costantinopoli, e fece toccar con mano all' Augusto *Paleologo*, che non v'era altro mezzo da salvarlo dalla potenza del Re Carlo, che il fargli nascere la guerra in casa; e che contribuendo egli un possente soccorso di danaro, a *Pietro d' Aragona* dava l'animo di far calare gli ambiziosi pensieri al Re di Sicilia. Si trasferì dipoi Giovanni di Procida alla Corte Pontificia, e in una segreta udienza trovò Papa *Niccolò III.* nemico del Re Carlo, e pronto anch' esso a contribuire pel di lui abbassamento. Portate queste disposizioni in Aragona, e insieme un buon rinforzo di moneta, il Re Pietro si diede a far gran leva di gente, e a preparar navi per una spedizione importante, con far vista di voler passare in Affrica contra de' Saraceni (*a*). Informato di questo armamento il *Re Carlo* da *Filippo Re* di Francia suo Nipote, fece che Papa *Martino IV.* spedisse persona apposta per indagar, quali mire avesse il Re Pietro, e per comandargli di non condurre le sue armi contra di alcun Principe Cattolico. Pietro, il più accorto di quanti allora regnassero nella Cristianità, non volle scoprire il luogo, dove egli mirava; anzi rispose, che se l'una delle sue mani sapendolo lo rivelasse all'altra, subito la mozzerebbe. E con belle parole rimandò il Messo al Papa. Ma il Re Carlo, che molto se stesso, poco o nulla stimava il Re d' Aragona, dopo aver detto per dispetto al Papa: *Non vi diss' io, che Pietro d' Aragona è uno fellone briccone?* si addormentò, nè cercò più oltre di lui, senza ricordarsi di quel proverbio: *Se ti vien detto, che hai perduto il naso; mettivi la mano.*

(a) *Giachetto Malaspina.* *Giovanni Villani l. 7. cap. 56. & seq.*

Benchè fosse mancato di vita il Pontefice Niccolò III. sul quale, più che sopra a tri, fondava il Re Pietro le sue speranze, pure cotanto fu animato e confortato da Giovanni da Procida, e da i segreti impulsi de' Siciliani, che diede le vele al vento, e passò in Affrica verso la Città di Bona, cominciando quivi la guerra contra de' Mori colla presa di Ancolla, per aspettare, se i Siciliani dicendo da dovero si rivoltassero; e ciò non succedendo per tornarsene quetamente a casa. Ora avvenne, che nel dì 30. di Marzo dell' anno presente, cioè nel Lunedì di Pasqua di Risurrezione, nell'ora del Vespro (scrivono altri nel Martedì 31. del suddetto Mese) i Palermitani prese l'armi inferocirono contra de' Franzesi (*b*), e quanti ne trovarono, tutti misero a filo di spada; e andò sì innanzi questo furore, che nè pure perdonarono a donne e fanciulli, e nè pure alle Siciliane gravide di Franzesi. Per questo fatto divenne poi celebre il nome di *Vespro Siciliano*. Falso è, che in tutte le Terre di Sicilia, e ad un' ora stessa, succedesse il macello

(b) *Barthlolomaeus de Neocastro Tom. XIII. Rer. Italic.* *Nicolaus Specialis Chron. Sicul. cap. 38. Tom. X. Rer. Italic.* *Jordanus in Chron.* *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

cello de' Franzesi. Falso, che i Palermitani acclamassero tosto per Re loro Pietro d'Aragona. Alzarono essi bensì le bandiere della Chiesa Romana, proclamando per loro Sovrano il Papa. Uscì poscia in armi il Popolo di Palermo, e trasse nella sua Lega alcuno altro Luogo della Sicilia. Intanto Messina col più dell'altre Città dell'Isola si tenne quieta per osservare, dove andava a terminar questo gran movimento. Ma non passò il Mese d'Aprile, che le tante ragioni e i segreti maneggi de' Palermitani indussero anche i Messinesi a ribellarsi, colla morte ed espulsione di quanti Franzesi si trovarono in quelle parti, e colla presa di tutte le Fortezze. Portata la dolorosa nuova della ribellion di Palermo al Re Carlo, che secondo il suo solito dimorava allora in Orvieto alla Corte Pontificia, per insegnare al Papa sua creatura, e a i Cardinali, come s'avea da governare il Mondo: non è da chiedere, s'egli se ne turbasse e crucciasse. Tuttavia rivolti gli occhi al Cielo, fu udito dire (a): *Iddio Signore, dappoichè v'è piaciuto di farmi contraria la mia fortuna, piacciavi almeno, che il mio calare sia a piccioli passi*. Tratto col Papa di quel che si avea da fare, e volo tosto a Napoli, consolato, perchè non s'udiva peranche tumulto alcuno in Messina. Ma da che giunse l'altro avviso, che anche i Messinesi aveano prese l'armi contra di lui, allora andò nelle smanie, ed ordinò, che facessero vela verso di Messina le tante Galee e navi da lui preparate per assalire il Greco Imperio, ed egli col resto dell'Armata di terra s'inviò alla volta della Calabria. Non si può prestar fede a Bartolomeo da Neocastro, che racconta avere condotto il Re Carlo in questa spedizione ventiquattro mila cavalli, e novanta mila fanti, senza contare i marinari, e cento sessanta Galee, oltre all'altre navi da trasporto, e barche minori. O è guasto il suo testo, o egli amplificò di troppo le forze di Carlo, acciocchè maggiormente risaltasse la gloria de' suoi Messinesi. Giovanni Villani scrive, che menò seco più di cinque mila cavalieri tra Franceschi, Proenzali, ed Italiani; e fra questi erano cinquecento ben in arnese, inviatigli dal Comune di Firenze. Ed ebbe cento trenta tra Galee, Uscieri, e Legni grossi. Comunque sia, abbiam di certo, ch'egli passato il Faro imprese sul fine di Luglio l'assedio di Messina, accompagnato da *Gherardo Bianco* da Parma, Cardinale, Vescovo Sabinense, e Legato Apostolico. Entrò in Messina questo saggio Porporato, e con tale energia parlo a quel Popolo, che l'indusse ad abbracciare il partito della misericordia senza aspettare il furor dell'armi. Ma portate da lui al Re Carlo le condizioni, colle quali desideravano i Messinesi di rendersi, non piacquero al Re, e si diede principio alle offese della Città, a gli assalti, e alle battaglie. I Messinesi anch'essi, contandosi già tutti per morti, si diedero ad una gagliarda difesa tale, che si rendè memorabile per tutti i Secoli.

Intanto i Palermitani, considerando le straordinarie forze del Re Carlo, e il pericolo, che lor soprastava, aveano spediti Ambasciatori a *Papa Martino*, chiedendogli misericordia. Furono questi obbrobriosamen-

(a) *Giovanni Villani* l. 7. cap. 61.

samente rimandati con villane parole. Anche i Messinesi, secondochè abbiamo da Giachetto Malaspina (a), da Giovanni Villani (b), e da altri, da che intesero la presa di Milazzo, tornarono ad implorar la mediazione del Cardinal Legato, per arrendersi. Entrò egli nella Città, e quel Popolo esibiva la resa, se il Re perdonava loro il misfatto, e voleano pagargli i tributi usati al tempo del Re Guglielmo il buono. Portata questa risposta al Re Carlo, e avvalorata dalle preghiere del Legato, che accettasse quel misero e pentito Popolo, fellonescamente rispose, che si maravigliava di sì ardita proposizione, e che in altro modo non perdonerebbe loro, se non gli davano ottocento ostaggi a sua elezione, per farne quello che a lui piacesse; e voleva, che pagassero colte e dogane, come allora si praticava, altrimenti si difendessero. Ciò inteso da' Messinesi, determinarono di voler più tosto morir tutti colla spada alla mano, che di andar morendo in prigioni e tormenti per istrani paesi. Ebbe ben poi a mangiarsi le dita il Re Carlo per la smoderata sua alterigia e crudeltà. S'egli usava della clemenza, Messina tornava sua, e per le stesse vie avrebbe avuto il resto della Sicilia, perchè que' Popoli erano allora senza Capitani, e senza guarnimenti e forze da guerra. Ma a chi Dio vuol male, gli toglie il senno. E Dio appunto per tanta inumanità ed orgoglio il pagò di buona moneta. Bartolomeo da Neocastro tace questi trattati di resa de' Messinesi, anzi scrive, che il Re Carlo fece loro i ponti d'oro, perchè si arrendessero, ma ch'eglino rigettarono ogni offerta. Credendosi poscia il Re di poter con un generale assalto di vincere la Terra, si trovò forte ingannato; perchè sì virilmente si difesero i Cittadini, e ripararono le breccie, che rimase inutile il suo sforzo. Fin le donne e fanciulli tutti con sollecitudine mirabile, portando chi acqua, chi calce e pietre, prestarono ogni possibile aiuto contro a i nemici, e in loro lode furono poi fatte e cantate dapertutto varie Canzoni.

In tale stato erano le cose di Messina, quando *Pietro Re* d'Aragona, ricevuta un' ambasceria de' Palermitani, venne dirittamente a sbarcare a Trapani con cinquanta Galee ed altri legni, con ottocento uomini d'armi, e dieci mila fanti, tutta gente agguerrita e di gran coraggio. Vi arrivò nel dì 30. d'Agosto (c), e fra due giorni entrò in Palermo, ricevuto con altissime acclamazioni da quel Popolo, e quivi fu coronato Re di Sicilia. Tutti tremavano dianzi: tanta era la paura della potenza e del rigore del Re Carlo. Ad ognuno allora tornò il cuore in petto; e sparsa questa nuova per l'altre Terre ribellate a' Franzesi, se ne fece gran festa, credendosi allora ognuno in salvo. I soli Messinesi furono gli ultimi a saperlo. Spedì poscia il Re Pietro due suoi Ambasciatori al Re Carlo, i quali ottenuta licenza d'andare, si presentarono davanti a lui nel dì 16. di Settembre con intimargli da parte di Pietro Re d'Aragona e di Sicilia di levarsi dall'assedio di Messina: altrimenti che fra poco verrebbe egli in persona a far pruova delle forze sue. All'avviso dell'inaspettato sbarco dell'Aragonese

era

ERA Volg.
ANNO 1282.

(a) *Giachetto Malasp. cap.* 212.

(b) *Giovanni Villani lib.* 7. *c.* 63.

(c) *Caffari Annal. Genuens. l.* 10. *Tom. VI. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1282.

era rimasto pieno di maraviglia e di doglia il Re Carlo. Ricevuta poi questa ambasciata, fremeva per la collera, e la risposta sua, data nel dì seguente, fu, che intimassero al Re Pietro di levarsi dal Regno di Sicilia, e di non fomentar de i ribelli, perchè se ne avrebbe a pentire, e si tirerebbe addosso anche la nemicizia del Papa, del Re di Francia, e de gli altri Principi della Cristianità. Leggonsi presso il Villani (a), e presso Fra Francesco Pipino (b) delle Lettere, che si dicono in tal congiuntura scritte dall'un Re all'altro. Dubito io, che sieno fatture de i Novellisti d'allora. Tenuto consiglio dal Re Pietro, fu determinato secondo il parere dell'accorto Giovanni da Procida, che si mandasse la Flotta Catalana a sorprendere nel Faro di Messina le Galee del Re Carlo, che quivi stavano ancorate senza difensori. Traspirò questa risoluzione, e saputasi da esso Re Carlo, fu creduto necessario, che il Re levasse l'assedio: altrimenti, se veniva rotta la comunicazion colla Calabria, potea perir tutta l'Armata di terra per mancanza di viveri. Però lasciati solamente due mila cavalli in aguato, per tentare di sorprendere i Messinesi, se uscivano a spogliare il campo, giacchè per la fretta restò ivi un'immensa copia di tende, bagaglie, ed arnesi da guerra: il Re Carlo col resto di sua gente precipitosamente, e come sconfitto, scampò in Calabria. Ma non potè provvedere così per tempo al bisogno, che non sopragiugnesse nello Stretto di Messina l'Ammiraglio del Re Pietro, cioè *Ruggieri di Loria*, il più valoroso ed avventurato condottiere d'armate navali, che fosse allora, il quale con sessanta Galee cariche di Catalani e Siciliani, prese ventinove tra Galee grosse e sottili del Re Carlo, fra le quali cinque del Comune di Pisa, che erano al di lui servigio. Passò anche alla Catona, e a Reggio di Calabria, e vi bruciò ottanta Uscieri, cioè barche grosse da trasporto, che trovò disarmate alla spiaggia; e questo su gli occhi dello stesso Re Carlo, il quale per la rabbia cominciò a rodere la sua bacchetta, e poi confuso, dopo aver dato comiato a i Baroni e a gli amici, si ritirò a Napoli. I Messinesi, se il Re non levava l'assedio, erano già ridotti alle estremità, per essere venuta meno ogni sorta di vittovaglia. Scoperto anche l'aguato, si tennero rinchiusi, finchè videro ritirati in Calabria i due mila cavalli nemici. Intanto marciò il Re Pietro da Palermo, rinforzato dall'esercito Siciliano, e dopo avere ricuperato a patti di buona guerra Milazzo, arrivò nel dì 2. d'Ottobre a Messina, ricevuto con giubilo inesplicabile da quel Popolo glorioso, che era come risuscitato da morte a vita. Interdetti e Scomuniche furono fulminate dal Papa contra del Re Pietro, e de' Siciliani per tali novità. Ma per ora abbastanza di questo.

(a) *Giovanni Villani* lib. 7. c. 70.
(b) *Francis. Pipinus* l. 3. cap. 15. Tom. IX. Rer. Italic.

Trovavasi in gravi angustie ed affanni sul principio dell'Anno presente la Città di Forlì; e i Lambertazzi, ed altri fuorusciti Ghibellini colà rifugiati, non trovavano più scampo, perchè si vedevano battuti dall'un canto dall'armi spirituali del Papa, e dell'altro attorniati dall'armi temporali d'esso Pontefice, del Re Carlo, de' Bolognesi

gnesi e de gli altri Guelfi di Romagna, Lombardia, e Toscana. Come resistere a tanti nemici un pugno di gente? Però il *Conte Guido* da Montefeltro, (*a*) i Forlivesi, e gli altri fuorusciti, spedirono un' altra ambasceria ad Orvieto a Papa *Martino IV.* per supplicarlo di aver misericordia di loro. Furono bruscamente ricevuti anche questa fiata gli Ambasciatori, ed ebbero per risposta, che Forlì non avrebbe mai perdono e pace, se prima non iscacciava tutti i forestieri maschi e femmine. A questo disse il Deputato do' Lambertazzi e de gli altri fuorusciti, che erano pronti ad ubbidire e ad andarsene, ma che supplicavano Sua Santità di assegnar loro un sito da potervi abitare, giacchè iniquamente erano stati cacciati dalle lor patrie, nè aveano luogo per loro abitazione. Nè pur questo poterono impetrare, ma ignominiosamente furono licenziati, e caricati di scomuniche. Se qui alcuno cercasse il comun Padre de' Fedeli, forse nol troverebbe: colpa a mio credere del Re Carlo, che inesorabile contra de' Ghibellini, aveva anche la fortuna di poter prescrivere quanto voleva alla Corte di Roma. Così non avea fatto il precedente Pontefice *Niccolò III.* Ebbe dunque ordine Giovanni d' Eppa o sia d' Appia, Conte della Romagna, di rinforzar la guerra contra di Forlì, nella quale impresa il Papa andava impiegando il danaro sborsato dalla pietà de' Fedeli, perchè servisse in soccorso di Terra santa. Ora il Conte della Romagna, dopo aver maneggiato un trattato segreto con alcuni de' Cittadini di quella Città, perchè gli dessero una Porta, (*b*) fu questa speranza comparve sotto Forlì sull' imbrunir della notte precedente al dì primo di Maggio con un potente esercito (*c*). A Guido Conte di Montefeltro, e Capitano de' Forlivesi, non era ignoto questo trattato; anzi dicono, che ne fu egli stesso il promotore, siccome astutissimo, e gran Maestro di guerra. Aveva egli ordinato, che tutti i Cittadini preparassero buona cena, e lasciassero aperta una porta. Ed allorchè i nemici arrivarono, egli con tutta la gente atta all' armi uscì fuori della Città per un' altra. Entrò Giovanni d' Eppa con parte dell' esercito nell' aperta Città, nè trovandosi resistenza alcuna, le soldatesche si sparsero per la Terra e per le case a darsi bel tempo co i cibi e vini lor preparati; e tolte le briglie a i lor cavalli, li misero alle greppie e al riposo. Allorchè fu creduto che fossero ben satolli ed ubbriachi, e andati a dormire: il Conte Guido colla sua gente rientrò per una Porta, che tuttavia si custodiva per lui, e diede addosso a i nemici, che senza poter raccogliere se stessi, nè ordinare le loro armi e cavalli, restarono per la maggior parte vittima delle spade de' Forlivesi. (*d*) Dicono altri, che il Conte Guido andò prima ad assalire e sconfiggere la parte dell' Armata, che Giovanni d' Eppa avea lasciato di fuori in un determinato luogo, e poscia rientrato in Città fece del resto, con altre particolarità, ch' io tralascio per dubbio della lor sussistenza. Certamente cadono molti inverisimili nella manicra, con cui dicono condotto questo fatto. E si può dubitare, che il tempo e le ciarle del volgo accrescessero delle favole alla verità dell'

(a) *Chronic. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Giachetto Malasp. cap. 215. Giovanni Villani l. 7. cap. 70.*

(d) *Chronic. Forolivien. To. XXII. Rer. Italic.*

avvenimento. Favole sembrano ancora tanti altri fatti attribuiti in queste guerre a *Guido Bonato*, Filosofo e Strologo famoso di que' tempi, e Cittadino di Forlì, narrati nella Cronica di quella Città. Per attestato della Cronica di Parma (a), con cui vanno d'accordo Fra Francesco Pipino (b), e Ricobaldo (c), il Conte della Romagna entrò in un Borgo di Forlì, ebbe una Porta della Città, e vi prese molte Case per forza. Ma per sagacità e valore del Conte Guido da Montefeltro e de' Forlivesi egli restò sconfitto. Due mila e più, la maggior parte Franzesi, vi lasciarono la vita, e quasi tutto il resto vi rimase prigione. Fra gli altri, che perirono nella fossa di quella Città, si contò Tibaldello de gli Zambrasi, che avea tradita Faenza. E vi morì il Conte Taddeo da Montefeltro nemico del Conte Guido, con altri nobili Bolognesi, e della Romagna. La Cronica di Bologna (d), che per errore mette questo fatto sotto il dì 7. di Giugno, va annoverando la cavalleria venuta da diverse parti all'esercito del Conte della Romagna, e la fa ascendere a tre mila e quattrocento cavalieri. Nulla dice dello stratagema suddetto del Conte Guido; e solamente parla di un fiero combattimento seguito ne' Borghi di Forlì colla disfatta de' Guelfi. Altrettanto abbiamo dalla Vita di Papa Martino (e). Giovanni d'Eppa falso è che morisse in quel conflitto. Egli per attestato di Ricobaldo arrivò a Faenza sano e salvo con circa venti cavalli, e fu poi adoperato dal Papa in altre militari imprese.

(a) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(b) *Pipinus Chronicon Bononiens. Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Ricobaldus in Pom. To. eodem.*
(d) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*
(e) *Vita Martin. IV. P. I. T. III. Rer. Italic.*

Veggendo i Lodigiani (f) ridotti in pessimo stato gli affari de' Torriani, e temendo di restar eglino la vittima dello sdegno de' Milanesi, trattarono di pace con *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, il quale volentieri vi acconsentì, purchè rinunziassero alla protezion de' Torriani. Seguitarono essi nondimeno, per attestato della Cronica di Parma, a tener la parte Guelfa. Di quì prese maggior orgoglio *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e cominciò di Capitano, ch'egli era, a far da Signore di Milano, in pregiudizio dell'autorità dell'Arcivescovo. Ottenne di poter mettere un Vicario, e un Podestà in Milano a piacimento suo, e vi mise Giovanni dal Poggio Torinese. L'Arcivescovo, come uomo accorto, mostrava di non curarsene, ma conoscendo, dove il Marchese mirasse, cominciò segretamente a tirare nel suo partito alcune delle Case più forti di Milano, cioè quelle di Castiglione, Carcano, Mandello, Posterla, e Monza, e a disporre i mezzi per liberarsi dalla prepotenza del Marchese. Minacciava intanto esso Marchese i Cremonesi, e però ad istanza di quel Popolo tenuto fu un Parlamento in Cremona, dove intervennero i Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Bolognesi, Ferraresi, e Bresciani, tutti di parte Guelfa. Risoluto fu di spedire Ambasciatori al Papa, per ricavarne de i soccorsi, e di tenere in essa Cremona una taglia di soldati di cadauna Città per difesa di quella. E perciocchè Buoso da Doara era entrato in Soncino, e s'era anche ribellato al Comune di Cremona il Castello di Riminengo, i Parmigiani, Piacentini, e Bresciani colle loro forze marciarono a Cremona, e passarono dipoi a dare il

(f) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap. 319.*

il guasto a Soncino. Nel dì 2. di Luglio il Marchese di Monferrato co i Milanesi, Astigiani, Novaresi, Alessandrini, Vercellesi, Comaschi, e Pavesi, venne fino a Vavrio, e quivi si accampò, con ispargere voce di voler pacificare tutta la Lombardia. Ma le apparenze erano, che egli meditasse d'entrare nel Cremonese. (a) Allora tutte le Città Guelfe suddette inviarono le lor milizie a Paderno in aiuto di Cremona. Furono anche richiesti di soccorso il Marchese d'Este, il Conte della Romagna, e i Comuni della Toscana; ed ognuno promise de' buoni rinforzi, se si fosse dovuto venire ad un fatto d'armi. Giunse il Marchese a postarsi due miglia lungi da Crema, e i Collegati piantarono in faccia di lui il lor campo. Si trombettava ogni dì, ma niuno uscì mai per volere battaglia, nè i Milanesi voleano entrar nel Cremonese, perchè durava la tregua fra loro: sicchè il Marchese nel dì 12. di Luglio senza far altro, si ritirò, e lo stesso fecero gli avversarj Guelfi. Diedero i Cremonesi il guasto fino alle porte di Soncino, la qual Terra riebbero poi per tradimento nel dì 11. di Novembre. Mandarono i Parmigiani una taglia de' lor soldati in servigio del Papa contra Forlì, ed ottennero, che si levasse l'interdetto dalla loro Città, con esservi tornati solennemente i Frati Predicatori, che già n'erano usciti.

(a) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Fece in quest'anno Giovanni d' Eppa Conte di Romagna l'assedio della Terra di Meldola, e dopo avervi inutilmente consumati alquanti Mesi, fu forzato dalla penuria de' viveri, e dalla perversa stagione a ritirarsene. Il Conte d'Artois, ed altri Principi Franzesi, spediti dal Re di Francia, passarono per Parma e Reggio nell' Ottobre dell'anno presente, menando seco una gran quantità di cavalli e fanti in aiuto del Re Carlo dopo la perdita della Sicilia. Tennesi una nobilissima Corte bandita in Ferrara per la festa di San Michele di Settembre dell'anno presente, e ne' susseguenti giorni (b), perchè *Azzo VIII.* Figliuolo d'*Obizzo Marchese* d'Este e Signor di Ferrara, fu creato Cavaliere, e prese per Moglie *Giovanna* Figliuola di *Gentile Orsino*, Nipote del fu Papa Niccolò III. e Figliuolo di *Bertoldo* già Conte della Romagna. A tanti sconvolgimenti d'Italia si aggiunse in quest'anno anche il principio d'un'aspra e funestissima guerra (c) fra i Genovesi e Pisani, Popoli amendue potenti per terra e per mare. Nacque la lor discordia dall'avere i Genovesi inviate quattro Galee in Corsica per gastigare il Giudice di Cinarca, che avea fatto non pochi aggravj alla lor Nazione. L'aveano essi ridotto in camicia. Fu presa da i Pisani la protezion di costui con pretenderlo loro Vassallo, e gli Ambasciatori adoperati per questo affare, in vece di rimettere la pace, fecero saltar fuori la guerra, che andò a finire nella rovina di Pisa. Si diedero tutti e due questi Comuni a fare un mirabil preparamento di Galee e d'altri Legni. Vennero anche i Pisani a Porto Venere, e diedero il guasto a quel paese; ma nel ritornare a casa, levatasi una crudel tempesta spinse diciasette delle lor Galee alla spiaggia, e le ruppe colla morte di molta gente. Anche i Perugini inferoci-

(b) *Chronicon Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1282.

rocirono nell'anno presente contro la Città di Foligno (a), non so per quali disgusti. Studiossi ben Papa Martino di fermare il loro armamento colla minaccia delle scomuniche; ma senza farne caso essi procederono innanzi con guastar tutto il paese fino alle porte di quella Città. Non mancò già il Papa di scomunicare quel popolo; ma esso maggiormente irritato per questo, ed imbestialito fece un Papa e varj Cardinali di paglia, e dopo avere strascinati per la Città que' fantocci, sopra una montagna li bruciò, dicendo: Questo è il tal Cardinale, questo è quell'altro. Sorse ancora ne' medesimi tempi guerra in Roma fra gli Orsini e gli Annibaldeschi (b). Erano i primi odiati dal Re Carlo per la memoria del loro Zio; e però unito il Vicario d'esso Re, che esercitava l'ufizio di Senatore, andò con gli Annibaldeschi a dare il guasto fino a Palestrina, dove s'erano ritirati gli Orsini.

(a) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Vita Martini IV. P. I. Tom. 3. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCLXXXIII. Indizione XI. di Martino IV. Papa 3. di Ridolfo Re de' Romani 11.

NON istette già colle mani alla cintola *Pietro Re* d'Aragona, da che ebbe dato sesto alle cose della conquistata Sicilia, ma rivolse il pensiero anche alla vicina Calabria (c). Già aveva egli nel dì 6. di Novembre spedite quindici Galee con alcune migliaia de' suoi bellicosi fanti Catalani verso la Catona, dove era un presidio di due mila cavalli, ed altrettanti fanti, postovi da *Carlo Principe* di Salerno, primogenito del Re Carlo, lasciato ivi dal Padre, per opporsi a i tentativi de' nemici. Nella notte del dì 6. di Novembre i Catalani assalirono sì vigorosamente quella guarnigione, che parte ne uccisero, e il restante misero in fuga. Nel dì 11. seguente s' impadronirono ancora della Scalea, e vi fu posto un presidio di cinquecento Catalani, che cominciarono ad infestare i contorni di Reggio. Essendosi ritirato il Principe Carlo nel piano di S. Martino, per non restar troppo esposto a gli attentati de' nemici, il Popolo di Reggio si diede incontanente al Re Pietro, il quale nel dì 14. di Febbraio fece la sua solenne entrata in quella Città. L'esempio di Reggio fece trarre anche la Città di Gieraci. Avea il Re Pietro già spedito ordine, che la *Regina Costanza* sua Moglie co' Figliuoli venissero in Sicilia. Vi arrivò essa nel dì 22. d'Aprile; fu riconosciuta per legittima Padrona della Sicilia; e l'Infante *Don Giacomo* suo secondogenito fu accettato per successore di quella Corona, giacchè il Re Pietro suo Padre veniva obbligato da' suoi affari a tornarsene in Catalogna. Il motivo della sua partenza fu questo. Nell'anno precedente avea il Re Carlo mandato a dire al Re Pietro delle villane parole, trattandolo da traditore e fellone, e per mantenergliela in buona forma, lo sfidò a combattere con

(c) *Bartholomaeus de Neocastro Tom. XIII. Rer. Italic.*

lui

lui a corpo a corpo. Più saporita nuova di questa non potea giugnere al Re Pietro, che in coraggio e valore, non cedeva punto al Re Carlo, ma il superava di molto nell'accortezza. Si trovava egli con poca moneta, e se il Re Carlo colle sue forze avesse continuata la guerra in Calabria e Sicilia, gran pericolo v'era di soccombere col tempo. Il meglio era di addormentarlo, di guadagnar tempo con accettare il proposto Duello, e di farlo intanto uscire d'Italia (a). Diede dunque per risposta, che manterrebbe in campo e in paese neutrale al Re Carlo il suo legittimo diritto e possesso della Sicilia, e però fu concertato con solenne promessa e giuramento, che da essi Re, e da novanta nove cavalieri eletti per cadauna delle parti, si farebbe il combattimento in Bordeos di Guascogna, ottenutane prima licenza dal Re d'Inghilterra, padrone allora di quella Città. Chi restasse vincitore, chetamente ancora sarebbe padrone della Sicilia; e chi mancasse alla promessa, verrebbe dichiarato infame, e privato del titolo di Re con altre gravissime pene. Il dì primo di Giugno fu destinato per questa insigne battaglia. Portato a *Papa Martino* l'avviso di così strepitosa risoluzione, tanto è lungi, che v'intervenisse l'approvazione sua, come scrive il Villani dopo il Malaspina (b), che anzi la detestò (c), e fece quanto potè per dissuadere il Re Carlo, mostrandola contraria non meno alla politica, che alla coscienza, ed intimando la scomunica contra chiunque passasse ad eseguirla. Non si fermò per questo il coraggioso Re Carlo; scelti i suoi cavalieri tra Franzesi, Provenzali, ed Italiani, che tutti fecero a gara per essere di quel numero, fu nel dì prefisso a Bordeos, passeggiò co' suoi armati il campo; ma fini la giornata, senza che si lasciasse vedere il Re d'Aragona. Deluso in questa maniera il Re Carlo se ne tornò a Parigi, malcontento di non aver potuto combattere, e d'avere inutilmente perduto il tempo; ma contento per essere secondo l'opinione sua divenuto l'Aragonese spergiuro in faccia del Mondo, e caduto nell'infamia, e nell'altre pene prescritte nella convenzione. Pubblicò pertanto dapertutto un Manifesto, dove esponeva le dislealtà e finzioni di Pietro, e le pene da lui incorse. Ma Pietro anch'egli ne divolgò un altro in sua difesa. E quì non s'accordano gli Scrittori. V'ha chi tiene, non esser egli punto andato a Bordeos; ed altri, ch'egli vi andò travestito, e segretamente si lasciò vedere al Siniscalco del Re d'Inghilterra, con protestare d'essere pronto a combattere, ma che non potea farlo, non trovandosi sicuro in quel Luogo, da che *Filippo Re* di Francia s'era postato con più di tre mila cavalieri una sola giornata lungi da Bordeos (d), e nella stessa Città era concorsa troppi copia di Franzesi. Preso pertanto un attestato di sua comparsa dall'Ufiziale del Re Inglese, rimontato a cavallo, frettolosamente se ne tornò in Aragona. Se ciò sia finzione o verità, nol so dire. Quand'anche sussistesse la segreta sua andata a Bordeos, giacchè scrive l'Autore della Cronica di Reggio (e), ch'egli fu veduto nel dì 30. di Giugno in vicinanza di quella Città: tuttavia non si sa, ch'egli menasse seco i cavalieri, che dovea condurre; e però sem-

(a) *Giovanni Villani l. 7. cap. 85.*

(b) *Giachetto Malasp. c. 217.*

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(d) *Bartolomaeus de Neocastro cap. 68. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(e) *Memorial. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

sembra potersi conchiudere, che questa scena fu fatta per deludere il Re Carlo, e non già per decidere con un Duello, cioè con poco cervello, la controversia della Sicilia da lui posseduta, quantunque anch' egli avesse già scelti i suoi cavalieri, per dare un bel colore all' ingano. Ho io rapportato altrove (a) alcuni Atti pubblici, spettanti a questa Tragedia, o pure illusione fatta al Re Carlo dallo scaltro Re d'Aragona, apparendo da essi, che fra le condizioni v'era, che il Re d'Inghilterra dovesse essere presente al combattimento, ed è certo ch'egli non venne a Bordeos, nè mai consentì a dare il campo, nè ad assicurarlo: il che solo bastava ad iscusare e discolpare il Re Pietro.

(a) *Antiqu. Italicarum Dissert.* 39.

Qui nondimeno non terminò la faccenda. Il Pontefice Martino prese di qui motivo per aggravar le censure contra del Re Pietro, e passò a dichiararlo non solamente ingiusto usurpatore del Regno della Sicilia, ma anche decaduto da quelli d'Aragona, Valenza, e Catalogna, (b) con appresso conferirli a *Carlo di Valois*, secondo Figliuolo del Re Filippo di Francia, il quale doveva in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l'investitura dal Romano Pontefice. Come fosse creduto giusto e lodevole questo Papal Decreto, lo lascerò io decidere ad altri. Ben so, che i Signori Franzesi, i quali spezialmente in questi ultimi tempi hanno impugnata l'autorità, che si attribuiscono i sommi Pontefici di deporre i Re e di trasferire i Regni, allora a man baciata riceverono questo regalo de gli altrui Stati, loro fatto da Papa Martino, e tentarono in vigor d'esso d'occuparli, siccome vedremo. Abbiamo da Bartolomeo di Neocastro, che furono in quest' anno spedite dal Re Carlo verso Puglia venti Galee di Provenzali. Dirizzò questa Flotta le vele verso Malta, dove quel Castello tuttavia si tenea fedele ad esso Re, benchè assediato da i Siciliani, per dargli soccorso. (c) N'ebbe contezza il valente Ammiraglio di Sicilia *Ruggieri di Loria*, e tutto allegro con diciotto Galee ben'armate sciolse da Messina, per andare a trovarlo. Arrivato al Porto di Malta attaccò la zuffa, e fu questa terribile di più ore; ma in fine dieci d'esse Galee Provenzali furono prese da i Siciliani, e condotte a Messina; l'altre dieci maltrattate se ne tornarono con indicibil fretta al loro paese. Miglior fortuna ebbero in Romagna l'armi del Pontefice, che avea fatto venir grossa gente di Francia, ed unita colle milizie delle Città Guelfe di Romagna e di Lombardia. Capitano di questa possente Armata fu creato (d) Guido Conte di Monforte, già rimesso in grazia della Sede Apostolica, con ordine di domare i Forlivesi, ricettatori ostinati de gli usciti Ghibellini. Ma scorgendo quel Popolo di non potere alla lunga sostener il peso della guerra contra di tanti nemici, massimamente dappoichè il paese era sprovveduto di viveri, mandò Ambasciatori al Papa, ed altrettanto fece il *Conte Guido* di Montefeltro, ad esibir la loro sommessione a quanto la Santità Sua avesse ordinato. Accettata l'offerta, furono cacciati da quella Città tutti i Lambertazzi con gli altri Ghibellini, che andarono dispersi colle lor misere famiglie per l'Italia; e Guido

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Nicol. Specialis Histor. Sicul. l. 1. c. 16. Tom. X. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

da Montefeltro fu mandato a' confini, cioè in Luogo disegnato dal Papa. Venuto poscia a Forlì un Legato Pontificio, in gastigo della strage dianzi fatta de' Franzesi, fece demolir le mura, le torri, ed ogni fortezza di quella Città, e spianarne le fosse. (a) Anche Cesena, Forlimpopoli, Bertinoro, Meldola, e le Castella di Montefeltro, vennero all'ubbidienza del Papa, e quivi ancora fu fatto lo stesso scempio di mura e fortezze. Oltre a ciò in tutti que' Luoghi furono cavati da i sepolcri i morti nel tempo della guerra, e seppelliti come scomunicati fuori della Città. Secondo Galvano Fiamma (b), e gli Annali Milanesi (c), in quest'anno *Ottone Visconte* si liberò da *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e per questo ho io differito a parlarne qui, benchè la Cronica di Parma metta il fatto nell'anno precedente. Anzi dicendo il Fiamma, essere ciò succeduto nella Festa di San Giovanni Evangelista, se l'anno Milanese avea allora principio nel Natale del Signore, ancora secondo lui si dee riferir questo fatto all'antecedente anno, come appunto accuratamente notò anche il Corio (d). Era il Marchese Guglielmo Principe di fina politica e destrezza, e di non minor ambizione provveduto. Mirava egli a farsi Signore di tutta la Lombardia. E già gli era riuscito di farsi proclamare a poco a poco Signor di Como, Alba, Crema, Novara, Alessandria, Vercelli (e). Non so ben dire, se anche di Pavia. Gli restava Milano; egli ne era già Capitano, vi avea un gran partito, e andava disponendo le cose per abbattere la signoria dell'Arcivescovo Ottone, e prender egli le redini del governo. Ottone, che a lui non cedeva in avvedutezza, aspettato il tempo propizio, che il Marchese fosse ito per suoi affari a Vercelli, nel dì 27. di Dicembre dell'anno precedente montato a cavallo con tutti i suoi aderenti prese il Broletto, e il Palazzo pubblico, e ne scacciò Giovanni dal Poggio Podestà e Vicario del Marchese, mettendovi in suo luogo Jacopo da Sommariva Lodigiano. Fece appresso intendere al Marchese, che non osasse più di ritornare a Milano: dal che si accese una mortale nemicizia fra loro. Cercò immantenente Ottone di fortificarsi nel ricuperato pieno dominio di Milano coll'amicizia de' vicini, e però stabilì pace e lega co i Cremonesi, Piacentini, e Bresciani. Fiera guerra continuò in quest'anno fra i Genovesi e Pisani per mare, avendo l'uno e l'altro Popolo fatto un formidabil armamento di Galee e d'altri legni. Presero i Genovesi e saccheggiarono l'Isola della Pianosa, e sottomisero alcune navi de' Pisani, e gli altri parimente fecero quegl'insulti, che poterono a i Genovesi. Minutamente si veggono descritti i lor fatti ne gli Annali di Genova (f); tali nondimeno non sono, che meritino d'esserne qui fatta particolar menzione. Succederono delle novità anche in Trivigi (g), Città al pari dell'altre divisa in due fazioni. *Gherardo* della nobil Famiglia da Caminn seppe far tanto, che ne scacciò fuori Gherardo de' Castelli Capo della parte contraria, e prese la signoria di quella Città. Tollerabile riuscì dipoi il suo governo, perchè era amatore della giustizia. Ebbe principio nel Marzo di quest'anno la guerra de' Ve-

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(b) *Gualv. Fiamma Manipul. Flo. c. 320.*
(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(d) *Corio Istoria di Milano.*
(e) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrato To. XXIII. Rer. Italic.*
(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*
(g) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic. Annales Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1284. de' Veneziani col Patriarca d'Aquileia per le giurisdizioni dell'Istria, come s'ha dalle Vite di que' Patriarchi, da me date alla luce (a). Durò questa quasi undici anni, e in fine fu costretto il Patriarca ad accomodarsi, come potè, con chi era superiore di forze.

(a) *Vita Pontific. Aquilejens. Tom. IV. Anecdot. Latin.*

Anno di CRISTO MCCLXXXIV. Indizione XII.
di MARTINO IV. Papa 4.
di RIDOLFO Re de' Romani 12.

GRan preparamento di gente e di Legni avea fatto *Carlo* primogenito del Re Carlo, e Principe di Salerno, per portare la guerra in Sicilia, quando venne la mala fortuna a visitarlo, e a dargli una ben disgustosa lezione delle umane vicende. Era già corsa sicura voce, che il Re Carlo suo Padre veniva di Provenza con forte armata per unirla coll'altra di Puglia, e procedere poi contra de' Siciliani. (b) Prima ch'egli venisse, il valente *Ruggieri di Loria*, Ammiraglio del Re d'Aragona, volle tentare, se gli veniva fatto di tirare a battaglia il Figliuolo. A questo fine con quarantacinque tra Galee ed altri Legni armati di Catalani e Siciliani uscì in corso sul principio di Giugno, e cominciò ad infestare le coste del Regno di Napoli. Nel Lunedì, giorno quinto d'esso Mese (e non già nel dì 23. come ha il testo di Bartolomeo da Neocastro (c)) fu a Castello di S. Salvatore a mare, e a vista di Napoli, e le sue ciurme cominciarono con alte grida a villaneggiare il Re Carlo, suo Figliuolo, e tutti i Franzesi, chiamandoli poltroni e conigli, che non ardivano di venire a battaglia, e dileggiandoli in altre sconce maniere. A queste ingiurie non potendo reggere il Principe Carlo, badando più alla collera sua, che a i consigli del Cardinal Legato, co' furiosi suoi Franzesi, e coll' altre ubbidienti sue truppe, disordinatamente s' imbarcò ne' preparati suoi Legni, e tutti, come se andassero a nozze, fecero vela contra de' Siciliani. Scrive Giovanni Villani (d), che il Principe Carlo avea ordine preciso dal Re Carlo suo padre di non venire a battaglia alcuna, e che aspettasse l'arrivo suo; ma egli senza farne caso, si lasciò trasportare dall'empito suo giovanile, credendosi di far qualche gran prodezza. Diversamente Niccolò Speciale (e) lasciò scritto, cioè che una barca spedita con questo ordine dal Re Carlo cadde in mano di Ruggieri di Loria, nè arrivò a Napoli: il che forse avrebbe fermata la bizzarria del Principe Carlo. Baldanzosamente procedeva l'armata Franzese contro a i nemici; e Ruggieri gran maestro di guerra, fingendo paura, si andava ritirando in alto mare. Ma quando se la vide bella, animati prima i suoi, venne impetuosamente a ferire addosso alla contraria Armata. Stettero poco a fuggire le Galee di Soriento e d'altri Pugliesi. Fecero quella resistenza, che poterono, i Franzesi, ma siccome gente allora non avvezza a battaglie di mare, poco potè ope-

(b) *Giachetto Malasp. cap. 222. Ptolomaeus Lucensis, & alii.*

(c) *Bartholomaeus de Neocastro cap. 76. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 7. c. 92.*

(e) *Nicolaus Specialis Hist. Sicul. Tom. X. Rer. Italic.*

operare contra de' Catalani e Siciliani, i quali arditamente saltando nelle Galee nemiche, dieci ne sottomisero. La mira principale dell' accorto Ruggieri di Loria era alla Galea Capitana, distinta dallo stendardo Regale, dove stava il Principe Carlo colla principal sua Baronia, nè potendola prendere per la gagliarda opposizion di que' Nobili, gridò a i suoi, che la forassero in più luoghi. Entrava l' acqua a furia; e però il Principe dimandò di rendersi a qualche Cavaliere. S'affacciò tosto l' Ammiraglio Ruggieri con darsi a conoscere chi egli era, e il raccolse nelle sue Galee con Rinaldo Gagliardo Ammiraglio di Provenza, e co i Conti di Cerra, Brenna, Monopello, ed assaissimi altri Nobili, e copia grande d'altri prigionieri. Dopo la sconfitta accadde una piacevol avventura. In passando la vittoriosa Flotta in vicinanza di Sorriento (a), quel Popolo mandò a regalar di fichi e fiori, e di ducento Agostari (monete d'oro) l' Ammiraglio Siciliano. Entrati gli Ambasciatori nella Galea Capitana, dove era preso il Principe Carlo, veggendo lui riccamente armato, e attorniato da Baroni, e credendolo l' Ammiraglio, inginocchiati a' suoi piedi, gli presentarono quel regalo, dicendo: *Messer l' Ammiraglio, goditi questo picciolo presente del Comune di Sorriento; e piacesse a Dio, che come hai preso il Figlio, avessi anche preso il Padre. E sappi, che noi fummo i primi a voltare*. Il Principe Carlo, contuttochè poca voglia n'avesse, pure non potè contenersi dal ridere, e disse all' Ammiraglio: *Per Dio, che costoro sono ben fedeli a Monsignore il Re*. Si prevalse Ruggieri di Loria di questa congiuntura, per cavar dalle carceri di Castello a mare *Beatrice*, Figliuola del *Re Manfredi*, e Sorella della *Regina Costanza*, con altri prigioni, (b) avendola richiesta al Principe, che la fece venire, e con essa, e co' prigioni Franzesi se ne tornò a Messina, dove con indicibil plauso fu accolto. Il Principe Carlo fu rinserrato nel Castello di Mattagriffone con buone guardie.

Veniva il *Re Carlo* alla volta di Napoli con cinquantacinque Galee e tre Navi grosse, tutte cariche di Nobiltà Franzese, di gente, cavalli, ed armi. S'era egli dianzi rattristato forte in Marsilia per la percossa data a i suoi sotto Malta. Quando fu nel Mare di Pisa, o pure a Gaeta, due dì dopo il suddetto conflitto, intese l'altra disavventura del Figliuolo, che gli passò il cuore, e dicono, che gridò: *Ah fosse egli morto, da che ha trasgredito il mio comandamento!* Altri scrivono (c), che fece il disinvolto, e chiamati i suoi Baroni, disse loro, che si rallegrassero seco, perchè s'era perduto un Prete, atto solamente ad impedire il suo governo, mostrando così di nulla stimare il Figlio. Raccontano altri (d), aver egli detto: *Nulla perde, chi perde un Pazzo*. A questa doglia s'aggiunse l'altra di avere scoperta la poca fede de' Regnicoli, e di Napoli stessa, dove in quest' ultima congiuntura alcuni correndo per la Terra aveano gridato: *Muoia il Re Carlo, e viva Ruggieri di Loria*. Aggiugne la Cronica di Reggio, che si fecero di molte ruberie, e furono anche uccisi alcuni Franzesi, con durar due giorni quella commozion di plebei. Arrivato esso

ERA Volg. ANNO 1284.

(a) *Giachetto Malasp. Giovanni Villani.*

(b) *Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Jordanus in Chronic.*

(d) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1284.

esso Re Carlo a Napoli, non volle smontare al Porto, ma furibondo sbarcò in altro sito con intendimento di mettere fuoco a tutta la Città; ed avrebbe forse eseguito il barbarico pensiero, se non era il *Cardinal Gherardo* da Parma Legato Apostolico, il quale s'interpose, mostrandogli, che il reato di pochi vili e pazzi non era da gastigare colla pena dell' innocente Pubblico. Tuttavia ne fece ben impiccare da cento cinquanta, e poi mosse alla volta di Brindisi, dove fatta la massa di tutte le sue forze, si trovò avere dieci mila cavalli, e quaranta mila fanti, con cento dieci Galee, oltre a gran quantità di Legni da trasporto. Con questa potente Armata nel dì 7. di Luglio passò in Calabria, e si mise per terra e per mare all'assedio di Reggio. Intanto due Cardinali Legati trattavano di liberare il Principe Carlo. La lontananza del Re Pietro, le cui risposte conveniva aspettare, e il saper egli tenere in parole chiunque negoziava con lui, fecero perdere il tempo al Re Carlo, senza tentar impresa più grande; e intanto la Flotta fu sbattuta da una tempesta; (a) la stagione pericolosa per chi è in mare si accostò; e vennero meno i foraggi, e le vittovaglie, di maniera che il Re Carlo fu costretto a ritirarsi a Brindisi, e a disarmare. Passò dipoi, ma pieno di rammarico e di tristi pensieri, a Napoli. Mentre era esso Re in Calabria, avea il Re Pietro spedito in soccorso della Sicilia quattordici Galee, che arditamente in faccia dell'Armata Franzese entrarono nel Porto di Messina. E partito appena fu il Re Carlo, che Ruggieri di Loria s'impadronì di Nicotera, Cassano, Cotrone, Loria, Martorano, Squillace, Tropea, Neocastro, ed altre Terre in Calabria e Basilicata. In questo medesimo anno nel di 12. di Settembre arrivò il suddetto Ammiraglio colla sua Flotta all' Isola delle Gerbe nel Mare di Tunesi, abitata da i Maomettani, la prese e spogliò con asportarne gran copia di ricchezze, e più di sei mila schiavi. Come potesse egli in tal tempo, cioè allorchè era minacciata sì da vicino la Sicilia, non si sa ben intendere. Fece egli quivi poscia fabbricare una fortezza, e vi mise un presidio di Cristiani. Probabilmente è da riferire ad alcun altro anno sì fatta impresa. In questi tempi *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano, essendosi inimicato con *Guglielmo Marchese* di Monferrato (b) e ben prevedendo, che i Torriani coll'aiuto di lui tenterebbono di risorgere, siccome in fatti avvenne: spedì suoi Ambasciatori a *Ridolfo Re* de' Romani, sì per distorlo dal favorire essi Torriani, il che aveva egli praticato in addietro, come ancora per ottenere il suo patrocinio. Ed appunto l'ottenne, con avergli Ridolfo mandate cento lance Tedesche, e cinquanta balestrieri con balestre di corno. Maritò in quest' Anno il suddetto Marchese di Monferrato *Jolanta*, o sia *Violante*, sua Figliuola (c) con *Andronico Paleologo* Imperadore di Costantinopoli, e diedele in dote il Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, da cui poco utile ricavava in questi tempi il Marchese. Dal che apparisce, che finquì i Marchesi di Monferrato doveano tuttavia ritenere qualche dominio in quelle contrade. Oltre all'avere il Greco Augusto pagate molte migliaia di

(a) Bartholomaeus de Neocastro cap. 70. Tom. XIII. Rer. Italic.

(b) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 321.

(c) Memor. Potestatum Regiens.

di Bisanti al Suocero suo, si obbligò ancora di mantenere al di lui servigio in Lombardia cinquecento cavalieri alle spese sue, durante la vita del medesimo Marchese. Fu poi cagione questo maritaggio, siccome vedremo, che il Monferrato pervenne ad un Figliuolo d'essa Imperadrice (a), alla quale secondo il loro costume i Greci mutarono il proprio nome in quello d'*Irene*. Ora il Marchese Guglielmo col suddetto rinforzo di moneta cominciò nuove tele per l'ingrandimento suo. Ebbe maniera di entrare un dì per tradimento nella Città di Tortona verso l'aurora; nella qual congiuntura molti Cittadini furono uccisi, altri spogliati, altri carcerati. Uno de' rimasti prigioneri fu il *Vescovo Melchiore*, il qual sempre si era opposto a i tentativi del Marchese sopra quella Città sua patria. Fu egli inviato con guardie, acciocchè inducesse i Castellani delle sue Terre a rendersi al Marchese: il che essi ricusarono di fare. Però nel tornare a Tortona, i Capitani del Marchese con sacrilega barbarie ammazzarono l'infelice Prelato. In quest'orrido misfatto protestò poi il Marchese di non avere avuta parte alcuna; ma forse da pochi gli fu creduto.

Raimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia con gli altri Torriani liberi strinse Lega nell'Anno presente con esso Marchese (b), dopo aver fatto un deposito di grossa somma d'oro da pagarsi al medesimo Marchese, da che fossero eseguiti i patti. In vigore di questo accordo furono rilasciati dalle carceri di Monte Baradello da i Comaschi, ubbidienti tuttavia al Marchese, *Antonio Arcuchio*, e *Mosca* dalla Torre. Ne era dianzi fuggito *Guido dalla Torre*, che poi divenne Signor di Milano. Ma quivi aveano miseramente terminati i lor giorni *Napo*, o sia *Napoleone*, *Carnevale*, e *Lombardo* tutti dalla Torre. Cominciarono oltre a ciò i Comaschi dal canto loro guerra a Milano, e presero alcune Castella nella riviera di Lecco. Ma avendo l'Arcivescovo eletto per suo Vicario Generale nel temporale *Matteo Visconte* suo Nipote, questi valorosamente ricuperò quelle Terre, cominciando con questa impresa a farsi strada alla somma esaltazione, a cui egli e la sua Famiglia dipoi arrivò. Benchè nella Cronica di Parma si legga, che nell'Anno 1282. si sconcio la buona armonia fra i Cittadini di Modena, pure abbiamo dalla stessa, che nell'Anno presente ebbe principio questa diavoleria, che ridusse poi in cattivo stato essa Città, e tornò in grave pregiudizio della parte Guelfa di Lombardia. Ne parlano appunto a quest'Anno anche gli Annali vecchi di Modena (c), e la Cronica di Reggio (d). In occasione che da uno della nobil Casa de' Guidotti fu ucciso un altro nobile della Famiglia da Savignano, si formarono due fazioni. Il Podestà fece mozzare il capo all'ucciсore, e distruggere da' fondamenti due Torri, con altre non poche condennagioni. Il Popolo fremente atterrò molte altre case; e finalmente la parte de' Boschetti, co' quali andavano uniti i Rangoni e Guidoni, scacciò fuori della Città la fazione de' Savignani e Grassoni, la quale ritiratasi a Sassuolo, a Savignano, ed altre Terre, si diede a far guerra a i Boschetti e alla Città, distruggendo e bruciando. Fe-

(a) Du-Cange in Famil. Bizantin.

(b) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(c) Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.

(d) Memorial. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.

ERA Volg. ANNO 1284.

cero i Boschetti col popolo di Modena un buon esercito contra de' fuorusciti, e s'inviarono alla volta di Sassuolo. Manfredino dalla Rosa Signor di quella Terra con gli usciti venne ad incontrarli, e li sconfisse con istrage e prigionia di molte persone. Mandarono i Parmigiani dodici Ambasciatori per trattar di pace; i Boschetti non vollero dar loro ascolto. Erano allora in Lega Piacenza, Parma, Cremona, Reggio, Bologna, Ferrara, e Brescia, tutte Città di parte Guelfa, e loro dispiacendo la pazza discordia de' Modenesi, tutte spedirono a Reggio i loro Ambasciatori, per tener quivi un Parlamento, e trattare di levar questo scandalo. Chiamati v'intervennero i Deputati delle due fazioni della Città di Modena; tuttavia per quanto si affaticassero i mediatori, le teste dure de i Boschetti e de lor partigiani riusciarono ogni proposizion d'accordo, di maniera che fu risoluto di lasciarli in preda al loro capriccio, e che si rompessero pazzamente fra loro il capo, giacchè così loro piaceva. Il perchè i Modenesi dominanti mandarono in Toscana ad assoldare gran gente, e tornati in campagna, essendo al Montale nel dì 19. di Settembre vennero di nuovo alle mani co' fuorusciti, e di nuovo ancora furono rotti colla mortalità e prigionia di molti. Per compassione mandarono gli amici Parmigiani nuova ambasceria a Modena con varie esortazioni alla pace; ma nè pur questa ebbe miglior esito della prima: tanto erano esacerbati e infelloniti gli animi de' Nobili e Popolari contra de' lor concittadini. Adoperossi ancora un Cardinale Legato, per introdurre trattato di aggiustamento, e fu rigettata del pari l'interposizione sua. Fecero di peggio in oltre i Modenesi. Per servigio de' Parmigiani veniva un convoglio di sale da Bologna, per essere impedita la via del Po. Quando fu nel territorio di Bazzano, che era allora del distretto di Modena, i Modenesi lo presero colle carra e trentadue paia di buoi, e condussero tutto alla Città, e nulla vollero mai restituire, tuttochè si trattasse d'un popolo sì amico e fedele, qual era quello di Parma. Allora fu, che i Bolognesi caritativamente proposero a i Parmigiani una Lega, per espugnare concordemente Modena; ma il popolo di Parma, ricordevole dell'antica amicizia con quel di Modena, elesse piuttosto di sofferir con pazienza il danno, e di compatir le spropositate risoluzioni de' Modenesi, che di abbracciar le maligne insinuazioni de gli antichi nemici di Modena. Nell'Anno seguente poi si ravvidero i Modenesi, e soddisfecero al loro dovere.

Furono nondimeno bagattelle queste rispetto all'aspra guerra, che nell'anno presente seguì tra i Genovesi e Pisani (a). Accaniti l'un contra l'altro erano questi due Popoli. L'interesse e l'ambizione non lasciavano lor posa, ardendo tutti di voglia di procurar l'uno la rovina dell'altro. L'anno appunto fu questo, che decise la lor contesa. Vennero a dura battaglia le loro Flotte nel dì 22. d'Aprile, e andarono in rotta i Pisani con perdere otto Galee, che furono condotte a Genova, e con restarne una sommersa. Per questa sciagura in vece di avvilirsi, maggiormente s'impegnò il Popolo Pisano a sostener la gara,

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

ra, ed armate settantadue Galee con altri legni, pieni di tutto il fiore della Nobiltà e de' Popolari e forensi, fastosamente uscì in mare con tal galloria, che sembrava il loro stuolo incamminato ad un sicuro trionfo (a). Colto il tempo, che l' Armata de' Genovesi era ita in Sardegna, diedero i Pisani il guasto alla riviera di Genova, si presentarono anche al Porto di quella Città con balestrare, ingiuriare, e richiedere di battaglia i Genovesi; e dopo queste bravure se ne ritornarono gloriosi a casa. Ma giunte dalla Sardegna a Genova le Galee, fece il Popolo Genovese un armamento di ottantotto Galee, e otto Panfili, e con questa flotta andò in traccia della Pisana, e trovatala in vicinanza della Melora, attaccò un'orribil battaglia nel dì 6. d' Agosto. Da gran tempo non s'era veduto in mare un conflitto sì ostinato e sanguinoso, come fu questo. La vittoria in fine si dichiarò per li Genovesi, siccome superiori di forze, che ventinove Galee de' nemici menarono a Genova, e sette ne affondarono. Grande fu la mortalità dall'una parte e dall'altra; maggiore nondimeno, anzi sommo il danno de' Pisani, perchè circa undici mila d'essi (chi dice meno, e forse dirà più vero, e chi dice anche più, per ingrandimento di fama) rimasti prigionieri, furono condotti nelle carceri di Genova, dove la maggior parte per li stenti a poco a poco andò terminando i suoi giorni. E di qui nacque il proverbio: *Chi vuol veder Pisa, vada a Genova*. Gli speculativi de' segreti del Cielo osservarono, che in quelle stesse vicinanze della Melora nell'anno 1241. aveano i Pisani sacrilegamente presi i Prelati, che andavano al Concilio; e credettero, che Dio avesse aspettato per quarantatrè anni a gastigare il loro misfatto. Quel che è certo, Pisa da lì innanzi per sì grave perdita di gente non men Popolare che Nobile, non potè più alzare il capo, e andò tanto declinando, che arrivò a perdere la propria libertà, siccome s' andrà vedendo. Io non so, come l' Autor della Cronica Reggiana (b), che scriveva di mano in mano le avventure di questi tempi, metta il suddetto memorando fatto d'armi sotto il dì 23. d'Agosto. Una spaventosa inondazione del mare, smisuratamente gonfiato nel dì 22. di Dicembre in quest'anno, recò un incredibil danno a Venezia e Chioggia, essendovi perite molte navi e persone, ed una esorbitante copia di merci. *Bernardo Cardinale* Legato in Bologna attribuiva questa loro disgrazia all'essere stati scomunicati da lui i Veneziani, perchè non voleano dar soccorso al Re Carlo contra di Pietro Re d' Aragona. Sicchè secondo i suoi conti Dio dovea essersi visibilmente dichiarato in favore del Re Carlo. Se ciò si possa credere, lo vedremo all' anno seguente.

(a) *Giovanni Villani* *l. 7. cap. 91.*

(b) *Memor. Potestat. Regiens.* *Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLXXXV. Indizione XIII.
di ONORIO IV. Papa 1.
di RIDOLFO Re de' Romani 13.

ERA Volg. ANNO 1285.

SOprafatto probabilmente da i troppi affanni *Carlo Re* di Sicilia, cadde infermo nella Città di Foggia mentre era tutto affaccendato per un formidabil armamento, con disegno d'assalir la Sicilia, in tempo che anche i Franzesi doveano dal canto loro invadere il Regno di Aragona e Catalogna. Quivi terminò egli con tutta rassegnazione e con piissimi sentimenti la sua vita nel settimo di di Gennaio dell'aono presente con infinito dispiacere de' Guelfi, che l'amavano forte, e il consideravano pel più forte loro sostegno (*a*). Principe di smoderata ambizione, per soddisfar la quale sagrificava tutto, e che sarebbe stato assai lodevole e glorioso, se, siccome seppe guadagnar de i Regni, avesse anche atteso a guadagnarsi l'amore de' sudditi, e non gli avesse più tosto tiranneggiati: il che fu cagione di molte sue disavventure. Lasciò il suo Regno di Puglia o sia di Napoli in poco buono stato, perchè in guerra co' Siciliani, e col *Principe Carlo* suo Primogenito ed erede, prigione in Sicilia stessa. Nè si dee tacere, che questo sventurato suo Figlio dopo la sua prigionia corse un gran pericolo. Non avendo potuto i Cardinali Legati spediti dal Papa in Sicilia, venire a capo del loro negoziato per liberarlo, fulminarono le più terribili scomuniche contra de' Siciliani e contra del Re d'Aragona. Erano per questo al maggior segno irritati i Messinesi, e giunta colà anche la nuova della morte del Re Carlo, furiosamente andarono alle prigioni, dove erano detenuti i Franzesi, per ucciderli; e perchè questi fecero quella difesa, che poterono, attaccarono il fuoco alle carceri, e miseramente vi fecero perire più di sessanta Nobili di quella Nazione. Ricobaldo (*b*), che fioriva in questi tempi, scrive, che più di ducento Nobili vi furono barbaramente uccisi, e non già bruciati nelle prigioni. In oltre si accordarono tutte le Terre dell'Isola a voler la morte del suddetto Principe Carlo in vendetta di quella di Manfredi e di Corradino. Ma Dio volle, che la *Regina Costanza*, e l'Infante *Don Giacomo* con savio consiglio freoarono così furiosa sentenza con prendere tempo, allegando, che conveniva intendere sopra ciò la volontà del *Re Pietro*. Volontà appunto del Re Pietro era, che se gli mandasse in Catalogna il Principe prigioniere per maggior sicurezza, e in fatti vi fu mandato. Intanto fu questo Principe riconosciuto per Re e Successore del Padre in Puglia (*c*), e durante la sua prigionia sostituito Balio del Regno *Roberto Conte* di Artois, Fratello del Re di Francia, coll'assistenza del Cardinale Legato *Gherardo Bianco* da Parma; e per allora cessò ogni pensiero di portar la guerra in Sicilia. In questi tempi la Città di Gallipo-

(a) *Giovanni Villani* l. 7. cap. 94. *Memorial. Potestat. Regiens.*

(b) *Ricobaldus in Pom. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Bartholomaeus de Neocastro* cap. 90. *Tom. XIII. Rer. Italic.*

lipoli si diede a gli Aragonesi. Tenne dietro alla morte del Re Carlo quella di *Martino IV*. Pontefice, schiavo finquì di tutti i voleri d'esso Re, e che votò l'erario delle scomuniche, per fulminar tutti i Ghibellini, e chiunque era nemico, o poco amico del medesimo Re Carlo. Pontefice per altro degno di lode, sì pel suo zelo Ecclesiastico, come per lo staccamento dall'amore de' suoi parenti, che nati poveri non volle mai esaltare. Erasi egli portato a Perugia, giacchè quella Città umiliatasi era rientrata in sua grazia, e quivi cantò Messa nel giorno santo di Pasqua, caduto in quest'anno nel dì 25. di Marzo. Nel dì seguente si ammalò, e nella notte del Mercordì, venendo il dì 29. passò all'altra vita (a). Dicesi, che nel Giovedì susseguente gli fu data sepoltura nella Cattedrale di quella Città; ma secondo il Rinaldi (b), fu poi portato il di lui cadavero ad Assisi nella Chiesa de' Minori, da lui amati sopra gli altri Religiosi, finchè visse. Fu da alcuni (c) attribuita la sua infermità e morte ad eccesso in mangiar delle anguille, del qual cibo egli era ghiotto. Nel dì 2. d'Aprile concordemente si vide esaltato da i Cardinali al Pontificato *Jacopo* della nobil Casa de' Savelli Romano, Cardinal Diacono di Santa Maria in Cosmedin (d), il quale prese il nome di *Onorio IV*. Era egli così attratto per cagion della gotta ne' piedi e nelle mani, che non potea camminare, nè stare in piedi, nè unire un dito coll'altro. Ma vegeta era la sua testa, e vigorosa la sua lingua. Portossi egli dipoi a Roma, dove consecrato Prete e Vescovo, fu ornato della Tiara Pontificia. Contribuì questo Pontefice al sollievo del Regno di Napoli, con pubblicare una saggia Costituzione di varj Capitoli, già ordita da Papa Martino IV. che vien rapportata dal Rinaldi, e da gli Scrittori Napoletani, e fu data nel dì 17. di Settembre dell'anno presente in Tivoli. Dovea servir questa a levar di molte gravezze ed abusi introdotti già da Federigo II. da Manfredi e massimamente dal Re Carlo I. Ma i Re susseguenti con pretesto, che fosse pregiudiziale a i loro diritti, non permisero che avesse vigore.

Del resto seguitò anche Onorio IV. come il suo Predecessore, ad aggravar di Decime i beni Ecclesiastici per le guerre (non so come appellate Sante) de' Franzesi contra de gli Aragonesi. Mi sia lecito l'accennar qui brevemente quella di Catalogna, perchè essa ha connessione con gli affari della Sicilia. Già Papa Martino IV. avea privato il Re Pietro del Regno d'Aragona, Valenza, e Catalogna, e datane l'Investitura a *Carlo di Valois*, secondogenito di *Filippo* l'Ardito, Re di Francia. Già s'era predicata la Crociata per andare alla conquista di quel Regno, perchè pur troppo in questi miserabili tempi si facea continuamente servire la Religione all'umana Politica con disonore del nome Cristiano. Lo stesso *Re Filippo* in persona con *Filippo* e *Carlo* suoi Figliuoli, con una formidabile Armata per terra, e una potentissima Flotta per mare, (e) passò in Catalogna, dove que' santi Crociati commisero violenze e sacrilegj senza numero. Prese la Città di Roses, ed assediò nel dì 28. di Giugno la Città di Girona, che

(a) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*
(c) *Franciscus Pipin. Chronic. Tom. IX. Rer. Italic. Annales Colmar.*
(d) *Bernard. Guid. Ptolomaeus Lucens. Histor. Eccles. & alii.*
(e) *Bartholomaeus de Neocastro cap. 91. & seq. Tom. XIII. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 7. cap. 101. & seq.*

ERA Volg. ANNO 1285.

che fece una mirabil difesa. Il *Re Pietro*, Signore di gran valore, con quelle poche compagnie di cavalleria, che avea, fece di grandi prodezze, infestando continuamente di e notte l'esercito nemico. Ma in una di queste scorrerie soprafatto da' Franzesi, e ferito con una lancia, sconosciuto venne condotto prigione. Male per lui, se presa la spada ad un di que' nobili nemici, non si fosse fatto largo: con che dato di sproni al cavallo, ebbe la fortuna di ridursi in salvo. Fu presa in fine Girona a patti di buona guerra da i Franzesi. Avea intanto *Ruggieri di Loria* sottomessa la Città di Taranto nel di 15. di Luglio, quando gli arrivò ordine di passare a Barcellona. Vi giunse egli nel dì 26. di Settembre con trentasei Galee, colle quali si unirono dodici altre di Catalani. Sarpò dipoi l'anchore, e con questa Flotta l'animoso Ammiraglio andò nel di primo di Ottobre ad assalir la Franzese, scemata molto di ciurme e di gente, benchè superiore di numero. Parte di quelle Galee fu presa, parte incendiata, non senza strage di molti, e col guadagno di gran bottino. Ritolse egli ancora Roses a i Franzesi; ed appresso venendo un grosso vascello del Duca di Brabante, carico di viveri e di ricchezze in soccorso de' Franzesi sotto la scorta di dodici Galee, Ruggieri con bandiera di Francia aggraffo tutti que' Legni, il tesoro, e le vettovaglie. Tutte queste funeste nuove portate al campo Franzese, lo riempierono di terrore, perche perduta era la speranza di ricevere in avvenire le necessarie provvisioni per mare. Il Re Filippo o per la doglia, o per l'aria s'infermò. Se vogliam credere a Bartolomeo da Neocastro (a), e a Niccolo Speciale (b), la lunghezza dell'assedio di Girona, ed una prodigiosa specie di tafani, che feriva uomini e cavalli, aveano fatto perire assaissime migliaia di soldati e d'animali: laonde per necessità convenne sloggiare in somma fretta per ripassare i Pirenei, e tornarsene in Linguadoca. A i passi delle Montagne eccoti i Micheletti, che recarono gran danno alle persone e robe de' fugitivi e sconfitti Franzesi. Il Re Filippo portato con gran disagio in una bara sino a Perpignano, quivi nel di 6. d'Ottobre fece fine a i suoi giorni. All'incontro ricuperata ch'ebbe il Re Pietro Girona, anch'egli o per malattia, o per la ferita, di cui parlammo, passò all'altra vita nel di 11. di Novembre con atti di vera penitenza, e riconciliato colla Chiesa. E tale fu il fine di quella strepitosa impresa, per cui ebbe molto da piagnere la Catalogna, ma molto più senza paragone la Francia. Vien essa descritta da Bartolomeo da Neocastro, da Giovanni Villani, e da altri con diversità di circostanze, e colla giunta di qualche favola, siccome tuttodì avviene in casi tali per la varietà delle passioni e delle parzialità, amplificando cadauno le prodezze e diminuendo le disgrazie proprie. Ed ecco dove andarono a terminar le scomuniche, le Crociate, e tanto sangue per detronizzar gli Aragonesi. *Alfonso* primogenito del Re Pietro succedette al Padre nell'Aragona; l'Infante *Don Giacomo*, secondo il testamento del Padre, nel Regno di Sicilia; ed essi tennero forte i loro Stati. Ma

(a) *Bartholomaeus de Neocastro uti supra.*
(b) *Nicolaus Specialis Hist. Sicul. Tom. X. Rer. Italic.*

Ma cotante disgrazie, e le morti del Papa, e de i due Re Filippo, e Carlo, dovrebbono ben servire di documento alle corte nostre teste, per non entrare con tanta franchezza ne' gabinetti di Dio, quasichè egli operi, o abbia da operare a misura de' nostri vani desiderj e del nostro mondano interesse. Sono ben diversi i giudizj di lui da quei de' mortali; nè mai manca in quelli Sapienza e Giustizia. Mancano bensì queste, e sovente, ne i nostri.

Erano entrati in Como i Torriani, ed in quest'anno fecero guerra con varia fortuna a Milano, impadronendosi di Castel Seprio, e d'altri Luoghi che da *Matteo Visconte* e dal Popolo Milanese furono ricuperati. Io non mi fermerò in questi minuti fatti. Le notizie d'essi a noi sono state conservate dal Corio (a), e dal Calchi (b). Benchè in quest'anno ancora (c) si adoperassero più d'una volta gli Ambasciatori di Parma, Reggio, Bologna, e Ferrara per quetare i torbidi di Modena, pure nulla di bene se ne ricavò. Aveano Gherardino Rangone pel Popolo della Città; e Manfredino da Sassuolo per gli usciti, ridotto a buon termine un trattato d'accomodamento; ma per le esorbitanti pretensioni de' Boschetti tutto andò a terra. E quantunque essendo venuti a Modena Guido e Matteo fratelli da Correggio, si facesse compromesso in essi, e fossero dati gli ostaggi, e si venisse al laudo (d): pure i Boschetti non vollero accettarlo. Seguì poi una nuova battaglia a Gorzano fra il Popolo di questa Città, e i fuorusciti, in cui gli ultimi rimasero sconfitti. Aveano, trovandosi in gravi angustie i Pisani per la funestissima lor perdita dell'anno precedente, e veggendo già collegati e in armi tutti i Guelfi di Toscana, cioè Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, ed altri Popoli, giacchè tutti erano istigati da i Genovesi (e), gente anfinsa più che d'altro della rovina di Pisa, e che già avea in mente di schiantarla, e di ridurre quel Popolo in varj Borghi; aveano, dissi, i Pisani spedito a Genova per ottener pace. Ma quivi si trovarono orecchi sordi, e cuori inflessibili. Si rivolsero dunque a i Fiorentini, e segretamente trattarono concordia con essi a condizione di governarsi in avvenire a parte Guelfa, e di cedere a' Fiorentini Ponte ad Era con altri vantaggi. Acconsentirono al partito i Fiorentini, perchè non amavano di veder troppo crescere i Genovesi, e premeva loro di aver libero commercio a Porto Pisano. Il *Conte Ugolino* de' Gherardeschi, Guelfo di professione, che avea menato il trattato, seppe profittarne per sè: imperciocchè nel Gennaio del presente anno dopo aver cacciati di Pisa i Ghibellini, ottenne d'essere fatto Signore della Città per dieci anni. I Genovesi e Lucchesi, che niuna contezza aveano avuto di questo trattato, e molto meno vi aveano prestato il loro assenso, sdegnati più che mai seguitarono a far guerra a Pisa. Presero i Lucchesi parecchie lor Castella, e i Genovesi molte lor navi, con distruggere ancora le Torri di Porto Pisano, e rovinare Livorno. Fu levato in quest'anno dal Papa l'Interdetto posto alla Città di Venezia (f), non per altro delitto, che per non aver voluto i Veneziani secondo le lor Leggi lasciare

(a) *Corio, Istor. di Milano.*
(b) *Calchus Histor. Mediolanens.*
(c) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*
(d) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(e) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 7. cap. 97.*
(f) *Raynaldus Annal. Ecclef. num. 63.*

far gente ed armar Legni ne' loro Stati in soccorso del Re Carlo contra del Re Pietro. Motivo c'è di stupire oggidì, come per cagion sì fatta venisse privata de' divini Ufizj, e gastigata quell' illustre libera Città. Ma erano tali i costumi di questi tempi sconvolti, tali i frutti della barbarie, e della malizia, o più tosto dell' ignoranza d'allora.

Anno di CRISTO MCCLXXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 14.

Dopo aver patita una fiera burasca *Ruggieri di Loria* nel suo ritorno dalla Catalogna, per cui s' affondarono alcune delle sue Galee, (a) arrivò coll'altre tutte maltrattate a Palermo nel dì 12. di Dicembre, e portò l'infausta nuova della morte del Re Don Pietro a i Siciliani. Però si fecero i dovuti preparamenti per coronare Re di Sicilia l'Infante *Don Giacomo* suo secondogenito. Intanto per li mali portamenti de' Catalani, nel dì 19. di Gennaio del presente anno Taranto, Castrovillaro, e Murano, tornarono all' ubbidienza di *Carlo II.* nuovo Re, ma prigioniere, di Napoli. All'incontro i Catalani presero il Castello dell' Abbate, situato trenta miglia da Salerno, e vi misero presidio. Nella festa della Purificazion della Vergine, cioè nel dì 2. di Febbraio, seguì in Palermo la solenne coronazione in Re di Sicilia del suddetto Infante Don Giacomo; la qual nuova portata a Roma diede ansa a *Papa Onorio*, che già avea fulminata prima di saperlo, la scomunica contra d'esso Infante, e della *Regina Costanza* sua Madre, di rinovar nell' Ascensione del Signore le suddette Censure contra di loro, e di citare a Roma i Vescovi di Cafalù e di Neocastro, che aveano coronato il Principe suddetto; ed anch'essi poi furono scomunicati per la loro disubbidienza. Abbiamo da gli Annali Ecclesiastici (b), che in quest' anno avendo fatta istanza *Ridolfo Re* de' Romani al Pontefice Onorio di venire a Roma a prendere la Corona dell' Imperio, il Papa gradì questa sua intenzione, e con sue Lettere scritte in Roma nel dì ultimo di Maggio gli prescrisse il giorno della Purificazion della Vergine dell' anno seguente per così gran funzione. Perch' egli mai non venisse, non è ben noto. Scrivono alcuni, che non si fidò d' allontanarsi dalla Germania per sospetto, che v' insorgessero de' torbidi. Altri, che il ritenne la poca fede, ch' egli aveva negl' Italiani con dire la favoletta della Volpe d'Esopo, che invitata dal Lione, ricusò d'andarvi, perchè vedea le pedate d'altri molti animali, ch'erano entrati nel di lui covile, ma niuna di chi ne fosse uscito. Potrebbono essere tutte immaginazioni de gli Scrittori susseguenti, giacchè non abbiamo Storia d'alcun suo contemporaneo, ben informato de gli affari della sua Corte. Quel che è cer-

(a) *Bartholomaeus de Neocastro cap.* 101. *Tom. XIII. Rer. Italic. Nicolaus Specialis lib.* 2. *c.* 8. *Tom. X. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Ecclesf.*

è certo, egli inviò nell'anno presente (a) per suo Vicario in Italia Prinzivalle del Fiesco de' Conti di Lavagna, e ciò con consentimento di Papa Onorio, giacchè erano ridotte le cose a tal segno, che nel governo del Regno d'Italia conveniva dipendere dal beneplacito de' Romani Pontefici. Andò Prinzivalle in Toscana, e richiese i Fiorentini, Sanesi, ed altri Popoli di quelle contrade di fare i comandamenti del Re Ridolfo. Ma queglino da gran tempo avvezzi a non udir di queste chiamate, niuna ubbidienza gli vollero prestare, perchè ito colà senza forza d'armati. Li condannò ben egli siccome disubbidienti a gravissime pene pecuniarie: il che mosse ognuno a riso, di modo che veggendosi sprezzato, prese il partito migliore di ritornarsene in Germania per non perdere affatto il credito suo, e del Padrone. Scrive il Sigonio (b), allegando l'autorità del Biondo, del Platina, del Crantzio, e del Cuspiniano, che Ridolfo per pochi danari andò vendendo la Libertà alle Città della Toscana. Ma non sono bastanti i citati Scrittori ad assicurarci di tal fatto; nè vien prodotto Diploma alcuno, da cui possa apparire e la qualità e la verità di sì fatto supposto. Tolomeo da Lucca scrive, che Prinzivalle per la sua povertà fu quegli, che fu costretto a vendere la giurisdizion dell'Imperio; nè ciò dice del Re Ridolfo. Quanto a me dubito forte, se il Sigonio scrivesse egli quelle cose, sapendo, che alla sua Storia dopo sua morte furono fatte delle giunte; e tali appunto sembrano gli ultimi pezzi dell'Opera sua.

(a) *Giovanni Villani* l. 7. c. 111.

(b) *Sigon. de Regno Ital. lib.* 20.

Ruggieri di Loria nel Marzo di quest'Anno con otto Galee andò a dare il guasto alla Riviera di Provenza; (c) e nel Mese di Giugno Bernardo da Sarriano Cavalier Siciliano con dodici altre Galee espugnò e prese la Città ed Isola di Capri, e poscia quella di Procida, dove lasciò guarnigione. Questi parimente arrivato ad Astura, cioè a quel Castello, dove fu preso il Re Corradino, per forza se ne impadronì. Quivi trafitto da una lancia morì il Figliuolo di quel Jacopo, o sia Giovanni de' Frangipani, Signore della Terra, che consegnò esso Corradino al Re Carlo I. Altri vi furono morti, e il Luogo per la maggior parte consunto dalle fiamme. L'industria e i danari ben adoperati da *Ottone Visconte* Arcivescovo e Signor di Milano (d), guadagnarono di maniera il Comune di Como, che si venne ad una Pace nel mese d'Aprile, in cui furono bensì restituiti a i Torriani i loro allodiali, ma con obbligo di ritirarsi dal Milanese e Comasco, e di andare a' confini in Ravenna. Non osservarono essi dipoi questa dura legge, e passarono a dimorare col Patriarca *Raimondo* in Aquileia. Intanto non cessavano mai i Parmigiani (e), siccome veri amici de' Modenesi, di procurar la pace fra le due guerreggianti fazioni de' Savignani usciti, e de' Boschetti e Rangoni dominanti; e ciò anche per bene della parte Guelfa. Più e più Ambasciatori inviarono per questo a Modena; vi spedì anche i suoi ogni altra Città Guelfa di Lombardia; ma sempre s'incontravano durezze ne' Boschetti. Per ultimo fece lor sapere il Comune di Parma, che esso si dichiarereb-

(c) *Bartholomaeus de Neocastro cap.* 102. & *sequ. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(d) *Gualvaneus Fiamma Manip. Flor c.* 323. *Corio Istoria di Milano.*

(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

be in favore de gli usciti, se persistevano a rigettar la forma della Pace, già stabilita da Guido e Matteo da Correggio; e in fatti avendo mandato in loro aiuto un corpo di gente, fece ritirare il popolo di Modena dall'assedio di Livizzano. Finalmente si arrenderono gli ostinati alle minaccie e al buon volere de' Parmigiani; e nel mese di Giugno fu segnata la Pace fra loro. Secondo la Cronica di Reggio (a), quei da Savignano, e i Grassoni co' loro aderenti rientrarono in Modena, e furono dirupate alcune Castella in vigor d'essa Pace. All'incontro nella Città di Reggio si accese la discordia per l'uccisione di Guido e Bonifazio della nobil Casa da Canossa; e perchè Bonifazio Baiardo con altri di Bismantova, e varj banditi prese e spogliò il nobil Monistero di S. Prospero de' Benedettini presso a Reggio: colà ancora per metter pace, i buoni Parmigiani spedirono più ambascerie, ma senza ricavar frutto da i loro caritativi usizj. Per attestato di Tolomeo da Lucca (b), di Giovanni Villani (c), e di Santo Antonino (d), in quest'anno Papa Onorio IV. assodò l'Ordine de' Carmelitani, *qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso*. Di più ordinò, che que' Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben essi, che quello era l'abito di Elia Profeta, ma Santo Antonino risponde, che di ciò non si truova vestigio nella sacra Scrittura, nè in iscrittura alcuna autentica, e che essi Religiosi ebbero il loro principio in Soria, dappoichè i Franchi racquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale *Carmelitæ dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium*: il che è confermato da Scrittori ancora più antichi. Avendo *Guglielmo* de gli Ubertini Vescovo d'Arezzo fatto rubellare a' Sanesi (e) nell'anno addietro il Poggio a Santa Cecilia, Luogo d'importanza, si commosse tutta la parte Guelfa per questo, e cadauna Città mandò la taglia di sua gente in aiuto de' Sanesi, i quali per lo spazio di cinque Mesi tennero l'assedio a quel Castello e finalmente nel dì quinto di quest'anno lo ricuperarono, con poi rasarlo da' fondamenti. *Bonifazio* Arcivescovo di Ravenna (f) nel dì 8. di Luglio tenne in Forlì un Concilio Provinciale, al quale intervennero i Vescovi o i Deputati di tutta la Provincia, e vi furono pubblicati alcuni Canoni. Fu poi spedito questo Prelato in Francia dal Pontefice Onorio per maneggiare una tregua tra *Filippo* il Bello Re di Francia, e gli Aragonesi, e insieme per trattare della libertà di *Carlo II. Re* di Sicilia, o sia di Napoli.

(a) *Memor. Potestatum Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccl. l. 24. c. 13. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 7. c. 8.*

(d) *S. Antonin. P. III. Tit. 20. c. 5. Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(e) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 7. cap. 109.*

(f) *Rubeus Histor. Ravenn. Ughellius Ital. Sacr. Tom. II.*

Anno

Anno di CRISTO MCCLXXXVII. Indizione XV. di ONORIO IV. Papa 2. di RIDOLFO Re de' Romani 15.

Erasi mosso *Odoardo Re* d'Inghilterra, e venuto in Guascogna, ed anche in Catalogna, per trattar della liberazione del suddetto Re di Napoli, o sia di Sicilia, ed avea già ridotto a buon termine il negoziato (*a*): con che la Sicilia e Reggio di Calabria restassero a *Giacomo Re* di Sicilia, e che i Franzesi rinunziassero alle pretensioni sopra l'Aragona. Informato di questo Papa Onorio, con suo Breve dato in Roma nel dì 4. di Marzo, riprovò ed annullò esso accordo. Questa fu delle ultime azioni non so se lodevoli d'esso Pontefice; imperocchè infermatosi in Roma, nel Giovedì santo, giorno 3. di Aprile, passò a miglior vita (*b*), con avere anch'egli fatto il possibile per arricchire ed ingrandire i suoi. Vacò dipoi lungo tempo la santa Sede a cagion della discordia de' Cardinali, alcuni de' quali la pagarono caro, perchè dall'aria Romana furono balzati all'altro Mondo. Tramarono in quest'anno due Frati in Sicilia la ribellione della picciola Città d'Augusta, o sia Agosta, credendosi di guadagnare gran ricompensa dal Papa, e dal governo di Napoli, e fors'anche il Paradiso con sì bella impresa. Furono a Roma (*c*), e non fu fatto caso del loro progetto. Andarono a Napoli, e *Roberto Conte* di Artois, Balio del Regno, non si lasciò scappare la congiuntura. Fece egli muovere da Brindisi quaranta Galee piene di combattenti, e queste nel dì primo di Maggio presentatesi ad Augusta, senza fatica presero il possesso della Terra e del Castello. Le Galee, scaricati ch'ebbero gli armati, voltarono le prore alla volta di Sorrento. A questa nuova il *Re Giacomo* ordinò tosto all'Ammiraglio *Ruggieri di Loria*, che fortunatamente era allora tornato dalla Catalogna a Messina, d'allestire quanti Legni potea. Con questi esso Re navigò a Catania, in tempo appunto, che anche quella Città correva pericolo di cadere in mano de' nemici. Poscia si portò all'assedio di Augusta, e tanto la tenne stretta e flagellò colle macchine, che per mancanza di viveri e d'acqua nel dì 23. di Giugno la costrinse alla resa, salva la vita de' Cittadini, che furono dispersi per le Castella della Sicilia. Intanto il valente Ruggieri di Loria sapendo, che si facea un gran preparamento contro le Terre di Sicilia, uscì in mare colla sua Flotta in traccia de' nemici. Li trovò a Castellamare, o pure a Napoli. La loro Armata maritima consisteva in ottantaquattro fra Galee e Galeazze, senza contar altre Navi e barche da trasporto, e per la vettovaglia, e però superiore di gran lunga alla Siciliana. Tuttavia mandò Ruggieri la sfida pel dì 23. di Giugno all'Ammiraglio nemico (*d*), laonde per questo, o per gli scherni lor fatti dalle ciurme Siciliane, si disposero tutti i Baroni e sol-

ERA Volg. ANNO 1287.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Franciscus Pipinus. Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Bartholom. de Neocastr. c. 110. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 7. c. 116.*

Era Volg. Anno 1287.

soldati alla naval battaglia animati spezialmente dalle grandi Indulgenze, che il *Cardinal Gherardo* Legato Apostolico profuse in questa congiuntura. Con incredibil valore fu combattuto dall' una e dall' altra parte; ma in fine restarono superiori i Siciliani con prendere quarantaquattro fra Galee e Galeazze, e gran copia di Baroni, fra' quali *Filippo* Figlio del Conte di Fiandra, *Raimondo del Balzo* Conte d' Avellino, e i Conti di Brenna, Monopello, Aquila, Joinvilla, e *Guido Conte* di Monforte, i quali con altri Nobili, e circa cinque mila prigioni furono mandati a Messina, ed accolti con immenso giubilo e plauso da quel Popolo. Il vittorioso Ruggieri si lasciò vedere dipoi davanti a Napoli; e se non era prevenuto dal Conte d' Artois, e dal Legato Pontificio, che tennero in dovere il Popolo Napoletano, questo già inclinava alla rivolta. Si riscattarono poi con danaro tutti que' Baroni, a riserva del Conte Guido di Monforte, che morì allora nelle prigioni, e meritava di morir peggio tanto prima. Attribuisce Giovanni Villani con altri la colpa di sì gran rotta ad Arrighino de' Mari Ammiraglio, che colle sue Galee Genovesi abbandonò la mischia. Per questo fortunato colpo crebbe di molto la riputazione del Re Giacomo, de' Siciliani, e de gli Aragonesi, e calò non poco quella del Conte d' Artois, e del Re Carlo II.

Attese in questi tempi *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano ad esaltare la propria Casa, (a) coll'avere ottenuto, che *Matteo Visconte*, appellato poscia il Magno, o sia il Grande, suo Nipote, fosse dichiarato Capitano del Popolo di Milano. Ebbe questi da una Figliuola di Scazzino Borri sua Moglie cinque Figli maschi, cioè *Galeazzo*, *Marco*, *Giovanni*, che fu poi Arcivescovo di Milano, *Luchino*, e *Stefano*. Forte era di corpo, ma maggiormente d'animo; in accortezza e prudenza niuno gli andava innanzi; e lo studio suo principale consisteva in guadagnarsi il cuore sì della Nobiltà, che del basso Popolo. Tendeva egli per questa via a quell'altezza, a cui il vedremo giunto a suo tempo. Tenne ancora l'Arcivescovo Ottone nel Settembre un Concilio Provinciale, i cui Atti furono da me già dati alla luce (b). Peggiorarono in quest' anno gli affari di Reggio, e di Modena per la matta discordia de' Cittadini. Nel dì 10. d' Aprile la parte detta di Sopra di Reggio (c) scacciò dalla Città la parte di Sotto, cioè i Nobili di Fogliano e da Canossa co i loro aderenti. Accorsero i Parmigiani (d) per medicar queste piaghe; ma gl' infermi rigettarono il medico. Per sospetto, che anche i Modenesi si levassero a rumore, vennero gli Ambasciatori di Parma, e di Bologna co i loro Podestà a Modena, e nel dì 19. del suddetto Mese, nel Palazzo pubblico, dove intervenne tutto il Clero Secolare e Regolare col Braccio di S. Gemignano, con doppieri accesi, e colle Croci e turiboli, si confermò la Pace fra i Cittadini. Ma che? Si coprivano, non si estinguevano gli odj in quegl' infelici tempi. Però i Savignani colla parte Ghibellina de' Grasolfi, e con Tommasino Signore di Sassuolo andarono formando una mina, che scoppiò nel dì cinque di Settembre.

(a) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. c.* 324.

(b) *To. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Memoriale Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

bre. La Cronica di Reggio mette il dì sei. Fatta una gran raunata di banditi da Modena e Bologna, e di molta gente assoldata in Mantova e Verona, e di molti Tedeschi inviati dal Conte del Tirolo: (a) si presentarono alla Porta Bazovara di Modena, per entrarvi. Corse gente, e perchè non si potè aprire quella Porta in tutto, fu difesa. Intanto data campana a martello, ognuno coll'armi volò contra de i mal venuti con ucciderne e prenderne non pochi. Il resto si ritirò a Sassuolo. Corsero i Reggiani Guelfi in aiuto di Modena, i Reggiani Ghibellini in soccorso de' fuorusciti. Anche cento uomini d'armi a tre cavalli per uno furono spediti da Parma a Modena. Giunta dipoi una falsa voce a Sassuolo, che venivano colà tutte le milizie di Bologna, Parma, Cremona, e di tutta la parte della Chiesa, Tommasino da Sassuolo, che principalmente avea maneggiato il suddetto trattato, con tutti que'banditi se ne fuggì: il che riferito al Popolo di Modena, gli servì di stimolo per andare a Sassuolo, e ridurre col fuoco un monte di pietre quella Terra. Bernardino da Polenta, che era allora Podestà di Modena, fece prendere molti Nobili e potenti della Città, ed uno de'Lamberti di Ferrara, incolpati d'avere tenuta mano in quella trama, e ne fece impiccare tre.
Tante premure de' Parmigiani, ed anche de'Bolognesi, i quali parimente aveano spedita gente in tal congiuntura a Modena, nascevano dal timore, che questa Città si gittasse nel partito de'Ghibellini: essendo fuor di dubbio, che *Pinamonte Bonacossi* Signore di Mantova, e *Alberto dalla Scala* Signor di Verona, fomentavano ed aiutavano gli usciti Ghibellini di Modena. Anzi palesemente nel Mese di Luglio di quest'anno furono in aiuto de' fuorusciti di Reggio, i quali s'erano già messi in possesso di molte Castella del Reggiano, e faceano gran guerra alla Città. Andò il Popolo di Reggio con cento cavalieri venuti da Modena ad assediare la Rocca di Tumberga, dove stavano alcuni de' Fogliani e Canossi. Mossesi allora Alberto della Scala con tutta la cavalleria di Verona, e con due Figliuoli di Pinamonte, e gran quantità di cavalieri Mantovani, e venne per liberar quella Rocca dall'assedio; prese anche il Castello di Santo Stefano, situato due miglia lungi da Sassuolo. Trattarono gli Ambasciatori di Bologna un accordo per essa Rocca, ed ebbe fine quel rumore; ma non già la nemicizia e guerra fra quelle fazioni, contuttochè fosse fatto compromesso nel Comune di Bologna, e profferito il Laudo, che non ebbe effetto alcuno. Fu anche nell'anno presente novità in Toscana. Imperocchè nel Mese di Giugno (b) i Bostoli, e Tarlato di Pietramala, e tutti i Grandi di Arezzo Ghibellini, fatto concerto col Vescovo, e con altri vicini di lor fazione, oppressero all' improvviso la parte Guelfa, e la spinsero fuori della Città, con dichiarar poscia Signore il Vescovo suddetto de gli Ubaldini, gran Ghibellino. Per questo insorse guerra fra i Fiorentini ed Aretini. Venne anche ad Arezzo Prinzivalle dal Fiesco, Vicario del Re Ridolfo, con alcune poche squadre di Tedeschi,

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 7. c. 114.*

ERA Volg. ANNO 1287.

(a) Caffari Annal. Genuenf. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.
(b) Ptolom. Lucenf. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.
(c) Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.

fchi, e colà traffero tutti i Ghibellini di Tofcana. Durando tuttavia la guerra fra Genova e Pifa (a), mandarono i Genovefi alquante loro Galee ad infeftar Porto Pifano. A quefte riufcì di rompere la catena, e di entrarvi con bruciar ivi alcuni Legni, e varie macchine da guerra: il che fatto fe ne tornarono come trionfanti a Genova. Ebbero anche i Pifani una fpelazzata da i Luchefi a Buifi (b), effendo reftati prigioni molti Nobili di quella Città, e fra gli altri Baldino de gli Ubaldini, Nipote dell'Arcivefcovo di Pifa. Se pure in quefti tempi è da fidarfi della Cronologia de gli Annali di Forlì (c), era feguita una Lega fra i Comuni di Forlì e di Faenza a propria difefa contra del Conte della Romagna. Malatefta potente Cittadino di Rimini quegli fu, che maneggiò quefta unione, pacificando fra loro le Famiglie potenti di quella Città. Ma mentre egli nel dì 14. di Giugno con fettanta uomini a cavallo da Forlì paffava a Rimini, cadde in un'imbofcata, tefagli dal Conte fuddetto della Romagna, e furono morti o prefi alcuni de' fuoi, fra' quali Giovanni Malatefta fuo Parente. S'interpofero poi varj pacieri, e ne feguì una concordia, per cui le Città di Rimini, Forlì, e Faenza fecero un depofito di quattro mila Fiorini d'oro per caduna, a fine di liberar l' imprigionato Giovanni; e il Conte della Romagna fofpefe tutti i proceffi e bandi fatti contra di quelle Città, finchè il Romano Pontefice vi confentiffe.

Anno di CRISTO MCCLXXXVIII. Indizione I. di NICCOLÒ IV. Papa I. di RIDOLFO Re de' Romani 16.

(d) Ptolom. Lucenf. Hiftor. Ecclef. Tom. XI. Rer. Italic. Bernardus Guid. Giovanni Villani
(e) Papebrochius Propyl. ad Acta Sanctor. Memorial. Poteft. Regienf. Tom. VIII. Rer. Italic.
(f) Raynaldus Annal. Ecclef.

IL trovarfi chiufi i Cardinali per sì lungo tempo nel Palazzo del fu Papa Onorio IV. a Santa Sabina, fenza poterfi accordare nell' elezione di un nuovo Pontefice, cagion fu, che vi morirono fei d'effi, e gli altri fpaventati fi ritirarono alle cafe loro (d). Il *Cardinal Girolamo* nativo d'Afcoli, già Miniftro Generale de' Frati Minori, ed allora Vefcovo di Paleftrina, ftando folo fermo nel Conclave, fi feppe difendere da i cattivi influffi dell'aria con far fuoco tutta la ftate nella fua camera. Ora avvenne, che raunati i Cardinali reftanti nella Fefta della Cattedra di S. Pietro, cioè nel dì 22. di Febbraio (e), e non già nel dì 15. d'effo Mefe, come taluno ha fcritto, concorfero tutti ad una voce ad eleggere il fuddetto Cardinal Girolamo, il quale fu il primo de' Frati Minori, che giugneffe al Pontificato, e prefe il nome di *Niccolò IV.* per gratitudine al fuo promotore Niccolò III. Da Roma paſsò egli a Rieti, e quivi fino all'anno venturo tenne la fua refidenza. Una delle fue prime occupazioni fu di citare con difcrete efortazioni e minaccie *Giacomo Re* di Sicilia (f); e di proccurar in tutte le forme la liberazione di *Carlo II.* Re di Napoli, che era

era prigione in Catalogna. Fece dipoi nella Pentecoste una promozion di varj Cardinali. Sì efficacemente si adoperò in quest'anno *Odoardo Re* d'Inghilterra, che in Oleron di Bearn fu conchiusa la liberazione di esso Carlo II. Re di Sicilia, ch'io mi farò lecito di chiamare Re di Napoli per minor confusione della Storia. Era questo Principe stanco di vedersi ristretto in una Fortezza, e però acconsentì alle condizioni, che furono stabilite da *Alfonso Re* d'Aragona, e dal Re d'Inghilterra mediatore. E lasciovvisi indurre anche Alfonso, perchè i Franzesi faceano di grandi minacce contra de' suoi Stati. Le condizioni furono (a), che Carlo desse per ostaggi al Re d'Aragona tre suoi Figliuoli, cioè *Luigi* suo secondogenito, che fu poi Santo Vescovo, *Roberto* terzogenito, che fu poi Re di Napoli, e *Giovanni* ottavogenito, che portò poi il titolo di Principe della Morea, e sessanta Nobili Provenzali. Che pagasse trenta mila marche d'argento. Che procurasse da *Carlo di Valois* la rinunzia di sue pretensioni alla Corona Aragonese. Che lasciasse la Sicilia al *Re Giacomo* Fratello d'esso Alfonso, con altre, ch'io tralascio. E non potendo eseguir le condizioni suddette nel termine d'un anno, dovesse Carlo ritornare in prigione. Spedita a Rieti questa capitolazione, fu disapprovata; e però convenne modificarla, lasciando andare il punto riguardante la Sicilia. Fu dunque Carlo nel Mese di Novembre messo in libertà, ed allora egli assunse il titolo di Re di Sicilia, e venne alla Corte di Parigi, per trattar dell'esecuzione di sue promesse.

S'erano rinforzati di molto gli Aretini col concorso colà di sì gran copia di Ghibellini non solo della Toscana, ma anche della Romagna; del Ducato di Spoleti, e della Marca d'Ancona: il che dava molto da pensare a i Guelfi di Toscana. Perciò i Fiorentini, siccome Caporioni della parte Guelfa, determinarono di uscire in campagna contra di Arezzo; (b) e messe insieme le lor forze, chiamate ancora le amistà di Lucca, Pistoia, Prato, Volterra, e d'altre Terre, con un'Armata di due mila e secento cavalieri, e di dodici mila pedoni, fecero oste nel distretto d'Arezzo, con prendere le Castella di Leona, Castiglione de gli Ubertini, e quarant'altri Luoghi. Poserfi dipoi all'assedio di Laterina; e colà giunsero ancora i Sanesi con quattrocento cavalli e tre mila fanti. Si rendè Laterina; un gran guasto fu dato al paese, e nella festa di S. Giovanni Batista arrivato l'esercito Fiorentino alle porte d'Arezzo, quivi fece correre il Pallio, come s'usa in Firenze quel dì, per far onta a gli Aretini, e poi se ne tornarono a riposare a Firenze. Non vollero i Sanesi accompagnarsi con loro, ma baldanzosamente s'avviarono a casa per la loro via; ma i Caporali Aretini, sentendo ciò, misero in aguato trecento uomini d'armi, e due mila pedoni al valico della Pieve al Toppo. Colà giunti i Sanesi sprovveduti e senza ordine, furono facilmente sconfitti, e vi restarono tra morti e prigioni più di trecento de' migliori Cittadini di Siena e Gentiluomini di Maremma (c), fra' quali è da notare Ranuccio di Pepo Farnese, che era Capitano di taglia della parte di Toscana. Questo avve-

ERA Volg. ANNO 1288.

(a) *Rimer Acta publ. Angliae.*

(b) *Giovanni Villani l. 7. c. 119.*

(c) *Chronicon Senens. Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1288.

avvenimento non poco aumentò la baldanza de gli Aretini, e sbigottì non poco i Guelfi di Toscana.

Fecesi anche in Pisa gran novità. Avea il Conte Ugolino de' Gherardeschi col mezzo di varie doppiezze ed iniquità occupato il dominio di quella Città; s'era guadagnata l'amicizia de' Fiorentini e Lucchesi con rendere loro alcune Castella del Comune; e andava poi attraversando la pace co' Genovesi, desiderata da molti per riavere i lor prigioni. Trovavasi allora Pisa divisa in molte fazioni; quella dell' Arcivescovo *Ruggieri* de gli Ubaldini era la più forte, ed egli appunto nudriva un odio intenso contra del Conte fra l'altre cagioni, perchè gli avea bestialmente ucciso un Nipote. Ordinò dunque il Prelato una congiura, che ebbe il suo effetto nel dì 11. del Mese di Luglio (a); perchè alzatosi a rumore il Popolo con assai de' Nobili, espugnò il Palazzo, dove fece difesa, finchè potè, il Conte Ugolino, ma in fine venne in mano de gl'infuriati nemici. Fu egli cacciato nel fondo di una Torre con due suoi piccioli Figli, e tre Nipoti figliuoli del Figliuolo, e quivi chiuso, con essersi poi gittate le chiavi in Arno per lasciarli morir ivi tutti di fame. Quest'orrida scena si vede mirabilmente descritta da Dante nel suo Inferno; e quantunque alla malvagità del Conte Ugolino stesse bene ogni gastigo, pure gran biasimo di crudeltà incorsero dapertutto i Pisani per la morte di quegl'innocenti Fanciulli. Con ciò Pisa tornò a parte Ghibellina, e ne furono cacciati tutti i parenti & aderenti del Conte, e con loro i Guelfi, capo de' quali essendo il Giudice di Gallura Nino de' Visconti, questi unito co i Lucchesi, occupò il Castello d'Asciano, tre miglia vicino a Pisa. Abbiamo da gli Annali di Genova, che in quest'anno i Comuni di Genova, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, e Brescia fecero una Lega contra di *Guglielmo Marchese* di Monferrato. La Cronica d'Asti (b) ci assicura, che gli Astigiani entrarono anch'essi in questa alleanza. Crescendo ogni dì più le animosità e gli odj fra i Cittadini di Modena e di Reggio (c), e i loro fuorusciti, i Reggiani assistiti da cento cavalieri di Modena, si portarono all'assedio di Monte Calvoli; ma dopo due giorni nel dì 15. di Giugno furono assaliti con tal bravura da gli usciti di Reggio, ragunati prima a Mozzadella, che della lor brigata moltissimi vi perirono, e molti più de' migliori Cittadini di Reggio vi rimasero prigioni: il resto si salvò col favor delle gambe. Questa ed altre perdite fatte dal Popolo di Reggio, e il veder massimamente assistiti i loro usciti da i Signori di Mantova e di Verona, gl'indusse a cercar la pace. Fatto dunque compromesso nel Comune di Parma, seguì nell'Ottobre l'accordo, ma ne restarono esclusi quei da Sesso, e gli altri Ghibellini. Matteo da Correggio fu allora creato Podestà di Reggio (d). Nel dì 28. dello stesso Ottobre, i Signori di Savignano con gli altri sbanditi da Modena, e con cinquecento cavalli, entrarono in Savignano, e si diedero a risabbricarlo e fortificarlo in fretta. Accorse ben presto colà il Popolo di Modena; ma conosciuta l'impossibilità di scacciarli, dopo avere alzata una spe-

zie

(a) Caffari Annal. Genuens. l. 10.

(b) Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.

(c) Memor. Potestat. Regiens.

(d) Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

zie di fortezza in vicinanza di quel Luogo, se ne tornarono a casa.

E allora fu, che i Modenesi oramai scorgendo la pazzia, e gl' immensi danni, e le continue inquietudini prodotte dalla discordia, e fazioni, presero il sano consiglio di ottener la quiete, con darsi ad *Obizzo Marchese* d' Este e Signor di Ferrara. Però nel dì 15. di Dicembre (a) spedirono il loro Vescovo, cioè *Filippo de' Boschetti*, Lanfranco de' Rangoni, Guido de' Guidoni con altri Ambasciatori a Ferrara, dove presentarono al Marchese le Chiavi della Città, e l'elezione di lui fatta in Signore perpetuo di Modena. Mandò egli il Conte Anello suo Cognato con cento cinquanta cavalieri a prenderne il possesso, con promessa di venir egli in persona fra pochi giorni. In questi tempi Armanno de' Monaldeschi da Orvieto fu mandato da Papa *Niccolò IV.* per Conte della Romagna (b), e nel dì 7. di Maggio entrò nel governo di quella Provincia, e tenne un Parlamento generale nella Città di Forlì. Fu cacciato nello stesso Mese fuor di Rimini Malatesta da Verucchio, che andò tosto a trovar esso Conte. Ma da lì a qualche tempo avendo Giovanni sopranominato Zotto, cioè Zoppo, Figliuolo del medesimo Malatesta, occupato il Poggio di Monte Santo Arcangelo del distretto di Rimini, corsero ad assediarlo i Riminesi: laonde il Conte Armanno fece proclamare un general esercito di tutta la Romagna, e andò a quel Castello, per quanto pare, in aiuto del Malatesta. Anche Malatestino, altro Figliuolo del suddetto Malatesta, s'impadronì del Castello di Monte Scutolo, che fu poi assediato e ricuperato da i Riminesi (c), non ostante che il Conte Armanno minacciasse di soccorrerlo, con restarvi prigione esso Malatestino, e tutti i suoi.

(a) Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Chronic. Foroliviens. Tom. 22. Rer. Italic.

(c) Chronic. Cesenat. Tom. XIV. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXXXIX. Indizione 1.
di NICCOLÒ IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 17.

FU accolto con dimostrazioni grandi d'onore e d'amore *Carlo II.* Re di Napoli, (appellato *Zoppo*, o pure *Sciancato*, perchè difettoso in un'anca o gamba) già liberato dalle carceri di Catalogna, da *Filippo il Bello*, Re di Francia, e da gli altri Principi della Casa Reale. Ma quando si venne a far premura, perchè *Carlo de Valois*, Fratello d'esso Filippo, rinunziasse al privilegio dell'Aragona, a lui conceduto dal Papa, non si trovò mai conclusione alcuna. Carlo di Valois, che non possedeva Stati, mirava quel boccone, benchè difficile a prendersi, con troppa avidità. Però il Re Carlo, perduta la speranza di ottener l'intento, sen venne in Italia. Nel dì 2. di Maggio arrivò a Firenze (d). Onor grande, e grandi regali gli furono fatti da i Fiorentini. Passò dipoi a Rieti, dove era la Corte Pontificia, e dal Pontefice *Niccolò IV.* e da' suoi Cardinali onorevolmente ricevuto, poi

(d) Giovanni Villani l. 7. cap. 29.

Era Volg. Anno 1289.

nella festa della Pentecoste, cioè nel dì 29. di Maggio, e non già in Roma, come scrive Giovanni Villani, ma nella stessa Città di Rieti, come ha l'Autore della Cronica di Reggio (a), che v'era presente, fu solennemente coronato colla *Regina Maria* sua Moglie dal Papa in Re della Sicilia, Puglia, e Gerusalemme, e investito di quanto avea posseduto il Re Carlo I. suo Padre, per cui anch'egli fece l'omaggio e il dovuto giuramento alla Chiesa Romana (b). In suo favore ancora cassò il Pontefice tutti i patti e le convenzioni da lui fatte con *Alfonso Re* d'Aragona, per uscire di carcere: con cattivo esempio a i posteri di non fidarsi più di simili atti: al che poi non badò *Carlo V.* Imperadore nella liberazione di *Francesco I.* Re di Francia. Dopo di che ben regalato dal Papa esso Carlo II. si trasferì a Napoli, dove fu con indicibil festa accolto, perchè Principe di buon cuore, clemente, e liberale, e non erede del genio rigido e superbo del Padre. Da lì innanzi egli attese a riformar gli abusi, e a ben regolare il nuovo suo governo, e insieme a difendersi da *Giacomo Re* di Sicilia, il quale veggendosi escluso dalla Capitolazione fatta dal *Re Alfonso* suo Fratello, cominciò a far guerra al Re Carlo. Venuto dunque a Reggio in Calabria, nel dì 15. di Maggio colla sua Armata navale, comandata da *Ruggieri di Loria*, prese varie Terre di quella Provincia; ma accorso il Conte d'Artois colle sue genti, mise freno alle conquiste de' Siciliani ed Aragonesi, minutamente descritte da Bartolomeo da Neocastro (c). Scrive Giovanni Villani (d), ch'esso Conte assediò Catanzaro, e sconfisse il soccorso inviato da Ruggieri di Loria con far prigioni dueento cavalieri Catalani. Imbarcatosi di nuovo il Re Giacomo visitò la Scalea, il Castello dell'Abbate, e le Isole di Capri, Procida, ed Ischia, che ubbidivano alla sua Corona; e percioechè da alcuni della Città di Gaeta gli era stata data speranza, che s'egli fosse venuto, gli avrebbono aperte le porte; fece vela colà, e andò ad accamparsi sotto la Città (e). Ma o s'erano cangiati gli animi de' Gaetani, o pure mancò lor la maniera di compiere quanto aveano promesso. Ostinossi allora il Re Giacomo a voler colla forza ciò, che non potea conseguir per amore; e vigorosamente assediò, e cominciò a tormentar la Città, dove trovò una gagliarda difesa fatta dal Conte d'Avellino, e da que' Cittadini. Peggio gli avvenne fra pochi giorni, percioechè il Re Carlo e il Conte d'Artois con immenso esercito raccolto dalla Puglia e da gli Stati della Chiesa, e co i Saraceni di Nocera, venne ad assediare lo stesso assediator di Gaeta. Erano Crocesignati tutti i combattenti Cristiani di quell' esercito, e guadagnavano di grandi Indulgenze; giacchè siccome abbiam più volte accennato, secondo la condizion delle cose umane, molte delle quali nate con lodevoli principj, vanno col tempo degenerando, un pezzo era, che le Crociate istituite contro i nemici del nome Cristiano, facilmente si bandivano contra de gli stessi Cristiani e Cattolici, e per interessi temporali; e a questo bel mestiere concorrevano fin le Donne, per acquistarsi del merito in Paradiso. Stettero un pezzo le due Armate a vista, sen-

(a) *Memorial. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Bartholomaus de Neocastro cap. 112. Tom. XIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 7. c. 133.*

(e) *Nicol. Specialis l. 2. cap. 13. Tom. X. Rer. Italic.*

ſenza che poteſſero i Siciliani eſpugnar quella Città, e il Re Carlo forzare a battaglia i Siciliani per cagion della ſituazione, e de' buoni trinceramenti, e tanto più perchè non avea flotta in mare. A lungo andar nondimeno pareva, che ſarebbe reſtato al di ſotto il Re Giacomo, ſe il Re d' Inghilterra, e il Re d' Aragona, inteſa queſta pericoloſa briga, non aveſſero ſpedito in tutta fretta i lor Meſſi al Papa, pregandolo d' interporſi unitamente con loro per un accordo. Inviò il Pontefice con eſſi un Cardinale Legato, e tutti poi così felicemente maneggiarono l' affare, che ſi conchiuſe fra i due Re litiganti una tregua di due anni, eſcluſa nondimeno la Calabria. Fu il primo a ritirarſi il Re Carlo; da lì a due giorni s' imbarcò parimente il Re Giacomo, e nel dì 30. d' Agoſto arrivò a Meſſina. Tanto diſpiacque al Conte d' Artois e a gli altri Baroni Franzeſi la tregua ſuddetta, che dopo aver biaſimato forte il Re Carlo, ſe ne tornarono ſdegnati in Francia. Il Rinaldi ne gli Annali Eccleſiaſtici mette queſto fatto ſotto l' anno ſeguente; ma a mio credere non battono i ſuoi conti.

Fecero i Fiorentini nel preſente anno riſonar la fama della lor bravura e fortuna per un gran fatto d' armi fra loro, e gli Aretini ed altri Ghibellini. Erano eſſi Fiorentini (*a*) uſciti in campagna con un potente eſercito, accreſciuto dalle taglie dell' altre Città Guelfe di Toſcana, per dare il guaſto al territorio d' Arezzo (*b*). Vennero a Bibiena, per fermar queſto torrente gli Aretini con ottocento cavalli, e otto mila pedoni; e tuttochè l' Armata nemica foſſe più del doppio ſuperiore alla loro, pure diſpregiandola, perchè dal loro canto aveano migliori Capitani di guerra, vollero venire ad una giornata campale nel dì. 11. di Giugno, Feſta di S. Barnaba. Se n' ebbero a pentire, perchè andarono ſconfitti, laſciando eſtinte ſul campo circa mille ſettecento perſone, e prigioni più di mille de' lor combattenti. Fra i morti ſi contò il Veſcovo d' Arezzo *Guglielmo* de gli Ubertini, fatto venire alla battaglia dagli Aretini ſteſſi, per ſoſpetto di un trattato, ch' egli ſegretamente menava co' Fiorentini in danno del Comune d' Arezzo. Morivvi ancora *Buonconte* Figliuolo del *Conte Guido* da Montefeltro con altri riguardevoli perſonaggi. Preſero poſcia i Fiorentini Bibiena ed altre Terre; e poſto l' aſſedio ad Arezzo, vi manganarono dentro Aſini colla mitra in capo, per rimproverar loro la morte del loro Veſcovo. Ma in fine avendo gli Aretini meſſo il fuoco alle torri di legname, ed altre macchine da guerra de' Fiorentini, preſero queſti la riſoluzione di tornarſene a caſa nel 23. di Luglio, dopo aver diſfatto quaſi tutto il diſtretto d' Arezzo. Ancorchè i Paveſi foſſero in Lega co i Milaneſi ed altre Città contra di *Bonifazio Marcheſe* di Monferrato (*c*), pure ſeppe far tanto l' accorto Marcheſe, che tirò ſegretamente nel ſuo partito molti di que' Nobili. Fatto dipoi un eſercito generale contra di Pavia, preſe una Terra groſſa chiamata Roſaiano. Allora uſcì contra di lui tutta la milizia di Pavia; ma o foſſe perchè trovaſſero aſſai pericoloſo il venire a battaglia, o pure che prendeſſero i congiurati il tempo propizio: un certo Capellino Zembaldo alzata ſopra

(a) *Giovanni Villani l. 7. c. 130. Ptolom. Lucenſ. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Dino Compagni Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Aſtenſe Tom. XI. Rer. Italic. Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 328. Chronic. Parmenſe Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1289.

sopra una lancia una bandiera, ch' egli avea preparata, cominciò a gridare: *Quà venga chi vuol pace*. L' unione fu grande; il Marchese entrò con essi in Pavia, e nel dì seguente fu creato Capitano della Città per dieci anni avvenire. Tutto ciò s' ha da Guglielmo Ventura nella Cronica d' Asti, il quale aggiugne, che essendosi fatto tutto questo maneggio senza saputa, anzi ad onta di Manfredino da Beccaria, uno de' più potenti di quella Città: indispettito egli, per confondere gli emuli suoi, volle in un altro Consiglio, che il Marchese fosse Capitano e Signore assoluto, sua vita natural durante. Ma finì presto l' allegrezza di queste nozze. Poco stettero i Pavesi a pentirsi dello strafalcione da loro commesso, non sapendo accomodare la lor testa sotto un padrone sì fatto; e però chiamarono segretamente i Milanesi, i quali entrarono nella stessa Pavia per lo spazio di due balestrate; ma accorse le milizie del Marchese co' suoi aderenti, li fecero retrocedere, e tornarsene colle pive nel sacco a casa. Manfredi da Beccheria, perchè a cagion di questo fatto insorsero de' sospetti contra di lui, uscì della Città con alquanti suoi fidati, e si ridusse a Castello Acuto, che era suo, e quivi si fortificò. Fu egli per questo sbandito, e atterrato il suo Palagio. Venne anche il Marchese ad assediarlo in quel Castello, e vi fabbricò in vicinanza una Bastia. Ma i Milanesi, Cremonesi, Piacentini, e Bresciani in un Parlamento tenuto in Cremona impresero la difesa del Beccheria, siccome Popoli, a' quali dava troppo da pensare e da temere il soverchio ingrandimento del Marchese, Signore allora anche di Vercelli, Alessandria, e Tortona. In fatti i Piacentini con tutte le lor forze iti a Monte Acuto, misero in rotta i Pavesi, e liberarono quel Luogo. Racconta il Corio (a) molte altre particolarità spettanti a questa mutazion di Pavia, e a i movimenti de' Milanesi contra del suddetto Marchese.

(a) *Corio Istor. di Milano.*

Nuove scene di discordia nell' anno presente si videro in Reggio. (b) Nel dì 7. d' Agosto il Popolo si levò a rumore contra de' Nobili e Potenti, e presine assaissimi, li mise nelle carceri. Corsero colà i Parmigiani colla lor cavalleria, e fattasi dare la signoria della Città, condussero a Parma tutti que' prigioni. Poscia chiamati alla lor Città i Podestà e gli Ambasciatori di Bologna e Cremona, nel dì primo d' Ottobre conchiusero pace fra i Nobili e il Popolo di Reggio, e in confermazione d' essa rilasciarono il dì seguente i carcerati. Ma questa fu una pace canina. (c) Nel dì 17. di Novembre vennero di nuovo all' armi i Reggiani, e le due fazioni di Sopra e di Sotto, fecero lungo combattimento fra loro, finchè verso la mezza notte prevalendo la Soprana, spinse fuori della Città la Sottana, la quale si ridusse a Castellarano e Rubiera. Seguirono nella prima, e più nella seconda molti ammazzamenti e incendj, e dirupamenti di case, e furono involti in questa disavventura anche i Palazzi del Pubblico e del Vescovo. Qual riparo si trovasse a così bestiali e perniciose divisioni, lo vedremo all' anno seguente. Mentre *Obizzo Marchese* d' Este, e Signor di Ferrara, (d) si andava disponendo per venire

(b) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

alla

alla nuovamente acquistata Città di Modena, un giorno nel levarsi da tavola, se gli avventò Lamberto Figliuolo di Niccolò de' Bacilieri Nobile Bolognese, per ucciderlo, e il ferì nel volto. Corsero i Cortigiani presenti, e gl'impedirono il far di peggio; corse *Azzo* Figliuolo del Marchese, che teneva Corte a parte, pranzando in una sala vicina, ed erano per uccidere l'assassino, se il Marchese non avesse gridato di nò, per intendere prima i motori e complici del misfatto. Posto costui ne' tormenti si trovò, che era un forsennato, e strascinato dipoi per la Città, lasciò la vita sulle forche. Ciò non ostante, nel Mese di Gennaio venne il Marchese Obizzo a Modena, accolto con festa immensa dal Popolo, che solennemente il dichiarò e confermò suo Signore perpetuo insieme co' suoi discendenti. Ed egli poi con amore paterno ridusse in Città tutti i fuorusciti: con che cessate tutte le gare e gli odj civili, cominciò una volta questo Popolo a godere la sospirata tranquillità e pace. Essendo già rimasto vedovo il suddetto Marchese Obizzo per la morte di *Jacopina dal Fiesco* nell'anno 1287. prese egli per moglie nel presente *Costanza*, Figliuola di *Alberto dalla Scala* Signore di Verona, che nel Mese di Luglio fu condotta a Ferrara, e si celebrarono le nozze con gran festa e solennità. Seguitando la guerra fra la Repubblica Veneta, (*a*) e *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileia, andarono i Veneziani all' assedio di Trieste. Ma all'avviso, ch'esso Patriarca e il Conte di Gorizia venivano con sei mila cavalli, e trentamila fanti per soccorrere la Città, i Veneziani senza voler'aspettar questa visita, a gara si misero in fuga, lasciando indietro padiglioni, macchine, ed equipaggio; e molti ancora vi restarono per la pressa morti. Usciti poscia i Triestini colle lor navi vennero fino a Caproli e a Malamocco, e v'incendiarono que' Luoghi. Per la morte di *Giovanni Dandolo* Doge di Venezia, accaduta nell'anno presente, fu nel dì 25. di Novembre eletto per suo Successore in quella dignità *Pietro Gradenigo*, che era in questi tempi Podestà di Capo d'Istria, e fu mandato a prendere con cinque Galee e un Vascello ben armato.

(a) *Continuator Danduli To. 12. Rer. Italic. Annales Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXC. Indizione III. di Niccolò IV. Papa 3. di Ridolfo Re de' Romani 18.

STendeva ogni dì più l'ali *Guglielmo* potentissimo Marchese del Monferrato. Già oltre a gli antichi suoi Stati, a' quali aveva aggiunto Casale di Sant' Evasio, (*b*) oggidì Città, egli signoreggiava nelle Città di Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Alba, ed Ivrea. Era dietro a cose più grandi, ma non gli mancavano de' potenti nemici. (*c*) Con un copioso esercito uscito di Pavia, ostilmente passò nel Mese d'Agosto nel Milanese per vendicarsi di quel Popolo, che dian-

(b) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*
(c) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap. 329.*

Era Volg. Anno 1290.

dianzi avea fatta un'incursione nel Novarese, e presi alcuni Luoghi. (a) Seco erano Mosca ed Arrigo dalla Torre con gli usciti di Milano, appellati Malisardi. Arrivò fino a Morimondo; ma mossisi i Milanesi co i Comaschi, Cremonesi, Bresciani, e Cremaschi, egli se ne tornò indietro. (b) Fece in oltre un'irruzione nel Piacentino; ma il Popolo di Piacenza gli rendè ben la pariglia. Ebbe lo stesso Marchese guerra ancora con gli Astigiani, i quali ben si provvidero per non essere ingoiati, facendo lega co i suddetti Milanesi, Piacentini, Genovesi, Cremonesi, e Bresciani, i quai Comuni inviarono ad Asti quattrocento uomini d'armi a due cavalli l'uno. Condussero anche al loro soldo *Amedeo Conte* di Savoia, che con cinquecento lancie venne in loro servigio. La Cronica di Parma asserisce, ch'esso Conte vi condusse mille ducento cavalieri, e gran copia di balestrieri e fanti. Rinforzato da questi aiuti quel Popolo fece delle ostilità nel Monferrato, e collo sborso di dieci mila Fiorini d'oro ebbe a tradimento Vignale, da dove fra l'altre robe fu asportato il vasto padiglione del Marchese, a condurre il quale appena bastarono dieci paia di buoi. Ordirono in oltre gli Astigiani una segreta trama con gli Alessandrini, promettendo loro trentacinque mila fiorini d'oro, se facevano un bel colpo. Il Marchese, che non dormiva, avuto qualche sentore di questi maneggi, volò ad Alessandria con assai gente, per opprimere i congiurati; ma questo servì ad affrettar la risoluzione de' Cittadini; (c) e però levati a rumore nel dì 8. di Settembre, presero il Marchese con tutti i suoi provvisionati. Lui chiusero in una gabbia di ferro sotto buone guardie, e lasciarono andar con Dio il resto di sua gente, ma spogliata. In quella barbarica carcere stette languendo dipoi il Marchese fino al dì 6. di Febbraio dell'anno 1292. in cui colla morte diede fine a i presenti guai. E in questa Tragica maniera andò a terminar sua vita *Guglielmo Marchese* di Monferrato, il cui nome e le cui imprese risonarono un pezzo entro e fuori d'Italia. Grandi furono le di lui Virtù, maggiori nondimeno i suoi Vizj, per li quali era odiatissimo: felice, se seppe profittar del tempo, che Dio gli lasciò per far di cuore penitenza de' falli suoi. Successore ed erede restò *Giovanni Marchese* suo Figliuolo in età assai giovanile, che andò a trovare *Carlo II. Re* di Napoli, che era ito in Provenza. Dopo la caduta di questo Principe fecero a gara i Popoli per mettersi in libertà, e per iscaldarsi tutti, giacchè al bosco era attaccato il fuoco. Gli Astigiani s'impadronirono di varie Terre; altrettanto fece il Popolo d'Alba, e quello d'Alessandria. Pavia scosse il giogo anch'ella, ed essendovi rientrato *Manfredi*, o sia *Manfredino da Beccaria*, gli fu data la signoria della Città per dieci anni: il che fu cagione, che i Torriani con altri assai del partito a lui contrario uscirono di Pavia. Profittò di così bella congiuntura anche *Matteo Visconte* Capitano de' Milanesi, che in varie Storie vien chiamato *Maffeo*, perchè ottenne d'essere dichiarato suo Capitano dalla Città di Vercelli per cinque anni. Quasi lo stesso era allora l'essere Capitano, che Signore.

(a) *Corio*, *Istor. di Milano*.

(b) *Chronic. Parmense*. *Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan*. *Tom. XVI. Rer. Italic.*

Nè

Nè queste sole mutazioni accaddero in Lombardia. Trovavasi afflitta per le tante guerre civili anche la Città di Reggio, (a) e mirando la quiete, di cui già godea Modena sotto il pacifico e dolce governo d'*Obizzo Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, tanto i Cittadini dominanti, quanto i fuorusciti, si accordarono ad eleggere esso Marchese per tre anni loro Signore nel dì 15. di Gennaio del presente anno. Il perchè egli tosto accompagnato da molta cavalleria e fanteria si portò colà, e vi fu con grande amore accolto. Licenziò egli tutti i soldati forestieri, ridusse in Città i Roberti, sopranominati da Tripoli, e quei da Sesso e da Fogliano con tutti gli altri usciti; e diede insieme buon ordine, perchè, rifiorisse fra loro la pace. Per questi benefizj fu poco appresso proclamato Signore perpetuo di quella Città. Nè mancarono novità in Piacenza. (b) Più d'una volta fece oste quel Popolo addosso a i Pavesi, saccheggiando e bruciando; e spezialmente nel Mese di Maggio con tutta la lor milizia, e con tutta quella di Cremona, e con rinforzo di Milanesi e Bresciani, uscirono essi Piacentini in campagna contra de' medesimi Pavesi. Ma dopo aver prese e bruciate le Terre di Casegio e Broni, nacque nel loro campo discordia, nè volendo passar oltre i Cremonesi, se ne tornò indietro quell'Armata con poco onore. Per questo fu molto rumore in Piacenza, ed incolpati alcuni ebbero il bando dalla Città. Seppe in tale occasione *Alberto Scotto* farsi dichiarar Capitano e Signore perpetuo di quella Città. Ed ecco, come in poco tempo tante Repubbliche di Lombardia cominciarono a passare ad una spezie di Monarchia: colpa delle matte fazioni de' Guelfi e Ghibellini; colpa delle frequenti animosità fra la Nobiltà e il Popolo, o pure della divisione e discordia de' Cittadini per altri motivi di ambizione, di vendetta, o di liti civili. Il vero è nondimeno, che dato il governo ad un solo, d'ordinario cessavano le gare de' privati. Ho quasi tralasciato di dire, che anche i Pisani veggendosi a mal partito, perchè circondati all'intorno da potenti nemici, Genovesi, Fiorentini, Lucchesi, ed altri di parte Guelfa, fin dell'anno 1288. cercarono di avere un valente Capitano di guerra, che li sostenesse ne'lor bisogni. Fecero dunque venire a Pisa *Guido Conte* di Montefeltro, che era stato mandato dal Papa a i confini, e soggiornava in Asti. (c) Il ricevettero con grande onore, e a lui diedero la signoria della loro Città per tre anni. Abbiamo da Giovanni Villani (d), e dal Rinaldi (e), che il Pontefice stando in Orvieto, nel dì 18. di Novembre dell'anno presente sottopose all'Interdetto la Città di Pisa per questo, e scomunicò esso Conte Guido, se entro lo spazio di un Mese non abbandonava il governo di quella Città: pena, che parrà strana a i tempi nostri, giacchè si trattava di Città libera, e non suggetta nel temporale a i Romani Pontefici. Cominciò il Conte Guido a ricuperar le Terre tolte a i Pisani; ma non potè impedire, (f) che i Genovesi non prendessero l'Isola dell'Elba in quest'anno; e che poscia nel Mese di Settembre uniti co' Fiorentini e Lucchesi non facessero oste a Porto Pisa-

ERA Volg. ANNO 1290.

(a) *Memor. Potestat. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronicon Estense Tom. XV. Rer. Italic. Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic. Hist. Pisana To. 24. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 7. c. 127.*

(e) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1290.

Pisano, e lo prendessero. Furono allora disfatte le Torri (che o non furono dianzi guaste, o erano state rifatte) il Fanale, e tutte le case di quel Luogo; e colla stessa rabbia fu guasto il poco distante Livorno. Dopo di che trionfanti se ne tornarono que' Popoli alle lor case; ma dappoi il Conte Guido ripigliò a i Fiorentini le Castella di Monte Foscolo e di Montecchio.

Si smisuratamente era portato Papa *Niccolò IV.* all'amore e all' ingrandimento della nobil Casa Romana dalla Colonna, che per attestato di Fra Francesco Pipino (a), dipendeva tutto dal consiglio de' Colonnesi, e non si saziava di votar sopra loro le grazie sue: di modo che in un Libro di questi tempi, intitolato *Initium Malorum*, egli fu dipinto chiuso in una Colonna, fuori di cui appariva solamente il suo capo mitrato, con due Colonne davanti a lui. Probabilmente son quì disegnati i due Cardinali allora viventi di Casa Colonna, cioè *Jacopo* creato da Niccolò III. e *Pietro* promosso al Cardinalato dallo stesso Niccolò IV. Abbiamo dalla Cronica di Forlì (b), che anche *Giovanni* dalla Colonna fu creato Marchese d'Ancona; e questi nell'anno precedente venne a Rimini per mettere pace fra quella Città e Malatesta da Verucchio. Fece ben liberar dalle carceri molti prigioni, ma non potè conchiudere quell'accordo. Oltre a ciò il Papa, non mai sazio di beneficar quell'illustre Famiglia, creò ancora Conte della Romagna *Stefano* dalla Colonna, Signore di Ginazzano, con levar quel governo al Monaldeschi. Venne questo nuovo Conte in Romagna, e perchè Corrado Figliuolo di Dadeo, o sia Taddeo, Conte di Montefeltro, aveva occupata la Città d'Urbino, nè la volea rendere, coll' esercito colà condotto le diede un generale assalto, e l'obbligo alla resa. Fu poi onorevolmente ricevuto nelle Città di Cesena, Rimini, Imola, e Forlì, dove tenne un gran Parlamento, e stabili pace fra i Riminesi, e Malatesta, mandando quest'ultimo a' confini nel suo Castello di Roncofreddo. Ma nella stessa Città di Rimini essendo insorta rissa fra quei di sua Famiglia e i Popolari, si fece un fiero conflitto colla morte di molti, e fu in pericolo lo stesso Conte: perloche egli dipoi privò d'ogni onore quella Città. Portossi ancora nel Novembre a Ravenna, con pretendere tutte le Fortezze di quella riguardevol Città. *Ostasio* e *Ramberto* Figliuoli di *Guido* da Polenta, che erano come Signori di Ravenna, se gli opposero; e temendo poi, che Stefano se ne risentisse contra di loro, passarono ad un'ardita risoluzione. Cioè, fatta venir molta cavalleria e fanteria de' loro amici Romagnuoli in Ravenna (c), una notte mossero a rumore il Popolo, e fecero prigione il suddetto Conte Stefano con un suo Figliuolo, e un suo Nipote, che era Marescialło, e con tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolto loro arme e cavalli. Gran rumore fece questa novità per quelle contrade, e diede moto a molte sollevazioni. In Imola le due fazioni degli Alidosi e Nordili vennero alle mani, e non pochi vi restarono morti; ma sopravenuti i Bolognesi in soccorso de' Nordili, misero in fuga gli Alidosi, e poi spianarono tutti gli steccati, le fosse, ed

(a) Franciscus Pipin. Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.

(b) Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.

(c) Matth. de Griffon. To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

ed ogni altra fortezza di quella Città. Anche i *Manfredi* s' impadronirono di Faenza; ma non andò molto, che ne furono scacciati da *Maghinardo da Susinana*, e da *Ramberto da Polenta*, i quali presero il dominio della Città medesima. Nè già stette in ozio *Malatesta da Verucchio*, perchè anch'egli, scacciato da Rimini il Podestà messovi dal Conte, si fece proclamar Signore da quel Popolo. E nel dì 20. di Dicembre i suddetti *Maghinardo* e *Lamberto*, Signori di Faenza, *Guido da Polenta* co i Ravegnani, e *Malatesta* con quei di Rimini, di Cervia, Forlimpopoli, e Bertinoro, andarono a Forlì, e ne occuparono il dominio. Ecco se fieramente si sconvolse la Romagna in questi tempi. Da Girolamo Rossi (a), e dalla Cronica Forliveſe (b), minutamente si veggono deſcritte cotali rivoluzioni, le quali io per amor della brevità ho solamente accennato.

Andavano intanto alla peggio gli affari della Cristianità in Soria (c). Nel precedente anno presa fu da gl' Infedeli l'importante Città di Tripoli con altre Terre. La stessa disavventura veniva minacciata alla ricca e mercantile Città di Accon, o sia d'Acri. Perciò non ommise il Pontefice *Niccolò* premura e diligenza veruna per soccorrere que' Cristiani, con far predicare la Crociata non solamente per tutta l'Italia, ma anche per tutti i Regni Cristiani, e intimar Decime, e somministrar egli quanto oro potè per quella sacra spedizione. Per attestato della Cronica Parmigiana, circa secento persone nella sola Città di Parma presero la Croce, e si mossero per passare in Levante. Così a proporzione fecero altre Città. Armaronsi in Venezia venti Galee pel trasporto di questa gente. Non si sa, che i Genovesi si movessero punto per questa Crociata, essendo essi unicamente intenti a pelare i Pisani. Di molto avrebbe potuto far *Giacomo Re* di Sicilia, siccome Principe provveduto di molti Legni, e di un valente Ammiraglio (d); ed egli ancora con ispedire alla Corte Pontificia Giovanni da Procida, fece l'esibizion di tutte le sue forze al Papa, purchè potesse aver pace, ed essere rimesso in grazia della Chiesa Romana. Ma restò senza frutto cotesta ambasceria, e gl' interessi particolari de' Franzesi, e di *Carlo II. Re* di Napoli guastarono ogni buon concerto per sostenere il pubblico della Cristianità. Passando nondimeno per Messina Giovanni di Grilliè Franzese, che era stato inviato da' Cristiani di Soria al sommo Pontefice per ottener soccorso, il Re Giacomo gli diede sette Galee ben armate di Siciliani, acciocchè per quattro mesi militassero in favor de' Cristiani in Levante. Mancò di vita nel Luglio di quest'anno (e) senza successione maschile Ladislao Re d'Ungheria. Oltre al *Re Ridolfo*, che pretendea quel Regno con titolo di Feudo dell' Imperio, e giunse anche ad investirne *Alberto Duca d'Austria* suo Figliuolo, vi aspirava ancora *Carlo Martello*, primogenito di *Carlo II. Re* di Napoli, siccome Figliuolo di *Maria* Sorella dello stesso Re Ladislao (f). E in fatti il Re Carlo suo Padre nel dì della Natività della Vergine il fece solennemente coronare da un Legato del Papa Re d'Ungheria in Napoli. Ma *Andrea III.* Fi-

(a) *Rubens Histor. Ravenn. lib. 6.*

(b) *Chronic. Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(d) *Bartholomaeus de Neocastro Tom. XIII. Rer. Italic.*

(e) *Bonfin. Rer. Hung. Dec. II. l. 9.*

(f) *Giovanni Villani, lib. 7. c. 134.*

ERA Volg. ANNO 1290.

gliuolo di *Stefano*, nato da *Andrea II. Re* d'Ungheria, e da *Beatrice* Estense, che dopo avere sposata Tommasina de' Morosini, soggiornava in Venezia, udita la morte di Ladislao, chiamato anche dai Nazionali, volò in Ungheria, entrò in possesso di quel Regno, e poscia acconciò i fatti suoi con Alberto Duca d'Austria, col prendere in Moglie una di lui Figliuola. Fu in quest'anno guerra fra i Bresciani e Bergamaschi (a), e riuscì a i primi di prendere a i secondi la Torre di Mura, e di dar loro qualche percossa; ma frappostisi de i pacieri, ritornò la quiete fra loro. Se noi avessimo la Storia Romana di questi tempi, meglio s'intenderebbe una rilevante particolarità a noi conservata dall'Autore della Cronica di Parma, degno di fede, perchè contemporaneo. Scrive egli, che i Romani crearono loro Signore *Jacopo dalla Colonna*, e il condussero per Roma sopra un cocchio a guisa de gli antichi Imperadori, con dargli anche il titolo di Cesare. Fecero oste dipoi sopra Viterbo, e contro altre Terre, ma senza vedere effettuati i loro disegni. Come ciò fosse, e come il Papa, sì forte portato a favorire i Colonnesi, sofferisse un tale attentato, lo tace la Storia.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXCI. Indizione IV. di NICCOLÒ IV. Papa 4. di RIDOLFO Re de' Romani 19.

LAgrimevole fu quest'anno per la perdita della riguardevol Città d'Accon, o sia d'Acri, fatta da' Cristiani, in Soria. Era questa Città dopo le disgrazie di Gerusalemme divenuta un celebre emporio de' Fedeli in quelle parti; ma nel suo governo non si mirava che confusione e discordia, perchè ogni Nazione, ed ognuno de gli Ordini de' Cavalieri, vi mantenevano una spezie di comando, potendo condannare a morte i lor sudditi. Il lusso e la lussuria vi aveano posto un gran piede, e l'ultimo pensiero era quello della Religione. Una man di pellegrini, arrivati di fresco colà, senza voler osservare la tregua stabilita col Sultano d'Egitto (b), cominciò per divozione a spogliare i mercatanti Saraceni, e fece anche delle scorrerie nel paese nemico. Allora il Sultano inviò suoi Ambasciatori, chiedendo la riparazion de i danni, e che se gli mandassero i malfattori. Con delle magre scuse fu risposto. Laonde egli nel dì 5. d'Aprile con un'Armata, per quanto si disse, di sessanta mila cavalli, e di cento sessanta mila pedoni pose l'assedio a quella Città, e nel dì 18. di Maggio dato un terribil generale assalto, i suoi v'entrarono vittoriosi (c). Senza perdonare a sesso od età, si fece un orrido macello di que' Cristiani, che non poterono salvarsi colla fuga; e fra questi vi perì in una scialuppa fuggendo, *Niccolò Patriarca* di Gerusalemme. Si fa ascendere a sessanta mila persone il numero de' morti e prigioni; ed immense furono le rie-

(b) *S. Antonin. Histor. Tom. III. Sanutus, Histor. l. 3. Ptolomaeus H.E. Eccl. Tom. XI. Rer. Italic.*
(c) *Bartholomaeus de Neocastro cap. 120. Tom. XIII. Rer. Italic.*

ricchezze trovate da i Saraceni in una Città di tanto commerzio. A così infausta nuova non credettero più d'essere sicuri i Cristiani abitanti in Tiro, ed abbandonata quella Città, si ritirarono in Cipri. Baruto fu preso a tradimento. Così non restò più un palmo di terreno a i Latini in quelle parti, dopo tanto sangue sparso, dopo tanti tesori consumati nello spazio di quasi cento anni per fare e mantener le conquiste di Terra santa. Trafitti dal dolore rimasero per tal disavventura gli animi de' Cristiani Europei, e spezialmente se ne dolse il Romano Pontefice (a), il quale tornò con più vigorose Lettere, e patetiche esortazioni e promesse d'Indulgenze a scuotere tutti i Principi sì Ecclesiastici, che Secolari per muovergli a nuove Crociate. Ma l'Europa Cristiana aveva oramai da i passati successi, e da molti inconvenienti, che non occorre riferire, assai conosciuto quello, che si potea sperare per l'avvenire, e massimamente qual fosse la difficultà di cominciar da capo, dopo aver perduto tutto. Perciò di belle parole vennero in risposta, ma niuno più si accinse daddovero a nuove spedizioni; e andò poscia in fascio ogni progetto e disegno per la morte del medesimo Pontefice, e per la lunga susseguente vacanza della santa Sede: del che parleremo all'anno seguente. Fu in quest'anno (b) nel dì 15. di Luglio, chiamato da Dio a miglior vita *Ridolfo Re* de' Romani, Principe glorioso per le sue molte Virtù, e più ancora glorioso per tanti illustri Imperadori, che da lui discesero con venir finalmente meno la sua maschile discendenza con grave danno di tutta la Cristianità nell'anno 1740. conservandosi la femminile in *Maria Teresa* d'Austria Regina d'Ungheria e di Boemia, e gran Duchessa di Toscana. Successore di Ridolfo nel Ducato d'Austria e in altri Stati, fu *Alberto I.* suo primogenito, e fino al seguente anno non si conchiuse l'elezione d'un nuovo Re.

Trattossi alla gagliarda in quest'anno nella Città d'Aix in Provenza la pace fra *Alfonso Re* d'Aragona e *Carlo II.* Re di Napoli, coll'assistenza di due Cardinali Legati, e de gli Ambasciatori Aragonesi. Fu conchiuso, siccome apparisce dalla Capitolazione, riferita da Bartolomeo di Neocastro, che cesserebbe ogni guerra de i Re di Francia e di Napoli contra dell'Aragona, e si restituirebbono gli ostaggi. Che *Carlo di Valois* rinunzierebbe a tutte le sue pretensioni sopra il Regno Aragonese. Che Alfonso non darebbe alcun soccorso direttamente o indirettamente alla Sicilia, e anderebbe a militare in Terra Santa, e poi procederebbe ostilmente contro la Sicilia, per farla restituire al Re Carlo II. E per ottenere che Carlo di Valois, Fratello di *Filippo Re* di Francia facesse quella rinunzia, il Re Carlo II. gli diede in Moglie *Margherita* sua Figliuola, e in dote le Contee d'Angiò, e del Maine. Tralascio il resto per dire, che l'esecuzione d'esso trattato rimase frastornata dalla morte del medesimo *Re Alfonso*, succeduta circa il dì 18. di Giugno dell'anno presente (c), mentre egli era in procinto di ricevere in Moglie una Figliuola del Re d'Inghilterra. Gran doglia avea provato *Giacomo Re* di Sicilia all'avviso, che il Re

(a) *Raynaldus Annal. Ecclesiast.*

(b) *Albertus Argentinus Stero in Histor. Ptolomaeus Lucensis. Giovanni Villani, ed altri.*

(c) *Nicolaus Specialis Hist. Sicul. lib. 2. c. 17. Tom. X. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1291.

il Re Alfonso suo Fratello avesse abbandonato tutti i di lui interessi per migliorar i proprj; e giacchè per lui non v'era pace, con quaranta Galee passò in Calabria, dove s'impadronì della Città di Gieraci e d'altre Terre. Sopragiuntagli poi la nuova della morte inaspettata del Fratello Re, in fretta se ne tornò a Messina; e dichiarato suo Vicario in Sicilia l'Infante *Don Federigo* suo minor Fratello colla *Regina Costanza* sua Madre, s'imbarcò e fece vela verso la Catalogna. Approdò nelle spiaggie di Valenza nel dì 16. d'Agosto, passò dipoi a Barcellona, e prese il possesso de' Regni paterni. Era intanto venuto il Re Carlo II. co i due Cardinali nel Mese di Marzo a Genova (a), dove fermatosi qualche giorno, trattò con que' Cittadini di ottener da essi un grosso rinforzo di Galee per l'impresa di Sicilia, e trovò molti particolari, che s'impegnarono al suo servigio (b); ma non già il Comune. Però divolgatosi in Sicilia un tale armamento più ancora di quel che era, l'Infante Don Federigo inviò un suo Ambasciatore a Genova, per cui maneggio esso Comune ordinò, che niuno ardisse di prendere parte ne gli affari della Sicilia. Abbiamo da gli Annali di Genova, che in quest'anno i Pisani da Piombino passarono all' Isola dell'Elba, e preso il paese s'applicarono all'assedio di quel Castello, detenuto da i Genovesi. Vi accorse bensì Giorgio Doria con tre Galee, un Galeone, ed altri Legni per farli sloggiare; ma furono sì destri i Pisani, che riuscì loro di rimettersi in possesso di quella Terra. Per valore eziandio del *Conte Guido* da Montefeltro tolsero essi Pisani il Castello di Pontedera a i Fiorentini (c). Cessò nell'anno presente in Genova la Capitaneria di *Oberto Spinola*, e di *Corrado Doria*, e fu dato quell'ufizio ad Antonio Lanfranco de' Soardi da Bergamo, anteponendo quel Popolo il governo de' forestieri a quello de' suoi proprj Cittadini. Era tuttavia nelle carceri di Ravenna *Stefano dalla Colonna* Conte della Romagna (d). Il Pontefice Niccolò per rimediare al bisogno di quella Provincia, dove già s'erano ribellate alla Chiesa Romana varie Città, dichiarò Conte della Romagna *Ildobrandino da Romena* Vescovo di Arezzo, il quale nel Mese d'Agosto venne a Castrocaro, e poscia a Faenza, dove fu onorevolmente ricevuto. Chiamati colà ad un Parlamento gli Ambasciatori di Rimini, Cesena, Forlì, Bologna, e Firenze, si trattò della liberazione del suddetto Stefano, il quale fu rilasciato da i Polentani, condennati anche a pagare tre mila Fiorini d'oro (e), in risarcimento de' danni a lui inferiti. Ma dipoi ebbe esso Ildobrandino delle liti col Popolo di Cesena, che non voleva ricevere dalle di lui mani un Podestà, e con quello di Faenza, che gli serrò le porte in faccia per timore, che vi volesse introdurre i Manfredi. Tutto nondimeno si acconciò per la molta sua destrezza e pazienza. Per attestato della Cronica di Parma (f), in quest'anno *Bardelone*, Figliuolo di *Pinamonte* de' Bonacossi Signore di Mantova, mal sofferendo, che il Padre lasciasse comandar le feste a *Carpio*, non so se suo Fratello maggiore o minore, e l'avesse anche nel testamento dichiarato suo successor nel dominio: prese egli le redini del gover-

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*
(b) *Bartholom. de Neocast. c. 119. Tom. XIII. Rer. Italic.*
(c) *Giovanni Villani l. 7. c. 147.*
(d) *Chronic. Foroliviens. Tom. 22. Rer. Italic.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*
(f) *Chron. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

governo, cacciò in prigione esso suo Padre col Fratello e con altri molti; fece pace con gli Scaligeri Signori di Verona, e Lega co i Veneziani, Padovani, e Bolognesi. La Cronica Estense (a) mette questo fatto sotto l'anno seguente, e chiama *Taino* con più ragione l'imprigionato di lui Fratello. Vien così nominato anche nelle Croniche di Roma, e da Bartolomeo Platina (b). Finalmente in quest'anno nel dì 11. di Novembre si diede fine alla lunga guerra, durata finquì tra i Veneziani dall'una parte, e il Patriarca d'Aquileia, il Conte di Gorizia, e i Triestini dall'altra (c).

ERA Volg. ANNO 1291.

(a) Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(b) Platina Hist. Mantuan. T. 20. Rer. Italic.

(c) Contin. Dandoli Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCXCII. Indizione v. Santa Sede vacante. di ADOLFO Re de' Romani 1.

NEL mentre che il sommo Pontefice *Niccolò IV.* era tutto immerso ne' pensieri di nuove Crociate contra gl' Infedeli, venne la morte a rapirlo, secondo il Rinaldi (d), nel dì 4. d'Aprile dell'anno presente in Roma. Il Cronista di Parma (e) il fa mancato di vita nel dì 2. del Mese suddetto; ma anche il Continuatore di Caffaro mette la morte sua nel dì 4. d'Aprile (f). La sua umiltà, la sua rettitudine, il suo zelo Ecclesiastico, fecero restare la sua memoria in benedizione. (g) Io non so, perchè Giovanni Villani (h) cel rappresenti come Ghibellino. Così dovette parere a i Guelfi, perchè egli non fulminò tutto di Scomuniche ed Interdetti contro a i Ghibellini, come avea fatto qualche suo Precessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso d'essi Ghibellini, contraria alla professione della Corte Pontificia d'allora. Dopo la sua morte ne' dodici Cardinali, che si raunarono per l'elezione di un nuovo Pontefice, più del solito entrò la discordia. Erano sei Romani, quattro Italiani, e due Franzesi. Diviso in due fazioni il sacro Collegio, dell'una era Capo il Cardinal *Matteo Rosso* de gli Orsini, che voleva un Papa affezionato al *Re Carlo* di Napoli. Capo dell'altra era il Cardinal *Jacopo dalla Colonna*, di sentimenti affatto contrarj (i). Per questi fini politici e private passioni, abborrite da Dio, dove si tratta del pubblico ben della Chiesa, restò più di due anni vacante la Cattedra di San Pietro, non senza grave scandalo di tutti i Fedeli. Gran dissensione ancora fu in Germania per l'elezione di un nuovo Re de' Romani. *Alberto Duca* d'Austria, imparentato co' primi Principi della Germania, e *Venceslao Re* di Boemia, erano i principali concorrenti a quella Corona (k). L'Arcivescovo di Magonza, in cui fu rimessa la facoltà di eleggere, tutti li burlò col nominare al Regno *Adolfo Conte* di Nassau, Principe giovane d'età, vecchio per la prudenza, magnanimo e valoroso, ma di troppo angusta potenza, e povero di parentele e di pecunia. Secondo gli Autori Tedeschi, l'elezione sua accadde nel dì primo di Maggio.

(d) Raynaldus Annal. Eccles.

(e) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(f) Continuator Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.

(g) Jacobus Cardinal. in Vita Caelestini Par. I. Tom. III. Rer. Italic. Bernardus Guid. Ptolemaeus Lucensis, & alii.

(h) Giovanni Villani l. 7. cap. 150.

(i) S. Antonin. Histor. Tom. III. Rer. Italic.

(k) Albert. Argentin. Henricus Stero. Historia Austriaca. & alii.

gio. Tolomeo da Lucca scrive (a), che fu eletto vivente ancora Papa Niccolò IV. e v'ha chi ciò riferisce al principio di quest' Anno. Certo è bensì, ch'egli nella festa di San Giovanni Batista di Giugno fu coronato in Acquisgrana. Defraudato di sua speranza Alberto Duca d'Austria, non ebbe mai buon cuore verso di questo Re, e gliel fece anche conoscere col negargli in Moglie una sua Figliuola. *Matteo Visconte* Capitano de' Milanesi, Vercellesi, e Novaresi, andava ogni dì più crescendo in potere (b). Avvenne gran dissensione fra il Popolo di Como e il loro Vescovo *Giovanni*. Cavalcò Matteo a quella volta con assaissime squadre d'armati nel Gennaio dell'anno presente, e parte per amore, parte per forza, fu eletto da amendue le fazioni per Capitano di quella Città per cinque anni avvenire. E contuttochè nel Giugno seguente tornassero all'armi i Rusconi e Vitani, e seguissero quivi di molte rivoluzioni: pure Matteo confermato nel dominio vi tornò a signoreggiare.

All'infelice sua vita diede fine in quest' anno nel dì 6. di Febbraio *Guglielmo Spadalunga*, Marchese di Monferrato, dopo quasi due anni di prigionia in Alessandria (c). Quel Popolo, che per quante offerte e maneggi fossero stati fatti, mai non avea voluto rilasciarlo, nè pur fidandosi di lui dopo morte, volle ben accertarsi, che veramente l'anima di lui fosse separata dal corpo, e ne fece la pruova con gocciargli addosso del lardo bollente, e del piombo disfatto. Gli fu data onorevol sepoltura nella Badia di Lucedio. Colla sua morte liberi restarono molti dal timore, e fra gli altri Matteo Visconte cercò allora di vendicarsi di questo nemico contra i di lui Stati, giacchè *Giovanni Marchese* di Monferrato suo Figliuolo, oltre alla sua verde età di quindici anni, si trovava anche passato alla corte di *Carlo II. Re* di Napoli, nè potea fargli contrasto. Adunque secondo gli Storici Milanesi (d), Matteo, raunato un possente esercito, passò nel Monferrato. S'impadronì colla forza della Terra e Castello di Trino, del Ponte della Stura, e di Monte Calvo. Entrò in Casale di Santo Evasio, e tal terrore portò in quelle contrade, che i Popoli convennero di dichiararlo Capitano del Monferrato coll'annuo salario di tre mila Lire, moneta d'Asti. Poco durò la quiete nella Romagna. Troppo erano i Grandi di quella contrada avvezzi a signoreggiare, nè sapeano sottomettersi, se non con parole, a gli Ufiziali, che vi spedivano i Papi. Secondo la Cronica di Parma (e), e per attestato di Girolamo Rossi (f), nel dì 5. di Giugno dell'anno presente *Ildobrandino Vescovo* d'Arezzo e Conte d'essa Romagna, fu scacciato da Forlì, e furono ritenuti prigioni Aghinolfo suo Fratello, e due Nipoti. Manipolatori di questa insolenza furono Maghinardo da Susinana, e i Calboli potente Famiglia di Forlì. Con esso loro teneano le Città d'Imola, Faenza, Cesena, Rimini, e molte Castella. Abbiamo dalla Cronica di Forlì (g), che i Bolognesi spedirono varie ambasciate a i Forlivesi, per trattar di concordia fra essi e il Conte suddetto, richiedendo, che fosse fatto compromesso in loro; ma nè il Popolo di Forlì, nè

(a) Ptolom. Lucens. Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic.

(b) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 351. Corio Istoria di Milano.

(c) Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(d) Gualvaneus Flamma Manip. Flor. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.

(e) Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.

(f) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.

(g) Chronic. Forliviens. Tom. 22. Rer. Italic.

ſi, nè quelli di Faenza e Cervia per ſegrete inſinuazioni del ſopradetto Maghinardo vollero mai conſentirvi. E perciocchè ſi ſentiva, che i Bologneſi faceano armamento, con apparenza di voler cavalcare addoſſo a Faenza: Maghinardo, che comandava in quella Città, fatto un dì dare campana a martello, raunò il Popolo, e tutti diſperatamente ſi miſero a cavar le foſſe della lor Città, già ſpianate da i Bologneſi, e a rimettere lo ſteccato e le altre fortificazioni. Per ſoſtenere queſta riſoluzion de' Faentini, che fu con rabbia inteſa da' Bologneſi, e dal Conte della Romagna, corſero a Faenza tutte le milizie di Forlì; e quelle di Ceſena, comandate da Malateſtino lor Podeſtà; e quelle di Cervia con Bernardino da Polenta lor Podeſtà; e quelle di Ravenna con Oſtaſio da Polenta lor Podeſtà; e quelle di Rimini condotte da Giovanni de' Malateſti. Vi concorſero anche quei di Bertinoro, Caſtrocaro, e Bagnacavallo, e Bandino Conte di Modigliana: di maniera che ſi trovarono in Faenza circa trenta mila pedoni oltre alla cavalleria di varj paeſi. Fu ben aſſicurata quella Città, ed avendo i Bologneſi fatto venire il Podeſtà e gli Ambaſciatori di Firenze, acciocchè maneggiaſſero pace fra Bologna, e le Città della Romagna con efigere, che ſi raſaſſero le fortificazioni, e ſi ſpianaſſero le foſſe di Faenza, come fatte in loro ingiuria: i Romagnuoli ſe ne riſero, e con ſole belle parole li rimandarono a caſa.

Qualor ſuſſiſta la Cronologia del Croniſta di Forlì, il *Conte Guido* da Montefeltro in queſt'anno con trecento uomini d'armi e due mila pedoni, entrò nella Città d'Urbino, e ſi diede a fortificarla con buone foſſe e ſteccati, giacchè tutte le ſue fortificazioni erano ſtate ſmantellate negli anni addietro. Penſo io, che ſuccedeſſe più tardi queſta impreſa del Conte Guido, perch'egli nell'anno preſente era Capitano e Signor di Piſa, e la difeſe contro gli sforzi de' Fiorentini. Nel Meſe di Giugno uſciti eſſi Fiorentini co i Luccheſi (a), ed aiutati dall'altre loro amiſtà, fatta un'Armata di due mila e cinquecento cavalli, e di otto mila pedoni, marciarono fino alle Porte di Piſa, guaſtando e bruciando il paeſe. Fecero correre il Pallio ſotto le mura di quella Città nella Feſta di S. Giovanni Batiſta; nè potendo di più, ſe ne tornarono a ripoſare in Firenze. Il Conte Guido ſi tenne alla difeſa, e non ardì d'uſcire, perchè trovò alquanto invilito il Popolo di Piſa. Nel medeſimo Meſe di Giugno (b) *Ruggieri di Loria* tornato di Catalogna a Meſſina colla ſquadra delle Galee Siciliane, ſiccome perſona nemica dell'ozio, fece uno sbarco in Calabria, dove Guglielmo Stendardo Ufiziale del Re Carlo era venuto, per ricuperar le Terre già conquiſtate da i Siciliani. Si venne alle mani, furono rotti i Franzeſi, e lo ſteſſo Stendardo portando ſeco più ferite, ſpronò forte per metterſi in ſalvo. Ruggieri per rallegrar la ſua gente, ed anche per pagarle il ſoldo alle ſpeſe altrui, paſsò in Grecia alla Città di Malvaſia, e col preteſto, che que' Cittadini deſſero ricetto a i Franzeſi nemici del Re di Sicilia, ſorpreſe di notte, e ſaccheggiò quella Città. L'Arciveſcovo menato via prigione, fu obbligato a riſcattarſi col pagamento di buona ſomma d'oro. Paſsò anche

(a) *Giovanni Villani* l. 7. c. 153. *Ptolom. Lucenſ. Annal. brev.* Tom. XI. *Rer. Italic.*

(b) *Bartholomaeus a Neocaſtro* Tom. XIII. *Rer. Italic.* *Nicolaus Specialis* lib. 2. c. 14. Tom. X. *Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 1292.

anche Ruggieri all'Isola di Scio, e vi fece un buon bottino di mastice, e nel Mese di Ottobre si restituì a Messina. Abbiam poi dalla Cronica di Parma (a), che dopo la morte di Papa Niccolò IV. fu in guerra la Marca d'Ancona. Il Popolo della Città di Fermo con quei di Ancona e Jesi diede il guasto a Cittanuova, e al distretto d'Osimo. Due Senatori eziandio furono creati in Roma a petizion delle due fazioni, cioè de' Colonnesi ed Orsini. L'un d'essi fu Stefano dalla Colonna, e l'altro un Nipote del *Cardinal Matteo* della Famiglia Orsina. La loro elezione dovette quetare il Popolo Romano, il quale nel Febbraio di quest'anno per le divisioni bollenti fra loro sbrigliatamente era venuto a battaglia, ed avea spogliate molte Chiese con bruciamenti e saccheggi di varie case. In Genova (b) comparvero gli Ambasciatori del Re di Francia, e di Carlo II. Re di Napoli, ed uno ancora spedito dal Collegio de' Cardinali, per impegnare i Genovesi contra della Sicilia, minacciando di scacciar dalla Francia, Aragona e Puglia tutta la lor nazione, se non acconsentivano. Destramente schivarono questa rete quei, che aveano più senno in quella Repubblica, e congedarono con buona maniera quegli Ambasciatori.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXCIII. Indizione VI.
Santa Sede vacante.
di ADOLFO Re de' Romani. 2.

CONtinuò in quest'anno la vacanza del Pontificato Romano. Non solamente stavano divisi d'animo, ma anche di luogo i Cardinali, chi in Roma, chi in Rieti, chi in Viterbo. Volle Dio, che finalmente tutti s'accordassero di trasferirsi a Perugia nell'Ottobre, per quanto pare, del presente anno, a fine di trattar ivi concordemente dell'elezione d'un nuovo Pontefice. *Jacopo Cardinale* scrive (c), che v'andarono *secundo vacationis anno*; ma passò anche il verno, senza che si conchiudesse cosa alcuna. Verisimilmente contribuì non poco a questa dissipazione del sacro Collegio l'incostanza ed animosità del Popolo Romano, il quale in occasion di eleggere i nuovi Senatori sul principio dell'anno presente tornarono all'armi, e rinovarono gl'incendj, i saccheggi, e gli ammazzamenti, di modo che per sei Mesi Roma non ebbe Senatore. Finalmente furono eletti Pietro Figliuolo di Stefano Gaetano, padre del suddetto *Jacopo Cardinale*, che ci lasciò la Vita di S. Celestino Papa, scritta in versi, e Ottone da Santo Eustachio. Dallo stesso Cardinale abbiamo, che il Popolo di Narni andò all'assedio del Castello di Stroncone; ma accorso colà con forti squadre d'armati il Cardinale Vescovo di Porto, li fece desistere dall'impresa. Galvano Fiamma (d) riferisce a questi tempi l'essere stato creato *Matteo Visconte* Capitano, o sia Signore di Novara. Altrettanto ha l'Autore degli Annali di Milano (e). Forse prima di quest'anno ciò

(c) *Jacobus Cardinalis in Vita Calestini, P. I. T. III. Rer. Italic.*

(d) *Gualv. Flam. Manipul. Flor. cap. 332.*

(e) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ciò avvenne. Comunque sia, vi mise egli per Podestà *Galeazzo* suo primogenito, allora assai giovinetto. Nel dì 13. di Febbraio dell'anno presente (a) venne a morte *Obizzo Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, con lasciar dopo di sè tre Figliuoli maschi, cioè *Azzo VIII. Aldrovandino*, e *Francesco*. Succedette in tutti i suoi Stati *Azzo* il primogenito, o per volontario, o per forzato consentimento de gli altri due Fratelli. Ma o sia, che il Padre nel suo testamento avesse ordinato, come corse voce, che si dividessero gli Stati, e toccasse Modena ad Aldrovandino, e Reggio a Francesco, o pure che Aldrovandino pretendesse Modena, perchè aveva in Moglie Alda de' Rangoni, il qual matrimonio avea o facilitato, o prodotto al Marchese Obizzo l'acquisto di Modena: certo è, che insorse da lì a non molto discordia tra i Fratelli, e questa si tirò dietro secondo il solito delle gravi disgrazie della Casa d'Este. In questo medesimo anno fuggito da Ferrara Lanfranco Rangone, e venuto a Modena (b), co i Boschetti ed altri della sua fazione mosse a rumore la Città. Ma quei da Sassuolo, i Savignani, e Grassoni, capi dell'altra parte fecero testa, e sostennero la Signoria del Marchese Azzo, obbligando i Rangoni co i lor seguaci a prendere la fuga: perlochè furono condennati e banditi. Il Marchese Aldrovandino anch'egli si ritirò a Bologna, dove ben ricevuto cominciò a far delle pratiche contro al Fratello Azzo tanto ivi (c), che in Padova e Parma. Aveva esso Marchese Azzo, se pur non fu suo Padre, mandato in quell'anno a donar un Lione vivo a i Bolognesi. Allora il Marchese Azzo corse a Modena, e rinforzò di gente e di fortificazioni questa Città. Gli usciti di Pontremoli fecero nel presente anno gran guerra alla lor patria, finchè stabilita pace col Popolo dominante, tutti d'accordo si sottomisero al Comune di Lucca, e cominciarono a ricevere un Podestà da quella Città, laddove in addietro il prendevano da Parma.

Stanco per le tante guerre e perdite il Popolo di Pisa, (d) segretamente trattò con quello di Firenze per aver pace. Vi acconsentirono i Popolari Fiorentini per desiderio di abbassare i lor Grandi, che profittavano delle guerre, purchè i Pisani licenziassero *Guido Conte* di Montefeltro, la cui sagacità e valore teneva in apprensione tutti i vicini. Concorsero in questa pace anche i Sanesi, Lucchesi, e l'altre Terre Guelfe della Toscana con alcune condizioni, ch' io tralascio. Penetrata questa mena, il Conte Guido, parendogli d'essere trattato con somma ingratitudine da i Pisani, s'alterò forte, e ne fece di gravi risentimenti contra di chi gridava pace; ma in fine fu costretto a cedere, dopo avere renduto buon conto a quel Comune di tutto il suo operato, e de' vantaggi a lui proccurati. In Romagna (e) non si sa, che avvenisse in quest'anno novità alcuna degna d'osservazione, se non che Maghinardo da Susinana, che era come Signor di Faenza, con Bernardino Conte di Cunio, prese il Castello e la Fortezza di Monte Maggiore, dove erano in guardia le genti del Conte Alessandro da Romena, non so se Fratello o Nipote del Vescovo *Ildebran-*

ERA Volg. ANNO 1293.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. c. 2.*

(e) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

debrandino Conte della Romagna, ma poco stimato. Il Conte Bandino da Modigliana, dichiarato Capitan Generale della Lega de' Romagnuoli, pose la sua stanza in Forlì. Durava tuttavia la tregua fra i Veneziani, e Genovesi. (a) Accadde, che nel Mese di Luglio sette Galee di mercatanti Genovesi, navigando ne' mari di Cipri, si scontrarono in quattro Veneziane; e siccome i Genovesi non si faceano scrupolo ne' barbarici tempi, se veniva loro il destro, di esercitare il mestier de' Corsari, le presero colla morte di più di trecento Veneziani. Ravvedutisi dipoi del fallo commesso, le lasciarono andare al lor viaggio, e restituirono per quanto pretesero, tutta la roba. Saputosi in Genova all'arrivo d'esse Galee il fatto, n'ebbero i Savj gran dispiacere, e spedirono tosto de i Frati Predicatori a Venezia a scusare il fallo, e a farsi conoscere pronti alla soddisfazione: al quale effetto richiesero, che si tenesse un congresso de' comuni Ambasciatori in Cremona. Fu questo tenuto, e per tre Mesi si andò disputando, ma senza poter conchiudere accordo alcuno. Il perchè si cominciò a pensare alla guerra; e come essa fosse rabbiosa, l'andremo vedendo ne gli anni seguenti. Per cagion d'essa, e per la pace fatta co i Guelfi di Toscana, cominciò a respirare la Città di Pisa, governandosi a parte Ghibellina, e soccombendo ivi affatto la parte Guelfa.

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 10. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXCIV. Indizione VII.
di CELESTINO V. Papa I.
di BONIFAZIO VIII. Papa I.
di ADOLFO Re de' Romani 3.

PEL verno ancora del presente anno continuò la discordia fra i Cardinali in Perugia, non venendo essi mai ad una per eleggere un nuovo Capo della Chiesa Cattolica. Da Tolomeo da Lucca (b), e dalla Cronica Sanese (c) abbiamo, che nell'anno 1293. *Carlo II. Re* di Napoli co' suoi Figliuoli, e col giovinetto Marchese del Monferrato *Giovanni*, sul fine del verno arrivò a Lucca, venendo dalla Provenza. Ma secondo i conti fatti di sopra, in quest'anno dovette succedere il suo passaggio. La differenza delle Città Italiane nel contare il principio dell'anno, non è un picciolo imbroglio a chi brama di fissare i tempi nella Storia. Ora secondo i Fiorentini ed altri Popoli il 1293. durava fino al dì 25. di Marzo dell'anno presente. Per attestato d'esso Tolomeo, il suddetto Re Carlo in Lucca trattato fu con tanta solennità d'incontro, di bagordi, danze, e conviti, che non v'era memoria in Toscana di somigliante festa. Aggiugne poscia *Jacopo Cardinale* di San Giorgio (d), che gli era andato incontro *Carlo Martello*, suo primogenito, Re allora d'Ungheria solamente di nome o di titolo, venuto da Capoa, per vedere il Padre. Giunto che fu il Re Carlo

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*
(c) *Chronicon Senens. Tom. XV. Rer. Italic.*
(d) *Jacobus Cardinalis in Vita Celestini V. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*

lo vicino a Perugia, gli fecero anche i Cardinali tutto il possibil onore con un magnifico incontro. E perciocchè a lui premeva forte di veder creato presto un Papa, e Papa tutto suo, non risparmiò in tal congiuntura le sue doglianze per la scandalosa dilazione; e le sue esortazioni, perchè la sbrigassero una volta. Tolomeo da Lucca, che in questi tempi vivea, attesta (a), ch'egli *dum verba habuit cum Domino Benedicto Gaytani*, che fu poi Bonifazio VIII. il quale da superbo, come era, probabilmente gli rispose, che non toccava a lui il prefiggere a i Cardinali il quando s'avea da creare il Papa. Fors'anche fu creduto, ch'egli quel fosse, che imbrogliava questo grande affare. Andossene il Re Carlo, e continuando la disunione suddetta nel sacro Collegio, cosa avvenne, che stordì tutto il Mondo Cristiano. Era già il Mese di Giugno, e per la morte di un giovane Fratello del *Cardinal Napoleone* de gli Orsini, cominciò il Cardinal Tuscolano *Giovanni Boccamazza* a parlar delle burle, che fa la morte a i giovani, e più s'hanno da temer da i vecchi, prendendo motivo da ciò di non differir più lungamente il dare un Capo alla Chiesa. Aggiunse il Cardinale *Latino Malabranca* Vescovo d'Ostia, essere stato rivelato da Dio ad un santo uomo, che se non si affrettavano ad eleggere un Papa la collera di Dio era per iscoppiar sopra di loro prima dell'Ognissanti. Sorridendo allora il sopra mentovato Cardinal Benedetto Gaetano, disse: *E forse questa una delle visioni di Pietro da Morrone?* Signor sì, rispose il Vescovo d'Ostia, e disse d'avere sopra ciò Lettera da lui. Quì si venne a discorrere di questo santo Romito, e chi raccontò l'austerità della sua vita, chi le molte sue Virtù, chi i suoi miracoli; e vi fu chi disse, ch'esso era degno d'essere Papa. Non cadde in terra la proposizione. Fu il primo a dargli la sua voce il Cardinale Ostiense nel dì quinto di Luglio, e tanti altri vi concorsero, cha *Pietro da Morrone*, povero, ma santo Romito, nato in Molise in Terra di Lavoro, soggiornante allora in una celletta del territorio di Sulmona in mezzo alle montagne di Morrone, fu eletto e proclamato Papa. Furono a lui spediti tre Vescovi col decreto dell'elezione; ed egli dopo aver fatta orazione, vi consentì, e prese il nome di *Celestino V.* Sparsa questa nuova, empiè di stupore tutte quelle contrade; cominciarono Vescovi, Ecclesiastici, e Popoli a concorrere a folla, per vedere questo insusitato spettacolo, cioè un povero Romitello alzato alla più sublime Dignità della Repubblica Cristiana. Vi accorse ancora il *Re Carlo II.* col *Re Carlo Martello* suo Figliuolo, e gli fecero amendue una gran Corte, con addestrarlo dipoi tenendo le redini d'un asino, su cui egli volle entrar nella Città dell'Aquila, giacchè quivi fissò il pensiero d'essere consecrato, senza far caso delle premurose Lettere de' Cardinali, che il chiamavano a Perugia. Alla sua consecrazione si trovarono più di ducento mila persone, e fra queste Tolomeo da Lucca, Autore di questo racconto. Diedesi poi il novello Papa a far delle elezioni non abbastanza caute di Ministri, di Vescovi, ed Abbati, lasciandosi governare da Laici, e poco consultan-

(a) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic.*

tando i Cardinali. Ma più de gli altri attese a profittare della di lui semplicità il Re Carlo, tutto lieto d'avere un Papa nato suddito suo, e da poter aggirare a suo talento. L'indusse a fare nel dì 18. di Settembre la promozione di dodici Cardinali, secondochè a lui piacque, cioè sette Franzesi, tre del Regno di Napoli, il suo Cancelliere, ed appena un Romano, cioè un Nipote del sopranominato Cardinal *Benedetto Gaetano*. Si credeva, ch'esso Cardinal Gaetano non sarebbe andato all'Aquila, dove era il Re Carlo, dianzi da lui offeso con poco rispettose parole. Ma vi andò, e seppe così ben condurre le sue faccende, che divenne intrinseco del suddetto Re Carlo, e come padrone della Corte Pontificia, mercè dell'innata sua astuzia, come offervò Tolomeo da Lucca.

Intanto il buon Pontefice sì per la sua decrepita età, come per la sua inesperienza, era tutto dì ingannato da' suoi Ufiziali nel dispensar le grazie, e conferir le Chiese, talmente che *Jacopo da Varagine* Arcivescovo di Genova, vivente in questi tempi, ebbe a dire (a), che Celestino fece molte cose *de plenitudine potestatis*, ma molt'altre più *de plenitudine simplicitatis*. Il peggio fu, che lasciatosi adescare dal Re Carlo, andò a mettere la sua residenza in Napoli, cioè a farsi maggiormente schiavo del medesimo: risoluzione, che non potutasi impedire da i Cardinali, troppo trafisse loro il cuore. Oh allora sì, che più che mai s'avvidero que' Porporati Padri del maiuscolo sproposito, e de i mali effetti della sregolata lor dissensione, e cominciarono a desiderar di disfare ciò, che era già fatto. Puzza di favola ciò, che alcuni lasciarono scritto d'avergli il suddetto Cardinal Benedetto Gaetano, che fu poi Papa Bonifazio VIII. di notte con una tromba, come se fosse voce venuta dal Cielo, insinuato di abbandonar il Pontificato. La verità si è, che alcuni de' Cardinali cominciarono a parlargli di rinunziare stante la sua incapacità di governar la nave di Piero, e il grave danno, che ne veniva alla Chiesa, e il pericolo dell'anima sua. *Celestino*, in cuore di cui non era punto scemata per così grande altezza l'antica sua umiltà, lo sprezzo del Mondo, e la delicatezza della coscienza, vi prestò molto ben l'orecchio (b). Ma il Re Carlo, penetrato il broglio, commosse tutta Napoli, che processionalmente si portò sotto le finestre del Papa, pregandolo di non consentire a rinunzia alcuna. V'era presente Tolomeo da Lucca. In termini ambigui fece dar loro risposta Celestino, e poi nel dì 13. di Dicembre spiegò nel Consistoro la fissata risoluzione sua di dimettere il Pontificato. Gli fu suggerito di far prima una Costituzione dichiarativa, che in alcuni casi il Romano Pontefice può lecitamente abdicare il Pontificato: il che fatto, ed accettata dal sacro Collegio la di lui rinunzia, si spogliò Celestino de gli abiti Pontificali, e ripigliato l'eremitico, si ritirò dalla Corte, tutto lieto d'aver deposto un sì pesante fardello, e sol bramoso di poter tornare al suo niente, e alla cara sua solitudine, con esempio d'umiltà da ammirarsi da tutti, da imitarsi da pochi o da niuno. Dà lì a non molto rinchiusi nel Conclave i Cardinali

(a) *Jacobus a Varagine Chronic. Genuens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucensis Hist. Eccl. Tom. XI. Rer. Italic. Jacobus Cardinal. in Vit. Caelestini, P. I. Tom. 3. Rer. Italic. Jordanus in Histor.*

nali vennero all'elezione di un nuovo Papa; e giacchè il Cardinal *Benedetto Gaetano* da Anagni, personaggio di somma sagacità e perizia nelle Leggi Canoniche e Civili, avea saputo guadagnarsi l'amicizia e patrocinio del Re Carlo II. giusta i cui voleri si moveano allora le sfere, in lui concorsero i voti de' Cardinali. Fu egli eletto nella Vigilia del Santo Natale, e preso il nome di *Bonifazio VIII.* si mise poi in viaggio verso Roma nel dì 2. di Gennaio dell'anno seguente, siccome diremo, per esser ivi consecrato. Studiavasi sempre più *Matteo Visconte* Capitano di Milano, Como, Vercelli, e Novara, di assodare ed ampliare la potenza sua (a); e sapendo che possente efficacia avesse il danaro presso *Adolfo*, Re povero de' Romani, ottenne dal medesimo per questa via d'essere creato Vicario Generale della Lombardia. Pertanto venuti a Milano quattro Ambasciatori d'esso Adolfo, nella Domenica prima di Maggio in un solenne Parlamento tenuto in Milano, gli fu solennemente data l'Investitura del Vicariato. Allora i Milanesi giurarono fedeltà al Re Adolfo, e passati dipoi essi Ambasciatori con gli Ufiziali del Visconte all'altre Città Lombarde, da esse ricavarono un simil giuramento di fedeltà (b). Ma i Cremonesi e Lodigiani, non piacendo loro, che Matteo Visconte cominciasse a far da superiore nelle loro Città, si collegarono contra di lui, e fecero venire i Torriani in Lombardia. Cominciossi pertanto la guerra da questi due Comuni contra del Visconte, ed unironsi con essi anche molti Nobili Milanesi, mal soddisfatti del presente governo dello stesso Matteo.

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Gualv. Flamma cap.* 333.

Tendendo in questi tempi i maneggi del *Marchese Aldrovandino* d'Este (c) alla rovina del *Marchese Azzo VIII.* Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, suo Fratello, senza por mente, s'egli rovinava anche la propria Casa: mosse il Comune di Padova alla guerra. Presero essi Padovani, dominanti allora in Vicenza, le Terre d'Este, Cerro, e Calaone, e si accingevano a far di peggio, quantunque il Marchese Azzo fosse uscito in campagna con un buon esercito. Ma interpostosi il Patriarca d'Aquileia *Raimondo dalla Torre* con alcuni Frati Minori, si venne ad una pace, in cui restò deluso il Marchese Aldrovandino, e fu convenuto, che si spianassero le Fortezze e Rocche delle tre suddette Terre, e che restassero in potere de' Padovani la Terra della Badia, la terza parte di Lendenara, Lusia, il Castello di Veneze, ed altri diritti, sconsigliatamente loro ceduti dal Marchese Aldrovandino. A ciò s'indusse il Marchese Azzo, perchè unitosi i Padovani in Lega, con *Alberto dalla Scala*, era divenuto pericoloso il continuar questa guerra. Tenne dipoi esso Marchese in Ferrara per la festa dell'Ognissanti una suntuosissima Corte bandita, dove concorse una straordinaria copia di Nobili di tutta la Lombardia; e ciò in occasione di prender egli l'ordine della cavalleria con gli speroni d'oro da *Gherardo da Camino* Signor di Trivigi. Fece il suddetto Marchese dipoi Cavalieri il *Marchese Francesco* suo Fratello, e cinquantadue altri Nobili di varie Città di Lombardia, tutto alle spese sue: il che diede

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

de

ERA Volg. ANNO 1294.

de molto da pensare e da dire a i politici di que' tempi. Scorgendo il Comune di Genova più disposti alla guerra che alla pace, i Veneziani, cominciò a fare un potente armamento dal canto suo. Non fece di meno il Comune di Venezia (a). Ora accadde, che Marco Basilio con ventotto Galee Venete ed altri Legni andando in traccia de' Genovesi, che navigavano in Romania, scontratosi con tre grosse navi mercantili riccamente cariche d'essi Genovesi, le prese. Informati di questa perdita i Genovesi, abitanti in Pera, spedirono bensì Niccolò Spinola a chiederne la restituzione, ma senza frutto alcuno di tale spedizione. Allora si misero alla vela venti Galee, & undici fuste Genovesi sotto il comando d'esso Spinola, per ottener coll'armi ciò, che non poteano colle parole, e trovata la Flotta Veneziana verso Laiaccio, attaccarono una feroce battaglia. Si dichiarò la fortuna in favore de' Genovesi, in poter de' quali oltre alle proprie navi ricuperate, restarono venticinque Galee Venete col Capitano, e i mercatanti, e loro mercatanzie. Appena tre Galee ebbero la sorte di salvarsi colla fuga. Giunta questa infausta nuova a Venezia, riempiè di cordoglio e di sdegno quel Popolo, massimamente perchè il fiore de' marinari era caduto in man de' nemici; ma siccome gente magnanima si diede tosto a far maggiori preparamenti, e mise in mare sessanta Galee ben armate, delle quali creò Ammiraglio Niccolò Querino, con ordine di cercar ne' mari di Grecia la Flotta nemica. Seppero i Genovesi schivarne l'incontro; e giunti alla Canea nell'Isola di Candia, per forza v'entrarono, e dopo il sacco lasciarono quasi tutta quella Città in preda alle fiamme. Allorchè *Carlo II. Re* di Napoli comandava le feste sotto nome di Papa *Celestino V.* ottenne, che si levasse dalla Romagna (b) *Ildebrandino Vescovo* d'Arezzo, e in suo luogo fosse creato Conte d'essa un certo Roberto di Cornay, probabilmente Provenzale. Costui venne nel Mese d'Ottobre, ed entrò in Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola, ricevuto con onore dapertutto; ma non fece le radici in quelle contrade, perchè nell'anno seguente ad altri fu dato il medesimo governo. Formossi in quest'anno una sollevazione in Forlì, per cui i Calboli colla lor fazione furono scacciati, ed alcuni vi restarono prigioni con *Guido da Polenta* Capitano di quella Città, e *Ramberto* suo Figliuolo. Ma corso colà Maghinardo Pagano da Susinana, fece rilasciare i prigioni, e fu egli creato Podestà di quella Città. Nell'Autunno ancora del presente anno nota la Cronica di Forlì, essersi per le smisurate pioggie sì eccessivamente gonfiato il Po, che allagò tutto il paese contiguo alle sue rive, cioè del Piacentino, Cremonese, Bresciano, Parmigiano, Reggiano, Modenese, e Padovano, di maniera che fu chiamato un diluvio particolare, per le tante Ville sommerse.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Continuat. Danduli Tom. XIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCXCV. Indizione VIII.
di BONIFAZIO VIII. Papa 2.
di ADOLFO Re de' Romani 4.

UNA delle prime imprese di Papa *Bonifazio VIII.* non peranche consecrato (*a*), fu quella di annullar tutte le grazie fatte da Papa *Niccolò IV.* e da *Celestino V.* Poscia nel primo, o pure nel secondo giorno di Gennaio del presente anno, senza far caso dell'aspra stagione, s'inviò alla volta di Roma. Aveva egli mandato innanzi accompagnato da più persone il già *Papa Celestino*, tornato ad essere Pietro da Morrone. Ma questi una notte con un solo compagno se ne fuggì, per ritirarsi all'antica sua Cella, e chi disse con pensiero di scappare in Grecia, acciocchè niuno il tenesse più per Papa. Bonifazio a questa nuova s'inalberò non poco, e spedì gente sì egli, come il Re Carlo, dapertutto a cercarlo. Ritrovato che fu, il Papa apprendendo, che se quel santo vecchio fosse lasciato in libertà, avrebbe per sua semplicità potuto lasciarsi indurre a riassumere il Pontificato, e far nascere scisma, giacchè non mancavano persone, che pretendevano nulla la di lui rinunzia, e seguitavano a venerarlo qual Papa: il confinò nella Rocca inespugnabile di Fumone, dove ben trattato, o pure secondo altri maltrattato in una stretta prigione, attese a vivere, e a far delle orazioni, finchè nel dì 19. di Maggio dell'anno seguente 1296. diede fine alla sua santa vita, e glorificato da Dio con molti miracoli, fu poi solennemente messo nel Catalogo de' Santi da Papa *Clemente V.* Si mostra il suo Cranio, come trafitto da un chiodo; ma non è probabile, che Bonifazio VIII. se l'avesse voluto levar dal Mondo, avesse usata sì barbara maniera, e non piuttosto il veleno. Se s'ha da credere a Giovanni Villani (*b*), per giugnere al Papato col mezzo del Re Carlo, avea Bonifazio detto ad esso Re, che il suo Papa Celestino l'avea ben voluto servire per fargli ricuperare la perduta Sicilia, ma che non avea saputo farlo: laddove s'egli fosse eletto Papa, vorrebbe, saprebbe, e potrebbe fargli ottenere l'intento. E gli mantenne la parola (*c*). Confermò la concordia fatta per cura di Papa *Niccolò IV.* fra il *Re Carlo* ed *Alfonso Re* d'Aragona; e diede ordine a Bonifazio da Calamandrano, gran Mastro de' Cavalieri, oggidì appellati di Malta, d'indurre allo stesso accordo, e con più strette condizioni, *Giacomo Re* d'Aragona, succeduto al Fratello Alfonso. Per liberarsi dalla nemicizia de i Re di Francia e di Napoli, Giacomo consentì, con cedere al Re Carlo i suoi diritti sopra la Sicilia, prendere per Moglie *Bianca* Figliuola d'esso Carlo, benchè avesse già contratti gli sponsali con una Figliuola del Re di Castiglia; e con altri patti di pagamento di danari, di promesse della Sardegna e Corsica, e d'altri vantaggi spettanti a *Carlo di Valois*, il quale rinunziò anch'egli

ERA Volg. ANNO 1295.

(a) *Jacobus Cardinalis in Vita Caelestini V. Part. I. Tom. III. Rer. Italic. Ptolomaeus Lucensis Histor. Eccles. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani* l. 8. c. 6. *Ferretus Vicentinus Histor. lib. 2. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Nicolaus Specialis lib. 2. c. 20. Tom. X. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1295.

le sue pretensioni sopra il Regno d'Aragona. Niccolò Speciale, e il Villani scrivono, che ora solamente furono posti in libertà i Principi Figliuoli del Re Carlo, e questo ancora si deduce da un Breve di Papa Bonifazio (a); laonde non so come Tolomeo da Lucca scrivesse, che furono liberati nell' anno precedente, e che passarono per Lucca.

Seguì poscia in Roma la solenne Coronazione di Papa Bonifazio nel dì 16. di Gennaio. Leggesi diffusamente descritta in versi da *Jacopo Gaetano* Cardinale di S. Giorgio (b) quella magnifica funzione, a cui forse una simile non s'era veduta in addietro. Vi assisterono i due Re Carli, Padre e Figliuolo, con tener le redini del cavallo Pontificio nella cavalcata, e con servirlo alla mensa. Scrive il Rinaldi, che in quest'anno mancò di vita il suddetto giovane Re, cioè *Carlo Martello*, che portava il titolo di Re d'Ungheria. Di ciò parleremo all'anno 1301. Attese in questi tempi con tutto vigore Papa Bonifazio a far eseguire il trattato della Pace conchiusa fra il *Re Carlo II.* e *Giacomo Re* d'Aragona per la restituzion della Sicilia; ma si cominciarono a trovar de gl'intoppi dalla parte de' Siciliani stessi. Appena passò in quell'Isola la voce di quell'accordo, e che il Re Giacomo s'era impegnato di consegnarla al Re Carlo, che tenutosi un parlamento dalla *Regina Costanza*, Governatrice di quel Regno, e da *Don Federigo* suo Figliuolo, fu risoluto d'inviar Ambasciatori al Re Giacomo in Catalogna per chiarirsi della verità del fatto. Andarono questi, e udito che così stava la cosa, prosuppero in lamenti, in preghiere, e in proteste; e trovando il Re fisso nel suo proposito, perchè più non potea tornare indietro, dopo essersi fatto dare in iscritto un atto autentico di tale rinunzia, se ne tornarono vestiti da corruccio in Sicilia, portando la dolorosa nuova, che fu una spada nel cuore a que' Popoli, giacchè si vedeano sagrificati a i Franzesi, gente da essi odiata a morte e temuta. In questo tempo l' accorto Papa Bonifazio desiderò, che Don Federigo, Fratello del Re Giacomo venisse dalla Sicilia a trovarlo, per guadagnarsi il di lui animo, ed impedire, ch'egli non frastornasse la restituzion di quel Regno. Venne lo spiritoso Infante con una bella Flotta, accompagnato da i suoi due primi Ministri, *Giovanni di Procida*, e *Ruggieri di Loria*, e sbarcato si abboccò in Veletri col Papa, che gli fece un affettuoso accoglimento, e con auree parole l'esortò a dar tutta la mano alla pace, offerendogli in Moglie *Catterina*, unica Figliuola di *Filippo*, Imperadore, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, Figlio del Re Carlo II. con ricchissima dote, e co i diritti sopra l'Imperio Greco, di cui Papa Bonifazio, come se l'avesse in pugno, gli dipigneva non solo facile, ma infallibile la conquista. Rispose saviamente il giovanetto Principe, che sarebbe quanto fosse in suo potere; ma che conveniva intendersela ancora co i Popoli; e licenziatosi se ne tornò colla sua Flotta in Sicilia. Fu sentimento d'alcuni, che in questa occasione Bonifazio traesse alle sue voglie il valoroso, ma ambizioso Ruggieri di Loria, con farlo Principe

(a) *Jacobus Cardinalis in Vit. Celestini*, P. I. Tom. III. Rer. Italic.

(b) *Nicol. Specialis* l. 2. cap. 22. Tom. X. Rer. Italic.

cipe dell'Isole delle Gerbe e di Carchim in Affrica, e con altre lusinghe. Ma forse per altri motivi più tardi si staccò Ruggieri dal suo amore verso la Sicilia; ed egli in questi tempi, e molto più Giovanni di Procida, inclinarono a dichiarare Re di Sicilia *Don Federigo*, e di voler più tosto tentar la fortuna della guerra, che tornare sotto l'abborrito giogo de' Franzesi. Fu spedito in Sicilia dal Pontefice il suddetto Giovanni di Calamandrano, per profferire a que' Popoli quante mai grazie ed esenzioni sapessero immaginare. Ma gli fu detto, che i Siciliani colla spada, e non già con delle carte pecore cercavano la pace; e che se non isloggiava presto dalla Sicilia, vi avrebbe lasciata la vita. Di più non occorse, per farlo tornar di galoppo indietro.

Nella notte del di 8. di Agosto del presente anno, venendo il dì 9. terminò i suoi giorni (a) *Ottone Visconte* Arcivescovo e Signore di Milano, a cui dee la sua esaltazione la nobil Casa de' Visconti Milanese. Lasciò egli *Matteo* suo Nipote in alto stato. Secondo Galvano Fiamma (b), alcuni nobili Milanesi passarono a Lodi, e si acconciarono co i Torriani, i quali con quel Popolo e co i Cremonesi andarono all'assedio di Castiglione; ma portatosi colà Matteo Visconte co i Piacentini e Bresciani, li fece ben tosto decampare. Nel Mese di Giugno, secondo il Corio, (c), l'Armata Milanese andò fin sotto le porte di Lodi danneggiando il paese; ma nel Settembre fu fatta e gridata la pace, o pur la tregua fra Milano e Lodi. Di questi fatti ci assicura anche la Cronica di Parma (d). Contrassero in quest'anno Lega i Parmigiani co i Bolognesi, e seguirono poi delle funeste novità nella loro Città. Era stato eletto Arcivescovo di Ravenna *Obizzo da San Vitale*, Vescovo allora di Parma: del che fu fatta grande allegrezza da quei della sua fazione. Ma nel dì 23. d'Agosto la fazione contraria de' Correggeschi, facendo correr voce, che il medesimo Prelato macchinasse contro alla Patria, ed avesse fatta massa d'armi nel suo Palagio, mosse a rumore il Popolo, e furiosamente con esso andò a quella volta. Il Vescovo ebbe la sorte di salvarsi, e fuggito a Reggio, si trasferì poscia a Ravenna. Furono mandati a i confini moltissimi seguaci della parte Ghibellina: e i Bolognesi inviarono a Parma ducento uomini d'armi da tre cavalli l'uno con cinquecento pedoni. Più strepitosa ancora fu la sollevazione, che si fece nella stessa Città di Parma nella festa di Santa Lucia, in cui amendue le fazioni vennero alle mani, e dopo lungo combattimento rimasero rotti i Sanvitali e posti in fuga, e il Monistero di S. Giovanni de' Benedettini fu messo a sacco, con altri non pochi disordini. Ritiraronsi gli usciti a Cuvriago, e vi si fecero forti coll'aiuto del Marchese *Azzo VIII.* d'Este, il quale fu creduto, che avesse mano in cotali turbolenze con disegno d'acquistare la Signoria di Parma. Comunque sia, avendo presa il Marchese la protezione di que' fuorusciti, guerra nacque fra lui e il Popolo di Parma. *Alberto Scoto*, Signor di Piacenza, spedì un suo Nipote con soldatesche in aiuto de' Parmigiani. Colà parimente Milano inviò un buon rinforzo; e i Bolognesi dopo avervi trasmessa di nuo-

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Galvan. Fiamma Manipul. Flor. c.* 334.

(c) *Corio Istoria di Milano.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 1295.

nuovo una compagnia di cento uomini d'armi, determinarono di far guerra per essi al Marchese d'Este. Diede esso Marchese (a) il passo per Modena e Reggio a i lor soldati ed Ambasciatori, perchè protestarono di passare a Parma per rimettere la concordia fra que' Cittadini, e la parte del Vescovo; ma si trovò poi burlato, ed anch'egli si diede a far gente in sua casa, e broglio in Romagna contra de' Bolognesi. Nel Mese d'Ottobre esso Marchese Azzo nella sua Terra di Rovigo fece Cavaliere *Ricciardo*, Figliuolo di *Gherardo da Camino* Signore di Trivigi *sic magnifice*, per attestato della Cronica di Parma, *quod numquam auditum fuerat de aliquo, quod sic fieret*.

Nell'anno presente ancora si fecero delle novità in Brescia (b); imperciocchè per maneggio di *Matteo Visconte* tutti i partigiani della Casa dalla Torre, cioè i Guelfi, furono scacciati dalla Città, e banditi col guasto di tutti i loro beni: perlochè si rifugiarono al Marchese d'Este, Capo della parte Guelfa. Per lo contrario *Bardelone* de' Bonacossi Signore di Mantova (c) cavò dalle carceri *Taino* suo Fratello, con un suo Nipote, e li mandò a' confini; ed oltre a ciò rimise in Mantova due milà persone già bandite, cassando ogni Statuto fatto contra di loro: del che dovette riportare gran lode. Ma non si può abbastanza spiegare, come lo spirito della bestial discordia si diffondesse in questi tempi per l'Italia. In Firenze il Popolo superiorizzava, ed avea fatto de gli Statuti molto gravosi contra de' Nobili e Grandi (d), mosso spezialmente da Giano della Bella, arditissimo Popolano. Non potendo più sofferire i Nobili questo aggravio, nel dì 6. di Luglio, dopo aver fatta congiura, e ragunata di gran gente, fecero istanza, che fossero cassate quelle ingiuste Leggi. Per questo fu in armi tutta la Città. Si schierarono i Grandi colle lor masnade nella Piazza di S. Giovanni, e voleano correre la Terra. Ma il Popolo asserragliò e sbarrò le strade, acciocchè la cavalleria non potesse correre, e stette così ben unito e forte al Palazzo del Podestà, che i Grandi non osarono di più. Prese da ciò maggior piede la gara, e il mal animo dell'una contro dell'altra parte; e di qui cominciò la Città di Firenze a declinare in male stato con gravi sciagure, che andremo a poco a poco accennando. Anche in Pistoia, secondochè s'ha da Tolomeo da Lucca (e), in quest'anno ebbe principio una fiera discordia fra i Nobili della Casa de' Cancellieri, i quali si divisero in due fazioni Bianchi e Neri, cadauna delle quali ebbe gran seguito. Ne succederono ammazzamenti, e si sparse dipoi questo veleno per le Città di Firenze, di Lucca, e d'altri Luoghi, ne' quali cadauna d'esse Fazioni trovò protettori o partigiani. Il Villani, e la Storia Pistolese, pare che mettano il cominciamento di questa maledetta divisione all'anno 1300.

Da moltissimi anni era anche divisa la Città di Genova in due Fazioni, cioè ne' Mascherati Ghibellini, e ne' Rampini Guelfi. Più che mai ciò non ostante si accendeva la guerra fra quel popolo e i Veneziani. Questo bisogno del Pubblico, e la cura massimamente di

Jaco-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. c. 12.*

(e) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

Jacopo da Varagine Arcivescovo di Genova (a), portarono nel Mese di Gennaio alla pace e concordia gli animi loro divisi. E quivi vedendosi, che in Venezia si faceva un terribile armamento di Legni col vantarsi alcuni di voler venire fino a Genova: stimolati dal punto d'onore, e dall'antica gara i Genovesi, si misero anch'essi a farne uno più grande e strepitoso. S'interpose *Papa Bonifazio* nel Mese di Marzo, e chiamati a Roma i Deputati d'amendue le Città, intimò una tregua fra loro fino alla festa di San Giovanni Batista, sperando intanto di ridurre queste due feroci Nazioni a concordia; ma nulla si potè conchiudere. Mirabile, quasi incredibil cosa è l'udire, per attestato del suddetto Jacopo da Varagine, che i Genovesi giunsero ad armare ducento Galee, che furono poi ridotte a sole cento cinquantacinque, cadauna delle quali aveva almeno ducento venti armati, altre ducento cinquanta, ed altre fino a trecento. Mandarono poscia a Venezia dicendo, che se i Veneziani avean il prurito di venire a Genova per combattere, non s'incomodassero a far sì lungo viaggio; perchè i Genovesi con Uberto Doria loro Ammiraglio andavano in Sicilia ad aspettarli, e che quivi li sfidavano a battaglia. (b) Udita questa sinfonia, i saggi Veneziani stimarono meglio di disarmare, e di lasciar, che gli altri passassero, siccome fecero soli, a fare una bella comparsa ne' mari di Sicilia. Ma che? tornati che furono a casa i Genovesi, pieni di boria, come se avessero annientata la potenza Veneta, si risvegliò fra loro il non estinto fuoco delle fazioni per gare di preminenza e risse cominciate nell'Armata suddetta. (c) Però sul finire dell'anno la parte Guelfa, capo di cui erano i Grimaldi, venne alle mani colla Ghibellina, onde erano capi i Doria, e gli Spinoli, e cominciarono un'aspra guerra cittadinesca, che impegnò tutto il Popolo della Città: del che parleremo all'anno seguente. In Romagna (d) nell'Aprile di quest'anno fu inviato per Conte e Governatore *Pietro Arcivescovo* di Monreale, il qual fece alcune paci in quella Provincia, tolse a *Maghinardo da Susinana* l'ufizio di Capitano di Faenza, e in Ravenna fece abbattere i Palagi di *Guido da Polenta*, e di *Lamberto* suo Figliuolo. Dopo aver ridotto in Faenza i Fuorusciti, si stette poco a sentire una sollevazione in quella Città fra i Conti di Cunio e i Manfredi dall'una parte, e Maghinardo, i Rauli, ed Acarisi dall'altra. Si venne a battaglia, e andarono sconfitti i primi, obbligati perciò ad uscire di quella Città, e restarono burlati i Bolognesi, i quali passavano d'intelligenza con essi per isperanza di tornar padroni di Faenza. Poco durò il governo del suddetto Arcivescovo di Monreale, perchè nell'Ottobre arrivò a Rimini *Guglielmo Durante*, Vescovo Mimatense, o sia il Mande in Linguadoca, eletto da Papa *Bonifazio VIII.* Marchese della Marca d'Ancona, e Conte della Romagna, celebre Giurisconsulto, Autore dello *Speculum Juris*, onde fu appellato *Speculator*, e d'altre Opere, il quale per molto tempo era stato Pubblico Lettore di Leggi e Canoni nella Città di Modena. Fu ricevuto con onore da tutte le Città della Romagna. Ma nel dì 19. di Dicem-

(a) *Jacobus de Varagin. Chronic. Genuens. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Continuator Danduli To. 12. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 8. c. 14. Jacobus de Varagine Chron. Genuens. T. IX. Rer. Italic. Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Forolivien. To. XXII. Rer. Italic.*

cembre venne all'armi *Malatesta da Verucchio* nella Città di Rimini colla sua fazione Guelfa contro la Ghibellina di Parcità, e la spinse fuori colla morte di molti. *Guido Conte* di Montefeltro, rimesso in grazia del Papa, venne in quest'anno a Forlì, e gli furono restituiti tutti i suoi beni. D'uomo tale par che facesse capitale Papa Bonifazio per le sue occorrenze. Ma egli di lì a poco, cioè nell'anno seguente, o perchè si mutò il vento, o pure per vero desiderio di darsi alla penitenza de' suoi peccati, si fece Frate dell'Ordine Francescano, e in quello terminò poi i suoi giorni, ma non si presto.

Anno di Cristo MCCXCVI. Indizione IX.
di Bonifazio VIII. Papa 3.
di Adolfo Re de' Romani 5.

Quando si credeva Papa *Bonifazio VIII.* d'essere come in porto nell' affare della restituzion della Sicilia, egli se ne trovò più che mai lontano. Irritati al maggior segno i Siciliani, perchè il *Re Giacomo* senza alcuna contezza, non che assenso d'essi, avesse ceduto, e per dir così venduto quel Regno a i troppo odiati Franzesi: nel dì 25. di Marzo, in cui cadde la Pasqua dell'anno presente, proclamarono Re di Sicilia l'Infante *Don Federigo* Fratello dello stesso Re Giacomo. Fu egli con gran solennità coronato nella Cattedral di Palermo, e in quello stesso giorno fece molti Cavalieri, alzò altri al grado di Conti, e dispensò molte altre grazie (a). Dapertutto si videro giuochi e bagordi; e mossosi il Re novello da Palermo passò a Messina, dove trovò tutto quel Popolo in festa, e pronto a servirlo. Andossene dipoi a Reggio in Calabria, e dato ordine a *Ruggieri di Loria*, che uscisse in mare colla sua Flotta, egli stesso coll'esercito di terra andò a mettere l'assedio alla Città di Squillaci, e con levare a i Cittadini i canali dell'acqua, gli obbligò a rendersi. Di là portossi sotto Catanzaro, dove si trovava Pietro Ruffo, Conte di quella forte Città, ed uno de' primi Baroni della Calabria, a cui non mancava gente in bravura e copia, molto atta ad una gagliarda difesa. Era Ruggieri di Loria parente del Conte, e come tale dissuase l'impresa. Stette saldo il Re Federigo a volerla; ed allorchè co i furiosi assalti si vide essa Città vicina a cadere, ottenne il medesimo Ruggieri, che si venisse a patti, e che se in termine di quaranta giorni non veniva soccorso, la Città si rendesse. Passato il tempo, fu osservata la Capitolazione, e Catanzaro venne alle sue mani. Fu anche dato soccorso a Rocca Imperiale, ed acquistato Policoro. Sotto Cotrone, preso anch' esso e saccheggiato, cominciò a sconciarsi la buona armonia fra il Re, e Ruggieri di Loria, ma per allora non ne fu altro. Impadronissi dipoi il Re Federigo di Santa Severina, e di Rossano. Intanto portata a Papa Bonifazio la nuova, che Don Federigo avea presa la Corona di

(a) *Nicolaus Specialis lib. 3. cap. 1. Tom. X. Rer. Italic.*

di Sicilia, non solamente contra di lui, ma contra ancora del Re Giacomo suo Fratello, si accese di collera, figurandosi, che fra amendue passasse intelligenza segreta, per burlare in questa guisa non meno il Re Carlo, che il Papa stesso. Annullò dunque tosto, per quanto a lui apparteneva, tutti gli atti di Don Federigo e de' Siciliani, e spiegò contra d'essi tutto l'apparato delle pene spirituali e temporali: per le quali nondimeno nulla si cambiò il cuor di que' Popoli. Risentitamente ne scrisse ancora al Re Giacomo; ma questi ampiamente rispose, e giurò di non aver parte nella risoluzion presa dal Fratello (e dicea il vero) esibendosi pronto ad eseguir dal suo canto, quanto era da lui stato promesso. Anzi egli non so se chiamato dal Papa, o pure di sua spontanea volontà, si preparò per venire a Roma, a fin di meglio sincerare esso Pontefice, e il Re Carlo del suo retto procedere.

ERA Volg. ANNO 1296.

La guerra insorta fra *Azzo VIII.* Marchese d'Este, Signor di Ferrara, e i Parmigiani e Bolognesi collegati, andava ogni dì più prendendo vigore (a). Dal canto loro maggiormente si afforzarono i Parmigiani, con accrescere la loro Lega, nella quale entrarono il Comune di Brescia, e i fuorusciti di Reggio e di Modena, tutti contro il Marchese Azzo. Seguirono poi varie ostilità in quest'anno fra essi Parmigiani e le milizie dell'Estense sul Reggiano, che non meritano d'essere registrate. Studiossi anche il Marchese dal canto suo d'avere de' partigiani dalla parte della Romagna. Tirò in Argenta a parlamento *Maghinardo da Susinana* co' Faentini, *Scarpetta de gli Ordelaffi* co i Deputati di Forlì e di Cesena, *Uguccione dalla Faggiuola*, che comincia in questi tempi a far udire il suo nome, co i Lambertazzi usciti di Bologna, ed altri Ghibellini di Ravenna, Rimini, e Bertinoro. Fu risoluto di togliere Imola a i Bolognesi. Di questo trattato *Guglielmo Durante* Conte della Romagna spedì l'avviso a Bologna, acciocchè prendessero le necessarie misure e precauzioni. E in fatti i Bolognesi inviarono quattro mila pedoni, e molta cavalleria in rinforzo d'Imola. Ma nel dì primo d'Aprile, venuto l'esercito del Marchese Azzo con Maghinardo, e con gli altri Collegati, arrivò al Fiume Santerno alla cui opposta riva trovò schierati i Bolognesi, Imolesi, ed usciti di Faenza, per impedire il passo del fiume, che era allora assai grosso (b). Ma valicato il Santerno da i Ferraresi e Romagnuoli, si venne ad un caldo combattimento. Non ressero lungo tempo i Bolognesi; molti ne furono morti, molti presi; e fuggendo il resto verso Imola, i vincitori in inseguirli entrarono anch'essi nella Città e ne divennero padroni. L'Autore della Cronica Forlivese (c) scrive, che furono fatti prigioni più di due mila persone.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffonibus Annal. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*
(c) *Chronic. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

Nello stesso dì primo d'Aprile il Marchese Azzo con altro esercito dalla parte di Modena andò a fortificare le Castella di Vignola, Spilamberto, e Savignano; e sopra tutto attese (d) a rimettere in piedi le fortificazioni di Bazzano, dove lasciò un buon presidio. Concertarono poscia insieme i Bolognesi e Parmigiani di unitamente far oste ad uno stesso tempo nell'Autunno, gli uni contro Modena, e gli altri con-

(d) *Chronic Parmense.*

Era Volg. Anno 1296.

contra di Reggio. Ma i soli Bolognesi effettuarono il concordato; imperciocchè unito un possente esercito di lor gente, co' Signori di Polenta, co i Malatesti, ed altri Romagnuoli, e con un rinforzo di Fiorentini ripigliarono per forza il Castello di Savignano. Coll'aiuto de' Rangoni, e d'altri fuorusciti di Modena presero Montese, ed altre Castella del Frignano; e si misero poi con gran vigore all'assedio di Bazzano. Si sostenne quella guarnigione, composta di quattrocento cavalieri, e di mille fanti per lo spazio d'un Mese; ma vinta in fine dalla fame, e veggendo, che non veniva soccorso, giacchè il Marchese accompagnato da Maghinardo, uscì bene in campagna con molte forze, ma non giudicò utile l'azzardare una battaglia: a patti di buona guerra nel dì 25. di Novembre cadde in poter de' Bolognesi. Altre ostilità succederono in quest'anno (a), perchè il Marchese Azzo co' Modenesi e Reggiani cavalcò sul Bolognese nel dì 6. di Giugno fino a Crespellano e al Borgo di Panigale; e nello stesso tempo il *Marchese Francesco* suo Fratello co' Ferraresi venne dalla sua parte fino alla Terra di Peole e al Tedo, saccheggiando, bruciando, e facendo prigioni. E intanto il *Conte Galasso* da Montefeltro, e Maghinardo Pagano da Susinana Capitano della Lega colle milizie di Faenza, Forlì, Imola, e Cesena, assalì il distretto di Bologna, venendo a Castel S. Pietro, e alle Terre di Legnano, Vedriano, Frassineto, Galigata, e Medecina, con orridi saccheggi e bruciamento di più di due mila case. La Cronica di Forlì, più dell'altre esatta e copiosa in questi tempi, descrive minutamente questi fatti della Romagna con assaissimi altri, che troppo lungo sarebbe il voler quì rammentare. Ma non si dee tacere, che nel dì 15. di Luglio i Calboli co i Riminesi, Ravennati, ed altre loro amistà, presero la Città di Forlì colla morte di molti: il che udito da Scarpetta de gli Ordelaffi e da Maghinardo, che erano all'assedio di Castelnuovo (b), a spron battuto volarono colà, e ricuperarono la Città, uccidendo e prendendo non pochi de gli entrati. E poscia renderono la pariglia a i Ravegnani con iscorrere ed incendiare il lor paese fino alle mura della Città. Nel dì 26. d'Aprile Guglielmo Durante Conte della Romagna, stando in Rimini, privò di tutti i lor privilegj, onori, e dignità le Città di Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola: rimedj da nulla, per guarire i mali umori di tempi sì sconcertati.

Nel dì 30. del precedente Dicembre (c) si diede principio entro la Città di Genova alla guerra e alle battaglie fra i Grimaldi e Fieschi, e loro aderenti Guelfi dall'una parte, e i Doria e Spinoli co i loro parziali Ghibellini dall'altra. Nelle lor Torri e case si difendeano, e da esse offendevano, cercando or l'una or l'altra d'occupare il Palazzo del Pubblico, e gli altri siti forti. Vi restarono preda del fuoco moltissime Case, e fu bruciato fino il tetto della Cattedrale di San Lorenzo (d), perchè i Grimaldi s'erano afforzati nella Torre maggiore d'essa Chiesa. Dalla Lombardia, e da altri Luoghi concorse gran gente in aiuto di cadauna delle parti; ma più furono i combattenti

(a) *Chronic. Forolivien.*

(b) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. l. 1. cap. 8. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. c. 14.*

tenti di quella de i Doria e Spinoli: laonde dopo più di un Mese della tragica Scena di que' combattimenti, soccombendo i Grimaldi e Fieschi, si videro nel dì 7. di Febbraio obbligati a cercar lo scampo colla fuga fuori della Città. Furono appresso eletti Capitani e Governatori di Genova *Corrado Spinola*, e *Corrado Doria*, e cessò tutto il rumore. Ma per mare seguitò la guerra fra essi Genovesi e i Veneziani (*a*). Azione nondimeno, che meriti osservazione, non accadde fra loro, se non che da Venezia furono spedite venticinque Galee ben armate sotto il comando di Giovanni Soranzo, le quali ite a Caffa, Città posseduta da i Genovesi nella Crimea, la presero e saccheggiarono, con bruciare alquante navi e galee d'essi nemici. Era divisa anche la Città di Bergamo nelle fazioni de' Soardi e Coleoni (*b*). Nel Mese di Marzo vennero queste alle mani, e i Coleoni ne furono scacciati. Rientrati poi questi nella Città nel dì 6. di Giugno, e rinforzati da i Rivoli e Bongi, costrinsero alla fuga i Soardi, di modo che *Matteo Visconte* rimase escluso affatto dal dominio di quella Città. Di Torri e di case ivi si fece allora un gran guasto. Nell'anno presente *Giovanni Marchese* di Monferrato prese per Moglie *Margherita* Figliuola di *Amedeo Conte* di Savoia (*c*). Poi fatta lega con *Manfredi Marchese* di Saluzzo, ed unito un buon esercito prese e mise a sacco la Città d'Asti, con iscacciarne i Solari, e gli altri del partito Guelfo. In Toscana non s'udì novità alcuna degna di conto, se non che per attestato di Tolomeo da Lucca (*d*), *Adolfo Re* de' Romani inviò colà per suo Vicario Giovanni da Caviglione. I Toscani, a' quali rincrescevano forte le visite di questi Ufiziali Cesarei, ricorsero a Papa *Bonifazio VIII.* perchè li liberasse da costui, esibendo ottanta mila Fiorini d'oro, quattordicimila de' quali toccarono per la sua rata al Comune di Lucca. Il Papa rimandò a casa sua questo Vicario, contentandolo con dare il Vescovato di Liegi ad un suo Fratello, e mise nella borsa sua il danaro pagato da i buoni Toscani. Trovarono i Pisani in quest'anno un bel ripiego, per farsi rispettare da i vicini nemici (*e*), e fu quello di eleggere per Podestà e Governatore della loro Città lo stesso Bonifazio Papa, con assegnargli quattro mila Lire annualmente per suo salario. Accettò benignamente il Pontefice questo impiego, e sciolti i Pisani dall' Interdetto e dalle Scomuniche, mandò colà per suo Vicario Elia Conte di Colle di Val d'Elsa. Richiamò esso Papa dal governo della Romagna (*f*) *Guglielmo Durante* Vescovo, e colà inviò con titolo di Conte Masino da Piperno, Fratello di *Pietro Cardinale* di Piperno. Entrò egli in quella Provincia sul fine di Settembre, e fece ritirare l'esercito di Maghinardo dall'assedio di Massa de' Lombardi.

(a) *Contin. Danduli Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Corio Istor. di Milano. Gualvaneus Flamma Manip. Flor.*

(c) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic. Benvenuto da S. Giorg. Istor. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

(d) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(e) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(f) *Chronic. Foroliviens. Tom. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXCVII. Indizione X.
di BONIFAZIO VIII. Papa 4.
di ADOLFO Re de' Romani 6.

ERA Volg. ANNO 1297.

VEnne in quest'anno a Roma *Giacomo Re* d'Aragona, non tanto per far costare a Papa *Bonifazio* l'onoratezza sua, e d'essere ben lontano dall'approvare, non che dal proteggere le risoluzioni prese da' Siciliani, e da *Don Federigo* suo Fratello, quanto per vantaggiare i proprj interessi con ismugnere nuove grazie dalla Corte Pontificia. E fattosi conoscere dispostissimo ad impiegar tutte le sue forze, dove gli ordinasse il Papa (a), e precisamente contra dello stesso suo Fratello: Bonifazio aprì gli scrigni della confidenza e liberalità Pontificia verso di lui, con investirlo della Sardegna e Corsica, dove egli non possedeva uno palmo di terreno, e con dichiararlo Capitan Generale dell'Armata, che si dovea spedire contro gl'Infedeli, per ricuperar Terra santa, o altri Stati dalle mani de' Saraceni. Questo era il colore, che spesse volte si dava in questi tempi alle imprese, che doveano farsi contra de' medesimi Cristiani, e serviva di pretesto per aggravar di Decime le Chiese della Cristianità. L'intenzion vera, siccome i fatti lo dimostrarono, era di assalir la Sicilia, e di levarla a Don Federigo per consegnarla al *Re Carlo II.* Ed appunto esso Re Carlo venne anch'egli a Roma, e per istrignere maggiormente nel suo partito il suddetto Re Giacomo, conchiuse seco di dar per Moglie a *Roberto* suo terzogenito *Jolanta*, o sia *Violanta*, Sorella del medesimo Re Giacomo. Avea già esso Giacomo richiamati dalla Sicilia tutti gli Aragonesi e Catalani, parte de' quali ubbidì, e parte nò (b), e stando in Roma spedì un'ambasciata al Fratello Don Federigo, pregandolo di voler venire fino all'Isola d'Ischia, per abboccarsi con lui, e trattar seco de' correnti affari. Don Federigo ricevuta questa ambasciata, dalla Calabria se ne tornò a Messina, e colà ancora richiamò *Ruggieri di Loria*, il quale dopo aver preso Otranto, era passato sotto Brindisi, per consultare con lui e co' Siciliani quello, che convenisse di fare in sì scabrose contingenze. Il parere di Ruggieri fu, ch' egli andasse; diedero il lor voto in contrario i Sindachi della Sicilia. Vennero poi Lettere dal Re Giacomo, che chiamava a Roma Ruggieri di Loria, e Don Federigo con isdegno gli permise di andare, ma con promessa di ritornare. Tuttavia perchè egli prima di mettersi in viaggio avea provveduto d'armi e di vettovaglia alcune Castella in Calabria, e da i maligni fu supposto a Don Federigo ciò fatto a tradimento da Ruggieri, come s'egli già meditasse di ribellarsi: andò tanto innanzi lo sconcerto de gli animi, che Ruggieri fu vicino ad essere ritenuto prigione; e poscia se ne fuggì, e andato a Roma si acconciò col Re Giacomo a' danni del Fratello. Fatal colpo di somma imprudenza di Don

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 2. c. 12. Tom. X. Rer. Italic.*

Don Federigo, o de' suoi Consiglieri, fu il perdere in occasione di tanto bisogno un si prode ed accreditato Ammiraglio, e non solo perderlo, ma farselo nemico. Altra ambasceria venne dal Re Giacomo alla *Regina Costanza* sua Madre, con ordine di passare a Roma con *Violanta* Sorella d'esso Re, destinata in Moglie a *Roberto Duca* di Calabria. Venne la Regina colla Figliuola, fu assoluta, e ben veduta dal Papa; seguirono le Nozze di Violanta; e Costanza si fermò dipoi fino alla morte in Roma. Altri dicono, ch'ella passò in Catalogna, ma afflitta ed inconsolabile, per veder la guerra imminente fra i due suoi Figliuoli. Tornossene il Re Giacomo in Catalogna a fare i preparamenti necessarj per soddisfare all'impegno contratto col Pontefice, e col Re Carlo suo Suocero. Don Federigo informato della fuga di Ruggieri di Loria, dopo averlo fatto proclamare nemico pubblico, e posto l'assedio a quante Castella egli possedeva in Sicilia, di tutte lo spogliò.

Ebbe principio in quest'anno la detestabil briga de' Colonnesi contro Papa *Bonifazio VIII*. Non si sa bene il motivo di tal rottura. Per attestato di Giovanni Villani (a), perchè i due Cardinali, *Jacopo* e *Pietro*, erano stati contrarj alla sua elezione, Bonifazio conservò sempre un mal animo contra di loro, pensando continuamente ad abbassarli, ed annientarli. Aggiugne il Villani, concorde in ciò con Tolomeo da Lucca (b), che *Sciarra*, o pure *Stefano* dalla Colonna, Nipote d'essi Cardinali, avea prese le some de gli arnesi e del tesoro del Papa, che veniva da Anagni, ovvero secondo altri (c), che andava da Roma ad Anagni, ed erano ottanta some tra oro, argento, e rame. Ma niuna menzione di questo facendo il Papa nella Bolla fulminatrice contra de' Colonnesi, si può dubitare della verità del fatto. Non altra ragion forte in essa Bolla (d) adduce Bonifazio, se non che questi due Cardinali tenevano corrispondenza con *Don Federigo* usurpator della Sicilia, e che avvertiti non aveano lasciato questo commercio, nè aveano permesso, che Stefano dalla Colonna, Fratello del Cardinal Pietro, ammettesse presidio Pontifizio nelle lor Terre di Palestrina, Colonna, e Zagaruolo: per li quali enormi delitti con Bolla pubblicata nel dì 10. di Maggio, non solamente scomunicò i suddetti due Cardinali, ma li depose ancora, privandoli del Cardinalato, e d'ogni altro Benefizio, con altre pene e censure contra de' lor parenti e fautori. S'erano ritirati alle lor Terre questi Cardinali, con *Agapito Stefano*, e *Sciarra*, tutti dalla Colonna; e o sia ch'essi avessero molto prima il cuor guasto, e sparlassero del Papa, incitati sotto mano da qualche Principe; o pure che irritati per questo fiero, creduto da loro non meritato gastigo, si lasciarono trasportare a dar fuori uno scandaloso Manifesto, in cui dichiaravano di non credere vero Papa Benedetto Gaetano, cioè il Pontefice Bonifazio VIII. benchè finquì da essi riconosciuto e venerato per tale, allegando nulla la rinunzia di Papa *Celestino V*. per se stessa, ed anche perchè proccurata con frodi ed inganni; e perciò appellando al futuro Concilio. V'ha chi pre-

(a) *Giovanni Villani l. 8. cap. 21.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANNO 1297.

tende, che tal Manifesto, tendente ad uno Scisma, uscisse fuori prima della Bolla e deposizione suddetta; ma il contrario si raccoglie da un'altra Bolla d'esso Papa Bonifazio, fulminata nel dì dell'Ascensione del Signore contra di essi Cardinali deposti, e di tutti i Colonnesi, in cui per cagione di questo Libello aggrava le lor pene, li priva di tutti i loro Stati e beni, e vuol che si proceda contra d'essi come Scismatici ed Eretici. Fece egli dipoi diroccare in Roma i lor Palagi, e spedì le milizie all'assedio delle lor Terre. Circa questi tempi ancora insorsero dissapori fra il Papa, e *Filippo il Bello* Re di Francia, a cagione di avere il Re pubblicata una Legge (e questa dura tuttavia) che non si potesse estraere danaro fuori del Regno, pretendendo il Papa, ch'egli perciò fosse incorso nella scomunica, mentre con ciò s'impediva il venir le rugiade solite, e quelle massimamente delle Decime, alla Corte di Roma. Diede anche ordine il Pontefice a i due Cardinali Legati, che erano in Francia, di apertamente pubblicare scomunicato il Re e i suoi Ufiziali, se veniva impedito il trasporto d'esso danaro, dovuto alla santa Sede: cose tutte, che col tempo si tirarono dietro delle pessime conseguenze, figlie dell'Interesse, che da tanti Secoli va, e sempre forse pur troppo andrà sconcertando il Mondo.

Durando la guerra fra il *Marchese Azzo* d'Este e i Parmigiani, ognuna delle parti facea quel maggior danno, che poteva all'altra (a). Si frapposero amici persuadendo la pace; e sopra tutto ne fece premura Guido da Correggio, potente presso i Parmigiani, perchè tutto il suo era sotto il guasto. Si conchiuse adunque l'accordo fra essi nel Mese di Luglio, e nel dì quinto di Agosto furono rilasciati i prigioni. Ma di questa pace particolare si dolsero forte i Bolognesi, perchè lasciati soli in ballo da i Parmigiani; e ne furono anche malcontenti gli usciti di Parma, perchè abbandonati dal Marchese; e però continuarono essi la guerra contra della loro Città. Altrettanto fece il Marchese Azzo co i Collegati Romagnuoli (b) contra de' Bolognesi, seguitando i guasti e gl'incendj dall'una parte e dall'altra. Fu eletto in quest'anno per lor Capitano di guerra dalle Città di Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola, *Uguccione dalla Faggiuola*, il quale nel dì 21. di Febbraio in Forlì prese il baston da comando, e poscia nel Mese di Maggio uscì con potente esercito a'danni de' Bolognesi. Giunto nelle vicinanze di Castello San Pietro, sfidò a battaglia l'Armata vicina de'medesimi Bolognesi, i quali si guardarono di entrare in così pericoloso cimento. Intanto Papa Bonifazio non rallentava il suo studio premendogli forte di far cessare questa guerra; ma per ora non gli venne fatto, siccome nè pure a i Fiorentini, che spedirono anch' essi de gli Ambasciatori a questo fine. Nell'anno presente (c) i Grimaldi e Fieschi usciti di Genova fecero più che mai guerra contro la lor Patria; ed accadde, che Francesco de' Grimaldi, per sopranome Malizia, vestito da Frate Minore s'introdusse nella Terra di Monaco, e s'impadronì d'esso, e de' suoi due Castelli, e quivi fortificatosi inferi

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Forolivien. To. XXII. Rer. Italic.*

(c) *Stella Annales Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Chronic. Asten. c. 18. Tom. XI. Rer. Italic.*

ferì de' graviſſimi danni a Genova, corſeggiando per mare. Signoreggia tuttavia in quella Terra con titolo Principeſco la Famiglia Grimalda.

Anno di CRISTO MCCXCVIII. Indizione XI. di BONIFAZIO VIII. Papa 5. di ALBERTO Auſtriaco Re de' Romani 1.

FEceſi in queſt'anno una brutta Tragedia in Germania (a). Si guardavano di mal occhio da gran tempo *Adolfo Re* de' Romani, e *Alberto Duca* d'Auſtria e Stiria, e Conte d'Alſazia, Figliuolo del fu *Re Ridolfo*. Dicono, che Adolfo foſſe dietro a privare Alberto de' ſuoi Stati, e che perciò Alberto ſi affrettaſſe di levare a lui il Regno. Tirò queſti nel ſuo partito *Vinciſlao Re* di Boemia, *Gherardo Arciveſcovo* di Magonza, il Duca di Saſſonia, e il Marcheſe di Brandeburgo (b), Principi, che cominciarono a trattar di deporre Adolfo, imputandolo d'inabilità al governo del Regno per la ſua povertà, e ch'egli foſſe ſolamente di danno alla Repubblica. Spedirono anche per queſto a *Papa Bonifazio*; ma non laſciò Adolfo d'inviarvi anch'egli i ſuoi Ambaſciatori. Furono ſavorevoli le riſpoſte del Papa ad Adolfo; ma i ſuoi avverſarj fecero credere d'averne anch'eſſi dell'altre, che approvavano i lor diſegni. Che più? nella Vigilia della Feſta di San Giovanni Batiſta di Giugno gli Elettori di Magonza, Saſſonia, e Brandeburgo, diedero la ſentenza della depoſizione di Adolfo, ed eleſſero Re il Duca d'Auſtria *Alberto*. Per queſto fu in armi la Germania tutta, e fu deciſa la lite nel dì 2. di Luglio dell'anno preſente con una giornata campale fra gli eſerciti di queſti due Principi preſſo Vormazia, nella quale reſtò morto il *Re Adolfo*. Poſcia nell'univerſal Dieta, tenuta in Francoforte nella Vigilia di San Lorenzo, a pieni voti fu eletto Re de' Romani il ſuddetto *Alberto Duca* d'Auſtria, e coronato ſolennemente in Aquiſgrana nella feſta di San Bartolomeo. Fu ſommamente diſapprovato queſto fatto da Papa Bonifazio; e però avendogli il Re Alberto nell'anno ſeguente fatta una ſpedizion d'Ambaſciatori (c), per eſſere confermato dalla ſanta Sede, ſempre il Papa riſpoſe, ch'egli era indegno dell'Imperio, anzi reo di leſa maeſtà, per avere ucciſo il ſuo Sovrano. Benvenuto da Imola (d) tanto nella ſua Cronichetta, quanto ne' ſuoi Comenti ſopra Dante aggiugne, che Bonifazio aſſiſo ſul Trono, e tenendo la Corona in capo con una ſpada a lato, bruſcamente diceſſe a quegli Ambaſciatori: *Io, io ſon Ceſare, io l'Imperadore*. Può queſta eſſere una fandonia del Secolo ſuſſeguente; ma è ben fuor di dubbio, che nulla potè mai ottenere queſto Re novello, finattantochè nato al Papa biſogno di lui, con ſubitanea metamorfoſi ſi trovò bella e buona la di lui promozione, e ſe gli fecero delle carezze. Si provò nel preſente anno il flagello del Tremuoto in Italia nella feſta di San-

(a) *Hiſtor. Auſtr.*

(b) *Chronic. Colmar. Henric. Stero, & alii.*

(c) *Ptolom. Lucenſ. Annal. Brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Benvenut. Hiſt. Auguſt.*

ERA Volg. ANNO 1298.

Santo Andrea (a), che continuò dipoi a farsi sentire per molti altri giorni e notti. Diroccò specialmente in Rieti, Spoleti, e Pistoia molte Chiese, e Palagi, e Case; e la gente si ricoverava alla campagna. N'ebbe gran paura anche Papa Bonifazio, che soggiornava allora in Rieti, perchè tremò forte il suo Palagio, e rifugiossi fuor di quella Città nel Convento de' Frati Predicatori, e fabbricata una capanna di legno in mezzo ad un prato, quivi cominciò a prendere riposo. Ma non per questo il feroce animo suo cessava dal procurar la distruzione de' Colonnesi. Fece predicar contra d'essi la Crociata, dispensando le medesime Indulgenze, che si concedevano a chi passava in Terra santa contro i nemici della Fede di Cristo.

(a) *Giovanni Villani* l. 8. c. 25. *Bernard. Guid. in Vita Bonifacii VIII.* P. I. T. III. *Rer. Italic. Ptolomaei Luccens. Annal. Brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

Fu bensì continuata in quest'anno ancora la guerra fra il *Marchese Azzo* d'Este e il Comune di Bologna; ma perchè dall'una parte Papa Bonifazio, e dall'altra i Fiorentini amici de' Bolognesi, andavano trattando di pace, nulla di rilevante seguì in armi fra essi, se non un ridicolo caso, che si racconta ne gli Annali di Modena (b). E fu che i Bolognesi armati fecero una notte sopra i Modenesi una scorrreria venendo fino al Borgo di Santa Agnese, che era vicino alla Città, senza che le sentinelle se n'accorgessero, e gridassero all'armi. E questo perchè i cani de' Borghi cominciarono tutti ad abbaiar forte, e commossero alla stessa sinfonia quelli della Città: di modo che le sentinelle per lo tanto strepito non poterono mai intendere ciò, che si dicessero i contadini, e le genti di fuora. Per questo accidente gli Anziani di Modena bandirono tutti i cani, ordinando, che fossero uccisi. Io non mi fo malevadore di questo avvenimento. Nè in Romagna nè in Toscana accaddero novità degne di memoria. Strepitosa bensì riuscì in quest'anno la guerra fra i Genovesi e Veneziani. (c) Era uscito in corso Lamba Doria Ammiraglio de' Genovesi con settantotto, ovvero ottantacinque Galee, per danneggiare il paese nemico, venendo fino all'Adriatico. A questa nuova i Veneziani fecero il loro sforzo, e misero in mare novantacinque, o pure novantasette Galee ben armate sotto il comando di Andrea Dandolo. Si scontrarono queste Armate navali a Curzola, e nel dì 8. di Settembre, festa della Natività della Vergine, attaccarono la zuffa. Sì poderoso fu sulle prime l'urto de i Legni Veneti, che stermino dieci Galee Genovesi; ma procedendo poi innanzi con disordine, i Genovesi, gente più ardita e valorosa, che allora solcasse il mare, stretti e ben ordinati si spinsero contra di loro, e dopo molto sangue sparso dall'una e dall'altra parte, misero in rotta l'Armata Veneta con riportare una sempre memoranda vittoria. Imperciocchè presero ottantacinque Galee, se dicon vero le Storie Genovesi, delle quali poi ne bruciarono sessantasette, e l'altre diciotto condussero trionfanti a Genova. Nelle Croniche Venete è scritto, che sessantacinque Galee (numero nondimeno sempre mirabile) vennero in potere de' Genovesi. Per quanto s'ha dalla Cronica Estense (d), e da quella di Cesena (e), in quel fiero conflitto perderono la vita circa nove mila Veneziani, e ne rimase-

(b) *Annales Veter. Mutinens. Tom. eod.*

(c) *Contin. Danduli Tom. XII. Rer. Italic. Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

masero prigioni sei mila e cinquecento, o pur sette mila e quattrocento, insieme coll' Ammiraglio Dandolo, il quale dà lì a pochi giorni per la troppa doglia termino i guai della vita presente. Ferretto Vicentino (a) diffusamente descrive questo memorabil combattimento. Portata a Venezia la dolorosa nuova, ordinò tosto quel Senato, che si fabbricassero cento Galee di nuovo; ma o questo armamento non andò innanzi, o certo a nulla servì. In Parma (b) seguì nell' anno presente pace e concordia fra que' Cittadini, e i lor fuorusciti, per compromesso fatto in *Matteo Visconte* Signor di Milano, dichiarato suo Vicario anche da *Alberto Re* de' Romani, e in *Alberto Scotto* Signor di Piacenza. Ma furono moltissimi i confinati in vigore di quel Laudo, colla restituzion nondimeno de' beni loro.

(a) *Ferrettus Vicentinus Histor. l. 2. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Parmense To. eodem.*

Anno di CRISTO MCCXCIX. Indizione XII. di BONIFAZIO VIII. Papa 6. di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 2.

LA Crociata contra de' Colonnesi, pubblicata da *Papa Bonifazio*, e la guerra lor fatta, avea prodotto finora, che all'armi Pontificie s'erano arrendute la Città di Nepi, Zagaruola, Colonna, ed altre Terre, dopo lungo assedio, e con molto spargimento di sangue, e donate a gli Orsini e ad altri nobili Romani. Fu anche assediata Palestrina, dove si trovava un gagliardo presidio, che rendeva inutili tutti gli sforzi dell' Armata Papale. Si rodeva di rabbia Papa Bonifazio, veggendo di non poter vincere questa pugna; e però, se è vero ciò, che racconta Dante Poeta (c), il quale fiorì in questi tempi, fatto chiamare a sè *Guido*, già Conte di Montefeltro, allora Frate Minore, a lui, come ad uomo mastro di guerra, volle raccomandar la direzione di quell'assedio. Se ne scusò Guido, allegando l' incompetenza del suo abito con quel secolaresco impiego. Continuò Bonifazio a fargl' istanza, perchè almeno gl' insegnasse la maniera di forzar quella Terra alla resa. Allora Guido stette sopra se un pezzo, e finalmente rispose, che conoscendo inespugnabile coll'armi la Città di Palestrina, non gli andava per mente, se non un ripiego; ma che non si attentava di proporlo per timore d' incorrere in peccato. Oh se è per questo, replicò allora Bonifazio, io te ne assolvo. Allora Guido gli disse, che bisognava promettere molto, ed attener poco. Non c'è obbligazione di credere questo fatto a Dante, persona troppo Ghibellina, e che taglia dapertutto i panni addosso a Papa Bonifazio, tuttochè ancora Giovanni Villani (d) ci descriva questo Pontefice per uomo di larga coscienza, ove si trattava di guadagnare, e che dicea essergli lecito tutto, purchè fosse utile alla Chiesa. Forse i malevoli inventarono questa novella, con ricavarla dal seguente avvenimento. Imperocchè Bonifazio fece destramente proporre il perdono a i Colonne-

(c) *Dante nell' Inferno Benvenut. de Imola in Comment. in Dant. Tom....... Antiquit. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib. 8. c. 6.*

lonnesi, e liberalissimo di promesse, rimase d'accordo, ch'essi in veste nera andassero a gittarsi a piedi suoi, confessando i falli, ed implorando misericordia. Così fecero. Avuta che ebbe il Papa in sua mano Palestrina, lungi dal rimettere in pristino i Colonnesi, come n'avea, per quanto dicono, data parola, fece spianare da i fondamenti quella Città, privandola d'ogni onore, e fino del nome, con fabbricarne un' altra in altro sito, e darle il nome di Città Papale. Cacciò ancora prigione Giovanni da Ceccano de gli Annibaldeschi lor parente, e confiscò tutti i suoi beni. Atterriti da questo procedere i Colonnesi, tutti fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e in altri Luoghi, e tenendosi con somma cura celati, finchè arrivò l'ultima scena dello stesso Pontefice, che intanto di nuovo li bandì, e perseguitò a tutto potere.

Benchè alcuni de gli antichi Scrittori col non accennare gli anni e i tempi precisi de gli avvenimenti, sieno di non poco imbroglio a i posteri, che prendono a compilare una Storia; e di questo difetto non vada esente Niccolò Speciale, e dopo di lui il Fazello, Storici Siciliani; pure vo io credendo, che gli affari della Sicilia si possano registrare nella forma seguente (a). *Giacomo Re* d'Aragona nell'anno precedente tornato a Roma, e partitosene carico di Benedizioni, e insieme d'oro Pontificio, passò a Napoli per concertare col *Re Carlo II.* Suocero suo le operazioni da farsi contra della Sicilia. Fece segretamente esortare *Don Federigo* suo Fratello, che almeno rinunziasse le conquiste fatte in Calabria: che così si sarebbe maneggiato qualche accordo; ma non gli fu dato orecchio. Pertanto unite le forze sue con quelle d'esso Re Carlo, e composta una potente Armata di vele, coll'insigne Ammiraglio *Ruggieri di Loria*, sul fine d'Agosto d'esso anno andò a sbarcare in Sicilia. Impadronitosi a tutta prima di Patti, Milazzo, e d'altre Terre, si pose dipoi all'assedio di Siracusa, Città, che fu valorosamente difesa da Giovanni di Chiaramonte. Avendo egli poi spedito Giovanni di Loria Nipote dell'Ammiraglio Ruggieri con venti Galee per recar vettovaglie al Castello di Patti, assediato da i Siciliani, i Messinesi usciti con sedici Galee contra di lui, gli diedero battaglia, e lo sconfissero. Quattro soli de' suoi Legni si sottrassero colla fuga; gli altri col Capitano furono condotti presi a Messina. Questa disavventura, e la perdita di molta gente o per malattie, o per assalti inutilmente dati a Siracusa, fece prendere al Re Giacomo la risoluzione di levare il campo di sotto a quella Città, e di ritirarsi a Napoli. Giunto alle coste di Milazzo, fece istanza a Don Federigo suo Fratello per riaver le Galee prese con Giovanni di Loria, e con altri prigioni, promettendo con ciò di non mai più mettere il piede in Sicilia. Ma nel Consiglio di Don Federigo prevalse il cattivo parere di nulla volergli concedere. Anzi infelloniti più che mai i Siciliani contro Ruggieri di Loria, per fargli dispetto e vendicarsi di lui, fecero mozzare il capo allo stesso Giovanni suo Nipote, e a Jacopo della Rocca, come a ribelli del Re Federigo.

(a) *Nicol. Specialis l. 4. cap. 4. Tom. X. Rer. Italic.*

Paf-

Passò il Re Giacomo il verno in Napoli, nel qual tempo anche Don Federigo ricuperò molte Castella, che o spontaneamente, o per forza aveano alzate le bandiere del Re suo Fratello. Come è il costume, non mancarono mormorazioni contra del Re Giacomo per la poco prospera campagna dell'anno precedente, non potendosi levar di testa alla gente, ch'egli la volesse più per li Francesi suoi antichi nemici, che pel Fratello. Pertanto a fine di smentir queste voci, e di far sempre più palese la sua lealtà al Papa e al Re Carlo, fatto un maggiore sforzo di gente e di navi, s'imbarcò sul fine di Giugno insieme con *Roberto Duca* di Calabria, e con *Filippo Principe* di Taranto, e dirizzò le vele verso la Sicilia. Don Federigo, e gli orgogliosi, anzi temerarj Siciliani, che si teneano sempre in pugno la vittoria, non vollero aspettarlo, e con quaranta Galee (altri dicono di più) vennero alla volta di Napoli. Il Villani (*a*) fa loro Ammiraglio Federigo Doria; Niccolò Speciale gli dà il nome di Corrado, ma nol dice intervenuto a questa battaglia. Scontraronsi le due Armate a Capo Orlando, e si venne nel dì 4. di Luglio ad un duro e sanguinoso combattimento, in cui quantunque i Siciliani combattessero da disperati, pure dall'industria e valor di Ruggieri di Loria, Ammiraglio nemico, rimasero interamente sconfitti. (*b*) Il numero de' morti e presi della lor parte si fa ascendere a più di sei mila persone, e ventidue Galee restarono in mano de' vincitori. Si salvò, ma con gran fatica, nella sua Galea a forza di remi Don Federigo; e fu detto, che il Re Giacomo l'ebbe, o potè averlo prigione, ma lasciollo andare. Perirono nel conflitto anche molti Catalani e Pugliesi. Passò dipoi il Re Giacomo in Calabria, e prendendo seco molte truppe preparate ivi per ordine del Re Carlo II. colla giunta di dieci Galee, sbarcò l'esercito in Sicilia. E allora fu, ch'egli fece sapere a *Roberto Duca* di Calabria, e a *Filippo Principe* di Taranto suoi Cognati, che i suoi affari il richiamavano in Catalogna; essere la Sicilia ridotta in istato, che non potea più fare resistenza; non reggergli il cuore a vedere, e meno a proccurare ulteriormente la rovina del già rovinato Fratello; e voler egli lasciar loro tutta la gloria di terminar quel conquisto. Di colà dunque si portò a Napoli al Re Carlo colle medesime scuse, e poi si trasferì in Catalogna, dopo avere attenute le promesse da lui fatte al Papa ed al Suocero. V'ha chi dice (*c*), che fu ben visto dal buon Carlo II. il quale si obbligò a rifargli le spese occorse in quell'armamento, ascendenti alla somma di più di ducento mila oncie d'oro. Altri narrano, che fu mal veduto, e creduto d'accordo col Fratello, in guisa che discaro a' Franzesi, e maledetto da i Siciliani, abbandonò in fine l'Italia. La Cronica di Forlì (*d*) aggiugne, ch'egli si partì, perchè non gli era pagato il soldo promessogli da Papa Bonifazio VIII. La partenza del Re Giacomo, e il buon cuore de' Messinesi, rinforzò in tante avversità l'animo di Don Federigo. Ma il Duca di Calabria Roberto occupò intanto varie Terre di Sicilia, e massimamente quella di Chiaramonte. Presentatosi ancora coll'e-

(a) *Giovanni Villani*, *lib.* 8. *c.* 29.

(b) *Ferett. Vicentinus Hist. lib.* 1. *Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Summonte Hist. di Napoli.*

(d) *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

coll'esercito sotto Catania, guadagnò ivi de' traditori, che gli diedero in mano senza spendere sangue quella Città. Ribellaronsi pure altre non poche Terre in Valle di Noto, con apparenza, che già inclinasse la fortuna a troncare affatto le ali a Don Federigo, quando essa all'improvviso si dichiarò in suo favore. Aveva il Duca di Calabria spedito Filippo Principe di Taranto suo Fratello con un corpo d'armata per terra, assistito da alquante Galee per mare, nella Valle di Mazara, per far altre conquiste in quelle parti. Don Federigo, che s'era postato nel forte Castello di S. Giovanni, per vegliare a gli andamenti de' nemici, con quelle forze, che potè raunare, andò a trovare il Principe nel piano di Formicara, e gli diede battaglia. Rimase sconfitto il Principe, ed egli stesso ferito e scavalcato, fu in pericolo d'essere ucciso da i Catalani in vendetta di Corradino, se non accorreva a tempo Don Federigo, che gli salvò la vita. Quasi tutto il resto de' vinti fu condotto nelle prigioni. A questa disavventura de' Franzesi tenne dietro un'altra. Fu data speranza da un prigione a i Baroni del Duca di Calabria di metterli in possesso del forte Castello di Gallerano. Andarono moltissimi d'essi col conte di Brenna loro Comandante a prendere questo boccone. Ma il trattato era doppio. Sorpresi all'improvviso da Blasco di Alagona Capitano di Don Federigo, tutti furono fatti prigioni. Così procederono gli affari della Sicilia.

Nel Febbraio dell'anno presente fu posto fine alla guerra, che bolliva tra *Azzo VIII. Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, e i Bolognesi. Il Pontefice e i Fiorentini ne furono i mediatori. (a) Fatto un compromesso nel medesimo Papa per le Castella disputate fra i Bolognesi e Modenesi, egli profferì un Laudo, che fu creduto iniquo da i Modenesi. Benchè Galvano Fiamma (b), e gli Annali Milanesi (c) mettano sotto l'anno precedente ciò, che ora io son per dire de gli avvenimenti della Lombardia, pure sembra più sicuro il seguitar qui il Corio (d), assistito dalla Cronica d'Asti (e), e da Benvenuto da S. Giorgio nella Storia del Monferrato (f). Era già arrivato *Giovanni Marchese* d'esso Monferrato all'età capace de consigli politici e militari; e dispiacendogli la potenza di *Matteo Visconte*, che signoreggiava non solamente in Milano, Vercelli, e Novara, ma anche in Casale di Sant'Evasio, e teneva una spezie di dominio nel Monferrato stesso: collegatosi col Marchese di Saluzzo, col Conte Filippo da Langusco, e co i Pavesi, nel Mese di Marzo, fece rivoltare la Città di Novara, da cui appena si salvò *Galeazzo* primogenito d'esso Matteo, che v'era per Podestà. Altrettanto fece la Città di Vercelli, e poi Casale suddetto. Susseguentemente tutti questi Signori e Popoli si collegarono nel Mese di Maggio co i Bergamaschi, Ferraresi, e Cremonesi, e con Azzo Marchese d'Este, Signor di Ferrara, contro al Visconte. Uscirono poscia in campagna, cadauno dalla lor parte, ed uscì anche Matteo Visconte, aiutato con gagliarde forze da *Alberto Scoto* Signor di Piacenza, da i Parmigiani, e da *Alberto dalla Scala* Signor di Verona, al cui Figliuolo *Alboino* avea Matteo data in Mo-

(a) *Annal. Estenses Tom. XV. Rer. Italic. Matthaeus de Griffonibus Chron. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

(e) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Tom. 23. Rer. Italic.*

Moglie una sua Sorella. Nulladimeno con tanti movimenti d'armi ciascuno si guardò dall'avventurarsi a battaglia. Ed avvenne, che Azzo Marchese d'Este (a) con settecento uomini d'armi, e quattromila fanti, mossosi in soccorso de' Cremonesi, arrivò fino a Crema. Ma perciocchè corsero sospetti, ch'egli macchinasse l'acquisto di Cremona, o perchè i maligni seminarono delle zizanie: certo è, ch'egli giudicò meglio di ritornarsene a casa. Matteo Visconte, che si vedea attorniato da tante armi, siccome accorto e saggio personaggio, addormentò tutti con un trattato di pace, che fu conchiuso e pubblicato sul principio d'Agosto. In tal credito era salita in questi tempi la potenza de' Genovesi per le riportate vittorie, (b) che i Veneziani presero lo spediente di venire alla pace con loro. Questa fu maneggiata di comune concordia da Matteo Visconte, e n'ebbero molto onore i Genovesi, perchè s'obbligarono i Veneziani di non navigare nel Mare Maggiore, nè in Soria con Galee armate per tredici anni avvenire. Furono perciò rimessi in libertà tutti i prigioni. Similmente i Pisani comperarono la pace da essi Genovesi con due condizioni, cioè con cedere loro una parte della Sardegna, e Bonifazio in Corsica, e promettere di non uscire in mare con Galee armate per lo spazio di quindici anni venturi. Nel Mese ancora d'Aprile seguì in Faenza (c) un congresso de gli Ambasciatori di Matteo Visconte, di Alberto dalla Scala, di Azzo, e Francesco Marchesi d'Este, e de' Bolognesi, per mettere concordia fra essi Bolognesi, e le Città della Romagna, e i Lambertazzi fuorusciti di Bologna. Fu questa pur anche dipoi conchiusa: laonde riuscì degno di memoria quest'anno per cagione di tante paci. Ma in Mantova succederono delle novità. (d) Era quivi Signore *Bardelone* de' Bonacossi. *Taino* suo Fratello, voglioso di quel dominio ricorse ad Azzo Marchese d'Este per aiuto; ma poi senza voler la gente, che gli veniva esibita, se ne tornò a Mantova. Rimasero poi burlati tanto egli, quanto Bardelone, perchè *Botticella* de' Bonacossi loro Nipote, Figliuolo di Giovannino, ottenuto un buon corpo di soldatesche da Alberto dalla Scala Signor di Verona, scacciò l'uno e l'altro, e prese egli la signoria di quella Città. Se ne fuggirono i Fratelli scacciati a Ferrara, dove furono con onore accolti dal Marchese. Bardelone poscia passò a Padova, dove poco ben veduto da que' Nobili, perchè caduto in povertà, nel terzo anno del suo esilio miseramente terminò la vita. Allora si trovò più sicuro nella sua signoria Bottesella co' suoi due Fratelli *Rinaldo-Passerino*, e *Butirone*: nomi o sopranomi strani di questi Secoli.

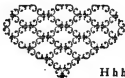
ERA Volg. ANNO 1299.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Continuator Danduli To. 12. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. c. 27. Georg. Stella Annal. Genuens. lib. 2. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Ferettus Vicentinus Hist. lib. 2. Tom. IX. Rer. Italic.*

Hhh 2 Anno

Anno di CRISTO MCCC. Indizione XIII.
di BONIFAZIO VIII. Papa 7.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 3.

ERA Volg. ANNO 1300.

Celebre fu l'anno presente per quello, che noi chiamiamo ora Giubileo universale, inventato e celebrato per la prima volta da Papa *Bonifazio VIII*. S'era sparsa una voce in Roma dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell'ultimo anno d'ogni Secolo (a). Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio; nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo. Nel Gennaio e Febbraio si vide un prodigioso concorso di Pellegrini in Roma; e ciò diede allora motivo a Papa Bonifazio di formare una Bolla, con cui concedeva Indulgenza plenaria a chiunque visitasse in quell'anno le Chiese di Roma ogni dì una volta nello spazio di quindici giorni per li forestieri, e di trenta per li Romani. E questo per soddisfare alla divozion de' Popoli, divozione, che tornava anche in sommo profitto del Papa a cagion delle grandi limosine, che spontaneamente si faceano da i Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa (b); siccome ancora del guadagno, che ne ridondava a i Romani, i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor Grascie. Finquì le Indulgenze plenarie erano cose rare, nè si soleano guadagnare, se non nell'occasion delle Crociate. Aperta questa maggior facilità di conseguirle, senza mettere a rischio la vita propria, e senza viaggi lontanissimi e pericolosi, non si può dire, che folla di gente da tutte le parti della Cristianità concorresse nell'anno presente. Pareva una continua Processione, anzi un Esercito in marcia per tutte le vie maestre d'Italia; e Giovanni Villani, che andò per tale occasione a Roma, ci assicura, che quasi non v'era giorno, in cui non si contassero in quell'alma Città duecento mila forestieri d'ogni sesso ed età, venuti a quella divozione. Ed in quest'anno appunto diede esso Villani principio alla sua stimatissima Cronica. La pace fu quasi universale per l'Italia, grande l'abbondanza de' viveri in quest'anno; e però dapertutto si viaggiava con sicurezza, e nulla mancava a i viandanti, che aveano da potere spendere. Guglielmo Ventura, Autore della Cronica d'Asti (c), il quale si portò anch'egli a guadagnar questa Indulgenza, lasciò scritto, essersi fatto il conto, che ben due millioni di persone concorsero in quest'anno a Roma; e tanta essere stata la folla, che vide più volte uomini e donne conculcate sotto i piedi de gli altri, ed essersi egli trovato in quel pericolo. Attesta anch'egli, che abbondanza di pane, vino, carni, pesci, e vena si trovò in Roma; carissimo era il fieno, carissimi gli alberghi. Poscia aggiugne:

(a) *Raynaldus Annal. Ecclef.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 36.*

(c) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

(*) *Pa-*

(*) *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo Clerici stabant ad Altare Sancti Pauli, tenentes in eorum manibus rastellos, rastellantes pecuniam infinitam*. Fu istituita questa Indulgenza per ogni centesimo anno da Papa Bonifazio; ma i Successori per soddisfare alla divozion de' Popoli, e al guadagno ancora de' Romani, fecero in ciò delle mutazioni, con istabilirla in fine ad ogni venticinque anni, come è oggidì.

In quanto alla guerra di Sicilia, quattrocento e più uomini d'armi furono spediti da' Fiorentini in rinforzo di *Roberto Duca* di Calabria, e n'era Capitano Rinieri de' Buondelmonti. Racconta Niccolò Speciale (a), che questi Toscani arrivati a Catania, dove esso Duca soggiornava, facevano dapertutto i tagliacantoni, vantandosi spezialmente di voler condurre in quella Città prigione il Generale de' Siciliani Blasco da Alagona. Ma che queste smargiassate andarono a finire in nulla, laonde derisi non men da i Franzesi, che da Siciliani, non passò il Mese d'Agosto, che si dispersero, disertando la maggior parte. Toccò in quest'anno una maledetta percossa a i Siciliani. Uscirono essi in corso colla lor Flotta di ventisette Galee, comandata da Corrado Doria, per bottinare nelle Riviere del Regno di Napoli (b). Giunsero baldanzosi fino all'Isola di Ponza. *Ruggieri di Loria*, che era ito a Napoli, per menar de i nuovi sussidj di gente e di Legni al Duca di Calabria in Sicilia, mise anch'egli in punto la sua Flotta, con cui per buona ventura capitate sette Galee Genovesi de' Grimaldi nemici de i Doria si vennero ad unire. Andò poscia in traccia dell' Armata Siciliana, la quale contuttochè sapesse venire un sì prode Ammiraglio con quarantotto Galee, in vece di ritirarsi, volle più tosto azzardare una battaglia. Fu questa sanguinosa nel dì 14. di Giugno, e secondo il costume i più vinsero i meno. Sette sole Galee de' Siciliani scamparono; l'altre tutte coll' Ammiraglio Doria, Giovanni di Chiaramonte, ed altri Nobili, oltre ad una gran ciurma, vennero in potere di Ruggieri. Passato esso Ruggieri in Sicilia, seguirono varj altri fatti ora prosperi, ora contrarj. Roberto Duca di Calabria assediò strettamente per mare Messina, di modo che quella Città s'era omai ridotta per la mancanza de' viveri a gli estremi. S'aggiunse a questo malore de' Messinesi l'altro dell' epidemia, che facea molta strage; e pure quel Popolo più tosto elesse, se occorreva, di perdere quante vite aveano, che di darsi a i Franzesi: tanto era in orrore il loro nome in quelle contrade. *Don Federigo*, Principe d'incredibil coraggio e senno, non manco di portar più volte in persona all'afflittà Città soccorso di vittovaglie, e di asportarne i poveri, ridotti in pelle ed ossa: finchè entrata l'epidemia anche nell' Armata del Duca Roberto,

(a) *Nicolaus Specialis lib. 5. c. 13. Tom. X. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic. Chronicon. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(*) *Il Papa da' medesimi ebbe denaro innumerabile, perchè giorno e notte due Chierici stavano all' Altare di S. Paulo, tenendo nelle mani rastelli, radunando infinito denaro*.

ERA Volg. ANNO 1300.

berto, si sciolse l'assedio. Allora fu, che la Duchessa *Violanta* Moglie d'esso Duca, e sorella di Don Federigo, cominciò a trattare di tregua; e questa fu conchiusa per sei Mesi, e nel lido di Siracusa si abboccarono il Duca e Don Federigo. Poscia Roberto, lasciata la Moglie in Catania, passò a Napoli per ragguagliare il Padre dello stato delle cose, e delle maniere di vincere la Sicilia.

Tutta fu nell'anno presente in festa la Lombardia per le sopra modo magnifiche Nozze di *Beatrice* Estense, Sorella di *Azzo VIII.* Marchese d'Este, e Signor di Ferrara, Modena e Reggio, e Vedova del *Conte Nino* de' Visconti di Pisa, Signore di Gallura, cioè della quarta parte della Sardegna, con *Galeazzo* primogenito di *Matteo Visconte* Signor di Milano (a). Certo è, che nella festa di San Giovanni Batista di Giugno dell'anno presente furono esse solennizzate in Modena, con avere il Marchese fatto Cavaliere esso Galeazzo Visconte; e però si riconosce sconvolta di un anno la Cronologia di Galvano Fiamma (b), e de gli Annali Milanesi (c), che ciò riferiscono all'anno precedente. Concordano tutti gli Scrittori, che straordinaria fu la magnificenza di tali Nozze: sì grandi furono gli apparati, i conviti, le giostre, gli spettacoli, il concorso de gli Ambasciatori, e della Nobiltà di tutte le Città della Lombardia, e Marca d'Ancona. Nè solo in Modena, ma anche in Parma, e massimamente in Milano, si replicarono gli addobbi, le feste, e i bagordi con tale suntuosità, che memoria non v'era d'una somigliante in Italia, e nè pur ne' Regni vicini. Vennero in quest'anno alle mani in Pavia la fazione di *Filippo Conte* di Langusco, appellato anche *Filippone*, e quella di Manfredi da Beccheria, e ne seguirono ammazzamenti, ruberie e prigioni (d). Restò al di sotto Manfredi, e gli convenne andarsene ramingo, e il Conte rimase Signore della Città. Matteo Visconte, volpe vecchia, si mischiò in questa discordia sotto colore di maneggiar l'accordo, e favorì il Conte, al cui Figliuolo ancora promise in Moglie una sua Figliuola; ma scopertosi poi, che Matteo sotto mano amoreggiava Pavia, si sciolse fra loro non solo il disegno della parentela, ma anche l'amicizia, divenendo nemici giurati da lì innanzi. In quest'anno nel dì 23. di Maggio (e), *Federigo Conte* di Montefeltro, Figliuolo del fu *Conte Guido*, *Uberto de' Malatesti*, e *Uguccione dalla Faggiuola*, allora Podestà di Gubbio, di concordia scacciarono da quella Città la parte Guelfa. Avendo questa fatto ricorso a Papa *Bonifazio VIII.* venne tosto ordine al *Cardinal Napoleone* de gli Orsini, Governatore del Ducato di Spoleti, di assediar Gubbio. Fu eseguito il comandamento, e nel dì 23. di Giugno, coll'aiuto de' Perugini vi rientrarono i Guelfi, scacciandone i Ghibellini, e commettendo assaissimi saccheggi ed uccisioni (f).

Mandò nel Mese di Ottobre il Papa per Governatore della Romagna il *Cardinal Matteo* d'Acquasparta: nel qual tempo Forlì, Faenza, Cesena, ed Imola, erano disubbidienti alla Chiesa. Cominciò egli con buona maniera a pacificar queste Città. Ma in questi tempi fece gran

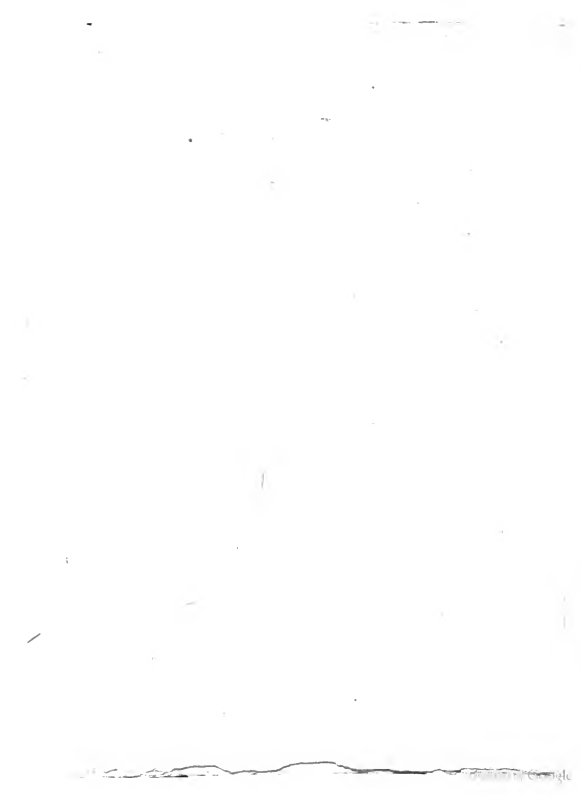
(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.* *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.* *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 338.*
(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(d) *Corio Istor. di Milano.*
(e) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(f) *Giovanni Villani l. 8. cap. 43.*

gran progressi nella Toscana il veleno della discordia. Riferisce Giovanni Villani all'anno presente il principio delle rivoluzioni di Pistoia. Tolomeo da Lucca (a) le fa cominciate molto prima. In quella Città si divise in due fazioni la potente Famiglia de' Cancellieri a cagion di brighe sopravenute fra loro, e ne seguì un funesto sconvolgimento de' Cittadini per le parzialità, con battaglie ed ammazzamenti. I Fiorentini, a' quali premeva, che quella Città stesse ferma nel partito Guelfo, s'interposero allora con forza, ed operarono, che i principali tanto della parte Bianca, come della Nera, fossero mandati a' confini. I più si ridussero a Firenze, cioè i Neri in casa de' Frescobaldi, i Bianchi in quella de' Cerchi, tutte e due ricche e possenti Famiglie. Era Firenze in questi tempi in alto stato, morbida per la gran popolazione, e più per le ricchezze. Descrive il Villani le delizie e sollazzi (b), che si praticavano allora in quella Città; ma giacchè non aveano ora que' Cittadini da spendere i lor pensieri intorno alla guerra, perchè si trovavano in pace co' vicini, cominciarono a gareggiare e riottar fra loro a cagion de' Pistolesi, con prendere gli uni a favorire i Neri, e gli altri a proteggere i Bianchi. Perciò quasi tutte le Famiglie Fiorentine de' Grandi s'impegnarono in queste scomunicate brighe. Capo della setta de' Neri fu Corso de' Donati, e Vieri de' Cerchi capo dell'opposta de' Bianchi, venendo perciò a dividersi tutta la Città di Firenze. Nè si stette molto a prorompere in contese, zuffe, ed amarezze mortali. Papa Bonifazio avvertito di questo detestabil disordine, e pregato di rimedio, spedì colà il suddetto Cardinal Matteo d'Acquasparta, uomo savio, con ordine di riformar la Terra. Venne ben egli, e fece quanto potè; ma ritrovò tali durezze nelle teste ambiziose della parte Bianca, padrona allora del governo, che gli convenne tornarsene a Roma, con lasciar la Città peggio che prima sconvolta: incendio, che divampò dipoi in aperte sedizioni, e scandali più gravi.

ERA Volg. ANNO 1300.

(a) Ptolom. Lucens. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.

(b) Giovanni Villan. lib. 8. c. 38.

IN-

INDICE
DEL TOMO SETTIMO.

A

Aureo

C

D

E

F

G

Ter-

I

L

M

N.

Ober-

O

P

Pie-

R

SICI-

VERO-

IL FINE.